DELLE

ORATIONI

VOLGARMENTE SCRITTE

DA MOLTI HVOMINI ILLVSTRI

DE TEMPI NOSTRI

PARTE PRIMA.

Nella quale si contengono discorsi appartenenti a Principi, a Senatori, a Capitani, & ad ogni altra qualità di persone.

RACCOLTE, RIVEDVTE ET CORRETTE, PER FRANCESCO SANSOVINO.

Con la Tauola delle cose notabili per ordine d'Alfabeto.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO RAMPAZETTO.

te che pare a colui che fauella, & ſentendo oltre a ciò le vere lodi che le danno i Senatori preſtantiſsimi di queſta eterna Repub. per gli officij honorati gia fatti da lei nella predetta materia, ne tempi ch'ella fu Sauio de gli Ordini, & hora ch'ella moſtrò vltimamente in Senato con feliciſsima & marauiglioſa copia di dire le belle opere ſue nel ſuo Sindicato in Oriente, ſtimai che foſſe ben fatto il darle ogni lode, & il portarle ogni riuerenza, percioche gli honori & le lodi ſi richieggono, non alle apparenze, ma a fatti de gli huomini prudenti, co quali giouando & arrecando ſplendore alla Patria, alle Famiglie loro, & a gli amici, viuono non a ſe medeſimi, ma a vtile di tutte le genti. L'altra fu, che ſapendo io che la Mag. Voſt. ha poſto la uita beata, non nell'arida & ſterile ſembianza della virtù, ma nell'emulation delle nobili attioni co fatti glorioſi & illuſtri, a perpetua lode del nome ſuo, tenni per fermo, ch'ella per la grandezza del ſuo bello animo & generoſo, non pur pareggerà le lodi de ſuoi Maggiori, ma aſcenderà molto piu alto & felicemente al colmo della gloria. Percioche hauendo ella, nell'aſpettation quaſi della ſua prima giouenezza colto con felicità rara d'uno in vno tutti i fiori di ciaſcuna virtù che ha dato ſplendore a gli antichi ſuoi, coſi ancora ha accreſciuto in lei gli ſtudi dell'eloquenza, con vna certa incredibil fecondità d'ingegno, ch'a ſuo luogo & tempo le darà quei ſublimi gradi in queſta Rep. che ſon di coloro che ſe gli acquiſtano con virtuoſa

prudenza & con approuata bontà. Fui parimente in fiammato a riuolgermi a lei dalla sempre reuerenda memoria del Clariss. M. Dionigi suo padre, ilquale essendo con molta gratia d'ogniun che lo conobbe, riputato per purità di costumi, per eccellenza di lingua & per affabilità di natura vn'altro Socrate, attẽto che nell'arte del dire egli ammaestrasse, nutrisse, innalzasse, & fauorisse quasi tutti coloro che hoggi son chiari per questo conto, ne lasciò per pegno della sua molta bõtà la Mag. V. suo degno figliuolo, & il Mag. M. Andrea suo viuo essempio, quasi come due futuri lumi della nobilissima sua famiglia, laquale (ancora ch'ella sia piena d'imagini di celebratissimi Principi, d'amplissimi Cardinali, di Valorosissimi Generali da Terra & da Mare, & d'una infinita copia di Senatori grauissimi, & che tuttauia ella fiorisca per huomini d'altissimo spirito che sono al presente gouerno) non è dubbio alcuno che non sia per risplendere ancora assai più per le cose importanti da esser maneggiate a suo tempo dalla Magnifi. Vost. in questo ampio Theatro di questa marauigliosa & felice Città, & per l'altezza dello stato alqual corre a gran passo il Magnifi. M. Andrea, ilquale essendo salito al primo luogo nelle Quarantie doue egli essercita il suo virtuosissimo ingegno in difesa & a prò degli oppressi che ricorrono al suo aiuto, si rende celebre & chiaro. La Magnifi. Vost. adunque honorata per la sua famiglia nobile, per la grandezza del suo padre immortale, per la eccellenza del

ſuo raro fratello, & quel ch'importa più come ſua coſa propria, illuſtre per lo ſuo infinito valore & per la ſua molta grandezza, accetti queſt'altra parte di honore ch'io m'ingegno di farle, & ſia contenta di riceuerlo quale egli ſi ſia, coſi per merito dell'opera che per ſe è degniſsima d'ogni lode, come per ſuo nobile & generoſo coſtume, poi ch'ella ſi ſuol degnar anco delle coſe di manco valore, hauendo riguardo ſolamente al buon cuore di chi la honora & le dona.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE SONO IN QVESTO VOLVME.

A

B

C

Cose

I

L

M

N

O

IL FINE.

LA TAVOLA DELLE ORATIONI DI QVESTO VOLVME.

DELL'ORATIONI

DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI

PARTE PRIMA.

ORATIONE DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno MDXXIX. stato grauemente ammalato Papa Clemente Settimo, & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco, & l'Imperador Carlo Quinto, M. Claudio disse la seguente Oratione, allegrandosi della sanità del Papa racquistata, & confortandolo a interporsi a conchiuder la predetta pace, nella qual eloquentemente discorrendo mostra i beni della pace, & i mali della discordia.

GRANDE allegrezza è stata questa di tutti i buoni P.B. dopo la dura & spauenteuole infermità che u'ha percosso, dopo il lungo & uario trauaglio della uita uostra, nelquale piangeua Roma, doleuansi le Terre uicine, rattristauasi Italia tutta, uederui hoggi per somma gratia dell'onnipotente Iddio al popol uostro di Roma, a soggetti della santißima Chiesa, a tutti gl'altri Christiani saluo renduto. Del qual dono nelle graui nostre miserie da Dio riceuuto, tante gratie continuamente renderli si conuiene, quanti allhora che la grauezza del uostro male ci sbigottiua, furono & preghi & uoti a lui fatti per la salute uostra. Percioche se

Percioche si credette ch'egli douesse morir allora, ma uisse poi fino al XXXIIII.

mai fu tempo, nelquale per la morte del suo Pontefice la Sedia dell'Apostolo Pietro restaße afflitta, se mai nacque occasione di porre sotto sopra gl'ordini nuoui & con scelerate & dishoneste uie infinite rouine al mondo arrecare, questo era, questo dico, era ueramente quello, nelquale essendo anchora tutta piena d'armi l'Italia, & da quella in uarij & miglior membri del suo corpo trafitta, restaua il patrimonio di Christo in preda alle uoglie loro, là doue quiui una parte, & quiui un'altra la testa alzando con dolorose piaghe i popoli & le Terre affliggeuano. Non paura di Religione gli riteneua, quando che a tal sorte hanno hoggidì la militia condotta, che tosto ch'eglino si uestton l'armi par che allhora ogni deuotione, ogni zelo di ben fare, ogni temenza di Dio si spoglino insieme. Non pietà de' miseri gli ritardaua, conciosia cosa che nella durezza de gl'animi loro ogni pietà ui si spegne, & in suo luogo la crudeltate accendendosi, solo pensano a saccheggiar le terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmente ammazzar ciascuno. Non forza altrui gli raffrenaua, anzi impaurita Roma, spauentati i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza uettouaglia, forza era che non il ferro solamente, ma la fame ancora fuggisser uia. Ne restando sicuri gl'huomini in questa Città, uedendo oltre a cotanti disordini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior rouina cagione, & quel che haueua di prestezza bisogno con estremo & infinito danno della Sedia Apostolica hauerebbe ritardato. Che era questo? Ma non uoglio io tra l'allegrezza della salute uostra ricordarmi di sì dura cosa, nellaquale sol pensando sento tutto raccapricciarmi. Assai credo che possa ogni sauio conoscere, senza che io hora lo racconti, quanti dubbij, quali pericoli, che discordie e a crescere & a nascere fussero apparecchiate. Che s'io uoleßi hora quì l'essempio di quella pernitiosa diuisione porui innanzi che da tempi d'Vrbano Sesto a quelli di Martin Quinto fu nella Chiesa Romana, troppo farei tristo & spauenteuole augurio a questa età nostra, laquale da crudelißime piaghe percossa, solo questa per sua ultima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auanza con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi suoi occhi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo uostro quanto fußero i nostri pericoli maggiori. Cosi ha uoluto piu tosto con la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuoltarli, che non giouandoci le passate battiture piu che mai teneuamo chiusi, & insieme intenerirci quella durezza de cuori, laquale hauendo in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faceua con animo fiero, non solo l'altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamente chiunque dritto uuole stimare, conosce senza alcun dubbio, quanto noi debbiamo lodare l'altißimo Iddio d'hauerci in questi trauagliosi tempi cō la salute nostra,

La militia di hoggi corrotta ne costumi.

Ne quali tempi del 1300. fino al 400. furono piu Papi in un tratto.

la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata, insieme uoi del male et quelle di grauissimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u'habbia dall'unghie quasi della morte togliendo in bella ui ta ricondotto, se non acciochè uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando u'ingegniate con ogni studio che possibile a uoi serà por ui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que' colpi che sopra la testa cader si uedeua, ma ancora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerchiate altro, ne uogliate altro se non solleuar dalle graui rouine questo misero mondo, & dopo tante & sì oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quieta uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de lor passati danni si scordano, & pieni d'un'allegro pensiero à questo lor futuro bene drizzan la mente, conciosia ch'essi stimano (& istiman ciò bene) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo all'Italia dare, et farla da quelle strette che cosi l'hanno strangolata respirare un poco, altri hora far non lo possa che la pace. Solo il compor le discordie tra Principi Christiani, et placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Far giuso por quell'armi che tanto si sentono, solo è modo di recarci salute. Ridurre Italia da perigliose guerre in sicura pace, solo è uia di difenderla, & di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta. Ne già è marauiglia se coloro che dalle guerre han tanti danni, & sì spessi riceuuti, bramano hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua che ogn'uno a lei rifugge per ischermo de gli affanni suoi. Di cui io P. B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che possa maggior frutto recare al mondo, ne di che gli huomini sperino miglior giouamento riportare, ne che piu sia degna delle rare & diuine uirtù uostre che questa. Non gia ch'io non istimi esser uoi a questa santissima opera piu che ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a gliocchi ui s'appresenti, siaui prego tra le uostre molte cure tanto d'otio, che ui faccia tutto quel, di ch'io intendo ragionarni, benignamente & quietamente ascoltare. Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria uenne cosa all'orecchie uostre giamai. Et forse nelle parole mie sentirete parlar le lingue de popoli uostri, & ne disegni miei raffigurarete la faccia de gli altri tutti. Conciosia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono della pace in sicurezza godersi, penso mostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati & siamo al presente, sono dalle discordie uenute, lequali con la pace si posson finire, poscia come uoi deuete

La pace puo dar riposo all'Italia.

La pace è cosi dolce che ogn'un rifugge a lei.

Proposta della materia sopra la quale egli juuol fauelare.

& potete quella fare. Lequali cose quando io u'harò pienamente mostrato farò fine. CHE farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie? o pur destandosi in noi qualche buon zelo uedremo scemar le nate? accenderassi ogni dì piu gran fuoco, o pur ispegnerassi l'acceso? Io non sò P. B. onde pigliar principio all'Oration mia, ne come io possa pienamente alla grandezza & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa assalito in un punto da infiniti mali sento tutto hora di dolore, hora di spauento imgombrarmi, & tante miserie, tante rouine dalla guerra nate dinanzi mi s'appresentano, che ripieno di confusione & di pietade a pena posso le parole a cosi acerbi pensieri accompagnare, & ueramente io non credo che huomo sia a pieno intenerito, ne che senta de colpi d'Italia quella doglia che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe interamente raccontare. Non lassa il dolor formare se non rottamente il parlar altrui, spezza i concetti, tronca spesso le parole, & nel mezo de discorsi suoi, come da nuouo uento sospinto suole altrui quasi dal porto in alto mar ritirare. Ma sosterrammi credo questa allegrezza ch'io pur ispero che debbiano horamai finir questi mali, & ch'il mondo, se non a felice, almeno a riposato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero bene per le tenebre di tanti mali trapassando mi farà forse nel conoscerli piu accorto, & piu animoso nel sopportarli, & hora mentre che io con questa speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, & dinanzi alla diuina uostra Beatitudine quanto io ne sento raccontare, Che quando io queste insopportabili rouine, & quelli incredibili flagelli che dalle guerre son uenuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi fusse) bestemmiar quelli antichi che prima ritrouarono l'armi, & che primi per interromper la quiete de gl'huomini, & por tra loro facil modo di consumar l'un l'altro, aguzzarono il ferro, onde poi tante ferite, tanti ammazzamenti, tanti sterminij seguiti sono, che se ben la natura ha l'uno huomo a giouamẽto dell'altro generato, par poi che'l crudo costume l'habbia piu tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa corrotti i buoni semi della natura fa la rea usanza de gl'huomini nascere quindi scelerato frutto. Di che auuiene che molti piu huomini per mano & opera d'altri huomini sono estinti, che per qualunque altra uiolenta & straordinaria cagione, & peste, & fame, & fiere, & tuoni, & terremoti, & altre simili rouine annouerando. Da quali primi disordini crescendo ogni giorno piu la sete, & l'ambitione humana, in tal modo sempre sono le discordie auanzate, che doue nel mondo, e amore, e trãquillità ueder si dourebbe, egli è stato per lo piu et d'odij, & di tẽpeste ripieno. Et gl'animi nostri, liquali creati dal sommo Dio hãno nell'origin loro impressa la sembianza del sommo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor

Il dolor nõ lassa formar il parlar se non rottamẽte.

Molti piu huomini sono estinti p altri huomini, che p qualunque altra uiolẽta cagione.

Gl'animi hanno impresso in lo

natura scordatasi, si sono di una strania crudeltà riuestiti, & come eglino nõ piu d'huomini fussero ne hauessero in se humanità alcuna, sono in non so che modo fieri diuenuti, non piu intendono quel legame, loquale dall'uno mouendo la natura tutti gli altri in una medesima compagnia lega insieme, uolendo che coloro a questi, & costoro a quelli siano con un certo primo & naturale amore annodati, ne piu conoscono quel ch'all'humanità dell'huomo si conuenga, di temperar cioè con l'opere sue & aitare questa harmonia & questa bellezza del mondo, non come essi sempre fanno di stemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quanti i rei huomini con questi fieri & scelerati modi dispiacciono, prima a Dio saggio & giusto uendicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrompono infinite cose o con bellezza dalla natura produtte, o con industria dall'arte fatte, & finalmente i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male, qual flagello, qual rouina per non dir sprofondamento, è stata mai nel mondo & è hoggi ancora, che dalle discordie & dalle guerre non sia uenuta? Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente difendon la guerra & la persuadono, & mi rispondin'li prego. Impedite uoi la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa & d'Italia o pur per lo uostro? e fan bene, si stanno queti, percioche per il profitto d'Italia dir non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotãte ragioni nel consigliar la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangon muti. La onde lasciandoli da parte co i lor disegni, riuoltarò le parole mie a uoi P. B. loquale non accecato da nebbia alcuna, ne suiato da torto appetito, ma con buon occhio & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue spero che riguardandole uoi, non come da me dette sono, ma come elle sono, le stimarete degne forse de uostri diuini pensieri, & in cui non solo il consiglio, ma lo studio & l'opera & la forza uostra si debbia adoperare. Che se per quelle medesime strade si ua per innanzi, per lequali gia molti anni per adietro s'è caminato, io non conosco horamai che luogo, che casa, che fortezza possa piu essere per alcun'huomo sicura stanza. Io non uoglio qui hora raccontarui quante Città, quanti Regni, quante Prouincie siano state anticamente & ne tempi piu freschi per le guerre poste sotto sopra, & con quali strida & pianti de gli afflitti popoli si siano uedute le crudeli armi, non dirò affliggere, ma sterminare & spiantar le misere gẽti, imperoche facil cosa mi sarebbe in questo profondo pelago entrare, difficil l'uscirne. Ma lassando da parte quel che spesso ha riceuuto il mondo d'oltraggio per le diuise uoglie de gli huomini, & quanto che la infelice Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Genserico, da Totila & infiniti altri di danno ha sentito, di che grandissima pietà si muoue altrui, riguardate ui prego a questo secol nostro, & le cose fatte ne gli anni nostri con

ro la sembianza del sommo bene.

Alarico. Attila. Genserico. Totila.

diligenza considerate, direte certamente degno esser di crudelissimi tormenti colui, che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con iniquo & superbo appetito fa nascer guerra tra i Christiani. Conciosia che chi della guerra è cagione colui del distruggimento del mondo è cagione. Quando che se alla pouera Italia si pon cura, ne fuori nelle prode sue, ne dentro nel suo seno, trouarassi parte alcuna che da questa rabbiosa fiera non sia stata o morsa o squarciata. In tal guisa che squallida magra & inferma diuenuta, non ritien piu della prima sua uirtù, ne forza, ne colore alcuno, anzi ne potendo star dritta, ne sapendo giacere, così spesso in questa rouina cade & in quella, che horamai se la mano dell'altißimo Dio & la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito & di uigore, ma come uile & disprezzata da chi difendere & mantenere la deuerebbe, ad ogni lupo che 'n lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante & si graui sue piaghe habbiamo uedute & sentite, percioche chi è stato che tante uille, tante castella, tante ricche Città, ha saccheggiato & distrutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro antiche sostanze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli stratij, i tormenti, le carceri, gli ammazamenti di cotanti huomini & donne innocenti uenuti se non dalla guerra? habbiam ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere madri per forza strappati, et col crudo ferro o nelle dure pietre percotēdoli dinanzi a gliocchi loro fatti morire, nelquale spauentoso spettacolo con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolore occideuano, gli altri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le caste donne et le semplici uerginelle con la mente pura & incorrotta sottoposte all'impurißime & corrottißime uoglie de gli huomini rei, oue col corpo in forza altrui, ma con l'animo in balia di se stesse, hanno molte mostrato belli & chiari esempi della uirtù & dell'honestà loro. Che oltre? furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i mariti affliger le mogli, & quelle mani che per pietà prima et per amor s'operauano da maggior crudeltà sforzate, contra il lor sangue proprio s'incrudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la sceleratezza de gli huomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua nō piu hanno le cose di Dio & de santi suoi riuerite, che eßi habbino quelle de gli huomini riguardate, ma entrando talhora come scatenati leoni, ma che sol dico io leoni? come rapaci lupi o fameliche harpie ancora, solo di preda & di sangue bramosi, con gliocchi dall'ira infocati, e l'unghie dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempij e ne religiosi edificij, hanno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benche consacrato, guasto,

Chi è cagion della guerra è cagion del distruggimē to del mondo.

Accenna la crudeltà del sacco di Roma.

uiolato, arso, rouinato, posto sottosopra. Quiui miserabile è stato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati auaramente spogliarsi, i religiosi al continuo seruitio di Dio ordinati, duramente incatenarsi, i pauimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente insanguinarsi, & tutto quel piu, che l'animo si sgomenta a pensarlo & se ne fugge, la lingua, ne puo, ne uuole in alcun modo ragionarne. Di questo chi diremo essere stato fondamento & radice, l'unione o la discordia? la pace o la guerra? Non posso P. B. contenermi che io talhora con piu aspre parole non mi sdegni, che forse alla mia bassa & priuata fortuna non si conuiene, percioche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini, che per un breue & frale commodo loro con isterminio d'altri infiniti, accendon si gran fuoco, che quando pur eßi uogliono spegnerlo non han forza di poterlo fare. Conciosia che gliè ben posto in mano & arbitrio di molti il darli principio, ma non gia di darli fine quando eßi uogliono. Che se anchora tutto quel che ho disopra raccontato non fusse uero (ilche quãto sia chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nell'amore & nella carità di Dio s'accompagnano & si legano tutti i beni, cosi nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima discordò dal uolere del fattor suo, si formino & si risentano tutti i mali. Percioche non è assai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco & altri loro crudelißimi modi, che anchora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari & spauenteuoli della fame, perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccoglier si doueuano ardendosi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazzando, si uiene a tale che nulla o poco per sostentamento de gli huomini ci rimane, & rimanendo i paesi inculti, le uille dishabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tempo si uede imboschire, e quelle case che prima erano de gli huomini stanza, a poco a poco si fanno di lupi & d'orsi & d'altre fiere ricetto, là onde cresce di dì in dì piu la rabbiosa & insopportabil fame, & con squallida faccia minacciando il pouero uulgo con istruggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altrui portare scolpita ne gli occhi & nel uolto l'imagine della morte, & nella uita stessa, niente altro di uita sentire se non la fame, laqual, se pur come il ferro porgesse a miseri subita morte, sarebbe in questo assai pietosa, ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela i loro spiriti a poco a poco distruggendo, qual pena? qual tormento puo imaginarsi non che dirsi simile a questo? Qual pietade? che dolore pensiamo noi che sia quello, quando i piccoli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano allo smorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che uoce crediam noi che sia

La guerra si puo comiciar ma non finire quando si uuole.

Guerre, cioè furor del demonio.

questa nelle orecchie di costoro ? Ella certo per quelle entrando subito cor re a dar loro cruda & mortal ferita nel core, iquali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, ne se possono, ne quelli souuenire. Quindi auuiene che gli ueggion talhora dinanzi a se uenir meno. Di che non ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o essempi di lontan paesi gir cercando, quando che noi stessi, noi stessi dico habbiam ueduto in Roma abondantissima già & larghissima nutrice di tutto il mondo, quest'anno, non solo le pouere & utili persone, ma molte nobili & gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, ueden dole per le strade miseramente & apena sopra i piedi sostenendosi con quella poca uoce che'l debile spirito porgeua loro, altrui raccomandarsi, molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouando in tanti disagi chiuse le porte della pietà, si uedeuano nelle publiche uie cadendo, quasi insieme letto farsene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose si sozze & si lorde, che egliè cosa certo incredibile a dirlo. Imperoche esser altri in guisa d'armenti giti pascendo l'herbe per li prati, altri come in Gerusalemme la Giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato, altri le sue mani per estrema rabbia essersi rosi, non girò già io raccontãdo, solo basti il pensare, lassando cosi horribili essempi da parte, che per conto della guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auenturatissimo, che ha potuto, quantunque parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di si strani & miserabili casi non s'intenerisce, pensando come la natura, antica & pietosa madre di tutti noi, non per isdegno suo, ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento, & ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse piu era di nutrirci desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini (se ringratiar si debbono delle male opere) iquali col far guerra sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solamente, anzi della peste anchora, percioche come suol l'un disordine dall'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è ueduto assaltarci la peste. Di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, anzi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Certo a nessuno che punto intende douerebbe esser ciò dubbio, che dalla discordia nasce la guerra, dalla guerra sorge la fame, dalla fame cresce la peste, dellequali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per piu consumarli a gara. Ma questa ultima, o santissmo Iddio con che horrore ? quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scorrendo, & in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innumerabili

Accẽna la fame dell'ãno 1518 che fu i Roma grandissima.

Gioseppo della Guerra Giudea.

Dopo la fame del 28. seguì la peste p tutta Italia.

corpi

corpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifato, & quel che piu si debbe apprezzare, s'è ueduto per questo piu uolte lo strettissimo nodo rompersi, la santissima legge dell'amicitia troncarsi. Laqual cosa se cosi è stata, quanto misera stimiamo noi la condition di que tempi, oue con si acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che essi hanno il santo & dolce legame della natura & dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi trouar saluezza, & infelicissimo ueramente, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezo di cotanti trauagli egli non ha riuolta la mente al cielo, e sprezzando queste terrene speranze non ha la sua anima col sommo Dio solo datore del uero bene ricongiunta, che se pur queste acerbissime piaghe, o per altrui o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoltiamo noi gli occhi a lui? perche in tante nostre miserie non gli chiediamo aiuto? s'egli è adirato si placarà, s'egli ha sententiato, si mutarà, in quel modo si mutarà egli, che già per la penitenza & lagrime de Niniuiti riuocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, & queste cose terrene solo con terreno discorso sogliono considerare, onde spesso dello splendor diuino mancando, son poi costretti per oscure tenebre a caminare. Ne marauiglia è già se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si senton poi, come nella sfenturata Italia piu che in altra parte che sia gia un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lasciam questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottauo (ne questo bisogna anchora) se quali erano gia dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, parracci credo il piombo all'oro, o la luce alle tenebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire & con sottile & minuta auertenza considerare, lequali come sono miserabili a pensarle, cosi mouerebbono gran pietade ad udirle. Ma bastin queste, ch'ella per li crudi suoi mouimenti è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal l'hãno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella hauesse i popoli piu dispersi, le terre abbandonate, gl'huomini meno spessi che hoggi, e ben che moltissime genti siano hor di Francia, hor di Spagna, hor de gli Suizzeri, hor della Alamagna uenute, & habbian tentato del

Gli huomini riuoltano gli occhi alla terra non mai al cielo.

Che l'Imperio cominciò a mãcare.

Carlo Ottauo principio de mali d'Italia.

seme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che uia piu nuda nō sia hoggidì, ch'ella non era innanzi, che questa scelerata porta al furòr de gli Oltramontani fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti, molti la fame, la peste molti piu, ma ne questa ne quella sarebbe stata, o men crudeli si sarebbon sentite, se quella amara radice d'ognialtro male, se quel ueleno ch'ogni uiua cosa ha auuelenato, se quella fiera & inimica discordia non fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi, troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso delle uirtù loro, sono stati da importuna & fiera morte assaliti. Era già ripiena l'Italia di diuini ingegni, iquali con li lor bellissimi pensieri & nobilissime opere, la patria loro & questa età nostra adornauano. Suegliauasi ogni giorno qualche chiaro spirito che con sue leggiadre fantasie faceua l'Italia piu bella. Fioriuano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti huomini rari, iquali haueuano questi anni nostri, a qualche finezza dell'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia fischiādo, ha i suoi fiori gittati per terra, et i frutti che quindi nasceuano fatti sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni iquali forse da qualche alto poggio difesi, han con fatica schifato la rabbia di questo uento. Ma bisogna con racquetare Italia farlo restare, acciochè di continuo soffiando non isuella questi anchora, & gli toglia uia. Che piu diremo? uedete ui prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le buone arti, come la nobiltà & i costumi, come le leggi & la religione finalmente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbandite, & come nemiche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore. Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà & dispregio grande corrono a morte. Ne ciò dico io delle lettere o dell'arti prima, perche morendo per occasion della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi anchora, ma perche ne quelli che rimangon uiui possono o uegliono nelli studij delle uirtù affaticarsi, il poter dalla fortuna o dalla forza, il uoler dal consiglio o dall'uso è lor tolto. Percioche chi è colui (dicamisi un poco) che ne fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si troua, possa tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armi guardar le lettere? & se pur le riguarda, con che mente quieta, con che animo riposato le riguarda egli? subito certo che'l romor della guerra si fa sentire, questi bei studi & queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impedisceli la forza, toglie lor la fortuna, la commodità di ben fare, ne contra quella si puo per simili huomini contrastare, ne i giramenti di questa schifare, in tal guisa & l'una & l'altra de gli affanni & de gli stratij altrui prendono diletto. Ma ne uogliono gli huomini dar piu opera a questi studi, cosi altri per minor male consigliano se stessi, altri l'uso delle perdute uirtù gl'induce ad abbā

Le lettere e l'arti p la discordia sbādite del mondo.

donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l furore delle spade & de soldati essi restano sempre uili & oltraggiati. Per aspettarne guidardone? che nessuna cosa nel corso delle guerre riman piu indispregio & men premiata che questa. Per sicurtà loro? che stracciati & ignudi d'ogni piu uil soldato rimangono preda. Per diletto? ma come puo dilettare quella cosa laqual appresso altrui non t'honora, ne tuoi bisogni non ti souiene, ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie & tãta necessità puo in huomo sauio entrare appetito di diletto alcuno? Marauiglia è, marauiglia è P. B. che si ueda hoggi in Italia accesa fauilla alcuna di bella gloria. Cosi glibuomini dalle continue piaghe sbigottiti ogni altra cosa come inutile disprezzando, solo pensano alla salute di se stessi. Per questo se con la pace a cosi spessi trauagli non si pon fine, dubito assai che non torni l'Italia in quella feccia, e'n quella oscurezza di prima, quando che assalita da gli Vnni, percossa da Gothi, squarciata da Longobardi tutte le belle arti, tutti i chiari studi chiusero gliocchi. I quali in questo secol piu fresco per opera de buoni ingegni & d'alcuni Principi liberali s'erano alquanto risuegliati. Ma riaddormentaransi dubito, et forse con piu graue sonno se per misericordia di Dio, & per opera della uirtù uostra non si finiscono queste guerre. Lequali si come elle hanno l'arti quasi, & le lettere fatte oscure, cosi hanno la nobiltà & i buon costumi tolti del mondo. La nobiltà? perche, come ogni dì si uede, i uili & bassi huomini per colpa di queste maladette discordie la testa alzando, & l'armi prendendo, scacciano gli antichi & nobili Cittadini delle patrie loro, e usurpando indegnamente quel che con dignità meritar nõ possono ne sanno, si sforzano i gradi della nobiltà corrompere & seppellire. Et talhora arriuano a tale che mescolando ogni cosa, & ponendo cioche ci è sottosopra affatica si riconosce della uera nobiltade orma alcuna. Vedesi ancora altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paesi soprauanzano, in parti lontane ad habitar rifuggirsi, oue non possono ne il grado loro ne la lor dignità mantenere. Altri da forestieri popoli delle lor case spogliati poueramente dispersi andarsene, oue ogni segno di nobiltà perdono in breue tempo. Veramente se ben si mira, non è prouincia forse che cosi habbia la gentilezza del sangue spesso corrotta come questa misera, & afflitta Italia. Laquale da uarie inondationi di genti barbare, & anticamente, & hora sopraffatta, & da quelle lungamente, non so se habitata mi dico, o distrutta, & hora glibuomini di questo luogo a quello & di quello a questo scacciati, s'è fatto sì, che estinti quasi gliantichi gẽtilbuomini, si sono i ricchi & nobili palazzi di sangue uillano & di seme d'huomini nuoui riempiti. Ilche nuoce troppo certo ad ogni Città, & io mi stenderei forse piu oltre a dolermene, se non che molto piu m'incresce il uede

Francesco Primo Re di Frãcia. Leon Decimo Papa.

Italia spesso ha corrotto la gẽtilezza del suo sangue

re ancora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo esser corrotto, percioche non è huomo, o con fatica si truoua, che uedendo come la bontà, come la gentilezza de i costumi, non ci ha luogo, allhora egli quasi di questa uia disperato non si riuolti alla contraria strada, & conoscendo come quelli sono piu apprezzati & piu fatti ricchi, che per piu torte, & maluage uie son caminati, egli ancora da questo allettato a simil uiaggio non s'indrizzi, cosi fannosi glihuomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio saliti. Non piu la modestia è buona ne tempi nostri, non la temperanza, non la giustitia, non la fede. Non son queste uirtù nello strepito delle guerre ascoltate. Chi uuole in cotali tempi esser di uirtù ben'armato, colui & immodesto & intemperato, quindi ancora ingiusto diuenga & infidele. Costui oltra che utili si trouerà queste arti con gli sciocchi (cosi hoggi si chiamano i buoni) sarà ancora huom di gran ualore, & di gran consiglio tenuto, che piu? chiamato per tutto huomo da bene, in tal guisa han saputo a gli scelerati fatti dar honesto nome glihuomini maluagi. Non uorrei qui P. B. parer diffidarmi della uirtù dell'animo humano, ne creder che non si possa ancora in questo corrottissimo secolo non corrompere i costumi buoni, ma questo dico io, perche gliè grandissima fatica in fra tanti dishonesti costumi nella debita bontà matenersi, et sdrucciolando la natura dell'huomo uolentieri al male, ne essendo da freno alcun ritenuta, anzi con diuersi allettamenti a quello tirata, marauiglia non è se d'huomini rei si riempie il mondo. A la qual cosa la prudenza de Principi grandi deue con ogni industria prouedere, acciochè non rimanga tra peggiori il miglior disarmato, ne li sia pena capitale & quasi mortal peccato l'esser buono. Ne si puo questo disordin correggere, se non correggon le guerre ancora, lequali infiniti scelerati raccogliono, altri ne alleuano, altri ne fanno, in tal guisa che ogn'uno che uuole alle sceleraggini sue trouar sicurezza corre alla guerra. Et in quella fermandosi, non solo nō è delle sue neqtezze castigato, ma troua subito chi con molte lode lo premia & l'honora. Non sono le guerre nò, in quel modo hoggidì, che gia furono, la doue piu Iddio si temeua che gli huomini, ogni cosa cō ordine & giustitia si moueua. Era uerso il Capitano reuerenza & paura, tra soldati amoreuolezza et concordia, non erano per pagamento date loro in preda le terre, non donata la libertà, o la uita de poueri huomini. Et pur se in quella regolata militia tanti danni ne seguiuano al mondo, che crederem noi di questa disordinata & incerta? doue senza sacramento, senza amore, senza ordine alcuno ogni cosa a l'ingordigia et crudeltà de gli huomini è sottoposta, pur che le rapaci e sanguinose lor mani ui possino arriuare. Di qui nasce che le leggi per quiete e mantenimento delle Città, a gli huomini date si osseruano poco, Che i Magistrati delle leggi regolatori,

Difficil cosa tra i costumi dishonesti, mantener la bontà.

Ordine de gli esserciti ne tempi buoni.

& maestri poco, o nulla sono ubbiditi. Che nessuno rinouatore d'ordini buoni punto si stima. Percioche come possono quiui hauer luogo le leggi, doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa dalla uiolenza si gouerna dell'armi? come saranno i giudici mai quiui apprezzati doue solo s'honora la spada? come si uedranno i datori de gliordini buoni in pregio alcuno, doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi non sarà mai riposato il mondo, le guerre corrompon le leggi. Senza Magistrati niente serà sicuro, l'armi sprezzano i Magistrati. Senza ordini ogni cosa serà cõfuso, questi tempi confondono gliordini. Di che io, di che quelli dico, che sono col timore delle leggi uiuuti lungo tempo, et hanno la uoglia loro col uoler di quelle formata, non possono non dolersene amaramente. Sono i primi insegnamenti della giustitia, uiuer honestamente, non offendere altrui, fare a ciascuno il douere. Ma in quelli sceleratissimi appetiti come si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi? in che modo non si offende altrui, della roba, della libertà gli innocenti, & spesso della uita priuando? in che guisa si fa il douer a ciascuno, quando niente men che questo si cura? certamente la pena, che le leggi per li rei, & il premio ch'esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario. Conciosia cosa che i maluagi premiati, & i uirtuosi si ueggion puniti. Di che altro non incolpo io che queste discordie, lequali se mai per nostra buona uentura finissero, finirebbono questi disordini ancora. Ne già stimo io per questo che tra quelli che uestono l'armi non siano stati & siano ancora molti huomini, degni di gloria & di lode immortali, liquali per bontà & ualore & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado di huomini eccellenti, anzi son certo moltissimi esserne per adietro stati, & uiuere molti dì al presente. Ma non basta questo, non gioua quanto bisognarebbe, percioche essendo gliordini de glialtri corrotti non si possono per questi ch'io dico a pieno riordinare. Et non bastando per uarie cagioni la uirtù loro a resistere a tanti mali, forza è che diano luogo alla libidine de glialtri, & pensino piu tosto in che modo debbian fare per non corromper se stessi, ch'eglino sperino mai la corruttione di tanti altri risanare. Maggior forza certo, piu alto principio richiederebbe questa impresa. Sono nondimeno molto da lodare costoro, iquali con le loro opere buone uanno tra glialtri spargendo qualche seme di uera uirtù, loqual potrebbe forse produr col tempo dignissimo & utilissimo frutto conforme a quella prima origine de gliessempi loro. In questo mezzo con ogni cura studino glihuomini di por fine a questi trauagli. Conciosia cosa che quando mai altro stimolo non li pungesse, certo il timor di Dio, & la cura della Religione punger li douerebbe, che se bene a tutti glialtri incommodi si pon mente, & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano, quasi nulla si deb-

Senza leggi il mondo non puo esser riposato.

Finendo le discordie si niscono i disordini.

bono da glibuomini saui, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose mondane, questi le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mortale, in questi l'anima diuina & immortale s'affligge. Per quelli le cose de glibuomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Perciocbe non in un modo solo con questi impeti cosi sfrenati la uera religion nostra, & la fede di Christo s'offende, ma in piu & in piu certamente. De quali quantunque si potessero molti raccontare, bastarà credo alcuni poruene innanzi, onde ogni buomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezzatori del Cielo quelli buomini che s'intrigano nella militia de tempi nostri, perciocbe la libertà, per non dir licentia, di quella uita, gli fa por giuso il timor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et scotendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa uietata, per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se nō che s'eglino temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che essi ardiscono, quelle cose non farebbono ch'essi fanno, conciosia che tra primi suoi comandamenti, è il non far male altrui. Quindi nuocono a glialtri ancora, bora con la disperatione, bora con l'essempio, & come una parte del corpo corrotta, tutti glialtri uicini luoghi uan corrompendo. Perciocbe altri da questi cotanti mali assaiti, quasi disperati uanno di mille bugiardi pensieri la mente ingombrando. Altri da molte male opere allettati prendono il religioso freno co denti, & poscia scorrendo in ogni piu scelerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religione a scherzo, perciocbe non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conuenente pena a cotal peccato; ma ancora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de glialtri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gliantichi Romani nella falsa lor Religione cosi aspramente castigauano coloro che male hauessero operato, o parlato di quella, di che pena sarebbon degni quelli buomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui buom mai cosi stolto, che per questi frali appetiti del mondo, i suoi eterni beni del Cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, & con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce ancora, & bolle piu la maladetta beresia Lutherana, onde s'intrigano le menti de fedeli, indebeliscesi la Chiesa Romana, inuiluppansi gli ordini buoni. Al qual ueleno s'egli uà quietamente il mondo corrompendo, come si puo fra tanti strepiti rimedio dare? E' grauissimo il male (il conosco) & a guarir difficilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

La fede di Christo si offende nō in un sol modo, ma in piu.

Non è cosa piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religion a scherzo.

crude armi che contra i Christiani già tanti anni si son prese si potessero un dì riporre, o almeno uoltare altroue, io non dubito che quella uelenosa peste mancarebbe, questo ardentißimo fuoco s'estinguerebbe, & quei popoli che hor ritrosi sono, tornarebbono alla deuotione della sedia nostra. Non sosterrà Iddio che nella schiettezza della fede sua sia questa fessura lungo tempo, pur che la mente nostra a lui si riuolga, & l'opere nostre a rimediarui sian pronte. Che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, hallo fatto egli forse perche anchora nella sua fede sentiamo delle persecutioni, onde ci sia bisogno ricorrere a lui. Et perche con la uerità del buon credere il falso uincendo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco affinata, piu bella & piu netta. Spensesi anticamente l'iniqua heresia Arriana, laqual tanti anni haueua & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi molestato. Seppelissi quella di Dioscoro. Mancò quella di Nestorio. Ma che uò io le troppo antiche raccontando? non furono gl'articoli di Vuicleffe riprouati? & nel Concilio di Constantia Girolamo di Praga & Giouanni Vsse abbruciati? iquali che altro diceuano, che Martino? se tante dunque, & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la prudenza, & bontà de gl'huomini Religiosi sono spente, direm noi che non si possa spegner questa? Ma non si puo certamente mentre rimbombano quest'armi in Italia, e mentre che i Principi Christiani con sì grande ira si percuotono insieme. Perche hauendosi sol cura alle guerre, egliè forza che tutte l'altre cose s'abbandonino, e quelle imprese che sarebbono alla fede nostra utili & buone, per meno utili, anzi per dannose & piene d'ogni rouina, bisogna por da banda. La onde gli scelerati heretici non solo di queste discordie godono, ma ogni giorno la lor setta accrescendo uiuon sicuri. L'ultima è che per le diuisioni de Christiani, si fanno maggiori le forze de Turchi crudelissimi & ferocißimi inimici del nome & della fede nostra. Cresce ogni giorno l'impurißimo imperio di Macometto, & con nostro danno grande & uergogna piu larghi distende i termini suoi, ne cosa è, che ne sia piu uera, ne piu chiara cagione che'l poco accordo che è tra i Christiani. Cosi per la discordia di Boemundo, & Tancredo prima, & poscia de gl'altri ancora scacciò il Saladino i nostri dell'Asia, e'l Sepulchro immaculato di Giesu Christo uero Saluator nostro, nouamente tornò nelle forze de gl'infedeli. Cosi guerreggiando co Paleologi, i Catacusini, entrò Ammurate il primo ĩ possessione d'una buona parte di Grecia. Cosi nõ s'accordando i Principi d'Occidente lasciaron a Sultan Macometto uincer Costãtinopoli, & il nome dell'imperio Oriẽtale spegnere insieme. Cosi, trapassando molt'altre cose, ha il presente Solimãno potẽtißimo & supbissimo Signore uinto Belgrado, espugnato Rhodi, saccheggiata, arsa, distrutta l'Vngaria, & pur hora del fortißimo luogo di Ghiaiaza spogliatoci. Lo

Heresia Arriana.

Girolamo di Praga heretico abbruciato.

Vedi Paolo Emilio delle cose di Frãcia.

La sua presa fu l'anno. 1453

quale, o Re Mattia per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutta a Christiani acquistato, hora per la discordia loro, è nelle feroci mani del tuo & lor nemico ritornato. Piaccia a Dio P. B. che a questi termini soli s'habbiano a finir i danni nostri, percioche se con questi modi si gouerna, dubito che Italia (ma non uò farle sì tristo annuntio.) Egli certo non solo le Terre tolteci terrà sicuramente, ma metteracci anchora in pericolo del l'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono, egli n'aspetta la uittoria. I Christiani si percuotono, egli li fa cadere. I Christiani uincono, egli ne trionfa. I Christiani s'ammazzano, egli se ne porta la preda. Et in somma della pazzia & ambition loro gode felicemente. Alla qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria, che non già per consumarsi insieme & distruggere i popoli son fatti da Dio Signori, ma per conseruarsi in amore, & con giustitia i suggetti loro gouernare, & innalzare la fede e'l nome di Christo, a loro è lo scettro dato. Et intra essi non odio, non inuidia, non ambitione, ma amore, & carità, & concordia domanda Dio. Et si conuiene delle lor potenze un modo, & una consonantia fare, onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima, & poi dal Papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata. Et quelli Imperij, que Regni, quelle Signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno adoperare. Dal Papa l'hanno, & in suo aiuto l'hanno ad usare. Debbono adunque prendere l'armi, quando per la fede, & per la Religione prenderle bisogna, non per auaritia, o per sdegno già, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno, faran credo, dolerli di tante passate rouine, ne potranno rimembrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere. Et allhora si sforzaranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi, serbandole a miglior uso cōtra gli nemici della uera fede, & s'ingegnaran, mi penso, racquistar queste parti, allequali dopo tanti nuuilosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto Sole a mostrare. Et cercaranno, stimo, a que pochi che sono restati porgere speranza di piu felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene delle lor angoscie passate. Et finalmente porgeranno, giudico, a Christiani sicurezza, & a nemici loro trauaglio & timore, lequai cose, perche senza il dono della santißima pace sperar non si possono, però uorrei io hora dinanzi alla diuina santità uostra ragionarne pienamente, pur che quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra mi s'è mostrata benigna, cosi nell'udir questi piu piaceuoli della pace mi si mostri gratiosa.

I Principi son fatti nō per distruggersi, ma p cōseruarsi in amore.

Non è huomo P. B. ch'al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. Laquale tanto piu si spera che debbia esser dolce, quanto piu si son sentiti i frutti della guerra amari. Et nel uero questa è sola-

La pace è tanto piu dolce, quāto i frutti della guerra son piu amari.

mente

mente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiluppati strigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, oue si cerchino il nostro ben proprio debbiamo drizzar la mente, & se'l comune molto piu. Ne dubito già io che si troui huomo sauio alcuno che non intenda i commodi della pace, che non senta gl'incommodi della guerra, che non dica ueramente piu felici esser i tempi quieti che i turbati, & l'unione piu che la discordia sicura, mà gl'huomini spesso, benche chiaramente conoschino il bene non san però, o non posson talhora come si conuerrebbe pigliarlo, per cagione di molte difficultà, che'l partito delle cose grandi s'arreca dietro, lequali assestare non par così ageuol cosa a ciascuno, se già da qualche gran uirtù mosse & aiutate elle non sono a quell'honesto fine che si desidera condotte. Che uoglio io dir qui? se non che uoi P. B. sete colui che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, & forse solo buon rimedio ne nostri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo desidera, riuolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciascun crede questa pace che cotanto si brama non pur nuouamente sentire, ma lungamente anchor possedere, per ciò si spargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti preghi all'altißimo Iddio, per questo non minor uoti a lui si fanno hoggi, che per la salute uostra si facessero in prima. Sia dunque l'animo uostro tutto a ciò uolto, & se egli per se stesso a farlo era pronta, hora piu che mai prontißimo ui diuenga, perciochе se'l desiderio de i buoni, se la speranza de gl'afflitti solo si uolge a uoi, & per opera delle santißime uirtù uostre credono da cotanti trauagli liberarsi, sprezzareteli forse uoi come stolti, o come prosontuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi nò, degni d'esser disprezzati P. B. iquali nella memoria pur de gl'affanni lor doue le crudelißime piaghe altrui si mostrano aperte, non gl'huomini solo, ma le fiere, & le pietre mouerebbono a cõpaßione. Certo l'Italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra tutta ui prega che in questo poniate lo studio, & l'industria uostra, in questo con tutto l'ingegno & le forze u'adoperiate. Egli è cosa per ferma creduta P. B. eßer nella buona uostra mente impresso un fermo desiderio di giouare altrui, ilquale in che campo si puo piu largamente esercitare, o in che cosa piu apertamente mostrare che in questa pace? con laquale se quanto profitto s'arreca al mondo ben pensaremo, parracci credo ogni altro giouamento che darli si possa, di nessun frutto, in tal guisa questo gl'altri soprauanza, & in un ben solo, l'harmonia quasi è la catena di tutti i beni, si lega insieme. La onde non come cosa uanißima, od opinione sciocchißima, ma come sentenza saldißima, & da uero discorso accompagnata, ardirò dire io questo che tutte l'altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle anchora che per l'innanzi far si potessero, se in un luo-

go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di questa pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candela a rispetto del uiuo & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasion ui si porge, la quale u'inuita, dico, a pigliarla, acciochè uoi con la uirtù & bontà uostra all'Italia, anzi a Christiani pace arrecando, & quegli di marauiglioso contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Perciochè se per hauere una Città edificata si merita tanto honore, che si conuerrà a colui che hauerà fatto sì che tante & tante che edificate sono, non caggino a terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per Dio salirà chi n'haurà molti & molti insieme conseruati? se per mostrare il bel uiuere a glihuomini si gran pregio s'acquista, quanto sarà pregiato colui che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà l'hauerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, ne onde possa in maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quella gloria che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera & honesta & immortal gloria che non col disfar le Città, o distruggere i popoli, od incatenare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scamparli da mille soprastanti pericoli si guadagna. Quì la uera uirtù a giouare non a nuocere; saluar, non ad ammazzar s'argomenta. Onde la gloria che quindi nasce, come da buona & uiua radice uenendo sempre piu bella, fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si diletta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata a uoi hora s'apparecchia P. B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi siano piu per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lontanissimo da uostri pensieri; ma perche sempre con la uera uirtù s'accompagna la debita gloria, & si come il corpo dall'ombra, cosi quella da questa è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fatta, non puo schifar questi honori, ne queste lode, che ragioneuolmente gli si conuengono, fuggire. d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato, & con le penne de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi piu si fanno le sue lodi maggiori, quanto piu da glihuomini si conosce ch'egli sia dall'ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch'egli porta alle opere uirtuose, & honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quindi aspetti, operare. Cosi sono i fatti egregij de gl'huomini grandi con eterna memoria delle uirtù loro tenuti uiui. Et altri molti da quello essempio forse, o dall'amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese accendersi maggiormente. Cosi uoi per questo sì gran beneficio a gli infelici nostri anni fatto, degnißima certo, & sopra l'altre grandißima loda riportarete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente

Esorta il Papa a far la pace tra i Christiani.

Inginsta gloria quella che si cerca con igiuria altrui.

ringratiato, & ampiamente honorato, & ne tempi che uerran poi con sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito contento tranquillißima pace recata al mondo. Che oltre? quì ui s'apre bella & larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino pensier uostro, loquale sempre a buone opere indirizzato, & a lodeuoli imprese puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de discorsi suoi, laqual sempre a gloriosi fatti si contrapone, & col pazzo girar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella uede l'altrui uirtù piu adoperarsi. Di quì è auenuto che molti, o da malignità moßi, come sempre auiene, o da ignoranza, hanno le buone operation uostre, con non buona, anzi rea certo, & maluagiamente interpretate, quando che non da succeßi, ma da consigli, non dalla fortuna, ma dalla ragione si dee il bene, o'l male di ciascun partito giudicare. Di costoro ch'altro si puo hor quì dire se non che s'eglino per ignoranza cosi stimano è buono scusarli, se per malignità, raffrenarli, ma in che modo si possono i maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si puo far' altrui meglio riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, et autore et capo di questa pace? Qui apertamente si uede come non a nnocere altrui, non ad ingombrar Italia di nuoue miserie, non ad affliggere i Christiani con piu graui rouine, ma solo a giouare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste parti, a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo uostro. Non bisogna ir cercando per altro essempio della santißima bontà uostra mostrandolo in questo. Che se bene molti, & molti se ne potessero raccõtare, qual per Dio piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar mai? la doue non ambitione, non odio, non desiderio di uendetta, o di comandare, ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico bene ui sospinga. Certo ciascun dirà allhora esser tutti i desiderij uostri santißimi, & a santißimo fine indrizzati. Et in questo essempio, quasi in un chiaro specchio non sol questa, ma le passate & le future uostre opere mostraranno la bontà loro. Ma che mi sforzo io alla pace persuaderui? quasi non sappia, o non mi ricordi io, esser uoi Christiano, Christiano? anzi religioso & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Principe uero della Chiesa di Dio, alqual le chiaui de Cieli sono state per succeßione dell'Apostolo Pietro da Christo date, accioche uoi & aprirli possiate & serrarli, & quaggiuso sciogliere & legare, perche egli anchora si leghi & si sciolga in cielo, & a cui come a buono et saggio Pastore è tutto'l gregge Christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascendolo lo debbiate da ogni fiera che l'oltraggiasse quãto per uoi si puo, far sicuro. Sarò dunque cosi sciocco io, ch'io non creda esser uoi nelle cose che alla

Il mal, o il ben si dee giudicare non da soccessi, ma da i consigli.

Offici del Papa riceuuti da Dio.

Sedia uostra s'appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ardisca quel ch'all'alto stato uostro si conuien fare, ricordarui? non già P. B. non sono io ne cosi stolto, ne cosi temerario che ciò faccia hora, percioche chi è tra i Christiani pur mezzanamente aueduto non che profondamente dotto che non habbia piu uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni opera il santissimo, & solo uerissimo essempio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entraua, le annuntiaua la pace, & che il simigliante in ogni luogo facessero a discepoli suoi insegnaua. Egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni Regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso, & discordante si profonderebbe tostamente. Egli nel fine di questo suo terreno uiaggio, essendo già uicino a quella hora sua, i suoi discepoli intorno hauendo, & quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò loro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso lascio, che fece Christo, la pace lasciò loro. Io ui dò, disse egli la pace mia. Io ui lascio, disse, la pace mia, cosi sempre & amò egli la pace, & sopra gl'altri beni, & felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo racconti io? come forse cosa fusse nascosta & oscura, o come qualche huomo poco dalla natura d'ingegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a uoi P. B. lo raccontassi. Ad huomo dico lo narrassi io, che chiaramente non intendesse, niuna cosa piu appartenersi al Principe della fede di Christo, ne piu degna esser della sua diuina grandezza che mantener in pace i Christiani. Nessuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene, con la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Giesu Christo, non come quella dello scelerato Macometto con l'armi, & col coltello. A questa dunque il Vicario suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gl'occhi, & con tutto l'ingegno, & tutte le forze sue riuoltarsi, laqual cosa se mai fu buona, hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza laquale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s'adoperi il poter uostro. P. B. poscia che tanto ben ne segue alla Chiesa & Italia, & che uoi in tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi come a santissimo Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuien questo, et che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uecchi stanchi, & ciascuno al fine a cui spirito per parlar sia restato, ue la chiede, ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le lagrime il uiso, tra sospiri & singhiozzi, da dolore & lamento trafitto ue lo domãda. Che se queste figure, queste imagini che quì si ueggono, di cui alcune le percosse delle passate guerre ancor ci mostrano, ond'hora sì atten-

Ogni Regno in se diuiso, rouina tosto.

La fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.

tamēte par che m'ascoltino, s'esse dico, potesser qui a uoi dinanzi parlare, le udireste certo insieme dolersi meco, & se muouer si potessero, quindi tosto scender le uederemmo, e dinanzi a santissimi piedi della diuina Vostra Beatitudine gittate in terra pace sempre, pace continouamente chiamare. Laquale come per mezo uostro grandemente si desidera P. B. cosi ragioneuolmente si spera, percioche non solo douete esser uoi maestro a farla, ma potete anchor farla. Ne ui sbigottisca già l'esser tra questi Principi Christiani si fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'uno all'altro di nuoue querele, onde par che difficil molto & forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue anchora, uoi nondimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io son certo grauissime esser le questioni di costoro, ma non tali però che per ad dietro non siano state dell'altre piu graui, lequali nondimeno hanno trouato chi con la destrezza & uirtù sua l'ha finite, & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicitia ricondotte. Che se uogliamo gli antichi essempi, o di questi, o d'altri paesi gir ricercando trouaremo infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi accese, esser per opera di huomini uirtuosi prima intepidite, & quindi con marauiglioso contento di ciascuna parte del tutto estinte. Che piu? esserui nato grandissimo amore & perfettissima fede tra loro anchora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? e non è huomo di si fiero animo, ne di si ferrigna natura che non sia punto talhora dall'humanità & commosso, ne huomo è cosi d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dunque sperarem di quelli huomini che tra costumi buoni, & santi ammaestramenti alleuati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado uenuti? se non che essi debbiano quantunque adirati potersi addolcire, & benche eglino superbi fossero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi sparse, per lequali si facilmente a sdegno, ad ira, & a uendetta ci accendiamo, cosi ha ella ancora quei dolci semi piantati in noi, iquali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolcissima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque sarete quello P. B. che farete santissimamente coltiuarli, onde uedrete per natura loro, & opera uostra estinguersi quello incendio, che hora tanto gli infuoca. Ne ui debbe da questa cosi utile, & lodeuole impresa punto ritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia & cō l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggior osti-

Guerre accese spente per opa di huomini uirtuosi.

La natura si come ne ha dati i semi dell'ira cosi ancho quelli della mansuetudine.

natione piu si riscaldano. Non si uede hoggidì luogo alcuno ne Signore, di grandi, o di piccole, o di mezane forze, ch'ei sia, che egli ancora insieme con gli altri non arda; & non uoglia, o difendere l'altrui, ò per le sue querele questioneggiare. Non ui ritenga questo, perciochè la maggior parte di costoro al romore de maggior Principi si sono suegliati, & uedendo quelli all'armi & alla guerra disposti, essi anchora hanno alla necessità di cosi trauagliosi tempi ubbidito. Onde, o alle diffese uoltisi, o all'offese, quelli le parti d'uno, & questi d'uno altro seguendo, o pur intra se, o delle uecchie ingiurie ricordandosi, o delle nuoue facendo, stanno ancho essi come si uede in continui contrasti & trauagli. Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi, che di tutti gli altri si comporranno ancora. Quando che l'ordine delle cose prima, quindi la uoglia loro, & poscia se questo non giouasse la forza gli constringerà a cio fare. Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani, & maggiormente di quelle che la misera & afflitta Italia percuotono, intra Carlo di Austria, Quinto Imperator di quel nome, et Frãcesco di Angolemme Re della Francia, iquali molti anni hanno gia intra loro con grauissima rouina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. Al mouimẽto de quali fuor d'Italia alcuni Principi muouersi, & in Italia ogni Signore, ogni stato, ogn'un che pur uiuo sia habbiamo ueduto risentirsi. Non prima dunque s'udirà questi dui potentissimi Principi uoler por fine a tante calamitose discordie, che gli altri ancora dall'essempio, dal desiderio & dalla necessità sospinti s'ingegneranno di por fine alle loro. Ne prima si sentirà felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non fussero, tosto procacciaranno, terminando le question loro, d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muoue, la uoglia gli sprona, stringeli la forza. Che hauendo insieme con l'armi di quei Re le loro armi mosse, nel porle giuso di quelli, a questi medesimamente lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguire, ragioneuol cosa è che nella pace di quelli uogliano la loro ancora. Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra & aiuto di quelli, forza è che mancando di questa parte, & uolendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi. Ma caso che non uolesser la pace, o pur uolendola alle giuste conditioni non s'accordassero, non pensano essi che la grandezza di questi Principi, laquale & di ricchezze e d'huomini, & d'armi tutte l'altre sopprauanza, se ella è come si spera ridotta in buona pace, & insieme ad honestissimo & gloriosissimo fine concordata, puo per forza a quelle cose constringer costoro allequali non uolessero per se stessi amoreuolmente condursi, e tutto quello di che prima si potrebbon far grado, essere sforzati poi cõ minor cõtentezza e laude loro lassare

La somma d'lle discordie sta, tra l'Impador Carlo v. & Francesco Re.

altrui. Ma nõ bisogna di ciò temere. Abbracciarãno piu uolẽtieri egl'no la pace che altri non la domandarà loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli alti Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sospinti si muouon sempre. La onde nella concordia di Carlo et Francesco è posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano & l'opera uostra P. B. nella qual uoi, se la natura u'ha dato altezza d'ingegno, se'l lungo uso delle cose grãdi u'ha fatto nel maneggiarle prudente, se la grandezza nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri auttorità & riuerenza, pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre, tutto largamẽte spẽdere et adoperare. Qui si conuien uersare quello infinito thesoro che del pretiosissimo sangue suo, quãdo egli salì al padre in cielo, Christo ui lasciò in terra, acciochè p lo bene del suo gregge spargẽdolo, cõ utile e mantenimẽto di quello si dispensasse. Oue uoi, se cõ quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi è, e da uoi si spera, e qui si richiede, nõ dubito pũto che l'altissimo et pietosissimo Iddio, solo & uero riguardator de cuori altrui, in tãto sarà a questa si honesta opera fauoreuole, che egli tutte le uie u'aprirà, tutti i modi ui porrà innãzi onde questa desiderata pace cõpor si possa, e intenerirà insieme i cuori di q̃sti Principi, hora cõ la pietà, hora cõ la religione pungẽdoli, mostrãdo loro di quãte ruine siano guerreggiãdo cagione, ponendo loro innãzi gliocchi quãto piu beati siano i trãquilli tempi della pace che i torbidi della guerra, come a lor piu utili a se stesso siano piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, e d'una Christiana cõpassione si riempierãno. Aggiungerãsi a questi gli cõtinui preghi delle buone & deuote anime christiane, & gli spessi uoti ancora che per conseguire il bel fine di questa degnissima uostra impresa si spargeranno ogni giorno, i quali non saran, credo, dal sommo Iddio dispprezzati, anzi & p l'honestissima dimãda loro, & per quelle anime d'affetto tutte et di carità ripiene con pietà saranno uditi, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli spiriti che in questo mondo sono nell'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile, o forse impossibile. Come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o impossibil giamai. Ma lasciamo questo, & pur se cosi ui pare, co discorsi del mondo questa parte cõsideriamo. Impossibile? in che modo? nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu mai impossibile stimata, questa si puo far da gli huomini. Difficile? sarebbe piu gloriosa, quando che nelle difficili imprese sempre fu la gloria maggiore, & nell'opere faticose maggior loda sempre se ne riporta. Ma che sarà se ella non è molto difficile? che se fa cile a uoi ancora? Percioche se uogliamo qui il uero drittamente consid erare, & nõ sotto uno imaginato peso per noi stessi cadere, et

Nella concordia di Carlo e Francesco è posta q̃lla di tutti gli altri.

Nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu impossibile stimata.

per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede, però qui se nõ due huomini concordare? iquali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace daranno a Christiani. Che sarebbe dunque se mille, o piu huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai speraremo noi hauer pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non meno essi sono hoggimai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che eßi le finischino, uolontarosi. Che dico io forse? anzi certo è senza alcun dubbio debbiã creder questo. Perciochè nõ per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma per godersi con le guerre la pace, fansi le guerre, nellequali se dall'una sempre l'altra rinasce, & de semi della prima sorge su la seconda, qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbono i frutti dolcißimi & desideratißimi della pace godere? ma che piu? Chi è che manifestamente non uegga nõ per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha della pace? ilqual non uedendo insin qui altro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarsela. Conciosia cosa che tra tante, & uarie cose che'l premono, niente esso piu caldamente desidera, ne puo certo piu grandemente desiderare che rihauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, iquali gia tre anni da paterni suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli e di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son cosi costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. Laquale molto piu d'utile arrecarà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Perciochè, hanno uoluto eglino insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. L'un dico, di constringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, e proporli piu facili & piu sopportabili conditioni, che hauendo gia in Ispagna non haueua fatto. L'altro anchora di sforzar con l'armi il Re Francesco a mantenerli quei patti & quelle promesse osseruarli che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille gia fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'eßi s'erano innanzi preposte? ueggono eßi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uarij & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne l'un nell'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. Anzi come da contrario uento indietro risospinte

Cagioni che muouono il Re a far la guerra con l'Imperadore.

si son

si son uedute sempre le uoglie loro, dal porto quasi in altißimo & tempestosißimo mare trasportarsi. Percioche se dritto stimiamo, che ha l'Imperadore dopo tante et si spesse uittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti nemici suoi uinti et sbattuti, dopo tante uittorie, tãte Città per uirtù dell'essercito suo, o gagliardamente diffese, o animosamente espugnate, che ha di co all'imperio suo acquistato egli, onde o maggior frutto o almeno piu sicura possessione sentir ne possa? certo & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezo & dono della pace sentito, ch'hora non ha per l'impeto delle guerre, & quel uan romore delle sue uittorie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giuditio che si cõuiene queste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, gli uassalli impoueriti, i paesi ruinati, accresciutosi ribelli & nemici, sminuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte gia fertilißima & diletteuolißima di tutta l'Italia a soldati in preda. Laqual cosa con fieri modi incominciata ua crescendo, & crescerà con grauißimo danno de gli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, contraria maestra di queste scelerate forme, non ui pon fine. Conoscerà anchora, come uano è quel pensiero di creder con queste uittorie d'hauer uinto il nemico suo, quando che chiarißimo uede dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima gagliardo, & con nuouo furor ritornare a battaglia seco. Ne mai s'è conosciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperadore, o a lui molto crescersi di forze, o a suoi auersarij scemarsene molto. Che anchora hai tu fatto Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai tentato con l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che disegnasti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatiche, dopo si speßi & pericolosi trauagli cedendo, che hai fatto? hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole uanamente et senza profitto alcuno ne gli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è distrutta & spenta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, laqual desiderosa d'acquistar gloria & seruendo ualorosamente al suo Re dimostrar fede, hor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è, o per ferro, o per altro sinistro modo miseramente estinta. Cosi è ruinata finalmente quella parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non haueuan potuto aggiugnere, et a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Queste sono le comodità che tu n'hai sentite. Si auuiene spesso che i discorsi del cõsiglio humano da contraria fortuna sopraggiunti ritornan uani. Non uuole Iddio nõ uuole P. B. certamente, che per mezo dell'arme, cosa tanto nemica dell'amor suo, conseguisca di loro alcuno i suoi desiderij, tãti segni horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. Con la pace uuole che eßi quietino la mente loro, e la rendano trãquil-

Riprẽde il Re de trauagli dati p la guerra.

la, laqual cosa si come è uerissima & da Dio altissimo spirata, cosi ancora è da loro ben conosciuta, & dall'un & dall'altro sommamente desiderata. Che dunque se cosi è, se cosi eßi la bramano impedisce costoro a far la pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta ambition prima, poscia il modo & le conditioni della pace. Regna sempre ne gran signori & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non essere gli primi mai che scendino ad humiliarsi altrui, stimando forse colui dell'honore & della grandezza sua molto scemare, che' primo si piega a domandar pace. Quindi ancora ciascun s'ingegna come sempre gli huomini fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili cõditioni che egli puo per se & per lo regno suo. Ma uoi questa cosa conoscendo, et come dell'uno & dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che hora certo gli ritiene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli mouendosi, & alla pace & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confortandoli, giudicaranno hauer trouato honestißimo modo di ubbidire a comandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze han creduto esser impossibile l'accordarli, quasi non si aueggbino, huomini sciocchissimi, che se non ci fussero le discordie non ci sarebbe della cõcordia bisogno, & se leggerissime fussero & non pur di qualche momento non si chiederebbe per auentura la mano, o il consiglio uostro, anzi o per se stesse come deboli uerrebbon meno, o per opera di ogni priuata persona, e di men che mezano ingegno si potrebbon finire. Ma siano tra costoro molte le cagioni delle differẽze, e l'uno all'altro uarie cose ridomandi. Dico Carlo che la Borgogna come a successore di Maria sua auola a lui s'appartenga, & dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo giustamẽte stimi possederla. Voglia Francesco che'l Regno di Nauarra si restituisca alla casa di Lebretto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acquistato tenerlo dica. Stimi Francesco il Ducato di Milano per succeßione di Valentina al Re Luigi prima, e quindi a lui appartenersi, & al cõtrario come membro della Camera Imperiale et per altri suoi argomenti Carlo dica esser il suo. Gridi Francesco ch'il Regno di Napoli per l'acquisto prima de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo Primo & Secõdo di Angiò, & per molte inuestiture a lui si appartenga, et l'Imperadore per uirtù di Arrico Todesco, & di Federico Secondo, & Curradino, poscia per la adottione di Alfonso di Aragona & altre ragioni con queste giustamente il difenda. Ma che uo io le piaghe che troppo antiche sono rinfrescando? dogliasi pur l'Imperador (oue hora ogni lor differenza è raccolta) non eßere stato l'accordo fatto solennemente in Madrille dal Re Francesco osseruato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an-

Honesta ambitione & le condition della pace.

Cagioni e pretẽsioni delle guerre di Carlo col Re Frãcesco.

chora gli pegni dato, creda nõ essere a mãtenerlo costretto. Opponga questo a quello & quello a questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & istimi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, et al presente muouerle anchora, che piu poi? non sarà dunque possibile porui fine? chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno, non è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, perciochè, come in molte passate paci s'è fatto, o per uirtù d'una dritta giustitia le questioni, benche molte siano si troncano, o per uia di compensamento l'una ingiuria con l'altra, & questa ragione con quella si cõtrapesa, o pur per minor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno all'altro cõcede qual che cosa delle ragion sue, secondo che a quegli huomini sauij per l'importanza, e'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi dunque, che se uoi con buono animo u'acconciate a proporlo non siano essi disposti a pigliarlo? chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giustitia schifare, se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a ciò fare come dilettissimi figliuoli da uoi confortati? segno sarebbe d'huomo ingiusto & rapace chi ciò fuggisse, laqual cosa come in alcun di loro non è, cosi non uorranno anchora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discorrendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, & quante l'altro habbia fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tutti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ragioneuol contrappeso facendosi non sia da una conscienza dell'honeste cose ad abbracciarlo sospinto? chi finalmente sarà di questi due che se i uostri essortamenti udirà P. B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida sentirà de popoli afflitti non pieghi un poco la mente sua, e per utile d'Italia, della Chiesa & della fede tua Christo, per dar fine una uolta a queste trauagliose tempeste, & arrecar cõ una quietissima pace infinita contẽtezza a mortali, non sia contento sminuir qualche cosa del uoler suo, lasciar qualche parte delle ragion sue, e col mancar di qualche forse nõ giusto acquisto, sommo & incredibile amore accrescersi in tutti i popoli? Certo colui che prima nel chiuder questa giusta pace si mostrarà piu acceso, colui sarà con sempiterne lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomini? anzi da Dio molto piu, loquale come diritto riconoscitore dell'opere buone, e nell'una & nell'altra uita con molto maggior doni le ricompensa. In cotal guisa potete uoi con questi modi, o con quelli che piu facili giudicarete in finir le questioni di costoro, & in buona, et in amoreuol pace ridurli, santamente adoperarui. In che s'io uolesse scendere hora alle cõditioni della pace, & con quali patti, con che modi far si possa disputare, sarei bene sciocchissimo & sopra tutti importunissimo, quando che meglio uoi che nessuno altro, non che me rozzo certo, & in priuati es-

Dio diritto riconoscitor dell'opere buone.

sercitij solamente nutrito, potete questo giudicare & nel maneggiamento di tale accordo, doue piu facile & piu aperta ui si mostri la strada, per quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, non quelli impedimẽti si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, et nel formar le conditioni della concordia loro, che altri forse ha creduto. Che quando pur qualche durezza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, moueralli certo la pietade, laquale per lo duro delle uene loro quetamente entrando, e quanti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano per la mente lor riuolgendo, & tutti gli stratij che sono ancor per seguire dinanzi a loro occhi rappresentando, intenerirà tosto se durezza nessuna in lor fusse, e d'una nõ so che nuoua dolcezza tutti sentiran riempirsi. Piegarannoli gli caldi preghi, e le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tutti i popoli insieme, iquali le lor profonde, & incredibili piaghe mostrando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo dalla speranza di questa pace in uita sostenuti, suegliaranno ne cuori de Principi dolor piu tosto delle passate miserie, che uoglia alcuna di rouine maggiori. Pungeralli oltre a questo uno stimolo della religione, che uedendo come per questi modi gli huomini diuentano scelerati, & di Dio & delle cose sante sue disprezzatori, e come la fede uera di Christo per queste uie non si difende, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi giustamente contra noi s'adira, che piu? che dinanzi all'infallibil giudicio di Dio se n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, & secondo il bene o il male, o uera beatitudine, o eterna pena riportarne, chi è si duro, che non senta tutto commouersi, & a non esser di questi gran disordini cagione non si disponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & l'altro esser Christianißimo Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del ben de Christiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? saranno eglino dalla somma riuerenza della diuina santità uostra in tal modo commossi, che niente sarà difficile a uoi, ad ogni segno di ragioneuol concordia condurli. E Carlo come Imperador gloriosißimo, cosi Signore religiosißimo, ilquale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio riconoscendo, degnissimo giudica uoi, cui dopo quello, come suo vero Vicario in terra debbia adorare, & come di padre uniuersale de Christiani i consigli uostri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti obedire, & essendo egli di bontà, di religione, & d'altre molte uirtù adornato, non potrete tanto da lui sperare che egli con piu calde opere non risponda alle speranze uostre. Visse & uiue Francesco Christianissimo Re di Francia con somma deuotione uerso la Chiesa Romana, & uerso quella sedia ch'il capo e'l principato sostiene di questa fede, & come imitatore de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli gouer-

La fe di Christo nõ si difende con le discordie.

Lodi di Carlo Quĩto Imperadore.

na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle giuste uoglie del suo Pontefice presto. Aiutarà insieme gli honesti disegni uostri Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, ilquale non debbo senza honorarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso, loquale in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lunghi risplendere, nō ha mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, ne mai & per lettere sue, & per suoi Ambasciadori ha fatto altro intendere, & a tutti protestato, se non che si faccia pace, & ch'horamai si uoltino gli occhi a riguardar come il ferocißimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso, & come il mortal colpo già sia per ferirci, se con prestißimo consiglio, & arditißimo cuore non ci uoltiamo tutti subito a ripararlo. Così egli, come quel che per le religiose, & Christiane sue opere s'ha giustamente il titolo di difensore della fede acquistato, cerca sempre por fine alle nostre discordie, onde ei uede la fede di Christo indebilirsi, et farsi ogni dì minore. Egli dunque ne con l'opera, ne con altro officio mancarà mai, hor l'Imperadore, hora il Re di Francia a por giu l'arme confortare, & così far piu facile questa honestißima & santißima impresa uostra. Che cosa dunque è che sperar non si possa? doue il nome uostro, & l'opera & l'autorità s'interpone che non si potrà conseguire? essendo poi da huomini altißimi & eccellentißimi aiutata, dubitarem noi che non habbia buon fine? uolendo sì honesta, & sì util cosa come è questa fare, chi sarà che si uoglia contrapor mai? pote Leon Primo Attila crudelißimo Re de gli Vnni, spauento, & flagello di queste parti allhora ch'egli piu era alla rouina infiammato, & che ogni cosa con uiolenza signoreggiaua, non con altro che con parole semplici raffrenare, & a tornarsene in Austria col suo ferocißimo essercito persuadere, & uoi in somma grandezza posto non potrete due humanißimi & religiosißimi Principi, hora ch'eßi non sono dalla pace lontani, non ad abbandonare gli acquisti, o fuggire in altri paesi, ma solo a far tra lor pace, hor essortando, hor ammonendo, hor pregando concordare? potete uoi certamente. Che se pur si ode Clemente Settimo, come quello a cui si conuenga le discordie comporre, esser apparecchiato ogni opera fare di ridurli in buona pace, subito certo nascerà loro un fermo desiderio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altißimo Iddio che si sia pur suegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerenza & d'amore uoglia & sappia por fine a contrasti loro. Che piacer ne sentiranno eglino, che contento sarà questo ne gli altri? non prima si spargerà questa uoce che si uedrà d'un nuouo colore ogni uolto per allegrezza riuestirsi, & quasi un'altro spirito posto fusse nelle membra loro, ciascuno come da oscura morte in chiara uita sentirà ricondursi. Et uedrem poi questi religiosi Principi in altre parti, & con maggior acquisto & piu degna gloria uol-

Hérico ottauo Re d'Inghilterra.

Leon Primo acquetò la furia d'Attila.

tare l'armi loro. Oue potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandezza della uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre, & è anchora fatale a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli inimici di Christo hanno l'armi uoltate, riportarne chiara & gloriosa uittoria, contra iquali se mai fu bisogno d'usarle hora è certo piu che mai necessario, quando ch'eglino ci hanno dell'Asia & dell'Africa quasi tutta & di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia, e di gran di huomini di quel Regno, bellissima già, et sopra l'altre honoratissima impresa contra i Saracini, laqual sarebbe sempre accresciuta se le triste lor discordie non hauessero lo splendor di quelle uittorie oscurato. Abbraccisi dunque P.B. & abbracciata, lungamente si mantenga questa pace, che non gli huomini solo, iquali con la ragione, parte pura del diuino intelletto discorrono queste cose, ma gl'animali dico, gl'arbori stessi, la terra, l'aria tutta, sol al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà poi, s'egli mai s'ode per uirtù & bontà uostra esser buona & tranquilla pace tra Christiani conchiusa? non piu quelli strepiti, & quelli sterminij delle guerre douersi tra noi udire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere? O Iddio primo & solo fattore di tutte le cose, uero & largo datore di tutti i beni, quanto sarà grande, come senza misura quella gratia che per mano del tuo Vicario & del tuo Clemente sì largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur di lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del uiuer reo, O speranza del nostro bene. O apportatrice d'ogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella che di cotanti affanni, nequali hor siamo ci puoi trar fuora. Tu quella che puoi co tuoi ricchissimi doni ristorare, Italia de passati oltraggi. Tu sei, che tra noi fermãdoti puoi farci quest'anni a uenire uiuer sicuri. Tu puoi la mente tranquillandoci, & in questa uita porgerli sicurezza, & al sommo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche se nell'apparir tuo spariranno le discordie, e i furori, che contento sarà questo a tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti, e i buon costumi ritornare, quanta gioia crescerà ne gl'huomini allhora? se uenendo tu, si uedrà per nutrimento loro larga abbondanza uenire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli? se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi, che conforto credi che i buoni ne sentiranno? se la Religione uera regolatrice delle anime nostre con l'honor tuo s'honorarà tra Christiani, quanto si faranno gl'huomini megliori? & con l'opere buone cercaranno quì la contentezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione piu tardiamo a uederti? perche P.B. non siam noi d'un caldo pensiero, d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi

Fatale a Re di Spagna riportar vittoria de nemici.

Dio largo donator di tutti i beni

pace discacciatrice del uiuer reo, apportatrice d'ogni bene.

per conseguirla? Non piu s'indugi nò, troppo lungo è stato l'amaro de nostri giorni. Ecco, ecco che sol uoi s'aspetta, in uoi si rimira, da uoi si chiede questa opera. È l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da sozze, & miserabili piaghe per cagion delle discordie percossa, la sanarete. Stassi la Chiesa in continue & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuto, la liberarete. Viuono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarissima uita, gli confortarete. Et in somma tutti i mali discacciãdo, ogni bene insieme con la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa considerate, & poscia che'l desiderio di tutti gl'huomini hauete conosciuto al cielo un poco ui riuolgete, parrauui che di lassuso anchora da quel dolce & amico splendor delle stelle, da que concordi giramenti de cieli, da quella allegrezza dell'anime beate, pace ui si domandi. Sgombrinsi dunque queste miserie d'Italia, & con la dolcissima pace in uece lor, felicità le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figliuoli i lor cari padri, ne piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a lui care. Godansi allegramente gl'huomini le ricchezze loro. Viuansi nelle lor case sicuramente, ne piu stia alcuno in paura & spauento continuo d'essere, o delle sostanze spogliato, o del suo nido scacciato fuora. Torni tranquillità alle Terre, quiete a gli habitatori, libertà a uiandanti, al mare & a porti sicurezza, & in somma con questa desideratissima pace, a buoni premio, & conforto, & a rei paura, et pena si procacci, laqual uoi in questi infelicissimi tempi porgendoci, farete a noi, a uoi stesso, & a tutti i Christiani con incredibil dolcezza gustare, quanto dopo le fiere percosse della guerra, beatissima uita sia ridursi in pace.

A bnoni premio, a rei pena.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

ERA stata fondata un'Academia in Ferrara sotto nome di Filareti, del corpo dellaquale essendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academici, nellaquale lodando egli la concordia gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr frutti degni de loro intelletti.

Celio Calcagnino Scrittor celebre.

Conte Alfonso Calcagnino gentilhuomo illustre.

QVELLO che dopo la morte del deuotissimo Monsignor Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, & uoi honoratissimi Academici, ho sommamente sempre desiderato, di ueder nella nostra Città fondarsi una Academia, per prouidenza di Dio, & opera dell'Illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. Laqual gratia nel uero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di conseguirla piu a giorni miei, haueua già quasi del tutto la speranza perduta. Perciochè ueggendo, come nel mancare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gl'impedimenti, & le difficultà che si opponeuano, & che pochi erano quelli che uiuamente la uirtù seguitassero, non hauerei potuto persuadermi, che in Ferrara, si douesse altra uolta un così bel Collegio d'huomini rari & eccellenti come uoi siete, insieme ragunare. La onde la consolatione, & l'allegrezza mia cresce tuttauia maggiormente, nel ricordarmi d'hauer così bene, & sì felicemente impiegato le mie fatiche intorno al maneggio di così nobile impresa. Laquale trouandosi hora (mercè del Signor Conte, & del dignissimo nostro Presidente)

dente) in quei buoni termini che noi ueggiamo, non uolendo in cosi bella, & si honorata occasione mancare a noi medesimi, debbiamo giorno & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare, di mantenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Ilche come potremo noi fare piu ageuolmente, che con l'essere diligentissimi osseruatori delle nostre sante leggi? & col nodire fra noi un dolce amore, & una indissolubile concordia? Dellaquale hauendo io hoggi proposto di ragionare, Academici pregoui che benignamente come confido, & come conuiene alla molta uostra humanità & cortesia, mi uogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & lo appoggio di tutte le congregationi & comunanze de popoli, è stata sempre la unione & la concordia, intanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo a que primi secoli, quando gl'huomini per li campi, & per le selue uagabōdi andauano, uederemo che egli fu necessario, che la prima Republica che nacque fra loro, fusse ordinata o da un solo, o da molti. Se da un solo, Dio buono, che huomo debbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? ilquale essendo per se stesso sauio, & accorto, senza precetti altrui sapesse sì acconciamente adoperar la giustitia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gl'altri mossi dalla reuerenza del ualore, & dalla uirtù sua, spontaneamente s'inchinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura un tanto bene hebbe principio, ragioneuol cosa è, ch'essi fussero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, iquali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conciosia cosa che se a gli autori della Republica conueniua prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concordo consentimēto de i Cittadini, e come è da credere ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi e inculti, sì uolētieri al giogo dell'equità sottoposti si fussero, se l'efficace lume della ragione non hauesse loro prima da gl'occhi le tenebre della ignoranza & della cupidigia scacciato? Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'accrescimento & conseruatione della Republica, non era cosa piu potente, ne di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura & diligente studio si sforzarono sempre di estirpar le radici delle ciuili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, & la unione, dallaqual la quiete, il bene, et la felicità de gli huomini sapeuano deriuarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace & prudente, ilquale uedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ritirata nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della Città essere collocata. Medesimamente, essendosi un'altra uolta il Popolo amottinato nel monte sacro, il Sena-

Narratione della sua proposta.

Fondatori delle Republiche debbon prima pensar alle leggi, & poi alle mura.

Menenio Agrippa, Liuio libro secondo.

to per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio comandò a i Decemuiri, cagione della discordia, che incontanente deponessero il Magistrato, & così furono rappacificati gli animi, & le cose acquetate. I Lacedemonij accortisi che l'oro era la semenza da cui nasceuano le dissensioni & le gare per uirtù d'una Legge, dalla Città lo sbandirono. Acquetò etiandio molte uolte questa rinascente peste fra suoi Cittadini il giusto Aristide. Ardendo Athene d'odio & d'inuidia per colpa di coloro che si trouauano dalla grauezza de i debiti & delle usure oppressi, nel rimettere Solone le cose ad una equalità proportionata, le risse & le contese subito estinse. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, ilquale amaua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, et la felicità di lei desideraua molto, drizzò la statua della Concordia nel Palazzo, et il Palazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli chi colà entrauano per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensioni, et le ingiurie quiui non haueuano luogo, ma che si doueuano tutte, dinanzi alla sacrata porta, per rispetto & amor della patria deporre. Acciochè essendo la Concordia santamente riuerita da i Senatori, aperte le porte del Palazzo, mandasse fuori l'otio, la securezza, & la libertà, dallequali nascesse poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mercantie fruttuose, gli studij delle lettere infiammati & ardenti. I quai beni sono così grandi, & di sì fatta eccellenza, che gl'animi altrui riempiono di stupore. Ha l'Academia (s'io non m'inganno) con la Republica grandissima somiglianza, conciosia cosa che si come in quella il pensiero, & la intentione de i Cittadini è tutto riuolto all'utile comune et alla publica libertà, così che altro è il fine e lo scopo nostro, se non l'acquisto della sola uirtù? per amor dellaquale tante fatiche, & tanti sudori continouamente spendiamo? Et qual piu bella, maggiore, o piu propria libertà puote l'huomo acquistare, di quella ch'egli riceue dalla istessa uirtù? La pace la quiete, la tranquillità, & la unione, sono i fomenti, & i sostegni della Republica, parimente lo spirito, il polso, la luce, & la uita dell'Academia è la Concordia, nell'amoreuol grembo dellaquale l'auttorità, la grandezza, l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida. Nella Republica (come afferma Platone) non è ueleno piu aspro, ne peste piu crudele, che la discordia, percioche ella manda subito sottosopra gli ordini buoni, conculca le leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di furore, di rabbia, & di crudeltà, talche le Città diuengono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi d'abomineuoli & horrendi monstri ripiene, la sfrenata arroganza de iquali non ritiene ne uergogna, ne timore, ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Il medesimo auiene in una brigata d'huomini uirtuosi, fra iquali se i rampolli della discordia

Plutarco i Solone.

Frutti della cōcordia

Academia e Rep. somiglianti.

Nella Rep. non è ueleno piu aspro che la discordia dice Platone.

cominciano pur un poco a germogliare, come Regno tra se diuiso, subito uà in disordine, in confusione, e in rouinà. Di che ci possono far piena fede tante belle Academie per questa sola cagione, in pochi anni andate in sinistro, et disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che non conosca, che lo imperio del Popolo Romano, ornamento dell'humana generatione, delquale non uede il Sole cosa piu illustre, o maggiore, a tanta altezza & auttorità non sarebbe mai peruenuto, se i Cittadini di comune Concordia, con un consiglio medesimo & un uolere istesso, nelle attioni loro prudentemente non si fussero gouernati. Percioche chi l'abbassò, et chi lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fondo le Republiche di Grecia, lequali erano piene di tanti huomini saui, se non la discordia? Volesse Dio Academici che la pouera Italia (il che senza grandissimo dolore non dico) l'Africa, l'Vngheria, l'Alemagna, non mi somministrassero in ciò una larga copia d'essempi, liquali hora uolentieri passerò con silentio, sì per non ui essere molesto con la lunghezza, & sì ancora maggiormente per non attristarui con la memoria delle miserie passate, essendo che uerissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pestilenze, non la forza dell'acque, non i terremoti, piu Città consumate, o distrutte, che s'habbia la discordia, et le diuise uoglie de i Cittadini, di che piene sono tutte le carte, & piena d'essempi l'antichità. Però Micipsa, sentendosi uicino alla morte, chiamati a se i figliuoli, strettissimamente comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in buono & felice stato lungamente cercauano mantenersi, affermando che le cose picciole per uirtù dell'unione ageuolmente diuentano grandi, & per colpa della discordia le grandi tosto uanno in niente. Distrutta che fu Numantia, lungamente in uano assediata da Romani, Scipione minore domandò a Tiresia Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, & come poi ella si hauesse lasciato cadere in tanta miseria. Ilquale incontanente rispose, che la concordia dalle forze de i nemici l'haueua sempre difesa, et che la discordia, d'ogni suo male era stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, uirtuosi Academici mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore, & al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nel formare dell'Academia per amore della uirtù sì uolentieri, et sì allegramente insieme congregati & uniti, che nello aggrandirla anco, nello essaltarla, & nel conseruarla, non si perdoni ne a fatiche, ne a studio, ne a diligenza, ne a disagio alcuno, se noi uogliamo di ciò appo gli huomini saui, non picciola laude, & non poca riputatione acquistare. Percioche brutta nel uero, et biasimeuole cosa sarebbe stata la nostra, lo hauere con tanta prontezza, & tanto ardore de glianimi dato principio ad una opera cosi eccellente,

Salustio.

Le cose picciole per la concordia crescono, le grandi per la discordia rouinano.

& di cotanta importanza, et come che noi ci sentißimo poi o dal peso ag grauati, o dalla fatica uinti, tirarci a dietro, & abbandonarla. Che si direbbe di noi per la Italia, essendosi già la fama sparta, et inteso il nome de gli Academici Filareti? in che concetto, & in che opinione ci trouerem mo noi appresso il Signor Duca? ilquale non solo commendò molto questo nostro instituto: ma cortesemente ci prestò anco l'auttorità sua essortan doci a perseuerare constantemente nell'ordine incominciato, con dire, che gratißimo gli sarebbe il uedere che la sua Città riceuesse cosi bello ornamento, dalquale egli speraua di cauar continuamente (come da un fer tile seminario) huomini uirtuosi e industri, dell'opera de' quali ei si potesse honoratamente seruire in tutte le sue occorrenze. Si che consideran do noi maturamente i disordini & mali che dalla discordia deriuano, tenendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi debbiamo, disideran do di uedere questa Academia di giorno in giorno crescere, fiorire, & far frutti marauigliosi, se uogliamo che la dignità di cosi nobile collegio duri lungamente, se cerchiamo che il bellißimo nome de i Filareti in breue si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la uirtù ad ogni altra cosa meritamente si debba proporre, se bramiamo d'acquistar honore, laude, & gloria immortale, amiamoci l'un l'altro, abbracciamo la contordia, custodiamola, conseruiamola inuiolabilmente, essendo maßime certißimi di questo, che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo di tutti i comodi, di tutte le gratie, et di tutti i beni, ma se della dolcißima cōpagnia di lei saremo priui, a tutti i biasimi, a tutte le miserie, & tutti i mali ci trouueremo in preda. Conciosia cosa che se si considera drittamente, non fu Pandora che nel uaso recasse tutte le sorti de i mali al mondo, ma la discordia. Se fra noi dico sarà una scambieuole beniuolenza, una conformità medesima di pensieri & di uolontà, & una mente sola, il nome, la fama, & la gloria de i Filareti uolerà lungamente per le bocche, et per le lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tempo uigo re & uita da gli anni, mal grado della inuidia & della morte, ella rimar rà eterna, ma se lasciamo che pur una minima scintilla di discensione tra noi habbia luogo, con danno et uergogna nostra in breuißimo tempo la ue dremo estinta. Dico io forse queste cose Academici, perche io dubiti punto della prudenza, & della constanza uostra? nò, ma dicolo solamente, spinto dal grādißimo disiderio ch'io ho, che questa bella, lodeuole, fruttuo sa, & honorata impresa riesca immortale. Perciochè come posso io dubitare, che la nostra Academia sia mai per uenir meno, o mostrar pure di douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buonißimi, et saldißimi fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Con te Alfonso, capo & protettor nostro, alquale di cosi gran beneficio infini-

La uirtù si dee prepor re a tutte le altre cose del mondo

Pādora ap portatrice nel mondo di tutti i mali.

tamente siamo debitori, incitato da gli stimoli dell'honore, & infiammato dal desiderio di uedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & uestirsi de i pretiosissimi habiti della uirtù, con ogni suo pensiero non attende ad altro, & giorno & notte con ogni studio non procura altro, che la grandezza, la conseruatione, & l'eternità di questo santo Collegio, ouero come che io non consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano, il dottissimo et eccellentissimo Signor Vicenzo Maggio, unico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & prudenza è tale, che non solo egliè atto a regger bene & felicemente un'Academia quale è la nostra, ma è molto sofficiente ancora per gouernare ottimamente & con decoro la maggiore & piu honorata Prouincia che si troui. Poscia, se io mi riuolgo a i Signori, Academici ueggo un S. Galeazzo Gonzaga, uirtuosissimo & eleuato spirito, un S. Hercole Bentiuoglio, luce & splendor della Comica Poesia, il Conte Hercole Estense Tassone, ornamento della gentilezza. il Sig. Oratio Malegucci, pregio & honore del nome Reggiano. Veggio i due Conti Hercole & Tomaso Calcagnini, giouani di rara speranza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggo il Giraldi, nella Tragica grauità un'altro Sofocle, il Pigna, non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell'esporli nell'una, & nell'altra lingua eloquente, il Riccio, fiore et delitie della facondia Romana. Et breuemente, io li conosco tutti hauere una sincera mente, un'accesa uoglia, & una ferma deliberatione di seguitar la uirtù. Laquale, percioche per la conformità de gli studi ha un'efficacia grandissima di collegare constrettissimi nodi d'amor insieme glianimi altrui, indubitatamente spero & confido, che col mezzo dell'auttorità del S. Conte, et della buona cura del prudentissimo nostro Presidente (recreati massimamente dal fauore, & sostentati dalla benignità & cortesia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca) con l'aiuto & uigore de i sì buoni ordini nostri, noi ci gouerneremo in modo, che chiaramente faremo conoscere al mondo, che ne in uano, ne temerariamente habbiamo pigliato il bellissimo & honestissimo titolo de gli Academici

FILARETI.

Vicenzo Maggio, Filosofo eccellentissimo.

Galeazzo Gonzaga.

Hercole Bētiuogli.

Hercole Estense.

Oratio Malegucci.

Pigna Gio. Battista.

Riccio.

Giraldi.

ORATIONE DI M. GIOVANNI D. C.

ARGOMENTO.

IL Duca Ottauio Genero di Carlo Quinto, era uenuto in disgratia del Suocero per alcuni andamenti che correuano allhora per le guerre del Re di Francia, perche trouandosi egli a mal termine, fu detta la presente Oratione all'Imperador per la restitution della Città di Piacenza al Duca Ottauio che egli gli l'hauea tolta.

SI COME noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sacra Maestà che quādo o Cometa, o altra nuoua luce è apparita nell'aria, il piu delle genti riuolte al cielo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende, cosi auiene hora del uostro splendore, & di uoi, percioche tutti glihuomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra risguarda inuerso di uoi solo. Ne creda Vostra Maesta, che i presenti Greci, & noi Italiani, & alcune altre nationi dopo tanti e tanti secoli si uantino ancora, & si rallegrino della memoria de ualorosi antichi Prencipi loro, & habbiano in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, & Miltiade, & Pericle, & Filippo, & Pirrho, & Alessandro, et Marcello, & Scipione, & Mario, et Cesare, & Catone, & Metello, & questa età non si glorij & non si dia uāto di hauer uoi uiuo & presente, anzi se ne esalta et uiuene lieta & superba. Per laqual cosa io sono certissimo, che essendo uoi locato in si alta & si riguardeuol parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo grado si conuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia non solamente legitima & buona, ma insieme ancora laudabile & generosa, & che ciò che procede da uoi, sia non solamente lecito, & concedu-

Huomini illustri per le Historie

L'attion del Prīcipe dee esser legittima & buona, laudabile, e generosa.

to, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammirato, conciosiacosa, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, e tutti i uostri preteriti & presenti fatti, siano non solamente attesi, e mirati, ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti sì, che non gli huomini soli di questo secolo, ma quelli che nasceranno dopo noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza & nella eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperanno, & come io spero, le approueranno tutte, si come diritte, & pure, & chiare, & grandi, & marauigliose, & quanto il ualore, & la uirtù fia cara a gli huomini, & in prezzo, tanto fia il nome di V. Maestà sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è che molti sono, iquali non lodano cosi pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono costretti di commendare ogni cosa, che insino a quel dì era stata fatta da uoi, & quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa opera è giusta, poi che ella è uostra, & da uoi operata, nondimeno, percioche ella nella sua apparenza, & quasi nella corteccia di fuori, non si confà con le altre uostre attioni, molti sono coloro che non la riconoscono, & non l'accettano per uostro fatto, non contenti che ciò che ha da uoi origine, si possa a buona equità difendere, ma disiderosi, che ogni uostra operatione si conuenga a forza lodare. Et ueramente, se io non sono ingannato, coloro che cosi giudicano, quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla ragione, nondimeno largamente meritano perdono da Vostra Maestà, percioche se essi attendono, & ricercano da lei, & fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finissimo & senza mistura, & ogni altra materia quantunque nobile & pretiosa rifiutano da uoi, la colpa è pure di Vostra Maestà, che hauete auezzi et habituati gli animi nostri a pura et fine magnanimità, per si lungo & si continuo spatio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono & per legitimo, da uoi si rifiuta, & come nõ buono, ma come nõ uostro, et non come scarso, ma come nõ uãtaggiato, non si riceue, & perche uoi lo scambiate, ui si rende, ciò non si dee attribuire a biasimo de presenti uostri fatti, ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quantunque l'hauer V. Maestà, non dico tolta, ma accettata Piacenza, si debba forse in se approuare, nondimeno, percioche questo fatto uerso di uoi, & con le altre uostre chiarissime opere comparato, per rispetto a quelle molto men riluce, & molto men risplende, esso non è da seruidori di Vostra Maestà, com'io dissi, uolentier riceuuto, ne lietamẽte collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare da temer forte, che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà, se non tenebre, almeno alcuna ombra, per molte ragioni, lequali io priego Vostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non miran-

Entra nella narratiõ della cosa.

Preterite uoce intro dotte nella lingua.

do quale io sono, ma ciò che io dico. Et perche alcuni acciecati nella auaritia, e nella cupidità loro, affermano, che uostra Maestà nõ cõsentirà mai di lasciar Piacenza, che che disponga sopra ciò la ragion ciuile, conciosia che la ragion de gli stati nol cõporta, dico che questa uoce è non solamente poco christiana, ma ella è ancora poco humana, quasi l'equità & l'honestà, come i uili uestimenti & grossi si adoperano ne di da lauore, & non ne solenni, cosi sia da usare nelle cose uili, & mechanicho, & non ne nobili affari, anzi è il contrario, percioche la ragione alcuna uolta come magnanima, risguarda le picciole cose priuate con poca attentione, ma nelle grandi, e massimamente nelle publiche uegghia, & attende, si come quella, che N. S. Dio ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, & sopra la salute della hummana generatione, ilche in niuna altra cosa consiste, che nella conseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno, & però chiũque la contrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupando le altrui iuridittioni, o possessioni, niun' altra cosa fa, che opporsi alla natura & prender guerra con Dio, percioche se la ragione, con laquale gli stati sono gouernati & retti, attende solo il commodo & l'utile, rotto & spezzato ogni altra legge, & ogni altra honestà, in che possiamo noi dire, che siano differenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, o pure gli huomini & le fiere? Per laqual cosa io sono certissimo che si crudel consiglio non entrò mai nel benigno animo di Vostra Maestà, ne mai ui fia riceuuto, anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abhorriscono cotal uoce barbara & fiera, ne di ciò puote alcuno con ragion dubitare, se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di Vostra Maestà & alle maniere che ella ha tenute ne tempi passati, conciosia che ella potendo ageuolmente spogliar molti stati della lor libertà, anzi hauẽdola in sua forza, l'ha loro renduta, & hannegli riuestiti, & ha uoluto piu tosto usando magnanimità, prouar la fede altrui con pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi, & i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottomettergli alla uostra signoria per diuersi accidenti, & oltre acciò nõ foste uoi lungo tempo dipositario di Modona, & di Reggio? & se a uoi staua il ritener quelle due Città, & il rẽderle, perche eleggeste uoi di darle al Duca di Ferrara? o perche gliele rendeste? certo non per altro, se non che la giustitia & l'honestà uinse & superò la cupidigia & l'appetito, & fu nella grandezza dell'animo uostro in piu prezzo la ragione dannosa, che l'inganno utile, & per questa cagione medesima rendè etiandio Vostra Maestà Tunisi a quel Re moro & barbaro. Io lascio stare & Bologna, & Fiorenza, & Roma, et molti altri stati, de quali uoi per auentura hareste potuto ageuolmẽte in diuersi tempi farui Signore,

La ragion nelle cose grandi & massime nelle publiche uegghia.

La giustitia & la honestà dee uincer la cupidigia.

gnore, ma non parendoui di far bene & giustamente, ue ne siete astenuto. Perche se l'utile ui consiglia a ritener Piacenza, secondo che questi uoglion che altri creda: l'honore, & la giustitia, troppo migliori consiglieri, & di troppo maggior fede degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: & non consentono, che quello inuincibile animo, ilquale non ha gran tempo passato per pacificare i christiani fra loro che erano in dissensione, non ricusò di dare altrui tutto lo stato di Melano, che era suo; hora per ritener Piacenza sola, & forse non sua, uoglia turbare i christiani che sono in pace, & porgli in guerra & in rouina. Per laqual cosa quantunque costoro, seguendo il pusillanimo appetito di guadagnare, molto lusinghino Vostra Maestà; io son certo, che ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltarli; ne uorrà sofferire, che i suoi nimici, o coloro che nasceranno dopo noi, possano etiandio falsamente, fra le sue chiarissime palme, & fra le sue tante & si diuerse, & si gloriose uittorie, annouerare, ne mostrare a dito furto, ne inganno, ne rapina. Et certo, quelle fortissime braccia, lequali con tanto uigore hanno Lamagna armata & contrastante scossa & abbattuta, non degneranno hora di ricogliere in terra, & nel sangue, & tra gl'inganni le spoglie miserabilissime d'un morto; ne la uostra conscienza auezza ad hauer candida, non pure la uista di fuori, ma i membri & le interne parti tutte, comporterà hora di essere, non secondo il suo costume bella & formosa, ma solamente ornata & lisciata. Allaqual cosa fare alcuni per auentura la consigliano, & uoglion nascondere sotto'l nome della ragione, l'opera della fraude, & della uiolenza; & l'impresa, che è cominciata con la forza, uoglion terminare co piati & con le liti: iquali turbano & confondono l'ordine delle cose, & della natura; in quanto la forza naturalmente debbe esser ministra, & essecutrice della ragione; & eglino hora, che Piacenza è uenuta in man uostra con la forza, ricorrendo alle liti & a giudicij, fanno la giustitia della uiolenza serua & seguace: & quando a Vostra Maestà sarebbe stata lodeuol cosa il chiedere giustitia, essi usarono i fatti & l'opere; ma hora che il fare & l'operare è commendabile & debito a Vostra Maestà, uoglion che ella usi le parole, & le cautele; & che ella col mezzo della falsa ragione, prenda la difesa della loro uera ingiustitia: A quali, se io ho ben conosciuto per lo passato il ualore & la grandezza dell'animo uostro, niuna udienza darà hora Vostra Maestà, non che ella consenta loro alcuna cosa intorno a questo fatto; iquali assai chiaramente confessano di quanta riuerenza sia degna la ragione; poi che essi medesimi, che la contrariano, sono cõstretti di rifuggire a lei. Et se non che io crederei col raccõtare i giusti fatti de gli antichi ualorosi huomini, offendere Vostra Maestà; quasi la sua dirittura fosse retta et regolata con gli altrui essempi, et nõ con la sua

Piati, liti, diferenze discordie.

natural uirtù, io produrrei molte historie, per lequali chiaramente appa rirebbe, la ragione & l'honestà in ogni tempo essere state piu del guadagno & piu dell'utile apprezzate & riuerite; & direi, che gli Atheniesi, per lo cui studio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggiadra, & piu uaga, & piu perfetta, per niuna conditione si uolsero attenere al consiglio di Themistocle; percioche egli non si poteua honestamente usare; tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo; & che il uostro antico Romano rifiutò di prendere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli appresentaua; quantunque egli non parentado, ne amistà, ma scoperta guerra hauesse, & palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupidigia consigliaua parimente i Romani che ritenessero Rheggio, terra possente in quel tempo, & situata cosi di costa alla Sicilia, come Piacenza a Cremona & a Melano è dirimpetto; ma l'honestà & la ragion uera & legittima, richiedeua che essi restituissero, percioche per furto & per rapina la possedeuano. Per laqual cosa quel ualoroso & diritto popolo, ilquale Vostra Maestà rappresenta hora, & dalquale lo'mperio del mondo anchora ha suo nome, come che naturalmente fosse feroce & guerrero, non solamente non accettò la male acquistata possessione di Rheggio; ma con aspra uendetta & memorabile punì que suoi soldati, che l'haueuano occupata a forza; non guardando che quell'utile, che hoggi si chiama ragion di stato, consigliasse altramente. Ma percioche io sono certissimo che il buon uolere di Vostra Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è necessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini; che molti & molto chiari ne potrei raccontare. Inuano adunque si affaticano coloro, che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, & disposta a rubare, & a mal fare; & a questa han posto nome ragion di stato; & a lei assegnano il gouerno de Reami, & de gl'imperij; et l'altra semplice, & diritta, & constante; & questa sgridano dalla cura, & dal reggimento delle Città, & de Regni; & caccianla a piatire, & a contendere tra i litiganti: percioche V. Maestà l'una sola delle due conosce; & quella sola ubidisce & ascolta, cosi nel gouerno del supremo ufficio, alquale la diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari ciuili ne piu ne meno; & quella altra fiera & inhumana ragione abhorrisce, & abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri & piu riguardeuoli; & seguendo, non il commodo della utilità, & dello appetito; percioche questa è la ragione de gli animali, & delle fiere; ma osseruando il conueneuole della giustitia, che la legge è de gli huomini; è diuenuta pari & superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi; iquali se ignoranti del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, & del loro paganesimo, pure la luce della giustitia, quasi palpitãdo, et carpone seguirono; che

Camillo, essendo alle mani co Falisci.

Vtile, si chiama hoggi ragion di stato.

si cõuiene hora di fare a noi illuminati da Dio stesso, & per la sua diuina mano guidati & indirizzati? Niuna utilità adunque puote essere tãto grande, che la giustitia et la dirittura di V. Maestà debba torcere, ne piegar giamai. Ma posto ancora quello, che non è da chiedere, ne da consentire in alcun modo, cioè che i Prĕcipi postergata la ragione, uadano dietro alla cupidigia, et all'auaritia; ancora cio presupposto, dico io, che V. Maestà non deurebbe negar di cõceder Piacẽza al Duca suo genero, & a suoi nipoti: percioche ella ritenendola, perde; et cõcedẽdola, guadagna: che doue ella al presente ha Piacenza sola; hauerà allhora Piacẽza, et Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli sdegni, & de sospetti fra Nostro Signore, et V. M. sarà parimẽte a fauore, et a uoglia di lei tutto lo stato, & tutte le forze di santa Chiesa, lequali hora mostrano di starsi sospese: et quantunque io habbia ferma credenza, che il muouer guerra a V. M. & opporsele, sia non porgerle affanno ne angoscia, ma recarle occasion di uittoria; percioche contro al ualore & alla uirtù uostra, niuno schermo, per mio auiso, et niun contrasto è ne buono, ne sicuro, fuori che cederle, et ubidirle; si come io ueggio, che per isperienza hanno apparato di fare le maggiori, & le miglior parti del mondo: Nondimeno questa nouella briga potrebbe, nõ dico chiudere il passo, onde ella saglie alla sua diuina gloria; ma il camino allũgarle: et se lo spatio della uita nostra fosse pari a quello dell'altezza dell'animo uostro, poco sarebbe forse da prezzar questa tardãza: ma egli è brieue; et spesse uolte anco si rõpe a mezzo'l corso, et mãca. Il ritenere adũque Piacenza, per cosi fatto modo acquistata, non ui è uãtaggio, ma dãno; non solo perche ciò ui partorisce briga et impaccio, senza alcun frutto, i uostri pẽsieri dal primo loro sentiero, si come io u'ho detto, torcendo: ma ancora perche ciascun Prencipe per questo fatto, auẽga che giusto si possa credere, pure perche egliè nuouo, & la sua forma esteriore puo parere a molti aspra et spauẽteuole, come quella, che è fuori del costume di V. M. prẽdono sospetto et guardia di lei; et di domestichi le sono diuẽtati saluatichi; et per questa cagione temẽdoui piu che prima, et meno che prima amãdoui, doue soleano, addolciti dalla uostra benignità disiderar la uostra felicità, et la uostra essaltatione, hora da questo fatto che in uista è spiaceuole, inaspriti, et come ho detto, insaluatichiti, quãtunq; forse a torto, uorrãno et procurerãno il cõtrario: et ne V. M. ne alcun'altro puo uedere i futuri accidẽti, et uarij casi et dubbi della fortuna; iquali potrebbon per mala uẽtura esser di si fatta maniera, che questa saluatichezza, et questo mal uolere de Prẽcipi, harebbe forza et poter di nuocerui; ilche Dio cessi, come io spero che sua diuina Maestà farà; mirãdo quãto ella ui ha sẽpre nella sua santissima gratia tenuto, si come suo fedel Cãpione, per lei et ne suoi seruigi militante. Assai chiaro è adunque V. Mae-

Postergare, lasciar da parte, gettarsi dietro alle spalle.

Niuno puo uedere i futuri accidẽti della fortuna.

stà ritener Piacenza con suo danno, & con sua perdita, & oltre acciò cō graue querimonia di molti, & con molto sospetto generalmente di tutti. Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, o se le reca maggiore incommodo et disauantaggio, & certo se ella dando quella città, non la ritenesse, & inuestendone altri, non ne priuilegiasse se medesima, forse potrebbe dire alcuno, che lo spogliarsi di si guernito, & si opportuno luogo non fosse utile, ne sicuro consiglio, ma hora concedendo uoi Piacenza al Duca Ottauio uostro Genero, & uostro seruidore, & a Madama eccellentissima uostra figliuola, & a due uostri elettissimi nipoti; Voi non ue ne priuate; anzi la fate piu uostra, che ella al presente non è, in mano hora di questo, hora di quell' altro uostro ministro; iquali seruono Vostra Maestà, si come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uolontà, & tratti dalle loro speranze; & le sono del tutto stranieri; & i loro figliuoli, & i loro commodi priuati non dico amano piu, ma certo alloro sta di piu amarli, che quelli di lei, là doue il Duca Ottauio la serue, & seruirà perpetuamente non solo con leanza incomparabile, come suo Signore, ma ancora con somma affettione & con uolonteroso cuore, come suo Suocero, & come Auolo de suoi dolcissimi figliuoli, ubidendola, & riuerendola sempre, non pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno solamente, ma etiandio constretto & sforzato dalla natura, & dalla necessità, conciosia che egli niuna cosa habbia cosi sua, ne tanto propria, che sia in parte alcuna diuisa, ne disgiunta da uoi, non la moglie, non i figliuoli, non le amicitie, non le speranze, non i pensieri, non la uolontà istessa, essendo egli auezzo poco meno che fin dalle fasce a non uolere, ne disuolere, se nō quanto è stato uoglia & piacere di V. Maestà, in niuna maniera potrebbe dimenticar la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se egli pur si prouasse di farlo, niuno trouerebbe che gli credesse; & se lo trouasse, in nessun modo potrebbe offendere Vostra Maestà, che i suoi dolcißimi figliuoli, & la sua carißima et nobilißima consorte non fossero di quelle offese medesime con uoi insiemement trafitti. Et piu ancora sacra Maestà, che egli ha gia è buon tēpo antiueduta la tēpesta, nellaquale egli di necessità dee cadere, e laquale naturalmēte gli soprastà; et nōdimeno niuno altro rifugio ha procacciato a quelle onde & a quei uenti, fuori che la gratia e l'amore di Vostra Maestà; ne altroue ha porto, oue ricouerarsi, in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò gia di prendere di lui, anzi ha egli ciascuna altra parte p rispetto di uoi sospetta e nemica. Per laqual cosa ben dee V. Maestà hauer fidāza in lui; poi che egli in uoi solo, et non in altro tutte le sue sperāze ha poste e collocate, ma non dimeno quantunque assai noto sia a ciascuno, che V. Maestà, si come magnanima e di gran cuore, suole sicuramente fidarsi, ella puo ancora si fat-

Madama Margherita già Duchessa di Fiorenza, hora di Parma.

tamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiandio i pusillanimi & paurosi, di sospicare, che egli la inganni. Voi hauete nella vostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo Stato di Melano tanti & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza, douete uoi temere, essendo tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella Città? anzi pure con Piacenza insieme, & con Parma? lequali due Città, essendo elle de uostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro trauaglio. Per laqual cosa non è da credere che Vostra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre Terre, & oltre a ciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte Città, cioè la beniuolenza, che gli huomini generalmente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammargli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario, le uili, & pusillanime, et distorte attioni, i già caldi & ferventi intiepidiscono & raffreddano in un momẽto. Ne creda Vostra Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia della uostra potenza, o della uostra mirabile & diuina fortuna, inuidia, & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a uoi bisogno non sarebbe, percioche tanta forza, & tanta uentura, genera & timore, & inuidia etiandio ne beniuoli & ne gli amici, iquali temendo, insieme odiano, conciosia che quelle cose che spauentano, si inimicano, & al loro accrescimento, ciascuno quanto puo, si oppone, ma la prodezza del cuore, et la bontà dell'animo, et le cose magnificamente fatte, si come le uostre passate opere sono, commuouono con la loro bellezza, et col loro splendore ancora gli auersari & nemici ad amore, & a marauiglia, anzi a riuerenza, et a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggiore, che di uiuere questa uita in sì fatta maniera ch'egli si senta amare, & commendare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce, & massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione, anzi seco medesimo, & con la sua conscienza si puo senza alcuno rimordimento rallegrare, & beato chiamare, felicità senza alcun fallo troppo maggiore, che le corone, & i Reami, et gl'Imperij, a quali si peruiene assai spesso con biasimeuoli fatti, & con danno, & con ramarico de uicini, & de lontani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro che si sentono così essere da gli altri huomini odiati, & abominati, come i nociui et uenenosi animali si temono, et si schifano, possa pure un poco giouar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, ilche senza alcun fallo, cioè di essere odiato & fuggito da gli huomini, a guisa di serpe, o di lupo, interuiene di necessità a ciascuno che si uolge ad usar la forza & la uiolenza, fuori di ragione et di giustitia, percioche quale animo potrebbe es-

L'opere magnifiche infiammano gli altrui animi d'amore.

Attila Re de gli Vngari.

ser mai sì barbaro che amasse, o lodasse quello antico Attila, o alcun altro di simile cõditione? o che tale appetisse di essere egli, o i suoi discendente, qual colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Africa, & l'Europa signoreggiasse. Certo non Vostra Maestà, ne alcun'altro a lei somigliante. Per che habbiansi le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro che possono sofferir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, & in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi piu che certo Vostra Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica, poco senno mostrerei di hauere sotto queste già bianche & canute chiome, essendo io tanto oltre scorso con le parole, perciochè io pregare et supplicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso et turbato, il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mia intentione sostiene, ch'io il faccia in alcun modo. Qual cagione adunque mi ha mosso a far mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui & rapaci Prencipi? niuna Sacra Maestà, se non questa, acciochè ponendo io dinanzi a gliocchi uostri le altrui brutture, uoi meglio & piu chiaramente conosciate la uostra bellezza, & la uostra bontà, & di lei, & di uoi medesimo rallegrandoui, et felice & fortunato tenendoui, procuriate di così mondo, & di così splendido conseruarui, & ui riuolgiate per l'animo, che quantunque le uostre uittorie, & i uostri felici auenimenti siano stati molti, & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno piu beata, & piu fortunata si conobbe esser Vostra Maestà in una sola auersità che ella hebbe in Algieri, ch'ella nõ si era dimostrata in tutte le sue maggiori, & piu chiare felicità trapassate, perciochè chi fu in quel tempo, che del uostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della uostra uita, come di molto amata, & molto apprezzata cosa, non istette pensoso, & sollecito? o chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi prieghi per la uostra salute? Certo nessuno, che animo & costume humano hauesse. Che parlo io de gli huomini? Questa Terra Sacra Maestà, & questi liti parea che hauessero uaghezza, & disiderio di faruisi all'oncontro, et il uostro trauagliato & combattuto nauilio soccorrere, et ne lor seni, & ne lor porti abbracciarlo. Ne i uostri nemici medesimi erano arditi di rallegrarsi della uostra disauentura, ne il uostro pericolo hauer caro. Del quale poi che la felicissima nouella uenne, che Vostra Maestà era fuori, niuna allegrezza fu mai sì grande, ne sì conforme ugualmente in ciascuno, come quella che tutti i buoni insiememente sentirono allhora. Sì fatto priuilegio hanno Sacra Maestà le giuste opere, & magnanime, ch'esse sono etiandio nelle auersità felici, & nelle perdite utili, et ne dolori liete, et cõtente. I quali effetti se noi uogliamo risguardare il uero, non si sono così pienamente ueduti hora in questo nouello acquisto che uoi fatto hauete

Algieri doue l'Imperador hebbe la fortuna auersa.

L'ope giuste nell'auersità son felici, & ne dolori liete

di Piacenza, come in quella perdita d'Algieri si sentirono, anzi pare che una cotale taciturnità, che è stata nelle genti dopo questo fatto, piu tosto inchini a biasimar di ciò i uostri ministri, che a commendarneli. Ilche acciochè uoi piu chiaramente conosciate, io priego uostra Maestà per quel puro affetto che a prender la presente fatica m'ha mosso, & se ella alcuna consideration merita da uoi, che non habbiate a schifo di riceuere nell'animo per brieue spatio una poco piaceuole fintione, & che uoi degniate d'imaginarui che tutte le Città che uoi hora legittimamente possedete, siano cadute sotto la uostra giuridittione, non con giusto titolo, ne per hareditá, ne per successione, o con ragioneuole guerra & reale, ma che in ciascuna di esse si siano commoßi in diuersi tempi alcuni, iquali il lor Signore, congiunto, & parente di Vostra Maestà insidiosamente ucciso hauendo, la lor patria sforzata & oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa habbiano porta & assegnata, & uoi come uostra ritenuta, & usata l'habbiate, talche tutto l'Imperio, & i Reami, & tutti gli Stati che uoi hauete ad uno ad uno, cosi in Hispagna, come in Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti uostri in quella guisa, nellaquale costoro ui hanno acquistata Piacenza, contaminati di fraude, & di uiolenza, & del puzzo de morti corpi de loro Signori fetidi, & nel sangue tinti, & bruttati & bagnati, & di strida, & di ramarico, & di duolo colmi & ripieni, & in questa imaginatione stando, consideri Vostra Maestà, come ella, tale essendo, dispiacerebbe a se stessa, & ad altrui, & piu a Dio, dinanzi al seuero & infallibil giuditio delquale, per molto che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie; ne con gli esserciti, ma soli & ignudi, & per noi steßi, non meno i Re & gli Imperadori, che alcun altro quantunque idiota, & priuato. Et certo misero & dolente colui, che a sì fatto Tribunale la sua conscienza torbida & maculata conduce. Io dico adunque, liberando Vostra Maestà da questa falsa, & spiaceuole imaginatione, che quello che essendo in tutti gli Stati, che uoi possedete, attristerebbe uoi, & le chiamerebbe al uostro odio, & al uostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di uoi, non puo essere etiandio in una sola Città senza rimordimento della uostra conscienza, ne senza riprensione de gl'huomini, ne senza offesa della diuina seuerità. Per laqual cosa, io che sono uno fra molti, anzi sono uno fra la innumerabil turba, che leuai al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gl'occhi, supplicemente la priego, che ella non permetta, che il suo nome, per la cui luce il nostro secolo è fin quì stato chiarißimo & luminoso, possa hora essere in modo alcuno offuscato di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiari, et piu bello, et piu marauiglioso, et piu sereno lo renda, et

seco medesima, & con gl'huomini, & con Dio si riconcilij, & imponga hoggimai silentio a quella maligna, & bugiarda uoce & sfacciata, la quale è ardita di dire, che Vostra Maestà fu consapeuole della congiura contra l'Auolo de uostri nipoti fatta, & rassereni la mente de buoni, che ciò già è gran tempo da uoi sospesa attendono, & dell'indugio si grauano Piacenza al uostro humilissimo figliuolo, & ubidientissimo Genero, et fidelissimo seruidore assegnando, acciochе la uostra fama lunghissimo spatio uiuẽdo, & canuta, & ueneranda fatta, possa raccontare alle gẽti che uerranno, come l'ardire, & il ualore, & la scientia della guerra, et la prodezza, & la maestria delle armi, fu in uoi uirtù & magnanimità, & non impeto, ne auaritia, et che quella parte dell'animo che Dio a gli huomini diede robusta, & spinosa, & feroce, & guerrera, con la ragione & con l'humanità in uoi componendosi & mescolandosi, quasi saluatico albero co rami delle domestiche piante innestato, diuenne dolce, & mansueta, in tãto che uoi la uostra fortezza in niuna parte allentando, ne minuendo, di benigno ingegno foste & pietoso, & pieghеuole, laqual loda di pietà tanto è maggiore ne uirili animi, et altieri, & fra le armi, & nelle battaglie, quãto ella piu rade uolte ui s'è ueduto, & quãto piu malageuole è che la temperanza, & la mansuetudine siano congiunte con la licenza, & con la potenza. Vuole adunque Vostra Maestà dal nobilissimo stuolo delle altre sue magnifiche laudi scompagnare questa difficile, & rara uirtù? et se ella non uuole che la sua gloria scemi, & impouerisca di tanto, doue potrà ella mai impiegare la sua misericordia con maggior commendatione de gl'huomini, o con piu merito uerso Dio, che nel Duca Ottauio? ilquale per la dispositiоn delle leggi, è uostro figliuolo, & per la uostra, uostro Genero, & per la sua, uostro seruidore, senza che quando bene egli di niun parentado ui fosse congiunto, ad ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci costumi, & la sua fiorita età douerebbon poter indurre a compassione di se, non solo gli strani, ma gli inimici, & le fiere seluatiche istesse, & uoi, la cui usanza è stato fino a quì di rendere gli stati non solo a Prencipi strani, ma etiandio a Re Barbari, & Saracini sostenete, ch'egli uada disperso, et sbãdito, & uagabondo, & comportate, che quella uita, laquale pur dianzi ne suoi teneri anni si pose combattendo per uoi in tanti pericoli, hora per uoi medesimo tapinando, sia cotanto misera & infelice? O gloriose, o ben nate, & bene auenturose anime, che nella pericolosa & aspra guerra di Lamagna seguiste il Duca, & di sua militia foste, & lequali per la gloria, et per la salute di Cesare i corpi uostri abbandonando, & alla Tedesca fierezza del proprio sangue, & di quel di lei tinti lasciandoli, dalle fatiche, & dalle miserie del mondo ui dipartiste, uedete uoi hora in che dolente stato il uostro Signore è posto? io son certo, che sì, & come quelle che lo amaste

Accenna la morte del S. Pier Luigi Farnese.

Accenna la militia del Duca Ottauio in Lamagna p l'Imperador cõtra i Lutherani

& da

& da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, & dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i uostri soldati Sacra Maestà, e la uostra fortissima militia fin dal cielo ui mostra le piaghe, che ella per noi riceuette; & ui priega hora, che 'l uostro graue sdegno per l'altrui forse non uera colpa conceputo, per la costui innocéte giouentù s'ammollisca; & che uoi non al Duca, ma a uostri nipoti, non rendiate come loro, ma doniate come uostra quella Città, laqual uoi possedete hora, se non con biasimo, almeno senza commendatione, & potra forse alcuno fare a credere alle età che uerranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auezzo ad assalir con generosa forza, & a guisa di nobile uccello, a uiua preda ammaestrato in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto animale si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le uostre forze, ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo. Di ciò ui pregano similmente le misere contrade d'Italia, & i uostri ubidientissimi popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le religiose uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauentate madri di questa nobile Prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lingua ui chieggon mercè, che uoi procuriate per Dio, che la crudel preterita fiamma, per laquale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; & laquale con tanto affanno di Vostra Maestà si difficilmente s'estinse; non sia raccesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora ristorate, ne rinuigorite membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in Croce ui priega Madama Illustrissima uostra humile serua, & figliuola, laquale uoi donaste ad Italia; & con sì nobile presente & magnifico degnaste farne partecipi del uostro chiarissimo sangue; accioche ella di si pretioso legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si come nobilissima pianta peregrina, nel nostro terreno translata, & allignata, & la uostra diuina stirpe fruttificante, lietissimi riceuemmo; & quanto la nostra humiltà fare ha potuto, l'habbiamo honorata, & riuerita, nõ uogliate hora uoi ritorci si pregiato dono, & se la sua benigna stella le diede, che ella nascesse figliuola d'Imperadore, & il suo ualore, et i suoi regali costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, non uogliate far uoi, che tãta felicità, et bontà siano hora in doglioso stato, quello, che 'l cielo le concedette, et quello, che la sua uirtù le aggiunse, togliendole. Assai la fece aspra fortuna et crudele, delle sue prime nozze sconsolata, et dolente, non la faccia hora il suo generosissimo Padre delle seconde misera et scontenta. Ella non puote in alcun modo essere infelice, essendo uostra figliuola, ma come puo ella senza mortal dolore ueder colui, cui ella si affettuosamente, come suo, et come da uoi datole, ama, caduto in disgratia di Vostra Maestà, uiuere in doglia, et in essilio? Ma se ella pure

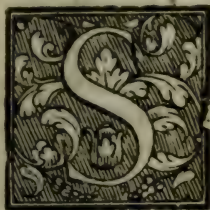
Accenna la morte del Duca Alessandro de Medici suo primo marito.

Percioche ella partorì due maschi in un tratto.

diponesse l'animo di ardente mogliera, come puo ella diporre quello di tenera Madre,& il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa uaghissimo, & dilicato,& amabile, non amare tenerissimamente? ilquale certo di nulla u'offese giamai, o se l'altrui nome all'uno de nobili gemelli nuoce cotanto, gioui almeno all'altro in parte, il uostro. Questi le tenere braccia & innocenti distende uerso Vostra Maestà timido & lagrimoso,& con la lingua anchora non ferma mercè le chiede, percioche le prime nouelle che il suo puerile animo ha potuto per le orecchie riceuere, sono state morte, & sangue,& essilio,& i primi uestimenti, coquali egli ha dopo le fasce ricoperto le sue picciole membra, sono stati bruni,& di duolo,& le feste, & le carezze che egli ha primieramente dalla sconsolata madre riceuute, sono state lagrime & singhiozzi,& pietoso pianto & dirotto. Questi adunque al suo Auolo chiede misericordia & mercè, & Italia al suo Signore chiama pace & quiete,& l'afflitta Christianità di riposo, & di concordia il suo magnanimo Principe priega & graua, & io da celato diuino spirito commosso, oltra quello ch'al mio stato si conuerrebbe, fatto ardito & presontuoso, la sua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggo,& la sua carità usata gli addomando. La diuina bontà guardo il uostro uittorioso essercito da quelle mortali seti Africane,& dieuui, che uoi cōquistaste quel Regno in sì pochi giorni, acciochè uoi di tanto dono conoscente, la sua santa fede, poteste difendere & ampliare,& non perche uoi la misera Christianità tutta piagata,& monca, & sanguinosa, quando ella le sue ferite sanaua, & i suoi deboli spirti rafforzaua a nuoue contese, & a nuoue battaglie suscitaste, per aggiugnere una sola Città alla uostra potenza. Questa medesima diuina bontà rendè tiepide,& serene le pruine & il uerno di Lamagna,& i uenti,& le tempeste del Settentrione acquetò, per saluare il suo eletto & diletto Campione, & diedegli tanta, et sì alta uittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine ch'egli poco appresso, per auanzarsi, imprendesse briga con santa Chiesa, ma accioch'egli la ubbidisse, et le sparse & diuise membra di lei raccozzasse, & unisse & col capo suo le congiugnesse, si come Vostra Maestà farà di certo, percioche cotanta uirtù, quanta in uoi risplende, non puote in alcun modo, ne cō alcuna onda di utilità, estinguersi, ne pure un poco intiepidirsi giamai. Piaccia a colui, alquale essendo egli somma bontà, ogni ben piace, che queste mie parole piu alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conueneuoli, nel uostro animo riceuute, quello effetto produchino che al suo santissimo nome sia di laude et di gloria, et a Vostra Maestà di salute & di consolatione.

O R A T I O N E
D'ANNA REGINA D'INGHILTERRA

ARGOMENTO.

HAVEVA Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra tolta la quarta moglie che fu quest'Anna sorella del Duca di Cleues, & essendoli uenuto uoglia di repudiarla per tor la quinta,& la Sesta come egli fece,la Reina ueduta la sua volontà disse la presente Oratione,nella qual si tratta s'egli fa bene o nò,a lasciar la sua legittima moglie per torne un'altra.

SERENISSIMO *Re, s'io credessi che l'abondanza delle mie lagrime, o la dimostratione de miei graui dolori, potessero rimediar alla mia sinistra fortuna, o diuertir la cattiua opinione, che si dice hauer cōceputa la Serenità Vostra inuerso di me, certamēte io mi sforzerei d'usare amandue i rimedi, & per le mie lagrime, uorrei mouere la sua pietà a essermi fauoreuole, & hauer qualche compassion di me, che non l'ho mai offesa in cosa alcuna, & per i miei dolori prouar quale è la giusta occasione del mio merito, & difendermi contra tutti quelli che fuor di ragione uorrebbon cangiar la buona uolontà che debbe portarmi, considerando che son forestiera, senza aiuto, o soccorso, hauendo lasciata la Terra doue io nacqui, e i miei parenti che m'hanno cosi caramente alleuata, & i seruitori domestici di casa nostra, iquali m'hanno tanto amata & honorata con tanto feruore, che ancor duol loro la mia partita. Ma perch'io sò quanto egli è difficile a persuader quelli che son di già fermi & confermati nel lor giudicio, maßime quando ciò nasce uerso i gran Principi & Re de i*

Difficil cosa il persuader quelli che son già fermi & cōfermati nel suo giudicio.

quali ne sono alcuni che la piu parte del tempo pensano che tutto quello che uogliono sia loro lecito & permesso, io non ho speranza di uincere ne guadagnar la causa mia, se per caso la sua bontà o grande equità non par la per me, senza che io medesima adduca i punti delle mie ragioni, perche miglior difesa, meglio fondata, ne piu giusta non potrei hauere, se non la sua buona conscienza, et sano giudicio, ilqual mancandomi & che non li piaccia impiegarlo in mio aiuto, io credo che la forza del piu grande Orator di tutto il mondo, non potrebbe seruirmi d'altra cosa che di nuocermi, & in luogo di prouar la mia innocenza, rendermi molto piu colpe uole, uolendo parlar contro a quella, che le piace intraprendere, & per dir la uerità, io son al presente molto impacciata a trouare il modo che debbo usar per smouere la misericordia, & pietà che douerebbe hauere di me, & non sò s'io mi debbo parlare o tacere, ma atteso, che l'un non puo che giouarmi, sendo riceuuto, & misurato secondo la mia affettione, & l'altro troppo fastidioso & noioso a comportare, piacciale almanco che di queste due gran mali io elegga il minore: & poi che cosi è che la mia uita debba esser terminata con infinito dolore, comincio questo dì a prendere, & seguitar quella che mi bisognerà continuare sino alla fine mia: laquale mi sarà tanto piu grata, quando piacerà a Dio mandarmela dauanti al tempo che me l'ha concessa, per finire il suo corso & ultimo pellegrinaggio, perche s'io non hauessi altra fidanza che il buon trattamento ch'io ueggo prepararmi in questa Terra, & che la mia speranza fosse fondata nel contentamento che molti stimano gran delitie, io ho preso già tal risolutione in me medesima, che non mi bisogna sperar se non il peggio che si puo, affine che se qualche poco meglio mi succede, per la bontà sua, il piacer mi sia tanto piu caro, & in suo potere è d'usarne come le piacerà. Ma se gliè uero che quelli che si confidano nella uirtù, non posson essere ingannati di quel che sperano, & che questo sol fondamento sia stabile, rimettendoui al gran numero delle sue, che sono infinite, è impossibile che del tutto mi disperi di salute, & assicurandomi in quelle il bene non mi auenga simile alla sua buona natura. Et quanto a giudici del suo Consiglio che son quì presenti per intendere & terminar quello che gliè piaciuto preporre, se hauendomi sposata per li suoi Ambasciadori, seguendo la commission data loro, ella puo lasciarmi, & sel contratto di matrimonio passato, ratificato per lei debbe andare auanti, & cosi ancora se hauendomi ella medesima sposata con tutte le solennità della Chiesa, adesso puo repudiarmi, & lasciarmi, certo io sono in questo caso d'intelletto mal prouista, per querelarmi inuerso quello, a ch'io non uoglio che la mia persuasione serua d'altra cosa che di stimarlo, honorarlo, e farli humilissimo seruitio, tanto quanto gli piacerà co-

Chi si confida nella uirtù non puo esser ingannato di quel che egli spera.

mandarmi, & non potrei usar uerso lei altro, che un uero amore, & una buona uolontà che io le porto, non per le sue gran ricchezze, ma per le sue perfettioni; & desiderando di cominciare, Io ho una estrema paura, che uolendo dichiarar quel che mi serue più, io non possa, ne ardisca aiutarmi delle mie ragioni, dubitando, che facendo questo, io non l'offenda, o faccia qualche dispiacere, ilquale mi sarebbe piu noioso, che cosa che potesse auuenirmi, perche s'egli è cosi ch'io sia sua, io harei troppo perduto contra la sua buona uolontà, & poi che le piace che con sua licenza io parli, le piacerà scusarmi; seguendo la sua solita bontà; di quel che fosse imperfetto, perche sendo costretta a fare l'ufficio ch'io non intendo, & per ragion sono male essercitata, se la passion d'amore mi domina, sarà bisogno, ch'ella ne biasmi se stessa, che troppo ardentemente l'ha impressa nel mio cuore, di sorte che l'animo che prima era in grandissimo riposo, & tranquillità, è inquieto, & del tutto occupato di pensar qual modo gli sarà utile, & commodo, per acquistar solamente la gratia d'essere stimata degna di fargli seruitio, che piacesse a Dio, che almanco; se l'amor che l'huomo stima cosa diuina ha hauuto tanta possanza & auttorità in me di farmi credere, che alcun ben non sia simile a suoi meriti, come appresso m'ha fatto intendere & mostro euidentemente, piu di quel che m'era bisogno di conoscere: e m'hauesse fatto un priuilegio o uantaggio, per la ricompensa, & merito di quel, ch'io haueua pensato, ch'egli era ragioneuol dar fede alle sue impressioni; cioè, che il primo giorno, o almanco il secondo appresso l'hauer uisto la fine, & conseruation della mia speranza; ei m'hauesse ritirata con si santa, si buona, & laudabile openione al cielo, per andarmene si fortunata, contenta, & satisfatta, hauendo finito, & pagato l'ultimo tributo di natura, che ben presto si compirà inuerso di me; & certamente io mi ricordo di quel ch'io haueua altre uolte inteso da saui, & prudenti (quel che io prouo essere uero in me medesima) che egli è molto meglio esser contento di poco, che desiderar le troppo gran prosperità, perche la mediocrità a certa misura, è quella che arreca seco spesso contentamento, ma le gran prosperità son suggette a molte mutationi, alle quali i rimedi non possono satisfare, & non ueggo in quel ch'io possa hauerla offesa, se nõ in troppo stimar la sua grandezza, et uolontà d'ubidire a' suoi comandamenti, massimamente, che la sua amicitia m'è stata si cara, & in tanta ueneratione, che ancor ch'io fossi domandata da diuersi gran Principi, & Signori, io sarei piu contenta di darmi a lei, che a ueruno altro, & s'io uoglio dir la ragion del mio amore uerso di quella, io la mostrerò tale & si ben formata a ciascuno, che in luogo di dolermi (s'egli è cosi, che quel ch'ella ha proposto nel suo Consiglio, sia determinato contra di me) tutte l'altre Prencipesse et gran Dame della

L'amore stimato dallo huomo cosa diuina

Meglio è esser contẽto di poco, che desiderar le troppo grã prosperità.

Europa, saranno contente del mio inconueniente, pretendendo peruenire a questa felicità ch'io pensaua di hauere, & goder per il tempo di mia uita: & s'io sarò si auenturosa d'esser riceuuta tale, come io son per ragione in uerso lei: certo elle mi porteranno inuidia, et del mio ben saranno mal contēte, s'elle ne farāno cōparatione al loro, et questo mi puo esser dato dalla Serenità uostra, nella possāza della qual son rimesse tutte le mie miserabili fortune; & per dichiarare il fatto prontamente dello affare, io credo, che la Serenità uostra, & cosi tutti quelli di questa compagnia, che l'è piacciuto chiamare, l'intendon benissimo, per hauerne ancor buona memoria & ricordo, come di cosa, che è auenuta da si poco tempo in qua, che nō è bisogno di rāmentarla. Che s'io uolessi cominciare a dir minutamēte il bene & l'honor ch'io ho riceuuto in questo paese, per lo comandamento che la n'ha fatto, seguendo la antica usanza d'honorar quelle che son Reine, et esprimere il grāde apparecchio che le piacque ordinar per farmi uenir uerso di lei, come sua sposa, et cōsorte, oltre che s'io presentassi le lettere riceuute da suoi Ambasciadori, scritte di sua mano ripiene del suo grā sapere, per tirarmi alla sua amicitia, doue io son troppo fondata, et ferma; io harei paura, che il gran numero de' beneficij, ch'io ho riceuuti da lei; subitamente nō mi leuassero il potere entrar nelle mie ragioni, & che subito oppressa dal dolore, io mi proponessi il piu gran male, che possono hauere gli sfortunati, ilquale è d'essere stati altre uolte, in grādissime prosperità & di quelle esser caduti in estrema auersità, & però io lascierò a dietro tutte queste cose, lequali non seruirāno se non per me, & mi saranno comuni per pacificare alcuna uolta le mie passioni, quando uinta da quelle io mostrerò loro, ch'egliè ancora assai il sopportar per chi merita, tanto quāto ella fa, et certamēte, se non fosse un certo amore ch'io ho di gia messo, & cōfermato nel mio intendimento, per non istimare altra cosa in questo mōdo che la Serenità uostra e il suo bene (cioè quel dell'anima, della sua stima & riputatione, che gliaitri nō si debbon cosi chiamare, ma piu tosto qualche accrescimēto di fortuna, de' quali i saui nō si curano) in luogo di querelarmi, & disputare per ragion di diritto diuino o humano, s'io son sua sposa & consorte; io crederei, et darei luogo ancor che mi fosse dispiacere et difficile a cōportare piu ch'io nō saprei dire, a tutto quello, che le piacesse comandarmi & userei tal patienza, che quando la fosse conosciuta, e intesa per lo mondo, la seruirebbe per esempio a coloro, c'hauessero bisogno di dolersi, & lamentarsi infinitamente. Ma essendo necessario, che la sua uirtù nō sia diminuita da me, et altresi, che quelli che uerrāno dopo noi, non parlino mal di lei; io uorrei piu presto non esser gia mai entrata in questa uita mortale, et transitoria, a me troppo noiosa, & fastidiosa, che p mia occasione fosse detto di poi, che la sua sede, che è stata sem-

Gran male esser i prosperità & venir in estrema auersità.

pre si santa, et si inuiolabile; che la sua costanza, laquale è stata honorata da tutti i gran Prencipi, et Re del mondo, et cosi il suo buon giudicio, ilquale sa si bene, et degnamente commandare, fosse contaminato, et oscurato per lo mal trattamento, torto, et ingiuria, che la mi farebbe, che se per caso si troua delle persone si sfenturate, che le non si curino d'acquistar buona fama in questa terra, et non facciano conto della uirtù come si debbe fare, io le giudico indegne di cosi honorato nome, che è d'huomo, come disprezzatrici della miglior cosa che possano acquistare in questo mondo, et le assomiglio alle bestie brutte, che secondo il lor senso si muouono il giorno del nascimento dellequali è altresi conosciuto come quello della lor morte, quando ne dell'un, ne dell'altro, si parla in modo alcuno, et penso di loro anchora di uantaggio, che muoiano innanzi alla natiuità loro, et altra cosa non resta di noi se non la testimonianza d'essere stati, et hauer uiuuto in honore, et riputatione, per render questo corpo terrestre, et fragile; immortale come l'anima che è di sua creatione, dando testimonianza della buona et santa uita che habbiamo osseruata, et al contrario, se per seguire i uitij, noi sprezziamo tutte le cose & che per poco di cosa, noi non uogliamo tener conto di quel che è buono, et laudabile, noi diuentiamo simili a quelli che danno esempio di tristitie, et di cattiua uita, che è la piu dolorosa cosa, che ne possa auuenire dopo questa uita transitoria, et che debbiamo entrare in una migliore, noi ne sentiremo la penitentia, che merita il nostro errore; però io supplico pur humilmente la Serenità Vostra, che le piaccia guardar diligentemente a questo affare, che si debbe terminare al presente, & pensarci senza affettione, che trasporta gl'huomini fuor della ragione, & gli impedisce nel conoscere il dritto camino dello accrescimento, et conseruatione del loro honore, quando ne sono acciecati, & quanto a tutti uoi altri Signori, che siate qui chiamati per suo consiglio, io ui prego il piu ch'io posso, che senza hauer risguardo alla mia grande auuersità, ne al luogo dou'io son uenuta, ne alla gran parentela mia, ne a gli amici, & confederati di casa nostra, ne alli inconuenienti che ne posson nascere, ma senza fauore, che non debbe hauer communità con la giustitia, & senza hauer rispetto alla persona del Re, ne a beni che puo farui; uogliate dir la uerità al uostro Prencipe, & non siate si fraudolenti, che'l uostro giudicio sia disprezzato da ciascuno, che dipoi l'intenderà, uisto, che non puo in modo alcuno esser celato, & che ancor ch'io non lo dica, quello che auuerrà lo dimostrerà assai; però che facilmente io ui prouerò, che secondo la legge antica, & secondo la nostra professïon Christiana, & cosi secondo i dritti, che regnauano fra pagani, che giustamente il Re non mi puo lasciare; & quando la Serenità uostra harà intese tutte le mie difese, io non uoglia: ch'elle mi

Buona fama è la miglior cosa che si possa acquistare.

L'affettione trasporta gli huomini fuor della ragione.

Gen. ca. 1.

seruano a niente, se non tanto quanto quella giudicherà, ch'elle le siano utili, honoreuoli, & a grado. Ne lascierò di dire, che al principio che piacque a Dio, creator di tutte le cose, formare il primo huomo, ei pensò non esser conueniente, ne commodo di lasciarlo senza compagnia, con la quale egli hauesse modo d'essercitar le uirtù, & però per la sua infinita bontà, creò una creatura simile a lui, piu benigna, & gratiosa, acciò che piu facilmente l'huomo potesse uiuere, & hauesse modo di perpetuarsi per generatione di figliuoli, & cosa simile a lui; laqual cosa non fu fatta sol per questa occasione, ma anchora per insegnarci un certo modo di uiuere l'un con l'altro, & che in tal cosa noi fossimo differenti da gli animali, & capaci di ragione, & hauendo mandato Dio principalmente Eua ad Adam nostro primo padre, & datogliela per sua Donna questo ci uuol mostrare, & insegnare, che la prima institution di matrimonio fu fatta da lui, come da quello, che è auttore, & protettore; ilquale così come ci ha fatti possessori di lui, & suoi hereditari, & che noi debbiamo esser compresi fra le cose che son per dritto sue, io credo, che per consequentia egli debbia pigliare in sua custodia, & guida le cose; dellequali la sua laude & gloria n'è accresciuta; laqual cosa ha fatto, perche subito che l'huomo uide la donna della sua spetie, egli la cominciò ad amare ardentemente, dicendo ch'egli era gran ragione, uisto che l'era formata di lui medesimo, & che quel, che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio & disprezzarlo, per l'affettion, che portiamo a noi medesimi, essendo propriamente nata insieme, per laqual cosa egliè uerisimile, che questa prima institutione, essendo uenuto di si alto luogo, non puo esser se non buona, & lodeuole, & che il fare, & contrauenire a quel che è Diuino, non puo essere se non uitioso, & biasimeuole. Dipoi quando nostro Signore uolse liberare il suo Popolo della cattiuità, nellaquale era tenuto da' principali d'Egitto, & pigliarlo in sua protettione, la legge, ch'ei dette a Moise, non solamente approuò i matrimoni, ma ancora fu si rigorosa, che uolse, che colui ilquale contrafaceua a essa, così huomo, come donna, fusse punito di graue punitione, & morte ignominiosa, senza che fosse in potere del Sacerdote della legge di perdonar loro, ne rimetter l'offesa. Et per questo noi possiamo intendere quanto sia in dispiacere a Dio uedendo che uuole, che la uita di chi hauesse offeso questo sol precetto, & comandamento fosse finita, come indegna di restare in terra: & lo stima & ordina che sia osseruato, & guardato sopra ogni altro, & per colmarlo in tutte le cose, & che l'huomo non potesse desiderare in esso alcuna cosa, rimediò alla maladetta gelosia, che posson pigliar gl'huomini delle lor donne, conoscendo, che ne piu gran male, ne piu graue passione potrebbe patire, & fu una legge al uecchio testamento, che chi hauesse

Quel che uiē di noi, mal uolentieri lo possiamo hauer ī odio.

Ordine antico in materia della gelosia della moglie.

cattiua

cattiua opinion della sua donna, & pensasse ch'ella fosse ribalda & trista, subito la menasse al tempio, & dopo l'hauer fatte le cerimonie dauanti al lo altare, doue si faceuano i sacrificij a Dio, che chiamasse un prete, ilquale consacraua una acqua con tutte le maladittioni che si puo dire, laquale bisognaua che la beuesse dentro un uaso di terra, dicendo, ch'ella pregaua Dio, che tutte le maladittioni le uenissero se l'haueua mal fatto, & gli faceua fare grandissimi sacramenti de' piu gran mali che si posson trouare, massimamente di quelli che si temon piu, per assicurare il marito, che non era niente di quel ch'ei pensaua, & haueua sospetto; & se ella era cosi dolorosa che spergiurasse, ben poco appresso nostro Signor ne mostraua il miracolo, tanto che ogniuno temeua d'offenderlo in questo caso, & racconta espressamente tutte queste cose, & diede le prime institutioni di matrimonio per prouare, che se le leggi del uecchio testamento (lequali non sono state altro che figura del nuouo) son cosi rigorosamen te state osseruate da nostri padri, tanto piu debbiamo noi hauer riguardo & sollecitudine d'osseruar meglio le nostre euangeliche, che noi habbiamo riceuute secondo la fede che s'è promessa, & le debbiamo tener piu care che la nostra propria uita, quando nostro Signore ha detto, che coloro iquali saranno congiunti da lui per matrimonio, che non era in possanza de gli huomini di separarli, & massimamente hauendolo prohibito; & mostra in questo quanto il matrimonio sia cosa ammirabile, santa & diuina, quando egli uuole, che non solamente persona possa disfare la sua opera, ma anchora ordina per gli suoi sacramenti, che di due persone, non se ne faccia che una sola: & che in due corpi non sia che una uolontà, come dice san Paolo, che è stato fatto di Giesu Christo, & della Chiesa. Laqual cosa non si potrebbe fare, se la sua possanza non si estendesse interamente, & mi pare, & cosi ancora a tutti quelli che hanno un poco di buon giuditio, che sarebbe gran pazzia, & estrema presuntione di uolersi framettere, & entrar fra l'opere di quello, ilquale è auttore & conseruatore di tutte le cose, & pensar di disfar quello, ch'egli medesimo ha fatto.

Il matrimonio cosa ammirabile & santa.

Et per uenire al mio punto, Io ho conosciuto, e inteso altre uolte da saui, i quali comunemente insegnano alle Dame, & figliuole delle gran case del paese nostro, che matrimonio, non è altra cosa, se non consentir di prendersi l'un l'altro, & uiuere, & morire insieme; perciochè quanto all'essecution dell'anima, la sola uolontà; nellaquale noi siamo fermi, fa l'opera buona o cattiua, & hauendo uolontà deliberata d'offender Dio, è peccato uerso di lui, ancor che l'effetto non segua, & per questo il solo consentimento dichiara (seguendo l'antiche usanze fra color che contrattano) il matrimonio, approuato per gli ministri della Santa Chiesa; basta, & fa ch'egli è il uero legame, & congiuntione, delqual nostro Si-

Matrimonio nõ è altro che cõsentir di prendersi l'un l'altro.

gnore ha parlato di sua bocca. Questo la Serenità uostra non puo negare d'hauer fatto meco, uisto che sono stati presenti tanti testimoni, si uer tuosi, & si huomini da bene, & gli stromenti passati, & publicati, le cerimonie osseruate, & guardate, & essendo uenuta nel suo paese, non gia rapita come Helena, ma per consentimento de' miei parenti; lo puo assai euidentemente mostrare, che piacesse a Dio, che per ben di quella & mio, io potessi hauer minima occasione, o ragion manco apparente, & piu mal fondata, per non dire quel che mi serue in questo affare. Ma se uinta del suo amore; mossa della sua honestà; presa dal suo sapere, io ho dato tanta fede a quel che gli è piacciuto comandarmi, & prima richiedere, debemi egli per ricompensa risultare uergogna, & infamia? debbo io perder l'honore, la stima, & la riputatione? debbo io esser giudicata d'hauere creduto troppo leggiermente? Io credo certo, che se la Serenità Vostra ha hauuto tanta possanza di hauermi fatta stimare, & honorare egli è ancora in suo potere di farmi piu bene, & da uantaggio, che non potria meritare il mio humil seruitio, ne tutta la mia affettione. Et se la legge non le permette di lasciarmi, & che non ue ne sia alcuna, che sia stat a fatta senza ragione, & per qualche occasione; come è possibile, ch'ella si sauia, si aueduta, si uigilante, & si salda habbia potuto uolere una cosa, & dopo hauerla tanto procacciata, & messo si grã fatica d'acquistarla sua, sotto la sua ubidienza, giustamente la sappia fare intendere (senza hauerle fatto torto) che la debbe repudiarla, lasciarla, & rouinarla, uedendo, che San Paolo dice, che ancor che un'huomo habbia sposata una donna infidele, non resta per questo, che se l'ha desiderio, & uolontà di star seco ch'ei la possa lasciare? che accrescimento potrà essere al suo honore? che ben potrà auuenirgli? & che uantaggio? quando si dirà, che il Re d'Inghilterra, hauendo contrattato & passato matrimonio con la sorella del Duca di Cleues, & mandatola a chiamare per sua Donna & Sposa, al presente mette innanzi, & disputa, se giustamente ei la puo lasciare, & rimandarla nel suo paese, & che beneficio egli puo farle per ricompensarla? chi sarebbe quel di questo mondo tanto dishonorato, si sprouisto di senso (perdonimi quella se in questa parte io mi trasporto) chi sarebbe quello, alquale la ragion & conscienza di giustitia mancasse tanto, che uolesse, o potesse sostener per leggi diuine, o humane, o naturale, che lecitamente potesse farlo? Egli è ben uero, che a gli antichi, che non haueuano alcuna conoscenza di Dio, u'era una legge di repudio, & che per certe cause l'huomo si poteua separar dalla donna, & pigliarne un'altra, laquale anchora io non temerei che hauesse auttorità, & uigore al presente, uedendo, che niuna, ne piu giusta occasione ella ha di dolersi di me, se non di dire, ch'io sono interamẽte sua;

San Paolo.

se non di dire, ch'io gli porto una sincera uolontà, & ch'io non uoglio permetter d'esser separata da lei, che se per caso; Signori, questa è stimata offesa, & tale error che non si possa estinguere, ne per sacrificij, penitenza, o preghiere; io ui supplico piu che humilmente, che ui piaccia farmi tanta gratia, che auanti che il Re mio soprano Signore, riceua dispiacer per me, il mio sangue ne faccia la satisfattione; il mio corpo sia l'offerta, & oblation miserabile, per riceuer la punition di quel ch'io non ho fatto il peccato; & finalmente la mia uita finisca il piacere, & il dolore insieme, perche io ho inteso altre uolte da saui, & dottissimi; che la morte era il fine che terminaua tutte l'auersità, & prosperità di questa terra, & che coloro la debbon desiderar sopra tutti gli altri, i quali non lasciano sopra quella cosa che ne debbono hauer rimordimento, che s'egli è uero, io credo, che io sola piu che tutte l'altre debbo esser contenta di disiderar la morte. Ma quando io mi riduco a memoria, che tutte l'auersità, che ne soprauengono, si debbon comportar patientemente per l'honor di colui a chi piace mandarcele, & che l'incertezza di questo mondo non puo comportare un permanente, & perpetuale stato; altresì mi ricordo, che coloro; i quali disprezzano tutte queste cose, s'appressano piu alla conoscenza & all'amor di Dio. Io mi trouo confusa in me medesima, & non so dou'io debba pigliar questa uertù di patienza, se non da quello che l'ha fatta, laquale egli solo mi puo dare & non altri. Et dopo uedendo la forza del mio male, & la grandezza d'esso, & come alla sprouista ei mi uiene ad assalire d'ogni banda, senza hauer fatto difesa contra di lui, come di cosa non usitata, a che persona non harebbe mai pensato, ne trouato rimedio che fosse conueneuole; io resto allhora uinta dal dolore, senza pensar d'alleggerire il male, & trouar quel che potesse seruirmi, & subito comincio a pianger le mie calamità. Dopo, Serenissimo Re, m'assicuro nella clemenza, & bontà di quella, & dopo questo nella giustitia & equità de' Giudici, che debbon giudicare il mio affare. Oltra di ciò ho paura, che nuoua bellezza, o affettione antica uerso qualche Dama, seguendo la forza del pazzo Amor cieco, ilqual non ha ne ragion ne giudicio; non la persuada di far contra lei medesima, & a me pouera sconsolata grande iniquità. Comincio poi a temere di tutti uoi altri Signori Giudici, & del uostro consiglio, sapendo quanto è cosa pericolosa d'esser soggetto alla diuersità dell'oppinioni de gli huomini, & quanta auttorità & possanza ha di comandare un Re, & Signore a' suoi seruitori, ma la uerità potrà in uoi, & sarà riceuuta da uoi, o cacciata di questo luogo, tanto che la non trouerà doue stare, perche ella è una certa lumiera, che non manca mai a gl'huomini, massimamente a uoi altri che siete cosi uertuosi, ne ancho

La morte è il fine che termina tutte l'auersità & prosperità del mondo.

Bellezza, o affettiõ antica, disuia la ragion dal suo diritto sentiero.

La uerità è una lumiera che non mãca mai a gli huomini.

al piu uitioso del mondo, del numero de' quali non fosse mai stimati. Et questa insegna di fare il bene, & fuggire il male che ci fa saper che dell'uno s'ha ricompensa, & dell'altro punitione, & che potrebbe far piu giustamente uno huomo honorato, & uirtuoso (se per caso egli è chiamato in un consiglio, per dir la sua opinione) che mantener quella che gli par piu degna, & piu prossima alla uirtù? & aiutare, & soccorrer coloro a' quali l'huomo uorrebbe far torto? & proueder che'l suo Prencipe, & Signor non riceua alcun danno, ne perdita, nella conseruation della sua stima, & honore? Non è egli molto meglio, che il suo natural Signore habbia ragione di contentarsi, quando col tempo egli intende la sua buona & diritta opinione, che quando ei conoscerà, che per adularlo ei l'harà consigliato tutto al contrario di quel ch'ei doueua? Io non dico tutte queste cose, perche io mi diffidi interamente della uostra giustitia & prudentia, ma per ricordarui, che mal uolentieri uoi fareste qualche cosa per me, ne per altrui, se uoi dimenticate tanto uostra stima di far contra il uostro honore, & buona conscientia. Ma qualch'uno mi potrebbe dire, poi ch'egli è cosi, che tu di che la legge comanda, come tu sai, che le donne sian date a glihuomini per ubedirgli et seruirgli in quel che piace di comandar loro; poi che piace al Re (ancor che tu sia sua donna) di lasciarti, & pigliarne un'altra, uuoi tu essergli contraria, & forzar la sua uolontà? Ancor che questo argomento (Signori) habbia uerso di me assai forza, & che io intenda assai quel che è ragioneuole di fare all'honeste donne, io so bene ancora, che il comandamento non puo hauere possanza, quando ei non è giusto in modo alcuno, & che quelli offendono, iquali ubbidiscono a' uitij d'altrui, & son tenuti per la legge di mostrar loro, quando essi hanno piu perfetta conoscenza del bene, o della uirtù, che glialtri, che uogliono ingannare. Et quando piacesse al Re di comandarmi di non amarlo piu, & allontanarmi dalla sua persona infino all'ultime parti del mondo, ancor che l'uno fosse in suo potere, che è di separarmi da lui; nondimeno l'amor ch'io gli porto è si uiuamente scritto nel mio cuore, che sarebbe impossibile a leuarmene la memoria, & ancor manco la uolontà, perche essendo franca, & libera di natura, non posso esser costretta ne forzata in alcuna maniera, & oltra di questo, Amore, che è una legge scritta nella memoria de gli spiriti, non permetterebbe in sorte che si sia, che i suoi dritti fossero uiolati; ne corrotti, & quanto a me per fargli piu fauore, uoglio dirizzar la mia oratione, & le mie preghiere a lui, in che io ho rimesso la fine della mia speranza. Dunque, o santo amore, che l'huomo stima deità, che hai possanza di riunire, & d'accordar le uolontà differenti, che in te si comprendono le buone & sante affettioni, che riueli le cose nascose, & di quel che è dimen-

Il comãdamento che nõ è giusto nõ puo hauer possanza.

Amore è vna legge scritta nella memoria de gli spiriti.

ticato ne sai hauer memoria, siami al presente buon maestro, Signore, & perfetto amico, al mio gran bisogno, & all'ultima necessità. Fa che'l tuo fuoco che arde in me, & mi consuma troppo ardentemente, sia un poco temperato d'ammorzarlo. Fa che la tua fiamma sia piu moderata, che almanco io non arda sola. Fa tanto per me, ch'essendo presso a un cuor circondato di ghiaccio, io consumi quella freddura, laquale impedisce che ne pietà, ne mie ardenti preghiere, ne mie humil richieste possono arriuare, ne esser riceuute, ne intese dal Re. Tanti Poeti hanno scritto di te Amore, tanti saui Filosofi t'hanno lodato, tante persone hanno disputato della tua qualità, & natura, de quali l'uno ha creduto che tu sia nato, & uenuto in questo mondo in quel dì che'l Cielo, & gli elementi furono formati, & che senza te non potrebbono stare, & gli altri mantengono che tu eri la causa, e'l modo non solamente di quelli; ma ancora di tutte le cose che uiuono, & che tu eri nel numero de i tre, sotto iquali gli antichi metteuano intera perfettione, come mezzo di creare, e tirare, & dopo condur le cose perfette. Sendo accompagnata da te, potrò io perder la mia speranza? comporterai tu che io che ho hauuto in cosi gran raccomandatione la tua laude, resti sprouista de i benefici riceuuti da te? permetterai tu che un'altra che non puo essere ne sua sposa, ne dōna, usurpi il bene che appartiene a me? guarda bene, & considera bene che in luogo di farti honore in terra, tu non sia poco stimato fra i furori diuini; ma piu tosto passion crudele, che rode, & mangia i nostri spiriti, senza alleggierirli. Apparecchiati far conoscere al Re quel che io timorosa, con troppa paura di offenderlo, non ardisco, ne posso dire. Fa conoscer la mia giustificatione uerso di lui, perche parlando per me, & in mia difesa, questo non sarà offender la tua natura, & se tu sei uirtù, non dubiterai in modo alcuno per la uirtù parlare, perche se per la nostra simplicità, noi non possiamo riuelar le spirationi diuine, bisogna che tu medesimo le faccia conoscere. Percioche se tu non facesti se non le cose humanamente possibili, non si conoscerebbe tanto profondamente la tua Deità, uedendo che l'humane son facilmente compite da gli huomini. Et se qualch'uno scusando il Re per fauorire i suoi piaceri, dice ch'io non son cosi gratiosa, & piaceuole al suo occhio, come egli desiderarebbe, rispondi principalmente per me, ch'io non sono stata la prima occasione, & non ho dato il modo per loquale il Re mi habbia domandata, & presa per sua donna, perche non è nostra usanza di cercar gli huomini, ne sollecitargli, ma che alla sua gran richiesta, & diligenza d'hauermi, io ho consentito a quel che è piaciuto a i miei parenti, & se quel che l'huomo chiama bellezza esteriore, che si diffinisce certa misura, accordo & proportion ben temperata ne corpi, non è in me, come in molt'altre donne (ancor che ue ne siano pure assai, che non hanno

Platone nel suo Cōuiuio.

Le cose humane son facilmente compite da gli huomini.

Bellezza è certa misura & proportion bē temperata ne corpi.

cosi grande occasion di contentarsi come io) mostraua al Re che questa è la minima di tutte le perfettioni, che la persona potrebbe hauere, & che piu tosto i corpi sono indegni del nome di beltà, che è cosa sì diuina, come suggetti a troppe mutationi, & a dire il uero, non si puo dir che niente sia bello, se non quel che è permanente & eterno, & è un mal fondamento d'Amore a fermarlo a un bel color di uolto, che per un poco di freddo, o di uento, si guasta, s'aggrinza, & si consuma. Però io non posso pensare che la bellezza possa restare, ne stendersi, se non nell'anima, laquale, quanto piu ella segue & conosce la uirtù, tanto piu è bella, & ritirata presso alla sua creatione, & ultima perfettione, & debbe bastare a una donna, se ella porta in casa del suo marito quel che è tanto laudabile, come una temperanza in tutte le cose ben moderata, & una certa castità, & perseueranza perpetua, insieme con la buona uolontà et amicitia che ella debbe portargli, & certamente bisogna ch'io confessi che anchor che infiniti, tanto parenti, quanto amici, & seruitori, habbiano uoluto prouar la mia constantia, col dirmi altre uolte ingiustamente mal della Serenità uostra, per prouar di diuertirmi della mia opinione, nondimeno, in luogo di farmi piacere, come pensauano, io mi corrucciaua grandemente contra di loro, & non poteua comportare il lor dire, & quando alcuno mi domandaua se per caso io haueua cuore per sopportar le complessioni, & uiuer commodamente insieme con un Re, ilquale era sospettato d'hauer di già mal trattate tre donne, io respondeua loro secondo il mio senso, il meglio ch'io sapeua, & prouaua loro la uerità come la cosa era passata, dicendo ch'una di quelle, come sà ciascuno, era stata lasciata da lei con suo gran dolore, per il douere della coscientia, percioche l'haueua piu tosto uoluto priuarsi de i suoi piaceri, che fare offesa contra Dio, ilquale ha sempre hauuto in tal ueneratione, riuerenza, & honore, che debbe, atteso che la legge comanda di non sposar la Donna che è stata del nostro fratello, & che l'altra per la sua gran cattiuità era stata punita secondo che la giustitia, ragione, & equità permetteua, & che della terza era mal detto, ch'ella fosse stata mal trattata da lei, uedendo che giamai donna hebbe sì grande occasione di contentarsi, & lodarsi del suo marito, & che era morta di suo male, dopo hauerne hauuto un bellissimo figliuolo, delquale tutta Inghilterra ne fece grandissima allegrezza, & penso che debbe succeder per lo corso di natura, non solamente alla heredità di suo padre, ma ancora alle sue gran uirtù. Vn'altro ueniua a domãdarmi, per mettermi in collera & prouar la mia patienza, interrogandomi come io potrei cõportar le conditioni sue, che diceua esser molto piu difficili, ch'io ne persona conosceua, & s'ella porterebbe amore a qualche donzella altra che io, che rimedio io userei per satisfarmi, o s'ella fosse gelosa, in che modo io

Caterina Aragona, Anna Bolinia, Giouãna Serueria.

prouederei. A che io rispondeua meglio che non sapeua domandarmi, assicurandolo che io le portarei sì intera uolontà, che io m'accomodarei a esserle ubbidiente alle sue uoglie, & che mi piaceria tanto quel ch'ella uolesse, ch'io non harei che una felicità in questo mondo, se non honorare, & stimare quel che le piacesse, & l'haurei molto piu caro che i miei propri piaceri, & metterei tal diligenza (conoscendo la sua affettione in una donna) ch'io somiglierei Protheo, quel Dio antico, che haueua poßanza come dicon le fauole, di trasformarsi in tutte le forme, & prendendo le conditioni simili, & migliori che quelle che ella desiderasse, non sarebbe possibile ch'io non le fossi piu a grado dell'altre, con lequali con offesa & peccato ella uolesse usare, & ancor che tutto ciò non mi seruisse di niente, & ch'io foßi per la diligenza ch'io metterei, sì honesta, & da ciascuno bene stimata degna di quella, io diceua in me medesima che non mi bisognaua curar di quanto ne penserebbono gli altri, quando ella che m'è il tutto, ne crederebbe quel che le piaceße, & satisfaceße, mostrando ch'io so molto bene che tutti gli huomini, senza includerui il potere, & piacere de i gran Principi & Re, eran dati alle donne, come padroni, & signori, a iquali è piu concesso d'usare di tutte le lor uoglie che a noi, & che le leggi humane non comandauan loro una tal continenza, & simil castità alla nostra, perche debbono hauer pensiero de i grandi & difficili affari, come dell'honor, & rimediare a gli inconuenienti che possono auenire a una città, prouedere alle guerre, intrattener le leghe, acquistare aßai amici, & confederati, & finalmente prouedere all'utilità di tante persone che sono sotto la loro ubbidienza: ma in luogo di tanti impedimenti, una sola legge per tutte a noi ci è comandata d'hauere in raccomandatione uno honore, & contentarci di tutto quel che piace a i nostri mariti, & le donne non debbono eßer sì pazze, ne sì male auertite, di dar solamente luogo o potere ad alcuno che sia detto mal de i casi loro per paura che non auenga a esse, come ad Hermione, donna del Re di Tebe, dellaquale parla Euripide nelle sue Tragedie, doue ella si duole d'eßere stata sì semplice d'hauer creduto a gli adulatori delle lodi del suo marito, di ch'ella riceuette di molti mali, & auersità, piu grandi aßai ch'io non saprei dire, ma bene apparteneua alla sua gelosia, et leggierezza nel credere, uedendo che m'era molto difficile a cōtentar quelli che mi uoleuan prouare, per dar loro piu grā sicurtà di me, io diceua loro ch'io imitarei la sauia, et prudēte Emilia donna di Scipion Africano, Capitan de' Romani, laqual sapendo ch'el suo marito amaua una sua Schiaua, nō lo uolse mai storre, ne mostrargliene cattiuo uiso, & si portò sì honestamēte ch'ella nō ne fece alcuna dimostratione, ne rapportò a fine, ch'eßendo Scipione tāto stimato per le uirtù che regnauano in lui, la sua laude et riputatione nō foße diminuita per que-

Protheo si trasformaua, in tutte le forme.

Officii conueneuoli a gli huomini.

Emilia dōna di Scipione Africano.

sto solo atto, & che non fosse condannato, ne biasimato del uitio d'inco-stantia, & in luogo di tattar mal l'amica del suo marito, dopo che Scipione fu morto, anchor che a quel tempo ella potesse, la maritò honestamente & con piu ricchezza che non conueniua alla condition sua, uolẽdo mostrare ch'ella non era stata offesa in quello, ma ch'ella uoleua ricompẽsar la Schiaua dell'honor che l'haueua riceuuto d'essere stata stimata qualche poco dal suo Signore, credendo fermamente che la cenere di Scipione, & cosi la sua anima che era in Cielo, harebbe grato il piacere ch'ella le faceua. Et questa sauia donna, haueua usanza di dire ch'ella sapeua bene che quando gli huomini fanno qualche carezza all'altre donne che gl'era per una uolontà che ben presto passa & uien manco, come'l uento, o il fumo che si parte d'ogni banda, & che per quello l'amore non poteua diminuire altrimenti, uisto che non si puo estendere se non a cose uirtuose, buone, & laudabili, perche egli è nemico d'ogni uitio, & iniquità. Et quanto a quel che m'era domandato, che cosa io farei, se la Serenità uostra fosse gelosa di me, io mi prometteua di mostrare a quella tanti segni d'amicitia, essere sì presso di lei, sprezzar ciascuno, & far si poco conto di tutto'l mondo, ch'io penserei il tempo, il giorno, & l'hora esser perduta, non mi comandando in essa alcuna cosa, dou'io le potessi far seruitio, secondo la uolontà mia, di sorte ch'io sarei sicura, che non ci sarebbe bisogno in questo paese per noi due, del Tempio ch'era a Roma, dedicato alla Dea Viriplaca, alquale quando era qualche differenza fra il marito, & la donna haueuano usanza d'andarsi a riconciliare in quel luogo l'un con l'altro, & dopo che ciascuno haueua detto le sue ragioni, & ben dichiarato il tutto, era prohibito di ricordarsene in modo alcuno, & di là se ne tornauano alle case loro contenti, & pacificati, & in luogo di queste cerimonie, e uane superstitioni, io conformerei le mie complessioni, et la mia uita sì bene alla natura sua, che mal uolentieri la potrebbe conoscere, s'io fossi altra cosa, che ella medesima. Però da tutte queste cose che m'erano allegate, io non poteua esser uinta, & tutti quelli ch'erano ben prouisti di disputar meco, lodauano grandemente le mie ragioni, la forza dellequali io usaua uerso di loro, et l'affettione che io ho uerso di lei, laquale mi faceua piu dottamente parlare, che alcuna arte, o precetto, ne scientie non m'harebbero saputo mostrare, ne insegnare. Nondimeno mi mostrauano che il lor dir non tendeua ad altro che a una sola intentione, per rimediar (secondo il lor potere) che tali inconuenienti, de iquali essi m'auertiuano, non m'auenissero, et che almanco, hauendo prouisto al male, dauanti che fosse auenuto, essi faceuano l'ufficio di buon parenti, & ueri amici, & da sauie & bene auedute psone. Ma come è questo (io ne chiamo Dio, et gl'huomini a testimonianza) che io suenturata donna, anchor ch'io hauessi hauuto il sa-

Parola di Emilia di Scipione.

Dea Viriplaca in Roma & suo Tempio.

per

per di quelli che si stimano i piu scorti di questo mondo, non harei mai saputo pensare, ne metter nel mio intelletto, che fosse stato possibile ch'io fossi cascata nella necessità doue io sono al presente, & però quelli che uogliono scoprir & pigliar qualche congiettura delle cose che debbono auennire, & che ne uogliono hauere (per le ragioni che mettono in loro) qualche certezza, quando l'effetto è auenuto di quel che pensano, & che per leuare il sospetto del male, la resolutione è fatta trattata, & passata, non giudicano piu che in quella cosa possa uenire dopo alcuno inconueniente, se per caso nuouo accidente non accade, tutto al contrario a quel ch'essi hanno pensato, & al fatto delquale essi uoglion deliberare. Ma dopo che la Serenità Vostra ha trattato matrimonio con meco, & mandatami a chiamare, dopo ch'io sono stata riceuuta humanamente nella sua Corte, io non penso punto hauer commesso offesa, ne peccato, per loquale giustamente ella possa dire ch'io habbia meritato, che adesso sia messa innanzi questa disputa, senz'altra ragione, se ella puo lasciarmi, & pigliar nuoua sposa. Et però egli era fuor della conoscenza de gli huomini di penetrare una tale & sì cattiua fortuna, uedendo che le cose che si fanno di uolontà, & non per ragione, bisogna che si rimettino a i casi fortuiti che l'huomo chiama uentura, & che in questo il nostro consiglio, ne prouidentia non puo in modo alcuno seruire, certificandola che io uorrei piu presto comportare un piu graue male che quel ch'io sopporto (anchorche sarebbe difficile di trouarmene un'altro maggiore) che non hauere hauuto questo bene, & questo honore d'hauerla uista, & qualche poco conosciuta, atteso che in lei sono tante perfettioni, che s'io le potessi numerare, io crederei saper tutto il bene, & tutta la uirtù che è in questo mondo, & s'io le intendesse perfettamente, non uorrei altra medicina per rimediare a tutti i miei mali, & auersità, & per seruirmi d'una intera consolatione, & non temerei che nessuno in questa parte mi biasimasse di leggierezza. Perche se l'amore ch'io le porto è uenuto dal cielo, secondo i pianeti, & le costellationi, sotto lequali siamo nati, o dalla complessione che si confà con la sua, o per auentura per l'hauer usato insieme che è stato brieue fare intero giudicio di quel che è in lei, di qual si uoglia luogo che sia uenuto, non puo essere se non buono, & honesto, & s'egli è di sì alto luogo come dal Cielo, bisogna, che quello ilquale è autore di tutte le cose, ne sia conseruatore, & ch'io sia inclinata ad amarla. Se uiene dalle nostre complessioni (che s'apprimano pur troppo) egli è impossibile che ella possa hauermi in odio, che è quel ch'io desidero piu in questo mondo. Et s'egli è per la conoscenza ch'io ho delle sue uirtù, & delle sue lodi, elle sono sì grandi (com'io ho di già detto) che elle non comporteranno in modo alcuno, che mi sia fatto torto, o ingiuria. Et se il poco tempo

Le cose che si fanno di uolontà, & non per ragione bisogna rimetterle alla uentura.

ch'io ho hauuto per conoſcerle tutte non m'ha fatto queſta gratia di ſaperle comprendere io la ſupplico guardare a quel ch'io farò, & come perfettamente io l'amerò, uiſto che al preſente di già io muoio in me medeſima, per uiuere in queſta ſua uirtù, tanto amabile, laquale, anchorche foſſe occaſione del mio dolore, io non mi dorrò del mio male, uiſto che io ſopporto & patiſco per perſona che merita tanto, & quando tutto è detto, s'io ſono ingannata della mia ſperanza, & ch'io perda il buon dritto della mia cauſa, dellaquale non dubito, ſe uerità, & giuſtitia è in queſto mondo, o ſe non cambiano di nome & d'effetto tutti inſieme, io non ſarò la prima che ſia ſtata ingannata da gli huomini, ſendo una coſa comune al noſtro ſeſſo, che per fare ſpeſſo bene, noi ne riceuiamo il male, & coſi il conforto dei miſerabili, mi ſeruirà a penſare che ne ſono infinite aſſaltate da ſimil fortuna ch'è la mia, & uedendo la uirtù della forza & della coſtantia ch'elle hanno uſato, elle m'inſegneranno come io le debba ſeguire. Et per confortarmi, io penſerò di douer ſomigliar ini qualche coſa alle donne de i Re d'India, che n'haueuano quante uoleuano, lequali, ſecondo il ſolito loro & antica iſtitutione, quando il lor marito haueua pagato il tributo di natura, tutte dolenti, con abondanza di lagrime, andauano dinanzi a Giudici, & gran Signori di tutto il paeſe a far le loro orationi funebri, & lamento, prouando la gran cagione ch'eſſe haueuano di dolerſi, & i gran beneficii & honori che elle haueuano riceuuto da lor mariti, & quella che per lo ſuo ſapere & eloquentia poteua moſtrare, & far conoſcere a gli aſſiſtenti, ch'ella foſſe ſtata piu accarezzata & amata di tutte l'altre (ſe in quello ella era sì fortunata d'eſſer dichiarata la piu fauorita del Re morto) ringratiando humilmente i giudici, & i parenti come molto liera del grande honore che le haueuan fatto, ſi partiua, & dopo ueſtita de i piu ricchi ueſtimenti, & accompagnata beniſsimo, & andando piu uolentieri che ſe foſſe ita a nozze, con grandiſsima allegrezza ſi gettaua nel fuoco ardente, che era preparato per abruciare il corpo del ſuo marito, penſando d'eſſer troppo ſatisfatta d'accompagnarlo, & finir la ſua uita, per andare a trouar l'anima di colui che ella haueua ſtimata piu che tutti i beni di queſto mondo. Et l'altre ſue donne che non haueuan ſaputo guadagnar queſto punto, & hauer tal uantaggio, tutto il reſto della uita loro piangeuano, & uergognauanſi d'eſſer uiſte in queſta terra. Ma uolendomi aſſomigliare a quella che era di già giudicata a morire per eſſer la piu amata (anchor che io la ſtimo piu che fortunata) mi par che ci ſarebbe una gran differenza fra noi due, che certo douerà eſſer ben conſiderata, perche quanto a me, tutto al contrario di lei, io ſarò coſtretta di finir la mia uita in dolore, amandola troppo, & non eſſendo da lei in niente ſtimata degna d'eſ-

Per far ſpeſſo bene le donne riceuon male.

Vſo delle Reine de India.

fer rimessa nel numero dell'altre sfenturate che haueuan perduto il bene e'l frutto di quel ch'elle aspettauano. Ma perche allego io tutte queste historie, che se io son per prouare il buono amor delle donne uerso i lor mariti, l'argomento non potrà giamai mancarmi di parlarne, e il numero sarà sì grāde che gli impedirà di scernere l'un dall'altro, perche se ne trouano assai (ancora che uoi huomini, ne teniate per timide & paurose) che hanno uoluto morir per li loro mariti, come Alceste donna del Re di Thessaglia, chiamato Ameto, laquale dopo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi parenti et amici per trouare uno che fosse di così buona uolontà uerso di lui di sopportar la morte, allaquale egli era condaunato, & che niuno uolse accettar questa conditione, la sua donna sola, gli portò sì grande amore, & buon uolere che uolontieri sopportò il giudicio, contentandosi, & uolendo piu presto sopportar graue punitione, che'l suo marito hauesse il minimo male del mondo. Io potrei altresi a questo proposito recitare una antica historia, d'uno de i predecessori della Serenità uostra, nominato Ruberto, ilquale in una battaglia, contra quelli di Siria, riceuette una gran ferita d'una spada auuelenata, et dopo che fu ritornato nel suo paese, essendo giudicato da Cerusici eccellenti, & bene sperimentati, ch'e'l suo male era incurabile, se per caso il ueleno non era succiato dalla bocca di qualche persona, laquale dopo ne morrebbe, & il Re non uolendo metter nessuno in si gran pericolo doue egli era & facēdosi conscienza di questo fatto, fu soccorso nel suo gran bisogno dalla sua donna, laquale di notte, & secretamente sciolse la piaga, senza che ne sapesse niente, & fece quel che i Medici haueuan commesso, dopo l'hauer succiato il ueleno che era uiolente & crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pericolo doue egli era, & non hebbe paura di metter fine a gli ultimi giorni della sua uita per così gran bene, & il giorno seguente si trouò soffogata, & morta di ueleno, aßicurandola che questa historia dà anchora qualche gran conforto a me medesima, perche all'essempio de gli antichi di quella, trouerà che le lor donne sono state sì buone, sì honeste, & tanto amoreuoli uerso i lor mariti, che conoscendo l'intera uolontà che io le porto, non manco di quella ch'io ho recitata, le prenderà qualche desiderio di trattarmi bene, & di non mi separar dalla sua compagnia. Et se ella fa altrimenti, io supplico la Serenità sua, di uedere, & considerare in che estremità io sarò ridotta, perche s'egli è così, che a torto io sia condannata & costretta di lasciarla, che aiuto, o soccorso potrò io hauere? Che cosa farò io, poi che per la legge non m'è concesso di farmi uiolenza, per render la mia anima al Cielo, donde ella è uenuta? ne posso uiuere in questo mondo, se non morendo ogni giorno di morte piu crudele ch'io non saprei per le mie parole dichiarare, atteso che la

Alceste moglie del Re di Thessaglia.

Caso notabile d'una Reina d'Inghilterra.

morte del corpo, quanto piu è uiolente, tanto piu tosto è finita, ma quando l'anima è agitata dalla passione & da i tormenti, essendo immortale, & non potendo finire, ella riceue piu graue dolore, & piu incurabile, nõ uedendo doue ella è ammalata per allegerirla. Et s'ella si potesse corrompere come il corpo, io credo fermamente che la uehementia della affettione ch'io sento, m'harebbe di già liberata piu uolte di tutti i miei mali, & ch'io non sarei piu soggetta a comportargli. Et se l'usanza che era osseruata da gli Atheniesi hauesse auttorità in questo paese, laquale permetteua che quando alcuna poteua prouare dinanzi a i giudici ch'egli haueua occasione di non restare piu in questa terra, poteua ber del ueleno, & da lui medesimo darsi la morte, io posso bene certificarla, & cosi tutta la compagnia, che io ordinarei in questo stante la mia Oratione di tal maniera che ella medesima, & ciascuno che m'ascoltasse, direbbe che giamai persona non hebbe piu ragione di desiderar la morte, che io. Percioche qual cosa in questo mondo mi puo piacere, o essere a grado, se quella che intratteneua la mia uita m'è leuata per sempre? che speranza mi puo restare per confortare il mio spirito, se di questa fortunata linea ch'io pensaua hauer di lei, ch'io credeua uedere estendere, come fa un bello arboro i suoi rami infino al Cielo, le radici ne son della terra per forza cauate? che conforto mi puo aiutare, se i frutti che di già eran maturi, et buoni a corre, una subita tempesta, & una pronta mutation di uolontà gli uiene a fulgurare, & guastare? che debbo io fare suenturata, se questo cosi bel uaso ripieno di fiori, guardato con tanta diligenza tutto l'inuerno, & preseruato fino alla primauera è stato dissipato, & rouinato? di che potrò io al presente seruire in questo mondo, se non di mouere, & incitare continuamente le lagrime a i miei occhi dolorosi, & mesti, accomodando la mia uoce, & la mia parola, per biasmare, & accusar l'inconstanza, & inuidia della miserabil fortuna? contra la malitia dellaquale i saui, & prudenti non possono rimediare, ne confrontar sì bene le loro opere alla sua uolontà che la possino fermare. Et piacesse a Dio che almanco io non hauessi tanto conosciuto le sue uirtù, ch'elle mi fossero cosi care, & amate, o che'l primo giorno della mia natiuità fosse stato il primo della mia morte, & che io somigliando a quelli di Tracia, i miei parenti & amici si fossero rallegrati della mia fine in luogo di dolersene, & piangermi. Che s'egli è uero quel che dicono i Saui, che noi dobbiamo dolerci secondo la nostra perdita, il mio dolore si debbe estender infinitamente, per esser la mia perdita infinita nel suo ualore, & ancora che alle cose mutabili la necessità sia il rimedio, & che la ragione che è in noi ci insegni comportar patientemente quel che non si puo ricuperare, nondimeno questa forza necessitata accresce in me il dolore, & fa

Vsanza degli Atheniesi.

I Saui non posson fermar la malitia della Fortuna.

Noi dobbiamo dolerci secondo la nostra pdita.

la piaga piu crudele & piu grande; conoscendo la disperatione che io ho di non poterla gia mai guarire, & ridurre in cicatrice: di che io mi doglio estremamente, & per questo conosco, che io son donna; allaquale, cosi come natura gli ha dato certezza di morire, cosi ancora gli ha ella dato necessariamente il potere di dolersi. Et come i fiumi ritenuti per forza, quando son lasciati, corrono piu furiosamente, che s'il corso loro non fosse stato impedito, come la fiamma, che è stata soffocata si sforza al l'uscire d'esser piu uiua, & ardente, andandosene con piu gran romore; cosi è quando io mi uoglio deliberar di pacificare il mio dolore, & temperarlo; allhora cresce piu che mai. Et se da Dio è dato il dolore a glihuomini per dolersi piu o manco, secondo che l'occasion lo merita (maßimamente, quando son care, & degne d'essere apprezzate) certo il mio dolore è uno animal di diuerse teste, molte piu di quelle della Hidra: della quale parlano le fauole, perche se io ne leuo una, ne uengono molte altre piu graui che quelle ch'io haueua leuate, tanto che adesso io penso, che sia impoßibile di moderar le mie paßioni, perche la ragione, che douerebbe temperare i miei dispiaceri, mi riduce nella memoria diuerse cose, che la impediscono ch'ella non puo dominare, & non bisogna ch'io rimett a la mia speranza al tempo, & che per quello io possa guarire, uedendo, che si dice, che egli sola trionfa di tutti i dolori del mondo, & che gli conduce seco, & a me ha di gia leuata la memoria di tutti i contenti & piaceri che io potrei hauere, & altresì la speranza di poterne gia mai recuperar tanto, che essendo cosi la mia anima ridotta in tristezza, quel che uerrà alla sua memoria, non sarà se non dolersi, & lamentarsi. Et ui supplico tutti che siete qui presenti, di non uoler pensar che io dica tutte queste cose per compiacere a me medesima, o cercare il modo d'augumentar le mie lagrime, che piacesse a Dio, ch'io poteßi trouar qualche buona, & sufficiente inuentione per poterle diminuire; & tenete per certo, che quel dolore è incurabile, ilqual uiene senza hauerlo meritato, & maßime quando egliè contrario al douer della natura; contra ragione, & equità. Et quanto a me, io non ritrouo alcun modo per rimediarci, che come si dice comunemente il piu esperto, & miglior marinaro del mare, quando e' uede il suo nauilio agitato da' uenti impetuosi, & contrari, & che per forza egli è costretto di seguitargli, & far quel che uogliono; allhora la scienza non gli serue piu di niente, uedendo, che doue la uiolenza domina, la ragione non ha possanza, & ui posso ben certificare facilmente, ch'io non ho rimesso la bontà, & ualor della mia causa nelle mie parole, ch'io conosco troppo deboli, mal composte, & peggio ordinate, per persuadere contra una forza, & uiolenza, che l'huom mi uorrebbe fare, & quando ancora io n'haueßi il potere, io non uorrei altrimenti usarne, co-

Il tempo trionfa di tutti i dolori del mondo.

Quel dolore è incurabil che uiē senza hauerlo meritato.

me di cosa che è prohibita da tutti i dritti d'equità, laquale debbe piu tosto regnare fra i Principi che ne debbono esser conseruatori, che fra l'altre persone. Però uolendo io concludere doue ho cominciato il fondamento, & la forza della mia demostratione (mancandomi gia il cuore, & la uolontà di parlar piu auanti, per timor di noiar la Serenità uostra) io conuertirò in gran paura, & poca fede del tutto la mia oratione nella misericordia, & pietà di quella laquale io stimo, & ho in cosi gran riuerenza, et raccomandatione, ch'io credo fermaméte che mi seruirà molto piu, che tutte le leggi o dritti, ch'io sapessi allegare. Et tutto quel che io potessi dire, non mi seruirebbe se non di ramentarle quel ch'ella sa, & intende perfettamente, uisto che persona non la puo meglio consigliare che el la stessa, & cosi come sempre è stimata il primo del suo regno nella dignità, cosi è ella giudice de' letterati, & uirtuosi (de' quali la laude è da apprezzare, & non de gli ignoranti) & è il primo nella scienza, prouidenza, & buon giudicio, & quanto piu sauiamente la condurrà questo affare, che gliè di tanta consequenza, tanto piu farà intendere a ciascuno, et maßime a gli stranieri, quanto la ragione ha hauuto auttorità in lei, piu che la falsa persuasione di quegli che uoglion diminuire la buona uolontà, che debbe hauer uerso di me, & farà conoscere tutto il contrario di quello che diuersi sospettano, che nuoua affettione (dallaquale giamai i saui non si trasportano, & non debbon consentire, s'ella non è buona, & ragioneuole) non ha hauuto possanza di trarla dal dritto camino di uerità, assicurandola, che s'ella comporta che mi sia fatto alcun torto, o ingiustitia, l'offesa non potrà esser imputata ad altri che a quella, nel poter del laquale la mia uita, la mia morte, & tutta la mia speranza ho rimesso. Et ancora ch'elle non ui fossero, certamente io mi confido tanto in lei, che io le rimetterei, perche la n'usasse come le tornasse commodo, e portarle tutta l'ubidienza che le piacesse comandarmi. Dunque, Serenißimo Re, la Serenità uostra pigli pietà delle mie calde lagrime, & compassione del mio dolore, dia luogo al mio grande & perfetto amore, faccia che per la benignità sua io uiua contenta, & satisfatta, ritenga la sua piu che humil seruitrice, che non è nata in questo mondo altro che per quella, et non usi si gran crudeltà, che senza hauerle fatto offesa, io sia repudiata, & lasciata da lei, come la piu disgratiata, & sfortunata donna di tutto il mondo. Et uoi Signori Giudici, guardate di consigliar si bene il uostro Re, e sopran Signore, che l'accrescimento della sua riputatione, la conseruation del suo honore, & augumento della sua stima & il douer della uostra conscienza sia guardato, & quanto alle mie ragioni, io rimetto tutto nel buon uolere & perfetto giudicio di sua altezza.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Era uenuto a Morte il Signor Marco Pio, huomo illuſtre nella ſua patria, perche dolendo la ſua morte a tutti & ſpetialmente alla Signora Lucretia Rouerella ſua Conſorte M. Alberto con queſta Oration la conſola, & le moſtra che ella dee por fine al ſuo ramarico, & con molta eloquenza deſcriue quanto la morte ſia lieue, & quali ſien gl'inganni & le fallacie di queſto Mondo.

*Q*VELLA *piaga Signora, che uoi riceueſte nella morte del marito, fu ueramente aſpra & profonda. Laquale di quanto acerbo dolore ui debba eſſer ſtata cagione, dalla grandezza dello affanno che n'ho ſentito io, & ſentone tuttauia, facilmente il comprendo. Per laqual coſa io ui porto una grandiſſima cõpaſſione in queſta uoſtra calamità, conſiderando, che non pure un marito perduto hauete nella piu bella etade, & nel piu felice corſo de gli anni ſuoi (ilche da ſe è duriſsimo a ſofferire) ma un marito, ilquale oltra lo abondare de i beni della fortuna, era poi nobiliſsimo, dotato d'una proportionata diſpoſition di corpo, graue et lieto nello aſpetto, pieno d'alto ualore, & ornato di candidiſsimi coſtumi, liquali accompagnati, & conditi da una eſtrema gratia, lo rendeuano grato & amabile a ciaſcheduno. Et ſe io fuſſe ſtato così ſofficiente per conſolarui, come ben era ſtato a dolermi con eſſo uoi di così fiero & repentino caſo, haurei fin da prima cercato di porgerui quei rimedi, che piu utili mi foſſero paruti, non dirò per ſanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la inteſa doglia che ui trafigge. Hora poi che la ragione col lume ſuo comincia pur alquanto a diſcacciar le tenebre, che m'ingombrauano l'in-*

La ragione caccia le tenebre che offuſcano l'itelletto.

telletto, & che io stimo che il male sia meglio disposto a riceuer la medicina, per la gran riuerenza, & per la molto osseruanza, che meritamente portai sempre all'honorato cõsorte uostro, & a uoi ho giudicato, esser mio debito, il ridurui a memoria alcune di quelle cose, lequali (anchora che siano alla prudenza uostra notissime) da troppo cordoglio impedita, forse considerar non potete. Ilquale ufficio faccio tanto piu uolentieri, quanto che io uengo a fare a me stesso beneficio. Perciochè non posso mettere a uoi dinanzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che io non l'habbia prima a me posta nel cuore. Non crediate Signora, che io sia d'animo tanto seuero, ne tanto temperato, ne che così leggiermente mi troui oppresso da questa graue doglia, che io m'affidi di poter scaricar me, o che cerchi di solleuar uoi, da una moderata amaritudine della sua morte. Anzi ui consento, per minor biasmo anchor della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente ui dogliate, di maniera dico, che il dolore non sia tanto uehemente, o smisurato, che non dia luogo al conforto, ne tanto pertinace & ostinato, che ui contristi, o conturbi tutto il rimanente della uita. Auenga che io non posso dubitare, che (per esser uoi sauia & accortissima donna) leuando pur un poco da gli occhi il uelo della passion che ui puo contendere il giudicio, non siate subito per uedere, & conoscere, che si come egliè cosa honesta, lecito, & tollerabile, lo attristarsi, & dolersi per la morte de' suoi, cosi esser molto disdiceuole, & inconueniente (come dice Basilio) il perseuerar troppo a lungo nelle lagrime, ne i rammarichi, et ne i sospiri, quasi come se col mezo loro noi fossimo mai per fare alcun profitto, & come che ciò non sia piu tosto un uano & inutile cruciar se medesimo, che mostrar affettione, o desiderio della persona gia estinta. Confesso ben Signora, che saria ragioneuole, che uoi tanto lo piangeste hora morto quanto già lo amaste, & honoraste uiuo, se quello che noi (piu la falsa opinion dello sciocco uulgo, che la uera de i piu saui huomini seguitando) morir chiamano, non fusse piu tosto un passare dalla morte alla uita, dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, dallo esilio alla patria, et da i perigliosi scogli di questo turbato pelago al securo & tranquillissimo porto della uera & eterna felicità. Laqual cosa considerando i Thracensi, nel nascimento de' lor figliuoli s'attristauano, piangeuano, & si doleuano fortemente. Ma il giorno della morte poi, con risa, canti, e feste, e giuochi celebrauano, per fare intendere a tutti, la gran letitia che haueuano, che eglino da i continui mali di questa uita transitoria, alli perpetui beni di quella uita eterna fossero peruenuti. Di qui stimar si puo che nascesse quella bella consuetudine appo d'alcuni popoli, liquali senza lagrime, anzi pur cantando sempre, & sonando, i morti loro alla sepoltura accompagnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni ciuile & lodeuol costume

E inconueniente il perseuerar troppo a lũgo nelle lagrime.

Vsanza de Thraci.

costume prudentissimi trouatori, fecero gia una legge, per uirtù della-quale prohibirono alle Donne il pianger la morte de' lor mariti piu di dieci mesi. Dopo alcun tempo poi, il Senato (approuando lo Imperadore) determinò che le Donne non hauessero piu come prima, a tener corrotto per i mariti, & mise loro in libertà di lasciare quei panni oscuri, & di porre quelle ueste lugubri, che contristano non solo chi le porta, ma etiandio chiunque le uede in altrui. Fabio Massimo anch'egli essendo Dittatore, & uedendo per la miserabil strage riceuuta da Annibale presso a Canne, tutta la Città sommersa ne i pianti, statuì per publico decreto, che infra il termine di trenta giorni, ciascuno hauesse posto fine alle lagrime, & intanto sepellito i morti con li debiti honori. Piu oltre. Non habbiam noi nell'Ecclesiastico (che è di maggiore importanza) che il Signor Dio ordinò, che i morti non si douessero pianger lungamente? anzi pur comandò egli, che le lagrime altrui non passassero i sette giorni. E noi oltra ogni modestia, fuor d'gni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti diuini, non pur sette giorni, o sette mesi, o sett'anni, ma per infin che ci dura la uita, in continui sospiri, & dolorosi pianti uorremo consumarci? Fugga da noi questo errore, partasi questa mala consuetudine, che ci è di tante noie, & di cotanti incommodi cagione. Perciochе se col piangere (come diceua Menandro) i morti si possono riuocare alla uita, ouero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore, ecco compriamo a prezzo d'oro le lagrime in abbondanza. Et poi che uoi il marito, & io la mogliera, quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo, accordiamoci Signora insieme a piangere, attristiamoci, dogliamoci, lamẽtiamoci, largamente. Accusiamo, o preghiamo la immensa crudeltà della morte, laquale d'ogni nostro conforto, d'ogni nostra speranza, d'ogni nostro bene, e di tutti li nostri contenti tanto improuisamente ci habbia spogliati. Ma oime ch'ella è sorda, immutabile, implacabile, inesorabile, & d'ogni pietà priua. Con arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete, si spezza il marmo, & s'intenerisce il diamante, la morte ne con prieghi, ne con minaccie mai non si piega. Ella non perdona a bellezza, età, nobiltà, ricchezze, o creanza alcuna, ogni cosa con la sua falce adegua, & atterra, onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior patienza tolerare, quãto che la è inuietabile, & ugualmente s'adopera in tutti Di maniera che nõ pur gli huomini, gli alberi, i pesci, gli uccelli, e tutto il resto degli animali, al grande imperio di costei si trouaro sottoposti, ma le Città, i Regni, e le prouincie anchor alle sue leggi soggetti si ueggono. Et che ciò sia uero, cõsideri un poco la S. V. quãte belle e grosse uille, quante famose castella, e quãte ricche e popolose Città, qual per acqua, qual p ferro, qual per fuoco, qual per terremoto, e qual per la ingordigia del tẽpo sieno mã-

Legge de Romani in materia del pianto.

I morti nõ si debbon piagner lũgamente.

La morte adegua ogni cosa.

cate,rouinate,e guaste.Mirate come stà l'Asia,la Candia, la Grecia, & la Giudea.Venganui a mente Troia,Carthagine,Tiro, Babilonia, Thebe, Argo,Athene,Megara,Corintho,Capua,Roma,Gierusalemme, Aquileia,Numātia,Lacedemonia,e infiniti altri luoghi già celeberrimi, li quali hora sono in tutto,o in gran parte desolati, & estinti. Et cosi uedrete, nō si trouare al mōdo cosa alcuna,nō dirò eterna,ma molto durabile o diuturna, conciosia che tutte per diuerse uie con inequali spatij, al loro fine caminano. A che adunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi con le uane lamētationi? Ricordiamoci Signora,che il dolore è proprio come un traditore occulto,ilquale distilla per il lambico de i guai,la lena, i polsi, & il uigor della uita nostra, & cō la tristezza dello spirito ci distrugge l'ossa, e le midolle in modo,che ci conduce a mille morti. Di qui è che Luciano filosofo grauissimo meritamente si facea beffe d'un padre, ilquale oltra ogni decoro,dirottamente piangeua la morte del figliuolo,dimostrādoci cō buone ragioni,quāto l'huom sia dalla ragion lontano a dolersi,e querelarsi di quello che la diuina prouidenza,nō pur a gli animali,ma etiandio a tutte le cose quà giù create,cō legge irreuocabile ha fatto comune. Et percioche per un poco di terra,che si cōuerte in terra, nō si cōuiene di sparger tante lagrime,lequali ueggiamo essere del tutto inutili et frustatorie. Horsù Signora,lo illustre cōsorte uostro è morto,che miracol perciò? Non dee parere,et non è cosa inusitata,o nuoua quella,che per lunga cōsuetudine è già fatta antica,nō inaudita,che di cōtinuo,e ad ogni hora interuiene, ne particolare,o propria d'alcuno,che è uniuersale,e comune a tutti,si come ci è pienamente dalla cotidiana esperienza dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera,essendo molle e tenera di natura,al fuoco si liquefacci? quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? le fragili si spezzino? & le corruptibili si corrōpano? certo che io creda, niuno. Non è adunque da marauigliarsi,o da dolersi tāto scōciamēte,se un' huomo di fragile e corruttibil materia cōposto, ha renduto il deposito alla natura,laquale secondo la ordinatione di Dio,senza alcun termine o patto di tēpo,semplicemente gli haueua conceduto la uita, dellaquale subito che fu nato,subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far piu strette cōuentioni cō la Maestà di Dio,che nō fanno cō noi i prestatori? liquali se di puro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minima lor richiesta siamo sempre ubligati a restituirgli? Ne possiamo però cō ragion lamentarci,o dolerci,se piu tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era,renderceli conuiene. Cosi riuolendo da noi Iddio,quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato,nessuno se ne deue attristare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente si

Il dolor è proprio come un traditor occulto.

Come lo huomo è nato subito è debitor a Dio della uita.

lagna. Che? Non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti a mori re? Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non ci è stato Christo a par te con noi? Deh perche cosi smisuratamēte ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non possiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contrasse la disubidienza del nostro primo padre cō Dio. Ilquale ne cō potenza, ne con fauore, ne con danari, ne con uerun'altra cosa del mondo, mai nō si puo satisfare. Allaqual cosa maturamente pensando, douerēmo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati, et mentre che noi siamo in terra, assuefarci ad una uita celeste, per poter poi piu ispedita mente uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, la quale come uera ministra, & sollecita essecutrice della giustitia diuina, da questo gran debito ci uiene a liberare, & appresso ci porge la scala da salire al Cielo, doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri & ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene, & fine perpetuo di tutti i nostri mali, quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre della tua uenuta, anzi con quāto affetto di animo douerestu esser da noi desiderata, & aspettata? Tu da gli affanni, dalli stenti, & dalle angoscie di questa penosa uita ci lieui. Tu dalla ingordigia de' piu potenti, e dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi, tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerar di uno in uno tntti i benefici che da te riceue l'humana generatione, tu sola sei cagione di farci rimaner dall'offender si fieramēte come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricordeuole Gregorio discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestauano, mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe gia tāta forza in quei primi secoli, che molti saui huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, & Latine, si fa memoria di parecchi, liquali con ferro, con fuoco, con ueleno, o con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazzarono. Trouo ancor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato cō cicuta, e concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incommodo, o disagio, che in essa patisse Hor se appo i Gentili, & appo le barbare nationi, fu gia tanta cognition del uero, che cosi caldamente la morte bramassero, che doueremmo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi, & con uiua & ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo? Ammazarci, o auelenarci nò (che ciò non uuol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, & gioire nella morte d'altrui, e stare attenti, & preparati per riceuerla ancora noi uolentieri.

Lo huomo de star sempre apparecchiato a riceuer la morte.

Morte principio d'ogni nostro bene fin di tutti i mali

Detto di S. Gregorio della morte.

Historia de Massiliesi.

Perciochè chi è quello, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione, sciolte le catene, rotti i ceppi, renduta la libertà, et restituita la Patria? O lieto e felicißimo giorno, nelquale morendo l'huomo se ne uà a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati, uede il Saluator suo sedere alla destra del padre, et con sõma e perfetta trãquillità dell'animo gode di Dio in lui, et di lui in Dio. Era il cuor dell'Apostolo Paolo di dolcezza ripieno, quando disse, ch'ei desideraua molto di sciogliersi dai lacci corporali, p potere esser cõ Christo. Ezechia similmente, Mosè, Iob, Elia, & altri bramauano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di q̃sto ardẽtißimo disio erano accesi i martiri, iquali ne i maggior stratij, ne ĩ piu acerbi tormẽti, e ne i piu horrẽdi supplicij giubilauano, e ringratiauano il Signore, che la morte loro come un'odorato & purißimo sacrificio si degnasse accettare. Vdite il Re Dauid, che si duole anch'egli, che l'esilio di questa uita li sia tanto prolungato. Eccoui Simeone, quel giusto & santo uecchio, ilquale accettò con suprema allegrezza la morte, poi che (secõdo la promissione di Dio) fu fatto degno di ueder Giesu Christo Redentor del mondo. Ma tornãdo a proposito Signora, dico che noi doueremmo ben cõsiderare, che Iddio di sua spõtanea liberalità ci cõcede in questo mondo l'albergo, nõ per habitarui eternamente, ma per alloggiarui qualche giorno, mentre che andiamo, e torniamo peregrinãdo per la inquietudine di questa misera uita, laquale dal primo dì che sorge, infino all'ultima hora che cade, quai segni nõ ci dimostra ella della sua imbecillità? Nasce l'huomo, e nascendo, nõ per altro porta seco per guida il piangere, che per un manifesto inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il uiuer ne i legami, se nõ per significare cõ quel tristißimo augurio, la infelice seruitù per laquale egliè tuttauia esposto a i pericoli, a gli affanni, & alli stenti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è produtto dalla natura nudo & inerme, che per meglio testificare la debolezza sua. La onde non senza gran ragione fu e da Homero, & da molt'altri saui affermato, l'huomo esser fra tutti gli altri animali infelicissimo, e miserabiliß. Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di compaßione pianger tutto il tẽpo della sua uita. Ora eccolo nella infantia, nellaquale in densißime tenebre uiuendo, nõ ha conoscimento di se medesimo, ne d'alcun'altra cosa ch'egli si uegga, & oda. Entra nella pueritia, & quiui comincia un poco aprir gliocchi dello intelletto, et a discernere il ben dal male, doue la uergogna et il timore de' suoi maggiori, non gli lasciano godere i piaceri, e le ricreationi della uita. Peruiene alla giouentù, nellaquale egli è stimolato da diuersi appetiti, e molti noiosi pensieri gli interrõpono la quiete dell'animo. In ultimo giunge alla uecchiezza Oime, oime da quãte uarietà di mali, da quãti ĩcõmodi, e da quãte noie uiene ella accõpagnata. Questa col scemargli le forze,

Cupio dissolui & esse cõ Christo.

Nũc dimitte seruum tuũ ĩ pace.

Mali della uecchiezza.

crescergli i desiderij, leuargli il uigore, stroppiargli le mēbra, e priuarlo de i sentimenti, cosi pian piano lo cōduce alla morte. Tutto ciò auiene (se noi drittamēte miriamo) et dalla disubidienza già detta, & anco dalla uolontà di Dio, ilquale non consente che le cose da se create, & a se meritamente soggette, concorrano di eternità con esso lui, che ne è Creatore, e Signore. Talche egliè forza che come l'onde del mare senza alcun riposo di una in altra, e d'altra in una uengono a rompere ne i liti loro, & sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impeto le sospingono, cosi nelle tēpeste del uiuer nostro, qualhora la morte uuole adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono, lequali per tempo, a uicenda & mancano, & si ristorano con la successione di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua ancora uiuere qualche anno, con grandissima satisfattione & commodo della sua famiglia. Deh ditemi, ui priego, Signora, che cosa sono uenti, o trenta anni piu, considerati in rispetto della eternità del tempo? non altro in uerità, che un minimo & indiuisibile punto che non si uede. Egli ha uiuuto quella età, nellaquale la uita li poteua sommamente esser cara, hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bontà di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de gli huomini riceuuto. Et ha sempre tenuto l'altezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile & ben creato personaggio, com'egli era, si conueniua, con somma laude & riputatione appo ciascuno. Lequai cose (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre consolatione douerebbono apportarui. Visse con esso uoi in amoreuole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio, insegnando a ciascuno con lo essempio suo mentre tenne la uita, lo esser cortese, magnanimo, & honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti, hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che'l uidero, ma gli intestini dolori, et gli aperti sospiri di quasi tutta la Italia. Ne si puo dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendosi continuamente in ogni sorte di uirtuose operationi essercitato, & giunto a termine, alquale a gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeua tanto ualore, fioriuano cosi bei costumi, & si scorgeuano cosi acconcie maniere, che la soauità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa, onde egli merita piu tosto esser da tutti sommamente lodato, celebrato, e imitato, che piāto. Però giudico che Platone nelle sue leggi sauiamente ordinasse, che nella morte de gli huomini ualorosi, i sospiri, e le lagrime fossero del tutto sbādite, affermando, non esser cosa ragioneuole, ne conueniente, lo attristarsi, o dolersi di quello che in alcun modo fuggir non si puote. Si legge anchor che Solone

Legge del matrimonio uiuer in concordia.

Opinion di Platone intorno a morti.

sapientißimo Filosofo, morendo pregò i parenti e gliamici, che per niente pianger non lo douessero, istimãdo, esser stolta cosa il dare opera a quei piã ti, liquali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouar nõ possono. Il simi le fece Ennio, che nella morte probibì le lagrime a i suoi posteri, dicendo ch'egli uiuerebbe eternamente nella memoria de glibuomini. Ne dobbiã credere che egli sia morto innanzi al tempo, essendo l'huomo in ogni tẽpo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, et sempre subietto al morire. Cõciosia che con questa legge nasciamo, cõ questa uiuiamo, cõ questa gior no e notte senza posar mai caminiamo, et corriamo p adempirla. Solo possiamo dolerci, che egli sia mãcato al desiderio nostro, et nõ che il tẽpo sia mãcato alla sua maturezza. Che se ben a quel ch'esso poteua uiuere, ci ha lasciato ancor giouane, dall'uso della uita però, et dalla esperienza ch'egli hauea delle cose, si puo dire che sia morto uecchißimo. La onde essendo il uiuer nostro come un erto, difficile, & pericoloso camino, ouero come una nauigatione per lo irato mare d'ogni molestia pieno, il cui porto è la morte, quando alcuno ui arriua tosto (non uolendo esser tenuti inuidiosi) doueremmo allegrarci, & congratularci molto con essolui, del suo breue & espedito uiaggio, massimamente ricordandoci che a molti ha già nociuto la uita diuturna, come interuẽne a Polycrate, Siface, Priamo, Xerse, Põ peo, Catone, Cesare, Mario, Cicerone, et a molti altri. Che poteua egli adũ que aspettar col proceder piu oltra uiuendo? se non di ueder la morte de i figliuoli, & forse quella della S. V. che li saria pesata piu di tutte, & di esser fatto bersaglio de gli incõmodi, delle noie, de i catarri, delle doglie, delle gotte, delle tossi, delle freddure, in somma di tutte quelle passioni che ordinariamente ci suole arrecar la fragilità della carne nostra. Conciosia che, si come a chi per lungo uiaggio camina, tanto piu poluere, fango, piog gia, neue, caldo, freddo, sudore, e fatica patir conuiene, cosi a chi lungamẽ te uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e stenti, e tante piu lunghe miserie di sopportare è necessario. Le quai cose in uerità non che uiuere, ma non ci lasciano pur mai gustare una minima gocciola di piacere, o di contento. Qual uecchio si trouò mai fuor che un solo Xenofilo? che per le molte auersità che li sono accadute, non habbia piu uolte pianto, piu uolte lamentatosi della fortuna, molte fiate accusato il uiuer troppo lungo, & hauendo in odio la uita, spesso desiderata la morte, come unico rifugio, & ultimo riposo de gli affanni nostri? Caton Censorino, quel chiaro specchio della prudenza Romana, soleua dire, che se li Dei (contentandosi egli) lo hauessero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai non lo haueria consenrito. Et nel uero Signora, che cosa habbiamo noi in questa uita per laquale ci debba crescer la uoglia di starci lungamente? Egli è pur manifesto, che qualunque piu uiue (ol-

Ennio Poeta.

La uita lunga ha nociuto a molti.

Caton Cẽsorino, & suo detto.

tra gli infiniti pericoli, che sempre li soprastanno) tanto piu (come io dissi) di giorno in giorno si uà colmando di guai, di fastidi, di cordogli, di ansietà, di tribolationi, di timori, e di tormenti, & sempre ha qualche cosa che li dispiace, che lo affligge, che li crucia l'animo, ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni di attristarsi, & di dolersi, o per se, o per altri ne mai si ferma in uno stato, anzi di continuo si muta, si uaria, & si raggira, in modo che la moltitudine delle molestie che lo perturbano, gli estingue (come diceua Platone) il desiderio di uolere a lungo perseuerar nella uita. Che cosa sono i uecchi? se non uiui e fetidi sepolchri, pieni di tutti i mali, & di tutte le schifezze che si possono imaginare, onde non senza cagione dissero alcuni pregiati Scrittori, che la uecchiezza era lo istesso morbo, & che ella si doueua temere, & fuggir molto piu che la morte. Ma se forse ui attristate Signora, de i beni che ha perduto il uostro consorte, allegrateui de i mali ch'egli ha fuggito, & de i pretiosi tesori ch'egli ha acquistato. Hora il timore non lo crucierà, le infermità nol tormenteranno, la inuidia de i prosperi successi d'altrui nemica, nol perseguiterà, & la fortuna de i suoi presenti instabilissima donatrice, ne con lusinghe, ne con insidie non li potrà piu nuocere. Conciosia che queste cose che noi ciechi da fallace piacere ingannati, chiamano beni, honori, dignità, ricchezze, e simili, con fatica s'acquistano, con timore e fastidio si posseggono, & sono bene spesso cagione della rouina, & del precipitio di chi li segue. Perche se quel gran Sauio di Socrate moriua tanto uolontieri, solo per lo immenso desiderio ch'egli hauea di godere il commertio d'Homero, d'Orfeo, di Lino, d'Amphione, d'Hesiodo, di Museo, & degli altri spiriti eleuati, con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che sia andato uostro marito a stare in compagnia de gli Angeli, & a contemplare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, & ogni nostra felicità procede e deriua? Quiui non uede egli, e non proua la malignità, & il peruerso proceder de gli huomini, non uede gli errori, & i corrotti costumi di questo secolo, nelquale sono i giouani ociosi, i uecchi lasciui, & ogni sesso, ogni età è piena d'abominatione. I uitij sono in colmo, la religione con il timor di Dio in tutto è spenta, piu non è chi osserui ne fede, ne patti, ne giuramenti, ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer l'un l'altro. Hora i maluagi et i piu rei huomini sono come piu industriosi lodati, & i piu giusti come piu sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle usanze cattiue sono guaste. L'auaritia, la insolenza, & la ingratitudine regna per tutto. Non piu si truoua acceso desiderio, ne piu si uede quello honesto appetito di uera gloria, ma una ingorda sete di uituperosi honori. da cui nascono gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese, donde si causano poi gli esilij, gli incendij, le morti, & la oppresion de buoni, & la

Vecchi son uiui & feti di sepolcri.

Ricchezze s'acquistano con fatica, & si posseggono con fastidio.

Côditioni de tempi nostri.

esaltatione de tristi. Per laqual cosa è fermamente da credere, che di buonissimo animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo, per andare a fruir le contentezze del Paradiso. Hor se ui affligge la solitudine, nellaquale sete per l'absentia di lui rimasa, confortiui la buona riputatione, in che sete, & sarete sempre tenuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor uostro nello esser uoi accompagnata dal diletto de suoi honori. Acquetisi la S. V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandoui spesso le ottime & rare sue qualità, illustra te le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposate la mente nel seno de' suoi meriti, & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo. Benche chi ui niega ancho il uederlo hora con li acutissimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui? il ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O compagnia dolce, o conuersation diletteuole, chi potrebbe mai a pieno tutte le tue commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'habito nell'animo, ilquale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piaceuole, e gioconda. Laquale nel uero appo uoi sarebbe assai brieue, s'ella non durasse se non quanto durerà il dolore. Percioche non è dolore alcuno sì grande, ne tanto acerbo, o pertinace, che il tempo non lo sminuisca, indolcisca, & annulli. Ma quando pur talhor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui, specchiateui nel uago aspetto de' uostri figliuoli nella cui lieta faccia, il natural ritratto, & la uera e uiua imagine paterna conoscerete. Se non che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altezza dello inuitto animo uostro Signora, ilqual per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare, che si come nelle molte prosperità, nellequali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne superbia, ne arroganza alcuna, anzi a guisa di Metello Numidico (che in questo caso non mi par d'agguagliarui a donne) seruaste sempre una perpetua modestia, così hora nella presente calamità non siate punto per cedere a gli affanni, ui ricordarei che la conditione & instabilità delle cose humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Percio che si come ne gli arbori alcuna uolta si troua fertilità, e talhor il contrario, & gli animali hora abondano di prole, & hora sono infecondi, & il mare quando è turbato, & quando tranquillo, & il Cielo mo è sereno, mo nubiloso, così è necessario (come ho detto) che gli Stati, le Signorie, i Regni, le Monarchie, & in somma tutte le cose del mondo siano caduche uariabili, e transitorie, intanto che esso mondo stesso che non ha doue cadere, alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cercar la luce nelle tenebre, il calor nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi, così è impossibile ritrouar mai grano senza paglia, uino senza feccia, rosa

Il tempo indolcisce il dolore.

Tutte le cose del mondo son trãsitorie.

senza

senza spine, allegrezza senza doglia, e riso senza pianti, essendo maßime (come scriue Platone) il fine dell'uno, co'l principio dell'altro insieme connesso e congiunto. Et appresso direi a V. S. che sono sempre tanto piu da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusinghe ci si dimostra amica e fauoreuole, & che allhora siamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addurrei per esempio il gran Belo Re de gli Aßirij, ilquale non puote godere se non sett'anni la sua felicità, la Reina Semiramis solo sei, il famoso Re de Lacedemoni cinque, il Re de Caldei quattro, il Magno Alessandro quattro, Amilcare due, molti e molti innanzi, et dopo loro niuno. Di questa instabilità temendo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato in un tempo medesimo tre felici nouelle, cioè che i suoi caualli haueuano conseguito l'honore ne i giuochi Olimpici, & che Parmenione suo Capitano era stato uincitore della giornata co i Dardani, & che sua moglie Olimpia haueua partorito un figliuol maschio, leuate le mani al Cielo, ad alta uoce gridando disse. O Dio, piacciati con qualche moderato infortunio la smisurata mia prosperità ricõpensare. Questa fece che Paolo Emilio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempremai con molto sospetto e timore della fortuna, & per lo amor grande ch'ei portaua alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia piu tosto, che contra la Città di Roma le auersità ch'egli temeua, mandar uolessero, onde esaudito, nel tempo del suo Trionfo, quãdo ogni cosa era piena di gioia, d'allegrezza, e di gloria, uide in otto giorni morir due suoi figliuoli, nel ualore et nella uirtù de iquali tutte le sue speranze erano collocate. Trouansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di cosi fatti essempi, liquali hora per breuità lascio di raccontare. Chi sà Signora? che la infinita sapienza di Dio, col mandarui questa tribolatione, non habbia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rari dotti, & le ottime qualità che in uoi si trouano. Conciosia che non essendo uoi di pudicicia inferiore a Camilla e Claudia, ne di fede a Sulpitia e Messalina, ne di amore a Cornelia & Artemisia, ne d'ingegno a Plotina et Emilia, ne di consiglio a Delbora e Mamea, confido ancho, che imitando uoi la magnanimità di Liuia, dimostrarete alla fortuna & alla morte, ch'elle non hanno giuridittione alcuna nel senno, nel ualore, e nella constanza uostra, & ch'elle ui ponno ben offendere, ma non già uincere. Et come gli odori quanta piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altrui sentire la lor possanza, & il ualore, e la perfettion de i metalli si discerne meglio al tocco del paragone, la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira del mare, la fortezza e la solertia del Capitano ne i pericoli nelle difficultà della militia, cosi la stabilita uirtù uostra (quasi oro nella fornace)

Il fin della allegrezza è connesso col principio del dolore.

Filippo Re di Macedonia & suo detto.

Camilla, Claudia, Sulpitia, Messalina.

facendosi tuttauia piu perfetta, ne i trauagli, nelle auersità si manifesterà ogni hora maggiormente. Lequali son certo che con tanto piu saldo animo saranno da uoi tollerate, quanto che sapete che in breuissimo spatio di tempo hanno a finire. E però sì come la Signoria Vostra, per suoi meriti mi puo comandare ciò che le aggrada, così io per la grande osseruanza che ui porto, posso & debbo pregarui, a non uolere mai tanto allentar la briglia al dolore, che la ragione (come sempre fu) non resti signora delle uostre passioni. Anzi trionfando di uoi medesima (laqual uittoria da Platone fra tutte l'altre è stimata grandissima) douete anco cercare di uincer la opinione de gli huomini, liquali con attentissimi occhi riguardano il procedere delle opere uostre. Donde ne nascerà il contento, & l'allegrezza che haueranno i nobilissimi & gratiosi uostri figliuoli, liquali se ben la morte gli ha priuati del padre, potranno però ragioneuolmente gloriarsi d'hauer la S.V. per madre, come quella, nel sauio petto dellaquale, in compagnia di singolar bellezza & honestà, conosceranno habitar la fortezza, la fede, la patienza, la magnanimità, la prudenza, e tutte quelle altre uirtù che ne i piu seueri huomini si trouano rarissime. Laqual cosa sarà come un speron pungentissimo che gli inciterà sempre a seguitar gli honorati uestigi paterni, essercitandosi continuamente in opere laudeuoli e gloriose. Similmente le gentilissime figliuole uostre, da uoi piglieranno lo esempio d'infiammarsi il cuor del disio della uera lode, da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar la lor bellezza con la gratia della honestà, da uoi apprenderanno la perpetua custodia dell'honore, da uoi caueranno l'arte del uincer le uanità, da uoi torranno lo studio di pascer la uita con le lusinghe de i uirtuosi diletti, da uoi in somma haueranno le leggi, lequali interaméte seruando sempre, non caderanno mai in sospetto d'hauer perduta, o macchiata la integrità della fama loro. Per infin quì Signora, mi sono sforzato di proporre dinanzi al discretissimo giudicio uostro alcune di quelle cose, lequali ho stimato douere esse piu opportune per scacciar da uoi la malinconia che disturba la quiete, & impedisce la tranquillità della mente uostra. Ma perche gli esempi sogliono hauere alquanto piu d'efficacia che le parole e i precetti, uoglio per tanto ricordare a V. S. d'alcuni, liquali con molta costanza & magnanimità, gli infortunij, & le loro disauenture tollerarono. Accioche considerando uoi non essere in queste tribolationi ne prima, ne sola, tanto piu ageuolmente, & con maggior franchezza di animo gli affanni uostri sopportar possiate. Et prima mi occorre alla memoria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce d'Anassagora, ilquale udita la morte del figliuolo, con saldo uiso, et senza mostrar pur segno alcuno di dolore, io sapea (disse) d'hauerlo generato mortale.

Vincer se stesso è cosa bellissima.

Gli essempi son piu efficaci che le parole.

Anassagora, & suo detto.

Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso Capitano d'Atheniesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illustre. Costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uirtuosissimi, con mirabil constanza reprimendo il dolore, non solo ritenne l'impeto delle lagrime, ma uscito fuori in publico, fece una bella e sauia Oratione al popolo. Habbiamo ancor che Xenofonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattendo presso Mantinea, era stato ammazzato, non si turbò punto, anzi ringratiando li Dei, s'allegrò con la patria d'hauer generato un figliuolo, ilquale non hauesse dubitato di spender la uita per lei. A questi si potrebbe aggiungere la gran sofferenza che hebbero nella morte de i lor piu cari, Dione Siracusano, Demosthene, Antonio Aurelio, Horatio Puluillo, Fabio Massimo, L. Bibulo, Paolo Emilio, Q. Martio, L. Sylla, M. Crasso, Giulio Cesare, Caton Censorino, Antigono, et altri; ma non uorrei talhor che la moltitudine de gli essempi ui recasse fastidio, liquali sono tanti, che facilmente, e me nello scriuerli stancare, & uoi nel leggerli satiare potrebbono. Pure non posso fare che io non racconti a V. S. d'alcune donne, lequali ne gli affanni, & nelle loro calamità, non minor segno di patienza, & di fortezza d'animo che gli huomini dimostrarono. Fra lequali Liuia moglie di Cesare Augusto, con sì fatta modestia tollerò l'immatura morte di suo figliuol Druso (la cui uita per ragion di natura, non le doueua esser men cara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il popolo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? laquale in uno istesso sepolcro, il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime inchiuse? Con quai parole debbo io nominarui Cornelia? degna figliuola di Scipione Africano? Questa ueggendosi innanzi a gliocchi Gaio Tiberio Gracchi suoi figliuoli amantissimi, crudelmente uccisi giacere inhonorati, & insepolti, non solo non si lasciò uincere alla doglia: ma con uirile & fortissimo animo i sospiri, e le lagrime ritenne. Et essendo per ciò dalle matrone Romane chiamata infelice, disse quella bella parola, piena di spirito generoso. Io non potrei senon felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d'una sorella di sua madre, laquale trouandosi in Mare con la naue tutta conquassata, in grandissimo pericolo d'affogarsi, & morendole in quello stante il marito, fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tempo il dolore, & il timor della morte depose, & con animo intrepido per le irate, & minacceuoli onde solcando, lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile ancor fu la sofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana, allaquale (come scriue Girolamo) essendole morto il marito, quasi in uno stesso tempo morirono ancor due figliuoli d'ogni uirtù ornatissimi. Et fu tanta la sua costanza, che pure una minima lagrima nõ le cadde da

Pericle Capitano illustre de gli Atheniesi.

Cornelia figliuola di Scipione Africano.

Parole bellissime di Cornelia.

gliocchi,ne sospiro, o gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna,recatasi a piè di Christo,et quelli humilmente abbraciati come se lo hauesse presente, ridendo disse, io sarò da mo innanzi piu ispedita & piu feruente ne i tuoi seruigi Signore,poiche tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediuano. Ma che accade andar tanto sottilmente le antiche memorie ricercãdo? habbiamo pur ueduto a nostri tempi,la serenissima Reina di Napoli,nõ tanto priuata delle sue ricchezze; ma etiandio orbata del marito, & insieme con figliuoli scacciata del Regno, hauer nondimeno sempre patientemente sopportato la malignità della sua fortuna. Vegghiamo ancor la Duchessa d'Vrbino,laqual priua d'un cosi saggio,cosi degno,e tãto reputato Principe suo marito, non si è però mai in conto alcuno trouata inferiore alle auersità che la tengono oppressa. Considerate la Marchesana di Monferrato,con quanta fortezza d'animo ella habbia continuamente tollerato, e tolleri ancor il dolor grande della cara perdita,del suo raro et nobilissimo Consorte. Ricordateui appresso della S. Duchessa di Mantoua degna figliuola d'una tãta madre,ornamento e splendor di questo secolo, laquale hauendo un marito di sangue illustrissimo,di ualore inuittissimo, & di uirtuti ornatissimo, fra l'altre donne felice reputar si poteua,hora perduto un tanto bene,nõ pur nõ si lascia punto superare a gli affanni;ma cõ uirile animo, et cõ marauigliosa prudenza insieme con l'Illustriß. & Reuerendiß. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo stato rettamente amministra e gouerna. Eccoui la S. Beatrice de gli Obizzi,la S. Laura Eustochia,la S. Lucretia Rangona, la S. Gineura Malatesta,donna ueramente degna di molta laude,la S. Helena Bentiuogli,la S. Veronica Gambara,un'altra Diotima, la uostra S. Margherita Sanseuerina,gemma delle matrone dell'età nostra,& molte altre,lequai tutte,la solitudine, & le loro tribolationi hanno sempre (come ognun sà) uirtuosamente sostenuto,e sostengono. Ma doue lascio io la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro essempio di magnanimità, laquale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata? Ella dopo la morte dello illustre et ualorosißimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolore,ne a i pianti;ma con ogni industria,studio,e diligenza,a prolongare la honorata memoria di lui si dispose, di maniera che cõ la soauità dello Stile, & con la ricca uena del suo ingegno, lo ha fra tutti gli altri fatto celeberrimo et immortale. A queste prudenti et ualorose donne riguardando uoi Signora, mi rendo certo che l'asprezza del dolore in buona parte mitigarete, & queste inutili e uane lagrime del sublime animo uostro indegne, deporrete. E però non uoglio hora persuaderui a quello che molti già estimarono esser di gran sußidio ne gli affanni, lo andare in uiaggio lungo e piaceuole,l'occuparsi nel maneggio delle cose do-

Reina di Napoli.

Marchesana di Monferrato.

Beatrice Obizza.

Marchesa di Pescara.

Oltra le dette ci è anco Maria Soderina madre di Lorẽzo de Medici che fu ammazzato.

mestiche (auenga che questo non mi dispiacerebbe) e lo inframetterſi ſem pre in qualche graue negocio, per diuertirſi. Però che queste coſe in ueri tà poco giouano, & piu toſto inganni, & debili impedimenti del dolore, che rimedij chiamar ſi poſſono. Lodarei ben ſommamente, che uoi frequen taſſe (come ſolete) di leggere i ſacri libri della diuina ſcrittura. Conciosia che in quelli trouarete cibi ſoauiſſimi & ſaporiti da ricrear lo intelletto, & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoreuoli, & rimedij effica-ciſſimi contra le ingiurie del mondo, della carne, & della fortuna. Ma io deſidero molto piu che in uoi ſia del tutto ſpenta la doglia, che ſia ingan-nata a tempo. Ilche facilmente farete Signora, ſe uorrete (come io ſpero) cedere alla ragione. Allaquale come una uolta hauerete ubbidito, piu de gli altrui conforti non harete biſogno. Perciochè col ſuo mezzo cono-ſcerete molto bene qual ſia la conditione et la fragilità dell'huomo, la ne-ceſſità & la certezza della morte, & come ella indifferentemente ſia comune a tutti. Conoſcerete dico, liſtenti, & le miſerie continue che di quà ſopportiamo, & la quiete perpetua che di là ci è promeſſa. Vedere-te la uelociſſima fuga del tempo, le perſecutioni della fortuna, la uniuer-ſal corruttione non pur di tutte le coſe mondane, ma d'eſſo mondo ſteſſo. Et così quella grandezza & nobiltà di ſpirito, di che io ui conobbi ſem-pre dotata, in alcun modo non potrà patire, di ſaper grado della ſua con-ſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù. Anzi è da credere, ch'ella uorrà ottenere da ſe medeſima, & anticipar in ſe quello, che a lungo andare le apporterebbe per ſe steſſa la giornata. Con che mi rendo certo che uoi farete coſa gratiſſima a uoſtro marito, ilquale moſſo a pietà de i uoſtri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui par-larebbe in queſta ſentenza. Deh cara & amantiſſima la mia Conſorte, non uogliate (ui prego) con queſti pianti e con queſti ſoſpiri, a uoi inutil-mente macerar la uita, & a me turbar la quiete grandiſſima ch'io poſ-ſeggio. Non uogliate col moſtrarui oltra modo uerſo di me piatoſa, far credere altrui, che dell'acquiſtata mia felicità ui dogliate, o mi portiate inuidia. Vinca in uoi la ragione la cecità del ſenſo. Scacci la uerità lo er-rore, et la falſa oppenione, che in queſti affanni ui tengono immerſa. Pre-occupi la magnanimità uoſtra il conſueto ufficio del tempo. & quello che da ſe operarebbon gli anni, operi in uoi il conoſcere che tutte le coſe terre ne ſono uane, caduche, inſtabili e tranſitorie. Et così sbandite ſubito da uoi ogni triſtezza, & raſciugate le lagrime, conſiderando che indarno queſte ſpargete, & a torto quella nell'animo riceueſte. Volgete per tan-to tutti li uoſtri penſieri alla cura & gouerno de' uoſtri dolciſſimi figliuo li. Et con ogni ſollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai coſtu-mi, & di ſi belle uertù, ch'ei facciano chiara fede al mondo, che hebbero

Proſopo-peia.

me per padre, & che uoi siate quella che li ha generati e produtti. Lieuisi, lieuisi adunque la prudenza uostra dell'animo quella nebbia, e de gli occhi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella anima, & non ui lasciano conoscere la uanità del uostro dolore. Conformisi la S. V. con la uolontà di Dio, acquetisi alla disposítione dell'uniuerso, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è passato di questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra, non potendo noi dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tante uirtuose opere uscite da lui, non habbiano trouato quella remuneratione & quelli premij, che da Dio clementißimo alli suoi eletti si promettono. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme unite, mai pienamente non potrebbono consolarci, & che la gratia di Dio sola è quella, che ci puo far contenti dell'anima et del corpo, con interno feruore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore, & con uiua & salda fede tutte le uostre speranze nella somma bontà sua riponendo, tenete per fermo d'hauerla ad impetrare. Perciochе essendo la sua misericordia infinita, la sua potenza incomparabile, & le sue gratie senza numero, non dubitate d'esser mai da lui abbandonata, hauendo esso gia detto per bocca del Profeta, io son con l'huomo nelle afflittioni & nelle auuersità, io nel liberarò, & farollo partecipe della gloria mia. Ilche ci è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè et etiandio in molti altri luoghi confermato, ma spetialmēte da Paolo, nella seconda alli Corinthi, doue dice, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi, & ci soccorre sempre con la gratia sua. Et però siate piu che certa, che egli ui manderà lo spirito consolatore, ilquale a guisa di uento che sgombra le nuuole, ogni tristo & malinconioso pensiero dal petto uostro subito farà partire. Se adunque il Sol delle allegrezze uostre, per ordine di colui che il tutto regge con somma prouidenza, se n'è ito all'occaso, uolgete gliocchi a quello eterno Sole, che non puo mai in alcun tempo patir eclisse, ne mai alteratione alcuna riceue. Delqual Sole parlando Giouanni Euangelista, egli è (disse) quella luce inestinguibile, che illumina tutti gli huomini che uengono in questo mondo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucerà in eterno. Questo, questo col suo splendore le tenebre de gli errori & della ignoranza da uoi scacciarà. Questo la impurità de i sensi purgherà. Questo la tepidezza del cuore coi potentissimi raggi suoi riscalderà. Questo ogni uostra attione per la uia che il Ciel conduce drizzerà. Et questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo, la uera & perfetta beatitudine perpetuamente ui farà godere.

La sola gratia di Dio ci puo far contenti.

Paolo secōdo a Corinthi.

ORATIONE DI M. SEBASTIANO GIVSTINIANO.

ARGOMENTO.

Il Turco l'anno 1500.facendo grandissimi & felici progressi contra i Christiani, mise spauento a tutti, perche i Signori Venetiani protettori della religion christiana, mossi per zelo della fede mandarono il Giustiniano in Vngaria, ilqual a lor nome disse la presente oratione a Ladislao Re, confortandolo alla lega contra il Turco,& fu ditta a cinque d'Aprile 1500.

VERAMENTE io uorrei, o Serenissimo Re che lo stato della Christiana Republica fosse tale che mi fosse lecito hoggi d'usar qualche stile d'Oratione, colquale hauendo prima dimostrato quanto sia diuoto del Vostro gran nome il mio Senato & la nostra Republica in uniuersale, mi uolgerei poi a ragionar delle uostre lodi. Allaqual cosa, auegna che le mie forze non sien bastanti, nondimeno è tanta l'osseruanza nostra uerso di uoi, & de uostri Serenissimi predecessori, che benche io sappia quanta forza d'ingegno, & quanta feconda eloquenza si ricercherebbe in questa materia, non dico in adornar, ma in ragionar semplicemente delle cose fatte da uoi ne tempi di pace & di guerra, tuttauia harei ricusato questo grandißimo officio di douerui lodare. Ma essendo in uoi tanta modestia, & tanta grandezza d'animo, che uoi desiderate piu tosto di far cose degne che udir le uostre lodi, come quello che dispregiate in tutto queste uane lusinghe, lequali soglion molte uolte dilettar gli orecchi de Princi pi, & essendo tal la condition de tempi, & tal lo stato delle cose, e la Christianità posta in tanto pericolo, che ne bisogna pensar a quello che torna a proposito per la comun salute di tutti, onde a noi piu tosto si conuien persuaderui quelle cose che noi pensiamo che si appartenghino piu alla uostra

Le lusinghe dilettano i Principi.

somma gloria che fermarne solamente in lodarui, però io sono astretto a usar un'altra qualità d'Oratione, & non mi partendo dal diritto sentiero che mi conduce alle uostre lodi, ho in animo di ragionar solamente quel tãto che puo tornar bene alla libertà d'ogniuno. Ma non si potendo piu utilmente consigliar la Christianità che ingegnarci con ogni nostro potere di far che gli animi de Principi Christiani sien concordi & uniti insieme, a questa sola cosa io stimo che bisogni che le mẽti di tutti si riuolgano. Percioche uoi uedete bene Serenissimo Re, ch'il crudelissimo Tiranno de Turchi nemico della Croce del Signore, non solamente aspira all'Imperio de Christiani, ma etiandio attende & si sforza, & aspira alla rouina di tutti insieme, & non potendo far ciò con la sua molta potenza (se per auentura i Principi Christiani fossero insieme uniti contra la sua furia) si studia di metterlo a fine con astutia et con perfidia, lusingando con promesse hor questo & hor quello, per diuider con cattiue arti l'un dall'altro coloro, ch'egli si pensa che sien congiunti in amicitia (si come è costume di questa gente) accioche hauendogli separati, gli indebolisca, & hauẽdogli indeboliti gli disfaccia, e distrugga finalmente il nome Christiano, ilqual gli è piu in odio che tutti gli altri. Non è certamente alcuna parte della Republica Christiana che da per se potesse sostenere tãta furia di guerra. Et però il nostro Senato, & i padri Venetiani, iquali sempre hanno hauuto precipua cura della salute publica & della fede catholica, hãno consigliato principalmẽte che gli animi de Principi si debbino unire insieme in saldissimo legame d'amicitia, acciochе essendo tutti sotto un medesimo nome di Christiani, sieno etiandio d'un medesimo pẽsiero & d'una medesima uolontà con le forze comuni per la salute comune contra il comun nemico. Et però noi siemo mãdati alla Maestà uostra, acciochе riguardando questo nostro officio alla salute uniuersale & alla libertà de Christiani, cõfermiamo questa nostra santa amicitia, & cominciamo questa guerra comune. Questo ueramente desidera, non solamente la nostra Republica, laqual gia tanti anni contra le forze di questo potentissimo nemico ha sostenuto il peso della guerra, ma etiandio il Beatissimo Alessandro Pontefice Massimo, il Re di Francia, i Serenissimi Re di Spagna & di Portogallo, allaquale impresa ne dee tutti meritamente confortar & infiammare, parte il culto del nome diuino & la causa del comun pericolo, e parte lo sforzo & l'apparecchio grande che fanno i nemici. Laqual cosa noi crediamo senza difficultà di poter conseguire, se noi dimostreremo l'utilità di questa impresa, & le nuoue ingiurie fatte a Christiani. Ma perche ui persuado io questo? perche do il corso al corso medesimo? poi che a nessuno altro è piu fermato & piu fisso nell'animo il consiglio & l'opiniõ di questa impresa ch'in uoi, si per finir l'officio che s'appartiene a un Re Christiano,

Narration della sua intentione.

Venetiani sempre desti alla salute della fede.

Christiano, & padre della nostra religione, & si perch'egli non paia ch'io uoglia dilungarui da uostri Serenissimi predecessori, iquali per difesa della religion Christiana, non solamente furon propugnacoli fermissimi della fede nostra, ma parte con le proprie lor ferite & occisioni de suoi, parte con marauigliosi occidimenti di nemici rimessero il commun pericolo dalle teste di tutti i Christiani. Iquali uostri predecessori, se gli altri Principi Christiani hauessero uoluto imitare, certo noi non saremmo al presente in questi mali. Iquali auegna che noi sappiamo che sien ueduti & intesi da uoi, nondimeno non ne pare hoggi di douergli lasciare adietro. Io non dirò le passate occision fatte per questo crudelissimo nemico nella Grecia, nella Macedonia, nella Misia, nell'Epiro, et nella Illiria uedendo noi i miserabili lor uestigi, ne dirò i danni & gl'incendi co quali noi & le coste nostre ha dannificato, che inuecchiati, sarebbono horamai posti in domenticanza se non fossero incruddeliti per il dolor delle nuoue ferite, ma dirò solamente le ingiurie a noi nuouamente fatte, & scoprirò le crudeli & anchora insanguinate piaghe, e comporrò una tragedia de mali comuni, acciochè uoi intendiate piu perfettamente, in che pericolo, & in qual esser si truoui posta la Christianità, laqual di giorno in giorno ua in precipitio, & è per cadere ogni hora piu, se uoi insieme con gli altri Principi uniti con noi, non ripariamo a tanta rouina, ma io temo di non cominciar piu ad alto di quel che si ricerca la degnità di questo luogo, perciochè la ragion mi detta ch'io cominci da quella parte dalla qual noi habbiam preso la macchia di questo male. L'ordinarie ingiurie che si faceuano alla giornata a Christiani, ne hanno condotto a sostener per uenti anni & piu, le forze & la paurosa & tremenda potenza de Turchi, & finalmente per acquistar qualche riposo, dopo molte rotte date & riceuute con Mahometh (come essi dicono) Imperador de Turchi padre di questo perfidissimo tiranno, concludemmo le condition della pace, lequal l'anno passato per l'Orator nostro, noi fermammo con solenne giuramento, con Baiasith suo figliuolo al presente Imperante, si come noi per publici stromenti sigillati di regal sigillo uolemmo esser cauti. Ilqual Baiasith per la propria perfidia della sua natura dispregzando le condition della pace, laqual poco auanti haueuamo fermata disprezzando la ragion delle genti, disprezzando la religion del giuramento, & i suoi proprij Iddij ne mosse la guerra, & facendo grandissimi apparecchi, scriuendosi innumerabile essercito per terra, & mettendosi in punto una armata di piu di trecento naui, fornita d'ogni sorte d'artiglieria, non sapendo noi a che fine egli facesse tanto apparecchio, primieramente assaltò i confini della Dalmatia con un'altro essercito spedito di caualli & di fanti guidato da Scander Bassà,

Re Vngari propugnatori & difensori della fede.

Grecia. Macedonia. Misia. Epiro. Illiria.

Maometh. prese Constantinopoli & generò Baiasith

Scādercioè Alessādro.

iquali scorrendo sul territorio di Zara & de uici i la giu, guastaro no ogni cosa con ferro & con fuoco, occidendo gli habitatori sparsi per lo paese, & sicuri sotto la fede della pace poco innanzi fermata & che non temeuano di una simigliante cosa, menandogli in miserissima seruitù. Grande certamente fu questa occisione, & maggior saria stata, se alcuni cercando di fuggir non si fossero ridotti nelle circonuicine Isole. Dopo questo, mandandosi innanzi una grossa preda di huomini (si come si soglion cacciar le pecore) si partirono. Mentre che queste cose si fanno a Zara, altri Turchi assaltano i confini di Antiuari, & di Sebenico, iquali nel primo assalto incontanente, per alcun de nostri Stradiotti ch'eran posti per quelle Città di Albania & di Dalmatia in presidio, insieme con gran compagnia di Cittadini & di habitatori, ne furono indi cacciati. Ne molto stette, che Barassia con tutti quasi i Capitani del Regno, iquali si chiaman Sangiacchi & Bassa, con cento & uentimila soldati & piu, con quella grossa armata che habbiam detto disopra, assaltò Lepanto Città della nostra Republica, si per l'abbondanza del formento, come ancho per lo nauigar maßimamente opportuna & la prese, contra iquai luoghi egli non hauea fatto tanti apparecchi di guerra per terra & per mar che parea che non douesse bastar alla espugnation di Lepanto, ma per occupar l'Isola di Corfù, cuor della nostra Republica, laqual tien le bocche del seno Adriatico, Ma a tanto sforzo di nemici, con l'aiuto & col fauor dell'Ottimo & Maßimo Dio, con la nostra potentißima armata in spatio quasi di cinquanta giorni fatta (alla qual, ne l'età nostra, ne molti secoli adietro uidero alcuna uguale) facemmo gagliarda resistenza, & ricusando i nemici di combattere, se non fossero stati alcuni padroni delle nostre naui, piu atti alla toga ch'all'armi, senz'alcun dubbio l'armata de Turchi saria stata fracassata. Nondimeno da quelle nostre Galee che combatterono, furono ammazzati de nemici, intorno a uentimila, & rotte cento & piu naui delle loro, lequali parte furon sommerse, parte abbruciate, & parte passate dalle bombarde perirono. Le altre per esser piu sicure, si nascosero nel Colfo di Corinto. Ma non contenti i nemici di questi mali, assalirono la Patria del Friuli, Prouincia della nostra Dittione, per i Norici & per i Liburni, da quella parte doue è aperta l'entrata in Italia, & mandaron l'essercito oltre il fiume Lisonzo essendo le nostre genti impedite, parte nella felice spedition di Cremona, & parte (come io penso) smarrite, massime quelle ch'erano alla difesa di quel territorio per lo repentino auenimento de nemici (il cui nome si come è nefario & mortale, cosi è a tutti pauroso) uennero alle ripe del Taglia-

Sebenico ch'allora era del Senato Venetiano

Corfù, cuor della Rep. Venetiana

Percioche allhora il Senato hauea preso Cremona.

mento, & hauendolo incontanente passato, diuisero la lor cauallleria in tre parti, & data licenza di rubar secondo la lor uolontà, predarono tutto il Territorio che è posto tra i fiumi del Tagliamento & della Liuenza. Essi rubaron le cose priuate, & abbruciarono le publiche. Et de casamenti che sono alle uille, alcuni ne arsero, & alcuni ne distrussero, rapiron le uergini del seno delle lor madri, tolsero per forza i fanciulli dal braccio de padri loro, uergognaron le matrone nel cospetto de lor mariti, & occisero & scannarono i uecchi, sbatterono in terra i bambini, non perdonando ne a sesso ne a età, macchiarono poi i sacri Templi, spogliando la casa di Dio (o dolor immenso) la casa d'oratione & di santificatione profanarono con ogni generation di sporcitia, ne mai cessarono dalla lor seruitù & crudeltà, fino a tanto che essi riempierono ogni cosa di corpi morti, di sangue, & di pianto. Che se lecito fosse, o pietosissimo Re, di udir le uoci delle matrone, & delle uergini, lequali parte cercando i corpi de loro mariti, & parte abbracciando i morti figliuoli, con i capelli sparsi, battendosi il petto, tutte gridano. Vedi Signor, uedi l'afflittion nostra. Considera la contrition del tuo popolo. Non differir piu la uendetta. Muouasi l'ira tua contra coloro che dissipano il tuo gregge & macchiano il tuo Santuario. Fa uendetta del sangue de tuoi Christiani che si sparge. Non dar la tua heredità in perditione. Manda l'Angelo tuo furioso esterminator delle genti. Ricordati delle tue misericordie, ricordati che noi siemo pecore del tuo ouile. Mentre che questa si lamenta della sua orbità, & quell'altra della sua uedouilità, i nemici carichi di preda con una lunga squadra di prigioni ritornarono uerso il Tagliamento, doue temendo di non esser assaliti da quei di dietro ch'erano rimasti, & che non fosse tolto loro il bottino & i prigioni, presero per consiglio d'ammazzar tutti coloro, che eran piu gagliardi. Onde per commandamento loro furon tagliati a pezzi piu di mille fortissimi huomini, & a questo modo si partiron sicuri. La onde hauendo alcuni de gli habitatori udita la loro andata, parte per desiderio delle loro brigate, & parte perche la fama di tanta occisione era uenuta a gli orecchi di molti, seguitarono gli inimici fino alle ripe del fiume. Quiui uedendo tanti corpi morti de suoi lasciati per esca de gli uccelli & delle fiere, con tanta tristitia di animo piansero la non pensata disauentura de i loro, che ogni cosa risonaua gemiti & lamenti. O spettacolo degnissimo di ogni commiseratione, o giorno da esser celebrato con pianto commune, & con publico dolore. O ingiuria da esser uendicata per un tanto Re come siete uoi. A questo siemo uenuti, o sapientissimo Re, che questa bestia uenuta con empito dalle fauci dello Elesponto nelle uiscere de Christiani, ha

audacia di sprezzar, non solamente il nostro nome, ch'appresso loro è assai celebre, ma il nome Christiano, & le forze lequali ha sempre tenuto. Sosterrete uoi questo? comporterete che questa crudelissima fiera, esterminante la uilla del Signore & suoi cultori, si habbia cauata la sete col sangue Christiano? Et ogni cosa sacra habbia macchiato & contaminato senza farne uendetta? Io non ueggo con qual forza si possa far resistenza a nemici, se i Principi Christiani non s'accordano insieme & se non accomunano la lor potenza per reprimer tanta uiolentia. Il nemico non spera di poter hauer alcuna maggiore opportunità di distrugger il nome Christiano, che uedendo le forze nostre separate & diuise. Egli spera & desidera questo, & questo solamente sollecita. Et quinci trouata l'occasione ch'egli ha sempre bramata, cerca ch'auegna a lui come gia interuenne a Filippo Re della Macedonia, ilqual non stimando mai di poter superar tutta la Grecia unita insieme, ottenne la pace dagli Atheniesi per muouer guerra a Lacedemoni, iquali hauendo uinti & superati occupò tutta la Grecia, quella che fu madre, & procreatrice di tutte le scientie. Quella medesima fortuna desidera l'astuto nemico che noi sofferiamo. Da uno brama la pace, accioche hauendola, muoua all'occasione & quando gli par, guerra all'altro, & hauendolo superato, si faccia piu ageuolmente serui tutti gli altri Christiani, & distrugga di tutti il nome loro. Con questi inganni, & con quest'arte s'ingegna il nemico di prenderne. Questa maniera d'argomenti usa per acquistar l'amicitia hor di questo & hor di quell'altro Principe, accioche finalmente usurpi l'Imperio di Christiani, alquale ha sempre atteso con piu facilità. Ma s'egli pigliasse il Friuli, l'Istria, la Dalmatia, l'Albania, la Grecia, la Candia, Cipro, & l'altre Isole e Prouincie della nostra dittione, che pace pensate uoi di douer poter hauer con lui? o qual fede credete uoi ch'egli ui seruasse? percioche bisognerebbe che il uostro regno & quello del uostro Serenissimo fratello sostenessero tutta la grauezza della guerra. Saluo se forse uoi non stimate che colui che è sempre uso a ingannar i suoi Iddij, a uiolare il giuramento, a romper i uincoli della pace, a disprezzar la ragion delle genti, & a peruertir le diuine & le humane leggi, a uoi solo sia amico, & uoi soli serui la fede. Ma ueramente che di cotal nemico bramoso d'acerescer il suo Imperio, superbo per tanta felicità di cose, nelqual non è religion, ne santità, ne fede alcuna, uoi non ui potete punto fidare. Niuna è piu sicura & certa uia da farsi Signore del mondo, che turbar la nostra pace, & amicitia. Si debbono adunque guardare o Re Serenissimo i Principi Christiani, & spetialmente l'uno & l'altro di noi, iquali perche confiniamo insieme, come propugnacoli del Christiano Imperio, dobbiamo

Il nome Venitiano celebre appresso i Turchi.

Filippo re della Macedonia domator della Grecia.

sostener sopra le nostre spalle tutto il peso della guerra & far che il nemico non truoui le nostre forze separate, ma s'egli uorrà assalir per terra l'uno di noi, l'altro lo molesti per mare, & se per mar uorrà combatter con uno, l'altro per terra l'impedisca, perche s'altramente auuenisse, io dubito che essendo consumate le forze de Christiani, non giouerà il dolersi quando non harà piu luogo il consiglio, ma solamente il pentirsi. Fingete o pietosissimo Re che la Christiana religione in persona d'una pietosa madre ui dica queste parole. Ecco, o figliolo carissimo, io son quella tua madre Christiana religione, misera, & desolata, laqual per il passato mi gloriaua di tanti Imperij, di tanti Regni, di tante Prouincie, di tante Città. Era costituta in una sublime Sedia, Regina delle genti, & riluceua di gemme & d'oro. Al presente tu mi uedi pouera & afflitta, spogliata di tanti ornamenti, squalida & lacera di ferite. Guarda ti prego di qual piaghe mi ha percosso il comune nemico, & qual forze apparecchia contra di me, & di che uesti egli mi habbia spogliata. Mi ha tolto Costantinopoli, per lo passato Regina di tutto l'Oriente. Mi ha rubato l'Isola di Negroponte, occhio della Grecia. Ha occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illiria. Ha afflitto con mirabili occisioni la Dalmatia, l'Istria, e il Friuli. Finalmente ha preso Lepanto Città della Grecia. Che mi resta altro, hauendomi spogliata di tanti ornamenti, se non che mi assalti nelle uiscere? & squarci le membra? & finalmente tutto il corpo mi consumi? il quale, se uoi mi sete figliuoli, uoi mi douete difendere. Doue debbo io misera fuggire, se non a uoi Principi Christiani, iquali già mille cinquecento anni, ui ho nutriti, & mantenuti nel mio seno? Ma da chi otterrò io l'aiuto se non da te o sapientissimo figliuolo, & dalle tue forze? Deh non abbandonar la tua madre, & non permetter ch'ella sia scherno alle bestie crudeli. Se con queste parole la pietosa madre ui parlasse, sosterreste uoi che le sue preghiere fossero in uano? sosterreste uoi ch'il uostro aiuto ui fosse richiesto indarno? & che ella fosse sola & abbandonata senza farne uendetta? & cosi ferita esser tratta in misera seruitù? Io non dubito punto, che essendo uoi prudentissimo Re, sareste fortissimo uendicator delle materne ingiurie. Volesse Dio che simili a uoi fussero gli altri Principi Christiani, iquali uedendo loro esser necessario di rimuouer dalle proprie teste le soprastanti spade, nondimeno son discordanti fra loro, & essercitano manifesti & occolti odij, & ciascuno aspetta la destruttion dell'altro, & se ne ride, come s'il nemico scherzasse con noi, & come se le altrui calamità non appartenessero a loro. Ma credetemi, o prudentissimo Re, che questo è un mortal ueleno, se non gli si farà qualche rimedio a tempo, ilqual ogni dì scorre per gli

Prosopeia figura.

Negroponte occhio della Grecia.

animi de Principi, e già noi uediamo ch'egli è peruenuto all'interiora di alcuni. Dio uoglia ch'egli non uada piu oltre. Horamai non par che si contenda piu de confini, delle gabelle, delle uille, o de territori, ma della fede Christiana, dell'Imperio, della Patria, & finalmente della comune libertà di tutti. Questa è la somma delle cose, che se con celerità non si soccorre alla rouina della Christianità, è da temer che noi per l'auenir non siamo costretti a dir quello che è brutta cosa a dire. IO NON PENSAVA. *Ma se i nostri Principi saranno uniti, chi dubita che la pace & la guerra non sia nelle nostre mani? La onde essendone data la elettion della guerra & della pace, se noi uorremo piu tosto la pace, pensate ch'il nemico la torrà qual gliele daremo, altramente sarà necessario che noi accettiamo quei comandamenti ch'egli uorrà. Se eleggeremo la guerra, la uittoria è nelle nostre mani, perch'io non dubito ch'essendo adunate le forze de Christiani, ch'il nome Ottomano non sia al tutto destrutto. Io sò che uoi hauete udito che Carlo Re di Francia, quando uenne in Italia per occupar il Regno di Napoli, hauendo ottenuto il suo desiderio fece tanta paura alla Grecia, alla Frigia, alla Cicilia & quasi a tutta l'Asia, & massime a coloro che habitano le regioni maritime con la sola fama del suo auenimento, che tutti, o salirono a monti, o che abbandonaron le Città, & le Castella, & le proprie case, fuggendo di lungi da i liti. Ma che pensate uoi che sarà quando essi sapranno quasi tutti i Christiani Principi esser adunati contra il commune inimico? & apparecchiarsi potentissimi esserciti & armate per terra, & per mare? & muouersi la guerra? & ogni cosa esser ripiena d'arme? Certamente che essi si ribelleranno dall'empio Tiranno, & si renderanno a noi uolontariamente. Dopo questo i Christiani che pagano al nemico ogni anno il censo, ilquale essi chiaman carazo, intendendo che dall'una parte si mettono insieme robustissimi esserciti, & che si muouon l'armi, & che si spiegano le uostre uittoriose insegne, uedendo dall'altre parti muouersi l'armata Francese, la Spagnuola, & la Venetiana insieme, & i soldati smontar in terra, & guastar ogni cosa con ferro & con fuoco, fuggiranno tutti & essi medesimi uolteranno l'arme contra i loro, seguendo il uessillo della Croce, & combatteranno per noi, & per il nome di Christo, et per la libertà sua, et de propri figliuoli. Et se pur non piglieranno l'arme per noi, uorranno piu tosto esser uinti, che uincere, perche confessano per questa generation di combattere, di meritar corona piu tosto i uinti, ch'i uincitori. Ma uoi Re felicissimo, per tutto, oltre il fiume Istro, & fino a liti del Mar Maggiore, distenderete l'Imperio, & da Mare il Peloponesso, & quelle Isole che son circondate dall'Arcipelago, la Grecia, la Frigia, la Cilicia, & quegli che stanno oltra l'Ele-*

Brutta cosa a dir io nó pésaua.

Carlo Ottauo che uenne in Italia del nouanta, o poco príа.

Peloponesso, cioè la Morea.

ſponto & il Bosforo, uerranno nella podeſtà de Chriſtiani. Queſto procederà dalla compagnia della guerra, & dalla concordia de Principi, & queſto lodarete uoi ottimo Re, s'entrerete nella compagnia di queſta impreſa. A neßun de uoſtri innanzi a uoi, non dette mai la Maeſtà di Dio cotale occaſion di farſi immortale, cacciãdo il nemico. Et auegna che le doti dell'animo uoſtro reale che ui fanno eſſer tal Re qual ſi richiede ſiẽ tali che nõ ui mãchino da ogni lato ornamẽti della fortuna, i quali ſon tãto deſiderati da ogni uno, & che di ſedici anni ſiate ſtato ſalutato Re di Boemia & dopo habbiate feliciſſimamẽte acquiſtato queſto Regno d'Vngaria, & che ſiate nato della famiglia Caſſimira, dellaqual niuna fu mai piu fecõda di Re, e di Principi, e che Caſſimiro Re ui ſia ſtato padre, di tanta grãdezza d'animo, et di uirtù adornato, che ſi come uincendo dette a tutti marauiglia coſi adeſſo, eſſendo morto come coſa diuina è uenerato e adorato, il qual fece tãte coſe illuſtri contra i nemici, ch'io nõ credo che non ſi poteſſe lodare a baſtanza. Et che uoi ſiate tale e tãto, che ſi come ſi dice d'Aleßãdro, queſti uoſtri Regni amplißimi non ui contengono in loro, conciosia che uoi ſiete non meno chiaro con l'arme che con la pace, honorando in caſa, & fuori ammirando. Et benche habbiate acquiſtata Alba Regale Sede de i Re, dalle mani di colui che l'occupaua, & habbiate confermato queſti uoſtri felici Regni piu cõ officio e cõ paterna carità che gl'altri con forza & con arme, & che di giuſtitia niuno a uoi ſia ſimile, di humanità niuno ui ſi poſſa comparare, di continenza & di religione ſiate eſſempio a gli altri Principi, di prudenza & di clemenza tanto ornato quanto alcuno altro de tempi noſtri, & che per cognition di diuine & di humane coſe, per ragion di Aſtrologia, & per ogni generation di uirtù poßiate meritamente combatter con l'antichità, nondimeno niuna delle predette coſe ſarà da comparare a queſta, ſe reprimerete queſta crudelißima beſtia ſitibonda del ſangue Chriſtiano, ſe ſerbarete la nauicella di Pietro agitata da uenti & dalla tempeſta facendola ſicura, & ſe renderete al nome Chriſtiano, il primiero ſuo ſtato. Lequal tutte coſe io ſtimo che facilmente ſaranno, ſe uorrete dar opera a queſta ſantiſsima impreſa, auegna che ui ſiate dimoſtrato coſi intento & fauoreuole a queſto, che meritamẽte la Republica Chriſtiana confeſſa d'eſſerui obligata. Per loqual coſi pietoſo & Chriſtiano officio, neſſuno è certo che ſommamente non ui ringratij. Et però il noſtro Senato, tanto ui lauda, quanto a pena io crederei che foſſe poßibile di poterlo dir con parole. Dellaqual laude gran parte ne riportano queſti Reuerendißimi Veſcoui, & queſti Illuſtrißimi Baroni, a quali, noi per comandamento del noſtro Senato, douemo riferir molte laudi, & molte gratie, eſſendo ſtati partecipi di tutti i uoſtri conſigli, e de uoſtri ſtudi, & hauendo conſigliato & fauorito le coſe de Chriſtiani. Ma ſe

Famiglia Caſsimira illuſtre per molti Prin cipi.

uoi torrete questa santissima impresa, & se farete questa egregia, & memoranda cosa, non sarà certamente alcuna historia, non alcuna scrittura, non niuno cosi ingrato secolo, che non faccia uoi, & il uostro nome immortale. Vltimamente per finir basti fino a quì hauer detto della pace, & dell'amicitia, & della guerra da pigliarsi di compagnia. Et son forse stato piu lungo nel dire, di quel che richiede la condition di questo luogo, & del tempo. Resta solo a pregarui per quella fede che uoi tanto adorate, laquale il comune inimico si sforza in tutto di distruggere, che essendo noi già troppo domenticati de passati mali, ui proponiate dinanzi a gli occhi almeno le nuoue calamità de Christiani, le sanguinolenti ferite, lequali non sono anchor salde, gli stupri, le occisioni, gli incendij, & le rouine sopradette, & uogliatele riguardar con pietoso & paterno affetto di carità. Nellequal penso esser tanta forza di commiseratione, che facilmente mi persuado, s'in terra si truoua alcuna pietà o clemenza, & s'alcuno si muoue per la calamità humana, che uoi sarete quel furibondo angelo, esterminator della gente, & uendicator del Christiano sangue sparso. Et per uostro essempio gli altri Principi si moueranno a difender la propria patria e i lor figliuoli, non sostenendo che da quì innanzi la generation Christiana, la gente santa, la gente eletta, il popolo d'adottione, che doueria far paura a queste crudelissime bestie, sia loro in dispregio, ma difendendo la roba, i figliuoli, i parenti, la Patria, & la libertà piu cara che la uita. Se cari adunque sono gli ornamenti della Fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se cara è la patria, se cara è la libertà, bisogna leuarsi con tutte le forze per estinguer questo comune incendio, percioche uoi conoscete, pietosissimo Re, in qual stato, & in qual pericolo sia posta la Christianità, & di qual Capitano, di qual aiutatore, & di qual uendicatore ella habbia bisogno, il qual per bontà uoglia, con prudenza sappia, & con auttorità possa reprimer & romper le forze de comuni auersarij. Voi conoscete ancho quanto accrescimento sia per dar alle cose de Christiani la pace & l'unità fra loro, & la compagnia della guerra, & per contrario quanto detrimento siano per partorir le discordie de Principi, percioche le discordie minacciano la rouina, & la concordia promette l'Imperio. Adunque primamente è da strigner tra noi il uincolo dell'amicitia, & poi (se parrà a proposito per le cose de Christiani) da muouer guerra crudele con le comuni arme contra il nemico comune. Laqual guerra si douerà certo far con i uostri auspicij. Non mancheranno le forze, non gli aiuti da ciascuna parte, non i presidij Regali. Ogni cosa sarà apparecchiata, solamente bisogna principiar, se si debbono adoperar l'armi. Et accioche il nostro parlamento finisca a punto colà doue egli si douea cominciare, il nostro Serenissimo

Libertà piu cara che la uita

Le discordie minacciano la rouina, & la concordia promette l'Imperio.

Principe,

Principe, il nostro Senato si allegra molto della uostra salute, & della ricuperata sanità, & si rallegra per tanto & così comun bene, a noi, & alla Republica Christiana diuinamente seruato, per loquale ogni giorno su i sacri altari si fanno sacrifici. Immortal gratie referiamo a Dio Ottimo Maßimo di tanto beneficio ilqual fino a hora ui ha riserbato, & è necessario che ui conseruiate alle cose de Christiani, se per i nostri peccati non lo hauemo demeritato, ne alcuna cosa piu grata, ne piu gioconda saria poßibile d'impetrare. Percioche uoi hauete a sapere che l'oßeruantia del nostro Senato uerso di uoi, & per la incomparabil uostra beniuolenza uerso di noi, le cose uostre o prospere, o auerse, ne son così nel cuore, come se auenissero alla nostra Republica, & pensate che noi hauemo sempre con uoi Fortuna comune, & però quella come si sia, & la Republica nostra insieme col Senato, per nome publico ui offeriamo. Laqual ui promettemo che non ui mancherà mai, ne con arme, ne con forze, ne con auttorità, ne con ricchezze.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

IL Bembo honore & lume dell'età nostra era morto a Roma, perche dolendosi tutta l'Italia di cosi fatta perdita, il Varchi che fu molto suo amico, disse la presente Oration funerale nell'Academia di Fiorenza, nellaqual lodando il Bembo & la sua uirtù, mostra quanto egli fosse diuino & degno d'esser celebrato da ogniuno.

Vsanza de Romani in lodare i morti.

FRA tutte le piu lodeuoli usanze, & piu pietose, de gli antichi Romani, quella m'è sempre paruta Reuerendissimo monsignore, benignissimo Consolo, humanissimi Academici, & uoi tutti amoreuolissimi Vditori, da douere essere grandissimamente non pure lodata, ma seguita, laquale appo loro era frequentatissima, di piagnere ciascuno, & celebrare publicamente le morti, cosi de' padri, & parenti suoi, come de gli amici, & padroni. Onde io trouandomi d'hauere a un'hora medesima, & un padrone perduto, & uno amico, & un padre, tale, & tanto, chente era il Reuerendissimo, uirtuosissimo, & sapientissimo Cardinale, Monsignor M. Pietro Bembo, & uolendo (per quanto potessero le mie poche, & debolissime forze) seguitare quel pietosissimo, & lodeuolissimo costume antico, non ho trouato cosa nessuna, ne piu degna per se medesima, ne piu acconcia (mutate però alcune pochissime parole (al proponimento mio, che il grauissimo, & dolcissimo Sonetto, recitatoui pur hora da me, del nostro leggiadro, & ornato Poeta & Oratore M. Francesco Petrarca, il cui soggetto, contenente principalmente tre cose, seguitando noi, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti principali. Nella prima delle quali c'ingegnaremo di mostrar di quanto gran danno sia stata al mondo

Diuisione della presente Oratione.

& uniuersalmente & in particolare la perdita d'un cotanto, & cotale huomo, & quanto debba ciascuno piagnerla & attristarsene, cosi per cagione publica, come per interesse priuato. Nella seconda parte dichiareremo, come, quanto a S. S. Reuerendißima non solamente non le ha nociuto punto la morte, ma infinitamente giouato, ritrouãdosi ella hora, piu che mai, uiua lassuso in Cielo collo spirito, & qua giuso in terra per la fama. Nella terza & ultima parte raccontaremo alcuni particolari breuißimamente, mediante liquali potrà ciascuno conoscere, che quanto da una parte si disdiceua a me, tanto dall'altra mi si conueniua cotale officio, nel quale (se io non mostrarò ne dottrina, ne eloquenza, come non solamente ricerca la presente materia, ma è richiesto a questo luogo, et a tanta, et cosi nobile moltitudine d'ascoltatori) mostrarò almeno (se ne concederete quella attenta, & cortese udienza, che solete concederne l'altre uolte, del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo, et pietà, laqual cosa a uoi, che sete non meno pietosi, che grati, non douerà esser (per quanto stimo) ne men cara, ne men gioconda. Et se mai altra utilità non deuesse seguitarne, si potrebbe egli auenire che alcun'altro di questi nobilißimi Academici, ilquale molto piu dottrinato fosse, & molto piu eloquente, che io non sono, si mettesse, mosso da questo essempio, o per qualunque altra cagione, a fare quello egli, quãdo che sia, che hora cerco di fare io, non ostante (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) che ne anco Demostene stesso padre, & Principe della facondia Greca, ne Cicerone medesimo lume & splendore dell'eloquenza Romana, ne il Boccaccio proprio honore & gloria dell'ornata & leggiadra fauella Thoscana, sarebbero bastanti tutti, & tre insieme a dirne in sì picciolo spacio, non solo quello che si potrebbe, ma quanto si douerebbe. Conciosia cosa che (per dar quinci cominciamento alla prima parte) tutto quello che possono concederne largo Cielo, benigna Natura, amica Fortuna ad un'huomo, tutto hebbe in se, & tutto hauemo perduto insieme con lui, il Reuerendißimo Cardinal Bembo, senza l'altre tante cosi grandi, & cosi chiare doti, & perfettioni che s'haueua egli stesso con lunghißimo studio, continoua essercitatione, somma diligenza, marauigliosa industria, inestimabile fatica in cotanti anni acquistate. Ma perche i beni che ci sono dati dal Cielo, & dalla Natura, quali sono la bellezza del corpo, & la sanità, & quegli medesimamente, che ne presta la Fortuna, quali sono la nobiltà, & le ricchezze, come non arrecano lode nessuna a chi gli poßiede, cosi non apportano uerun biasimo a chi ne manca, però si lascieranno indietro da noi, non perche anchora questi non fussero tutti compiutamente, & di gran uantaggio in Monsignor nostro Reuerendißimo, ilquale (come sà ognuno) fu non men bello, & sano, che ricco, & nobile; ma per tosto ue-

nire a quegli, iquali possono soli chiamarsi beni ueramente, & per liquali meritano glihuomini di essere o lodati con ragione, o biasimati, cioè a quelli dell'animo, iquali consistono parte nelle uirtù morali, parte ne gli habiti dell'intelletto. Et questi tutti fiorirono di maniera nel Reuerendissimo Bembo, & tali frutti ui produssero, che non pure se n'adornò tutto, & ne diuenne il mondo ricchissimo, ma n'andò l'odore infino al Cielo, talmente che se alcuno o per santità di costumi, o per eccellenza d'ingegno, o per giouamento fatto a glialtri huomini nell'una cosa, & nell'altra, meritò mai d'essere in alto con ampie et uerissime lode portato, il nostro Reuerendissimo è quegli; percioche in lui (ilche rarissime uolte suole auenire) era congiunta a somma bontà con somma dottrina, sapeua sua Signoria Reuerendissima operare uirtuosamente, ilche fanno molti; ma uoleua ancora, ilche molti non fanno. Sogliono la maggior parte di coloro che intendono alle contemplationi diuine, o non intendere l'attioni humane, o non curarle, quasi che gli specolanti non fussero huomini altresi, come glialtri sono, cioè composti di materia, & di forma a cui non facesse mestiero di douer prouedere necessariamente, ancora alle bisogne del corpo, o non sapessero che non si possendo contemplare sempre, il maggior bene che possa farsi & debba, oltra quello, è d'arrecare giouamento non solo alla patria, a i parenti, & a gliamici; ma etiandio alle communanze de' popoli strani, alle nationi forestiere, & finalmente a glialtri huomini tutti quanti, in qualunque modo ciò si faccia o con l'opere, o con le scritture, o con amendue queste cose, & che Bacco, & Hercole, & tanti altri Semidei del buon tempo antico, non s'acquistarono tal fama in terra, & sì honorato luogo in Cielo, se non perche uollero faticare essi, & andare trauagliando, affine che glialtri si riposassero. La onde (se bene la uita contemplatiua è nel uero di grandissima lunga superiore alla attiua) si come quella, laquale è per cagione di se medesima, & non per altrui, & nellaquale è riposta la uera felicità (secondo i Filosofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, & molti altri Scrittori nobilissimi non preponessero l'attiua, se non come piu honoreuole, almeno come piu utile al mondo, & piu necessaria, ne si può negare che glihuomini attiui non arrecchino tutto il giorno mille utilissime commodità, & mille utili commodissimi alla uita humana, senza iquali o non potrebbero specolare i contemplanti, o non cosi ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due uite è basteuole per se sola, hauendo ciascuna di loro bisogno, & non possendo durare senza l'aiuto dell'altra, perche gran senno fa a giudicio di costoro, & merita solo tutte le lodi chiunque, mescolando l'honoreuole con l'utile, non solo inuestiga

La contemplatiua è superiore all'attiua.

mediante la sapienza le cagioni, & la uerità delle cose nella uita contemplatiua, ma essercita ancora mediante la prudenza, l'operationi delle uirtù nell'Attiua, giouando a se stesso, & a gli altri parimente, e di questi fu uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendißimo, laqual cosa a fine, che meglio si possa comprendere, & cosi uenghiamo a conoscere piu ageuolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ueramente diuino, deuemo sapere, che l'anima humana si diuide (secondo i piu ueri Filosofi) in due parti, la prima dellequali. & piu nobile si chiama, & è rationale ouero ragioneuole, cioè capace, e dotata di ragione. La seconda, & manco perfetta è, & si chiama irragioneuole ouero irrationale, cioè mancante, & priuata di ragione, ma non gia in capace d'essa, percioche si bene non è ragioneuole di sua natura propria, non è per questo, che non possa, anzi che non debba ubbidire alla ragione, & cosi diuenire anch'ella rationale, se non naturalmente, almeno per participatione, & questa laquale altramente si chiama da Filosofi sensitiua, & da'Theologi sensualità si ridiuide in due parti, nell'appetito concupiscibile, & in quello che ha nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor subietto) cosi tutti gliaffetti ouero perturbationi humane, che noi chiamiamo segnalatamente paßioni, & tal uolta uitij, come tutte quante le uirtù, lequali percioche non ci uengono da natura, ma s'acquistano con l'uso, mediante la consuetudine, et i costumi, che i Greci chiamano ethe, et i Latini mores, però si dicono toscanamente hora ethiche con uoce Greca, & quando morali con latina. La parte ragioneuole, laquale è propria dell'huomo, & si chiama intelletto, si ridiuide anch'ella in due parti, nell'intelletto specolatiuo ouero contemplatiuo, & nell'intelletto pratico o uero attiuo, nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettiui contemplatiui, cioè la notitia de' primi principij, la sapienza, & la scienza, & breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell'intelletto pratico sono i due habiti intellettiui pratichi, percioche diuidendosi egli in due parti sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la prudenza, laquale se bene non è propriamente uirtù morale, per lo non essere ella nella parte sensitiua, ma nell'intelletiua, è nondimeno come madre, & quasi regina di tutte le uirtù morali, et finalmente sotto lei si comprende la uita attiua, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & manco perfetta che si chiama fattibile, & contiene sotto se tutte l'arti mecchaniche ouero manuali, non occorre di ragionare al presente. Ora dalla diuisione, & conoscenza di queste due anime, in una dellequali cioè nella sensitiua sono tutti i uitij, et tutte le uirtù morali, et nell'altra, cioè nella rationale, sono tutti & cinque gli habiti intellettiui, che così si chiamano da' Filosofi quelle notitie ouero cognitioni dell'intelletto, lequali sono cer

Discorsi intorno alle cose dell'anima.

te, & infallibili, di maniera, che mai non possono errare, si conosce manifestamente, che alcuno puo bene essere buono, prudente, & uirtuoso, & in somma attiuo, oueramente ciuile, senza che egli sia sapiente, ouero specolatiuo, ma non puo gia nessuno essere specolatiuo, ouero sapiente, ilquale non sia prima prudente, ouero attiuo, & cosi le uirtù morali possono bene ritrouarsi senza le uirtù intellettiue, ma l'intellettiue senza le morali nō mai, perciochè la bontà non presuppone necessariamente la sapienza, ma è bene presupposta da lei. Et quinci auiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli, & per tutti i paesi si ritrouarono sempre piu, quasi senza comparatione i prudenti, che i sauij, oltra che ciascuno puo essere prudente, & buono, se non da natura, certamente senza lettere o scienza ueruna, ma sapiente, nessuno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognitione di tutte le cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uiene a dinotare (secondo il suo proprio, & principale significato) sapiente o sauio o saggio, che dir debbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamente nobilissime, & perfettissime, & per consequenza di Dio, delquale non si puo ne imaginare anchora cosa alcuna, ne piu nobile, ne piu perfetta. Ma perche l'essere saggio semplicemente (come dicono i Filosofi) & senza giunta nessuna è piu tosto impossibile, che malageuole, non bastando l'età dell'huomo, ne forse la natura a imprendere (per nō dir nulla di tutte le uirtù) tutte le scienze di tutte le cose, però si chiamano saggi largamente, & in un secondo significato tutti coloro, iquali in qual si uoglia facultà, disciplina, o arte, sono eccellentissimi, et perfetti, di maniera, che in loro nō manchi, ne si desideri cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d'essempio) si chiama nō colui, che sappia medicare una o piu infermità solamente ma quegli che sappia tutte le cagioni, & conosca tutti i rimedij di tutte quāte le malattie. Et il medesimo diciamo di un Filosofo, d'un Storico, d'un Poeta, d'un Oratore, & di tutti glialtri egualmēte. Et di qui (p ridurre omai questo discorso al nostro pponimēto) potremo tutti conoscere apertamente, & quanto in amendue le uite meritasse loda, & honore, & in quante arti discipline, & facultà fusse saggio, & consequentemente perfetto il Reuerendissimo Monsignor Bembo, ancora che l'essere compiuto in una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa che rada, ma perche le uirtù morali precedono l'intellettiue, et sono primiere di tempo (come s'è pur testè dichiarato) et si debbe molto piu stimare la bontà sola, senza alcuna dottrina che tutte le dottrine insieme senza bontà, fauellaremo prima alcune cose breuissimamēte intorno le uirtù, et costumi di lui. Ma quali furono mai o piu costumate, e maggiori uirtù, o piu uirtuosi, et leggiadri costumi di quegli del Reuerēdissimo Bēbo? Doue si uide mai piu giusto, o piu liberale, o piu grato di quello

Le uirtù morali pcedono l'intellettiue.

del Reuerendiß. Bembo? Quando s'udì mai o piu stabile fermezza, o piu ferma costanza, o piu costante interezza di quella del Reuerẽdiß Bẽbo? Chi mostrò mai maggiore animo, meglior mente, piu gentil cuore del Reuerendiß. Bembo? Chi hebbe mai o piu humile sofferenza nelle cose auerse, o piu moderata tẽperanza nelle prospere, o piu spedito consiglio nell'une, & nell'altre del Reuerendißimo Bembo? Chi uisse mai piu religiosamente, piu tranquillamente, piu honoratamente del Reuerendiß. Bembo? Qual magnificenza, qual cortesia, quale splendidezza potè mai agguagliarsi, non che preporsi alla sua? Mai non fu huomo ne piu riuerente a' maggiori, ne piu benigno a gl'eguali, ne piu humano a' minori. Quanto era egli pietoso uerso gl'afflitti, misericordioso uerso i poueri, compaßioneuole uerso gl'infermi? Come accorto, come discreto, come amoreuole in tutte le cose, per tutti i luoghi, cõ tutte le persone? La fede sua, la schiettezza sua, il giudicio suo, non hebbero pari mai, ne haueranno (che io mi creda) per lunga pezza. Ben le conobbero i padroni, prouarono gl'amici, sentirono i seruidori, l'andar di lui, non che altro, lo stare, il uestire, pieni di grauità, di modestia, di leggiadria, mostrauano bene che egli fusse piu tosto, ma che uo io (folle me) annouerãdo a una a una le stelle del Cielo? Spero io forse o di poter crescere chiarezza al Sole, o temo che altri non gliele scemi? Se tutte le uirtù consistono nella prudenza sola, & egli fu prudentißimo, non è questo di souerchio, non che a bastanza? Che bisognano parole, doue l'opere appariscano tante, & si chiare? Sa ognuno quanto fusse grande in tutte le cose, et piu tosto diuino, che humano il giudicio di Papa Leone Decimo, la felicità de cui tempi s'agguaglia, et non senza grandißima cagione a quella antica del secolo d'oro, & dal giudicio di lui fu eletto a suo secretario M. Pietro Bembo, da lui fu fatto Caualiere, & Monsignore con molti, & grandißimi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quanto si uide) & tenuto caro (mentre uisse) M. Pietro Bembo, nelquale uficio insieme con M. Iacopo Sadoleto, allhora Filosofo, Poeta, & Oratore singularißimo, & hoggi Reuerendiß. Card. & Theologo eccellentiß. fu tale, quale lo dimostrano i brieui suoi iquali mentre, che uiueranno, & uiueranno sempre mẽtre che starà in pie la lingua Latina, faranno amplißima fede, e testimonianza a tutto'l Mondo, si della mirabile eloquẽza, e si della prudenza incõparabile del Bẽbo. O Bẽbo felice, Bembo beato, Bẽbo diuino, quãto dei tu essere, anzi quãto sarai tu, in tutti i secoli che uerrãno, lodato, ringratiato, honorato, da tutti & ciascuno di coloro iquali o di bei costumi, o di buone lettere, o di laudeuoli maniere saranno uaghi. Ma perche la moltitudine delle cose da lui o pietosamente uerso Dio, o uirtuosamente uerso gl'huomini operate, è non men nota che grande, & l'intendimento nostro non è di raccontare gli essempi particolari, non hauendo

Lodi del Cardinal Bembo.

Iacopo Sadoleto Cardinale.

ne tempo da poter ciò fare,ne memoria o ingegno da sapere,contenti d'ha uergli accennati generalmente, & rimettendocene tanto alle sue lettere quasi senza nouero,così Latine,come Thoscane,quanto all'altrui,trapassaremo dalla Attiua, alla uita contemplatiua,nellaquale sarà mestiero Vditori ingegnosissimi di cominciare alquanto piu di lontano,& dire,che non si potendo arriuare per modo nessuno alla contemplatione della ueri tà delle cose,senza apprendere primieramente le scienze, che quella inse gnano, ne potendosi apprendere le scienze senza l'intelligenza delle lingue,nellequali elleno sono scritte,& dichiarate,gli fu necessario d'apparare la lingua Latina,laquale è di molto piu tempo,studio,& fatica,che non si stimano per auentura coloro, iquali o non l'hanno apparata mai o se pur l'hanno apparata, hanno ciò fatto per intenderla solamente, e non per iscriuerla,ne bastandogli questa,come quegli,che ben sapeua, che sen za l'idioma Greco, non solo non si poteuano intendere perfettamente le scienze,ma ne anchora le cose Romane, per lo dipendere, le lettere Latine in buona parte dalle Greche,non altramente che si facciano le Thoscane dalle Latine,& essendo in quel tempo tanta carestia, quanta è hoggi douizia,di chi o sapesse lettere Greche o uolesse insegnarle,si mise (intesa la fama di M. Constantino Lascari) a nauigare insieme con M. Agnolo Gabrielli,infino nell'Isola di Cicilia. Doue sotto la disciplina di si chiaro Maestro,& si famoso,pose tanto studio,& così fatta diligenza,che a pena u'hebbe due anni interi forniti,che egli se ne tornò, non solo abbondeuole,& douitioso,ma ricco di tutti i piu begli,& piu riposti thesori di quella lingua. Di maniera, che egli nel ritornarsene,non pure scrisse in lingua Latina quello così graue,e così ornato ragionamento, hauuto col Magnifico anzi clarissimo M.Bernardo Bembo suo padre, nelquale della natura, & de fuochi di quel Monte,che anticamente Etna,& hoggi Mongibello si chiama,si tratta,& disputa,ma compose anchora una oratione, in lode della lingua Grecca,grecamente. Laqual cosa quanto sia faticosa, & malageuole,anchora a coloro,che ingegnosissimi, & esercitatissimi sono., sanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque così alto,& illustre saggio dell'ingegno,& facondia sua,& gia essendo il grido sparso della sua fama per tutto quello,che a molti sarebbe per uentura stato cagione di fermarsi,a lui fu sprone di douere piu auanti trapassare. Perciocbe conoscendo egli,che l'apprendimento delle lingue,& quelle let tere, lequali, percioche ad essere humani ci douerebbero informare, si chiamano d'humanità sono bene necessarie si, & piaceuoli molto, ma di picciolo frutto però,& quasi di niuno profitto senza la cognitione, e scien za delle cose,per cui sole,& non ad altra cagione, fu prima data la uoce all'huomo dalla natura,poscia da gli huomini ritrouate le lingue, si diede

Il Bẽbo ua in Cicilia per imparar la lingua Greca.

tutto

tutto a' grauissimi studij della santissima Filosofia, nellaquale procedette tanto oltre, quanto, & testifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo della immortalità dell'anima, M. Nicolò Leonico grãdissimo, & pulitissimo Filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tutte l'opere da lui composte. Per lo che hauendo egli alla leggiadria, & ornamento delle parole aggiunto la notitia, & conoscenza delle cose, come anticamente soleua farsi, innanzi che la pigritia de gl'huomini (che non uoglio usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro, & uergogna loro disgiunta la sapienza dell'eloquenza, uenne di mano in mano, & d'una in altra bocca per l'opere, et scritti che tutto'l giorno s'udiuano & uedeuano di lui, in tanta stima, & ammiratione che niuno altro nome di qualunche altro huomo, in niuna cosa, o di uersi, o di prosa, o in Greco, o in Latino, o in Thoscano, era di tanta auttorità, & quasi riuerenza, quanto quello di Monsignor Bembo. A Monsignor Bembo, come a capo, e principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati, a lui l'honore, a lui si daua la gloria del bene, & ornatamente scriuere in tutte le lingue, ne ciò senza cagione giustissima si faceua, perciochè il primo che imitasse felicemente il felicissimo stile, & sprimesse diuinamente la diuina eloquenza di M. Tullio, fu Monsignor Bembo, ne pure fece questo solo Monsignor Bembo, ma mostrò anchora, & persuase ad altri, che ciò fare douessero, come (oltra molte lettere di M. Christofano Longolio, & di molti altri testimonia ampiamente) quella marauigliosa pistola della imitatione, che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola, nellaquale apparisce assai chiaramente, quanto sia noteuole la differẽza nel dimostrare, et persuadere che che sia, tra uno ilquale sia gran Filosofo, & nõ picciolo Oratore, et uno, che sia grãde Oratore, & non picciolo Filosofo. A queste cose s'aggiugneua la riputatione, che gli arrecaua assai maggiore, & da douersi uia piu stimare, che molti forse non pensano, l'essere egli stato il primo che hauesse dopo tanti anni non solo conosciuta, ma contrafatta, & rassomigliata, ne' uersi la leggiadria del Petrarca, nelle prose la purità del Boccaccio, hauẽdo e nell'un genere, & nell'altro tante cose composte, & cosi perfette che merita d'essere piu tosto ammirato, che commendato. Et tãto piu, che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo, studio, & fatica ad apprendere questa nostra lingua Fiorentina (che Fiorentina la chiama egli, & non Thoscana) che ad apparar la Latina, & se a bene intendere la Latina, gli fu di bisogno apprẽder la Greca, a bene intender la Thoscana, gli bisognò apparar la Prouenzale, poco meno che del tutto spenta anchora in quei tẽpi, dallaquale hãno cosi i Prosatori Thoscani, come gli scrittori diuersi infiniti uocaboli, & modi di fauellare tolti, & cauati, come ne dimostra

Il Bembo imitator del Petrarca.

egli stesso nel principio de i tre dottissimi libri, delle sue grauissime & ornatissime prose. Era (oltra le cose predette) stato Monsignor Bembo per tutte le corti d'Italia, haueua amistà di tutti i Principi, familiarità di tutti i grandi, domestichezza di tutti i letterati, contezza di tutti gl'ingegni eccellenti in qual si uoglia magistero, & dalla maggior parte di loro era non pur conosciuto, & amato, ma osseruato, & quasi adorato. Dilettauasi sommissimamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte dell'Architettura, della Scultura, & della Pittura, et chiunque uide mai lo studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza uolerne. conciosia che (oltra la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri antichi, & moderni in tutte le lingue, & facultà scritti di mano propria molte uolte de gli auttori medesimi, che gli composero) era di tante statue, & cosi perfette, di tante pitture, & cosi nobili ricco, & adorno, senza l'infinita moltitudine di diuerse medaglie, uasi, pietre, gioie, et altre uarie cose pretiosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la stranagāza, & bizzarria loro riguardeuoli, che a lui stesso fu detto da uno, il quale era andato in quelle parti solo per ueder la grandezza di Venetia, et di Padoua, io per me uorrei piu tosto la metà dello studio di Monsignor Bembo, che tutto intero l'Arzenale de' Venetiani. Diede anchora opera questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla cognitione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunche uoleua, infinite herbe cosi nostrali, come straniere, laqual cosa tanto merita lode maggiori, quanto allhora si trouauano piu radi coloro, iquali di simili studi hauessero alcuna cura, o notitia. Ma troppo sarei folle, e degno d'asprissima riprensione, se quel tempo, che n'è conceduto breuissimo, andassi spendendo, & logorādo in queste cose particolari, lequali tutto che ne gli altri siano assai grandi, in lui però erano menomissime, ilquale, oltra l'altre tante, & si rade doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, haueua (come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue piu belle, la scienza delle cose piu buone, la conoscenza de gli ingegni piu eccellenti, la sperienza di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miracolo di natura era tenuto da gl'intendenti. Et di uero non par cosa humana, ne naturale (a chi con occhio giudicioso riguarda) essere eccellente un solo in molte di quelle cose, in ciascuna dellequali, se alcuno è pure un poco piu che mezano, ne uiene additato da tutti per marauiglia. Chi è quegli discretissimi uditori, che possa bastenolmtnte lodare un Poeta buono? Quai lode non si cōuengono a un buono Oratore? Quali non solo poche a un buono storico? ma chi è solo, ottimo storico, ottimo oratore, ottimo Poeta, si puo lodare piu tosto tacendo, che fauellando, & massimamente

Scultura, Pittura, & Architettura amate dal Bembo

non in una lingua sola, ma in diuerse, nõ nella sua propria, ma nell'altrui. Dannosi a credere molti huomini, nõ solo di uulgo, ma letterati, percioche essi nõ ueggiono in questi tempi ne de Virgilij, ne de' Ciceroni, che gli ingegni hodierni nõ siano ne di quel uigore, ne di quella perfettione a gran pezza, che erano gliantichi, come se propriamente non fussero i Cieli, e la natura quegli medesimi, ne s'accorgono costoro, che non da gli ingegni nostri uiene il difetto, ma da noi stessi, iquali, o nõ sappiamo insegnare, o non uolemo apparare, del che è segno manifestissimo, che molti di quegli che uiuono hoggi (& ne ueggio io sedere in questo luogo per honorar la gloriosissima anima, & me) scriuono meglio, & in uersi, & in prosa, dico anchora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli che uissero etiandio nel medesimo tempo di Cicerone, & di Virgilio. Et chi uolesse bene, & dirittamente considerare, nõ meno la qualità dell'opere, che la quãtità scritte da Monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicarebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che glingegni moderni non solo possono arriuare agliantichi, ma passargli. Et dubitaremo ancora ualorosissimi uditori di lasciare tutte l'altre cure, come piu uili, & posporre tutti glialtri piaceri, come meno giocondi, & seguitando le uestigia impresse si altamente per la uia del Cielo da cosi nobile spirito, darci con tutte le forze a' lodatissimi studij prima delle lettere humane, poscia delle sciẽze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Sãtità di N. S. Papa Paolo III. a douer creare Cardinali, iquali fussero Cardinali ueramente, e non meno sostegno, che ornamento della sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri non meno dotti, che buoni, il buono, & dotto, anzi l'ottimo, & dottissimo Monsignor Bẽbo? Sperando forse, che S. S. Reuerendissima deuesse un giorno, ma oime, oime dico, oime la terza uolta, non era degno di tãto bene questo secolo, non meritauano cotale felicità i peccati nostri, non si conueniua alle nostre sceleraggini uentura si fatta, e da che quello, che non ha potuto fare infin quì ne il dolor del publico danno di tutte le persone, o buone o dotte, ne il dispiacere particolare della mia si gran perdita propria di trarmi lagrime de gliocchi, l'ha fatto il danno comune, & la perdita uniuersale di tutto'l mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga, pianghiamo insieme, pianghiamo tutti, pianghiamo omai, pianghiamo pietosissimi uditori, & lamentiamoci senza fine, che bene hauemo onde piangere sempre, & lamentarci. Et quãdo piagnerà chi hora nõ piagne? Di che si lamenterà chi hora non si lamẽta? Per qual cagiõe si dorrà chi hora nõ si duole? A qual maggior dãno riserba le lagrime chi hora nõ le uersa? oime quãta uirtù, oime quãta bontà, oime quanta dottrina, oime quanto ogni cosa, o buona, o bella, o honesta, o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Ahi

Gl'igegni moderni posson passar gli antichi.

ahi, uiuono i Corui, uiuono i Cerui, uiuono gli Elefanti, uiue la Fenice de gli uccegli cinquecẽto anni, & poi rinasce, & la Fenice de gli huomini è morta, & mai nõ deue rinascer piu? Lasso me in qual parte uolgerò io piu gliocchi, doue io nõ m'attristi? Misero me in qual parte porgerò io piu l'orecchie, doue io nõ m'affliga? Infelice me in qual parte posarò io piu, doue io non m'addogli? Dolente me in qual parte mouerò io piu i passi, doue io non m'affanni? Suenturoso me, in qual parte ne mandarò io piu il pensiero, doue io nõ m'addolori? O me lasso, o me misero, o me infelice, o me dolente, o me suenturoso mille uolte, et piu, quãto sarebbe stato il migliore per me anima benedetta, o che io non t'hauessi conosciuta mai, o che piu tosto me ne fussi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia. Et poscia, che il dolore, e'l pianto mi uietano di piu oltra poter seguitare questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia la mia uita.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io rispiro.
La terra scossa, e'l Ciel turbato, & negro,
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni
Mi sembra in ogni parte quanto io miro:
Valore, & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire, e'l Mondo infermo giacque,
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi,
Et le fontane a' fiumi
Negar la uena antica, & l'usate acque:
Et gliaugelletti abbandonaro il canto:
Et l'herbe, & i fior lasciar nude le piagge,
Ne piu fronde il bosco si consperse:
Parnaso un nembo eterno ricoperse
E i lauri diuentar quercie seluagge:
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto,
Vscì doglioso, & lamenteuol pianto,
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle, o Bembo, oue sei ito?

E tale senza dubbio alcuno è la mia uita, & douerebbe esser quella di chiunque o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma perche niuno (se ama dirittamente) non deue tanto attristarsi del suo mal proprio, quanto allegrarsi del bene di colui cui esso ama, mostraremo in questa seconda parte (ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignità) assai

La secõda parte della oratione.

breuemente, come a S. S. Reuerendißima non solo non è auenuto alcun male, onde debbiamo attristarci meritamente per cagione di lei tanto, o quanto; ma infiniti beni, onde poßiamo rallegrarci infinitamente; percioche, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le paßioni proprie, lequali gliocchi appannandoci dell'intelletto, n'offuscano il uero discorso) considerare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale, ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità; ma non poterßi morto chiamare. Non è morto (dico) Mõsignor Bembo Reuerendißimo, ne quì tra noi, doue è uiua la fama, ne sù tra gli Angeli, doue uiue lo spirito, & che la prima parte sia uerißima (perche della seconda non penso io che alcuno, o possa dubitare, o debba, so lo che sia Christiano, & sappia che secondo la santißima fede nostra, l'ultimo giorno di questa breue, & miserißima uita, è il primo a quell'altra immortale, & felicissima, & che allhora finalmente uiuono i buoni in Cielo, quando in terra paiono, & si credono morti) chiameremo noi morto colui, ilquale uiue, & in eterno uiuerà, non solamente nelle memorie di tutti i buoni, & per le bocche di tutti i dotti, ma ne suoi componimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauelle, con tanta diuersità di dottrina, & di leggiadria? Colui chiameremo noi morto, in honore & gloria delquale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauelle, tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai, niuno nobilissimi uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, ilquale uiuendo ancora, fosse ne piu honorato di Monsignor Bembo, ne piu celebrato, ne piu esaltato. Legganßi tutti i libri, o scritti, o stampati in qual si uoglia luogo, di qual si uoglia lingua, sopra qual si uoglia materia, da qual si uoglia Autore, da poco meno che sessanta anni in quà, & trouerannsi nella maggior parte di loro, per non dire quasi in tutti, honoratißime mentioni, grauissime testimonianze, uerissime lodi, indubitatißime fedi della bontà, della dottrina, della eloquenza, della maggioranza del Bembo. Quando mi souuiene che M. Giouan Pontano, huomo di tante lettere, & di tanta riputatione, già uecchißimo, dedicò un libro delle cose celesti a M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la piu bella opera che (a mio giuditio, & di molti altri) sia stata composta in uersi Latini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata a M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l'opere di lui mandate in luce è già sì gran tempo, a pena mi si lascia credere che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annouerare tra gli antichi. Ma che piu? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua per uenire in contezza delle genti, &

L'ultimo giorno di questa uita è il primo a quella ĩmortale.

Il Bembo ricordato quasi i tutti i libri moderni.

acquistare fama, non haueua piu corta uia, ne piu spedita, che scriuere al Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati. Tutti gli ingegni eleuati, tutti gli spiriti pellegrini, tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come a certissima franchigia di tutti i uirtuosi, a Monsignor Bembo, chi per aiuto, chi per consiglio, chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico et mondissimo Tempio, consacrato a Minerua, la sua famiglia puri et castissimi Sacerdoti, doue tutti entrauano o ad offerire, o per domandare i professori delle scienze, & egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo Apollo dando i responsi. Marauigliosa cosa è a pensare, come possa un'huomo solo auanzare alcuna uolta, & sormontare glialtri di sì lungo spatio, che niuno di sano intelletto si ritruoui, ilquale non che conosca la sua maggioranza; ma non la confessi. Era opinione di molti, che a Tedeschi paresse (uiuente Erasmo) d'hauere come il nome & la gloria dell'Impero, così tolto di mano a gli huomini Italiani la palma, et l'eccellenza delle lettere, laquale credenza, se così era, quanto fusse lontana dal uero, & come ageuolmente si potesse abbattere et mandar per terra, non è hora tempo da raccontare, basti che quelli che ciò difendeuano, non haueano ne piu saldo scudo, ne muro piu forte da opporre loro, che la grandezza & auttorità del nome del Bembo, et non altramente, che fecero già, secondo che si racconta, non sò quali Ambasciadori Fiorentini, iquali a tutto quello che ueniua lor detto da gli auersari per mostrar ben grande & spauentosa la loro potenza, non rispondeuano altro, senon, & noi hauemo Pisa; così ne piu, ne meno quelli che stauano allhora dalla parte d'Italia, a tutto quello che s'allegaua in prò & fauore de' Germani, rispondeuano solamente, & noi hauemo il Bembo. Ne uorrei però che si desse a credere alcuno, che in me fusse o tanto picciolo il giudicio, o tanto grande l'affettione, che io non conoscessi essere stati de glialtri ne tempi suoi, et esserne ancora, non punto minori, et tal uolta maggiori di lui, non solo Teologi, et Filosofi; ma et Oratori, et Poeti, et forse Storici ancora (benche questo ne sò, ne credo) Ma dico (& dicolo forte affine che ognuno mi possa intendere, & mandarlosi alla memoria) che rado fu, et forse non mai, non pure ne secoli presenti; ma ne gliandati, chi a tanti, & tali beni di fortuna, a tali & tante doti di natura, aggiungesse con tanto studio, et tale diligenza, o piu uirtù, & ornamenti d'animo, o piu maggiori che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, ne credo che debba porsi in disputatione, che niuno in niuno secolo preuide mai la sua immortalità, mentre uisse, ne piu da lontano, ne piu certa, che egli preuide; Perciochè qual parte della terra è tanto lontana del camino dal Sole, laqual non hauesse, non dico sentito; ma lodato il nome del

Il Bembo nominato per tutto'l mondo.

Bembo? Qual gente è tanto barbara, & tanto rimota da ogni studio, & humanità, che non inchinasse, & hauesse in ammiratione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del mondo non gli eran portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapeua meglio di lui, che mai non uerrebbe secolo nessuno cosi infelice, et inhumano, nelquale non fussero in qualche pregio le lettere o Greche, o Latine, o Thoscane? & che quanto durarebbe l'uso, o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome & sarebbero lodate le uigilie, & fatiche sue? lequali quante fussero (o Dio immortale) & quanto grandi, & continoue, si puo meglio da i giuditiosi stimare col pensiero, che scriuere da gli eloquenti con la penna. Dellequali era ben tempo hoggimai, auuicinandosi l'ottantesimo anno; non solo di liberarlo, ma di premiarlo, non piu di fiori mondani, ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stelle, uolendo per se, & ritogliendosi quello ch'era suo, & di lui degno, esaudire finalmente i deuotissimi prieghi di quel uecchio santissimo, ilquale gliele haueua (& sò bene, che quello che io debbo dire, parrà menzogna) domandato piu uolte in gratia, ne altro gli dispiaceua nel suo morire, saluo di non hauer potuto beneficare gl'amici suoi, & rimunerare i seruidori, come harebbe uoluto, delche posso io fare non meno certa fede che interißima testimonianza, & se non dico uero, non oda io piu mai, ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (laquale douerrà omai essere & poca, & rea) cosa nessuna, che non m'affligga, ne mi creda alcuno non uo dire tanto uano, o temerario; ma sì poco considerato ch'io osaßi affermarlo cosi assolutamente, se non sapeßi che affermarmi; ma di questo creda ciascuno quello che piu di credere gli diletta, non douerrà già, penso io, dubitare nessuno che in lui non fusse una uoglia ardentißima di riuedere dopo tanti anni, non solo il suo Clarißimo padre, amato da lui tanto teneramente, & riuerito, & il suo carißimo fratello M. Carlo Bembo, tanto da lui pianto, & desiderato, & tanti altri congiunti, e conforti suoi nobilißimi, ma anchora gli amici, de' quali nessuno non hebbe mai ne tanti, ne sì chiari, ne gli amò con tanta fede & costanza, il numero de quali (essendo egli innumerabile) chi potesse raccontare, racconterebbe ancho quante sono le piu spesse arene, & le piu minute del mare. Et quegli soli della felicißima Corte, & celebratißima Academia d'Vrbino (onde potemo uerißimamente dire, che uscisse il buon seme di tutte quelle piante, lequali allignatesi poi in diuersi terreni, hanno non pure ricoperta l'Italia di piaceuolißime frondi, & ornatala di uaghißimi & odoratißimi fiori; ma ripieno il mondo di soauißimi & immarcißibili frutti) furono tanti & di cotal guisa, che fanno grande numero & honoreuole. Et come che io mi fußi proposto nell'animo di non uolere nominatamente far mentione di nessuno, tuttauia non

Bernardo Bembo padre del Cardinale.

Federico Fregoso Cardinale

Gasparo Contarini Cardinale.

Cola Bruno.

Molza,

Babbo alla Thoſcana padre.

poſſo contenermi in queſto luogo di non nominare, coſi M. Federigo Fregoſo, prima Reuerendo Arciueſcouo, poi Reuerendiſſimo Cardinale di Salerno, nelquale uno furono tutte le uirtù, & tutte le bontà che in huomo mortale ſi poſſano deſiderare, come il Reuerendiſſimo Cardinale M. Gaſparo Contarino, colquale morì (ſe io giudico nulla) grãdiſſima & ottima parte, coſi della Filoſofia Gentile, come della Teologia Chriſtiana, iquali potemo ſtimare che andaſſero ſubitamente ambo a uoi, & cõ loro una moltitudine infinita d'Angeli delle prime & piu alte Gerarchie a incontrare, tutti lieti & riceuere la ſaggia & ben nata anima del Reuerendiſſimo amico, & collega loro. Et quella a lento paſſo con lunghiſſima ſchiera, & larghiſſima, guidata dall'uno de' lati dal prudentiſſimo & giudicioſiſſimo Monſignore M. Cola Bruno (nelquale ſolo ſi potette conoſcere chi fuſſe il Bembo) & dall'altro dal dottiſſimo & dolciſſimo Molza (ilquale ſoleua chiamarlo il ſuo babbo) accompagnaſſero infino nella piu alta & piu riſplendente parte del Cielo empireo, doue eſſendo egli giunto, & fattoſi il luogo piu chiaro & piu lieto, ſi dee credere che fermateſi in un ſubito tutte le melodie celeſti, ſteſſero ciaſcuno intẽto a guardare fiſſamente, per meglio riconoſcere chi colui fuſſe a cui tanto ſi faceua di feſta & d'honore, et a cui era ſtata sì ricca ſedia, in sì honorato luogo, nel mezo a due sì chiari Poeti, tutta di porpora conteſta, ſotto un uerdiſſimo alloro, ab eterno preparata. Onde non piangere nò, non attriſtarci gratioſiſſimi uditori, non lamentarci; ma ridere, ma rallegrarci deuemo, & a Dio con giunte mani rendere humilmente gratie infinite che toltolo (ſecondo ch'egli ſteſſo deſideraua) da queſte calliggini del mondo, da queſti abbagliamenti humani, da queſte baſſezze & brutture, & ſpiaceuolezze terrene, l'ha a quegli candori del Paradiſo, a quelle uerità diuine, a quelle altezze, & beltà, et piaceuolezze celeſti condotto.

Doue non corre il dì uerſo la ſera (come diſſe egli medeſimo)
Ne le notti ſen uan contra'l mattino,
Doue'l caſo non puo molto, ne poco,
Di tema gelo mai, di deſir fuoco,
Gli animi non raffredda, & non riſcalda,
Ne tormenta dolor, ne uerſa inganno.
Ciaſcuno in quello ſcanno
Viue, & paſce di gioia pura, & ſalda,
In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio,
Che preparata gl'ha la ſua uirtute,
Chi mi dà'l grembo pien di roſe, & mirto,
Sì ch'io ſparga la tomba? o ſacro ſpirto,

Che

Che qual piu fosti a tuoi o di salute,
O di trastullo, a gl'altri, o buono, o saggio
Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio,
Giugnesti in questa fosca etate acerba,
Che de' suoi miglior frutti, un sol non serba.

Terza parte dell'Oratione.

Et bene debbo io humanißimi uditori (per entrare omai nella terza, & ultima parte) laquale ui piacerà per la molta cortesia uostra, con la medesima attentione & chetezza ascoltare, che l'altre due, spargere il sepolcro, & ornarlo tutto, almeno di mollißime herbe, & olentißimi fiori, poscia che non m'è conceduto, ne uersargli odori pretiosißimi (come uorrei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) percioche quāto si puote, & si deue amare, ammirare, & riuerire un'huomo dolcißimo, dottißimo, & santißimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsignor Bembo dal dì che io lo uidi, & conobbi prima; anzi (per piu uero dire) molto auanti ch'io l'haueßi ueduto mai, & conosciuto. Conciosia cosa che hauendo io (è già gran numero d'anni passato) non pure udita la fama di lui, laquale per tutto risonaua chiarißima, ma letti infinite uolte, & considerati de gli scritti, & componimenti suoi, & di uersi, et di prosa, nell'una lingua, & nell'altra, & essendomi paruti (tutto che non molto giuditio n'haueßi) d'un'altra guisa, & maniera che non mi soleuano parere quegli de gli altri. Et giudicando gli scritti, quegli piu tosto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, questi del Petrarca, & del Boccaccio, che nel secolo nostro, m'accesi d'un desiderio di uederlo incredibile, ardēdo oltra misura, non di farmegli seruidore & amico, ilche già era; ma ch'egli per tale mi conoscesse & riceuesse, ma trouandomi io (oltra la strema pouertà che sempre m'è stata compagna fidelißima) assalito da un fierißimo accidente, ilquale mi tenne infermo molti anni, & molti non potei trarmi quella honoratißima, & piu che decennale sete infino a tanto che (si come a Dio piacque) il molto nobile & uirtuoso, allhora M. Lorenzo Lenzi mio carißimo amico, & hoggi Reuerendo Monsignore eletto di Fermo, mio Signore osseruandißimo, fu da Monsignor Reuerēdißimo suo zio, per cagione di douer fornire i suoi studij, in Padoua da Bologna mandato, in compagnia di Monsignor l'Arciuescouo di Cosenza suo consobrino, perche trasferitomi là incontanente, & da loro, che gentilißimi et cortesißimi sono, amicheuolmente e con lietißima ciera raccolto, non mi partì prima di Padoua, che (cresciutimi in ben mille doppi l'amore, & la marauiglia nel uederlo, & sentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la cagione del mio essere andato a Padoua) hebbi acquistato con grandißimo mio contento & guadagno, non solamente un padrone, uno amico, & un

Lorenzo Lenzi Vescouo di Fermo.

Thaddeo Gaddi Cardinale.

maestro, ma un padre, percioche da quella hora in quà sempre fui chiamato da lui figliuolo, e come figliuolo amato, ilche mai non penso che (obliato me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curandomi) non mi tenga fortunatissimo, & se io uolessi dire quello che honesta uergogna, & douuto rispetto, mi fa hora tacere (ma non sempre starà nascoso) uederebbe ciascuno, & conoscerebbe che quanto a me si disconueniua questo officio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeua per lo molto deuere, che ben sarei non dirò arrogante, et presuntuoso, sopra quanti arroganti & presuntuosi furono, sono, & saranno mai, ma stolto del tutto, & da douere esser per tale curato & custodito, se io non conoscessi che altro tēpo si ricercaua, altro ingegno, altra dottrina, altra eloquēza, altr'arte et essercitatione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huomo che io non sono, a uolere, non dico degnamente lodare il Bembo, ma cōporteuolmente. Ne io ho ciò fatto per credere di potere con la scurezza delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glorie, lequali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niuno biasimo non le offusca, cosi non le illustra lode nessuna, ma solo per mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere sì gran danno, ne insensato affatto, a non sentire colpo sì crudo, il perche spero (& cosi ui priego benignissimi uditori) di douer trouare non che perdono, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi, iquali sapete benissimo che non si dee colui riprendere, ilquale anchora che conosca di non potere al suo debito sodisfare in parte nessuna, briga nondimeno, & s'affanna di mostrare (facendo quel poco che sà) che piu farebbe se piu fare potesse, non altramente, che solemo lodare tutti, et render gratie a Dio, anchora che niuno possa in nessuna parte sodisfarlo. Ben mi conforta & consola prima che tali furono l'opere sue, et cotale n'andò il grido per ogni clima, che senza mie o altrui lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tutti) & tutti i piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & cantatolo uiuo, cosi anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime penne, poste pietosamente, & gratissimamente in opera per douere, parte cantare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non fu campo tanto spatioso, & doue piu lungamente, & con maggiore speranza di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distendersi, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quante le forze dell'eloquenza mostrare. Et cosi hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affettione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la crudel morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiu-

Colui che non puo & s'affatica di fare non dee esser biasimato.

so in poca fossa il lume, e'l fiore d'ogni uirtute, hora ha spogliata la nostra uita d'ogni ornamento, & scossala del suo honore piu sourano, onde ben potemo, anzi deuemo piangere & attristarci infinitamente per lo nostro infinito male. Poi come la parte migliore (non essendo in forza di lei) uiue hora piu che mai, & uiuerà eternalmente, si nel cielo, cui ella (quasi un piu bel Sole) orna tutto, & rischiara, & sì nel mondo, doue fia memoria di lei sempiterna, onde ben potemo, anzi deuemo infinitamente allegrarci & gioire per lo suo infinito bene. Et ultimamente la cagione renduto, laqual ha me cosi debile a douer'entrare sotto peso sì graue, spinto, & costretto, onde non che perdonanza; ma compassione mi se ne uiene, et n'aspetto. Non mi resta altro a fornire ogni mio officio, che uolgermi al Cielo diuotissimamente, & pregar te o anima santißima, felicißima, beatißima, laquale piena di tutti i beni, colma di tutte le gratie, carica di tutte le gioie, salita nouellamente da queste ombre, da queste tenebre, da questi horrori, a cotesti lumi, a cotesti splendori, a coteste chiarezze, ti godi sicura, contenta, tranquilla, fra i piu chiari spiriti, fra i piu dolci amici, fra i piu cari parenti, il premio, il guiderdone, la mercede, delle tue innumerabili, ineffabili, incomparabili, uirtuti, bontati, leggiadrie, che ti degni per la tua somma & indicibile già amoreuolezza, & hora santità prima di rimettermi in tutto, et perdonarmi quella pia, et modestißima offesa che sola ti fu da me fatta, di non hauer mai uoluto, tante uolte da te & sì cortesemente inuitatone, & confortato, scoprirti quello che insino di costasu uedi hora (son certo) & tene duoli, della miseria, et infelicità della trauagliata uita, & infortunatißimo stato mio. Poscia d'impetrarmi dall'altißimo & ottimo Dio facitore & mantenitore dell'uniuerso, che sciolto omai di questo basso, scuro, terrestre carcere mortale, me ne saglia da tante noie, sospetti, oltraggi, trauagli a cotesto alto, luminoso, celeste albergo immortale, fra tanti diletti, sicurezze, cõtentezze, tranquillità. Ma per che quanto piu sono le cose che mi souuengono da douersi dire, & con quanto maggior empito cercano d'uscir fuori ciascuna, tanto le posso io sprimere meno; perciò non uolendo piu lungamente essere molesto alla grande humanità di questi benignißimi ascoltatori (spostoti con le tue parole medesime, la uita, & desiderio mio) farò fine.

Se come già ti calse, hora ti cale
Di me, pon dal Ciel mente, come io uiuo
Dopo'l tuo occaso, in tenebre, & martiri.
Te la tua morte piu che pria fe uiuo,
Anzi eri morto, hor sei fatto immortale;
Me di lagrime albergo, & di sospiri.

Fa la mia uita, & tutti i miei desiri
Sono di morte, & sol quanto m'incresce
E ch'io non uò piu tosto al fin ch'io bramo.
Non sostien uerde ramo
De' nostri campi augello, & non han pesce
Tutte le tue limose, & torte riue,
Ne presso, o lunge a sì celato scoglio
Filo d'alga percuote onda marina,
Ne si riposta fronda il uento inclina,
Che non sia testimon del mio cordoglio.
Tu Re del Ciel, cui nulla circonscriue,
Manda alcun de le schiere elette & diue,
Di sù da quei splendori, giù'n queste ombre,
Che di sì dura uita omai mi sgombre.

ORATIONE DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

Questa Oratione con la seguente è finta, & è composta in genere giudiciale. Fu accusato Leone Secretario che hauesse uoluto riuelar i secreti d'una compagnia di uirtuosi,in questa oratione,& nella seguente è difeso.

Vsanza degli antichi nell'accusare.

ANTICHISSIMA usanza di molte bene ordinate Republiche è stata sempre, che se alcuno in altri ha conosciuto qualche graue peccato,o qualche empia sceleratezza,egli non ne dica male priuatamente,non tra pochi, & ne cerchi li dia calunnia, ma publicamente, & in presenza di ciascuno dinanzi a lor consueti magistrati l'accusi. Perche si come la calunnia piu tosto istiga il peccatore,che lo raffreni, ed è cagione di priuate inimicitie, & partorisce molti disordini nella Republica, cosi l'accusa ritiene la maggior parte de glihuomini dall'errare,impauriti da la publica uergogna,e dall'ordinata pena,che poi li segue, & l'accusatore riman difeso dall'auttorità delle leggi, contra l'odio, & la maleuolenza dell'accusato.Et però tra li molti lodeuoli ordini di questa uirtuosa compagnia,quello certo è pieno d'ogni degnissima lode,nelqual si da licenza a ciascuno di potere accusare altrui. Perche questa legge sarà cagione che glihuomini piu si guardaranno di far cosa alcuna, che non si conuenga, uedendo come dalle leggi è aperta la strada,a gli accusatori,& apparecchiata la seuera pena, e'l debito castigo a peccati loro. Ne si considerano che possa l'error loro restar celato,essendo circondati da tanti occhi aperti,che li rimirano, ne crederanno,che con neglígenza sia poi punito, uedendo come le leggi siano,non solo poste religiosamente, ma ancora se-

ueramente eseguite. Laqual cosa s'hauesse ben considerata Leone nostro Secretario, non sarebbe forse caduto in si graue peccato, come egli ha fatto, ne hauerebbe con dishonesta audacia uiolate le publiche leggi, dishonorando i Magistrati, corrompendo i buoni ordini, offendendo questa uirtuosa compagnia, e insieme a se stesso uergogna, e danno, e perpetuo dishonor procacciando. Et io hora nõ sarei contra l'usanza mia, e contra un mio natural disiderio, di non nuocere altrui, costretto ad accusarlo. A che io nõ per inuidia di grado alcuno, non per odio, ch'io li porti, non per uendetta d'ingiuria riceuuta, non per ambitione o disiderio di gloria, sono hoggi cosi sospinto, ma solo per l'amor ch'io porto alla santissima uirtù, per l'obligo delle uostre leggi, per la conseruatione di questa nobilissima cõpagnia, laquale costui ha temerariamente tentato disordinare, corrompere, profanare, e dispergere. Laqual cosa sarà, credo, ageuole a manifestare, se uoi come ella è uera, & di grandissima importanza, & d'uno estremo pericolo, cosi anco per intenderla, chiarirla, e correggerla, benignissime, & attentissime orecchie mi porgerete. Io non uoglio raccontar qui hora quanto grãde sia l'obligo che Leone deue hauere a questa uirtuosa compagnia, ilquale certamente è grandissimo, perche prima non hauendo già con alcuna uirtuosa opera meritato, fu liberale, & cortesemente raccolto nel grembo della uirtù, solo p la sperãza buona che s'haueua di lui, quãtunque a glialtri non fu mai cotal beneficio concesso, se prima cõ qualche singolar atto, o uirtuosa dimostratione, non se ne mostrauan ben degni. Egli poi tra poco tempo secondo gli ordini della uostra Rep fu alzato al sommo principato, ilquale esso non sperò mai, solo forse in questa parte modesto, che se ne conosceua indegno, la doue ben potè cõprendere quãto grande fusse il dono, quanto piena, e copiosa la gratia, che da uoi uirtuosi li fu allhor fatta, perche allhora incominciò il nome suo a risplendere, che prima era oscuro, e'l caso suo salì allhora in suprema eccellenza, ilquale prima non era di pregio alcuno. Finalmente nel risorger che di nuouo ha fatto la uirtù uostra, uoi con una singolar cortesia, l'hauete fatto di cosi honorata compagnia Cancelliero. Cancelliero? anzi Secretario, e perpetuo, non ristretto ne da giorno, ne da tempo alcuno, che doue tutti glialtri uostri magistrati per dar luogo alla uirtù di ciascuno, si finiscono intra un mese, questo solo, nõ racchiuso intra cãcelli di tempo, dura perpetuamẽte. Che piu? ch'a lui solo hauete posto in mano le leggi, i decreti, gli ordini, l'historie, gli annali, e' santissimi misterij uostri, credẽdo ch'egli debbia essere sopra tutti glialtri disideroso di guardarli, di mãtenerli, di racchiuderli, di cõseruarli Onde puo, come dissi, ben cõprendere quãto egli sia obligato a risponderui cõ la gratitudine dell'animo, e cõ sommo amore, & estrema fede cõpensar parte di tãti riceuuti beneficij. Che se ĩ alcuna generation

d'huomini e biasimeuole l'essere ingrato, certo in quella della santissima uirtù è piu che in altra degno d'esser biasmato. Ma non uoglio ragionare hora di questa parte, perche li manifesti & particolari suoi errori, mi fan por da canto questi discorsi generali. Onde dico, & certo con horrore mi si rappresenta, ch'esso nō riguardando ne all'obligo suo, ne alle leggi uostre, ne al giuramēto dato, ne al pericolo che ne seguiua, ha macchiati, diuolgati, & profanati i uostri santissimi misterij. Per laqual cosa merita che da uoi sia per la minor pena, almeno scacciato, e dalla schiera di tanti nobili spiriti sbādito, ch'il nome suo sia publicato per infame, come di corrompitore, e cōtaminatore di questa uirtuosissima cōpagnia. Lequali due parti, quando io hauerò chiaramente mostrato farò fine, sperādo che da uoi li sia poi data quella pena che si cōuiene alli disordinati, e graui error suoi. Che dici tu Leone? è questo uero che tu habbi diuolgati i secreti misterij della uirtù o nò? non risponde, perche negar non lo puo, confessar nol uorrebbe. Certo deue esser uero. Ma non uoglio che'l silentio suo proui affatto l'intention mia, perche questa parte è cosi manifesta, che nō ha bisogno d'esser aiutata con segni compresi, o imaginate conietture. Recita tu quei testimoni. Testimone. Hauete udito come costui si uantaua di uoler diuolgar le uostre secrete aretologie? e quel ch'a lui segretamente era consegnato con isfacciata presuntione farlo a molti altri palese? E se le parole son uere significatrici dell'animo di ciascun'huomo, che pēsate che costui habbia fatto poi? se non alle dishoneste parole aggiunti scelerati fatti di sopra. Et certo è uerisimile che per compiacere, hora ad una persona, hora ad un'altra, egli habbia posto da parte ogni rispetto d'honestà, e di uirtù, e seguito solo quel che un disordinato appetito gli ha posto innanzi. Tanto la ragione spesso ingannata, e suiata dietro alle lusinghe de sentimēti, si lascia dalle loro sfrenate uoglie trasportare. Ma passiam piu innāzi, donde il peccato suo si manifesta piu apertamente. Recita l'altro testimone. Testimone. Recita hora l'altro, che li segue appresso. Testimone. O impudenza singolare, o sfacciata arroganza, o misera, & infelice uirtù, cosi crudelmente tradita da coloro che tu hai raccolti, nutriti, & honorati. Hauete uoi udito come non solo egli ha diuolgati i uostri misterij, ma da se stesso, mosso solo dalla sua corrotta uolontà, non richiesto non pregato, non persuaso da alcuno, egli stesso ha offerto altrui d'aprirli mostrarli, diuolgarli? quasi solo di tutte le cose li dispiacesse il tenerli secreti. Io penso horamai ch'alcun di uoi piu non dubiti, e credo, che ciascun sia ben certo come costui ha corrotte le uostre leggi, mancato alla fede promessa, uiolato le sacre cerimonie, profanato la Maestà di questo uirtuoso Imperio. Che se non fosse la somma modestia che è cōgiunta cō la uostra incredibile uirtù, io gia credo che ciascun di uoi si sarebbe mos-

Nella uirtù l'esser ingrato e piu degno d'esser biasimato.

La ragione ingannata si suia dietro a sentimenti.

so a scacciarlo di quà, a sbandirlo, ad esterminarlo e con ogni sorte di giusta uendetta a castigarlo. Ma acciochè l'error suo si faccia ancora piu manifesto, & come il sole di mezo giorno apparisca chiaro a ciascuno, recita hora tu quella poliza, che di sua man propria egli scrisse a M. Fabritio Poliza. Considerate hora non solo la somma impudenza, ma anchora la estrema imprudenza di costui, che hauendosi posto nell'animo di contrauenire alle uostre leggi, & di far cosa tanto odiata, & uietata da uoi, egli nondimeno di sua man propria n'ha fatta fede, & lasciatone a ciascuno testimonianza certissima. Ma credo ueramente che Iddio, giustissimo uendicatore de peccati altrui, gli abbagliasse gli occhi dell'intelletto, acciochè non sapesse nasconder gli errori suoi, onde fusse chiaramente scoperto, & con pena conueneuole poi castigato. Ecco dunque come chiaramente egli diuolga i secreti della uirtù, & da quella parte ha incominciato, che piu è pericolosa, & d'importantia maggiore. Dalle cose, dico, ha incominciato che'l nobilissimo ingegno di Q. Ortensio ha partorito a stabilimento, & grandezza della uirtù, ilquale con la sua felice mano tessendo una continouata historia del nascimento, accrescimento, & conseruatione di questa cōpagnia, sarà, come spero, cagione, che cō somma, ed immortal gloria la uostra uirtù s'inalzi al cielo. Ma non bisogna innanzi tempo, contra i buoni ordini diuolgare, ed auilire i parti, che pur hor quasi nascono, & cogliere il frutto acerbo dall'arboro innanzi ch'egli sia maturo. Conciosiacosa che di quì ne segueno grauissimi danni, & manifestissime offese alla Maestà ed alla gloria della uirtù. Onde stimo, che tanto meriti costui maggior pena, quanto ch'esso non poteua commetter peccato maggiore. Sono gli error de Principi, non far giustitia, aggrauare i popoli auaramente, usar indebite crudeltati, fuggir l'udienza di chi ricorre a loro, lasciar per uarij disordini perire i lor soggetti. Di che noi debbiamo lodare Iddio, & la uirtù, che sempre ci ha dati principi liberalissimi, benignissimi, prudentissimi, & al presente ci ha fatti degni d'un Principe, nelquale non una sola, ma infinite uirtù si ueggono raccolte insieme. Ma del Secretario il primo, e'l piu importante peccato è mancare alla fede, diuolgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di se stesso. Ne per altra cagione gliè posto il nome di Secretario, se non perch'egli sopra a tutte l'altre uirtù deue esser secreto, laqual cosa figuraron quelli antichi fauolatori, quando finsero il Minotauro esser racchiuso da Dedalo dentro al Laberinto, non intendendo altro, se non che l'huomo prudente dee rinchiudere i secreti consigli nell'intrigate stanze de Laberinti, acciochè non possano ageuolmente manifestarsi ne palesarsi altrui. E certo se le cose di grande importanza son confidate ad un Secretario come a persona secreta, subito ch'egli le diuolga, manca all'humanità, māca alla fede,

Dio giusto vendicator de peccati altrui.

Gli errori de Principi quali sieno

Minotauro & sua significatione.

manca

manca alla gratitudine manca all'obligo suo, & diuenta inhumano, infedele, ingrat, stolto, iniquo, empio, pieno d'ogni uitio, e d'ogni macchia, che guasta la bellezza dell'animo altrui. Ne solo non è degno d'esser chiamato Secretario (ilche cosi è chiaro come che le tenebre non si deono chiamar luce, ne il ghiaccio fuoco) ma ancor dico che nõ è degno d'esser stimato piu huomo. Che mãcandoli l'humanità, la fede, l'amore, la gratitudine, perde insieme cioch'egli dalla natura hebbe dell'huomo, & scẽde in una natura piu bassa, stolida, senza ragione, & bestiale, non participante di que lumi della Diuinità, che ci ha dati Dio. Onde pensate uoi (ui prego) come li conuenga star piu nel numero de uirtuosi, nõ si conuenendo nelle qualità, nel nome della uirtù a natura piu bassa che l'humana. Che se Leone hauesse ben considerato di quanta grande importanza è diuolgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombrato di mille strane paure, assalito da uarij stimoli di conscienza, hauerebbe prima sentito parte della pena, ch'egli hauesse commessa la colpa. E qual'error per dio poteua commetter costui, che non fusse di lunga minore, piu iscusabile, & manco nociuo che questo? hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenzie, che conseruano, ingrãdiscono, sminuiscono, & distruggono i Principati? & come egli con la fede, & diligenza sua puo aggiugnere, ed honore, & grãdezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta uergogna, & ruina? onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene, & uituperij, quanto per lo bene operare, ed honori, e premij se li conuengono. Fu Cinea eccellentissimo, & fedelissimo Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui con ogni sorte d'honori, & di gradi tirato in alto. Fu Seiano frodolento, et infedel Secretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con grauissimi tormenti, & uituperosi opprobrij fu con tutti i suoi castigato. Ne senza cagione in quelli santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor piu sacrate lettere, descritto in forma d'un cane, perche si come la natura del cane è di esser fedele al suo patrone, ed a tutti gli altri essere aspro, ed intrattabile, abbaiare, mordere, non lassarsi appressare alcuno, cosi il Secretario deue esser al suo Signor fedelissimo, a gli altri aspro, nõ lassarsi maneggiare, nõ troppa familiarità, nõ troppa domestichezza, perche altrimenti è cosa malageuole intra queste tante morbidezze, mantener schietta, e salda la fede data, come hora ha fatto il uostro Leone, ilquale per uoler troppo compiacere ad altri ha mancato a se stesso, a se stesso? anzi alla uirtù, alle leggi, alla religione. Perche primamente, quando bene egli non fosse stato posto in questo officio, ed a questa guardia, sapeua chiaramente che'l diuolgar queste cose, era uno auilire, & profanare la uirtù, & un porla

Secretario del Principe & sua importãza

Officio del Secretario

apertamente in pericolo, che dagli inuidiosi, o da' maligni fusse schernita, dishonorata, & oppressa, dandogliene larga occasione, con lo scoprire degli ordini suoi. Non ui ricordate uoi come Valerio Sorano fu seuerissimamente castigato dal popolo Romano, solo perch'egli hebbe ardire di riuelare il suo nome secreto di Roma, ilquale era stato lungo tempo in santissimi misterij consecrato? Quanto piu è degno di pena costui, ilquale non un nome solo, ma quasi tutta la uostra secreta Aretologia ha scoperto altrui? E maggiormente si dee questo peccato apprezzar per grande, essendo fatto ne principij di questa uostra uirtù rinascente, ne quali come ne principati nuoui, & nelle Republiche fanciullette, ogni piccolo errore fa grandissimo danno, & puo esser cagione d'una ruina, che non si possa mai piu riparare. Non bisogna, no, nel nascimento d'un nuouo Imperio sopportare i peccati, anzi seueramente castigarli. Altrimenti moltiplicando gli errori, possono ageuolmēte, come corpo debile farlo cadere a terra. Ha mancato alle leggi anchora. A qual leggi? a quelle dico lequali egli con uoi altri insieme ha ordinate, allequali egli ha consentito, lequali esso di sua man propria ha scritto, & nelli publici libri conseruate, lequali dico, li sono state, come a persona fidatissima date in guardia. O pericolosa elettione, o mal fidato guardiano, o infortunato giudicio di uoi uirtuosi, che per somma bontà, e p qualche fior di sperāza, che haueste di costui, li deste le piu care, & piu importanti uostre cose in guardia. E sopra tutto le leggi, lequali sono state da lui in si breue tempo macchiate, distrutte, corrotte, uiolate. Ma forse dirà che questa legge non ui sia. Recita tu le parole della legge. Legge. Considerate con quanto bello, & ragioneuol prouedimento fu fatta questa legge, che non uuole che sia lecito il publicar fuor della compagnia cosa alcuna, perche non s'auilisca l'honore, & la riputatione della uirtù, e costui senza freno di uergogna, senza timor de Magistrati, senza riuerenza delle leggi, ha solo tra tutti tentato dispergere, ed auilir questa santissima uirtù. Era tra le leggi priuate de gli Spartani, che de ragionamenti fatti ne conuiti, o in altre lor priuate congregationi, nessuno se ne publicasse di fuore. Questa legge fu da loro lungo tempo inuiolabilmente osseruata, ed in questa uirtuosa compagnia con si belli ordini composta, con si lodeuoli regole ordinata, non s'è potuta (colpa di costui solo) pur breuissimo tempo farla mantenere. Ma uoi (spero) cō l'acerbità della pena, racconciarete la legge guasta, purgarete la macchia, che gl'è stata fatta, e quasi dandole col fiato uostro un nuouo spirito, & nuoue forze, la farete piu che mai tornar uiua, e gagliarda. Che? non solo ha Leone disprezzate le leggi scritte, laqual cosa è grauissima, ma insieme ha uiolate le leggi uiue. I uostri ricordi cioè, & li uostri ammaestramenti. Or quale è stato di uoi che in principio, & poi di giorno non gli habbia

Valerio Sorano punito da Romani, & perche.

Nel nascimento de gli Imperii nō bisogna sopportar i peccati.

Legge de gli Spartani quanto a secreti.

piu uolte detto, ch'egli sia diligente guardiano delle cose composte? ch'egli non le diuolghi, che nõ ne faccia copia altrui? Debbono certo i cõmãdamẽti nostri e publici, e priuati, come una legge scritta religiosamente osseruarsi, scendẽdo da alti cõcetti, e uirtuosi pensieri di quella santissima filosofia che è in uoi, e tanto piu quanto essi sono cõformi alle leggi scritte, nõ essendo altro le leggi, ch'una Rep. muta, si come anchora la Rep. non è altro ch'una legge parlante. Voi dunque ne gli ammaestramenti nostri gli dauate legge, la quale egli doueua, e intendere, e mãtenere. Ma egli insieme ha disprezzato, e uoi, e le leggi, antiponẽdo il suo disordinato appetito ad ogni legge, & ad ogni amaestramento. Ma che marauiglia è ch'egli habbia si poco conto tenuto delle leggi humane, quando esso nõ s'è curato delle diuine? come diuine? della Religione cioè, & del giuramento c'hauendo esso religiosamente giurato, di guardare, mantenere, conseruare, et obbedire a quelle leggi, egli tutto il contrario facendo, l'ha corrote, l'ha schernite, l'ha disprezzate, e cõ ogni segno di uilipẽdio ha lor fatto oltraggio, e quello che cosi santameute haueua promesso a gli Dij, ha tutto a cõpiacenza di pochi huomini gittato a terra. Che farete dunque uoi o spiriti uirtuosi? qual pena? qual supplicio trouarete degno alla sceleratezza di costui? non è qui luogo di clemenza, nõ di pietà, nõ di misericordia. Perche clementi, e pietosi, e pieni di misericordia sarete, se uoi seueramente lo castigarete, e dall'altra parte aspri, empij, e crudeli sarete se uoi li perdonate, perche nõ la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti. L'error suo punito auertirà, ed emendarà infiniti altri, li quali sbigottiti dalla pena di costui, starãno obbedienti alle leggi, a Magistrati, al Principe, e tutte l'opere lor sarãno, e uirtuose, ed honeste. Cosi anchora se uoi lo lasciate senza punirlo, questo essempio inuitarà molti altri a peccare, trouando la strada aperta a disordini, e uedendo come si puo licentiosamẽte far male senza sospetto d'esser mai castigato de suoi peccati, onde ne seguono discordie, oltraggi, rapine, disprezzamẽte, uiolẽze, e tutti q̃lli altri mali, che non solo una piccola compagnia come è questa, ma ogni grande imperio potrebbono ageuolmente distruggere. Et certo non fu mosso da natura crudele Dracone, che dette gia le leggi ad Athene, anzi da pietosa, ilquale d'ogni picciolo peccato, ordinò che la pena fusse la morte. Onde soleua dir Demade che le leggi di Dracone non erano scritte con l'inchiostro, come l'altre, ma col sangue. Perche colui che seueramente punisce uno, conserua molti altri, li quali se son tristi, per paura della pena, non ingiuriano altrui, & se son buoni, per la medesima cagione non sono ingiuriati. La onde maggior assai è la pietà che si usa a tanti conseruati, che la crudeltà usata contra quel condennato. E maggior e'l beneficio che ne sente la Città per la conser-

La Rep. nõ è altro ch'una legge parlante.

Non la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti.

Le leggi di Dracone non erano scritte con l'inchiostro ma col sangue.

uation di tanti buoni, che'l danno ch'ella riceue per la distruttion d'un reo. Sono da gli antichi saui considerate tre uie, & tre ragioni di punire altrui. La prima è acciochè colui c'ha peccato, sentendo qualche pena dell'error suo, si faccia migliore, & piu auertito per l'auenire. La seconda, è per conseruar la degnità di colui ch'è stato offeso, ch'essendo qualche persona d'honore oltraggiata, è degna cosa che il reo sia punito, solo perche si conserui la degnità, & l'honor dell'offeso. L'ultima è piu generale, & piu ampia, per ammonire, & far buoni molti altri, liquali puniti dall'essempio del castigato corrono piu uelocemente al bene, & si ritraggono dal far male. Onde se uoi ben riguardate, chiaramēte uedrete come per tutte tre queste belle, & uere ragioni, merita Leone d'esser punito. Prima perche scacciato da si uirtuosa compagnia, & tinto d'una macchia cotanto notabile, egli per uergogna, & per rossore di questo uituperio si sforzarà diuentar migliore. E come Temistocle dopo quella macchia, lasciatali dal padre, punto dalli stimoli di uergogna diuenne uirtuosissimo capitano, cosi Leone stimolato da questa infamia, diuerra forse al paragon d'ogni altro di somma eccellenza. Dopo per la degnità della uirtù (al cui honor si deue hauer infinito riguardo) è ragioneuol cosa ch'egli sia punito, ch'essendo si grauemente offesa, parrebbe altrimenti, che non solo da lui, ma da uoi anchora ella fusse schernita, auilita, & dishonorata. Finalmente per fermare e stabilire un uiuo, et chiaro essempio contra i contaminatori delle uostre leggi. Perche castigato lui, non sarà huomo alcuno, che non tremi di si fatto essempio. Ognuno s'ingegnerà di conseruare gli ordini loro, nessuno di corromperli, e con la pena altrui ciascuno si farà megliore. Che dunque piu aspettate o uirtuosi? eccoui il reo manifesto, il peccato conuinto, le leggi uiolate, la uirtù auilita, il pericolo di maggior danno, la speranza c'hanno in uoi tutti i buoni, il ben grande che ne segue nel castigarlo. Poneteui innanzi a gli occhi costui, & considerate che s'egli uscisse libero delle man uostre, come ripieno d'una uana superbia, gonfiato d'una stolta arroganza, ogni cosa diuina, ed humana, altieramente porrebbe sottosopra. Non lasciate crescer piu alta la temerità sua. Hora e'l tempo di soccorrere a si graui disordini, prima che fondino piu salde le lor radici. Suegliateui, suegliateui, che non minor gloria è sostenere uno imperio, che ua da in rouina, che'l fondarlo di nuouo. Mostrate la uirtù uostra in amare, honorare, aiutare & stabilire la uirtù, laqual cosa farete senza dubbio alcuno, se con bello essempio punirete costui, scacciandolo, come membro nociuo, dal corpo uostro. Onde la uirtù purgata, come oro nel fuoco, da ogni uitiosa materia, diuerrà sopra ogni altra cosa bellissima et splendidissima, & uoi tutti ripieni di diuino spirito, ui farete per l'orme della uirtù caminando larga, & aperta strada ad una gloria immortale.

Alla degnità della uirtù si dee hauer ifinito riguardo.

Nō minor gloria è sostener uno Impio che uada in rouina, che fondarlo di nuouo.

DIFESA.

FORSE si marauigliaranno alcuni di coloro che son qui presenti che essendo Leone sì acerbamente dinanzi a uoi Giudici poco fa accusato, egli hora con la propria lingua non difenda se stesso, ed in tanto pericolo dell'honore, e della fortuna sua, piu tosto si confidi in altri ch'in se medesimo. E tanto piu parerà questa cosa a color che riguardaranno con sottile occhio la condition mia, ch'essendo io d'età, d'ingegno, di facondia, di esperienza, di gratia lungamente inferiore a lui, non posso con quelle arti, e con quelle industrie uenirui innanzi, con lequali egli hauerebbe fatto per molte uie fauoreuole la causa sua; ma sò ben, che uoi, o Giudici nõ ue ne marauigliarete, liquali ben sapete come non per diffidenza di ragione, non per mancamento di giusta causa ha il Secretario uostro commessa in altri la difesa sua, ma prima ha fatto ciò, per mantenere una inuecchiata usanza di questa Republica, che gli accusati piu tosto si difendano con l'altrui eloquenza, che con la propria, parendo forse che in questo modo, si toglian uia due affetti d'animo che possono torcere i Giudici dal dritto sentiero, l'odio, dico, e la compassione. Dopo molto piu ha ciò fatto per una sua naturale antica modestia, laquale benche sia uirtuosa, e lodeuole, dubito nondimeno che talhora, per la cresciuta imprudenza de gli huomini non gli sia dannosa. egli, dico, per questa sua natiua modestia risoluto a tacere, ha dato il peso a me di parlar per lui, perche conosce molto bene che non si puo questo giudicio interamente trattare senza dir molte cose de meriti suoi, e molte altre della iniquità, e malignità del suo auersario, e l'una, e l'altra cosa, egli quanto puo, uuol fuggire, per non parere, parlando di se, uantatore, o rimproueratore de seruitij fatti, e parlando dell'accusator suo, non si trasportare spirito da giusto dolore a dir molte cose in dishonore, ed infamia di quello. Ma io e piu liberamente potrò raccontar le uirtuose qualità del uostro Secretario, e del suo accusatore tanto parlarò, quanto mi sforzerà il giudicio, e la causa, e non piu oltre. Che piu dirò io? in tanta confidenza è Leone della nettezza, purità, ed innocenza sua, e tanto è certo della prudenza, giustitia, e religione di uoi Giudici, ch'egli era del tutto risoluto non risponder cosa alcuna alla calunniosa accusation di costui, sperando che uoi troppo ben per uoi stessi conosceste il uero, e non fosse bisogno, con adornate ragioni, o lisciate parole poruelo dinanzi, e si confidaua che haureste ben considerato, come stolta, e senza forza è stata questa accusatione, piena di uenio, colma di

L'odio, & la compassione torcono i giudicii dal diritto sentiero.

uanità,gonfiata d'una arrogante ambitione,uota di ragione,priua di giustitia,spogliata di saldi,et di fermi argomenti. Ma perche non solo si chiarisca la mente uostra, ma quella ancora di tutti costoro che son raccolti in questa uirtuosa corona,egli ha giudicato esser meglio che a parte a parte si tronchino, e si suellano le radici di questa falsa accusatione, perche uoi Giudici ben potreste con la religion della uostra sentenza annullar l'accusation di costui, ma non però si chiarirebbono le menti d'alcuni che dalle uane sue parole son forse rimasti, o persi,o ingannati. Onde io hora per risoluer le menti confuse,chiarir le dubbie, illuminar l'oscure, sollevar le piegate,mi sforzarò, quanto piu potrò breuemente,far palese l'innocenza di Leone,ed insieme la manifesta calunnia del suo auersario. Io crederei Giudici, che solo il ricordarsi qual sia stato Leone per lo tempo a dietro, fusse a ciascuno chiara testimonianza, qual'egli sia nel tempo presente. Che pensando con quanto amore egli habbia sempre lodata, honorata,ed esaltata questa uirtuosissima compagnia,come sarà mai possibile il credere,ch'egli poi l'habbia schernita,auuilita,e uituperata? e se piu uolte s'è udito publicamente dire ch'egli non ha ne contento, ne felicità maggiore che l'esser raccolto tra uoi, e lo interuenire a dolcissimi uostri ragionamenti,all'honestissima conuersation uostra, come puo essere credibile, ch'egli poi col profanarla,e corromperla se ne faccia indegno? e se in quella turbulentissima seditione che nacque alli dì passati, egli ne per preghi,ne per prezzo,ne per minaccie, ne p lusinghe s'è mai lasciato ritrar dall'amor che ui porta,dalla fede che u'ha data, anzi è diuentato asprissimo difenditor uostro, e con salde, e forti armi ha sbattuto, e sbatte ogni giorno le serpentine calunnie de uostri auersari,come si crederà hora che egli possa pur imaginar di far cosa alcuna in ingiuria, ed oltraggio di sì nobilissima uirtù? certamente non puo cadere in sano intelletto questo pensiero ch'egli in un medesimo tempo si faccia difenditore, e distruggitore di questa bellissima compagnia, ch'egli ne sia amico, e nemico, ch'egli l'auuilisca,e l'aprezzi. Onde in questo caso lodeuole ueramente,e degno d'imitatione mi par l'essempio di Platone nobilissimo Filosofo, al quale essendo riferito che Senocrate amico suo, haueua detto in molte cose mal di lui,rispose sauiaméte che non credeua che Senocrate hauesse detto quelle parole se non hauesse prima chiarissimamente conosciuto, che il dirle tornaua in utile,& honor di Platone.Cosi il sapientissimo Filosofo scoperse, e raffrenò insieme la malignità di quel calunniatore, ne uolse credere ch'uno amicissimo suo, della cui fede haueua saldissime proue, potesse far cosa cō animo d'offenderlo,o d'ingiurarlo.Ne uoi anchora Giudici, come prudenti,e di maturo giuditio,potrete mai credere che Leone, uoglia far cosa che torni pur in una minima particella,nō dico in uilipendio, ma

Essempio di Platone & sue parole.

in sospetto, o pericolo che la uirtù possa esserne giamai auilita, anzi piu to sto si dee credere che cio ch'egli fa, cioch'egli dice, ciò ch'egli pensa, e faccia, e dica, e pensi, ad honore, ad esaltatione e gloria di questa uirtuosa cõpagnia, che s'egli (come uedete) è apparecchiato a spargere il sangue proprio per difenderui da gli auersari, e far rilucere i rari essempi della uirtù uostra, che bisogna dubitar di lui? qual segno, quale specchio, qual certezza cercate maggior della fede sua? onde talhora (il dirò pur) entro in una tacita gelosia, che questo accusator del uostro Secretario non sia stato corrotto da que uostri auersari seditiosi, liquali conoscendo, che per nessun modo han mai potuto suolger Leone, e tirarlo alla parte loro, cercano hora per questa malitiosa uia con uane, e finte calunnie, sdegnare gli animi uostri, per uedere se potessero far tanto che uoi lo mãdaste in esilio, e lo sbandiste da uoi, di che nessuna cosa piu ingiusta, ne piu imprudente si potrebbe far mai, ne che fusse piu dannosa, o piu pernitiosa a questa Republica, ma pur egli (dice l'accusatore) ha diuolgati i uostri misterij, uiolate le uostre leggi, sminuita la maestà dell'Imperio uostro. Certamẽte questa accusatione, o Giudici nell'ampiezza delle parole è molto gagliarda, e gonfiata nell'effetto poi, e nel sentimento è debile, e uota. Prima dimmi o giouane accusatore, s'io niego che Leone habbia fatto alcuna di queste cose che tu gli opponi, come lo potrai tu prouare? per li testimoni essaminati, e letti? Io uorrei certo o giouane che la prima accusatiõ c'hai fatta, per acquistar gloria fusse stata da te con maggior prudenza incominciata, e con piu maturo discorso finita, e c'hauesse considerato, che colui, lo qual si fa accusator della uita altrui bisogna che uenga armato di manifestissime proue, le quali cosi risplendano, come fa'l Sole di Mezo giorno, e massimamente quando che s'accusa tal persona, che nell'altro corso della uita sua, habbia lasciato odor di uirtute, e d'honore. Non iscioccamente, nõ uolontorosamente, non temerariamente si deue l'huom trasportare ad accusare altrui, essendo cosa doue si disputa de meriti, e delle colpe, de gli honori, e dell'infamie, della uita buona, & della rea, cosi dell'accusatore come dell'accusato. Hor ueggiamo o Giudici, quali, ed in che modo sian fatti li testimoni, e la poliza c'ha recato dinanzi a uoi questo accusatore. Ecco dice il primo testimone che'l uostro Secretario s'è uantato di uoler diuolgare i secreti misterij della uirtù, e far palese a molti le sacre sue Aretologie. O infelice conditione de gl'huomini, o uita sottoposta a mille pericolosi inciampi. Ecco Leone chiamato in giudicio, non per hauer fatto contra la legge, ma per hauer detto di uolerlo fare. Non uieta la legge il parlar di publicarli, ma uieta il publicarli, perche quello non nuoce alla maestà della uirtù, questo altro forse le potrebbe nuocere, e costui uuole hora, con una arrogante ignoranza, che'l parlarne sia peccato capitale, quando

Chi accusa altri bisogna che habbia manifestissime proue.

che la legge non riguarda in questo caso le parole,ma i fatti; non punisce l'intentione,ma gli effetti;ma forse ho errato nella forma della legge. Recita tu la legge,accioche questa cosa chiaramente si manifesti. Legge. Ben uà,non ho errato, non punisce la legge se non coloro che con effetto diuolgano i misteri della uirtù,non chi parla di diuolgarli; ma egli è da scusar questo giouane accusatore s'egli ha errato nell'intender la legge, perche si è ingannnato nella somiglianza di se stesso, che si come egli ha recitata dinanzi a uoi una accusatione,piena di parole,uota d'effetti, così pensaua ancora che la legge riguardasse alle parole,e non a gli effetti. Hor che dirà egli s'il uostro Secretario non solo in questo caso non fece male,ma fece cosa degna di lode,utile a questa compagnia,e piena di uirtù, & di sapienza? che uedendo il gran disiderio di molti huomini di saper le cose che erano state fatte in quel primo raccoglimento della uirtù,s'elle erano buone,se lodeuoli,se belle,o pur eran per lo contrario, uolse riempire gl'altrui animi d'una ferma opinione,ch'elle fossero bellissime,ed eccellentissime, dicendo ch'egli le uoleua publicare,e diuolgare, onde nacque in molti honorata opinione della bellezza,e uaghezza loro, sapendo certo ch'elle non si diuolgarebbono,se non fossero opere degne di nobilissima lode. Ecco dunque,come per le cose e fedele,& prudentemente operate,è chiamato il uostro Secretario in giuditio, come offenditor & uiolator delle uostre leggi,& la onde egli doueua sperare & premio,& honore, adesso è costretto temer castigo, & uergogna. Io ben ueggio hora come questo accusatore, quasi si uergogna di questo primo testimone allegato,perche conosce la debilezza,& la fiacchezza sua, & già tutto si uolge a gli due seguenti testimoni,nelliquali egli s'abbellisce,& si fa grande,perche hanno espressamente detto che Leone ha manifestati i uostri misteri. Non posso talhora contenermi,o Giudici ch'io non mi rida della imprudenza, & dell'ignoranza di questo accusatore. Certamente è molto da ridersene, poi ch'ella è così sciocca, che non puo nuocere all'innocenza de gl'huomini buoni, ne allo splendore,ne alla nettezza della uirtù. Hor doue mai conuinsero altrui que testimoni che non affermano ne la qualità del fatto, ne'l tempo, ne'l modo? è bisogno per conuincere,& confondere altrui,che la proua si ristringa a cose particolari, & determinate, & non parli confusamente di cose generali,& senza ristringimento alcuno, come dunque questi testimoni debbono nuocere al uostro Secretario? liquali altro non dicono, se non ch'egli ha diuolgate le cose secrete della uirtù, ne dicono quali opere ha diuolgato,ne quando,ne in che luogo,ne a quali persone,ne per qual uia l'ha diuolgate, lequali cose se fussero state distintamente proposte, si sarebbe meglio conosciuto il uero, et se le lor testimonianze son uere,o son falsé,se prouanti, o se uane, che così generalmente parlando ogni cosa riman

A conuincer altrui bisogna che la proua discēda a cose particolati.

man

man confusa,& quasi un parlar ricoperto da folta nebbia, non dimostra splendore alcuno; Perche (rispondami un poco questo giouane) se ben Leo ne ha manifestate l'opere fatte nella uirtù non puo essere ch'egli habbia quelle manifestate che nel primo nascimento della uirtù già furon fatte? ciascun di uoi sà quante belle opere composte, quante diuine poesie furono offerte, come desiderate, come dimandate, & ricercate da ogni bello ingegno. A questi antichi componimenti, non si stende la legge nuoua, la cui natura (come ciascun di uoi sà) sempre riguarda le cose auenire, le passate non mai. Non dan forma le leggi a gli errori che già son fatti, ma a quelli che si posson fare. perche la legge ha sempre in animo di fare o col premio, o con la pena, gli huomini buoni per l'auenire, a gli error passati nõ puo proueder la legge, essendo insino a Dio tolta questa possanza di far sì che le cose già fatte, non sian fatte. onde (posto per uero) che Leone habbia manifestato alcune opere della uirtù, non si prouãdo altro, si dee credere ch'egli habbia quelle opere diuolgato, che secondo la legge, poteua diuolgare, ed in quel tempo che non gli era uietato il farlo, non ch'egli habbia uiolate le leggi, contrauenuto al suo giuramento, corrotta la maestà dell'Imperio uostro. Non si deue ne dubbi casi, & ne confusi pigliare interpretatione uiolatrice delle leggi, & massimamente a uergogna, & danno, & pena de gl'innocenti & di quelli molto piu che sempre si sono affaticati per l'honore, per la gloria, & per la essaltatione di questa nobilissima compagnia. Crederassi dunque che di quelli antichi componimenti habbia manifestati, al silentio dequali non era obligato, & maggiormente che buona parte di quelli era già per altra uia diuolgata. Ne sò certo come a questi testimoni si debbia dar piena fede, essendo di nome oscuro, forse da nessun conosciuti, non in presenza di Giudici esaminati, senza le legittime domande che puo & deue far la parte contraria, non ueduti in uiso, con che fermezza, con qual colore, con che mouimenti parlino, lequali cose in una causa di tanta importãza, oue si tratta dell'honore, & dello stato altrui, erano sommamente necessarie, e forse hauereste conosciuto, o Giudici, che questi testimoni o non parlauano delle cose uietate dalle leggi, o parlando di quelle, erano stati spinti, e corrotti da gli auersarij, iquali cercano, & s'affaticano spogliarui d'un sì fedele, sì amoreuole, & sì sofficiente Secretario come è questo ch'al presente hauete; ma uoi che apertamente conoscete il uero, non lasciarete che possa piu la calunnia, & la malignità altrui, che la religione, & la prudenza uostra, & come insin quì conoscete la bontà, & la fede del uostro Leone, non macchiata, non fatta sozza dalle parole de testimoni recati, così douete stimare, che non l'offenda la poliza anchora; perche (dicamisi prima) come sappiam noi che questa poliza sia di man di Leone? è stato

La legge p natura guarda sempre alle cose a uenire

Non si dee ne casi dubbi e cõfusi pigliar interpretatiõ uiolatrice delle leggi

alcuno che l'habbia ueduta scriuere? essi fatto (come si costuma) il paragone delle mani? ha forse confessato che sia di man sua? a me certo par cosa dura che con una proua così dubbia, & incerta si debbia ageuolmente porre in pericolo l'honore, & la fortuna degli huomini da bene; ma poniamo (come uolete) ch'ella sia di man sua, che dice ella? che proua hauer Leone fatto contra le leggi? recitala tu un'altra uolta, accioche meglio s'intenda. Poliza. Io ueramente ho paura che alcun di uoi non creda che questo accusatore, & io ci siamo intesi insieme, & ch'egli per farmi piacere habbia presa una causa debile, accioche tanto più risplenda la difension mia nel rispondere, & confutar la fiacchezza de suoi argomenti, perche altrimenti non par uerisimile ch'egli con sì leggiere, & pouere ragioni, creda condurre a fine una accusatione di cotanta importanza, come è questa. Hor non hauete udito uoi Giudici, come questa poliza niente dice ch'egli habbia dato il Capitolo di Q. Ortensio, ma sol dice che lo farà trascriuere per darglielo, sempre torniamo a medesimi aggiramenti, sempre rientriamo ne medesimi laberinti; ma io ho condotto con me il filo per ritraruene fuore. Non son le promesse che fanno contra la legge; ma la publicatione con l'effetto, col promettere i componimenti altrui non fa il Secretario uiolenza alla legge, ma col publicarli, & col profanarli, & in questo caso, manifestamente si puo comprendere che non seguì l'effetto conforme alle parole, che s'egli l'hauesse poi publicati, si come ha data la poliza, perche si potesse conuincere il uostro Secretario, molto piu uolontieri hauerebbe dato i componimenti, o almeno una testimonianza d'hauerli hauuti, con laquale hauerebbe sperato piu chiaramente, & piu uiuamente costringere l'auuersario, & prouare l'intention sua. Ma mi par quasi per uere congietture, imaginare il successo di questo caso, et credo certo che Fabricio ripieno della speranza datali per questa poliza, & poi mancatali per non hauer hauuto que componimenti, sdegnato contra il uostro Secretario, habbia manifestata questa poliza, e datala all'accusator suo, pensando così uendicarsi dell'ingiuria ch'egli stima hauer riceuuta. Altrimenti chi mai crederà, che con sì espresso essempio d'ingratitudine, egli riceuuto il beneficio, habbia procurato l'infamia, & la rouina di chi l'ha beneficiato? & benche non mi sia necessario per difender il uostro Secretario da questo accusatore, giustificar la cagione, perch'egli scrisse quella poliza, perche assai basta ch'egli non habbia fatto contra le leggi, nondimeno io credo che come nell'altre cose, così in questa con sommo amore, & grandissima prudenza si gouernasse. Che uedendo egli lo sfrenato disiderio di Fabricio d'hauer que componimenti, uolse con l'uncino della speranza, raffrenare, & temperar l'industria, & l'operation sua, perche sperando Fabricio d'hauerli, si rac-

quetò qualche tempo, & non usò ne fraudi, ne lusinghe, ne corruttioni; cercando d'hauerli per altre uie, benche nessuna strada (come credo) hauerebbe trouata aperta mai contra le leggi in questa uirtuosa compagnia. Cosi poi mancata a Fabricio la speranza, ha uolto il suo disiderio in sdegno, ne piu desidera que componimenti, ma publicata la poliza, ha cercato come egli meglio puo dar fondamento a questo accusatore. Ecco dunque come ne il primo testimone, ne li secondi, e terzi, ne la poliza conchiude cosa alcuna contra il Secretario uostro, & quelle grida, quelli ardori, & quelle paure posteui dinanzi a gli occhi, tutte si scoprono debili, fredde, & senza sostanza, o momento alcuno. Ma passiam piu innanzi, per Dio, concediamo che Leone habbia diuolgati i uostri misteri, siano ueri, sian conchiudenti li testimoni allegati, la poliza recitata, lassisi questa parte in fauor di questo giouane accusatore, acciochè non si disperi per l'auenire, conoscendo che la sua prima accusatione sia stata da ogni parte cosi fiacca, debile, & imprudente. Che piu poi? dico Leone non hauer in ciò uiolate le uostre leggi, dico non hauer corrotta la maestà del uostro Imperio, dico non meritar pena alcuna, anzi hauere osseruate le leggi, accresciuta la maestà dell'Imperio, meritato, & lode, & premio de fatti suoi. Hor non sapete uoi, come due sorti di misteri sono in questa uirtuosa Republica? de iquali gli uni non si posson publicar mai, gli altri talhor si possono. I principij, il fondamento, gli ordini, le relationi, le imprese, le cerimonie, le leggi segrete, i nomi ascosti, i numeri sacri, non si possono, ne debbono in tempo alcuno, ne per alcuna occasione diuolgar mai; perche in questi è riposto il fermo e saldo sostegno della uirtù, & di questi la legge uostra ha posto gran cura, & hauuta diligente auertenza che non si facciano palesi altrui. I secondi misteri che son posti ne componimenti dell'epistole, de discorsi, dell'orationi, dell'historie, delle epigrammi, delle ode, dell'elegie, & altre sorti di uaghe poesie, queste talhora è uietato il publicarle, talhora è concesso, concesso? anzi espressamente ordinato, che si pongano in luce, & si mostrino al mondo. Perche se tai componimenti non sono stati anchora riueduti, ripurgati, & approuati, non è utile, ne concesso il diuolgarli, potendone piu tosto ritornar biasmo, & infamia alla uostra Republica, che laude & honore; ma se essi son tali, che siano stati per buoni, & lodeuoli da uoi altri approuati, quelli non solo si possono; ma si debbono far palesi al mondo, conciosiacosa, che per la bellezza, & dottrina, & eccellenza loro aggiungono, & nome, & gloria, & splendore a questa uirtuosissima compagnia & bisognaua, che questo giouane accusatore hauesse saputo ben distinguere, e ben comprender la mente, & la ragion della legge; perche la ragion che muoue la legge è l'anima istessa della legge, & è quella che dà

fiato, & spirito, & mouimento alla legge . Hora s'il uostro Secretario hauesse diuolgato que' primi sacratissimi, & secretissimi misterij, io forse piu aspro di questo giouane sarei hora, & acceso, & infiammato ad accusarlo; ma poiche noi siamo ne secondi misterij, già per se stessa la materia è piu piacouole, e piu benigna, per esser questi secondi misteri di minore importanza assai, che non sono i primi, & si fa benignissima per esser solo incolpato d'hauer publicate alcune cose, composte dal felice ingegno di Q. Ortensio, lequali dico non solo esser belle, & uaghe; ma da uoi tutti sommamente approuate. Non ui ricordate uoi con che piacere, con che applauso, con che satisfattione di ciascuno furono ascoltate, quand'egli le recitaua? come ui marauigliate, come gridauate talhora, come spesso stupiuate della dolcezza, della gratia, della uaghezza di quei suoi bellissimi componimenti? & non solo li approuaste uoi, ma quasi per legge li approuaste. Se adunque il Secretario uostro li ha publicati, ha publicato quelle cose che da uoi sono state approuate per lodeuoli, & belle, e donde ha creduto (come è nel uero) che maggiormente questa compagnia ne risplenda ne diuenga piu gloriosa, e certo tale ingegno riluce, tal dottrina si sparge, tal giudicio si conosce, tal gratia risplende ne componimēti del uostro Q. Ortensio, che senza altro riuederli, o ripurgarli piu, si potrebbon sempre tra riueduti, & ripurgati registrare, & al nobile intelletto suo s'aggiunge una santissima uolontà di far sempre cosa, onde la uirtù già sbandita ne passati secoli, & in questo felicemente ritornata, piu lucente che nessuna altra Dea si mostri al mondo. Ma quādo bene, e li testimoni prouassero l'intention dell'accusatore, & le cose publicate dal uostro Secretario fosser tali che non si douesser publicare, nondimeno s'apparterrebbe, Giudici alla uostra prudenza con grandissimo temperamento procederui, che se ben riguardate non stabilisce la legge in questo caso pena determinata ma tutto lascia ad un discreto arbitrio, ad una prudente auertenza di uoi Giudici. Recita tu il fine della legge; ma non bisogna, che già mi par troppo ben d'hauerla a memoria. E in caso (dice la legge) che'l Secretario diuolghi i secreti misteri della uirtù sia punito ad arbitrio, e discretione di coloro che saranno Giudici eletti. Ecco dunque che non è la pena che egli sia scacciato di questa uirtuosa compagnia, come ardentemente uoleua il suo accusatore; di che nulla cosa potreste far piu nociua, & piu pernitiosa alla uostra Republica, perche prima uoi le dareste poco credito, & gli torreste assai della buona opinion che n'hanno gli huomini, uedendo come nel principio del suo rinascimento ella è corrotta, trauagliata, & da se stessa discordante, quale si sperarebbe che fusse il mezzo suo? qual il fine? trouandosi disordini, & errori nel principio? o quanto scemarebbe di riputatione, & di gloria, come si credesse per certo che gli or

dini uostri son rotti, le leggi uiolate, la concordia disgiunta. Egli è pruden za celare, & nascondere qualche picciolo peccato in questi principij, non diuolgarlo, & farlo palese al mondo l'opere buone, le uirtuose attioni, li eccellenti fatti, si uogliono con ogni sorte di laude alzare al cielo. Hor qual si crederebbe che fussen gli altri uirtuosi, se'l Secretario della uirtù fusse publicato per infame? s'egli c'ha maggior obligo d'osseruar le leggi, di seguir gli ordini, di mantener questa Republica, & che per l'officio suo perpetuo piu ne sente frutto, piu ne participa, è poi giudicato corrompitore, uiolator di tanto uirtuoso Imperio. Che si crederà, per Dio, de gli altri, che meno sono obligati, & manco ne senton frutto? ognun certo dirà che questa compagnia non possa durare, che tosto si dissiparà, ch'ella cadrà tosto a terra. Certo in questo caso mi si rinuoua la contemplatione d'Antipatro, ilquale intendendo come Parmenione era stato fatto ammazzar da Alessandro, disse, se Parmenione è stato infedele ad Alessandro, a chi si potrà creder piu mai? se non gli è stato infedele, che debbiam far noi? duolmi anchora che quelli seditiosi uostri auersari haueranno incredibil contento, ueggendo dato principio alla ruina di questa uirtuosa Republica. Ne potrebbe auenir cosa mai che piu fusse lor cara, che piu fusse desiderata da loro. Dopo considerate, ui prego, o Giudici a che grande imprudenza ha tentato condur in questo accusatore. Hor non uede egli che se'l uostro Secretario è sbandito dal collegio della uirtù, ch'ella subito cade in manifesta ruina? non ha egli i secreti de gli ordini, delle leggi, delle cerimonie, de numeri, e di tutti gli altri misterij in mano? non sa egli l'opere uostre, i consigli uostri, i disegni uostri? io non credo gia che Leone per la somma bontà sua & per l'infinito amor ch'egli porta alla uirtù, pensasse diuolgarli giamai, anzi molto piu guardarà sempre questo nobil Tempio della uirtù uostra, che non faceuano que' sacri Leoni, liquali con bel misterio eran posti per guardia da gli antichi Theologi dinanzi alle porte de Tempij. Ma non è però che se fusse da uoi scacciato egli non potesse diuolgarli, e con giusta, e ragioneuol cagione li diuolgarebbe, ed allhora si patirebbe una giusta pena d'una singolare imprudenza. Che per non uolere ch'egli discopra, una minima particella di quelle cose che non oscurano, anzi illustrano questa compagnia, si stimolarebbe, & sforzarebbe quasi a discoprirle tutte, & quelle massimamente in cui consiste la forza, la uita, l'anima, e'l fondamento della uirtù, che celate ingrandiscono, discoperte abbassano questo imperio. O impudente audacia, o stoltitia non piu udita. Et uoi giudici piu dubitate, che questo giouane stimolato (come dissi) da uostri auersarij sotto color di bontà, sotto uelata faccia di giustitia, sotto ombra di esser geloso delle uostre leggi, non tenti hora di rouinare, dispergere, sprofon-

E prudëza celar & nascondere qualche picciolo peccato ne principii.

Detto di Antipatro quando fu ammazzato Parmenione.

I Theologi metteua no inanzi a Tempii i Leoni per guardia.

dar questa uirtuosa Republica? hor non uedete uoi che poscia che i uostri auersarij non han potuto ne con la giustitia, ne con la forza impedirla, o corromperla, cercano hora a guisa di uolpe con fraudi, & con inganni mandarla a terra? non ui lasciate inuiluppar dalle lisciate parole di costui, lequai sotto un falso uelame di bontà ricoprono un ueleno manifesto. Considerate molto ben quali siano le parti sue, quali del uostro Secretario, gia uedete che niente si proua contra Leone, & come egli non ha errato, cosi non è possibile il prouar ueramente ch'egli non habbia errato. Non li testimoni prodotti, non la poliza recitata lo conuincono. Et quando ben prouassero, egli lo poteua fare, ne uiolaua le uostre leggi. Reccateui innanzi a gli occhi le fatiche, lequali egli gia molto tempo ha sostenute per uoi, ed ogni giorno sostiene uolentieri, Lequali certo non meritauano d'hauer si sfortunato, & miserabil fine, d'esser cagione ch'egli sia hora posto in si gran periglio dell'honore & della fortuna sua, che piu? scacciato da si nobile, & uirtuosa compagnia, laquale egli sopra tutte le cose del mondo, ama, e riuerisce, ed adora, senza laquale ne sa, ne puo uiuere in modo alcuno, non le facultà, non gli amici, non la uita, non lo spirito, non altra cosa gli è cara senza uoi, carissimi, & uirtuosi amici suoi. O misere, ed infelici fatiche, questo è dunque il frutto che dopo tanti affanni uoi partorite? o amore uanamente portato alla uirtù, questo e'l premio che tu doni a seguaci tuoi? o male auenturate speranze, cosi dunque in luogo di contento, & d'honore, porgete altrui infamia, ed esilio? hor doue andrà il uostro Secretario scacciato da uoi, senza liquali non sa essere al mondo? a gli auersarij uostri forse? ma egli non saprebbe mai raccogliersi tra que seditiosi, contra quali è stato, ed è ogni giorno terribile combattitore, ne sosterrebbe mai ch'essi hauessero una tale allegrezza, ne a uoi farebbe mai una tale ingiuria. Andrà al uitio? hor come mai un'huom nodrito tra gli odori della uirtù, potrà uiuere tra la puzza de uitiosi? & uoi come sosterrete con honor uostro, ch'un che sia stato gia tra uoi, si uegga poi inuolto nelle lordure del uitio? tornarà alla patria? ma come potrà mai mostrarsi a suoi cittadini, a suoi parenti, alla dolcissima patria sua, essendo scacciato dalla uirtù per infame, rifiutato da uoi per corrotto, sbandito per infedele? egli ripieno di quella modesta uergogna, di che l'ha uestito quella nobilissima uirtù, che prima eleggerà di morire, che mostrarsi dishonorato a suoi cittadini. Girà nelle selue disperso? acciochegli arbori, gli sterpi, & sassi, & gli uccelli, & le fiere siano continoui testimoni della sua infamia. Che farà dunque? egli certo scacciato da uoi si uolgerà intorno a uoi a riguardarui come cosa ch'egli sommamente ama, ed honora, & non potendo star con uoi altri insieme,

Chi è nodrito nella uirtù, non puo star doue è il uitio.

andarà girando ne luoghi piu uicini, mostrandoui la sua innocenza, ricordandoui l'amor suo, testificando la fede sua, & con ogni segno di uerità aprendoui l'affettionato animo suo. Ma uoi (spero) non sosterrete o giudici, che con si chiaro essempio di malignità, sia, non dico il Secretario uostro solamente, ma la uirtù istessa per torte, ed inique uie, lacerata, ed oppressa, anzi con l'altezza dell'animo uostro, col maturo discorso, col prudente giudicio al Secretario il grado suo, alla uirtù il Secretario, all'uno, & l'altra, & l'honore, & lo spirito conseruarete.

ORATIONE DI M. REMIGIO FIORENTINO.

ARGOMENTO.

MORTA la madre della Signora Aleſſandra S. giouane di molto ualore M. Remigio in queſta Oratione la conſola, ricordandole eloquentemente quanto ſia da temer poco la morte, poi che queſto Mondo è tutto pien di trauagli.

I moti del l'animo nõ ſi poſſon celar agenolmente.

CONOSCO gentiliſſima & nobiliſsima Signora quanto male ageuolmente ſi poſſano celare gli interni moti del animo quantunque lieti o meſti ſi ſieno, & benche egli alcuna uolta ſotto le contrarie ſembianze ricuopra le cõtrarie paſſioni, come ſotto al dolore l'allegrezza, e ſotto al riſo il piãto, non è però che uinto al fine, nõ gli ſia forza p la lingua & per gl'occhi, cõ parole et cõ lagrime, l'una et l'altra manifeſtare. Veggio ancora che non altrimenti che un furioſo fiume il corſo di cui con argini & con mura chiude l'accorto aratore, creſce quel duolo, che rinchiuſo nel petto gli è conteſo la uia di poterſi sfogare, come quel l'altro ragionando, ſi fa minore, ſi diſacerba, e manca. Rimiro al fine quanto mi ſia poco facile a fare, quando in me ſteſſo ſentendo per la morte della S. M. (degna madre di tanta figlia) non minor triſtezza di uoi, uoglio alleggerir la doglia uoſtra, perche malamente puo conſolare altrui, chi non men che altrui ha biſogno di conforto. La onde mi pare d'hauer preſo ſopra le ſpalle un peſo & non leggieri, quando ne ſotto allegro manto potendo coprir la meſta paſſione, ne quaſi potendo con parole eſprimerla, quando ui ſon cõpagno nel dolore, uoglio torui da gli occhi le lagrime che gli bagnano, & dal cuore la amaritudine che lo tormenta. O quanto piu

uolentieri ascolterei con uoi chi non offeso come io da uostri pianti, non offeso come io da uostri sospiri, ui confortasse meco, & rasserenasse il fosco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda, & raffrenasse la doglia, che a guisa d'oscuro uelo coprendomi l'animo apena mi lascia conoscere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come sorella, & riuerir come madre, non comporta che io u'ascõda come io mi sia cõsolato, però quello che in tale asprezza m'habbia insegnato la ragione, quello che di cõforto m'habbia arreccato il pensiero di morte udite.

Mentre che io meco ragionando andaua della miseria de mortali, della infelicità di quello stato che noi chiamiamo uita, mentre che io cercaua di cosa, che confortandomi facesse il mio dolore men graue, ecco che quiui si fermò il pensiero doue altre uolte fermatosi, ha dato a miei trauagli nõ piccolo sollazzo, & d'onde altri confortando se stessi, ci sono stati di gran costanza essempio. Quiui dico si fermò il pensiero doue il non men che santo dotto Paolo dimostrando la necessità del morir dice, gli è stabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugneua a questa necessità la consideratione di quelli, che con animo inuitto hanno sopportato la crudeltà delle Fortune, o la immutabilità de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi de gli acerbi casi, che non pur non si sono dati in preda al dolore, ma ne anchor mostrato hanno di fuori una piccola mestitia. Haueua gran possanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uedrà di tanti pericoli di tanti uitij, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena, che quasi porterà inuidia a quelli che ne son fuora, & felici loro chiamerà che da lei per tempo si partiro. Volgeua gli occhi al fine, a quel la patria, a quella beata uita, che con tranquillità eterna si godono quelli spiriti, che non macchiati dallle bruttezze del corpo, anzi serbata la bianchezza prima (sciolta da quei nodi) puri & belli come eglino ui scesero se ne sagliono al cielo, allaqual felicità allhora l'huomo apre gliocchi, quãdo a questa miseria gli serra, allhora ui arriua, quando e uede giunto. L'ultimo dì, ch'è primo all'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queste cose insieme uia men graue l'affanno, & mi penso che faranno in uoi quello istesso effetto, che elleno sogliono fare ne gl'animi accorti, prudenti, & saggi. Non credo che bisogni gentili S. che io usi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è soggetto a l'Imperio della morte, et che la natura ha dato a quello breue spatio di tempo, merce di cui egli conoscendo il suo fattore, tutto si uolga in uerso di lui, lui brami, & lui sospiri, e che lo spirito poi dopo un breuissimo interuallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardisco dire che tra le cose da lui non conosciute non è cosa men certa, è sforzato partirsi, & ritornare a quello che lo creò de

E stabilito & fermo che lo huomo debba morire.

gli altri spiriti diuini poco minore, et gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello, che solo somigliando se stesso è solamente di se stesso essempio, perche uolerui dimostrar questo sarebbe un uoler persuadere alla S.V. che io l'amo, darle ad intendere che il ghiaccio fosse freddo, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'huomo sotto questa legge nasce, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a Dio Dauid, che uiue & nõ uedrà la morte? quasi dicẽdo nessuno, perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale, ne per l'una ne per l'altra puo fuggire quello che gli ha imposto il fato, o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tanto meno doueremmo temere la morte quanto meno possiamo schermirci da suoi colpi, e quãto piu la antiuediamo tanto manco dolerci. Perche se uia me..o duole quella piaga che s'aspetta, quanto piu con inuitto animo doueremmo sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo ueggiamo infallibile, comune a tutti, e nel fuggire dell'hore non meno incerto che uicino? O se col lamentarci, o se cõ pianti, o se con preghi (diceua il santissimo Hieronimo) potessimo o fuggir noi la morte, o quelli che gia son morti ritornare in uita, chi è quello che tanto non piangesse, che si cangiasse in lagrime? Ma chi è colui si sciocco & folle che tenti piegar, pregando, quello che certamente sa, che ne per preghi s'inchina, ne per sospiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi piu crudele, & chi piu acerba, chi piu inessorabile di morte? Crudele, acerba, inessorabil morte, con l'ingegno & con l'arte le rabbiose fiere si domano, si rompe il marmo, e qual si uoglia piu dura pietra, al fine il durissimo Diamãte s'intenerisce, ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdona? a quale età fu ella mai cortese? inuerso di che ricchezza, inuerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tãto piu mi pare tollerabile il suo colpo, quãto piu ueggio che la sua falce l'herba taglia, e'l fiore, e'l frutto, ne guardando alcuno in faccia ogniuno adegua. Vẽgo a narrar gli essempi di quelli che con l'animo saldo & costante hanno sostenuto il fine e la morte de suoi piu cari, da iquali di fortezza d'animo esser superato un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli non dauano ne gli animi loro l'entrata al dolore, che non credeuano nell'ultimo giorno d'hauersi a riuestire altra uita migliore, & di corpo incorrottibile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolare noi stessi che speriamo quantunque morti, di ritornare un'altra uolta in uita? Nõ ci contristiamo, diceua il grande Apostolo, si come quelli che non hãno speranza, perche benche in terra ritorni & in cenere quello che di terra, & di cenere fu creato, resta però l'anima uiua, & uerrà tempo anchora che questo terreno diuerrà celeste, e questo mortale diuentato eterno, eter-

Tanto meno debbiamo temer la morte, quãto meno la possiamo fuggire.

Paolo ĩ materia della resurrettione.

namente uiuerà cō Dio. Vengaui in mente, Signora la uoce di Telamone & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figliuolo non pur s'attristò, ma riuolto al messo disse, tu nō mi di nulla di nuouo. Io mi sapeua, & che egli era nato, & io l'haueua generato mortale. Vengaui in mente il gran Xenofonte, a cui (mentre egli era intento a sacrificij diuini) essendo riferito che l'uno de suoi figliuoli, & quello il maggiore, era restato combattēdo morto, solamente trattasi la real corona di testa, e quella in un momento rimessasi, giurò per gli Dei, che egli sentiua in se stesso maggiore allegrezza della uirtù del suo figliuolo, che mestitia della sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fato estremo del suo figlio Antigono Re, ilqual sentendo, che egli fuor di tempo hauendo assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensoso alquanto risguardando i tristi nuntij, disse, tardi sei morto Alcinone, che ne de miei paterni precetti, ne della tua salute ricordeuole, cosi temerariamēte ardisti tentar la tua fortuna. Lascio per men tediarui Marco Crasso, Paolo Emilio, e molti altri, iquali conoscendo che mal si puo fuggire quello che ha ordinato il cielo, ci hāno dato essempio, qual debba esser l'animo nostro nel sostener le poco seconde fortune. Che dirò io delle Donne, che non con men uirile cuore hanno sofferto i colpi de gli infortunij che s'habbian fatto gli huomini? Con che animo inuitto (degno ueramente di tanta donna) sostenne Cornelia madre di Tiberio e di Caio Gracco la crudele & acerba morte loro? Laquale uedendogli nel proprio sangue auolti & i corpi insepolti, non pur mostrò di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre donne che piangendo misera la chiamauano & infelice riuolta, disse; nō mai sarò infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo per gli strani essempi, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra iquali non tacerò quello della diuina Vittoria Colonna, laquale non a guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore) ma tolerando in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gliocchi uostri, quanto sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamità ella è sogget ta. Rimiri il nobile spirito uostro, che egli non ha quì fermezza, ma è la sua patria altroue, & uedrete che a quelli manco deue esser di doglia il morire, che non gli fu di sollazzo il uiuere, a questo manco deue dispiacer la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma noi sciocchi, che accecati dalle false allegrezze, da non ueri piaceri allettati, chiudendo gliocchi al uero (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicità nostra miseria, & la miseria nostra felicità: All'entrare & nel mezo delle onde piu terribili di questo non men periglioso che turbato pelago, si ride, & quando arriuiamo al porto si piange, scordati di quella aurea senten-

Marco crasso. Paolo Emilio.

Vittoria Colonna honor di quella famiglia.

Si comincia a morir quando si nasce. Finiamo di morir quã do si muore.

za, cioè, si comincia a morir quando si nasce, & finiamo di morir quando si muore. O nostra uita, ch'è si bella in uista, tanto ci fai cara questa prigione, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinaggio piaceuole, che sprezzata la libertà, non curandoci della patria, ne bramando riposo, uiuer uogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. Oueramente ciechi, oueramente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene, a cui piu è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uiui, da cui piu s'apprezza il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uia piu che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi, non terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Onde io non so uedere che si possano altro significare le uostre lagrime, che la molta inuidia, o la poca pietà che hauete della uostra beatissima & felice madre, che uscita delle onde è morta in porto, et scioltasi da lacci che la faceuan serua, si goda in cielo quella uita che la fa libera. La breuità della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che doueria essere in simil caso di conforto all'huomo, diuinamente fu espressa da gli antichi Filosofi & Poeti, iquali dissero che il tempo che qua giù uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Vn breue giorno la chiamò Euripide, Demetrio Phalareo un punto, Pindaro disse che la uita nostra non altrimenti spariua che ombra notturna o sogno, non sapendo con che cosa piu ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che piu d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir dell'hore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larua trapassa? & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giornate la morte la segue? Oime non ueggiamo noi, che come l'una onda dietro all'altra in un momento fugge, l'un giorno dietro all'altro in un punto sparisce? Oime che tanto ci muta questo andar del tempo, che mentre io scriuo, mentre che uoi leggete non siamo piu quel ch'erauamo dianzi? Chiaramente espresse la breuità della uita l'afflitto Giob, quando hora ad ombra, hora a uento assomigliandola, ricordati Signor (diceua) che la mia uita è uento, & i miei dì partono come ombre. Questo istesso diceua il gran profeta Dauid, quando considerata la conditione de mortali, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra pazza e la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del sole cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane et bello, hor uecchio & brutto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede cosi della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (lasso) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci traporta, fosse felice, fosse tran-

La uita nostra non è piu ch'un giorno.

quilla, fosse serena, haremmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte; ma essendo egli nubilo, freddo, breue, & pien di noia, a che affligerci, a che non potendo ne ad altrui, ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita dell'huomo è tanto infelice & piena di trauaglio, che Homero non la chiamò uita; ma uiuo affanno, ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato, saluo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal dì che nasce, infino alla ultima hora nõ puo mai dir d'essere stato beato, perche beato è quello che solo in uno oggetto mirãdo, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito, ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima età dell'huomo tanto è misera, che oltra che in quella, ne altrui, ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni, piu pouero & infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli, le fastidiose facende la meza età. L'ultima poi è occupata dalla uecchiezza, laquale arreca seco tante sorti d'infermità che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedendo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla, anzi lo estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto, & chi da lei si parte si gode una felicità senza miseria, un bene senza timore, un riposo senza trauaglio, s'acquista una uita doue non arriua la morte, non la turba fortuna, & non la muta il tempo, non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo secolo, doue il timor della morte ci conturba, la moltitudine delle miserie ci afflige, la fortuna ci signoreggia, doue siam preda del tempo, doue sempre mai il mal ci preme, & ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era all'huomo non nascere, o nato, subito morire? O quanto meglio di noi considerano i Tracij il principio & la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accompagnano chi se ne parte mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio de lo spirito, un mare di calamità, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri, & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore, come se cosa particolare & nuoua gli fosse incontrata? Non diceua Menãdro Poeta Greco, che se a nostri mali fussero medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri et le lagrime si comprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (diss'egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che priua mi ueggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amaua? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia sì dolce? Pianse Cesare lo inimico Põpeo, pianse Da-

Vita chiamata da Homero uiuo affanno.

Meglio è all'huomo nõ nascere o nato, subito morire.

uid la morte del figliuolo Absalon, pianse Christo la morte dell'amico Lazaro, & non uuoi ch'io m'attristi nella morte di lei, non meno a me cara, ch'io mi sia a me stessa? Dirò con breuità, che non dolersi è cosa inhumana, non allegrarsi nelle fortune prospere, non contristarsi nelle auuerse, non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, e di qualità di pietra; ma lasciarsi o nell'una, o nell'altra, o uincer dalla letitia, o superar dal dolore, & senza freno di ragione darsi all'una, et all'altra in preda è proprietà di persona senza giudicio, come il sapersi temperare in amendue è segno di huomo sauio, come prudente. Specchiateui cortesissima S. nelle parole del non men santo, che patiente Giob, ilquale ogni cosa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti, il male in pena delle sue colpe, non in danno dello spirito, se ho riceuuto il bene, diceua, per le mani del Signore, perche non debbo sopportare il male? Dio me lo diede, Dio me l'ha tolto, et il piacer suo è stato fatto. Non ui adirate adunque S. contra le leggi di natura, perche lamētarsi di lei, è dolersi di Dio fattor del cielo, e di natura, et da cui tutto'l cielo, e tutta la natura depēde. Considerate ch'ella era nata mortale, e solo ella fra tante che sono, che son state, e che sarāno, nō poteua essere eterna. Rallegrateui piu tosto che finito il corso fatale, finita quella uita in cui ella uiueua homai noiosa altrui, & a se stessa graue, hora innanzi a Dio si goda la corona delle uirtù, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo, & uera pace di ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio, & d'ogni sua guerra. Come piu felicemente potea partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quando il dimorare era graue? Chi nō sà che allhora è dolce la morte, quando è amara la uita? Chi non sà che allhora è bello il morire quādo il uiuere è noioso? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, scioltasi dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la felicità degna delle anime simili a quella della madre uostra, & rasciugate i poco fruttuosi pianti, iquali sì come a uoi non giouano, a lei non dilettano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicità inuidiosa, se misera la credete, sete lagrimando (come diuinamente diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spente le uirtù dell'animo suo, ma rallegrateui che se son morte in lei, è restato di quelle uiuo l'essempio in uoi, & caminando dietro all'orme impresse dalle piante delle sue uirtuti, sarete tale, quale ella s'ingegnò di farui mentr'ella uisse.

Nō dolersi è cosa inhumana.

Deus dedit, Deus abstulit.

Allhora il morire è bello, quando il uiuere è noioso.

ORATIONE DI M. PIETRO ANGELIO DA BARGA.

ARGOMENTO.

VENVTA la nuoua della morte d'Arrigo Valesi Re di Francia con dispiacer d'ogn'uno, il Duca di Fiorenza fece l'essequie Reali in Santa Maria del Fiore l'anno MDLIX. a v. d'Agosto, nellaqual Chiesa l'Angelio disse la presente Oration funerale, nellaqual si loda il ualor militare, & la bontà del Re Arrigo.

QVEL che mostraua d'appresentarmi occasion ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire, Padri santissimi, di presente m'ha grandemente spinto a pigliar tal carico. Percioche quantunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano a far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza c'hanno nel dire, per ispiegarui tutte le cose, & per far tal'oratione, quale fa di mestiere usare in cosi bella raunata d'huomini eletti, & di Signori illustri, se prima non habbiamo hauuto molto tempo a pensarui, io nondimeno, a cui pochissimi giorni a scriuere, & per imparare a mente ciò c'hauessi scritto molto piu corte hore sono state assegnate, tanto piu mi sono risoluto ubbidire a coloro, che tal carico m'hanno imposto, quanto minor tempo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, se io passerò con silentio molte di quelle cose, che in cosi graue caso, & in raccontare, & quasi annouerar le lodi di tanto Re, dir si sarebbono potute, & io piu commodamente harò risguardo a uoi, & al uostro pianto, se dirò solamente ciò che in tanto piccolo, & tanto corto spatio di tempo, ho piu tosto potuto raccorre, che scieglière, et in questa guisa auerrà, che io prestissimo liberarò me da questa fatica di dire, & uoi dal tedio

d'ascoltarmi, & pure ne gli animi, & nella memoria uostra lascierò un ricordo, che a me non è mancata la uoglia, ne forse ancho la facoltà di dire; ma bene assolutamente il tempo. E per uenir al proposito, ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi, c'hauendo io a parlare d'Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori, sempre sono stati benefattori de' maggior uostri, benigna, & attentamente stiate ad ascoltar me, che delle sue lodi ui ragiono. Ne in questo proposito m'auiso io, che uoi stiate aspettando che io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uittorie, & i trionfi, ne a guisa di certa historia ue l'esponga, anchorche, s'io non m'inganno, fosse per dilettare, & esser grata a tutti; ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe serrar dētro a un'oratione, senza che se ciò facessi, sarebbe fuora di tempo, & di proponimento mio. Osseruinsi queste cose in coloro, nella uita de iquali niente si puo ritrouare, fuor che felicissimi esiti delle imprese, & certa fortuna sopra tutto prospera, ilche molto puo abbellire l'oratione; taccian si in Arrigo Valesi, le cui notabili proue, essendo tante, & tali, che ageuolmente potrebbono stancare qual si uoglia bellissimo dicitore, se a una per una le uolessi contare, nondimeno grandemente cedono a gli ornamenti dell'animo, iquali sanamente i Saui gli reputano da piu che i beni di fortuna. Hora quelle imprese da molti saranno scritte, & certo in guisa tale, che quantunque siano per dire, come Arrigo istesso tal uolta per necessità de' tempi alquanto da noi habbia discordato, nondimeno saranno testimoni, come egli con la uolontà dell'animo, sempre ci fu grandemente unito, & congiunto. Per tanto io dirò piu tosto delle grandissime uirtù di lui, il ricordo dellequali, ancor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immatura morte di lui prendiamo è tale, che noi auisati da questo, per l'auenire sempre ci ricorderemo di cosi gran Re con amoreuolezza incredibile. Ma a uoi potentissimo e felicissimo Signor Duca Cosmo de Medici, la cui incredibil pietà, & noi piu uolte habbiamo ueduta, et hora porge lieta merauiglia a queste Real ombre, allequali uoi uestito di bruno fate le debite essequie, humilmente domando che se questa mia oratione ui parrà poco degna, rispetto a quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di cosi gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà, & honor uostro uerso di lui, allequali malageuolmente si puo sodisfare, & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, & di questi uostri Padri Santissimi, laquale, si come ha usato in tutti gli altri, cosi particolarmente impedisce me nel mio ragionare. Ma per non tirar in lungo l'espettation uostra, & de i uostri, che ui stanno d'attorno, di commißion uostra darò principio a quel parlamento, che mi sono risoluto di fare. Essendo morto già forse tredici anni, Padri Santißimi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo

L'Oration s'abbellisce per gli esiti felici delle persone.

I beni dell'animo, sō maggiori, che quelli della fortuna.

Narratiōe.

Arrigo

Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, lequali di continouo si faceuano con gli Spagnuoli, e con gli Inglesi, nationi bellicosissime ne i confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo essendo state prese per somma necessità, & quasi dal padre con le mani proprie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer essere inalzato alla dignità reale, per signoreggiare a popoli, & tenendo il maneggio dell'Imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Percioche egli mi par che sia stato colui, ilquale con l'essempio di se stesso habbia insegnato, come nel manifestar l'imprese, & nel condurre a ottimo, e felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole comandare alla uirtù; ma la uirtù alla fortuna. Atteso che gl'Inglesi, poco auanti che Francesco suo padre morisse, presero Bologna Città fortissima, che è in Piccardia, & sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, cosi per mare, come per terra ella era molto a proposito, tosto c'hebbe preso l'inuestitura del Regno, come che hauesse a mente che piu uolte dinanzi infelicemente dal padre era stata tentata, nondimeno usando incredibil prestezza, cominciò a combatterla. Ilche sì come si tirò addosso gli occhi di tutti gli huomini, cosi non dirò, mise spauento anchora all'istesso Carlo Imperadore, percioche la forza di quella parola non puo hauer luogo alcuno in tanta eccellente uirtù; ma lo fece stupir di marauiglia, & per l'auenire lo fece del tutto piu accorto. Gl'inglesi certo in tal guisa ne rimasero percoßi, & trauagliati, che stimandosi eglino dinanzi fuor di modo ualorosi, & auisandosi d'esser non pur da Francesi, ma anchora dall'altre nationi temuti horribilmente, & spreggiando fuor che loro steßi ogni uno, ne uolendo tenerne conto, allhora finalmente s'accorsero come faceua mestiero d'attender piu tosto a difender i lor confini, che pensare d'assaltar gli altrui. Perche di primo tratto fecero pace con Arrigo Valesi, & da lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In questo proposito dirò io qual fosse maggior impresa, o tanto brauamente combattere, con tanta ostinatione assediare, & con tanta furia attender a dar il guasto a una Città de gl'Inglesi in tal maniera uettouagliata, & per lo sito del paese, forte, & fornita di ripari, che niuno mai stimaua, che s'hauesse a trouar chi hauesse ardimento di tentarla, & metter spauento a gl'Inglesi medesimi, gente che già ho chiamata ferocißima? O pure tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d'hauer a far con un giouane animosißimo, & pronto, ilquale non pur hauesse ardimento; ma anchora potesse, & sapesse guerreggiar seco? Amendue per mia fe grandißime; ma certo questa cosi grande, cosi rara, cosi diuina, che pare dignißima d'esser celebrata sempre per uoci di tutti gli huomini, & racco-

Inglesi gẽte ferocißima.

mandata all'immortalità, con tutte le memorie di tutti i libri. Grande era il nome di Carlo Imperadore, grande l'auttorità, grande la riputatione; ma allhora ancho l'opinion de gl'huomini, che l'haueuano tratta, & deriuata dal continuo ordine delle quasi innumerabili uittorie, era tale, che la sua fortuna si stimaua, che di gran pezza uantaggiasse la fortuna di tutti. Niuno era tanto ardito, niuno tanto confidente, niuno tanto insolente, niuno finalmente cosi pazzo e goffo giudice delle forze Francesi, ilquale sapendo che il Re Francesco suo padre per altro in uirtù di guerra eccellentissimo, & degnissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi, e ualorosissimi Imperadori, se non contra sua uoglia, certo ne anchora di uoglia molte uolte haueua dato luogo a quella auenturosissima fortuna di Cesare, giudicasse che il figliuolo Arrigo per esser ancora troppo giouanetto con l'armi, e col consiglio hauesse a ributtare quella fortuna medesima, che pur anche allhora, quasi giouenilmente menaua festa. Ne per mia fede a torto Padri Santissimi, percioche a ritener quella che a guisa di rapido fiume fuor delle sue riue stracorreua precipitosa, pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia; ma di molte prouincie, non il consiglio d'un Re garzone; ma la manifesta uirtù & illustrata da felicissimi successi di guerre di qualche sommo Imperadore, perche questo? Percioche sempre fu riputata impresa molto difficile auanzare, & ancho agguagliar un uecchio nella pratica, un sauio nel consiglio, un uincitor nell'armi, un'auenturato nella speranza, & nella confidenza, & a coloro spetialmente, iquali, ne di età, ne di maestria, nel maneggiar l'imprese hanno da esser paragonati con lui. Niuno haueua ueduto, udito, ne si ricordaua d'altro Imperadore di cosi nobile esperienza, di tanto incredibil prudenza, di tanto conosciuta uirtù, et di cosi rara fortuna. Niuno s'auisaua, che fosse luogo tanto difficile, ch'egli non ardisse assaltarlo, tanto forte, che non osasse combatterlo, tanto da gli altri disperato, ch'egli rimosso del tutto ogni dubbio, non hauesse animo di desiderarlo. L'Italia osseruaua tutti i suoi cenni, l'Alemagna parte per forza, e parte per amore portaua riuerenza al suo Imperio. La Spagna si gouernaua secondo la uoglia di lui; tutti all'ultimo fuor che i Francesi, entrauano quanto prima nel medesimo parere, nelquale haueuano lui ueduto. Tuttauia Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di confermare quel che il padre suo Francesco, forse con non molta felicità, ma certo con animo ostinato haueua fatto, nel guerreggiare con sì grande Imperadore, non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi a cosi salda fortuna, & quasi opponendogli il riparo del corpo suo, ritener quella furia, in tal maniera si risolse far guerra con lui, che dopo la morte del padre egli in persona andò subito a uisitare tutti i confini dell'Imperio, &

Difficil cosa auanzar un uecchio nella pratica, un sauio nel consiglio, essendo l'huom giouane.

gli fece guardare con fortissimi presidij, per poter aspettar poi sicurissimamente tutti gli assalti, & tutte l'imprese del nemico, & pigliare, o per forza, o per assedio, o con astutia le Città che in quei contorni erano uicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauer tal uantaggio, che potesse torre al nemico gli alloggiamenti, & hauesse certissima confidenza d'ottener uittoria. In uerità è mirabil cosa Padri Santissimi questa che ho da dire. A pena egli haueua scambiato suo padre Re Francesco, a pena era stato posto al gouerno dell'Imperio, a pena haueua preso i maneggi della Republica, a pena haueua udito il suono delle trombe, a pena haueua ueduto le insegne militari, quando in un subito prestamente diuentò soldato fortissimo, & molto piu ualoroso Imperador di tutti; percioche benissimo conosceua le occasioni di combattere, & prudentissimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, & con tanta diligenza spiaua i disegni de i nemici, che ogni cosa del tutto sapeua, & di niente poteua essere ingannato. Niuno meglio sapeua ordinar l'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le Terre, et niuno con tanta ageuolezza alle medesime dar l'assalto. La licenza, l'insolenza, & la libidine de i soldati egli non pur non la poteua patire; ma anchora seuerissimamente la raffrenaua, castigando le sceleraggini con pene, & con morte, & rimunerando la uirtù con tanti premi, quanto si poteuano propor grandissimi da colui, il quale s'hauesse diuisato, che tutte le cose fossero contenute sotto la difesa, et il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santissimi, se farò proua di raccontare a un per uno gli essempi di giustitia, di continenza, & di liberalità, & quanto egli fosse patiente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, & nella fame. Essendo egli dunque uenuto alle mani, secondo l'opinion de gli huomini, a guisa di nuouo e mal pratico Gladiatore, con un'altro uecchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibil prudenza, dellaquale era ornato, che restando la medesima la uirtù di Carlo Imperadore, cioè non potendo esser uinta, ne auanzata di alcuno la fortuna pareua nondimeno ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi diffeso la Mirandola, Città in effetto molto lontana da i confini del suo Imperio, & posta quasi nel mezo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, & dell'Imperadore, e hauendola liberata dall'assedio, & dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi a lui per difesa, il suo nome tanto largamente cominciò a spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso tutte le nationi, che molti iquali contra lor uoglia seguiuano l'Imperio di Cesare, incontinente se gli ribellarono. Molti ancora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertissimamente la paura loro, humilmente di-

Valor di Arrigo, & prudenza sua militare.

Doue morì Giouanbattista da Monte nipote del Papa.

mandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perche essendo il concorso grande d'assaissimi che a lui d'ogni banda ricorreuano, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo in uero penso che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, iquali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperadore erano stati uinti, & soggiogati, aiutati, & solleuati dalla possanza, & dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme, & tanto alla sprouista assaltarono Cesare, che oppresso da non pensata impresa, quasi diede nelle mani de i nemici, & riceuuta quella sola uergogna, macchiò quasi tante & tali uittorie de i tempi passati. Ilche quantunque per certo suo buonissimo destino non gli auuenisse, nondimeno per che poco affatto mancò a tanta rouina, Arrigo Valesi, per la cui uirtù si fece, che ciò molto ageuolmente potesse auuenire, se o i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, o Cesare troppo auenturoso, ueramente pare dignissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli huomini a guisa di qual ch'uno della memoria dell'historie antiche. Percioche egli non diede solamente aiuto a Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nemico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera difese i popoli di Metz, iquali poco dopo erano combattuti con grosso sforzo di gente da Carlo Imperadore, che i soldati Imperiali, a i quali innanzi a quel tempo non haueuano potuto far resistenza gl'inuitti esserciti de i Tedeschi, non le innumerabil schiere de i Turchi, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumati dalla fame, parte da i freddi, parte per la uirtù de i Francesi ridotti quasi a niente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà essere adunque, o tanto iniquo maldicente di quel costume, o tanto inuidioso della uirtù, & della lode del nemico, ilquale con ogni marauiglia & honore non celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauendo seguitato la pietà, che tutta è posta nell'honorar il padre, & nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore, & la prudenza del nemico cosi fortissimo, come già per parecchi anni con incredibil felicità pratico nell'armi, che l'arti de gli auoli, & del padre, non pur ritenne quell'impeto di fortuna, che per gran pezza fu contraria al Re Francesco suo padre; ma anchora allargò i confini dell'Imperio? Gran proua è quella che habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, lo hauer contrastato in guerra con Carlo Imperadore, & tanto manco che egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggiò talhora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa che habbiamo di presente a raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per riputation di fat-

Percioche si fuggì lo Imperadore a Vilacco.

Percioche l'essercito di Carlo andò in rouina sotto quella Città.

to. Percioche sia quella quanto esser si uoglia grande, perche pure le piu uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte, ne intendiamo qual sia l'animo d'altrui uerso di noi, puo recare occasione a gli huomini maligni di calunniare chi faccia guerra, per qual si uoglia cagione, senza, che ci fa di mestiero comperar molto care le lodi, lequali per imprese ben maneggiate in guerra, o per un popolo, o per un'Imperadore, ci sogliono tornare, ilche hauendo auuertito gli antichi huomini prudentissimi, cioè i Poeti, affermarono, che tutta la guerra, come che pia, & santamente, & per cause molto buone, e legittime presa, non reca minor ruina a coloro che la fanno, che a quelli, contra chi è fatta. Perche non patirono minor disagi niente per mia fede i Greci, che i Troiani, ne gli Argiui, che i Colchi, ma per non riandar simili essempi de' Poeti, e de gli Historici, che con la moltitudine mi confonderebbono nel parlare, & per non badar piu con uostro tedio in cosa tanto chiara, ciascuno di uoi sà Padri Santissimi se uorrà ridursi a memoria tutte le guerre, che gia sessanta anni a dietro ne' confini d'Italia, di Francia, e di Lamagna si sono fatte, che ui son morti tãti giouani di somma speranza, tanti huomini illustri, e tanti fortißimi Imperadori, quanti sarebbono stati a bastanza, e d'auanzo per cacciar di tutta l'Europa, e dell'Asia quel crudelißimo, & perpetuo nemico de' Christiani Solimano, ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora oppresse le forze d'ogn'uno, che hormai pare, che s'habbia da combattere con quella crudelißima bestia per salute delle nostre Chiese, delle nostre case, de' padri, de' figliuoli, e delle mogli, se Dio ottimo grandißimo non ci prouede. Queste cose le dico io, non perche dalle molte e grandißime rouine, e miserie nostre, c'habbiamo patito ne gli anni andati, ma perche dalla paura anchora del male che ci sta sopra, intendiate, come non è mai stata, ne è cosa piu pestifera, piu colma di rouine, & di crudeltà, quanto la guerra, e sia quanto si uoglia giusta, e pia. Coloro dunque, che sono illustri per gloria di guerre ch'eßi habbiano fatto, in quella cosa sono illustri, laquale ha la sua lode congiunta con la rouina di tutti glialtri, et laquale non tanto partorisce amore, e beniuolenza, quanto paura, e tal uolta odio piu che mezano, come che sempre ueramente apporti inuidia. Ma questo che ci resta a dir d'Arrigo Valesi è tale, e tanto, quale, & quanto ci ha potuto, e douuto dare l'ottimo, e grandißimo Re di tutti, che nel far le guerre habbia ottenuto somma, & immortal lode, il che niuna età mai lo riprenderà, e non sarà mai natione alcuna, che conueneuolmente se ne marauigli. Percioche ritenendo egli sotto la potestà & signoria sua molte fortißime rocche ne' confini di Fiandra, molte in quei di Sauoia, molte in quei di Milano, & alcune ancora ne' confini di Thoscana guardate con brauissimi presidij, & accorgendosi, come uiente gli mancaua oltra questo alla lode

Non è cosa piu pestifera che la guerra & sia quanto si uoglia giusta.

Dispositiõ d'Arrigo di far pace col Re Filippo.

di sommo Imperadore, & ch'era morto l'Imperadore, colquale forse haueua stabilito d'essercitar di continuo le inimicitie paterne, pensò, ch'era da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guisa farla, che con lui si congiugnesse in amicitia, & in parentela. La grandezza di questo fatto Padri Santissimi è tanta, che ricuopre, et oscura i fatti di tutti gli altri, che o in Francia, o altroue dopo la memoria de glihuomini regnarono. Percioche gli altri o da ambitione, o da paura, o da ĩgordigia di regnare indotti, ostinatissimamente ritennero quel ch'eglino con molto sangue, con grandissime fatiche, & con incredibil spesa haueuano acquistato, ne per alcuna capitolatione si poterono indur mai a lasciarlo. Ma Arrigo Valesi, di cui fanno giudicio glihuomini, ch'egli hauesse guadagnato ampia lode per questo, perche nella guerra fatta con Carlo Imperadore non perdè mai terra alcuna, & piu tosto allargò i confini dell'Imperio, stimò di douersi procacciar lode maggiore, se diposte le nimicitie, et gli odij paterni, restituisse in pace, quanto haueua occupato in guerra, & in un medesimo tempo mostrasse, com'egli di continuo haueua fatto guerra gli anni passati, per approuare con i fatti suoi i fatti del padre, per cui doueua far ogni cosa, & tolte uia le cagioni delle nimicitie, non uoleua altro, che mostrar apertißimamente la libera uolontà sua in quel che appartenesse a far pace, & a metter fine alle continue guerre, che si faceuano tra i Christiani, poi che per innanzi la uirtù sempre era stata legata, mentre che o l'Imperadore potè affaticar il corpo suo, o col consiglio giouare al Re Filippo suo figliuolo. O mirabil pietà? o grãdezza d'animo ueramente reale. Con la guerra perseguitò Carlo Imperadore per far cosa grata, & usar pietà all'anima del padre, laquale s'auisaua egli di douer riuerire con ogni rispetto di riuerenza, con Filippo Re di Spagna fece pace, per giustificarsi, come egli non odiaua gli huomini, ma che morto l'Imperadore, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in questa impresa, chi non uede come piu tosto egli ha hauuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, & al commodo suo? Percioche quantunque la Real Camera fosse spogliata, & le ricchezze di tutti i suoi fossero fornite, e perciò non hauesse da far le spese per la guerra, egli haueua nondimeno le fortezze co' presidij, e fortificate di ripari, e di bastioni, lequali erano fornite di moltißimi, & großißimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmente cacciar il nemico de' confini dell'Imperio, & per questo conto non harebbe mai in tal modo perduto quel che spesso le publiche, et priuate ricchezze s'haueua guadagnato, & col sangue di molti Francesi haueua confermato, che anco non ue ne fosse rimasto assai per seicento anni. Ma egli in effetto stimò che fosse impresa molto piu gloriosa il comandar piu tosto a se stesso solo, che a molte nationi, lequali sotto la sua potestà s'haueua

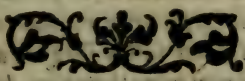
ridotte, il dimostrare ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare, c'hanno gli altri dalla natura, e'l uincer se stesso da se medesimo, poi che il ualorosißimo nemico non l'haueua potuto uincere, l'accettar egli quei Capitoli della pace da se stesso uolontariamente, ch'essendogli già stati offerti da altri gli haueua rifiutati, & il lasciare amoreuolißimamente ciò ch'egli teneua, e restituirle a coloro, de' quali ei sapeua che fosse prima, O incredibil liberalità, non mai per alcun tempo udita gratitudine. Tutte queste cose Arrigo uiuendo, & gioiendo lasciasti, destribuisti, spargesti, parte dellequali i uostri passati, come hereditaria ui lasciarono, parte uoi togliesti al perpetuo, & inuittißimo nemico Carlo Imperadore, lequai erano memoria sempiterna delle uittorie uostre, lequali aggiunte a' confini di Francia, come sicurißime fortezze faceuano forte l'Imperio paterno, lequali a uoi, & a' uostri figliuoli poteuano allargar l'entrata, & spianar la uia per assaltar l'Italia, per occupar l'Inghilterra, e per soggiogar quasi tutto il mondo; lequali riteneuano gli animi di tutti nell'officio, e nella paura, solo per prouedere alla pace, & all'util nostro, per arrecar salute comunemente a tutti i Christiani, per far uera testimonianza; come uoi ueramente erauate Re, dignißimo di cotesto Real sangue, onde siete nato, per confermare con la uita, & con l'opere quel uostro cognome di Christianißimo, per dar da ueder finalmente, come uoi non tanto haueuate innanzi a gli occhi la uostra, quanto la beatitudine de' uostri. Colui che non conosce queste cose esser degne d'ogni lode, & di marauiglia, non dubiterò di chiamarlo un tronco, e chi le riprende, un crudelißimo mostro. Percioche molto (prestatemi fede Padri Santißimi) molto (dico) è differente la felicità uera dall'adombrata. L'una, stirpate dalle radici dell'animo le cupidità, solamente attende a quelle cose che appartengono al bene, e beatamente uiuere, sopra tutto desiderosa di pace, fa che con quiete, con piaceuolezza, & con otio attendiamo a uiuere. L'altra fa che quel che non è, paia nondimeno a gli huomini che sia, mentre ua cercando ricchezze, potenza in bella proua, & regni, mentre mette ogn'opera d'acquistare a torto, & a diritto ciò che una uolta ha desiderato, noi, et tutti i nostri inuiluppa in molti trauagli, e fastidi, da' quali essendo noi (poscia) giorno, e notte tormentati, perdiamo a fatto quella uera, & salda felicità, che noi con tanta industria procacciamo. Niuno sia dunque (Padri Santißimi) d'animo tanto ritroso, che non alzi le lodi di così gran Re al cielo? che pia, & santamente non conserui la memoria di lui, non essalti l'imprese, non faccia eterno così gran nome, & acerbißimamente non pianga la tanto immatura morte, & che nel pianto, e ne' dispiaceri non sia in guisa, che (di cuore e ueramente) mostri dolore. Questo ragioneuolmẽte domanda Madama Catherina de' Medici sua

E piu glorioso comãdarla se medesimo ch'a molte rationi.

La felicità uera è molto differente dall'adõbrata.

moglie,& honoratißima sopra tutte le Donne,laquale spogliata d'un tanto marito & Re,si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedono i grandißimi beneficij in uerso di uoi,di tutta la casa Valesia, e dell'istesso Re Arrigo. Questo finalmente da uoi ricerca la uostra singolar pietà uerso del Signor Cosmo de' Medici nostro Duca d'ogni lode, & gloria ripieno, ilquale hauendo sempre amato di cuore, & sinceramente riuerito l'ottimo,& uirtuosißimo Re, & hauendo con ogni segno di uolontà dimostrato di fauorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua morte,ch'egli fa profeßione di pianger la morte d'un Re amicißimo,e congiuntißimo(con somma amistà & parentela)con la casa de' Medici. Cosi pia, e santamente honora la memoria di lui, ch'egli ha giudicato non douersi perdonare a spesa, & a fatica alcuna, per honorare l'essequie d'un tanto personaggio,cosi pensa,che la morte a lui,& a tutti i suoi apparten ga,ch'egli habbia uoluto,che la Città hoggi sia in dolore,et tristezza.Cosi finalmente contempla, e riuerisce la uirtù,ch'egli ha comandato, che uoi tutti ui ritrouiate in questo augustißimo Tempio,per celebrar le sue essequie.E per certo(Padri Santißimi) hanno hauuto inuidia a noi i Fati, o piu tosto all'Europa d'una uirtù tanto eccellente,d'un'animo si amico del l'honore, d'un si forte, & si prattico Imperadore, & si essercitato nell'uso delle guerre, che niun'altro fosse, o pochi ueramente Capitani del nome Christiano, iquali fossero temuti da Signori di Turchia. Perciochè niuno dubita (Padri Santißimi)che Arrigo Valesi(ottimo, e grandißimo Re)habbia di maniera fatto la pace,col giustißimo, e Sătißimo Filippo d'Austria Re di Spagna, ch'egli non habbia uoluto, che sia per durar sempre; ch'egli già non hauesse congiunto con l'animo, & col pensiero le sue forze, con le forze di lui,e non hauesse cacciato un bestialißimo nemico di tutta l'Europa. Ma poi che altramente è parso a Dio immortale,noi,per quăto poßiamo,e debbiamo fare,pia, e santamē te piagniamo il tanto sfortunato caso,il grandißimo beneficio, che uiuendo ci diede,e morendo confermò la pace, laqual fece con Filippo Re di Spagna, cioè con tutti i Christiani, uolentieri abbraciamo,et di lui con ogni beniuolenza,e carità ci ricordiamo.

ORATIONE

ORATIONE DI M. FRANCESCO ROBORTELLO DA VDINE.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno MDLIX. morto l'Imperador Carlo Quinto, M. Francesco Robortello eccellente huomo a dì nostri, recitò la presente Oration funeral nel Collegio di Spagna in Bologna, nellaqual egli con molta eloquenza dimostra qual fosse la uirtù & qual il ualore di quello Imperador fortunatissimo & grande.

PIACESSE a Dio, Signori di Spagna, che per la molta riuerenza, ch'io porto all' Imperador Carlo, & a tutta la casa d'Austria, & per l'incredibil desiderio, che mi sprona a raccontare di uostra commissione in publico, & a prouare quali & quanto siano uere le lodi di lui; la Natura m'hauesse concesso tanta eloquenza & politezza di dire, quanta io m'accorgo in questo tempo essermi necessaria, & quanta la materia ne richiede, perciochè io spererei hoggi in tal maniera di questo soggetto far parlamento che a tutti uoi darebbe sodisfattione. Ma si come da prima io non ho comportato, che uoi mi confortiate o preghiate a rinouar la memoria di questo eccellentissimo Imperadore, o a celebrar le uirtù, dellequali già per tāti anni appresso di noi è stata cosi gran fama, sendo io a ciò di mia uolontà forte inclinato, & però benignamente hauendo ui conferito in questa impresa l'opera & la diligenza mia; cosi hora non pur non u'harei lasciato di me prender tale opinione, sendomi io sempre accorto quanto honoratamente di me ui siate promessi, ma ne ancho in modo alcuno sospettare ch'io fossi atto a sostener tanto carico. Tuttauia hauendo lodato molti anni adietro nella Città di Lucca per publico par-

tito de' Lucchesi, la moglie di lui Madama Isabella Imperatrice morta, & piu uolte hauendo predicato le lodi di lui anchor uiuo, non ho uoluto patire di non lodare il medesimo morto, & di lasciarmi pregare in uano da uoi, iquali m'aueggio, che mi siete amicissimi, e a i quali per molti grandissimi benefici uerso di me sommamente sono obligato. Et che harei mai fatto io da qui innanzi per lui, per la molta stima in che sempre ho tenuto il grandissimo Imperadore, & perche il nome suo da tutte le genti di continouo è stato riputato eccellentissimo & glorioso? O uoi per li uostri meriti uerso di me per l'auenire che sareste aspettato da me, se io nello spiegarui i fatti del uostro ottimo Re & Imperadore, non u'hauessi fatto dono dell'opera mia? Doueua io far proua forse di persuaderui, poi che giornalmente siete usi a sentirmi ragionare in questo uostro Collegio di uarie cose, di non hauer tanta forza di dire, ne tanto essere essercitato, ch'io non potessi parlar qualche poco della somma uirtù & della singolare eccellenza del uostro Re & Imperador Carlo? a uoi in uero, per amor de' quali senza alcuna eccettione di luogo, o di tempo debbo fare ogni cosa, non ho uoluto mancare in cosi gran dolore & pianto uostro. Ma state di questo animo, Signori di Spagna, di tutto ciò, che o gia soleua proporsi a quelli antichi essercitati in questa maniera di dire, o che hoggi anchora si suol proporre a gli huomini di questa nostra età eloquentissimi, non u'è stato, non u'è ne anco, ne imaginar si puo impresa maggiore ne piu difficile, quanto, non dirò raccontare a pieno le cose fatte di Carlo Quinto Imperadore fortissimo & sapientissimo di quanti mai furono, percioche elle sono infinite, ma con breue discorso mostrare quanto siano lodeuoli & quanto eccellenti, ilche è molto piu difficile. Percioche s'elle solamente s'hauessero a raccontare senza ornamento, il rimanente si potrebbe rimettere al giudicio di chi legge, ma hora non s'hauendo a narrarle tutte (poi che per gran parte ne siete benissimo informati) anzi hauendosi a dimostrare in questa oratione la dignità & la grandezza di quelle, non sono io fuor di me a credere di poterle spiegar tutte in cosi poco spatio di tempo, sendo elle tante & tali? Nondimeno sommamente uorrei, Signori di Spagna, parlar di qualche cosa degna di marauiglia di questo celeste & diuino Signore, poi che di carità & di pietà uerso Cesare uoi non cedete ad alcuno, & di continuo uoi sopra tutti l'hauete honorato, non pur come ottimo Re, ma anchora come Padre & amplificatore della dignità uostra, si per uostro amore, percioche non era chi piu da lui fosse riputato, quanto erano coloro, iquali in questo celebratissimo Collegio fossero alleuati & ammaestrati, ne si uoleua mai seruire ne' gouerni delle prouincie, & nell'ordinar le leggi dell'opera o del consi-

Carlo V. fortissimo & sapientissimo Imperadore.

glio d'altri, si anchora per cagion mia, poi che sempre sono stato deuoto della possanza & della Maestà di tanto Imperadore. Ma in effetto d'ogn'intorno tutte le cose da molte difficultà sono accerchiate. Percioche tanta è non pur la moltitudine & la grandezza, ma ancor la uarietà delle cose propostemi, che principalmente io mi diffido, conoscendo la mediocrità del mio ingegno, di poter ciò condurre a fine, come che io non neghi molto & per lungo tempo essermi essercitato in questa maniera di dire, dopo non penso che sia alcuno, quantunque molti ue ne habbia da piu di me in orare, ilquale possa con qual si uoglia nobile & graue oratione adornare le grandissime & chiarissme uirtù, & i moltissimi & illustri fatti di questo sommo Imperadore. Piu ha fatto in un giorno, hauendo regnato quaranta anni interi Carlo Imperadore, che qual si uolesse bene accorto & diligente non potrebbe scriuere in un mese. Et se io hora uolessi riandare & a dilungo spiegare l'imprese fatte di alcuno di quei suoi Capitani, che sotto il nome di lui fecero le guerre, mi sgomentarei, & mi diffiderei di poter sostenere cosi gran carico. Hora dunque douendosi render ragione di tutta la sua uita, & raccontare l'imprese di lui, che con la scorta di se stesso & con la fortuna sua fece moltissime guerre, & molte in diuersi luoghi nel medesimo tempo da altri ne fece fare, la cui prudenza & equità cosi nel frenare, come anchora nell'ordinar le Città fu tanta, che hoggi nonpur molte prouincie del nostro mondo, ma un'altro mondo ubidisce & osserua gli statuti & le leggi di Carlo, la cui uirtù fu tanta, che uinse l'opinion d'ogniuno, & uantaggiò la gloria de' passati Imperadori, ilquale rinouò la quasi tralasciata uecchia disciplina di guerreggiare, fa di mestiero che io sia d'animo tanto confuso, che non sappia onde conueneuolmente habbia da cominciare, ne a qual fine mi debba indirizzare. Et che non ha potuto fare in tanti anni cosi possente Imperadore, di cosi grande ingegno, & di cosi estrema diligenza? Che non ha egli fatto? o, quando piu tosto ha messo tempo in mezo nel far qualche cosa? Volete dunque, Signori di Spagna, se la mia pietà uerso Cesare sufficientemente non puo difendermi, percioche altro è honorarlo, che lodarlo, come che non si lodando, possa honorarsi? che di quanto sol mi rimane, io mi salui sotto l'auttorità uostra? Et io il farò non tanto uolentieri, quanto forzato. Ma di questa sol cosa ui prego, che uoi ciò non isfuggiate, & a me che per amor uostro, per la somma pietà, & riuerenza uerso la casa d'Austria, & per l'incredibil marauiglia delle moltissime & grandissime uirtù dell'istesso Imperador Carlo mi son mosso, in tal modo prestiate il fauor uostro, & affine che gli huomini non credano, ch'io sia stato anzi ardito,

Carlo ha fatto piu in un dì, che nõ potrebbe scriuer in un mese qualũque scrittore.

che desideroso di compiacere a uoi, de' quali per molti rispetti, come io deb bo, tengo gran conto, in tal modo col testimonio uostro mi solleuiate, che se anco io mi perderò, e mancherò sul piu bel dell'oratione, essi conoscano co me io dalla grandezza del peso, ilquale anco a' preghi uostri, & non per temerità alcuna m'ho tolto addosso, sono stato oppressato. Mi sbigottisce ancora molto l'espettatione di coloro, che qui sono alla presenza, & che io ueggio insieme in gran numero adunati, perciochè sempre ho tenuto mol to gran conto del giudicio de gli buomini segnalati, & uolendo io sodisfar loro, se posso, non mi trouo in questo tempo cosa piu contraria, quanto l'o pinion d'essi. M'hanno udito (credo io) piu uolte in publico discorrere con animo libero & con gran diligenza intorno all'arte del dire. Ma, o Dio immortale, la uirtù, & l'innumerabili proue dell'inuitto Carlo Impera dore auanzano di gran lunga ogni arte. Altri, che lodarono i loro, mol te uolte, per mostrar d'hauer bello ingegno, si finsero piu cose, & fecero copiosa la loro oratione. Io se niente tralascierò di quanto ogniun sa esse re stato fatto dall'Imperador Carlo, et se non racconterò fino al fine il tut to, entrerò in sospetto di parer pouero di parole, o ancora poco diligente et schietto. A coloro, per fargli riputar buonissimi, come non furono, giouò l'arte, a Carlo, per farlo comparir tale qual fu, malageuolmente può so disfare alcuno del tutto con la natura, ne con l'arte. Ma perche io non du rerò fatica a mostrarui quanto grandemente ui possa prouare ciò che ho da dire, non douendo io parlar di fintioni, ma di fattioni, ne di cose incogni te, ma di notissime, & molte uolte ui pregherò che con fede me ne ram mentiate, & ui domanderò se io a bastanza habbia parlato di quanto, o hauete ueduto uoi stessi, o hauete inteso da chi u'è stato, c'habbia fatto l'Imperador Carlo, e oltra di ciò a guisa di poco buono histrione o balle rino sarò forzato a domandarne perdono, non tanto mi riputerò atto glo rioso a sostener tal carico, quanto a caderui & rimanerui sotto. Percio che non tanto son uenuto a ragionarne guidato dalla speranza d'acqui starne questa lode, se acconciamente harò espresso tutta la uirtù dell'Im perador Carlo Quinto, e così harò narrato tutte l'imprese fatte da lui, come anco harò procurato che per lo mio dire tutti sappiano quali & quante elle siano, quanto priuo d'ogni sospetto, ch'altri a ragion non pos sa biasimarmi, se ciò non harò potuto compitamente fare. Quando io con templo tutta la uita dell'Imperador Carlo, & fra me stesso uado pensan do quanto gran cose con ualore, con temperanza, & con prudenza in ca sa & fuora egli habbia fatto, quante persone con la sua clemenza habbia saluato, a quanti & molti habbia restituito i regni, a quanti & molti an cora habbia donato premij, quante uolte della battaglia con uittoria si sia partito, quanto spesso habbia fatto proua con grandi spese di conser-

Cosa prudéte tener conto del giudicio de gli huomini segnalati.

Principio della narratione.

uar la religione, & gli antichi ordini & costumi de i Padri, di suegliere da gli animi de gli huomini la peruersa opinione, & che è importantissimo, di difendere la dignità & la maestà della Santa Romana Chiesa, quanto a lui sempre in ogni attione la fortuna sia stata fauoreuole, di quanti beni dalla natura sia stato dotato, finalmente con quanta lode per tanti anni a tanto diuerse nationi habbia signoreggiato, tanto uari Regni, & anchora il Mondo nuouo per cosi lungo tratto di mare tanto da noi separato habbia tenuto in gouerno, & con ottime, & Santissime leggi alla pietà, al culto di Dio, & a tutta la uita ciuile, dallaquale era lontanissimo, l'habbia introdotto, quante & molte Prouincie in pace habbia rimesse, a quante & molte habbia la libertà restituito, di quante, & molte Città habbia leuato i danni, che per le continoue seditioni u'eran nati, & l'habbia mutate in migliore stato, & con quanto gran fede & animo schietto tutte le cose habbia maneggiato, io uengo totalmente in questo parere, che egli non pure chiamar si possa beato; ma anchora fuor di modo beatissimo. Socrate huomo sapientissimo, domandato da alcuni, se il gran Re de Persi fosse beato? rispose. Posso io affermar di lui, o saper cosa alcuna, se non sò quanto ei sia buono, & s'io non ho mai parlato seco? Voi, uoi Signori di Spagna io chiamo testimoni, uoi constituisco Giudici, uoi bramo che mi siate arbitri di quanto ho da dire. Voi hauete ueduto Cesare in uolto. Voi piu uolte hauete sentito Cesare fauellare, piu uolte l'hauete ueduto andare, sedere, stare, combattere anchora & confortare i soldati, & andare alla battaglia. Ditemi dunque, ditemi, se uoi stimate che Carlo Imperadore sia stato beato? o altri di lui piu beato? Viuendo egli ancora chi non harebbe hauuto animo di chiamarlo beato? sentendo il suo parlare conforme a i costumi, uedendo al suo parlare l'opere esser simili, & con l'opere confrontarsi tutta la uita di lui? il cui ualore lo liberaua dalla paura, la cui temperanza lo distoglieua dalla libidine, ilquale contra la fortuna sempre era apparecchiato & armato, ilquale tutte le sue cose fece honoratamente, con fermezza, con grauità, & con honestà, in modo che non se n'hebbe mai da pentire? Costui dunque non chiamerò io non pure auenturoso, ma ancor beato? Da questa fonte hoggi deriuerà il parlar nostro, con le sue dunque & proprie ragioni, s'ha da maneggiar questa impresa, co i detti & fatti di lui tutta la felicità s'ha da mostrare, percioche niuno indicio ue ne ha piu chiaro, niuno maggiore, & niuno argomento piu certo. Ma ne anco da tutti i detti o fatti solamente s'ha da contemplar Cesare; ma da certa salda continuatione & costanza, atteso che sempre egli era auezzo a parlare di quanto è proprio d'un'animo grande & alto, sempre maneggiaua quelle cose, che noi sappiamo esser discese dalla uera uirtù.

Detto di Socrate quãto alla beatitudine del Re de i Persi.

Quando io hò chiamato Carlo beato, Signori di Spagna, non sia chi creda ch'io uoglia ciò inferire della uita sollazzeuole, & d'ogn'intorno ripiena di tutte le sorti di delicatezze; ma della uita trauagliata, faticosa, & piena di sudore. Credo c'habbiate udito di quel Xerse Re de i Persi, ilquale sendo ricchissimo di tutti i beni di fortuna, propose premio a chi gli hauesse trouato qualche nuoua maniera di piacere. Che? trouatala, stimate uoi ch'ei fosse contento? anzi di mano in mano cercaua d'un'altra, percioche tanta era la sua libidine, che non si poteua mai satiare, & quanto piu piaceri ne traheua, tanto piu ardentemente ne desiaua. L'animo di Carlo Imperadore era pacifico & quieto, & però non usaua mai di bramar cosa alcuna lasciua, non era delicato, non haueua appetito, non s'insuperbiua per souerchia allegrezza, & niente mai fece con uiltà, ne con paura; ma era fondato sul uiuere honestamente & con costanza, percioche non pure in opinione egli haueua abbracciato la uirtù; ma in tal guisa s'era in essa ammaestrato, che benissimo uoleua, poteua, & sapeua quel ch'era d'ufficio di sommo Principe, anzi non harebbe potuto uolere altramente, ch'ei uolesse, ne altramente harebbe uoluto poter, ch'ei potesse fare, come che gli fosse stata data l'elettione. O ammirabile uirtù di Carlo, o costanza da esser celebrata. Noi habbiamo inteso, che Dionisio Re di Cicilia in quella grande abondanza di tutte le cose, fu temperato nel uiuere, uigilante nel gouerno delle Città, & astuto nel reggere i popoli, & nel ritenergli in ufficio e in fede; ma per natura tanto maluagio e ingiusto, che non pareua nato per salute; ma per rouina de gli huomini. Era egli dunque sicuro da tradimenti de i suoi, ch'erano sotto la sua Signoria e'l suo Imperio, con la sua uigilanza; ma non eran sicuri dalla crudeltà di lui, coloro che gli eran soggetti, uegliaua esso, non per saluare i suoi; ma per potergli piu ageuolmente rouinare, sendo eglino sbigottiti, sgomentati, e scarsi di partito. Che starò io a raccontarui la uita incostante, i diuersi, & però difformi costumi di Tiberio Cesare? già non pareua che in lui fosse una sola & semplice natura, non una mente; ma doppia, & dissimile, l'una che lo cacciaua al male, & l'altra che incitaua il medesimo alla uirtù & alla gloria. Vi fu nella uita di lui qualche cosa notabile; ma nella uita di Carlo Quinto non u'è stata attione, laquale non sia lodeuole & honorata, & non pure con riputatione et con honore; ma ancora sempre, & in tutta la sua uita, & per tutto maneggiò ogni cosa, percioche questo sommo Imperadore haueua una nobile, & totalmente diuina eccellenza di mente, nellaquale u'era quella mirabil possanza di ragione, & di tutte le uirtù, lequali sendo in lui raccolte insieme, non comportauano che i costumi & l'attioni di lui discordassero, & faceuano ch'egli sempre fuor di modo bramaua & fauoriua l'honesto. Se così i

I piaceri non posson contentar l'huomo p l'essempio di Xerse Re de Persi

Nella uita di Carlo non è cosa che non sia lodeuole, & honorata.

ritratti de gli animi, come de i corpi si potessero ueder con gli occhi, si come da i uitij si uede nascer disconueneuol bruttezza, laquale ha gran forza d'allontanar da se gli animi, cosi dalle uirtù uedereste nascer certa bellezza, che con alcuni atti marauigliosi tira a se le menti de gli huomini; ma perche ho io detto, che ciò non si uegga? Anzi pure, Signori di Spagna, niente è che piu manifesta & chiaramente si uegga che la fortuna stessa. Gl'huomini buoni & saui, ne iquali rimiriamo, & co iquali parliamo, sono certi ritratti delle uirtù, & ne uolti loro si discerne la uera faccia d'esse. L'Imperador Carlo era desto, ardito, & industrioso, & in lui si scorgeua il passeggiare, il moto del corpo, ogni atto, & ogni stato con ogni conueneuolezza di natura. Et essendo stata la uita di lui colma sempre di tutte le uirtù dell'animo & del corpo, & di quelle uirtù che a paragone della natura d'uno ottimo Re & eccellentissimo Imperadore sono grandissime, niuno marauigliar si debbe, in che modo egli habbia potuto auanzare tutti i passati di gloria, & d'imprese fatte. I Contadini, i mercatanti, i serui, gli huomini priuati, i Senatori, e i Signori, se fanno proua d'acquistar lode, fa di mestiero che ciascun uiua secōdo la sua natura. Hor che debbe fare un sommo Principe, un grandissimo Re, & un potētissimo Impadore. Ha egli ancora il model della uita & della natura sua, secondo ilquale ha da uiuere, perciochе egli è composto di somme & grandissime uirtù cosi dell'animo, come del corpo. Si come era Carlo pronto di animo a far de' fatti, cosi era pronto di mano & di corpo. Era prudente in consigliare & prender partito, non meno che ualoroso & forte in condurlo a fine. Si come egli poteua ageuolmente lasciare andar tutti i piaceri, iquali rendono l'animo fiacco, cosi facilmente poteua seguir la fatica, che rende l'animo e'l corpo insieme robusto & gagliardo. Si come egli sapeua fare scelta de' buoni & de i rei, & a ciascuno restituire il suo, cosi usaua di uoler male a gli scelerati, di fauorire i buoni, & di leuar uia tutte le differenze. Sempre in lui le uirtù dentro stauano deste, & essendo ciò particolare ufficio di ciascuna, tutte a una a una faceuano essere faticosa la natura di lui. Sempre la sua liberalità per di fuora gettaua l'occhio a qualche cosa, sempre la sua clemenza come da una ueletta guardaua, sempre il suo ualore spiaua d'ogn'intorno guardando, in che potesse essercitar le sue forze. Haueua poi le parti apparenti, che poteuano seruire, la gagliardia del corpo, i sani e incorrotti sensi, la uelocità, & la sanità, con lequali era accompagnata infinita somma d'argento & d'oro, & la abondanza di tutte le cose, intanto che quanto elle di dentro ueggendo guardauan di fuora, queste rendendo ubbidienza a comandamenti, & osseruando il cenno d'esse tosto ogni cosa conduceuano a fine. Và hora tu, & paragona con l'Imperador Carlo gli Re infingardi, poltroni, & sem-

La bellezza della uirtù tira a se con atti marauigliosi le mēti d' gli huomini.

Il Principe ha il modello della uita, & della natura sua, secondo ilquale ha da uiuere.

pre dati a i piaceri, poi che essi non pur non bramarono ne uirtù, ne honore; ma ne anche ne uidero pure un picciol lume d'essa. Eglino uiuendo, abondauano di delicatezze, & questi con la fatica confermaua l'animo, e'l corpo. Nell'animo di coloro ui si rappresentauano dishoneste imagini, & nella mente di costui ui stantiaua sempre il ritratto dell'honore. Essi inclinatissimi a piaceri, & egli ingordissimo d'honesta gloria. Tutto l'impeto dell'animo loro correua alla libidine, & tutto il corso & la furia del l'Imperador Carlo era straportato alla lode. Eglino in spalliere dipinte, in palchi dorati, in arazzerie tessute, in magnifiche opere, in argento & oro lauorato stimauano che fosse il fondamento della uita beata, & questo nostro si recò a grandissimo scorno il partecipar pure un poco di simil uita. Ma perche agguaglio io il nostro Cesare a questi infingardi? Vn sol giorno per Dio della uita di Carlo Quinto, possiamo riputar da piu che tutte l'età di molti & chiari huomini, percioche quando mai rifinò l'inuitta uirtù, la singolar clemenza, & la somma prudenza di lui di dar qualche saggio della sua generosa eccellenza? Il giorno mi uerrà meno se io uorrò ogni cosa raccontare, ma pure in tal maniera tempererò il mio parlare, che non potendo io dire ogni cosa, & come n'harò dette poche, assai auanzãdomene, uoi nondimeno comprenderete ch'io n'harò detto molto conueneuolmente. Hora, hora, Signori di Spagna, dourei chiedere a Dio la uoce di ferro, hora dieci lingue & dieci bocche, per poter raccontare tutti gli ornamenti delle uirtù che furono in Carlo Imperadore Re uostro. Imaginateui alquanto ne gli animi uostri (che non puo essere la piu gentil cosa) & presupponeteui di uederuelo innanzi a gli occhi. Dentro ui è un choro di uirtù, come di belissime donzelle, & nell'animo di Cesare ui risiede la pietà, la piaceuolezza, la liberalità, la benignità, la fortezza, la giustitia, & la clemenza. Euui una scambieuole congiura, & certo consenso di tutte queste, lequali ubbidiscono al comandamento della ragione, cioè di Cesare. Vedete hora in che modo hor questa, hor quella, hora molte, hora tutte, a guisa di serue, sono in ufficio, & sempre fanno qualche cosa lodeuole, & honesta, sempre stanno insieme, & dannosi aiuto l'una all'altra. La giustitia molte uolte non potrebbe essequire lo ufficio suo, s'ella non hauesse per compagna la fortezza, & con essa la pietà, & la clemenza. Fra queste, a guisa di Reina, stà la ragione, queste cosi congiunte, sempre con Cesare faceuano la guardia in campo, & nelle Città gli stauano d'intorno, in Senato, & in giudicio eran seco, ne mai da lui s'allontanauano. Con lui cenauano, si lauauano, desinauano, caminauano, dauano giudicio, ordinauano leggi, et erano partecipi di tutti i consigli, & di tutti i ragionamenti. O bellissima schiera, o diuin choro. Ho io detto ch'elle furono con Cesare? Ne ancho hor ch'egli è morto, è

Vn sol giorno di Carlo è da piu che tutte l'età di molti chiari huomini.

senza

senza esse. Ma come ho detto morto? Viue Carlo Cesare, & uiuerà secoli innumerabili; percioche egli uiue in cielo, doue è la uera uita, & gode felicità grandissima & perpetua, et d'alto ci rimira, mentre noi celebriamo la memoria di lui senza lagrime, & senza pianto, & chi tale & tãto Re piagnerebbe? Ma egli ha hauuto qualche sfuentura? egli è anchor beato. Dopo morte ha lasciato la uita? ma ei uiue & fiorira sempre senza mai morire. Ma noi siamo priui dell'ottimo Re nostro. Egli ci ha ancor lasciato il figliuolo. Et di che maniera Dio buono? simile a lui, forte nel sopportar le fatiche per la salute comune, costante nel mettersi a rischi per amor della uirtù, prudente nello elleggere i buoni, giusto nel rendere a ciascuno quel ch'è suo, desto, ardito, ingegnoso, tutto dato alla gloria & all'honore, di niente altro bramoso che di lode, liberale, clemente, pietoso, & inuitto, nel cui consiglio, & nella cui prudenza l'Italia, & l'Alemagna per la gran parte, la Spagna, la Sardigna, la Cicilia, l'Inghilterra, questo nostro mondo, & quell'altro nuouo anchora s'appoggia. A Dio piaccia, che sì come Carlo è beato, & gode sempiterna uita, cosi egli noi felicemente difenda & fauorisca, & essendo caro a Dio ottimo grandißimo, noi & tutte le cose nostre, gli altari, le Chiese, le Città, i Porti, le mogli, e i figliuoli a lui raccomandi, & da lui per tutti noi, per lo Re suo figliuolo, & per lo nipote Carlo fanciullo impetri la sicurezza, & la salute. L'impetrerà, crediatemi; percioche sì come per la pietà, per la religione, & per la giustitia sempre è uiuuto carißimo a Dio, cosi hora dopo morte s'ha da credere che l'Imperador Carlo sia da lui amato, & questo ue ne puo essere certißimo indicio, che fino a quì ogni cosa al uostro Re felicemente è riuscita, & per la somma gloria & felicità non gli manca niente. Se pare ad alcuno ch'io parli di cose alte & diuine, di gratia mi perdoni, percioche io parlo di Cesare, ilquale per dignità in terra è uicinißimo a Dio, ragiono di Carlo Quinto, ilquale solo per ogni memoria debitamente ha da esser riputato fortißimo & ottimo. Non puo il mio ragionamento, se si parla di tale & tanto Imperadore & Re, esser basso, la mia mente sempre si lieua piu in alto, & l'animo s'erge, & lungamente si separa dalle cose basse, quanto piu lungi si distende la mia cominciata Oratione sopra le somme uirtù dell'Augustißimo Imperadore. Niente non pur di uile, ma ne anchora cosa mortale, o caduca mi uiene in fantasia. Tutte grandi, tutte diuine, tutte seno celesti, le cose, ch'io raccolgo in mente. Facesse Dio che non mi mancassero le parole, con lequali tutte le cose, secondo la dignità loro, potessero spiegarsi. Mi mancano, mi mancano in uero, ne me ne marauiglio, percioche quale ha tanta facoltà, quale tanta possanza, quale cosi gran forza di dire, che possa, non dico inalzare, e illustrare narrando, ma ne ancho a bastanza esprimere l'inuitta uirtù, il diuino in-

Qualità et uirtù d'l Re Filippo figliuolo di Carlo v.

gegno, la celeste mente, la somma pietà, clemenza, fortezza, temperanza, benignità di Carlo Quinto Trionfante, grandissimo, pio, felice, Imperadore, & Re, conseruatore, padre, & tutore di tante nationi, di tante Città, & di tanti popoli? L'animo di Carlo Quinto, percioche non si debbe il medesimo dire di tutti gli Re & Principi, pare che ueramente fosse cauato della mente diuina. Era dunque senza paura, senza speranza, senza libidine, & senza allegrezza. In lui sempre era piaceuolissima pace, niuno non pur uehemente, ma ne anchora picciolo sdegno. Perche non solo era atto ad apprendere ogni uirtù; ma ancora da Dio ottimo grandissimo in tal maniera fatto & formato, perche la terra hauesse uno ne i piu trauagliati tempi, ilquale potesse soccorrer' all'afflitto mondo, e medicare l'infermità de i mortali, cioè ritener la furia del crudelissimo nemico, leuar uia le seditioni, suegliere i uitij, correggere i costumi, & estirpare i maluagi. Ilche cosi è riuscito. Torniui a memoria di quale imperio ei si inuestisse, pensate di nuouo, come ei lo lasciasse, quanto grande, quanto colmo di riputatione, & quanto spogliato d'ogni trauaglio. Et se ad alcuno pare che queste imprese con gran tumulto si siano maneggiate, questi di gratia pensi, come l'importanza di tante cose non si poteua negotiare con punto minore strepito. Ouero dunque l'Imperator Carlo Quinto ha da esser riputato solo beatissimo fra tutti, quanti ne son mai stati, ouero niuno altro s'ha da creder che sia degno di questo nome. Ma perche questo nome di beato in diuersissime parti s'estende, & di molte è composto, però se sempre le cose riuscissero felici, Cesare non harebbe mai potuto mostrar la fortezza, ne la costanza sua. Fa di mestiero che ui rammentiate, come questa uita che noi uiuiamo, è piena di disagi & di miserie, & che in essa, come nel mezo del mare, sorge di continouo qualche tempesta, dallaquale con non picciola fatica l'huomo si puo schermire. Ma sì come gli huomini uolgarmente dicono che'l far mercantia è di guadagno, non perche sempre non ui scapiti; ma perche molto maggior ne risulta il guadagno, mediante ilquale a pena quella si possa chiamar perdita, & abondante ricolta si chiama quella, non che non habbia hauuto la tempesta & la rouina de i uenti; ma che per la maggior parte sodisfaccia a i desideri del contadino, cosi hoggi io ui metto innanzi a considerar la felicità di Cesare, non quella che talhora fu interrotta da qualche suentura, laquale se ben fu grande, non però fu tanto graue, che lo potesse opprimere, o che egli con la grandezza dell'animo suo non la potesse sostenere. Io ui propongo uno Imperadore forte, costante, apparecchiato contra tutti gli impeti di fortuna, & fondato sul suo giudicio. Ma uorrei che faceste questo proposito in uoi, che le uirtù senza la uita beata non possono stare; ne la uita beata senza le uirtù. Nel numero di que-

L'importãza delle cose grãdi nõ si puo maneggiar sẽza strepito

Accenna forse la cosa d'Algieri, & la sua fuga, o la perdita del l'essercito a Mez.

ste è la grandezza dell'animo, la fortezza, la costanza, & la patienza. Come dunque harebbono elle potuto sodisfare interamente al debito loro, se Cesare non hauesse hauuto qualche auuersità, o qualche disagio? Che diremo dunque? ch'egli non sia beato? anzi beatißimo, poiche in lui niuna uirtù potè stare otiosa, & maßimamente quelle che porgono aiuto a gli huomini contra la fortuna. Imaginateui nell'animo uno, a cui non uenga mai disgratia alcuna, questi non sarà forte, questi non sarà costante. Vedete di quanto gran lode ei quì resti spogliato. Che? se ad alcuno di uoi fosse dato l'eletta, di non hauere a esser trauagliato da male alcuno, che uorreste piu tosto, o non hauer lode di costante senza pericolo, o esser chiamati forti & patienti nelle fatiche con pericolo? Ma perche ho io detto nelle fatiche? non sanno che sia fatica gli huomini forti. Quando Cesare una uolta s'era risoluto a sofferire, ageuolmente portaua ogni fatica, & con incredibile animosità, & impeto, come alla grandezza d'un peso, ui faceua contrasto, ne comportaua di lasciaruisi cader sotto. Ma egli per se stesso si solleuaua, & con l'intentione dell'animo cacciaua ogni carico di fastidio. Vengaui a memoria, Signori di Spagna, Hercole, o Theseo, se eglino già da loro si fossero spregiati, ne hauessero confermato ne i pericoli l'animo loro con la speranza di gloria, laquale di continouo staua fissa nelle lor menti, ouero oppreßi & morti sarebbono caduti, ouero si sarebbono meßi in fuga, ne di loro ce ne sarebbe uenuta la fama. Delle colonne d'Hercole, l'una dellequali già quel gran barone per termine delle sue fatiche nell'ultima Spagna, & l'altra in Barberia sul lito del mare Oceano haueua piantato mentre uisse, affine che da ciascuno potessero esser uedute, come per memoria della uirtù sua, già fino da fanciullezza n'haueua non pure udito parlare; ma anchora haueua ueduto, come moltißimi l'haueuano passate col fauore dell'auolo suo, quasi di nuouo Hercole. Facendo egli dunque ogni opera d'imitar la uirtù di lui, ch'ei sempre haueua innanzi a gli occhi, in tal maniera si ammaestrò, & contra ogni impeto di fortuna si armò, che ne per alcuna fatica potè mai indebolirsi, ne per grandezza di pericolo alcuno sgomentarsi. Perche sendosi egli con grande sforzo d'animo contra ogni disturbo rileuato, come se non hauesse durato fatica, lieto uincitore, & triomphante ritornaua a suoi, non già con insolente allegrezza menando festa, ma con moderata contentezza hauendone piacere. Quanta sodisfattione, poiche in tutte le cose auuerse & contrarie u'haueua aggiunto il suo sforzo, pensate uoi, che ei fosse usato di prendere da questo, che niente mai faceua con uiltà, ne con paura? fra se stesso egli parlaua, da se

La virtù senza la uita beata nõ possono stare, ne la uita beata sẽza la uirtù

Gli huomini forti non sanno che cosa sia fatica.

stesso s'inanimiua, ne di conforti, ne di consolatione altrui gli faceua mestiero; ma egli da se solo con segreto parlamento si consolaua. Venti anni auanti, sendo egli in fiore dell'età sua, perdè la moglie Madama Isabella Imperadrice, la quale molti anni con lui in molta concordia era uiuuta, & ciò fuor di tempo, mentre egli lungi da lei era occupato in fare una importantissima guerra a Marsilia. Era egli per allhora in campo, ritenne le lagrime, & con molta costanza fece resistenza al dolore. Accorgeuansi i soldati del dolor suo; ma tacitamente si stupiuano, ch'egli fra cosi gran dispiacere non hauesse pianto pure una uolta, stauasi col medesimo uolto, & col medesimo desio di combattere, senza alcun grido, & alcun lamento. Percioche egli da se stesso si comandaua, & sì come sapeua preualersi dell'elmo, dello scudo, della corazza, & dell'altre armi contra i nemici, cosi haueua anchora imparato armarsi contra l'assalto di fortuna, con la ragione, con l'animosità, col discorso, & con la fermezza dell'animo, delle quali chi non è armato, anchorche fosse accerchiato da grossissime schiere di caualli, & di fanti, cade le piu uolte, ne mai dal suo gran danno puo rileuarsi. Non ha paura di spade la fortuna, non si sbigottisce per le lanze de i soldati, anzi stracorre per mezo le schiere degli huomini armati, & dà l'assalto alla piu secreta fortezza dell'animo. Ma con quali arme ella potesse ributtarsi, molto prima Carlo Imperadore l'haueua imparato. Non pur dunque ritenne le lagrime; ma commosso un pochetto, come auuieue in una subita percossa. Inalberate (disse) o miei soldati l'insegne, & andiamo contra al nemico, per ributargli addosso questa infelicità nostra, perche alla morta Isabella sodisfaremo poi de i meritati honori. Con egual grandezza d'animo fece resistenza alla fortuna in Africa, quando le naui da carico, & le galee cacciate dalla burasca, & dal furor de i uenti al lito, altre si ruppero, & altre ribbuttate in mezo al mare s'affondarono. O che fracasso di remi, & d'antenne. O quante grida, & pianti d'huomini. O che moltalità di soldati. Se essi smontauano, era forza batter ne nemici, ch'erano sul lito, se nò esser battuti dall'onde. Che? doueuano nuotare? perche dal crudelissimo & sdegnato nemico non pur fussero fatti prigioni, ma anchora tagliati a pezzi? doueuano affogar nell'acque? Strano passo; ma molto piu comporteuole sarebbe stato, se, cosa che non era lor concessa, gloriosamente in campo hauessero potuto morire, tuttauia se hauessero posto il pie in terra, uedeuano di hauere a esser subito ammazzati, per la forza grande del freddo non poteuano tener l'armi, come tenere? l'haueuano essi piu tosto gettate uia, per essere piu spediti a nuotare, & tolta loro questa speranza di quale animo pensate

La fortuna non ha paura di spade ma delle uirtù dello animo.

L'impresa d'Algieri doue l'Imperador patì grandemente.

uoi che fossero? Cesare intanto co' suoi, tormentato da grandißime & assidue pioggie, & dal temporale freddißimo, a pena poteua fermare il piede, o fare orma in luogo alcuno. Eranui d'ogn'intorno smisurati deserti & tali, che a' uincitori steßi lieti per la uittoria harebbe potuto leuare ogni piacere, non che porgere alcuna speranza di salute a' trauagliati, & morti di fame & di sete. Sendo eglino arriuati in luogo sicuro da' nemici, Carlo stando sopra un rileuato bastioncello confortò i soldati, & non pure non lasciò crescer piu innanzi il dolor d'eßi, ma ancora del tutto lo cacciò uia, le grida piene d'allegrezza, & certo marauiglioso ardir de' soldati gli fecero fornire il parlamento, & hauendo egli commesso che i caualli & tutte le bestie s'ammazzassero, perche i soldati con questo cibo potessero cacciar la fame, esso fu il primo a scannare il suo cauallo ch'ei soleua caualcare. Tre giorni dopo si scoperse il cielo tanto sereno, e'l mare tanto in calma, che non fu mai ueduta la maggiore. O incredibil grandezza d'animo. O stupenda uirtù di Cesare, laquale operò che i suoi soldati rimanessero uiui, & sani & salui in compagnia di lui giugnessero in Ispagna, o doue a lui piu era parso. Si sarebbe quel giorno fornita la guerra, & di tutta l'Africa sarebbono stati cacciati i corsali, che dall'isole Gadi fino in Sicilia tengono il mare occupato in correrie & rubamenti. Dirò in questo proposito, Signori di Spagna, alcune cose, lequali uorrei che del tutto ue le improntaste nelle menti uostre, percioche ui faranno conoscere esser uerißimo ciò che io habbia detto, & confesserete costui solo dopo la memoria de gli huomini essere stato beatißimo. Cesare in tutta la sua uita non hebbe mai altra mira, che d'andare ad assaltare una uolta le Città de' crudelißimi nemici del nome Christiano, & spogliar del Regno il Re de' Turchi per benificio uniuersale. Percioche chi è quegli che non habbia inteso, come i Capitani di lui scorreuano con l'armata per tutto intorno alla riuiera d'Italia, di Sicilia, & di Spagna con isperanza di predare, di rapire, & di menar con loro i branchi de' nobili fanciulli et donzelle in Turchia, perche fossero schiaue di qualche huomo di Frigia & di Misia? & di spogliare tutte le contrade di Puglia & di Calabria per condurre gli sfenturati huomini co' figliuoli & con le mogli a empiere de' nostri paesani le botteghe loro? Egli stimò sempre, che ciò fosse proprio dell'Imperadore combattere per la roba & per la uita, per la libertà & per la degnità di tutti quei Christiani, la salute de' quali insieme con l'imperio gli fosse stata raccomandata. Cosi mi sia lecito uiuere in pace & in quiete con uoi, come ageuole impresa fu a Carlo Imperadore, se dal far questa guerra non l'hauessero distolto altre facende, cacciare il Re de Turchi, & hauendolo assaltato ruinarlo & disfarlo. Egli in effetto sempre fece ogni opera di

Carlo hebbe sempre intentione di spogliar il Turco de suoi regni.

leuar uia ogni contrasto, ne mai altro procurò in tutta la sua uita. Quinci lo stimolauano i corsali che d'Africa ueniuano, & quindi il gran Turco, ilquale con molte schiere di fanti & di caualli entrando in Vngheria, haueua hauuto ardimento di dar l'assalto con grosso sforzo a Vienna, antica stanza de' suoi auoli, & seggio dell'Imperio de' suoi maggiori. Che faceua in questo mezo Carlo? uenendo di Lamagna si fece contro al crudelissimo nemico con uno essercito inuitto, ch'egli haueua raunato di soldati Spagnuoli e di Tedeschi, hauendo chiamato anchora d'Italia le bande de' soldati uecchi, & si mise in ordinanza per uenire a giornata, ma i soldati uecchi, iquali nell'essercito di Cesare erano di grande importanza, non uolsero combattere, & uedendo i fatti di lui ridotti quasi all'ultimo pericolo s'ammutinarono di notte, o piu tosto secretamente fuggirono. Da questa occasione cominciò Solimano a macchinar cose nuoue, & intendendo che non mancaua l'origine & la cagione delle guerre fra gli Re & Principi Christiani, promettendo di uenire in aiuto di coloro, iquali pareua che uolessero combattere con l'Imperador Carlo, daua loro speranza che Cesare alcuna uolta si poteua uincere. In tanto egli con grosso essercito uenendo spesso in Vngheria, & dando l'assalto & pigliando per forza le fortissime Città & Castella, mancò poco che non s'aprisse l'entrata anchora in Italia & in Lamagna. Et se cosi gran peste non fosse stata cacciata da Ferdinando Imperadore fratello dell'Imperador Carlo, se in luoghi commodi non fossero state piantate le fortezze, dentro allequali, come dentro a chiostri o serragli, si ritenessero i confini dell'Imperio, sarebbe gia quasi per gran parte annullato il nome de' Christiani. Questo riparo solo fu che lo ritenne, perche ogni ufficio faceua Carlo, per acquistarsi gli animi de' Principi Christiani con amoreuolezza, con benefici, con benignità, con clemenza, & ancho per mia fe con parentadi, ilche le piu uolte è cagione di far uiuere molto quietamente fra di loro quegli huomini, che per l'innanzi eran d'animo nemico. Ma auedutosi di non poter con essi far frutto alcuno, & prouocato dall'armi loro, cominciò con la guerra a tentar l'impresa, percioche assai uolte dalla guerra nasce la pace, e'l graue sdegno si tramuta in amore, come auenne, ma di nuouo, ne so per qual maligno fato, suscitò una crudel guerra. Et in questa guisa d'una cosa un'altra impediua l'Imperador Carlo, ch'egli non potesse riuoltar l'armi alla morte di Solimano, & al disfacimento de' Turchi. O quante uolte facemmo uoti. O quanto spesso supplicammo Dio ottimo grandissimo, che la pace fatta fra Carlo & gli altri Principi Christiani durasse lungo tempo, o piu tosto in eterno. Ognuno poteua chriarirsi, poi che egli non in secreto, ma publicamente & in palese usaua dirlo, come non haueua maggior desiderio, che di

Ferdinãdo Impador fratello di Carlo ripara alla furia del Turco in Vngheria.

Dalla guerra nasce la pace, & il graue sdegno si tramuta in amore.

fracassare le uiolenti forze del crudelissimo Tiranno, & spianare le Città, che fossero nell'Imperio di lui. Questa era quella lode, che lo tiraua, questo era quel desio che l'infiammaua a trionfare. Percioche qual cagione haueua da far trionfare l'ottimo & clementissimo Imperadore delle nostre ruine, & de' Christiani trauagliati in guerra? & farlo esser la destruttion di coloro, a' quali doueua portar salute? & operar che con la sua uittoria facesse danno a chi doueua far utile? S'ha egli da credere, ch'ei uolesse spogliar delle facultà, & priuar della libertà coloro, iquali esso faceua sforzo d'arricchire, & di far beati? Si sforzò ancora di uincere con la sua diligenza & industria un'altro molto maggiore impedimento, percioche nell'Imperio di lui si trouarono alcuni, iquali con nuoua religione strigneuano gli animi de' popoli, & tanta stoltitia & superstitione haueua occupato le menti loro, che non mai si potè ritirargli al pio culto di Dio. Secondo l'opinion de gl'ignoranti cominciarono per tutto a fingersi nuoui decreti, nuoue cerimonie, & nuoui ordini. Dall'altra banda Carlo pio, grande Augusto, accorgendosi come la principal cura impostagli era della religione, & che il suo carico era di difendere & mantenere i sacrifici & le cerimonie cosi spesso nel Concilio de' santissimi Padri confermate, allhora per potersi ualere dell'opera loro nella guerra contra i Barbari, cominciò primieramente con piaceuoli ragionamenti & preghi a sanar le menti loro, & poco appresso con graui conforti, hauendogli chiamati a parlamento & ad abboccarsi seco, & a costrignerli, che una uolta si raunassero insieme, & dessero qualche luogo alla ragione & al uero. Che piu? diedero di mano all'armi, poi che altramente non si poteua difender la causa del Papa, & della santa Chiesa Romana, & da loro non si poteua sperare aiuto (sendosi eglino allontanati dal pio culto di Dio, & dalle cerimonie de' passati) contra'l nemico del nome Christiano, al che egli drizzaua tutto il suo pensiero, & faceua ogni opera perche gli riuscisse a bene. Ma donde uoi mi chiamate, là medesimamente io ui richiamo. Di gratia torniui a memoria Signori di Spagna, quanto in quella guerra fosse il ualore, quanto l'ardore, quanto grande l'impeto dell'animo, & quanta la prestezza del nostro Imperadore. Egli fu quel che fece la guerra & che ne fu capo. O sommo Imperadore. O Imperador uero. Vna guerra grande & pericolosa, che da' popoli a ciò spinti per conto di religione era fatta, che dalle Città intere & da' potentissimi Principi era presa, in una state & un uerno fu disfatta & quasi del tutto leuata uia, i Capitani de' nemici presi, i soldati o tagliati a pezzi, o messi in rotta, & le Città uolontariamente s'arresero a Cesare. In questa guisa l'Imperador Carlo co' suoi trofei ornò, & con l'armi soggiogò, & co-

La nuoua & maluagia setta di Martin Luthero.

Accenna la uittoria di Carlo contra Lan grauio & i Prĩcipi Lutherani in Lamagna.

strinse a rendergli ubbidienza tutta Lamagna, laquale per innanzi, senza che niuno altro de gl'Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trionfato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli allhora non pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, considerate di gratia le parole, che chiaramente da lui proferite, furono da tutti i circostanti Capitani & soldati udite. Venni, uidi, Christo uinse. O parole degne di Christiano Imperadore, o grande Augusto, o Principe fortissimo, o pio, o felice. Chi dirà che questi non fosse nato per bene della Republica? Veramente l'ottimo Cesare hebbe sempre la medesima uolontà, come che non sempre hauesse la medesima, o cosi gran commodità, ne altroue haueua egli la mente, che contra l'Asia. Perciò gli furono fatti molti parlamenti con molte querele. Io ho a mente, io mi ricordo hauer qualche uolta udito dire a Mons. Giacomo Sadoleto Cardinal di Santa Chiesa, huomo chiarissimo, & meriteuole d'ogni memoria, quando egli copiosamente parlaua della uirtù di Carlo, come esso non mai haueua ueduto l'Imperador tanto commosso, quanto allhora quando egli per amor della religione lo confortaua a mouer guerra contra'l gran Turco, percioche il uolto daua indicio del senso dell'animo. Disse egli anchora di prenderne buona fidanza, & che farebbe ogni opera, accioche nõ paresse ch'in darno egli hauesse durato fatica a parlamentare. Hebbe dunque allegrezza grandissima quel giorno, che dopo la uittoria fece rinouare gli ordini & le costitutioni antiche della religion Christiana nelle Città di Lamagna, & deliberò che ciascuno hauesse auttorità di mantenere, difendere, et publicamente lodare i decreti della Santa Chiesa Romana. Et per che le cose hauessero a esser piu quiete, a guisa de' suoi passati, & di consentimento del Papa, cosi in questa Città, come in Trento ordinò il Concilio, nelquale s'hauessero a ritrouare Vescoui & Cardinali dottissimi, che disputando della religione, delle cerimonie, & de gli antichi precetti de' Santi Padri, stessero ad ascoltare con ogni auttorità di potere ordinare. Ma ecco nuoui mouimenti, nuoue paure, nuoui tumulti, & nuoue guerre che nacquero, & in questa guisa forzato a dismettere il Concilio, che gia s'era principiato, si tornò di nuouo a far guerra. Che accade ch'io ui racconti in questo proposito con quanta diligenza egli eleggesse i sacerdoti, che stessero al gouerno delle Chiese & de gli altari di Dio ottimo grandissimo & di tutti i santi? percioche egli riputaua indegno del sacerdotio colui, che casta & puramente non uiuesse, o che il compagno gabbasse, o non restituisse il deposto, o ingordo dell'altrui gettasse uia il suo, o altro fallo commettesse. Santa cosa è il sacerdotio, et chi n'ha il titolo, hauendo a celebrare & chieder uoti per la salute del popolo, fa di mestiero, che sia caro a Dio. Tuttauia molti ue ne ha, iquali con dishonesti adulterij,

Giacomo Sadoleto Cardinal huomo chiarissimo.

Santa cosa è il sacerdotio, e chi ne ha il titolo, dee esser caro a Dio.

rij, & uituperose sceleratezze, in publico & in segreto macchiano & uan no contaminando le castissime cerimonie & le cose sacre. Fino a qui gran cose ho detto, ma molto piu grandi n'ho da dire, per lequali conoscerete in quanto honore l'Imperador Carlo hauesse la religione. Egli sempre (come è conueneuole) fu soggetto al Santissimo Papa, & alla santa Chiesa Romana, & uolle che tutti i suoi ui fossero & soggetti & ubidienti, usando di gastigare & di tormentar grauemente coloro, iquali sfuggissero d'ubidire a' decreti de' Papi, & alla religione confermata per gli ordini de' maggiori. Che? preso Tunisi dall'arte de gli scarpellini, & dalle botteghe, doue per molti anni incatenati haueuano patito miserabili supplicij, liberò diciotto mila schiaui Christiani, & sciolti gli lasciò andare. Haresti ueduto nel uolto de' meschini certa pallidezza, nelle membra tremito, debolezza & magrezza in tutto il corpo, per non dir niente della laidezza & della sporcitia. Leuarono essi le mani al cielo, & piagnendo ringratiarono Dio ottimo grandissimo, pregandolo che lungo tempo mantenesse in uita l'Imperador Carlo, ilquale soccorreua alla salute de' poueri, ne per l'auenire lasciasse stracorrer piu il furor de' Corsali sopra la roba & i figliuoli de' Christiani; percioche tanta è la crudeltà di quelli, che se alcun sapesse prima quante siano le stranezze di tutti i tormenti, & quanto siano infiniti quei disagi, che son forzati a sopportar coloro, iquali stanno in seruitù appresso gli scelerati Corsali nemici del nome Christiano, esso eleggerebbe piu tosto, se steße a lui, di gettarsi della naue in mare, & annegare, che patire di stare un'anno in quella graue seruitù, anchor che con certa speranza d'hauere a fuggire. Volete piu chiaramente comprender ciò ch'io dico? pensate a quante uolte egli con animo pio & amoreuole, sendo uenuto a parlamento co' Santissimi & grandissimi Papi della santa Chiesa Romana, si sia gettato a piedi loro, & gli habbia baciati al solito. Che? non uolle egli in questa medesima Città farsi coronar da Papa Clemente settimo? laqual solennità non poteua farsi bene & castamente senza grandisime & santissime cerimonie, lequali gia fin da' tempi di Carlo Magno furono principiate, & sono state osseruate fino a questo nostro, acciochè quindi elle uenissero, onde s'hebbe il principio dell'imperio, percioche giouano a mantener la riputation co' soldati, non si potendo senza eßa fare impresa alcuna. Et se altri talhora spregiarono questi salutiferi auedimenti, ne se ne uolsero seruir ne' maneggi loro, col fine della lor uita mostrarono quanto foße grande la lor pazzia, & la santità di questi auspicij. Voi udiste, penso io, le parole del Santißimo Papa gia trenta anni sono nella Chiesa maggiore, con lequali pregò Dio ottimo grandissimo, che faceße riuscire felicemente ogni impresa all'Imperador Carlo, ilquale tutto faceua per salute del-

Carlo libera diciotto mila christiani schiaui a Tunisi

Molti Imperadori nõ coronati dal Papa hebbero infelice fine.

l'Imperio & de' Christiani, udiste le maladittioni & le scomuniche, con lequali trafisse il gran Turco, & mentre egli le diceua, parue che si sentisse mugghiar sotto terra, che la terra tremasse, & che'l cielo ardesse. Veramente io mi uergogno a raccontare la maluagia caparbietà d'alcuni Imperadori del tempo passato, iquali dimenticati da chi essi riceuerono l'auttorità, la possanza tutta, & l'Imperio, assai uolte si lasciarono solleuare da' consigli de' maligni, percioche gli huomini essendo mal prattichi ne' patti antichi, goffi ne gli essempi, & ignoranti nella ragione humana & diuina, hebbero animo a sollecitargli, che douessero spregiar la salute, & combatter la dignità di coloro, iquali essi doueuano difendere & fauorire, & facessero proua di rouinar coloro, per opera de' quali essi erano saliti a tanto alto seggio di dignità & d'honore. Non haueuano essi a memoria Carlo Magno, ilquale per la sua notabil uirtù, & per li moltissimi meriti uerso la santa Chiesa Romana fu fatto degno di tale honore? Con quanta uergogna egli & con quanto rossore essendo uenuto a Roma, & hauendo rotti & tagliati a pezzi, in compagnia del Re loro i Longobardi, iquali dugento anni haueuano tenuto la residenza & la rocca dell'Imperio loro in Italia, & quasi tutte le Città haueuano sottomesso alla Signoria loro, i principati ancora contra ogni ragione & honestà haueuano spogliati, & gia pareua che fossero per dar l'assalto a Roma, humilmente il grande, inuitto, & pio Re si gettò a piedi del Beatissimo Papa? ilquale uolendolo coronare, & chiamare Imperador di Roma, d'Italia, & di tutte le prouincie, che son nelle parti di Ponente & di Tramontana, quanto mal uolontieri egli da principio l'ascoltaua, dopo con quanta modestia lo rifiutaua, & si scusaua in tal maniera, che tutti comprendeuano, come esso uoleua ubidire al Papa? Prese egli dunque a difender la santa Chiesa Romana, ne, mentre uisse, con buono augurio mai rifinò di tagliare a pezzi i nemici della religione, c'haueuano assaltato & occupato Lamagna, la Spagna, & l'Africa. Vsaua egli di condur seco in campo Legisti prattichi nella ragione humana, sacerdoti casti & buoni, iquali dotta & sauiamente potessero interpretare i precetti diuini, la uita & ogni attione de' quali corrispondesse alla dottrina & alla disciplina, iquali erano auttori e maestri della uera pietà & religione a' popoli da lui uinti, & mostrauano loro ciò che appartiene al culto di Dio Saluator nostro, uero eglino haueuan da morire, ouero accettar la religione, che dalla santa Chiesa Romana era data loro del pio culto di Dio uero. Questo fu allhora lo scambieuole accordo de gli animi del Santissimo Papa, & di Carlo Magno Imperadore per difender la religione, l'honor di Dio, & la dignità della santa Romana Chiesa. Questo è quel consenso, che in gouernar bene la Re-

Cose grandi fatte da Carlo Magno Imperadore.

publica Christiana l'Imperador Carlo Quinto sempre s'ingegnò d'imitare, percioche niente mai non pur fece, ma ne ancor pensò contra il Pontefice di Roma. Ne sia hora chi in questo proposito mi parli del sacco di Roma, & de' trauagli del Papa. Sò che questo il uolgo sciocco suole rimprouerare a Carlo. Possa io morire, se tutto non mi racapricciai, quando entrai a far mentione di tanta crudeltà & di tante miserie. Volesse Dio che cosi ageuol fosse estirpar l'ardimento de gli huomini, come è ributtar le calunnie. Cessate, cessate di gettare in faccia mai piu tal cose a Cesare, della cui pietà & religione tanto communemente predicano tutti i buoni. Il Papa stesso per mia fede con gli effetti diede a uedere come Carlo non era stato ne auttore, ne partecipe di cosi ribaldo consiglio. Che? gli harebbe egli dato con tanto solenne usanza in tanta festa di tutta Italia la corona? Voi hauete a mente che concorso d'huomini & in quanta gran moltitudine trahesse allhora d'ogni parte in questa grandissima Città, che malageuolmente poteua capirgli. Celebraua allhora in Ispagna l'Imperadore la natiuità del figliuolo, che dianzi gli era nato, ueramente con grande apparecchio di feste, quando gli giunse la nuoua che Roma era stata presa & messa a sacco da' suoi Capitani, che'l sommo Pontefice era assediato in castello, & ridotto a gran pericolo. Si sgomentò egli, & impallidì, & hauendo mostrato molti & grandissimi contrasegni di dolore, incontinente fece dismetter le feste, e senza metter punto di tempo in mezo, fece mandar molti de' suoi a posta all'essercito a commetter che si liberasse il Papa dall'assedio, ne si toccasse piu niente di quel che ci auanzaua da far bottino, & che tutte le genti si discostassero lungi da Roma. Borbone ch'era allhora Capitan generale, & sotto il nome di Carlo faceua guerra in Italia, dall'occasione giuntagli haueua preso questo partito d'assaltar Roma, e'l capo d'essa senza saputa di Carlo. A gran giornate dunque di notte segretamente andò alla uolta d'essa, hauendo abbandonato Pauia, ch'era assediata da' Francesi, & arriuò a Roma con l'essercito quasi prima, che o se ne sapesse la nuoua, o si credesse ch'egli u'andasse. E opinione ch'ei fosse a cio inuitato da altri, i quali portauano inuidia alla gloria del Papa; ilche fu poi chiaro, percioche mentre il Papa era assediato, & gli altri Principi d'Italia n'haueuano dispiacere, & si metteuano a ordine per andarlo a soccorrere, essi publicamente saltauano d'allegrezza, & cauādo l'imagini de' santissimi huomini di Chiesa, doue per sodisfare i uoti erano state attaccate, & per memoria di deuotione & di pietà uerso Dio ottimo grandissimo, & la Vergine Madre del Saluator nostro poste & consecrate, le strascinarono per Roma, e cacciando delle proprie possessioni e beni tutti i parenti & gli attinenti del Papa gli sbandirono. Questa ignominia, et acerba ingiuria

Risponde alla tacita obbiettion che si fa del sacco di Roma imputata all'Imperadore.

I Lutherani dequali fu pieno l'essercito che saccheggiò Roma o forse il Cardinal Pompeo.

fatta contra il sommo Pontefice con maggior diligenza fu perseguitata dall'Imperadore, che dal Papa stesso, tacciano, dunque, tacciano i maligni, ne ardiscano per mancamẽto di biasmi attribuire a uitio quel che torna in somma lode del fortißimo & pio Imperadore. Torno hora a dimostrar la religione dell'Imperador Carlo, percioche fa mestiero solcare arditamente, poi che a guisa d'una naue nel mezo del mare, ha cominciato a correre il parlar nostro. Haueua l'Imperador Carlo sotto la potestà sua gli habitatori del Mondo nuouo separati da noi, non conosciuti da alcuno de gli antichi, e trouati la prima uolta & uinti col fauore et aiuto di Ferdinando Re d'Aragona suo auolo, ilche quando io penso di che maniera sia, et mi sforzo di ucler ciò dire, in uerità mi mãcano le parole, ne cõuenevolmente posso dare ordine da che lato io habbia da principiare. Gli antichi c'haueuano si gran cognitione di tutte le cose, ch'erano tãto ricchi, tanto agiati non poterono hauere eglino cognitione, che alcuni popoli, come che fossero framezati da grande spatio di mare, habitassero un paese tãto grande, & campi tanto fruttiferi? di piu ch'eglino a noi mai non uenissero? che non fossero prattichi nell'arte di mare? che nõ hauessero contezza dell'uso delle naui? anzi pure che non hauessero potuto uederle ne pensarui? che nõ hauessero hauuto animo a nauigare? coloro c'habitano le Città del Leuante, essendo meno lontani dal Mondo nuouo, puo essere che fossero disaueduti et pigri, che mai nõ uenisse loro in fantasia cercar nuoue isole, nuoue Città, e paesi? Ma tutto ciò s'ha da attribuire alla fortuna, o piu tosto a Dio ottimo grandißimo, ilquale, auanzãdo il Re d'Aragona tutti gli altri di pietà, fece che di felicità egli nõ fosse da meno d'alcuno. Diede egli dunque tutta la uettouaglia & soldati per le naui a' Capitani dell'armata, e fatto prieghi a Dio, che desse loro felice nauigare, gli lasciò andare. In questa guisa poco appresso fu fatto Principe nõ d'una Città, ma d'un mondo dico da esser paragonato cõ qual si uoglia bellißimo paese del mondo nostro. Percioche giace da Leuãte in mezo al mare, et hauui smisurate cãpagne et fruttifere. Che accade ch'io ui racconti, quanta abbondanza di frutti, & quanta copia di biade quiui sia? Sapete che in tutti i terreni del nostro mõdo non ui fanno tutte le biade, ne tutti gli alberi, & quiui d'ogni albero, e d'ogni biada u'è marauigliosa abbondanza, tutte le cose molto prima ui fioriscono, molto prima le biade fanno la spiga, & molto prima la terra manda fuor l'herbe, quiui i temporali sono sereni & non torbidi, l'aria non è grossa, ma sottile & purgata, i paschi son tanti, che innumerabili bestiami ui si nodriscono, i campi spatiosi & grassi, & oltra di questo dilettevoli, percioche d'ogn'intorno rissonano per li canti de gli uccelli, che nel nostro mondo non sono, le gioie, & pietre preciose quiui sono molto grandi, secondo che le uediamo portare alle

Don Christoforo Colõbo riporta la gloria di questo fatto immortale.

bande nostre. Con poca fatica hora cauano l'oro, che dianzi non pur nol ca uauano; ma nol conosceuan pure. Non sia hora chi mi parli de i grassi ter reni dell'Asia; percioche questo Nuouo Mondo l'auanza di gran lunga per bontà di campi, & grossezza di frutti. Ma è mestiero ualicare un grandissimo mare, che importa questo? chi nauiga con diligenza, & chi non uà frettoloso, non rompe in mare, se ui hanno buoni nocchieri, facile impresa è a far che le naui habbiano fauoreuol corso: Di questo Nuouo Mondo dunque, il cui nome dianzi non s'era udito, Re & Signore ne fu l'Imperador Carlo. O molto piu beati coloro; a i quali diede la sorte tal Re innanzi a Carlo, & dopo Carlo stesso, che il Re medesimo auolo di Cesare, o Carlo. Egli potè ageuolmente far senza le gioie & l'oro, hauendone infinita copia altronde; ma eglino se fossero stati senza tal Re, in perpetuo sarebbono stati infelici, & a guisa di bestie harebbono menato lor uita. Niuna cognitione haueuano essi di religione, o di honor di Dio, solamente contemplauano il Sole, la Luna, & le stelle con gran marauiglia, col latte, con la carne, & con le radici sostentauano la uita loro, non haueuano legge al uiuere, o al ben uiuere, ne arte, ne disciplina. Essi prima fecero contrasto a soldati armati, & poco appresso, non potendo sostener la furia de i nostri, gettandosi a i piedi loro, comportauano d'essere ammazzati. O uincere, o esser uinti faceua lor di mestiero. Se hauessero uinto, in quella lor fierezza sarebbono rimasti, harebbono i nostri tagliato a pezzi, et nella uittoria stessa infelicissimi sarebbono stati. Tornò molto meglio dunque loro esser uinti da gli Spagnuoli, gli Re de i quali sono tanto pietosi, che tanto honorano la religione, & sono tanto ualorosi & possenti. Che? se da qualche sorte di soldati uigliacchi fossero stati uinti, ouero eglino trattone le gioie, l'oro, & le ricchezze tutte, sarebbono ritornati a i loro, o quiui sarebbono rimasti. Infelice cosa è quella; ma questo male tanto è maggiore, & maggiormente da esser pianto, quanto è piu lungo & piu durabile; percioche duole assai l'esser saccheggiato, ma molto piu grauemente duole l'esser signoreggiato da infingarda generatione d'huomini, atteso che è forza calare ad apprender l'usanza & costumi loro, & non si puo conueneuolmente hauere aiuto da coloro, che sono timidi & codardi, ut il cosa fu dunque l'esser uinto da quei Re, la disciplina de i quali sempre fu santissima, i costumi giusti & religiosi la uigilanza incredibile, & la fortezza singolare. Non pur dunque dalla natura loro l'Imperador Carlo leuò quella inuecchiata barbara usanza & fieri costumi, mandando sempre in quei paesi huomini moderati, da facende, & gentilhuomini scelti del fiore di tutta Spagna, i quali gli gouernassero; ma ancora fece insegnar loro i costumi & le ceremonie tutte, e'l uero culto di Dio, affine che attendessero alle cose diuine, da ottimi & san-

Stato, condítione, & essere de gli huomini del Mondo Nuouo.

Duole assai l'esser saccheggiato, ma piu l'esser signoreggiato da generation ingarda.

tissimi huomini, che generalmente poteuano giouar loro con la dottrina, & con l'essempio. O Pio, o felice Augusto, o liberator delle Città, o conseruator del mondo. Penso che uoi sappiate Signori di Spagna con qual ragione quel sommo Principe Iddio ogni cosa gouerni col suo cenno, ritenga gl'Imperi, gli tolga, gli accresca, gli sminuisca, gli conserui, risguardi la mente de i pietosi. & de gli empi, sforzi, temperi, & con la sua cura & prouidenza faccia tutte le cose. Egli non con la presenza, in modo che con gliocchi possa uedersi, a guisa di qualche Capitano, che chiama i soldati, fa armare, & stare all'insegna, ma trouando la mente pura, ha forza segretamente di commouer gli animi de i Re, & di ciascuno huomo priuato, o a far le medesime, o diuerse cose, & bene spesso il fine dimostra che la cosa non si poteua fare per altra uia. Bramano qualche cosa glihuomini, ciò le piu uolte ha cōtrario fine. Cerchiamo fuggire, ci fermiamo, diamo dentro, l'impresa riesce altramente. Doue riesca, quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscire, nol sà ueruno. Ci marauigliamo tal hora che qualche bisogna non uenga a fine, quando la uogliamo, quando non la speriamo, o non ci pensiamo poi ch'ella uenga. Glianni innumerabili a paragonargli con l'eternità, sono un punto di tempo. Tardi ci pare a noi che qualche cosa sia fatta, ce ne marauigliamo, ma Iddio giudica, che assai per tempo sia fatta. Non era dianzi in cognitione il Nuouo Mondo, niuno pure in sogno ci pensò mai, allhora ui si cominciò a pensare, quando fu il tempo commodo, & da coloro che haueuano grandissime ricchezze. Erano molto piu discosto gli Re d'Aragona, che i crudelissimi Tiranni de i Turchi, o de i Persi dal Nuouo Mondo. Coloro gli ritrouarono, non costoro. Che dir si puo altro, se non che sia piaciuto all'immortale Dio, sommo Rettore et Signore, che la pura mente di quelli huomini non fosse occupata dalle opinioni, che falsamente sentono di Dio, ma fosse ripiena di uera religione, sotto quei Re, iquali con somma diligenza sono stati soliti di procurar tutto quel che s'aspetta al culto di Dio, & a ritener la disciplina Christiana. Vi marauigliate, che l'Imperador Carlo sia stato tanto pio, tanto zeloso della religione, & tanto costante? guardate di gratia, & ricordateui, se ui piace, un poco di quel primo tempo della sua fanciullezza, nelquale fu alleuato, & ammaestrato in Fiandra appresso l'Imperador Massimiliano suo auolo. Scorgeuansi in lui come certe scintille di uirtù, per lequali poco appresso la mente potè accendersi, et la ragione illustrarsi. Et come che in quella prima debole età si uedessero come fra'l fumo nell'animo di lui quei primi principij, pareua nondimeno che per ciò fosse nato & fatto, che ageuolmente in lui si poteuano scorgere principij dati dalla natura, hauendo l'acutezza della mente atta ad apprendere ogni uirtù. Come prima cominciò per l'età a seruirsi del sen-

Quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscir, nol sà ueruno.

Qualità di Carlo quãdo era fanciullo in Fiandra appresso lo Imperador Massimiliano.

so & dell'animo, & conoscere quale egli fosse, & da chi nato, in tal guisa parue che accrescessero quei semi di uirtù, che nell'animo erano rinchiusi,che ageuolmente si potè conoscer la cagione di tante, & tanto honeste attioni, che da questi poi deriuarono. Dilettauasi de' suoi eguali, & si daua a scherzare, ne ricusaua udir le fauole, non dico di quelle che uolgarmente gli huomini s'infingono; ma dell'antiche, lequali hanno la forza de gl'essempi, & contengono la ragione del bene & beatamente uiuere. S'hauesse contrastato co' compagni, & uinto, n'haueua piacere,in modo però, che s'eglino di niente si fussero doluti, pareua ch'ei se ne fosse mosso a compassione,ualendosi moderata & sauiamente della uittoria; s'egli fosse stato uinto,non si perdeua mai d'animo, ma animosamente tornaua all'impresa. Se cosa alcuna si faceua in casa,con molta curiosità soleua starla a considerare,& con molto maggior diligenza informarsi del tutto.Stando egli una uolta a ueder gli spettacoli,& passando molti Caualieri,ne quali si scorgeuano notabili sembianze di nobiltà, & domandando esso de' nomi loro a certo uecchio, che lungo tempo era uiuuto in Corte dell'Imperadore suo auolo, dicendo il uecchio di non sapergli. Si conosce (diss'egli) che uoi non attendete ad altro che al fatto nostro. Era Carlo d'età di quattro anni, quando morì l'auola sua Madama la Reina Isabella donna rarissima; & come che per l'età egli sentir non potesse il dolore,udendo nondimeno i corrotti lamenti di Madama Giouanna sua madre, & uedendo il Re Filippo suo padre, & gli ordini di tutti gli huomini,& tutta la Città essere in pianto,& in dolore,sendo egli anchora andato a honorare il mortorio, domandò il suo balio quel che ciò fusse,e a chi tanto lamenteuoli essequie si facessero, e dicendogli colui ch'era morta,l'auola sua Madama Isabella, cominciò a pianger con gl'altri, & nel uolto mostrare il dolore. Come egli fu cresciuto d'uno anno,o due, molte uolte si rammentaua del nome dell'auola,ilquale totalmente gli era rimasto in fantasia,& guardaua un ritratto di lei,c'haueua in casa. Et lodando molti la singolar prudenza,& la somma fortezza, & le proue da lei fatte ancora in guerra,mentre il Re staua lontano in Spagna,in tal maniera egli era solito di risentirsi per desiderio di gloria,che di già bramaua dar di mano all'armi,& con uno de' due auoli andare in campo. Percioche amendue in quel tempo l'uno in Lamagna, & l'altro in Italia erano occupati a far gran guerra. Vna impresa fece ella dopo la memoria de gli huomini grandissima; percioche sendo rimasti per anchora in Spagna certi rimanenti di Mori,e in uero possenti, iquali corrompeuano i costumi & la religion de suoi,ella si risolse a perseguitargli con la guerra. Il Re di quelli hauendo messo in punto grande essercito,uenne in campo, hauendo co i presidij le Città fortificato; ma rotto poco dopo co' suoi si mise in

Detto notabile di Carlo essẽdo picciolo fanciullo.

Isabella auola di Carlo ricupera il resto della Spagna da Mori.

fuga, & deliberò di sostener l'assedio, & con scaramuccie e spesso saltar fuora tentar l'impresa. Ma poi che le Città per gran forza furon prese e i soldati tagliati a pezzi, & coloro che stauano rinchiusi, piu non potendo sopportar la fame; il Re con tutte le sue cose si rese alla Reina; & cosi Madama Isabella s'insignorì di quel Regno. Ora la guerra tutta fu da lei amministrata. Ella ne fu il Generale, ella inanimaua i soldati alla battaglia. Ella staua alla presenza loro mentre si daua l'assalto alle Città con molto sforzo. Non si fornirà mai di dire delle grandissime imprese di questa ualorosissima Reina. Niuna età è per tacere mai, non mai cascheranno de gl'animi de gl'huomini i fatti di tanto animosa, & tanto eccellente donna; percioche chi fia che giustamente per ogni memoria d'età e di tempi non si marauigli, che questa Reina fosse tale, che facesse una guerra tanto importante contra un Re potentissimo, & quello del suo Regno cacciasse? Tacciano, tacciano gli antichi, ne per l'innanzi si uãtino delle loro. Madre del campo fu già detta per lo suo ualore Vittoria madre dell'Imperadore Aurelio Vittore. Madre de gli esserciti fu chiamata Faustina, ma che fecero elle, che da Madama Isabella non sia stato fatto? Giulia madre di Settimo per ordine del Senato fu detta fortissima, & sopra l'altre auenturosissima, ilquale elogio si puo leggere nell'arco anchora in Roma. Fortissima & auenturosissima non pur sopra tutte, ma sopra lei ancora fu Madama Isabella Castiglia Pia, felice, inuitta, madre del campo & de gli esserciti, grandissima, & sempre Augusta. Non molto dopo Ferdinando auolo di Carlo con egual fortuna aggiunse al suo Imperio quell'altra parte della Spagna, che a loro è il fiume Ibero, & guarda a i Pirenei. Percioche il Re di Nauarra hauendosi fatto beffe delle scommuniche del Papa, & essendosi accostato con gli altri, che riputauano nulle & uane l'ordinationi de i Padri, al tempo c'haueuano creato quel Papa, & prometteuano di uolere a ogni modo leuar uia quella contesa, da Ferdinando fu cacciato del possesso del Regno, nelquale esso Ferdinando rimase poi per cõmissione del Papa. Haueua Carlo già quindici anni, quando hebbe la nuoua, che in Spagna era passato di uita il grandissimo & potentissimo Re Ferdinando suo auolo, & allhora non gli poteua occorrere auuersità ueruna senza acerbissimo dolore & risentimento d'animo, per opinione d'ogn'uno prese maggior dolore assai, percioche era discosto l'auolo Massimiliano, ilquale seguiua il rimanente della guerra d'Italia, ingegnandosi di ritenere le Città c'haueua prese, & sforzandosi di ripigliar quelle, che per dapocaggine de' suoi Capitani s'eran perdute, ilche contrastandogli homai la fortuna, & piegando in altra parte, non potè già fare. Aggiugneuasi a questo, che di Spagna gli ueniuano auisi di gran tumulti fatti da coloro, che portauano inuidia alla gloria

Ferdinãdo auolo di Carlo, & suoi fatti.

ria

ria di lui,i quali non poteuano sopportare in pace,che un Principe stra-no per ragion d'heredità intrasse in possesso di tali & tanti Regni, di tante & tali Città in Spagna, in Italia,in Cecilia,in Sardigna, & altre regioni. Tre anni innanzi haueua inteso di quel fatto d'arme & rotta di Rauenna,haueua ueduto gli sforzi de i Francesi essere stati grandi, & prouedeua che molto maggiori erano per essere;a racquistar Napoli. Sapeua che gli animi di molti erano impiegati, & esso haueua conosciuto instabili le uolontà de gli huomini,ne credeua che gli altri aizzati dall'auolo fossero per quietarsi. Arroge che due anni dopo in Lamagna suscitò quella peste, che cominciò a corrompere la religion Christiana,la quale conosceua,che all'auolo, & a lui,s'hauesse preso l'imperio,era per arrecar gran noia nel far dell'imprese. Quei tumulti in Spagna,che poi non furono senza guerra,nō gli harebbe pur lasciati muouere il padre di Carlo,Filippo Re sapientissimo & fortissimo,ilquale due anni dopo la morte della Reina Isabella fu chiamato herede et dichiarato Re dal suocero Ferdinando in quella parte della Spagna,ch'apparteneua a Madama Giouanna moglie di lui. Hauendo concesso dunque il seggio dell'Imperio, e'l palazzo reale a Filippo, incontinente il suocero suo Ferdinando tornò a suoi Aragonesi;ma udita poco appresso la morte del genero,tornò subito là per ritenere i populi in fede e in amore. Assai chiaramente già si uedeua,come le nobilissime famiglie de i due Re, i quali già amendue erano uecchi, s'eran ridotte a due nipoti;percioche tutta la loro speranza della discendenza,a cui naturalmente non pur tutti gli Re; ma anchora tutti i priuati seruono,era posta in Carlo & Ferdinando. Questo l'Imperador Massimigliano haueua ordinato di richiamarlo ne i Regni dell'auolo, affine che amendue reggessero come certa diuersa parte del mondo,et essendo fra loro d'animi sommamente uinti,l'uno porgesse aiuto all'altro,e insieme facessero contrasto a i nemici communi, o piu tosto non comportassero,ch'eglino fra di loro si congiugnessero. Piu uolte credo,hauete udito,che l'Imperador Carlo non mai,o di rado usò di ridere. N'hauete marauiglia? habbiane marauiglia gl'altri, che stimano la uita de gli Re esser ripiena di tutti i sollazzi. Ma uoi signori di Spagna,i quali sapete in quāto grandi imprese fin da picciolo cominciò a trauagliare Carlo Re uostro,di cui non si poteua trouare uno piu faticoso, ne piu essercitato, assai bene sò che non hauete marauiglia,s'egli non rise mai,sendo il riso leggierissimo frutto di uera allegrezza,et se per ridere nō si seruì di buffoni, ne di giuocolatori. Haueua egli riuolto l'animo dal riso; et allegrezza alla seuerità, in guisa però che niēte ui si scorgeua di maninconia,o di dolore, era pieno di cure, pieno di pensieri, giorno & notte fantasticaua, in che maniera potesse sostener con lode cosi gran peso dell'Imperio, in questo

Difficultà grandi delle cose degli stati di Carlo, hauendo egli quidiciāni.

Carlo di rado, o non mai usò di ridere.

ogni lode, ogni contento, & ogni allegrezza s'haueua posto inanzi a gli occhi. In tal guisa da principio fu alleuato, che sempre ammira il somm valore de i due auoli, & la grandezza dell'Imprese fatte, ingegnandosi d'imitare la uirtù loro. Tutto quel tempo che gli auanzaua a questi grauissimi pensieri, mentre era fanciullo, tutto lo consumaua, & uolentieri in cognoscer l'ordine de i tempi, et della memoria antica. Vdiua primiera mente la lettione dell'historie, percioche contenendo elle una ricordanza di tutta l'antichità; & l'ordine delle cose fatte, & discriuendosi spesso in esse i paesi & le battaglie, & con quali parole i Capitani ualorosi hauessero inanimato i loro a combattere, & quali premi a ciascuno per la uirtù fossero stati fatti, qual pena si fosse costumato d'ordinare, oltra di ciò usando di spiegar le seditioni, & le cagioni d'esse, & con queste anchora le cagioni della guerra presa, i principij, & la ragione del ministrarla, e'l fine d'essa, con attentione egli s'ingegnaua di notare ogni cosa, & paragonar con quelle, che amendue gli auoli allhora faceuano. Infiammauasi, udendo raccontar ne i libri le scelerateζze de i sommi imperadori, & Re, d'odio contra loro, & gli abborriua, affermando spesso che non era infelicità maggiore, quanto non poter far qualche proua notabile in un grande Imperio & lodeuole, per lasciar da dire a chi uien dopo. Che? leggendo l'historia de gl'Imperadori di Lamagna, quante uolte si dolse, che ui fossero state tante discordie, che da molti si fossero fatte contra'l giusto e'l douere tante guerre? ma con quanta allegrezza godeua leggendo i fatti de i suoi maggiori? percioche in essi riconosceua il ritratto de gl'ottimi Imperadori, & della uecchia disciplina, & l'essempio dell'Imperio. Et che in Italia era mancato l'Imperio Romano, mentre i Gothi, crudelissima natione d'huomini, teneuauo l'Italia, & domandauano a Oreste huomo fortissimo & tutore del picciolo Augusto Cesare la terza parte del territorio d'Italia, percioche sendo stato morto Oreste, il Re Odoacro mise il seggio del suo Imperio, & la residenza del Regno in Italia mille trentasette anni auanti a questo tempo, c'hora da me si dicono tali cose, & così auenne che Roma non hebbe Imperadore per trecento e uenticinque anni, cioè fino al tempo dell'Imperador Carlo Magno, ilquale per hauer cacciato i Longobardi, & dato soccorso alla Santa Chiesa Romana trauagliata, dal Santo Papa fu fatto Imperadore innanzi a questo tempo DCLXX. anni poco dal piu al meno. Tutte queste cose haueua imparato il nostro Carlo dall'historie, & fra se stesso piu uolte pensaua i successi & le cagioni di tutte le attioni. Che la discendēza di Carlo Magno non era cresciuta piu che fino a cento diciot'anni. Haueua a mente anchora fino a quel mese stesso che in Asia cominciò l'Imperio de gli Otthomanni, nelquale della famiglia d'Austria dugento sessant'anni innanzi Alberto n'era stato eletto

Infelicità non poter far qualche pruoua notabile in un grande Imperio, per lasciar da dire a chi uien dopo.

Imperadore, affine che coloro, a i quali in un tempo medesimo la fortuna haueua cōcesso l'Imperio, fra loro, e fra loro discendenti conseruassero certo odio fatale. Percioche chi è che nō sappia anchora, come cento sessanta sei anni doppo dal gran Turco di casa Othomanna, con grande sforzo fu combattuto & preso Costantinopoli non senza gran dolore & pianto di ogn'uno, quarant'anni innanzi al nascimento del nostro Imperador Carlo Quinto, gouernādo allhora l'Imperio Romano Federigo Cesare figliuolo d'Hernesto d'Austria bisauolo di questo nostro Carlo? & persuadendolo egli primieramente tutti gli Re & Principi del nome Christiano di comun parere presero a far guerra contra i Turchi. Che? non rinouò egli quella lega quasi del tutto dismessa, la qual si contiene sotto il nome del Tosone & del uello d'oro, perche Carlo anchor fanciullo haueua inteso essere stata principiata dal suo bisauolo? Percioche, come si dice, gli Argonauti (i quali poi furon cosi detti dalla naue, che gli portò) hauendo seguito Iasone Capitano s'accordarono a portar dal Colcho in Grecia il uello dell'oro, & cosi nel far guerra cōtra i popoli circunuicini insieme con Filippo Duca di Borgogna, accordandosi molti Signori de i principali con gran cōcorrenza d'amore fra loro, & obligādo loro stessi, & la uita loro, si risolsero di sottomettersi a tutti i pericoli. Ma tutto questo ha uoluto Carlo transferirlo cōtra i crudelissimi nemici del nome Christiano, & della Santa Chiesa Romana percioche non ui ha guerra piu giusta di questa et per la somiglianza pose tal nome a simile impresa. Et ueramēte ha tanta forza & santità questa lega, che si contiene con solenni prighiere, & con grādissime et occulte cerimonie, et tutti coloro che sono ornati di questo honore, incōtinente con certe parole s'obligarono di ritenere la dignità dell'Imperio et della Santa Romana Chiesa; ma se alcuno contrafacesse, & qualche cosa empia contra questo obligo commettesse, in modo alcuno non puo purgarsi da tanta sceleratezza; ma acciochè qualchuno senza cagione per auentura non pensi che Costantinopoli, onde tutto il mal deriuò, si potè pigliare, & l'Imperio de i Greci tanto ageuolmente rouinar dal gran Turco, questi di gratia pensi, quale in quel tēpo fosse lo stato dell'Imperio, quanta fosse la rouina, & quanto grandemente piegassero tutte le cose. Dall'odio & dallo sdegno segreto, che i Principi nel cuore haueuan concetto, nacquero moltissime seditioni, ne prima hebbero fine le discordie, che a poco a poco fossero consumato le ricchezze di tutti. Paragonate i tempi. Io ui mostro l'origine di tutte le cose che seguiron dopo, et le cagioni delle miserie, c'ha l'età nostra, torniui a memoria la rotta d'un'altro. Tutto lo sforzo circa quattrocent'anni auanti a questo tēpo, ch'io ciò hora ui racconto, per dugento cinquant'anni s'era riuolto cōtra la possanza d'Andronico Paleologo Imperador di Constantinopoli, dopo

Lega ciò che sia, & ciò che cō tenga.

la rouina dell'Imperio Romano in Italia, ne poteua sostener la furia de i Turchi, essendo per innanzi l'Imperio per le continoue discordie non pure afflitto et trauagliato, ma quasi anchora disfatto. Ma si poteua porre qualche speranza nell'Imperador di Leuāte? era anchor questa del tutto tronca; se già forse non s'haueua da fidar la speranza nella fede & nella possanza d'un huomo infingardissimo, da cui nō s'attendeua alcun bene perch'ei non uoleua, ne s'haueua sospetto d'alcun male, perch'ei non haueua tanto animo? Hauete inteso, che in quel tempo regnaua Vincislao Imperadore figliuolo di Carlo quarto Imperadore ottimo & ualorosissimo Re di Boemia, macchiato d'ogni uitio, ilquale fece uergogna al padre, & all'auolo Imp. percioche hauendo tralignato dalla perpetua grauità, & manifesta uirtù de i suoi maggiori, in un sol uitio era manco uitioso, che gli huomini di cattiuissimo affare non sagliono essere, ch'era dormiglione Non pareua dunque che di tal padre fosse nato, ma piu tosto di qualche ribaldo, o pure di se stesso, perche tutti lo spregiauano, & lo riputauano da niēte, et molte uolte anchora a guisa di seruo fu legato da i suoi. Imaginateui un'altro Vitellio, percioche egli anchora tanto cominciò a essere spregiato da i Romani, quanto mancaua di diligēza et d'amoreuolezza. Ma perche uado io raccontando ogni cosa? Non fu quando il Re de gli Aragonesi hauendo fatto lega con l'Imperador Giouan Paleologo, et cō i Venetiani, perche mouessero guerra contra, diroll'io? nol dirò. Ma uoi stessi per auētura il sapete, i quali hauete a mente l'ordine di tutta la memoria antica. Veramente meritano lode i Venetiani, e'l Re de gli Aragonesi, iquali presa la causa dell'Imperador Paleologo, mossero guerra a coloro, da i quali era stata posta in pericolo la salute di lui, ma furono forzati coloro a ricorrere ad Amurathe Re de i Turchi, et cō lui congiungersi per far cōtrasto a i potentissimi nemici. Il crudelissimo Re dunque ualendosi delle naui loro, & dall'altra parte, cosa che'l Paleologo non haueua pensato, dādo l'asalto prese Andrianopoli & Albido, ne molto dopo hauendo uinto con l'armata nel Bosforo doue si fece il fatto d'arme, il Re d'Aragona, lo costrinsero insieme cō gli altri a procacciarsi la salute col fuggire. O quanto crudele, o quanto grande, o quanto acerba guerra ne successe dapoi che a pena dopo molti anni si potè smorzare, tāto erano infiammati da ogni parte nell'odio, col qual combatteuano, e in questa guisa per disparere & discordia de i Principi Christiani il crudelissimo nemico di molte Città, & di molto territorio accrebbe il suo Imperio, il che con gran dolore io dico, ma è forza dirlo; percioche non hanno mai discordato fra loro i Christiani, ch'egli incontinente non habbia preso occasione di far bene i fatti suoi. Queste cose che mētre era fanciullo hauea udite, l'Imperador Carlo molte uolte fra se stesso tacitamente soleua pensarle, e

Vincislao Impador figliuol di Carlo IIII Dormiglione.

talhora a molti raccontarle non senza grandissimo cordoglio, percioche uedeua i tempi suoi simili a quelli, & che per le discordie de' Christiani non gli era concesso menar l'essercito cōtra coloro, i quali sommamēte era il douere, che cō guerra fossero perseguitati, atteso che l'imperio de' Turchi gouernato da huomo Barbaro con aspre leggi, che altro non promettono, se non seruitù, & quella crudele, ageuolmente poteua esser rouinato da un'huomo ben creato & ualoroso, ogni uolta c'hauesse proposto la speranza della libertà, ageuolmente dico, se gli Re Christiani si fossero potuti accordare insieme, non gia perche Carlo s'hauesse uoluto seruire delle ricchezze loro per mandare in malhora il nemico del nome Christiano, come che lecito fosse, ch'eglino per la salute & per la degnità comune scialacquassero tutto il loro, ma solamente di questo s'appagaua, che con nuoui tumulti non gl'interrompessero la cominciata guerra. Gismondo sapientissimo & fortissimo Re di Polonia, sendo egli da uno confortato a pigliar la guerra contra'l Turco, che bisognano, disse, cosi lunghi conforti? Andate piu tosto, & persuadete a' Principi Christiani, che siano d'accordo. Stimaua egli, che impresa tāto grande altramente non si potesse, ne mai si sia per poter fare, fino a che tutti sono cosi sfrenati nell'ingordigia di regnare. O se s'hauessero potuto imaginare, che Carlo non hauesse hauuto cosi ardente desio di signoreggiare, ma piu tosto di ritenere la degnità comune, & la salute di tutti i Christiani? Gli huomini particolari primieramente debbono difendere la Città, nellaquale son nati, gli altari, le chiese, le case, & le mura di quella terra, doue sono alleuati. L'Imperadore nō una particolar Città, ma tutte, & tutto il mondo debbe riputar per sua casa, & patria, & per la salute di tutti combattere. La Maestà de gl'Imperadori non si ristrigne dentro a cosi stretti confini. Molti dall'Imperadore hanno auttorità di commandare, da lui perdono la potestà, gli ornamenti, & l'insegne assaissimi stanno sotto la sua custodia. Egli dunque è come padre comune & difensore di tutti costoro, altri ritien nell'ufficio, ad altri ordina, come bene habbiamo a comandare, egli per se stesso niente cerca, prepone la salute de gli altri alle sue commodità proprie. Gli antichi attribuirono a Hercole gran lode di gagliardia, ma di prudēza quasi niente, anchor che egli non meno uantaggiasse gli altri di sauiezza & di giustitia, che di forze. Egli dunque ardendo la Grecia di guerre ciuili, ritirando gli animi de' populi alla pace, guidò con la sua scorta l'essercito a Troia, cioè contra i Barbari, & fra pochi mesi prese quelle Città, & leuatone tutti gli Re, c'habitauano l'una & l'altra riuiera d'Asia, ui menò le coline de' Greci per tutte le terre, et per tutti i paesi, c'haueua uinto, cacciati i barbari. Questo medesimo s'ingegnò di far, mentre uisse, l'Imperador Car-

Carlo desideroso di prender la guerra cōtra il Turco.

Hercole riputato da gli antichi forte ma non prudēte.

lo. Ma altri tirati da collera, altri da odio uecchio, altri da nuoua religione, altri da malignità d'animo, altri perc'haueuano posto tutta la speranza della salute loro nella discordia de' Principi Christiani, altri perche non uoleuano preporre il ben publico a gli agi loro, non poterono mai uenire a confermar l'accordo con Carlo. Talhora apena una uolta, stando gli altri in pace, alcuni pochi s'accordarono per difender la libertà de' Christiani. Desiderauano essi di uendicarsi contra i nemici del nostro nome, & raffrenare alquanto la furia loro, poi che per sempre nõ haueuano speranza di poterla atterrare. Costoro con atti di pietà & di Santità faceuano proua di difendere la propria Republica Christiana. Per gli altari dunque et per le chiese haueuano preso cosi giusta guerra, affine che stirpata tutta la maluagia & empia religione, quelli huomini bestialissimi deposta alcuna uolta la bestialità loro, prẽdessero il uero culto di Dio, & la pura religione. Fatto lega con Carlo, & con Capitani scelti, c'hauessero il maneggio dell'impresa, & posto ualorosissimi & fioritissimi soldati sopra tutte le galee, lequali erano cento uenti, subito che questa cosi bella armata s'appresentò alla uista de' nemici, eglino incontinente fuggirono, & si ridussero, o piu tosto si nascosero in un fortissimo porto. Faceua quel giorno festa tutta la Grecia, percioche tutti stauano con animi eleuati alla speranza della libertà; & si come in loro ella era grandissima, cosi haueuano l'animo apparecchiato a pigliare ogni pericolo & ogni fatica. Et del tutto si sarebbe fornita la guerra, & i nemici tutti rotti fino al minimo sarebbono stati tagliati a pezzi, & i Greci harebbono raquistato tutti la libertà loro. Chiamo Dio in testimonio, ch'io questi giorni a dietro non potei ritener le lagrime, quando mi uennero lettere di Scio da un mio grandissimo amico, che quiui è medico, il quale mi scriueua d'hauere aggirato per molte Isole, che sono sparse nell'Arcipelago, doue non ui è rimasa Città alcuna, alcuna terra, ne alcuna fortezza, anzi ne ancho pure un'orma d'esse; ma che i porti ui sono i medesimi, i medesimi monti, la medesima temperie d'aria, la medesima bontà de' terreni & de' luoghi tutti, ch'ogni cosa ui fioriua, ogni cosa ui uerdeggiaua, d'ogn'intorno le fontane scaturiuano, si uedeuano i ruscelli uagamente correre per mezzo delle ualli, che la terra per tutto era piena di salutiferi medicamenti, di piante, & inoltre d'herbe, della grandissima bontà delle quali conosciuta gia per longo tempo da huomini dottissimi, da loro fu lasciata memoria ne libri. Ma che gli huomini quiui erano zotichi pieni di bruttura, rozi, & spauentosi, consumati dalla malinconia, & dalla trascuraggine. Che piu? non erano molti differenti dal uiuer delle bestie; non piu speditamente parlauano, non haueuano uoce, ne suono alcun dolce; ma aspro, sgarba-

Apparecchio cõtra il Turco p mare.

to, & sciocco in guisa, che malageuolmente alcuno harebbe potuto comprendere, che fosse parlare. Non haueuano amor, ne contentezza de' figliuoli, ciò che suol uenir dalla natura, in loro pareua che fosse; percioche in che modo hanno a uoler bene a' figliuoli, che non sanno, se siano i loro? & quando lo sapessero, gli ueggono nascer serui. La natura gli spigne a generare, & come son nati la crudeltà de' tiranni non comporta che i padri pongano loro amore, percioche come sono alleuati, incontinente gli rubano, e gli conducono altroue. Quiui non ui è ordine di far nozze, non si sa che sia sposo ne sposa. Non ui è moglie, non marito, non auolo, & a fatica ui ha qualchuno chiamato padre, o madre. Si come gia l'uso & la maestria riceuuta fra le creanze, & confermata con le leggi, non lasciaua tralignar gli huomini, cosi leuata uia quella, non pur tralignarono da' lor passati, ma anchora di tanto sono discosto dalla uita ciuile de gli huomini, che a pena paiono esser nati d'huomini. Se alcuni ue ne furono piu saui de gli altri, sentendo, che s'auicinaua l'armata dell'Imperador Carlo, inginocchiati subito, con le mani al cielo, porgeuano uoti a Dio ottimo grandissimo, pregandolo per la salute dell'Imperadore, & di coloro che con lui haueuan fatto lega, & per la saluezza de' Capitani & dell'essercito, affine che fosse lor lecito all'ultimo di fuggirsi da cosi graue seruitù, poi che pur troppo gran pena haueuan pagato, se, o eglino, o i loro passati haueuan commesso errore alcuno; correuano al lito, saliuano su gli altissimi monti per uedere, se da lontano a sorte scoprissero l'armata de' nostri che ueniua, o udissero le grida de' soldati allegri per la uittoria. Hebbero la nuoua, che l'armata del Turco era assediata nel porto; ne quindi poteua uscire. O che festa, o che allegrezza menarono, a fatica poteuano piu di secreto piagnere il lor male. Non molto dopo intesero, che'l nemico, il quale era rinchiuso & assediato nel porto, haueua dato fuora, & i nostri s'eran messi in fuga, che alcune galee erano state prese, & alcune per li colpi dell'artiglierie affondate. Poco mancò che non cadessero morti; uedendo di non hauer piu speranza alcuna, che sola nelle miserie ha possanza di consolare. Percioche non furono messi in rotta per paura, & che paura hauer doueuano gli huomini ualorosi d'un nemico assediato, & quasi morto di fame? ma per certa discordia, & leggierissimo sospetto, al quale in tempo tanto a proposito non si potè mancare, & nondimeno niuno ue n'haueua in uerun modo colpa. Percioche assai uolte auuiene, che quantunque ragioneuolmente non si possa incolpare alcuno, nondimeno si cade in sospetto all'altro senza hauerne colpa; & coloro che son tolti a sospetto, accusano quelli, a' quali essi erano in sospetto prima.

Desiderio de popoli soggetti al Turco della libertà loro.

Mentre che io ui racconto a queste cose, che dall'Imperador Carlo furon fatte; mentre che io ui spiego quelle, per le quali uoi possiate cognoscere ciò che egli in tutta la sua uita s'haueua proposto, & ui mostro, che da fanciullo egli era infiammato di tal desiderio di gloria, percioche molte n'haueua udite, & molte lette, mi ricordo con gran piacere dell'eccellente uirtù di quel gran Signore, & che maestro egli hauesse, il quale hauendo insegnato a Carlo i precetti del ben gouernare, & mostrato come certi sentieri, che guidauano alla gloria, tanto confessaua il sommo Imperadore, & publicamente andaua dicendo essendo homai in buona età, d'essergli obligato, che assai uolte s'accorgeua d'hauer fatto molte imprese forte & costantemente per questo, percioche lo eccitauano & stimolauano gli auertimenti fattigli da quel sapientissimo huomo a ogni proposito di uiuere, i quali egli anchora haueua in mente. Voi udiste, come in quei tempi così pericolosi, quando tanti gran mali ci soprastauano egli con gran concordia di tutti i Cardinali della santa Chiesa Romana fu fatto sommo Pontefice. Vi ricordate anchora quanta festa menassero tutti, dico à uoi, che allhora poteuate per l'età (correndo hora il trentacinquesimo anno, comprendere i successi delle cose humane, quali fossero, e cioche si negotiasse, io inuero, come che allhora fossi quasi fanciullo, m'accorgeua pure con quanto grã contento & allegrezza tutti fossero tirati alla speranza & alla spettatione non pur della salute & della sicurezza, ma anchora di ritenere & d'accrescere l'antica degnità & la riputation di prima. Il Papa harebbe hauuto l'Imperadore allieuo della sua disciplina, ilquale & ageuolmente & uolentieri harebbe potutto mettere a effetto gli auisi di lui, l'Imperadore per Maestro & rettor della sua uita harebbe hauuto il Papa, che d'aiuto & di consiglio gli harebbe potuto giouare. Che cosa sarebbe stata piu beata di questi due? anzi pure, quando mai sarebbono stati piu beati gli huomini tutti, i quali non pur sotto il gouerno di loro, ma anchora fossero stati sotto la possanza de gli altri, ch'erano nell'imperio & nella Signoria altrui? percioche tutti uolentieri harebbono ubidito alle uoglie loro, et di comun parere amendue harebbono preso a far guerra contra le bestiali nimiche gẽti al nome Christiano. Ne era da dubitare, che la lor lega non pure per qualche leggier sospetto, ma ne ancho per forza alcuna quãtunque grande, s'hauesse a rompere, il Papa harebbe commosso, l'Imperadore essequito, harebbe uoluto il Papa, non harebbe disdetto l'Imperadore, come era la uoglia dell'Imperadore, faceua prima il Papa. Operaua l'Imperadore, che il Papa gli commettesse ciò che uolesse. Non mancaua chi potesse imporre; eraui chi potesse condurre a fine. L'uno & l'altro anchora sarebbe stato apparecchiato a essequire; percioche non tanto l'uno harebbe uoluto

Il Cardinal da Traietto che poi fu fatto Papa Adriano VI.

luto ritener per se solo l'auttorità di comandare, quanto l'altro per la sua pietà & riuerenza uerso di lui gli l'harebbe uoluta dare. Era pericolo, credo, che il Papa non istimasse piu le sue, che le commodità dell'Imperadore; o che l'Imperadore non facesse piu conto della dignità & salute sua, che del Papa, da cui prima in tal guisa era stato ammaestrato, che grandissima stima doueua far della degnità, non dico di lui, che non haueua aspirato mai a tal grado d'honore, ma di tutti gli altri Papi & della santa Chiesa Romana, & essere apparecchiato a esporre la persona & i beni suoi per la salute & saluezza loro. A questo haueuano prouisto quei santissimi padri, che col lor fauore l'haueuan fatto Papa, i quali uedendo la Christianità afflitta & quasi disfatta, haueuano auertito che questa sola era la uia di poterle porger rimedio, se faceuano un Papa amico a cosi pio Imperadore. Et chi sarebbe stato piu d'accordo con lui, che quegli, ilquale da lui fosse stato alleuato, & ammaestrato nelle leggi & costumi de gli ottimi Principi, cosi d'antica memoria, come del padre, de gli auoli, & de' passati suoi? Pensate un poco quanto grandi mortalità, quanti sacchi di molte Città, & quante rotte son seguite per disparere & discordia di coloro, c'hãno tenuto dopo il maneggio delle cose. Considerate quante, e per qual cagione siano successe nimicitie fra' Principi. Tanti Signori & capitani non sarebbono stati fuorusciti; tanti Principi, o messi in rotta, non sarebbono morti in compagnia de' loro, o eglino anchora fatti prigioni, non harebbono dato nelle mani a' nemici. Finalmente non Roma istessa, capo di religione, & albergo di Santità; ne l'Italia tutta per la guerra sarebbe stata in trauaglio Perciochè quanto auenne, tutto ciò non altronde uenne, che per la discordia fra'l Papa & l'Imperadore, iquali non tanto per disuguaglianza di potestà, perciochè debbono amendue difendere & accrescer la religione, quanto per certa disunion d'animi, grauißimamente talhora discordano fra di loro. Gia pezza m'affatico & sudo per mostrarui qual fosse da principio la disciplina e l'ammaestramento dell'Imperador Carlo. Ma perche in uano m'affatico io? perche non ui racconto, come disposto passasse di uita? affine che se intenderete, che la sua uita si sia confrontata con la morte, possiate far giudicio della uirtù di lui, nõ pur da ragionamenti miei, o d'altri, ma dalle parole, & imprese sue. Ne di quanto ho da dire, ui è cosa che o da me, o da altri sia stata finta per honor di lui, ma il tutto cosi è successo, e qua n'è uenuto auiso per lettere di grã Signori, che ui si trouaron presenti. Voi Signori di Spagna me n'hauete dato la copia. Voi dunque potete esserne a gli altri testimoni, che in ciò io dico il uero. Et piacesse a Dio, ch'io fossi da tanto da potere acconciamente spiegare con le mie parole cosi gran cosa. Visse l'Imperador Carlo cinquantaotto anni gouernò l'Imperio di Ro-

Carlo V. uisse cinquantaotto anni, imperò quarantaotto. Regnò in Spagna 44.

ma trentaotto. Regnò quarantaquattro in Spagna, come che di Fiandra u'andasse due anni dopo la morte dell'auol suo da lato di madre, & dodici dopo la morte del Re Filippo suo padre. Ne hauendo indugiato uno anno in Spagna, morto l'Imperador Massimiliano padre di suo padre, quei di Lamagna fu fatto Imperadore, & undici anni dopo fu coronato dal Papa & chiamato Imperadore. Due anni auanti che morisse rinuntiò l'imperio, tutti i regni, & ogni possanza, diede tutto il gouerno della Spagna al figliuolo, ch'egli hebbe senza piu, & col consenso de gli elettori lasciò l'Imperio Romano al fratel Ferdinando. Gran fatto è questo, anzi pur grandissimo, ch'egli con altri non partecipa, considerate di gratia questa proua. Niuno haueua piu nemici di lui, uoi lo sapete, de quali certi di nascosto maligni non s'assicurauano, certi alla scoperta gli andauan contra. Ne ui mancauano di coloro, iquali, come che non portassero odio a Carlo Imperadore, nondimeno haueuano inuidia alla felicità di lui. Tutti quasi a bocca aperta pareua che uolessero, & aspettassero, che l'Imperador Carlo uenisse al fine della sua uita, perche sperauano allhora, mentre il nuouo Re faceua nuoue prouisioni, creaua nuoui Capitani, nuoui Consiglieri, nuoui Thesorieri, nuoui Ambasciadori, & Vicerè nuoui, massimamente se si fosse leuata qualche subita ribellion di popoli, d'hauer l'occasion che desiderauano a far bene i fatti loro. Non mancaua lor l'animo di metter sottosopra & mescolare ogni cosa, ma ne ancho a Carlo mancauano i partiti da prouedere, che niente fosse turbato. Essi pensauano che si fosse presentata loro l'occasione, ma Carlo la tolse loro. L'ultima proua della uita di cosi grande Imperadore fu, non la perdita d'alcuna terra, ma l'acquisto d'un grandissimo Regno; percioche, fuor della credenza di tutti, all'altre ragioni e prouincie del mondo, che tante e tante n'haueua nel suo Imperio, u'aggiunse l'Inghilterra, hauendo fatto sposar per moglie la Reina Maria al Re suo figliuolo, pcioche ella dopo la morte del fratello era rimasta herede, e era figliuola di Madama Catherina sorella di lui, che fu maritata al Re Arrigo. Viuēdo egli dunque, cōcesse, come di mano in mano, al ualorosissimo & uigilantissimo Re Filippo, suo figliuolo tutte le ragioni di regnare, & gli diede piena potestà di tutte le cose, ch'egli haueua riceuute dall'auolo. Mi ricordo, Signori di Spagna, mentre che ciò io ui racconto, di quanto ho inteso per lettere publiche & priuate scritte al Signor Michel Porre Salazario uostro Rettore, huomo raro, & ornato di ogni uirtù, et a uoi tutti sopra questo fatto, e affine che gli altri, iquali son qui presenti, lo sappiano, nō par punto da tacerlo. Nō è la piu solenne cerimonia in Spagna, quāto, quādo al cospetto del popolo si da l'auttorità di regnare a colui, che sia successo herede in luogo del Re morto, accioche paia, ch'egli sia stato

L'Isola d'Inghilterra posseduta da Carlo V.

atto Re cō publiche e legittime ragioni. e con ottimo principio comincia maneggiare ciò che appartiene alla salute del popolo. Et in ciascuna Città, doue sia qualche consiglio publico, due sacerdoti ornati delle antiche insegne & ornamenti delli Re, stando sopra un pulpito al dirimpetto l'uno dell'altro, secondo l'usanza l'uno porge, & l'altro piglia lo scettro, la spada, e'l morione. Cosi dunque dice quel primo. Con prospera & felice fortuna di tutta la Spagna, e dell'altre prouincie, l'Imperador Carlo V. per legittimo giuramēto fatto Re di Spagna, di sua spontanea uolōtà et gratiosamente d'ogni potestà si priua, & uole & ordina che sia Re, & herede suo Dō Filippo suo figliuolo, in tanto che tutte le ragioni di regnare, di possedere, & transferire in altri siano passate in lui, & secondo il costume & legge uecchia, et con quella ragione siano in lui passate, come tutte le cose publiche & priuate con ottima ragione sogliono transferirsi. Ciò detto rende lo scettro all'altra, & subito parte. Quegli con lo scetro & con la spada stando solo in quel luogo medesimo parla al popolo, & in nome del Re promette di far tutte quelle cose, che apparterranno alla saluezza de popoli. Hareste ueduto allhora nel uiso di coloro ch'eran presenti, uari mouimenti d'animo. Gridauano in fauor del nuouo Re. Lungo tēpo Dio ci conserui il nostro Re Filippo, Re forte, Re buono. Viuete Re Filippo gran tempo. Dio ui mantenga Filippo. Filippo Re nostro conseruator di Spagna, difensor di Sicilia, liberator d'India & d'Africa. Re d'Inghilterra e di Sardigna, in Italia Re di Puglia, di Calabria, & di Campagna, Duca di Milano, generoso, inuito, felice, Dio ui guardi, Dio ui salui. Fra queste grida si sentiuano i pianti, & i sospiri di moltissimi, i quali haueuan per male d'esser priuati del Re Carlo, che per anchor uiueua. Marauigliauansi altri, ch'egli hauesse potuto recarsi a rinunciar uoluntariamente ciò, che gli altri con gran forza ritengono, et a spregiare egli quello, di che tengono gli altri cosi gran conto. Non mai piu s'era inteso questo in Spagna, che gli Re uenissero al fine della uita loro senza lo scettro & la corona. Rallegrauansi i medesimi di nuouo, che Don Filippo, ilquale non pure sperauano, ma molto prima per chiarissimi contrasegni haueuano anteuisto, che doueua esser molto simile al padre, prendesse il gouerno di tante prouincie, la ragione e'l possesso delle quali s'aspetta a gli Re di Spagna. Che stimate c'habbia detto Solimāno Re de' Turchi, ilquale d'eta di LXVI. anni, hora fa guerra pericolosa con uno de' figliuoli troppo ingordo di regnare, se ha inteso questo fatto dell'Imperador Carlo? Non credete uoi, che per cosi gran felicità di Carlo Imperadore, & per somma infelicità sua egli habbia pianto? che Carlo habbia potuto, hauendo il Regno in sicurezza, e le prouincie in pace, gia inuecchiato andarsene in Spagna? & egli non possa senza dispiacere, ne

Ceremonie usate nel dar l'auttorità del regnare a chi soccede in luogo del Re morto.

La rinūcia di Carlo, di gran uergogna alla asprezza del Turco.

ancho esser sicuro nel suo regno per la sfrenata uoglia di signoreggiare, c'hanno i figliuoli? che per allegrezza piu uolte Carlo habbia ringratiato Dio d'hauere un figliuol tanto modesto, tanto conoscitor di se stesso, tanto prudente, a cui sicuramente possa dare ogni potestà di regger tutte le sue prouincie, e che egli alcuni anni innanzi per sospetto, che'l figliuol non gli togliesse il Regno, fosse forzato a farlo morire? et Carlo malageuolmente potesse persuadere al suo figliuolo, che uiuendo egli, pigliasse le ragioni & potestà di regnare? Vada hora il crudelissimo Tiranno, e fra i brãchi delle bagasce nudo con la corona passeggi, scherzi, e giaccia, e a guisa di delicato colombo cõpartisca i baci a parecchi. Habbiasi egli l'auttorità del far de' peccati. Il nostro Imperadore in tal guisa sapeua egli d'essere sciolto dalle leggi, che nõ uoleua loro ubidire, ma però nõ uolle mai hauer licẽza di cõmettere alcuna sorte di peccati. Quegli signoreggia in guisa, che gli è auiso d'hauere ogni essentione; ma l'Imperador Carlo tãto pẽsò che gli fosse cõcesso, quãto uoleuano i saui, e quãto le leggi cõportauano. Quegli dishonestamẽte uiuendo diede licenza a' suoi di peccare, e Carlo maggior cõtrasto fece all'audacia et alla licẽza della uita honestissimamente passata, che alle leggi Odiaua ogni lussuria, amaua la magnificẽza, et abhorriua la tristitia & ogni corruttela. Vedendo tal uolta in corte alcuno de' suoi troppo delicato nel uestire, e quasi ornato da dõna, incontinẽte comãdò, che ripigliasse il suo cioè l'habito da soldato; ne tãto facesse proua d'esser ornato di uestimenti, quãto di uirtù. O seuero correttor da' costumi, o censor perpetuo. Auertì ancho un'altro, che tutto risplendeua d'oro et di gioie, et era uestito di scarlatto; tu fratello, o dõna questo ornamento ad altri, o tu l'abbrucia. Haueua a mente Solimano, che il medesimo anno era stato fatto Imperador Carlo, ch'egli cominciò a regnare; il che anchora sapeua egli trouarsi scritto nelle historie passate del Principe Othomãno capo della sua casata, e di Alberto d'Austria; di modo che fra loro era risoluta e fatal guerra. Harebbe hauuto allegrezza dunque della morte di Carlo, se nõ hauesse inteso che un'altro Carlo, anzi due, Ferdinãdo fratello, e'l Re Filippo figliuol di Carlo gli fossero succeßi; perciochè uedeua, come rimaneua per anchora immutabile la continouatione di quell'odio antico, onde si poteua generar pericolo. Sta anchora adunque con paura per questo solo, perche si uede su gliocchi della casa d'Austria nemici uno Imperadore, due Re, e Capitani fortissimi. Et cosi faccia Dio ottimo e grãdissimo, Signori di Spagna, che all'ultimo si cõcluda la pace fra i due potẽtissimi Re, come tutti sperano & desiderano, che in uero hoggi sono inanimiti a ciò tutti i Christiani, poi che molti grandi huomini hanno per questo cominciato ad abboccarsi. Se si farà pace, incontinente s'accorgerà Solimano, quali Principi, quanto suegliati Capitani, quanto possenti Re

Carlo tanto faceua, quanto uoleuano i saui & le leggi.

Percio ch'allora si trattaua la pace tra il Re Arrigo. & il Re Filippo.

& Imperadori habbia la casa d'Austria, & quanto le sue cose stiamo in bilico; percioche elle non tanto si sono accresciute per la possanza di lui, o de i suoi passati, quanto per le discordie de i nostri Principi, ma quantunque siano cresciute, quantunque ammassate le ricchezze di lui, in un sol dì per mia fede si manderanno in rouina. Si ripiglierà Valeria, si ripiglierà Mesia, si ripiglierà finalmente tutta l'Ungaria, le cui campagne per abundanza de biade, per diuersità di frutti, & per grandezza di paschi uantaggiano tutte l'altre. Potrebbe alcuno mettere innanzi le grasse pianure di Puglia & di Campagna; ma quelle facilmente sono da piu, non pur di queste; ma di tutte l'altre anchora, & siano quanto si uogliano grasse & fruttifere. Che starò io a raccontarui i danni & le miserie di quei meschini c'habitano quel paese? benche alcuni ue ne ha, che gli meritano. Furono già ne i contorni di queste prouincie le legioni de i fortissimi soldati posteui da Augusto, & da altri Imperadori per raffrenar le scorrerie de i Barbari, ne comportassero, ch'eglino da quei luoghi asprissimi, doue ogni cosa per lo freddo s'agghiaccia, discendessero in questi piaceuoli paesi. Cosi dà, & sempre darà la natura, che gli huomini, hauendo a noia le neui, e'l freddo, cerchino paesi piu abondanti & manco freddi. Mario tagliò a pezzi gia in un fatto d'arme i Cimbri, i quali uenuti dal l'ultima Chersoneso dell'Oceano co i figliuoli & con le mogli in Italia, cercauano stanza all'Adige. Alessandro Imperadore concesse a i soldati che stauano alla guardia de confini, che potessero lasciar di mano in mano per legittima ragione a i figliuoli tutti i terreni, ch'esso haueua donato loro, perche agiatamente potessero uiuere, se però i figliuoli anchora stauano al soldo, ne per quanto stettero le legioni Romane a i cõfini, i Barbari poterono mai entrar nelle Prouincie de i Romani; ma essendo elle poscia de i confini tirate alla guerra altroue, incontinente occuparono quei paesi, cacciati gli habitatori de i Romani, & assaltarono anchora l'Italia stessa. O cattiua impresa. Ma torno d'onde mi sono partito. Si priuò dell'Imperio & di tutti i Regni l'Imperador Carlo, ueramente con gran sauiezza, sì per prouedere alla quiete, & alla salute de i suoi, sì per potere, scarico d'ogni pensiero, sull'ultimo della sua uita pensar alla morte, il che sappiamo, che già quattrocento anni prima quasi in quella stessa maniera fece Lodouico Re di Francia, percioche Carlo con alcuni de i suoi, senza mutar uestimenti uisse in un monasterio; ma quelli si uestì da monaco; amendue grandi, amendue saui, amendue pietosi & forti, amendue rinunciarono il Regno al figliuolo, amendue si risolsero di pensare al morire. Et ciò hauendo una uolta deliberato, non furon ueduti mai cagliar di animo, ne cangiar parere; ma ogni giorno piu lieti, nel corpo terreno s'ingegnarono d'imitar la uita celeste. L'Imperador Carlo nostro cosi spesso

Mario tagliò a pezzi i Cimbri che ueniuano in Italia.

Carlo essẽdosi ritirato haueua seco alcuni Theologi.

consideraua al morire, come se da Dio chiamato, subito hauesse preso piacere d'uscir di questa uita, & di queste miserie & tenebre, & salir al cielo, doue è luce e felicità perpetua. Vsò egli anchora d'ascoltare ogni giorno i santissimi & dottissimi Theologi, che seco haueua menati, i quali predicauano & disputauano di Dio, & della singolar sua bontà, della uita perpetua, de i premi, che dopo la morte son concessi a coloro, i quali mentre che sono stati in questo corpo, non si son lasciati corrumper dalle sceleraggini, e i quali, uiuendo, pochissimo hanno macchiato il lor corpo. Imparaua dunque a morire, & a poco a poco si alleggeriua ogni fastidio; ma l'ultimo giorno in tal maniera parue che partisse dal corpo l'animo di lui, come se incontinente salisse al cielo. Et perche mal uolentieri doueua partir di uita colui il quale sempre in tal guisa era uiuuto, che ogni giorno pensaua d'hauere a morire? ma era strano il morire, per uedere di hauere a esser priuo di quei beni che s'hanno in uita, quai beni? anzi del male ci caua la morte; forse non sapeua Cesare, quali & quanti siano i disagi degli huomini, quanta uarietà e incostanza, & quanto niuna cosa certa si habbia mai ne i maneggi humani? Ma fa che l'huomo nella gran nobiltà & nelle gran ricchezze sia fortemente beato, dirai sempre nondimeno & ancho piu ueramente, ch'egli sia leuato piu da i mali che da i beni; perciohe assaissimi sono, i quali quanto piu sono accommodati & ornati di tutte le cose, tanto maggior rouina riceuono tallhor dalla fortuna. Haueua a dubitar Carlo di morire, hauendogliene Iddio dato il segno? essendosi parato tante uolte in tempo innanzi all'armi de i nemici, & corso alla morte manifesta? Temeua egli forse, che qualche gente non gli assaltasse i Regni? ma tutti erano fortificati da ogni lato, & guardati contra i nemici. Haueua paura forse, che i suoi non ribellaßero? ma essi l'amauano sopra ogn'altro, & non haueuano cosa piu cara, quanto il Re loro. Forse delle seditioni? ma egli lasciaua Re il figliuolo costante, forte, prudente, giusto, che gli succedesse. Forse delle scorrerie & subite furie de i nemici? ma egli uedeua, come al figliuolo non mancauano armata, ne soldati ualorosi, cosi a piedi, come a cauallo. Ma infelice cosa è morire innanzi al tempo, ne ancho questo si puo dir di Carlo. Egli è conueneuolmente uiuuto, & ha sodisfatto alla natura. Se all'ombra, & in otio fosse uiuuto, & ogni fatica hauesse schifato, forse piu lungo tempo harebbe potuto uiuere; ma egli non haueua l'occhio questo breue spatio di uita, l'eternità si riuolgeua per l'animo, & sottomettendosi a i pericoli, & durando fatica per amor della uirtù & della religione, haueua il pensiero alla gloria, che poi suol uenir dopo, cosi dunque parti di uita, che all'ultimo hebbe caro d'essere sciolto da questi legami del corpo. Hauete inteso che C. Giulio Cesare, ilquale hauendo oppresso la Republica di Roma, per forza, & non per

Infelice cosa è morir innanzi al tempo.

legge reale fu fatto il primo Imperadore, già soleua desiderare che gli hauenisse d'esser con subita morte leuato del mondo. Temeua egli, penso, di non esser forzato a patir troppo gran dolori, se l'animo a poco a poco si partiua dal corpo; perciochè in quel termine d'ammalarsi & di morire stimano molti che sia posta ogni miseria, & che nella prestezza sia tolto uia ogni sentimento di morire. Gli auenne dunque a lui ciò che desiderò. Ma Carlo nostro Imperadore inuitto & pio non rifinaua di pregare Dio ottimo grandissimo, che lo guardasse da presta & subita morte, perciochè non ui ha cosa men degna d'huomo Christiano. Desideraua anchora, che trouandosi molte cose nel corpo, lequali in tal guisa trauaglian l'animo, che lo sforzano ancho a uscir del senno, & meno gli lascian sentire ciò che si fa, o dice, di morire senza quel furor di mēte, che nasce dal male. Et come che piu ageuolmente si scordi il dolor colui, la mēte delquale è suiata dalla dritta ragione, è però meno da disiderarsi, perciochè coloro, iquali sentono partir l'animo dal corpo, hanno il pensiero sempre eleuato alle cose celesti. Morendo egli dunque gli staua a lato l'Arciuescouo di Toledo, gentilhuomo di pietà quasi ammirabile uerso l'immortale Iddio, e intorno ui stauano molti altri santissimi Theologi, che spiegauano molte cose di quelle che da gli antichi sono state scritte a proposito della religione & della uita beata de i Christiani. Egli tutto ciò sentendo, teneua stretta in mano l'imagine di Christo Saluator nostro crucifisso, & piagneua, chiamandosi indegno d'esser da lui riceuuto nel cielo, lo pregaua nondimeno che gli facesse parte dell'eterna felicità, et ciò dicendo, uscì di uita. Che partir dal mondo pare a uoi che fosse questo? non si confronta egli con tutti i consigli, detti, & fatti di lui? non è egli degno d'Imperador Christiano? Ne già allhora per la prima uolta cominciò egli a entrare in simil pēsiero; ma molto prima, perciochè per questa medesima cagione passò in Spagna di Fiandra, doue haueua lasciato il Re suo figliuolo con tutto lo essercito e i Capitani, non già occupato per allhora in far guerra; ma che attendeua hauendo fatto tregua co i nemici, a riposarsi, et a negotiar ciò che gli pareua a proposito in acquistarsi gli animi de i nuoui popoli, & in confermare il Regno. Gli erano contrari i uenti, aspettaua il tempo buono. Quietato già il mare, & dicendo i nocchieri, ch'era tempo da imbarcarsi, fattesi chiamar le due sorelle Reine, ch'egli haueua pensato di menar seco in Spagna, affine che, hauendo elle amendue perduto gli Re lor mariti, senza figliuoli, con lui andassero in tranquillo e sicuro porto, disse di uolersi homai partire. Vbbidiuano elle molto uolontieri al fratello; ma dicendosi, che ogni giorno piu cresceua la peste ne i luoghi uicini al mare, stimauan che fosse alquanto da trattenersi. Ma Cesare, che di già hauea cominciato a pensare alla morte, & s'auisaua che in Spagna s'hauesse

Non è cosa men degna dello huomo Christiano che morir tosto.

Atto ultimo dello Imperador Carlo V. uscendo di uita.

andare. Che si uada, disse. Di peste niuno Augusto, di peste niun Cesare, di peste niun Carlo fu mai tocco. O parole da esser predicate, & degne di fortissimo Imperadore. Facendo proua già certo storpiato delle gambe, & trauagliato da continouo male di zampicare alla uolta di Vespasiano Augusto per mezo della turba de i circostanti amici, & della guardia, marauigliatosi l'Imperadore, lo fece domandare a un de i suoi, s'ei uoleua qual cosa? & egli rispose, che desideraua di toccare il lembo della ueste Imperiale, perche speraua, se ciò gli fosse stato concesso, di guarire incontinente, esshortauano Vespasiano gliamici, che compiacesse a quel poueretto. Egli da prima hauendo cominciato a far contrasto alle preghiere loro, percioche uedeua di mettere a rischio la maestà dell'Imperadore, al fine gli fece la gratia, & raccontano gli antichi, che colui guarì di fatto, & ciò attribuiscono alla santità degl'Imperadori. Io sì come son certo, che allhora ciò auenne per la maluagità e inganno de i diauoli, cosi ancho ageuolmente mi risoluo a credere, che ributtaua tutta la superstition degli antichi, dapoi che habbiamo cominciato ad adorare Iddio uero, i corpi di coloro, iquali son cari a Dio, & però fra gli huomini son tenuti ornati di dignità grandissima, & grandemente s'auicinano all'ampiezza celeste, siano sacrosanti, ne da alcuno possano essere offesi, o di macchia, o lordura bruttati. Staua alcuna uolta l'Imperador Carlo, quando certi anni auanti per la religione fece guerra con alcuni Principi di Lamagna, in campo fra le trincee, & gli alloggiamenti armato, per uscire alla battaglia co i soldati contra i nemici, iquali da un pogetto uicino, che scopriua il campo, con gran furia d'archibusi & di cannonate fecero sforzo di cacciarlo & di sbigottirlo, & persuadendo gli altri, che facesse discostar l'esercito dal poggetto, altri piu solleciti della salute di lui pregandolo, che non stesse cosi nelle prime file, dicesi che rispose a coloro, come non è d'hauer paura de i cani ch'abbaiano, & a costoro, che non hauessero sospetto, percioche egli conueneuolmente era sicuro con la guardia di Dio, ne molto dopo fu forza a i nemici partirsi, senza hauer fatto nulla. Ma torno al principiato ragionamento. Non molti giorni dopo, hauendo hauuto fauoreuoli i uenti, armeggiò al porto di Laredo Terra in Cantabria. Incontinente uennero a incontrar Carlo i principali Signori di Spagna, fra i quali il primo luogo teneua il gran Contestabile, che cosi lo domandano. Carlo come prima smontato di naue, hebbe tocco la terra col piede, gettatosi a basso, la baciò, & disse, Dio ti salui madre da me tanto desiderata. Nudo io uscì del uentre di mia madre, & nudo a te, come a secōda madre ritorno; a te, che questo sol posso, per tanti & tanti meriti uerso di me dò, & consagro questo corpicello & l'ossa. Poco appresso alzando gli occhi all'imagine di Giesù Christo, che sempre egli portaua seco, percioche di con-

Miracolo di Vespasiano, che sanò vno stroppiato.

Animosità grande di Carlo in una scaramuccia, & suo detto.

di continouo haueuano combattuto con questa insegna contra i nemici, piagnendo lo ringratiò, che nell'ultimo tempo di sua uita gli fosse stato lecito per bontà di lui tornare in quella Prouincia, che sopra tutte l'altre gli fosse carißima, & per laquale fosse arriuato a i grandissimi Imperi, & gradi d'honore, & da cui dopo Dio riconosceua tutti i suoi trionfi & le uittorie. Hauendo poi reso il saluto in dietro a i Signori di Spagna, che per cagion d'honore era uenuti a incontrarlo, in lettica andò in quella Città, doue habitaua il fanciullo suo nipote Carlo, laquale è Metropoli di tutta Spagna: stanza da Re nella ualle Oletana, onde ancho ha preso il nome, due giorni stette a ragionar col fanciullo, dopo che con molto piaceuoli & graui conforti l'hebbe infiammato alla uirtù & alla gloria, alla quale anchora da se medesimo, così con l'essempio dell'auolo, & del padre, c'haueua conosciuto, come di tutti i suoi passati, l'imprese fatte de i quali prima l'haueua udite, era incitato. Sentendo egli l'auolo parlar tanto da uero, & tanto sul graue, ilquale a guisa d'un'altro Hercole dopo le fatiche fatte gli mostrasse la uia della uirtù, per laquale egli prima hauesse caminato, lo guardò fiso, & parue che fuor di modo s'infiammasse per desiderio di lode. Partito da lui andò subito in quella ualle, che molto prima egli s'haueua eletta per pensare alla morte, & al riposo, laquale è ne i confini di . . . , doue è l'aria molto temperata, le colline, i fiumi, & le fontane uaghe. Quiui già Sertorio Roman Capitan fortissimo, facendo molte imprese in Spagna, come che poco giusta guerra hauesse preso, dopo molte uittorie, fornì sua uita. Fu molto simile a lui di ualore & di uigilanza Carlo Quinto, ma di natura & di costumi dissimile. Perche se ben biasimaua i partiti, e i costumi di Sertorio, si marauigliaua nondimeno della grandezza d'animo, della costanza, & singolar uirtù di lui, & gli aggradiua il ricordarsi di così grand'huomo, & delle sue proue fatte. Che cosa fu piu conueneuol dunque a Cesare, quanto morire in quel luogo stesso, doue già era morto un huomo fortissimo? Hoggi in quella ualle ui ha un monasterio, doue in pace pia & castamente uiuono parecchi huomini segnalati religiosi, & il luogo ha il nome suo da San Giusto, ilquale eglino, come certa guida & fautore della disciplina loro, s'hanno preso a honorare & imitare. Dunque il giusto Imperadore morì nel monasterio di San Giusto dopo che u'hebbe fornito un'anno. Honorò, mentre uisse, la giustitia, laqual sola è il sostegno de i Regni, & uolle che da tutti i suoi sopra ogn'altra cosa fosse honorata, & niente piu spesso haueua in bocca, quanto la giustitia, perciochè sapeua, come ella è il fondamento fermissimo della gloria & della fama di tutti gli Re & Principi, a iquali Dio hauesse dato qualche gouerno publico, & che Iddio essendo giustissimo, niente ha piu accetto, quanto l'huomo giusto. Se gli Re

Nel luogo doue morì Carlo V. morì anco Sertorio Capitano Romano.

giusti domandano aiuto, Dio gli essaudisce, & ode incontinente la uoce di chi lo chiama, ne mai da lui leua gli occhi. Già ho fornito, Signori di Spagna, quanto io haueua promesso; percioche u'ho dimostrato con qual animo l'Imperador Carlo sia morto, lequali tutte cose, se alcuno uorrà paragonarle con la passata uita di lui, ageuolmente comprenderà, come la morte s'è confrontata con la uita di Cesare, & che ne le attioni hanno discordato da i desideri, ne i desideri dal parlare, ne'l parlare dalla uirtù. Questo, come che per auanti io habbia fatto sforzo di dimostrarui, nondimeno farò ogni opera ancho di spiegaruelo piu minutamente, & con saldissime ragioni ui prouerò, che non è mai stato Re, o Imperadore alcuno piu fortunato di lui, affine che uoi conosciate, come ne egli a se stesso, ne ancho la fortuna a lui è mancata. Et ueramente è molto a proposito ch'io parli prima di quella cosa, dellaquale pure hora ho fatto mentione. Chi negherà dunque che Carlo Imperador fosse giusto? Soleu'egli auertire a pregare gli huomini delle Città libere cosi di Lamagna, come d'Italia, dellequali egli era tutore, doue si riformauan spesso nuoue leggi, per lequali cacciauano dal gouerno della Republica i loro per le seditioni solleuate, che niente senza consideratione alterassero, percioche con le leggi nuoue non tanto si conserua, quanto si rouina la Republica, & ogni congrega, se s'ha da uiuere in pace, debbe esser del pari. Nella guerra, ne i gouerni delle Città, & parimente appresso i Principi si ualse dell'opera di quelli ambasciatori, & gouernatori, ch'erano ottimi & giustissimi. Quanti ne leuò egli del maneggiar l'imprese, per hauere o troppo sfrenata, o poco ualorosamente maneggiato? non fa di mestiero, che a un per uno io ue gli uoglia raccontare, percioche uoi stessi ue ne potete ricordare, ancorche io ne stia cheto, & ueramente non istarei cheto, se il raccontarle non generasse maliuolenza; ma gli Historici forse ciò non lasceranno passare, perche piu alla libera posson dire, & hanno maggiore auttorità di poter scriuere ogni cosa. Che dirò io di colui, che gouernando una Città nello Stato di Milano, corrotto dal danaro, diede una sentenza ingiusta, & di quell'altro non molto dopo inclinato a i dishonesti amori, alquale essendo egli innamorato d'una donna honesta, & hauendo, con isperanza di poterla godere, messo in prigione il marito di lei, accusato a torto, a cui ella portaua grande amore, risaputasi la cosa, incontinente gli fece tagliar la testa? Che? facendosi feste in Spagna uenticinque anni innanzi con gran solennità, & concorso, & uolendo un Capitano chiaro per la nobiltà, per mezo la calca de gli huomini auuicinarsi a Cesare, per seder là come si costuma & essendo ribattuto in dietro con una mano in quel tumulto, come si fa, dal Capitan della guardia, a cui dell'Imperadore era stato commesso, che non lasciasse far romore, ne questione alcuna, il Capitano hauutolo per

Che niun Re o Imperadore è stato piu fortunato di Carlo V.

Atti di giustitia notabili di Carlo Quinto

male, perche stimò che gli facesse ingiuria, cacciato mano alla spada, gli diede una gran coltellata nel uolto; onde colui dolendosi in un subito la mostrò a Cesare, & egli uedendone uscir tanto sangue, mosso a compassione, & a sdegno; percioche non gli era stato hauuto rispetto, non diede egli il suo fazzoletto a colui, che si nettasse la ferita, & quel Capitan, che l'haueua ferito, nol fece andare in prigione? La fede poi, la quale è il fondamento della giustitia, chi non sà quanto da lui sia stata honorata, & osseruata non pur ne i patti; ma anchora nelle tutele, nelle cose fidategli, ne mandati, & nelle sicurtà? & quando ruppe egli patto alcuno? quando uiolò giuramenti? quando ingannò mai alcuna compagnia di mercanti? quando mai abandonò gli Re della lega, o i popoli? Testimonio n'è il Duca di Sauoia, le Città del quale s'ingegnò sempre con così grande sforzo e spesa di ricuperare. Testimonio anchora in Italia ne sono i Genouesi, a i quali diede aiuto di gente, d'armata, & d'ogni maniera di soccorso, perche ripigliassero la Corsica, per infingardaggine, & per tradimento d'alcuni che teneuano le fortezze, perduta. Ma quante uolte ha egli difeso il Signor di Piombino & dell'Elba, Isole del mar di Toscana, il quale gli era stato dato in tutela dal padre, dall'impeto de i Turchi, & d'altri Corsali, che neniuano d'Africa? Tutti sanno con quanta amoreuolezza egli habbia abbracciato i Lucchesi, & benigna, & lungamente habbia promesso loro ogni cosa, & Lucchesi medesimi anchora publicamente lo dicono, & col pianto, nel quale sono di presente, et col dolore, c'hanno hauuto grandissimo della morte di Carlo Imperador lor tutore, ne fanno testimonio. Che? il S. Cosmo potentissimo & ottimo Duca di Fiorenza, il quale sempre fu sotto la tutela di lui, non ha egli prouato la somma fede di Carlo ne i tempi contrari, quando in Toscana s'era solleuata così graue & pericolosa guerra? Egli non abandonò mai la cura di coloro, i quali egli erano stati fidati & raccomandati. A i traditori (percioche stimaua sopra tutto, che s'hauesse da honorar la fede, i quali corrompono la ragione delle leggi del giuramento, & di tutta l'equità) in tanto era nemico, che metteua ogni opera di gastigare, non pur coloro che contra lui qualche cosa macchinassero; ma anchora quelli, che gli dessero aiuto in tradir le Città de gli altri. Et quando s'è mai inteso, che Carlo Imperadore prendesse alcuna Città per tradimento? Vn'huomo che non ha molti anni, gli haueua portato le piante delle fortezze di tutti i Principi d'Italia dipinte, & con assai lunga diceria s'era sforzato di mostrargli il modo per poterle pigliare. Egli legato lo fece condurre a coloro, a i quali piu di tutti importaua l'impresa. O fede marauigliosa, o giustitia incredibile. A quanti & molti Principi ha reso le fortezze, sì come egli haueua promesso, s'eglino gli osseruauano la fede, & haueuan figliuo

Benefici fatti da Carlo Quinto a diuersi Principi e Republiche in Italia.

Carlo V. nemico mortal de traditori.

lità quanti & molti ha donato la libertà? a quanti & molti ha restitui-
to i Regni, & essendo fuori usciti gli ha rimessi nell'Imperio de gli auo-
li? per beneficio dunque di lui hora i Genouesi ritengono la libertà,
piu dolce di ogn'altra cosa. Regna Muleasse in Africa, finalmente
ogniuno che dianzi spogliato, & trauagliato era rifuggito a lui (per-
cioche non fa di mestiero, ch'io gli racconti a uno a uno, hora uiue in pa-
ce, atteso che egli non istimò mai che s'hauesse da comportar patiente-
mente alcun disturbo, o rouina de i confederati. Quando egli hebbe ha-
uuto auiso, ch'era stato cacciato il Duca di Lotharingia, lo sopportò in
pace? non lo sopportò già; ma essendo arriuato a Villacco in Charinthia
per dar luogo alquanto alla furia de i nemici, atteso che egli per allho-
ra era sprouisto d'essercito, fattosi uenir d'Italia, & di Lamagna pre-
stamente intorno a sessanta mila soldati, incontinente cominciò à dar
l'assalto alla Città, & se il uerno con le continue pioggie, & col fred-
do crudele non gli hauesse dato gran noia, harebbe preso uendetta del-
l'ingiuria fatta al Duca pupillo. Disse allhora il fortissimo Impera-
dore, che egli uoleua imitar la natura de i montoni, de i quali era so-
lito portar l'imagin d'oro al collo, percioche quando essi con gran for-
za uogliono cozzar qualche cosa, tornano un poco in dietro, ne ciò
fanno come respinti a forza, se alcuno conosce ben la lor natura; ma
per ripigliare il uigore, & per potere andar contra l'auuersario con
maggior furia. Sì come faceua ogni opra Carlo Imperadore di resti-
tuire a i suoi ciò che loro per forza era stato tolto, cosi non usaua di
torre il suo ad alcuno senza legittima cagione, o di alterare lo stato;
& lo ordine delle cose; ma fauoriua le Città libere, & difendeua i
costumi di quelli; & se alcune a gli antichi Signori rendeuano ubbi-
dienza, quelle soleua lasciare nella lor uecchia consuetudine, maßima
mente s'elle haueuano i Signori giusti & pij. Ma se alcuno haues-
se assaßinato i popoli, ch'esso gli haueua dato in custodia, uoluntie-
ri ascoltaua le querele che gli erano date delle ingiurie loro; a mol-
ti dunque tolse il gouerno, & molti ne gastigò solamente. Tutto
questo alla giustitia, & quello appartiene alla fede. Haueua pro-
messo al Signor Alessandro de i Medici, che egli haueua fatto Duca di
Fiorenza Madama Margherita d'Austria sua figliuola per moglie,
ma non molto dopo morto Papa Clemente Settimo (era il Duca Ales-
sandro figliuolo d'un fratello del Papa) tornando egli dalla spedition
di Tunisi, & essendo in Napoli, i fuorusciti Fiorentini, i quali era-
no parecchi, & nobilißimi, humilmente facendo un lungo parla-
mento allo Imperadore, si sforzarono di disfare il parentado, & cac-
ciar della dignità il Duca Alessandro, ma stette saldo Carlo nel suo

proponimento, & ributtati i fuorusciti diede per moglie la figliuola al S. Alessandro Duca di Fioréza, si come prima haueua determinato. Che? non è egli quello contrasegno grandissimo di giustitia? comportò d'esser citato per uia di ragione, perciochè se alcuno diceua d'hauer hauer denari da lui, ordinò a' procuratori del fisco, che stessero a ragione, & commise a' giudici, che santa & castamente giudicassero. A' mercanti pagò fino a un quattrino di ciochè da lui haueuano hauer delle spese, & d'un tanto per cento, ma queste forse sono di poca importanza; queste altre importano ben piu. Attendete di gratia Arrigo Re d'Inghilterra innamorato d'una gentildonna, non potendo altramente goderla, si risolse uolerla per moglie. Rinunciò dunque incontinente Madama la Reina Augusta sorella di Carlo Imperadore, Signora modestissima & rara, di cui gia haueua hauuto una figliuola, & con lettere & con Ambasciadori procurò appresso il Papa d'hauer licenza, dicendo che ciò per l'inanzi ad altri Re era stato lecito per hauer figliuoli & heredi. Di gia conueneuolmente era manifesto, come il Re per souerchio amore, & libidine questo tentaua, & dal uolto, da gliocchi, dal ragionare, & dalla troppa uoglia assai si poteua conoscere. Doleuasi la Reina, che le fosse fatto torto. Che piu? mandò il santo Papa in Inghilterra per conoscer la cosa Mons. M. Lorenzo Campeggi Cardinal di santa Chiesa, gentilhuomo chiarissimo & nobilissimo, dottore in canonico & in ciuile, Legato con auttorità plenaria, la cui giustitia, sauiezza, & dottrina fu tanto eccellente, che quasi in lui solo pareua, ch'allhora s'appoggiasse tutta la Republica Christiana. Sedendo egli dunque nel tribunal della ragione, il Re fu il primo, ch'andasse a parlargli, & egli espose tutte le cagioni della sua domanda, frastagliaua a ogni due parole, & ueniua smorto. V'andò poi Madama la Reina Catherina con un parlar quieto, uergognoso, & graue intanto, che ageuolmente l'haresti conosciuta sorella di Carlo Quinto Imperadore. Vedendo Mons. Campeggio, che ne al Re erano per mancar figliuoli, ne alcuna dell'altre ragioni, ch'ei pretendeua era buona, sententiò che quel parentado non si potesse sciorre, ne per minaccie potè mai spauentarlo dal suo ufficio, ne con prezzo, che grandissimo gli era stato promesso, hebbe forza di poterlo corrompere. O incredibil costanza d'un Signore, o singolar prudenza. Pensaua quali del Re sdegnato, ne solamente sdegnato, ma acciecato ancho nell'amore, gli soprastauan pericoli, ma s'era risoluto di morir mille uolte piu tosto, che non difender gli ordini & i costumi della santa Chiesa Romana. Che diremo dell'Imperadore? ilquale potendo con l'armi far uendetta del Re, uolle piu tosto prouar la cosa col giudicio? Questi sono chiarissimi contrasegni, Signori di Spagna, della giustitia di Cesare. Che? an-

Carlo cōportò d'essercitato da suoi creditori.

Il Re d'Inghilterra ripudia la moglie sorella di Carlo V.

chora egli creato arbitrio fra grandissimi Principi di cose d'importanza, non giudicò con grandissima equità la differenza loro? molto si possono ricordare, che in questa Città medesima essendo egli in compagnia del santo Papa, & hauendo lite il Signor Alfonso ualorosissimo Duca di Ferrara col Papa del possesso di due Città, che non sono molto lontane di qui nella uia Emilia, egli in tal modo la giudicò, che placati gli animi fra di loro fu poi sempre pace. Lungo sarà, se ogni cosa uorrò riandare; perche farò qui fine al dir della fede, & della giustitia di questo sommo Imperadore, ogni uolta c'haurò detto alcune cose, le quali strettamente ui prego, che uogliate tenere a mente. Perciochе elle ui saranno gioueuoli all'ammaestramento della uita, & al proposito per intendere tutto quel ch'è successo nel tempo andato, dal che potrete comprendere quanto sia seguito dopo. Sotto gl'Imperadori dopo Carlo Magno, et i figliuoli, et nipoti di lui fu uario et di molte maniere lo stato delle Città d'Italia, lascio passare quei che Re allhora furono domãdati, dopo hauẽdo cominciato a mãcar le cose, alcuna uolta le medesime Città usarono le lor leggi, e ritennero la libertà, & alcuna uolta per le seditioni, anchora per forza da' tiranni furono soggiogate; perciochе nõ ui essendo alcuna Rep. ordinata con retta maniera, chenti erano le fattioni nelle Città, che o si chiamassero Imperiali, e cõ l'aiuto dell'Imperadore si reputassero sicure, o col nome de glialtri, che fossero cõtrarij a gl'Imperadori, tali anchora si faceuano i tiranni delle Città, ch'erano deuoti alla Maestà de gl'Imperadori come sapete che fu Azzolino in Padoua, Cane della Scala in Verona. Castruccio in Lucca, e Giacomo dell'Agnello in Pisa. Assai uolte anchо udisti i nomi de' Gibellini, & de' Guelfi, i quali homai nõ s'odono piu ricordare. Gli Imperadori, che all'hora poteuano il tutto; di che animo erano uerso questo o quello, così o lo priuauano di Signoria, o lo riceueuano sotto la lor tutela. Carlo Quarto Imperadore figliuolo di Giouanni Re di Boemia & Imperadore, il qual Carlo innanzi a questo nostro Carlo Quinto, & dopo la memoria de gli antichi, che fiorirono, ardisco chiamare grandissimo, fortissimo, & uigilantissimo, cento & cinquanta anni innanzi, poco dal piu almeno, essendo uenuto in Italia, ad alcune Città, cacciati i tiranni, rese la libertà, in alcune ui mise i Principi & Signori, ch'egli chiamò confederati del sacro Imperio Romano, secondo che pareua commodo, & utile a ciascuna. Successero dopo le guerre, & gli altri Re con gl'Imperadori, o che fossero occupati in altre cose, o che non fossero tãto possenti quelli che a modo loro misero le cose in iscompiglio come far si potè, nõdimeno in tãto garbuglio, s'osseruò assai, e se ne lasciò memoria, e come che piu uolte si siano abbrucciati gli amari publici, ue ne sono anchora però memorie uecchie, per lequali si cõprende, qual fosse il go

Modona & Reggio possedute hora dal Duca di Ferrara.

Azzolino in Padoua, cane in Verona, castruccio in Lucca, l'Agnello in Pisa, tiranni.

uerno di ciascuna Città, da chi fosse posseduta, con quali capitolationi, di che lega, e sotto la tuttela di chi debba essere. Carlo v. come prima fu fatto Imperadore, auanti che uenisse in Italia, uoi sapete in che termine ella si trouasse allhora, fu forzato a far guerra contra coloro, iquali faceuano ogni opera di scemar la Maestà dell'Imperio, e mise il suo studio in pigliar quelle Città, ch'erano sotto la tutela di lui, e si come non ricercò le troppo uecchie ragioni, che o per guerre si fossero cācellate, o per lunghezza di tēpo annullate; cosi nō disprezzò le nuoue e fresche. Amò, difese, et giouò alle città libere, se elle māteneuano la fede, le premiaua ancora, se per le discordie et odi ciuili erano trauagliate, s'ingegnaua accōmodarle, ma quelle che glierano nimiche, si sforzò ributtarle. Et che haueua da fare l'ottimo e fortissimo Imperadore? doueua cōportare che gli hauesse da esser dato noia da huomini importunissimi et seditiosi? se ne uendicò dunque, e tagliò lor le penne, perche nō gli hauessero da dar noia nel far grādi imprese, e mouer guerra cōtra il gran Turco, come egli sempre hebbe in animo. Mise egli nel mezo d'Italia due grādissimi, & potentissimi Signori, iquali due ueramēte chiamar si possono l'ornamento di tutta Italia, e'l fondamēto dell'Imperio Romano, doue doue ti uolterai dunque, ogni cosa in pace, ogni cosa in tranquillita, ogni cosa in sicurezza. Se l'Italia per mia fe potesse parlare, e le fosse data l'eletta, & alcuno la domādasse in quale stato ella piu tosto uolesse stare, in questo, o in qual si uolesse altro, rispōderebbe, ch'ella ha grādissima cōtētezza dello stato presente. Verso l'Alpi (nō parlo hora di quello oue è guerra) tiene le Città, e largamēte comanda il Re figliuolo di Carlo Imperadore; nel mezo d'Italia ha la sua habitatione e sedia il sommo Pōtefice, e la santa Romana Chiesa, affine che, onde uennero già le leggi, che a tutto il mōdo assegnarono la regola del bē uiuere, cosi e hora nella medesima città, si come prima ui fu il luogo dell'Imperio ui sia al presente della religione, onde si cauino gli ordini, i costumi, e tutte le cerimonie, che appartēgono alla religione. Verso il mare, che ua in Sicilia, e in Grecia, ui è un Regno grādissimo, doue sono fortissime Città, che furono sotto la signoria di Carlo, e hora son passate al figliuolo di lui; queste a guisa di certe fortezze serrano in mezo l'Imperio della Città di Roma, e della santa Chiesa Romana in tāto, che da ogni lato è sicura. Il resto d'Italia cosi dal mar di sopra, a quel di sotto, come di quà, & di là dall'Apennino, è in mano di potentissimi, & ottimi Duchi, iquali parte sono sotto la tutela dell'Imperadore, parte del Papa. Et perche niente manchi al colmo dell'honore, quiui una Republica, ch'usa le sue leggi, in mare, & in terra possente, fiorisce, & si mantiene benissimo ordinata fra quante ne furon mai, laquale tiene i serragli, cosi de' monti, come del mar di sopra per doue i barbari eran soliti passare. Medesimamente dal mar

Stato sicuro delle cose d'Italia da tutti i suoi lati.

di ſotto ue ne ha un'altra Republica eccellente coſi per ricchezze, come per degnità & nobiltà de' cittadini, laquale caccia anchor eſſa i corſali, & ributta i crudeliſſimi nemici. Non dirò hora dell'altre Città, che godono la libertà loro, come che piu diſcoſte ſiano dal mare. E congiunto l'Imperio con la Chieſa Romana. Elle coſi con la Chieſa, come con l'Imperio ſono congiunte & alcune ue ne ſono, che per obligo non ſiano congiunte, & per ragion di tutela, almeno con la uolontà ſono in lega, & di buona uoglia difendono la religione. Et ſe quel male, che di preſente ci reſta in certi luoghi, ſi poteſſe guarire, & quelle Città che per anchora non ſono troppo in pace (come che poche ſiano) poſaſſero l'armi, non ui ſarebbono da qui innanzi i piu felici di noi. Fino a qui della giuſtitia & della fede di Ceſare. Dirò hora qualche poco della clemenza, laquale col parer di tutti ſi dice, ch'è ſtata propria di Carlo Quinto, ne piu riſplendeua gia in C. Giulio Imperadore, che in queſto noſtro. Quegli perdonò, & licentiò ſalui coloro, iquali s'egli haueſſe gaſtigati, ſarebbe ſtato riputato crudele; & Carlo perdonò a quelli, che s'egli haueſſe fatti morire, nondimeno ſi ſarebbe potuto chiamar giuſto. Coloro erano cittadini Romani, iquali difendeuano la libertà & la Republica loro, & coſtoro contra ogni ragione combatteuano la degnità di Carlo. Poteuano eſſi, ne per alcun patto erano impediti; non poteuano queſti, ſe uoleuano oſſeruare il debito della lega & della tutela, pigliar l'armi contra Carlo. Giuſta guerra faceuano quelli, ingiuſta queſti. Non haueua da perdonar Giulio a coloro, a' quali haueua occupato la Republica? Carlo perdonò a quelli, che dal ſacro Romano Imperio ſi ribellarono, & ueramente perdonò in tal guiſa, che a preghiere de gli amici donò loro la uita, ſpogliandoli del tutto della Signoria & della ragione del ſuffragio. Ilche ſe non haueſſe fatto, non ſarebbe ſtata clemenza, ma ſomma pigritia, che ne ancho in huomo priuato ſogliamo lodarla. Tolſe al Duca di Cleues parte del dominio; & perche non l'haueua da torre a colui, che da lui s'era ribellato, & congiunto co' nemici? Tolſe lo ſtato & la ragion del ſuffragio a Federigo Duca di Saſſonia, & n'inueſtì Mauricio & Auguſto, che non haueuano rotto la fede. S'inginocchiò a' ſuoi piedi Lantgrauio Duca d'Heſſia, & Ceſare gli perdonò, & gli reſtituì lo ſtato, alle Città libere, che anchora eſſe contra di lui haueuano congiurato, a pena fece pagar certi denari, ilche ancho non harebbe fatto, ſe non l'haueſſero forzato far le ſpeſe all'eſſercito. A Gandaueſi non perdonò. Che? non haueua da punir coloro, ch'erano ſtati auttori della ribellione? non doueuano eſſi amare il Re loro, nato & alleuato nella lor Città? ma che ho io detto amare? doueuano tradirlo, & mettere ogni ſtudio in rouinarlo? A Giouanni Pa-

La clemenza è ſtata propria di Carlo V.

Clemenza di Carlo V. uerſo Lantgrauio Duca di Heſſia.

dilia

dilia fece tagliar la testa, perche egli hebbe ardimento di solleuargli contra i popoli in Spagna, & fatto uno essercito, a guisa d'un altro Catilina, combattere in campagna, per torgli il Regno. Ma a' popoli perdonò tutta l'ingiuria. Questo fu atto di clemenza, & quello di seuerità & di giustitia doueua perdonare al Padilia? sarebbe stato chiamato clemente, se gli hauesse perdonato? anzi poco pio. Non doueua egli far uendetta di coloro, che in Italia fecero ogni sforzo, per mettere ogni cosa in garbuglio & in iscompiglio? non gli doueua punire? doueua lasciar di nuouo risorgere seditione in quelle Città, e in quelle prouincie, ch'egli con tanta spesa, & cosi smisurata fatica haueua messe in pace? Moltissimi Re & Imperadori antichi a molti fecero tagliar la testa, molti ne fecero strangolare, & pazzamente squartare, & come che molti gli pregasse ro, le piu uolte risposero moia. O crudeltà grandissima. O scelerata parola. Il nostro Carlo, Signori di Spagna, non pur non fece gastigare alcuno senza consideratione, ma ne ancho in disgratia lasciò passare alcuno, che gli domandasse perdono, o anchor premio, senza la gratia. Non era sdegnoso, ne in lui si uide mai una furia d'animo, ne anchora contra i nemici, essendo alla battaglia. Anzi bene spesso baldanzoso andò a combattere, ne mai mostrò inditio alcuno di collera contra coloro, da' quali egli era stato offeso; percioche ei s'auedeua d'hauer preso a far guerra per l'Imperio & per la Religione, & non per priuata ingiuria. Io ho udito anchora dire a molti Capitani, iquali sotto la scorta & fauor di lui stettero al soldo, ch'egli in battaglia non guardò pur mai un nemico in trauerso. Hauendo inteso che nella dieta de' Baroni di Lamagna gli Ambasciadori de' nemici haueuano detto mal di lui, amoreuole & piacouolmente rispose loro. Se Don Carlo fosse quegli, che u'ha mandato quà Ambasciadori, farebbe il medesimo, se quegli fosse Don Carlo, non direbbe il medesimo. Verso de' soldati egli fu seuero, ma senza crudeltà. I suoi ueramente si possono chiamare esserciti, percioche i soldati, de' quali ei si seruì, furono tāto essercitati a sopportar le fatiche, e disprezzar la morte, che nelle zuffe andauano con animo apparecchiato alle ferite, ne per gran uiaggi, ne per correre si stancauano. Poteuano patir fame, patir sete, patir freddo, non pur d'Italia, o d'Africa, ma anchora quella crudel uernata, ch'è di là dal Danubio. Habbiamo udito, che Lucullo fortissimo Capitan de' Romani, facendo guerra contra Mithridate in Ponto, mentre dal cielo cadeuano le falde di neue, a capo scoperto tenne dietro a' nemici, che fuggiuano. Non minore ardimento fu quello di Carlo Imperadore in Lamagna, percioche tutta quella guerra si fece & fornì il uerno. I soldati di Carlo Imperadore haueuano imparato, non solamente a portar l'armi, oltre alla spada, alla celata, & alla lancia, ma an-

Qualità de soldati di Carlo v. Impadore

chora di far bastioni, & ripari. Chi si marauiglierà dunque ch'egli hauesse potuto mettere in rotta qual si fosse essercito de' nemici, & pigliar le Città, sendosi uoluto di così fatti soldati? Ne' giouani, iquali da prima non sogliono essere essercitati, se non ui era fortezza per combattere, & costanza, u'era la prestezza a tener dietro al nemico, che fuggiuano, se non poteuano stare in battaglia, almeno acconciamente s'erano auezzi a portar l'armi, & talhora a recar piu della metà delle uiuande alle tauole, in capo all'anno imparauano a guardare il nemico in faccia, a domandar da combattere, & arditamente menar le mani. Che diremo, perch'egli hebbe sotto le sue insegne tanto uniti insieme i soldati Tedeschi, Spagnuoli, Italiani, & altri di tanto diuerse lingue & nationi? quanto grande, quanto lodeuole stimate, che sia stato questo? In campo, ne gli alloggiamenti, ne' confini, ne' presidi non ui nacque mai seditione alcuna, lequali chi le quieta è huomo di gran credito; ma molto maggior lode si debbe attribuire a colui, ilquale assai prima può fare & prouedere, che qualche huomo scelerato & inquieto non le faccia nascere, perdè quasi l'essercito gia Lucullo, Capitano per altro fortissimo, per una seditione eccitata da Clodio. Che diremo di Germanico? Egli ueramente la quietò, ma pur s'era fatta con grandissimo pericolo nel paese de' nemici, ch'anchor non era in pace. Piaceuolmente usò Carlo di parlare & confortare i suoi, anchor quando erano in campo, & tal uolta molti ne chiamò per nome. De' premi, non dirò quanti & quanto grandi ne desse a' soldati dopo la guerra. Voi stessi l'hauete saputo, che molti anchora in Italia & in Spagna & n'hauete ueduti ricchi. Percioche egli fu sempre liberalissimo co' suoi, & quando essi non haueuano bisogno di roba, per esser ricchi da loro, s'ingegnò d'ornargli in quel che ui rimaneua, & se alcuni prima haueuano gli ornamenti, uolentieri per la loro molta uirtù & meriti uerso di lui, & dell'Imperio Romano, accresceua l'armi di casa loro di quelle memorie & insegne, che non si possono hauer se non da gli Imperadori. Ricordateui hora che sia in Italia Casa Doria, Daualo, Medici, Colonna, Consalui, Madruccia, Farnese, Sforza, & Pia, è troppo lungo, Signori di Spagna, a raccontarle tutte; di gratia non sia chi si lamenti, ch'io l'habbia tralasciato, percioche non ho preso hora tal carico, di uoler dir di tutte. Ma uoi ch'io mi ueggo qui alla presenza Illustrissimo Signor Federigo Gonzaga, & i uostri tutti, de' quali uediamo il ritratto in uoi, non posso gia lasciar passare senza mio biasimo. Chi piu amò l'Imperador Carlo? chi piu stimò? di chi piu uolentieri si ualse che del padre & del zio uostro fortissimi Capitani? de' quali uno l'aiutò sempre di genti, di uettouaglia, d'armi, d'artiglierie, & di tutte l'altre cose; & l'altro sotto il fa-

Chi quieta le sedition ne gli esserciti è huomo di gran credito.

Doria, Daualo, Medici, Colõna Consalui, Madrucci, Farnese Sforza, Pia, case illustri d'Italia.

uor di lui gouernò molti anni la Sicilia & lo stato di Milano; prese le Città fortissime, molte ne liberò dall'assedio de' nemici, & finalmente fu sempre compagno di tutte le fatiche, & partecipe de' consigli di Cesare. Amendue dunque per la loro singolar uirtù gli furono carissimi, ne ui è maniera alcuna d'ornamento & di degnità, ch'egli non conferisse loro. Fece Duca il padre uostro, fece Signor di molte Città il uostro zio. Et perche niente mancasse alla molta intrinsichezza fra di uoi, di sua propria uolontà procurò che l'Illustrissimo Signor Duca uostro fratello, dopo la morte del padre, pigliasse per moglie una figliuola dell'Imperador Ferdinando suo fratello. Fu dunque la casa Gonzaga uostra congiunta con quella d'Austria non solo per ragion di lega & di tutela, ma parentado anchora, ma di presente non ne dirò piu, si perche son notissime a tutti, si perche bisogna raccontarle piu a lungo. I popoli sudditi furono tanto affettionati all'Imperador Carlo, quanto egli fu loro amoreuole. Le parole di Carlo da tutti coloro, ch'erano sotto la sua iurisditione, eran tenute leggi, ma quali essi le diceuano, udẽdo lui, tali anchora le pensauano fuora di lui, & si mostrauano piu grati & beneuoli con gli effetti, che con le parole. Niuno portaua inuidia a coloro, che da lui a grandi honori erano stati alzati, ma s'ingegnauano di concorrere, per essere inalzati anch'eglino. Doue egli andaua per le prouincie, giugneua caro a tutti, & da tutti desiderato, amoreuole co' forestieri, daua piu uolentieri, che nõ accettaua presenti. Si come egli disprezzaua, cosi nõ appetiua troppo la põpa e gli spettacoli, gli stette a ueder uolentieri, ma non se ne partì ne ancho contra sua uoglia, nõ s'affaticò troppo a farne fare, ne impedì che nõ se ne facessero; se nõ se ne faceua, nõ gli biasmaua, se se ne faceua, gli lodaua. Andando egli per l'Italia, & per le Città d'essa nõ hebbe minore spasso della põpa & moltitudine di coloro ch'andauano a incontrarlo, & alzauan le uoci, che s'hauessero eglino dalla singolar temperantia & modestia di lui. De gli spettacoli ne fece fare egli talhora fuora di misura magnifici, & ancho in Spagna, quando tutti menauano cosi gran festa del figliuol, che gli era nato, il qual giorno ueramente fu di salute a tutta Spagna. Et essendosi fatti spettacoli per la medesima cagione in Italia, in Sardigna, & in Sicilia con grande spesa, ringratiò tutti con lettere, & promise di fare ogni opera per lasciare loro un Re ottimo. Voi anchora sapete, che in questa uostra Città egli fece fare sontuosissimi & molto ricchi spettacoli, i quali egli anchora coronato stette a uedere. Sendo ancho tornato a Napoli, dopo c'hebbe cacciato del Regno d'Africa Barbarossa corsale, quanto uolentieri celebrò i giorni festiui de gli spettacoli, & ne gli archi drizzati lesse le inscrittioni? Al grande Augusto Carlo V. Principe gran-

Spettacoli & allegrezza in Italia per la bontà di Carlo V.

dissimo, Imperador fortissimo, Re ottimo, conseruator nostro. Quante ne lesse poco dopo in Roma, in Fiorenza, in Lucca, in Mantoua? Al fondator della quiete, liberator della Città, difensor della Religione, pio, felice, & inuito Carlo Quinto Imperador fortissimo. Lascierò di dire le feste & le allegrezze de' Milanesi il primo dì, ch'egli entrò nella Città loro dopo la morte del Duca Francesco Sforza, quando egli l'hebbe messa in pace, & cominciò a gouernar lo Stato, rotti & tagliati a pezzi i nemici. Cosi quelle de' Genouesi, a' quali non pur restituì la Città, ch'egli haueua presa, ma anchora gli lasciò in libertà col gouerno delle lor leggi. I piaceri esso non gli cercò dalle fauole finte, non dalle canzoni, non da' motti de' buffoni, ma ragionaua co' suoi intrinsechi, riandaua nella memoria ciò ch'egli hauesse fatto quel giorno i successi delle guerre, & quanto ualorosamente ciascuno si fosse portato, di che ualore & fede fossero i Capitani; & uoleua che se gli ricordasse quante schiere di soldati uecchi fossero in Italia. Se gli altri hanno cosi gran contento dell'adombrata opinion di gloria, quanta pensate che fosse l'allegrezza, e'l piacer dell'Imperadore, uedendo i trionfi d'amendue gli auoli, & intendendo le uittorie dell'auola Madama Isabella? di che animo credete, ch'egli fosse, quando, quietati i tumulti del Padilia huomo scelerato, andando in Spagna, gli erano fatte tante gran feste? quando un'altra uolta uenne in Lamagna, & fu fatto Imperadore? Qual piacere si puo paragonare con quello che'l nostro Cesare prese incredibile, quando uenne d'Afrca in Italia, hauendo uinto il crudelissimo tiranno, & riprese le Città, che quegli haueua occupate, cacciatone Muleasse? Che quando ei fu tornato d'Vngaria hauendo messo in fuga il gran Turco? mi ricordo io d'hauerlo ueduto passare, uestito di bianco, per li confini del Friuli, con gran compagnia di fortissimi Capitani, e di Principi, hauendo gia casso l'essercito. Haresti ueduto all'hora il sommo Imperadore, infiãmato per desiderio di lode, star cõ grande speranza di ricuperar l'antica dignità, & d'ampliar la religione. Questi furono Signori di Spagna, & altri ancho molto maggiori i piaceri del nostro Cesare. Vedere i Capitani prigioni ingenocchiati in terra humilmente domãdargli perdono. Vn Re anchora preso in battaglia esser menato in Spagna. Vedere cosi gran numero di Christiani, dopo la presa di Tunisi, tratti di prigione, tornare a casa liberi, a riueder le mogli, i figliuoli, & i padri, e uiuere a casa loro in libertà quel resto di uita, che auanzasse loro, uedere il fratello Cesare Ferdinando tanto buono, tanto forte, come che da graue guerra fosse oppresso, esser sempre di animo grande & eleuato, uedere anchora il figliuol suo Re, cosi temperato, cosi prudente, cosi modesto, e cosi uigilante, ueder finalmente persone, che uenẽdo del Mondo nuouo, lo ragguagliassero, come

Piacer di Carlo V. uedersi ingi-nocchioni dinanzi i Capitani domandargli pdono.

quiui ogni cosa era in pace & tranquilla, che la giustitia & religione da
tutti era honorata, che s'edificauan Città, che s'osseruauan le leggi, ch'egli
uoleua & comandaua. Come che molti altri uecchi Imperadori da questa
maniera di piaceri molti n'hauessero potuti pigliare, nõdimeno di questa
fatta, ne Augusto, ne gli altri, iquali furono beatissimi & potentissimi,
ne poteron mai godere. Essendo egli affettionatissimo a i soldati, la fede e
il ualor de iquali assai uolte haueua prouato, et conosciuto in guerra, heb
be gran dispiacer della rotta, nellaquale tanti e tanti ne furon morti sul
Garigliano, & per la morte di quelle bande, ch'egli haueua poste al presi
dio di Castel Nuouo, ilquale è piantato sul lito di Schiauonia, donde haue
ua cacciato i Turchi, pianse, percioche erano di soldati uecchi Spagnuoli;
ma sapendo che la guerra è comune, e il suo fine è dubbio, & uedẽdo che
ciò ne per colpa de i Capitani, ne de i soldati era auenuto, disse ch'ogni co
sa in pace s'haueua da sopportare, ne mai lodò Augusto, ilquale non si
potè dar pace della rotta di Quintilio. Ma sì come egli non era desioso di
lode, se era accompagnata cõ l'adulatione, così soleua farsi beffe delle mal
dette, percioche facendo egli ogni cosa per amor del ben publico & della
uirtù, & nõ si ricordando di alcuna delle sue comodità, spreggiaua il giu
dicio, che di lui faceuano gli huomini maligni. Non patì mai che le Città
facessero spesa in teatri, in piramidi, o in archi per lasciar memoria d lui,
ne che le Città edificate nel Mondo nuouo, pigliassero il nome da lui, con
tentandosi di questa lode sola, d'hauere ammaestrato nelle buonissime leg
gi i Cittadini di quelle. Chi pon cura alla uita priuata di lui niente ui tro
ua di uile, niente d'abietto, niente indegno d'ottimo Principe. Egli non
domandò mai ne tauole, ne dadi, il che diceua esser ufficio d'huomini infin
gardi, & sempre biasimò tutta questa usanza di giocare. Sì come non
ricercaua i piaceri, così nõ ricusaua la fatica, cacciando, & correndo si fe
ce la complession gagliarda; percioche bene spesso chi non puo patir fatica
è costretto con suo dishonore a dismettere molti uffici. Niuno mai udì che
non pure egli; ma ne ancho ueruno de i suoi soldati mangiasse due uolte il
giorno. Delettauasi del risparmio, & assai uolte si contentaua del poco, et
di uil prezzo, habbiamo inteso che i Persi gia col pane mangiauano il na-
sturcio; ma l'Imperador Carlo in tal guisa hauea auezzato i suoi, che dal
pane in fuora non chiedeuano altro. Molte uolte cassò alcuni che rutta-
uano, & uomitauano, & malageuolmẽte comportò chi sudaua, o piagne
ua sotto all'armi, percioche desideraua che i suoi sempre stessero al Sole,
alla poluere, & con uoglia di affaticarsi a menar le mani. Hauete sẽnti-
to di Annibale gagliardo in uero; ma feroce & bestiale, che essendo uenu
to in Italia, comandò a i suoi soldati che mangiassero carne humana, per-
che s'auezzassero. Molte uolte dunque mise loro innanzi le membra

Carlo affettionatissimo a' soldati.

Carlo, ne i suoi soldati non mangiò mai due uolte'l giorno

cotte de i prigioni scannati, & tagliati in pezzi. O huomo piu che bestiale, o horribil disciplina, i suoi uolle Carlo, che ne gli assedi, se cosi comportaua la bisogna, fossero auezzi a mangiar radici, & herbe. Et se i nemici non gli hauessero uoluti accettare, arrendendosi eglino, insegnò loro a saltar fuora, & dar per mezo le schiere, accerbamente combattendo, senza hauer piu speranza di salute, hauendo egli anchor fanciullo ciò imparato dall'Imperador Massimigliano suo auolo. Percioche io penso, che ui ricordiate uoi, che siete piu attempati, ch'essendo assediati i soldati dell'Imperadore dentro a i monti di Vicenza, & morendosi di fame, ne uolendo il Capitan de i nemici tāto era crudele, lasciargli partire ne ancho nudi, essi ristretto il ualore insieme, & inanimiti, diedero addosso a i nemici, & gli ruppero, & tagliarono a pezzi. Questa fu la disciplina dell'Imperador Carlo, & de gli auoli suoi. Stādo in campo armato, usò spesse uolte di desinar co i suoi Capitani, & uedendo talhora qualcun che mangiaua troppo, diceua, tu poteui satiar dieci soldati. Vsaua di dire ancho spesso, che chi beuea fuor di misura, non poteua star bene in ceruello. Patiua fortemente di gotte l'Imperador Carlo, che è per questo? sarebbe stato forse piu beato, se non hauesse hauuto i dolori a piedi, sarebbe stato di certo; ma nō harebbe potuto far tante imprese. Percioche il uerno assai uolte stando i nemici al fuoco a scaldarsi, non ci pensando eglino, ne pur sospettandone, gli ascoltaua, & ciò perche egli era auezzo a patir freddo. Ei preuedeua in uero che se dormiua allo scoperto, se di uerno facea guerra in Lamagna, il corpo era per patir molti mali; ma giudicò molto il meglio fare honoratamente qualche cosa con dolore, & con fastidio, che uituperosamente inuecchiar nell'otio, all'ombra & con piacere; percioche è da credere, che quanto altri ha uiuuto bene & lodeuolmente, tanto anchora egli lungo tempo & felicemente sia uiuuto. Alessandro Magno già consolaua il Padre, che per una ferita andaua zoppo, con queste parole, quante uolte, mio padre, muterete il passo, tāte uolte ui ricorderete della uirtù uostra. Assai uolte spassimando di dolore l'Imperador Carlo, mostraua le mani, e i piedi a gli amici, dicendo che quello era dispiacere; ma non fatica, et quādo ancho s'è fatto qualche honorata proua, non ui puo essere miseria alcuna. Habbiamo udito che il Re Maßinissa gia uecchio (tanto era di gagliarda compleßione) a capo nudo soleua star sempre all'aria; ma in Africa. Che s'egli hauesse guerreggiato in Lamagna? Gaio Giulio Cesare, facendo guerra in Francia & nella Fiandra, si staua il uerno sotto le pelliccie. L'Imperador Carlo sarebbe uiuuto piu lungo tempo, sarebbe uiuuto certo; ma non harebbe fatto tante guerre, ne tante imprese, cosi ualorose & honoratamente, per lasciar che lodare a chi uerrà dopo. Non gli sarebbe stata la uita piu lunga pure un minimo punto, anzi piu corta. Voi in-

Carlo V. patiua forte di gotte.

tendete, Signori di Spagna, il sò bene; perciochè non parlo all'ordinario. Ma assai conueneuolmente homai habbiamo parlato delle grandissime uirtù dell'Imperador Carlo; perche metterò fine al dire, se però prima ui harò raccontato qualche cosa della fortuna di lui; perciochè sì come fino a quì ui habbiamo fatto uedere che niuno è stato piu giusto, ne piu forte di Carlo Imperadore, così breue et chiaramente ui mostrerò, che niuno ue ne è stato di lui piu fortunato. Ne tanto ui rianderò ogni cosa, per ordine quanto ue ne dirò poche, secondo che mi uerranno in mente; perciochè a uolerle contar tutte, ce n'andremmo in infinito, e io m'aueggo che per hora non mi bisogna tessere Historia. Hebbe l'Imperador Carlo un figliuolo senza piu, ilquale hauesse a succeder nel luogo di lui. Se ne hauesse hauuti piu, era da dubitare che con gl'altri non hauesse a partire i Regni, & le Signorie, di che bene spesso molti Re hanno fatto proua che non u'è opra di maggior rouina. Hebbe due figliuole, con lequali legasse gli animi di due Re grandissimi, & accompagnasse le ragion sue con le possessioni loro, & le loro con le sue, affine che se o a loro, o a lui niente fosse accaduto, come auuiene a gli huomini, non pareße che piu tosto la sorte gli hauesse dato herede, che egli se l'haueße eletto. Hebbe un sol fratello, & quello ottimo, & fortißimo, ilquale, tenendo egli i Regni della madre, haueße & reggeße i Regni de gli auoli posti in tanti diuersi luoghi, & molto lontano da lui. Questo ancho s'ha da attribuire alla fortuna di Carlo Imporadore, che morto il padre di lui, rimaneße in uita Maßimiliano suo auolo. Perciochè se non haueße hauuto l'auolo, malageuolmente sendo egli fanciullo, harebbe potuto quietare i tumulti, & tante seditioni, auenga che tutti i paesi circonuicini ardeuano di guerra, & gli odi nascosti di molti sborrarono poi contra di lui. Se il padre suo haueße auãzato di uita suo auolo, & haueße signoreggiato, harebbe egli fatto le guerre, & a Carlo sarebbe stata leuata tutta la lode, laquale si come egli giouanetto desiaua, così per la sua singolar uirtù acquistò facilmente. Arroge a questo, ch'egli hebbe piu sorelle, lequali sendo state maritate dall'auolo a Re grandi, per questa sola uia potè obligarsi gli animi loro. Ma in questo anchora ha parte la fortuna, ch'egli hebbe il figliuolo atto a gouernar tutte le prouincie, e habile a far le guerre allhora, quando egli trauagliato dal male, e tormentato da i dolori delle gotte, a pena poteua pensar'a tante facende. Che diremo, ch'egli s'ha ueduto un nipote & nipote di somma creanza in Spagna? Dipoi il figiluolo accresciuto d'un nuouo Regno fuor della speranza d'ogniuno? Questa anchora non è marauigliosa, c'hauendo in Spagna un grandißimo Re prigione, e uolendolo rilaßare placato & amico, non gli mancò una sorella da dargli per moglie, acciochè la pace fra di loro foße piu stabile con la ragion della parentela,

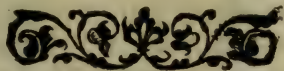
Carlo V. hebbe un figliuolo, e due figliuole.

Diuerse vẽture di Carlo V. per la sua buona fortuna.

o almeno haueſſe honeſta cagione di liberarlo, & deſſe da uedere a tutti ch'egli era deſideroſiſſimo di pace. Queſto ancora, Signori di Spagna appartenne alla felicità di Ceſare, che gl'Ingleſi, per mezzo ſuo, non eſſendo egli molto lontano per uedere, o almeno per udire, tornarono in gratia cõ la Santa Chieſa Romana, ſotto la cui tutela erano ſtati dianzi, anzi primi di tutti quaſi u'erano entrati. Quello medeſimamente fu grandiſſimo dono di fortuna, che eſſendo occupato in altri luoghi a far molto grandi impreſe, hebbe un'altra ſorella Reina, prudente, ualoroſa, & coſtante, laquale poteſſe hauere tutto l'importante gouerno della Fiandra. Ne queſto laſcerò paſſare. L'Imperador Carlo hebbe gli Spagnuoli, che tanto l'amarono, furono tanto fedeli, tanto apparecchiati a ogni coſa, huomini braui, d'aſſai, ſolleciti, e induſtrioſi, iquali ſe gli foſſero mancati, ne coſi ageuolmente harebbe potuto uincere i nemici, ne dar l'aſſalto alle Città, ne difender l'aſſediate, ne ritener le preſe. Queſte & molte altre coſe, Signori di Spagna, ha donato la fortuna al Re uoſtro. Vedete dunque poiche tante impreſe brauamente ha fatto, tanto honoratamente ſempre è uiuuto, tanto in ogni coſa la fortuna l'ha di continouo fauorito, quanto giuſtamente ſi debbe chiamar beato, anzi beatiſſimo ſopra tutti, ilche afſine che ogniuno intenda ciò eſſer uero, & queſto ſia grandiſſimo teſtimonio del mio parlare appreſſo a chi uerrà dopo, u'aggiugnerò anchor queſto, ilquale appo tutti ſarà di tanta auttorità, ch'empia coſa fia a credere altramente. Papa Paolo Quarto di tutti, quanti ne ſono ſtati molti anni innanzi ſantiſſimo & ottimo, ſoſtegno della religione, grandiſſimo fondamento della Santa Chieſa Romana, a cui Iddio in terra ha dato la cura del ſuo gregge, in Roma nella Chieſa di S. Pietro, ſendo fornite l'eſſequie alla preſenza di lui all'Imperador Carlo morto, uolle con la ſua uoce dar teſtimonio della uirtù di Carlo Quinto Imperadore. Habbiamo pduto, diſſe, un'ottimo Imperadore. O di tanta uirtù nobil teſtimonio, o diuina lode, che mai per tempo alcuno non ſi potrà cancellare. Voi Signori di Spagna, intendendo che l'Imperador Carlo è ſtato tale, ne hauendo fatto perdita alcuna, poi che u'ha laſciato per Re et ſucceſſore il figliuolo ſimile a lui, non piagnete; ma con queſto corrotto animo, come è conueneuole, fate conoſcer a ogniuno, quanta ſtima uoi faceſte del uoſtro Re, & ſommo Imperadore, et celebrate le lodi di lui non pur in perpetuo con la memoria, ma anchora con le parole, & con gli ſcritti.

Parole di Paolo IIII in lode del l'Imperador morto.

ORATIONE

ORATIONE DI MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Repub. di Siena stata occupata da gli Spagnuoli, ella col mezzo & con l'aiuto di Henrico Secondo Re di Francia ricuperò la perduta libertà, perche i Sanesi uolendo ringratiar sua Maestà di tanto beneficio mandarono il Tolomeo, huomo illustre de nostri tempi, ilquale a lor nome disse la seguente Oratione.

SE LA città di Siena (Inuitiss. & Christianiss. Re Henrico) hauesse potuto uenir quà tutta insieme; nessun (credo) di dentro a quelle mura, nessun fuora nel suo paese, sarebbe rimaso, che non fusse corso a uederui, a honorarui, & riuerirui presente. Et hauerebbono tutti insieme, quì dinanzi all'altissimo cospetto uostro, riconosciuto il gran dono della lor ricuperata libertà, & l'ineffabile obligatione laquale hanno con esso uoi. Ma poi che'l far ciò, è quasi impossibile, & la guardia e'l gouerno della città, a perpetuo honor del uostro gran nome non lo consente; è parso a quel sapientissimo Senato, con quattro suoi Cittadini eletti a questo effetto, rappresentar tutta la città di Siena: & per le bocche loro aprire, manifestare, & scolpire uiuamente il deuoto animo di quella Repub. uerso di uoi, potentiss. & Clementiss. Sire. Ilquale officio se forse sarà indebilito dalla tepidezza delle mie parole, ne sarà fatto con quello ardore, & quella uiuezza che desidera la nostra Repub. non istimate perciò o Sire, che sia debile o poco calda la uolontà, & deuotione di que Cittadini, laquale è fermissima & ardentissima quanto mai si possa pensare, ma incolpatene la debolezza mia, sì dell'intelletto, si ancor della lingua: Et insieme considerate la grandezza del beneficio che uoi hauete fatto, laqua-

Percioche uscirono dalle mani de gli Spagnuoli.

le quanto è maggiore, tanto mi fa men atto a parlarne degnamente, come si conuerrebbe. Pur mi confido che la somma bontà uostra (laquale auanza tutti gli altri in ben operare) soprabondarà uerso me largamente. La onde accrescerà nel suo animo, & farà maggiore tutto quel, che o riconoscendo da uoi si gran dono, o ringratiandouene, o offerendoui, o pregandoui, sarà da me rozzamente, & imperfettamente narrato. La città di Siena, Pietosissimo Re Henrico, ha chiaramente conosciuto, quanto sia grande questa nuoua, & singolar gratia, oue con l'aiuto & fauor uostro, ha ricuperata la sua perduta libertà, Perduta, dico, quando la Cittadella, & la libertà non concordano in un medesimo fine, anzi come naturali auuersarie si contradicono, onde è forza che l'una estingua l'altra, & la sepellisca, Quando ancora, l'esser le terre sue straordinariamente dalla uolontà d'un solo tutte oppresse, i Cittadini sbattuti, la Giustitia posta sottosopra, i Magistrati auiliti, a quali piu tosto era comandato, che essi comandassero altrui, non è già segno di uera libertà; ma d'una aspra & insopportabil seruitù, & apparenza manifesta. Quando piu oltre, la roba, & la uita, & l'honor de priuati eran posti nell'arbitrio, o pur nella licenza d'alcuni, gli quali piu tosto affliggeuano, & stracciauano, che guardassero o gouernassero quella città. Ma quantunque il danno delle calamità presenti fusse asprissimo, & grauissimo sopra modo, nondimeno uia maggiore era la paura delle miserie auuenire, imperò che gia erano ordinate le ribellioni, gl'incarceramenti, l'occisioni de miseri Cittadini, gia era in animo di tor uia gli antichi Magistrati, il dare i gouerni in preda a genti fiere, l'occupare le publiche entrate, & cento altre crudeltà che io trapasso, delle quali non posso senza horror ricordarmi, ne ragionarne senza spauento. E' stato dunque molto grande il dono della ricuperata libertà, non essendo cosa piu cara a coloro che sono auezzi a uiuer liberi, che'l potersi godere la dolce & amata libertà loro. Et ciò massimamente a Siena, laqual posta in mezzo della Toscana, & abbondante di bei spiriti, & nobili ingegni, non puo in modo alcuno sopportare il duro giogo della seruitù, anzi a guisa di certi uccelli racchiusi in gabbia, piu tosto eleggerà sempre di morire, che di uedere estinta, & sepolta la libertà sua. Lungo sarebbe il raccontar, il contento, il profitto, la sicurezza, la tranquillità, & tutto quel bene che sentono, & gustano i Cittadini nella libertà della Rep. loro. Et però trapassando con silentio questa parte, dirò come la città nostra ben conosce, quanto questo dono si fa maggiore, per esserle uenuto dall'aiuto, & dal fauore d'un Re potentissimo & clementissimo, come sete uoi. Perche non sol si riceue il dono, ma si riceue honoratamente, uenendo da mano honoratissima, Ne sol da lei uiene il dono, ma insieme l'amore, l'aura, il fauore, la protettione, lequali cose fanno

Fortezza cominciata in Siena da Dō Diego.

Nella uera libertà, i Magistrati son liberi.

Tutte cose ordinate da gli Spagnuoli per occupar la terra.

Il dono tāto è piu caro, quanto che uiē da piu honorata psona

quella libertà piu gagliarda, piu stabilita, et piu honorata. Che dirò più? che'l dono s'accresce infinitamente pensando, come Siena nõ ha in questi anni a dietro fatto al Regno di Frãcia seruitio alcuno, onde meritasse in qualche parte, l'amore, e'l fauore d'un tanto Re, Et pur uoi (sostenete ui prego o Sire, che io possi dire qualche parte delle uostre uere laudi, quantunque per l'infinita uostra modestia, non l'udiate uolontieri) per pura bontà del uostro animo, non a meriti di quella città riguardando, ma al l'indebita oppressione, ch'ella sosteneua rimirãdo, hauete fatto si, ch'ella s'è ne la sua bella, et natural libertà ricondotta. Opera ueramẽte degna d'alto Re, opera tutta piena di uirtù, & d'honore, opera consecrata ad immortal memoria, opera laudata, celebrata, esaltata non pur dalle lingue de parlatori, ma dalle penne anchora di nobilissimi scrittori. Non ambitione di signoreggiare, ha mosso l'altezza dell'animo uostro, non ingordigia di soggiogar i paesi altrui, non acquisto di maggior ricchezza, ma un chiaro, e bel desiderio di solleuar gli oppressi, d'aiutare i bisognosi, di consolar gli addolorati, di porger salute a gli afflitti, si come era Siena allora misera città, et poi per opera della uirtù uostra, fortunata, & felice. Et ben pare, o Re uirtuosissimo, che uoi cõfermiate con le belle uostre opere quello che M. Marcello in Roma ci significò. Fabricando egli edificò due tempij quadrati, & congiunti insieme, di cui l'uno era consecrato alla uirtù, et l'altro all'honore, ma in tal modo fatti, che non haueuan tra tutti due se non una porta sola, ne si poteua entrar mai nel tempio dell'honore, se non per la porta del tempio della uirtù cosi a uoi, tutti i uostri nobili honori nascono dalla bellissima, & castissima radice della uirtù, là onde auien che si fanno piu chiari, piu gloriosi, & piu sempiterni. Non lascierò di dir già, come questo dono, tanto ancora diuenta maggiore, quanto che egli non solamente è piaciuto a Siena che l'ha riceuuto, ma egli è stato gratissimo quasi a tutta Italia, Che dico io, Italia? anzi ad altre prouincie anchora. E impossibile a dire, o Re potentissimo quanta allegrezza s'è sparsa ne gli animi altrui, uedẽdo la Rep. di Siena sciolta da quel crudo laccio che la incatenaua. Ne i cuori, nelle frõti, nelle lingue, nelle scritture, nell'opere d'infiniti s'è ueduto un cõtento grandissimo, una gioia marauigliosa. Pareua a ciascuno cosa ingiustissima, et insieme crudelissima che quella nobil città fusse in tal guisa stracciata, sbattuta & auuilita, & da quelli massimamente da quali meritaua, et doueua esser solleuata, honorata, & difesa, Et oltre a ciò, è piaciuto grãdemente a i buoni Italiani, che per opera & fauor uostro ella sia fatta libera, parendo loro che pur si troui fuor d'Italia un Principe potentissimo, ilqual con la bontà, et uirtù sua, aiuta et solleua le città d'Italia, & nõ gia l'oltraggia, ne le distrugge ma le riduce nel lor uiuer libero, nõ già

Valerio Massimo. nel suo li.

Percioche ella era raccomãdata all'Imperadore.

incatena la libertà loro, ma per liberarle spende liberalissimamente le facultà sue, non già cerca di spogliare delle publiche entrate le città, ne de lor propij beni i priuati. Laqual opera ueramēte santissima, piu u' arreca d'amor, & di gloria, che se haueste per forza d'arme una intera, & gran prouincia acquistata, et fattala tributaria del uostro Regno. Conosce tutto quel ch'io dico (e molto piu) la città di Siena, & uuole che noi, quì presenti in uece sua, lo riconosciamo, tanto inalzando maggiormente la uostra gloria, quanto ella ben uede non esser bastante, ne con l'opere, ne con le parole di rendere una picciola, non che una egual ricompensa al grande obligo ch'ella ha con uoi, uirtuosissimo, & gloriosissimo Rè Henrico. Onde sempre si riseruarà molto piu nell'affettionato, & diuoto cuor suo, ch'ella non potrà mai con gli effetti farne fede, ouer con la lingua manifestare. Ma pur con quelle piu humili, & piu riuerenti parole che si puo, la Rep. di Siena si come riconosce dalla bontà, & dalla Maestà uostra questo dono, et la grandezza di si gran dono, cosi con affetto, & con ardore ue ne ringratia, Ve ne ringratia con l'animo, ringratiauene con le parole, & uorrebbe hauer infiniti cuori, et innumerabili lingue per poterui riuerire, & ringratiaruene maggiormente. In ciò, non è discordante la lingua dal cuore, se non in quanto nessuna lingua puo arriuare al grande, & suiscerato affetto, acceso ne gli animi de i Senesi, in honor, & grandezza del uostro nome. Ma che farà ella per sodisfar in qualche parte al grande obligo che ha con uoi? Non farà certamente quanto uorrebbe, ma ben farà quanto potrà fare. Et primamente ella ui darà, o Rè ottimo quel che uoi per somma benignità uostra hauete domandato, non oro, nō Castella, non tributo, non seruitù hauete chiesto, ma che? L'unione, & concordia de Cittadini intra loro, & l'amor di quelli stessi uerso di uoi. O bontà somma? o liberalità incredibile? Domanda il Re Henrico in pagamento di questa uirtuosa opera, quel che il darlo è utilissimo al pagatore, anzi senza paragone è piu profitteuole a chi lo paga, che a chi lo riceue. Per che chi non sa (quātunque di mezzano ingegno egli sia) com'un de saldi fondamenti che habbiā quella Rep. per suo fermo stabilimento, si è la pace, et l'unione de suoi Cittadini? Conciosia cosa che questa uerità sia apertissima, & da saui del mondo per molte uie predicata, & manifestata, et quel che piu stimo, o Sire, dalla prudenza & giuditio uostro, a i Senesi medesimi persuasa. Chi non intende parimente che se quei Cittadini non ui amassero, honorassero, & riuerissero con ogni caldezza & affetto, non sarebbon degni d'esser riamati da uoi, ne lo potrebbon ragioneuolmente sperare, o uolere? & non essendo da uoi amati, mancarebbe loro il piu saldo & gagliardo sostegno, che eßi habbiano per mantenimento della libertà loro. Il fauor, dico, & l'appoggio uostro, senza ilqual malageuolmente

Gratie de Senesi al Re.

Il Re domandò, la pace tra Sanesi, & l'affettione a lui.

La pace & l'unione è il fondamē to delle Repub.

mente potrebbono da lor potenti, & ostinati auuersari difendersi. Che oltre? che se Siena non uoltasse ogni suo pensiero ad una fermissima deuotione, non che amore uerso l'altissima Maestà uostra, ella sarebbe ueramente ingratissima, hauendo riceuuto, così grande, & così marauiglioso beneficio da uoi. Non è Siena, ne fu mai, accusata di questo abomineuol uitio dell'ingratitudine, anzi ella fu sempre piena d'amoreuolezza, & di riuerenza, uerso ogn'un che le ha fatto honore, o giouamento alcuno, et sempre piu tosto è traboccata nel troppo amore, ch'ella sia stata incolpata di non riconoscer secondo la debolezza delle sue forze, i suoi benefattori. Così dunque quella città è prontissima, o Sire, a darui queste due cose, lequali uoi con tanta bontà desiderate, uiuendo in pace, et in cōcordia tra se stessa, & honorando il uostro nome sopra tutti gli altri. Nō pensate o Re sapientissimo, che quella città non sia d'uno istesso uolere tutta quanta in amar, & difendere, & conseruar la libertà sua, già per altrui malignità perduta, et hora per bontà uostra riacquistata. Ne pensate che quella città non ui ami, honori, & riuerisca tutta insieme come auttore, maestro, & operatore d'ogni suo bene. Ne crediate parimente che'ella nō ami tutti quegli huomini, liquali o sono amici della sua libertà, o deuoti & affettionati della Maestà uostra. Et all'incontro ch'ella non habbia in odio tutti coloro, liquali o procurano il mal di quella Rep. o sono in qualunque modo auersarij alla grandezza del uostro nome. Ecco dunque come ella è unita, come è bene accordata insieme, ne capi principali et importāti, et ne gli altri che meno importano di giorno in giorno si ua maggiormente riconfermando in un medesimo uolere, di piu cuori facendo un cuore, et di piu animi un'animo solo. Ecco in qual guisa ella non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, et la diuotione suisceratissima, laquale nō si fermerà ne gli animi solamente, ma si stenderà di fuori ad ogni testimonianza, et ad ogni opera che per la grandezza uostra si possa fare. Ella confesserà, predicherà, innalzerà con le uoci, et cō le scritture questo gran beneficio da uoi riceuuto. Ne si satiarà giamai di lodare, & riuerire il Christianissimo nome uostro. Ella lascierà chiara et ferma testimonianza a suoi figliuoli, & discendenti in perpetuo del grande obligo che ha quella Rep. a questa felicissima corona di Francia. Ella tutte le forze sue, qualunque elle sieno, spenderà sempre con allegrissima uoglia per la grandezza uostra & del uostro regno. Ella i uostri amici, & seruitori istimerà ueri amici suoi, et parimente suoi inimicissimi tutti coloro che mai saranno nimici a uoi. Ella manterrà una uera fede, un sincero affetto, et una salda deuotione uerso di uoi, et della Christianissima corona uostra. Et in somma, non lacierà officio alcuno in dietro, onde ella mostri prima a uoi, o Sire, et poi a tutto'l mondo quanto ui si tenga obli-

Siena sempre amoreuole a chi le ha giouato.

Cōcordia de Sanesi nel conseruarsi liberi.

gata, hauendo per opera uostra riguadagnato la sua libertà, a lei gratissima, et da lei amatissima sopra ogn'altra cosa. Che non fu cotanto cara a tutte le città di Grecia insieme, il riceuer per mano di Paolo Emilio la libertà loro, quanto è stato carissimo alla città di Siena solamēte per uirtù della uostra man liberatrice, scuotersi l'aspro giogo della seruitù, et nella sua dolce & antica libertà ritornare. Troppo è grande, troppo è caro questo pregio singular della libertà. Ilquale tanto piu ancora si farà eccellente, quanto uoi, o Re Clementissimo aiutarete quella Rep. a mantenerlo. Di che essa con ogni humiltà priega riuerentemente, et caldamēte l'altissima, e potentissima Maestà uostra. Voi l'hauete aiutata a racquistar la sua libertà perduta. Da uoi stesso aspetta fauore, et spirito per conseruarla. Nelquale atto imitarete largamente la bontà di Dio, ilquale non sol produce, ma fomenta, & conserua le cose da lui create. Quella bella libertà quasi uostra leggittima figliuola, non pur si gode d'esser da uoi generata, ma insieme spera d'esser alleuata et nutrita. Grandissima è stata la gloria uostra nel produrla, ma molto piu grande sarà nel mantenerla, Mantenerla? anzi sarà uiuo frutto del buon uoler et grā poter uostro, accrescendola & inalzandola maggiormente in honore, et grandezza. Ogni bene, ogni forza, ogni splendor di quella città ritornerà in bene, et forza, et splendor del Christianissimo uostro Regno, si come all'incontro s'ella hauesse danno, o trauaglio alcuno, scemerebbe in non so che modo qualche particella dell'honestissime contentezze uostre. Ha Siena (come ogni un sa) nemici potentissimi, liquali non posson sostenere con animo quieto che quella città sia uscita de loro artigli, & ridotta nella sua bella et uera libertà. Et maggiormēte dispiace loro, che ciò sia auuenuto col fauor et con l'opera uostra, o Re uirtuosissimo, là onde con ogni studio et cō ogni lor forza cercarāno di disturbarla sempre et d'offenderla, hauendo sommamente in odio la libertà di Siena et la grandezza del uostro nome. Et pur in questi tempi, in questi presenti tempi, hanno con grande orgoglio & horror minacciato, d'assaltarla nimicheuolmente, et distruggerla, come che sieno stati offesi da Cittadini di Siena, perciochè essi nō si son lasciati incatenare, flagellare, et strangolare affatto. Cosi ancora Fimbria huomo feroce, & crudele, accusò in publico giudicio un pouero Cittadino Romano, perche non haueua lasciato entrar ben tutto il pugnale, ma s'era alquanto difeso, quādo poco innanzi l'haueua assaltato per ammazzarlo. Ma spero che la bontà di Dio prima, et la Vergine Maria, patrona et diffenditrice di quella Rep. et di poi il ualor, et la prouidentia uostra, potentissimo Re Henrico, la difenderà dalle loro insidie, et l'assicurerà da i loro spauenti. Di che ui pregherei nuouamente, et piu caldamente, se io non conoscessi che la causa di Siena è cōgiunta horamai

Paolo Emilio diede la libertà alla Grecia, hauendola soggiogata.

Iddio produce & fomenta le cose create

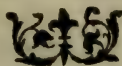
Accenna Carlo Quinto.

Cicerone App. Alessandrino.

Santa Maria Auocata di Siena

cõ l'utile, & con l'honore di questo Regno. Là onde, & per quella, et per, questo si spera che con tutte le forze uostre l'abbracciarete, & la difenderete sempremai. Che dunque diremo quì più? Se non quell'istesso che gia o sapientißimo Sire, uoi medesimo chiaramente sapete, esser la città di Siena da una aspriß ima seruitù, in dolciß ima libertà ridotta. Eßerui ridotta col fauore, & con l'aiuto uostro, o Re pietosißimo. Ella cognoscerlo, confessarlo, predicarlo, inalzarlo al cielo. Ella con l'animo inchinaruisi humilmente, con le parole ringratiaruene sommamente. Che oltre? nelle publiche sue memorie ella douerne lasciar eterna testimonianza per iscolpir questo obligo ne cuori de suoi Cittadini, liquali di tempo in tempo nasceranno dipoi i presenti. Ella offerirui l'amore, la fede, la riuerenza, & la diuotione ferma, & incorrotta, & tutto cioche ella puo mai fare ad esaltatione & grandezza del uostro nome, confidandosi, che come figliuola l'abbracciarete, come deuota uostra la consolarete, come degna della sua libertà, la difenderete. Ne permetterete che la rabbia altrui uaglia contra a la sua innocentia, il furor, contra la giustitia, l'ambitione contra la modestia. Di che sommo merito, appresso dell'altißimo Iddio, & immortal gloria appresso di tutto'l mondo riportarete. Et quella nobilißima città di Siena, si come hora è libera per bontà uostra, cosi col medesimo fauore a maggior uostra grandezza, diuerrà in breue tempo da ogni parte felicissima.

Offerte de Sanesi al Re p lo beneficio riceuuto.

ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

FRA Pallauicino fratello di Cosmo Pallauicino era in prigione a Parigi accusato per alcuni mancamenti. Giulio Camillo pregato da Cosmo fece la seguente Oratione per la salute del frate, laqual recitata da Cosmo alla presenza del Re Francesco fece effetto, percioche egli liberò suo fratello, hauendo mosso il Re a pietà, & si dice ch'il Re pianse tutto commosso da questa Oratione.

L*A* DIVINA *presentia di uostra Maestà, laqual col suo splendor rasserena ancora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentil'huomo forestiere priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti o non conosciuto, o abandonato, son uenuto a i misericordiosi piedi suoi, dandomi a credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quãdo lo poteßimo uedere, che uostra Maestà non sia ancor Rè, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altißimo Rè, tanta esser la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a quì è stato, di lasciarmi cadere a clementißimi piedi suoi. Et certo nel cader mio, è insieme caduto quel timore, che per fino a quì mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cader del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di uostra Maestà quella compaßione, laqual sola la puo fare simile a Dio, & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauere*

uerso

uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calami, & gli inchiostri de Profeti, cosi quella di uostra Maestà habbia ad empire tutti i fogli de presenti, & uenturi Historici, & Poeti. Nessun fiume d'ingegno è si grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente, non dico ad illustrar, ma di a pena adombrar le infinite lode della altezza uostra, nondimeno uostra benignità mi perdoni, nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistarà giamai, che a questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. So bene, ò Re incomparabile nessun Re dal principio del mondo, nessun Imperadore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti piu notabili, ne piu marauigliosi, ne in maggior numero, ne piu dißimili, ne con maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude della misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, peroche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli, od a Capitani, ouer ad essercito, od alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne Capitano, ne eßercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessero ad esser riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei, gia ui fece si grande ingiuria. Ma poniamo fortißimo Re, che le infinite uostre lodi, d'intorno a i uostri gloriosißimi fatti, siano fedelmente a gli scritti raccomandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti d'arme, romori d'eßerciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, lequali cose ancor che siano ornate di gloria, pur dalla humana tenerezza son lontane. Ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, o leggeranno s'indurranno tutti ad amare, & adorar l'altezza uostra, ancor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria delle arme, non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna ancora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà esser simile a Dio, che per quella delle armi, mi rendo hormai certo altißimo Re, che la Maestà uostra habbia gia compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicator Pallauicino, a cui, eßendo da acerba prigione, gia per piu d'uno anno uietato il potere uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico & sconsolato fratello li sono, anzi uiene esso medesimo in un'altro corpo, poi che il suo in si duro carcere

Accēna le guerre fatte dal Re con Carlo Quinto.

Accēna la presura del Re a Pauia

Narra la causa del suo parlamento.

è ri tenuto, dalqual la sola uostra clementia lo puo liberare, & in uero auicinandosi uostra Maestà con la ampißima grãdezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno, nessun grado le mancherà per aggiugnere a quella diuina parte, allaqual solo un tanto Re (che è il primo del mondo) puo gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che dalla giustitia de uostri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella sola che nel cl ementißimo petto della altezza uostra uorrei destare, della quale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi. Ella dee certo essere talmete di uostra Maestà che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscer la diuina uirtù della misericordia dal consiglio de suoi giudici, perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione, anzi la riconosca solo dalla sua infinita clementia, & se pur uuol degnar di riconoscerla da persona, quella la dee certo riconoscer dal fratel mio, ilqual se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflitto, uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usar la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordisi uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, Che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere, & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne, dellaqual misericordia usata cosi, come hauesse obligatione al peccato humano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire si duro Principe, si strano, si lontano da questo hemisperio, che non sappia far punire, dico morire un misero, un peccatore, ma la misericordia, per esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra Maestà al mondo unica, entrar nel numero de molti, o de pochi? uorrà ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto, ouero a Dio che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo? Vorrà piu tosto uostra Maestà essequir secondo il testimonio d'un mortale, che non puo scusarsi di non esser peccatore, & per auentura calunniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero pur metter in essecutione il consiglio di Iesu Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore? Non sa ella che dimandato da Pietro, se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose: NON tibi dico septies, sed septuagies septies: lasciando scritto in altro luogo. NOLO mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia peccato, che certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano, non niego che io non lo habbia conosciuto per huomo, che spes-

Lieua il fratello dal giudicio del consiglio.

Misericordia uirtù eccellente si troua ĩ pochi.

Marco. Matth.

se fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, lequali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, & la misericordia, a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? certo alla parte piu sicura di piacere a Dio. Et se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia, ella nõ è però interpretata da sapienti per quel la seuera giustitia, laqual debbono i Principi usar contra gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dub biose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nellaqual solo puo hauer parlato il fratel mio, Perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come sa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà, di non poter mancare della parola sua. Certo Christianissimo Re, quando ancho la Maestà uostra mancasse della minaccieuol parola sua, anchor piu si assomiglierebbe a Dio, che se la osseruasse, Ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Niniue a minacciarli rouina, & morte, & nondimeno pentiti i peccatori, esso ancor si pentì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo d'Israel, mentre era in cattiuità, io non di co in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quãdo disse presso Da uid Profeta, SI oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuramento puote esser maggior di questo? se io mi scorde rò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia piu stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, et il popolo suo ne ua disperso. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia. Vorrà adunq; uostra Maestà far punire un gentilhuo mo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauen do dimandato perdono a Dio, gia sia dalla sua misericordia abbracciato, chiedẽdo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da

Confessa il delitto oppostogli, ma lo cancella con la misericordia.

La giustitia s'intende per la bontà.

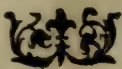
Iddio sempre fermo & immutabile.

quello che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re, Deh clementißimo Monarca de Christiani Regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo & i piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà l'oriente, et la sinistra reggerà l occidente, mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell'aquilone, & che la faccia sua placherà l'austro, dopo dico un lungo riuolgimento di secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser cõpagna della carne, porterà nel la sua serenità, qualche nuuoletto, qualche turbido di non so che. Dimando io a uostra Maestà, se quella sua parte, la su desidererà piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia di Dio, o da quella della sua seuera giustitia, e se questo desidererà per lei, perche uuol fare ad altrui quello che per se stessa non si eleggerebbe; Ma o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate cõ le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai speße fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, ilquale fu sempre meco congiunto. Vieni & a piedi dello altißimo Re Frãcesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tuta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, lequali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianißimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai il tuo basterà per ambedue, questa lingua potrai anchora usare, qu[illegible] piacerà a gli eterni honori del Re Francesco, et

Quod tibi nõ aliis ne feceris.

li

li farai conoſcere, che ancor dopo la crudel morte che ti è procacciata, neſſuno ti potrà leuar lo ſpirito, neſſuno ti potrà leuar queſta lingua, neſſuno queſta uoce, laquale è a te & a me commune & dedicata alle immortali lode del Chriſtianiſſimo Re Franceſco. Vieni fratello, uieni, piangiamo inſieme, uieni con lo ſpirito tuo, che io lo raccoglierò & ſarai meco una iſteſſa coſa, in un medeſimo corpo, a perpetuo ſeruitio del noſtro Re, poi che i maligni, i crudeli, i ſpietati auerſarij non poſſon patir due corpi. Ma oime che quì manco da ſouerchie lagrime & da dolore impedito.

ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

POI che Cosmo hebbe recitata l'Oration precedente al Re, essendosi tutti gli ascoltanti mossi a pietà, fu liberato il Pallauicino, & gli fu perdonato il delitto, perche indi a pochi giorni ritornato Cosmo alla presenza reale, lo ringratiò con quest'altra Oratione. Ella è in gran parte a imitation di quella di Cicerone per Marco Marcello recitata a Cesare.

FACESSE Iddio, clementissimo Re, che quel notabil desiderio che hebbe gia Socrate hauesse hor effetto in me per un poco, peroche, ne io sarei costretto di trouar parole in questo mio debito ringratiamento d'intorno al misericordioso & immortale beneficio che uostra Maestà benignamente ha degnato farmi, ne la altezza uostra al presente, uerso una cotal sua marauigliosa humanità chinata, prenderebbe fatica di ascoltar cose, lequali di giugnere a tanto riceuuto bene bastanti esser non potranno. Socrate, altissimo Re, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia, haueua in gran desiderio, che le humane menti fussero fenestrate, talmente che per loro come per fenestra, tutto l'animo dello huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse, liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente ueder la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto, nelquale al maggior mio bisogno la ho ueduta, sẽza hauersene a muouer indi giamai, et i medesimi occhi suoi si potrebbon ueder dauanti la fedel mia costãza, trasformata in un sacro altare, sopra il

Socrate fu chiamato Tempio di Sapienza.

quale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezo con un capo di una indissolubil catena di obligatione, laqual con lo altro capo tiene & terrà in perpetuo circondato il collo dello huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder dauanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati, lucer come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non ha sostenuto che siano spenti dalla inesicabil abondanza delle lagrime mie, Che piu dirò? mostrimi la uia del ringratiar la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno Filosofo, o unico trouator de secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nellaqual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficio, di quel che il beneficio amar puo la persona che fatto habbia il beneficio. Ma come a me sarà conueneuole il dire, che lo altißimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel che io potrò, uolendo essere grato a sua Maestà portare; certo parrà cosa d'ingratißimo, pure è naturale. Peroche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo che è sua fattura, essendo il beneficio opera & fattura, non di colui che lo riceue, ma di colui che lo fa, segue che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitution del fratello mio, un tanto beneficio, essa ancor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me che riceuuto lo ho, segue che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel che io potrei sua altezza amare. Vorrei ben io, & mi sforzo di peruenire a consimil grado di amore, ma se ben la uolontà uuole, la natura non puo, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potendo hauere equal affettione, hauere parole che al riceuuto beneficio possano essere equali? Il perche prego & riprego anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie alla misericordiosa uostra Maestà nõ uoglino, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che alla grandezza del beneficio & del mostrato amor suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abondantißima luce del Sole che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affißarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altis-

L'anima chiamata huomo interiore.

Lo spirto è pronto, ma la carne è inferma.

Comp. dala misericordia & alla luce del Sole.

simo Re, per la uirtù delquale, il nome Francese ha tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioso ualore, spesse uolte la nobiltà Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro, per laquale hanno gemuto gli nemici, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, se non quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a metter contra le uostre lodi il suo ueleno, Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie che io render le posso, potranno esser alla infinita, alla incomprensibil sua cortesia corrispondenti, & se inferiori saranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se, la buona misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non piu tosto esser chiusa da lei? Spande Sire, spande lo spacioso & immenso lago della clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le ha coperte, & esso è fatto sì infinito, che nauigandoui la mia nauicella, ancora alla aura del fauor della gratia sua, non troua da alcuna parte termine di fornir la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In questo passo unico Re, in questo passo si accende il cuor di far dir alla lingua sua ministra, che la misericordiosa uostra uirtù, ad un tempo ha restituito a me il desideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo, ad uno la uita, ad ambedue lo honore, & a tutta la famiglia nostra con l'acqua del lago suo, ha lauata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la gratia di uostra Maestà, tutte queste carissime cose che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli, suoi humilissimi serui, riconoscere ad un tempo dalla cortese bontà della altezza uostra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo gran cose alla misericorda uostra tenuti. E per dire solamente di me, doue sarei andato io, se non hauessi potuto ottener il fratello? In Italia? tra mici? ogni altra cosa haurei fatto Sire. Qualunque piu lontana regione, qualunque piu deserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauesse potuto, senza la uita mia, cioè senza il soauissimo fratello, per non hauer sempre dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di uostra Maestà habbia ne gli animi nostri a morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uostra liberalità si troui gittata fuori di nostri cuori? Allhora Sire, allhora mancherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata, dissi in questo mondo, perche nell'altro insieme con le animе nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo che

Lingua ministra del cuore.

Pallauicina famiglia honoratissima.

do che io dißi di sopra. Anzi in questo mondo non mancherà senon con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà,& se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentißimi di questo secolo, a gli orecchi de quali uerrà,o per lo altrui,o per la mia propria lingua lo effetto dell'usata misericordia,esso durerà lungamẽte. Deh perche non son io Demosthene,de perche non son io Cicerone. Hor uedano gli altri Re del mondo di procacciarsi nome & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa,fatto ha la uostra misericordia Sire. A uoi dunque solo si deono in terra i diuini honori. Voi, uoi, diuino Re meritate i sacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi,uoi,diuinißimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i soauißimi odori di que fiori,che tutto dì cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea,empi,prego,lo intelletto mio,et fallo capace tanto dall'altre infinite uirtù di questo Re,quanto è fatto della sua misericordia, accioche io possa con l'aiuto tuo honorare anchora con quello lo stil mio. E uoi diuina compagnia delle muse prestatemi, i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprar solete nell'acque castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri de corrieri disponete homai per le poste i piu ueloci,i piu correnti caualli che potete,apparecchiate non solamente appreßo a pungentißimi sproni, cocenti stagelli, perche tosto il corso fornisçano,ma procurate,se poßibile è,di aggiungere a ciascuno & piume,& ali prestißime, acciochè non solamente corra,ma uoli uerso Italia,& per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghila clementißima, la Christianißima, la diuina misericordia del clementissimo,del Christianißimo & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Re, monterò,hora hora partirò, lasciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanißimo Re con tanta humanità ascoltarmi. Che donerò io,che presente farò io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio prima che di quì mi lieui? Non le dispiaccia, prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato a me fratello. Non posso Sire, lasciar maggiore pegno appreßo uostra Maestà nel partir mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forse,che ridonando io lo isteßo riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello che mi è carißimo,mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non poter cadere in uostra Maestà, & ancho dirò,benche il dono in alcun modo sia il medesimo,non è però con le medesime conditioni. Peroche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruidore,la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto aflitto, & io le dono un suo seruidore,la sua mercè tutto lieto. La clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruidor suo,

Luoghi poetici.

per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, et io le dono un seruidor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò un fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè che mi fu donata, & io le dono un suo seruidore. In luogo doue è la Christianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante illustrissime Madame, ornamento di questo secolo, iquali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo gran cosa ho giamai ottenuto, meco, dico, insieme, pregate la real bontà, che riceua il nuouo dono, & orni della primiera gratia, colui c'ha conseruato, così altissimo Re uostra Maestà accrescerà a me anchor maggiormente il suo beneficio, perche aggiugnendosi alla conseruatione ancora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore: Cosi renderà le forze del mio ringratiamento molto minori, lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, et la mia a lui (lequali cose certo perpetuamente uedrò) tante uolte uedrò lo immortale & diuino beneficio di uostra Maestà, Laqual piaccia al Signor Dio di seruar lungamente, secondo i suoi desideri, nella gratia della sua diuinità, & noi ambedue fratelli in quella ancora di uostra Maestà.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Regina Maria uenuta alla Signoria d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo figliuol d'Arrigo viii. che si ribellò alla Chiesa Romana, quell'Isola sotto quella Regina ritornò di nuouo all'obidienza della sede Apostolica. La onde rallegrandosi con lei tutti i Principi Christiani, il Lollio gentilhuomo eccellente & honorato, recitò per nome del Duca di Ferrara (dal qual fu mandato ambasciadore alla Reina) la presente Oratione a Principi del consiglio di quell'Isola per lo suo ritorno alla santa Chiesa.

ESSENDO la Repu. Christiana, Illustrissimi & ualorosissimi PRINCIPI, in tutte le sue attioni guidata & retta dallo SPIRITO SANTO, dopo i trauagli hauuti, & dopo le tempeste patite per li disordini dell'Isola d'INGHILTERRA, ne altro fine a quelli sperar non doueua, ne altro porto a queste aspettar non poteua, che quello in cui per pietà della Diuina prouidenza con infinito piacere di tutti i buoni, hoggi felicemente riposar la ueggiamo. Là onde fu in que tempi da piu aspre noie trafitta, tanto al presente si troui in lei dell'ottenuta gratia il contento, la consolatione, & la gioia maggiore. Di qui è, che tantosto che si hebbe intesa quella buona nouella, del felice ritorno di questo Regno alla deuotione et obedienza dell'Apostolica Sede, furono di ciò dalla Italia tutta, & specialmente dal prudentissimo Signor DVCA nostro fatte quelle maggior dimostrationi, & que piu chiari segni d'allegrezza, che alla carità de popoli Christiani, & al pietoso animo di sua Eccellenza si conueniuano. Tal che nel render di cosi gran beneficio le debite gra

Met. dalle tempeste, a trauagli dell'Isola.

Porto, salute cõtra le tempeste, cioè la Chiesa.

Discende dall'uniuersal letitia a quella del Duca suo Signore.

tie a DIO, *tutte le Chiese, tutte le case, & tutte le strade, di laude ampissime, & di uoci lietissime si sentirono risonare. Laqual gratia nel uero per giudicio d'ogn'uno, è stata tanto grande, & tanto marauigliosa, che quantunque io conosca di non hauere ne concetti uguali, ne parole atte ad esprimerla pienamente (& certo non so qual lingua humana sia mai per hauerli) la carità però di si eccellente dono, & la grandezza di una tanta letitia trapassare tacitamente non posso. Perciochè considerando io, come il nobilissimo & potentissimo Regno d'*INGHILTERRA, *rauedutosi de passati errori (per humana fragilità piu tosto, che per alcuna superbia, o malitia commessi) sia tornato ad unirsi alla Santa Catolica madre* CHIESA: *& nel grembo di Lei, come nel proprio nido, habbia ogni quiete & felicità sua collocato; ueggo che un'opera tanto buona, & un'essempio cosi profitteuole, merita grandemente d'esser lodato, non pur dalla mia debile & bassa uoce, ne da una città sola, o da un popolo particolare; ma da piu dotti & piu eloquenti Oratori: da ciascuna Prouincia: da tutte le nationi insieme: et uniuersalmente da tutti gli huomini che la* CROCE *adorano. Onde mosso ancor io da questa general contentezza, della quale non pur gioiscono gli huomini in terra, ma ne trionfano gli Angeli in Cielo: & spinto da quell'amore, che nell'osseruanza della Santissima nostra Legge con dolci & stretti nodi insieme ci congiunge: se non in quella bella & eccellente maniera che io desidero, & che all'altezza & nobiltà di cosi illustre soggetto meritamente conuiensi: certo con quella maggiore, & piu espreßa affettione ch'io posso, prima mi allegro in me stesso: dapoi laudo & ringratio sommamente la bontà del* SIGNORE, *a cui sia piaciuto in questi tempi alla Christianità, un cosi grande, sì raro, et sì stupendo beneficio donare. Appresso insieme con Voi Illustrissimi* PRINCIPI; *con tutta l'Isola d'*INGHILTERRA; *& particolarmente con questa nobile & Real città di Londra; piglio tanto piacere, & sento tanta consolatione, quanta ne l'animo puo capire; ne la lingua esprimere a bastanza: della buona riforma: della tranquillità delle conscienze Vostre: & della intera pace a tutto il Regno acquistata. Et come che questa Vostra reconciliatione a* DIO *ottimo maßimo, autore & donator d'ogni bene propriamente attribuire si debba, & a Lui solo, come a prima & uera cagione di cosi nobile effetto si conuenga render gratie infinite: non è però che in lei alcuna parte non habbia il suo Santo Vicario: ilquale come fedele & diligente ministro di Sua Maestà, con ogni possibile maniera di pietoso ufficio ha sempre tutte le uie tentato, tutte le industrie usato, & tutti i mezi adoperato, perche il negocio si conducesse a buon fine. Ilquale essendo a Sua Beatitudine succeduto felice-*

Lodi del Regno de Inghilterra.

Gioir, & triõfar uoci corrispõdenti allo huomo & all'angelo.

Congratulation uniuersale per la gratia riceuuta dallo Spirito Santo.

mente, è senza dubbio da credere, che non sia stato in Lui minor l'allegrezza, d'hauer mandato ad effetto un'opera da tutti i fedeli tanto desiderata, & a DIO tanto cara, che si fosse il contento ch'Egli hebbe, quando fu fatto uniuersal Pastore della greggia di CHRISTO. Percioche non dee di ragione esser men grato il piacer che l'huom sente nel l'amministrar dirittamente i supremi uffici, che nell'ottenerli. La onde in testimonio del suo smisurato contento, oltra l'hauerne in publico et in priuato solennissimamente lodato & ringratiato il SIGNORE; ha etiandio subito mandato l'uniuersal Giubileo per tutto l'Imperio suo: acciochе l'allegrezza & il frutto di questa consolatione fedelmente nel cuor de' popoli riceuuto, faccia lor diuenir partecipi de' Celesti doni. In che sua Santità mostrò altrui chiaramente, che ne altri negoci, ne altri studi, ne altri maneggi, conuengono maggiormente a colui, che nell'honore, nel grado, & nell'auttorità rappresenta in terra la gran presenza di DIO, che procurare con ogni diligenza di mettere la pace nel Mondo: santificare i popoli: unirli, & indurli alla Religione, & osseruanza della Catolica Fede. Questo santo pensiero, quest'honorato desiderio, & questo ottimo proponimento, in ogni suo affare ha sempre mostrato d'hauer per iscopo il Santißimo, prudentissimo, & Beatißimo Padre nostro PAPA GIVLIO Terzo: ilquale con l'accortezza & maturità delle sue uirtuose attioni, non pur sostenta honoreuolmente, ma illustra etiandio, & essalta marauigliosamente l'ufficio & la dignità di DIO riceuuta; & questa a prò & beneficio de' popoli liberalmente spendendo, fa manifestamente conoscere a ciascuno, se esser uenuto non a guastare, ma a racconciare: non a tagliare, ma a ripiantare la Vigna del SIGNORE. Si che dee sua Santità, & debbono tutti i Christiani insieme con Lei, d'una tanta, sì bella, sì utile, & così degna impresa sommamente allegrarsi: & Ella dee la felice memoria di questo celeberrimo giorno, ad ogni sua maggior contentezza et trionfo di ragione anteporre. Essendo che tutte l'altre attioni da sua Beatitudine fatte per l'adietro, quantunque honorate & illustri, considerate a paragon di questa, sono come un picciolo & debile lumicino posto all'incontro della grande & possente luce del Sole: onde la lor memoria non potrà durar lungo tempo. Ma l'hauere con tanta carità & amoreuolezza ridotto, & raccolto il Regno d'INGHILTERRA alla Catolica unione, è stata opera tanto bella, così riguardeuole, & in maniera grande, che nel conspetto di Dio altißimo uiuerà in eterno. Certamente se gran contento si sente nel Christianesmo, quando alcuna Città, o pure una famiglia sola, al culto della uera Fede si conuerte; quanto deurà hora essere il contento & la gioia di PAPA GIVLIO, per la conuersione & sa-

Pastore, uoce propria dicendo greggia.

Scopo, quel che si dicevolgarmente per mira.

Essendo che, nuouo modo di dir introdotto nella lingua.

lute d'un così grande, sì nobile, & così ricco Regno? Ilquale è stato sempre il ricetto, & l'albergo d'ogni uirtù; in cui tutti gli honesti costumi, & tutti gli ordini buoni hanno sempre fiorito: & doue hoggi fra l'altre cose, l'honorato essercito della militia, & la industriosa arte del fare ogni bella sorte di drappi finissimi, per consentimento d'ogn'uno, si uede essere al sommo grado d'eccellenza uenuta. Et se quel buon padre di famiglia, nel ritorno d'un figliuol solo, hebbe tant'allegrezza, che chiamati subito i parenti & amici ad un magnifico et molto splendido conuito, non lasciò a dietro cosa alcuna onde lo potesse honorare; che piacere, che consolatione, & che gaudio crediamo noi che al presente sentano gli spiriti beati, del ritorno, dell'unione, & della riforma d'un popolo così numeroso? Il quale da ministri di Satana subornato, & dalle storte persuasioni de falsi Profeti ingannato, a guisa d'una pecorella smarrita andaua errando per non udire la uoce del Pastor suo. Tal, che se la pietosa mano di quello dal soprastante pericolo non la liberaua, conueniuale senza fallo in breue rimaner preda de Lupi: i quali aperta la gola della lor ingordigia, stauano di momento in momento per inghiottirla. Grandissimo per tanto, & sopra ogni ricco thesoro preciosissimo dono è stato questo Illustrissimi PRINCIPI *che hoggi dalla somma clemenza & bontà del* SIGNORE *hauete riceuuto. Et perciochè essendo Voi huomini d'alto spirito, di cortese & generosa natura dotati, mi rendo certo, che dell'eccellenza & commodità del beneficio siate riconoscenti, & che la gratitudine Vostra farà constare al Mondo, di non hauere in uano un così gran fauore accettato. Non mi estenderò a dimostrarui di quanta importanza & frutto esso sia stato: sì, considerando l'affetto & dignità del benefattore, che è il Principe di tutti i Principi: & sì etiandio hauendosi riguardo allo stato del Regno: al bisogno de' popoli: & all'opportunità del tempo, nelquale in Voi questa bellissima & felicissima gratia da' Cielo è discesa. Che auerrà dunque dopo il mostrarui con la sincerità del cuore, & con la santità dell'opere grati & riconoscenti uerso di* DIO? *confermerassi sopra di Voi, & aumentarassi tuttauia maggiormente quella spetiale affettione, che Sua Maestà per lo adietro ha sempre mostrato di portarui. Essendo, che sì come al tempo della primitiua* CHIESA, *fece dono a popoli d'*INGHILTERRA, *che lasciate le superstitioni di Gentili, per bocca di Giuseppe Arimattheo, dalla pietà del quale fu sepellito* CHRISTO, *riceueßero l'Euangelio: così al presente ha uoluto altamente honorarli, concedendo lor facultà, d'essere i primi fra tanti, che dopo la preuaricatione riconoscano i loro errori. Dal qual buonissimo & efficacissimo essempio mosse le genti, che insino ad hora han tenuto l'orecchie chiuse alle uoci,*

Mattheo del figliuol prodigo.

& a prieghi di quella pietosa Madre *, che con le braccia aperte continuamente & amorevolmente le chiama : verranno (spero) volentieri a farsi membra di quello immaculato corpo, senza il uigor delquale, come tralci dal proprio pedale diuisi, in se stessi non possono hauer uita. Mostrolla etiandio a San Germano Vescouo, quando essendo il Regno all'improuiso assalito da i Sassoni ; & uedendosi di gran lunga inferiore alle forze & impeto de' nimici; inuocato da lui con somma confidanza l'aiuto Diuino; i Saßoni pieni di paura & di confusione, a guisa de gli Amorrhei & de Madianiti, nel primo incontro si diedero a fuggire : & cosi senza sangue, & senza sudore alcuno i Britanni ne riportarono la uittoria. Et la fece medesimamente conoscere al molto uirtuoso & deuoto Odoardo primo : allhora che i popoli di Dacia uenuti con un'armata grandißima per distruggere l'*Inghilterra*; in spirito consolandolo gli disse, che per lo apparecchio de suoi nimici non douesse in conto alcuno spauentarsi ; percioche la maggior parte di loro incontanente (si come auenne) s'affogherebbono in mare : & gli altri da un cosi fiero accidente sbigottiti, senza dare al Regno danno, o molestia ueruna, ratti ritornerebbono nelle lor contrade. Molti altri testimoni da me si potrebbono addurre Illustrißimi* Principi*, per dimostrarui chiaramente che il* Signor Dio *ha sempre singularmente amato, fauorito, & tenuto gran cura della fortunatißima Isola d'*Inghilterra*: ma io conosco che ciò sarebbe appo Voi di souerchio: essendo che Voi molto meglio che altri, per certißima pruoua queste cose sapete. Nondimeno per maggior confermatione di questo proposito, dirò solo, che essendo una notte l'Apostolo* Pietro *in sogno apparito a Britouoldo monaco di Guascogna: & domandandoli esso, chi douesse nello stato succedere ad Odoardo : non ti pigliar (rispose) di simil cose pensiero alcuno; percioche il Regno d'*Inghilterra *è Regno di* Dio*. Ma ritornando là, donde in mi son partito : allegromi oltre a ciò con l'Illustrißimo & Reuerendiß. Cardinale Beginaldo Polo; ilquale per li costumi candidissimi, & per la singolar uirtù & bontà che regna in lui, ha meritato d'ottenere questa gratia dal cielo, di uedere la patria sua per ragion di natura & per rispetto della pietà Christiana da lui amata sommamente, (essendo eßo del bene & della salute di lei instrumento & ministro) tornare al caro grembo della Sacrosanta* Madre Chiesa *uniuersale. Le cui lodeuoli & prudenti attioni, et le honorate & pie fatiche delquale d'intorno a quel negocio spese, sono state dall'infallibile prouidenza di* Dio *grandißimo drittamente guidate, affine che egli sentisse, un cosi dolce, sì largo, & sì soaue frutto della sua carità. Tu dunque o generoso Polo, gloriar ueramente ti puoi, d'hauere con l'in-*

Tralci de le uiti che si chiamano ancho sermenti.

Vedi Polidoro Virgilio nelle Historie d'Inghilterra.

dustria, sollecitudine, & diligenza tua, aperto il polo del Regno del Cie-lo, al nobilißimo, & fioritißimo Regno d'Inghilterra. Che se gli Inglesi con l'annullar le leggi in tuo pregiudicio publicate, la patria & nobiltà terrena t'hanno restituita, tu col mezo dell'auttorità concedutati da nostro Signor Papa Giulio Terzo, la uera nobiltà, & il possesso della patria Celeste hai loro fatta ricouerare. Per laqual cosa non solo gli huomini, ma i sassi, i tetti, & le mura, in quel miglior modo che possono, di così grande, sì utile, & sì opportuno beneficio, ti ringratiano immortalmente. I uecchi, i giouani, le donne, i fanciulli, i nobili, i plebei, teco si rallegrano, con ogni loro studio & gratitudine d'animo ti salutano, t'habbracciano, & ti s'inchinano. Di douerti essere perpetuamente obligati, et sentono, & lo confeßano. Te per fedele & amoreuole amico meritamente honorano. Te per legittimo lor tutore riconoscono. Te finalmente per protettore & padre amantissimo riueriscono. Ricordansi mentre sei stato da lor lontano, che l'Isola d'Inghilterra di trauagli, d'affanni, di timori, & pericoli era piena, ueggono che nel ritorno tuo, tutte le cose festeggiano, s'aßicurano, & si tranquillano. Questi sono Illustrißimi & generosi Principi, i dolci & saporiti frutti, che gia cominciate a gustare della riconciliatione & pace fatta con Dio, per laquale sete senza dubio d'ogni macchia delle passate trasgressioni interamente mondi renduti. Questa piantando ne cuori l'amabilißima gratia del Signore, & con la incomparabile sua uirtù illuminando & raccendendo tuttauia la prontezza et uiuacità delle menti uostre, farà di giorno in giorno fiorire in uoi opere degne dell'antico ualore de gli huomin Inglesi. Per lo mezo delle quai opre stabiliraßi fra uoi maggiormente l'unione, la pace, & la tranquillità di tutto il Regno. Di che non è cosa ueruna piu diletteuole, piu cara o piu grata a popoli, ne che da uoi con maggior cura & affetto in questo tempo si debba desiderare. Essendo che le pene, l'angustie la guerra, la fame, la pestilenza, & tutti gli altri incommodi & miserie per lo adietro da questo Regno patite, da niun'altra cagione è da credere che sieno procedute, se non dalla giustißima ira di Dio, prouocata dalle diuise uoglie de gli huomini, allontanatisi dalla dritta & uera uia che al ciel conduce. Conciosia cosa che si come la Religione con quella riuerenza & purità di cuore che si conuiene, conseruata, fu sempre buona & efficace cagione di mantenere i popoli uniti alla difesa & accrescimento del publico bene, così medesimamente partendosi gli huomini da buoni & Santi ordini posto da canto l'amore & il timor di Dio, raffreddata la carità che si dee hauer uerso il proßimo, tolta uia l'osseruanza de precetti morali, dalle contese & le risse a poco a poco si concorre a tumulti, a scandali, all'arme alla forza, & quiui subito ua in confusione & sottosopra ogni

Il Cardinal Polo fu cagione di questa ritornata alla Chiesa.

La religiõ osseruata mantiene i popoli, disprezzata gli rouina.

ogni cosa. Ne mai per alcun tempo si uide la Religione alterarsi, che insieme ancora non si uedesse andare in rouina l'Imperio. Lascio qui per fuggir la lunghezza le cose troppo antiche, & uolgomi a gli accidenti dell'età nostra, in cui chiaro, ma miserabile essempio ha dato altrui l'Alamagna, laquale souertita dall'erronee & perniciose opinioni di quel maligno spirito di Luthero, in pochi anni ha sentito molte & asprissime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che da gli odij, dalle dissensioni, & dall'arme di se stessa trafitta, ha porto all'altre genti un lagrimoso spettacolo di grauissimi danni suoi. Ogni fuoco quantunque grande si estingue, ogni rumore s'accheta, tutte le discordie si compongono, in somma tutte le guerre si finiscono con la pace. Ma se per conto della Religione gli huomini fra lor diuisi si scostano da Dio, qual lingua potrà dire o qualmente sarà mai bastante pur ad imaginarsi i gran danni, i flagelli, l'afflittioni, & rouine che cadono sopra i miseri popoli? Per laqual cosa parmi che assai pochi & piccioli sieno stati i mali & le noie passate, in comparatione delle miserie, calamità, & pericoli, che a questa bella Isola soprastauano, se col rauedersi, & pentirsi de commessi errori, non si disponeua a riceuere la gratia del Signore. Aumenterà dnnque col fauor di Dio, & per uirtù di cotesta buona riforma, il nobilissimo Regno d'Inghilterra le forze & la potenza sua grandemente. Udirassi per tutto lo honoratissimo nome della gente Inglese celebrare per bocca della fama dal Borea all'Austro, & dal mar Indo al Mauro. Et uederassi la gloria di questo inclito popolo con l'ali della immortalità salire al cielo, tal, che in tutte l'occasioni egli sarà meritamente da gli amici amato, & da nemici temuto. Si che Illustrissimi et ualorosissimi Principi, non si poteua hora fare il migliore, o piu saldo fondamento, ne trouare il maggiore, o piu forte sostegno & riparo per la difesa & conseruatione di questo Regno, che scorta da uoi col lume della Fede la uerità, & scacciate le tenebre che u'ingombrauano l'intelletto, sotto l'ampio stendardo della Santa Chiesa, alla catolica unione & alla Christiana pace ricondursi. Il cui stabile & fermo presidio a guisa d'una salda & inespugnabile torre, in tutti gli auenimenti contra le insidie & forze di qualunque auersario ui renderà salui & sicuri. Questa protettione & difesa tanto piu fermamente & con maggior confidanza douete uoi sperare, quanto che il benignissimo & giustissimo Iddio fauorirà sempre quella integrità di giudicio, & quella sincerità di cuore, con laquale tanto affettuosameute ui moueste (come però uoleua il dritto della ragione) a salutare Madama Maria per uostra Reina. Laquale si come è stata sempre a tutto il Regno un uiuo essempio di bontà, & un chiaro specchio d'ogni uirtù, cosi in questi torbidi & trauagliati templi, ha conseruato interamente il debito honore, et

Rotta è l'alta colōna del Petrarca.

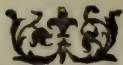
mantenuto perfettamente il uero culto di Dio glorioso, mostrando a gli altri la chiarezza di quel gran lume, dalquale scorti, han conosciuto la dritta & certa strada della salute. Là onde non è marauiglia, se di così buona, sì utile, & così santa elettione, non pur i Princ pi & popoli Christiani, col mezo de suoi ambasciatori, insieme con uoi si rallegrano, & ne gioiscono sommamente, ma se perciò etiandio da tutti gli huomini di ualore sete reputati prudenti, & dignißimi d'ogni laude. Percioche non è alcuno tanto lontano da questi mari, che dal publico grido non habbia inteso, la Reina Maria per chiarezza & nobiltà di sangue, per giudicio, per ualore, per prudenza, per altezze d'animo, & per tutte l'altre sue Heroiche & rare qualità, esser tale, che non solo puo star benißimo a paragone delle piu illustri, piu chiare, & piu famose donne dall'antichità celebrate; ma è degna ancho, che la posterità tutta in lei attentamente mirando, impari d'ornarsi l'animo d'innocenza, di Fede, di pietà di giustitia, & di Religione. Lequai uirtù per lo adietro l'hanno tanto cara, & tanto grata renduta a nostro Signor Dio, che confortatala sempre ne maggior trauagli, & consolatala continuamente ne suoi piu duri affanni, l'ha fatta, i molti torti del padre, & le grauißime ingiurie del fratello, con forte animo tollerare. Et si come nel tempo delle tribolationi, ella nõ fu mai dal diuino fauore abbandonata, così hora in premio della sua singular constanza & honestà, col darle per consorte il ualorosißimo & uirtuosißimo Re DON FILIPPO *d'Austria, d'ogni passato oltraggio, & di tutte le sofferte miserie l'ha uoluta ristorare interamente. Perche stimo io Illustrißimi Principi, non uolendo uerso d'un tanto beneficio parere ingrati, che uoi habbiate una grande & altißima cagione di ringratiare infinitamente la bontà di Dio, ilquale dopo l'hauerui tanto benignamente nel seno della sua misericordia riceuuti, per darui ancho dell'amor suo uerso uoi un pegno piu certo, in tempo così opportuno, & in occasione di tanta importanza, un sì magnanimo, sì forte, & così raro Principe u'habbia conceduto. Ha ne tempi passati hauuto l'Inghilterra di molti Re pieni d'alto ualore & bontà, iquali per le loro eccellenti uirtù sono stati a lor popoli grati, & a Dio cari sopra modo, hora Ella ragioneuolmente uantar si puo d'esser piu d'ogni altra Prouincia del Mondo felice, poscia che per suo Re ha ottenuto colui, ilquale nel reggere cõ prudenza, humanità, & modestia, i popoli alla fede & gouerno di lui commeßi, l'opinioni, i pensieri, & le speranze de gli huomini di gran lunga trapassa. Conciosia che in lui si ueggono quasi a gara fiorire & risplendere tutte quelle supreme & Reali uirtù, che ben lo mostrano esser degno figliuolo del grande & inuitto & nõ mai a bastanza lodato Carlo Quinto. Egli nelle illustri, honorate, & gloriose attioni sue, non pur cercherà*

Lodi della Reina Maria.

Filippo figliuol di Carlo quĩto marito della Reina Maria, & sue lodi.

sempre di seguitare gli alti uestigi d'un tanto Padre, & pareggiar la gloria de suoi chiarissimi antecessori, ma sforzerassi anchora di proceder in modo, che i popoli da lui gouernati conoscano chiaramente, se esse re il proprio albergo della fortezza, della temperanza, della liberalità, & della fede, & (quello che è di momento grandissimo nelle cose huma ne) uorrà mostrare altrui, la uera & dritta norma di regnar giustamen te. Di maniera, che di tempo in tempo la quiete, il bene, & la felicità del l'Isola procacciando, farà ingenuamente confessare a ciascuno, che ne mi gliore, o piu prudente Principe di lui, ne piu auenturati, o piu contenti sudditi di uoi si potrà ritrouare. Tanto mi sono a cuore Illustrissimi Prin cipi, le terrene & celesti uostre consolationi, che tirato dal grande & in estimabile piacere ch'io sento nel parlare di quelle, non m'aueggo, che quanto piu m'affatico & cerco di celebrarle, tanto piu ogni hora per l'al tezza & grauità del suggetto loro mi trouo dal mio intento et desiderio lontano. Là onde acciochè donde hebbe principio, nel medesimo anchora il mio ragionamento habbia fine, con esso uoi Illustrissimi & ualorosissi mi Principi, con tutto il Regno d'Inghilterra, & specialmente con que sta illustre e Reale città di Londrà, d'ogni uostro bene, d'ogni uostra quie te, di tutti i uostri successi, essaltationi, prosperità, & contentezze, quan to piu posso ampiamente & efficacemente mi allegro, & insieme con uoi la ineffabile prouidenza di Dio grandissimo con tut to il cuore ringratiandone infinitamente, priego, che hauendo uoi (come conuiensi) tutti i pensieri, dis segni, e speranze uostre, nella somma bon tà & clemenza di lui collocate, la gratia et tranquillità conce dutaui aumentando con tinuo, si degni di mantenere in eter no.

Londra città principal del Regno d'Inghilterra.

ORATIONE DI M. GIROLAMO FALETI.

ARGOMENTO.

ÉRA venuto il di Natal di Christo nelqual ogniuno si dee rallegrar, poi che egli ne ha ricomperato & tolto dalle mani della morte col suo pretiosissimo sangue, quando M. Girolamo Faleti, huomo dottissimo & di graue giudicio, Oratore al presente per lo Signor Duca di Ferrara, recitò a consolation de Christiani la presente Oratione nella natiuità di Christo.

Ordine de gli antichi d'honorar i lor benefattori.

M OLTE *opere degne di lode, & molti bellissimi ordini nacquero dall'eccellente ingegno, & dall'alto sapere de i nostri maggiori, ma piu che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, & nuoui riti il giorno Natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, & santa uita benefici grandissimi, & degni di eterna memoria il Mondo ha riceuuto. alqual effetto, secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole & grato, parte ancora, accioche, dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singulari de i loro aui, & loro maggiori, incitassero la posterità con l'essempio a bel desiderio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, & de gli agi del Mondo. & che sia cosi, facilmente il conoscerà, chiunque hauerà posto diligenza intorno alle notitie antiche, & sopra tutto intorno a quelle historie, lequali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de i Persi, de gli Assirij, de gli Egittij, taccio de i Greci, de gl'Indi, taccio ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina, laqual città all'effetto c'habbiamo nominato, oltra modo attese, di Roma parlo, laquale, come*

quella,

quella, che nello studio della religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetrò (percioche, continuamente nuoua superstitione ri trouando, uenne a tale, che non solamente huomini di uitiosa uita, ma an cora i uitij medesimi deificò) honoraua il primo giorno del mese di Mar zo con somma diuotione, perche in cosi fatto giorno, haueua opinione, che fosse nato Romolo suo primo Re, figliuolo di Marte, ilquale a i piccio li fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch'è il settimo dell'anno, per il nascimen to di Seruio Tullio, Sesto Re. Et per uenire piu presso a tempi nostri, Ce sare Ottauiano, quel sopranominato Augusto, che uendicò la morte di Caio Cesare suo padre adottiuo, ucciso nel Senato dalla maluagia setta de i crudelissimi & ingratissimi congiurati, con sommi honori, & con lar ghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dopo in tal maniera crescendo questo costume, che senza riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno Natale, qual con una, qual con un'altra sorte di sacrificio, secondo le facultà di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch'eßi allhora chiamauano Genio, sotto la cui spetiale tutela credeuano che tutti gli huomini nasces sero, a fine che esso Dio con la sua diuinità presente, accrescesse l'honore & la gioia del loro primiero giorno. Hora, se i gentili con tante spese & tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno Nata le di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto, noi Christiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormente siamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il nostro sommo Creatore Iesu Christo uolle tra noi in carne humana comparire, dalla cui bontà infinita, come da eterno fonte, nõ un picciolo ruscello, ma un larghissimo, & profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissi mi doni da lui deriua? percioche, se quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre, senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nel l'honorare il suo nascimento, & nel dimostrarsi memoreuole & grata uerso i suoi benefattori, è piu ragioneuole assai, che noi, i quali per benefi cio dell'unico nostro, & uero Dio, lasciamo quella rozza & saluatica scorza di animo mal credente, & fummo traportati, a guisa di nuoue piante, in assai piu nobile & piu lieto terreno, adoriamo con somma ri uerenza il giorno Natale di esso nostro Saluatore, riuolgendo tra noi, et inuestigando le cagioni di cosi salutifero nascimento, a fine che, conosciu te che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humiltà del sommo Id dio, & con le lodi l'amiamo, et con l'amore cerchiamo di rappresentarla in noi steßi, & rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il

Romani honorauano il primo dì di Marzo per rispetto di Marte.

Augusto honoraua il dì Natal di Cesare suo padre adottiuo.

Christiani retti da miglior legge a piu bel fine di quel de gli antichi.

Accẽna la materia della qual egli intẽde di trattare.

quale si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero, che all'eterna uita conduce, cosi della nostra libertà, dopo la seruitù di tanti secoli, al l'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma concorrendomi nella mente una infinita copia da molte parti di cose & simili, & diuerse, lequali al soggetto, intorno alquale habbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? percioche qual è cosi honorata, o cosi illustre materia, laquale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionare, uile & oscura non paia? & alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de i piu pregiati Oratori, al numero de quali non ardirò mai di aggiugnermi? et nondimeno buona speranza l'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia, et porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l'ingegno mio di basso luogo inalzarsi, & mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto proposto ci conuiene. da questo soprenaturale benignissimo spirito, essendo io troppo consapeuole della debolezza mia, ho preso confidanza & ardire di sottopormi a cosi graue peso. & uoi, miei fratelli & signori, che il santo uiuere cotanto prezzate, et alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all'accrescer uigore alle mie forze, si, che il mio parlamento non paia affatto indegno della immensa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare, accompagnandoui alcuna mentione di coloro, che si ingegnarono di caminare dietro all'orme della sua santissima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquistarlami con arte retorica, douendo la dignità & la grandezza della cosa istessa renderui attentissimi. & chi è cosi poco amico di Religione, che non sia per udire piu che uolontieri, & con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Christo, & le sue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la somma di questa materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che secondo il merito di lei sia trattata, se io, senza molta cura, incontanente a ragionarne comincierò: ho preso consiglio, et emmi paruto conueneuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di questo tanto a noi utile effetto, anzi di questa nostra necessaria salute.

La somma della natiuità di Christo nõ è altro che dignità & grandezza.

Narratiõe.

HAuendo quell'unico monarca, a cui ubbidisce ogni Prencipe, e serue ogni Re, tutta questa immensa machina del Mondo con la sola uirtù della sua parola di niente creata, si come da Moise, di tutti i Profeti il piu antico, e da esso Iddio nella diuina scienza ammaestrato, già molti secoli fu scritto; & hauendo il medesimo con la sua infinita sapienza composto e fabricato questo marauiglioso e sempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni cosa con ordine bellissimo distinta; primieramen

Gen. ca. 1.

te la terra,che doueua essere albergo de gli huomini, adornò con molte uarie maniere,e le diede quanto al commodo di esso huomo, ouero etiandio al diletto potena richiedersi,separò il mare dalla terra, & assegnollo a' pesci come proprio elemento. Fece poi l'aria; e sopra l'aria nella piu sublime parte quella pura & sottile sostanza, che noi chiamiamo fuoco per la somiglianza, collocò. E questo quarto & ultimo elemento uolle finalmente che da sette cerchi delle stelle erranti e dall'ottauo del tanto uolubile & inquieto fermamento fosse circondato. Egli le quattro parti dell'anno con tal'ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante primauera seguisse, a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creatore, che suo seggio fosse il cielo tra l'infinita compagnia de gli spiriti beati, che di eterna luce rilucono. Volle che fusse la terra de' suoi piedi scabello, e che gli huomini l'habitassero. Percioche egli haueua secondo l'imagine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal priuilegio, che commandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli donato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l'essercitasse, & ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti marauigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuuti. A questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardino, doue uarie sorti di alberi haueua piantato, per ilquale haueua fatto trascorrere con ampia copia di acque chiarissimi fiumi. Et aggiunse, per argomento della sua diuina uolontà, questo commandamento, ch'egli godesse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toccare l'albero della scienza del bene e del male. Ma l'huomo poco contentandosi di cotale felicità, non hauendo bisogno ne di ueste per difendersi dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di cibo, ne a sorte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu sospinto della donna sua compagna in quella felice uita, laquale era stata ingannata dall'astutia del serpente, fu, dico, da lei sospinto, & hebbe ardire di sprezzare il diuino commandamento, per sodisfare alle uoglie della poco sauia moglie, e di gustare quel frutto, onde gli era stato sotto pena acerbissima commesso che si astenesse. Et incontanente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al peccato seguì la pena, & il corpo immortale a morte diuenne soggetto: come ancora dimostrano le parole della sibilla: lequali, per essere state prodotte da moto di spirito diuino, non intendo di lasciare a dietro. L'huomo, dice ella, formato dalle mani istesse d'Iddio, ingannato dal maluagio serpente, cadde in potestà della morte, e la scienza riceuette del bene e del male. Ne

Gen. cap. 2. 3.

ſolamente per cotal peccato di diſubbidienza ſeguì la morte per pena; ma ancora molte ſchiere di mali aſſalirono l'huomo, per affliggerlo e tormentarlo del continouo e nell'animo e nel corpo. E coſi, quel primo noſtro padre, mentre da troppo ſciocca imprudenza ſoſpinto cerca di farſi a Dio ſomigliante, ricadde in eſtrema miſeria: e mentre uuole intender compiutamente la differenza ch'è tra il bene & il male, perdè la ſcienza ſua nobiliſſima, nellaquale era di poco inferiore a gli Angeli: era prima innocente, e diuien colpeuole: era prima benedetto, & è dipoi coſtretto a ſentir la maledittione, le forze dellaquale tuttauia noi ogni giorno con iſconcio grande e con aſpra paſſione ſentimo. Amendue della patria in eßilio, amendue di un fertilißimo terreno in un'altro ſterilißimo, che ſolamente ſpine, ſolamente l'oglio, e ſimili immonditie produce, ſono cacciati, douendo prouar quanta felicità haueſſero perduta, & in quante ſciagure eſſi ſteſſi, per hauere ſprezzata la diuina legge ſi haueſſero poſto. Ma, per eſſere la diuina giuſtitia ſempre temperata d'alcuna benignità, promiſe Dio, quantunque adirato, quando tra'l ſerpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia poſe, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla ſeruitù alla libertà; e che il ſeme della donna diminuirebbe il capo del ſerpente. E queſto ſeme egli è Ieſu Chriſto, noſtro Saluatore; di cui con molta feſta, & allegrezza la Chieſa canta.

La diuina giuſtitia è ſempre té-perata di benignità.

Egli è nato il fanciullo:
Il fanciullo a noi è nato.

Da queſta ſperanza riconfortati que' noſtri antichi padri, cominciarono ad intender l'animo e mettere ogni ſtudio nel generare di loro quanto maggiore ſtirpe poteſſero. Et eſſendo al penſiero ſeguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per Signore, ſapendo però quanto graue pena per l'errore e per la diſubbidienza del loro primo padre ſoſteneſſero; anzi cominciarono a ſeruire con molta diligenza e molto affetto a quell'ingiuſtiſſimo tiranno, mortal nimico della noſtra uera ſalute. La onde il ſommo Dio, quaſi pentito di hauere creato l'huomo, propoſe di uolere in tutto ſtruggere in un ſol punto tutta l'humana generatione. chi è che non ſappia di quel gran diluuio, che fu quaſi uniuerſale disfacimento di tutta la natura? non a ueruna età, non a uerun ſeſſo perdonò l'ira diuina, ma ſolamente, per non moſtrare di eſſere ſcordato di ſe ſteſſo, fece gratia il padre delle miſericordie a Noè ſolo & a figliuoli ſuoi, che dal diluuio campaſſero, & permiſe loro ch'empieſſero la terra, laquale di habitatori era uota, & che ſempre creſceſſero, & moltiplicaſſero, ma di queſti ancora la progenie, ſecondo la natura delle coſe humane, lequali uanno ſempre di bene in male, & di male in peggio ricadendo, a poco a poco ſi ſcordò dell'infinito beneficio riceuuto; là doue

Gen. ca. 6.

ella

ella sempre doueua hauere innanzi a gliocchi quel primo essempio dell'uniuersal rouina. perche, non uolendo Dio punto mancare all'officio suo, mandò santißimi & religiosißimi Patriarchi, i quali non solamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della lor propia uita richiamassero gli huomini dalla torta uia nel diritto sentiero, dalle false idolatrie allo honorare il uero Iddio. ma crescendo di giorno in giorno la maluagità, alla uoce loro chiuse l'orecchie l'ingrato et ignorante huomo. Là onde Dio, diposta la cura di cotanta, così ostinata, & così confusa moltitudine de gli huomini, laquale dall'ubbidenza si ritraheua, elesse finalmente uno huomo solo, ilquale una gran gente, ad esso Iddio piu ch'ogn'altra cara, douesse reggere. ma questa gente ancora, al suo deuuto officio mancando, poco ricordeuole di quella benignità, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò. percioche, essendo stata condotta per il mar Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si riuolse, & rizzò una colonna, nella cui piu alta parte staua un uitello d'oro, ilquale rappresentaua Apis Egittio, et intorno giuocando & ballando l'ubbriaca & pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta riuerenza parlassero di Mose, & quanto ingiusti pensieri, & dissegni facessero contra di esso Iddio, de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamità, peste, fuoco, copia di serpenti, così acerbo castigo, che di seicento mila, iquali partirono di Egitto, due soli nella terra di promißione uiui peruennero. Allhora Dio, ricordeuole della sua promessa, quantunque fosse stato da quella sciocca gente schernito & beffato, fece andare i Patriarchi nella terra di promissione, ne però quel duro popolo si piegò, ne uolle rimanersi di honorare i falsi dei, lasciando le uere leggi, & ripugnando a salutiferi commandamenti del suo Dio, ne anco allhora il celeste Re della misericordia si scorda, ma elesse santißimi profeti, iquali hauessero a riprendere l'ingratißimo popolo, & confortassero i peccatori a far penitenza delle loro graui iniquità, & questi ministri d'Iddio non solamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerse sorti de' piu duri supplicij, che sapesse un crudel'animo imaginarsi. Finalmente, per dimostrare ogni esempio di benignità, ceßò di mandare i profeti, ma uolle che il suo primogenito figliuolo, Creatore dell'uniuerso, per saluezza del mondo giù dal cielo scendesse. ilquale da giudei, che allo spirito Santo faceuano continua resistenza, quella uera, male per innanzi osseruata religione a gentili traportasse, nelqual proposito hauendo ragionato assai i Profeti con chiarißime parole; nondimeno chiarezza niuna puo essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantore, quella sonora tromba dello spirito Santo, quando disse; Tu mi farai Signore delle genti, il po-

Esodo cap. 19.20.21.

polo, ilquale io non conobbi, mi ferui, al primo fuono della mia uoce mi ubbidì. confannosi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uengo a raccorre tutte le genti, & tutte le lingue. uerranno, & uedranno la luce mia, & manderò sopra di loro un segno, & renderò la salute ad alcuni, iquali n'andranno a paesi lontani, annuntiando a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un Rettore & maestro dell'anime nostre, fecelo di nuouo rinascere in carne, ilquale da principio innanzi a tutti i secoli, prima che alcuna cosa si creasse, era nato con ineffabile & incomprensibil maniera di nascimento, & era stato il uerbo del padre, non in uirtù di Angelo, ne in potestà celeste, ma in figura di huomo soggetto alla commune conditione de' mortali; douendo essere simile all'huomo, a cui doueua essere guida, compagno, & maestro in esecutione de' comandamenti del padre, percioche esso Dio, padre, origine, fonte, & principio di tutte le cose, perche padre & madre non ha, fu chiamato da Mercurio Trimegisto, antichissimo profeta, ἀπάτωρ, & ἀμήτωρ, cioè nato senza padre & senza madre. & uolle che il figliuolo, accioche potesse esser detto senza padre & senza madre, nascesse due uolte. percioche, quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre innanzi a tutti i secoli generato, si puo chiamare ἀπάτωρ, cioè, senza madre, & quanto al secondo, essendo stato creato nel uentre uirginale senza opera di humano padre, ἀμήτωρ, ueramente, cioè senza padre, merita di esser nominato. & di questo secondo nascimento fu nuntio Gabriele; & la uirtù dell'altissimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u'interuenne lo spirito santo, sempiterno legame del padre & del figliuolo, di maniera che il Signor nostro, diuenuto sostanza parte diuina, & parte humana, condusse quasi di sua propria mano all'immortalità questa nostra fragile & debole natura, essendo fatto figliuol di Dio per mezzo dello spirito Santo, & figliuol dell'huomo per opera della carne. Ma perche questo nascimento, che fu la salute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto innanzi predetto, non sarà fuori di proposito il raccontare alcun esempio di molti che si potrebbono addurre. Salamone molti anni prima in questo modo profetezzò. Fu il uentre della uergine indebolito, & riceuette il seme, onde la fu aggrauata, & diuenne con molta compassione, madre, & uergine. Et Esaia parimente, di allegrezza ripieno, cosi grida: Ecco che la uergine s'ingrauiderà, & partorirà un figliuolo, & sarà il suo nome Emanuel. Et altroue: Ma essi non credettero, & fecero sdegnare lo spirito Santo, & diuenne loro nimico, & uinseli, & ricordossi de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle pecore. Et chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo cosi,

In principio & ante secula creata sum.

Dio padre origine, fõte, & principio di tutte le cose.

Spiritus sanctus superueniet in te & uirtus altiss. obumbrabit tibi. Luca. ca. 1.

Esaia ca. 7.

Rallegrinsi gli alti cieli, & uestansi le nuuole di giustitia, aprasi la terra, & partorisca il Saluatore. conciosia che io Signore, io Dio ho lui creato. questi è nato uero huomo, questi parimente è Dio, con eterna sostanza, composto dell'uno, & dell'altro. percioche la uirtù di Dio, nell'opere fu conosciuta. & ch'egli fusse huomo, l'humana fragilità il dimostra. danno di ciò manifesta testimonianza gli oracoli de' Profeti. Esaia canta, Le fatiche di Egitto, & le merci de gli Ethiopi, & i principi Sabei passeranno a te, & saranno tuoi, & seguiranno te, & saranno tuoi prigioni. adoreranno in te, & supplicheuolmente pregheranno in te. perche ueramente il Signore è in te, & niuno altro Dio è da lui in fuori, cõciosia che Dio tu sei, & non lo sapeuamo; quel Dio sei, c'hai saluato Isdrael. Soggiugne Hieremia: Et egli è huomo: & chi è, che l'habbi conosciuto? Esaia dopo: E Dio manderà loro l'huomo, & salueralli con la salute dell'anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milesio: a cui essendo stata fatta questa dimãda, se Christo era stato Dio, o huomo, rispose: Era mortale, quanto alla carne: era saggio in tutte l'opre: ma per comandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato & crocifisso amara morte sostenne. Con laquale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingannare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro Saluatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro che bramauano la liberatione dell'anima; & esser nato della uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna; dopo, per istruggere con la sua morte la morte di tutti noi; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, & per legarlo & chiuderlo nella prigione. Ma perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, & gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illumina le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la Signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la Signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che nõ uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogn'uno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell'anno quadragesimosecondo dell'Imperio d'Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid, ilquale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. & sono di ciò chiari argomenti in que' sacri Salmi. percioche canta il Profeta, ripieno della diuinità dello spirito santo, in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre, ho disposto a' miei eletti il testamento, ho giurato una

Lattantio Firmiano. nelle Inst. diui.

Luc. cap. II

uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il Sole. allhora tu parlasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, et ho essaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrouato il seruo Dauid: hollo unto con l'olio mio, una uolta ho giurato per la mia santità, & il mio seruo Dauid durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidiua, allhora nacque colui, ilqual tutte le nationi del mondo all'adorare il suo nome riuolse, non col ferro, non con l'ingiurie, ma co' beneficij, et con la salutifera dottrina dell'Euangelio, colui, dico, ilquale, come perpetuo Monarca, douea rendere eterni i suoi diletti; colui, che senza uiolenza, senza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una sola Chiesa, come in un solo Regno spirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, essendo di ogni cosa un solo Signore, quando la nuoua progenie dal cielo discese, di cui doueua essere il Regno tanto pacifico & quieto, che niuna discordia in alcun tépo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui nascer di notte, alquale i giorni, & tutti i tempi sono soggetti, & questa notte, mostra la scrittura Euangelica, che fu da nuoui splendori rischiarata. Non è da credere, che gli Angeli non ui si trouassero presenti, & che non seruissero, & che non ui fosse ancora lo spirito santo. perciochе egli possedeua la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consecrato si haueua, egli il suo sacrario conseruaua, & honoraualo con quella santità, che maggiore puo ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo, stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterij diuini in qualunque cosa in lui uedeua. adoraualo tacitamente, come Dio; perche tale il giudicaua. Questi è quel forte consiglieri, marauiglioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per laquale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli Angeli beati, Gloria sia in cielo a Dio, pace sia in terra a gli huomini c'hanno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno: Egli non parla ancora, ma piagne solamente: come adunque sarà consiglieri? egli è un picciolo bambino: come dunque sarà Dio? egli è debole, giace tra'l bue et l'asinello, dalle fascie legato: come dunque si uedrà che sia forte? egli è pouerissimo; non ha doue albergare. non ha roba; non ha ueruno amico che lo aiuti: in qual modo adunque salirà egli a grado di Signoria? è egli da credere, che trouandosi in cosi basso stato, qual è quello che con gli occhi uediamo, possa inalzarsi a uerun'altezza? Mirate ui prego una marauigliosa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i secoli generare stupore infinito, riguardate, & riconoscete un perpetuo & fermissimo fondamento di santità. conciosia cosa che quantunque

Nacque Christo l'anno 42. dell'Imperio d'Augusto.

Gloria in excelsis deo, & in terra pax hoibus bonæ uoluntatis.

que tale fosse l'apparenza del fanciullo;quantunque gli occhi carnali altro che humiltà,altro che bassezza in lui non iscorgano:egli è però grande,egli è sublime,egli ha da essere per uolontà & giudicio del padre suo, come in un grande theatro,giudice de' uiuenti,et ancora de' morti.a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo,uennero i pastori,& i saui dell'oriente,& adoraronlo come Signore,& della sua Maestà era manifesto esempio,che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi risplendere una subita & piu d'ogn'altra chiara luce, & questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori primieramente si dà a conoscere,douendo egli esser quello,che a poueri quella tanto lieta & tanto saluteuole nouella dello Euangelio arrecasse. & la cagione, ond'egli elesse l'innocenza & simplicità de' pastori, fu per confonder la prudenza, & la sapienza di questo secolo. sono i pastori in niun pregio appresso coloro,c'hanno qualche auttorità et dignità in questo secolo, & nondimeno così fatta sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, & della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore, sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo,& parue che gli ardesse, dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è,che non sappia,essere stati pastori Abraamo,Isac,& Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? & que'dodici Patriarchi della gente eletta,non furono essi ancora pastori? esso Moise,ilquale seguendo le pecore in solitario & disbabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, & fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno & la Signoria, non fu egli pastore? & Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore,& posto sopra l'alto seggio Regale? Venne adunque Christo a noi,et essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria,essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi & prendere forma di seruo, & farsi a noi che ueramente suoi serui siamo, & serui ancora di seruirlo indegni, famigliare & compagno,per laquale cagione egli rende gratie al suo celeste padre,c'habbi degnato i mortali della cognitione di così alto misterio. O quanto è marauigliosa & incomprensibile la sua uirtù,la sua potenza,da molti sopranaturali effetti conosciuta,tocca i leprosi,& li risana, risuscita i morti con la uoce,illumina i ciechi,scioglie a' muti il nodo della lingua, rende l'udito a' sordi. la sua grandezza è così ampia,che non la cape il cielo ne la terra. il mondo tutto le sue lodi canta,di lui parlano i cieli,chinano le ginocchie con riuerenza,qualunque uolta sentono il suo nome,il cielo,la terra,l'inferno.in lui solo è la prudenza,in lui solo l'eloquenza, anzi è egli solo la prudenza istessa,egli solo l'eloquenza.di lui solo è proprio l'intender le leggi,altri che lui la Filosofia non sa,altri che lui Teologo non è. chi dice, Chri-

Christo giudice de uiui & de morti.

Luc.ca.11.

Gen. ca.4.

Quæ stulta sunt mũdi elegit Deus ut cõfundat sapiẽtes Pau. 1. ad Corinth.

Paolo.

Christo solo intelletto che se stesso intēde.

sto, dice tutte le uirtù. il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, & tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende, & intendendo se stesso, ogni cosa conosce, perche ogni cosa è in lui. il saper nostro, paragonato col suo, è un'errore, è una semplice ignoranza; & se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi communicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gratie piouono sopra di noi. Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra, questi è la salue zza. uiuete ogn'uno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida, che non erra. miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente, & uedrete le macchie dell'anima, & lauaretele uia con l'acqua della penitenza, & con la gratia di lui, che supera le nostre colpe. noi saperemo assai, & sarà bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell'obligo nostro. & se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i Platoni, gli Aristoteli, i Theofrasti non seppero. percioche essi altro non conobbero che le cose humane, & le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, & corrottibili; onde non puo nascere certa scienza, & noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, et quante gratie ci ha infuse uerremo a conoscere in qualche parte l'immensa sua uerità, & per cagione di questa cognitione uiueremo nel mezzo delle miserie felice uita; e finalmente a quella, che di questa è assai migliore, celeste uita, porgendoci Iddio la mano, saremo condotti.

ORATIONE DI M.

CORNELIO FRANGIPANE DA CASTELLO.

ARGOMENTO.

ERA ſtato eletto a Prencipe di Venegia M. Franceſco Donato dopo la morte del Doge Lando. perche uenendo gli Ambaſciadori delle circonuicine città a Vinegia per rallegrarſi con lui della ſua eſaltatione ſecondo l'uſato coſtume, fu mandato dalla patria del Friuli inſieme con alcuni altri M. Cornelio Frangipane Ambaſciador per ſuo nome a far il predetto officio col Prencipe. perche egli ualoroſiſsimo, & eccellente molto nelle coſe dell'arte, recitò la ſeguente Oratione in Senato, con tanta attione & con ſi bel modo, ch'ogn'uno ſtupì, & fu tenuta una delle piu belle Orationi che foſſe recitata giamai in cotale occaſione.

*P*OSCIA *che quel gran uoto, ilqual gia fece la Patria del Friuli, quando ella fu ſi prudentemente, & ſi giuſtamente gouernata da uoi Illuſtrißimo Principe, è ſtato eſaudito dalla bontà ſuperna, è coſa molto conueniente, & debita, che hora habbia mandato a dimoſtrar la grandißima allegrezza, che di continuo ſente del ben locato honore nella uoſtra Serenità. Ma uolendo ciò fare acconciamente, ſaria quaſi neceſſario di raccontar prima la grandezza di queſta cittade, la merauiglioſa forma della Repub. le rare qualità de Senatori; per far conoſcere a quanto eccelſo grado ſia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di ſi fatta Repub. Duce di tai Senatori, donde naſce la uera cagione del rallegrarſi con eſſo lui. & ancho farebbe meſtieri di raccontar le uirtù ſingulari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimoſtrar la giuſtißima cagione, che habbiamo di rallegrarci ancho-*

Perciochè il Donato fu Luogotenente a Vdene.

ra con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai potrebbe narrar a pieno le lodi di questa inclita città di Venetia? Ella gia mille cento uentiquattro anni nacque & libera, & Christiana, & non solamente libera ma Donna & Signora; percioche ad un parto nacque & la cittade, & l'Imperio; onde si uede, che essa per natura regna & signoreggia, & sequentemente per uoler Diuino. & però non è stata mai da alcuna potentia soggiogata, ne per auenimẽto alcuno scemata la Maestà dell'Imperio; del che niuno altro luogo del mondo si puo dar uanto: anzi tutti coloro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta ancho seruirono: gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Macedoni a Romani, i Romani a Barbari: soli i Vintiani mai non seruirono; peroche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo Dominio è nato, cresciuto, & conseruato col fauor del cielo, per la uera religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu feruente in questo luogo, che in tutto il rimanente della Europa, oue Christo s'adori. Et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di numero, & di ferozità auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di religione a lei nessuna agguagliare si puote. Veggonsi i tempi grandissimi, & ornatissimi per la cittade. Veggonsi ne i giorni sacri, & solenni la moltitudine de' nobili, & la turba della plebe, secondo i riti antichi, iquali nuoue sette non han potuto mutare, quasi a gara porger uoti, & preghi a Dio, & supplicheuolmente adorarlo, & ringratiarlo. Là onde pia cosa è a credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste amata, & hauuta cara; & che per questo si conserui l'Imperio, & s'habbia a conseruare in eterno. Dell'altre degne qualitati di questa prestantissima cittade, non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non contenta di uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l cielo: ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresenta, che non edificata, ma nata; non opera d'huomini mortali par che sia, ma di potentia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortissimo, della sanità dell'aere, dell'abondantia delle cose, laquale è si fatta, che ciò che producono tutte le regioni della terra, in questo loco ageuolmente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mondo piu bella da uedere, ne piu marauigliosa da contemplare, ne piu sicura da habitare, ne piu commoda da riposare, ne uerso di se piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Venetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di tranquillitade, o Illustre, domicilio di gloria, o dignissima sede d'Imperio, o grande, antica, & ueneranda cittade, madre di tanti Heroi, sii felice, si beata, sii eternamente regnante. Et perche

Venetia ha 1124. anni fino al dì che fu dettala presente Oratione.

Venetia amata innãzi ad ogni altra da Dio.

Qualità eccellenti della città di Venetia.

niuna cosa è in terra, allaqual pareggiare io ti possa, dirò con uerità.

Che sol te stessa, & nulla altra somigli. Petrarca.

Hora essendo uoi felicissimo Signore di si nobil cittade fatto Principe, ha uete giusta cagione di render gratie a Dio, che a tanto honore u'habbia degnato, & noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la uostra Serenità di tanta dignitade a lei di consentimento uniuersale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi Serenissimo Principe di quello, che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo nella piu bella, & piu prestante Republica, che fusse mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pensiero, & sotto la penna del maggior Filosofo, che attorno le institutioni di Republiche molto tempo, longo studio, gran diligentia, estrema cura hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte considerato le forme dell'antiche Republiche, & alla fine uolgendo l'animo a questa, & a parte a parte con quelle comparandola, ho giudicato, ch'ella di grandissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun auttor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniua all'ordine de' Nobili, ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la specie Regia ad un solo dar si doueua, ma la potestà compartire tra molti era piu sicuro, & piu utile. Non uide, che a piu saui, et piu uecchi apparteneua il consultare sopra le cose publiche con auttorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, & fecero i uostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Athene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o d'altro luogo, oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambitiosi; soli i uostri antichi prudentissimi seppero a questo male trouar rimedio certissimo; & ciò fu il commettere la elettione de gli elettori alla sorte: laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che & il piu degno, & il men degno porta eguale speranza del magistrato proposto, ne colui poi si duole di non hauerlo conseguito, ne costui si uāta d'hauerlo acquistato, & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno: ilche mirabilmente gioua all'unione de Cittadini, & alla tranquillità della Cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo Imperio si giustamente, che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, & speranza di farsi del rimanente Signore: onde nasceuano i tumulti, & la perturbation dello Stato: di che ui sono essempi infiniti, che a raccontare sarebbe cosa lunga, & souerchia; essendo per se chiara, & a chi m'ascolta

Petr. Ch'a tanto honor foste degnata allhora.

Ordine della Rep. di Venetia

Venetia cõparte a tutti i suoi beni con giusta misura.

notißima. Ma questa prudentißima Rep. a tutti i suoi cittadini compar te con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestate intera ad alcuno, ne lo rende si potente, che in lui possa cader folle appetito di far noia alla bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettißimo. Qui i magistrati sono ordinati in modo, che l'uno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo a quel medesimo è in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori alla potentia, alla ric chezza, all'ambitione; ma alla prudentia, alla integrità, all'innocentia, all'humiltade. Questa amantißima Republica, come tenera madre, conserua tutti i suoi figliuoli con pari affetto nelle pietose braccia caramente accolti; & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero, ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido; ma tutti sono col freno d'una istessa legge ritenuti. O saggia, & santa donna degna dell'im mortalitate, cosi non poßi tu da maluagità humana in alcun tempo essere offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O huomo nato sol per questa donna, & ben hora degno sposo di lei. Qual popolo adunque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con uoi fortunatißimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente Rep. che sia in questo secolo, et che mai fusse ne i passati. Hora se io uoleßi ragionar della uera antica nobiltà, & delle rare uirtù de' Senatori, & quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al Sole, che da se lucentißimo illumina l'uniuerso. & se io uolessi con alcuna arte amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse amplißime. & se io uoleßi annouerarle solamente, saria, impoßibile, essendo infinite. Tanto dirò, che la città, & la Repub. non sarebbono tali, se ne i Senatori che la gouernano, non fusse un'altro intelletto, un cor ualoroso, una mente giusta, una uoglia continente, & quello che innanzi ad ogni altra cosa è grata al Signore Iddio, & a popoli, un fermo proponimento di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo & pensiero di Senatori di Repub. Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi lasciò a i suoi heredi, dicendo, Io ui dò la mia pace, lascioui la mia pace; laquale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fermatasi, ne i santi penetrali de i uostri cuori si riposa. La pace è senza dub bio il maggior bene che sia in terra; anzi su nel cielo. Altro non è la feli cità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O buona & dolce pace; figliuola di Dio ottimo maßimo; madre del riposo, & della tranquillità; sorella dell'amore, & della carità; nutrice dell'arti, delle scientie, & delle facoltà; conseruatrice delle Republiche, & delle

Venetia piu bella & piu eccellẽte Republi. del mondo.

La pace è il maggior ben che sia in terra.

città. Animo gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Signori amiate la pace, essi con uiolentia signoreggino a lor sudditi, uoi con piaceuolezza ci gouerniate, essi adoprino la crudeltade, uoi la clementia, essi sian temuti, uoi siate amati. a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano; si come gia cento uintisei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi sforzata dalla bontà, dalla clemētia, dalla fede, dalla giustitia uostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l'Imperio, con lequali acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza delle mondane offese; percioche quella somma pietà, che da principio ui difese dalla rabbia d'Athila, e poco appresso dal fiero orgoglio del figliuol del gran Carlo, & dopo dalla ferocità de' Liguri, & nuouamente dall'arme di tutti i Principi, congiurate a danni uostri, quella diuina pietà, sendo uoi amatori della pace, co'l suo scudo ui coprirà, & ui difenderà da ogni humano oltraggio; laquale non solamente ui guarda dalle guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri. Onde pare, che la eterna prouidentia habbia spetial cura di questa alma cittade. & se'l regno del cielo sostièn d'essere sforzato, come si legge, è quasi, in un certo modo, sforzato il cielo a conseruar questa santa Repub. per quella ardente religione, che uiue in uoi ottimi padri. O nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, e degni di si fatto Principe; se la mia lingua, e la mia penna potessen tāto, elle mai stanche, ne satie si uedrebbono, per fino che non hauessero il nome uostro all'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci cō uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, i quali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata; di tal Rep. quale ho diuisata; di tai Senatori, quali a pena ho accennato, sete uoi Serenissimo Prencipe, Capo, & duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignitade ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi puo dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non ha, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade; si pacifica, si florente, si bene instituta Repub. si nobili, si magnifici si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro; percio che esso non cade per heredità, come il regno, & non s'acquista con la forza, ma con la uirtù; et non con fraude, ma con laude. Là onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, eleggere il giuditio, meritar la uirtù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siamo uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrar nel uolto, nelle parole, & ne

cxxvi. āni Che la Patria è del Dominio Venetiano

Pipino che uēne a Malamocco Sabell.

La guerra di Cābrai.

Principato in Venetia il maggior grado che possa dar la Fortuna.

gesti la incredibile allegrezza, che sentiamo della nostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, i quali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta, & gioiosa della nostra tanta dignitade. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Prencipe alberga, mi pare piu dell'usato bello, et in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con sommo desiderio aspettato, & bramato; & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uostro, riceue dal sourano honore, che si gloriosamēte u'è dato potessi io almeno in qual che nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarla; che si come il grande Iddio s'appaga del puro cuor de' mortali; cosi uoi Signore (son certo) u'appagareste del sincero affetto de' sudditi. Spero bene, che quello che per me non si puo isprimere, il benigno giudicio della uostra prudentia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Serenissimo Prencipe del uostro honore, & ci rallegriamo cō noi del nostro bene. Et qual bene puo esser si grande, che non dobbiamo sperarlo da cosi fatto Prencipe? i cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi alla pace, & all'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo, & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo esser si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, & si ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uirtù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze dell'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe? Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si puo conoscere, che a si eccelso loco non si monta, se non per gradi erti, & faticosi; & sol colui è stimato degno di tanta altezza, ilquale innocentemene uiuendo, & uirtuosamente operando, habbia i suoi migliori anni spesi ne i seruigi della Republica. Hora, auenga Dio che humana lingua mai contar non potria le uirtù diuine, & l'alte operationi di lui; pu nondimeno ho proposto nell'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & marauigliose: & si come dalla beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & dalla soauità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente dalle poche cose, che per me possono in tanta breuità di

Quello è uero Prencipe che ha seruito la Rep. ne suoi primi anni.

tempo

tempo esser dette, si potranno chiaramente comprender le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito; lequali sono infinite, & altretante. Et non dirò io le cose, che rimirando in lui possiamo con gli occhi uedere; la serenità dell'aspetto, la grauità del souraciglio, l'alterezza dello fronte; allaquale, come a fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Republica: dirò bene, che egli ha sì innocentemente il corso di sua uita menato, che hauendo un pio, & santo proponimento nell'animo, che niuna cosa sia buona, laquale non sia con l'honestate congiunta, mai occasione di priuato commodo ne grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero. Appresso egli fu gia molti anni nella Patria del Friuli Rettore, oue tutte le conditioni che a buon Prencipe si richieggono, tutte le uirtù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria allhora per le guerre poco adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini, quasi piena di scelerati andatori di notte che dauano a chiunque incontrauano; chi rubauano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura dall'armi: niuna cosa dalla rapina: ma come egli peruenne nella cittade, con l'auttorità sola, & col nome che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse: & parte de' ribaldi spronati dalla conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & sì fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo col morso delle leggi, & della giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini, si gentilmente che a corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande auttorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccontare. Questo affermo, che egli non fece mai cosa, laquale non fusse guidata dalla prudentia, accompagnata dalla fortezza, affrenata dalla tēperanza; et in maniera resse & gouernò quella prouincia, che d'allhora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro, & fuori della cittade hauuti, che uolendo le giuste et prudēti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne questo giorno mi basteriano; ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno della Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia cō la prudentia, et con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, et persuasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & dilettеuole da udire, quādo alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia cō tanta grauità, con tanta copia, cō tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati dalla forza della eloquentia, di consentire al uo-

Niuna cosa è buona che non sia congiunta con la honestà.

Loda dall'eloquenza del Principe.

ler suo : onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte giouato alla sua patria, allaqual porta un'amor sì grande, che ogni altra cosa abbandonata & posta a tergo, tutti i suoi pensieri sempre han riguardato al ben cõmune, & tutte le sue operationi sono state indrizzate all'utilità publica. Vdite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima, & tale che gli animi di coloro che ne i futuri secoli l'udiranno, empierà di merauiglia; che hauendo il ualor suo, & i molti benefici fatti a la sua patria, già lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & hauendo hoggi ha sette anni, ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: & dall'altra parte uedendo che'l soprastare hauria forse apportato alcun danno a la Republica, per la guerra che allhora & in terra, & in mare ardeua, non uolse che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione: et hauendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, alla grandezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontariamente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitione, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbauano altrui. O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sottosopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramente diuino, per signoreggiar non uolle che la sua patria potesse pur un minimo danno sentire: ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di Signoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con sì raro essempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser degno del principato con utile della Republica, che l'essere con danno della sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia, di giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la patria salito, hora lo ueggiamo nella suprema sede sedere, et di nuouo splendore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da sì chiaro Sole accesi intorno a lui risplendete. O fortunata città di Venetia, oue sì benigno Signore regge, & gouerna. O auenturosi sudditi, a i quali è dato in sorte esser in uita in questa etade, O tre uolte beato secolo, perche in te comminciando a regnare un Principe giusto, et saggio, gli altri Principi del mõdo piglieranno essempio, & prenderanno qualità da lui: onde si puo sperare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol d'oro, & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa naue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hor asperare sedendo egli al gouerno? Et se nelle graui, et perigliose tempeste ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto

Il Donato cesse il Prĩcipato al Lando, per non tener interdetta la città nella guerra di Corfù col Turco.

Valerio Mass. in Catone Vticẽse.

guidato, che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, & humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti che ci soprastauano et minacciauano; che doueremo hora sperare da lui, assiso in luogo altissimo, & splendidissimo? Delle degne & marauigliosi operationi, che per lui si faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, & a i Poeti di questo secolo: laquale essendo per se grande, non haurà bisogno dell'aiuto de gli Scrittori, ma sotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la nostra lingua fatta ricca & florida, per si nobile, & si eccellente soggetto, uorrà del primo luogo contender con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre eterno, di cui uolere & consentimento espresso egli è sormontato a questo altissimo seggio, piu d'ogn'altro uicino a quello di tua Maestà; riguardaci ti prego con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti che esso lungo tempo regga questo Imperio, & indi poi satio d'honore, & di uita tardi se ne ritorni al cielo: In tanto la mia patria abbassando gli alti colli, & arrestando i correnti fiumi, tutta humile & riuerente si inchina, & si dona ubidiente ancella della uostra Serenità, & noi tutti lieti ci offeriamo perpetui & fideli seruitori, et uassalli della uostra Maestà: & io dedico et consacro la lingua, et la uoce, e lo spirito al grande & honorato nome della uostra Sublimità.

Met. dalle tépeste del mare, & da la naue alla Rep. e a suoi trauagli.

Luogo tutto di Horatio in honor d'Augusto.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI *FIORENTINO.*

ARGOMENTO.

IL Duca di Fiorenza ordinò per essercitation della giouentù nelle lettere l'Academia Fiorentina, dellaqual fece capo un Consolo, ilqual si mutaua di tanti in tanti mesi. Era uenuto a questo grado M. Benedetto, famoso huomo, & raro Filosofo de nostri tempi, perch'egli secōdo l'uso de gli altri, nell'entrar del suo Consolato, recitò a gli Academici la presente Oratione, nella sala del Papa in Fiorenza, con gratissima frequenza d'ascoltatori: laqual fu celebrata molto & tenuta eccellente in questa maniera di dire.

IO NON credo, uirtuosissimi Academici, & uoi tutti uditori nobilissimi, che alcun sia di uoi, ilqual debba o marauigliarsi o riprendermi, se io consapeuole del poco ingegno & pochissima dottrina mia, & senza niuna o arte o essercitatione di bene & leggiadramente parlare, ueggendo in che luogo, & a quali persone & quante mi conuenga hoggi fauellare, son tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Perciochè io non penso che niuno si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle & tanto prosontuoso, ilquale nō impalidisse, & non tremasse tutto quanto, douendo parlar Fiorentinamente non pur nel mezo di Firenze, ma nella propria Academia Fiorentina, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & cosi honorate & riguardeuoli persone di qualunque età, non meno ecclesiastiche che secolari: fra lequali sono senza dubbio nessuno, tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere cosi di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno et uedēdo in assai picciolo spatio tutte le sciētie et tutte l'arti insieme cō

tutte

tutte le dignità e tutti i gradi che a gran Signori et ueri gentil'huomini & buoni Cittadini s'appartengono, non posso non arrossir d'honesta uergogna, conoscendo quanto piu mi fusse & conueneuole & utile l'ascoltar in questo luogo, che il dire; tuttauia costretto dall'obligo del Magistrato che a uoi benignissimi Academici è piaciuto di darmi, sono sforzato (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri, & dall'usanza di ragionare alquanto con esso uoi: nel che fare quanto mi sfida da un lato, & sbigottisce il poco sapere, & lo piccolissimo giudicio mio, tanto m'assicura dall'altro, & inanimisce la molta benignità & grandissima cortesia uostra, & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che m'è stato conceduto supplisca la diligentia, & alla ingiuria fattami dalla iniquissima & crudelissima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto dal giustissimo Principe & Clementissimo Padron nostro, mi sforzerò (per quanto si estenderanno le debolissime forze mie) di raccontarui cose, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breuità & ageuolezza, che da Dio ottimo & grandissimo dator di tutte le gratie mi sarà conceduta maggiore. Et a fine che procediamo debitamente, & con ordine; diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti. Nella prima delle quali dichiareremo quanto sia lodeuole & di quanto frutto & honore potrebbe esser cagione questa nostra Academia. Nella seconda mostreremo quanto (oltra gl'altri molti & grandissimi anzi infiniti & quasi diuini oblighi) semo tenuti per questo conto medesimo all'incredibil prudentia & incomparabil liberalità del Virtuosissimo et parimente Felicissimo Duca Cosimo Signor nostro et Padron sempre osseruandissimo. Nella terza et ultima parte tratteremo d'alcune cose appartenenti non meno a tutta l'Academia in publico, che all'ufficio nostro in particolare: laqual cosa compita, sarà il fine di quanto si deue & dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo adunque col nome et aiuto di colui, ilquale solo è cagione d'ogni cagione, alla prima parte, et pregandoui humilmente humanissimi & cortesissimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella attentione et gratitudine, che solete. Dico, per cominciare un poco piu di lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, cosi le animate, come quelle che son priuate d'anima, hanno alcuna operatione, et tutte l'operationi sono indrizzate ad alcun fine; & l'ultimo fine di ciascuna cosa è il suo bene, la perfettione sua, et la sua quiete: et per questa cagione come tutte le cose leggieri sagliono sempre uerso il Cielo (se impedite non sono) cosi le graui tutte, sempre discendono al centro di loro natura. Et per uenire alquanto piu al particolare et essere meglio intesi, diremo, che tutti gli huomini desiderano naturalmente non solo l'essere,

Arrossir di honesta uergogna.

Diuision del presente ragionamento in tre parti.

Prima parte della sua diuisione.

ma l'esser felici & beati quanto possono il piu,& per questa sola,et non per altra cosa ueruna,fanno & dicono tutto quello che eßi dicono et fanno, o per se medesimi o per altri. Ben è uero che molti di noi,o ingannati da falso giuditio,o trasportati dall'appetito,o corrotti dalla usanza poniamo il sommo bene,et l'ultima felicità humana,parte ne' piaceri et sollazzi del corpo,come lasciui & dissoluti,parte nelle souerchie ricchezze & honori del mondo,come auari & ambitiosi:parte ancora ne l'otio & pigritia dell'animo come neghittosi & infingardi, poco di noi steßi et meno d'altri curandoci. Lequali cose, tanto sono lontane tutte da ogni uera felicità & perfetta beatitudine,che elle non pur non ci fanno quieti et beati per alcun tempo,ma ne rendono ansii & infelicißimi sempre, come ne dimostra apertamente oltre alle ragioni allegate dal Filosofo nel primo libro dell'Etica,gl'esempi troppo piu spessi & uie maggiori che bisogno nō farebbe. E però lasciati da parte tutti questi,iquali piu ueramente animali brutti che huomini rationali dir si possono, deuemo sapere, che due senza piu sono le uie delle uite,per lequali caminando possiamo, & a noi medesimi honore & gloria non piccola, & a gl'altri huomini diletto grandißimo,& giouamento arrecare: l'una & l'altra dellequali è sommamente di commandare(benche per diuerse cagioni ciascuna) percioche la prima laquale hora attiua,ouero ciuile et quando morale,ouero humana è chiamata,consiste nell'operare secondo la prudentia, cioè nel uiuer uirtuosamēte,domati tutti gl'affetti & perturbationi humane,in guisa,che non il senno,come le piu uolte ne i piu,ma la ragione signoreggi. La seconda,laquale hora speculatiua,ouero contēplatiua, et quando intellettiua, ouero diuina s'addomanda, consiste nel contemplar secondo la sapienza. cioè,lasciate le cose terrene,et tēporali,considerare le celesti & sempiterne:onde come quella ha per fine la perfettione & felicità humana,cosi ha questa la perfettione et beatitudine diuina. Et di queste due uite cosi fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti & Filosofi gentili mentione, hor l'una,hor l'altra lodando: ma ancora gli scrittori christiani et i Theologi maßimamente,& niuno è di noi che non sappia,che si come nel Testamēto uecchio,sotto il nome di Rachele s'intende la uita cōtemplatiua, e sotto quello di Lia l'attiua,cosi nel nuouo per Marta si piglia la uita attiua,et per Maria la contemplatiua,& Vergilio medesimo,ilquale fu ueramēte un mar d'ogni senno,introdusse il suo saggio et pietosißimo Enea;ilquale abbandonata Dido & Cartagine,cioè lasciata la uita ciuile,& gl'honori mondani,nauigasse in Italia; cioè si desse alla contemplatione delle cose diuine. Et ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamēte,qual di queste due uite proporre all'altra si debba,& sia migliore,non dimeno appresso i Filosofi non è dubbio alcuno ne apppresso i Theologi al-

Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.

Due uite, una attiua l'altra intellettiua.

Virg. ueramēte mar d'ogni senno.

tresì; che tanto soprastà la contemplatiua all'attiua, quāto è l'anima al corpo superiore; & quanto le diuine cose piu sono degne che le mortali. Et è certißima cosa, che come il fine di chi che sia è molto piu nobile che i mezzi non sono, i quali ad esso fine ne conducono: cosi la uita speculatiua è di piu stima, che l'attiua non è; laquale è ordinata non per se stessa ma per altrui, cioè per la contemplatiua. E nondimeno di grandißima lode degno, e pur da molto deue essere tenuto, chiunque non potendo per qualunque ragione alzarsi oltra il grado dell'huomo et giunger'a tanta perfettione di contēplare insieme con esso Dio, et cō l'altre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le cose: nō però discende anzi rouina tanto al basso dietro l'appetito sensitiuo, che perdutane la ragione diuēga bestia; ma rimanendosi huomo, come da principio fu prodotto, essercita l'operationi humane, et si uiue uirtuosamente la uita mortale, cercādo sentire cosi in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunanze de popoli, che alle persone particolari; et nō curando per difendere, o inalzar la patria, et i Cittadini suoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita stessa: onde meritamente fu et è ancora hoggi, cō immortal grido celebrata tutto il giorno la fedeltà di Bruto, la seuerità di Catone, la costantia di Torquato, la cōtinentia di Fabritio: sono portati infino al Cielo con infinite et ueracißime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Coriolani, i Marcelli, & i due (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia, Scipioni Africani. Et per recar le molte in una, qual opera puote esser maggiore? qual miglior uirtù? qual impresa piu alta? qual piu lodeuol gloria? che per lo publico bene, per l'utilità comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille rischi? portar mille pericoli? mettersi a mille morti? et breuemēte perche altri riposi, faticar esso et affaticarsi il giorno et la notte, non meno nel tēpo della pace con le leggi, che in quello della guerra con le armi? senza lequali due cose niuno Imperio, niun Regno, niuna Republica: o Principato, niun popolo, et finalmente niuna persona puo, o durar lungo tēpo, o uiuer sicuramente. Hora cosi l'armi come le leggi, lequali sono tanto utili & tanto necessarie ambedue a ogni maniera di uiuere, quanto s'è ueduto, hanno bisogno di quella marauigliosa anzi diuina arte, o piu tosto facultà di bene et copiosamente fauellare, laquale noi Toscani, seguitando hora i Greci, et quando i Latini, chiamiamo uolgarmente, hora Rethorica, et quādo eloquentia. Le utilità della quale, cosi publice, come priuate, quādo è usata rettamente, et come si deue, sono tante et cosi fatte, che ella stessa bisognarebbe a raccontarle; percioche ne io sono bastante pure a pensarle, ne il tēpo me lo permette. Questo già nō uoglio io tacere, che oltra, che senza lei tutte l'arti, et tutte le scienze di tutte le sorti sarebbono (si puo dir) mutole, e tutte le cose, o magnificamēte fatte, o fortemēte,

La uita attiua è posteriore alla contemplatiua.

Senza l'armi e le leggi non puo durar niuno stato.

Le scienze senza l'eloquenza sarebbō mutole.

o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascose, niuna altra o scienza o arte è cosi atta, & gioueuole a acquistare honori & ricchezze due cose che sole hoggi o sopra tutte l'altre s'apregiano da mortali, come è l'oratoria. E' ben la uerità, che quanto ella è piu utile di tutte l'altre, & piu diletteuole, tanto è ancora piu malageuole, & piu faticosa: del che è segno manifestissimo, che i Rethori sempre et in ogni luogo furono molti, & gli oratori pochissimi, conciosia cosa, che d'ogni tempo, & in tutti i luoghi fu abbondanza grãde di chi insegnasse le regole, e desse gli ammaestramenti del fauellare; ma gran carestia di chi o sapesse apparecchiarle o potesse metterle in opera; essendo non difficile scriuer dell'arte, ma ben difficilissimo scriuer secondo l'arte. Ma quale piu certo argomento di questo? che uedere gli oratori, non dico perfetti ma buoni, esser stati in tutti i tempi tanto radi, che a gran pena toccò un solo, non dico a ogni secolo, ma a ciascuna lingua, come si uede nella Greca Demostene, nella Latina Cicerone: & il Boccaccio nella Toscana; tanto è non solamente bella impresa, ma difficile il uolere esser differente da gli altri huomini, & auanzarli in quella parte: per laquale essi da gli altri animali sono differenti, & gli auanzano. Ma per ridurre questo discorso al proponimento nostro, & dar fine alla prima parte, dico che dalle cose dette puo ciascuno comprendere ageuolmente, & quanto sia lodeuole questa nostra Academia, & di quanto frutto, & honore potesse esser cagione, poscia che cosi nobile ragunata di tanti ingegni rari, & spiriti peregrini, fu primieramente ritrouata da suoi prudentissimi fondatori, & poi sapientissimamente ordinata, a fine che tutti gli huomini, & specialmente la giouentù Fiorentina, potessero insieme con la bontà de costumi, & cognitione delle scienze, non solo apprender, ma ancora essercitar la facultà del bene, & ornatamente parlare; laquale, come s'è pur testè dimostrato, è grandissima & honoratissima parte della uita ciuile: nella qual uita è riposto (secondo i Filosofi) non solamẽte la felicità humana tutta quanta, ma etiandio bona parte della diuina, conciosia che niuno possa essere ueramente felice se prima non è ueramente buono, & è necessariissimo a chiunque uuole inalzarsi & salire al Cielo, lasciar primieramente & abbandonar la terra. Et come purgherà mai l'intelletto, et conoscere Dio colui, ilquale innanzi tratto non purga il senso, & non conosce se stesso? Ma entrando nella seconda parte non sarà per auentura se nõ ben fatto, che io prima u'auertisca uditori gratiosissimi, che se ben io conosco gli oblighi che noi & tutti insieme, & ciascuno da per se, & io specialmente assai piu di tutti gli altri hauemo con l'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor nostro, esser di qualità grandissimi, & infiniti di numero, non però intendo di ragionare al presente, se non di quell'uno, che ui fu

Scriuer de l'arte non è difficile, ma scriuer secõdo l'arte è difficile.

Niun puo esser ueramente felice, se non è ueramente buono.

proposto da me nel comincidmento del parlar nostro: si acciochè niuno di uoi m'hauesse per si poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credessi di poter racchiuder tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso; et si perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sarà hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & lui) fauellar di questo solo, ilquale è (chi dirittamente risguarda) non meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo; come potrà conoscer ciascuno, et giudicar da se stesso. perciochè chi non sa che quanto sono maggiori i beneficij che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma qual maggior beneficio? Quale piu utile? Qual piu honesto? Qual piu giocondo poteua fare à questa magnificentissima città & a tutti i popoli & sudditi suoi, il prudentissimo et liberalissimo Principe nostro, che nō solo permetter questa honoreuolissima brigata et compagnia di tanti dottissimi ingegni, di tanti spiriti eccellentissimi d'ogni età, d'ogni grado, & d'ogni stato, & finalmente d'ogni lodeuole qualità, ma ancora mantenerla? ancora fauorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inalzarla: & quello che è piu non meno con salarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltra i molti & radissimi priuilegij, non meno ampiamente, che uolentieri concedutile: et questo perche? non per altro, non per altro certamente ingeniosissimi Academici, se nō perche ne seguissero quelli effetti; ne risultassero quelle utilità, et quegli honori, et commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccontate. o innata bontà di liberalissimo Principe, o liberalità inudita di clementissimo Signore, o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissimo, o Duca ueramente Duce, norma, & esempio di tutti i Principi, di tutti i Signori, di tutti i Padroni: se io hauessi degne parole da commendarli, mai satia non se ne uedrebbe la lingua mia, ma per ch'io nō l'ho, torno a dire, che se questo in fin qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario; nostra è di cio la colpa, et nostro il danno: perciochè noi stessi, noi stessi dico, ce ne semo stati cagione; & noi stessi meritamēte lo ci pianghiamo; i quali mossi, non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior uocaboli) hauemo et detto et fatto molte di quelle cose, lequali mai non doueuamo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignoranti, nō conoscendo cosi alto beneficio, o affatto ingrati, nō lo rimunerando in quel picciol modo che poteuamo. Ma lasciando hora le doglienze dall'un de lati giuste si, ma uane, & ritornando là onde partimmo, non deuemo ne marauigliarci, ne sgomentarci, se picciolì infino a hora sono stati di questa nostra, quasi Republica di lettere, e di giouani studiosi, i progressi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que

I beneficii quāto son maggiori, tanto piu obligano.

Seconda parte della sua diuisione.

fiori, per non dir frutti, che si speraua, & che pareua ragioneuole, che se ne deuessero & uedere & cogliere; perciocbe (oltra che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette) tutte quelle cose che nascono et crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono; come nelle piante & in tutti gli animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa? che noi accortici qualche uolta dell'error nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi et non ad altri nociuto, nõ ci deuiamo suegliare & riuolgere ad emendarlo concordeuolmente tutti quanti? et a ristorar tutto il danno di tutto il tempo passato? come sogliono tal uolta i pellegrini, i quali tardi destatisi, tutto quello che conoscono hauer perduto del camino, s'ingegnano con l'affrettarsi & col raddoppiare i passi di racquistare? laqual cosa auenga Dio, che io molto maggiormẽte la desideri, che io non la spero, tutta uolta ueggendo quanti & quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del solito uenuti per honorarmi, & quãto intentamente m'ascolti un non men dottissimo & liberalissimo che Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinale, ornatissimo di tutte quelle doti et uirtù, che a tal grado & a tanta dignità si conuengono; non posso nõ rallegrarmi dentro et di fuori, et prender felice augurio, che scacciate, quando che sia, da qualche propitio uento le si folte nebbie, & si profonde tenebre che ne circondano, non habbia nõ dico apparire il Sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio benigno, che ne rischiari & rallumi, tal che ne scorgiamo piana et aperta quella uia che le inuidie nostre, & le nostre maluagità (che pure il dirò) ci hanno gran tempo chiusa & erta fatta parere. La qual cosa, come a noi medesimi nuoua et profitteuol molto sarebbe, cosi al Principe nostro inaspettata & gratissima giugnerebbe, senza che l'Idioma Fiorentino, et tutta la lingua Toscana, non solo piu uaga & piu adornata, ma piu ricca ancora & piu pregiata ne diuerrebbe: laquale, tutto che in comparatione della Greca, & della Latina non si possa chiamare ancora, ne abondeuole, ne ornata, et molto le manchi per douer giugnere al colmo, & arriuare all'ultimo grado, & somma cima di lei; è però tale (se il giudicio & l'affettion non me ne ingannano) che ciascuno puo, non solo acconciamente et agiatamẽte, ma copiosamente ancora et leggiadramente esprimer con ella i concetti suoi tutti quanti, & non meno nelle prose honorarsene, che nel uerso; arrecando & a se & a gli altri huomini non minor commodo & utilità, che marauiglia & diletto. della qual cosa potrei addurre esempij & antichi et moderni quasi infiniti, ma un solo rispetto alla breuità del tempo et grandezza di lei uoglio che per tutti mi basti, et questo è quel tanto famoso, & tanto per tutto il Mondo, & in tutte le lingue, et da tutte le persone

La natura comincia sempre dalle cose picciole e mẽ perfette.

Il Cardinal de gli Accolti, chiamato Rauenna.

Lingua Toscana atta a riceuer concetti in prose & in uersi honorati.

o dotte o buone, ma non mai però basteuolmente lodato ancora, Messer Pietro Bembo Cardinale Reuerendiss. a cui uersi, & alle cui prose unichi & perfette, & piu tosto diuine, che humane, secondo il giudicio di tutti i migliori (che de gli altri quasi pipistrelli alla luce del Sole, ci deuemo piu tosto a compassione muouere & increscimento di loro che a merauiglia o a riso) tutti i Toscani, anzi tutte le nationi & massimamente noi Fiorentini semo grandissimamente tenuti, & strettissimamente obligati, La cui grauissima auttorità, l'interissima uita, il sincerissimo giudicio l'infinita letteratura douerebbe pur raffrenare homai, o in tutto, o in grandissima parte, la semplicità, & bamba opinione (per non dir parola piu graue) di coloro i quali reputano tanto pouera questa nostra lingua, & per cosi uile & dishonorata la tengono, che non che altro si uergognano di mentouarla, ne s'accorgono, che se non tutti, almeno buona parte, nõ solo de piu nobili, ma de i piu dotti ancora e piu giudiciosi l'hanno in tanto pregio, & cotale stima ne fanno, che nessuno par loro che sia compito affatto & del tutto perfetto, ilqual manchi della fauella Toscana; dato che & nella Latina & nella Greca, aggiungo ancora & nella Hebraica, fusse dottissimo. Ne per questo intẽdo io di biasmare in parte alcuna o la Latina o la Greca, anzi per lo contrario conforto grandissimamente & consiglio ciascuno ad apprenderle amendue; conciosia che senza quelle, ne questa ancora si può (per quanto io creda) o perfettamente sapere, o felicemente essercitare: & tanto piu ui conforto & ui cõsiglio ad apprenderle hora, quanto maggiore hauete d'impararle hoggi l'occasione; poscia che Messer Pietro Vettori huomo rarissimo, & piu tosto singolar nella cognition delle lingue (oltre l'altre facultà) s'è degnato, per piacer al signor nostro & beneficar la patria sua, come non men buono & cortese, che dotto & nobile, d'insegnarleci publicamente. Non uorrei gia che alcuno di uoi credesse giudiciosissimi uditori, che a noi nati & alleuati in Firenze, per succiare insieme col latte dalle balie & dalle madri la nostra lingua, non facesse mestiero di studiarla altramente (come molti falsamente si persuadono) conciosia che per lo non ui metter noi, ne studio ueruno, ne diligentia, semo molte uolte (o nostro non mẽ danno che biasmo) barbari & forestieri nella nostra lingua medesima, & questa, questa sola è la cagione, che gli strani, iquali, si come in maggiore stima la tengono, & assai piu conto ne fanno di noi medesimi, cosi ui spendono intorno molto piu tempo & fatica, non pure la scriuono meglio, ma ancora (uagliami il uero) piu correttamente la fauellano, che noi stessi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, & il bisogno non ricerca che io mi distenda dietro a cio piu longamente, & tanto meno quant'io penso di douerne in breue piu partitamente in questo luo-

Pietro Bẽbo, alqual sono obligati i Fiorẽtini per rispetto della lingua.

Pietro Vettori huomo singolar nelle lingue.

I Fiorentini meno scriuon bene quanto meno studio metto no nella lor lingua.

go medesimo, & piu largamente fauellare, me ne tacerò al presente. & qui hauendo dimostro assai (per mio credere) quanto sia grande il beneficio riceuuto da noi per cagione di questa Academia della prouidentia & consiglio dell'ottimo & sapientißimo Padrone nostro; & per consequente quanto ancor per questo conto solo deuemo esser tenuti alla magnanimità & cortesia sua, se non uolemo esser del tutto o ingrati o ignoranti, passerò con uostra buona licentia alla terza & ultima parte, pregandoui di nuouo uditori amoreuolißimi che non u'incresca l'ascoltarmi gratamente, come hauete fatto infin quì, ne a uoi dispiaccia honoratißimi Academici che io fauelli liberamente mediante l'auttorità et per la maggioranza di quello officio & magistrato, alquale uoi medesimi contra la uoglia & fuor dell'opinione mia & di molti, benignamente non miei meriti, ma mercè uostra, mi eleggeste, facendo Consolo colui, cui molte altre molte uolte, per non dire, piu oltra, non haueuano uinto Censore; ond'io al l'annuntio di tal nouella, fui tutto piu tosto di stordigione ripieno, che di merauiglia: & pensai tra me, non gia che fusse scemato in loro quel buon giudicio & accorgimento di prima, ma ben cresciuto l'amore di uoi & la beneuolentia uerso me. & doue molti per uentura o piu forti a portar tal peso che io non sono, o piu desiderosi d'honore, si sarebbero molto allegrati, io per uer dire, m'attristai non poco, conoscendo, di molte et grandißime parti & qualità, che a si honoreuole, & si importante Magistrato si richiedono, in me esserne pochißime, anzi nessuna; perche fui tentato tutto di uoler quanto prima, rinuntiarlo; al che fare fui molte fiate, molto uicino; & di certo l'harei fatto, se oltra che le leggi nostre nol consentiuano, non haueßi dubitato (sapendo quanto la fortuna, & la natura mia siano contrarie et discordanti) che egli mi fusse stato attribuito da certi, troppo ingordi (oime non dico dell'honor mio, ma del sangue stesso) & Dio sà perche, o superbia, & arrogantia o a uiltà & dappocaggine quello che io per modestia faceua (siamene testimonio Dio) & per humiltà. Per queste cagioni dunque (oltra molte altre giustißime) et perche conosceua benißimo di essere stato eletto da uoi a Cõsolo; in quel tempo, che tutti (se non se alcuno o poco saggio o troppo ambitioso, per non dir forsennato & maligno per le discordie, & maliuolenze nostre) fuggiuano il Consolato: non gia come piu sufficiente de gli altri, ma ben come piu ubbidiente, mi risoluei d'accettarlo; confidandomi prima nell'aiuto di Dio, e del santißimo Principe nostro, poi nelle humanità, & cortesie uostre, et perciò fare dopo quei molti pericoli, noie, et trauagli (pur troppo a ciascuno di uoi manifesti) uenni hoggi, & salij in questo celebratißimo seggio, doue da te molto Magnifico & honorando antecessor mio, ho non solo riceuuto l'auttorità del Consolato dell'Academia, & del Rettorato dello

Non era passato Cẽsore della Academia e passò Cõsolo.

dello studio Fiorentino, secondo le cerimonie & usanze nostre consuete, ma anchora tante & si grandi, & si diuerse lodi, che io non osarei (se nõ fussi del tutto stolto) ne desiderarei ancora, non che io creda, che giustamente mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bontà & sincerità della benigna natura tua, che giudica gli altri secondo lei, & parte all'amor tuo uerso me, Che spesso occhio ben san fa ueder torto, ti dirò solamente, & con uerità, che quanto è stato a te caro il darmi cotale officio, tanto & piu è stato a me giocondo il pigliarlo dalle tue mani, & si come io spero da te e consiglio & aiuto in tutte le bisogne et occorrẽze che m'accadranno; cosi uorrei che da me sperassi in tutti quelli fauori & honori, che da questo grado posson uiuere. Hora a uoi dottissimi Academici riuolgendomi, & quelle gratie rẽdendoui, che per me si possono, e debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & esborto con tutta l'anima, ma con le ginocchia della mente inchine, e con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo & ui scongiuro per tutte quelle cose che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia, non dico p amore et rispetto di me, che sono nulla, ma per rispetto & amor del nostro giustissimo & clementiss. Principe, che è ogni cosa, & p l'honor non tanto di questa Academia, laqual non ardisco di chiamar piu, ne fioritissima ne felicissima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico di por giu l'odio & lo sdegno, uenti contrari alla tranquilla uita, & ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Consolo della uostra Academia, & io dalla parte mia ui prometto, & cosi (se Dio mi tenga in buona gratia di sua eccellentia Illustrissima) u'atterrò d'esserui & buon padre, et buon fratello, et buon figliuolo, et generalmente buon amico, & buon Consolo, a tutti quanti, & di far si con parole & con fatti) posponendo tutti i commodi & piaceri proprii, & non perdonando ne a tempo ne a spesa, ne a fatica) che ciascun di uoi conoscerà apertissimamente, che niuna cosa al mondo mi è piu a cura ne piu a cuore che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo, & ho speranza, non mica in me confidãdomi, ma nell'ubbidienza de Bidelli, nella diligẽtia del Massaio, nella sollecitudine del Proueditore, nella pratica et discrettione del Cancelliere, nella dottrina & giudicio de Censori, et finalmẽte nella prudentia amore, et fedeltà de Consiglieri, per non dir nulla di tanti Lettori publici, et priuati, et di tanti amici mei, non meno buoni et dotti, che amoreuoli & diligenti, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio concedente, che ne uoi d'hauermi creato Consolo, ne io d'hauerlo accettato ci dobbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo & l'ampiezza della materia non mi lasciano, ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, & te massimamente Messer Pasquino mio carissi-

Terza parte della diuision di questa oratione.

Petrarca.

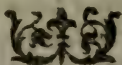
Lelio Torelli hora Secretario e Cōsiglier maggior del Duca.

mo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sarà però uero ch'io taccia di uoi Messer Lelio mio osseruatissimo da me come padre amato, riceuuto & tenuto caro, & se bene non tanto la presenza uostra, quanto la modestia mi uieta, che io parli quanto ho nel cuore, & quello che mi dettano la bontà, la dottrina, l'amoreuolezza & la cortesia uostra inestimabile, si non mi uieterà ella ch'io non dica almeno, che la fede mia nel sapere, nell'auttorità, & affettione sua uerso me è si grande, che io crederei col consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto neßuno, di troppo maggiore & piu cupo pelago, che questo non è (auenga che sia grandissimo & profondißimo) non solo uscir saluo, ma riportarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inesperto, o si timido & pauroso, ilquale con si grande & esperto piloto, con tanto pratico, & saggio nocchiero, dubitasse di scampar da qualunque tempesta & felicemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licentiar questi gratißimi uditori; ilche si farà tosto che io harò dette alcune breuißime parole, circa la cura & gouerno di tutto il tempo dell'officio & del Consolato mio; & massimamente intorno alle lettioni cosi publiche, come priuate. et però a uoi riuoltomi, uditori amantissimi, dico, che desiderando io solamente di proueder non solo al tempo mio, ma di tutti i Consoli futuri di ferme & certe lettioni, si come gli statuti nostri ordinano, richiedei con humili et caldissime preghiere nō solo tutti quegli che per lo tempo a dietro hauessero, o publicamente letto o priuatamente, ma quegli ancora, che a mio giudicio & d'altri erano atti et sofficienti a douer leggere, & per non andare ogni cosa replicando senza bisogno, trouai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, & chi in un'altra occupati; tanto che fra tutti quelli che potessero o uolessero acconsentirmi, eglino non arriuarono a tanto numero quante sono le dita, che in una mano sola si possono contare. perche io facendo uirtù (come si dice) della necessità, & giudicando ancora, che il legger un solo (qualunque egli si fusse) continuatamente alcuno approuato scrittore, fusse di maggiore utilità, che il legger molti sparsamente, hor questo auttore, & hor quell'alto, secondo la uoglia o commodità de i leggenti, mi risoluei, cō consiglio però di coloro, senza i quali non posso ne debbo o uoglio deliberar cosa alcuna di leggere io stesso ogni Domenica publicamente in questo luogo dopo il uespro subito, Cominciando il Paradiso di Dante, & ogni giouedì a hore. 21. nello studio di Firenze, priuatamente il Petrarca, interpretando le tre canzoni de gli occhi, che seguitano secondo gli ordini, in guisa però priuatamente, che a chiunque sarà conceduto il uenirui, et nondimeno se alcuno di questi Academici, mutata (come molte uolte interuiene) oppinione, uorrà per qualunque cagione leggere o in publico o in priuato, io sem

Far uirtù della necessità.

pre non solamente uolentieri gli concederò il luogo mio,ma gli harò anchora obligo infinito & immortale. & quando a uoi & a loro non dispiaccia,seguiterò anchora di legger tutti i giorni di tutte le feste comandate. Hora,benche io non solo uolessi ma deuessi anchora cosi della grandezza dell'ingegno,& della dottrina, come della leggiadria,et pulitezza di questi due Poeti,cosi alti & cosi eccellenti, lunga pezza ragionar con uoi lodandogli & celebrandogli, se non come meritano essi, quanto sapessi & potessi io, tuttauia ho pensato di riserbarmi a far questo nella dichiaratione de i loro utilissimi,& ueramente diuini Poemi. Hora dirò solamente,che ne l'uno,ne l'altro di loro cede nel suo genere (s'io non erro) ad alcuno altro Poeta,o Greco,o Latino,che egli si sia, d'ingegno,ne d'arte, ne di dottrina. Ma per tornare in questo ultimo al primo nostro intendimento,et dare homai fine a questo lungo (et uoglia Dio) che non fastidioso ragionamento, dico se questa Academia (honoratißimo ridotto,& honestißimo ricetto di tutta la nobiltà Fiorentina, & di tutti i forestieri letterati o amatori delle lettere) è lodeuole per se stessa; utile a noi medesima, gioconda al popolo, horreuole alla città,carißima al Signor nostro,per qual cagione non douemo noi giouani,uecchi,grandi,piccioli,mezzani amarla col cuore? honorarla co gesti? celebrarla con le parole? esaltarla con le opere? frequentarla con le persone? & finalmente con ogni ingegno,con ogni sforzo,con ogni arte,con ogni industria,accrescerla,ornarla,inalzarla, perpetuarla? in tutti i tempi? di tutte le cose? con tutti i modi? per tutte le uie? a fine che buoni, dotti, grati, appo Dio appo gli huomini, appo il Principe,gratie, honori,ricchezze, per noi, per i parenti, per gli amici ne impetriamo,ne acquistiamo, ne riportiamo?

Offerta del Varchi di legger il Dãte & il Petrarca.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO FERRINO, FERRARESE.

ARGOMENTO.

S'ERA in Ferrara ordinata una Academia sotto titolo d'Eleuati, poi che in Padoua surfero gli Infiãmati. Ridotti adunque in questa tutti gli spiriti il lustri di questa, città, il Ferrino, buona memoria, ch'era uno de rari ingegni della sua Patria, fece la presente Oratione a gli Academici, nella quale gli essorta a darsi alle uirtù, & a tener quella uia che è tra l'altre honoreuole al mondo, & utile a gl'ingegni loro.

Met. dal Pittore che dipigne una figura.

IO HAVEVA deliberato di uolere hoggi, con la sola forza di quei puri & propri colori, che la natura mi concedesse; non dirò incarnare (che ciò ad Apelle sarebbe impossibile) ma ombreggiar in parte la ueneranda faccia d'una eccellentissima Donna di marauigliosa bellezza; la cui diuina spiritua le imagine porto gran tempo impressa nella idea: & questa poi (quale ella si uenisse dipinta) offerire, et dedicare cõ puro affetto, nel sacro tempio de i uostri intelletti. Ma quando fra persone di tanto giudicio, & di si graue auttorità come uoi sete, condutto mi ueggio; conosco me hauere imprudentemente, & presso ch'io non dißi impudentemente deliberato. E gia gli spiriti da si alta presenza commossi, tutti tremano: la lingua acui l'officio dal pennello si richiedea, per timore impedita rimane, & agghiacciata: & la uoce, che in uece di color seruir doueami, è fuggita & quasi del tutto nascosta, io non so doue. Et certo che non immeritamente questo m'auiene; perche dinanzi a giudiciosi occhi d'huomini saui & intendenti, non dourebbe aßicurarsi di tirar pur una linea, chi non fusse peritissimo et perfettissimo maestro. Perche forse a non mancarmisi di giustitia, saria degno il mio fallo non solo di riprensione,

prensione, ma di castigo. Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso questa Prouincia, ne per mostrare eloquentia, ne per acquistar fama: che il subietto di sua natura è tale, che ad ogn'uno che ne tratti, per inesperto, & inerudito che sia, non ponno mancar parole; & che anco tra persone discretissime & humanissime mi truouo; lequali sapendo (come sanno) quanto io sia poco essercitato nel dire; non con altra aspettatione mi accommoderanno le orecchie, come se hauessero ad udire un fanciullo: ripigliano pur gli spiriti alquanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidisce, & si dislega: & la uoce sen ua pian piano (come sentite) per gli organi compartendo. Dunque essendomi (uostra mercè) restituita in parte facultà di parlare; acciochè meglio, & piu tosto mostrar ui possa il diuin simulacro di così bella Donna; farò io appresso uoi eleuati Academici, come già Zeusi appresso Crotoniati fece; quando la tanto famosa, & tanto celebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la uirtude) sette bellissime & elegantissime giouani, che sono le Arti, lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano. Et se come elle di uenustade et di bellezza auanzano di gran lunga le uergini di Zeusi; così haueß'io tanta scienza nell'arte del dire, quanta egli haueua esperientia & pratica nell'arte del dipingere: potrebbe auenir forse, che io illustrato, et sostentato da così rari essempi, dipingerei parlando questa mia Donna in modo; che non saria tra noi alcun sì stupido, che ueggendola non si risentisse; ne così freddo nelle cose d'amore, che da honestissimo appetito acceso, subito a feruentissimamente amarla non s'infiammasse. Imaginate uoi dunque Signori Academici, che per alquanto spatio di tempo io sia stato in solitaria parte ritirato, a disegnar questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appresenti per discoprirla a gli occhi interni uostri; non come morta, distesa in colori; ma come uiua, condutta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobilissima Corona. Et se ben uisibilmente ella non ui si mostra, ne posso giunger tanto oltra con le parole come si conuerrebbe: uoi con gliocchi purgati della mente mirandola, uederete lei con aspetto pieno di sì rara beltade, & di honestà sì singulare, così ben proportionata di membro in membro; & in habito sì nuouo, sì uago, e sì leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui tirerà a guisa di calamita allo amor suo: anzi trasformando uoi in se stessa, e se stessa in uoi; di se e di uoi farà una cosa medesima. La origine, la natura, la sustantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non sia di uoi alcuno, che aspetti d'intendere per la mia bocca: perche ben si puo dire, e uoi sapete, che prima che il tempo fusse ella fue: ma il come, il perche, e di qual seme generata; è riposto nel gran secreto del primo motore. Dun-

Zeusi Pittor presso a Crotoniati.

Pittura de la uirtù, & le sue molte lodi.

que lasciando il suo alto, imperscrutabile principio da canto; e discendendo piu al basso al mio instituito; dico, che questa è quella, che non solo infonde ne gli animi nostri ogni buon seme; ma quando la ragione in noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima obstetrice, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto nota al mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentissima faccia; i suoi costumi, i portamenti, le gratie, la uenustà mirabile spiran te da i lumi suoi; piacque già tanto a Greci, a Barbari, a Latini, et a genti d'altre diuerse nationi, che abbandonando la patria, le proprie case, le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ricchissimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come ueramente è) quella certa, immobile, immortale possessione, che a uiui e morti egualmente riman propria, & della quale (e non d'altra) intese il Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistar si doueuano a i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempesta, ne uenti, ne inondation di fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patrone & signore del uulgo, non eran degne ancille, o schiaue di costei. Questa ualorosissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costanti & forti; nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa a giouani dona la sobrietade, & la uerecundia; a uecchi honestissimo riposo, a poueri incorruttibili tesori, a ricchi pretiosissimi ornamenti. In costei sola Academici, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collocate; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubil Fortuna: laquale se alcuna uolta pure come cieca, imprudente & trascurata; impetuosamente s'induce a uoler contrastar seco; altro effetto non fa, che quello che nell'aria si faccino le nuuole, lequali se ben talhora s'oppongono a i raggi del Sole, non però gli leuano punto della sua bellezza. Questa sola le tante, sì contrarie, sì diuerse complessioni, passioni, & nature de gli huomini tempera, congiunge, e rappacifica: come tra il caldo e il freddo; il secco e l'humido; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola Academici, senza altra pruoua precedente; che ci sia dannosa, conoscemo i ueri amici da gli adulatori: ne interuiene a noi come a li paragoni de gli orefici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono attriti, e consumati da i metalli. Nello splendidissimo uiso di costei guardando, non pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, conoscono, & approuano il meglio. Questa in habito e forma humana, dal Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, laquale (come Prodico riferisce) hebbe tanta forza nelle parole; che Hercole uinto

Platone Dio de Filosofanti.

Per la uirtù i buoni & i rei conoscono il meglio.

elesse lei per guida: & da lei scorto fu dopo tante fatiche, cō tanto trionfo a glorioso fin condutto. O facondißima & desideratissima Donna, per che a noi altri uisibilmente non ti mostri hora? perche non ci prendi per mano? e mentre che stiamo dubbiosi & incerti della uera uia, non ci conduci tu per drittissimo calle, oue il tanto auenturoso Hercole conducesti? Ma non ci attristiamo Academici, che quello che uisibilmente non opera tra noi, lo fa per modo miracoloso e inuisibile. Ella come nostra amoreuol maestra, la qualità & forza de gli elementi di natura, non di quelli che fanciulli impariamo, ci insegna & con regola giustißima infallibile dimostra come ciò che fa di mestieri trouare, disponere, ricordarsi, & esprimere con dignità si possa. Ella sottilissima e uigilantissima indagatrice del uero, ci porge lumi innanzi, e ne dà modo di inuestigare, discernere, e separar la uerità dalla bugia. Per lei con l'occhio e con la lingua dell'animo nostro, le cose lontane innumerabili, ueder propinque, e numerar poßiamo. Per lei le parti tutte dell'anima nostra si accordano insieme: e si temperano le attioni con le parole in sì soaui concetti; che Apolline & Amphione, liquali col suono (come dicono i Poeti) traheuano i saßi, diuerrian saßi loro al dolce & dilletteuol suono di cosi fatta harmonia. Ne solamente con l'aiuto di costei gli ampißimi spatij del mare sono da noi nelle nostre camere misurati: ma (quello che importa piu) è che misuriamo ancor noi medesimi senza alcuno errore. E piu, che circondando sotto la fidatißima scorta di questa uirgine celeste le stellate mura del cielo; comprendemmo stando in terra, come si muouano le sfere; la natura, la grandezza, il corso di tutti quei superni lucentißimi lumi; & specialmente gli effetti delle due chiarißime lampadi del Mondo, che gouernan l'anno. E per dirne allo estremo quanto io ne posso dire; dico, che soffiando una minima aura del fauoreuol spirito della gratia sua nella uela della nostra mente, & tenendo noi gli occhi fißi alle cose celesti; paßiamo questo rapido torrente, non accorgendoci delle cose terrene, come se non ci fussero: & con prospero corso peruenimo al uero porto di felicitade: oue smontati, ce n'andiamo lieti fino allo altißimo Throno della prima causa. Ma doue mi lascio io trasportare? sterile, digiuno, & inetto, balbettando i suoi stupendi, sopranaturali, incomprensibili effetti, come che io non sappia, che niuno non hebbe, ne haurà mai fecondità tanta d'ingegno, tanta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita, inestimabile sua possanza parlando, non resti roco e muto, & che ciò che da ogn'uno imaginare, e dire, e scriuere se ne puote, appresso il uero è nulla. Non m'accorgo io cieco, quanto alla mia indegnità si disconuenga, che queste cose s'odano per la mia lingua? Non sò io che la uirtude è da se

Loica.

Arithmetica.

Rhetorica

Cosmografia.

Astrologia.

Theologia.

stessa a sofficienza lodata? e che si come il grande Oceano, perche nel suo profondissimo seno raccolga tanti riui, e tanti fiumi, non però diuenta maggiore, ma si appaga di se medesimo: cosi questo pelago altissimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie che dar se le potriano; non è mai per diuenir ne piu glorioso, ne piu grande; ma riman contentissimo di se stesso. Certamente Academici, io sò questo; e sò che (come si suol dire) tra le cose finite e le infinite non è proportione alcuna: ma io sò appresso, che si come quella pura, immensa eterna luce, donatrice d'ogni altra luce, non rifiuta un picciol torchio acceso, che con humiltà di cuore se le offerisca; cosi questa benignissima Dea (che è il uero honore, onde tutti glialtri honori deriuano) non disprezza una picciola laude, che in honor suo le appresenti un basso ingegno. Ma non offendessi'io uoi piu tosto con le mie rigide & dure parole: pure tolleratemi (ui prego) e per riuerenza di questa Dea, & per la uostra cortesissima natura. Et questi grossi sassi indigesti ch'io ui porgo, per me cauati dalla ricchissima uena del suo finissimo metallo, esaminando, e purgando uoi col fuoco della ragione, trahetene solamente l'oro schietto, cioè il purissimo senso: lasciando le parti terrestre e uili, che sono le uoci mie, doue è nascosto: di quella maniera che nelle minere si trahe con la uirtù del fuoco, l'oro puro e sincero fuori delle durissime pietre. Ilche come ben sapete uoi fare Academici, cosi sapessi anch'io trouar parole affettuose e calde, come hebbe mai feruentissimo amante; poi che non ho quella gratia naturale, che suol hauere piu uirtù nel persuadere, che la eloquentia: acciò potessi ragionando instillare una minima gocciola de gli infiniti abissi della dolcezza di costei, nel palato del cuore di questi circonstanti; che indubitatamente io credo, che breuissima stilla basterebbe per inebriarli tutti in modo, che scordandosi ogni altro riuo di fugace piacere, seguirien sempre lei sola, perpetuo fonte d'ogni suauitade: & meco insieme entrerieno anch'essi nello inestricabil laberinto delle sue laudi, senza mai curarsi di trouare il filo per uscirne fuora certi, che il perdersi quì dentro, è il ritrouarsi in mezzo il Paradiso. Ilche per lunghissima esperientia sanno meglio di me molti di uoi eleuati Academici. Liquali non come alcuni giouani di perduta speranza (che soprapresi da false apparenti bellezze, non s'aueggono della uera essenza di questa Dea) anzi di lei sola sempre imaginando, pensando, & parlando, la cercano famelici, come solo è proprio nutrimento de gli animi loro. E sanno, che ueramente si deue, e puo connumerar tra morti, chiunque si persuade poter uiuere, senza questo delicatissimo cibo: ilquale infuso nello stomaco dell'anima nostra, & quiui cotto con l'amoroso fuoco d'accesa caritade; si diffonde (quasi per uene) in honestissimi costumi, & honoratissime operationi:

Tra le cose finite e l'infinite non è proportione alcuna.

Met. dalle minere de l'oro, delle sue parole.

Met. dalla digestion, all'operation della uirtù.

operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanissimi, uigorosi, e robusti; ma ci rende fra gli altri, riguardeuoli, gloriosi, & immortali. Dunque sapendo noi tutti, che la nostra salute, il nostro bene, la nostra pace, la uita nostra, da costei sola procede, e non d'altronde: e mi mostrate in uista, d'essere in buona parte disposti, a uoler uiuere, e morire per la uirtude (se morir però mai per la uirtù si puote) che si aspetta? (preponendo le honorate uigilie, li honesti sudori, & le illustri fatiche, all'otio, alla pigritia, alla dapocaggine) non cerchiamo noi una uolta di estinguer la ignorantia? o almeno fuor de i termini della nostra iurisdittione in esilio perpetuo rilegarla? E se nol facciamo hora, che questa Dea ne fa di se gratiosissima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamoci Signori Academici di Demetrio: ilquale tardi pentito, con gli occhi uolti al cielo, sospirando disse. Di una cosa sola doler mi posso immortali Iddij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la uirtude; che non haurei atteso di essere inuitato da lei; ma le sarei io corso incontro ad abbracciarla. Questo medesimo potria col tempo interuenire anchora a noi: e non hauendo il pentir luogo poi, il danno grande ci saria di maggior doglia cagione. Dunque per non hauer mai a pentirci; per acquistar la immortalitade; per arriuare a tanta gloria: qual di noi sarà d'animo sì uile; sì abietto, & effeminato; che tema di cosi breue uiaggio? & cosi timido e pusillanime, che habbia paura d'alcun sinistro incontro? non siamo noi sotto la protettion della uirtù sicuri e salui da tutti i pericoli? E se ben nel principio del camino intoppassimo, o ci allentassimo per la strada, non sarebbe ella presta a confortarci con la sua celeste rugiada, dando uigore & aiuto all'anima di superar le difficultà della uia? Ma concedasi che ci lasciasse anco prouar qualche amarezza; sarebbe in questo come il prudente Medico suol fare, che per ridurci alla sanità, ne porge a tempo amare medicine: & allhora è ueramente reputato humanissimo, quando par seuerissimo a gli infermi. Le cose grandi (si come uoi sapete) conseguir non si ponno senza molta fatica; & altramente acquistate non son care. Perche pensiamo noi che la sapientissima natura nel profondo del mare, & nelle uiscere della terra le pretiose pietre nascondesse; e le uili ci ponesse per le strade innanzi a gli occhi? certo a niuno altro effetto, senon perche faticandoci, procurassimo di trouar quelle, sprezzando queste che si offeriscono senza esser cercate. La fatica Academici, uà necessariamente innanzi alla uirtù, come sen uà l'Aurora innanzi al Sole. Se non fusse stato la fatica, noi non haueressimo un Platone, un' Aristotele, un Demosthene, un Marco Tullio, un' Homero, & un Virgilio: & meno sariano hora uiui Catone, Cesare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale; e tant'altri, che in let-

Detto notabile di Demetrio

Il medico è humano quãdo par seuero a li infermi.

La fatica uà innãzi alla uirtù necessariamente.

tere & in armi furon già singolari & eccellenti. Non diede la fatica il nome a i miracolosi fatti d'Hercole? anzi per dir meglio, non fu la fatica, che insieme con la uirtù uinse e domò in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influssi del cielo ne sumministrasse il uiuere? certamente nò: finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro essempio ci inuitano alla fatica. Adunque non solamente non fuggire o schiuare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontissimo animo abbracciar la dobbiamo; come solo, uero, & ottimo mezzo a farci pienamente conseguir la gratia di questa nostra potentissima Regina: laquale è quella, che ci lieua dalle cose terrene alle Celesti; dalle sensibili alle intelligibili; dalle humane alle diuine; dalle corporali alle spirituali; dalle infime alle supreme; dalle temporali alle eterne. Per tanto in seruigio di costei ualorosamente militando, non leuiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegna. E quantunque seguendola ci conuenisse restar presi, o morti; chi è quello di noi, che non habbia piu cara la uirtù della libertà, e della uita? anzi pur chi sarà quello cosi sfacciato, che ardisca di chiamarsi libero, o uiuo senza la uirtù? Quanti si sono già trouati, e trouansi tutt'hora, che senza speranza d'alcun premio si espongono a manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio: & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (non altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani la fronte di corona splendidissima immortale: e fa, che si come il fumo non succede dietro a quel fuoco che subito s'auampa: cosi la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. Dal chiaro lampo della quale mosse le genti di remotissimi paesi (come già fecero per Liuio) passeran terre, e mari per uenirci a uedere in questa nuoua Athene: e pigliar consigli da noi, come da uiui Oracoli: & (quando lo sostenessimo) ci adoreriano come Dei. O grandissima liberalità di questa Dea. O felicità grandissima la nostra, hauer da lei quel che desideriamo, e poter esser quei che noi uolemo. Ma perche forse Academici, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersità de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castissima & prudentissima Capitana, abhorrisce nelle sue schiere gli animi elati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fu alcuno di core immondo nel suo essercito, che potesse ritrouar gratia nel suo cospetto. Et se mai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparito, come figura impressa in cera, che sia esposta al Sole. Però declinando noi sempre, e da queste, e da tutte l'altre cose che offendere o turbar la ponno; & estendendoci a tutte quelle che le dilettano; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo & animo

La fatica è il mezzo della uirtù

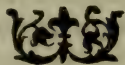
La uirtù ne da quel che deside riamo, & ne fa quel che uolemo.

dietro al suo gloriosissimo uessillo. Al che fare, quando nella imagine che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; nelle cose da uoi a questo proposito udite, e lette altroue, non ui suegliassero & eccitassero; il sapientissimo & inuittissimo Signor Duca nostro Hercole Secondo, douria bastarui per sferza e per sprone. La cui laudabil uita non è altro (a chi ben attentamente la considera) che un capacissimo ricetto, e sicurissimo albergo di tutti i tesori di costei. Vedete che sotto il suo prudentissimo gouerno, noi, e tant'altri sudditi suoi, in mezzo i tumulti delle guerre meniamo in pace tranquilla uita. Vedete come fioriscano le arti, li studi, gli ingegni tutti, irrigati dallo abondantissimo fonte della liberalità, della giustitia, della clemenza sua. Considerate come questa città è fatta per lui casa propria della uirtù, dello Imperio, e della dignità. Et mirate come da lui solo prendono esempio e norma di regger se, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia. Oltra che non è cosa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumulatamente & perfettamente non l'habbia. Per ilche una certa commendabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratissime uestigia di questo nostro Alcide caminando, seguitiamo cosi bella, cosi forte, e cosi saggia Imperatrice; con fermo proposito, poi che una uolta sia mosso l'intelletto a seguitarla; di perseuerar costantemente fino alla fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci a dietro: acciò che a uoi non auenisse come ad Orpheo, che per uoltarsi perdette la sua bella, & da lui tanto desiderata Euridice. Et come già ad Alcibiade auenne, ilquale abbandonando la scuola di Socrate, fu dichiarato ribelle della Filosofia. E chi una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratissimo tempio di costei, merita sempre di ritrouarle chiuse. Ilche spero che non interuerrà a noi: e cosi conosco alla uista che me lo promettete. Però senza star piu pendenti dalle mie labbia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inuita per la nostra salute. La etade, il luogo, il tempo, il modo, la dispositione lo ricerca, e lo ricerca la causa, per laquale habbiamo tra le fatiche del primo Hercole scelta quella d'Anteo in ornamento della nostra Academia. E lo uuole il gran misterio, che indi trahemo del nostro nome, e del nostro sigillo, sotto ilquale confermiamo e chiudemo i nostri secreti. Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra; & accortosi doue le forze erano somministrate ad Anteo; alzollo per uiua forza in alto; & accostandoselo al franco petto, con le fortissime braccia lo strinse, in modo che spirò la uita. Cosi noi, liquali di continouo col nostro appetito terreno (quasi con un Anteo) pugnamo; conoscendo doue esso ripigli il uigore, douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno; e quiui con le braccia della ragione forte premendolo, far sì, che la ue-

Hercole secondo Duca di Ferrara.

Anteo cõbatte con Hercole, cioè l'appetito con la ragione.

nenosa anima esali. Ilche succederà senza alcun dubbio, se a similitudine di coloro, che spauentati in sogno da qualche horribile uisione, per non incorrer piu dormendo in nuoua paura, si sforzano di star desti; cosi sforzeremoci anco noi di star uigilantissimi, acciochè nessuno disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla uirtù occupi e turbi l'anima nostra. Et allhora poi tutte le nostre attioni si potranno dir ueramente corroborate dalla mirabile intelligenza, & secreta uirtù & possanza d'un cosi forte, & sì honorato sigillo.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Nell'Academia de Filareti, ripiena d'Illustri & gentili intelletti, fu recitata la presente Oratione da M. Alberto Lollio, nella quale egli loda la lingua Toscana, hoggi chiamata per lo piu dalle genti, o per inuidia o per altro, Italiana. Oration ueramente gentile, & tutta piena di leggiadri argomenti, & di chiari & puliti concetti. Et fu recitata nel terzo luogo dopo le lodi della Greca & della Latina.

NON poteua al presente, uirtuosi Academici, il prudentissimo nostro Presidente, cosa alcuna deliberare, ne a me piu grata; ne che io facessi piu uolentieri, che dopo lo hauer con tanta diligenza da M. Francesco Porto la Greca, & da M. Bartolomeo Riccio la Latina lingua fatto celebrare, darmi hora carico di ragionare appo uoi della bellezza, & dignità della Toscana fauella. Ilche mi rendo certissimo che egli habbia fatto, non gia per reputarmi a questo officio piu atto, o piu sofficiente di alcuno di uoi (che troppo ben conosce egli la mediocrità mia) ma solamente perciò, che sapendo egli, come io son nato & alleuato nella inclita, & nobilissima città di Fiorenza, donde essa lingua ha la origine, gli accrescimenti, & la esaltatione sua riceuuto, ho giusta & ragioneuol cagione di amarla, et di honorarla molto piu che gli altri. Et nel uero, se lo amore, & la riuerenza della patria non m'inganna, ilquale (come ogni un sa) ha una forza grandißima ne gli affetti altrui, confesso ingenuamente Acad. che ella mi è sempre paruta non solamente bella, piaceuole, & artificiosa, ma molto atta, & molto commoda ancora, con laquale i piu graui pensieri, & i piu alti nostri concetti copiosamente si possano spiegare. Là onde quando io considero, che la somma bontà & prouiden-

Francesco Porto. Bartolomeo Riccio.

Il Lollio nato & alleuato in Fiorenza.

za di Dio grandissimo, nel principio del mondo haueua a tutti gli huomini (come fu conueneuole) di una loquela medesimamente proueduto; & che tanta fu l'arroganza, et tale l'insolenza del folle loro ardire, che per la grandezza del lor graue peccato meritarono, che di un linguaggio solo, la diuersità delle lingue, & la confusione de i parlari miracolosamente nascesse, che noi ueggiamo; non posso far che io non mi attristi, & non mi doglia grauemente di cosi fatta sciagura. Perciò che se essi quella bellissima, & comodissima gratia (come doueuano) hauessero saputo conseruare, noi altri al presente di una lunga modestia scemati, d'una graue fatica alleggeriti saremo. Conciosia cosa che non ci sarebbe necessario lo imparar tante lingue, sì per conuersare con le straniere nationi, et sì per intendere gli auttori, liquali diuersamente ciascuno nel proprio, & natio loro idioma le scienze han trattato, ma con i medesimi concetti, & con le stesse uoci parlando, & scriuendo tutti, una dolce armonia, et una consonanza gratissima della comune fauella nel cuor sentiremo. Et a quel modo il mōdo, che fu da Dio creato per patria uniuersale de gli huomini, usandosi da essi un medesimo modo di parlare (quasi una grande et popolosa città) in ogni sua parte si trouerebbe a se stesso conforme. Ma, poscia che si gran danno pianger piu tosto uanamente, che ristorare possiamo; douendo noi hora fra tanta diuersità di lingue sceglierne una, laquale per parere di huomini saui, et intendenti, sia di tutte l'altre piu uaga, piu diletteuole, et piu gentile; non so uedere Acad. (se non uogliamo in ciò mostrarci priui di giudicio) che ad alcun'altra piu tosto appigliare ci debbiamo, che alla Toscana. Toscana chiamo io questa nostra natiua fauella, molto piu uolentieri, che Volgare, o Italiana, perciò che i Toscani huomini furono i primi, i quali (quasi nouella pianta) con industriose mani diligentemente si diedero a coltiuarla; le molte, et uarie uoci da diuerse nationi in Italia disseminate insieme ricogliendo; & quelle ad un suono, ad una regola, ad un'ordine, cō tale artificio a poco a poco riducendo, che questa bella, gentile, et diletteuol lingua formarono che è propria nostra, & non d'altri. Ma perciò che d'intorno al cognome di lei uarij, et differenti fra se i pareri & oppinioni de gli scrittori si trouano; essendo che alcuni uogliono che ella si chiami Italiana, molti Volgare, alcuni Fiorentina, & alcuni altri Toscana; ho giudicato non douer esser fuor di proposito (poi che per cortesia uostra, con tanta benignità m'ascoltate) lo essaminar breuemente, quale di questi nomi meglio, & piu propriamente se le confaccia; accioche non paia altrui, che io, senza alcun fondamento di ragione, piu tosto in un modo, che in un'altro mi sia mosso a chiamarla. Coloro che la battezzano Italiana, lo fanno, perciò che essendo la Toscana una parte della Italia, pare loro (& quanto a ragioneuolmente) che

Gen. c.11.

Mōdo Patria uniuersal de gli huomini.

molto il nome per lo tutto, che della parte se le conuenga, quasi inferir uolendo, che la specie dal suo genere sia compresa, ma non si aueggono poi che il parlar d'Italia non è un solo, & uniforme, ma molto fra se diuerso & uario, si come discorrendo per le fauelle di ciascun popolo di lei manifestamente si uede. Bene è uero, che tutte le lingue rinchiuse dentro a i termini d'Italia sono Italiane, ma non già (come io dißi) le Italiane lingue tutte una medesima lingua sono; anzi hanno tra loro molte incongiungibili differenze, essendo che ne con i medesimi uocaboli, ne con pronuncie simili, ne con gli steßi accenti ugualmente per tutta la Italia non si parlano. Se noi adunque chiameremo questa lingua, Italiana, chi sarà quello che sappia discernere, se ella sia piu tosto Lombarda, che Ciciliana? o Pugliese piu tosto che Romagnuola? Tanto piu, che essendo sotto il medesimo nome (come apertamente ci dimostra Oratio, & altri honorati scrittori) compresa la Latina, come potremo noi (uolendo) fare alcuna distintione da questa, o da quella? Ne qui uale il dire, che Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, non hanno scritto i loro componimenti in lingua Toscana pura, ma che in eßi hanno usato di molte dittioni tolte quà & là da tutte le città della Italia: & aggiunganui anco, se piace loro, le Tedesche, le Spagnuole, le Ciciliane, & le Prouenzali. Non deue per questo la lingua perdere il nome di Toscana, quantunque in lei alcune uoci stranie re mescolate si trouino; essendo che per quattro o sei uocaboli pigliati dal le altre lingue, uedesi che ella ne ha, & ne ritiene le centinaia della propria. Non sono bastanti i fiumi che entrano nell'Oceano a farli mutare il nome, ma si ben eßi lo perdono, & chiamansi non piu fiumi, ma mare. Accettauano i Romani molti Italiani, & etiandio d'altre Prouincie in Roma, & faceuanli cittadini, ne perciò eßi Italiani, Inglesi, o Tedeschi, ma Romani tutti si chiamauano, & questo basti quanto a i primi. Quelli che la intitolano Volgare, se a ciò si muouono per distinguerla dalla Latina, eßi (s'io non m'inganno) s'ingannano di gran lunga, credendo forse che il parlar Volgare sia come il rouescio del Latino; & che appunto tanta differenza fra loro si troui, quanta è tra il caldo, e'l freddo, & le altre qualità direttamente contrarie. Ma la cosa non istà così, perciò che auenga che la lingua Latina in molti particolari sia diuersa, & differente dall'altre, ella però piu l'una fauella, che l'altra per opposito non si uede hauere. Et se mi dicessero, che altra lingua era pur quella che usaua il Volgo & la Plebe di Roma, & altra quella che si parlaua nel Senato, & ne i Fori, risponderei loro, che quantunque egli sia uerisimile, che non così riguardeuolmente, o tanto tersamente ragionassero gli artefici, come i Senatori, non ne segue perciò che la lingua adoperata da questi, & da quelli (ch'era senza dubbio la medesima & una sola) alcun'altro no-

Il parlar d'Italia nō è uniforme ma diuerso & uario fra se.

Rispōde alle taciteobiet. de gli auersarii.

Il Bembo la chiama uolgare nelle sue prose.

me haueſſe che di Latina. Il medeſimo ſi puo dire della Toſcana, che ſe ben piu correttamente parla un cittadino, che non fà un calzolaio, nondimeno uſano amendue per lo piu le medeſime uoci, & ſeruonſi de gli steſsi accenti, in modo che la lingua non ſi ſepara in due, ma rimane una ſola, ancora che dall'uno con maggior auuertenza, & miglior ordine di Grammatica ſia parlata, o ſcritta, che dall'altro. Oltra di ciò non puote un nome coſi largo a queſta noſtra lingua in alcun modo conuenirſi; conciosia coſa che coſi chiamandola, noi potremo ſi toſto intendere del parlare Arabico, Turcheſco, o Indiano, come di qualunque altro, ſenza che parrebbe che ella fuſſe ſolamente propria del uolgo, & non commune à dotti & intendenti huomini, liquali pulitamente parlando la adoprano, & elegantemente ſcriuendo la uſano. Meglio ſarebbe (ſecondo me) dalla propria città donde ella naſce nominarla, o Napolitana, o Milaneſe, o Venitiana ch'ella ſi fuſſe; che a queſto modo ſi fuggirebbe l'equiuocatione, & ciaſcuno ſubito intenderebbe chiaramente, qual lingua foſse quel la, di che ſi parlaſſe. Di qui ritrarre ſi puo, che coloro che la chiamano Fiorentina (per quel ch'io ne ſtimi) nõ ſi ſcoſtano troppo dal ſegno; ſe ben però la loro oppinione non intendo di ſeguitare. Là onde quando il Boccaccio diſſe, ſe hauer formato le ſue Nouelle in uolgar Fiorentino; io non mi ſo imaginare perche egli non diceſſe piu toſto di hauerle ſcritte in lingua Fiorentina, come nella piu bella & piu perfetta dell'altre, laſciando da parte ſtare quella uoce uolgare, laquale è odioſa, & ha non ſo che di profano & di ſchifo. Reſta che ſi conſideri, perche accoſtandomi io alla auttorità d'alcuni eccellenti ſcrittori, queſta lingua piu uolentieri col titolo di Toſcana, che con alcun'altro mi piaccia di nominare. Dico adunque, che il dare a lei queſto nome mi pare eſſer molto diceuole, sì per la ragione adduttaui poco dianzi; & ſi ancora maggiormente, percioche eſſendo eſſa (come dicemo) un'adunanza, et una ſcelta delle migliori et piu ſonore uoci tolte principalmente da tutte le città di Toſcana, & non da Fiorenza ſola, non potrà eſſer ſenon commendabil coſa, che ella ſi moſtri in ciò uerſo di tutti grata & ricordeuole del beneficio riceuuto, riconoſcendo l'etimologia & la proprietà del ſuo nome, da coloro che le hanno dato l'origine, gli accreſcimenti, & la perfettione. Oltra che le ſarà ſenza dubbio di maggior loda, & di piu honeſta gloria cagione, l'eſſer chiamata Toſcana col nome iſteßo della ſua Prouincia, che pigliar quello di una città particolare; quando ogn'un sà, che egli è molto piu conueneuole che la parte ſegua il ſuo tutto, che il tutto la parte, ſi come noi ueggiamo eſſere auenuto alla lingua Latina: laquale con tutto che molto piu regolatamente fuſſe parlata in Roma, che nelle altre città del ſuo Regno nondimeno ella non Romana, ma communemente, per proprio nome fu

Chi chiama la lingua Fiorẽtina non ſi diſcoſta molto dal uero.

Ragioni perche la lingua ſi debba chiamar Toſcana.

E piu conueneuole che la parte ſegua il ſuo tutto, ch'il tutto la parte.

chiama Latina. Et se per auentura mi fusse fatta la medesima obiettione, che io faceua a coloro che la chiamano Italiana, mostrerei loro, qualmente egli è molto maggior conformità, & aßai piu uicina similitudine fra i parlari delle città di Toscana sola, che non è tra quelli d'Italia tutta; nella quale tante città, & tanti popoli diuersamente parlanti si trouano, che malageuole, anzi dirò impoßibil cosa sarebbe il uolerli tutti ad una consonanza di uoci, d'accenti, & di fauella ridurre. Si che poscia che questa lingua (come confeßa ciascuno) è Toscana, perciochè quiui molto piu eccellentemente che in altro luogo, ella si uede non pur fiorire, ma copiosißimi frutti produrre al mondo; & per Toscana da molti dotti & intendenti huomini è lietamente accettata & riconosciuta; parmi ueramente cosa molto ragioneuole, che noi altresi il loro prudente giudicio seguitando, Toscana col suo proprio & natural nome la dobbiamo chiamare. Questo è quel tanto celebrato parlare Acad. ilquale da Dante fra tutti glialtri è meritamente chiamato illustre, Cardinale, Aulico, Cortigiano; quello dico, da cui (si come esso medesimo lasciò scritto) egli ha riceuuto tanto honore & tanta reputatione acquistato, che per la dolcezza della gloria che di ciò sentiua, ei si gittò dietro le spalle il suo essilio. La soauità, la eleganza, & la politezza delqual parlare è tale, che non senza cagione io lo giudico soura gli altri dignissimo in cui a questi tempi ogni cura, ogni studio, & tutte le fatiche de i uostri chiari ingegni diligentemente spender dobbiate; massimamente considerando, che la lingua Latina, & la Greca, lequali sono state gia buon tempo (& meritamente) da gli huomini in pregio & in honor grandissimo tenute, a poco a poco (si come suole ordinariamente di tutte le cose del mondo auenire) sono andate mancando; ne altro piu di loro habbiamo al presente, che alcune poche reliquie sparse & sepolte nelle carte & ne i libri: di maniera che non piu lingue con uerità si possono chiamare, ma carta & inchiostro solamente; doue la Toscana non pur uiue & spira tuttauia nelle menti & nelle bocche d'ogn'uno, ma ella si troua anco nella piu fresca, nella piu uerde, & piu fiorita età che mai fuße; perciochè eßa tiene hora in Italia il medesimo luogo, & il medesimo grado, che tenne gia la Latina mentre ella uisse. Non crediate Academici, che io sia qui per seguitar l'abusione di coloro, iquali alcuna cosa lodar non sanno, se prima un'altra non uituperano grandemente. Io non sarò mai tanto indiscreto, o tanto arrogante, che io ardisca in conto alcuno di biasimar la lingua Greca, o Latina, due larghi & purißimi fonti della Toscana. Ilche certamente da me fare non si potrebbe, senza commettere grauißimo delitto d'ingratitudine: anzi ho & per lo adietro in tutte le occasioni, della loro eccellenza & dignità parlato, & per lo auenire parlerò sempre (si come io debbo) hono-

Vedi la lettera di Alessandro Citolino ĩ questa materia.

Alcuni nõ sanno lodar una cosa se prima un'altra non uituperano.

Lingua Greca & Latina due puri fonti della Toscana.

ratamente. Ne per lodarui questa, ui persuaderò mai che disprezzate quelle, nellequali i tesori di tante illustri scienze & nobilissime arti si con tengono; ma di ò bene, poscia che elle sono (come si uede) morte, & che il lor seggio è caduto, a questa che uiue & regna, ornata d'ogni bellezza d'ogni splendore, & d'ogni leggiadria, con prontissimi animi ui debbiate accostare. Tanto piu, che se noi uorremo andar minutamente l'antichità l'origine, la nobiltà, & le altre circonstanze di questa bella & honorata lingua cercando; troueremo lei gia sono piu di cinquecēto anni, esser nata in Italia, laqual Prouincia (per spedirmi in una parola) si puo di consentimento d'ogn'uno sicuramente chiamare il giardino & le delitie d'Europa. Particolarmente poi ella ha per patria Fiorenza, Dio buono, che bella, che nobile, et che famosa città, Reina & capo di tutta la Toscana; ornamento & honore non pur di essa Italia, ma dell'Europa ancora, laquale oltra l'esser madre di questa bellissima lingua, & oltra che ella è sempre stata abbondante produtrice d'huomini ingeniosi, ha etiandio hauuto questa singular gratia dal Cielo, di esser la prima, che ritornasse in uso l'arte Oratoria gia quasi estinta. Et non pur questa, ma tutte le buone lettere Greche & Latine, dalla rabbia de' Barbari affatto spente, sono state da Fiorentini, & massimamente da Cosimo & Lorenzo de' Medici, rimesse in pregio, ristorate, honorate, & tratte di mano alla morte, ilqual grandissimo & immortal beneficio, Leone Decimo poi, & Clemente Settimo aumentarono & illustrarono con eterna laude; intanto, che come da Trittolemo riconosciamo tutto il grano che è nato dopo, così dalla diligenza et liberalità de' Fiorētini debbiamo con gratissimi animi riconoscere ciò che di bello & di buono nelle honorate scienze si è poscia ueduto & fiorire, et far frutto in ogni parte d'Italia. E adunque questa lingua non meno per l'antichità dell'origine sua nobile, che per rispetto del paterno suolo chiara et illustre, laquale (come benissimo molti di uoi sapete) e tanto uaga, tāto dilettevole, et tanto leggiadra, che ella meritamēte è degna di esser da noi in questo tēpo fra tutte l'altre specialmente abbracciata et seguita; considerando massime, che ella ha in se tutte quelle buone conditioni & qualità, che alla eccellenza & perfettion d'una lingua sogliono esser richieste; proprietà dico, chiarezza, & copia. Et quanto alla prima, qual lingua imaginare non che trouar si puote Academici che habbia, o debba hauer uocaboli piu proprij, piu efficaci, piu tersi, piu significanti, piu uiui, della Toscana, hauendo ella sempre non pur dall'Aramea, dall'Hetrusca dalla Greca, o dalla Latina, ma da molte altre ancora, con prudente giudicio eletto i migliori? di che ci puo per hora interamente bastare per essempio & per testimonio il leggiadrissimo, & dilettevolissimo canzonier del Petrarca, padre delle muse Toscane, nelqual Poeta per uirtù del suo di-

Italia giardino & delitie d'Europa.

Cosimo & Lorēzo de Medici misero in pregio le lettere Grece e Latine.

Proprietà. Chiarezza. Copia. Qualità delle lingue.

Il Pet. Padre delle Muse Toscane.

uino ingegno, cō marauigliosa diligenza et arte si ueggono raccolte tutte le bellezze, tutte le gratie, tutte le pulitezze di questa honorata lingua. Quanto poscia allo splendore, et alla chiarezza delle uoci, chi è cosi rozzo d'ingegno, che non intenda, o tanto priuo di giudicio che non conosca, che ne sincerità maggiore, ne maggior candidezza, ne piu chiaro lume possono hauere in loro di quel che hanno? Certo chi sanamente, et con drittto occhio riguarda Acad. elle sono tante pure, tanto schiette, tanto espedite, tanto numerose, & tanto soaui, che se la Natura istessa i suoi cōcetti con humana uoce esprimer uolesse, credere si dee fermamente, che el la altre parole giamai non userebbe, che le Toscane. Ma perche non basta che una lingua habbia in se uocaboli proprij, significanti, & eletti, i quali sieno chiari, netti, purgati, & illustri; se ella non è anco di loro tanto abbondante che possa largamente, & ornatamente trattar di qualunque soggetto che uenga sotto lo stile de gli scrittori; manifesta cosa è, tanta esser la copia & la ricchezza del parlar Toscano, che egli ha hauuto il modo non solo di uestir pomposamente, ma di adornar signorilmente le materie, & i sensi di tutte l'arti honorate. Quale è quella scienza hoggi; che non sia dottamente, et copiosamēte dalla Toscana fauella trattata, dichiarata, illustrata? ilche dà inditio manifesto a ciascuno, che a lei non manca cosa niuna che alla bellezza, purità, et perfettione d'una lingua ragioneuolmente si possa desiderare. Che dirò io del suo esser parlata, scritta, intesa, adoperata da tutta Italia? Nō è questa una lode grandissima, & un testimonio certissimo della sua bontà, il uedere che ella sia concordemente usata da tante migliaia di persone (huomini & donne dico) et apprezzata da tante illustre città, lequali per lo piu ne cō altre uoci amano di parlare, ne con altra lingua si ingegnano di scriuere et esporre i lor concetti che con la Toscana? Ma non è ella forse anco grata a Francesi, a Spagnuoli, a Tedeschi, & a molti altri popoli? Si è ueramente; anzi ho io udito raccontar da huomini grandi et degni di fede, che per fino in Inghilterra ella è da moltissimi conosciuta, amata, honorata, & hauuta in pregio; & ancora che nelle Isole di Maiorica si trouano di lei parecchie publiche scuole. Laqual cosa non è da credere, che in alcun modo si facesse Acad. se dalla bellezza, & dalla eccellenza di essa lingua non fossero gli huomini a cosi fare inuitati; & se col mezo & aiuto di lei, non tenessero una ferma speranza di rendere appo i posteri il grido, & la gloria de i nomi loro immortale. Tal che si come la lingua Latina in quei felici secoli della sua essaltatione, cosi piano fuori de i termini della Italia uscendo, quà & là sparse la fama, & la riputatione di se medesima, cosi sperar si dee che la Toscana (pur che i chiari intelletti nō uogliano in cio mācare a se stessi) il glorioso et honorato nome suo in bre

Cio diceua Cicerone della lingna di Platone che Gioue la pudereb be.

In Maiorica si tengono scuole della lingua Toscana.

ue tẽpo per tutte le parti del mondo farà sentire. Il che non auerrà senza grande & ragioneuol cagione Acad. conciosia cosa che se noi consideriamo le pronuntie, le desinenze, & gli accenti dell'altre lingue, ueggiamo che per la maggior parte, elle sono aspre, horride, & strepitose, in maniera che par che l'animo, et la lingua non poco abhorrisca di proferirle; doue la Toscana fauella (della purgata & osseruata intendo) è tutta piaceuole, tutta gentile, tutta dilettevole, & tutta dolce; essendo che la temperata mescolanza delle uocali con le consonanti, & la sonorità delle cadenze, lequali sempre in alcuna di esse uocali soauissimamente si odono terminare, causa in lei tal concento, & produce cosi fatta armonia, che gli ascoltanti di gioia & diletto grandissimo si sentono riempire. Percioche hanno le uoci Toscane il loro cominciamento felice & proprio il mezo piano, & ordinato, soaue et dilicato il fine. Chi è colui d'animo cosi austero, o tanto rigido, che leggendo, scriuendo, o ascoltando alcuno componimento fatto in questa pulita lingua, non gusti una dolcezza, et un piacer piu che mezano? laqual cosa procede Acad. dal suo esser piena di uarij modi, & copiosa di bellissime figure di dire; & dal trouarsi ricca & abbondante di tutti quegli ornamẽti, di quei numeri, di quei colori, et di quei lumi, che si richieggono a render bella & graue l'Oratione. Io (per parlare hora di me stesso Acad.) trouo tanto piacere, et piglio tanta dilettatione nel leggere i buoni auttori di questa lingua, che s'egli accade talhor che io sia dalla fatica de gli altri studi aggrauato, piglio da essi tãta ricreatione, & tanto ristoro, che tutti gli spiriti marauigliosamente si sentono con riposo gratissimo rinfrancare. Che se una lingua si dee meritamente chiamar tanto piu nobile, tanto piu degna, et tanto piu riguardeuole, quanto ella ha migliori, & piu eccellenti scrittori; eccoui Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, lumi, ornamenti, & sostegni di questo gentile idioma, i quali con la eleganza delle ornatissime opere loro l'hanno a tal grado d'auttorità, et di grandezza inalzato, che a nostri tempi, chi non l'ama et non l'apprezza, maligno, et senza giudicio piu tosto, che chi l'honora et riuerisce, poco prudente è reputato. Là onde come Aristide soleua dire, che facendosi comparatione tra il parlar de gli Ateniesi nõ pur con quello delle Barbare nationi, ma de gli altri Greci ancora, che di bontà egli era in tanto superiore a tutti, che essi somigliauano tanti fanciulli balbettanti, cosi appunto parmi che la lingua Toscana per la elegãza, per la chiarezza, per la copia, e per la leggiadria, con si fatta distanza si troui differente dall'altre che si parlano in Italia e fuori, che senza sospetto d'adulatione o di passione alcuna, ella si possa, e debba con uerità chiamar la piu degna; la piu nobile, la piu tersa, la piu eccellente, e la piu bella di tutte. Per tanto si come M. Tullio, Principe, e padre della Latina eloquenza,

Del Bẽbo nelle sue prose.

Dante. Petrarca. Boccaccio. Lumi della lingua Toscana.

eloquenza, e con l'auttorità, e con l'esempio si sforzaua di persuadere a suoi Cittadini che diligentemẽte attendessero a scriuere nella lingua Latina, laquale conosceuano, e sapeuano, e con ogni loro studio e sollicitudine cercassero d'arricchirla, rendendola tuttauia piu bella, piu chiara, piu pulita, e piu illustre; cosi io, quantunque in me non sia in parte alcuna ne uirtù, ne auttorità uguale a quella di Cicerone, nõ resterò mai di esortarui, & pregarui instantissimamente a uoler con ogni cura, con ogni arte, & con ogni diligenza, soura ogni altra coltiuare, et essercitare la Toscana fauella; laquale, non solo è atta a farui in breue honorati, & illustri in fra gli huomini diuenire, ma è molto sofficiente ancora a renderui dopo il passaggio di questa fugace uita immortali. Per laqual cosa parmi che in questo luogo all'officio et debito mio si conuenga lo auuertirui, che non ui lasciaste per alcun modo ingannare alle storte opinioni, et alle false persuasioni di coloro, iquali essendo essi della uaghezza et purità di questa fiorita Lingua in tutto priui; hanno però ardimento (tanta ella è inconsiderata temerità) di calunniare e biasimare a gran torto chiunque di lei si diletta, o ne faccia alcuna professione; sforzandosi sempre ouunque possono, d'infamarla, & di lacerarla, ne piu ne meno, come se ella fusse la piu uile, la piu abietta, la piu sciagurata Lingua del Mondo; come che ella non hauesse alcuno che la guardasse, che la fauorisse, che l'apprezzasse, & che di lei tenesse quell'honorato conto, che si conuiene. Lasciateli, lasciateli ui dico, andare, et loro non date orecchio; percioche manifestamente si uede, che parlano a passione, mossi (si come io stimo) o dalla inuidia grande, che hanno dell'altrui bene, o ueramente spinti da una certa naturale malignità che portano impressa nell'animo. A iquali (percioche in tenebre densissime immersi gli ueggo) non intendo per hora dire altro, se non che farebbono assai piu discretamente, se cercassero d'imparare quel che non sanno, & non metters a biasimare quel che non uogliono, o non possono conseguire, o almeno, se pur piace loro di rimanere in quella ignoranza tacersi; & non riprendere gli intelletti eleuati, iquali essercitandosi nello acquisto & esaltamento della propria fauella, col mezzo de gli studi, & delle uirtuose fatiche loro, a se stessi non picciola gloria, & a gli altri diletto & frutto grandissimo studiano procacciare. Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, & le altre piu remote nationi, con ogni lor possibile diligenza si sforzeranno d'imparar questa Lingua, & noi che nel grembo di lei nasciamo, insieme col latte delle nutrici la beuiamo, in su la lingua sempre la portiamo, & di continuo ne l'orecchie l'habbiamo, non ne faremo stima, & come sprezzatori delle nostre cose medesime seguiremo l'altrui? Non piaccia a Dio, che una tanta negligenza, & un sì fatto errore per noi si commetta. Certamente io

La lingua Toscana è atta a dar altrui l'immortalità.

Chi sprezza la lingua Tosca na fa come questi che sprezzano la patria stimando quella d'altri.

son sempre mai stato di questo parere Academici, che quelli che hoggidì lasciano il parlar Toscano per accostarsi ad un'altro men bello, et men leggiadro di lui, si possano con ragione assomigliare a coloro, iquali gittatosi dietro le spalle il pensiero della patria, de i figliuoli, & della propria famiglia, & posto da canto il gouerno delle cose loro, a reggere le città aliene, & coltiuare gli altrui terreni con ogni diligenza, si danno; cosa nel uero da non potersi in parte alcuna commendare. Si che se noi non terremo quella amoreuol cura della nostra fauella che si conuiene, & quella lasciando, i sensi & i concetti nostri nelle altrui Lingue esporremo; non solo indiscreti e poco aueduti, ma ingrati, & crudeli meriteremo d'esser chiamati. Percioche quale impietà si puo pensare non che ridire maggiore, che abbandonata la propria madre, laquale per ragion di natura di nodrire & di sostentare siamo obligati, uolgerci a fauorire & mantenere una persona strana, che punto non ci appartenga? tali si possono dire hoggi appo noi le altre lingue, in rispetto della Toscana. Che non cerchiamo noi di imitare in ciò i Romani, & i Greci, iquali, le proprie & natie Lingue loro, & non le altrui continuamente cercarono di essaltare? Tal che parlando, scriuendo, commentando, & componendo, con la sublimità de' loro diuini ingegni, alla grandezza, et dignità la recarono, che uoi sapete. Non scrissero i Greci nella Lingua de' Fenici, suoi primi maestri, ma nell'Attica loro; cosi Romani, non nella Greca (dalla quale però grandissimi, & bellissimi ornamenti han pigliato) ma nella propria Latina i lor concetti esplicarono, & chi altramente di fare presumeua, era da gli altri grauemente accusato. Si come leggesi che interuenne ad Albino, ilquale essendo huomo Romano, & hauendo uoluto nel Greco piu tosto, che nel Latino Idioma la sua Historia comporre, fu da Marco Catone meritamente tassato, & per huomo ignorante, & di poco giudicio tenuto. Similmente dilettandosi Oratio talhor di scriuere uersi Greci, fu da Romulo in sogno agramente ripreso, cō dire, che egli attendesse a coltiuare & celebrare la sua Lingua; & che era cosa da stolto il portar legne alle selue. Et non solamente i Greci, & i Latini hanno hauuto questa consideratione, ma i Fenici ancora, gli Arabi, gli Hebrei, gli Egittij, i Caldei, gli Assirij & infiniti altri popoli; iquali per lo piu, hanno sempre usato le loro proprie fauelle, & lasciato le altrui. Per laqual cosa io conforto grandemente ciascuno, allo apprender la lingua Latina, & la Greca; non già per usarle (che ciò nel uero poco, & con pochi ci accade) ma si bene per hauer quell'ornamento, et maggiormente anco per acquistar le arti, & le scienze, che nel seno loro collocate si trouano. Dall'altra parte poi, esorto & inuito tutti i gentili spiriti, iquali si sentono infiammar l'animo dal desiderio della uera lode, che ne

Romani e Greci essaltarō le lor lingue, & nō l'altrui.

Albino Romano tassato da Catone, per hauer scritto in Greco la sua Historia.

la lingua Toscana piu tosto, che in alcun'altra, parlare, poëtare, filosofare, & scriuere si dispongano. Percioche douendosi il parlar nostro accostare & adagiare con l'uso de' tempi ne' quali si scriue, con qual lingua possiamo noi piu ageuolmente, o piu conueneuolmente aprire i sensi, & spiegare i concetti dell'animo nostro, che con quella con laquale tuttauia ragionamo? tanto piu, che essendosi ritrouata la eloquenza per insegnare, per dilettare, & per commouere altrui, chi dubita che l'huomo cõ molto maggiore efficacia non riceua nell'animo il suono & la forza di quelle uoci che egli ha imparato, che di quelle che egli non sà? & chi non crede, che egli non sia per sentirsi piu uiuamente scaldare il petto da gli affetti mossi da quella lingua, nella quale egli è nato & cresciuto, che con quelli d'una straniera? Là onde se i prieghi & le persuasioni mie fussero di qualche momento, senon appresso di tutti i Principi Christiani, almeno appo i Signori d'Italia, con ogni possibile instanza humilmente supplicherei loro, che si come essi si dilettano di honorare et esaltare la fauella Toscana, di lei seruendosi nel maneggio delle lor facende, cosi ordinassero anco, che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le scienze, & tutte le arti, si riducessero in questa lingua, che tanti & tali sarebbono i commodi, & le utilità, che di qui nascerebbono al mondo, che malageuolmente si potrebbon pensare, non che narrare. Di qui è, che io, si come in molte altre cose, cosi particolarmente in questa, soglio sommamente lodare la prudenza e'l giudicio de' Signori Venetiani, iquali nel Senato, ne' Palazzi, & nelle publiche & priuate attioni, la loro natiua lingua hanno sempre mantenuto, & mantengono. Auidesi, ma tardi, il dottissimo M. Francesco Petrarca, che le opere da lui in lingua Latina composte, non erano per apportargli quell'honore, quella reputatione, & quella fama che egli speraua dalle Toscane, onde di ciò dolendosi disse, che se da prima egli hauesse hauuto cotal credenza, che con molto piu ardente studio haurebbe atteso allo scriuere Toscanamente, che egli non fece. Et ben comprendere si puo, quanto sia stato in ciò il suo giudicio accorto & uero, essendo che per le opere Latine il nome di lui è tale, come se non fusse mai nato, & per le Toscane egli riluce al mondo, come se non fusse mai morto, & non hauesse mai a morire. Il medesimo è interuenuto a Dante, & al Boccaccio, che se non fusse stato l'amoreuole industria di M. Gioseppe Bettussi, ilquale per rispetto & per honor d'un tant'huomo, le Genealogie de gli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a quest'hora di sì lodeuole & sì honorata fatica il nome & la memoria perduta. Et cosi è indubitatamente da credere che sia per auenire a tutti coloro, che i lor concetti uorranno piu tosto esporre con la lingua de gli altrui secoli, che con questa del loro. Il che (se ben discerno) altro non è che

Il parlar nostro si dee adagiar con l'uso de tẽpi. Hor ne la Poetica.

Vinitiani usano nelle lor cose publice & priuate la lingua uolgare.

In numero piu spesso in stil piu rare.

Gioseppe Bettussi, traduttor delle Genealogie de gli Dei del Boccaccio.

ragionare co' morti, iquali non possono a modo alcuno, ne mai ci potranno sentire. Che se le scritture nostre hanno da esser lette & intese da gli huomini che uiuono al presente, & non da quelli che per molti anni a dietro sono già morti, ragioneuole, anzi necessaria cosa parmi, che scriuendo usare si debba piu tosto quella fauella, che hora uiue et spira ne gli animi, ne i concetti, & nelle lingue d'ogn'uno, che adoperare alcuna di quelle che sono morte & sepolte, & perciò usate da pochi. Et conciosia cosa che la lingua Toscana non pure è uiua, dalla quale bellissimi & pretiosissimi frutti d'honore, di gloria, & d'immortalità si possono sperare, ma etiandio per comune consentimento di huomini letterati ella fra tutte l'altre lingue d'Italia & fuori a nostri tempi meritamente tiene il Principato, in questa, in questa sola Academici, ui prego, ui esorto, & ui supplico, che ogni studio, ogni opera, ogni diligenza, & tutte le fatiche de i uostri alti intelletti, uolentieri uogliate impiegare, acciochc non paia altrui, che hauendo uoi nell'altre cose fatto chiaramente conoscere al mondo, quanta sia l'acutezza & la maturità de i uostri eccellenti giudicij, nel far poi elettione della lingua ne i cui tesori le memorie di uoi medesimi (quasi uiue & spiranti imagini) perpetuamente s'habbiano a conseruare, habbiate pigliato errore, & di gran lunga ui siate ingannati. Et perciochc le cose che si fanno con l'essempio de' saui, sono stimate di farsi con ragione; mirate tutte le Academie d'Italia, gli Intronati, gli Infiammati, gli Accesi, & gli altri, & uederete, che per la maggior parte, in altra lingua i loro componimenti non spiegano, ne con altre uoci espongono i lor concetti, che con le Toscane. Ilche non farebbono senza dubbio Academici, se non hauessero prima gustato & conosciuto la uaghezza, il candore, & la soauità di questa fiorita lingua, talche reputãdola degna delle illustre fatiche de i lor nobili ingegni, tutti concordemente con le lor dotte carte et purgatissimi inchiostri si pongono a celebrarla; onde non è poi marauiglia se di giorno in giorno si ueggono comparire a publica utilità opere d'arte, d'ingegno, & di dottrina ripiene, lequali di secolo in secolo inuiolabilmente serberanno sempre uiua & intera la fama de i loro auttori. Essendo adunque la lingua Toscana, si come hauete udito Academici, la piu bella, la piu nobile, la piu ornata, la piu ricca, la piu usata, la meglio intesa, & la piu perfetta di tutte l'altre che uiuano, & uedendo uoi, qualmente non solo tutte le Academie d'Italia, ma etiandio tutti gli huomini di scienza, d'ingegno, & di giudicio eccellenti, di lei honoratamente parlando & scriuendo, per tale la conoscono, & per tale con ogni studio, cura, & diligenza cercano d'illustrarla, & hauendoui io già manifestamente mostrato, in quanto grande errore incorrano tutti quelli, che abbandonando lei,

Lingua Toscana non solo uiua, ma tiene il principato tra l'altre lingue d'Italia.

Intronati Infiãmati Accesi. Academie in Italia.

che è nostra propria & natural fauella, con le straniere espongono i lor pensieri, uolgeteui, uolgeteui allegramente, con acceso disio, con prontißimi animi, & con fermißima deliberatione, al bello & pretioso acquisto d'una sì dolce & sì leggiadra lingua. Laquale appo ciascuno che delle sue bellezze ha notitia, è di tal dignità, & di sì fatto ualore, che ella ha forza & uirtù di fare altrui marauigliosamente uiuere lunghißimo tempo dopo la morte. Et poscia che nella Greca, & nella Latina facundia sete talmente instrutti & essercitati, che in ogni uostra occorrenza di loro commodißimamente ui potete & sapete seruire, attendete, attendete con ogni diligenza & sollecitudine a coltiuare & ampliare la Toscana fauella. Procurate con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni industria, di renderla tuttauia piu celebre, piu honorata, et piu illustre. Non cessate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, di fauorirla sempre, honorarla, esaltarla, aumentarla, piu che potete. Ilche senza dubbio ui uerrà fatto ageuolmente Academici, se con fermo & costante proponimento le dottißime & pulitißime opere uostre, ne con altre uoci teßere uorrete, ne in altra lingua comporre ui disporrete, che nella Toscana.

F[illegible] chi [illegible]ona la [illegible] pro[illegible]a fauel-la, & segue la straniera.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

ERA l'anno 1551. di Luglio morto in Fiorenza il Signor Gio. Battista Sauello padre del Cardinal presente che uiue, & Luogotenente General di tutte le genti dell'Eccellentiss. S. Cosimo Duca di Fiorenza. Perche fatta la pompa funerale come si richiedeua alla grandezza di quel signore, il Varchi recitò la presente Oration funerale.

Il principio della Quarta Giornata del Bocc. per proemio.

FIERA, e dolorosa materia di ragionare, a gl'animi tristo, & horrendo spettacolo da riguardare, a gl'occhi, n'ha hoggi (come uedete) l'auuersa, & iniquissima fortuna nostra posto dauanti. Ma uolesse Dio ualorosi Capitani, e soldati, e uoi tutti honoratissimi Magistrati, e nobilissimi Cittadini, che, come ha ciascuno grande, e giusta cagione di pianger l'immatura, e dannosissima morte di tanto, e tal Signore, e Condottiere, chente, e quale fu l'Illustriss. e Generosissimo General nostro Giouan battista Sauello, così hauesse ancora copia, & facultà di lodar le innumerabili uirtù, e l'incredibili prodezze sue: che (se ciò fusse) io sperarei, senza alcun fallo, di douer potere, agguagliando la poca possa alla molta uoglia, e pareggiando il debile, e basso stile col possente & altissimo dolore, sodisfar pienissimamente al mio debito. Doue hora conoscendo l'ingegno mio assai minore, che mediocre, & il poco studio, posto da me in tutti i tempi nell'arte del bene, e leggiadramente parlare, ne sentendomi essercitato, come conuerrebbe, a gran pezza, temo non solo di mancare al uoler mio, anzi al deuere, ma etiandio di non riuscire al desidéro, & alla espettation uostra, se alcuna però hauete aspettatione di me, ueggendomi in su questo luogo salito, doue è sommo ingegno, & non uol

gare eloquenza, & breuemente tutte quelle cose, che in me picciolissime sono, o piu tosto niune, si ricercano grandissime: non sapendo perauentura, che io non come piu atto de gli altri, e piu sofficiente, ma solo come piu ubidiente, e piu obligato, fui a cotale ufficio. Aggiugnesi a queste cose, che dounque riuolgo gli occhi, in qualunque parte la mente indirizzo, altro non mi s'appresenta, che dolore, altro non ueggo, che mestitia, non iscorgo altro, altro non rimiro, che colore di morte, e quasi una publica tristezza, & acerbità, cosi de gli huomini nobili, come della gente piu bassa, concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero, che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflittione di tanti Guerrieri, e cosi perfetti, che ben dimostrano non minor fede, che ualore. Contemplo l'angoscia, che di mezzo del core partendosi, nel pallidissimo uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustriss. Signor Giouanni, dignissimi figliuoli a cosi gran padre, e mi torna nella memoria cosi quella de gli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonami nell'orecchie l'amare lagrime, & i cocenti sospiri della tanto Illustre, & honorata, e non men pia, che saggia Signora Gostanza Bentiuoglia, carissima, e castissima Consorte sua, laquale piange, e si lamenta senza fine, ma non già senza cagione. Parmi di ueder finalmente, che non pure tutta questa, già tanto felice, & hora cosi misera casa, ma etiandio tutta questa contrada pianga, e sospiri: e queste mura stesse, quasi dal Cielo fulminate, dolersi della lor sorte, & hauer per male, che anco elleno percosse, rouinate, e morte non siano. La onde non sentendo di dentro, se non amarezza, ne scorgendo di fuori altro, che trauaglio, non posso ne leuar gli occhi dal pianto, ne partire il cor dal dolore, non che io mi creda bastante, o a raccontar l'infinite lodi di lui, o a racchetar i giustissimi lamenti uostri. Et come potrebbe mai consolare altri, colui che se medesimo consolar ne sà, ne uuole? Tuttauia noi, solo per ubbidire (come s'è detto) et non ad altro fine narreremo breuissimamente alcune cose della uita, e costumi di questo nostro cosi uirtuoso, et cosi felice Campione; nel che fare due cose mi consolano principalmente. La prima è che io debbo delle lodi di colui fauellare, di cui a niuno (quantunque indotto & inesercitato) puo, non dico mancare, ma non auanzare, che dire. L'altra, che, douendo io raccontar cose quasi incredibili, le racconto appo coloro, iquali l'hanno non pur sentite con l'orecchie, ma uedute in buona parte con gli occhi, anzi insieme con il lor facitore operate. La qual cosa affine, che piu ageuolmente si faccia, prego humilmente prima tutti quanti insieme, e poi particolarmente ciascuno, che attentamente, & benignamente uoglia ascoltarmi. Come fra tutte l'arti, niuna se ne ritroua ne piu necessaria

Riuolger gli occhi indirizzar la mente.

Federico e Giouanni Sauelli figliuoli del sig. Gianbattista. Gostanza Bentiuoglia consorte del Sauello.

Raccontar le lodi, racchetar i lamenti.

Narratio-ne.

alla uita ciuile, ne piu utile, che quella della guerra, cosi niuna non ha ne di piu cose bisogno, ne di maggiori: perciocbe, se bene ella consiste principalmente ne i beni dell'animo, cioè nelle uirtù, e nelle scienze, non è che grandissimo aiuto non le porgano sì i beni della fortuna, come sono la nobiltà, e le ricchezze, e sì massimamente quelli della natura, e ciò sono la sanità del corpo, & la gagliardia; lequali cose (per fare un compito caporale, & perfettissimo guidatore d'eserciti) conuennero tutte, & s'accozzarono nel Signore, & general nostro. Et per cominciare prima da i beni ultimi, chi è cosi rozzo, & poco prattico nelle cose del Mondo, o tanto lontano, & remoto dalla lettione di tutte le Historie cosi antiche, come moderne, & tanto Latine, quanto Toscane, ilquale non sappia quanto sia antica, & illustre, & conseguentemente nobile, & chiara la famosa stirpe della gloriosa casa Sauella? della quale non solo Vergilio, antichissimo, & ottimo Poeta, ma molti altri autori dignissimi cosi di prosa, come di uersi fanno honoratissima mentione: & della quale (come del cauallo Troiano s'usa dire) tanti sono usciti Capitani, quanti huomini, anzi quanti huomini, tanti Heroi; perche, oltra Honorio Quarto, Pontefice grandissimo, e Pandolfo suo fratello, ilquale fu lo splendor di quei tempi, & l'ornamento del secol suo: chi non sà, che Paolo, ilquale morì General de' Signori Venetiani, meritò da loro per le sue uirtù, publica, & honoratissima statua? Chi non ha inteso quale fusse Lucio tanto tempo, e tanto uirilmente Capitano General della Magnifica, & eccelsa Republica uostra? Chi non ha sentito non dico ricordare, ma portare infino alle stelle, il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor Antonello, il Signor Troilo, & mille altri, tutti Signori, tutti Sauelli, et tutti gran maestri di guerra? Ma troppo sarei lungo, anzi folle se credessi poter raccontare ad una, ad una, o quante stelle risplendono la notte nel Cielo, o quante frondi per le selue si muouono: & però tacendo de gli altri, dirò solamente, che il Signor Giulio, ilquale morì ualorosamente combattendo nell'asprissima, & famosissima giornata di Ghiaradadda lasciò di se il Signor Iacopo, ilquale seguitando l'orme delli Antinati, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccellenza, che fatto Capitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore a noi utilità, che a se medesimo gloria. E quella famosa uittoria, che s'hebbe alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa ueniuano, ne fa ancora hoggi certissima testimonianza. Ma che dico io la Torre di San Vincenzo? non uiue ancora in Pisa, non in Pescia, non in Cortona, & in tante altre terre uostre la felice memoria di lui? anzi qual è quella città, di tutto il dominio Fiorentino, laquale non lo chiami ancora? qual Castello, che ancora non lo desideri? qual Villa, qual Borgo

Sanità, ricchezze, gagliardia, beni della Fortuna.

Vergilio fa mentione della casa Sauella.

Honorio Quarto Papa di casa Sauella.

In S. Giouanni & Paolo dentro in Chiesa la statua a cauallo.

Iacopo Sauello padre del presente Sauello morto.

(per

(per non dir casa) che non l'honori, non uo dire adori? Tanta fu non solo la prudenza sua, & il ualore, ma la modestia ancora, ma l'humanità, ma la cortesia. Di costui nacque l'anno M D V. *la uigilia del Natale dell'unico figliuol di Dio, & Saluator nostro, il Signor Giouanbattista Sauello, di cui al presente ragioniamo, & condotto di tre mesi al Padre, che allora in Cortona si trouaua a i seruigi uostri, d'uno in altro luogo portato, passò tutti gli anni della prima fanciullezza sua nelle terre uostre. Et di quì nacque, per auuentura (come delle cose suole auuenire, che da i teneri anni s'imprimono nella memoria) la molta affettione, che egli portò sempre particolarmente a gli huomini Fiorentini, & a tutte le terre loro. Et perche egli era dotato mirabilmente ancora de i secondi beni, cioè della dispositione, & destrezza della persona, s'andò sempre nelle cose della guerra esercitando sotto la seuera, & santissima disciplina dell'Eccellentissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il palo, col giocare alla lotta, & simili altri fanciulleschi esercitij, ne i quali tutti gli altri della sua, & di molto maggiore età di gran lunga trapassaua, ma ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneggiare i caualli di tutte sorti, & quello (che era piu) hora mettere i soldati in ordinanza, come se hauesse a combattere hauuto, hora pigliare gli alloggiamenti (come se fussino stati presso i nemici) hora difendere le munitioni, & hora spugnarle, hora facendo scorta alle uettouaglie, hora assaltandole, poco curando o di state i Soli, o di uerno le pioggie, ne tenendo conto (quasi un nuouo Annibale) o doue dormisse, o quando mangiasse, con non picciola marauiglia di tutti gli altri, et grandissimo contento del Padre; ilquale conoscendo quanto i beni dell'animo soprastessero a tutti gli altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Palilio, et Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche ancora, et ciò non leggiermente (come molti fanno) ma di maniera, che non solo potesse intender per se stesso qualunque scrittore, in qualunque lingua, ma giudicarlo. Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse per piu famigliari, come a lui piu diceuoli, gli Oratori, & gli Storici, & de gli Storici tra i Greci Polibio, Dione, Plutarco, tra i Latini Cesare, Sallustio, e Tito Liuio, e di questi amò tanto Cesare, et l'ammirò, che egli lo mandò tutto alla mente, et ritenne sempre nella memoria, ne per questo mancò, che ancora gli altri buoni auttori non apprendesse, & sopra tutto Cicerone, & massimamente il libro de gli officij, come abbondantissimo di tutti i buoni essempi, et poco discordante dalla dottrina, et religione Christiana, della quale fu sempre non meno osseruante, che studioso. Dilettossi non poco (come si scriue, che faceua Scipione) de i Poeti così Toscani, come Latini, gli essempi, & ammaestramenti de i quali*

1505. Nacque il Sig. Giouābattista Sauello.

Dispositiō & destrezza della persona secondi beni.

Lorēzo Palilio Bernardino Martiniano precettori del Sauello.

Officii di Cicerone poco discordanti dalla religion Christiana.

adattaua tutti, et andaua accommodando alle attioni sue particolari, et in somma congiugneua in modo la scienza delle lettere con la prattica dell'armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono a pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne i primi anni. Lequali cose chi bene considera, non ha marauiglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnesi, & gli Spagnuoli, honorata condotta di piu caualli) si portasse in modo d'intorno a Frusolone (auenga che non arriuasse in quel tempo a 23. anni) che gli nemici stessi dell'esercito Cesareo usauano di dire, che piu gli molestaua il Sauello giouane, & piu loro noceua con pochi caualli, che gli altri attempati con molti non faceuano, primo, & non men grande, che uero presagio della uirtù, che in lui fiorì poi, et andò sempre crescendo insieme con gli animi di tempo in tempo. Con la medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'esercito della Lega Santa, che andaua contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente. ne molto andò, che egli, ilquale non sapeua meno reggere gli huomini, che guidare i caualli, fu dalla Maestà di Cesare per Colonnello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrech (corsa felicemente tutta l'Italia) assediò infelicemēte Napoli, nella quale guerra diede tali esempi della fortezza, et prudēza sua, che Carlo Quinto per ricompensatione delle sue fatiche, & in ricognitione di tanto ualore, gli donò Antredoco, Castello in Abruzzi, et di piu mille fiorini d'oro per ciascuno anno di prouisione perpetua, mentre che egli uiuesse, ne gli bastando questo, lo fece Gouernatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, doue usò tanta clemenza, & così fatta giustitia, che ancora lo chiamano, et benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che (tolta uia una infinita licenza, che a quelle genti haueuano le tante, & continoue guerre conceduta, & liberatala da mille non giusti dazzi, et indisusate angherie) al uiuer ciuile, & moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose piu antiche, & piu rimote raccontando uada? quanti sono qui di noi, iquali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita città, laqual tutte le forze di tutti i Principi sosteneua, habitādo col suo Colonello nel palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potete, operò non meno coraggiosamente col senno, che saggiamente con la spada? & massimamente in quel pericolosissimo tumulto, quando gli Italiani nella fine della guerra assaltarono gli Spagnuoli, nel qual conflitto lasciandosi molti dall'odio trasportare, & dalla cupidigia della uendetta, egli solo, o con pochi altri, considerando che di ciò auuenire potesse, cercò di spegnere gli animi accesi, et procurò la concor-

Attioni honorate del Sauello intorno a Frusolone

Il Sauello nella Lega Santa contra Borbone.

Antredoco castello donato al Sauello dall'Imperador Carlo quinto.

Il Sauello Vicerè di Abruzzi.

Il Sauello all'assedio di Fiorēza l'āno 1530

dia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che a quietar l'ire, & far diporre giuso gli sdegni s'appartenesse. Fu dopo eletto a Sommo Pontefice Alessandro Farnese, e chiamato Paolo Terzo, della cui nobilissima famiglia era nata la Signora Camilla; madre del Signor Giouanbattista, il perche essendo gia a tutto il mondo manifesto quanto fusse, & prode, & leale il nostro Sauello, fu da sua Santità, giudiciosissima in tutte le cose, & specialmente nel saper cognoscere gli ingegni, & gli animi de gli huomini, scelto fra tutti gli altri, & giudicato degno, a cui commettesse non solo il generalato di tutta la caualleria della Chiesa Romana, ma ancora il Capitanato della guardia sua con amplissimi priuilegij, & larghißima giuriditione, come a tanto grado, & a tale huomo meritamente si conueniua. Seguendo dopo i nuoui romori delle guerre di Piamonte fu con due mila fanti, oltra i caualli, non una uolta, ma piu secondo i sospetti, & l'opportunità, alla guardia mandato di Parma, & Piacenza, città importantißime, come ogn'uno sà, donde ne riportò nō solo una incredibile beneuolenza di tutti quei popoli, che egli difese cō l'armi, & con le leggi gouernò, ma quello, ilche è piu marauiglioso, una rara, & immortal lode da i nemici medesimi, dicendosi communemente per ciascheduno, che solo il Signor Giouanbattista Sauello sapeua in un tempo medesimo, & preuedere le cose future, & alle presenti prouedere.

Camilla madre del Sauello della famiglia Farnese.

Il Sauello General della caualleria del Papa, & Capitan della guardia sua.

Il Sauello alla guardia di Parma & Piacenza.

Ma uenuto il sospetto, anzi la nuoua certa della mossa del Turco con grossissimo esercito contro l'Vngheria, fu dal Papa leuato da detta guardia, & fatto da lui Generale, mandato con 4000. fanti al soccorso di quella Prouincia, & egli, che altro non desideraua piu, che contra i nemici trouarsi della fede Christiana, ancora che grauemente infermo del corpo, s'era di già prontamente, & con lieto animo messo in camino; quando per la nuoua tregua gli conuenne tornare indietro: ma non molto stette, che non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, ui tornò col medesimo grado, & uolontà, è fu tanta la prudenza sua, & cosi grande l'auttorità, che deuendo con Tedeschi, con Vngheri, con Boemi, & con altre nationi straniere alloggiare, ancora che fussero tanto di costumi diuerse, quanto uarie d'habiti, & differenti di cielo, in tanta concordia le manteneue, & in cosi fatta unione, che pareuano nati tutti, non dirò in un paese medesimo, ma in una medesima città, anzi in una stessa casa, laqual cosa fu ben marauigliosa, & lodeuole per se, ma molto piu a comparatione, & in rispetto de gli altri capi, & de i costumi de i soldati hodierni, ilquale atto insieme con moltißimi altri non meno di ualorosissimo soldato, che d'amoreuolissimo Capitano, & maßimamente hauendogli con industria incredibile, & paterna amoreuolezza guardatogli, oltra tutti gli altri, da fame, da freddi, & da souerchi disagi, & finalmente senza alcun tu-

Il Sauello General del Papa in Vngheria contra il Turco.

multo, o ammotinamento, sani, & salui, imitando i suoi antichi Romani, nell'Italia ricondotti, gli acquistarono tanto credito, & marauiglie appresso tutte le nationi, & tanta riputatione, & beniuolenza gli arrecarono, che da tutti era generalmente il padre de' soldati chiamato: ilqual sopranome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, & confermò anzi accrebbe in molti doppi, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, & titolo nella Lamagna in aiuto di Cesare contra le sette de' Luterani, fece tante pruoue, & tanto grandi, che ben mostrò che come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltra l'altre speditioni sue non meno molte, che grandi, diede il giorno di san Francesco nel cospetto di tutto il campo cotal rotta a nemici, che l'oppinione di molti, iquali s'erano dati a credere, che cotal gente, & così numeroso, & forte esercito, & tanto da i lor capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, si sgannò: & si potrebbe dire, che l'haueße uinto egli, hauendo, che uincere si poteua, dimostrato. E non contento (come quegli, ilquale era a gran cose nato) di così ardita, così forte, & così felice fattione, seguitò l'altro giorno, & raggiunse una banda di Luterani, liquali credendosi esser sicurissimi, così per lo luogo, doue marchiauano lontano da' nemici, come per lo essere eßi buon numero, & ben guerniti d'artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben xxx. miglia in una notte sola caminato) nel mezzo appunto delle sue genti, onde uittorioso ne ritornò, & poco meno, che trionfante. Ma non prima tornato in Roma, credendosi, se non altro almeno i premij godere delle sue fatiche, prouò, che la Fortuna molte uolte, & la dispositione delle Stelle, per non dir l'ambitione, o ingratitudine de gli huomini non rendono i guiderdoni secondo i meriti, & che quanto le uirtù deono essere pregiate sempre, & riuerite da tutti gli huomini, tanto sono bene speßo, & schernite dalla maggior parte, & uilipese; ma non per tanto cadde d'animo, o s'inuilì l'inuittißimo Barone Sauello, che bene puo chiamarsi inuittißimo, hauendo di tutte le battaglie, nelle quali si trouò honorata uittoria riportatone sempre, come tanti segni, tante bandiere, tanti ueßilli di tante ragioni, & con tante armi già felicißime, & hoggi per la morte del lor Signore scurißime tutte, & per terra miseramente strascinate, ne dimostrano apertamente, non s'inuilì dico, ne cadde di animo l'inuittißimo Barone Sauello, anzi fece uedere quanto s'inganni-no coloro, iquali giudicando tutti gli huomini d'un sentimento, & desiderio medesimo, si fanno a credere di potergli tutti, o piegare con promesse, o corrompere con doni: mostrando male, che sappiano, che poco pregiano le ricchezze coloro, iquali con gran paßi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio solo, giustißimo risguardatore de gli altrui cuori, & solo

Il Sauello chiamato da tutti, padre de soldati.

Il Sauello mandato dal Papa i Lamagna cõtra i Luterani in aiuto di Carlo quĩto.

La uirtù speßo è tãto schernita quanto dee eßer pregiata.

ſinceriſsimo giudicatore, come non laſcia mal neſſuno impunito, coſi tutte rimerita le uirtù, non ſoſtenne d'abbandonarlo, anzi in maggior grado il ritornò, & piu riputato che prima; Conciosiacoſa, che deuendo dopo la morte dell'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signore Stefano Colonna da Paleſtrina, prouedere il grandiſsimo, & ottimo Coſimo Medici, Duca di Firenze, & Signor noſtro oſſeruandiſsimo, di nuouo Luogotenente a tutte le genti ſue, eleſſe ſubitamente con la ſolita prudenza, & conſueto giudicio ſuo, queſto uno uirtuoſiſsimo, & fortunatiſsimo Signore, ilquale arriuato in Firenze, & con quelle care, & liete accoglienze dal Signor noſtro, & ſuo riceuuto, che a i meriti dell'uno, & ualore dell'altro ſi conueniuano, usò inſieme con tutti i Capitani, & ſoldati ſuoi tā ta modeſtia, & coſi ciuil modo di uiuere, quanta ſi poteua, non dico ſperare, ma deſiderare da i piu modeſti huomini, piu ciuili, & piu religioſi del Mondo. Perche ſodisfacendo di giorno in giorno piu maggiormente in tutte le coſe coſi publice, come priuate, n'acquiſtò non pure da ſua Eccellenza Illuſtriſsima, & da i riputati cittadini, ma anchora da tutto il popolo, inſino all'ultima plebe quella gratia, & beniuoglienza, che hoggi in queſto luogo potete uedere: ne fu ſenza miſterio tenuto da molti, che egli condotto per tre anni, & entrato in queſta città, & in queſta caſa medeſima a noue di Luglio l'anno MDXLVIII. *a hore uenti, alle uenti hore del nono giorno di Luglio, nel* LI. *in queſta città, & caſa medeſima, paſsò di queſta uita preſente: ma con tanta pace, e contento, che ben pareua non che preſago, certo di douere da queſte baſſe, & infinite miſerie terrene, a quelle alte, & diuine, & perpetue felicità incontanente ſalire, & quiui ſpogliatoſi per ſempre di queſte tenebre mortali, di quella celeſte luce eternalmente ueſtirſi. Et di uero chi uorrà dirittamente cō ſiderare quanto queſto noſtro Signore dirò, o piu toſto Semideo, fuſſe non men benigno, & modeſto nella pace, che fiero, & ſeuero nella guerra, nellaquale ha cotali ueſtigia laſciate impreſſe, che mai non ſaranno, ne dalla lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria ſcancellate della fortuna: ma l'intendimento mio non è di uoler raccontare particolarmente tutte le coſe, o operate da lui fortemente nelle guerre, o ſauiamente nella pace conſigliate, ſi perche cio non è, ne a me poſsibile, ne neceſsario a uoi, i quali ſapete beniſsimo con quanto conſiglio, con quanto ardire, con quanta celerità a imitatione del ſuo Ceſare, & finalmente con quanti accorgimenti in ſeruigio della Santità di noſtro Signore et utilità della Republica Chriſtiana, ſi gouernaſſe tante uolte, & in tanti luoghi, in ſi poco tempo. Chi non ſa quello che a Camerino, a Perugia, a Palliano, a Rocca bianca, a Briſica nuoua, & a infinite altre terre, non meno con la mano operaſſe, che con la mente? lequali coſe tacendo tutte, dirò ſolo, che ſe in ſi pochi*

Il Sauello condotto dal Duca Coſimo in luogo del S. Stefano Colonna morto.

Il Sauello fu cōdotto dal Duca l'āno 1548 a ix. di Luglio.

Attioni dl Sauello a Camerino a Perugia, a Palliano a Rocca bianca.

anni, quanti sono da cinque, a cinquant'uno, & con la graue infermità delle gambe, & delle mani, che gli uenne come hereditaria dal Padre suo cosi per tempo, fece tante, & tanto grandi cose, che potemo pensare, anzi deuemo per fermo credere, che fatto hauesse, se egli sano, & infino all'ultima uecchiezza, come gia molti altri Capitani, & Condottieri, uiuuto fusse? ma ripigliando doue lasciai, dico, che chi uorrà riandare seco medesimo quante siano state, & come grandi le uirtù sue cosi militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le bisogne humane, & mortali opportunità; chi uorrà finalmente riuolgere nell'animo quanto tollerasse patientemente, & quanti anni la grauissima, & quasi perpetua infirmità sua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operationi del corpo, ma l'attioni della mente non mai; & quanto egli ultimamente costante, & quieto dell'immortalità dell'anima fauellando, & i figliuoli, & famiglia sua grauemente, & prudentemente ammaestrando solennemente testamentò, & riceuuti diuotamente tutti i sacramenti rendesse l'anima a Dio. Conoscerà senza niun dubbio, che quanto hauemo da rallegrarci per conto di lui, tanto deuemo attristarci per cagion nostra. Ma perche piangere, & dolersi de i suoi danni medesimi non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo: però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendomi, & nel tuo uiso, nelquale si scorge ancora così la fierezza della guerra, come la tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non gia l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauendo non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si puo bene adombrare per l'altrui nebbie, ma scurare nò: & sij certo, che quanto saranno in pregio le maestrie della guerra, quanto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto saranno in pregio, tanto saranno stimate, tanto honorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodezze tue, & la tua bontà, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gratie, sì per le molte, & altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruigio di tanti Pontefici, di tanti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di si gran Duce, condotte a fine, & si ancora per lo hauer tu cinque altri te generato: Il primo de i quali eletto nella sua piu uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge hora la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che risonando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo, & dell'ultimo mi

Riandare, ricercar, cōsiderar, o replicar tra se medesimo.

Pianger i danni proprii per lo amico morto non è opera d'amico ne di leal seruo.

Cinque figliuoli il Cardinal Legato della Marca.

ammoniscono tacitamente le presenze loro, che io non debbia parlarne, benche solamente a riguardargli, si possono ageuolmente conoscere. Il terzo dato tutto agli studi Filosofici, & alla specolatione delle cose diuine, sa assai meglio, che io non so, che le morti de i parenti, anzi tutte le cose, che necessariamente n'auuengono, come nō si possono fuggire, cosi biasimare non si debbono; Il quarto dedicato, (come il secondo) infino dalle fasce, a i seruigi di Marte, rinnouella hora nel mezzo dell'armi, quantunque faciullo, con le sue opere il nome tuo. Felice dunque te uero Padre di tutti i soldati, & di tutti i buoni. Felice tu un'altra uolta, anzi mille, anzi piu; poscia che uiuendo ne producesti con si bei fiori tanti buon frutti, & morendo n'hai cotali rampolli, & cinque si chiari germi lasciati, che non potendo essi, per lo esser tu, infino doue si poteua arriuare giunto, trapassarti, certamente t'adeguaranno. Io ho detto.

Le morti de parenti come nō si posson fuggire, cosi non si debbon biasimare.

ORATIONE DI CHRISTOFORO LANDINO FIORENTINO.

ARGOMENTO.

M. Donato Acciaiuoli fu grande huomo in Fiorenza ne tempi della Republica, & famoso per conto di lettere. Questi hauendo scritto dottamente molte cose & hauuto molti honorati gradi nella sua patria, si morì, d'età cõueneuole con uniuersal dolor di tutta Fiorenza. Il Landino celebre huomo per compiuta dottrina, disse la presente Oratione Funerale, lodata molto da gli intendenti.

GRAVE *soma certo, o prestantißimi huomini, & in tutto soperchia alle mie spalle hoggi cõsidero io che mi è imposta. Ma perche di tal cosa ho io a fauellare, laquale a tutta la città grandissimo desiderio, a tutti i buoni & piu saggi huomini acerbißimo pianto, & finalmente a i capi isteßi della Città, i quali & piu d'appresso, & piu diligentemente considerano la calamità della Republica, faticoso dolore ha recato, fra me medesimo ho giudicato che non meriterei di esser in parte alcuna della Città numerato, qual hora da me fosse il mio officio negato, quale egli si sia per douere essere, ad huomo, ilquale et in publico et in priuato notabilmente ha fatto seruigio a tutto l'Imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascuno cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, ch'io debba con l'Oration mia, non dico illustrare; percioche a far questo non basto; ma raccontare, & piu tosto ombreggiare le infinite & grandißime uirtù di Donato Acciaiuoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti suoi mi spauenta; & da tanto splendor di lodi e talmente abbagliata la uista del mio ingegno; che difficilmente ne principio ne fine del mio dire ritrouar*

Come quegli ch'era ne maneggi dello Stato.

trouar posso. Perciche tale huomo mi si para dauanti da esser celebrato, che pochi in ogni età simili a lui si sono ueduti. Aggiugnesi a questo, ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; iquali per che benissimo hanno ueduto, & grandemente osseruato le uirtù di questo huomo, non potrà piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di quelle sia scordata o taciuta. Non per tanto io lascierò l'impresa che mi è commessa; ma con tal conditione ragionerò, non per arrecar nulla di nuouo alle uostre dottissime orecchie; essendo queste cose notissime ad ogn'uno; ma acciochè la Patria comune, laquale fu carissima a Donato, & sempre fauorì i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratissima si mostri anchora uerso i meriti di sì pietoso figliuolo. Nel qual luogo nõ occorrẽdo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamauano beni, laquale ragioneuolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti, iquali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta di Peripatetici, hãno posto tre fiori, dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo però che di questi tre, sola la uirtù giudicano che da se & per rispetto di se meriti d'esser desiderata. Ma ne gli altri due beni lodano allhora gl'huomini, quando o con ottime arti se gli hanno guadagnato, o poi che gli hanno acquistati, drittamente & cõ sapienza gli hãno saputi usare. La onde nõ è alcune, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria, laqual non solo con fioritissime ricchezze è stata sempre libera; ma con riputatione ancora habbia Imperio sopra Città, che già sono state libere; & di quella famiglia nato, laquale & da grandissime ricchezze, et da nobilissime uirtù di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata illustrata. Iquali beni della fortuna, come che le piu uolte habbiamo usato di condur molti huomini o a una certa negligente pigritia, o a crudel superbia; a Donato però sempre pungente stimolo hanno aggiunto; acciochè egli in modo si portasse, a quelle cose l'animo indrizzasse, & finalmente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandissimo ornamento lo facessero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa & d'altre cose simili noi poco dopo insieme con le uirtù dell'animo piu commodamente ragioneremo. Per laqual cosa acciochè finalmente io uenga a quegli che con piu dritto nome si possono chiamar beni; non è di uoi chi non sappia, che la uita ciuile, laquale consiste nelle attioni del mondo, nell'honesto solo si contiene. Perciche la uita de gli huomini non puo durar ne senza prudenza, laquale contiene il dritto modo di molte & buone cose; ne senza giustitia, col mezzo della quale auiene, che mentre a ciascuno si rende quel ch'è suo, uiuano in grato riposo; ne senza la fortezza, col ualore dellaquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza la temperanza, con laquale non altrimenti che da fortissimo freno siamo

Beni di tre sorti, dell'animo, del corpo, della fortuna.

Casa Acciaiuola ricchissima, & illustre per molti huomini grandi.

La uita ciuile consiste nello honesto solo.

ritenuti, si che nella lussuria, ne gli agi, o in altro piu dishonesto piacere non rouiniamo. Ma quale di queste uirtù mācò in Donato nostro; o piu tosto non fu grandissima & potentißima in lui? Ma uoglio un poco che facciamo principio dalla prudenza: percioche ella ha tutte le altre uirtù che d'intorno a i negotii del mondo consistono, il suo chiarissimo lume mostra, affin che ciascuna l'ufficio suo chiaramente conosca, & conosciuto accortamente difenda. Era naturalmente in questo huomo un gagliardißimo ingegno, col quale ageuolmente con sottil antiuedere per tutte le cose discorreua. Egli era oltra di ciò internuto a molte & grandissime cose; molte n'haueua udito, & infinite letto: di modo che raccolte insieme le cose di molti secoli, con dritta deliberatione il tutto discorreua, et poi che haueua discorso drittamēte giudicaua; et giudicato diligētemēte prēdeua partito. Et quegli huomini che questo ordine seguono, ne giamai possono errare, o cadere, ne similmēte essere ingannati o traditi. Ma che ui dirò io della giustitia? nellaquale mi uergogno, o prestantißimi huomini, non poterui mostrare a parole quel che io mi haueua gia molto prima concetto nell'animo. Ma il uostro saldo & fermo giuditio di lui, ne della mia, ne dell'oratione di alcuno altro ha bisogno. Percioche hauendo conosciuto uoi che Donato mirabilmente possedeua questa uirtù, lo eleggeste a quel magistrato, ilquale essendo appresso di noi il primo e'l maggiore di tutti glialtri, porta anco l'insegna della giustitia istessa. Nelqual tempo non commesse egli giamai cosa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo; ne mai diede repulsa alle domande honeste. Non parlo della Thesaureria delle Città, laquale non senza consideratione si suol dare; contenendosi in quella le forze della Republica. In questa non saprei facilmente dirui qual piu fusse Donato fra diligente, riseruato, innocente & mondo: ma ciascuno di questi ueramente si mostrò egli. Taccio di quello ufficio de i cinque honoratißimo, ilquale ha auttorità di creare il maggior magistrato; in questo ufficio non fu egli ueduto giamai allontanarsi da quella parte di giustitia, la quale ha cura di giustamente compartire gli honori publici. Tre uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai ceßò di rileuar dall'ultima rouina con tutte le forze sue l'antichißima casa: laquale con l'ombra sua, con l'auttorità, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericoli grandi liberata non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commessario in molti luoghi: fu Commessario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano anchora: ne i quali reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanità & clementa sua

Discorrer giudicar, e prēder partito con diligenza.

Officio di Sauio.

Fu Gonfalonier di Giustitia.

Thesoriere.

Presidente di parte Guelfa.

Commessario a Pisa, a Volterra, in Casentino.

uerso ogn'uno? Quando fu mai ripreso in lui parola alcuna detta con collera? quando fu desiderata audienza? fu mandato anco a Pistoia, huomini naturalmente piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente infiammati ne gli humori delle parti: & nondimeno parte con la prudenza & diligenza sua, parte con l'auttorità, laquale in lui era grandissima per la fama delle imprese da lui drittamente gouernate, quella Città che tutta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acquetò le inimicitie antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural grauità, di modo che per alcuna passion d'animo non poteua egli giamai lasciare il uero. Era in lui una bontà, & innocenza mirabile. Eraui una uera religione, fauoriua sempre la pace & la concordia. Io son forse, o nobilissimi Cittadini piu lungo ch'io non deurei, fermandomi in ogni cosa: ma io solo di presente ui ragionerò di quelle cose, che uerissime dir si possono. Hora s'indrizza il mio ragionamento a quelle imprese, lequali egli tolse a maneggiare con non minor sapienza & innocenza, ma si ben con piu saldo ualore. Perciochè hauendo già spesse uolte la nostra Città fatto pruoua della eloquenza & del consiglio di Donato; a lei parue ben fatto mandarlo ambasciatore di cose importantissime a molti Principi. Andò egli dunque a Paolo Pontefice Massimo, nellaqual legatione grandemente mostrò la sua facondia & dottrina con molti dottissimi huomini de iquali sempre n'è grandissimo numero in Roma; perche quiui cõcorrono, come in patria comune da tutte le parti del mondo: onde partendosi insieme con gran beniuolenza ne riportò ancora gloria grandissima. Mandato poi ambasciatore all'Illustriss. & Christianissimo Re di Francia, con la prudenza & eloquenza sua stabilì & confermò l'antichissima amicitia, con laquale dopo che la nostra città fù già ristaurata da Carlo Magno era stata congiunta a quella real famiglia. Fu appresso mandato a Siena nella ribellion di Volterra. Ma ben hebbe egli per Dio prudẽza da durar cõtra la natural uanità di quella gente, & perseuerãza da contender con l'antico & inuecchiato odio di loro fu ambasciatore a Sisto, ilquale nuouamẽte era stato creato sommo Põtefice; laquale ambascieria egli nobilitò con una eloquentissima oratione, da lui recitata nel grã collegio de Cardinali; laquale oratione è gia da tutta Italia hauuta in grandissimo pregio con marauiglia d'ogn'uno che la uede. Vn'altra uolta fu fatto ambasciatore al Re di Francia, fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: & quiui lasciò egli gran desiderio di se, & fermissima opinione d'ottima, & di sanissima persona. Ritornò ambasciatore al medesimo Sisto, se per auẽtura egli hauesse potuto far mutare animo a lui, ch'era desiderosissimo di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, & con mostrargli i pericoli possibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel

Ambasciadore a Papa Paolo Secondo.

Ambasciarie diuerse dell' Acciauoli.

medesimo ; in quel tempo che si scoperse quella barbarica, & piu tosto ferina, e in ogni caso tragica congiura, con la morte di Giuliano de Medici huomo sopra ciascuno altro innocentissimo : nelqual dì con gli occhi propri uedemmo il maggior tempio della nostra Città consacrato alla Vergine grandissima sopra tutte l'altre, macchiato del sangue di questo huomo ; ilquale sempre haueua odiato a morte gli huomini maluagi & scelerati. Vedemmo nel rompere del Sacramento della Eucaristia, il miserabil corpo di lui rotto & passato ; ilquale nel mezzo de i crudelissimi barbari sarebbe potuto essere essempio di pietà, di clementia, di religione, & finalmente d'ogni bontà. Vedemmo, o mostro mai piu non udito, & ribalderia mai piu per l'adietro non imaginata ; Vedemmo dico una lega barbarica, & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro essersi confermata con questo sacrificio. Ma acciochè il mio parlare ritorni là onde il dolor dipartillo, questa congiura scoperta, quanti tumulti, & quanti sdegni in tutte le qualità de gli huomini, & quante querele destò ? quanto spauento pose ella in quegli huomini ch'erano allhora del nome Fiorentino amici ? Nellaquale impresa bisognò prouedere & prouedere con gran prudenza di mitigar gli animi de i crudelissimi inimici, fin'a tanto che la lor rabbia cedesse, & con gran fortezza d'animo di non dire & far cosa in biasmo & dishonore della Maestà della Republica. Ho parlato della giustitia ; ho ragionato della prudenza ; ho detto dell' fortezza. Ma io n'ho fauellato in modo, che mentre assaissime cose io ne tento, poche ne spiego ; & nulla affatto ne fornisco. Ma uoi sarete pregati di perdonare a me questo difetto, & attribuirlo alla breuità del tempo. Restami a ragionare della temperanza, dellaquale, acciochè io usi rispetto all'orecchie uostre, con la medesima breuità ne son per ragionare. Hebbe Donato, come sà ogn'uno, bellissima presenza di corpo, laquale durò continuo in lui fino all'estremo di sua uita. Laquale, benche in infinite persone per lo piu sia contraria alla pudicitia ; percioche come dice Giuuenal. Rare uolte d'accordo sono la bellezza & l'honestà ; non però piegò ella giamai Donato dalla dritta uia. Conciosia che l'huomo honestißimo consideraua molto bene, che questa tal felicità del corpo dalla natura a lui non era stata concessa per satiar le dishoneste uoglie, ma affine di fare altrui piu grate le uirtù dell'animo suo. Et perciò sommamente lodaua quel che si legge in Virgilio, In corpo bello è la uirtù piu grata. Visse egli adunque fanciullo, uisse egli giouane, & uisse in quella Città, laquale si come produce di molti corruttori, cosi genera anchora infiniti Circe, & Calipso. Ma chi fu colui giamai ; & per gratia cercatene nobilißimi huomini, & fatene ogni diligenza ; chi ha udito, dico io, di questo huomo o fatto dishonesto, o parola uergognosa ? Habbiamo letto quel che per gran lussuria

Congiura di Sisto cõtra i Medici, nellaqual fu morto Giuliano padre di Papa Clemẽte VII.

Bellezza, felicità del corpo.

suria

furia Phedra fece in Athene; quel che fece Sthenobea in Argo: ma qual Hippolito, o qual Bellorofonte paragonauate uoi a questo? Già si poßiamo uantar noi d'hauere hauuto un'altro Alessandro nella moglie & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella sposa del gentilhuomo Spagnuolo. Leggesi appresso gli antichi di molti huomini in diuersi tempi, iquali essendo illustri in molte uirtù, l'uno fu però superiore dell'altro in qualche particolare. Percioche lodansi di piu profonda prudenza Numa Pompilio, Fabio Maßimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio, Annibale & Mithridate: di giustitia l'antica età celebrò Camillo, Fabricio, Curio, Caßio, & l'Atheniese Aristide. Scriuesi ancora nelle historie Romane di molti, iquali furono d'animo fortißimo & inuitto. Ma in fra loro sono preposti a gli altri Giulio Cesare, gli Scipioni fratelli che morirono in Hispagna, l'uno & l'altro Africano, M. Marcello, & Gaio Mario. L'altre nation lodano di questa uirtù principalmente Alessandro, Filippo, Annibale, Pirrho, Dauid Re de gli Hebrei, & Giosuè figliuolo di Naue della medesima gente, & Giuda Macabeo. Sono anco di quelli che prepongono nella liberalità Cesare & Alessandro; nella modestia Pompeo & Africano, nella humanità & nella clemenza il medesimo Cesare, e'l medesimo Africano. Ma se io sarò domandato qual fosse la principale & maggior uirtù di Donato Acciaiuoli, difficilmente gli saprò rispondere. Nondimeno affermerò che in lui ne furono & molte & grandißime. Et non solo affermerò che in lui furono queste uirtù in quella maniera ch'elle sono ciuili, ma nel modo ancora ch'elle si chiamano purgatorie. Ma egliè tempo hoggimai, che noi lasciando Lia & Marta, ascendiamo a Rachele, & a Maria: conciosia che il uostro Cittadino non pure fu glorioso in quella maniera di uiuere, che stà d'intorno le attioni, ma egli talmente s'inalzò alla cõtemplatione delle cose piu alte, ch'egli non merita punto d'essere annouerato tra i Filosofi plebei. Percioche essendo egli fin da suoi primi anni ripieno di lettere Greche & Latine, & hauendo in molto tempo speso in interpretare i Poeti, & nella cognitione delle Historie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi diligentemente si diede a conoscere i precetti de gli Oratori, & tanto frutto col suo continuo essercitio in quella profeßione fece, che in ogni maniera di dire a un medesimo tempo riuscì & copioso & ornato: dellaqual cosa testimonio fanno parte molte orationi scritte da lui, parte quello eloquentißimo libro ch'egli compose de i fatti di Carlo Magno. Ma poi che si conobbe a quella età giunto, laquale lo chiamaua a gli uffici della Republica, ricordandosi d'hauer letto in Platone, che le Republiche allhora si potrebbono chiamar beate, quando elle fossero gouernate da Filosofi, tutto si diede con l'animo a gli studi della sapienza. Doue a gran

Curtio nella Hist. di Alessãdro Magno.

Lia & Marta, cioè la uita attiua Veniamo a Rachele, cioè alla cõtẽplatiua.

Fatti di Carlo Magno scritti da Donato

uentura giudico che si gli debba ascriuere, che in quei medesimi tempi uenne di Grecia ad habitare nella Città nostra lo Eccellentissimo in ogni dottrina, Principe de i Filosofi di questa età Giouanni Argiropilo. Da sì continuo dunque & abondante fonte non pure assaggiò egli, & come dice il Poeta, gustò con le labbra ogni qualità di Filosofia, ma totalmente se ne satiò, & spense la sete. Da costui imparò Donato l'Ethica, cioè quella Filosofia, laquale tratta della uita & de costumi; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni, & con quali uffici, quasi per certa uia a questo fine s'arriui. In questa scienza diligentemente apprese egli come drittamente gouernar dobbiamo noi, la famiglia nostra, & finalmente la Republica. Ne solamente imparò egli, ma in se medesimo ancora ne fece testimonio, si ch'egli non pure con la dottrina, ma nella uita & ne' costumi ancora; ilche è proprio di quella scienza, fu conosciuto uero filosofo. Veggonsi chiarissimi segni dell'una & l altra cosa: dell'uno fanno fede & la uita e i costumi di lui: l'altro si puo uedere per l'opere ch'egli ha scritto di questo genere di filosofia. Percioche nelle mani de gli huomini sono quei bellissimi Commentari pieni di molta dottrina, & elegantemente & distintamente scritti, iquali egli compose nell'Ethica d'Aristotile. Vi sono anco altri libri, ch'egli ridusse a fine. Legionsi parimente altri Commentari di lui scritti nella Politica d'Aristotile. Et sotto il medesimo precettore & guida ascese egli dopo alla Phisica; nellaqual cosa non fu ch'a lui rimanesse nascosa. Conobbe egli i principij, le proprietà, e i moti del corpo naturale. Conobbe che i moti non sono semplici; ma ne uide uno ch'è dritto a un luogo solo; uno al luogo & la forma; uno alla forma imperfetta del misto; e un'altro alla forma perfetta. La onde pieno di marauiglia Donato caminaua per tutti i Cieli; & quiui uedeua la continua trasmutatione di tutti gli elementi: & sapeua egli molto bene la natura di quelle perturbationi, che in questo aere inferiore son mosse; & di quelle anchora, che da i Greci son chiamati metalli, perche nelle uiscere della terra son cercate. Ecci anco un moto, ilquale non dalla natura, ma dall'anima uogliono che proceda: & però diligentissimamente inuestigò egli con qual forza si generino i corpi de gli animali, si nodriscano, & crescano; & con qual forza si muouano & habbiano sentimento. In ultimo perfettamente & distintamente conobbe essere nell'huomo la ragione, l'intelletto, & la intelligenza. Ma chi sarà di uoi che creda, non essendosi egli per molti anni partito da fianchi del suo maestro perfetto mathematico, ch'egli sia stato affatto ignorante delle arti mathematiche; & s'egli conobbe il moto & la proprietà del corpo phisico, ch'egli non habbia saputo la quantità ch'è in quello? Conobbe egli benissimo la quantità cosi nuda, come semplice con alcuna

Giouanni Argiropilo Filosofo eccellẽtissimo.

Ethica, Economica, Politica

Filosofia naturale, & sua diuisione

mistura. La conobbe continua, la cõnobbe diuisa. Ma io dubito, che mentre queste cose io racconto per l'ordine suo, non alcuno sia per credere che io piu tosto habbia uoluto mostrare la diuisione della filosofia, che la dottrina di questo huomo. Ma quì m'è testimonio il suo grauißimo maestro: costui non mi lascierà mentire. Io u'ho detto dunque ch'egli fu Cittadino lodatißimo in tutte le parti, Oratore egregio, Loico acuto, Phisico ingenioso, Mathematico eccellente. Ma io ardirò ancora chiamarlo Metafisico; poi ch'egli inuestigò non pure quelle cose, che gli Aristotelici, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Christiana. Percioche sapendo egli che gli animi nostri sono prodotti non di materia, ma immortali dall'Immortale Iddio a sua imagine & sembianza di nulla, senza interuenirui alcuna seconda causa; & che mai riposar non possono se in quanto esser puo non si congiungono a Dio; penetrò egli da questo infimo fango della terra fino all'altezza del Cielo; & credendo egli con fermißima fede quelle cose, che con ragione alcuno inuestigar non poßiamo di Dio con sottilißimo ingegno, nondimeno consideraua quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerita della fede. Et in questo modo senza aggiungerui alcuna cosa, ne leuarne, conosceua che Iddio era, & ch'egli era atto puro; che nulla era composto di nissuna materia; nulla di uiolento; nulla contra natura; ma ch'egli era buono, anzi l'istessa bontà; bene d'ogni bene, & finalmente sommo bene; ch'egli uno & infinito intelligente; ma in tal modo intendente, che quello che in lui intende, il medesimo è che la sua essenza. Ma perche multiplicare in piu parole? benche egli hauesse letto molte cose, lequali absurdamente, & maluagiamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio; egli però cosi saldamente haueua ritenuto quelle che la nostra religione difende; che rifiutato tutte l'altre, pareua che non solo le credesse per fede, ma le conoscesse per scienza et poi si marauiglierà alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni età haurà sentito dispiacer della morte di tanto huomo; conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Hieremia in queste parole sospirerebbe il suo figliuolo. Che darà acqua al mio capo, & a gliocchi miei un fonte di lagrime da poter pianger Donato mio? Piangerò io l'ornamento della Città; la gloria dello Studio Fiorentino; le delitie delle Muse; uno ottimo Cittadino; un sauio Consigliere; uno Oratore eloquente. Piangerò io colui che per cagione di conseruare & accrescer la riputation uostra non ha dubitato d'andare a tanti Principi, a tanti popoli, & a tanti paesi posti in diuersi parti cõtra l'utilità, & la salute sua. Che per la dignità mia non ha rifiutato giamai ne grandißime fatiche, ne grauißimi pericoli. Ilquale ultimamente quando egli antepone la salute mia alla salute sua,

Donato fu Loico Oratore, Fisico, Mathematico, & Metafisico

Dio, & ciò ch'egli sia.

Hieremia Cap. ix.

Prosopopeia, inducendo la Republica a parlare.

nel mezzo del corso del camino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi da gli amici, da parenti, dalla dolcissima moglie, & da soauissimi figliuoli, in paese strano d'acerba morte è spento. Ma io confesso che la colpa è mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me misera dunque, o te felice. Perciochè tu, poi che con molte uigilie & fatiche t'hai guadagnato tutte quelle cose ch'appartengono all'apparecchio della uera gloria, & della uita eterna, essendo ancora in età prospera. & co i sensi interi, da questi miserie alla suprema luce sei uolato. Ma io ne miei durissimi tempi, ne i quali i crudelissimi inimici & prima con insidie m'hanno assaltato, & hora, poi che ogni sorte di maledittioni m'hanno empiamente rouersciato addosso, & con ferro & con fuoco mi prouocano, ueggio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nelquale haueua fondato gran parte delle mie speranze. Ma restati eternamente con Dio; & attendi a godere il bene, che già t'hai acquistato. Che io mentre che in piedi staranno le mie mura, conseruerò sempre nel mio core soauissimo & amantissimo desiderio della memoria tua. Hora che queste parole ha detto la gratissima patria, a me che piu resta dire, se, non riuolgendo a uoi o Cittadini l'ultima parte della mia Oratione, di pregare uoi specialmēte che ancora sete nel fiore de gli anni uostri, che ritenendo in uoi memoria del diuin Cittadino, dobbiate metterui innanzi gli occhi lui come essempio in ogni uirtù. Continuate dunque ne i medesimi studij; acciò la patria laqual piange il morto, di qui a poco per un Donato perduto si rallegri d'hauerne acquistato molti.

ORATIONE DI M. GIOVAN GIORGIO TRISSINO.

ARGOMENTO.

ERA entrato Principe in Venetia in luogo del Grimani M. Andrea Gritti, huomo di eterna memoria per le ſue grandi operationi. Là onde ralle grandoſi tutte le Città del Dominio della ſua eſaltatione, il Triſsino che fu ri putato molto a ſuoi dì, mandato Ambaſciador da Vicenza ſua Patria, diſſe ſecondo l'ordine uſato, la preſente Oratione, laqual fu lodata & ſtimata molto.

BELLA & honorenol conſuetudine è queſta, Sereniſsimo Principe, & Illuſtriſsima Signoria, che dopo la creatione di ciaſcun Duce, tutte le Città ſuggette a queſto feliciſsimo ſtato, mandano i loro ambaſciadori a ſua Serenità. Ilche, oltre che è ſegno di obedienza, & di amore, è anchora aſſai buona occaſione di farſi grate, & di raccomandar ſe medeſime con queſto mezzo al Principe nuouo. Laqual conſuetudine uolendo hora la uoſtra fedeliſsima Città di Vicenza eſequir, mi ha, inſieme cõ queſti miei honorati Colleghi, eletto, & mandato a uoſtra Serenità, & appreſſo mi ha dato il carico di far l'oratione; laqual quantunque io ſapeſſe eſſer da ſe difficillima impreſa; ſi per molte altre ragioni, come etiãdio per la contrarietà ch'io ui uedea; perciò che da l'un de lati (eſſendo il ſubietto grandiſsimo) mi parea neceſſario di dire in eſſa molte graui, & honorate parole, & di coſi eccellente Principe degne, dall'altra parte mi era impoſto, che per non ſturbar qualche piu graue negotio di queſto Illuſtriſsimo Stato, deueſſe eſſer breue nel parlare, coſa ueramente contraria alla prima, & quaſi impoſsibile a fare in tale ſubietto; niente di manco, ſapendo io con quanta gentilezza uoſtra Serenità aſcolta ſempre cia

Percioche il Gritti fu bellissimo di persona.

sciuno, che parla, & come con quella sua ueneranda, & quasi diuina presentia, & cō questi occhi suaui & allegri, conforta, & quasi aiuta ogni timido a fauellare, non ho uoluto ricusar questa fatica, sperando anchora, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di esser dalla prudentia di uostra Serenità, & supplito & inteso, & dalla ineffabile bontà di quella iscusato. Adunque Serenissimo Principe, bisognando esser breue, lascierò molte cose da parte, & non dirò come questa merauigliosa Città fosse primieramente fabricata, per rifugio della nobiltà Italiana; laquale in que tēpi era perseguitata, & oppressa da Hunni Vandali, Rusi, Gotti, Longobardi, & da altre Barbare, & horribili nationi, ne dirò come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente rifugio della nobiltà, ma appoggio & sostegno del nome Italiano, ne anche mi estenderò in narrar le mirabili constitutioni, & le diuine leggi di questa Republica; percio che chiunque si pone diligentemente a considerarle, non puo pensar che siano de ingegno humano processe, ma le giudica da Dio istesso mandate. Dio fù, ueramente Iddio fu quello, che ha cosi bene questa Republica ordinata, & in cosi florida, & perpetua libertà conseruata. Che se noi uogliamo essaminare tutte le altre buone Republiche che mai sono state nel mondo, le quali però furono di tre sole maniere, cioè, o Vasilia, o Aristocratia, o Dimocratia, Vasilia (che è la migliore) e quando il miglior cittadino della Città è preposto al gouerno di essa; Aristocratia (che tiene il secondo grado di bontà) e quando non un solo, ma molti de i migliori hanno il buonissimo gouerno uniuersale; Dimocratia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge & dispone. Se noi adunque (come ho detto) uoremo tutte le antique Republiche essaminare, troueremo a qualche tempo, che di loro esser conuersa in Ochlocratia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; & chi in Oligarchia, che uuol dire il uiolento Dominio di pochi; & chi in Tirannide, che è la non legittima Monarchia; & chi in tutte tre queste, lequali sono i tre uitij, & le tre corruttele di esse. Ma l'onnipotente Iddio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramente la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti i disordini delle Città, & della Vasilia, & della Aristocratia si mirabilmente questa compose, & con si prudenti ordini, & sante leggi la concatenò, & fermò, che mai da indi in quà, ne per prospera, ne per auuersa fortuna, non ha patito mutatione, o disordine alcuno, & per quanto si puo per ingegno humano considerare, non è possibile che mai ne patisca, ma si giudica, che con la sua uerde & inuiolata libertà, debbia per fin che'l mondo non si dissolua durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimostrano questo, a me par che si possa specialmente connumerar la pre-

Vinetia appoggio del nome Italiano.

Tre sorti di Principati in questo mōdo.

sente creatione di questo Serenißimo Principe; percioche non puo esser cosa piu utile alla conuersatione d'eße Republiche, ne piu salubre alla libertà loro, che hauere un Principe giusto & santo, & simile a Dio; che il Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra, & ueramente Illustrißimi Senatori, io ho piu uolte meco medesimo considerato, & tra i precetti della Filosofia ricercato, per formarmi nell'animo un Principe eccellente, & da ogni parte compiuto; ne mai ho saputo cosi bene imaginarmene alcuno, che poi mi sia riuscito simile a questo che ha nuouamente la nostra santißima Republica eletto. Egli nella guerra, nella pace, & nelle opere, & nel consiglio, è stato, & è cosi eccellente, & di si rara concordia & temperamento, che mai le sue uirtù non furono delle confine di alcun uitio offese. Non ha lasciato di esser pacifico, per esser bellicoso; ne per la seuerità è restato di esser piaceuole, ne per la grauità di esser schietto; ne per la Maestà di eßere humano; & per recar le molte parole in una, egli per la sua uirtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince anchora la memoria de gli antiqui. Là onde, per confermation di questa uerità che io dico, uoglio brieuemente precorrer qualchuna delle sue laudi, Et perdonatemi Serenißimo Principe, se di esse in presentia di Vostra Serenità, alquanto ragiono; che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano di dirle, le uirtù sue però le ricercano, & questi altri circostanti anchora tacitamente me le richiedono; ond'io non temerò di ragionar con esso loro; & tanto piu uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so che non dirò cosa che non sia da tutti per uerißima conosciuta. Ma ben lascerò da parte il commemorare che sia nato della Clarissima & nobilißima famiglia de i Gritti; laqual anticamente uenne di Candia ad habitare in questa città; & nellaqual continuamente sono stati molti dignißimi huomini, che hanno fatto cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplißimi honori in essa, & tra gli altri ui fu il Clarißimo Messer Triadan auo di sua Serenità, huomo ueramente rarißimo; che fu ambasciatore a Roma, Podestà di Padoua, & Capitano Generale da mare, che è il piu sublime officio che dia questa Republica dopo il Principato; sotto la disciplina delquale sua Serenità, dopo la morte di Messer Francesco suo padre che morì giouane, fu nutrita & alleuata. Et queste cose io lascio da parte, percioche mi persuado, che chiunque si reputa di eßer qualche cosa, non si debbia mai molto appoggiar nella gloria de i suoi maggiori; laquale è ueramente un bellißimo thesoro; ma a pena si puo a laude particolar di niuno de i posteri attribuire. E parimente lascerò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellißimo, & robustißimo, & di

Il Principe buono è l'imagine di Dio.

Et per recar le molte parole in una.

Gritti uenuti di Cãdia.

faccia angelica & quasi diuina, si desse nella sua prima età alli studij del la Filosofia, laqual sola ci insegna la uia della uera uita; percioche ella è inuestigatrice delle uirtù, discacciatrice de i uitij, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, & de i buoni costumi, & ornamento di tutto il uiuer humano, solamente dirò qualchuna di quelle cose laudate, che sua Serenità da cosi fatta maestra ammaestrata facesse. Essa primieramente comandò alle uoluttà, & non si lasciando da esse comandare, & uolendo piu tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per poca pigritia sottoporsi a molte fatiche; prima si diede alle cose nauali; & andò in Costantinopoli; & fattosi quiui per le sue uirtù gratissimo all'Imperator de i Turchi nominato Baiasit, auenne che non molte dopo esso Baiasit deliberò di romper guerra a questa Illustrissima Signoria, & faceua grandissimo apparato per terra & per mare, & tutto secretamente, per coglierla all'improuiso, & per poter piu facilmente rouinarla, Ilche intendendo il nostro Serenissimo, non stimando, ne l'acquistata gratia ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita, ogni cosa pose a sbaraglio, per aiutar la patria sua; & poco poco ui mancò che ogni cosa non ui lasciasse; percioche fu preso, & stette per esser morto, pur come uolse la fortuna o la uiua uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo, non solamente fu liberato, ma anchora concluse quella utilissima Pace, tra il gran Turco, & questa Illustrißima Signoria; laquale insino a questo dì sempre è durata. Tornato poi nella Patria sua con grandissima gloria, quiui hebbe i piu honoreuoli Magistrati di essa, & il primo fu Consigliero, officio (come ogn'uno sà) de i principali della città, poi fu fatto del Consiglio di Dieci, poi Sauio Grande, Podestà di Padoua, Proueditor General da terra, Procurator di San Marco, & Capitano Generale da mare; ne iquali officij con quanta Giustitia, con quanta tollerantia, con quanta Prudentia, & con quanta Temperantia si gouernasse, sarebbe cosa incredibile a raccontarlo, & specialmente le sue uirtù furono illustri nella Pretura di Padoua; percioche hauendo ritrouata quella città con pestilentia, & con carestia, & piena di huomini facinorosi & scelerati, in poco tempo con la solita sua diligentia & seuerità, fece in essa uenir l'abbondantia, & liberolla si dalla peste, come da i scelerati & uitiosi; & in lei ricreò tutti i buoni & uirtuosi. Dopo mandato per la sua Republica Proueditore nella Val de Lagri, per resister ad alcun impeti di Massimiliano Imperatore, ilqual cō grandissimo essercito ueniua a i danni di lei, non solamente in breue tutti quei mouimenti represse; ma essendo stato per auanti ignaro della militia terrestre, in poco tempo sopra ogn'altro espertissimo ne diuenne. Talche hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, & per dir meglio quasi tutta Europa con giurato

Filosofia sola isegna la via della uera uita.

Consigliero in Venetia de principali gradi.

La cōgiura di Cābrai cōtra il Senato Venetiano.

giurato in Cambrai alla rouina di questa diuina Republica; esso, quasi un nuouo Scipione, offerse il corpo suo per la cara Patria; nella qual guerra quante fatiche habbia sopportate; & quanti pericoli trapassati, sarebbe impossibile a commemorare, ne solamente in essa guerra dimostrò che hauesse tutte quelle uirtù che si sogliono uolgarmente stimar per ogn'uno; cioè affatticarsi nell'imprese, non si smarrir ne i pericoli, hauere industria nel fare, prestezza nel finire; consiglio nell'antiuedere; lequali furono tante in costui solo, quante in nessun'altro che habbiamo mai, ne uisto, ne letto; di che ne è testimonio la città di Padoua per lui non solamente con molta industria recuperata, ma con poca gente da Massimiliano Imperatore, che con quasi infinito numero di combattenti l'assediaua; fu uirilmente difesa. Testimonio ne è Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Treuiso, & altre città; quali per lui ripigliate, & quali dal furioso impeto di Barbari liberate. Testimonij sono molti de i Capitani de nemici, iquali nel corso delle loro uittorie furono superati & presi. Testimonio ne è Milano, che per lui principalmente, alla persona di Massimiliano Imperatore, & alla ferocissima natione di Suizzeri chiuse le porte, & contra loro si mantenne. Testimonij anchora potrebbono esser molti altri luoghi, & altre genti ch'io non nomino, che per le predette sue uirtù furono difese & conseruate. Lequali uirtù, non però sole si furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute, ma chiaramente si conobbe con quanta Innocentia, con quanta Temperantia, con quanta Fede, con quanta Facilità, & con quanta Humanità habbia ogni cosa amministrato: di maniera che egli era carissimo a i suoi, & a i nemici formidoloso. Tutti i paesi il seguitauano, tutti i soldati l'amauano, tutti i ricchi l'honorauano, tutti i poueri l'adorauano, tal che ogn'uno con diletto il uedeua, con festa l'accoglieua, & con desiderio l'alloggiaua. Là onde spero che uerrà ancor tempo che i uecchi a i giouani mostreranno. Qui alloggiò il Serenissimo Gritti, qui sudò, qui si riposò, qui sotto quest'arbore dormì, cosa che darà honore & riuerentia grande a quei luoghi. Et quantunque uostra Serenità, habbia sempre meritato, & meriti di hauere ogni cosa di prospero, pur se ui è interuenuta qualche auersità, certamente il cielo l'ha lasciata scorrer per apparecchiar piu largo campo, & piu chiaro testimonio alle uostre uirtù, percioche LE COSE *prospere dimostrano la felicità de gli huomini, & le auerse fanno la uirtù, & la grandezza loro manifesta. Vostra Serenità fu presa dal Turco, acciò che la uirtù di quella si conoscesse in far cosi utile & honoreuol pace per questo stato. Andò prigione in Francia, acciò che per lei si concludesse la lega cosi salubre & necessaria a questa Republica, & cosi alcune altre cose auer-*

Vedi Galeazzo Capella delle cose di Milano.

Il Gritti fu preso dal Turco.

se ui sono accadute dopo lequali siete sempre riuscito piu glorioso. Tal che se Agamennone Re de i Re, con glialtri semidei, hebbero tanta gloria per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa & saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà quella di uostra Serenità, di hauer la Patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? Molte gran cose in picciol fascio stringo, & molte piu ne lascio da parte, sì per il poco tempo che mi è concesso, sì etiandio perche non le dicendo, resteranno molto piu integre nelle menti di ciascuno, che se io le hauesse leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, & con tante uirtù è il nostro Serenißimo Principe asceso al Principato: & non per tumulto di Soldati, ne per suffragio de popoli, ma per elettione de i primi Senatori della Republica: la maggior parte de iquali meritauano questa medesima dignità; ma ciascuno l'ha piu tosto uoluto a si degno & a si glorioso huomo conferire; che per se ritenerla. O somma prudentia, o inaudita bontà; laquale darà perpetuo essempio a tutti i giouani, che debbiano abbracciar le uirtù, & esponer la roba & la uita per la Patria loro, poi che questo è il mezzo & la uia di acquistare il sommo grado, cioè il principato di essa. Hora essendo eßo Principato (come ogn'uno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani & diuini, quale Oratore, quale Historico, o qual Poeta, potria degnamente laudar colui, che habbia cosi honoratissimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno: & io meno de gli altri; ilquale oltra la debolezza dello ingegno, & la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, & resteranno uiue ne i petti, & nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, & per la Clementia dell'onnipotente Iddio, & per la Prudentia di questo Inclito Senato, sotto si degno & glorioso Principe ridotti, si ritrouiamo di nuoua & inestimabil consolation ripieni; di maniera che nella nostra città ogni età, ogni grado, & ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni parea di hauer uißo assai, essendo peruenuti a tanto bene, altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiandosi cosi felice secolo, ilquale, auegna che per molte conietture si possa comprender che sarà tranquillissimo, & quasi secolo aureo: pur tra le altre a me ne paiono due esser le Principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Venetia, & quasi in tutta Italia grandißima carestia di formenti, come fu creato questo Serenißimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenità, & si per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuenne, quanta per grandißima ferti-

Concorreua allora Giorgio Cornaro & Luca Trono grandissimi Senatori.

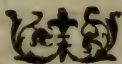
Si trouaua allora in Italia grãdißsima carestia.

lità di biade, & per lunga pace a pena si sarebbe potuta sperare. L'altra & l'honoreuolissimo appuntamento, pace, & accordo, che nuouamente si è fatto con la Cesarea Maestà, ilquale, non solamente sarà stabilimento, & recuperatione del primiero Stato & della solita auttorità di questa gloriosa Republica, ma anchora partorirà quiete, & tranquillità a tutti i sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abbondantia, la pace, sono il fondamento & le colonne della felicità de i Popoli. Et però non tanta si dee reputar beata sua Serenità per esser si gloriosamente ascesa al Principato, quanto noi altri si deuemo stimar felici, iquali siamo per douer esser gouernati da si buono, & si eccellente Principe. Ne credo che senza ispiration diuina in tutte le città soggette a questo Illustrissimo Stato, & piu nella nostra, siano state, le case, le chiese, le strade, & le piazze tutte piene di persone allegre, & per tale elettione festeuoli & gioconde, perciochе ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe douesse esser compositore della quiete loro, ristorator de i danni, & fondator della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimente in narrar la notissima, & smisurata nostra allegrezza, ne ancho mi affaticherò molto in raccomandare a sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, & per le presenti sue discordie ciuili trauagliata & afflitta, perciochе io penso deuerli esser cara, & raccomandata, si per la ineffabil bontà di sua Serenità, come etiandio per la qualità del paese, & territorio che habbiamo. Ilquale essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che partono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume nuouo, & dal sinistro la Brenta, & nel mezzo il Bacchiglione; il Rerone; l'Agno l'Astego, l'Asteghello; la Tesina, il Ciresone, & altri bellissimi fiumicelli; & essendo in esso un numero quasi infinito di limpidissimi fonti, & qualche amenissimo laghetto, & ritrouandosi tutto di aere saluberrimo & temperato; & hauendo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & i monti utili; iquali tutti il fanno abbondantissimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellenti animali domestici & siluestri, & di ogni generatione di elettissimi frutti; & li danno uene copiose di finissimi argenti, & di durissimi marmi, & di saldissimi legnami per fabricare, & nobilissime sete, & lane per uestire; essendo adunque tale, come si puo stimare, che egli non debba esser carissimo a sua Serenità? & che ella non debba hauer grandissima cura di lui? massimamente dicendosi per ogn'uno, che egli è il giardino, & l'horto di questa città, & conoscendosi anchora la inuiolata fede, il suiscerato amore, & la grande

Giustitia Abondãza Pace felicità de popoli.

Discrittion della città di Vicẽza.

& somma diuotione de gli habitatori di esso uerso questo Illustrissimo Stato. Pure (se ben non bisogna) non resterò anchora io, secondo l'ordine consueto, di raccomandare humilmente a uostra Serenità, la città & il territorio nostro insieme con gli habitatori di essi, I quali tutti pregheremo l'altissimo Dio, che per infinita sua misericordia & bontà si degni primamente di conseruare, et sempre di bene in meglio augumentar questo gloriosissimo Stato; & dopo conceder lunghissima, prosperosissima, & felicissima uita a uostra Serenità; & noi anchora perpetuamente, con pace et tranquillità, sotto l'ombra & gouerno di questa diuina Republica.

ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO.

ARGOMENTO.

VENNERO a rallegrarsi col Donato, ch'era fatto Doge di Venetia, gli Ambasciadori di Capodistria, secondo l'usato costume de sudditi di quel Dominio. M. Francesco Grisonio, al qual toccò il ragionamento disse la seguente Oratione in Collegio, nella quale egli loda il predetto Principe, & fu tenuta bella & lodata da chi l'ascoltò.

INTESA, Serenissimo Principe, la desiderata nuova d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maestà sì raro Capo; la fidelissima uostra città di Capodistria con suoni, con fuochi, con artigliarie, con uiue uoci, con feste, con solennità, e con tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenir presentialmente a piedi della Sublimità uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volesse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quanto di bene quella città & questa desidera, pur si potesse in parte adempire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che per la troppa affettione, suiata la mente, uaghi ogni spirito, resti impedita la lingua, et finalmente ogni uirtù del giubilante cuor (massimamente a tanta presenza, & in tanta impresa) quasi manchi: non sia già chi ciò con ragion riprender possa. Vostra Serenità perdonando giustamente alla ufficiosa, e legittima impotenza nostra, si degnerà per sua bontà da gli aspetti nostri, dalle dimostrationi fatte, dalla tanta fede, et riuerenza singolare, che già secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti

suoi, & da gli oblighi nostri considerato il rimanente, passar piu a dentro con l'occhio del suo giudiciosissimo intelletto, e penetrar al cuore della sua carissima Città; & quiui fermarsi, e di esso pagarsi sicurissimo pegno d'ogni gratitudine, obligatione, & consolatione di quella: laqual hora per noi riuerentemente se le appresenta, & inchina, come serua a Signore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuolissimo padre, che in tutte l'occorrenze sue l'ha sempre ritrouato con tutto il cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi seco, con questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti, con tutto'l mondo, a beneficio del quale ha fatto Dio cosi bella elettione. Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà: & non meno anchora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente operando, cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elettione a noi salute, come che ogni podestà sia sempre da lui. Non s'è contentata sua Maestà da gli effetti soli questa sua elettion tale manifestarci, ma ha uoluto anchora molto prima predicendola, & qualificandola poi in diuersi modi, farci di quel, che perauenire, erauamo capaci, & sicuri non meno, che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et ueramente chi le precedenti cose considera con tanti segni, chi la creatione, il modo, gli effetti, & proprietà di quella: uede sensibilmente, & tocca la uerità, e notitia di questo fatto. Et per commnciar hora dalle prime: Chi non uedea tante, e tai uirtù, tanti doni, tante gratie cosi eccellentemente cumulate in un solo a fine di qaesta Signoria esser indrizzate? Sà Rouigo, sà Vicenza, sà Padoua, come essendo per felicità loro al suo gouerno il Clariß. allhora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, come a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiuer d'ogn'uno sia stato honesto. Mai cessa di predicar la Patria del Friuli la continenza, la uigilanza, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi con la felicità di costui miracolosi sopra se, di maniera, che in mesi uent'uno fluttuando per le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai cagione pur di far spargere una goccia di sangue, non che dar l'ultimo supplicio ad alcuno. Celebra, e celebrarà con ammiratione, e stupor sempre Aragona, & con quella ogni secolo il giudicio, l'eloquenza, la desterità, la prudenza di questo a lei non mai basteuolmente lodato Oratore. Testimonio amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republiche del mondo Principe e Reina, cō quanta sua utilità, beneficio, e gloria nelle amministrationi, ne consigli, nelle espeditioni tutte in ogni tēpo sia stata aiutata, e gouernata da questo suo Senatore, Sauio, Capo, Consigliero, Procuratore, e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni commodità propria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi; tutte le

La Città serua a Signori, mēbro a corpo, figliuola a padre.

Ogni podestà è da Dio.

Magistrati hauuti dal Donato.

Magistrati primi della Rep. Venetiana.

parti della Città amando, e curando, come un sol corpo. Chi l'inaudita clemenza, l'immensa bontà, l'infinita humanità, l'inestimabil grauità, l'incomparabil fede potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchiostri non sarian mai bastanti a celebrare, mentre che passato di questa uita l'Illustrißimo Gritti, felice, e reuerenda ricordatione, concorressero al Principato diuersi egregij Senatori, & per tal cagion fusse prolungata la creatione: il Clarissimo M. Francesco Donato, ancor che nelle ballottationi di gran lunga auanzasse glialtri, percioche uedeua esser danno della Republica il soprastar per la guerra a crear nuouo Principe, uolontariamente ceße, & piu nominato esser non uolse. O bontà, o carità inaudita. Ne fratelli, ne padri, o cosa altra qual si uoglia piu cara, sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, & se è lecito, o si puo dire, fino a Dio proprio, l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate; & questi sicurißimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene, piu oltre alcuno indugio tollerare. Et sono pur queste principal uirtù in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapienza, Studio di publica utilità, Clemenza, Carità. Oltre a tante, e tante altre singolar doti, lumi, gratie, ornamenti, beni, dell'animo, del corpo, e di fortuna; liquali hanno sempre fatto sì dolce, e sì perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuerirlo, a farsegli suggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nelquale questa sacrosanta Republica ornamento, e splendor d'ogni età, d'ogni natione, d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce. Marauigliosa cosa; non in questa città solo, ma per tutto s'udiua un concento de popoli meßi in uoce da quella sì soaue, e potente harmonia di tante uirtù, che risonaua sempre Donato Donato. Et pur (come si dice) la uoce del Popolo è uoce di Dio, che tanta felicità a dito ci mostraua. Quì molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio; uegniamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & della conuersation de quali ne gli ordini nostri ne hauete fatto proua: che di questi ui farò io capi, e Principi. Questa Republica, Popolo di Dio eletto, laquale in ogni occorrenza, deliberatione, & maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestrati, & dignità, come dell'occhio, e man sua destra s'haueua di questo sapientißimo, & probatissimo suo Senatore, e padre honoratißimamente sempre preualso: l'offerse con una Illustre compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede, et immensa bontà del Signore quāto ella gia sentiua nel cuor per sua salute. Et cosi Dio da sì fulgenti stelle cō raro modo di quasi tutti i uoti al primo

Il Donato cesse il Prĩcipato al Lando.

Voce del popolo è uoce di Dio.

Popolo di Dio eletto il Venetiano.

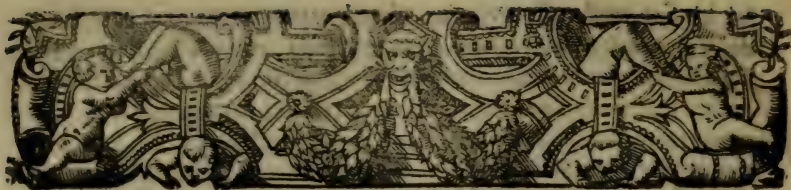
affrento elesse questo lume, che così propitio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra: & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe ilquale con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo piu che di padre, ad altro, che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtù, carißimo al Senato, gratißimo al popolo, desideratißimo a sudditi, accetteuolißimo a Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno, uniuersale. Leuato a questa altezza chi uide mai maggior sommeßion, maggior humiltà? Chi potrà mai tanto imaginare, quanto ciascuno in ogni luogo, e tempo di affabilità, di dolcezza, di amoreuolezza in questo, non dirò piu puro huomo, ha ritrouato? Generosa modestia, anzi diuina, maßimamente in colui, ilqual primo la sua nobilißima casa Donata, chiara per tanti altri lumi, & per il Clarißimo. M. Gieronimo, quello, quello, auttor della beatißima pace, risplendente, di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge; & lo terrà seco tutti i giorni della sua uita per imparar a temerlo, & a seruar le sue parole. Serenißimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo, nelquale la legge del Signore, l'Euangelio suo Santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, renda al mondo quel frutto, che a sì raro arbore con tant'alte radici fondato si conuiene. Et che delle altre proprietà di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il Principe buono, imagine del Principe eterno; quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potenza, sapienza, bontà. Chi fu mai, è, o sarà piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studi, spiriti, pensieri, diligenze industrie, questo Ternario santo? La potenza di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose a se commesse giamai non si riposa. La sapienza di Dio del continuo uede, ordina, & dispone perfettißimamente il tutto. Questi con tutte le forze a prouedere, ordinare, e regolare i suoi è sempre intento. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gratie si communica. Questi di beneficare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si satia, che se dietro alle particolarità andare mi fusse hora da questo luogo, e tempo concedute, difficilißima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti, l'opere, gli essempi della infinita bontà, sapienza, ualore, & ogni uirtù di questo Serenißimo, e diuino Duce. Ma a che anco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri?

Girolamo Donato Illustre per lettere.

In Dio sono potenza, sapienza, bontà.

Comparatione dal Principe agli effetti di Dio, del qual i Principi sono imagini.

Dirò

Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se eßer conoscendo, non ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrisponder ueramẽte a quella purità, & bontà eterna, oue se, il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla, onde depende tutto; in cui sol spera. O beata Republica, o felici popoli. Aurea, & ueramente aurea età è questa, poscia che, non dirò da tal filosofo, ma da si Christiano Principe, specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo eßer Principe per quanto di ben si puo in un capo sperar da Dio concesso, rallegriamoci tutti, facciam festa, giubiliamo, essultiamo; & riuolgendoci al Signore, preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che cosi teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una si santa Republica ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima ripregato, conseruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, & agli altri sudditi protettione, & gratia di questo unico Dominio, perpetua. Da a questa tua Republica si cara hora, è sempre pace, tranquillitade, abondantia, gratia, felicità con ogni bene. Et a questo sublimißimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la Prouincia a se commessa, che da te lodato, lasci al mondo honorata di se memoria, & sempiterna.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

M. Bartolomeo Ferrino, giouane letterato & di grandissima speranza era morto. perche il Lollio, amator de gli huomini dotti, come quello che è tutto spirito & tutto dato alla uera uirtù, e grandiss. amico del Ferrino fece nella sua morte la presente Oration, laquale egli mandò a M. Gregorio Lilio Giraldi. Nellaquale Oratione egli spiega felicemẽte le lodi del predetto Ferrino.

Se il dolor che mi affligge; se le lagrime che io spargo; & se i sospiri che giorno e notte affocati mi escono ogni hor del petto (M. Gregorio honorando) potessero in uoce humana ragionare; essi molto prima che hora, haurebbono gia fatto conoscere ad ogn'uno, il gran cordoglio, & lo affanno incredibile, che in me ha causato la immatura & repentina morte del nostro gentile, discreto, & uirtuoso M. Bartolomeo Ferrino. La cui grandissima incomparabil perdita, non pure a noi, & a gli altri amici particolari; ma etiandio a tutta questa città, al prudentissimo nostro Principe, ad Italia tutta, & finalmente a tutti quelli, che delle rare & ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia, deue meritamente parere acerba, spiaceuole, & lagrimosa. Ma poscia che la natura delle cose non consente, che per altra uia meglio, ne con altro mezzo piu efficacemente, che con le parole, gli affetti & le passioni dell'animo nostro esprimer si possano; ho deliberato con lo aiuto della scrittura manifestare al mondo, con che strettezza d'amore & d'amicitia il Ferrino & io fossimo insieme collegati & congiunti. Acciochе considerando gli huomini le molte & honeste ragioni che gia mi indussero ad amarlo, honorarlo, & osseruarlo con ogni riuerenza; confessino ingenuamente, me hauere

La morte del Ferrino lagrimosa a tutti gli intelletti nobili.

hora giustissima cagion d'attristarmi, di piangere, & di dolermi senza intermissione alcuna, ueggendo come quello eleuato spirito, quel perspicace ingegno, quel giouane tanto uirtuoso, ornato di si acconcie maniere, & pieno di costumi candididissimi, quello dico, che mi era in amor fratello, ne i consigli padre, & nella conformità del ualor amico & compagno gratissimo, quello in somma, che con la humanità, la modestia, la mansuetudine, l'affabilità, la gratia, la gentilezza, & la cortesia sua, rapiua dolcemente il cuore di tutti gli huomini; fuor d'ogni mia aspettatione, nel piu bel fiore de gli anni suoi, quando ei speraua di salir a maggior grado, & mentre ch'egli era per coglier qualche frutto delle honorate sue fatiche; in un giorno, in un'hora, in un momento è morto. E morendo, ha lasciato in me talmente acceso il desiderio delle sue chiare uirtù, che da altro che dalla morte istessa per alcun tempo mai non potrà esser spento. O uita misera & infelice, che sarà hor la mia, trouandomi senza la mia fidata scorta in questa asprißima solitudine piena di guai? Conciosia che io ho con esso lui perduto tutte le mie recreationi ogni mio spasso, ogni mio intertenimento, & tutte le mie consolationi sono estinte. Hora io non ho piu da chi ricorrer ne gli affanni; a cui communicar le mie allegrezze; con chi conferire i miei studi; a chi chieder consiglio & aiuto ne i trauagli. Non trouo piu piacere che mi diletti; ogni cosa mi spiace; ho in odio la uita; poscia che mi è tolto il goderla con colui, la diletteuole & honestißima conuersation delquale faceua che il uiuere m'era grato, in somma io non son piu il Lollio, poi che ho perduto il Ferrino. Solo mi gioua il piangere, il lamentarmi, il dolermi. In tanto ch'io porto questa ferma & indubitata opinione, che trouar non si possa dolore alcuno cosi intenso, ne tanto grande, che con ragione si possa agguagliare a quello, che sente un uero amico per la morte dell'altro. Percioche il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, & gli altri attinenti, o buoni, o tristi che sieno, dalla natura dati ci sono, & di quì auien talhora che non gli habbiamo cari, anzi che bene spesso li portiamo odio, & la morte loro con sommo desiderio aspettiamo, ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti, quelli soli accettando, che ci paiono fra tutti gli altri fedelißimi & sinceri. Là onde poi quando della loro amoreuole & dolcißima compagnia priuati siamo, non ci puo piu la uita esser ne piaceuole ne gioconda. Essendo Abauca huomo di Scithia ripreso, perche egli piu tosto lo amico dal fuoco, che la moglie & i figliuoli hauesse liberato; rispose, che facil cosa era il generare de gli altri figliuoli, liquali però nõ poteua sapere, se buoni, o peruersi douessero essere; ma che a trouare un uero amico prouato con tante esperienze, come era il suo Gindane, si penerebbe per molti e molti secoli. Achille morto che fu Patroclo suo intrinseco & cordiale amico,

In amor fratello, in consigli padre, in uolõtà amico.

Non è dolor cosi intẽso che si possa agguagliar a quel dll'amico, morẽdogli un' amico.

Facile il generar figliuoli, ma difficile il trouar amico fidele.

con mesto & lagrimeuol uiso uoltatosi a i compagni,non hauerò mai (dis se)il maggior dispiacere, ne son per patir mai il piu uehemente affanno, ne il piu acerbo dolore di questo. Pianse Alessandro la morte del suo carissimo Efestione con tanta amaritudine, & nel sepellirlo con solenne pompa,con spesa incredibile, & con diuini honori; fece si chiara, & cosi espressa dimostratione dello interno dolor che li rodeua l'anima; che tutto il suo essercito rimase attonito & stupefatto di molta marauiglia. Là onde parmi M. Gregorio mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, & colmo di souerchia passione, ne allo immenso mio desiderio che io ho di celebrare un cosi fatto personaggio, ne forse alla amoreuole aspettatione non potro sodisfare. Tanto piu che le laudi del Ferrino non solo della mia debole & digiuna eloquenza (laquale in uero confesso essere assai minore che mediocre) ma di quella etiandio di qualunque piu illustre & piu eccellente Oratore di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nondimeno (comunque io possa) di render altrui qualche testimonianza delle molti uirtudi, che adornauano l'animo di lui; confidandomi, se ben con la humiltà & bassezza dello stile io non potrò arriuare alla altezza de i meriti suoi; che il buon uoler mio (ilquale nelle imprese grandi e difficili fu sempre riputato basteuole) e da uoi, & da gli altri giusti ponderatori del mio grauoso affanno, debba esser approuato.

Bartolomeo Ferrino Ferrarese.

Dico adunque che M. Bartolomeo Ferrino nacque, & fu elleuato nella inclita & celeberrima nostra Città di Ferrara, laquale cosa fu sempre di gran momento, & di non picciola consideratione appresso og'uno. Percioche l'honore & la nobiltà che si trahe della patria, è proprio un'ornamento, & un condimento della dignità & della gloria d'altrui, di maniera che Themistochle, quel ualoroso & prudente Capitano de gli Atheniesi, soleua dire, s'egli fusse nato in Serifo, che non sarebbe mai stato ne nobile, ne preclaro. Al cui parer si conformaua l'auttorità del diuino Platone, quando fra l'altre cose, di che egli ogni giorno soleua render gratie alli Dei; confessaua specialmente di hauere da essi riceuuto gran beneficio, essendo nato nella bella & nobilissima Città d'Athene. Discese poi (si come piacque alla sorte) da una humile & priuata famiglia. Sopra di che alcuna uolta fra me pensando, mi sono indutto a credere, che molto meglio sia, & di maggior profitto all'huomo, il nascere, di gente non dirò gia uilissima & abietta, ma non però tanto celebre, che le fumose imagini de' suoi maggiori gli habbiano piu tosto ad essere di peso & di fastidio, che di honore & di laude. Concio sia che si come molto men si disdice ad uno ignobile, il mancar di fare operationi uirtuose; cosi uno da alta & famosa stirpe disceso, torcendosi pur un poco dal dritto camino de' suoi antecessori, incorre in uno errore, & in un biasimo grandissimo, & non

Percioche egli fu figliuolo di un fabbro, come Socrate d'uno scarpellino.

solo non acquista splendore alcuno, ma perde il gia acquistato, macchiando & oscurando con tralignar suo, il nome, & la riputatione di tutta la famiglia. Là onde non è alcuno che nieghi, che lo essere nato di Re, non scemasse in gran parte la gloria del Macedone Magno, si come poi a molti fu di grandissima laude cagione, lo hauere origine da persone uili, ma con la scala delle lor uirtuti salendo infino al cielo, essersi fatti heredi della immortalità. Ecco Tarquino Prisco, il quale anchora che egli fusse d'un pouero & priuauo mercatante figliuolo, con questi mezi però si fece Re di Roma. Il medesimo auenne a Seruio Tullio, ilquale era pur nato d'una uilissima schiaua. Che diremo noi di Socrate, di Varrone, di Marco Perpenna, di Mario, di Demosthene, di Marco Tullio, & di infiniti altri? liquali di oscuri & ignobili che nacquero, & illustri, & celeberrimi renderono i nomi loro. Tra i quali senza alcun dubbio meritamente haureßimo potuto annouerare il Ferrino, se la morte importuna, laquale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirrannide contra coloro, che ella scorge esser piu uicini al rendersi eterni (quasi da inuidia spinta) cosi repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortuna lo haueua fatto nascer pouero, la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna & liberalißima donatrice. Perche hauendolo essa dotato d'uno acutißimo & eleuato ingegno, d'una tenace & profonda memoria, & d'un giudicio perfettißimo, lequali cose riconosciute da Dio, & usate da lui a quello honesto fine, che dategli furono; la grandezza del ualore & de i meriti suoi, lo haueua (secondo il commune parere de gli huomini) fatto degno & capace di qualunque piu alto grado d'auttoritade. A tal che essendo gia col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo, a guisa d'una chiara lampa, che sparge la sua luce d'ogni intorno, hauea renduto i suoi maggiori & la casa sua presso a tutti magnifica, riguardeuole, & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non poßono dar ne torre la nobililtà, o la gentilezza ad altrui per esser cose di sua natura uili, ma la sola è uera nobiltà consiste nella uirtù dell'animo, & di questa era il FERRINO *abondeuolmente dotato. Haueuagli poi ancho la natura concesso una ben proportionata dispositione di corpo, una bella & grata presenza, un uiso lieto & amabile, & con occhi uiui & scintillanti, un parlare efficace & soaue, & una certa gratia, con laquale egli condiua talmente le attioni sue; che ciascuno che solo una uolta gli hauesse parlato, era sforzato a portarli grandißima affettione. Haueua egli etiandio a queste cose aggiunto la modestia, la temperanza & la pulitezza del uestire, lo andar leggiadro, & la sincerità de i costumi. Hor dopo che egli con gran stupore de i suoi equali, hebbe appa-*

Tarquino Prisco, figliuol di un mercatante.

La uera nobiltà consiste nelle uirtù dell'animo.

Il Ferrino fu Notaio quattro anni.

rato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio, nelquale officio egli si essercitò quattro anni con si mirabil fede, diligenza, & integrità, & con tanta sodisfattione di tutti quelli che dell'opera & industria sua si seruirono; che impossibile mi sarebbe a narrarlo. Allhora M. Bonauentura Pistofilo meritissimo Secretario del S. Duca Alfonso, huomo d'ingegno, di letteratura, & di giudicio singulare; tratto dalla soauità dell'odore, che le ottime qualità di questo giouane (quasi fiori di primauera) spirauano d'ogni canto, & pieno di quella rara aspettatione, che la molta sofficienza di lui gli haueua impresso nella speranza; istimandolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di piu honorate imprese, operò in modo con la natiua sua desterità, ch'egli fu a seruigi del S. Duca per Cancelliero uolentieri & gratiosamente accettato. Quiui hebbe la santa & inuiolabile amicitia nostra principio. laquale per hauere nel purgatissimo terreno della uirtù fondato le sue radici; con tanta tenerezza d'amore, con tal conformità d'i uoleri, & con tanta unione de gli animi nostri, andò sempre crescendo di giorno in giorno; che in assai breue spatio di tẽpo ella arriuò a quell'ultimo grado di perfettione, che sia mai possibile a imaginare. Ella adunque ne di fede, ne di fermezza, ne di sincerità, non era punto inferiore a quella grande & scambieuole beniuolenza, che fu gia fra Theseo & Pirithoo, Damone e Pithia, Scipione e Lelio, & di qualunque altra piu illustre, che si trouasse mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuo con uerità chiamar lo Achate, o per dir meglio, il proprio cuore del Ferrino. Però che tanta era la grandezza dell'affettione, ch'egli per la innata sua bontà mi portaua; che ne dì, ne notte, nõ hauerebbe mai uoluto da me partirsi, affermando, di metter solamẽte a conto di uita quel tempo, che nello stare, & conuersar che faceuamo l'un con l'altro, si spendeua fra noi. Qui io non posso, ne debbo passare con silentio, la strettissima & dolce familiarità che non haueuamo col nostro Saloneo, huomo di realta inestimabile, di fede candidissima, & di sincerità singulare. O quãte, e quante uolte siamo noi stati tutti tre i giorni interi interi, & buona parte della notte anchora suso i libri, per risoluerci di qualche bella difficultà. ilche faceuamo noi cõ tanto nostro piacere, che un giorno lunghissimo ci pareua un'hora breuissima. Mai non andai da lui si tribolato, ne cosi pieno d'affanni, che sempre io non me ne partissi allegro & consolato. Mai non lo ricercai o pregai di cosa alcuna (per grande & importante ch'ella si fusse) ch'egli subito & uolentier non me ne accommodasse. Mai non hebbe dello aiuto, de fauore, o del consiglio suo bisogno, che egli con prontissimo animo cortesemente non me lo prestasse, anzi per la incredibile sua humanità, ei si pigliaua sempre piu cura, & era piu sollecito intorno alle cose mie, che io medesimo. In somma io hebbi sempre mai

Cancelliero del Duca di Ferrara.

Theseo, Pirithoo, Damone Pithia.

Saloneo, huomo reale e di fede sincera.

in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo, di ringratiarlo, & d'amarlo. Non puote mai ne odio de nemici, ne inuidia di fortuna, ne liuore o mal uagità d'altrui operar tanto; che per sinistro, o accidente alcuno che occorresse, per una uolta ci turbaßimo insieme. Sempre allegri, sempre giocondi, sempre concordi erauamo fra noi, dilettandoci maßime l'uno & l'altro di farci continuamente quasi a gara l'un de l'altro, in tutto quel che poteuano, honore, seruitio, & piacere. O amicitia dono & gratia ueramente di Dio. Tu sola con la uenerabil tua presenza ogni attione humana condisci & fai perfetta, senza il tuo nome tutte le nostre operationi infauste, infelici, imperfettißime si ritrouano. Conciosia che senza la beniuolenza de i buoni amici, ne la prospera, ne l'aduersa fortuna tolerare non poßiamo. Veggo che il ualor tuo non è meno utile & necessario alla conseruatione dell'uniuerso, che sieno gli elementi. Si come chi leuasse il Sol dal mondo, tutte le cose quagiù create in breue si annullarebbono; così chi priuasse il consortio de gli huomini del dolce & caro uincolo dell'amicitia, ne Stato, ne Regno, ne Città, ne Republica, ne casa, ne cosa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo. Questa è quella gemma fra tutte l'altre preciosißima donataci dalla somma bontà di Dio, laquale da noi legata nel finißimo oro delle uirtuti, fa che elle diuengano tuttauia piu belle, piu gradite piu ricche, piu nobili, & piu pregiate. Ma per tornare hormai donde io mi son partito, entrato che fu il Ferrino nella Cancellaria, non si potrebbe di leggieri esprimere, con quanta attentione & con che accurato studio egli applicasse l'animo non solo a seruir & con ogni poßibile diligenza il suo Principe; ma etiandio a fare in modo, che ogni stato, ogni età, ogni sesso, ogni condition di persone, grandi, piccioli, uecchi, giouani, ricchi e poueri, dell'opera & officio suo rimanessero sodisfatti. Però che quanto al Principe, non si trouò mai, che le lettere di sua mano scritte non gli piacessero sommamente, rarißime uolte accadendo, che bisognasse mutarle, o correggerle in parte alcuna, tanto acconciamente sapeua egli del suo Signore, de gli huomini, de' tempi, & de i negotij seruare il proprio decoro: & tanta era la maturità e la prudenza, con che egli ordinaua, & disponeua sempre le cose sue. Quanta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto, & esplicare con buon modo i sensi & i concetti di sua eccellenza; non mi par necessario a raccontarlo, essendo ciò notißimo & manifesto a ciascuno. Ma che dirò io della dolce harmonia del candido suo stile? della uiuacità de i caratteri, & della uaria, uaga, & copiosa sua facilità? laquale però sempre mai era composta con parole graui, eleganti, terse, proprie, significanti, efficaci, & piene di soauißima leggiadria. Certo io il posso dire con uerità, di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore, d'un subietto,

Amicitia dono e gratia di Dio.

Luoghi comuni ĩ materia della amicitia.

Facilità, & cose che si richieggono a chi scriue per Secretario

& d'un argumento medesimo, con tanta facondia, con si diuerse forme et figure in ciascuna di quelle, & con si grate, si diletteuoli maniere di sensi, di uoci, & di dire; che io stupendo, non poteuo a bastanza marauigliarmene. Lascio hora star le abbreuiature e le ziffare, dellequali e per intenderle con facilità, & per formarle con ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo & perfettissimo maestro, non uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare & espedir con fede & con prestezza i negoci che gli andauano per le mani. Perciocbe essendo di natura humanissimo, si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piaceuole, & benigno, & tanta era la urbanitade & la destrezza, con che egli raccoglieua & interteneua le persone, che se ben talhor (come accade) il loro intento tutti non conseguiuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grate parole, alla somma di lui cortesia perpetuamente rimaneuano obligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuendo egli grande allegrezza, et molta consolatione in compiacere a gli amici; bene spesso anticipaua i desiderij loro; inuitauagli a preualersi liberamente dell'opera sua, doue poi con la industria, con lo amore, & con l'assiduità de i beneficij, i pensieri, le opinioni, & le speranze de gli huomini appassaua, per modo che gli era sempre come il porto a gli erranti; il rifugio a gli orfani; il sussidio a i poueri, il conforto a gli afflitti, & la protettione a gli oppressi. Di qui era, che amando egli ciascuno, & studiando ad ogni suo potere, di far sempre seruitio & piacere a tutti; era parimente da tutti amato, a tutti era grato a tutti era caro. Questi adunque furono i mezzi & le uie, con lequali egli acquistò si larga copia d'amici, hauendosi non solo in Ferrara guadagnato la beniuolenza di tutti i uirtuosi, & de i piu nobili, & piu illustri gentilhuomini che ci sieno; come i Tassoni, i Tirotti, i Beuilacqui, i Turchi, i Sacrati, i Contrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, & altri; ma etiandio essendosi alle piu famose & piu honorate famiglie d'Italia con fortissimi modi d'amore collegato & congiunto, i Taurelli dico, i Rangoni, i Gritti, i Loredani, i Strozzi, i Saluiati, gli Orsini, i Peppoli, i Maluezzi, i Campeggi, & altri infiniti, liquali udita che haueranno la sua subita & dura dipartenza, con lagrime, con rammarichi, & con singulti, faranno chiara fede altrui, dello immenso dolor che di ciò sentiranno. A queste cose con giudicioso occhio mirando la Eccellenza del Duca, parendoli per la gia sperimentata sua prudenza, di potere dalla uiua uoce di questo giouane ritrar frutti maggiori, & ancho forse per far meglio conoscere a gli altri quanto ei li fusse grato, & la molta fidanza che egli haueua in lui, non minore per auentura che si hauesse gia Tolomeo nel suo Eusenide; cominciò a mandarlo per ambasciatore hora a Lucca, hora a

Officii che dee far ogni huomo nobile & di spirito.

Famiglie nobili d'Italia, amiche del Ferrino.

ra a Fiorenza, hora a Genoua, quando in Romagna da i Commissarij del Papa, quando a Mantoua, quando a Bologna, quando a Vinegia, et quā do altroue, secondo che si offeriuano le occasioni. Dallequali legationi espe dite prima felicemente le cose sue, ei se ne tornò sempre a casa con hono re & con laude, & (che importa piu) con intera sodisfattione del Princi pe. Occorse un tratto ch'io andai seco a Milanò, doue egli haueua & col Signor Marchese del Vasto, & con quello Eccellentissimo Senato, a trat tare un negotio di grandissima importanza per il Conte Paolo Taurel lo. Hor qui io confesso ingenuamente, di non potere a pieno raccontar la millesima parte della industria, della diligenza, et dell'accuratezza, che io li uidi usare intorno a un tanto maneggio. dirò solo, che tanta e tale fu la sua prudenza, in sapere con buon modo gouernar quella prattica (laquale in uero era difficile e quasi impossibile) che il Conte medesimo heb be a dire in mia presenza, di hauere per mezzo del Ferrino ottenuto dal Senato assai piu, ch'egli non haueua ne sperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude degna. Et certo non era cosa alcuna cosi grande, cosi difficile, o di tanta importanza, che egli non l'hauesse potuta reggere col consiglio, sostener col giudicio, & amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettione sia quella che mi faccia cosi e credere & parlare, piu tosto che la uerità del giudicio. Però che lo istesso testimonio del S. Duca Alfonso, ilquale (co me ho detto) in tante graui & honorate imprese lo haueua adoperato, & successiuamente quello dello Illustrissimo & prudentissimo nostro Principe Hercole non mai a bastanza dalla mia lingua lodato; che mol te & molte uolte della sufficienza di lui in cose di momento grandissimo si era seruito, & seruiuasi dì et hora; possono far piena & indubitata fe de alle mie parole. In ultimo quādo sua Eccellēza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Imperatore alla guerra, non mostrò egli anco allhora, se essere atto per riuscir con honore & con laude in qual si uoglia piu arduo & piu difficile negocio? Era il Ferrino non solo accorto, sagace, ingenioso, & prudente, come habbiam detto; ma diligente custode ancora, & unico osseruatore della Giustitia, laquale da tutti i saui meritamente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, & la Reina di tutte l'altre uirtù, intanto che da lei sola tutte le altre prendono e stato, e uigore. Non hebbe adūque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia piu potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenēdo egli sempre a guisa di Aristide, gli occhi della mente fissi in quello che richiedeua l'honestà del douere, a tutti proportionatamente daua quanto si cōueniua. Col mezo poi dell'equitade accordò gia il Ferrino parecchie differenze, compose di

Il Ferrino Ambasciador del Duca di Ferra ra in diuersi luoghi.

Fatto particolare del Ferrino.

Giustitia madre & origine di tutte l'altre uirtù.

molte discordie, & estinse infinite inimicitie. Percioche non era alcuno di animo cosi crudo, si acceso d'ira, ne cosi oppresso dall'odio intestino, che egli incontanente con la uirtù della sua dolce eloquenza, non lo intenerisse, acquetasse, & riconciliasse con lo auersario. La fede similmente et la uerità furono sempre in molta stima, & in grandißima riuerenza da lui tenute, a tal ch'egli non era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di questa a Pomponio Attico inferiore. Onde per essere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle sue sauie parole; non uscì mai dalla bocca di lui bugia, ne mai si udì ch'egli mancasse della promessa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciascuno, lodando & inalzando sempre i meriti, & le uirtù di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità sua non parlo, però che essendo (come io dißi) pouero e scarso de i beni della fortuna; non poteua donare ad altrui quello, che egli non haueua per se stesso. Dirò bene, che se noi uorremo mirare alla gran benignità della sua natura, potremo per certo affermare, ch'ei fu liberalissimo; eßendo stato continuamente in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negocio, della industria, opera, & fatica sua cortesißimo a tutti, sforzandosi poi anco quando alcuno li faceua beneficio, non solo di tenerne in se grata memoria, ma seguitando ancora il precetto d'Hesiodo, a guisa de i terreni piu fertili, ricompensarlo sempre con larghissima usura. Circa poi la pietà & la religione, nella quale e la uita, e la salute nostra si contiene; amaua il Ferrino e temeua Dio ottimo maßimo auttore & moderatore dell'uniuerso (per quanto si estende la imbecillità delle forze humane) con tutta la mente, con tutto il cuore, e con tutto l'affetto dell'anima sua, credendo indubitatamente, & osseruando tutto quello, che la uerità dello Euangelio, & la nostra santa fede catholica ci prescriue. Quãto alli studi, non si potrebbe credere la grande affettione ch'egli portaua alle buone lettere, e come ei fusse accurato et diligente osseruatore della dignità, del cãdore, & della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terentio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie ancora & i libri morali gli piaceuano sommamente, ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paolo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Chrisostomo erano i suoi diletti. Del profitto ancor ch'egli haueua fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uolgari, e latine, in diletteuol stile, & con marauiglioso artificio da lui composte. Fra lequali habbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell'Academia delli Signori Eleuati. Dio buono, con che maestà, con che grauità, con quanta prontezza, con che salda memoria, con che sonora uoce, cõ quai modi, con che felice attione, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di

Attico Marco Attilio.

Hesiodo.

Religione osseruata dal Ferrino.

Oratione del Ferrino recitata a gli Eleuati uedi la di sopra a car. 31.

noi attento, immobile, e pendente dalla sua bocca; pascendoci con infinito nostro diletto, le orecchie e l'animo del dolcissimo nettare, & della soaue melodia delle sue parole, lequali haueuano in se tanta uirtù, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte fossero da lui drizzate ci moueuano. Et perche (si come uuole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare & hauere in loco di padre tutti quelli, che gli honesti costumi; & le buone e lodate dottrine ci insegnano, chi fu mai piu amoreuole, piu ubidiente, o piu grato uerso li suoi Precettori, del nostro Ferrino? Chi amò mai con tanta carità alcuno, con quanta egli amaua et osseruaua il Pisone, huomo dotto, eloquente, ornato di integerrimi costumi, dal quale egli hebbe i primi fondamenti della Grammatica? Chi potrebbe mai a bastanza narrare, quanto egli fusse grato e riuerente a M. Nicolò Panizzato, al Guarino, a M. Celio, & all'Antimacho? huomini ueramente rari, eccellenti, & degni d'infinita laude, dalla honorata e uirtuosa conuersatione de iquali & nelle lettere, & in ogni ciuile e lodeuol maniera di uiuere, egli traheua di giorno in giorno frutti soauissimi e copiosi. Lascio di dire, con che tenerezza d'amore, et con che riuerenza da figliuolo egli amasse & honorasse uoi M. Gregorio, che in ogni cosa meritamente erauate il suo Apolline, per non parere ch'io ui uoglia adulare, ma dico in somma, che tutti i dotti, tutti i belli ingegni, e tutti gli huomini uirtuosi, furono sempre da lui honorati come maggiori, e riueriti come bene al grado della loro dignità si côueniua. Molte e molte cose si potrebbono appresso dire della temperanza, della pudicitia, et della sobrietà del Ferrino, se io non temessi d'essere troppo lungo. Et però ristringendomi alla breuità, dico, ch'io non uidi mai huomo che fusse piu patrone de i sensi, ne che con maggiore seuerità comâdasse alle proprie passioni, di quel che si facesse egli. Et questo non solo nel domestico et priuato suo commercio, ma nel procedere anchora delle publiche attioni, ageuolmente si poteua comprendere, di maniera che (et ciò sia detto senza arroganza alcuna) di continenza & integrità di uita noi lo potressimo equiparare a Catone; di modestia a Fabio Massimo, di honestà e pudicitia a Xenocrate, e di frugalità e sobrietà a Pisone. Et se egli non era ne di età, ne di grado, ne di professione uguale a loro; tanto piu si mostraua la sua uirtù degna di essere ammirata & comendata da tutti; quanto che esso ne gli anni suoi piu freschi, haueua e la carne, & gli altri appetiti sensuali (che sogliono quasi a uiua forza corrompere gli animi altrui) con la sferza della ragione moderato, castigato, & domato. Ma con quai parole debbo io esaltar la fortezza et la magnanimità di questo huomo? ilquale a guisa del buon Socrate pieno di ualore, nelle cose prospere & felici, & nelle aduerse e difficili, era sempre d'un medesimo cuore, A tal che egli faceua

Pisone precettor nella Grâmatica del Ferrino.

Catone honoratiss.
Fabio modesto
Xenocrate, honesto
Pisone sobrio.

intendere a ciascuno, se hauere un'animo generoso, saldo, constante, sicuro, inuitto, e libero da tutti gli affetti, & che se ben la fortuna lo poteua offendere, nō però abbattere, o uincere lo poteua. Non si udì mai ch'egli facesse ingiuria ad alcuno, ma prouocato (quasi un'altro Pericle) con uirile toleranza urbanamente si difendeua. Posso io in questa parte anchora esser buon testimonio, di hauer molte uolte con la esperienza conosciuto, che le fatiche non haueuano giuridittione alcuna sopra di lui, anzi si come tutti gli altri sogliono sempre cercar di fuggirle, o almeno in qualche modo sminuirle; il Ferrino allegramente andaua loro incontro, riceuendole uolentieri, & sostenendole con prudente & marauigliosa sofferenza. Onde a questo proposito egli usaua dire, che si come la natura creò gli uccelli atti a uolare, i buoi allo arare, i caualli al correre, & simili; così etiandio produsse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) cō le mani a cintola, a marcirsi nell'otio; ma a fin che hauessero adoperare, ingegnandosi, & industriandosi continuamente di guadagnare il uiuer loro con il sudore delle proprie fatiche. Ma oime nō m'aueggo io, che quanto piu uò inalzando le meritissime laudi del Ferrino, tanto piu accresco & inaspro il nostro dolore? Eccolo alla morte. quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e costāte si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar piu euidenti, o maggiori di quelli che egli dimostrò nel sopportar con patienza incredibile la uehemenza della infermità che lo cruciaua? Egli era ubidientissimo a i Medici, egli si contentaua sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari, accettaua uolentieri ciò che essi gli dauano, Ringratiauali sempre d'ogni minimo seruitio che li faceano: Non era molesto ad alcuno, Era piaceuole e cortese a tutti, Non mostraua di sentir dolore, perturbatione, o tristezza ueruna, Non accusaua la sorte, Non si lamentaua della fortuna, ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia, e la uita, e la morte nella prouidenza di Dio grandissimo rimettendo, ringratiaua humilmēte la sua bontà d'ogni cosa. La onde pieno d'alta speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortaua con ragionamenti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregauali efficacemente a non uoler contristarsi di quello, che per legge incōmutabile di natura fu fatto comune a tutti. Esortauali con buone ragioni a douer esser contenti di quello che piaceua al Creator dell'uniuerso. Raccomandaua loro la cura de' suoi figliuoli. Ragionaua con acceso spirito delle cose del Cielo, preparandosi al partire di questa uita, come da un lungo esilio, desideroso di ritornare alla patria. Perche fatto a se uenire un uenerabil Sacerdote, con interno dolore, & con grandissima contritione di cuore, ogni negligenza, & tutti li suoi commessi errori piamente

Lo huomo nato per guadagnarsi il uiuer con la fatica. Ge. ca. 3

Costanza del Ferrino nel morire.

gli

gli confessò. Dapoi con quella riuerenza & deuotione che imaginar si possa maggiore, quando egli fu per riceuere il sacratissimo corpo di GIESV CHRISTO, piangendo sempre amaramente disse queste parole. Tu adunque clementissimo Signor mio, ti sei degnato di uisitare questo tuo iniquo, maluagio, e scelerato seruo? ma che dico io seruo? anzi pure inimico perfidissimo et ingrato, ilquale dalla soprema tua benignità ornato di tanti et tāti beneficij, non mai però ubidiente, o riconoscente ti sono stato, che tante e tante uolte ti ho prouocato ad ira, contrafacendo i tuoi santissimi comandamenti. Onde io conosco, e cōfesso di meritare grauissima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella immensa inestimabile carità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generatione de gli huomini, per quella dico, che ti fe scendere di cielo in terra, a pigliar le spoglie della nostra fragilità, che ti fe ancora patir fame, sete, caldo, freddo, fatiche, sudori, uillanie, dispregi, battiture, e flagelli, che finalmēte su l'alto e duro legno della Croce si aspra, & cosi obbrobriosa morte ti fe soffrire, per quella, per quella Signor mio ti prego, ti supplico, & ti scongiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla bruttezza de i miei peccati; liquali sono horribili & infiniti. Hora con la mano della gratia et della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghissimo manto de i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtù incomparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con si ardente zelo uersasti su l'altare della nostra redentione, per liberarci dalla tirannide eterna. Et cosi di mano in mano pigliando tutti gli ordini della santa Chiesa, mentre che egli attentamente udiua recitare la historia, che contiene li stratij, le pene, i martiri, e la morte, che uolse già patire il figliuolo di Dio per la nostra salute, armato di uiua fede, tenendo i languidi occhi fissi nel sigillo del Crocifisso, & quello spesse uolte abbracciando, e baciando se ne morì. Fu ueramente M. Gregorio questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie & a i parenti; acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli strani; molesta a i grandi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio e bisogno nostro e di tutti i buoni, il Ferrino ha uiuuto poco, se alle cose da lui uirtuosamente operate assai ha uiuuto, se alla memoria de i commendabili gesti suoi, liquali ne tempo, ne inuidia ne obliuione mai nō potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà perpetuamente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte, considerando massime, come e uiuendo, e morēdo egli sia sempremai proceduto da huomo da bene, & da fedelissimo Christiano, di maniera che dubitar non possiamo, che tantosto quella benedetta anima sciogliendosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la interteneua; cosi andata non sia a fruire quella gioia, & quella gloria, che mai non uien meno, &

Parole del Ferrino nel riceuer il corpo di Christo.

Ripiglia-mento del principio di questa Oratione

à partecipare de i gaudij, & delle contentezze del Paradiso, doue standosi lieto e giubilante nel consortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, incomprensibile essentia di Dio; è constantemente da credere, ch'ella dispregi hora, & habbia a schifo la uanità delle cose mondane, & mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamenti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggo M. Gregorio honorando, che a l'ufficio mio si conuerrebbe, il cercare in questo luogo di scemare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore che uoi sentite con esso meco della grauissima perdita d'un tant'huomo & a noi si amoreuole & così caro amico. ma io nel uero mi trouo a ciò oltra tutti gli altri malageuole & indisposto, hauendo io uie piu che tutti gli altri di consolatione, & di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch'egli è necessario di sbandire & di scacciar da noi questa troppo languidezza dell'animo, maßimamente ricordandoci, che il Ferrino era nato mortale; & che se non hora, fra pochi anni almeno ei doueua morire. E però parmi, che non poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminatamente quell'huomo, ilquale per le sue molte uirtù merita piu tosto di essere da tutti li posteri honorato, celebrato, imitato, che pianto. Là onde sarà nostro debito, preoccupando con la ragione il consueto officio del tempo, lo armarci l'animo di quella inuitta inespugnabile uirtute, cō laquale il Ferrino istesso soleua già e prudentemente, e patientemente ribattere, e soffrire i colpi della contraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere; a che uogliamo noi in uano affligerci, o tormentarci, se alla grandezza d'un tanto male rimedio alcuno non è che sia profitteuole? Portiamo noi forse inuidia al Ferrino di quello che il cuor nostro desidera sommamente di possedere? Perche come suoi amoreuoli & amantißimi amici, non ci rallegriamo noi piu tosto con esso lui della stabile & perpetua quiete, & della perfetta, inenarrabile felicità, ch'egli hora gode, & goderà in eterno? Deh ceßino, ceßino hormai in noi le lagrime, & i sospiri, ceßino i singulti, i rammarichi, & le querele, conciosia che prouiamo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il Ferrino per comune parere di ogn'uno, meritaua uiuendo auanzar di gran lunga gli anni di Nestore; così dobbiamo ancora noi sforzarci, di consecrare l'honorato nome suo alla immortalità, procurando giorno & notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et commendabile fama, egli uiua & spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, & nelle lingue de gli huomini, non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli ancora che uerranno dapoi.

Nestor che tanto seppe & tanto uisse.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI FIORENTINO.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'essercito di Papa Clemente VII. sotto Fiorenza l'anno M D XXIX. per rimetter la famiglia de Medici in casa & i Fiorentini facendo ogni loro sforzo per mantenergli fuori, radunarono la lor giouentù in arme secōdo gli ordini di quel gouerno, & essendo ridotta su la piazza publica della città con l'armi in mano, il Caualcante (quel che ha scritto poi la Rettorica cosi marauigliosamente) per nome della Signoria disse l'infrascritta Oratione, nella qual s'esorta la militia Fiorentina a difender la Patria contra l'essercito che hauea posto l'assedio alla città.

DVRA, & faticosa impresa mi sarebbe stata in ogni tempo, o popolo Fiorentino, il parlare in publico; non m'essendo io nell'arte del dire (come sogliono gli studiosi di quella) essercitato giamai; ma in questo presente tempo molte cose sono insieme concorse a far che quella di grā lunga ecceda le forze mie. La materia, et all'ingegno, et alla lingua mia al tutto nuoua; la cōditione delle presenti cose, che cō amari pensieri la mente di ciascuno ingōbra; il breuissimo spatio del tempo a prepararmi cōcedutomi; la maestà di questo luogo; la presentia del nostro Eccellentiss. Capitano, et di questi Clarissimi Oratori; il cosi grāde, et honorato concorso di auditori, iquali impedimēti però cō l'assiduo studio, con l'accesa uoglia, con l'honesto ardire, forse tor uia in parte si poteuano, ma quello che cotal peso addosso m'aggraua, che io non posso in alcun modo sostenerlo, sono, o magnanimi, & forti huomini, le belle opere uostre; lequali (douendosi in questo luogo trattare della sacrosan-

Per l'assedio della città.

ta militia) non so come tacer si possano; & ueggo, che si come quelle ne prestano di parlare amplissima materia, cosi ancora la facultà, & la speranza di poterlo fare degnamente ne tolgono, però che essendo tali, che quella antica uirtù de i gloriosi secoli nõ pur dico imitano, ma senza dubbio pareggiano, o forse auanzano anchora con quella marauigliosa eloquentia, con laquale era alzato al cielo l'alto ualore di quei diuini spiriti, meriterebbono d'esser celebrate. Per laqual cosa, poi che da quei Signori, iquali hanno uoluto, che appresso di me uagliano piu i loro comandamenti, che appresso di loro le mie honeste iscusationi: è stata sottoposta al pericolo della mia rozza lingua, & inessercitata, la uirtù, et la gloria della saluteuole militia nostra (se però oscurare, od illustrare possono quella l'altrui parole) io mi sforzerò di far si, che uoi giudicherete, che se io non harò questo solenne giorno, come si conueniua, celebrato, harò certamente dimistrato d'hauerlo in riuerentia. Et spero fermamente, prestando uoi alle mie parole i patienti orecchi uostri, se da uoi nome di bel parlatore non riporterò, di amicissimo almeno delle lodi uostre, & di desideroso d'essercitare insieme con uoi questa sacra militia, opinione, & fama douerne conseguire.

Narratione.

Fu del 1300 introdotto per ordine de Confaloni.

Chi negherà, che il nostro celeste unico Re con pietoso occhio questa sua Republica non riguardasse, quando egli illuminò lo intelletto de nostri saui padri, & mosse le menti di questo generoso popolo ad introdurne la città con nuoui, & salubri ordini la disciplina militare? Haueuaci quello restituita dopo molti anni la desiderata libertà, haueuaci ridotti in buono, & legittimo gouerno, ma poco sicura, et poco stabile libertà, debole molto, & imperfetta forma di Republica n'haueua renduta, se di fortificare i ciuili ordini co i militari gratia dipoi non ne hauesse prestata, perche l'auttorità del popolo, il consiglio de Senatori, la uigilantia del capo della Republica, la seuerità de ministri delle leggi, non haueuano forza di difender dall'armi la disarmata moltitudine. Cosi adunque rinacque la nostra Republica con honesto corpo, ma certamente fragile, et caduco, però che di quel uigore era priua, ilquale dipoi donatole, ferma & gagliarda la rende, & quasi eterna ce la promesse. Perciochè, poi che il crudo ferro, & le horribili guerre nel mondo ad essercitarsi incominciarono, sono stati al conseruamento delle congregationi de gli huomini a ben uiuere insieme ordinati (che città si chiamino) in tanto necessarij li armati lor difensori, che gli antichi saui hanno giudicato il nome di città quelle non meritare, lequali nell'altre parti loro bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi, a difender la loro liberta, onde noi ueggiamo quelle, in cui il bel componimento della Republica con la bene ordinata militia fu meglio fortificata, non solo hauer

potuto il lor quieto, & libero stato da i suoi nemici difendere, & lungo tẽpo mantenere, ma anchora col ualor di quelle acquistare potentia grandissima, & conseguire gloria immortale. Et che è necessario che io ui nomini Atene? ui lodi Sparta? ui celebri Roma? dellequali, si come hauete uoluto, i marauigliosi, & salutari ordini imitando, simile a quelle, il piu che si potesse fare la città uostra, cosi ancora, seguendo i uestigij de i lor forti, & ualorosi cittadini, hauete saputo mostrare a i presenti secoli, che l'antico ualore non è gia spento, ma in uoi con gloria grandissima del nome uostro si raccende, però, che delle inusitate a uoi, & graui armi non prima haueste uestito i uostri delicati, & nel ciuile honesto otio nutriti corpi, non haueste, dico, anchora i uostri sottili ingegni, da quell'arti che occupare ui soleuano, uolti allo studio della militare disciplina, quando le horribili armi, che gia tanti anni affliggono la misera Italia, uedeste contra la uostra cara patria furiosamente muouere, il nome dellequali essendo gia per uittorie formidabile al mondo diuenuto, non potè però, si come quelli sperauano, i uostri generosi cuori spauentare; anzi non sendo ancora ridotte nella città quelle da uoi condotte genti, che all'inimico essercito prima s'opposero, non solo con franco animo sosteneste il terrore, che quello contro alla città impetuosamente corrente dare ne poteua, ma reggeste anchora le sbattute menti de uecchi padri, & naturalmente freddi cuori riscaldaste della canuta etade; & cosi hauendo con la grandezza dell'animo uostro alla gloriosa difesa della patria gli altrui animi accesi, i corpi uostri alle grandißime fatiche, & a gli horribilißimi pericoli della guerra prontamente esponeste. O stolti, & della Fiorentina generosità ignoranti barbari. Voi credeste, che quegli, iquali non tante nobili città, & castella da uoi occupate, & impiamente saccheggiate, non i guastati, & col ferro, & col fuoco, campi della piu fertile regione dello Imperio loro, sbigottì, l'incendio de ricchi palazzi, & la rouina de dilettevoli giardini potesse l'inuitto loro animo piegare? Pensaste uoi, che quegli che l'horribil nome uostro di lungi non temerono, haueßino a restar da presso uinti dalle spauenteuoli grida, & dalle atroci minaccie uostre? Con quali occhi eßi riguardaßino dalle nostre mura il fumo de gli ardenti palazzi, la nuda, & spogliata terra de uaghi giardini, prendete argomento dalla rouina di tanti publici, & priuati edificij, & di tanti ameni luoghi laqual con le lor mani dinanzi a gli occhi uostri sicuri & lieti fecero; non piu per torui o la commodità dell'usargli, o il piacer del distruggergli che accioche conosceste quanto simili cose, lequali sono da uoi troppo piu che non si conuiene estimate, siano, quando il tempo lo ricerca, da chi ha in se alcuna scintilla di uera uirtù, disprezzate. Udirono le uostre terribili uoci, sentirono il suono delle uostre armi dispietate, con quell'animo, con

Athene Sparta Roma.

Dice della uenuta di Carlo viii. ĩ Italia che fu del 90.

ilquale gia tante uolte i corpi loro a i uostri accostando ui hanno inuitati a prouare il loro pungente ferro; onde o carchi d'honorate spoglie & macchiati del uostro sangue son ritornati; o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in uoi, o ualorosi huomini, degno di non picciola lode il generoso ardire de gli animi uostri, ma forse ammirar piu si debbe la patientia delle nuoue fatiche, & la peritia del maneggiar le a uoi inusitate armi; però che qual'animo si puo trouare cosi abietto, & uile, ilquale non accendessero d'un giusto sdegno, d'un ualoroso ardire, gli estremi pericoli da crudelissimi nemici alla sua patria soprastanti? Ma l'hauere in un tratto assuefatti i uostri occhi alle lunghe uigilie, del suaue lor sonno priuandogli; le lasse membra a prendere in su la dura terra breue riposo, in uece delle molli piume; la fame, & la sete hauere in luogo de gli esquisiti cibi, & de preciosi uini; l'una & l'altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardor del Sole, & l'asprezza del freddo cielo, non piu da i teneri corpi prouata; ferire arditamente il nemico, schifar destramente i colpi suoi; seruare gli ordini, & finalmente i corpi nelle domestiche commodità, & ciuili essercitij nutriti; lodeuolmente adoprare nelle nuoue militari fatiche; queste cose, dico, & le nemiche genti con lor danno grandissimo, & quelli, che insieme con uoi difendono la uostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà, quanto sei efficace? O carità della patria, quanto sei potente? che quegli effetti subitamente produci, iquali da uno lungo uso, da una molta esperientia, da una certa, & lunga disciplina sogliono esser produtti. Tu fai, che lo splendor delle non piu uedute barbare armi i nostri occhi nõ abbagli; che noi arditi mirar possiamo ne i feroci aspetti rabbiosi nemici; che i maggiori disagi a noi siano piaceri grandissimi; che le piu dure fatiche diletteuoli giuochi reputiamo; che nella pouertà uiuiamo lieti; ne i grandissimi pericoli pieni di securità. Tu infiammi i gia tiepidi nostri cuori. Tu armi, & fortifichi i gia nudi, & deboli animi nostri. Tu dalle piu spauenteuoli cose gli rendi inuitti. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti riceuere. Non sia alcuno, che reo chiami il fato della nostra città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la uirtù di quella, però che con qual piu certo argomento poteua il nostro eterno Re prouar la fede de' suoi soggetti? o con qual piu efficace modo scoprir l'alto ualor ne i lor petti ascoso? O fortunata, & a quello accetta Fiorenza, la cui salute ha uoluto, che cosi prontamente difendano non solo i tuoi, di te degni, cittadini, ma inuittissimi Capitani, & ualorosi soldati; le lodi dequali in piu commodo tempo, & da piu nobili ingegni saranno particolarmente celebrate. Ma qual fu mai di questa piu giusta, & honorata impresa? Difendesi in te Fiorenza la libertà d'un ge-

L'amor della libertà efficace.

Nella pouertà lieti, ne pericoli sicuri.

Malatesta Baglioni Capitan d' Fiorẽtini.

nerosopopolo da tirannici Principi oppugnata. Difendesi l'honor dell'uniuersale, & particolar tuo Re CHRISTO, Ottimo Maßimo, contro ad empie genti, & al suo nome ribelle. Difendesi la salute d'una inclita città, da huomini efferati, & della destruttione di quella sopra ogni altra sitibonda. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, & di quello inimicissime nationi. Pochi, ma ueri d'Italia, & della bellicosa Toscana, figliuoli combattono contra ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, & della piu fredda Germania uenute a diuorarne, contra esserciti per la lunga esperientia della guerra, & per la confidetia delle continue uittorie di militar uirtù, & d'insolente ardire ripieni, uirtù, dico, & audacia in ogni sorte di guerra maritima, & terrestre; offendendo altri, difendendo se, ne gli aperti campi, ne gli stretti luoghi combattendo acquistata; percioche questi sono quelli, che gia piu uolte in ispatio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro corsa, sforzata, saccheggiata, & in essa potentißimi Principi, & esserciti forestieri rotti, & superati. Et uoi o gloriosi della Fiorentina Città defensori, sete i primi, che ritardate il corso delle uittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, & con famosißimi Principi collegata ha potuto resistere; in maniera che soli uoi il perduto da lei honore in tante guerre, in questa sola impresa le recuperate; & quanto di gloria in tanti anni, & con tante calamità di quella hanno guadagnata li nostri comuni nemici, tanto uoi, mentre che la nostra salute difendete, togliendone a loro, in uoi ne transferite. Che dirò io, che le grandißime forze di quegli, & la potentia per se stessa formidabile sono contra uoi da i uostri uicini nutrite, & da altri ancora piu potenti accresciute? Voi soli da tutti gli amici popoli, & Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, d'ogni speranza d'human soccorso priui resistete. Ahi pigra Italia, & quando fia che del lungo tuo sonno ti suegli? Ahi ingrata, che abbandoni la salute di coloro, iquali insieme con quella l'honor tuo col proprio sangue difendono. Ahi potentißima, & generosißima Francia, come puoi tu si atroce spettacolo de tuoi fedelißimi amici, in estremo pericolo posti otiosa riguardare? E celebrata da gli antichi tempi, & da moderni secoli, come cosa senza essempio, ammirata, l'ostinata, ma però infelice, difesa de i fideli al Romano popolo Saguntini al gran Cartaginese contrastanti, ma pure quelli dalla ferma speranza del Romano aiuto erano sostenuti, e dal luogo fatti piu animosi, per la uicinità del mare a sostenere la guerra accomodato. A uoi & l'aiuto di questo, & il sostegno di quella mancando, quanto piu difficile, tanto piu gloriosa rende la magnanima impresa uostra. E inalzato al cielo cō eterne lodi il popolo Athenie

L'essercito era di Spagnuoli & di Tedeschi

Era Fiorenza allhora col Re di Francia.

se, che del sapientissimo Themistocle seguitando il consiglio, per piu sua salute le naui della piu robusta, & migliore età riempiendo, & le inutili persone in altra parte scacciando, sola et abandonata in tutela del cielo la misera patria lasciò. Tu o popolo Fiorentino, posponendo ogni altra cura, hai giudicato la maestà de publici luoghi, la religione de sacrati templi, & de gli inuiolabili sepulchri, le tue antiche habitationi, questa nobilißima terra di si eccellenti spiriti produttrice, douere essere da te con tutte le forze tue costantißimamente difesa, & la tua salute douere essere congiunta con la salute di quella. Per laqual cosa non patirà il tuo sempre uittorioso Re, che cotanta uirtù, & cotanta fede perisca giamai; & quella libertà, che cosi dolce ti restituì, saluata da tanti perigli, piu che mai sicura, & soaue ti farà. Ma a uoi si conuiene ualorosi giouani usare uirtuosamente quello instrumento, che per la difesa & conseruamento di quella prendeste & consacraste al uostro Re, ilche farete a pieno, se con religione, & ubidienza grande essercitarete la militar disciplina, & a quella apprendere tutti sempre intenti, & a sostener morte per la patria pronti sarete. Peroche essendo la santa religione quella, che al sommo Dio, ilquale delle nostre cose è rettißima regola, & d'ogni bene, & gratia uiuo fonte, ne fa amico; come potremo noi dirittamente, & felicemẽte operar gia mai, se di quella mancheremo? Et se ciascuno mortale con tutto'l cuore dee studiare d'hauer propitio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la gratia di lui si debba procacciare, alla cui uirtù ne i maggior pericoli è commessa la publica salute; accioche hauendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti ch'ella desidera, partorire. Questa di Dio agli huomini conciliatrice, possederemo noi, se quello primieramente sopra ogni altra cosa, dopo l'un l'altro quanto noi steßi ameremo; si come da CHRISTO *Ottimo Massimo suo figliuolo unigenito, Re nostro ne è stato insegnato, insieme e comandato, la cui legge se bene riguarderemo, potremo conoscer chiaramente, quanto gli piacciano gli animi di inimicitie, di odio, di inuidia, & di altre humane paßioni ripieni; uolendo egli il suo Christiano, ancor uerso il nemico essere armato di ardente carità; & che nel popolo suo regni la santa unione, la pace, & la concordia, allaquale & questo da uoi con tanto consenso de i uostri deuoti animi eletto Re, & la uostra comune madre in questi suoi maggiori perigli chiamandoui, chi fia, che alle lor uoci chiuda le orecchie? chi uorrà, dico, dal gregge de fedeli serui di quello, & de pietosi figli di questa separandosi, con sua perpetua infamia, & cõ danno incredibile della città, turbar la concordia di quello? Non gustate uoi la dolcezza dell'honesto amore? Non sentite uoi l'amaritudine dell'abbomineuole odio? Non sapete quanto siano grandi, & soaui i frutti della*

Fiorenza produtrice di eccellenti spiriti.

La religion ne fa amici a Dio.

I frutti della concordia soaui.

ciuile concordia? & quanto aspri, & graui i danni della discordia? delle quali, questa le piu potenti & felici città cōduce in breue tempo ad estre ma miseria; quella una, quantunque debole, & afflitta, ha forza di reggere; & liberandola dalle aduersità, renderla finalmente beata. Spengasi, spengasi ne uostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendasi in quegli ardente fiamma di sincero & salutifero amore; ueggano, & temano insieme i uostri nemici di giusta ira, & di hostile odio contra loro, & intra uoi di ciuile mansuetudine, et di fraterna beniuolenza ripieni, ueggano, dico, gli animi uostri; combattete uirilmente col ferro contro a quegli; contendete ciuilmente intra uoi con le uirtù. Quale è piu degna uendetta d'un bene ordinato & generoso animo, che il riuoltar da se con l'obliuione gli acuti strali dell'ingiurie, che fißi ne i nostri petti ci sogliono giorno & notte trafiggere, & far si, che gli emuli & inimici tuoi dalla tua uirtù si conoscano superati? Altro da uoi non uuole il uostro Re, se non, che gli animi uostri del suo amore infiammati, sieno intra uoi col santißimo uincolo, & indissolubil nodo della carità congiunti insieme, & legati. Questa è quella religione, laquale se in te regnerà, o popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo deuoto & fedel seruo, non solo difeso sempre & liberato da i tuoi nemici, ma uittorioso & trionfante sopra gli altri popoli essaltato; altrimenti non sia di noi chi nella propria uirtù confidi, & speri cosa alcuna potergli succedere felicemente; perche l'opere nostre torte fieno, se della luce della diuina religione, che per diritto camino ci guida, sarem priui; l'ardir fia temerario, se dalla confidentia, non del diuino aiuto, ma dal nostro ualore dependerà; le forze saranno deboli, se dalla immensa potentia del nostro Re sostenute non fieno, uana finalmente ogni speranza, che in quello che l'uniuerso regge, non si fonderà. Ma non uedete uoi, come ancor quegli antichi sapienti, et di Regni, & di Republica ordinatori, uollono, che le loro armi dal freno della religione fussero rette, & gouernate? Vedete Numa, che subito, preso il Regno di Roma, ad altro nō intese che a riempiere di religione i troppo efferati animi di quel bellicoso popolo, come quello che troppo bene conosceua, che quella armata ferocia, priua di religione, non poteua dar salute a quella città, ne alla felicità condurla; laqual uoi sapete, come di poi in tutte le publiche cose, & maßimamente nelle militari, fu della religione cotanto diligente osseruatrice, che i disprezzatori de gli augurij, & delle sacre belliche leggi & cerimonie, furono da quella seuerißimamente puniti, & le loro attioni, quantunque buon fine sortissero, riprouate; come quelli, che di maggior momento giudicauano alla salute della loro città la osseruanza della religione, che il uincere gli inimici. Et si come la disprezzata religione fu ne gli auttori da quella Republica moltißime uolte con agre

Gli antichi congiunsero insieme la religion cō l'armi.

pene uendicata, cosi alcuna uolta la non punita fu a lei cagione, di grandissime calamità. Vedete quanto s'affatica quel tanto celebrato Ciro in persuadere alla militare ordinanza de suoi uirtuosissimi Persi, che s'armino sopra ogni altra cosa di religione, et senza quella, non sperino potere alla desiderata felicità peruenire. Se adunque all'humano ualor di queste armi nostre si aggiugnerà la diuina uirtù della santa religione, chi puo dubitare, che da quelle sia sempre la publica & priuata salute da ogni pericolo coperta, & da tutti i gli nemici difesa? Et quanto sia necessaria in questa militar compagnia l'ubidienza, chi è quello che benissimo non intenda? Però che essendo manifesto, che ella non può mancare di chi comandi, si conosce ancora chiaramente, che conuiene, che in esse sia chi ubidisca; doue noi dobbiamo considerare quanto habbia riguardato a questa ubidienza la nostra Republica; laquale non ad altro fine ha ordinato, che noi medesimi ci eleggiamo i superiori nella militia, alcuni de' quali, come i Capitani, sono dopo confermati dal Senato, acciochè noi fussimo piu pronti ad ubidire, per non incorrer con la disubidienza in un medesimo tempo nel brutto uitio della incostantia, repugnando al giudicio di noi medesimi, & nel graue peccato dell'insolentia, contrafacendo alla publica auttorità. Et debbe ueramente ciascuno di noi considerare, che se ogni huomo uolesse comandare, mancherebbe chi ubidisse, & mancando l'ubidienza, si dissoluerebbe questa militar compagnia; laqual di chi comandi & di chi ubidisca conuiene che sia composta; non altrimenti, che le ciuili congregationi, lequali tanto si conseruano, quanto in esse l'osseruanza delle leggi, & l'ubidienza de i ministri di quel le regna. Ma quanto nella nostra propria, & bene ordinata militia sia da stimare l'ubidienza, non ce lo dimostra ancora la mercennaria, & mal disciplinata? nellaquale è pure da i saui Capitani, & da quelli che piu uirtuosamente l'esercitano, reputata nel soldato la propria, & principal uirtù, osseruar fedelmente i comandamenti de i loro superiori; come ancora nelle città è reputata del cittadino ubidir reuerentemente a i magistrati. Percioche il disubidiente soldato partorisce nella guerra danni incredibili, si come l'ubidiente, produce frutti marauigliosi, & il contumace cittadino alla sua Republica è perniciosissimo, l'ubidiente a quella è utilissimo. Per ilche dobbiamo con somma reuerentia ubidire a i nostri maggiori, e conoscer, che se de mercennarij disubidienti soldati è grauissimo il peccato, non è però altro, che un solo; ma noi che cõ l'armi seruẽdo alla nostra città, di cittadini, e di soldati la persona insieme rappresentiamo, se nella militia siamo disubidienti, cõmettiamo doppio errore, e cõtra alla patria, come cittadini, e contra a i militari ordini, come soldati; e per la medesima cagione, se nella ciuilità repugniamo a i comandamenti

Xenofonte nella città di Ciro.

Il soldato disubidiẽte partorisce nella guerra dãni incredibili.

de i Maestrati, e come insolenti cittadini, e come ribelli soldati pecchiamo. Prospero Colonna Capitano ne i nostri tempi Eccellentiss. & famosissimo la cui uirtù e gloria in te nostro Duce riconosciamo, soleua dire, che uoleua piu tosto nel suo essercito, imperito & ubidiente soldato, che molto perito, e poco ubidiente. Quel sapientissimo Licurgo a qual fine principalmente dirizzò egli le bellissime leggi, date a i suoi Lacedemoni, se non a fargli quanto piu si poteua ubidienti a i loro superiori? Le leggi similmente de i Persi erano sopra tutto fondate in insegnare a gli huomini bene ubidire a quegli, a iquali erano sottoposti; & ben comandare a quelli, cui essi erano preposti. Là onde il medesimo Ciro, di perfetto Re & Capitano chiarissimo essempio, honoraua molte uolte con detti & con fatti, quelli che bene haueuano ubidito. Quanto stimassero quei nostri progenitori Romani l'ubidienza ne i loro esserciti, come che molti essempi chiaramente lo dimostrano, Torquato certamente ne rende uerissimo testimonio; ilquale essendo con l'altro Consolo con l'essercito contra a i Latini, il figliuolo lieto e trionfante a se tornato con le spoglie dell'inimico ucciso, dalquale a combattere era stato prouocato, a morte condannò, dicendo a quello, dinanzi al conspetto dell'essercito costituito, che poi che ne il Consolare Imperio, ne la paterna maestà haueua temuto ne reuerito; combattendo contra i loro comandamenti; & che per lui non'era rimaso di corromper la militar disciplina, laquale fino a quel giorno haueua retto lo stato di Roma, & poscia che l'haueua condotto in questa necessità, che li conueniua o di se, & de suoi, o della Repub. dimenticarsi; uoleua piu tosto che essi stessi de i commessi errori fussino degnamente puniti, che la Repu. con troppo suo danno la pena de i loro peccati pagasse; tristo, & amaro essempio soggiungendo, ma certo salutare non meno a noi, che alla Romana giouentù; e cosi con l'acerba morte del uittorioso figliuolo, uolle Torquato stabilir la militare ubidienza. Ma se alcun tempo fu mai, nelquale una città da i suoi defensori desiderasse grandemente quella, in questo, ualorosi giouani, da uoi sommamente la desidera la uostra patria; allaqual non di piccioli beni cō la uostra ubidiēza, ne di piccioli mali con la disubidiēza, mētre che quella difendete, ma o della salute, o della rouina (ilche Dio tolga) le potete esser cagione. Il perche disponiamo gli animi nostri a questa ubidiēza, che è sempre stata della militar disciplina, & in questo tempo della nostra salute è fondamento. Et acciochè sappiamo lodeuolmēte ubidire, & ci rendiamo insieme atti a ben comādare; & acciochè l'opera nostra nella guerra alla Repub. rechi maggiore utilità, & a noi anchora piu largo honore, uolgiamoci con tutto l'ingegno, & con tutto'l corpo allo studio, & all'essercitio delle cose militari; persuadendoci, che quelle cose che bene nō si posseggono, ne cō pronto, ne cō grande animo far si pos-

Prospero Colonna Capitano Eccellē. & suo detto.

Luoghi comuni & essempio del l'obediēza.

Torquato fa morir il figliuolo p la disobidienza.

Le cose che ben non si posseggono nō si fanno con pront'animo.

sono giamai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d'ogni effeminato habito; non le donnesche delicatezze, ma piu tosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo conuenirsi. Non d'oro, & d'argento orniamo i nostri corpi, ma quegli di duro ferro armiamo, percioche l'oro, & l'argento piu tosto preda, che arme debbe esser riputato. Siano i nostri ornamenti essa sola uirtù, essere amici delle fatiche, inimici dell'otio; percioche quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; Seguitare i uirili, & honesti essercitij, dequali insieme piacere si trahe, & si acquista honore; Fuggire quelle uoluttà che indeboliscono la fortezza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero & pigro rendono; ricordandoci, che le delicatezze della uoluttuosa Capua hebbero gia tanta forza nel fiero essercito d'Annibale, che in un sol uerno spensono quell'ardore de gli animi, & quella gagliardia de corpi, che in tanti anni, & con tante fatiche haueua acquistata; & in un'altro essercito molle & effeminato, di duro & uirile in un tratto lo trasmutarono, tal che dir ueramente si puo, che a quello nocessero piu le souerchie delicatezze della lasciua Capua, che gli altißimi gioghi dell'alpi, & gli armati esserciti de Romani. Perche è necessario non abbandonar la continentia & le honeste fatiche, i frutti dellequali tanto piu soaui ci sono, quanto piu ci siamo affaticati per conseguirgli. Imitiamo o Fiorentini quel Greco Filopomene, ilquale era sempre con l'animo intentissimo a i pensieri, & col corpo prontissimo a gli essercitij pertinenti alla militar disciplina. Risplendono queste nostre armi non solo della luce della peritia di quelle, ma parimente di tutte le ciuili uirtù. Percioche a qual piu giusto, & piu diligente osseruator delle leggi essere conuiene, che a quello, ilquale non per impedimento, ma per aiuto della giustitia è stato armato, & alla difesa dell'humane & diuine leggi con l'armi preposto? Qual piu di bontà, & d'honestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bontà di ciascuno, & l'honestà si riposa? Qual piu d'insolentia uoto? qual d'ogni uiolentia piu alieno? qual finalmente in ogni parte piu temperato di quello, le cui armi contr'all'insolenza son preparate dalla città, & a mantenere inuiolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cotal uirtù desidera la nostra patria, che siano ornati i religiosi, ubidienti, & periti suoi difensori; a iquali raccommandando la sua salute, & gia a riceuer per lei morte inuitandogli par che dica. Figliuoli miei, poi che con questo fatto fui io dalle tenacissime unghie de i tiranni tratta, & libera a uoi restituita, che prima la uostra carità uerso di me douess'io prouar nelle miserie mie, che uoi nelle prosperità gustar la dolcezza della libera patria uostra, confortami grandemente in queste mie calamitadi il conosciuto uostro ardente amore; & uoi douete molto rallegrarui, che di dimostrare quello

Liuio nelle cose di Annibale.

Plutarco nelle uite.

re quello con tanto honore, & lode uostra ui sia stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l'impeto de furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore, & il sangue sparso per la mia salute ui hanno guadagnato, ma i frutti della uostra uirtù mi tornerebbono uani, & la luce della uostra gloria resterebbe spenta, se quanto il furore, & la potentia de nostri nemici, & i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in uoi la fortezza de gli animi uostri non crescesse. Voi uedete, come da tutte le parti, quasi mansueto animale da famelice, et del mio sangue sitibonde fiere, sono circondata: & come dalla crudelissima morte, laquale (ohime) di darmi ogni hor minacciano, altro scampo (misera) nō ho, che la uostra uirtù. Se io mi uolgo a quelli, ueggo ne i lor feroci, aspetti scolpita la mia acerba morte; se a uoi riguardo, parmi pur nelle uostre inuitte destre scorger la mia salute. Quanto di spauento essi ne danno, tanto uoi di speranza ne porgete. Et sia uana giamai questa speranza, laqual da cosi pietosi animi di uera gloria cotanto cupidi deriua? Oh non uedete uoi, come la inferma, & inerme etade de uostri stanchi padri a uoi grida soccorso? accioche quel poco dell'honorata uita, che l'auanza, non sia loro dal crudo ferro tolta. Non uedete, come i uostri teneri, & dolci figliuoli, uoi soli riguardano; & tacendo ui pregano, che dal seno delle lor care madri crudelmente suelti non gli lasciate condurre in eterna seruitù, o a morte atrocissima trargli? Non ui muouono le lagrime delle uostre caste & sbigottite donne? lequali supplicheuolmente ui chieggono, che il tanto da uoi pregiato loro honore da quelle uiolenti, et scelerate mani uirilmente difendiate? Non penetrano dentro a gli orecchi uostri, & ui trafiggono il cuore le continue uoci delle sacre uirgini, da amaro pianto interrotte; lequali di conseruare immaculata a Dio la consecratagli uirginità hanno dopo lui in uoi soli riposto ogni speranza? Questi sacratissimi tempi; questi altari, doue tanti sacrificij, & tanti uoti porgete al uostro Re, l'honor di quello; la gloria del nome suo; la salute di me uostra patria; dalla quale queste preciosissime, & a noi carissime cose sono contenute, da chi sarà difesa? se di sparger largamente per me il uostro sangue recuserete? O bella occasione, che ui è prestata, o di fruir la uostra uittoriosa patria distrutti i suoi nemici, o oppressa da quegli; ilche uoi prohibite, di uiuer, se non breue tempo per questo uitale spirito, certo eternamente per le lodi della uostra uirtù. O beati, & infinitamente beati coloro, a iquali è conceduto potere insieme, & uoler con la lor morte la uita della patria difendere, & quanto piu possono conseruare, O sopra tutti gli altri felici quelli, che essendo la humana natura a tanti accidenti sottoposta, sortiscono cosi glorioso fine, come uoi sortir

Vale. Massimo in Catone Vticense.

potete. Et ui dorranno mai o magnanimi, & forti mei figliuoli quelle ferite, che uerseranno piu gloria, che sangue? Et portauui parere acerba quella morte, che principio ui fia d'eterna uita? Perciochè uoi uiuerete nella perpetua memoria de' futuri secoli. Vostro sepolcro fia tutta la terra, uedrannosi in cielo le uostre piaghe lampeggiar della luce della diuina gloria, perche hauendo noi ripieno il mondo della fama del lo sparso sangue per lo eletto popolo di GIESV CHRISTO, *egli di quella sempiterna beatitudine uoi riempierà A queste santissime uoci della nostra patria, che altro dobbiamo noi rispondere? se non che siamo prontissimi ad obligarle con inuiolabil giuramento la uita nostra. Et te, o nostro fortissimo Re, humilmente preghiamo, che tanto ne presti della tua fortezza, che essendo disposti a riceuer morte per la salute di questo tuo popolo, te imitando, tuoi ueri figliuoli ci dimostriamo.*

ORATIONE DI MONS. PIETRO BEMBO CARDINALE.

ARGOMENTO.

ERA M. Pietro Bembo Secretario di Leon Decimo, & da lui molto honorato, perche trattando il Papa di far lega uniuersal de Principi per cacciar i Francesi d'Italia, & desiderando di leuar gli Illustriss. Sig. Venetiani dalla confederation del Re di Francia, mandò il predetto Bembo in suo nome a quel Senato, ilqual recitò la seguente Oratione o proposta.

PAPA Leone, Serenissimo Prencipe, & illustrissima Signoria, ilquale ha continuatamente seruata memoria delle cose; che questo Domino ha per adietro a beneficio de suoi fratelli & della sua famiglia amoreuolmente molte uolte adoperato; et ha sempre amato il temperamento di questa Republica fondata in santissime leggi, & la prudenza et la grauità sua; mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lui potuto, ha cerco & procacciato il commodo et l'honor uostro, & sempre d'ogni uostra auersità s'è doluto, non altramente che se questa città la medesima patria sua stata fosse, & dopo peruenuto al Pontificato; quantunque incontanente chiudeste uoi la lega col Re di Francia, senza farnegli alcuna cosa sentire, nondimeno uincendonelo il paterno affetto suo, si dispose di fare ogni opera, che uoi lo stato uostro reintegraste, & a questo fine tentando & mouendo, come si suol dire ogni pietra, & con l'Imperadore & col Re di Spagna, & spesoui sopra molto tempo & molti pensieri; poscia che egli uide non potergli a conueniente pace indurre con uoi, come che egli assai chiaro per le passate spe-

Percioche furon aiutati nella cacciata lor di Fiorenza.

Tentar & muouer ogni pietra Prouerb.

rienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Francesi, & in Italia richiamarli; pure fermatosi in sul uoler, che questa Signoria ricuperasse tutto il perduto, incominciò a procurar la pace tra'l Re d'Inghilterra et il Re di Francia, & quella condotta al fin suo, confortò, si come sa la Serenità Vostra, il detto Re di Francia al uenire in Italia, affine, che da quella uenuta ne seguisse il beneficio di questa Rep. laqual fu cosa; che forte offese gli animi de gli altri Principi, mal contenti di S. Sant. rendendogli tutti. Ma tuttauia ne anco questo giouando, et tardando il Re la sua uenuta, o perche non la curasse molto, stanco & satio del guerreggiare & dello spendere anco egli, o perche così uolesse Nostro Signore Dio, che per altra, & piu sicura uia deliberato hauesse di rassettare & tranquillar le cose nostre, & quelle della conquassata Italia, è auenuto, che i nemici del Re si sono in questo tempo & spatio deliberati & risoluti & preparati alla difesa, di modo che nessuna speranza (chi sanamente considera) hauer piu si puo sopra lui, come intenderete. Là onde ne con l'Imperadore, ne col Re Catolico, hauendo Nostro Signor trouato modo di sodisfar a uoi, & di racchetarui, ne col Re Christianissimo sperando di poterlo ritrouar piu; egli si staua in grande affanno & trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso. Nelqual trauaglio dimorando egli molto mal cõtento, solo per lo non si potere esso risoluere a beneficio di uoi; & tuttauia intrattenendo l'Imperadore & il Re Catolico, & tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra Francia fondamento alcun fare; sopragiunsero le nouelle Turchesche, & la rotta & sconfitta, che si disse il gran Turco hauer dato al Sofi. Lequai nouelle forte commouendo l'animo di sua Beatitudine, conoscendo egli prima & potissima cura sua, douere essere, lo hauere alla salute della Christiana comunanza risguardo, egli in tutto si riuolse a procurar la union de Principi Christiani; per potere, fatto ciò, mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impresa, & guerra contra Turchi; si come a buono & uigilante Pontefice si conueniua; non lasciando per tutto ciò di sollecitar Cesare & il Catolico alla restitution dello stato della Serenità Vostra, & così ne scrisse a Principi tutti, a cui di ciò s'appartenea di scriuere, et sopra tutto caldissimamente a Cesare; come uedeste. Anzi non ben contento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mandar loro Legati a questo fine, et specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all'Imperadore. Laqual deliberation fatta da lui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahesse dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legatione ha seco; disideroso della reintegration di questo Domino, si dispose di mandarnelo priuato Nuntio, piu guardando all'effetto dell'andata sua, & al

La scõfitta de Soffiani nelle campagne Calderane.

Bernardo Bibiena fatto Cardi. da Leone.

al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Signoria Vostra; che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna, & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua, laquale io uidi & lessi, di uero Signori tanto fauoreuole alle cose uostre; che parea, che Nostro Signore il mandasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo, ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea et ramaricaua, che Bergamo alla diuotion dell'Imperadore tornata fosse, affermandomi, che a lui harebbe dato il cuore di fare assai a beneficio uostro; se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora essendo a questo termine & in tale stato le cose; hebbe Nostro Signore dal Re Catolico per lettere di VI *del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare & la Serenità Vostra con restitution di tutto lo stato uostro, da Verona in fuori, pagandone uoi all'Imperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di sua Beatit. laqual cosa hauutasi a* XXV *del detto mese fe risoluer Nostro Signore, ilquale per adietro molte uolte u'hauea pensato; di confortar uoi ad accettare il partito. Et cosi l'altra mattina per tempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa risolution sua, & ordinommi, che io mandassi dicendo all'Ambasciator uostro et al Cardinale et Grimano & Cornelio, che egli no uenissero a lui; imponendomi che io mi ui trouassi ancora io. A quali egli parlò; quanto per lettere dell'Ambasciatore, e forse delle loro Signorie, dee hauere uostra Serenità inteso a bastanza. Ma l'altro dopo, che fu a* XXVI *non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta risolution sua; diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espression dell'animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa et accettata da uoi, si tiri dietro la salute, non accettata, forse la rouina di questa Rep. Et elesse me a questo officio, si perche io potessi a uoi buona testimonianza rendere della sua mente, che & dentro & di fuori sempre l'hauea ueduta, et si acciochе questa Signoria essendo io de suoi, piu fede m'hauesse a prestare in cio che io le dicessi, commettendomi che uenuto qui piu tosto e con piu diligenza che io potessi, io facessi alla Serenità Vostra intendere, che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana comunanza, si come principalissima parte del suo officio, perciò; che s'è uero che il Turco habbia rotto et sconfitto il Sofi, è bene armarci noi, di modo, che tornando egli potente & superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere, se è falso come anco si dubita; & uero sia che dal Sofi sia stato uinto il Turco; questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui, & non uolendo starsi & consumar piu lungo tempo in trame & in consigli*

Per tempissimo a buona hora, quasi all'alba.

senza conclusione alcuna; si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato; egli s'era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l'auttorità del paterno affetto suo uerso lei a prendere & ad accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di Dio, acciochè nol prendendo uoi, & perciò sturbandosi la union de Principi Christiani; che tutta, rassettati & riuniti uoi con l'Imperio, ageuole cosa fia, che si fornisca, et a capo se ne uenga in brieui giorni; la Chiesa di Dio, & la santa fede sua, et i suoi popoli, non ne riceuano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, et per trarlo di questa noia; nella quale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restauration uostra, a quali se egli hauuto risguardo nō hauesse; il primier dì del suo Ponteficato, egli harebbe potuto racchetar le cose di quella santa seggia, & della patria sua; si come le hauesse saputo disegnare et ordinare egli stesso. Ma sopra tutto uuole Nostro Signor che uoi ui mouiate acciò per beneficio uostro. Conciosia cosa, che men male è, anzi pur ui è meglio, lasciando Verona; laquale, chi ben considera, si dipone et sequestra piu tosto a brieue tempo, che ella si lasci; & pagando quella somma di danari, laqual si pagherà in buona parte con tempi & con ageuolezze; ricuperar tutto il rimanente del uostro grande & bello stato, & alle guerre por fine, che uolendo uoi Verona, & non l'hauendo; poi che ella pure sotto l'Imperio è al presente; per questa cagion porre a manifestissimo periglio tutto esso uostro stato, & perauentura forse ancho la libertà di questa Republica. Et dice Nostro Signore & argomenta cosi. Due cose sono hora in elettion uostra, o la pace con l'Imperadore, o l'amistà col Re di Francia. Dalla pace con l'Imperador ne seguono alla Serenità Vostra tutte queste cose, prima di presente la ricuperation di quelle terre uostre, lequali non possedete, insieme con l uso et l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite & la utilità d'alquante altre, che possedete, cio sono Crema, Vicenza, Padoua; & per dir piu il uero, quasi l'utile di tutta la uostra terra ferma, che sapete bene, quanto uoi ne trahete a questi tempi. Dopo il mancar delle spese de gli esserciti; che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A questo modo in un punto uoi, & le uostre rendite crescerete, & le spese scemerete, che sono le due cose, che ritornar possono nel pristino uigore et color suo questa Repub. Dopo cesserete le noie & gli affanni; che sapete quanti, et quanto uarij, & quanto graui, sono con uoi stati si lungamente, & ui partorirete quiete & riposo assai hoggimai necessario a questa città & a popoli uostri. Dopo non isporrete piu a periglio la somma dell'Imperio uostro; & ui leuerete questa spina dell'animo, che a ciascuna hora lo dee stimolare; & pugnere; del dubbio & del sospetto; che per un

Il primier dì alla Prouenzale.

Crescer le rendite, & scemar le spese fanno utile a gli stati.

disordine, o per una sconfitta del uostro essercito, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche conduttier uostro, o per altri molti somiglianti errori, che auenir possono, se ne uada & perdasi il tutto. Et ricordiui bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre a ciò a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Perciò che è opinion di molti saui huomini; che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia, e ricuperasse a questa Sig. il suo stato; non perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all'Imperador ageuolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difendernela: come egli fatto ha piu uolte. Là doue facendo uoi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete; egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, allequali par già uolto; o all'acquisto dell'Imperio di Costantinopoli facendosi la impresa contra Turchi, o in altri dissegni; et pensamenti, & trame, che gli sono sempre cosa molto naturale & molto propria, per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognando hauer buona quantità di moneta; etiandio che uoi non uoleste, si uorrà egli darui Verona & uenderlaui, & così la ricuperarete uoi con ageuolezza & al sicuro. Non potrà uno animo grande & uasto, come il suo è, hauendo con uoi pace, non hauer di uoi buopo bene spesso, oltra che bella & grande loda così facendo acquisterete dal mondo tutto, & opinione, che siate buoni & pacifici, & cessar farete quella uoce, che si dà a questa Rep. d'aspirar grandemente all'Imperio della Italia, laqual uoce, non accettando uoi il proposto partito, si confermerà et stabilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che nessuni altri ricusare il potessero, specialmente essendo egli a beneficio di tutti i popoli Christiani, & desiderandosi ciò per dar modo alla union de Principi, perche ne segua la guerra contra gl'infideli, se non spinti, che ostinatamente affettino & intendano alla Signoria del tutto. Ilche dice Nostro Signore che nõ dee ultima cosa essere in consideratione appo uoi. Queste sono le parti utili congiunte con la pace. Vegga hora la Serenità Vostra & ben consideri, quali & quanti dãni partorir ui potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de Francesi. Nella qual consideratione, dice Nostro Signore così. O il Re di Francia uerrà in Italia, o egli non ci uerrà. Se uerrà, ueduto, che essendogli uoi sempre buoni amici stati, et hauendogli mantenuta ottima leanza, anzi pure hauendosi questa Signoria tirata addosso la guerra dell'Imperadore & la sua nimistà solamente per l'hauer uoluto ella seruare al Re fede, & per tale & tanto rispettto douendoui egli eterno obligo sentire; egli nondimeno ui ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne, accordandosi & legandosi col uostro nemico medesimo, fattoui nemico per

Disegni pẽsamẽti trame del Re di Frãcia.

Dilema, argomẽto usato spesso da gli Oratori.

suo conto, & per lo non gli hauer uoi uoluto consentire il Ducato di Melano, che era del Re, nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che tenevate, ui spogliò, sopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna nõ hebbe giamai, che si dee credere, che egli hora debba uoler fare; che ragioneuolmente dee in odio hauere tutto il nome Venitiano, uedendo egli, che ogni Venitiano grandissima cagione ha di sempre odiar lui; dalquale tãti uostri danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedute? & hora dico, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridittion sopra Crema, & Bergamo, & Brescia; che sono alquanti anni state sue. Non credete uoi che egli penserà di ripigliarlesi, almeno per torre a uoi modo d'esser grandi, et di potere a qualche tempo uendicarui di lui? Crediatelo, crediatelo, oltre gli altri argomẽti etiãdio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a questa Signoria ben palese & ben chiaro, che dimostra chente l'animo di lui sia d'intorno alle cose della Lombardia, & alle giuridittion sue sopra le terre uostre. Che se giudicaste, che egli hauesse fatto lega con uoi per altro che per ualersi di questo stato alla ricuperation di Melano; Voi di troppo sareste errati. Non ui uuole essere amico hora colui; che esser non uolle, quando egli douea & ui fe inganno, ma uuole di uoi giouarsi, & apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure non pensi all'inganno; non istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? & per dire piu il uero, nol temerete per le passate prese da uoi sperienze della sua fede; potendo egli con una trõbetta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O nõ bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli stiate sempre sottoposti, sempre ad ubidienza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Principe è maggiore, o puo essere, di questa? Qual Verona puo contraualere et ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sà, che prima che egli uenga; per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malageuole, egli non sia per pigliar con l'Imperadore et col Re Catolico accordo; & lasci loro lo stato uostro, che essi hanno in preda; promettendo loro ancora d'aiutargli a pigliare il rimanente? Io so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a Nostro Signore nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, che'l Re di Francia pensa di lasciarui per ogni picciolo acconcio suo, & tanto nol fa; quanto egli ancora nol truoua. Or se ciò adiuenisse, che non sarebbe cosa guari lontana dall'usanza di questo Re, ilqual ueggiamo hauer lasciati gli Scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de gl'Inglesi, et i Nauarresi in preda de gli Spagnuoli, de quali due popoli l'un Re ha perduto lo stato suo per lui, l'altro prese col cognato, che Re d'Inghilterra è, guerra per riuocarlo dall'impresa contra Francesi, & è in quella guerra

Chente, uoce antica Toscana cioè quale o quanto.

Guari, uoce Toscana & ual quãto molto o troppo.

morto

morto a lui seruendo, Se questo, dico, adiuenisse; non direbbe ogn'uno, dice Nostro Signore, che a uoi bene stesse ogni male, che ui siate fidar uoluti, di chi una uolta ingannati u'ha cosi laidamente, & specialmente con tanti essempi innanzi gl'occhi hauer d'altrui; a cui egli ha fatto questo medesimo inganno? Laqual cosa Dio non uoglia, che dire si possa giamai di questa cosi prudente & graue & saggia Sig. & Rep. Queste cose & queste parti tutte da considerar sono; che auenir possano, uenẽdo il Christianissimo in Italia o per compositione o per forza. Conciosia cosa che per semplice amore & di uolontà de gl'altri Principi egli non è per uenirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola & risospinto essendone; si come egli l'anno passato fu; a qual termine a quale partito ui trouarete esser uoi, hauendo rifiutato l'accordo e la pace, che hora ui si propone; & perciò hauendoui uoi oltra l'Imperio & la Spagna fatta nemica tutta l'Italia? Non riman questo Domino in preda certa & manifesta de suoi nemici? Per Dio Signori guardate, che a uoi non si possa dire quel prouerbio, Essi tardo hanno apparato a sapere, & ricordiui, che la penitenza da sezzo non gioua. E di mestiero che altri s'auegga per tempo di quello che danneggiar lo puo; & schifilo. Ora che il Re non sia per uenire in Italia etiandio non tentando di uenirci, è non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere. Percioche se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghilterra, & armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, & potendola egli far di uolontà & consentimento di N. S. e col fauore, & con la riputation che gli daua in quel tempo quella lega; quando egli harebbe i suoi nemici sopragiunti sproueduti & impauriti si per altre cagioni, & si anchor per riuerenza di N. S. che fauoreggiava il Re, quanto s'è ueduto, nulladimeno egli uenir non ci uolle, ne ancho inuitato & sollecitato da sua Sant. che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tempo, nelquale & Suizzeri, & Spagnuoli, & l'Imperadore, & Melano, & Fiorenza, & Genoua tutti uniti & d'un medesimo animo insieme con N. S. non uorranno che egli ci uenga, & saransegli preparati all'incontro; aggiuntogli la nuoua & bella moglie allato, laquale tanto di piu gli farà in oblio metter le guerre? Et sono di quelli, che stimano, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a farla breuissima, si come di huom uecchio non molto continente preso & inuaghito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha, la qual si dice esser la piu bella cosa & la piu uaga; che si sia per adietro di molti anni ueduta in quelle contrade. Et gia pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagioneuole di mala qualità. Senza che da stimar non è; che al Re d'Inghilterra, ilquale promesso ha di dargli alquanti arcieri

Essi tardo hanno apparato a sapere. Pro. antico.

Raccorciare scortar far breue.

per la uenuta; sia cara la grandezza sua, Conciosiacosa, che il naturale & sempiterno odio di queste due nationi, non pate ne permetter puo; che l'uno per leghe o per parentadi che si facciano; uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro. Oltra che sono uenute a Nostro Signore certissime nouelle; accioche la Serenità Vostra sappia & scuopra piu innanzi; che quando il Christianissimo richiederà quegli arcieri che'l cognato Re se gliè obligato di dare, egli si troueranno ben cagioni, e modi da trarre in lungo la bisogna, & da non dargliele. Ma questo tanto Serenissimo Principe, per amor di Nostro Signore che ue ne priega, si rimanga sotto perpetuo silentio di questa Signoria. E adunque da stimare, che il Re di Francia non sia per mettersi a passare in Italia, o per poca uoglia di guerreggiare, o per desiderio di riposo, o perche egli uegga, si come uederà, il uarco molto malageuole & mal sicuro. Et se pure egli uorrà farlo; uedete Signori in quale stato sono le cose a questo die. Suizzeri si sono deliberati, & promettano, & si uantano, soli & senza fauore o soldo di persona, di nol lasciar passare occupandogli i passi, & al uarco opponendoglisi o pure passar lasciandolo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata & rompernelo uiè meglio, che eglino a Nouara l'anno passato non fecero, & hanno gia descritti & apparecchiati quarãta mila fanti tutti d'un uolere per la impresa, da spignerli auanti ogni uolta che'l Re di uoler uenire farà segno. De quali tutti ogni bella cosa creder si puo, quando s'è ueduto, che soli ottomila di loro sconfissero un cotanto, & si bene instrutto essercito l'anno uarcato. Ma non fien soli Suizzeri acciò fare. Perciochè Genouesi le lor forze u'aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge scritte a XX del passato, per lequali egli si proferisce di spendere dugentocinquanta mila fiorin d'oro a fauor dell'impresa, & dice hauer modo di trouargli senza danno alcuno, & con sodisfattion di quella città. Aggiugneranui medesimamente le loro forze etiandio Fiorentini. Perciochè uedendo Nostro Signore Suizzeri, Melano, Spagna, l'Imperio, & Genoua d'uno spirito; non uuol mettergli a rischio, ma gli lega con costoro tutti, affine che siano dalla parte sicura, iquali se hanno da contribuire alle spese, non è da dubitare. Ma acciò che uoi Signori questo particolare intendiate; promette il Magnifico Lorenzo in due dì trouar di quella città & mettere insieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richiesta di Nostro Signore, & ad ogni cenno suo, & sono queste due poste sole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catolico, non l'Imperadore, non il Duca di Melano, ilqual solo si uede, che tanto puo, che a uoi piu noia dà, che egli non ui bisognerebbe. Et per chiuder la somma del tutto, non ui mancherà Nostro Signore, ilqual si uuol dichiarire, & non istar neutrale piu oltra. Perciochè spronandolo la cura del-

Inglesi & Francesi nemici sempiterni.

Die, usato spesse volte dal Bembo.

Lorẽzo de Medici capo de Fiorenza.

le Christiane cose, a lui non par questo tempo di starsi pendente piu lungamente. Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori, che il Re di Francia passare in Italia non potrà, & fie ributtato, incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo. Laqual cosa se auerrà; doue si trouerà questa Signoria? Non fie ella manifesta & aperta preda di Barberi? Quantunque stima Nostro Signore & crede, che eglino non habbiano a douer indugiarsi a quel tempo, ma tiene per fermo; che incontanente che uoi harete il partito rifiutato (che hora ui si propone) chiusa la lega (che si chiuderà senza dimora) essi se ne uerranno a danni uostri, per torui il modo di poter dar fauore & aiuto a Francesi. Laqual cosa è molto ragioneuole per se stessa, Che se eglino haueranno deliberato di contrastare al Re; medesimamente contrastar uorranno a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo; a loro profitto fia lo incominciar da uoi & debilitarui. Questo teme di uoi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua; & cioè che se Fiorentini d'entrare in lega con gli Suizzeri & con gli altri loro collegati si ritrahessero; essi ne uenissero dirittamente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minacciato, ueduto oltre acciò, che ad esso pare, che'l Signor di sopra, uolendo egli al tutto liberar la Italia da Barbari, uoglia cominciare a liberarla da Francesi, ha conchiuso di risoluersi con la Italiana parte, Et dagli il cuore d'indurre etiandio il Re di Francia con alcun tributo che gli dia il Duca di Melano, a starsi di là da monti, amoreuolmente mostrandogli la impossibilità del uenire, come mostrare ageuolmente si puo, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo discorso con uoi & questo ragionamento, che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Signore muouono alla presa deliberation sua, nellaquale egli sempre altrettanto rispetto ha della uostra Republica & di uoi hauuto; quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de' suoi, per la cui saluezza tutto'l tempo del suo Pontificato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese, tenendo hora per certissimo questo essere il ben uostro, m'ha imposto, che con la benedittion sua, accompagnata da quella di Dio, io ui conforti & prieghi, lasciando le passion particolari, a riuerenza della diuina Maestà & a sicurezza della Christiana comunanza, a prendere al tutto, et ad accettar la condition che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro, da Verona, come s'è detto, infuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno, promettendoui nondimeno egli per se et per nome del Catolico Re; di fare ogni opera, et tenere ogni uia, che Verona etiandio piu tosto che si pos-

A loro profitto, a lor utile e pro.

sa, ui ritorni, & d'intraporre in ciò tutta l'auttorità di quella Santa Seggia, & sua, dal pigliar le arme contra Cesare in fuori. Et uuole ch'io ui dica; che se uoi non uolete ciò fare per conto della presente uostra utilità & prò, essendoui la ricuperation & acquisto delle altre terre uostre hora dal uostro nemico possedute; & per lo respiramento et quiete, che darete a questa città & a gli altri uostri popoli, & ben sapete, se fa loro di ciò mestiero, se far nol uolete per cagion della rouina, che per molti capi addosso ui si tira l'amistà de Francesi, se non ancho per rispetto di lui; che cosi paternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uostro cotante altre uolte, & hora in questo consiglio medesimo si fatica piu che giamai, si uogliate uoi per cagion del figliuol di Dio farlo, la salvezza & gloria della fede & de popoli delquale principalmente si studia & si procaccia con questo accordo, et a lui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto Imperio, di tanta & si lunga libertà & Rep. che il suo onnipotentissimo padre ha donato a uoi. Ilquale molto tosto ui potrà non solo ritornar Verona, ma ancora restituirui cotanto altro stato, che il Turco possiede di questa Signoria, & farui piu grandi & piu gloriosi che mai. Laquale speranza; se niuno altro rispetto non ui mouesse; si ui douerebbe ella muouere et spignere a pigliar questo assettamento, accioche si faccia la guerra contra gli infideli; laqual facendosi, chi non uede, che questa Signoria se ne ingrandirà piu che Principe ueruno altro, & in stato & in riputation sempiterna? Vltimamente uuole N. S. che io chiaramente ui dica & ui protesti, che se uoi hora, a questi dì, alla pronuntia mia, la proposta conditione non accetterete, come che egli sia perciò fare con le lagrime a gli occhi; si come colui; che teneramente ama questa Signoria; pure tuttauia estimandoui egli per questa ostinatione e durezza & perfidia, ne buoni, ne giusti, ne riposati, egli il farà con men dolore, ui protesti dico; che egli incōtanente lascierà la protettion uostra, & non uorrà piu di uoi e dello stato, & delle cose uostre niuna cura; niun pensiero pigliarsi, a quali se calamità di ciò ne uerrà & rouina et dissolutione; dice che uoi non harete da imputarne altri, che uoi stessi. Egli innanzi tratto se ne scuserà co Principi tutti; & farà loro intēdere, quanto egli faticato s'è a beneficio di questo Dominio, & la reproba ostination uostra. Sopra tutto m'ha imposto, ch'io ui dica, che uoi non crediate, che egli cosi apertamente ui protesti, per indurui a quello che si cerca, & che se ben uoi non accetterete la pace, egli però nō farà tutto quello, che egli dice di douer fare; ne egli in preda di Barbari ui lascierà, non tornādo ciò a profitto ne della seggia di Roma, ne della patria sua perciochè uoi di ciò ingānati ui trouereste. Et uuole che io a memoria ui ritorni, che ne anco il Duca di Melano detto Lodouico, credette che questa S. douesse poter far lega col Re di Francia a

Per amor di Christo

Reproba, è uoce Latina ītrodotta tra le Toscane a suo luogo.

danni

danni di lui; perciòche egli non era à prò & bene del uostro stato hauer cosi grande & cosi potente uicino, si come nel uero non era. Nondimeno egli rimase di ciò ingannato; & uoi con Francia ui legaste, di che ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presura sua. Dice ancora che io ui ricordi, che per lo non uoler questa Sig lasciar Faenza, & Rimino, o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del Predecessor suo, ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato cosi grande & cosi bello e cosi potente; come egli era. Et perciò ui conforti a non uolere hora a tempo di lui a posta di Verona; laqual come detto s'è; si dee credere che si dipositi solamente & sequestri; perder tutto il rimanente, et perauentura (ilche Iddio non uoglia) etiandio la libertà della Rep. conseruata cotanti secoli. Vuole piu ultimatamēte, che io ancora ui dica; che nō crediate con lo star duri & ritrosi a questo, & constanti nella lega co Francesi, tirar lo Impe radore & il Re Catolico a renderui etiandio Verona per ispiccar & scioglier da Francia questa Signoria quasi necessitati acciò, se uogliono la uit toria contra il Christianissimo. Perciòche questo, che ui si propone hora, è lo Scaglion Sezzaio; alquale costoro scendono piu tosto per sodisfare a sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto, & chiesto, & conteso, che ui sia restituito il uostro; che per altro; parendo loro, che se l'Imperador ui ritorna Bergamo & Brescia, che egli ha; possiate uoi honestamente lasciare a lui Verona, che non hauete. Et se forse la Ser. Vostra pensasse, che il Re di Spagna questo tentamento facesse per metterui alle mani & adastiarui col Francese, & uolessesi egli poi accordare & legare a danni uostri con esso lui, promette N. S. esserui malleuadore in ciò, che tā to a pieno osseruato ui sarà, quanto egli hora ui propone. Fin quì ho parlato Ser. Principe, si come Nuntio di Nostro Signore & come ispressor dell'animo suo, & dichiaratore & apportatore della sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino e seruitor uostro, desideroso dell'honore & del bene di questa comunanza al pari di ciascuna delle Signorie uostre, che qui siete. Io Signori; quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria, quantunque alla età & alla complession mia, l'una non uerde, & l'altra non robusta, & all'essercitio mio, assai lontano da ciò, non si conuenga l'andar per istaffetta; & questa inusitata fatica a me paresse molto graue, specialmente a questi guazzosissimi & fierissimi tempi, nondimeno la pigliai uolontieri, estimando di portarui una buonissima nouella, recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de trauagli & de pericoli; ne quali da molti anni in quà stati siete per lo continuo. Ne si pensi alcun di uoi, che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore gratia, o forse con l'Imperadore o col Re Catolico. Che

Lodouico Moro, che morì i Frā cia prigiōe.

Le guerre di Papa Iulio Secōdo.

Scagliō sezzaio scalio vltimo l'ultima cosa.

Adastiarui irritarui, darui molestia.

Malleuadore, fideiussor, piezo.

della gratia di questi due Principi, se io ne hauessi fatto alcun disegno, prima che hora ingegnato mi sarei d'acquistarla, ne mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre, come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io bene desiderata sempre & hora piu che mai la desidero & cerco. Laqual gratia non posso io acquistar per nessuna uia meglio; che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Ilquale ottimo Principe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari; che sono di buona uolontà & di buona mente anco essi. Et perciò che lo adoperarsi alcuno a beneficio della patria sua cosa buona & lodeuole fu sempre, non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia, ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vostre, si come colui; che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio, & ilquale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. Là onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede; & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto all'accettar uoi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del Signore del cielo, ilquale io priego a man giunte, & supplico deuotißimo & inchinatißimo alla sua bontà & pietà, che egli a quello far u'inspiri & induca; che è da lui conosciuto essere il ben di uoi & di questa trauagliata Signoria. Ma io ui so ben dire & affermar questo, che tantosto che uoi rifiutato l'habbiate, si chiuderà la lega dell'Imperadore, & del Catolico, & de Suizzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorenza & di Nostro Signore a comune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa; se essendo Nostro Signore con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a nemici uostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata, che stimate uoi, che egli sia per douer fare ancor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu contra Francesi, che contra uoi? Laqual lega, acciò che sappiate tanto oltre, è hoggimai & tramata & ordita. Percioche aspettandosi questa risolution del Catolico, s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Signore & Fiorentini mille huomini ad arme & ancor piu. Ne darà il Catolico ottocento, Cesare trecento di que' suoi alla Borgogna, Melano quattrocento, che fieno in somma due mila & cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi ancor due mila caualli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, & de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà; & fieno i migliori di tutta Italia. Et quello, che importa piu

L'adoperarsi a beneficio della patria è cosa lodeuole.

Cõtra chiunque cioè qualunque altro stato.

Huomini ad arme.

che altro, essi gia pensato & ordinato un nuouo modo a fare, che i danari, che a spendere si haranno per la impresa, sian sempre alla mano, secondo che essi uerranno bisognando, & quasi nel mezzo della piazza dell'essercito. Percioche daranno tutti promessa di banco sicura quale in Roma, & quale in Melano, si come piu sia spediente, ciascuno per le portion loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di tirare etiandio Ferrara, & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sauoia ad entrare in lega, & a contribuire alla spesa con esso loro, spignendo in Sauoia di presente quattro o cinque mila Suizzeri, per far quel Duca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiarirsi loro compagno. Et ancho si sono tra'l Catolico & la casa di N. S. de parentati tramati, di qualità; che potranno esser poco gioueuoli a questa Sign. compiendo essi di tessersi, & non essendo ella con loro. Oltre che a N. S. son nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è; le lettere del quale sempre sono uere state, & ultimamente molto piu che sua Sant. uoluto non harebbe, che dicono, che l'Imperadore uuole scendere nel Frigoli.

Essi cioè si è pensato.

Frigoli, la Patria detta comune mente Friuli.

Ilche quanto sia per douerui esser di danno & di pressura, & d'amaritudine, hauendo uoi tuttauia & Spagnuoli & altri Imperiali da quest'altro lato; Voi uel potete considerar di leggiero. Quantunque teme N. S. d'un'altro uostro incommodo piu importante & piu graue, a cui rimedio alcuno non hauete; se eglino si disporranno a darloui, Et non teme giamai sua Sant. senza cagione; che per uentosi romori non si muoue, & cioè, che rifiutato per uoi l'accordo, gli Spagnuoli & gl'Imperiali disperatisi della unione e della pace con uoi, non ardano; non dico io come l'anno passato fecero, alquanti luoghi, ma dico Esti, Monselice, Montagnana, Cologno, e forse ancho Vicenza, che è loro ispostissima & apertissima, & da quella parte, doue essi sono, discorrendo & Pieue di Sacco, & Campo SanPiero, & Cittadella, & Bassano; & in somma uenendo in giu e pel Triuigiano non mettano a fuoco & fiamma tutte le castella, tutte le uille, tutte le case, & secessi, e poderi della nobiltà e de popoli uostri in fin sul lito & in su le alghe di questa città. Alquale impeto e furor Barbarico dubita N. S. non poter trouar riparo, in tanto ui si riuolgerà tutto il mondo all'incõtro.

Secessi, luoghi diletteuoli, come horti, giardini, selue & altro.

Notate bene Illustrissimi Signori, & auertite a questo pericolo di cui ui parlo. Il tutto è uietar l'acqua, che non incominci a rompere, ilche ageuole suole essere, e fassi leggiermente, che poi ch'ella incominciato ha e rotto; ella piglia forza e corso in guisa; che non si puo ritener piu. Voi per pruoua sapete, che cosa è hauere il Põtefice nimico. Sapete quel che è rimaner soli cõtra a molte potẽze e molte forze. Sapete p quanto thesoro si uuole ta uolta poter frastornare un mal preso principio, et non gioua. Hora che sete in su l'eleggere, cõsiderate, quãto e come sostener potrete l'im-

Accenna le cose di Papa Giulio Secondo.

peto di cotanta lega, quando a poca parte di lei conuiene che cediatel, & non sete a sostenerla bastanti. Estimate quanto i uostri cittadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alfonso il uecchio Re di Napoli un motto di questa maniera, CHI nati & conciati. Voi ui chinate alquanto piu di quello che uorreste, non di quello, che hora siete, lasciando all'Imperadore Verona. Ma tuttauia se uoi u'inchinate & uoi u'acconciate altresi. Et chi non sa, che quando altri s'è acconcio, egli piu ageuolmente inalzar si puo; che quando egli cade & trabocca tuttauia? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Signore con allegro animo & uolto. Percioche quando uoi mostrarete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler dipartirui; & darete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui, Voi raccenderete nella sua mente un desiderio di far per uoi, & di conseruarui tale; che egli trouerà ben modo, uedendo di poter di questo stato quello che egli uuole, di tosto reintegrarlo del tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi uostre, refrigerio & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli; che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostra, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuidere al mondo, che ne piu pacifici & riposati huomini, ne migliori Christiani sono in esso, di uoi.

Chinati & côciati Proue. d'Alfonso Re di Napoli.

ORATIONE DI MONS. MACONE.

ARGOMENTO.

ESSENDO morto il Re Francesco Primo, Mons. Macone, eccellẽte huomo nelle lettere, disse la presente Oration funerale. Nellaquale si discorrono le uirtù dell'animo, & le imprese fatte da quel Re, & in somma tutta la uita sua.

L'ANIMA nostra s'è abbassata nella poluere, e'l corpo nostro giace disteso nella terra. Et noi, che portiamo insegna di sacco, & di cenere sopra il capo, & che sosteniamo le pene de gli effetti della morte, ci potremo tener di non condolerci della cagione? laquale è, che essendo il primo huomo creato ad imagine, & similitudine di Dio nella giustitia originale; per la disubbidienza, & peccato suo ci ha renduti peccatori, e fatti condennare per la giusta, & diritta sententia di Dio, & per il fallo suo ha introdotto il regno del peccato. Tacerem noi (adunque) de gli inconuenienti, che n'auuengono per lo contrasto della carne con lo spirito, & per la dimora del peccato nella carne? Tacerem noi, che essendo uenduti sotto il peccato nasciamo figliuoli dell'ira, & habbiamo a contrastar del continuo, non solamente contra alla carne, & contra al sangue; ma contra a Principi, Potentati, & Gouernatori del mondo di queste tenebre? Non era egli assai, che la terra fosse maladetta per Adamo, o per l'opere sue, & che noi usassimo con dolore i frutti d'essa, tutti i giorni della uita nostra? Ch'ella ci rendesse triboli, & ortiche, & che noi mangiassimo il nostro pane nel sudor del nostro uolto? infino a tanto che noi tornassimo nella terra, là onde siamo stati presi? Hauerà desiderato Giobbe senza sospition d'hauer mormorato contra a Dio, che'l giorno, ch'egli

Paolo cap. v. a Romani.

Gen. ca. 3

era nato, perisse, & fusse cancellato della memoria di tutta la sua posterità? & similmente la notte, nella quale era stato detto, egli è conceputo un'huomo? Haurà egli si grandemente detestato, & abbominato quel giorno, & desiderato, che fosse oscurato dalle tenebre, & dall'ombra della morte, & noi non ci resentirem ponto della colpa, la cui mercede, & ricompensa è la morte? La morte introdotta per lo peccato d'un'huomo, & seguentemente il Regno della morte, sotto ilquale lo huomo, che camina perpetuamente, & corre tutto il giorno a quel fine senza fermarsi; uiene in questo mondo, & si spande, come un fiore, & cosi tosto si disecca, & si guasta, fugge tuttauia, come un'ombra, & non dura in uno stato giamai. Là onde la Donna Thecuitide dice a Dauid. Noi moriamo tutti di morte, & andiamo, come l'acqua uersata sopra la terra, che mai non si raccoglie, & Dio non risparmia la uita d'alcuno. Scriue San Giacobo nella sua Epistola, che la uita dell'huomo è un uapore, o un fumo, che per picciol tempo apparisce, & incontanente sparisce. San Pietro, Principe de gli Apostoli, dice al primo capo della sua prima Epistola, che tutta la carne è herba, & tutta la gloria dell'huomo, come il fior dell'herba, l'herba si secca, & il fior cade in un tratto, & ua uia. Cosi non è cosa in questo mondo, che si con serui eternamente, fuor che la parola d'Iddio, laquale ci è stata annuntiata, & laquale è la chiarezza di Dio risplendente ne i nostri cuori per la illumination della gloria d'Iddio nella persona, & nella faccia di nostro Signor GIESV CHRISTO, & un thesoro, che noi uasi di terra habbiamo in queste nostre membra, a fine che la eccellenza, & la possanza sia di Dio, & non di noi. Et piacesse a Dio, che gli ammaestramenti della nostra fragilità non fossero hora fondati sopra lo spettacolo, & compassioneuole essempio, che uoi uedete presente in questa chiesa, d'un corpo di cosi gran Re accompagnato da due suoi figliuoli. Dico del Christianissimo Re Francesco Primo di questo nome, dopo molte memorabil proue delle sue uirtù, mentre egli era anchora nel corso, & nella continuatione di maggior cose, passato di questa uita, nel cinquantesimoterzo anno della sua età, d'una postema, & d'una febbre continoua uiolentissima, & dolorosa. Quanto a gli due suoi figliuoli, essi ambidue son morti auanti il fiore dell'età loro. Monsignor il Delfino dal paterno nome chiamato Francesco, è stato (ilche io tacerei ben uolentieri, ma egli non si puo, ne con ragion dimenticare, ne senza troppo fiera passion ricordare) è stato dico Monsignore il Delfino tolto per uia di ueleno a questo Regno, prima ch'ei potesse adoperarsi, & far pruoua della sua uirtù. Monsignor d'Orliens chiamato Carlo, dopo hauer fatto molte belle cose, è morto d'una pestifera infermità. Hora noi uediamo,

Puluis & umbra sumus. Hor.

Epist. Iac. cap. 4. Epist. Pet. cap. 1.

Il Re Frãcesco muore di anni. 53.

& del padre,& de i due figliuoli con le loro imagini, gli scettri, le corone, l'arme, et l'insegne esposte per esser con esso lor sepellite, il rigore inesforabile della morte nelle lor uirtù, ne i loro anni, & nella diuersità delle lor morti. Et però diciamo non senza gran cagione, che la uita nostra s'è abbassata nella poluere, & che il corpo nostro giace disteso nella terra. Ma accioche questa oratione sia prima ad honor del Creatore, & poi a raccomandation delle anime de' morti, se essi hanno bisogno di rilassatione, per esser ditenuti in qualche pena temporale, noi ricorreremo alla inuocation della gratia, laqual ci libera dalla morte, & per impetrarla chiamaremo con la salutatione Angelica la gloriosa Vergine Maria madre d'Iddio, che la interceda per noi. AVE MARIA. Signori miei & fratelli in Christo Giesù, Questa commemoration della uita, & della morte del Re defunto, consiste principalmente nel raccontare i suoi fatti, & le sue uirtù, & nell'incitar per tutta l'oratione a dolore. Et hora per la grandezza infinita delle sue uirtù, et delle cose fatte da lui; io mi son confidato nella notitia, & contezza che uoi n'hauete, et nella uostra bontà, istimando che quando uoi pur conoscerete ch'io tacerò molte cose per lo gran numero d'esse, & che quelle ancora, ch'io dirò le dirò assai minori di quel ch'elle sono, per la lor grandezza; uoi per uostra humanità sarete contenti di perdonarmi, conoscẽdo che ne io ho tempo per dirne quanto ce n'è, ne altro huomo (chi che egli si sia) ha eloquentia basteuole ad isprimerle della grandezza che sono, in molto maggiore spatio di tempo ch'io non ho: Et quanto al commuouer a dolore, & al rinfrescar le piaghe che non sono ancor salde, ne chiuse; ageuol cosa è a ciascuno, che tocchi, per poco che sia, in su'l male, non di rinouar solamente, ma d'inacerbire aspramente il dolore d'una perdita così grande; maßimamente appresso a quelli, che hanno, & sempre haueranno ne la memoria il ualor delle cose perdute, la bontà, le uirtù, la dolcezza, la cortesia, l'humanità, l'amore, & la benignissima natura di questo gran Re. I fauori, i benefici, & gli honori riceuuti non possono star giamai ne gli animi delle persone grate, & honeste senza memoria, ne la memoria senza afflittione, ne l'afflittione il piu delle uolte senza lagrime con lequali noi accõpagniamo il Re, ch'è hora, il sangue suo, et generalmente tutto questo Regno. Più dirò, che pochi luoghi sono tra Christiani, che non sentano parte o della perdita, o del dolore. In un soggetto adunque si lamentabile, nel cospetto di persone che hanno tante cagioni di dolersi per questo conto, poi ch'egli punto non ui fa mestieri d'Oratore; io mi sono aßicurato di poter, come ciascuno altro, bastare a muouer le passioni, & gli affetti della tristezza. Et se il dolor di quelli che fanno le Orationi, serue in alcun modo a commuouer' altrui, se le lor uere lagrime, in una mate-

Narratiõe.

I benefici riceuuti stanno nella memoria alle persone grate.

ria fredda & simulata, hanno spesse uolte commossi gli animi de gli ascoltanti; io posso ben dire, ch'io sono basteuolissimo per tale effetto. Percioche quanto a me s'appartiene, io ho assaißime cagioni di dolermi, & per lo gran dolore abondantissime lagrime da spender sopra la sepoltura del mio padrone. Et non bisogna gia, ch'io dica quel che dice Hieremia, mentre ei ua piangendo i mali del popol suo. Chi darà acqua a bastanza al mio capo, & una fonte di lagrime a miei occhi, ch'io pianga il giorno, & la notte? Egli oltra di ciò non mi pareua punto conuenirsi, che hauendoli io letto in uita le buone lettere, & consolatolo nella morte, non lo piangessi ancora nella sepoltura. Et ueramente se mai persone meritarono per belle doti d'esser piante, se mai huomini meritarono per uirtù d'esser lodati; questi certamente ne sono degnißimi per tutte le cagioni, per le quali non solamente cosi fatti Principi, ma qualunque altre persone ne douessero essere & piante, & lodate. Et per dir breuemente il lignaggio là onde son discesi, non senza ragione è stato creduto (stando nell'error de gli antichi, che deificauano le uirtù) che i Rè predecessori di questi siano discesi da gli Dei. I quali Rè co' Franchi lor soggetti uennero dall'estreme parti di Settentrione, per qual fortuna si sia, che ui capitassero, o che iui nascessero da gli Sciti, & da i Germani, & passato il Rheno arriuarono nella Gallia, rouinando, & abbattendo, douunque passauano, non solamente i Romani, ma tutto ciò che loro si faceua incontro. Et si come Hercole superò i mostri, cosi eßi nel camin loro soggiogarono tutti i Barbari con la uirtù delle loro arme, lequali furono, & sono state a tutto il mondo terribili, & spauentose. Libanio sofista in una oratione ch'ei fa per lo Imperador Giuliano, fa mention di loro, come d'inuincibili, & per la merauigliosa gloria delle loro arme dice, che eßi hanno quella somiglianza con gli altri huomini, che le forti & inespugnabili torri con gli huomini di comun forza. Et auanti che la religion Christiana fosse da loro riceuuta, non solamente hanno hauuto l'arme piu terribili d'ogni altra natione, ma hanno hauuto in costume un modo di regnar piu merauiglioso, la disciplina, le leggi, i costumi, & gli ordini de' Regni loro migliori di gran lunga di quello, che Platone, o altro Filosofo habbia mai saputo imaginarsi, ne scriuere nelle sue opere, ilche è segno manifesto di sapientia, & di prudentia singulare, oltre alla forza, dellaquale hanno auanzato tutto il mondo. Et poscia che eßi hebbero riceuuta la Christiana fede, riportarono le insegne, & la Croce di GIESV CHRISTO, che erano state cacciate quasi di tutta l'Asia, & di tutta l'Africa, oltra il fiume Eufrate, & il Nilo, & quiui si lungo tempo, & per tanti passaggi le mantennero, ch'io posso facilmente sostenere, ch'io non so, se al mondo è natione alcuna, che habbia tante uolte prese l'arme per qual si uoglia querela,

Ier. cap 9

Origine della casa de i Re Frãcesi.

Il Regno di Francia meglio regolato di tutti gli altri.

rela,

rela, come hanno fatto i Rè di Francia, & la lor gente, per l'honore del nome di GIESV CHRISTO, *per l'essaltation della fede, per la religione, & per la giustitia contra l'infidelità, & contra le ingiurie, & gli oltraggi de' Barbari, & contra agli Heretici, & Scismatici. Et se in Esaia Iddio chiamò Ciro, pastore, &* CHRISTO *suo per la riduttion sola della cattiuità Giudaica, & per la riedificatione, che fece, del tempio di Gerusalemme; sarà egli tenuto per cosa uana, che questi Rè, iquali tutti dopo Clodoueo, hanno combattuto per Giesu Christo, & per lo nome, & per l'honor suo; habbino hauuto l'untione, & l'arme celesti, i miracoli di sanar gli infermi, & il nome di Christo, che essi portano? Conciosiacosa che per li lor trofei, & per li monumenti delle lor uittorie a nome di Giesu Christo sparsi per l'uniuerso mondo dall'Oriente infino all'Occidente, hanno posto alla lor gloria, & alla dilatation della lor fama quelli stessi termini, che sono al cielo, et alla terra? Da quali Re essendo disceso il Christianissimo Re Francesco defunto, merita d'esser lodato tanto piu, ch'egli ha superato, ouero agguagliato i suoi predecessori, iquali hanno auanzati tutti gli altri, & ha rinouato l'essempio domestico, e paterno in se medesimo, rendutolo, & rappresentatolo alla sua posterità, non solamente non diminuito, ma in molti modi accresciuto. Hora quanto a i due suoi figliuoli (a fin che la ricordanza de i lor meriti non confonda, od impedisca la narratione delle molte, & ammirabili uirtù del padre) breuemente.*

Accenna la cosa del sanar le scrofole.

Monsignor lo Delfino, anchora ch'egli sia stato soprapreso dalla morte, auanti che habbia potuto mostrare affatto il fiore di quel frutto, che tutto il mondo speraua raccoglier dell'honestà, della uirtù, & della similitudine scolpita in lui del padre, & de' suoi predecessori; nondimeno per la dimostration delle cose da lui sperate, egli ha lasciato di se cotal riputatione in questo regno, et ne i paesi dell'Asia, & dell'Europa, che non s'hebbe mai speranza maggior di Principe alcuno, che morisse della sua età. Ma (oime) che questa speranza ci è stata diuorata dalla morte inuidiosa di tutte le cose singolari. Monsignor d'Orliens è morto, essendosi egli di gia felicemente adoperato nella sua prima età, & quasi nella fanciullezza, et essendosi uirtuosamente portato nella conquista, et nella riconquista di Lucemborgo. Et però l'aspettation di lui conceputa per la isperienza di cosi gran uirtù, auanti la sua maturità, ha lasciato altrettanto piu di disconforto in questo Regno, quanto la morte repentinamente sopragiunta ne l'ha tolto, & rapito, defraudando d'un gia conosciuto bene la speranza di tutto il mondo. Et quantunque ambedue siano passati di questa uita nella prima giouanezza, cioè quando la morte è meno aspettata, & secondo il comune uso (s'ella uiene) con minor patientia portata; nondimeno essi son morti con tanta fermezza, con tanta patientia, &

Francesco Delfino primo figliuol del Re Francesco.

I giouani muoiono nè patientemente.

con tanta religione, che s'egli è di mestieri solamente in tutte le cose riguardare al fine, il lor fine è stato cosi buono, & cosi degno di loda & di honore, ch'egli non ha lasciato alcuna cosa, che per maggior lunghezza di tempo, o di uita, si fusse altrimēte, o con piu felicità potuta fornire. Il Re Francesco dal cominciamento della sua educatione, che fu sotto la felice memoria di Madama sua madre, oltra il comun corso della fanciullezza, mostrò tutti i segni di quelle gratie, & uirtù, che egli poscia nel progresso de gli anni ha mostro fornite di tutto punto, et cōpiute. Quanto a i beni del corpo, di lui si può dire altrimente, che di Socrate, cioè che l'anima sua dimoraua in uno albergo, cioè in un corpo bello, disposto, & gratioso, quanto si confaceua al ualor di lei, & quanto si può una cosa terrena accommodare ad una celestiale, & diuina. Et non è stato al suo tempo gentil'huomo, ne altri, che fusse piu ualoroso, o piu destro a piedi, o a cauallo di lui, ne che piu si aiutasse di tutte sorti d'arme. Forte, & gagliardo fu egli, quanto altri che si trouasse mai. Buon lottatore tra i primi, ueloce, & leggiero, agile, & buon corridore, secondo la persona sua, in modo che pareua, che la natura espressamente gli hauesse fatto un tal corpo per sodisfare alla grandezza dell'animo suo. Fu patientissimo d'ogni trauaglio, & attissimo a sopportar freddo, & caldo, fame, & sete, nel che egli s'era tutto il tempo della sua giouentù essercitato, in maniera che lo spasso ch'ei si prendeua, era una perpetua essercitatione ne i disagi, & nelle fatiche della uirtù, si come era l'essercitio dell'arme, & de la caccia, laquale fu di tanta stima appresso Xenofonte, che egli credette, l'arte della caccia essere un uero essercitio per disporre i corpi, & gli animi insieme ad alte imprese, & per sofferire i sudori, i pericoli, le necessità, & le incommodità della guerra. Et assai sono di quelli, che da poco tempo in quà l'hanno ueduto portar l'arnese, per si lungo, & continuo tempo, che nessun giouane l'haurebbe potuto, o meglio portare, o piu lungamente sofferire. Hora quanto a costumi, & alle sue honeste maniere, alla dolcezza del parlare, alla cortesia, & humanità sua; si puo dire, che egli non ha mai offeso con parole, ne le orecchie, ne l'animo d'alcuno, pur che egli ne habbia potuto far di meno, & che personaggio piu humano di quello ch'egli è stato sempre, non fu mai, ne ueduto, ne udito, ne parlatone, ne scritto. Laqual modestia da lui, come ne i fatti, cosi ancor ne i detti osseruata, nella grandezza, doue egli era, con cui l'arroganza, & l'incontinentia naturalmente son congiunte, è argomento necessario; che la ragione hauea cacciato fuori dell'animo suo tutte le stemperate passioni, che sogliono seguitar coloro che son posti in tal grado. Si come auenne gia ad Alessandro, ilquale per simile cagione uenne in tanta insolentia (come ben si uide in Lisimaco, Callistene, & Clito) che i suoi no'l po-

Gagliardia del Re Francesco.

Caccia lodata da Xenofonte.

Quinto Curtio.

terono comportar piu oltre. Al contrario questo grande & merauiglioso Re, ilqual non fece mai oltraggio ad alcuno, in uita sua non si resentì giamai di qual si uoglia libertà di parole, che contrastando, & disputando, usassero contra di lui, o i suoi famigliari, od altri che li contradicessero, o pur hauessero opinion diuersa dalla sua. Della clementia di lui si può dir piu che di Pericle, ilquale anchora che non hauesse hauuto mai auttorità reale; nondimeno quando morì, fra i suoi piu egregii fatti, si gloriaua solamente di non hauer mai fatto portare a persona uestimento negro, & di corrotto. Ma il Re nostro morendo potea uantarsi, che per gran Re che fusse stato, per offesa che gli fusse stata fatta, egli non s'hauea macchiate giamai le mani nel sangue, anzi era stato sempre benigno, & facile a perdonare, a chi hauea, & a chi non hauea uoluto perdono da lui. Di che io potrei addurre assai essempi, pur ch'io il potessi far senza offendere altrui. Egli hauea souente nella bocca questa parola, CHE la maggior parte della magnanimità era il perdonare, & della uiltà di cuore il uendicarsi. Per tutte le contrade del suo Regno, & per tante nation forestiere i beni da lui fattisi si ueggono stampati & sculpiti ne i suoi seruidori, ne i uicini, & ne gli stranieri, & nelle persone d'ogni conditione, d'ogni età, & d'ogni grado, & professione. Si che pochi huomini si potrebbon trouare per qualche uirtù segnalati, o per alcun lor merito commendati, che se da lui sono stati conosciuti, non ne habbian sempre riportato, & utile, & honore. Ilche (sia detto con buona pace della antichità) non si puo dire, ne di Ciro, ne di Alessandro, ne d'altri, quali essi si siano, magnificati forse, & essaltati piu per gli Scrittori, che per la uerità de i lor fatti. Et perche siamo entrati a ragionar delle lettere, Artaserse, come che fusse Barbaro, uolse honorarle nella persona d'Hippocrate, & nella Grecia Ionica. Il simile fece auanti a lui Dario in Heraclito. Alessandro anchora le magnificò, & l'essaltò, ma in poche persone, & in Callistene fece loro crudelissimo oltraggio. Tolomeo anch'egli fece tutto il suo potere in fauor delle buone lettere. Ma il Re Francesco non solamente le ha aggrandite, & honorate sempre, & dentro, & fuori del suo Regno; ma ancho con la sua larghezza, & liberalità, le ha fondate, & piantate nel mezzo de i suoi popoli, cosi le Latine, & le Greche, come anchora l'Hebraiche. Egli ha oltre di ciò mantenuti, & singularmente premiati huomini eletti per le lor dottrine, iquali al presente leggono in tutte le scientie, & arti, ciascuno in quella che egli è eccellente, & traducono di tutte, & in tutte le lingue. Et se Iddio non lo hauesse si tosto richiamato a se; hauerebbe (secondo che egli disegnato hauea) fondato un Collegio di tutte le lingue,

Plutarco in Pericle.

Francesco clemētiss.

Il perdonare è da magnanimo, il uēdicarsi da uile.

Liberalità del Re a uirtuosi.

Pensier del Re di fondar un Collegio di letterati.

& di tutte le discipline, ilquale s'era risoluto di dotare di cinquanta mila scudi d'entrata l'anno, laquale entrata egli uolea, che fusse per mantenimento, & nutrimento di seicento scolari poueri, che stessero continuamente nel detto Collegio, & chiamasserſi Borsieri, secondo l'antica usanza dello studio di Parigi. Hora io non stimo punto i trionfi di coloro che hanno trionfato della Grecia, & spogliata la fonte, & l'ordine delle lettere, & dell'humanità, de gli ornamenti, & delle ricchezze sue. Ma chi potrebbe non lodare quel Re, ilquale ha ritornato nel suo Regno in uigore, & in uita gli ornamenti della Grecia, la Poesia, l'Historia, & la Filosofia? Quel Re, che ha fatto cercare i libri che ancora hoggi si cercano per tutto il mondo, & che finalmente è stato sola cagione di far ciascun giorno risuscitare mille Auttori, & mille belli spiriti, che gia erano stati oltre a mille anni sepelliti? Hora se uoi mi promettete, o Lettere, che io per un poco mi uolga a uoi, ch'io ui parli in questa perdita, & disconforto, doue hora sete non senza cagione (peroche se' fusse uiuuto piu lungo tempo, egli u'hauerebbe ancora d'auantaggio honorate) bisogna che uoi pensiate di riconoscere i gran benefici, & i molti honori, che uoi hauete riceuuti da lui, percioche, se non è celebrato, & essaltato in perpetuo, & commendato ad eterna memoria in tutte le maniere de i uostri scritti, & in tutte le guise del potere, & delle facultà uostre; ei si dirà di uoi (che sete le maestre, da cui s'impara il uiuere honesto, & gentile) che uoi douete horamai essere stimate uillane, & ingrate. E ancora grande ornamento di questa liberalità, & augumento delle ricchezze del suo Reame, che hauendo egli fatto stampare, comprare, et cercar per tutto, tutte l'opere eccellenti delle statue antiche, & delle imagini, nellequali la memoria dell'antichità si conserua, insieme con tutte le piu lodate, leggiadre, & eccellenti pitture, egli in un medesimo tempo ha restituito al Regno suo l'arte Statuaria, la Scultura, & la Pittura, cotanto non poteua quello eccellente ingegno stare, ne durare, senza trarre a se, & farsi compagne tutte le cose singulari. Per giustitia, & per equità egli era uso di dire una massima della Filosofia Politica, che'l Magistrato, o il Re doueua comandare a tutto il resto, & le leggi a lui. Et uoi Signori, & Ministri di giustitia sapete, come ha tenuto mano, & come egli ha trauagliato per fare ordinationi, & riformationi per la presta ispeditione della giustitia, & per ter uia le spese souerchie. La forza, e'l ualor dell'animo suo si dirà particolarmente appresso. La patientia nelle sue auuersità, & afflittioni, & nelle sue infermità, & nella perdita de i suoi figliuoli. La magnanimità nel dispregiare, & non far conto alcuno delle cose humane, è stata si grande in lui, che non è huomo al mondo, che mai l'habbia ueduto abbattuto, o uinto d'alcuna cosa, ne esser sì insuperbito nelle

Dalle lettere s'impara il uiuer honesto & gentile.

Detto notabile del Re Francesco.

felicità,

felicità, ne perduto nelle aduersità. Tutte le cose ch'egli ha fatte in uita sua con la testimonianza di quelli che son uiuuti con esso lui, posson far fede, & esser testimoni della sua sobrietà, & temperanza. Et si puo dire, che egli ha con lo essempio suo uoluto cacciar del suo Regno, & abborrito l'imbriachezza, le dishonestà, & le bestemmie. L'ingegno, lo spirito, & il giudicio suo era tale, che ciascuno che l'ha conosciuto, puo dir sicuramente, & dicendolo dirà il uero, di non hauer ueduto giamai un suo pari. L'ageuolezza del comprender le cose fu in lui cosi grande, che mai non li fu parlato di materia, per difficile ch'ella fusse, ch'egli non la intendesse piu perfettamente, & piu ageuolmente d'ogni altro. Lo studio, e'l desiderio di sapere era in lui tale, che dalla sua prima giouanezza in fin all'ultimo suo giorno, non cessò mai di farsi leggere dauanti i libri sacri, & le historie, & di far tradur libri d'una lingua in altra. Et mentre egli era a tauola, mangiando, et beuendo, leuandosi, & coricandosi, era uso di far continuamente disputare in sua presenza delle cose piu difficili, & piu riposte, della dottrina Greca, Latina, & Hebraica, & in tutte le maniere, & facultà d'Auttori, & di lettere, cosi sacre, come profane. Era di memoria cosi tenace, ch'io credo certamente, che al suo tempo non se ne ritrouasse al mondo un'altra somigliante. Et quinci uenne il sapere inestimabile, di cui egli era pieno. Primieramente ei sapeua, & parlaua la lingua Francese meglio d'ogni altro huomo del suo Regno, & intendeua assai bene la Latina. Non era Historia, o Poesia, ne Greca, ne Latina, ne Hebraica, che egli non sapesse. Et sapea meglio la Corografia, & la Cosmografia di tutto il mondo, & massimamente quella del suo Reame, che huomo, a cui egli parlasse giamai. Hauea si bene appreso la Filosofia disputatiua, la Morale, la Politica, & la naturale, cosi per lo suo natural giudicio, come per la memoria delle cose da lui udite, o lette, che il piu dotto huomo del mondo non ne sapeua punto dauantaggio. Nelle mathematiche, cosi per esserui di sua natura inclinato, come per hauerne uoluto intendere & sapere da i professori di esse la maggior parte; haueua egli si gran giudicio, che per lo sito de i luoghi, per la proiettura, & riguardo della uista, per la prospettiua, per la ragion de gli edifici, de iquali egli ha cominciato, & lasciato gli essempi insieme con i modelli dell'Architettura nel suo Regno, per le fortificationi de i luoghi, di che egli ha lasciato il suo Regno si gagliardo, & le sue frontiere cosi ben fornite, per far tutte le machine d'artigliarie, & per condurle; pochi huomini fur giamai, che in ciò si potessero paragonare a lui. Egli hauea si merauigliosa eloquenza, che non fu al suo tempo, ne sarà (com'io penso) al nostro, alcuno che se gli auicini. Di quanto egli ha lasciato scritto nella Poesia Francese, siate sicuri, che noi non habbiamo punto ne di Gre

Intelligenza del Re mirabile.

Memoria grandiss. del Re Frãcesco.

Il Re Cosmografo, e Filosofo.

co,ne di Latino,che l'auanzi,o nella copia, & grandezza dell'inuentione,o nell'altezza,& grauità dello stile,o nella dignità,& maestà de' modi del suo parlare. Inoltre egli era dottissimo nelle sacre lettere,et ui erano poche materie difficili,& di grande importanza,che non hauesse udito mantenere,& confutare dauanti a se,et mostraua ben nel disputare, ch'ei non se n'era niente domenticato. Hora di tutte queste parti s'era composto & ristreto in lui uno accorgimento,un senno, uno intendimento,e un sapere di tante cose,che la profondità del suo intelletto non haueua piu fondo,o piu misura,che uno abisso. Et nel uero egli m'è auiso, che io non andarò mai in luogo alcuno,là doue egli habbia lungamente praticato,che non mi paia,che'l luogo stesso,le mura,le pietre,& ciò che u'è non piangano,& non desiderino con dolore quello ingegno, quella uoce, quella gratia,& quel parlar diuino. Ma sopra ogni altra cosa l'amor di Dio,& del prossimo è stato in lui euidente per tutti i gradi, & per tutte le attioni della uita sua. Della sua fede egli ha lasciato per testimone,& la sua uita nella continua ripression dell'heresie, & la sua morte nella profession della fede Catolica. Noi l'habbiam ueduto in una diuotion publica,cioè in una procession che si fece in questa città per purgamento di alcuni libelli diffamatori,ch'erano stati attaccati per li cantoni delle strade,in dispregio,& contra l'opinione,et dottrina Catolica,doue egli,si trouò in persona diuotamente,col capo ignudo, & con una torcia in mano. Et molti udirono quello ch'egli disse eloquentemente intorno alla religion Christiana, & uidero altresì quel che egli fece per conseruatione, & per aumento di quella. Noi sappiam bene, in quanto honore egli haueа i sacramenti della chiesa, il sacramento dell'altare, ilquale non riceuette mai senza lagrime,la confession ch'ei spesso faceua con gran contritione,& quanta cura egli haueua dell'auttorità della Chiesa Catolica nel reprimer gli heretici, a iquali in grandissime occasioni non uolse giamai accostarsi per qualunque instanza che di ciò gli fosse fatta. L'amor uerso il prossimo,secondo l'ordine de' tempi, & i gradi della carità, appar primieramente dall'honore,dalla riuerentia,& dall'amor che egli ha portato alla felice memoria del Re Luigi Duodecimo, & della Reina Anna,& di Madama sua madre,auanti & dopo la morte di lei,laqual'egli honorò di sepultura reale,et le fondò,come uno anniuersario di più di cinquanta mila scudi d'entrata,ne i seruidori,che l'haueuano altre uolte seruita,liquali egli mantenne tutti ne medesimi gradi et salari ch'ella gli hauea tenuti. Chi non sà i buoni portamenti ch'ei fece alla Reina Claudia? Et quanto siano stati magnifici,& suntuosi quelli ancora, che egli ha fatto alla Reina Leonora? Et chi non sà il buono, & cordiale, & paterno amore, ch'egli ha hauuto uerso i Signori suoi figliuoli, & morti,

Il Re dottiss. nelle lettere sacre.

Diuotion del Re per la fede catolica.

Il Re caritatiuo oltre modo.

Claudia. Leonora mogli del Re.

& uiui? Al Re nostro, alla Reina, a Monsignore, & a Madama lor figliuoli? a Madama Margarita sua figliuola, al Re di Nauarra, & alla Reina sua sorella? A Madama la Principessa sua nipote, & a gli altri di mano in mano? Ilquale amore è cosi noto & palese, che non ha bisogno di testimoni. Et non è da merauigliarsi punto, se fra quelle persone, che ne hanno hauuto cognitione, il dolore è al presente si grande. E' non fu mai alcuno in questo mondo, che tanto amasse i suoi seruidori, o si bene gli ricompensasse, come ha fatto egli, ilche si chiaramente si uide, che non è necessario di prouarlo. Il suo popolo ne i bisogni delle guerre, & ne gli affari ch'egli ha hauuti, è stato con suo gran dispiacere necessariamente aggrauato, et la nobiltà sua trauagliata; et nondimeno gli ha pur sempre sgrauati, quanto ha potuto, secondo i tempi. Et alla sua morte assai mostrò l'amor, che portaua loro nell'ultima ricordanza, & raccomandatione, ch'ei ne fece. Laudaua la carità, et la limosina secreta, informandosi diligentemente de i poueri uirtuosi, & bisognosi, & oltra le sue limosine ordinarie, trouandosi qualche buona, & chiara occasione d'usar gran carità, uoleua esserne auertito, & ui prouedeua con somma liberalità, & magnificentia. Et in somma era tutto pieno di carità, et di pietà in tutte le necessità, et pouertà, ch'egli ueramente conosceua, & contrario a quelli che per la lor inconsiderata larghezza nõ fanno, senon aumentar il numero de' furfanti, et de' poltronieri. E' egli adunque ageuole a suoi parenti, a suoi seruidori, a suoi uassalli, a forestieri, a gentil'huomini, a huomini di giustitia, di letere, d'ogni uirtù, o d'arte honorata, & di guerra, et di pace, di porre in oblio il dolor conceputo per la morte, & per la perdita di colui, che la nobiltà del sangue, la gentilezza de' costumi, la giustitia, le arti liberali, le scientie, le uirtù, le lettere, la pace, & l'arme pare che sempre debban piangerlo, & desiderarlo? Noi diremo hora delle cose della guerra, quelle solamente che son piu belle fra molte altre, fatte da lui, lequali nondimeno per lo poco tempo ch'io ho, son costretto di discorrere con assai piu breuità che non si conuerrebbe. Regnando adunque il Re Luigi, costui che era d'età intorno a diciasette anni, o diciotto, fu mandato in Guienna Luogotenente General del Re contra il Duca d'Alua, Luogotenente del Re di Spagna morto, & contra gli Inglesi ch'erano in gran numero a Font'arabia, là doue ruppe, & disfece tutto quel ch'ei rincontrò dell'essercito del Duca d'Alua, & il resto si saluò con la fuga, & poco appresso gli Inglesi si rimbarcarono, & andaronsene. Et in tutta questa prima impresa che gli fu commessa, fece tal pruoua di se, che al giudicio di tutti i Capitani, egli non lasciò indietro alcuna cosa, o nel pigliar de i partiti, o nello esseguirli, che si ricerchi in un capo ardito, & ualoroso, sauio, & isperimen-

Il Re aiutaua i poueri uirtuosi.

Il Re giouane contra il Re di Spagna & Guienna.

tato di lungo tempo. Non fu egli una uirtù miracolosa in lui? che essendo poco appresso Luogotenente del Re in Piccardia, egli solo in un momento rassicurò quel grande spauento et stordimento di tutta la nostra gente d'arme, & de' Capitani medesimi, & fece testa contra due grandissimi, & uirtuosissimi Principi, cioè contra l'Imperador Massimiliano, & il Re Henrico d'Inghilterra, che u'erano in persona, & gli fermò, et cacciò fuori delle frontiere, mettendo nell'essercito suo (in luogo dello spauento, nel quale egli l'hauea trouato) un singular desiderio di combattere, cosa sommamente necessaria in quel tempo, che era dopo la rotta de' nostri a Nouara, et allora che gli Suizzeri teneuano assediato Digion, e che questo nostro Regno era poco men ch'assalito da tutte le nationi Christiane. Ilche primieramente dee essere attribuito a Dio, & alla buona Fortuna di questo Regno, & appresso alla somma prudenza, ardimento, uirtù, & sicurezza, che si trouarono allora in un Principe cosi giouane, in un publico, & comune sbigottimento, come quello. Io passo con silentio la morte del Re suo predecessore, intorno al quale egli stette del continuo mentre fu ammalato, & seruillo come suo padre insino alla morte. Taccio ancora molti generosi atti che' fece nel cominciaméto del suo Regno, & uengo alla giornata de gli Suizzeri, fatta a Marignano in Italia, al tempo ch'egli hauea da fare contra gli esserciti del santo Padre, & de gli Spagnuoli, et delle leghe, essendo egli solamente in confederation con Venetiani. Et mi pare, che per hauer'egli uinto allora una natione usa di uincer sempre, et massimamente mentre ella era nel piu prospero corso delle sue uittorie, et che la uirtù sua era di piu terrore, & spauento a tutto il mondo, che egli non fecé in ciò niente meno di quello che si facesse Filippo padre d'Alessandro, quel giorno ch'ei rimase uincitore della comune armata de' Greci nel Cheroneo. Et chi considererà bene, non il numero de' uinti, ma la uirtù, non la grandezza della cõquista, ma la difficultà, trouerà manifestamente che Filippo uincendo i Greci, che di lunghissimi tempi dauanti erano come in possession di uincere, con pochissimo numero di soldati, infinite migliaia di Persiani, fece quel giorno assai piu che non fece poi Alessandro suo figliuolo, soggiogando i Persiani in tre battaglie, perche ei gli uinse in parte per la uirtù di coloro, da' quali essi di tanto tempo gia haueuano imparato, & riceuuto per costume d'esser uinti, & soggiogati. Hauendo adunque il Re Francesco da far con questa terribil natione, la piu formidabile a piede che fusse allora, et che sia ancora di presente, in un fatto d'arme si merauiglioso & si aspro, che per spatio d'una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di quà, hor di là, uaria, & incerta; egli mostrò in se stesso, nella sua prudentia, & nella sua sicurezza (essendo tuttauia il caso subito,

Il Re a Marignano in Italia.

bito, & sprouueduto) & nell'ordine ch'ei mise in un tratto per la battaglia, mostrò dico, quanto si puo di sufficienza, & di uirtù ricercare et desiderare in un sauissimo, et ualentissimo Capitano, et con le sue mani, secondo che occorreua il bisogno, fece tutto quel che s'appartiene ad ogni buon soldato, hauendo egli primo di tutti i suoi, auanti le sue insegne dato gagliardamente addosso, e rotto un battaglion di nemici, rimise insieme i suoi Lanzichinecchi, scompigliati, & posti in fuga, gli ricondusse alla sua artiglieria abbandonata, & offerissi di combattere a piedi con esso loro. Et cosi tutta la notte, e'l giorno seguente fece officio di tal Capitano, che dopo Dio, la presentia sua fu certa cagione di guadagnar la giornata, come ei fece, dopo lungo, et diuerso conflitto. Hauendo adunque conseguito la uittoria, ne ringratiò incontanente Iddio, & appresso gliè ne fece ancor render gratie publicamente da tutti i suoi con una predica. Quiui fu medesimamēte da tutto il mondo ueduto, quanto egli si temperaße, et moderaße in una si gran uittoria, & come osseruaße le promesse, & la fede a suoi confederati, et quanto honoraße, et riuerisse il Papa a Bologna. Io lascierò di dire, dopo il suo ritorno in Francia, l'essercito dell'arme ch'egli continuò; & uerrò al principio d'una guerra che si mosse trà l'Imperador, che è hora, et lui, laqual contesa d'honore trà due cosi gran Capitani, & cosi uirtuosi Principi, puo essere stata commossa per li peccati, et per lo castigo di tutta la Christianità. Io mi ricordo bene d'hauer piu uolte sentito dire al Re morto, che per guerra ch'egli habbia hauuto mai con l'Imperadore (laqual però era per la controuersia delle lor ragioni, & differentie nate fra loro) ancora ch'ei fusse sicuro d'hauer giusta querela, egli non l'haueua perciò odiato giamai, & che s'egli haueße inteso, o ueduto che' fusse in necessità, egli non si sarebbe potuto tener di non lo souenire, & allora mi ricordaua, che appresso d'Homero Hettore dal canto de' Troiani, et Aiace di Telamone dal canto de' Greci, combatterono insieme, come per l'honore, & per la riputatione dell'una parte, & dell'altra senza fare alcun sembiante d'odio, o di sdegno, et poi che pacificamente hebbero parlato insieme lunga pezza, & con gran pericolo combatterono, & alla fine si dipartirono come amici, & accarezzaronsi insieme con parole amoreuoli & con presenti. Auenne adunque, che nel cominciamento del contrasto di questi due Heroichi personaggi, per picciol mouimento di terza persona, uenne la cosa a tanto; che Masieres fu aßediata da una gran compagnia di Borgognoni, et di Tedeschi, & appresso soccorsa, & uettouagliata, leuato l'assedio, gli nemici cacciati, & ributtati dal Re, passato il fiume Escau in quello de' nemici, iquali erano ad ordine per assalirlo, & passata la metà della sua gente, il Re uolse combattere a piè con li suoi Suizzeri, dopo rimontato a cauallo prese il ca-

Il Re s'offera di cōbatter a pie con gli Suizzeri.

Bontà del Re Francesco, uerso Carlo Quinto.

min diritto uerso i nemici,i quali uolendosi ritirare,furono rotti & cacciati insino a Valentiana,là onde l'Imperador fu costretto uscir della terra,& andarsene. Io lascio adietro la presa di molte terre,e che poco dopo il Signor di Borbone (io non so con qual Cōsiglio) s'allontanò dal suo sangue,& da questo Reame. Nel che il Re mostrò ampissimamente la Clementia, & l'humanità sua, percioche ancora che lungo tempo auanti ei sapesse ottimamēte tutta quella impresa, non uolse però,ne cōtra di lui, ne contra alcun de' suoi usar giamai della ragione & auttorità reale,in modo che dopo il detto Signor di Borbone aiutato da una grossa armata dell'Imperadore pose l'assedio a Marsilia, ilquale assedio fu leuato dal Re medesimo che u'andò in persona, et l'essercito Imperiale hebbe la caccia fin nel Ducato di Melano, & la città medesima di Melano ripresa con la maggior parte di quello stato, & fu posto l'assedio a Pauia, onde ne seguitò poi il fatto d'arme, nel quale egli fu preso combattendo si ualorosamente,che non si puo dir di lui, se nō quel che Andromaca disse ad Hettore suo marito,che il suo grande animo,et la sua marauigliosa uirtù li furono cagion della sua perdita, laqual uirtù apparue allora tanto piu grande, quanto la sua fortuna si mostrò minore. Et di quì uenne la sua prigione,nella qual la fortuna medesima,et la uirtù di lui fur lungo tempo in continuo combattimento,tutta uolta la uirtù rimase alla fin superiore, in maniera che ne la prigione, ne la malattia ch'egli hebbe, non poteron mai far tanto, ch'egli non hauesse piu caro il bene et l'honor del suo Regno, che la libertà, o la uita sua. In che egli conuinse la sententia di Theofrasto,come uile, & indegna della bocca d'un Filosofo, che dice, CHE la Fortuna & non la sapientia ha in mano il gouerno de gli huomini, laqual sapientia nondimeno in lui ha sempre tenuto la ragion del suo intelletto diritta,et uolta al suo segno. Si come uno accorto,et intendente nocchiero nō abbandona mai per tēpesta alcuna il timon della sua naue,col quale egli la conduce nel porto,cosi il senno di lui gouernandolo con la ragion del suo intelletto, fra le tempeste delle sua prigione e della sua infermità,della prigione de' suoi figliuoli, mal grado di tutti i uenti contrari lo ricondusse,et rimenò nel porto. Nō cesseranno elleno adunque le uoci, & le testimonianze della ignorantia di coloro, che ciascun giorno ancora piangono, & desiderano in lui la sua fortuna,come se ueramente l'asprezza della sua fortuna hauesse oscurato, et non illustrato la sua uirtù. Nelle Troadi d'Euripide, Cassandra giouane inspirata dal l'indouinatore Iddio Apolline (come si legge ne' Poeti) è molto piu sauia,che la sua uecchia madre Hecuba,laqual trasportata,e tolta de i suoi sentimenti per le sue passioni,si lamenta,piagne,e maledice, là doue Cassandra approua,lauda,& essalta la maluagia sorte di Troia,per cui sola

Borbone ribello del Re di Frācia.

Tanto fu grande lo animo del Re quanto la sua fortuna fu minore.

Sentenza di Theofrasto.

Euripide.

ſono ſtate paleſate, manifeſtate, & all'immortalità dedicate le uirtù ineſtimabili d'Hettore, lequali altrimente, per non eſſer conoſciute, ne ſapute, portauan pericolo d'eſſere in perpetue tenebre ſepellite. Per lo che io dico a qualunque ha deſiderato miglior fortuna al morto Re, che è molto piu da lodare in lui l'hauerla uinta tale, quale ella è ſtata, & l'hauerne fatta piu chiara & piu illuſtre la ſua uirtù, maſſimamente non hauendo in parte alcuna diminuito il ſuo Regno. Dopo il ſuo ritorno di prigione in Francia, ſtando Papa Clemente prigione in mano di Lanzichinecchi, & di Spagnuoli, egli ad imitatione de' ſuoi predeceſſori Re di Francia appreſtò un groſsiſſimo eſsercito per liberare il capo della Chieſa Catolica, ilquale eſſercito fu cagion della liberation del Santo Padre, col quale fu poi a Marſilia trattato il maritaggio del Re, et della Reina preſenti & piu coſe altre ſpettanti al bene, & alla pace della Chriſtianità. Alcun tempo dopo ſi ſuſcitò di nuouo la guerra tra l'Imperadore e lui, & fu aſſediata Perona da una groſſa, & potente armata, & l'Imperador in perſona penetrò in queſto Regno piu d'ottanta miglia a dentro dal canto di Prouenza, là doue il Re ſi portò ſi ſauiamente, & con tanta grandezza d'animo, che uenendo egli in perſona nel ſuo campo d'Auignone, l'Imperador fu coſtretto a ritirarſi con gran perdita, & dall'altro canto l'aſſedio di Perona leuarſi. L'anno ſeguente entrò nel paeſe del nemico, & preſe la terra d'Hedin, & anco il caſtello ualoroſamente, & San Paolo, & altri luoghi, là doue hauendo potuto abbruciare, et danneggiar dauantaggio il paeſe nemico; non uolſe farlo. Quello anno medeſimo paſsò in Piemonte, oue egli ſoccorſe, & uettouagliò le ſue terre, aprendo, & sforzando il paſſo dell'Alpi preſo, & guardato dall'eſsercito Imperiale, & furono i Lanzichinecchi, et gli Spagnuoli gittati a baſſo dalla montagna, et ributtati. Dopo laqual uittoria, eſſendo egli armato fece tregua col ſuo nemico. Dopo la tregua fatta a Nizza, l'Imperador di permiſsion del Re, paſsò amicheuolmente per Francia, per andarſene di Spagna in Fiandra, per ſuoi affari importantiſsimi, & neceſſariſſimi, maſsimamente de i ſuoi paeſi baſsi, per certe diſubedienze, & ſolleuamenti di popoli, a quali il detto Signor Re non uolſe mai preſtare orecchie, in che egli hauerebbe potuto tuttauia grandemente diſturbare, & diſcommodare i fatti dell'Imperadore. A cui l'amoreuoli, fraterne, & honorate accoglienze fatte in Francia (qualunque diſsimulation, che ui fuſſe) dichiararono aſſai a tutto il mondo, & ſaranno perpetua teſtimonianza della lealtà, & della fede del Re, & della intera amicitia, & della integrità, & del gran deſiderio che haueua della pace uniuerſale, & del ripoſo, & della quiete di tutta la Chriſtianità. Et lodandolo alcuno in quel tempo della ſua fedeltà, egli li fece que-

L'anno 1527. poi che Roma fu poſta a ſacco.

Caterina de Medici nipote di Papa Clemente VII.

Lealtà del Re quãdo l'Imperador paſsò in Fiandra per la Frãcia.

sta risposta memorabile, che quando la fede & la promessa douesse mancare a tutto il mondo; egli non ui hauerebbe però ragione alcuna, che ella non douesse rimanere infra i Principi, la cui possanza è si grande, che non possono essere astretti ne da giudicio, ne da legge; & non puo esser sicurta, ne fermezza, ne in lor parole, ne in lor fatti se ciò non è solamente nella lor fede; & che la fede sola nõ era piu bastante laude ad un buon Principe, ched ella fusse ad un buon Christiano senza l'opere. Et con tutto cio le cose dopo non istettero punto in pace, anzi risentendosi il Re di qualche oltraggio & uiolentia fatta a suoi Ambasciadori, fu costretto di nuouo pigliar l'arme in mano, Et cosi dopo molti danni fatti, & riceuuti dall'una parte & dall'altra, fu da lui presa Landresì, & fortificata & guardata contra gli esserciti dell'Imperadore & de gli Inglesi, e dopo presente lui uettouagliata su gli occhi dell'Imperadore, ilquale cõ le sue forze hauea congiunte quelle di Lamagna, et d'Inghilterra. Là doue partendo di San Supplicio per guadagnarsi l'alloggiamento del castel Cambresi, essendo il Re auisato, ch'ei potrebbe esser combattuto per uiaggio, mostrò nel parlar che fece a suoi Suizzeri, Lanzichinecchi, et Francesi, il piacere, & la uolontà, ch'egli hauea di combattere. Entrarono dopo in questo Reame l'Imperador dal canto di Campagna con una grande, & merauigliosa hoste, & con le forze della Alamagna, & dal lato di Piccardia il Re d'Inghilterra con le sue forze, & con gli Hennuieri, & Fiamingi, da' quali nemici non per tanto egli solo con la grandezza del suo cuore, con la bontà del suo consiglio, & col ragguaglio delle sue forze, se ne spedì & isuiluppò, talmente che da Bologna in fuori, egli non perdè pur un dito di terra del suo Regno, laqual Bologna tuttauia non si può dire che fusse presa, ne per la forza de' nemici, iquali subito dopo l'accordo di quel luogo si ritirarono, & rimbarcaronsi in fretta; ne per difetto di non l'hauer proueduta quanto è possibile di prouedere ne gli auenimenti incerti delle cose, iquali son bene spesso fuori della prouidẽtia de gl'huomini. Molti son qui presenti, che conoscono, quãto io lascio per breuità di dire de' suoi fatti, & quanto per la medesima cagione io restringa in picciol fascio quel ch'io dico. Io passo con silentio tutte le imprese guidate per suo consiglio in sua assentia, come (poscia ch'ei ritornò in Francia dal fatto d'arme di Marignano) la difesa di Melano, la ritirata di Massimiliano Imperadore, i fatti di Verona, & di Brescia, il Ducato d'Vrbino, l'impresa di Barut, la gente mandata in Danismarca, le imprese contra Spagna nel Reame di Nauarra, la presa, la guardia, e'l uettouagliamento di Font'arabia, Parma, Piacenza, la Bicocca, & altri luoghi, gli esserciti mandati, & rimandati nel ducato di Melano, l'assedio di Melano, i Tedeschi ricacciati di Campagna, la difesa d'Hedin contra le forze dell'Impe-

Parole del Re Francesco itorno alla fedeltà.

Impresa del Re contra all'Impera. & al Re d'Inghilterra.

l'Imperadore, & de gli Inglesi, la lega in Italia, le imprese di Napoli, la uittoria contra l'armata dell'Imperadore per mare, la presa, & ripresa di Pauia, gli affari del Ducato di Vitembergo, & auanti che le Leghe, & gli Suizzeri fossero riconciliati tra loro, l'unimēto de' paesi del Duca di Sauoia, la difesa di Turino, & del Piemonte, il uettouagliamento di Terroana, uno essercito in Piemōte, il uiaggio di Perpignano, la conquista, & riconquista di Lucemborgo con la conseruatione, & uettouagliamento, molte espeditioni ne' paesi del Duca di Cleues, in Germania, in Scotia, molte belle cose fatte in Piemonte, la uittoria di Cirisola contra il cāpo dell'Imperadore, la guerra continuata uiuacemente contra gli Inglesi per mare, & per terra. La uita sua troncata dalla morte nel suo cinquantesimo terzo anno, l'historia da me necessariamēte accortata, la sperāza del resto della sua uita assai piu grande, che le cose passate, lasciano molto piu a pensare, ch'io non ne ho detto. Et tuttauia alle cose dette, in diuersa & uaria fortuna, in pericolosi & strani accidenti a lui auenuti, quanto a Re che fusse mai nel mondo, dico piu che a Pirro, piu che a Demetrio, piu che a Seleuco, piu che ad Antigono, l'esser' egli sempre restato superiore della fortuna, & finalmente l'hauer conseruato il cuore, & l'intelletto diritto, et nō uinto, non è egli questo laude o superiore, o uguale a quella di tutti gli antichi? Theofrasto dolendosi della morte del suo compagno Callisthene dice, ch'egli era caduto nelle mani d'un'huomo che non sapeua moderatamente usar la grādezza della sua fortuna. Quegli adunque, che non seppe con modestia portar la sua buona fortuna, io non so, con quanta costantia egli hauesse portato la sua disauentura. Il Re Francesco ha hauto il tempo prospero, & maluagio, & è stato piu uolte Fabio Massimo, cioè scudo, & difesa al suo Regno, che non fu Fabio Massimo a Roma, piu uolte Marcello, ch'era chiamato la spada di Roma, al suo popolo, che nō fu Marcello alla sua città. Isocrate lodando gli Ateniesi, dopo Salamina, & Maratona, è costretto per lodargli ancor dauantaggio, di uenire alle fauole delle Amazzone, delle sepolture de gli Argiui, della difesa de' figliuoli d'Hercole, ma nella gloria di questo Re ui sono molte Salamine, e Maratoni, percioche lasciate molte belle cose di lui, il rimanente delle sue imprese, de' suoi fatti, & delle sue uittorie, ricordato solamente per li nomi, & per li capi, fa tal rilieuo per lo gran numero che ue n'è, ch'io non so, se in Plutarco si trouano due uite (a scieglier tutti gli huomini eccellēti della lingua Greca, & della Latina) nelle quali sia cosi gran soggetto. Credo ben che si trouin molti, che l'hanno superato nelle felicità, et conquiste, pochi nel numero delle uittorie, ma nessuno che l'habbi passato di grandezza d'animo, d'ardimento, di buon consiglio, di gran numero d'alte imprese, o di diuersità, moltitudine, & diffe-

Sōmario delle īprese del Re Frācesco.

Il Re scudo & difesa al suo Regno.

renza di possenti,& uittoriosi,& ualorosi nemici.Io non dico,che i buoni seruidori ch'egli ha hauuti,de' quali alcuni ne son qui presenti et uiui, non l'habbiano aiutate,come ancora i lor seruidori a coloro che son paragonati a lui. Non si riguarda adunque solamente la uita de gli huomini eccellenti,ma piu la forza,& la costantia della lor morte,come d'Alcibiade,di Leonida,d'Epaminonda,di Temistocle,d'Hettore appresso Homero,& di Patroclo ; & non solamente di quei che son morti uiolentemente,ma di quelli ancora, che son morti riposatamente ne lor letti, come di Ciro, di Micipsa, & di Marco Aurelio.

L'ultimo atto della uita del Re

Habbiate patientia,ui prego,che noi consideriamo breuemente la morte della felice memoria del Re nostro Signore,& padrone,& intẽdete quale è stato e di che sorte l'ultimo atto della sua uita. Nelquale egli ha imitato i buon Poeti che fanno gli ultimi atti delle loro Comedie, i migliori sforzandosi di superare in essi,quanto possono,la leggiadria,e la uaghezza de' precedenti.Cõtinuando adunque l'ultima sua infermità uicino ad un mese,& peggiorãdo ogni giorno,a i xxi.di Marzo la Domenica mattina udì la messa,& si confessò,& dopo la confession si comunicò, & riceuette il santissimo corpo di Giesu Christo con sospiri, & con lagrime di uera,& perfetta contritione,fece ad alta uoce dichiaration di sua fede, maledicendo i suoi peccati, & ricorrendo euidentemente alla misericordia di Dio,con gran dispiacimento delle colpe commesse contra di lui, da cui(come diceua)egli hauea riceuuti cotanti benefici, & cotanti honori in questo mondo, de' quali essendo ingrato,non s'era guardato di trapassare i suoi comandamenti,ne di contrauenire alla sua uolontà, & d'offenderlo non solamente infinite uolte,ma infinite maniere,Et che dall'eterna giustitia di Dio,che tutto uede,et tutto sà della pena,et condennagione giustamente meritata,egli non hauea rifugio ad altrui, saluo alla pietà,& alla misericordia di colui,cui egli haueua offeso,e che le sue promesse accompagnate dalla sua infinita bõtà,i testimoni de' suoi Profeti, & suoi santi il riconfortauano in questa ultima,& estrema hora, gli essempi della sua misericordia,il figliuol prodigo,la peccatrice,il ladrone,lo essempio delle dieci dramme,quel delle cento pecorelle, & quelle del publicano,che no ardiua d'alzare gli occhi al cielo. Et tuttauia,diceua egli Signore tu hai detto di tua bocca,ch'egli uscì del tempio,et ritornassene a casa sua piu giustificato nella confession del suo peccato, che il Fariseo nella ostentation della sua giustitia;perche tu Signore inalzi coloro,che s'abbassano,& abbassi quelli che s'inalzano. Tu hai sostenuto il peso di questa carne,e della cõdition mortale,i trauagli,le bestemmie,gli oltraggi,le piaghe,le spine,i chiodi,e la Croce,e non ti sei pur riserbato solo una gocciola di sangue p noi.Del qual sangue piacciati,o Sire,ordinare,e co-

Diuotion infinita del Re nella sua morte.

mandare, che sia cancellata la condennagion de' peccati di questo Re contrito, & pentito, ilquale non ha speranza, se non nella tua misericordia, percioche si come dal suo lato è tutto il male, e tutta l'afflittione, cosi dal tuo uiene e dipende ogni refrigerio & aiuto. Io lascio & abbandono di buon cuore questo mondo, nel quale io cotanto t'ho offeso, senza ch'io habbia alcuna mala contentezza di lasciarlo, anzi io sento grande allegrezza, & gran conforto di uenirmene al cospetto tuo, non a disputare, ma a condennar la mia causa. Nel cospetto tuo, dico, Giudice mio, che sei intercessore per me per quella tua bontà che ti fece nascere in questo mondo, sofferir la nostra mortalità, salire, e morir nella Croce per me. Seguitò poco appresso il ricordo che' dette al Re ch'è hora, dicendoli. Figliuol mio, io son contento di uoi, uoi mi sete stato buono et ubbidiente figliuolo, hora ch'io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo & che a Dio piace, per sua gratia et bontà, ch'io ui lasci nel medesimo carico ch'io ho hauuto da lui in questo mondo; auertite, che uoi innanzi ad ogni altra cosa habbiate l'amor di Dio, il suo honore, e'l suo nome, & la sua Chiesa Catolica per raccomandata. Quanto alla carità, e l'amor del prossimo, cõ cui egli è mestieri che uoi abbracciate tutta la Christianità, bisogna (ne io me ne potrei tenere per lo carico che uoi prendete) ch'io ui raccomandi principalmente questo Regno, il cui popolo è il migliore & il piu ubbidiente, la nobiltà la piu fedele, e la piu deuota, e la piu affettionata al suo Re, che sia, o che fu mai, io gli ho trouati tali, e tali gli trouarete uoi. La conseruatione, et amplification d'un Reame sono l'arme, quãto a la forza, e quanto all'ouiare a gli accidẽti che possono auenir di fuori, ma egli però non puo star bene giamai, ne il di dentro, ne il di fuori, ne la pace, ne la guerra, se ui manca la giustitia, laqual guardateui ben di rõpere, o di uiolar per nessun uerso, in qualũque maniera si sia, et amate il uostro Regno, e' il ben di questo piu che uoi medesimo, e dopo l'honor di Dio piu che cosa, che sia in questo mõdo, et in quãto io ue n'ho detto, io ne scarico me, e ne carico uoi. E' ne bisogna a tutti in breue tẽpo lasciar questo mondo, e come uoi uedete me, esser presti a render cõto a Dio della nostra amministratione. Et noi Re (dalla necessità della morte in fuori) nõ siamo pũto in q̃sto, come gl'altri huomini, anzi siamo piu tenuti obligati che gl'altri, p hauer riceuuto la possanza, e il carico di comãdare, e gouernar q̃lli, a' quali Iddio creatore ha numerato tutti i capelli della lor testa senza pur un solo lasciarne. Poco dopo s'aprì la postema sua, là onde noi pẽsammo tutti che' fusse fuori del pericolo della morte. O uane speraze o fallaci discorsi de gl'huomini, come sete uoi pieni d'ingãni, e d'errori, e come spesso trouate il cõtrario de' uostri disegni, Quel giorno Madama sua figliuola il uẽne a ueder dopo desinare, a cui egli porse la mano, e le disse.

Ricordo del Re moriente al figliuolo.

Conseruation de Regni son le arme.

YY 2

Il Re nel morir tocca la mano alla figliuola.

Toccatemi la mano, ma la tenerezza del paterno cuore fu si grande, che fu costretto a uolgersi su l'altra sponda del suo letto, & nõ potè dopo parlarle altrimente. Hor continuando & allungandosi l'infermità, & a poco a poco peggiorando, il menò con diuerse speranze insino al Martedì, che fu a xxix. di Marzo, nelqual giorno egli la mattina commise, che se gli apparecchiasse l'estrema untione, dicendo che nõ uolea partir di questo mondo che non haueße tutti i caratteri & tutte l'insegne d'uno che milita sotto lo stendardo & condotta di Giesù Christo, assicurando ciascuno della sua uicina morte, & riconfermando il gran piacer ch'egli hauea nella speranza di ritrouarsi tosto nelle braccia del suo Signore, & padrone. Quel medesimo giorno fra le tre, & le quattro hore dopo mezzo dì (percioche egli haueua la mattina parlato d'un testamento altre uolte fatto da lui, ilquale però nõ s'era potuto trouare) parlò al Re, ch'è hora, & dichiarollo herede di tutti i suoi beni mobili, & stabili, raccomandandogli Madama sua sorella, & imponendogli, che le fusse padre in sua uece. Raccomãdò parimente alcuni de' suoi seruidori, ilche era cosa di grãdissima pietà a uedere, come uoi ui potete pensare, ueduto che è hora di gran pietà ad udire. Egli replicò di nuouo al Re suo figliuolo il ragionamento tenutoli dieci giorni auanti, come noi habbiam detto, della cura del suo Regno, dell'osseruanza della giustitia, dicendoli di piu, che uiuesse sicuro, che Iddio (ilqual non haueua mai lasciato il padre nelle sue auersità) per sua gratia, & bontà non abbandonarebbe ancora giamai il figliuolo, soggiungendo cotali parole. Figliuol mio, uoi mi sete stato buon figliuolo, et io ne resto sodisfatto, io non me n'anderò punto, ch'io non ui doni prima la mia benedittione, egli ui si ricorderà di me. Ma quando uoi uerrete nello stato doue io sono hora, per andare a render conto del uostro carco dauanti a Dio, gran conforto ui sarà di poter dire quel che io hora dirò, ch'io non ho punto di rimordimento nella mia conscientia, d'hauer mai fatto, o fatto fare ingiustitia a persona del mondo, ch'io l'habbia saputo. Quella medesima sera poco auanti la mezza notte gli prese un freddo & un tremito cosi grande, che da indi innanzi ci disperammo affatto della sua salute. Egli prese diuotamente l'olio santo, preparandosi egli medesimo & rispondendo al sacerdote, & dopo la comunione domandò la croce, & baciolla, raccomandando il suo spirito al suo Saluatore, che per lui hauea penduto, & renduto lo spirito sopra la Croce, & donò la benedittione al Re, ch'è hora. Gli parue poi di uedere alcune uisioni, delle quali (come diceua) egli non haueua punto di paura, stando si bene accompagnato da Giesu Christo, & diceua che gli eran fatti alcuni argomenti, iquali egli di leggieri confutaua con lo spirito di Dio.

Parole del Re Francesco al figliuolo Arrigo.

Visioni uedute dal Re nel suo morire.

La mattina riconobbe parte de' suoi seruidori, iquali cõmendò dell'officio

che

che faceuano, Vide il Re suo figliuolo, & abbracciatolo gli disse. Come figliuol mio? ancora uoi mi sete qui d'intorno? Dio lo ui renderà, et donolli la sua benedittione la seconda uolta. Ascoltando la messa, & uedendo l'hostia nelle mani del sacerdote, mise una uoce, pregando Iddio, che lo togliesse di questo mondo, et mettesselo insieme con lui. Perseuerò tutto il giorno in quel buon proposito, ricordando la speranza della gloria de' figliuoli di Dio, & dicendo che non se n'andarebbe senza dire a Dio a tutti i suoi seruidori, e senza dire, prima che render l'anima. In manus tuas Domine comendo spiritum meum. La sera di quel giorno che fu il Mercole dì, gli soprauenne uno accidente si fatto, che noi pensammo che allora douesse passare, là onde il Re suo figliuoo gli si uenne a presentare dauanti in ginocchione, et egli l'abbracciò & baciò dicendo. Abbracciatemi figliuol mio, et per la terza uolta lo benedisse, dicendo, La benedittion di Dio ui sia donata, In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Egli prese la Croce, l'adorò, la baciò, & grauemente angosciandosi, chiamò i suoi seruidori ch'erano presenti, per testimoni del sentimento, ch'egli ancora haueua intero, et la memoria sana, dicendo ch'egli non s'angosciaua punto per dispiacer ch'egli hauesse di lasciare il mondo, ma per lo dispiacer ch'egli haueua d'hauere in esso offeso Iddio tante uolte et cosi grauemente. Egli disse, a Dio a tutto il mondo, & pregò i suoi seruidori che gli erano d'intorno, che se perauentura egli aueniße che il suo sentimento si turbasse d'allora innanzi, per la forza, et per la uittoria del male, ch'essi non se ne scandalizassero punto. Ch'ei uolea che questa parola ch'ei diceua senza hipocrisia, fusse di sua ultima & immutabil uolontà, & senza alcuna riuocatione o disdetta. Cioè, che' moriua nella fede di Giesu Christo, fermo nell'opinione della sua Chiesa Catolica, e nella speranza senza alcun dubbio delle promesse fatte da Dio a suoi eletti per Giesu Christo nostro Signore, ch'egli era pentito, et contrito nel suo cuore de' suoi peccati, dentro ilquale egli gridaua senza cessare, et domandaua misericordia al nostro Signore, Che si teneua sicuro, che tutti i santi, et le sante, et gli Angioli del Paradiso, et la Vergine madre di Dio (i quali egli pregaua diuotamente) intercedeuano, & pregauano Iddio per lui nel nome del nostro Signor Giesu Christo. Tutta la notte seguente fu in trauaglio, & in certi uaneggiamenti, da' quali però egli si liberaua sempre, et ritornaua al suo sentimento, rammemorando molti passi della scrittura, come a i Filipp. Cupio dissolui, & esse cum Christo et quel Salmo, & non intres in iudiciũ cum seruo tuo domine. Et ancora, Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. La mattina alla messa del giorno della sua morte, alzandosi il corpo di Christo, pregò Iddiò che lo tirasse a se, & baciando la pace, protestò di non uoler male a nessuno, & che di tutti l'of-

Arrigo s'inginocchia dinanzi al Re suo padre.

Ferma costanza del Re Francesco nel suo morire.

Paolo.

fese,& di tutti gli oltraggi che gli erano stati fatti,egli perdonaua a tutto il mondo,ricercando altresì,che altri perdonasse a lui. Egli riconobbe piu uolte i suoi seruitori,gli abbracciò,& riconfortò rallegrandosi,& dicendo ch'egli se n'andaua in Paradiso,là doue egli sarebbe Re, & incoronato d'una miglior corona che la sua, nel Reame de' Cieli, Che sarebbe herede di Dio,& figliuol per adottione,& herede insieme,& fratello,et partecipante della gloria di Giesu Christo. Poscia disse,come meglio potè,perche già la parola gli era molto mancata. Mihi autem absit gloriari,nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi,per quem mihi mundus crucifixus est,& ego mundo. Egli domandò le prediche di Gerrica,et uno Homilia di San Giouan Chrisostomo su'l primo capo di San Matteo,in cambio della quale gli fu reccata una Homilia d'Origene sopra quel luogo di San Giouanni al decimo capo. Maria autem stabat ad monumentum foris plorans. Laquale Homilia egli riconobbe bene, non esser quella che domandaua. Et perche hauea letto altre uolte, che molte cose d'Origene sono sospette,egli domandò, se in quella predica ui fusse alcuna cosa apocrifa. Vicino alla sua morte baciò la Croce,& la tenne lungamente baciandola nelle sue braccia, & come potè, fece commemoratione del perdono che Giesu Christo diede al ladrone,essendo nell'arbore della Croce, & disse,come ei potè. In manus tuas Domine cõmendo spiritum meum, & alla fine con molta fatica per l'ultima parola, Iesus. e uolgendosi uerso noi,ci disse,come meglio ei potè dire,ch'egli hauea proferito il nome di Iesus. Lasso, ch'egli mi pare,ch'ancora mi risuoni nell'orecchie il suono della sua uoce languente,& morente,laqual diceua,Io l'ho detto, Iesus. Et appresso hauer perduto la parola,& la uista,fece certi segni di Croce sopra il suo letto,& confortandolo noi a portar patientemente i dolori della morte per amor di Giesu Christo nostro Signore, con quel uiso che si moriua,nondimeno sorrideua,et mostraua allegrezza,essendo egli fra gli ultimi singhiozzi della morte,& facea segno,che l'huomo li continuasse quei ragionamenti, & così si conosceua il suo piacere nel ricordare il nome di Giesu Christo, della sua misericordia, della speranza,& della beatitudine de gli eletti, della resurrettion de' morti, del Reame di Dio,& de' suoi santi. Et in questa mandò lo spirito a Dio.

Prediche di Gerrico.

Vltima parola del Re nella sua morte.

O' Reame di Francia Christiano, & Catolico, priuo della uita piena di frutto,& di gloria, parato & adornato della memorabil morte di questo gran Re,popolo,nobiltà,& giustitia di Francia,uerso cui egli ha continuato l'amore,& la memoria insino alla morte, Ministri della Chiesa Catolica,che sete stati da lui mantenuti, & difesi nell'auttorità dell'ordine Hierarchico della Chiesa militante, non douete uoi tener perpetua memoria, & porger'a Dio continui preghi per lui? Chiesa trionfante,

Santi, & Sante, Martiri, Apostoli, Vangelisti, Profeti, Petriarchi, tutti gli ordini de gli Angioli, Gloriosa madre di Dio, de' quali tutti egli (mentre uisse) sostenne, osseruò, & honorò il culto, et la neneratione; pregate, & intercedete per lui. Et tu Signor Giesu Christo, che sei mezzino, & auocato per noi, figliuol di Dio, & figliuol di Dauid, & nella nostra carne da real lignaggio disceso, riceui le anime di questo real sangue; ilquale è morto confessando, & inuocando il nome tuo, Et presenta questa uittoria, & questo acquisto della tua Croce, cioè il padre co suoi figliuoli, al padre tuo, alla cui Maestà si conuiene nella sua Chiesa, in te, & nello Spirito Santo gloria, & honore eternamente, & per tutti i secoli de i secoli.

IL FINE.

IN VENETIA,

APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO.

M D LXII.

DELLE

ORATIONI

VOLGARMENTE SCRITTE DA DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI DE TEMPI NOSTRI

PARTE SECONDA.

Nellequali si contengono ragionamenti Filosofici, Criminali, & Funebri, appartenenti ad ogni qualità di persone.

RACCOLTE, RIVEDVTE, ET CORRETTE, PER FRANCESCO SANSOVINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO RAMPAZETTO.

AL MAGNIFICO

ET HONORATO SIGNOR MARC'ANTONIO RAZZONICA GENTIL'HVOMO ILLVSTRE.

FRANCESCO SANSOVINO.

FRA tutte le cose del mondo, Honorato Sig. mio, l'eloquenza essalta lo huomo quanto piu si possa desiderare: & quantunque sia cosa ageuole a mostrare altrui la uirtù dell'animo suo co fatti secondo gli accidenti che corrono, nondimeno bisogna che lo huomo aspetti l'occasione, col mezzo della quale egli possa ualersi della sua occulta uirtu, conciosia che s'il forte non ha campo di fare altrui conoscere la sua fortezza, o il temperato la sua temperanza, in che maniera potrà egli acquistare lode o di temperato o di forte? Ma questo non auuiene doue sia una somma

eloquenza, perche se lo huomo s'essercita nell'operationi mondane o ch'elle son publiche, o ch'elle sono priuate, se publiche, s'acquista la gratia uniuersale di tutti, se priuate, si fa beneuoli i particolari & gli amici, conciosia che parlando sempre con modo come a grandi huomini si conuiene, sempre essercita il suo ualore & nella essercitatione scuopre altrui le qualità di quelle uirtù ch'egli ha raccolte nell'animo, & con la scorta dell'eloquenza s'arricchisce non pur di gratia & di fauori ma di gradi honorati, & di gloria. A possedere adunque cosi fatto ornamento, io non credo che si possa far meglio (lasciando da parte quel che la natura suol dare altrui in questa materia come suo dono spetiale) che legger le cose de gli scrittori eccellenti, percioche uedendo noi gli artificij della lor maniera & gli spiriti co quali essi trattano le materie & le uestono di fiorita eloquenza, destano nelle nostre menti, alcuni desiderii d'imitarli che nulla piu. Di qui è che conoscendo io qual sia questa bellissima parte, & quanto frutto ne possa ritrarre il mondo, ho uoluto non solamente leggere & minutamente uedere le cose d'altri, ma metterle anco insieme a pro di coloro che con saldo giuditio si sanno preualere dell'imitatione nelle lor cose. Et perch'io doueua & era obligato a ciò fare con quei mezzi conueneuoli che si debbono, però nell'intrinseco de miei pensieri elessi Vost. Sig. alla quale queste fatiche douessero andare, perch'io sapeua molto bene ch'amando ella

non pure le uirtù : ma anco gli huomini uirtuosi o che hanno qualche apparenza di uirtù, non le sarebbe spiaciuta questa mia deliberatione, attento che ella suol per suo proprio & lodato costume abbracciar cō tutto il cuore le cose honorate. Del che io non mi marauiglio punto, conciosia che gli huomini ueramente ualorosi & d'animo grande non partoriscono se non cose grandi si come io odo dire publicamente da ogniuno di Vostra Signoria. Et certo ch'essendole stata la natura cortese di tante gratie, quale è colui che le conosca & che le possa tacere? Lasciamo star la parte della nobiltà & quell'altra de beni della fortuna, che con l'una Vost. Sig. non cede a persona uiuente, & con gli altri supera di gran lunga il creder di chi la conosce, chi non sà che la sua molta prudenza nelle cose de suoi maneggi importanti e infinita, conciosia che guidando ella cosi gran machina di facende non pure in Venetia, ma nella Germania, nella Francia, nella Spagna & nell'Inghilterra ancora conduce le cose al suo fine, con tanto ordine, con tanta felicità, con tanta sodisfattione de popoli, che ogniuno la celebra & la honora, quanto essi possono & quanto ella merita. Et discorrendo sopra la sua reale & benigna natura, e con che sincero modo ella regga & gouerni le sue facende con ogni qualità di persona o publica o priuata, & con quanta candidezza ella faccia correr la sua fede inuiolabile, con tutte le barbare & strane genti, che potremo dir altro se non

che V. S. è singolare huomo, & degno di maggiore & di piu eccellente fortuna ch'ella non ha (quantunque sia splendida & illustre) cioè di gouernare & popoli & stati? Ma se si discorre poi qual sia la magnificenza nelle sue cose priuate, & qual la generosità nelle publiche, & qual la bontà nell'uniuarsal de negotii, & con quanta immensa cortesia ella condisca tutte le pellegrine & belle opere sue, chi se le puo porre innanzi? a chi si puo ella agguagliare? Questa città ch'è ueramente il Theatro del Mondo, confessa ch'ella non hebbe già molti anni sono, ne piu leale, ne piu splendido, ne piu illustre gentilhuomo di V. S. Dice parimente che ne casi della religione, ella è tanto pia & cosi riuerente uerso il Sig. di Dio, che pensando sempre a giouare altrui, porge con larga & pietosa mano cosi fatto aiuto a serui di sua Maestà ch'è uno stupore a sentirlo, onde distribuendo ella de suoi beni a gloria di nostro Signore, puo sicuramente pensare che sua Maestà le darà lunga uita per benefitio de suoi fedeli, accrescendole tuttauia & contentezza & felicità ne suoi affari. In somma io non credo che persona uiuente di qualche giuditio non sappia o non intenda quanta sia la bontà & la grandezza di V. S. Essendo io adunque certissimo di tutte queste cose, & hauendo eletto come io dissi V. S. per mio Scopo in questa materia, le mando la presente opera, non perch'io non sappia ch'ella merita maggior cosa che questa nõ è, ma perch'ella conosca ch'io le porto affettio-

ne & che come bramoſo che ſe le acquiſti gloria ſecondo le ſue honorate & belle qualità, non manco ne mancherò per la parte mia a celebrarla in ogni tempo Ella accetti il buono animo mio, & diſponendo di me ſecondo la ſua uolontà, ſappia ch'io l'amo & l'oſſeruo infinitamente per i meriti del ſuo ualore.

GL'AVTORI DELLE ORATIONI
DI QVESTO SECONDO VOLVME
SONO GL'INFRASCRITTI.

DELL'ORATIONI

DI DIVERSI HVONINI ILLVSTRI.

PARTE SECONDA.

ORATIONE DI CARLO QVINTO IMPERATORE.

ARGOMENTO.

VOLENDO l'Imperatore riposarsi dalle sue tante fatiche, e rinuntiar al figliuolo i suoi stati, disse la presente Oratione nella Dieta di Brusselle a gli ordini & Principi di Fiandra, nella quale gli persuade a dar l'obedienza al Re Filippo suo figliuolo fatto da lui lor Signore.

SI COME debbe il buon Principe difendere, & gouernar, mentre puo la Repub. cosi quando per l'infermità non possa, debbe a colui che sopra tutti puo tal carico sopportare, commetterla. Di queste due cose una da me sempre, & a tutti i miei Regni, et a questa Prouincia massimamente, ne maggiori pericoli de tempi tutti essere stata concessa meritamente attribuir mi posso. Percioche corre l'anno XXXIII. *che per lo mare Oceano comminciai di qui con questo animo a nauigare, che io per me medesimo potessi al*

la salute de Regni miei prouedere: & con giustitia, & mansuetudine quietate, & ritornate quiui al suo luogo le cose, di nuouo per amor uostro mi rimisi nel mare Oceano: auenga che io non uoleua, che troppo uoi foste da quel graue pericolo, doue ui haueuano posto i nimici Francesi, tormentati. Perche lo sforzo nostro tutto fu nella uostra difensione posto talmente che quella Prouincia, laquale da cosi forte esercito era circondata, fu per noi dal timore della gente Francese liberata. Non molto dopo la terza uolta in Spagna, ci fu di mestiero con l'armata, & con sollicitudine andare. Ma l'anno M D XXX. *nel Pontificato di Clemente* VII, *passato il mar di Genoua in Italia peruenimmo, a prendere per le mani del sommo Pontefice la debita corona dell'Imperio Christiano, che dalla prouidentia diuina al gouerno nostro era stato commesso. Et ordinando io in quel tempo stesso le cose d'Italia, mi fu auisato qualmente Madama Margherita d'Austria mia carißima zia, & buona memoria era passata a miglior uita, per la cui morte hauendo io sospetto, che la Rep. uostra non patisse qualche male, d'Italia per lungo uiaggio a uoi di nuouo mi ritornai, & a pieno dello stato di Fiandra tutto informato, deliberai cómetter la cura di regger questo principato alla Reina dilettißima mia sorella, della cui prudenza, fede & diligentia io era pienamente certo, et auertito. L'anno dopo* XXXII. *hauuto uero auiso, che'l Tiranno de Turchi, con grande audacia, & esercito, per la ruina del Christiano Imperio quiui era trascorso, & Vienna metropoli d'Austria nostra haueua tentato, & commesso io da cosi gran pericolo, di tutte le Prouincie un'esercito grandissimo radunai, & par far guerra, là con gran diligentia drizzai mio sforzo. Perche il barbaro nimico dal ualor delle genti nostre impaurito, perduta la campagna, & sconfitto uituperosamente fu posto in fuga. La onde liberata da questo timore non pur la Magna, ma l'Imperio nostro a mettere in pace la Christiana Rep. totalmente riuoltai l'animo. Et cosi diligentemente prouisto alle cose della Magna, et d'Italia, allhora in Spagna per lo mare Mediterraneo nauigai. Quiui messa in punto có grandißima spesa un'armata condußi la gente in Africa a Tunisi ridotto de Barbari Corsali, per cacciarne i nimici. Percioche Barbarossa Capitan de Corsali, & Amiraglio dell'armata Turchesca haueua quella città occupato, come luogo a lui, ch'era Corsale assai commodo a danneggiare con la guerra l'una, & l'altra Sicilia uicine Prouincie de Christiani. Rimediai con la felice uittoria a tanto male, & cacciati i nimici della fede Christiana, con l'aiuto di Dio, ottimo, & grandißimo ridußi potestà nostra la Goletta, & Tunisi. Da Tunisi ne Regni nostri di Sicilia, & Napoli nauigai. Quindi andato a Roma intesi qualméte i Francesi con ingiurie nuoue, la guerra che gran tempo era stata sepolta, risu-*

ſcitauano. La onde in Conciſtoro de Cardinali publicamente proteſtai a Paolo ſommo Pontefice, che ſe di queſta guerra, laquale io forzatamente prendeua, naſceſſe danno alcuno alla Repub. Chriſtiana, io totalmente douea eſſere da ogni infamia, & calunnia libero; & ſolo coloro doueuano eſſere incolpati, che per inuidia della dignità mia, tentauano impedire lo sforzo mio di rinouar la noſtra religione. Poſcia che con tregue, & certa ſperanza di pace fu queſta guerra finita, dal porto di Genoua per mare nauigai in Spagna, doue hauuto hauiſo, che in Fiandra alcun ſcelerati haueuano ſuſcitato tumulto, non ad altro effetto, che a corrompere con uituperoſa ſeditione la Republica, et era ſimil male nella Patria mia da principio incominciato, penſai che foſſe di neceßità con gran preſtezza ammorzar queſto incendio: al che fare tutto il timore che per molte congietture giuſtamente hauer poteua, cacciai da parte, & per quietare queſti tumulti, uolentieri, la propria perſona a graui perigli oppoſi. Ma la ſingolar prouidentia di Dio, ottimo, & grandißimo, fece che di queſto non ne ſuſcitò danno alcuno, come che molti foſſero, che con inganni, & tradimenti le mie ragioni uituperauano & conſigliauano Franceſco Re di Francia, che eſſendo io una uolta ne confini del Regno de Franceſi entrato, libero nella Fiandra non mi laſciaſſe diſcendere. Queſti ſotto la fede ſua, datami liberamente licentia, amicheuolmente ci liberò. Andato di Fiandra in Italia, miſi in punto l'armata, & l'eſercito con intentione di combattere Algieri porto dell'Africa, non ad altro effetto che per guardare i noſtri Regni, & per accreſcere la fede Chriſtiana. Ma ne impedì la fortuna allhora, che quel conſiglio, ilquale giuſtamente, & ualoroſamente s'era preſo, non ſi conduceſſe a fine. Quindi ſenza hauer coſa alcuna operato, con gran tribulatione nauigando fui all'ultimo con lo aiuto di Dio traportato in Spagna, onde da tante fatiche tormentato, di nuouo il uoſtro periglio mi riduſſe. Perche uſcito per lo mar Mediterraneo d'Italia, con lunghi uiaggi, & con molta gente in punto, uenni a liberarui dall'impeto de nimici, & ualoroſamente cacciatigli de uoſtri confini, operai che le coſe noſtre ſicuramente ſi reggeſſero. Quel che poſcia noi faceſſimo nella Magna, uoi lo ſapete, & talmente lo ſapete, che ſenza che io lo dica, conoſcete quanta induſtria, quanta diligentia, & quanta fatica io duraſſi ſempre per l'utile della Republica Chriſtiana. Vedete hora in che termine ſia lo ſtato di Fiandra, & facilmente conſiderate, qualmente dopo ch'io cominciai a gouernar l'Imperio, nõ ho mai hauuto in uita mia tempo alcuno ſenza fatica, penſieri, & perigli. Et tali ſono ſtate le diſpoſitioni de tempi contrari, che non pure ho potuto riposarmi alquanto. Ho fatto adunque come io diceua da principio, mentre ho potuto, l'ufficio del Prencipe. Ma hora conoſcendo, che per la uecchiezza,

& per l'infermità, che molto mi graua, piu non mi si conuiene la cura di reggere il Principato acciochè non paia ch'io faccia poca stima della quiete di Fiandra: ho deliberato trasferire, & rinuntiare al figliuolo mio carißimo tutte le ragioni del Principato di Fiandra. Ilquale perciochè è in età di sapere amministrare il gouerno, & è dalla natura dotato d'ingegno ueramente al buon Principe conueniente, & per la pratica è molto al proposito per la Repub. però a questo effetto quà l'ho fatto uenire, acciò in questa congrega de gli ordini tutti di Fiandra, sia da me con ampia potestà Principe dichiarato, & acciò giustamente, & legittimamente pigliasse il gouerno di questa Prouincia, che io già gran tempo ho sostenuto. A cui ui commettiamo, & comandiamo che obediate, che col giuramento gli diate la fede, e datala gli mantenìate.

ORATIONE DI MONS. ANTONIO PERINOTTO.

ARGOMENTO.

HAVENDO l'Imperator eletto il Re Filippo al gouerno della Fiandra nella Dieta di Brusselle come s'è detto,& ragionato come di sopra si uede, dopo le parole dell'Imp. Mons. d'Aras suo primo Consigliere fece la seguente Oratione nella predetta Dieta, nella qual confermando quel tanto che disse l'Imperadore persuade i Principi ad accettar Filippo cō buono animo per Signore.

HAVETE inteso per le lettere di Cesare, Baroni nobilissimi, la cagione, perche egli habbia fatto tutti gli ordini della Fiandra radunare, laquale nondimeno debbe da me, come egli ne ha imposto, con alcune altre ragioni piu apertamente essere esposta, & questa sopra tutte; percioche dopo che egli prese in queste prouincie il principato della Repub. (lo prese quando egli fu di eta di esser libero per se stesso) niuna sorte d'impresa ha rifiutato, che fosse atta a difendere, & adornare la Fiandra. Laqual prouincia tanto è da lui sempre stata riputata, che spesse fiate, perche ella non riceuesse danno, a lunghe, & pericolose, & nociue espeditioni di uoglia si è sottoposto. Et come che l'imperio suo sia grandissimo, tuttauia uolontariamente ha posposto gli altri potentissimi Regni, et le nobilissime prouincie della giurisditione, & potestà sua, per procurar la publica, & uniuersal pace uostra, & in questo cosi da lontano, come d'appresso sempre ha posto ogni suo grandissimo sforzo, talmente che nel gouerno della Rep. i Magistrati hanno totalmente conseruato il giusto, & la ragione, & egli solo ha dato opera a questo, che tutte le cure, lequali sono a un Principe con-

uenienti, tutte le ha prese per la salute, & felicità uostra. Et tanto piu uolentieri l'ha fatto, quanto egli ha mostro con uoi non pur l'animo di Principe, ma di padre, ne di padre pur hora nato, ma che ha da maggiori suoi hauuto l'origine, iquali molti secoli adietro entrati in questa uia medesima col buono, e giusto lor modo di reggere, hanno questo talmente ottenuto, che Padri della Patria sono stati riputati. Et perche Cesare in molti modi apertamente ha ueduto il paragone della fede, & singolar bontà uostra, però non reputa d'hauere mal collocato l'amor suo in uoi. Et come che l'animo uostro habbia grandemente accresciuto l'amor suo paterno, tuttauia perciò la gran beneuolentia sua ha hauuto augumento, perche è nato in Fiandra. Percioche oltre i molti Regni ch'egli possede, non ha però più ch'una Fiandra per patria, laquale ha sommamente amato, ne mai ha comportato, ch'ella con tutte le sue forze, & beni non sia stata conseruata, anzi a ogni periglio uolentieri, per discacciarlo da uoi, egli istesso si è sottoposto. Ne sono questi ad altro effetto da noi ricordati, se non perche intendiate uoi Baroni, qualmente Cesare ha del continuo maggior sodisfattione di tal beneficio, ne gli scema per l'auenire il desiderio d'usar quella istessa diligentia per amor uostro, che infino al presente giorno ha con uoi mostrato, per quanto gli è stato lecito, nel gouerno di cosi gran Principato. Ma poi che insieme con la uecchiezza, le smisurate fatiche, lequali per cagion della Repub. Christiana ualorosamente ha sostenuto, con graui & spessi dolori l'hanno assaltato, et debilitato si fattamente, che è diuenuto poco atto a gouernar piu questa prouincia, però spinto piu dalla necessità, che dal desiderio, ha disposto liberarsi da cosi graue impresa, & trasferire in un'altro il carico di questo Dominio. Ma per che gia XII. anni fà non è stato in Spagna, per procurar totalmente con la possibil diligentia, & con la presentia sua le cose di Fiandra, ha uoluto al fine da questa sua lunga aspettatione liberar la Spagna, & però ha fatto buon proponimento d'andarui. Percioche cosi come l'aria di quel paese è benigna, e grata, è molto ancora al proposito per la uita sua, a cui per li continui quasi inuerni l'aria di Fiandra è nociua molto. E' adunque parso a Cesare commetter la Fiandra al gouerno, & imperio del Serenissimo Re, e carissimo figliuol suo. Ne ciò ad altro effetto ha deliberato, che per procacciare il cõmodo della Rep. uostra. Percioche hauendo infino a quì prontamente per uoi esposta la uita sua, non potrebbe comportare, se mentre ei ritenesse il Principato, cui non fosse bastante a gouernare, egli desse occasione di danno, o [illegible] nmodo alcuno a questa patria, che sopra tutte honora, & ama. Grande è certamẽte il dispiacere, che Cesare ha di partirsi di quà, tuttauia grandemente gioisce a questo Principe clementissimo l'animo, perche a uoi, a beni, alle cose, & a tempi uostri lascia il figliuolo Re per con

seruar la publica salute, per difender la libertà delle leggi, e permantenere la quiete uostra, ilquale ui è per natura Principe, & per uigor di heredità legittimo successore del padre; cui con solenne, & publico giuramento hauete, uoi Baroni, Principe, & Signor uostro confermato, ogni uolta che Cesare il natural suo corso haurà finito. Ma questi, la cui età è tale, che si per ualore del corpo, come per grandezza, & sauiezza dell'animo è bastante al ministrar la Repub. come nelle publiche imprese ne ha dato conteżża si fattamente, che habbia tolto a gouernare i Regni, e le Prouincie non di un sol popolo, ma di piu genti di uita, & di costume molto fra loro differenti, debbe esser da noi tenuto, e reputato tale che ammaestrato dalla esperienza del reggere il publico, habbia in questo principato, a cui ascende, a mostrare quella prudentia, uirtù, e diligentia, con lequali sostenere, & difender si possa la Repub. Et quando non mancarà, Baroni, in ciò il fauore, il consenso, & la benignità uostra, niente certo potrà desiderarsi di quel che a confermare in pace, & felicità un Regno conuenga mediante l'aiuto di Dio ottimo, & grandissimo, per la cui singolar benignità Cesare, pio & ricordeuole di lui, conosce tanto tempo hauer potuto tenere lo scettro di cosi gran Principato, infino a che il figliuolo Principe non pur crescesse, ma fosse di età cosi del ualore del corpo, come dell'animo dotato. Perciochè bene spesso auiene, che se il carico di gouernar l'imperio non è dato ad un'huomo pratico, & giuditioso, quella mutation delle cose genera gran danno, & gran ruina alle prouincie. Ma come che Cesare conoscesse l'animo del Re Serenissimo di tutte queste parti ornato, cioè di età, di pratica, di prudentia, & di giuditio, come conuiene essere al Principe, tuttauia non le ha di tanta forza stimate, che possino il debito officio usare per la Republica se non ui sia l'amore, & la beneuolentia. Perche questo ha sopratutto atteso, che quel medesimo animo & natura, che egli sempre ui ha dimostro, il figliuolo medesimamente con ogni modo di beneuolentia ui dimostrasse, e non pur dell'imperio, ma della natía, & propria paterna carità ui fosse successore. Ha Cesare oltre di questo talmente disposto, & ammaestrato l'animo del figliuolo a reggere il Principato, che primieramente lo assuefece a possedere una parte di cosi gran prouincia a poco, a poco, acciò, se da principio gli hauesse imposto tutto il peso di tanti Regni, & di tante Prouincie, senza hauer fatto fondamento alcuno, lo stato della Republica non fusse rouinato. Hauete adunque, Baroni, il Re, di età conueniente, di ualore saldo, & di amore unico per l'officio della Republica, & in tutte quelle arti ammaestrato, che fanno tuttauolta di mestieri per l'utile dell'imperio. Perche facilmente conoscete, che da questo proponimento di Cesare, niun danno, & niuno pericolo, ne a uoi, ne alla Republica uostra puo risultare. Per queste cagioni si

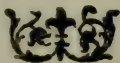
è mosso, ò piu tosto è stato spinto Cesare a concedere tutta l'autorità, & la ragion sua sopra della Fiandra al figliuolo, al Re, & Principe nostro Serenißimo. Di queste regioni adunque, Baroni, dona totalmente in questa radunanza il possesso a lui, lui dichiara, e pronuntia uostro Principe, sotto la cui potestà, a guisa de suoi maggiori, da quì innanzi la Fiandra (ilche felicemente succeda, & bene) sia constituita, & uoi dalla fede, & dal giuramento che gia gli deste con questa conditione discioglie, & libera, che quella fede uostra col solito & solenne sacramento al figliuolo Re, santamente, & piamente oblighiate, & hauendo giurato con ogni obligo gli promettiate di hauerlo in quel medesimo luogo, honore, & dignità, che lui infino a questo giorno hauete hauuto, ilqual spogliato hora al tutto di questo principato, ragioneuolmente ui ricerca, & ui domanda, che uoi secondo il giusto, & il douere consideriate la diligentia, che egli ha nel gouernar la Republica usato, & massimamente non hauendo sorte alcuna di fatica, di sollecitudine, & di periglio rifiutato, per liquali gli paresse potere acquistar per se, & per uoi la pace, & la quiete, confidato ne consigli de gli huomini prudenti, aiutato dal fauore de buoni, & dall'industria de' primi suoi, & maßimamente dalla prudentia di Madama la Reina Augusta sorella carißima fauorito, & dal gouerno, & diligentia sua aiutato, laquale già tanti anni, ne piu pericolosi tempi reggendo per consenso di Cesare la Fiandra, quando le cose erano in gran trauaglio prudentemente dimostrò la diligentia sua. Et se lo stato della Republica si poteua regger meglio, Cesare si duole, che ciò non si sia fatto, ma talmente nondimeno se ne duole, che dica egli non ci hauer colpa ueruna: laquale certamente, o non ue l'ha, o se punto ue ne ha, quella, o alla contraria infermità sua, o a questi trauagliatißimi tempi, o alla inconstantia della fortuna attribuir si debbe. Vorrebbe Cesare ueramente per amor uostro Baroni, che tutte le cose fossero piu felicemente alla Fiandra successe, & a ciò la pietà, che di uoi prende, & l'amore molto il commoue, ilquale giudica con uoi tanto grande, che si imagina uoi sommamente douere essere ringratiati. Ricordasi del pronto animo uostro ad obedire, della cortesia ad offerire, & il gran sußidio uostro di danari per la salute uniuersale grandemente comenda, ilquale come che egli per util suo habbia ottenuto, anzi molto piu di suo, che da gli altri suoi Regni, & prouincie ha raccolto, ui habbia aggiunto, per cacciar da uostri confini con l'esercito in punto, il nemico, tuttauia questa uostra liberalità spesa per utile, & sussidio uostro, con grato & ricordeuole animo, loda & approua. Et questa sol cosa grandemente lo molesta, che con tanta spesa, & tante genti insieme per combattere adunate, & con tanta cura, & diligentia non ha però potuto terminare la guerra co Francesi, in cui Cesare ogni suo sforzo ha

posto

posto, acciochè restituita la pace alle prouincie, uoi & le cose uostre da così molesta & infelice guerra liberasse. Percioche nella prossima congregatione ui fu per mandato della Reina notificato, con quanta grande instantia Cesare habbia cercato la pace, quel che habbiano pur hora fatto, e tentato per amor uostro i suoi Imbasciadori in quell'ultimo consiglio fatto a Raueling in fauor del Regno d'Inghilterra, con quale artificio si sia fatto, talmente che sono ritornati senza hauer operato cosa ueruna, percioche i Francesi nemici, per le molte ingiurie, della salute uostra, hanno ogni condition giustissima di pace rifiutato, il cui parlare sempre è stato si fatto, che proponendo non pur pessime, ma uituperosissime conditioni, chiudeuano ogni entrata alla bramata pace. Di questo uostro male Cesare ne è sommamente afflitto, tuttauia da giuste ragioni cõmosso, fida ogni sua speme in Dio, Ottimo, Grandissimo, il cui occhio risguarda alla uendetta, che egli per sua clementia prouederà, acciò il nemico non si accosti se nò a partiti migliori, & fugga dell'ingiuria, & pertinacia sua la pena. Il cui furore, & impeto il Re Serenissimo non pure spera col consiglio, con la diligentia, col ualore, col potere, & con le armi, & fermi aiuti hauere a frenare, ma anchora hauer a far sì, che tutto il danno della guerra habbia a tornar sopra di loro, i quali furono primi autori di tanto incendio, pur che al ualoroso, & inuitto animo suo uolentieri aggiugniate il potere l'animo, e sussidio uostro, & al uostro Principe, che tutto opera per difension uostra, diate a conoscere, che uoi non siete per mancare dell'officio, fauore, et aiuto uostro. Ha fatto, Baroni, il nemico uostro con questa guerra tal proponimento, che la libertà uostra habbia ad essere oppressata con una tirannide sempiterna, mettesi in contesa la salute della Rep. uostra, nel petto tuo, o Fiandra, il nemico Francese crudelmente dirizza la spada, il medesimo si apparecchia di porre a uostri colli, Baroni, il giogo della misera seruitù. Et se col ualor uostro alla crudeltà del nemico non fate forte resistentia, sopra le uostre case, i tempij, i beni, i figliuoli, & sopra di uoi tutte queste cose uerranno. La onde Cesare ricerca la fede, e'l giudicio uostro, che benissimo consideriate, quanto a uoi tutti importi, che il nemico armato non offenda il uostro Principe abbandonato dall'aiuto uostro. Confortaui adunque molto & molto, & pregaui che per quanto uoi hauete cara la uita, e la Rep. uostra, porgiate il uostro aiuto al difensore della libertà uostra, acciochè mentre tutti gli ordini della Rep. sono d'accordo per la salute comune, habbia mediante uoi giusta, & espedita ragione da poter prouedere alle cose uostre, & alla degnità non pur con le leggi, ma con l'armi ancora. Sogliono alle cose humane molte disgratie interuenire per le differentie delle guerre, a cui se non si rimedia a tempo, e fortemente, spesso le grandissime prouincie, & i Regni potentissimi miserabilmente uengono in ruina, a uoi,

perche la Rep. uostra non sia tormentata, innanzi che comportiate le forze uostre annullarsi, non caglia se liberamente perdete qualche cosa per difensione della uostra salute. Il nemico caua lo spirito a suoi, succia loro il sangue tutto, per ruinare le cose uostre. Et uoi che far douete, acciò cō l'incendio delle uostre uille, con la ruina de campi, & de confini, con la morte, & col sangue de cittadini, delle genti, & de popoli uostri non satij l'ingorda sete della crudeltà sua? Poi che adunque l'animo del Serenissimo Re uerso di uoi è tale, che uuole piu tosto le cose uostre, che se stesso in ogni modo difendere, desidera Cesare, che & a lui, & a uoi porgiate aiuto, & fauore. Ma perche le forze humane non possono essere mai tanto possenti che basti, se le preghiere non ci impetrano difensione dal cielo, et perche niuno stato d'imperio, & di Rep. è durabile senza la diuotione, però Cesare per l'amor che ui porta non ha uoluto in questa parte mancare di non auertirui sommamēte, che niente ui riputiate migliore, che'l timore, et l'honore di Dio, & che con sommo studio attendiate a render sempre alla Chiesa il debito honore, laquale Christo ci lasciò, che noi honorassimo a guisa de nostri maggiori, & come madre, & come figlia. Et che ualorosamente atterriate lo sforzo di coloro, che perfidamente posposto il primo sacramento della militia, si sforzano con le sceleranze loro ruinare l'antica religione che da nostri maggiori habbiamo hauuto. Et quelli editti, con li quali gia Cesare fece comandamento, che quella peste si cacciasse a terra, & totalmente si annullasse, uuole che siano sempre fermi, & ualidi, et questo ha piamente al Re suo figliuolo imposto, che in modo ueruno non lasci cancellare quel decreto, che si fece sopra la pena de gli empi. Questo, ancor che Cesare non lo ui ricordi, douete uoi Baroni con diligentia procurare. Percioche i prossimi passati, & uicini pericoli del giudicio, & del furor diuino contro a coloro che con gran uituperio andarono nel campo de Principi de gli heretici, assai ui confortano. Hauerà questa uostra pietà tanta forza in Cielo, che Iddio, Ottimo, & Grandissimo possente, & liberale con la sua possanza a pieno ui accrescerà, difenderà, & conseruarà, acciò niun danno uenga sopra le cose uostre. Nel rimanente, uuole che l'auttorità de magistrati, & delle leggi per beneficio delle quali la pace, & la compagnia dell'humana generatione è mantenuta, sia inuiolabilmente fra uoi osseruata. Percioche chi dispregia i giudicij, ruina & guasta la Rep. tutta. Perche douete attendere Baroni, se ui cale della pace, & della felicità uostra, che la degnità, la potestà, & la autorità de uostri Magistrati ritenga la forza, & possanza sua, & massimamente acciochè tutte le parti della Prouincia di Fiandra, per la salute uniuersale di tutti, in un corpo medesimo si ristringano. Là onde, si come nel corpo nostro non possiamo difender la salute sua, se tutte le membra congiunte, & collegate insieme, e da uno spirito di tutte anima-

te, non ponghino il loro officio in uso, & utilità comune, cosi niun modo di conseruare il publico stato uostro, Baroni, si puo ritrouare, se adunate le forze uostre, non donate alla Rep. uostra ogni uostro hauere, ogni uostro studio, & ogni uostro aiuto. Perciochè niuna speranza migliore puo il nemico hauere di torui la libertà, se non quando egli intende, che di forze, d'animi, et di possanza non siete d'accordo. Ma quando hauerete fatto fermo proponimento, che sia molto utile a tutti lo stato di questa, o di quella prouincia, allhora la Rep. uostra piu stabile, & piu gagliarda farà il terrore de nemici, et da uoi facilmente ogni male cacciarà, come per pruoua già tempo fa l'hauete conosciuto. Domandaui oltre a questo con grandissima instantia Cesare, che con quello amore, pietà, & carità il Serenissimo Principe nostro amiate, che in amar lui hauete in fino a qui dimostro. A che fare cosi la natura, la legge, & il douere lo ui comanda, come anche sopra tutto la natura, & la singolare affettione del Clementissimo Principe uerso di uoi (se però uolete mostrar gratitudine) grandemente richiede. Ha Cesare molto ben conosciuto, Baroni, la mente dell'ottimo Principe al prendere i consigli, l'animo a pigliar ualorosamente l'imprese, la beneuolentia, cō laquale è inclinato ad amarui, & la temperantia, con laquale giustamente gouerni l'Imperio suo, lequali cose perche in lui le conosce grandissime, ragioneuolmente ui domanda, che non pur con l'obedientia, che si debbe al Principe, & con gli oblighi dalle leggi ordinati, ma con la carità, nō come Principe, ma come padre benignissimo lo uogliate reuerire. Et acciò il Serenissimo Re felicemente mantenga questo principato, inuoca, et con ogni humiltà prega Iddio, Ottimo, Grandissimo, che con la prouidentia, benignità, & fauor suo faccia fortunato il Principe nostro, & uoi, con la sua benedittione fauorisca la possanza di tutti, con la sapientia sua i suoi & uostri consigli dirizzi al bene, & con la potentia lo guardi, custodisca, & difenda.

ORATIONE DEL CARDINAL POLO.

ARGOMENTO.

DOPO molte contese tra l'Imperadore & il Re di Francia, il Papa s'interpose a far far loro la pace, perche mandato Riginaldo Cardinal Polo Inglese al l'Imperadore per questo effetto egli con molta eloquenza, & con bellissime ragioni lo persuade a depor l'inimicitie antiche, & a pacificarsi col detto Re per beneficio di tutti i Christiani.

SACRA Cesarea Maestà, essendo piaciuto alla diuina Prouidenza, di mettere in animo alla Santità del Papa di usar me per instrumento, & ministro della sua santa uolontà, in procurar la pace fra uostra Maestà & il Re di Francia, & hauendole io esposto la mia commissione, ho da lei inteso quel che di già io mi haueua promesso della pietà, & generosità sua, cioè, che, benche ella si tenesse molto offesa dal Re, onde humanamente hauerebbe cagione di essere aliena dal pensar di pacificarsi con lui, nondimeno, quando le fusse proposto tal partito, mediante ilquale si potesse sperare una pace stabile, & utile alla Chistianità, non si renderebbe mai difficile in accettarla, ma in tal caso, mettendo in obliuione ogni offesa priuata, riguarderebbe quello, che piu giouasse al ben comune, dalla qual risposta di uostra Maestà io ho insieme compreso, & doue consista dal canto suo la difficultà di far la pace, & che secondo il debito dell'ufficio mio, io debba uolger tutto il pensiero, tutta l'opera, & l'industria mia in questo negocio, & pensando sopra ciò di quello, che a Vostra Maestà piacque di discorrer meco d'intorno al difetto delle paci passate, dalle quali non solamente la Christianità non haueua riceuuto frutto, ma patito maggior danno, com'ella diceua, & in effetto si è ueduto, & considerando, in

che

che essi difetti consisteuano, acciò che meglio si potesse trouare il modo di correggerli, & far una pace, quale ricercano i bisogni publici, ho giudicato conueniente al debito, & al carico della persona, ch'io tengo, non contentandomi hauerne presentialmente ragionato con uostra Maestà, esplicarle anco in scritto piu distintamente il senso mio intorno a ciò, per darle occasione, di far piu fermo giudicio di tutto quello, che sarà detto, per uenire alla desiderata conclusione, che possa consolar lei, & tutta la Christianità insieme, come io spero, che per misericordia d'Iddio habbia a seguire, degnandosi uostra Maestà in conformità del pio animo, mostrato nella risposta, che mi fece, porger quell'aiuto, & indrizzo, ch'ella potrà, a questo fine. Et il primo aiuto, ch'io desiderarei impetrar da uostra Maestà, è quello, che la Santità del Papa dimanda da tutto il popolo Christiano, inuitandolo a pregar Dio per la pace, ilche in ogni luogo si uede fare con grande affetto da tutti i fedeli. desiderarei, dico, che, sapendo la Maestà uostra, che così le guerre uengono dalla giustitia diuina per castigo de nostri peccati, come le paci dalla misericordia, & maßimamente, quando sono tali, quali hora si desiderano, non aspettasse di esserne essa molto pregata, & essortata, ma entrasse nel numero di coloro, che di cuore a Dio dimãdano questa gratia. Il secondo aiuto è, che, poi ch'ella haurà conosciuto il uero difetto dell'altre paci, che le faceua instabili, doue uostra Maestà potrà supplire dal canto suo, si degni farlo. Et, per uenire a tal cognitione, le piacerà di considerare la forma delle paci passate, come sono state fatte, da che principio nate, in qual modo conchiuse: & uedrà, che tutti quei modi, i quali con inganno, et industria humana si possono trouare per ben cautelare a maggior beneficio, ouero a manco danno di una parte, & l'altra, sono trouati, & usati, pigliandosi il principio, & fondamento da tutte le occasioni, che s'offeriscano, & che sogliano muouer gli huomini a lasciar la guerra, & far la pace. lequali occasioni sono di tre sorti. Vna è, quando amendue le parti si trouano stanche, ilche piu d'una uolta si è ueduto fra uostra Maestà & il Re di Francia. L'altra occasione è, quando una parte uiene in poter dell'altra si come il Re Francesco uenne in poter di uostra Maestà. Ilche pareua douesse esser un principio grande, di metter fine ad ogni guerra fra uostra Maestà & esso Re. La terza fu, quando le Maestà uostre lasciata ogni consideratione, & querela di danni dati, & riceuuti, si misero a contendere di uincere l'un l'altro di cortesia, si come fecero in Acquemorte. In questo modo sono state le paci fatte insino ad hora fra le Maestà uostre, & sono tutte quelle, che si possono trouare da gli huomini. nondimeno nessuna di esse è stata bastante a farne una, che fosse ueramente sincera, stabile, essendosi con la esperienza ueduto, che da ciascuna di queste paci è sempre nata piu crudel guerra, maßimamente da quella, che pareua piu sincera, & che

douesse essere piu stabile dell'altre. laqual consideratione io pongo hora auanti a uostra Maestà per darle occasione di trouare il uero difetto delle paci passate: ilqual si uede non essere stato per mancamento d'ingegno, et ad opportuna occasione nel farle, ma solamente perche ui mancaua quella congiuntione della uolontà, & quella mutua dilettione, che era necessaria, la onde sono state simili a quella fabrica, della quale parla il Profeta, oue dice; Linierunt parietem absque temperatura, che ad ogni poca uiolenza ueniua a cadere. & cosi è auenuto alle lor paci, per mancamento della temperatura, che è l'amore, & congiuntione de gli animi; cioè, che Iddio non ha permesso solamente che ne risulti utile, e frutto alcuno, ma danno maggiore & al publico, et al priuato, per rispetto delle secrete pratiche tenute in tempo di pace per offender l'un l'altro maggiormente, che in tempo di guerra aperta, si come gli auenimenti hanno mostrato. Ilche Iddio ha fatto, mosso dal paterno amore, che porta ad ambedue le Maestà uostre, per indurle a mettere nella fabrica delle loro attioni la uera temperatura detta di sopra, & a pigliare di mano sua quella pace, che possa consolare & loro, & tutta la Christianità. Et a far ciò, questo è il piu maturo, & opportuno tempo, che mai sia stato, benche considerando il debito delle Maestà uostre uerso d'Iddio, & del suo popolo, dourebbe sempre parer tempo opportuno, & maturo di fare una simil pace. ma perche, seguendo la corrotta natura del nostro primo parente, siamo tutti ordinariamente desiderosi dell'honor, & dell'utile proprio, ne mai c'induchiamo ad aspettarlo, & pigliarlo, come si deue dalla mano d'Iddio, nel modo da lui ordinato, infin che non habbiamo con esperienza prouato tutto quello, che con l'ingegno & forze proprie possiamo fare, & allhora trouandoci ingannati dalle nostre speranze, chi ha spirito migliore, piu prontamente ricorre a Dio: però, uedendo io, come la diuina Prouidenza ha permesso alle Maestà uostre il far tant'anni continoui guerra insieme, & non solamente non ottenerne quel l'honore che si prometteuano, ma tutto in contrario, et hauendo anco permesso, che facciano piu uolte pace, senza mai hauerne que frutti, che dalla pace s'aspettano, & cosi con l'esperiẽza ha mostrato, che i modi loro di guerreggiare, & di pacificarsi non gli piacciono, & sono inutili, & dannosi, io mi muouo a chiamar questo tempo piu opportuno, & maturo, che mai sia stato, per indurre l'una, & l'altra uostra Maestà a pigliare da Dio la forma uera per far la guerra, & la pace, alla quale il Vicario del uero Principe di pace manda hora per me ad inuitare le uostre Maestà. et è l'istessa, che si troua scritta, & conseruata ne gli archiui della Sede Apostolica, creata dalla misericordia d'Iddio per consolare gli huomi afflitti dalle loro guerre continoue, & spirituali, & tmporali, & per insegnare il uero modo di far stabilire la uera pace prima con Dio, & poi fra loro. Et perche

io non posso,come desidero, mostrar bene questa pace, se prima non mostro a l'una,et a l'altra Maestà l'auenimento delle guerre loro,quanto all'hono re,et a l'utile, uostra Maestà sarà contenta ridursi a memoria il principio di questa guerra, laqual non cominciò al tempo del Re Henrico già due,o tre anni, ma è una continuatione di una guerra col Re Francesco suo padre già trent'anni sono.nel qual tempo,benche siano state fatte diuerse paci fra loro,nondimeno,non essendo state fatte in quel modo che conueniua, si puo dire,che occultamente,o apertamente si sia fatto guerra,& guerra tale,che,se la terza parte delle spese,che le Maestà uostre hanno fatto per abbattere l'una l'altra, fusse stata conuertita contra il comune nimico del la fede,sarebbe con la potenza loro bastato per uincerlo,& racquistar tut to l'Oriente.la doue in questa guerra di tant'anni, & quanto all'honore, & quanto all'utile,che l'uno,et l'altro speraua di acquistare,non solamen te Dio non ha permesso che habbiano ottenuto l'intento loro, ma l'ha tutto transferito a quelli,i quali le Maestà uostre per la pietà loro mãco haureb bono uoluto,cioè ne gl'infedeli,e mali fedeli.Che cosa ha dato al Turco l'ho nore di hauere espugnate le due fortezze, et propugnacoli della Christianità,l'uno in mare,che è Rodi,& l'altro in terra,che è Belgrado? Che cosa gli ha fatto la strada per l'Vngheria,di penetrare insino alla città regia di Buda, & insignorirsene,con tutto il paese, lungo il Danubio,& le uicine Prouincie adiacenti? Che cosa ha aperto il mare all'armata sua, laquale quasi ogn'anno ne uiene a uendẽmiare,et portare uia tant'anime da tutti i luoghi maritimi d'Italia?non altro,con uerità si puo dire,che le guerre et dissensioni uostre,per lequali egli horamai tanto è cresciuto,che, se la prouidenza,e bontà d'Iddio dalle parti di Leuante nõ gli hauesse eccitato uno auersario potente,come è il Sofi,è da credere, che gia molti anni si sarebbe fatto padrone quasi di tutta la Christianità,benche,cõ tutto ciò,ne ha occupato la miglior parte.di modo che il danno,& incommodo ch'egli riceue dal Sofi in Leuante,uiene ad essergli ricompensato,et ristorato dal guadagno, che fa dalle uostre guerre che fate in Ponente. Et basti tanto hauer detto dell'utile,et dell'honore,che portano a gli infedeli queste discordie,et guerre intestine.Per la medesima cagione i maluagi fedeli ancora sono già in tanto numero moltiplicati,& sparsi in tanti luoghi,cõ tanta corrottela della disciplina ciuile, et ecclesiastica, che hormai nõ basta la potenza d'am bedue le Maestà uostre a reprimerla,si come mostrano le ribellioni de i po poli in molti luoghi,le dissensioni nelle cose della religione,le scisme, & l'he resie,tutte fomẽtate,e cresciute per questa uia. Et se alcuno dicesse,nõ esser uero,che tutto l'honore, et utile di queste guerre sia andato a gli infede li,o a maluagi fedeli,senza hauerne le Maestà uostre fatto profitto alcuno perciòche pur si uede,che l'una,e l'altra ha fatto nõ piccioli acquisti, hauen

do aggiunto a i regni loro nuoue terre, & nuoui stati, chi uorrà essaminare, con quante spese si siano fatti cotali acquisti, & quante altre sia di fare necessario continuamente per mantenerli, con quanti danni de proprij stati, cõ quanta perdita di huomini, hauẽdo le Maestà uostre horamai esshausti i regni loro di gente, & di danari, con quante calamità, & miserie de i popoli sottomessi per questa uia, non patendo essi manco danno da soldati deputati loro, che da nimici, istessi. tal che le Maestà uostre, per la mala cõtentezza de i popoli, non possono in ogni parte de i loro Domini ben fidarsi de i sudditi, essendo tanto grauati, per la necessità delle guerre, che alle uolte sono quasi constretti a desiderare i Turchi medesimi: chi uorrà, dico, considerare, & ben essaminare tutte queste cose insieme, trouerà esser uerissimo quello, che da principio s'è detto, che la guerra di tanti anni non solamente non ha portato alle Maestà uostre quell'utile, & quello honore, che aspettauano, ma quello, ch'è proprio dell'uno, & dell'altro, è andato, et tuttauia uà a nimici d'Iddio, & della fede, & che solamente l'apparenza, la qual etiandio è poca, resta, come porre etiandio tutto il corpo della Christianità in pericolo grande di miseria estrema. ilche mi assicuro grandemente dispiacere alle M. V. per la pietà loro, & per il zelo, c'hanno del ben publico, si come uostra Maestà Cesarea al tempo del Re Francesco disse publicamente a Roma, in presentia del Papa, & del Collegio de i Cardinali, mostrando molto dolore delle grandi calamità, che per cagione delle guerre loro la Christianità patiua, et conchiudendo, che sarebbe stato piu conueniente, che con le proprie persone fra esse le differenze loro si fussero terminate, che con la guerra trauagliare tutta la Christianità, con tanta ruina delle Prouincie, & de popoli, iscusandosi di essere però talmente prouocata, che non poteua di manco, & accennando, che contra il Turco, comune nimico, al quale uostra Maestà principalmente miraua, non poteua mai sperare far cosa di momento, se prima non abbatteua il Re, come ostacolo, & grande impedimento a tutta questa impresa. questo in somma io sò che uostra Maestà disse allhora con molta espressione del buon'animo, & affetto suo uerso il ben comune. ilqual animo mostrò anco il Re per uno scritto, che fece publicare, in risposta di quello, che uostra Maestà haueua detto, allegando, oltra le priuate cagioni del far guerra con lei, questa publica, di uoler impedire, ch'ella non occupasse la Monarchia. ilqual male essendo interno, & tendendo alla seruitù de i popoli, & de gli stati liberi, conchiudeua, non esser bisogno di temer manco, che l'esterno del Turco, & che tanto non le premeuano l'ingiurie priuate, quanto queste publiche, di modo che l'una, & l'altra delle Maestà uostre mostraua di hauere hauuto nelle loro guerre di tant'anni sempre riguardo non solo all'honore, & commodo priuato, ma etiandio al bene uniuersale. Queste in somma erano le ragioni

allegate

allegate d'amendue le Maestà uostre, lequali benche habbiano in se grande apparenza, per giustificarle auanti i tribunali humani, quando si hauesse a giudicare delle loro guerre, se siano giuste, o nò: nondimeno la prouidenza d'Iddio, per i successi di tanti anni, ha dimostrato non approuare, ne che uostra Maestà Cesarea per far guerra contra il Turco, benche sia guerra giustißima, entri per questa porta di uoler battere, et espugnare prima la Francia; ne quello, che il Re allegaua, di uoler far guerra con lei, per impedire, ch'ella non occupasse la Monarchia di Christianità, percioche si uede, che per questa uia si uiene a far il Turco piu grande, et piu potente, col metterlo ogni giorno piu in possesso delle cose de Christiani, & insieme far crescere, & dar continoui fomenti a i disordini intestini della Christianità. et uedesi ancora come Iddio in modo alcuno non uuole, che l'uno habbia cagione di gloriarsi contra l'altro, contrapesando sempre con gli auenimenti delle guerre la grandezza loro. Onde, se le Maestà uostre hanno quell'animo, et desiderio del ben publico, è necessario procurarlo col mezo d'una buona pace, dalla quale ne seguirà & uero honore, & grande utile loro, et nõ per uia di guerre intestine, lequali consumano i loro regni, & impediscono tutto quello che è a publico beneficio di tutta la Christianità, & che si potrebbe sperare per mezo di esse. Queste esperienze di tanti anni delle guerre, e delle paci fatte fra le Maestà uostre nel modo, che si sono fatte, dourebbono far loro chiaramente conoscere, che la uolontà d'Iddio è, che ne l'uno ne l'altro cerchi l'honor, & utile, che desiderano, per le uie tenute infino ad hora, lequali sua diuina Maestà ha permesso che usino per isgannarle, & riuocarle dalla confidenza, di poter con le forze, & consigli loro acquistar l'uno, & l'altro, per ridurle a pigliare il uero honore, & utile dalla mano sua, nel modo, che esso ha ordinato. Ilche faranno per mezzo di quella pace, che Iddio hora fa proporre loro, mettẽdo nella fabriba di essa la debita temperatura dell'amore, et unione de gli animi per farla sincera, et stabile. della quale pace parlerò ancora piu distintamente poscia ch'io haurò ridotto in memoria alle Maestà uostre il Priuilegio del fauore d'Iddio, fatto alle Maestà uostre piu che a molti altri Principi, ilquale maggiormente ancora le obliga ad accommodar le loro attioni alla sua diuina uolontà, et a congiugnersi insieme con piu stretto uincolo d'amore, nel che consiste ogni ben loro particolare, & il publico insieme. Vostra Maestà Cesarea sa, che quando ella nacque, suo padre ancora non era Re di Spagna, ne sarebbe stato, se la prouidenza d'Iddio non leuaua di mezzo, si come fece, i piu prossimi heredi di quel regno. Parimente il Re di Frãcia presente era piu lontano, che esso, dalla successione della corona, per hauere auanti di se molti altri piu propinqui alla corona, i quali era necessario che mancassero, se esso doueua succedere. onde et l'una, et l'altra uostra Maestà hanno tanto maggior ca-

gione, & obligo di riconoscere i beni loro dalla bontà diuina, che non hanno quei Principi, i quali essi, & i padri loro sono stati primi heredi de gli stati, & de i regni, che tengono, i quali se ne i loro titoli riconoscono di essere fatti Re per la gratia di Dio, come è la forma comune dello scriuere da tutti i Principi Christiani, alle Maestà uostre, che estraordinariamente nel modo già detto sono peruenute a tal grado, molto piu conuiene riconoscere questa gratia da Iddio, et conseguentemente di essere maggiormente obligate ad obedirgli nell'amministratione, & gouerno de i regni dati loro dalla sua diuina prouidenza. Questa è la prima cosa, che io noto, della particolar benignità, et fauore d'Iddio uerso le Maestà uostre in hauerle in tal modo inalzate a tanta grãdezza. La seconda è la gratia, che loro ha fatto, del mantenere all'uno, & all'altro quel, che ha loro dato, non solamente da nimici esterni, & infedeli, ma molto piu da loro stesse, quando fu maggior pericolo, che l'una non occupasse il regno dell'altra. al che già molt'anni, come le loro guerre, & discordie dimostrano, pare, che siano state intenti. perciochè, si come è scritto di que due fanciulli di Rebecca, che cominciarono ad hauere contrasto insieme insino nel uentre della madre, così le Maestà uostre, nõ essendo quasi ancora nate, cominciarono ad urtarsi l'una l'altra nel uentre della santa madre Chiesa, & subito c'hebbero le spade in mano, cominciarono a far guerra insieme, et combattere quei regni, che Iddio haueua loro dati. ilche la diuina prouidẽza permesse, per farle entrare amendue nella scola, acciochè imparassero quello, che sopra ogni altra cosa conuien sapere ad ogni Principe Christiano, cioè il uero principio della uera uia del gouernare, così in tempo di guerra, come di pace, laqual dottrina in somma consiste in sapere, che Excelsus dominetur in regno hominum, & cui uoluerit, dabit illud. ilche, si come narra la scrittura, Dio insegnò al Re di Babilonia, castigãdolo prima, perche bene non haueua imparato questa dottrina, et premiandolo poi che l'hebbe bene appresa. Questo, dico, è quello, che nella scola militare Iddio ha uoluto insegnare a uostra Maestà Cesarea & al Re di Francia, si come da quello, ch'io dirò, ella potrà facilmente intendere, piacẽdole di ridursi a memoria il tempo, nel quale hebbero principio le guerre fra lei, & il Re Francesco. nel qual tempo, benche il dominio di uostra Maestà fusse maggiore, hauendo ella, oltre a gli altri regni, la corona dell'Imperio, non però si trouaua piu potente, essendo gli stati, & le forze del Re unite, con grande obedienza de i sudditi, doue essa, per hauere i stati suoi dispersi, & manco obedienti, quanto erano piu, ueniuano a renderla men potente, essendole necessario guardar piu luoghi da diuersi potẽti nimici, & non hauendole i suoi predecessori lasciato così il modo di tutto quello, che le faceua bisogno per difendersi. ilche uedendo il Re, ilquale allhora era sul piu uerde della sua giouentù, & trouandosi hauer copia di

genti essercitate, & il modo da mantenerle, mosse la guerra contra questi suoi stati patrimoniali, & nondimeno non solamente non preualse, ma poco dopo perdè quello che prima con grande riputatione haueua acquistato in Italia. Questa fu la prima lettione di Dio ad amendue le Maestà uostre al Re per la perdita, & a lei per l'acquisto, che allhora fece. Per laqual lettione Iddio uolse insegnar loro, come Excelsus dominatur in regno hominum, & cui uoluerit, dabit illud, essendosi ueduto, che, doue era maggiore potenza, & maggior occasione di confidare nelle forze, & consigli humani, iui fu manco successo, & che l'inferiore di forze. & d'età restò superiore nella uittoria, ma perche di tutti quei documenti, che imparano gli huomini, niuno è, che paia piu difficile di mettere in pruoua, che questo, si come, non essendoui messo, non ne sarebbe alcuno piu salutifero, però Iddio, come padre comune, ha uoluto nel successo delle guerre far repetere piu uolte ad amendue la medesima lettione, laquale se da loro fusse stata bene intesa, haurebbe partorito tal pace, che sarebbe stata di grande consolatione alle Maestà uostre, & a tutta la Christianità insieme. ilche allhora succederà, quando con gli effetti mostreranno di ben hauere appresa questa dottrina, insegnata loro da Dio nel modo detto. Per piu chiara esplicatione della quale, & per dire la cagione, perche io giudichi, ch'ella non sia stata ancora bene apparata ne da l'una, ne da l'altra, ricorderò alle Maestà uostre alcuni altri notabili auenimenti delle guerre loro, per i quali Iddio ha uoluto in piu particolari far conoscere, che il fondamento delle uittorie, et de i felici successi non consiste in hauer maggior potenza, & che non deuono confidare nelle forze loro, hauendo piu uolte la diuina prouidenza operato, hora nella persona di uostra Maestà, et hora in quella del Re, che, quādo o l'una, o l'altra piu si confidaua per mezzo di maggior potenza uincere, o restar maggiore, allhora meno riusciuano i suoi disegni. Ho detto de primi mouimenti del Re Francesco quando egli si trouò et piu gagliardo, e piu potente, confidandosi in poter oppugnare uostra Maestà, quello che nō gli auenne. Il medesimo all'incontro ho osseruato in uostra Maestà, che, quando ella ha assalito il Re, & con ragione poteua sperare nelle forze, & potenza sua, allhora le imprese le sono manco riuscite, si come mostra il successo della guerra di Prouenza, quando uostra Maestà con tanta riputatione ritornò d'Africa, et da Tunisi cotanto uittorioso. nel qual tēpo il Re quasi si trouaua sproueduto & de danari, & de genti. nōdimeno patì maggior danno quella parte, che per le forze sue poteua piu confidare di offendere l'altra. il simile auenne ancora, quando dopo la uittoria hauuta contra il Duca di Cleues, uostra Maestà tentò un'altra uolta l'impresa di Frācia. percioche potendo ragioneuolmente sperarne il desiderato fine, per hauer già superato, & abbattuto l'antemurale di quel regno, quale pa-

reua fusse lo stato di quel Duca, per la confederatione, & lega ch'egli haueua con quel Re, nondimeno giunta che fu a i confini di Francia, quanta resistenza ella trouasse da una picciola uilla di Landresi, uostra Maestà lo sa, ilche fu cagione di metter fine a quella impresa, ma sopra tutto quello che poteua dare quasi certa speranza di uittoria, quando ella fece lega col Re d'Inghilterra. Laqual impresa non però hebbe quel fine, che dalla grandezza delle forze sue si poteua aspettare, ilche io noto & reputo per un fauore d'Iddio uerso uostra Maestà, come dopo son per mostrare piu chiaramente. Da questi effetti assai chiaramente si uede, che hauendo Iddio dato a uostra Maestà i regni suoi con estraordinari fauori, di uolontà sua non era, che ella da cagione alcuna si lasciasse indurre ad usar la potenza riceuuta da sua diuina Maestà per priuare il fratello di quel regno, che esso Iddio parimente haueua dato a lui, si come all'incontro mostrò non piacerle, che il Re cercasse di torre a uostra Maestà quei regni, che essa dalla diuina prouidenza haueua hauuti, & che ne l'una, ne l'altra delle Maestà uostre douesse porre confidenza nelle forze, & propri consigli, ma seguire il diuino suo consiglio & uolontà cosi nella guerra, come nella pace. Ma perche, si come ho detto di sopra, niuna cosa è piu difficile a gli huomini, che, trouandosi forze, non porre confidenza in esse, & per qnelle sperare di potere sodisfare al desiderio, qual ha ciascuno di poter acquistare maggior honore & maggior benefici, però, trouando io cotali affetti nelle Maestà uostre, et uolendo per sua paterna benignità dar loro et l'una e l'altra di queste due cose desiderate, non per quei mezzi, ch'elle s'haueuano proposte, ma p quelli, che essa ha ordinato, le ha lasciate per un tempo seguire i pensieri, et disegni loro, in far guerra insieme, con opinione, & speranza di poter per tal uia conseguire & utile maggiore, & honore piu grande, & finalmente cō l'esperienza di tant'anni ha uoluto insegnar loro, questa essere piu tosto la uia di perder l'un l'altro, con danno, & ruina publica, che d'acquistarlo, accioche, lasciati i commodi loro, come piu inutili, & dannosi, cominciassero ad usare quelli, che esso gli ha ordinati, i quali piu conuengono alla uocatione di uostra Maestà & al priuilegio del fauore hauuto da Iddio sopra tutti gli altri Principi del mondo, non hauendo Iddio dato a loro i regni, che tengono, a quel fine, che gli ha dato al Turco, & al Sofi, accioche siano solamente ministri della diuina giustitia in flagellare i popoli per i peccati loro, ma accioche, insieme con l'amministrare giustitia, siano principalmēte ministri della misericordia sua, a beneficio, e consolatione del suo popolo, nella guisa che l'Apostolo dice; Et ha preparato loro, come a tutti gli altri Principi fedeli, la uia, per laquale debbano caminare nell'amministratione di essi regni, seguēdo la sua diuina uolontà, laqual è quella legge, che S. Iacopo chiama regale, cioè legge di carità, et d'amore, dalla quale, Iddio

non uuole, che in modo alcuno le Maestà uostre mai si partino, ne in tempo di guerra, ne meno in tempo di pace. Ma parlando hora della pace, dico, che se elle si muouono a uolerla fare solamente per l'utilità de partiti, non è questa la pace che da loro si aspetta, & che possa consolare le Maestà uostre, & tutta la Christianità insieme. Et se Iddio ha lasciato che le Maestà uostre seguendo per alcun tempo le humane loro uoglie, facciano pace in cotal modo, l'ha permesso a fine, che per l'esperienza dell'utilità, e danno di esse, conoscano, che quel modo non piace a lui, ilquale sempre si è mostrato padre comune ad amendue, & perciò uuole, che in tutti i patti, & conuentioni, per poterle bene accommodare al bene, & utile loro, usino quel mutuo, & fraterno amore, che giustamente si conuiene, & altrimenti faccendo, non lascia conseguire ne all'uno, ne all'altro, & in ciò mostra il suo paterno amore uerso le Maestà uostre assai piu, che nõ ha mostrato in dare loro i Regni, che hora hanno. Il che se per la corrotta nostra natura, pare difficile a persuadere, essendo massimamente interuenute tante, e si graui offese dall'una & l'altra parte, uostra Maestà Cesarea ne ha pero dato occasione, che entrando per questa uia di persuasione, laquale propriamente conuiene alla persona che m'è stata imposta, penso sperarne buon frutto, uedendola da se stessa, per la pietà sua, senza altra persuasione, disposta a chiuder gli occhi a tutte le passate offese, con offerirsi, che quando le fusse proposto qualche modo di pace, quale potesse seruire al ben publico, ella sarebbe per mandar in obliuione ciascuna priuata ingiuria. Alche se la M. Vostra si è mossa dalla sua pietà, ciò che resta a persuaderle, altro non è se non che ben fisando gli occhi nel publico bene, & chiudendogli alle priuate offese, uoglia intentamente considerare, quanto beneficio risulterebbe alla Christianità, & insieme ad amendue le uostre Maestà, se si uniranno, & abbraccierannesi insieme con quel mutuo, & fraterno amore, alquale Iddio ogni hora l'ha inuitate, & hora piu che mai le inuita, & chiama. Laqual cosa se l'una, & l'altra parte si indurranno a fare, io tengo, che del tutto la pace sarà fatta; percioche posto questo fondamento, quanto a partiti, & alle cagioni particolari della guerra, hauendo ueduto i capitoli delle paci passate, io trouo, che parte delle difficultà gia sono state decise, & accordate, & quanto a quelle che rimarranno d'accordare, si trouerà, col buono aiuto d'Iddio, modo facile di comporle, usando in ciò il mezo de ministri buoni, & fedeli, e che habbino ueramente zelo dell'honore d'Iddio, e del publico bene. Ma la difficultà tutta consiste in bene stabilire questo fondamento della congiuntione de gli animi. Et perciò mi sono disteso in questa parte, senza entrare per hora a ragionare di alcuno partito particolare. La qual cosa tanto piu uolentieri mi son messo a fare, essendomi persuaso essere uolontà d'Iddio, che io negotij la pace per cotal uia, considerando l'aue-

nimento della sua diuina bontà. Per laquale, pare che habbia ordinato, che quando prima mi fu imposto questo carico, sua Santità non mi mandasse instruttione alcuna particolare, ma solamente mi commettesse, che io usassi tutte le uie, & tutti i mezzi, per persuaderle alla pace, & prima che si discenda a particolare alcuno, io debba procurare di porre & stabilire questo fondamento, laqual cosa con Vostra Maestà ho già fatto, secondo che alla gratia diuina è piaciuto di darmi, cominciando con questo scritto ad aprirle la uia d'una uera, & sincera pace, laquale uia non è altro, saluo che questa, che la immensa misericordia d'Iddio, si come piu uolte gia ho detto, ha sempre mostrato alle Maestà uostre con chiamarle, & inuitarle ad entrare in essa, ilche hora piu che mai fa, essendo, per le cagioni gia dette, il tempo maturo, che u'entrino: dico, tanto maturo, che il prolungare non puo essere, se non senza estremo pericolo dell'anime, & ruina grande de gli stati, & Regni loro, & di tutta la Christianità insieme. Et per far piu facile alle Maestà uostre questo ingresso, la medesima bontà d'Iddio, ancor che habbia permesso a Satan, inuentore, & seminatore d'ogni discordia, qui expetiuit, ut cribraret Ecclesiam, tanquam triticum, che usi la sua malitia in metter guerra fra le Maestà uostre, che sono i due piu nobili membri della Chiesa, nondimeno non ha uoluto, che questa sua possanza si estenda piu oltre, che in far le discordie, & dissensioni ciuili, mantenendole amendue nella unità del corpo della Chiesa, in un medesimo consenso nelle cose appartenenti alla religione. Laqual cosa quando non fusse, sarebbe molto difficile, & quasi impossibile, uenire a qualche accordo stabile fra loro. Et ciò ha fatto la bontà, & misericordia d'Iddio, non ostante tante ribellioni, & mancamento di altri Principi, & tante tentationi, lequali il peruerso Satan non ha mancato di tentare, & fare, & perciò la malitia sua non è punto preualsa in questa parte. Questo è uno de maggiori, & piu manifesti segni della diuina benignità uerso le Maestà uostre, & che Iddio uoglia al fine usarle, & seruirsi di loro in questa cosi nobile, & santa opera, di essere mezzi insieme col suo Vicario di metter fine a tante, & si perniciose dissensioni, & introdurre nella Christianità una pace uera, & grata a Dio, & a gli huomini, cosi nelle cose ciuili, come nelle ecclesiastiche. Per laqual pace hora tutta la Christianità prega, stando in espettatione grande di ueder la gratia, che in ciò alla diuina bontà piacerà di darne, & per laquale le Maestà uostre, come nel principio io dissi, piu che gli altri, di cuore doueranno pregarla, non solamente, perche da questa pace dipende ogni uero honore, & utile, che possano aspettare in questo mondo a beneficio de Regni loro, & di tutta la Christianità insieme, ma perche non dimandando esse, ne conseguendo tal gratia di unirsi, & pacificarsi ueramente insieme, di tutti i mali, che il popolo Christiano softerrà per le guer-

re, & discordie loro, esse ne haueranno a rendere rarione auanti il tribunale d'Iddio. & se Vostra Maestà o il Re dicesse, contentarsi uoler far la pace, ma che l'uno non si puo fidar dell'altro, io risponderei prima, che Iddio non si puo ingannare, percioche egli uede il cuore di ciascuno, & che di loro haurà questo buon'animo, potrà ueramente esser certo di hauere l'aiuto d'Iddio, & seco fuggirà l'ira sua in questo mondo, & nell'altro, quando sarà bisogno, che ciascuno renda minuto conto innanzi a lui de tutti i fatti suoi. Questo è quel punto, al quale le Maestà uostre hanno da pensare piu che a tutte l'altre cose, sapendo che i Principi grandi non solamente non haueranno in quel giudicio auantaggio alcuno da gli altri huomini priuati, ma tanto maggior disauantaggio, quanto che saranno costretti a render ragione non solamente per se, ma per tutti gli altri ancora, che per colpa del loro gouerno, haueranno offeso Iddio, & gli huomini del mondo. Onde, in quanto alle cose della guerra, che sono in arbitrio de Principi, se alcuno si sarà mosso a pigliar l'arme per ambitione, o per cupidità, tutti i pretesti & colori del ben publico, o di giusta difensione delle cose sue priuate, che egli cerchi di porre auanti gli occhi de gli huomini, non solamente non gli gioueranno, ma saranno cagione di condannarlo maggiormente di tutti quei mali, che si sogliono commettere nelle guerre. & se auanti i tribunali humani, contra uno, ilquale habbia fatto piu homicidij, contra un sacrilego, che habbia rubate, & spogliate molte chiese, contra un'adultero, che habbia uiolato molte donne, ciascuno grida, ch'egli merita mille morti, e non è degno di misericordia alcuna, non è da dubitare, che il simile non sia per auenire auanti il tribunale d'Iddio a tutti quei Principi, che per sodisfare alle uoglie loro, si saranno mossi a far guerra. Percioche tutti i mali, che per cagione loro saranno seguiti, tutti i sacrilegij, gli homicidij, tutti gli incendij, tutti i rubamenti, tutti i sacrilegij, tutti gli adulterij, tutte le uiolenze, & impietà commesse, uerranno sopra di loro. Et oltra ciò haueranno anco a render conto de doni delle gratie riceuute da Dio, lequali quanto piu saranno state grandi, tanto maggior conto bisognerà, che diano del modo, che l'haueranno usate, o bene, ò male. Et hauendo Iddio dato a Principi Christiani la possanza della spada, come anco l'ha dato a gli infedeli, nel modo, che di sopra ho detto, solamente perche siano flagelli de' popoli in essecutione della sua diuina giustitia, ma principalmente per consolare il popolo suo, a laude, & salute de' buoni, debbono le Maestà Vostre ben considerare, & essaminare se stesse, come habbino usato, & usano questa loro possanza, o per flagello, o per consolatione della Christianità. Et trouando di hauerla usata piu tosto per flagello, considerino la gratia, che la bontà d'Iddio fa loro, di ammonirle prima, che siano chiamate al giudicio suo, di proporre loro una pace, mediante laquale potranno can-

cellare i loro peccati, per uirtù di quel sangue, che fu sparso per placar Dio, & gli huomini, & insieme conuertiranno ogni cosa in maggior loro conso latione, & fuggiranno l'ira diuina nel futuro giudicio, ilqual è tale, che maggior gratia non ha fatto Iddio all'humana generatione, che di ammonirla di essa, mostrandole insieme di fuggir l'ira sua in quel giorno tremen do. Per questa cagione il figliuolo d'Iddio è uenuto in terra a pigliare car ne humana, a conuersar con noi, & offerir se stesso in sacrificio a Dio padre, acciò che tutti quelli, che con fede riceueranno questa sua gratia, e am monitione, e ubidiranno a lui, che è fatto giudice de uiui, e de morti, siano liberati dal terrore della diuina giustitia, & habbino la pace eterna, offerta da Dio per essi ad ogni sorte di huomini. Della qual gratia tanto piu bisogno hanno i Principi, quanto conuerrà loro render maggior conto innan zi quel tribunale, doue non sarà eccettione alcuna di persone, ne in altro sa rà un Principe differente da gli gli huomini priuati, che son mancati del suo debito, se non in quello, che la scrittura dice, Potentes potēter tormēta patientur. Onde un Principe, ilquale ha piu de gli altri ha in questa uita tante occasioni di scordarsi di quell'estremo giudicio, quando ne sia in tem po auertito, ha da riputarlo grandissima gratia. Ma parlando io a Vostra Maestà, laqual è quel Principe, che si sa; potrebbe alcuno forse dire, ch'io mi fussi troppo disteso in questa parte, di ricordarle, et ammonirla dell'estre mo giudicio, come se io parlassi ad uno, che totalmēte se ne fusse scordato, et mostrasse d'hauer perduto la gratia di Dio, et per ricuperarla hauesse biso gno di un tal stimolo, e non con quel Principe, ilquale ha dato tāti testimo ni della religione, e pietà sua, come si è ueduto, e perciò anco è stato cosi fauorito da Iddio in tāte grandi imprese, il che io insieme con gli altri ricono sco, ma sonomi cosi disteso in parlare con Vostra Maestà del futuro giudicio, per ricordarle, che hauendo riceuuto da Dio molte gratie segnalate; Id dio non sarà contento di essere seruito da lei nel modo comune a gli altri Principi, che nō ne hāno riceuuto tāte, ma le dirà, come sempre le dice, che se la giustitia sua non eccederà quella de gli altri, nō entrerà nel Regno del Cielo, e sarà essaminata come haurà operato, secōdo il debito de fauori grā di riceuuti da lui, fra quali de piu importanti è l'hauer hauuto cognitione dell'honor d'Iddio, del bē publico, e del suo popolo. Questo è l'occhio interio re, che Iddio ha dato a Vostra Maestà, onde si può dire di lei quello, che la scrittura dice de' nostri primi parēti, mētre stettero in gratia d'Iddio, cioè che Iddio habbia posto l'occhio sopra il cuore di lei. Questo è quell'occhio, col quale Iddio uede, e gouerna il tutto. Onde ogn'hora, che Vostra Maestà non gouerni & se, & gli altri sottoposti a lei, secondo il lume, che le porge quest'occhio, nō puo se nō grauemente offendere Dio, nō facendo quel cōto, che de ue, di tāto dono. Con questo occhio medesimo di amore, et del publico

bisogna

bisogna che le Maestà uostre s'inducano a riguardarsi l'una l'altra. Ilche fa cendo, non è da dubitare, che fra loro non habbia a seguire tal pace, che sarà piu salutare, e piu gloriosa al popolo Christiano di alcuna altra, che sia stata fatta gia molti secoli. Et quādo pure, per diffetto di una parte, auenisse altrimenti, chi di loro non hauerà mancato di ciò fare, in lui sarà da Iddio transferito ogni honore, & utile. Et per uenire alla conclusione di quello, che appartiene all'ufficio della persona, ch'io tengo, in auertire V. Maestà di quanto m'occorre sopra il negocio della pace, io dico, e replico, che la diffi cultà, e facilità di cōchiuderla, nō consiste tanto ne' partiti, come molti pen sano, quāto in questo solo punto, cioè che l'una uoglia riguardar l'altra, et i partiti insieme. Percioche se le M. Vostre si guarderanno con quell'occhio di amore, che ho hora detto, ilqual principalmente è intento a mirare, qual sia maggior honore d'Iddio, e maggior beneficio publico, sarà facile accom modare i partiti. Ma se si guarderāno con l'occhio del priuato interesse, nō hauēdo principal rispetto al ben publico, ancora che facessero pace, nō però ne riuscirebbe quella uera utilità, ne priuata, ne publica, ma il tutto an drebbe in ruina maggiore. Ilche tanto piu sarà da temere, quanto la prouidenza d'Iddio haurà fatto auertire l'una, & l'altra delle Vostre M. del pericolo, & del modo di fuggirlo, onde uerrebbono a fargli maggiore ingiu ria, con maggior danno loro, & de gli altri. Del qual timore V. M. ha però cominciato a liberarmene in parte, hauendomi fatto a sapere, che niuna passione, ch'ella potesse hauere contra quel suo auersario per cagione delle riceuute offese, non impediranno giamai, che dal canto suo non si faccia la pace, pur che se ne proponga una tale, che si possa sperare, che habbia ad es sere stabile, & in beneficio publico. Nō si puo negar, che questo suo animo non sia un principio grande di una uera, & santa pace, quando massimamente, come io mi confido, il medesimo animo, & buon proposito si truoui anco nel Re. Ma con tutto ciò, per conchiuderla bene, è necessario, che amē due le M. V. lascino impetrare da loro, che nel giudicare, quale sia il bene ficio publico, e l'honor d'Iddio, non piglino esse l'assonto di dar la sentenza, essendo in causa propria, ma uogliano far questo honore al uero Re, & Principe di pace, del quale tutti siamo serui giurati, di seguire quel modo, & ordine, che esso ha lasciato nella sua Chiesa, di comporre tutte le differenze senza spargimento di sangue, e tenendo per fermo, che non gli possia mo far maggior ingiuria, che per terminare le nostre differenze, e conseguir giustitia, ricorrer all'arme, o farci noi stessi giudici di esse, come se in ciò nō ui fusse altro mezzo ordinato dalla sua diuina sapiēza, si come niun maggior honore potrebbon hora fare le M. V. a quel onnipotēte Principe, che tāto l'ha honorate, ne maggior utile a tutto il corpo della Chiesa, tanto da lui amata, che lo chiama corpo suo, quanto gli harebbono consentendo,

che il giudicio dalle differenze loro, per lequali questo corpo è cosi straccia to, sia rimesso là, doue egli con la diuina prouidenza ha ordinato. Ma a fare, che questo giudicio fusse stabile, & tale, che ne hauessero a seguir quei frutti, che si desiderano per bē publico, e priuato de Regni loro, bisognerebbe, non solamēte chiudessero gli occhi alle mutue offese, si come V. M. promette di fare, ogni uolta che si proponga una uia di pace stabile, et che serua al bene della Christianità, ma che cōsiderando, quāto la Rep. Christiana resti offesa per le guerre loro, chiudessero gli occhi a quelle parti, che le potessero offendere guardādosi l'un l'altro, et gli aprissero a mirar quelle, che se nō fusse suscitata questa nimicitia fra esse, sarebbono loro di sodisfattione, si come sono a quelli, che giudicano senza passione. Ilche quādo le Maestà uostre si dispongano a fare, ciascheduna trouerà molte cagioni, che meritamente le indurranno ad insieme amarsi, e fare una sincera, e stabile pace. Ilche senza dubio alcuno seguirà, se le Maestà uostre cōsidereranno il principio, et ingresso c'hanno hauuto nelle possessioni de Regni loro, e la gratia, che Iddio ha fatta in cōseruarle, e mātenerle in essa. Laqual cosa è molto maggior beneficio nel cōsenso della religione catholica, et obedienza della Chiesa. Dal che potrāno uedere l'amore paterno d'Iddio uerso di loro, et che molto la sua diuina prouidēza ha sempre usato in stimolare, et inuitare le M. V. ad amarsi, et unirsi insieme, uolendo essere unitamēte honorato, & seruito da loro a beneficio, & cōsolatione del suo popolo, dato da lui ad esse in gouerno. Et se appresso considererāno, quāti mali siano nati, et tuttauia nascano dalle discordie loro, delle quali haueranno minuto, & seuero conto auāti il tribunale d'Iddio, et all'incōtro, quāti beni, e spirituali, e tēporali, partorirebbe alla Christianità la loro cōcordia, fatta per honor d'Iddio & beneficio publico, et essaminerāno, & pondereranno tutte queste cose, & si rimetteranno insieme col popolo Christiano, che hora con tanto affetto prega Iddio della loro concordia, a pregarlo esse ancora, che si degni leuar uia ogni impedimēto da gli animi loro, cō dolersi, e dimandargli perdono, di nō hauere per il passato atteso, come si conueniua, a far il medesimo, non si tosto le M. V. si moueranno a chieder a Dio questa gratia, che la diuina sua bontà sarà pronta, et apparecchiata a cōcedergliela, hauendo dato all'una, & all'altra delle V. M. tanti particolari pegni della paterna sua beniuolenza, con aspettare, si come hora piu che mai fa, di essere glorificato in loro per questa uia, non perche dell'honore, che esse potranno darle, egli habbia bisogno, ma per farle con questi mezzi partecipi dell'honore, & gloria sua, come senza dubio, facendo le M. V. pace in tal modo, saranno & in questa uita, e nell'altra, per rispetto della salute, & del gran beneficio, che a tutta la Christianità ne seguirà. Et cosi sia pregata la sua diuina misericordia, si degni conceder loro gratia di poter fare.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE.

ARGOMENTO.

HAVENDO alcuni ſpiriti illuſtri in Ferrara deliberato di leuar una Academia eccellente intitolata de gli Eleuati & cercandoſi del luogo M. Alberto Lollio huomo di dottiſsimo offerì loro la ſua propria caſa, pche adunati gli Academici da lui, egli fece la preſente Oratione, doue dimoſtrando egli quanto ſia amator della uirtù, eſorta ogniun di loro a ſeguir gli ſtudi delle belle lettere.

GRANDE *allegrezza mi ſento io entrar nel cuore Academici, & uoi altri nobiliſsimi aſcoltatori, mentre che coteſto graue et giocondo conſpetto uoſtro mirando, parmi chiaramente di ſcorgere in uoi un'ardētiſsimo deſiderio di fare in modo con la ſottilità de' uoſtri alti intelletti, che le buone arti (lequali per nome conueniente & degno liberali ſi chiamano) o per la maluagità de' tempi tralaſciate, o per ignoranza et traſcuraggine altrui quaſi del tutto abiette & diſprezzate, poſſano finalmente lo antico ſuo ſplendore, & la loro perduta dignità ricouerare. La onde l'intento mio hoggi ſarebbe ſtato, di lodare et aggrandire i belliſsimi inſtituti della uoſtra Academia, ſe da queſto proponimento non mi haueſſe rimoſſo il deſiderio, ch'io ho di ragionare di coſe, lequali aſſai maggior diletto, & molto piu grande utilità ſono per apportarui. Per tanto, poſcia che nō hauendo uoi riguardo alcuno al mio poco ſapere, ma per mera & ſola uoſtra humanità, ui ſete cō tanto ſtudio moſsi a uenire ad ornarmi con le honorate preſenze uoſtre, nō poſſo, ne debbo dubitare, che benigniſsimamente (come io ui prego) nō ſiate per aſcoltarmi. Percioche io, che nō intendo di uoler mal uſare queſta gran*

dißima uostra cortesia,cō quella piu espedita breuità che mi sarà possibile, cercherò di mostrarui quelle cose,lequali io stimo che con ogni studio da noi fuggire,& quelle che seguire si debbono,se i nomi nostri, & la memoria di questa fioritissima Academia ne i secoli futuri di prolungare desideriamo. Et quanto al fuggire, che cosa è piu dannosa,o piu biasimeuole, & che perciò sia piu da schifare & abborrire che l'otio, fonte & minera di tutte le scelerità,& d'ogni uitio cagione? Allo incontro,reputo io che abbracciare,& con ogni accurata diligenza seguitare si debbano quelle cose lequali fra tutte l'altre & piu bello ornaméto,& piu copiosi frutti soglio no altrui arrecare,& queste(se ben discerno)altro non sono, che la sapienza & la eloquenza,doni amendue celesti & diuini. Ma il ragionare hora di queste cose Academici,mi parrebbe assai men che a proposito, se io non cercaßi prima di ritrouare un capo,ilquale per l'autorità & prudēza sua & possa dirizzarui,& sappia mantenerui su la strada ch'io ui mostrerò. Il capo da cui gli effetti ch'io dico si debbono aspettare,altro non è che il dittatore dell'Academia,laqual dignità si come nelle ben ordinate Repub.fu sempre accompagnata da una suprema autorità et somma obedienza,cosi giudico io,a colui, che in cotal grado al gouerno di questo uirtuosißimo Collegio da noi sarà posto grandißimo honore,& ogni termine di riuerenza douersi prestare, altrimenti ne egli ufficio di uero capo, ne noi buone membra di lui meriteremo d'esser chiamati. Volesse Iddio honoratißimi Academici,che noi haueßimo tanta copia d'huomini rari et eccellenti,che difficile cosa ci fosse il diliberare a cui spetialmente un cosi fatto ufficio si douesse dare,ma eßendo il non men dotto che discretissimo M. Marc'antonio Antimaco solo,fiore,ornamento,& splendore dell'età nostra,per la innocenza & integrità sua tale,che non solo la gloria de gli huomini che sono hora,ma etiandio la memoria di quelli che sono stati,con la uirtù trappassa,chi è quello di cosi stupido ingegno che nō conosca,o di si maligno giudicio che non confessi,lui solo fra tutti gli altri essere di cotesto grado dignissimo & meriteuolissimo? Due principali conditioni reputo io che in se hauer debba il dittatore d'una Academia,prudenza,& dottrina. però che con la prudenza egli ha da gouernare gli Academici, far scelta de gli autori che si hanno da leggere,& distribuire gli honori & gli uffici, secondo il grado & le uirtù di ciascuno. Et con la dottrina egli ha da insegnarli,& ammaestrarli,& ha da giudicare & correggere i scritti,& componimenti loro,accioche(accadendo)possano uscire in publico con honore et riputatione dell'Academia. Lequali cose tutte, come eccellentemente si trouino nello Antimaco,udite. Puossi nell'huomo cōsiderar la prudenza in quanto naturale,& in quanto dall'uso,et dalla esperienza di molte cose s'acquista,il cui ufficio è di sapere et se stesso,& ogni cosa sua,co'l mezzo della ragione

gione dirizzare a buon fine.laqual uirtù da Homero fu meritamente mol
to commendata in Vlisse.Della prima,quanto largamente sia stato l'Antimaco dalla natura dotato,potremo noi ageuolmente comprendere, considerando non solo il buono & ledeuole gouerno che egli hebbe sempre di se medesimo,de i figliuoli, & della propria famiglia, ma essaminando ancora lo accorto procedere,& il regolato discorso di tutte le sue attioni. Dell'altra poi, laqual nasce dallo hauer conosciuto gli andamenti di uarie città,& praticato i costumi di molti popoli,potrebbemi perauentura bastare il dirui, che egli per assai buon spatio di tẽpo è dimorato in Vinegia,doue non solo ha ueduto & inteso il mirabile & prudente gouerno di quella felicißima Rep.ma quiui praticato ancora con tutte le nationi,& conuersato con ogni sorte d'huomini,liquali per lor uarie occcorrenze, in quella nobilißima & Illustrissima città(come sapete)concorrono: ma se io ui ricordo appresso come egli habbia studiosamente cercato buona parte della Italia,della Grecia,et quasi l'Europa tutta,giudicarete(spero,con esso meco,lo Antimaco douere essere necessariamente diuenuto,come nel uero è) prudentißimo,talche non possendo per la innata sua bontà hauer luogo in lui ne inuidia,ne malignità,ne rancore alcuno, non si potrà dubitare che egli non sia & per reggere l'Academia bene,& nel dispensare gli uffici, per mirare con sano occhio le qualità & meriti di ciascuno. Resta che della dottrina,cosa di grande importanza,& al dittatore necessarijssima si ragioni. Hor quanta dottrina crediamo noi che ragioneuolmente trouar si debba nello Antimaco, essendo già stato nel nascimento suo di bellißimo & capacißimo ingegno ornato da i cieli? ilquale infiammato da un'amore incredibile di seguir la uirtù,dopo l'hauere con diligenza apparato quelle arti che sogliono instruire altrui alla humanità,uolle lungamente sotto la ottima disciplina del gran Sabellico esercitarsi,dalla cui dotta scuola egli uscì non solamente Poeta buono,ma etiandio Oratore eloquente.Indi desideroso di apprendere da i propri autori la lingua Greca,sapendo egli i tesori infiniti delle scienze che in essa si contengono,dirittamente a Corfù se n'andò,doue a quella cinque anni intieri appresso Mosco Lacedemonio huomo a suoi tempi in ogni sorte di uirtù & di dottrina rarißimo, accuratamente diede opera,intanto che come se le Muse(a guisa di Xenofonte)parlassero per la sua bocca,egli è un stupore a uederlo come ho ueduto io molte uolte,scriuere nel Greco & nel Latino idioma quãdo Pistole,quando Orationi,& quando d'ogni uarietà di uersi,con un candore,una copia,una facilità inestimabile & marauigliosa. Di che potranno far piena fede le dottissime & politißime opere sue nell'una & l'altra delle predette lingue cõ stupendo artificio da lui composte, lequali egli tosto manderà in luce a beneficio de i posteri. Lascio di dire come egli sia atto & molto sofficiente per

insegnarci, & lascio stare con quanta intelligenza, & con che rara scienza egli habbia già molt'anni in questa nostra città, non senza grandissimo sodisfacimento & frutto di tutti quelli che l'hanno udito publicamente isposto i Greci autori, però che io ueggo qui sedere molti di uoi, liquali hauete molte uolte insieme con me gustato & goduto i dolci & saporiti frutti della sua dottrina. Che dirò io dell'accutezza & maturità del giudicio di questo huomo? ilquale ha in se tanto di autorità, che non altramente che si fosse già per consiglio frequentata la casa di Q. Sceuola da Romani, ueggiamo continouamente far concorso a lui come ad uno Oracolo, non solo da gli huomini uirtuosi della patria nostra, ma etiandio da tutti i piu pregiati spiriti di Italia. Quanto a i costumi poi chi è piu affabile, piu humano, piu piaceuole, piu benigno, dello Antimaco? se io non temessi di offendere in ciò la sua somma modestia, direi arditamente lui essere il uero esempio, anzi la uiua imagine di tutte le uirtù. Appresso la età, la fama, la grauità, & lo heroico della presenza sua è tale, che egli merita di essere sommamente amato & riuerito da ciascuno. La onde si come Platone si allegraua molto di esser nato al tempo di Socrate, cosi io gioisco & mi rallegro non mediocremente con esso meco, d'hauere hauuto questa gratia dal cielo, di esser stato discepolo d'un tanto & cosi degno Precettore. i cui fedeli amoreuoli consigli & ricordi, & i saggi & utili ammaestramenti del quale se noi (come ragioneuolmente dobbiamo) abbracciare & osseruare uorremo, non è dubbio alcuno, che la nostra Academia non sia in pochi anni per diuentar fra tutte le altre d'Italia illustre, celebre, & honorata. Per laqual cosa essendo lo Antimaco ornato di molta prudenza, di somma dottrina, & d'un giudicio acutissimo, in cui rilucono tanti lodeuoli costumi, & risplendono tante belle uirtù, quante forse in molti altri non si trouerebbono di leggieri, come potremo noi dubitare, che egli sopra ogni altro non meriti di essere eletto Dittatore & capo della nostra Academia? Certo se Messer Marc'antonio si trouasse hora in Grecia, o altroue, parmi che noi doueremmo & con prieghi, & con premij inuitarlo, & persuaderlo ad accettar questa impresa, ma essendo quì presente, & per la molta sua humanità & gentilezza desiderando di compiacerne, che stiamo noi piu a pensare? anzi perche piu tosto non ringratiamo noi infinitamente la grandissima prouidenza di DIO, ilquale per utile & commodo nostro a questi tempi ha fatto nascere un tanto huomo? Il mormorio uostro Academici, fa che io ageuolmente comprenda, che dobbiate esser tutti circa questa deliberatione conformi co'l mio parere. Però oltra il lodarui di ciò sommamente, io mi rallegro anchora molto con esso meco, che nel far questa buona elettione, quanta sia stata la prudenza, & quanto il giudi-

cio uostro siate per dimostrare. Sotto questo uirtuosissimo capo adunque che dobbiamo noi far sue membra? se non lui imitando, con ogni sforzo fuggire quello horrendo mostro dell'otio, & abbracciar la fatica, abhorrire le delitie, & seguir la uirtù. Laqual cosa spero che noi faremo assai piu prontamente, se quello che all'honor nostro conuenga, & i grauissi danni che dall'otio procedono consideraremo. Ragioneuole, anzi necessaria cosa è Academici, che chiunque ama la uirtù, habbia il suo contrario in odio, hor che è piu contrario, anzi quale è maggiore & piu capitale nimico della uirtù che l'otio? dalquale nascono le lasciuie, la dapocaggine, la ignoranza, i furti, gli homicidij, & in somma ogni male. Che se tutti quelli che cercano di uiuere da huomo, & che per scopo delle loro attioni si hanno proposto la laude, la gloria, & la eternità, con ogni cura & diligenza guardar si debbono di spendere trascuratamente il tempo come le bestie, che doueremo far noi, liquali infiammati del santo amore della uirtù, per meglio esercitarci in opere gloriose, lequali ci rendano dopo il passaggio di questa uita immortali, una si bella & si honorata Academia fondata habbiamo? Chiaro è, che non uolendo in ciò mancare del nostro debito, giorno e notte affaticarci dobbiamo, per far conoscere al mondo, che ne in uano, ne temerariamente, con si accesa uoglia, & con tanto ardore de gli animi ci siamo posti a cosi degna, et si lodeuole impresa. Per tanto parmi a che a niuna altra cosa con maggior studio doueremmo hauer uolto i nostri pensieri, quanto a quella che ci fa grati a Dio, & honorati infra gli huomini diuenire. il fuggir l'otio, & dare opera alla uirtù, ci rende a Dio grati, & a gli huomini cari. Massimamente considerando (come ben dice Hippocrate) che noi non siamo uenuti in questa uita per stare indarno, ne per andar tutto il giorno a uso de i Milesii & de i Sibariti, di sù & di giù uagando per le piazze & per le strade, ma per affaticarci continuamente, esercitando i bellissimi & pretiosissimi doni riceuuti dalla natura. laquale si come produsse il cane atto allo inuestigare & pigliar le fiere, i buoi allo arare, i pesci al notare, gli occelli al uolare, i caualli al corso, & simili, cosi creò anchora gli huomini, acciochè in due cose (come scriue Aristotile) principalmente si esercitassero, & nel contemplare & intendere gli occulti misterij di essa Natura, & nel fare opere degne della memoria de i posteri. Per questo rispetto Seneca giudiciosamente assomigliaua l'otio alla morte, & lo chiamaua sepoltura de i uiui, ilche uolse appunto inferire Guido Caualcanti a quei caualieri che soprapreso lo haueano. ma molto meglio lo dimostrò Turanio, diligentissimo Gouernator delle cose di Cesare, quando essendo uecchio di nouanta anni, & però dettogli, che ei deponesse il carico dello ufficio, & riposassesi, sentì di ciò

così acerbo dolore, & hebbene tanto affanno, che postosi nel letto, a guisa che se fosse morto dirottamente dalla sua famiglia piangere si fece ne prima cessorono le lagrime, le querele, & i singulti, che egli impetrò dalla clemenza di Cesare di potere perseuerar nel consueto maneggio. Chi è così priuo di lume che non uegga, o di si ottuoso intelletto che non conosca, che l'otio (come afferma Platone) corrompe & guasta, & lo essercito conserua & mantiene non solamente gli huomini & gli altri animali, ma tutte le cose ancora? Onde non è punto da marauigliare se Eraclide Licio eleggeua piu tosto lo affaticarsi talhor senza profitto alcuno, che stare in otio. Et quel buon uecchio di Caton Censorino diceua, che gli huomini ualorosi & prudenti doueuano con ogni possibile cura & diligenza sforzarsi di fare in modo, che non meno de gli otij, che de i negotij loro si sentissero i frutti. Che se per affaticarsi in opere uirtuose si merita tanta laude, quanto biasimo è da credere che si riporti dallo stare in otio, & darsi alle lasciuie, a i giuochi, & ad altre cose di uanità? Di qui è, che Ennio prudentemente soleua dire, chi non sa bene usar l'otio come si conuiene, ha piu gran briga, & assai maggior molestia patisce, che egli non farebbe se da molti negocij si trouasse aggrauato. aggiungendo, che l'huomo otioso che si lascia consumare all'accidia, non sa ciò che si faccia, o che si uoglia, a tal che bene spesso gli uiene la istessa uita a fastidio. Là onde se Amasis Re dello Egitto conoscendo i pessimi effetti che da l'otio deriuano, l'hebbe tanto in odio, che acciò che i sudditi suoi da lui si guardassero, ordinò un magistrato, il quale ogni anno il procedere della uita d'altrui inuestigaua, & informauasi a pieno col mezzo di che arte, o di quale essercitio ciascuno di sostentare si procacciasse, doue i diligenti & industri erano da lui sommamente honorati, et gli otiosi puniti. Et se Dracone grauissimo legislatore d'Atheniesi a i scioperati toglieua subito la uita, come a coloro che erano indegni di possederla. Et se i Nabatei faceuano il somigliante, & se Solone oltra l'osseruare il medesimo, prohibì anco al padre il potere domandare gli alimenti al figliuolo, alquale egli arte alcuna non hauesse fatto insegnare, con quanto maggior cura & diligenza dobbiamo noi cercare di fuggir l'otiosa uita, essendosi gia per tutto sparta la fama, che con acceso spirito dati ci siamo a i studi delle buone lettere, per consacrare la memoria di noi medesimi alla eternità? Certo se si considera bene Academici, quanta sia la possanza, & quãta la maluagità di questa perniciosissima bestia de l'otio, uederassi quel fortissimo & ualorosissimo essercito d'Alessandro Macedone, alla incredibile uirtù et fierezza del quale ne fiumi, ne mari, ne monti, ne selue, ne tutte le piu aspre difficultà della Natura non haueano potuto resistere, dalle lusinghe di lui, & da gli abomineuoli costumi della impurissima Babilonia in XXXIIII. giorni esser stato talmente debilitato, &

to et corrotto, che se Dario allhora seco affrõtato si fusse, l'haurebbe ageuolmente uinto & fracassato del tutto. Che se i Lacedemonij, huomini (come si sà) ualorosi & prudenti, liquali in tante difficili imprese, & in tante aspre battaglie erano stati uittoriosi, hebbero però sempre grandissima paura di non essere da l'otio assaliti, in modo che non per altro rispetto posero nel tempio la statua di Venere armata se non per dimostrare che si doueuano fuggir le delicie, & abbracciar gli essercitij, schiuare gli agi, & seguitar le fatiche della militia. Et se Romani le inuittissime arme de' quali furono insino da le ultime parti del mondo sentite, donde tanti illustri trofei, et tanti gloriosi trionfi acquistarono, hauẽdo tante & tante uolte per le nate dissensioni fra il Senato & la Plebe con esperienza sentito i grauissimi danni che nascono dallo star scioperato & otioso, constituirono sopra ciò la seuerità de Censori, quanto maggiormente noi giouani, e delle cose del mõdo poco esperti, douremo sempre essere uigilanti, & stare in continuo timore che l'otio non ci tradisca & non ci corrompa, conciosia che non è cosa alcuna piu atta, ne piu possente per diuertire et alienar gli animi altrui dalla uirtù di lui. Son certo se io ui raccontassi la obbrobriosa uita d'Artemone, d'Abrone, di Sardanapalo, di Smindiride, di Vatia, & di molti altri per le lasciuie & dapocaggine loro diuenuti infami, che uoi conoscereste tanto piu chiaramente quanto sia l'otio brutto, abomineuole, & uituperoso. Ma per cagione di breuità dirò solo, che doue è maggiore il pentimento, quiui stimar si dee che sia piu graue il fallo, hor non sappiamo noi che Caton Censorino lucidissimo specchio della prudenza Romana uenuto a morte di niuna altra cosa tanto acerbamente con gli amici si dolse, quanto di hauer talhor trascuratamente in otio passato qualche giorno? Similmente grande fu lo scontento, amara fu la doglia, & acutiss. furono le punture del rimordimento che trafiggeua il petto del generoso Annibale, quando nel fare la prima paga del tributo a Romani, egli si recaua a memoria la otiosa, & dissoluta uita menata da lui a Capua, hauere in gran parte oscurato il lume della sua gloria, & in un medesimo tempo a se stesso biasmo, a soldati danno & uergogna, & alla patria grauezza & seruitù apportato. Nelqual caso apertamente si uide, l'otio solo, in breue spatio di tẽpo, hauere hauuto forza di operare quello, che Romani con tanti fortissimi loro esserciti in molti & molti anni far non haueano potuto. Però Marco Marcello esortando i soldati al combatter ualorosamente diceua, che l'otio di Capua haueua fatto il medesimo danno a Cartaginesi, che Canne a Romani. Di ciò temẽdo Gn. Manlio, pregaua spesso il suo esercito che auertisse di non lasciarsi corrõpere alle delicie & piaceri della amenità dell'Asia. Di qui è che Appio Claudio (ilquale se ben era cieco de gli occhi, col uiuo lume dello intelletto, però le cose di lontano scorgeua) spesse uolte sole-

ua dire che al Pop.Ro.era molo piu profitteuole lo stare in cōtinuo eserci-
to della guerra occupato,che uiuere in otio,nō perche egli non sapesse quā
to fusse diletteuole et dolce lo stato della tranquillità;ma perche ei conosce
ua,i grandi Imperij per i maneggi & riuolgimenti delle cose solere accen
dersi alla uirtù,et per la troppa quiete risoluersi in dapocaggine. Di que-
sto medesimo parere fu etiandio Q.Metello Numidico,ilquale cō discorso
pieno di somma prudēza hebbe a dir nel Senato,che egli nō sapeua discer
nere se la uittoria ottenuta di Cartagine,hauesse arrecato alla Rep.piu dā
no che utile,pcioche se col restituirle la pace le hauea giouato,col torle An
nibal dalle spalle le haueua nociuto. Cōciosia che si come il passaggio di lui
in Italia suegliò la uirtù del Pop.Ro.che dormiua,cosi era de dubitare che
dal timore d'un si fiero nemico liberata,ella non ritornasse all'otioso sonno
della pigritia. Ma che uo io piu affaticando me, & noiando uoi,col dimo-
strarui i grauiss.danni,et i grandiss.mali che da l'otio procedono,liquali so
no tanti et tali,che impossibile cosa sarebbe a pensarli tutti non che a nar-
rarli?piene sono tutte le carte,piene le uoce de' saui huomini, piena d'esem
pi l'antichità. Et pur troppo m'aueggo che il grande odio ch'io portai sem
pre a questa horribil fiera, m'ha trasportato a ragionar di lei piu a longo
che non si conueniua,e che a uoi,che dallo amore della uirtù infiāmatissimi
sempre foste nō era necessario. Quasi come io nō sappia,che molto meglio
di me conoscete,che si come nō è cosa alcuna tanto ardua,ne tanto malage
uole,alla quale aspirare et penetrar nō possa l'acutezza dell'humano inge
gno,cosi senza il mezo della industra,e senza lo aiuto della diligenza &
della fatica,peruenir nō si puo alla somma eccellenza di quelle cose,lequa
li dal uolgo et dalla Plebe allontanare ci fanno. Ouero che io non intenda,
che il belliss. nome solo dell'Academia puo bastare per un pungente stimo
lo da incitarui di continuo alle honorate fatiche. O come che io pensassi,che
non fosse da uoi per cosa certa creduta,che le pregiate fatiche,& gli illu-
stri sudori di quel possente et inuittiss Hercole tanto famoso al mōdo,et nō
la pigritia,l'otio,o la dapocaggine,lo fecero cōseguir gloria immortale,tal
che l'inclito nome suo mētre girerà il cielo uiuerà eternamente nella me-
moria d'ogn'uno. Conoscendo io adunque gratiosissimi Academici, essere
acceso in uoi un'ardentiss.desiderio d'honore et di laude,et scorgendo chia-
ramente per l'allegrezza de' uisi uostri cō quanta prontezza d'animo sia
te tutti disposti per amore della uirtù a sopportare ogni fatica,sofferire o-
gni disagio,& spender la istessa uita ne i seruigi suoi,hauendoui già mo-
strato quello che fuggir dobbiate , che altro mi resta a fare, che mostrarui
appresso quei studi,che principalmente hauete a seguire, liquali & orna-
tissimi & feliciss. ui facciano in questa uita,e dopo morte immortali? Pri-
mieramente adunque dirò della sapienza,cioè della grā madre et maestra

di tutte le buone arti,chiamata con greca uoce Filosofia, dapoi io parlerò della Eloquenza,sua compagna carissima. Però che si come elleno in quei buon primi secoli,cō stretti & indissolubili nodi d'amicitia furono sempre congiunte insieme, di maniera che tāto era il diuidere l'una dall'altra,quā to il separare lo spirito dal corpo,o leuare il Sol dal mōdo,cosi reputo io che uoi dobbiate con ogni cura studio & diligenza,et con tutte le forze de uo stri acuti ingegni dar opera ad amendue,se uolete a gran paßi caminare al lo acquisto di quella uera e beata uita,nella quale & non altroue,tutto il contento,& tutta quella maggiore felicità che hauer si possa in questo mō do consiste. A questo bello et honorato studio tanto piu uiuamente ui esor to. Academici,quanto che io ueggio,che se egli conuēne mai ad alcuno, a uoi oltra tutti gli altri sommamēte cōuiene.Percioche hauēdoui la Natu ra di perfettiß.ingegni dotato,& essendoui stato la fortuna de' suoi beni li beraliß.donatrice,desiderādo(come so che fate) di uiuere honestamēte,uir tuosamēte,felicemēte,e essere da gli huomini amati,honorati,riueriti,cosa alcuna altra cō maggior sollecitudine & diligēza procurar nō deue,che di adornare gli animi uostri de i belliß.& pretiosiß. habiti del'a Filosofia,la quale co' suoi Diuini discorsi ui farà in questa uita gustar buona parte di quella somma beatitudine,che da Dio ottimo maßimo a suoi eletti è serba ta nel cielo.Questa è quella fidata scorta laquale ci mostra la strada del-la uera uirtù, il proprio ufficio di cui è d'insegnare in che modo usando noi medesimi drittamente & contēti & felici diuenire poßiamo. Ella scaccia da noi le tenebre de gli errori & della ignoranza.Ella ci porge il lume da discernere la uerità,dono a mortali sopra tutti gli altri utile & pretioso. Ella ci spoglia i uitij,& uesteci d'honestà.Ella truoua le leggi,riforma i co stumi,illustra le scienze,fonda le città,mantien la pace,cōserua la quiete de gli huomini,& è quella sola,laquale alzādo le menti nostre alla belliß. contēplation del Reame del Cielo,ci fa chiaramente conoscere la imperfet tione, & la instabilità di queste cose terrene,di maniera che in un certo modo(per quanto cōporta la nostra imbecillità)ella ci rende simili a Dio. Da costei Academici,riceuerete conforto ne gli affanni,temperamento ne i desiderij,ornamento nelle prosperità,e dolce riposo ne i trauagli uostri, ne temerete mai o uariar di fortuna,o crudeltà de' tiranni, o neceßità di morire,ma sostentati dal fauore e dall'autorità d'una tanta maestra,e sta biliti in uoi steßi per opra de i precetti di lei,a guisa di scogli saldißimi ne i pericoli e nelle auersità immobili,indefeßi,insuperabili rimarrete. Questi nel uero Academici,sono bellißimi benefici, e queste sono grandiß. utilità che si ritraggono dalla Filosofia, alla quale (percioche la dolcezza dello imparare trapassa di gran lunga tutte l'altre dolcezze) è molto necessa-rio il dare opera a chiunque cerca di sodisfare in parte al naturale,insatia

bile desiderio che si ha di sapere. Laonde quãto l'anima nostra è piu nobile & piu degna del corpo, tanto mi pare che lo studio di lei sia piu utile e piu necessario di quello della Medicina. Conciosia che questa fu trouata per sanare & cõseruare i corpi, & quella per gratia singolare fu donata da Dio a gli huomini, per un grandiß. conforto, & un fortiß. sostenimento de gli animi loro. Et si come un cãpo quantunque buono et fertile, se non è coltiuato con diligenza non sarà mai fruttuoso, cosi l'animo nostro senza lo aiuto della dottrina diuien tuttauia piu sterile, piu horrido, et piu scabroso, la cui uera cultura è la Filosofia, laquale estirpando le radici delle peruerse opinioni, & estinguẽdo i fonti de gli affetti cattiui, sparge in lui quelle buone semenze lequali crescendo col tẽpo copiosissimi et soauißimi frutti della uirtù producono. Per tanto accostiamoci, accostiamoci a lei di buon cuore, & nello acquisto di quella ogni opera, ogni studio, tutti li nostri pensieri, et ogni sforzo della diligentia nostra spendiamo, acciò che oltra i molti ornamenti, e le infinite utilità che da gli ottimi & saluberrimi suoi ricordi siamo per cõseguire, facciamo anche conoscere altrui, che nella elettione habbiamo hauuto giudicio, e che in noi uerificar non si possa il parer d'Aristotile, ilquale coloro che lasciata la Filosofia, ad altre scienze attẽdessero, non immeritamente a gli amatori della casta Penelope assomigliaua, liquali (percioche la gratia della bramata donna ottener nõ poteuano) per diporto, con le fantesche di lei s'andauano mescolando. Molte, e molte altre cose potrei addurre Academici, per dimostrarui a pieno la degnità, la eccellenza, la utilità, e la neceßità di questa nobiliß. scienza, degna de' Principi, de' Signori, e de i Re, se io non temeßi d'essere troppo lũgo, e se per cosa certa non mi persuadeße, che uoi, tutto quello ch'io lascio per breuità, molto meglio col pensier comprendeste, che io con lunghißimi giri di parole esprimere non saprei. Grandißima ueramente sarà l'allegrezza, & infinito sarà il contento uostro Academici, quãdo uoi ui sentirete hauer fatto alcun profitto ne i bellissimi et diletteuolißimi studi della Filosofia, ma poco però ui giouarebbe l'esserui con tanti sudori, & con tante uigilie affaticati, per acquistar la cognitione delle scienze, se ui mancasse poi il lume & l'ornamento della Eloquenza, & sareste appunto simili a colui, ilquale hauendo in casa raccolto un gran tesoro, ne i suoi maggior bisogni di lui non si potesse seruire. Certo se noi cõsideriamo bene le qualità, et gli uffici di ciascuna arte liberale, uederemo che non se ne truoua alcuna, laquale sia piu utile, piu propria, et piu cõueneuole all'huomo della Eloquenza: percioche nõ solo per la figura del corpo ella ci separa da gli animali brutti, ma col mezzo della ragione ancora fa, che & prudentemente pensar le cose, et distintamente, & con bel modo manifestare altrui i sensi, & esplicare con degnità li nostri concetti possiamo. Laqual cosa speßo con tanta uehemenza, e

con

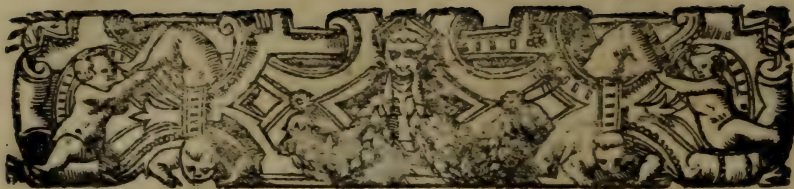
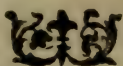
con tale efficacia facciamo, che le piu ostinate menti, & le piu repugnanti uolontà de gli huomini con una uiolenza dolcissima traggiamo nel uoler nostro. Onde non so qual stato si possa domandar piu bello, o uita piu dilet teuole, o studio degno di maggior loda, che quello di colui, ilquale con la grauità de i suoi piaceuoli ragionamenti sa & puo tener per le orecchie so spesa una moltitudine d'ascoltatori, liquali allettati dalla soauità delle sue dolci parole, ouunque a lui aggrada si muouono incontanente. Però ben dissero Sofocle & Euripide la oratione essere di tutte le cose Regina. Et Cicerone afferma, che si come il principale ornamẽto dell'huomo è lo inge gno, cosi il lume & lo splendor dello ingegno è la eloquenza, laquale usata drittamente a quello honesto fine ch'ella fu trouata, suol sempre in una be ne ordinata Repub. esser d'honore & di momento grandissimo, perciochè ella puo molte utilità, & molti commodi arrecarle, si cõme ella ha anco for za di molti danni, et di molti pericoli da quella scacciare. Di questo (per la sciare hor la Grecia, & molte altre cose da canto) chiara & uera testimo- nianza ce ne diede Roma, allhora che scacciati i Re, la Plebe piena di mal talento, armata contra i Senatori, si adunò lungo la riua del Teuerone, et che lo stato della città era non solo infelice & brutto, ma miserabile & la grimoso a uedere, talmente che il lume & la speranza d'un tanto Imperio era per ruinare & per estinguersi affatto, se la prudente eloquenza di Me nenio Agrippa a soprastante pericolo tosto non soccorreua, & al uicino scandalo non porgeua rimedio, però che egli con la desterità delle sue sauie parole, lo altero popolo giubilante per la nuoua & insolità libertà, a mi- gliori & piu sani consigli ridusse, facendolo uolontariamente sotto la obe dienza del Senato, & l'osseruanza delle Leggi tornare. Quante cose lode uoli, honorate, utili, persuase già con la sua graue eloquenza Catone? quan te Galba? quante Antonio? quante Crasso? quante Hortensio? quante Ci- cerone? Chi spinse gli Atheniesi a sottoporsi all'Imperio di Pisistrato, se non la facondia? Che fece riuscir Temistocle superiore al giusto Aristide, se nõ la facondia? et chi saluò la uita al medesimo, condotto al conspetto del Re de Persi suo capitale nimico, se non la forza della facondia? Chi fece con fermar Capitano alla grauissima espedition della Spagna Publica Scipio- ne Africano giouane di xxiiij. anni, se non la facondia? Chi fece cadere le arme di mano a gli arrabbiati inimici di Marc'antonio, se non la facondia? laquale se Pub. Antonio insieme con gli altri soldati hauesse udita, du- bio non è che egli mai non l'haurebbe ammazzato. O eloquenza dignissi- mo, & pretiosissimo dono di Dio, laquale ponendo il freno all'animo de gli huomini, fai che tanto fra se stessi soprastano l'un l'altro, quanto eglino delle fiere piu nobili & piu perfetti si trouano. Non accade ch'io ui raccon ti lo acume d'Hiperide, la purità d'Isocrate, la grndezza di Lysia, & la

Maestà di Demostene; perciochè uoi sapete benißimo, in quanto honore, in quanta reputatione, & in che raro pregio per la loro eccellente eloquenza fossero appreßo ogni uno. Ma doue lascio io la possente facondia del famoso Pericle, chiamato da Platone Orator perfettissimo? ilquale era tāto infiammato, & tanto uehemente nel parlar suo, che non pure il Senato d'Athene, ma la Grecia tutta si conuertiua in stupore a sentirlo. Conciosia che tanta era la grauità, la eleganza, & la soauità delle sue faconde parole, che (come se la uoce di lui fosse stata la uoce della eloquenza) si credeua da tutti che la Dea della persuasione habitasse nelle sue labbra, tanto la dignità & l'efficacia del dire, che tonando & folgorando (come dice Aristofane) i stimoli & le piaghe ne gli animi de gli uditori impresse lasciaua. onde non è poi marauiglia, se egli reggeua & guidaua la sua Repub. secondo che li piaceua. Questa è quella bella, honorata, utile, & commodißima facultà, laquale stà sempre in procinto, apparecchiata per noi, per gli amici, per la patria, laquale in casa, fuori, in pace, in guerra, in otio, in negotio, nelle ricchezze, nella pouertà, in ogni stato, in ogni tēpo, in ogni luogo, ci accompagna, ci difende, & ci adorna. Con questa Academici, sogliamo eccitare i timidi, confermare i forti, rintuzzar gli arroganti, concitare ad ira, prouocare ad odio, muouer misericordia. Con questa si consolano gli afflitti, si solleuano i miseri, si souiene a gli oppreßi, si affligono i tristi, et si difendono gli innocenti. Con questa dico, Alessandro, Milciade, Epaminonda, Annibale, Cesare, Alcibiade, Pompeo, Fabio Massimo, & molti altri illustri lumi della militia, spesse uolte i tumulti de i ferocißimi eserciti racchetarono, & a sopportar fatiche inestimabili, a superar le maggiori & piu aspre difficultà della natura, a non temere i manifesti pericoli, anzi con saldo animo & con intrepido cuore a disprezzare la morte istessa li sospinsero. Che pensate uoi che significhi altro la celebrata fama di quello Hercole Gallico, dalla cui lingua (dicesi) che usciuano tante catene d'oro, con lequali ei si tiraua dietro per le orecchie la moltitudine de gli ascoltanti, se non la gran possanza che egli haueua nel persuadere? Similmente, che uuol dinotare altro la soaue dolcezza del cantar d'Anfione, d'Orfeo, di Lino, & d'altri Poeti eccellentiß. de iquali si dice, che renderono piaceuoli & mansuete le fiere, fecero andare i sassi, & caminar le selue, se non che con la loro mirabile & stupenda eloquenza, quegli huomini inculti, rozzi, & ignoranti, alla consuetudine del ciuile & mansueto modo di uiuere cōdussero? Si che se la eloquenza sola è quella, che ha questa possanza, di inducere gli huomini alla conformità d'uno istesso uolere, & farli in una dolce cōsonanza di buon costumi, & di uirtuose operationi insieme conuenire, reputo io gentilißimi Academici, che in questo si degno, si lodeuole, & a tutti si necessario artificio giorno & notte con ogni poßibile aßiduità e diligenza

dobbiamo essercitarci, se noi desideriamo di uiuere quando altri ci terrà per morti. considerando maßime, che senza lo aiuto di questa nobilißima facultà, non è arte alcuna che possa compiutamente il suo ufficio essequire, anzi sono tutte mutole, senza lingua, senza uoce, & senza spirito, talche le cose ingeniosamente, prudentemente, ualorosamẽte, trouate, dette, adoperate, se non fosse lo splẽdore & la dignità che da quella riceuono, priue della presente luce, della et memoria della posterità, nelle tenebre della obliuione si starebbono inuolte. O quanti, & quanti huomini dotti & eccellenti sono stati per le età paßate, & quanti ne habbiamo noi conosciuti a nostri giorni, liquali per non sapere commodamente esprimere i lor concetti, si sono di gran lunga trouati inferiori a se steßi. La onde in somma concludendo dico, che si come per la ragione & per la fauella principalmente siamo differenti dalle bestie, cosi huomo che sà et puo copiosamente, distintamente, ornatamente, secondo il decoro & la opportunità del tempo, del luogo, de i negoci, & delle persone, discorrere & ragionar di qualunque materia, nõ solo di grado, di auttorità, et di merito auanza tutti gli altri, ma è tenuto, honorato, riuerito come un Dio. Per laqual cosa uirtuosißimi Academici, se uoi sarete (si come io spero) amatori & studiosi della eloquenza, oltra che uoi sarete con sempiterne lodi da gli huomini alzati al cielo, grande ornamento ancora, & non mediocre utile alla patria, & allo Illustrißimo et eccellentißimo nostro Principe commodi non piccioli arrecarete, però che egli potrà in molte sue occorrenze, dell'opera & sofficienza uostra seruirsi honoratamente. Alquale son certo che sarete grati & cari sopra modo. Conciosia che essendo egli d'ogni maniera di buone lettere ornatißimo, ama & fauorisce molto i belli ingegni, & sommamente gli aggradano gli huomini uirtuosi. Ma, che, se tali sempre sogliono essere i sudditi, quale è il Principe & padron loro, non posso se non fermamente sperare, che uolentieri, & con prontißimi animi siate per abbracciare i bellißimi & utilißimi studi da me proposti, ne i quali sapete lui per insin da primi anni, con somma laude sua, continuamente esserſi essercitato, di maniera che fuggendo sempre l'otio, & seguendo la uirtù, egli è salito a tal grado di autorità & di grandezza infra gli huomini, che chi non lo ammira & non lo essalta, maligno & inuidioso piu tosto, che chi lo honora & riuerisce adulatore è riputato. La onde parmi che noi poßiamo con uerità chiamarci i piu lieti, i piu auenturati, i piu felici sudditi che uiuano, hauendo dalla somma prouidenza di Dio grandißimo riceuuto questa bella gratia, di essere gouernati da un Capo cosi giusto, da un Signor si prudente, & da un DVCA cosi buono. Nel quale di giorno in giorno fiorire & risplendere si uede una intera fede, un consiglio maturo, un cuor ualoroso, una mente sincera, una uoglia continente, & quello

che sopra tutte le cose è gratißimo a Dio et a gli huomini) un stabile et fer mo proponimento di pace & di concordia. Egli con giudicioso occhio uegg-gendo, la pace esser madre della quiete, della salute, et della felicità de' mor tali, & conoscendo, lei essere ottima nutrice delle uirtù, laquale mantien le arti, custodisce le leggi, fonda li stati, accresce le città, & fa gioire i popo li, quella con ogni studio sollecitudine et diligenza, ha sempremai cercato, & cerca di conseruare. Molti altri Principi si dilettano della guerra, il prudentißimo nostro Principe ama la pace. Altri alla loro particolare uti lità et proprio commodo intenti, poco o nulla curano il ben comune de' suoi Cittadini, il benignissimo Duca nostro altro non cerca, et altro non deside ra che di far sempre beneficio a ciascuno. Altri superbamente, & con seue rità comandano a sudditi, egli a guisa di buon pastore (come scriue Home-ro di Agamènone) anzi quale amoreuol padre, con humanità & con de-strezza gouerna i suoi popoli. Molti adoprano spesso la uiolenza & la cru deltà, egli usa sempre la discrettione, l'equità, & la modestia per ministre de le sue attioni. Ma ad altro piu proprio luogo, & piu commodo tempo ri serbaremo il trattare delle molte & meritissime laudi d'un cosi raro Prin cipe, però che se io uolessi hora di quelle a pieno ragionar come si conuerreb be, ne questa bocca, ne questa lingua, ne questa uoce, ne questo giorno mi ba starebbono a celebrarlo. Chi adunque sarà quello di noi d'animo cosi uile, cosi abietto, & cosi disprezzatore di se medesimo, che in lui specchiandosi continuamente, non si muoua, non si suegli, et non si accenda tutto nel desi derio non pur di lodare & honorare come si conuiene, ma di imitare anco ra una tanta uirtù? laquale nel uero è tale, che a guisa d'una chiara lam-pa che manda la sua luce d'ogn'intorno, partorisce di se tuttauia opere ma gnanime & gloriose, dalle quali un'ampia & copiosa materia ritrarrete da esercitar le penne de i uostri acuti ingegni, tal che se non uorrete in si honorata occasione uenir meno a uoi stessi, potete ageuolmente & la fama uostra, & la dignità di questa nobilißima Academia al sommo grado del la immortalità inalzare. Con che apportarete grandißima allegrezza a i padri & parenti uostri, ornamento alla famigia, splendore a uoi steßi, con tento a gli amici, & consolatione alla patria. Quindi potrò ancor io non mediocremente & appo uoi, et meco medesimo rallegrarmi, di hauere per comune consentimento uostro di tutti riceuuto questo bel priuilegio, di con sacrare la casa mia alle uirtuose operationi d'una brigata d'huomini cosi rari. in tanto che (et ciò sia detto senza arroganza alcuna) si come la casa d'Isocrate fu chiamata la scuola & lo albergo dell'arte Oratoria, cosi spe-ro ancor io co'l fauore & aiuto de i bellißimi studi uostri, che questa mia sarà tenuta da tutti la stanza d'Apollo, l'habitation delle Muse, & il pro prio tempio della uirtù. Ma per tornare hormai donde ci dipartimmo, ha-

uendo

uendo uoi (come io credo per cosa certa) grandissimo desiderio di riuscire infra gli huomini riguardeuoli & honorati, & con le uirtuose opere uostre prolungar la memoria di questa lodatissima Academia ne i tempi a uenire: & acquistarui una gloria immortale. Abbracciate, abbracciate (ui prego) quei studi, che sono soli & propri dell'huomo. Cercate alla imitatione di quei Saui antichi, d'accompagnare la sapienza con la eloquenza. Scacciate da uoi quella abomineuole & pestifera bestia dell'otio. Volgeteui, uolgeteui con un caldo pensiero, con una accesa uoglia, et con una ferma deliberatione a seguitar la uirtù. Tenete sempre fissi gli occhi nello Antimaco, & quello per capo & duce uostro eleggendo, sforzateui d'imitarlo, che espertissima guida, guida ueramente degna da confidarsi nello amoreuole & prudentissimo suo gouerno lo conoscerete. Tenete tutto l'animo conuerso & intento alle cose da me mostrateui. Tenetelo saldo nella consideratione dell'utile & dell'honore di uoi medesimi. Non sprezzate Academici, anzi appigliateui al mio consiglio, ilquale & d'amore & di fede sincerissima è ripieno. Dateui, dateui con tutto il cuore & con tutto l'animo, con tutto l'animo dateui dico, a i bellissimi & diletteuolissimi studi da me proposti, nel conseguire de i quali non perdonate ne a fatica, ne a sudori, ne a uigilie, ne a disagio alcuno, anzi siate sempre piu pronti, sempre piu solleciti, sempre piu diligenti. Ne lasciate mai non dirò come Apelle, un giorno solo, ma pure una minima hora di tempo trapassare in uano. Perciò che questa sola eleuatissimi Academici, sarà la uera uia di renderui nelle caduche membra del tutto immortali.

ORATIONE DI M. ANTONIO BENDINELLI LVCCHESE.

ARGOMENTO.

SI celebrò in Lucca come città diuota dell'Imperio il mortorio di Carlo Quinto, la onde M. Antonio Bendinelli gentilhuomo ualoroſo recitò la preſente Oration funerale alla preſenza del popolo con molta ſua lode.

SE QVANTO *dolore è hoggi nella città noſtra, tanto ingegno haueſſi io, Cittadini Luccheſi, ſpercrei ueramente da queſto luogo poterui arrecare alcuna coſa degna dell'aſpettation uoſtra della cagione di tanto pianto. Ma hora ritrouandoui Voi in tanto affanno, per hauer perduto uno amoreuoliſsimo Padre, & un ualoroſiſſimo difenſore della libertà uoſtra, & eſſendo io di mediocre, & di molto meno anco che mediocre ingegno, come puo eſſer, ch'io ragioni, ſecondo che ſi conuiene, & che Voi grandemente deſiderate di coſi gran campione della dignità, & ſalute noſtra? poi che non ci è niuna ſi larga eloquenza di parole, ne alcuna coſi diuina qualità d'Oratione, con laquale altri poſſa, non dirò orando abbracciare, ma annoueran do raccontare tutte le ſingolari, & eccellenti uirtù, & tutti gli honorati, & diuini fatti di Carlo Quinto Imperatore. Queſte tāte, & coſi rare eccellenze ſe Cicerone haueſſe trouate in Pompeo, a giudicio mio, piu ueramente, haurebbe detto; piu difficile è aſſai il ritrouare la fine, che'l principio di queſta Oratione: ſe l'haueſſe trouate in Giulio Dittatore, cō migliore animo hauria potuto dire; non c'è niuno, che habbia ſi gran uena d'ingegno, non c'è coſi gran forza, ne copia di parole, laquale non dico adornare,*

ma possa pur raccontare i fatti di costui. Ne Xenofonte anchora, s'egli ha uesse hauuto questo Cesare, haurebbe fatto si grande con parole quel suo Ciro, & Agesilao. Percioche questo nostro Carlo, del quale tutti coloro che uerranno dopo noi, fauelleranno sempre, Re de i Re, & Imperatore de gli Imperatori, uirtuosamente uiuendo, fortemente operando, et sauiamente regnando, non solamente ha superato Ciro, & Agesilao, ma ancora gli ornatissimi, & copiosissimi scritti d'esso, & de gli altri de fatti loro. Costui è uisso piu rettamente, ch'eglino non dissero, costui operò piu fortemente, che coloro non mostrarono, costui regnò meglio, che coloro non seppero commandare. S'è dopo aggiunto a questo, che cosi tosto ch'io salì su questo pergamo, & ch'io mi hebbi guardato bene intorno, uidi il magistrato, & tutte l'altre cose uestite a bruno, & cosi maninconiose, che fin le colonne, & le mura istesse mi parue che si dolessero, & piangessero non la morte di Cesare, che morto non è, ma il danno nostro, di modo che'l mio dolore intrinseco, al quale m'hauea deliberato di uolere far resistenza, tanto ch'io hauessi fornita questa impresa d'orare, è di già talmente scoppiato fuori, ch'a fatica posso formar parola; & se mi fosse lecito, altra cosa piu uolentieri non farei hora, che dolermi, & uersar pianto. Essendo io dunque da tante, et tali difficultà trauagliato, che farò, Cittadini Lucchesi? trouandomi impedito da tante cose, non posso, ne anco s'io potessi uorrei, per non accrescerui raccontandoui queste cose il dolore, ilquale grandissimo u'afflige sopra tutti gli huomini del mondo, ma d'altra parte il non ragionare cosa alcuna, essendomi data quasi infinita materia di dire, & massimamente pregandomene Voi, anzi piu tosto commandandomi, hò pensato, che sia cosa d'huomo ingratissimo uerso di uoi, i quali ottimamente hauete di me meritato, et uerso la patria ancora. Et però ho fra me stesso deliberato di tenere una certa uia di mezo, & di non uolere dire di Carlo Quinto Imperatore clementissimo cosa alcuna se non regia, imperatoria, & diuina, accioche ogn'uno chiaramente conosca, prima, qual guardiano, & conseruatore della sua libertà questa città ha perduto, dopo, quanto meritamente uoi come obedientissimi figliuoli in gran numero ui siete raunati in questa Chiesa, per celebrare il mortorio dell'ottimo Padre uostro, et finalmente quai prieghi nella memoria & desiderio di questo huomo giustissimo & tanto benemerito della nostra Republica noi dobbiamo fare, accioche Dio faccia regnare in Europa assaissimi Principi simili a Carlo. Et ueramente bisogna che noi siamo di questo animo nella impresa di queste essequie, che Dio ottimo & grandissimo non solamente sia propitio a lui morto, ma ancora a noi, & alla libertà nostra, & con l'occhio della benignità sua risguardi la Christianità afflitta, & quasi che in disperatione condotta. Et che ancora io per lo uostro silentio possa finire questo carico d'orare, benche et l'ammo

reuolezza uostra, da me orando in uoi mai non desiderata, & ancho cotesto grãde affanno assai ben mi promettono, che ciò sarà grãdissimo in uoi, nondimeno per mantener l'usanza, io ue ne prego, che se mi fu mai grato & giocondo, ueramente hora in cosa di tanta importanza mi sarà giocondissimo & gratissimo. Egli è cosa usata da molti, & pare che ciò si faccia per arte, che in cosi fatte orationi funebri si cominci a ragionare dal genere, & che le lodi di tutti coloro, che in quella famiglia sono stati chiari, & honorati si debban raccontare, fin che si giunga a quello, di cui allhora si ragiona, seruando in modo l'ordine de tempi, che paia altrui non tanto che si scriua, & reciti una Oratione, quanto che una historia si tessa, & racconti. Et questo massimamente si suol fare allhora, quando si tolgono a celebrar persone, le cui uirtù, & honorati fatti non sieno stati molti, acciochè s'habbiano a pigliare dalla patria, da Padri, & da maggiori, che gli facciano ornare. Ma questa usanza ho giudicato, che hora a me non faccia bisogno osseruarla. Percioche ueramente mi mancherebbe il tempo, la uoce & la lena, s'io uolessi hora raccontare, & comprẽdere in parole tutti i meriti della nobilißima, & grandißima famiglia d'Austria uerso tutto il Christianesimo. Che direi hora, per lasciar tutti gli altri, di Maßimiliano Auolo di Carlo, & di Federico suo bisauolo felicißimi, & fortißimi Imperatori? trouasi egli al mondo alcuna si grande eccellentia d'ingegno, ueruna abõdanza d'Oratione, & forza di dire, la quale potesse esprimere la nobiltà, la reale, & diuina uirtù loro, gli illustri, & gloriosi fatti cosi in pace, come in guerra, e'l grande desiderio loro, dell'otio, et della pace? Mi stoglie anchora da ciò fare, il sapere, come le attioni dell'uno & dell'altro con tanta diligenza sono state scritte e celebrate, ch'ogni cosa per minima che fosse di là si potrebbe trarre. Ma la uirtù di questo nostro Cesare in tutta la sua uita fu tale, che p alcun modo non si puo celebrare a parole, tãto è lontana ad hauer bisogno d'aiuto straniero p esser cõmẽdata. Onde ho pẽsato anchora io di uolere appena toccare la sua fanciullezza affrettãdomi a ragionar di cose piu illustri. Per la qual cosa parlãdo io hoggi cõ esso uoi, Cittadini Lucchesi, delle lodi di Carlo, stimo che in un gran Re, et Imperatore bisogni che sieno queste quattro uirtù, la Prudẽtia, la Giustitia, la Fortezza, e la Clemẽtia. Qual Re dunque, et Imperatore fu giamai piu sauio di questo Cesare? il quale hauẽdo spesa la sua fanciullezza in quei studi, iquali piu si cõuengono, & giouano a qual si uoglia età d'un gran Principe, essendo gia di dicesette anni, dopo ch'egli hebbe ottenuto nõ solamẽte i Regni dell'Auolo, ma anchora due anni dopo l'Imperio di tutta la Christianità, e uinto nobilißimi, e potẽtißimi cõpetitori, abbracciò a un tratto cõ l'animo nõ un mẽbro solo dell'uno e dell'altro, ma tutti insieme. I quai regni parendogli che fossero molto infetti, e posti in grãdißimo trauaglio (pcioche dal-

l'una

l'una parte l'Asia minacciaua danno, et ultima ruina a Vienna riparo, et bastione della Christianità, d'altra parte l'Africa cō frequentissimi ladroneggi di corsali, e di ladri molestaua tutti i nostri mari, e tutte le nostre riuiere, et oltra ciò tutta l'Europa era dissipata da gli odij ciuili, turbata dalle partialità, macchiata dall'heresie, e consumata da crudelissime guerre) pensò com'egli potesse trouare a tutte presente medicina, et singolare aiuto, e cosi far conoscere alla Rep. Christiana quel tāto sperato, e bramato lume dell'animo, ingegno, et consiglio suo. Perche diffidandosi in un certo modo del suo ingegno (ilqual era però grandissimo in lui) la prima cosa creò d'hauer nel suo Regno ottimi, & eccellentissimi compagni da mantenere, e gouernar tanti stati, et d'acquetare i tumulti. Perciocbe egli si ordinò un cōsiglio a guisa d'un certo picciol Senato d'huomini scelti, et di grande autorità. Et in formar questo Senato considerò principalmente quattro cose, & prima il sangue, e'l parentado, per essere non so come maggiore autorità ne gli huomini nobili, che ne gli incogniti, & oscuri, dopo gli tolse saui, & prudenti, & oltra ciò priui d'auaritia, & di crudeltà, & finalmente liberi d'openione, & di lingua. Là onde è auenuto poi, che tutte le cose cosi in casa, come fuori, & tanto in pace, quanto in guerra maneggiate con la sapientia di lui, & d'huomini tali, prosperamente, et quasi felicemente riuscirono, & l'imperio suo fu molto ampliato, & accresciuto, massimamente essendouisi accresciuta una nuoua, & per innanzi nō piu udita da gli huomini parte del mondo. Perch'egli sempre diligentissimamente distribuì i primi Magistrati dell'imperio, ma fu ben talhora piu rimesso in compartire quegli altri, che non contengono la somma dell'imperio. Pacificò dopo cō singolar consiglio, & con mirabil prestezza la Spagna, laquale egli hauea riceuuta a se contraria, & nemica con l'armi, et co' pensieri. Assaissime altre guerre ancora da lui furono mosse con ragione, ben gouernate, & felicemente fornite, nō per ingordigia di regnare, ne per brama di gloria, ma solamēte per desiderio di pace. Perciocbe doue riluce piu la sapientia d'un uero Principe, che in desiderar la pace? che altra cosa deue piu dare uno ottimo Re, & Imperadore a suoi popoli, che la pace? Coloro, c'hanno hauto in odio la pace, non sono eglino sempre stati riputati indomiti, & crudeli Tiranni? & d'altra parte quei che ne sono stati difensori, et autori, non sono essi soli chiamati huomini, soli saui, et conseruatori dell'humana generatione? & certo ragioneuolmente, perciocbe a tempo di pace uiuono le leggi, i buoni costumi fioriscono, l'arti s'esercitano, et finalmēte il uitto, necessario a cōseruar la uita, è frutto della pace. Ora che tutte queste cose l'habbia benissimo conosciute questo nostro sapientissimo Carlo, & ch'egli sempre sia stato affettionato alla pace, et che con le guerre egli non habbia cercato altro che la pace, da questo facilmēte lo possiamo imaginare, anzi piu

tosto apertamente conoscere. Ch'ei fece parentado fin co' maggiori nemici che hauesse, ch'egli non mosse mai guerra ne anco a crudelissimi barbari, se prima non era prouocato da qualche ingiuria notabile. Che nelle guerre uolle che tuttauia gli fosse negotiato, & fauellato di pace, & sempre si dolse, che non pure la pace, ma i preghi ancora de Christiani, i quali domandauano la pace, fossero rifiutati. Ch'egli o fu autore quasi di tutte le tregue, & accordi, che si son fatti co Principi Christiani, o non rifiutò almeno le conditioni honeste offertegli da gli altri. Ch'egli riceuette nella sua gratia Francesco Sforza, pregato di ciò da molti, & specialmente da Papa Clemente, & questo per dar quiete, & pace alla Italia trauagliata tanti anni, & con incredibile equità, & grandezza d'animo gli restituì il paterno ducato di Milano, ch'esso finalmente, accioche una uolta si mettesse fine a tante distruttioni d'eserciti, a tante uccisioni d'huomini ualorosi, & a gli incendij & ruine di tutta Europa, si risolse di uoler uenire a singolar battaglia col nemico, cioè col bellicosiss. & fortiss. Francesco Re di Francia, et non rifiutò di metter la uita per la salute comune de Christiani. Chi uorrà dunque negare, che Carlo habbia hauuta cosa alcuna piu cara, che la quiete, cosa alcuna piu grata, che la concordia, cosa alcuna piu accetta, che la scambieuole carità, & beniuolenza de Christiani fra loro? & questo poi che la pace, & la sapientia tendono a un medesimo fine, quella, accioche dou'ella regna, quiui conuenientemente si uiua secondo la natura, & le leggi, questa, perche nessuna cosa non discordi dalla natura, & dalle leggi, non puo cadere se non in huomo sauio. Laqual cosa se sia uera, o nò, da questo massimamente si uede, che quanto uno è piu pazzo, tanto piu brama le discordie, & le guerre. Ora poi che tutte queste cose son segni d'incredibil sapientia, nondimeno egli è da confessare, che quel fatto nell'estremo punto dell'età fosse di huomo ueramente pieno di diuina mente, & consiglio. Perciochе hauendo egli per cosa chiara, che ne gli stati, & regni suoi erano assaissimi huomini di dubbiosa fede, molti grandemente partiali, & infiniti desiderosi di cose nuoue, dubitando, che dopo la sua morte non si facesse qualche tumulto, ouero che alcuni di lor uolontà non si ribellassero, o sollecitati da altri non fossero tirati a ribellione, tanti anni innanzi ordinò successore, & herede di tanti Regni Filippo suo figliuolo d'ingegno, et d'animo attissimo a regnare, & signoreggiare, & ornatissimo di uirtù reali. Ma perche m'affatico io tanto a mostrare, che in huomo d'età corroborata, & quasi di sessanta anni fosse mirabil prudentia? poi che quei Principi Tedeschi elettori huomini prudentissimi non haurebbono mai concesso, ne fidato a lui, ch'era allhora giouanetto, la machina di cosi grande imperio, laquale andaua quasi in ruina, se non hauessero chiaramente consciuta la gran sapientia di lui congiunta con l'altre uirtù, e massimamente con la

giustitia. Perciochè ancora che la sapientia sia per se cosa grande, per essere stimata come un certo occhio della mente, col quale si ueggono le cagioni delle cose da esser bramate, & fuggite, nondimeno nel gouerno de gli stati, se non ha la Giustitia per compagna, anzi piu tosto, per guida, & per Reina, non ha fermezza, ne forza, ne utilità a bastanza. Perciochè che gioua egli, che la Prudentia uegga tutte le cagioni, per le quali gli imperij sogliono stare in piedi, & cadere, se la Giustitia non le ritiene, o rimuoue, perche ragioneuolmente, giustamente, & legittimamente si uiua? se principalmente ella non cura, che in tanta uarietà, & scambiamento delle cose del mondo, si leuino minimi tumulti nel regno? & se pur si leuano, moderatissimamente sieno acquetati? Veggiamo adunque, se questa Giustitia fu grande in Carlo per natura, per disciplina, & per uaria, & lunghissima esperientia di cose grandissime, & cominciamo dalla pietà (perciochè le cose diuine sono da esser messe innanzi alle cose del mondo) ch'è la principal parte della giustitia. Hauendo egli molte altre uolte fatto uedere, di qual disciplina egli era stato ammaestrato da fanciullo, et con che riuerentia egli haueua osseruato la religione del padre, dell'auolo, & del bisauolo, & tutte le santissime cerimonie, & finalmente la fede, e buona openione, ch'egli haueua hauuta di Dio, ciò maggiormente fece egli conoscere in quel tempo, ch'essendo molto giouanetto fu creato Imperadore, come egli sapeua benissimo, che la religione è fondamento di tutte le republiche, & di tutti i Regni, & come ei sapeua ancora per gli esempi, et scritti di molti, che mutandosi la religione, si mutano anco i Regni. Perciochè due anni innanzi Martin Luthero gonfio da superbia, & spinto dall'odio, ch'egli gia molto tempo prima hauea concetto contra il Papa, s'era messo a uolere con nuoua dottrina ruinare l'autorità della santissima madre Chiesa, & con le sue maluagie openioni corrompere gli animi de gli huomini leggieri, & ignoranti, & così haueua messo sottosopra, confuso, & trauagliato tutte le cose diuine, & humane. Quiui l'Imperatore si risolse di uolere quanto prima soccorrere la Chiesa posta in trauaglio, & con l'autorità sua terminare le differentie della religione, o col concilio raunato per autorità del Papa, acquetarle, & comporre tanti, & tali mouimenti di Lamagna per causa della medesima religione. Per laqual cosa essendo subito andato in Lamagna, fece una dieta de Principi Tedeschi in Vormatia, della qual dieta si partì senza hauer terminata, ne conchiusa alcuna cosa, hauēdo però fatto chiarissimamente a sapere loro, come egli non era per approuare, ne per comportare, che niuna nuoua religione, ne cerimonie, & riti fossero introdotti nella Chiesa. Poco dopo tornò un'altra uolta in Lamagna per acquetare le differentie della medesima religione, doue chiamò, & fece (ma però indarno) dieta, perciochè s'intendeua per

certissimi auisi, & lettere del Papa, & de Venetiani, come Solimano con grossissimo esercito da piedi, & da cauallo di Costãtinopoli era giunto in Seruia, & che ne ueniua un'altra uolta a gran giornate in Vngheria, per espugnar Vienna, comãdò che i sacrifici, & le cerimonie de gli antichi si ritenessero, & osseruassero, in quel mezo ch'egli faceua guerra per la religione, & salute comune di tutti con Barbari crudelissimi, & infin che si pigliasse alcuna risolutione circa le cose della Chiesa. Ma ueggendosi, che questa infermità andaua ogni dì piu crescendo, & che coloro, i quali n'erano presi, non si poteuano curare, ne sanare per medicina di parole, ne di ragioni, deliberò di prouare la forza, & l'armi, per uedere, se si poteuano ridurre a sanità, et per la santa fede, & uero culto di Dio mettere se stesso, & tutte le sue cose in pericolo, & in rischio. Per laqual cosa hauendo messo insieme uno esercito assai grande, & riceuuti anco da Papa Paolo terzo dodici mila fanti Italiani, & cinquecento caualli, sotto la guida & condotta dell'Illustrissimo & prudentissimo Cardinale Alessandro Farnese, se n'andò in Lamagna, doue finalmente hauendo rotto, et posto in fuga un grossissimo esercito di nemici, acquistò una honorata, & piissima uittoria. La medesima pietà di Cesare mosse guerra ad Hariadeno Barbarossa Tiranno di Tunisi, & crudelissimo capo di Corsali, et hauendolo uinto, trasse da trenta mila Christiani di prigione, & da una misera seruitù gli ritornò nella libertà di prima, & a ciascun di essi prouide il uiuere, & i Nauili, perche potessero tornare alla patria loro. Io lascio di dire con quanto mirabil religione egli riceuesse in Bologna da Clemente humanissimo, e santissimo Pontefice le insegne dell'imperio, ilquale haueua a essere da lui religiosamente, ualorosamente, costantemente, & temperatamente gouernato. Io non dico, quanto diuotamente egli celebrasse i giorni delle feste. Trapasso ancora, ch'egli non soleua fare alcuna cosa in publico, che prima col capo sempre scoperto, & inginocchioni, e con l'animo intento a tutto quel che si diceua, & faceua, non fosse stato alla Messa. Questo non posso gia tacere, ilche mi pare che fosse segno d'incredibil religione conseruata fino al l'estremo spirito Percioch'essendo egli per le continue fatiche, et disagi delle guerre tanto indisposto del corpo, & quasi disfatto, che si uedeua esser fatto disutile a maneggiare il carico di cosi grande imperio rinuntiò l'imperio. & con animo uolontario, & forse lo restituì a coloro, da cui l'hauea, & hauendo dato, come è stato detto, al Re Filippo suo figliuolo il gouerno de gli altri stati, con pochi famigliari si ritirò in Spagna Regno dell'auolo suo, per potere finalmente uiuere a se stesso, & quiui santissimamente dedicò a Dio il rimanente di sua uita. O mirabil costantia di uita, o pietà uera, & degna, a cui rilucano questi tanti fuochi, segni, & testimoni di quello intimo foco, del quale la fede di lui ardeua in Dio, & carità, laquale si

spandeua

ſpandeua in tutte le perſone, ma ſopra tutto in queſta noſtra Republica. Della quale hauendo io già da ragionare (percioche non la potrei paſſare ſenza carico, & biaſimo) doue mi uolgerò io Cittadini Luccheſi? perch'el la è tanta, che non ſi puo trouare oratione alcuna, che la pareggi. Percioche dopo Dio per beneficio di Carlo inſino al dì d'hoggi lo ſtato noſtro è in piedi. Per opera di Carlo queſta città fioriſce d'ingegni & di buone arti, uale di ricchezze, & di forze, gode l'otio, & la pace, & uiue con le ſue leggi. Carlo & con parole, & con fatti confermò tutti i priuilegi a noi dati dall'Auolo ſuo Maſſimiano. Venendo due uolte in queſta noſtra città, doue egli con la maggior magnificentia, che ſi poteſſe fare, fu alloggiato, la honorò, la illuſtrò, et la fece immortale, e la giudicò degna, doue comodamente, & ſicuramente ueniſſe a ragionar di coſe importantiſſime con un Papa pieno di ſapientia piu toſto diuina, che humana. Et ſpeſſe uolte ancora eſſendoci appoſti delitti di ribellione, ſi come erano falſi, coſi o egli non gli uolle aſcoltare, o non gli credette. Fu egli mai Principe alcuno in Europa, ilquale ne piu toſto, ne piu amoreuolmente di lui deſſe udienza a noſtri Ambaſciadori? Egli comandaua, che ſubito foſſer meſſi dentro, & quando eſſi orauano, attentiſſimamente gli udiua, ne gli fu mai domandata coſa alcuna da parte della Republica, che incontanente, & piu che uolentieri egli non la concedeſſe. Non uigilaua egli di continuo a guiſa di diligentiſſimo padre per li figliuoli, ogni coſa ſagaciſſimamente odoraua, & ſe nulla c'era, ci faceua auiſati, che diligentiſſimamente ci doueſſimo hauer cura? Ma queſte coſe forſe ſon troppo deboli. Ma non ſi può già negare, che queſto non foſſe certiſſimo argomento d'una certa infinita liberalità, beniuolenza, & carità ſua uerſo di noi, che hauendo egli rinuntiato l'imperio, & deliberato di ritrarſi in otio, & ripoſo, come amoreuoliſſimo padre, non ci dimenticò altrimenti nella ſua ultima uolontà, anzi diligentiſſimamente ci raccomandò all'ottimo ſuo fratello Ferdinando, & all'ubidientiſſimo ſuo figliuolo Filippo, & ciò fece ſapere egli alla città noſtra per lettere ſue particolari, o ſingolar liberalità, o non udita carità, & degna, che non ſolo perpetuamente ſtia fiſſa ne gli animi noſtri, & di coloro, che uerranno dopo noi (laqual coſa con ogni diligentia ſi dee fare) ma degna ancora d'eſſer celebrata per lettere, ſcritture, & memorie d'ogniuno. Qual ſarà dunque quel cittadino tanto duro, tanto di ferro, tanto inhumano, tanto ingrato, & empio, che nel ricordarſi di tanti, & coſi grandi benefici, & tanti ſegni eſpreſſi del grandiſſimo amor ſuo inuerſo di noi, tutto non ſi commoua? non arda di dolore? & non uerſi quantità di lagrime? Io ueramente, cittadini miei, non me ne poſſo tenere. Ahi noſtra luce, noſtro ſoſtegno, noſtro deſiderio ſantiſſimo Carlo, quai gratie riferiremo noi a te morto per tanta amo-

reuolezza, & per tanta carità? questa ueramente, poi ch'altra non possiamo, che hauremo sempre innanzi, e predicheremo gli innumerabili, & diuini benifici tuoi, & l'amor singolar uerso noi, & amoreuolmente, & inuiolabilmente conserueremo di te memoria. Lodo, cittadini Lucchesi, l'humanità uostra, comendo la gratitudine, & riconosco la carità. Ma non uogliate, ui prego, con le lagrime uostre accrescere il dolor mio, rimanetevi hoggimai di piangere, accioche io comodamente possa dire, & uoi attentamente ascoltare, quel che ci resta. Questa cura, che Cesare hebbe della libertà nostra, & questa amoreuolezza sua uerso la Republica fu sempre uolontaria, & gratuita non meno che si fosse la liberalità di Massimiano uerso noi, laquale Mons. Paolo Giouio falsamente scriue, che fu mercennaria. Io stimo, che da quelle cose che si son dette, facilmente si possa comprendere, qual fosse la giustitia di Cesare nell'altre sue attioni. Percioche non puo essere, che colui ch'è stato sauissimo, & uerso Dio diuotissimo, & uerso gli huomini tanto cortese, c'habbia donato non cinquanta talenti, come Alessandro, ma le città, & i regni interi, non habbia anco dato a ciascuno il suo secondo i meriti, con temperantia, & fortezza d'animo grande, della quale io ho da dire hora alcune poche parole. Percioche questa è la terza cosa, laquale io dissi, ch'era necessaria in un grã Re, et Imperadore. Per che ei non basta, che la sapientia, e la giustitia gouerni l'imperio in casa, se la fortezza ancora non lo salua, & difende da ogni uiolenza di fuori. Percioche si come la sapientia è il principio di tutta la uirtù, cosi la fortezza è la perfettione, e si come quella delibera le cose che s'hanno a fare, cosi questa, quanto è in se, le difende. Laqual fortezza essendo principalmente conosciuta in due cose, cioè nel disprezzo delle cose del mondo, & nell'interprendere le grandissime imprese, piene di fatiche, & di pericoli, chi uorrà dire, ch'ella non sia stata molto grande in Cesare? Percioch'essendo egli certissimo, niuna cosa essere ne piu honorata, ne piu magnifica, ne piu degna di Re, e d'Imperadore, che lo stimar poco quelle cose ch'ancora ad alcuni principi grandi paiono grandi, & honorate, & con ragione stabile, & ferma sprezzarle, ancora ch'egli hauesse tante entrate, e gabelle, ch'egli riscotesse cotanti tributi, & fosse anco Signore dell'Isole dell'oro, nondimeno per l'infinite spese delle guerre, lequali egli quasi di continuo hebbe a fare per la comune quiete, & salute della Christianità, hebbe sempre di grandissimi debiti, tanto fu egli lontano a mettere insieme gran quantità d'oro, et d'argento. Lequali cose benche sieno d'animo grande, & forte, & di tanto maggior lode, & marauiglia degne, quanto si truouano in manco persone, non sono però in alcun modo da esser paragonate con la rinuntia dell'Imperio. Puossi egli dire, o pensare cosa alcuna piu alta, piu magnifica, et piu diuina, che disprezzare, & riputare per nulla cosa, per laquale ancor

che minima, acquistarsi tutti gli huomini non perdonano a ueruna fatica mettendosi a pericolo della salute, & a rischio della uita? interprendono, & fanno crudelissime, & pericolosissime guerre? & finalmente con bruttissima sceleraggine macchiano, & corrompono tutte le ragioni diuine, & humane? Questo atto, Cittadini miei Lucchesi, è tanto grande, che piu tosto si dee chiamar diuino, che humano, cosi raro, che fino a questo giorno mai piu non s'è inteso. Ne sia alcuno, che mi metta innanzi Silla Dittatore, ilquale in parte ueruna non è da esser pareggiato con Cesare. Perciochè quegli ueramente depose lo imperio Romano, cioè di tutto il mondo, ma ciò fece egli per potere scioperato, sciolto, & libero da ogni pensiero, & fatica uiuere il rimanente di sua uita non solo in otio, & in piacere, ma ancora per mitigare, & cessare con quell'atto l'odio de cittadini già contra lui concetto. Ma questo nostro non già per fuggire i trauagli, & le fatiche, lequali egli sempre uolontariamente grandissime prese per salute della Republica Christiana, ne per cagion d'otio, & di piacere, a i quali fin da fanciullo era stato molto nemico, & con perpetua costantia di uita hauea fatto guerra, & finalmente con l'armi della continentia, fortezza, temperantia, & di tutte le uirtù hauea messi in rotta, non per alcuno odio, che gli portassero i Christiani, essendo egli tenuto appresso di loro come un Dio, ma per finire santissimamente il resto di sua uita, & per hoggimai apparecchiarsi a quella beata, & eterna uita, nella quale egli hauea sempre posto tutti i suoi pensieri, & doue molto prima s'era auezzato a godere il premio di tante fatiche. Silla restituì l'imperio, ch'egli haueua occupato per forza, scemato con tirannica crudeltà, & debilitato con infinita uccisione di cittadini, a una città perduta, & consumata in tutti i uitij, questi ha restituito l'imperio datogli con singolar consentimento de Christiani, accresciuto con la sua uirtù, & confermato con l'equità, & bontà d'animo a Principi Tedeschi huomini fortissimi, & sauissimi, acciò che fosse dato a Ferdinando suo fratello huomo pieno di tutte le uirtù. Che dirò io di Diocletiano, & di Celestino? essi fecero il medesimo. Ma lascierò ir Celestino, & paragonerò Diocletiano, ilquale per uirtù & gloriosi fatti fu molto maggiore che Celestino. Diocletiano d'età forte, & gagliardo, per fatica, dicendo di non potere sopportar tanto carico, s'elesse Maßimino per compagno nel gouerno dell'imperio, & fecelo suo pari, ne contento di questo poco dopo fece anco due altri Cesari Costanzo, & Galerio, & insieme con questi tre gouernò l'imperio molti anni. Ma l'Imperador nostro solo trentasette anni ha maneggiato cosi grande imperio, & gouernato la Rep. Christiana. Quegli hauendosi messi innanzi gli esempi di Annibale, di Pompeo, & di Cesare, e d'altri huomini illustri in deporre l'imperio,

si come quel che temeua la ruota della fortuna, prouide solo a se stesso. Questo nostro senza hauer punto paura della incostante fortuna, alla quale egli, come uero cultor di Dio, non deferì mai nulla, ma costretto dalla infermità del corpo, prouide al bisogno di tutta Europa. Diocletiano dispensò il rimanente della sua uita in coltiuare horti. Carlo l'ha speso in continuo seruitio di Dio. Diocletiano finalmente morì auelenandosi da se stesso. Ma Carlo honoratissimamente, & santissimamente finì la sua uita. Et questo fatto, che'l suo capitalissimo nemico Solimano, & tutta l'Asia insieme ha considerato con marauiglia, & con grandissime lodi messo in cielo, & ilquale coloro che uerranno dopo noi per la grandezza sua apena si potranno disporre a crederlo, & poi che fia creduto sarà con immortal memoria accompagnato, sarà alcun Christiano tanto ingrato, tanto inuidioso, & nemico di uirtù, che non l'approui, & a piena bocca non lo lodi come sapientissimo, fortissimo, & grandemente diuino? Or che dirò io delle grandissime fatiche, & pericoli presi da lui per la religione, per difender l'imperio, & per la pace? quante guerre felicemente fece egli, & fornì di mezo uerno in luoghi freddissimi, & in caldissimi di meza state? quante uolte armato, & molle giacque egli tutta notte in terra? quante uolte egli solo andò a riuedere le guardie, & le sentinelle? con pochi fu a riconoscere i nemici? diligentemente considerò il sito, & la natura de luoghi? et quãte uolte finalmente essendo i suoi soldati in trauaglio, et già disposti a fuggire, si mise egli incõtra al furor de nemici, et all'artiglierie? rimise l'ordinãza? et rinouò la battaglia? Ad Alessandro bastò il grã desiderio, ch'egli hebbe di uedere il mare Oceano, ma l'Imperador nostro è passato fino a gli Antipodi, e non solamente ha soggiogate crudeli, & barbare nationi, che non haueuano alcuna religione, ne Dio, ma ancora l'ha ridotte a piu piaceuol uita, e al uero culto di Dio. Costui ha due uolte rotto i grandissimi disegni di Solimano potentissimo Imperador de Turchi, ilquale per aprirsi la uia a questi nostri paesi piu adentro, & per ispegnere, & disfare tutto il nome Christiano, haueua deliberato in ogni modo d'espugnar Vienna, et con grã uergogna di lui gli li fece tornar uani, et spesse uolte ancora lo superò in battaglie di mare. Costui con un grandissimo essercito assaltò Hariadeno Tiranno d'Africa, & potentissimo, & fortissimo capo di corsali, ilquale quasi ogni giorno menando l'armata alle nostre riuiere, & pigliando per forza, saccheggiando, et abbruciando le terre, et le castella, ne menaua gran prede d'huomini, di bestiami, et d'altre cose, et hauendo prima con gran consiglio, et gran forza presa la foce di Tunisi, che si chiama la Goletta, dopo uinto in battaglia, et posto in fuga il nemico, prese una città inimicissima al nostro nome, et ricetto di corsali, et di ladri, et restituì il Regno al Re Muleasse, hauendo però prima fatto seco conuentioni utilissime a

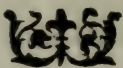
Christiani.

Christiani. Et per uolere una uolta finalmente spegnere affatto questo Barbarossa, & liberare le riuiere d'Europa da cosi gran Ladro Moro hauendo messa insieme una grandissima armata, & fatto grosso apparato di tutte le cose necessarie a fornire una impresa di tanta importantia, passò in Algieri in Barberia, in tempo, che'l mare non era molto acconcio per nauicare. Or che costantia hebbe quiui lo Imperadore, qual fortezza, qual ualor d'animo, che accade egli a dirlo, cittadini Lucchesi, s'io non uo glio usar male la scientia uostra; & raddoppiarui il dolore? Io dirò però questo non già per accrescerui affanno, ma piu tosto per iscemarlo con la marauiglia di tanta uirtù, che nella burasca del mare, & della terra; in cosi gran naufragio d'ogni sorte nauili; nella suprema perdita di tutta la munitione della guerra: nella crudelissima mortalità di tanti huomini ualorosi su gli occhi di lui: essendo finalmente sbigottiti tutti gli altri, per la paura, perduti d'animo per la fame, stanchi dalla fatica, & dal sonno, & disperati affatto della uita, esso solo intrepido, d'animo saldo, non uinto d'alcuna cosa, fortificato dalla speranza, fu quel giorno a se stesso, e a gli altri, consolando, confortando, & con gran prudentia, & singolar prestazza, e humanità tutti gli offici della guerra facendo, inuittissimo Imperadore. Ma perche io goffo consumo il tempo a raccontar queste cose? non debbo io sperare di potere piu ageuolmente annouerare tutte l'arene del mare, & tutte le stelle del cielo, che esprimere in parole tutte le cose con animo ualoroso, & grande fatte da Carlo? Credete forse uoi, Cittadini Lucchesi, che tutte le attioni de gli Imperadori passati, de potentissimi popoli, & de chiarissimi Re, o per grandezza di contese, o per numero di battaglie, o per uarietà di Regni, o per prestezza di finire, o per differentia di guerre si possano con queste paragonare? Quelli che uerranno, datemi fede, dopo noi, i quali giudicheranno senza amore, senza cupidità, senza odio, & senza inuidia, si stupiranno udendo, & leggendo l'Oceano, l'Africa, la Spagna, la Francia, la Magna, l'Italia, le innumerabili battaglie, le incredibili uittorie, le memorie, l'imprese, i trionfi di Carlo. Ma ci sono anco molte arti singolari non solo ministre, & compagne di questa uirtù, ma ancora della uita comune, la innocentia, l'amoreuolezza, la temperantia, la fede, la patientia, la grauità, & la copia del dire. Nella qual lode facilmente ui potrei mostrare, che niuno ne Re, ne Imperadore sia mai stato pari a Carlo; se douunque con l'animo, & con gli occhi ui riuolgete non potessi ritrouare ogni cosa pieno de gli essempi sì di quelle, sì ancora d'una certa singolare, & inaudita clementia, della quale è hoggimai tempo, ch'io dica alcune poche parole.

Questa è quella uirtù, Cittadini Lucchesi, laqual sola arreca una certa perfettione all'altre uirtù, & splendore, et ornamento alla dignità, &

grandezza de Principi grandi; laqual sola fa i Re, & gli Imperadori immortali: sola gli fa degni di tanto nome, sola gli fa desiderabili. Perciochè, che gioua loro la sapientia senza la clementia? Ma la giustitia non nuoce ella piu tosto? & la fortezza non diuiene ella una certa crudeltà piu terribile contra i suoi, che gli strani, se non è temperata con la moderatione della clementia? Perciochè questa è quella, che fa l'animo feroce de Principi fiero, e indomito contra i nimici: & uerso i suoi lo mollifica, & rende mansueto, & benigno. Questa uirtù & per natura, & per uolontà fu cosi grande nell'Imperadore, ch'io non so, Cittadini miei, donde incominciare: perciochè si facilmente le persone haueuano udienza da lui, & cosi liberamente gli porgeuano le lor querele; ch'egli, ilquale di dignità uantaggiaua tutti gli altri Principi, d'ageuolezza a i piu bassi pareua eguale. Di ciò posson fare fede tutte le persone del mondo, & molto piu lo farebbono, se uiuessero, quei uostri ambasciadori huomini di grande autorità, sapientia, & grauità di dire; i quali a i tempi della Republica uoi mandaste a Napoli all'Imperadore. Con questa equità, & bontà d'animo Carlo distingueua fra l'innocente e'l colpeuole, & fra il nimico, & l'amico. I colpeuoli stessi, paragonata la grandezza de delitti con l'infermità loro, hebbero rifugio della fragilità, e imprudentia in questa medesima giustitia, & misericordia appresso Cesare. Ma che piu? non premiò egli alcuna uolta ancora gli huomini nocenti? Et non solo conseruò la uita a nimici, ma restituì loro anco la libertà di prima, la dignità, e i Regni. Testimonio n'è la Francia: testimonio ancora due uolte Lamagna, testimonio Roma: testimonio l'Africa; dou'egli fin che possibil fu saluò, & mantenne Tunisi città ricchissima, piena delle spoglie de Christiani, & ciò con la medesima clementia di Cesare, benche i Capitani esclamassero, e i soldati gridassero, dicendo, che Tunisi s'hauea da dare a sacco, & con quella preda s'haueuano a ricompensare le fatiche sostenute, & le lor ferite. Ma io consumerei il dì intero, Cittadini Lucchesi, s'io uolessi raccontarui a parole quelle cose, che Carlo clementemente, mansuetamente, giustamente, moderatamente, & temperatamente ha fatte, massimamente nella uittoria (non dirò nella colera, nella quale egli non s'infiammò giamai, perciochè e' l'haueua allontanata da se con tutte le uirtù della continentia, della grauità, della giustitia, & dell'humanità) laqual uittoria da natura è insolente, & superba. Questa sia la somma di tutto, che cosa propria, & molto naturale di questo nostro Imperadore fu il perdonare a soggetti, & abbattere i superbi. Per laqual cosa, Cittadini miei, essendo stata in Carlo Imperadore tanta Sapientia, Giustitia, Fortezza, & Clementia, ch'egli di gran lunga auanzò tutti gli altri Imperadori che furo, & a gli altri che son per auenire, ha tolta la speranza d'imitarlo; & hauendo egli, fin

ch'egli è uisso, uolontariamente usate tutte queste cose a nostra salute: Io mi do a credere, che già uoi sappiate benissimo, quel che noi hoggi dobbiamo un'altra uolta fare, hauendo riceuuto si gran danno per la morte di lui; se però morto si dee dir colui, ilquale la sua eccellente, & diuina uirtù innanzi che morisse ha pareggiato a gli Dei. Che dobbiamo noi fare, Cittadini Lucchesi? ueramente dolerci, lamentarci, & piangere. O miseri noi, i quali di cosi gran padre, & difensore priui siamo. O infelici noi, i quali tutti i nostri sostegni, & tutti i nostri appoggi perduti habbiamo. O noi rouinati, à i quali altro piu non rimane, se non dolore, affanno, & pianto. Doue ricorreremo noi miseri? Da chi infelici noi domanderemo aiuto? Chi metteremo noi rouinati incontra a nostri nimici? in qual pace; in quale accordo ci fonderemo noi? uoi, uoi Ferdinando, & Filippo Augustissimi per la raccomandatione di quello ottimo, & giustissimo huomo ci siete stati lasciati. Noi uegnamo a uoi: noi ui consegniamo in tutto, & per tutto la nostra Republica; & ui preghiamo a uoler sostenere le nostre speranze rotte per la morte di Carlo: conseruateci la salute: difendeteci uoi con le uostre forze, & con le uostre armi la libertà nostra, laquale insino a hoggi habbiamo ritenuta per beneficio de uostri padri. Ma il debito nostro è, Cittadini Lucchesi, prima d'accompagnare con pia beniuolentia, & con grata memoria l'Imperadore già riceuuto nel concilio, & nella compagnia de gli Dei: dopo pregar Dio, ch'ogni dì piu accresca in stato, & in dignità, lequali cose in essa sono per se grandissime, la famiglia d'Austria quasi per diuino beneficio alla nostra, & alla Christiana Repub. data; & lei faccia eterna, e immortale. Appresso a questo, perche noi habbiamo molte insidie, molte inimicitie, & cosi grandi pericoli, quanti habbiamo mai hauuti dopo l'acquisto di questa nostra libertà; che stiamo saldi in questa diligente, & continua guardia della Republica. Finalmente, che dopo l'ottimo, & grandissimo Dio, noi non fondiamo la speranza della salute in niuna altra cosa, se non nella beniuolenza, fede, & liberalità di Ferdinando, & di Filippo, già tanto chiare, & conosciute, che d'esse non si puo dubitar nulla; & nella nostra concordia, & scambieuole pace: acciochè di questa comune Republica con animo, & uolontà comune generata, di questo piaceuolissimo terren uatio, del soauissimo aspetto della città, & della dolcissima libertà lunghissimo tempo godiamo.

ORATIONE DI M. LORENZO CAPELLONO.

ARGOMENTO:

Quando il Re Filippo uenne in Italia per comandamento di Carlo suo padre, giunto a Genoua il Capellono gli recitò la seguente Oratione, allegrandosi della uenuta sua e offerendogli ogni seruitio per nome del popolo Genouese.

SI DEE tener per certo altissimo & potentissimo Principe, che si come al grande Iddio fattor dell'uniuerso resta sottoposto il tutto, & a gli huomini per sua permissione son sottomessi gli animali non ragioneuoli: similmente per ragion humana e diuina cõuenga, che quelli in terra siano soggetti ad un particolar Principe e Signore: Ilqual per uirtù, autorità, giustita, e potenza sia a tutti gli altri superiore: & che mediante le buone leggi, & instituiti ordini loro regga, & gouerni in maniera, ch'il debile non sia oppresso dal gagliardo, il timido offeso dal fiero, ne il minor grauato dal maggiore: & ma che ciascun secondo l'esser suo possa in tranquillità uiuer sicuro, & goder di quella fortuna o alta o bassa, che Iddio gli ha data, sotto il gouerno & ombra di cotal Principe. Ma trascorsi già sono molti e molt'anni, che per la qualità de tempi & natura delle genti, che non l'hanno consentito (massimamente dopo che cominciò a declinar, & diuidersi l'Imperio Romano) non si troua alcuno, che habbia potuto ottener il Principato supremo, quale hebbe Ottauiano Augusto, parimente non hanno gli huomini potuto tra loro fruir la pace da buoni cotanto amata; anzi per le disunioni, discordie, e guerre esterne, e ciuili continuate per tanti secoli (non essendoui capo principale, che hauesse autorità, ne forze

da poterle reprimere ne raffrenare) sono stati astretti passar la uita loro in continue angustie, e trauagli, parte espulsi dalla propria patria, andar uagando quà e là per altrui terre & luoghi, & altri scacciati da nuoui popoli, da i terreni paterni, sforzati dalla necessità andar a cercar nuoue habitationi e terre (opprimendo per forza d'arme gli habitanti) di che ci sono infiniti essempi, che a raccontare sarebbe cosa lunga e souerchia, essendo per se chiara. Perche successe l'esterminio di tante città, castella, e terre: & nacquero tanti incendij, uiolenze, sacrilegi, penurie, e mortalità, che ciascuna cosa da per se pensando, non che sapendo esser occorse tutte insieme, dourebbe ogni fermo, e constante animo spauentare. La onde l'inuittissimo Carlo Genitor dell'altezza uostra cupido di ridurre la Republica Christiana a piu pacifico stato, & por fine a tante discordie con l'animo intento a far di quei fatti e pruoue, che ad un tanto Imperator (com'egli è) pareua conuenirsi: passa hora il decimo nono anno, che essendo il magno Andrea d'Oria suo marittimo Armiraglio (di Spagna uenne in Italia: doue da Clemente Pontefice Settimo del cerchio Imperiale incoronato, restituito al Duca Francesco Sforza lo stato di Milano) & tutta questa Prouincia dimorata per l'adietro in tante calamità & miserie acquetata, andò in Vngheria alla impresa contro il Turco, che assediaua Vienna; il quale lasciata la ossidione, & ritiratosi ne i suoi paesi, egli se ne ritornò in Italia, & quindi in Spagna: donde con potentissima armata, & ualoroso essercito passò poi in Africa alla recuperatione di Tunisi, occupato da Cairadino Barbarossa Capitano dell'armata Ottomana, il quale con laude e gloria immortale di sua Maestà ne fu scacciato, & rimesso in casa il Re Moro espulso. Et hauendo deliberata per l'anno sequente la impresa di Algieri, per poter senza pericolo de suoi Regni, uoltar poi tutte le sue forze in Leuante contro il potente Tiranno, fu il santo e giusto suo pensiero interrotto da chi non doueua. Perche Francesco Re di Francia in un tratto repentinamente occupò il Ducato di Sauoia, & parte del Piemonte, uolendo entrar piu oltre ad infestar lo stato di Milano, rimaso all'hora alla camera Imperiale per la morte del Duca Francesco Sforza. Per laqual cosa egli senza indugio, passò da Napoli in Lombardia a farglisi all'incontro, hauendo prima in Roma dinanzi al Papa e Cardinali in publico Concistoro, dimostro con uere ragioni, quanto torto faceua a lui, & danno alla Christianità esso Re, suscitando quel incendio. Et per rimediar al male, che ne risulterebbe al publico, spinto da uera carità, e dall'amor de i popoli sottoposti per cagiõ della guerra a tãte ruine (come s'erano uiste in altri tẽpi) si offerse finir cõ lui le pretẽsioni e querele a singolar battaglia, cosa in uero rara e magna-

nima. Et per lo desiderio, che ha sempre hauuto d'una uera e buona pace, per li beni che porta seco, ad eshortationi e prieghi di Paolo Terzo Pontefice di Spagna andò in Villafranca e Nizza, ad abboccarsi con lui e co'l detto Re, doue fu stabilita per dieci anni la tregua, poco da Francesi osseruata, come si uide nella guerra, che mossero a Perpignano. Indi essendosi ribellata a sua Maestà, (ilche io doueua dir prima) la città di Gantes in Fiandra, passò di Spagna in quelle bande, non con armata, ne con essercito, come si sarebbe conuenuto a sua autorità Imperiale: ma consistendo il rimedio nella celerità (essendo la dilatione dannosa) per Francia disarmato solo con quaranta caualli in posta, andato ad opprimere quel impeto, ui giunse prima, che fusse creduto esser partito di Spagna, & dato il castigo a capi della ribellione, quella città nella solita obedienza ridusse, & trasferitosi in Vngheria constrinse il Turco a leuarsi dall'assedio di Vienna. Indi poi ritornato in Italia, con armata potentissima nauigò in Barberia: doue (per la stagione prossima al uerno) sostenne in mare fortuna grandissima, & quanta si habbia memoria esser occorsa da molti anni indietro. Laquale non fu da dolere, anzi da pigliar in miglior parte, presupponendosi che Iddio l'hauesse mandata, non per altro, che per far conoscer al mondo, che si come la Maestà sua hauea uinto tant'altre imprese con la propria uirtù sapeua anche reggersi nell'aduersità, & tolerarla con non minor patienza, che hauesse sempre goduto temperatamente il successo della prosperità: & nauigando intrepidamente in Spagna si ridusse. Quindi già è finito il quinto anno, ritornato in Italia, & andatosene in Fiandra recuperò Lucemburg, & altri stati occupati da Francesi, e dal Duca di Cleues, che poi andò a gittarglisi a piedi, & chiederli perdono dell'errore: & con ualorosissimo essercito intrò in Francia, laquale posta tutta in terrore, fece condescender quel Re allo accordo della pace. Ha fatto poi l'impresa di Alemagna, si per lo zelo de la religione (essendo la maggior parte di quella Prouincia inuiluppata nella heresia) come per abbassar l'orgoglio di alcuni di quei Principi, che ricusando obedir al Sacro Imperio, s'erano fatti ribelli: laquale ha esequito con tanta uirtù e grandezza d'animo, che puo meritamente dar ammiratione non solo a presenti, ma a quelli che uerranno appresso per molti secoli. Perche non solamente ha guerreggiato la inuernata contra il consueto, ma in quel paese, doue gli huomini appena possono ripararsi dal freddo nelle stanze ben chiuse, egli è dimorato con gli esserciti in campagna alle acque & neui, cosa inaudita & nuoua, di maniera, che non meno con la costanza, uirtù, & trauaglio di sua persona, che con la forza delle arme ha uinto, & domato quei popoli, che da se per natura erano indomiti e ritrosi, & quella Prouincia (che puo dirsi il neruo

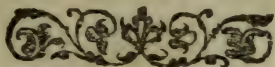
della Republica Christiana) alla obedienza prima ha sottoposta, & a' suoi aduersarij gittatiglisi a piedi, & parte presa in battaglia, ha fatto della uita libero dono, usando clemenza e perdono, e non seuerità ne ferro, tal che dal mondo è ben riputato degno dell'Imperio, che possede e di maggior ancora, & egli di continuo si è talmente esercitato ne i trattati della pace, e nelle attioni della guerra, che ha sempre hauuta la miglior sentenza in ogni cosa, che sia stata proposta & esaminata. Deh non è cosa oltre modo marauigliosa da narrare? & incredibile ad udire? che quando (tosto saranno dui anni) egli era con l'esercito attendato alla campagna in Alemagna, essendoli ricordato, & supplicato da suoi Capitani a douersi retirar nelle terre, per fuggir i freddi, rispose loro non uolerlo fare, percioche conosceua, che chi sarebbe lo ultimo a lasciar il campo restaria uincitor di quella impresa (come s'è uisto per manifesta pruoua esser successo.) Et ueramente si come di autorità, cosi di giudicio a gli altri è superiore, e nelli trauagli e fatiche non cede ad alcuno, come per esperienza ha fatto conoscere: perche per l'amor de popoli, & per ridurre la Christianità a pacifico stato, son diecinoue anni che uà peregrinando, e trascorrendo per mare e per terra, l'Africa e la Europa, & a quest'hora gia harebbe uisto parte dell'Asia & fatto sentir le sue forze all'inhumanißimo Solimano Ottomano, se non fosse stato impedito da chi per molte cause (ch'io lascio per breuità) non douea farlo; ilquale hauendolo tenuto occupato in molte guerre l'ha diuertito dal santo suo pensiero. Però si dee sperar, che'l Rettor del cielo debba cõcederli tanti anni di uita, che potrà metter in opra il giusto desiderio, che ne ha sempre dimostrato, non tanto per la gloria, quanto per la pietà a che lo muouono tanti popoli oppreßi & conculcati dalla Turchesca Tirannide. Et quando auenisse, che per altri impedimenti e trauagli non piacesse allo ordinator del tutto, che ei potesse porlo ad effetto. L'altezza uostra inuitto Principe ha da metterlo in esecutione, della cui presenza e conspetto non solamente si rallegra Genoua e la Liguria, ma Italia tutta e la Christiana Republica insieme dee rallegrarsi, e qual popolo dunque? qual città? qual suddito? qual uassallo? qual altro per seruitù, & amicitia a lei congiunto, non dee congratularsi con uoi fortunatissimo Principe? Principe dico della piu bella parte del mondo? a cui nessun'altra (oue Christo s'adori) di pietà, di fede, di giustitia & religione si pote agguagliare, & alquale si apparecchiano tanti honori, tanti trofei, e tanta gloria, che saranno il suo nome immortale, & se la terra, i monti, e le acque dimostrano piacere, perche non deono consolarsi gli huomini. ueggendo cosi grande, Magnanimo, Clemente, liberale, e giusto Principe, come il donator de tutti i beni li concede, & fortunato come pare promettono i cieli, & nelquale si dee sperare, che potrà ridurre il mõdo

nella pace tanto desiderata da buoni,e lasciata da Christo (uiuendo) in terra a suoi heredi,quando disse,io ui do e ui lascio la mia pace,la pace mia sia con uoi,laquale senza dubbio è il maggior bene che sia in terra,anzi in cielo non è altro la felicità de beati,che fruir Dio e la pace perpetua. Quello dunque che auanzarà a fare alla Maestà di Cesare,l'altezza uostra l'essequirà,egli ui ha fatta la strada si ampia e larga,e dilatato in tanto i cõfini dell'Imperio,& per accrescerli ancora,che'l rimanente che resterà a farsi per ottener la Monarchia,ella potrà adempirlo. Et si come Alessandro il Magno diede fine alla Impresa,che Filippo Macedone suo padre hauea deliberata contra Dario Re de Persi,& sottopose quel Imperio alla grandezza sua, Et Ottauiano Augusto adempì le uoglie di Giulio Cesare suo Predecessore nella impresa, che hauea disegnata contra i Parti, liquali soggiugò,& hebbe lo Imperio del mondo,cosi si dee sperar,anzi tener per certa cosa,che quando auenga(com'io dissi)che al Gran Carlo suo padre sia interrotto si nobile,, & alto pensiero,l'altezza uostra essequirà il giusto suo desiderio contro il Turco tiranno,et mediante il diuino aiuto,nõ si dee metter dubbio,che non ottenga il supremo Principato si come già hebbero altri Imperadori non pari di gran lunga d'autorità, ne di grandezza a lei, lasciam'andare della nobilità della stirpe:laquale descendendo dal sangue di tanti Imperadori di casa d'Austria, & dalli Re di Lusitania insieme è da se stessa tanto illustrata e chiara,che uolendole aggiungere alcuna cosa cõ parole,sarebbe un uoler dar luce al Sole: Ma diciamo della grãdezza de Regni & stati,ne i quali ha da succedere,che son tanti e tali, che non si sa perauentura alcun Principe,che già gran tempo ne habbia posseduto per natura,et per legittima successione(come farà ella)maggior numero, ne di gran uia tãti,& si come di ualor,magnanimità,giustitia,liberalità, ella nõ è pũto inferiore ad Alessãdro,ne di autorità,et forse nõ sarà minor d'Ottauiano,cosi non si dee dubitare,che non habbia a far maggiori fatti e piu gloriosi acquisti, che alcun di loro non fece, sì per l'occasione che le ne dourà porger la qualità de tempi, come per l'ordine del dominio del nemico diuerso da tutti gli altri. La cui potenza ancor che sia maggiore di quella di Dario,& le forze sue piu gagliarde di quelli Parti, l'altezza uostra all'incontro è il piu grande,e potente Principe(com'io dissi)che sia stato per l'adietro, non sapendosi,, che per lo passato sia mai stato un tanto Principe Christiano, giusto, ualoroso, magnanimo, e liberale, figliuolo, e successore d'un sì fatto Imperatore,che hoggidì regge la Christiana religione,& benche l'inimico sia potente e gagliardo,haurà similmente all'incontro un Principe potentissimo,protettor,& essecutor d'una giusta causa,& la grandezza dell'aduersario a lei accrescerà maggior laude (soggiugandolo) & farà immortale la gloria della altezza uostra, a cui

non

non fa bisogno, che in Prudenza, Giustitia, Clemenza, scienza militare, liberalità, trauagli, & fatiche debba imitar Alessandro, ne Cesare, ne alcun'altro grande, che sia stato per l'adietro, ma che del padre le chiarissime uestigia segua, ilquale in tutte le scienze, discipline & uirtù che si richieggono in un'Imperador magnanimo, non solamente è eguale a quelli che dissi disopra, & altri che habbiano hauuto fama, ma tutti gli si lascia adietro, dunque chi dee dubitar, che l'altezza uostra (a sua imitatione) non habbia a far grandi imprese, & marauigliose, & stupende pruoue, anzi creder si debbe, la bontà superna hauerlo eletto capo e Principe a regger il gouerno di questa machina mondana. O quanto si potrà chiamar fortunata l'etade & auenturosi i sudditi & uasalli, a chi toccherà la sorte di ritrouarsi a quel secolo, che hauerà da regnar questo giusto & fortunatissimo Principe, per la cui uenuta non solo gioiscono gli huomini, che li sono uassalli & sudditi, ma quelli che li sono per seruitù congiunti, si consolano & specchiano nell'ombra sua, & si come in cielo godono i beati la faccia del uerace Iddio (contemplando) quà giù gli huomini terreni si confortano mirando nel suo aspetto, ilquale fa questo paese, la città, & le Imperiali stanze, ch'egli hora alberga, piu dell'usato belle, & in tal modo ridenti, & gioiose, che rallegrano gli huomini, ueggendo un tanto bene lungo tempo aspettato & desiato? Ma poscia che con parole, ne con opre io non posso farlo conoscere (com'io uorrei) potessi almeno in qualche nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarlo, che si come Iddio si satisfà del puro cuore de mortali, cosi l'altezza uostra si satisfarebbe del sincero affetto, & diuotion mia, ancor ch'io speri, che quello che'l debil mio ingegno non puo esprimere, il suo benigno giudicio da se lo potrà comprendere. La Grecia sublime Principe che da se gia fu potentissima hebbe Imperio, & comandò ad altri, & che hora è comandata, & soppos̄ta al Tiranno, si consola, gode, e tra se ne gioisce, & respira, sperando poter recuperar la sua libertà con l'ombra & fauor dell'altezza uostra, da lei aspettata forse con non minor disio, che fosse aspettato Christo Giesu da quei Padri santi, che per lo peccato del primo parente furono relegati nelle carceri infernali, in lei sperano gli huomini & il mondo di poter quietare, & sotto il suo auspitio dimorar in pace e riposo. L'altezza uostra da spiegar lo Stendardo di quel Crocifisso Christo contra la setta Mabomettana, laquale come uana e fallace, non debbe andar piu oltre, anzi con le altre false, & heretiche da lei ha da restar estinta, laquale ha da conquistar quei sacri luoghi doue il Redentor del mondo, per salute nostra morì, fu sepulto, & resuscitò glorioso, per ascender ad aprirne le porte della celeste patria, allhora serrate, & chiuse. Ella ha da far un'Ouile, & un Pastore, & finalmente da ridurre & sottoporre alla catolica chiesa tutte le sette

è uane credenze, sotto la cui obedienza uiueranno gli huomini, adorando un sol Dio in Cielo con una sola legge è fede in terra, per lequal cose ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, Historici, e Poeti di questo secolo, liquali rimarranno Illustrati & chiari dalla grandezza del soggetto in che haueranno a scriuere. Et dopo che l'altezza uostra hauerà trionfato del mondo, come si dee sperar (mediante l'autorità & ualor suo) la diuina essenza douerlene conceder fauore e gratia, si uedranno inalzar statue, & gloriosi colossi, co i quali resterà il suo gran nome alla immortalità consecrato, con memoria eterna quà giù fra gli huomini terreni, come eternamente si uiue laßù nella Celeste Patria. Intanto inchinandomi a piedi di uostra altezza da seruitor humilissimo, che le sono, restò pregando a Dio, che con salute la guidi a quel felice stato che desidera.

ORATIONE DI M. LORENZO CAPELLONO.

ARGOMENTO.

ESSENDO ritornato il Principe Andrea Doria dall'impresa della Africa uittorioso il Capellono rallegrandosi della sua felicità gli disse la presente Oratione, lodando il suo ualore & la sua grandezza.

GRAVE impresa (Magnanimo Principe) sopra di se prende ciascuno, che ha da dimostrar con parole quali siano i fatti de gli huomini mediocri, ma faticosa & grauissima è giudicata quella di coloro, che hanno a narrare le opere, & i gesti de i grandi. A quali se ben non manca soggetto di ragionare, mancano nondimono le ornate sentenze, & le uaghe parole, con che possano esplicargli. Ilche considerando io, stato sono alquanto tra me stesso dubioso, se douessi, in questo felicissimo uostro ritorno, con si honorato trionfo, star tacito, & sicuro dalla colpa, o ueramente spinto dall'allegrezza ch'io sento, ueggendoui ritornato sano & glorioso, piu tosto ragionare, & commettere errore, se error puo addimandarsi quel che io fo per grã zelo & puro affetto di seruitù, e non già perche mi conosca bastante a poter dir quello, che ho nell'animo mio. Ha finalmente uinto il desiderio d'accenar in qualche parte quel molto che dẽtro sento la tema del biasimo, che me ne puo seguire. Et però dico che dopo che dall'unico & alto Monarca, fu esaudito il uoto, che già fece la città di Genoua antichissima Patria de Progenitori della Eccellenza uostra, desiderosa di leuarsi dal giogo della seruitù, alla quale rimaneua sottoposta, & per le rouine & discordie ciuili, ch'erano occorse per l'adietro, et per la pestilenza, che allhora ui era, in ogni sorte di miseria inuiluppata. La bontà sua eterna con la occasione,

che appresentò il tempo, pose nell'animo uostro, di farui seruitor e Capitano di Cesare, & di ridurla nell'antica libertà, della quale a pena ci rimaneua memoria, si per la esaltation di essa città hoggidì libera, potente, & ricca al pari di molt'altre d'Italia, alle quali per l'adietro restaua inferiore, si ancora perche la gloria uostra già grandißima, & ne' paesi Christiani & infideli nota & famosa, per le tante uittorie col proprio ualor uostro acquistate sotto le bandiere di santa Chiesa, & del Re di Farncia, si rēdesse immortale al secolo, com'è seguito da tanti innumerabili egregij fatti, e da si santo & fermo uostro proponimento. Perche lasciam andare le ualorose opere, che ne gli eserciti, oue militaste per terra gia haueuate fatte, et le imprese, che già per l'adietro per mare haueuate esequito, che sono tante, che a narrarle mancarebbe piu tosto tempo che soggetto, nel liberar la Patria uostra dalla seruitù ne faceste una a Dio tanto piu cara, & al mondo di tanto maggior gloria, quanto uoi sete raro in si grande opera. Non sapendosi che se non di pochißimi, alcuno liberasse la patria sua, che hauesse comodità di poterne usurpar il Principato, come uoi haueuate di Genoua, anzi molt'altri la occuparono, o ad altri la sottoposero. Et si come il uostro desiderio era grandissimo in liberarla, era parimente grande la facilità, che haueuate di faruene Principe. Di modo che a uoi si ha obligo maggiore, che allo edificator di essa, perche quegli edificò una città come tanti altri, tante altre edificarono, & sottoposta a molte rouine & casi auersi, di maniera che tal uolta si puo esser desiderato, che mai nō fosse stata principiata, in tanto l'hauea trauagliata la sua maluagia fortuna, ma uoi l'hauete ridutta libera, ch'altri no'l fecero, & datole l'anima (se anima puo hauere una città, che ha corpo) postoui l'unione, si come era disgiunta e disunita, & restituitala tale, che gioisce & gode. Et da cittadini la eccellenza uostra non ne ha uoluto altro premio, se non che ne siano amatori & diligenti in conseruarla, & maggior premio stima di riceuere da chi conosce esserne piu affettionato & sollecito difensore. Onde per suo mezo si uede esser fatta grande et riccbißima, et esserci piouute non che corse le ricchezze, con accrescimento della religione, si come da gli ornatißimi tempij, da la edification delle superbe mura a conseruation di questo libero stato, & delle fabriche de gli alti palagi de priuati cittadini si puo comprendere. Et in tanta libertà V. Eccellenza che è Principe di Melfi, & institutor di essa, uiue come cittadino, tal che nessun uantaggio in lei da gli altri si discerne, se non che come benemerito di essa (con giusto titolo) è chiamato padre della patria, & datole l'honore d'institutor & conseruator d'ogni prosperità. Qual gloria dunque? qual fama? qual laude? & quale splendore presso del secolo presente potrà mai acquistar qual si uoglia altro huomo pari a quella di V. Eccellenza, che ha uoluto render libero un tanto Dominio

minio,di cui poteua farsi Signore,con danno di nessuno, & offesa di pochissimi. Ilquale hora è ampliato,cresciuto, & conseruato dall'autorità uostra mediante il fauor del Cielo,& per la uera religione e diuin culto, che si uede maggior, che in altra città d'Italia,per le opere pie, per li grandi hospitali,che albergano ciascuno,che ne ha di mestiero, & oue a tutti i cittadini son compartiti gli honori & benefici,secondo i gradi loro, oue sono castigati i uitij,premiate le uirtù,depreßi i tristi & esaltati i buoni.Si che di pietà,giustitia,& religione poche altre a lei agguagliar si possono. Et tutto che sia in sito sterilißimo,essendo edificata in mezo i monti,dalla commodità,nondimeno,dal mare,e dalla industria de gli huomini d'ogni cosa è abbondeuole,& ogni dì cresce in riputation maggiore. Di maniera che si puo creder che'l Rettor del cielo l'habbia preseruata da tante insidie machinate in questo Stato ciuile,per uoler inalzarla a maggior Imperio, perche si renda piu grande la gloria uostra,per esserne uoi stato l'autore. A tutti i cittadini uostri principali & mediocri,non solamente ui sete dimostrato sempre si humano e benigno,che nō come a tanto Principe(come uoi sete) ma come ad eguale a se stessi hāno hauuto l'adito ampio di ragionar cō uoi, ma a tutti quei che hanno ricercato il fauor uostro, con benignità fatto lor larga copia, & ad alcuni fatto ricuperar il gia perduto,et ad altri procurato beneficio & honore. Hor non meritate uoi in ogni età di esser celebrato?anzi ammirato come specchio di Marte?e unico propugnacolo della christiana religione contra gli infideli Pirati?anzi contra il comune & potentißimo nemico. Ilquale con la industria uostra l'anno del XXXII, leuaste dallo assedio di Vienna,senza ch'egli potesse esequir il suo maluagio intento,per hauergli uoi(oltre di fatta ritirar l'armata sua in Constantinopoli) posto in terrore parte della Grecia,& presogli per forza Patras e Corone,& in tanta esaltatione della fe di Christo, quiete della Vngheria, & utile dell'Imperadore,che con ualoroso essercito gli si trouaua all'incontro con si großa & infinita spesa.Ma che dirò della solicitudine & diligenza da uoi usata nella impresa che S. Maestà fece di Tunisi occupato dal tiranno Barbarossa, oue non solamente erauate maritimo Ammiraglio,ma per lo desiderio che haueuate,che si scacciasse l'inimico da quel nido,che con fraude si hauea usurpato, per infestar i christiani paesi, andauate per lo essercito riuedendo,& ricordando,& tal'hora ordinando & comandando,come Maestro di campo & priuato Capitano di huomini a piede. Qual obligo ui dee hauer la sacra religione di quella famosa impresa, che con l'istesso uostro consiglio, e con la prudenza faceste l'anno del trentasette contra l'armata Ottomana potentißima,destinata alla rouina de i Regni dell'Imperadore. Laquale essendo uoi passata con uent'otto galee alli confini della Grecia non solo sforzaste a dipartirsi,senza poter far alcun

effetto di ciò che si hauea presupposto, ma dalla uittoria di quattordici galee, che prendeste de nemici, & altri uaselli che abbrucciaste, ueniste carico di gloriosi trofei. Et se danno alcuno ne successe, solamente a Vinitiani successe. I quali uolendo esser amici del comun nemico, non dando audienza alla saggia proposta, che dall'Imbasciador Cesareo Lope di Soria, faceste far loro, & ricusando di uoler unir la loro armata con quella di S. M. con laquale bastauate a combatter & distrugger la nemica, si tosto che da uoi solo la diuideste e parte ne prendeste, patirono la pena, cōforme al uostro presagio. Et non hauendo uoi potuto, & per la stagione, e per la necessità satisfar alle loro uoglie, quando (fuor di tempo) uoleano, che ui congiungeste loro a Brindisi, per difesa de suoi paesi trauagliati da quel nemico, che prima riputauano loro amicissimo, e a torto si dolsero con S. Maestà, che hauete mancato al debito uostro, con non poco honore et uostra laude, dal saggio giudicio di quella foste iscusato, quando in Toledo al Nuntio del Pontefice, & all'Imbasciador loro disse, per mia fe che in quella impresa il Papa mancò, io mancai, & Vinitiani mancarono, e nessun fece il debito suo, se non il Principe Doria, & con non minor riputatione haureste fatto ancora l'anno seguente alla Preuesa, se da chi era in cōpagnia fosse stato seguito & non abbandonato. Et si come la Eccellenza uostra ne hauerebbe acquistata gloria uincendo, non mancò di rimaner gloriosa, senza hauer combattuto, poi che si conobbe dal mondo, che non fu per colpa sua che non si combattesse. Che diremo della uostra fortezza d'animo, quando al naufragio d'Algieri perdeste la metà delle uostre galee, et ritornato alla patria, & uisitato da cittadini, che condolendosi del danno, uoleuano confortarui, uoi loro dauate conforto, dimostrando che col solito animo uostro inuitto, non erauate meno patiente & animoso nell'auersa fortuna, che habbiate sempre temperatamente goduta la prospera, che Iddio ui ha conceduta. Et mentre che il Re Francesco disegnaua, entrando in Spagna, occupar Perpignano, non solamente cō le galee, che la procella del mare ui hauea lasciate, non perdendo punto di tempo, mandaste quel uigilante Spirito del Capitano Giannettino. Glo. Me. in quelle bande ad aiutar & proueder in ciò ch'era bisogno, si come ben & tosto aiutò a condurui la prouisione per l'opportuno presidio, ma fra pochi giorni poi, con dette galee, & con le nuoue che con celerità haueuate fatto fabricare, passaste di là uoi medesimo ancora, tanto che con la buona diligenza e presidio postoui, un tanto esercito, che in apparenza era formidabile, si leuò senza frutto dalla impresa. Intesasi la nouella dell'armata guidata sotto lo stendardo della cornuta Luna, che chiamata dal detto Re andaua in Prouēza, con uentisei galee passaste subito ad assicurar i mari di Spagna. Donde mentre che il Bassa Cairadeno capo di essa staua espugnando il castel di Nizza in breuissimo spatio ritor

naste à Genoua, oue foste a tempo ad aiutar con le galee a condurui il soccorso, che guidaua il Marchese del Vasto. Da cui fu astretto il nemico a leuarsi dalla cominciata impresa. Hor mentre che la rea fortuna si apparecchiaua di opprimerui, quando da domestici insidiatori, a uoi tãto obligati, questa uostra figliuola con si horribile trattato fu tribolata, ucciso il Nipote, & le galee disarmate; uoi di lei ui dimostraste domatore, in hauer con animo intrepido fuggito tanto eccidio, liberata (si puo dir) un'altra uolta la patria, & con la solita magnanimità uostra sostenuto si graue dãno nel sangue & nella roba, Iddio di tutto lodando. Delli regij apparati con li quali hauete honorati tanti Principi, conosco esser meglio tacerne, che dirne poco, poi che sono tali, che nella Europa ce ne sono pochi altri da agguagliargli, non che siano piu splendidi. Ne a poca felicità puo riputarsi questo uostro palagio, poi che oltre di hauer albergato tanti & si famosi Principi, ha hauuto a dire il gran Carlo alloggiarui meglio, che in qual'altra stanza, che sia in tutte le regioni, ou'egli habbia posto il piede. Tralascio per breuità saggio Signore il prudente ragionamento, che faceste al Serenissimo Principe di Spagna, quando per condurlo in Italia, la prima uolta il uedeste. Ma a che douer narrar piu gesti uostri essendo infiniti, se nõ dir che in molte cose hauete agguagliate gli antichi, et in molt'altre auanzato i gesti loro. Perche si come essi non nauigauano la stagion del uerno tanto a nauiganti spauenteuole, uoi hauete mostrato potersi far la nauigatione in ogni tempo, hauendo tante uolte solcato il mare, quando il Sole gira i suoi raggi piu bassi per questo emispero, tal che da gli huomini sete chiamato il secondo Nettuno. Et sete in somma colmo di gloria, & non solamente honorate l'antica patria uostra, & tutta la Liguria, ma questa Prouincia d'Italia dal nome uostro honorata dee rimanere. Et se pur ui mancaua alcuna cosa a douerui consacrar alla immortalità, la gloriosa uittoria Principe ualoroso, che hauete hora ottenuta nella impresa di Africa, ui renderà eterno, poi che da uoi stesso l'hauete interpresa, col saggio uostro giudicio cominciata, con la patienza & perseueranza sostenuta, & con l'aiuto di Dio (fauoreuolissimo a tutte le imprese uostre) ridutta alla esecutione. Et ancor che della uittoria qualch'altri ne possano esser partecipi, della gloria, dalla Prouidenza eterna in fuori, altro non ne è partecipe se non uoi, che sete stato il deliberator della impresa, laquale senza la deliberatione non poteua esequirsi. Et conoscendo uoi di quanto seruigio fosse al nome di Giesù, satisfattione al uostro Principe, & di qual utile & beneficio generalmente fosse alla Repub. de fideli, il leuar un tale propugnacolo, ad infideli, ch'era (si puo dir) nelle uiscere de Regni di Cesare, con maggior prestezza ui risoluete alla impresa, di che a uoi ne hanno obligo non solo tutti i christiani uiuenti, ma quelli che uerranno al secolo ue ne

doueranno rimaner obligati. Perche se tutte l'altre imprese che faceste per l'adietro furono gloriose al nome uostro, & di beneficio alla sacra religione, questa è gloriosißima, & utilißima all'uniuersale, come ben ha conosciuto il successor di Pietro. Ilquale da prudente, saggio, & religioso cõprendendo la importanza di questa honoratißima uittoria all'autorità et riputatione del suo seggio, in Roma capo di Santa Chiesa, ne ha fatti dimostrar grandißimi segni di allegrezza, come hanno fatto tant'altre città, castella, & terre, & finalmente ciascun ch'è Christiano ne ha preso cõsolatione, & chi non l'ha fatto, non si douria nominare nel numero de figliuoli della Chiesa. Et la Eccellenza uostra si ha hora acquistato tal nome, che se ben nella posterità sua saranno de gli altri, che haueranno l'istesso nome, ch'ella tiene, & dall'auspicio suo, e dalla grandezza ch'ella gli hauerà lasciato faranno de gli alti fatti, da loro uoi sarete singolarmente conosciuto, per esser chiamato padre della patria, et per lo nome di Africano, che ui hauete acquistato, non punto minor di quello che si acquistasse l'African Scipione, a cui meritamente douete esser agguagliato, perche s'egli uinse Annibale, della gloria sua parte ne fu data a soldati, & parte alla fortuna, che in tutti i fatti uuol esser nominata, & uinse uno esercito uincibile, ma uoi col giudicio uostro hauete risoluta una impresa, di che rimane la gloria solamẽte al sommo fattore, & a uoi, & hauete espugnata una fortezza inespugnabile, che per l'adietro non si sà, che mai per forza d'arme sia stata occupata, fortißima per natura & arte piu che altra si troui ouunque bagni il mare & scaldi il Sole. Et se le honorate imprese deono aggrandire la fama de gli autori di eße, questa ch'è honoratißima al mõdo dee renderui famosißimo. Ne si debbe por dubbio che se i Principi della christiana fede fossero tra loro uniti come Romani, et che Genoua fosse Roma, a uoi si darebbe il trionfo di tanto fatto, come già trionfarono tant'altri Romani Capitani. Tacciomi qual sia in uoi l'osseruatione della sacra religione, perche con le opere nõ solo ne sete stato imitatore, ma sempre l'hauete accresciuta, ne maggior testimonio puo addursene, che il fauor, che per ciò ui ha fatto il Rettor del Cielo. Ilquale oltre di hauerui ridutto sempre uittorioso nelle imprese uostre, et guidato a tale, che hauete potuto giouar alla patria, alli parenti, & a gli amici, & edificar delle honoratißime chiese in segno della bontà & pietà uostra, ui ha guardato da tutte le insidie, trattati, e tradimenti fatti contra la persona uostra, da grandi, & da priuati. Si che è conosciuto dal mondo, che uoi uiuete per dispositionet uoler di Dio. Ilquale conoscẽdo quanto giouate alla christianità, & alla patria uostra (prolungandoui la età) uuol che uiuiate tutti gli anni, che'l natural corso puo consentire. In tanto che dalla Eccell. V. si debbono sperar ancora gloriose opere, essendo ella colonna della Santa fede. Alla quale

ancora rimarrà questa satisfattione, che dopo ch'ella sarà passata a stãza piu tranquilla, oltre che la fama sua resterà immortale, non minor, che di qualunque altro grã Capitano quà giù rimasa sia, lascierà una posterità, dalla quale (a sua imitatione) possono sperarsi alti fatti, che risponderanno in laude loro, e gloria di uostra Eccellentia, poi che tutto succederà dal felice auspicio suo, e dal gran principio, che gli haurà lasciato, & questo sarà a conseruation di questa patria & riputatione alla sua famiglia: Laquale ancor che sia antichißima & Illustre, ella non ha bisogno punto di honorarsene: perche ad essa ha accresciuto tanta autorità & honore: che di Illustre l'ha fatta Illustrißima, & al secolo famosa. Et si come uoi sete sempre stato amator della religione, nell'osseruar fede, sete rarißimo, nella quale nessun altro antico, ne moderno ui pose mai innanzi il piede: perche a tutti i Principi sotto la cui bandiera hauete militato, che sono i principali della Rep. che obedisce a Christo, hauete cosi bene & fedelmente seruito, che sono stati sforzati ammirarui & lodarui, come fece il Re Francesco, quãdo in acque morti ascese sopra la uostra galea, oue staua l'Imperadore, che disse a sua Maestà che ui carezzasse, perche hauea un fedel seruidore. In tutte l'attioni uostre, si come sete stato humano e benigno, sempre hauete dimostrata magnanimità e grandezza, sete clemente & amator della giustitia. Nella liberalità hauete agguagliato i Re, hauẽdo fatti doni da Re. La temperanza in ogni cosa si uede in uoi. Tal che ogni parte di laude, honor, e gloria, che ad huom mortale attribuir si poßa, in uoi si uede scolpita, & si come non è lingua, che a pieno possa narrar le uostre attioni, parimente niuno le potrà imitare: perche hauete auanzato & Gaio Cesare e Catone questo in dimostrarui clemente, doue egli era seuero, & quello in liberar la patria, doue egli l'oppresse. In somma sete Principe, Capitano, e Cittadino, e tale che darete materia a gli Historici e Poeti di questa età di farsi Illustri e chiari, douendo descriuer nelle loro carte i graui soggetti, che lor porgeranno gl'altri gesti uostri. Liquali benche siano grandißimi e copiosi, per non hauer (nondimeno) questa nostra lingua facondia ne concetti simili alla Greca e Latina, ne scrittori nella facoltà del dire con si famosa tromba, quali Homero e Virgilio furono, parimente non potranno (si come dourebbono) andar tanto lodati, come laudati furono quei d'Achille, d'Enea, e del Magno Alessandro. Et appresso delli sublimi coloßi, che già al sacro nome uostro son dedicati, uedransi inalzar statue di duri metalli, con liquali rimarrà la gloria uostra alla immortalità e perpetuità delle genti consecrata. In tanto riuerentemente inchinandomi al cospetto della Eccellenza uostra resto pregando il sommo Duce, che le dia tanti anni di uita, quanti da chi l'ama è desiderato.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

IL Signor Stefano Colonna da Palestrina fu Capitan Generale del Duca di Fiorenza lungo tempo, & essendo uenuto a morte l'anno MDXLVII. il Varchi recitò la presente Oration funerale nelle sue essequie a XX. di Marzo.

IL DOLORE, che io presi grandissimo con tutti gli altri nel sentire a i giorni passati la subita, & inaspettata morte di tanto Illustre, & ualoroso Signore, è hoggi nel rimirare così l'esangue, & pallida imagine del corpo suo, come la scurità, & tristezza de' panni, & uolti uostri, non solamente rinouellato, ma in tal guisa cresciuto, che in luogo di douer rasciugare alquanto le uostre lagrime, & raccontare breuemente le sue uirtù, sono costretto di piagnere insieme con esso uoi: & parendomi di uedere (in qualunche parte mi uolga) un medesimo tristo colore, & quasi la mestitia stessa in tutti, & ciascuno di uoi, non posso altro, che lagrimare: non so altro, che dolermi: non debbo altro, ne d'altro mi cale, o souiene che di lamentarmi. Onde, se in me fusse tanto ingegno, quanto è dolore, & l'eloquenza pareggiasse il cordoglio, io sperarei senza alcun dubbio generosissimi soldati, & honoratissimi Cittadini di sodisfare pienissimamente così al debito & uoler mio, come all'aspettatione, e desiderio di uoi: non ostante, che le lodi dello Illustriss. & ualorosissimo Signore Stefano Colonna da Palestrina (delle quali douemo ragionare hoggi) siano non meno molte, che grandi: & l'acerbezza, et afflittione de gli animi uostri trapassino di grandissima lunga l'altre noie, & amaritudini tutte quante, doue hora, essen-

do l'ingegno mio assai minore, che mediocre, & la passione molto maggiore che ordinaria, si come, se s'hauessero a piagnere tanto alte doti, niuno si potrebbe trouare ne piu atto a ciò fare, ne meglio disposto di me, cosi douendosi celebrarle, ciascuno è piu sufficiente, & meglio a proposito, che io non sono; & massimamente douendo, fuori d'ogni mia cosi credenza, come consuetudine, far parole in questo luogo cosi publico, non solo alla presenza di tutti gli spettabili, & degnißimi Magistrati di Firenze, ma nel cospetto di tutto il popolo, doue chi non temesse di fauellare, dico ancora pensatamente, non che quasi all'improuiso (come conuengo fare io) sarebbe (se io non m'inganno) tenuto anzi poco giuditioso, che troppo ardito, mostrando di non conoscere ne l'acutezza de gli ingegni Fiorentini nell'intendere, ne la prontezza nel giudicare. Pure mi consolano principalmente due cose l'una la molta benignità dell'humane, & amoreuoli cortesie uostre ualorosißimi soldati, & nobilißimi cittadini. L'altra l'ampiezza, & splendore della materia, che n'è stata proposta, laquale è non solo tanto abbondeuole, & copiosa, che a nessuno, quantunche indotto, & inesercitato, puo mancare, che dirne, ma si chiara ancora, & si manifesta, che, come risplende per tutto, cosi è da ogn'uno conosciuta. Il perche a noi fa di mestiero, non tanto per la breuità del tempo, quanto perche niuno si pensasse, che noi ci dessimo a credere, ò di potere annouerare le stelle, ò di uoler mostrare, che il Sole a mezzo giorno riluca d'infinite cose, che ci si parano dinanzi a gl'occhi della mente per douere essere dette, piu tosto accennarne alcune, che raccontarne molte, & quelle poche, piu perche cosi pare, che richieda l'offitio, & obbligo mio, che per non credere, che molto meglio le sapiate uoi, & uia piu ue ne ricordiate, che io non fo. Sogliono tutti coloro che lodano alcuno, lodare primieramente, quasi per regola ferma la patria doue egli nacque, la famiglia, onde discese: & le persone, da chi fu nutrito, & ammaestrato, laqual cosa tutto che non sia fatta da loro senza ragione, perche come le pronte scelte di buona stirpe, poste in terreno fertile, & coltiuate da dotta mano, producono molti, & ottimi frutti: cosi ne gli huomini, & in tutti gli altri animali possono molto il paese, la schiatta, & l'educatione, noi però in lodando questo nostro Eccellentiß. S. & uirtuosissimo Capitano Generale, terremo modo diuerso, percioche (lasciando dall'una delle parti tutte quelle cose, lequali non si possono ueramente chiamare di alcuni) narraremo solo le uirtù dell'animo, lequali sono proprie di chiunque le s'acquista, & poßiede, sicuri, che niuno pensarà, che noi facciamo questo, perche egli fusse, ò di patria ignobile, ò di legnaggio basso, ò non bene alleuato, hauendo in questo non meno hauuto fauoreuole la fortuna, che benigna la natura. Ma troppo sarebbe & lungo, & folle chi presumesse, non dico di potere degnamente, ma di uolere, ò lodar la grandezza

di Roma, di cui non fu mai (dopo, che s'edificarono terre) città nessuna ne migliore, ne maggiore, ò celebrar la nobiltà, cosi di casa Colonna, onde trasse l'origine paterna, come quella di casa Orsina, onde gli uenne la materna, delle quali due case, nobilissime di tutta Italia, & celebratissime per tutto il mondo sono usciti (per tacere, oltra il numero de' Papi, & quasi infiniti Cardinali: la gran moltitudine delle donne Eccellentiss.) tanti famosissimi Capitani, & honoratissimi personaggi, quanti huomini. La onde non fu di mestiero a lui d'andar cercando, & quasi mendicare (come a molti suole auenire) di chi, ò uolesse insegnarli l'arte della guerra, ò potesse nõ solo ammaestrarlo, ma esercitarlo ne i precetti della militia: si per lo essere egli (si puo dire) nato con ella, et si per lo hauere nella sua casa medesima tanti campioni, & tanto eccellenti nel mestiero dell'armi: tra i quali fu da lui eletto non meno con ottimo giudicio, che con felicissimo augurio il S. Prospero, sotto l'autorità, & disciplina del quale non solo pose i primi digrossamenti nella sua prima giouanezza, ma fece ancora non picciole pruoue, dando certissimi segni della sua futura uirtù. Ma per uenire a cose maggiori, & seguitare l'ordine promesso: dico, che di tutti gl'Imperadori antichi, iquali si chiamano hoggi, parte commessarij, et parte generali dell'esercito, nessuno se ne trouò mai in alcun luogo, ilquale fusse cõpiutamente perfetto & finito (come si dice) da tutte le parti, di maniera, che in lui non si desiderasse cosa nessuna, come si puo chiaramente uedere per tutte le historie tanto Greche, quanto Latine. Onde, come (per atto di essempio) in Annibale fu accusata la poca fede, cosi fu ripresa la troppa ira in Alessandro: per lo che qualunche desidera d'essere perfettamente compiuto, non douendo proporsi ad imitare un solo in tutte le cose, per nõ imprendere insieme con le uirtù, alcuno de' suoi uitij, ne possendo imitargli tutti, per l'essere tutti gli huomini diuersi da tutti gli altri in alcuna cosa, è forzato di scegliere coloro, iquali egli giudica, o piu degni di douere essere imitati, o piu atti a potersi imitare da lui. Laqual cosa (secondo, che a me pare) fece con marauigliosa prudenza il giuditiosissimo Generale nostro, ilquale, desiderando di giugnere a l'ultimo colmo d'ogni piu alta eccellentia, & accozzare insieme con tutte le uirtù d'ottimo, & singolarissimo caporale, tutte le bontà di perfettissimo huomo, & signore, & non uolendo seguitare altri che i suoi Romani medesimi (come quegli, che tutti gli altri in tutte le cose auanzarono) si pose dauanti a gl'occhi non Cesare solo (come fecero alcuni) ne solo Scipione, ma amenduni parimente, sù per le cui orme a gran passi caminando peruenne (mediante le sue utilissime fatiche, & honestissimi sudori) a quell'altezza di gloria, & gradi d'honori, che tutti i secoli conosceranno. Laqual cosa perche piu chiaramente apparisca, & ciascheduno possa meglio giudicare per se medesimo,

mo, che tanto le lodi mie son minori de' suoi meriti, quanto delle parole sono i fatti maggiori, consideriamo, se in questo nostro Generale si ritrouarono tutte quelle cose che a un perfetto Gouernatore di eserciti si giudicano necessarie, lequali sono principalmente queste quattro: Scientia: Virtù: Autorità: & Fortuna. Ora quanto alla prima, niuno si trouò mai ne che fusse, ne che douesse essere, o piu intendente delle cose della guerra, o piu sperimentato in essa, che'l S. Stefano Colonna; essendo egli nato in quella città, che supera tutte l'altre nationi con la disciplina militare, disceso di quel sangue, che sempre tenne il principato tra i guerrieri Italiani: esercitato da quel Signore, cui cedettero tutti gli altri il primo luogo nella caualleria. Fu il Signor Stefano prima soldato, che fanciullo: prima Capitano, che soldato: apparò l'arte della militia non col leggere i libri, ma col comandare gli eserciti, niuno schifò mai i pericoli con maggiore antiuedere: niuno ui entrò con maggior ardire: niuno n'uscì con maggior lode, & minor danno del Signore Stefano. Il Signore Stefano solo si trouò a combattere piu battaglie, a fortificare piu luoghi, difendere piu città, pigliare piu terre che gli altri non hanno non uo dir lette, ma uedute. Chi sapeua piu cautamente far caminare; piu sicuramente alloggiare, piu uantaggiosamente ordinare a giornata le genti sue, che'l Signore Stefano? Che maniera di guerre, che generatione di soldati, che sorte d'armi non haueua egli prouata, sperimẽtata, maneggiata? Da qual Papa de' tempi suoi, da qual Repub. da qual Re: da quale Imperadore non fu egli stipendiato, chiamato, premiato, desiderato? In qual paese, in qual città, in qual castello, in qual borgo, in qual uilla, per non dir casa non lasciò egli alcun segno della sua tanta, & cosi fatta uirtù, bontà, prudenza, amoreuolezza, cortesia? Quai dubij finalmente, quai rischij, quai pericoli, quali pruoue, quali sperienze, quali difficultà, non tentò egli, non corse, non uinse, non ardì, non fece, non superò? Lequali cose tutte insieme, et ogn'una di per se mostrano apertissimamente, che nell'uso militare delle guerre, niuna cosa poteua occorrere tanto ne strasordinaria, ne indisusata, che a lui giugnesse, non dico impensata, & nuoua, ma non preueduta, & rimediata. Ma che diremo della seconda cosa, che è la uirtù? laquale ha piu parti, percioche a un Capitano d'eserciti non conuiene solamente affaticarsi nell'imprese, & essere patientissimo nelle fatiche, ma molto piu l'hauere prima giuditio, & consiglio nel preparare (douendo non solo preuedere, ma prouedere) poi industria, & prestezza nell'eseguire; lequali cose furono tutte abbondantissimamente nel nostro Colonna, conciosia, che soprastando egli a tutti gli altri in ciascuna di queste cose, nessuno consigliò mai piu prudentemente; ordinò piu sauiamente, eseguì piu animosamẽte di lui, come possono rendere non men uera, che amplia testimonianza non sola l'Italia, ma la Francia,

ma la Spagna, ma la Germania, anzi l'Europa tutta quanta. Conciosia cosa, che egli essendo ancora giouanetto si trouò col carico della fanteria Italiana a pigliare Genoua col Sig. Prospero, col quale si trouò medesimamente nel fatto d'arme della Bicocca, doue prima con consiglio dell'animo nell'eleggere, & pigliare gli alloggiamenti, poi con le forze del corpo nell'affrontare, combattere, amazzare, & uincere gli auersarij, fece cose, che a pena si puo pensare con la mente, non che riferire con la lingua. Condotto poi dal Duca di Sessa militò a i seruigi della Maestà Cesarea con non minore gloria sua, che utilità di lei. Adoperossi gagliardissimamente hora come soldato, & hora come Capitano per uolere difendere Roma; non solo quando fu uoluta pigliare da Don Vgo: ma quando fu presa dall'esercito di Borbone, onde per ricompensarlo in parte delle molte fatiche, & danni suoi, gli donò Papa Clemente (che solo per la uirtù di lui haueua hauuto tempo a rifuggirsi in Castel sant'Agnolo, & scampare la uita) un castel chiamato Stroncone. Consigliò che si douesse dare aiuto alle bande nere, lequali si trouauano sotto il Colonello Lucantonio da Monte Falco assediate strettissimamente in Frusolone, offerendosi a soccorrerle egli medesimo, il che fece con grandissimo ardire, & celerità, essendo stato il primo cosi a combattere, come a pigliare un ponte, guardato da piu insegne di Tedeschi, di Spagnuoli, & d'Italiani. Seguitò il campo della lega chiamata Santa da Parma in fin sotto Napoli, donde partì non solo prouedendo, ma etiandio predicendo al Pontefice la rouina, & distruttione di quelle genti. Risolutosi poi dopo molte pratiche di piu diuerse, & honoratissime condotte, di fermarsi al soldo del Christianissimo Re Francesco, interuenne nella Lombardia alla rotta di Monsignor di San Paolo, doue essendo assaliti improuisamente, & messosi in fuga l'esercito, riuoltosi alla sua fanteria Italiana, & ricordato loro, anzi raccomandato l'honore d'Italia, si gittò (quasi aquila tra le colombe) nel mezo di tutti i nemici, & seguitato da buona parte de i suoi, fece in guisa, che se gli altri hauessero cosi fatto, non le genti Spagnuole, ma le Francesi sarebbero di quel conflitto uincitrici restate. Passato di quindi nella Francia fu non solo accolto da quel Re con grate: & amoreuolissime parole, ma ristorato ancora con molti, & liberalissimi fatti, conciosia cosa, ch'egli: ma che bisogna, che io uada raccontando le cose lontane, & forestieri? non lo uedemo noi medesimi in questa stessa città, Capitano della militia Fiorentina, & guardatore del monte di san Miniato, difenderla contra tutto il mondo tante uolte con tanto ualore? Chi è di noi, ilquale, ò non si ricordi di quella memorabilissima incamiciata, laquale come fu ordinata, & esseguita da lui, cosi prese, & ritenne il suo nome, donde poco mancò, che l'esercito nemico non fuggisse tutto rotto, & sconfitto? o non celebri

ancora quell'ardentißimo assalto contra i Lanzi di San Donato? quando l'inuittissimo Capitano nostro, anchora che ferito da due picche in duoi luoghi nel pettignone, & nella bocca non ristette perciò di combattergli infino dentro i ripari, & bastioni loro, con tale spauento, & occisione, che se egli era tanto aiutato, quanto fu impedito, si sarebbe potuto quel giorno stesso, se non uincere la guerra, sciogliere almeno l'assedio. Per lequali prodezze con molte altre, che si lasciano indietro per breuità, non prima ritornato in Francia al suo Re, fu accresciuto non solo di buon numero di fanterie, ma ancora d'huomini d'arme, & donato in segno di singolare beniuolentia, & honore, dell'ordine di San Michele. Ne molto andò, che egli fu (quando l'ammiraglio s'impadronì della Sauoia, & del Piamonte) creato Maestro generale di tutto il campo, nel quale offitio egli stesso con le sue proprie mani (oltra molte importantissime fattioni, & altre opere egregie ualorosissimamente fatte da lui) diede cominciamento alla fortificatione della città di Turino, laquale hoggi è inespugnabile. Surse non dopo molto la guerra di Prouenza tra il Re Francesco, & l'Imperadore, nella quale egli stette dalla parte del Christianissimo, & consigliò molte cose, & molte n'eseguì, parte con la spada, & parte col senno, laquale honoratissimamente fornita, non gli parendo che i Francesi potessero comportare il ualore de gli Italiani, & dubitando non senza giustißime cagioni dell'inuidia, che se gli era scoperta contra potentissima (come dimostrò l'insulto fattogli in Arli, doue fu uoluto superchieuolmente ammazzare) dimandò publicamente, & con animo costantissimo licenza dal Re, & con gran fatica ottenutala, se ne ritornò quasi trionfando in Italia; doue eletto da Papa Paolo, Capitano generale di tutte le fanterie fatte, & da douersi fare dalla sedia Apostolica, s'adoperò molto francamente nel ricouerare lo stato di Camerino, & ritornarlo alla Chiesa. Vltimamente, tratto dalla fama dell'incredibile bontà, & ineffabili uirtù dell'Illustriß. & Eccellentiß. S. Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, & S. nostro osseruandissimo, fermato di uolere fornire la sua uita ne' seruigi della casa de' Medici, si come l'haueua cominciato, essendo stato da' piu teneri anni con la Santità di Papa Leone X. uenne a seruire. S.E. con titolo di Luogotenente Generale di tutte quante le genti sue; dalla quale riceuuto secondo il uolere dell'uno, & dell'altro, fu nel maggior bisogno mandato a Cesare nella Magna, & quiui fatto general Maestro di campo, ne riportò quella gratia, & honore che de gli altri luoghi, & imprese era solito di riportare. Perche amato dal suo Pincipe, & tenuto caro sopra ogni credere, si uiueua riposatamente in tranquillissima felicità, godendosi i frutti delle sue diuine, & marauigliose uirtù, lequali erano tutte quelle, che si possono desiderare. Percioche (oltra le

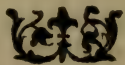
raccontate di sopra) egli era (come a ciascuno Signore, & piu a chi guida eserciti si richiede) innocente, temperato, fedele, facile, ingegnoso, & humano, delle quali cose potrei addurre infiniti esempij, se non ragionassi con uoi, che meglio gli sapete che io non so. Tacerò ancora, come notissime, la gran giustitia, & gratitudine di lui, non solo dando a ciascuno quello che era suo, ma rimunerando largamente non pure i soldati, & amici suoi, ma i minimi seruidori, co i quali era tanto affabile, tanto benigno, tanto cortese, & offitioso, che nulla piu. Non tacerò già, che egli contra il costume di molti, quanto era piu animoso, & piu prode, tanto maggiormente honoraua, & temeua Dio, giudicando che la religione non meno conuenisse, anzi molto piu a i soldati, che a gli altri huomini. Ma o importuna sorte, o iniquissima fortuna, o inuidiosi, & nimicissimi fati, quanto sono uani i disegni, folli i pensieri, fallaci le speranze di questo basso, misero, & infelicissimo mondo? che gli gioua cotale pietà? che gli ualse cotanta religione? a che gli seruirono le sue tali, & tante uirtù? se egli, quando meno s'aspettaua, allhora che meno si temeua, nel tempo, che minormente bisognaua, ne fu ancor uerde crudelissimamente rapito & in si poche hore? non da ferro, non da fuoco, non in alcun fatto d'arme tra i piu fieri, & folti nemici contra gli infideli armato (com'egli tante uolte, & si piamente chiedeua a Dio) ma in Pisa, sopra il suo letto, nudo, tra mille dolori, da subitana graue, & molestissima infermità? Et hora (o poca, & breue poluere, che noi semo) giace morto (come uedete) sopra lugubre, & oscurissimo legno; fra le lagrime di tanti, & si honorati Signori: Capitani: Gentil'huomini, & Cittadini; nel mezo a tanti cosi amati, co si diletti, cosi cari, figliuoli, amici, & seruidori, l'habito, & giustissimo rammarichio de' quali con tante arme, tante insegne, tanti ornamenti, & tante bandiere strascinate da tanti, tanto miseramente per terra, mouerebbero a piagnere un cor di tigre non che uoi gratissimi soldati, & pietosissimi cittadini, se non per altro, almeno per la rimembranza de gli alteri fatti, & gloriosissime opere sue, mediante lequali tante, & si grandi (per uenire omai all'autorità, che è la terza cosa, che debbono hauere i condottieri de gli eserciti) era il Signore di Palestrina in tanto credito di tutti i Principi: in tale riputatione con tutti i soldati: in si fatta stima appresso tutti gli huomini, che (come chi l'haueua dal suo) non gli pareua di poter perdere in alcun modo, cosi coloro, cui staua contra, non sperauano la uittoria in guisa nessuna. Et è marauigliosa cosa a pensare quanto possa in tutte le attioni humane, l'autorità, conciosia cosa, che gli huomini la maggior parte si muouano cosi ad amare, o temere, come ad odiare o dispreggiare piu dall'openione della fama, che dalla stessa uerità: onde quel prouerbio, che la riputatione gouerna il mondo,

non

non è men uero che sententioso, ma quando il grido nasce dall'opere, & è approuato dal giudicio de gli huomini saggi (come nel Colonnese nostro aueniua) non si puo dire ageuolmente quanti egli n'arrechi, & quanto non meno diuersi, che insperati, cosi commodi come diletti, della qual cosa fra molti che ne soccorrono, recitaremo uno esempio solo, come piu noto, & piu atto al proponimento nostro. Fuggironsi per l'assedio di Firenze tre Capitani dal monte di san Miniato, & la cagione (secondo, che allhora si disse) fu, perche erano conuenuti col Principe d'Orange secretamente, di douergli dare una notte, a una hora diputata, tutta quella parte di bastioni, che essi guardauano, donde poi ageuolissimamente harebbero potuto insignorirsi di tutto il monte senza ilquale era, non uo dire impossibile, ma difficilissimo saluare Firenze. Ora il Principe, uenuta la notte, & il tempo determinato, non u'andò egli, ne meno ui mandò alcuno altro, per qual cagione? non era timido il Principe, anzi artificatissimo, non punto tardo, o negligente, ma uigilantissimo, & sapeua non meno pigliare, che conoscere l'occasioni, quando gli erano, o dal beneficio porte della fortuna, o dalla maluagità de gli huomini. Che dunque lo ritenne (direte uoi) da si alta, & tanto desiderata speranza? che altro giudiciosissimi soldati, & discretissimi cittadini, se non che egli disperò di potere ottenere ancora cō tradimento quel luogo, alla guardia del quale uegliauano la prouidenza, & l'accortezza di quel S. di cui ragioniamo? Et in questo modo hauemo infin quì piu tosto mostrato col dito, che dichiarato, che di tutte le parti, che sono richieste cosi a un perfettissimo Generale, come a un compiutissimo Signore, niuna se ne truoua ne tanto grande, & necessaria, ne cosi picciola, & utile, laquale non fusse sommissima in questo nostro, eccetto, che la fortuna, che fu la quarta, & ultima cosa proposta da noi, laquale, se bene in alcune cose gli si mostrò benignissima madre, in molte però gli fu matrigna crudelissima, opponendosi sempre, & attrauersandosi importunamente a gli honestissimi desideri, & altissimi concetti suoi, forse per mostrare quello essere uero, che si dice comunemente, cioè che doue è maggiore la prudenza, quiui è la fortuna minore, & di uero mal s'accorda a gli animosi fatti la fortuna, anzi quanto sono piu maggiori le imprese, & piu giuste, tanto sempre piu le contrasta uolentieri. Haueua questo famosissimo Barone (se ben non era ancora aggiunto, ne a quella altezza di degnità, che meritò insin da' primi anni, ne a quella abbondanza di facultà, che si conueniuano al grado, & qualità sue) spente nondimeno tutte le cupidità, e tutte l'ambitioni cosi di ricchezze, come d'honori, contentandosi mirabilissimamente della quiete, & stato suo, ne altro desideraua piu, se non di trouarsi (come hauemo detto) in aiuto della fede (prima, che lo sopragiugnesse la morte) in alcuna impresa, & speditione contra la potenza de' Turchi, onde (non cu-

rando gli altri studi) s'era dato tutto alla lettione delle lettere sante, delle quali s'era marauigliosamente dilettato infin da fanciullo, et quantunque egli, impedito da maggiori cure, non haueffe potuto apprendere la lingua latina, amaua nulla di meno grandissimamente, & honoraua gli huomini letterati, leggendo con sommo desiderio, & piacere le cose Toscane, delle quali, imitando anco in questo i suoi antinati, e spetialmente quel magnanimo, gentil, costante, & largo, ilquale amicissimo al nostro M. Francesco Petrarca, gli lasciò non senza cagione, & quasi presago tanti anni innanzi delle sue tante uittorie, & corone, il nome di Stefano, era non meno grande amatore, che competente maestro, come mostrano non tanto l'essere egli entrato così uolentieri nella Academia Fiorentina, quanto alcuni componimenti fatti in uersi da lui, iquali (dato, che non habbiano quella somma terfezza, & estrema leggiadria, che uorrebbero certi) sono però (secondo il poco giudicio mio) molto graui, & sententiosi, & pieni tutti di quella uerissima pietà, & santissima religione, di che anch'egli era colmo. Ma qual maggior segno dell'amor suo uerso le lettere, che la diligenza, che egli poneua incredibile per farle insegnare a i suoi figliuoli, non perdonando ne a spesa, ne a tempo, ne a fatica? o qual piu certo, che la pietà, & religione sue fussero accette a Dio, che l'hauer egli (come sanno molti, & tra questi il Signor Colonnello, che è quì presente) non solo preueduta la mor te molti giorni innanzi, ma predetta? Perciochе il giorno, dopo ilquale partì per a Pisa, doue fra breuissimo tempo morì quasi subitamente, chiamato a se in uno scrittoio lo Illust. S. Francesco primogenito, & fattogli coprire la testa, & dicendogli, uoi, fuori dell'usanza sua, gli diede tanti, & si amoreuoli, et si prudenti ricordi, & conforti, esortandolo a tenere quella uita, & tai modi, che a lui d'honore, & a gli altri fussero d'esempio, & rac comandandogli carissimamente tutti & quattro i suoi minor frategli, non parendo, che sapesse, o potesse ne spiccarsi da lui, ne satiarsi di fissamente rimirarlo nel uiso, che fu certamente cosa piu tosto diuina, che humana; ragionando della morte sua con quella fermezza di cuore, & serenità di uolto, che fanno gli altri della uita, et aspettandola con animo non solamen te forte, ma lieto, quasi deuesse non in uno altro mondo, ma in una altra ca sa trapassare, anzi (come diceua egli piu ueramente) da queste mortali fatiche del mondo, a quel riposo eterno del cielo, doue si dee credere, anzi te nere per cosa certissima, che hora tra i piu chiari spiriti di ualore, & di bon tà, assiso in alta, & gloriosa sede, & tenendo gli occhi nel lume fermi del sommo Sole, pasca l'anima sua, o gioioso di quel cibo immortale, che egli tanto desiderò, e tal uolta torcendogli un poco da quella chiarissima luce a queste tenebre scurissime, non uoglio dire si rida delle sciocchezze nostre, ma ben diuenga pietoso della nostra semplicità, i quali lo pianghiamo per

morto hora, che egli (spogliatosi del tutto la terrestre gonna, & uestitosi per sempre la stola celeste) da questa breuissima morte è uolato a quella perpetua uita, perche io, quasi spirato dal cielo, & ammonito dalla sua uoce stessa, riuolgendomi a tutti uoi Illustriß. figliuoli, dolcissimi amici, carissimi seruidori suoi, u'annuntio, come per nome di lui, che non col piangere, non col sospirare, non col lamentarui gli potete far chiara la pietà, la beniuolenza, la fedeltà uostra, & mostrargli, che tenete di lui quella dolce, cara, & grata memoria, che meritano i beneficij suoi uerso uoi, et ricercano gli oblighi uostri uerso lui, ma se osseruarete gli ammaestramenti, se imitarete gli esempij, se seguitarete i costumi suoi. Ne punto ui caglia, che egli assai di quà dal natural confine, & troppo tostamente partitosi, u'habbia insieme co la sua Illust. uirtuosissima, & amatißima consorte, lasciati cosi mesti, & sconsolati, cosi tristi, & abbandonati, cosi afflitti, & scontenti. Percioche, essendo figliuoli di tanto padre, amici di tanto Signore, seruidori di tanto padrone, non permetterà ne la bontà sua dal cielo, ne la cortesia del Duca in terra, che alcuna ui manchi di quelle cose, lequali ui siano, o necessarie, o utili, o honoreuoli.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

La Signora Lucretia de Medici che fu moglie del Duca presente di Ferrara uenne a morte l'anno MDLXI. & essendosi a Fiorenza celebrate l'esequie in San Lorenzo a XVI. di Maggio, il Varchi recitò l'infrascritta Oration funerale.

Se la lunga età, & la barba canuta, & bianca fussero cosi atte, & bastanti a raccontare l'altrui uirtù, & consolare gli altrui danni, e dolori come elle sono a conoscerle, et a piangerli, io ueramente honorabilissimi padri, honoratissimi Magistrati, & uoi tutti honorandissimi cittadini harei, se non con maggiore sicurtà, certo con minore diffidenza quel carico preso ilquale sopra le mie spalle è a coloro piaciuto di porre a i quali io ne doueua quando hauessi potuto, ne poteua quando hauessi uoluto, non obedire. Et se bene io ho altre uolte questo medesimo ufficio, & quasi all'improuiso publicamente fatto, nondimeno io, lasciamo stare, che il soggetto non fosse per auentura cosi alto a gran pezza, ne cosi grande, & certamente, molto diuerso, & disforme da questo presente, non haueua allhora quella età, che io hora ho, laquale hoggimai piu al sessantesimo, che al cinquantacinquesimo anno è uicina. Là onde essendosi in me raffreddati i sangui, & conseguentemente se non mancate del tutto, indebolite in grandissima parte le forze cosi dell'animo, come del corpo, posso bene conoscere i danni cosi publici, come priuati, & piangerli insieme co gli altri amaramente, come io fo, & sempre farò, ma non già ne celebrare l'altrui lode degnamente, come deurei, ne rasciugare pietosamente l'altrui lagrime, come uorrei.

uorrei. Pure due sono quelle cose uenerabilissimi Padri, giustissimi Magistrati, & nobilissimi cittadini, lequali principalmente mi confortano, e mi ricreano non poco. L'una, che coloro, i quali, & maßimamente in tanta strettezza di tempo fanno tutto quello che sanno, & possono, meritano in quelle parti, doue o per non sapere, o per non potere hauessero mancato, non solo perdono, ma pietà, & certamente deono essere da i discreti, e giudi tiosi huomini (quali uoi siete) se non lodati, almeno scusati. L'altra, che do uendo io lodare l'Illustrissima & Eccellentissima Signora Donna Lucretia de' Medici, e da Este figliuola dell'Illustrißimo, & Eccellentißimo Signor Duca di Firenze, et di Siena, e Moglie dell'Illustriß. & Eccellentiß. S. Duca di Ferrara, non douerrò, gran fatto durare molta fatica a dimostrare chiarissimamente in lei essere state tutte le doti, o d'animo, o di corpo, o di Fortuna, lequali mai in Donna alcuna, non che Donzella, o antica, o moderna, non dico si ritrouaßino, ma ritrouare si potessero, e maßimamente a uostre Signorie fauellando, lequali per la maggior parte, si come io, anzi molto meglio, che io non fo queste cose conoscono, & ammirano tutte quante, & uolesse Dio, che cosi potesse essere ageuole a me il raccontarle, come a uoi douerà essere giocondo, se io non m'inganno l'ascoltarle. Perche humilmente, & con tutto il cuore prego in uniuersale tutti, & in particolare ciascuno di uoi sapientissimi padri, Reuerendi Magistrati, & prudentissimi cittadini, che ui piaccia di uolere quella grata attentione, et quella benigna udienza prestarmi, laquale per somma uostra, & ineffabile cortesia sete usi di concedermi l'altre uolte.

Primieramente, per cominciare da i beni della Ventura, nacque questa Eccellentißima Signora da lato di Padre di quella Iustrissima famiglia, nella quale tanti sono stati, & sono hoggi, o Principi, o Duci, o Cardinali, o Papi, quanti huomini, & quegli, che in ella, o Papi o Cardinali, o Duci, o Principi non furono, furono a i Principi, a i Duci, a i Cardinali, & a i Papi stessi o eguali, o superiori. Laqual cosa si puo manifestamente conoscere in Cosimo uecchio, di cui la patria sua si chiamò figlia, come per publico de creto fu da suoi Cittadini al suo sepolcro, ilquale è questo, che uoi qui uede te, non meno gratamente scritto, che con uerità.

La costui incredibile pietà uerso Dio, e liberalità uerso gli huomini con giunte con una indicibile prudenza, & animosità lo fecero tale, che egli, se bene uiueua poco meno che da priuato, operaua però molto più, che da Re. Della qual cosa possono fare ampia, & indubitata testimonianza si (per tacere infinite altre magnificenze, e merauiglie) i tanti alti, et tanto gran di, e horreuoli edificij, cosi sacri, come profani, murati tutti suntuosißimamente del suo proprio, & si questo tempio medesimo, cosi bello, cosi ricco, & cosi adorno, chente, & quale il uedemo. Il medesimo si puo manifesta-

mente conoscere in Lorenzo suo nipote (perche Piero suo figliuolo e non uisse molto) e quel tempo, che egli uisse dopo lui, uisse infermo quasi tuttauia, l'autorità del quale Lorenzo fu appresso tutti i Potentati, et tutte le Republiche Christiane cosi grande, che come egli, mentre uiuette, tenne tutta l'Italia concorde, & pacifica, & per conseguente libera, e felice, cosi dopo la morte sua, fattasi ella, per infelice fato nostro, discorde, & guerreggiosa, diuenne conseguentemente misera, & serua, ed egli per la grandezza delle uirtù, & potenza sua era tanto per tutto il mondo o amato, o temuto, o piu tosto l'uno, e l'altro insieme, che infino il Soldano del Cairo per impetrare la beneuolenza, & amistà sua gli mandò a donare molti, e bellißimi, & pretiosißimi presenti, & tra quegli quello uago, et marauiglioso animale, chiamato da' Latini Camelopardali, & da noi Fiorentini, Giraffa, ilquale mai insino a quel tempo in Italia stato ueduto non era, anzi ne mai poi, etiandio da coloro trouato non s'è, i quali non solamente l'indie, & tutto il Mondo nuouo, ma ancora tutta la palla della terra, cosa, che pare fauolosa, ma nondimeno è uerissima, da un canto all'altro intorno intorno girarono. Qual lingua ancora, che fosse di ferro, e hauesse cento uoci potrebbe in mille anni la millesima parte sprimere della grandezza dell'animo, et della liberalità di Papa Leone suo figliuolo? col principio del Pontificato del quale rinacque, e con la fine morío di nuouo quella tanto da gli antichi celebrata, et tanto da moderni ma indarno desiderata età dell'oro? che diremo di Papa Clemente suo nipote? ilquale oltra l'altre cose fatte da sua santità ne poche, ne picciole, ne fece una piu che grandissima, & di tutte le lodi degnissima, & ciò fu il matrimonio tra Catherina figliuola di Lorenzo Duca d'Vrbino, & Henrico figliuolo del Christianissimo Re Francesco, laquale con non minore sua fama, & gloria, che contento, & utile di tutto quel Regno fu prima nuora, & poi Reina, & hora è madre del Re di Francia. Ma troppo sarei lungo, se io uolesse non dico narrare gli egregij fatti di tanti, & si grandi Heroi della nobilissima, & per giouamento, & ornamento del mondo nata casa de' Medici, ma raccontare semplicemente i lor nomi soli, & poi chi non sa, o chi sapere non douerebbe quale fusse, e quanta o l'altezza di Giuliano Duca di Nemors, tanto amato per gli suoi benigni, & ciuilissimi costumi da tutta questa città? o la grandezza, e magnificenza del Cardinale Hippolito suo figliuolo? o la possanza del Duca Alessandro, genero di Carlo Quinto Imperadore? A me suol parere, che nell'altre case Reali manchino molte uolte piu tosto gli stati, che gli huomini, ma in questa mancarono piu tosto gli huomini, che gli stati. Lequali cose insieme con moltissime altre o eguali, o maggiori di queste, sono da me studiosamente, & a bella posta lasciate indietro, percioche egli mi sembra essere molto piu, che a bastãza (per mostrarla unica di

nobiltà) il dire che ella hebbe per padre l'Illustriß. & Eccellentiß. S. Cosimo Medici Duca II. di Firenze, e primo di Siena, Sig. nostro, & padron mio osseruandissimo, del qual Principe non uede il Sole (per dirne quello, che si sa ciascuno meglio, che io nol dico) et non uide, ne uedrà forse mai, ne il piu saggio, ne il piu giusto, e per auolo paterno il ualorosißimo S. Giouanni, la cui gloriosa morte fu piu tosto mala uentura di Roma, che mai stata presa, e saccheggiata, lui uiuente, non sarebbe, e disgratia della pouera Italia, che danno o di lui, ilquale di già cō le sue prodezze hauea uinto nel mestiero dell'armi tutte le glorie di tutti gli altri, o della sua casa, laquale gli Dij haueano ab eterno a quella altezza per comun bene destinata, nella quale al presente con occhi lieti, & cuori allegrissimi la miriamo, e per auola pur paterna la uirtuosiß. S. Madonna Maria figliuola di Iacopo Saluiati cognato di Papa Lone, e padre (per tacere de gli altri suoi tanti, e si chiari figliuoli) di due Illustrißimi, e Reuerēdiß. Cardinali, e di quella piu tosto specchio, e esempio delle Donne, che Donna, Madonna Lucretia sorella Carnale di Papa Leone, e cugina di Clemente, dalla quale hebbe il nome questa nostra, si come quella da Madonna Lucretia de' Tornaboni hauuto l'hauea, della quale non fu al suo tēpo (secondo che dicono coloro che il sanno) ne la piu bella, ne la piu casta, ne la piu saggia, & noi il potemo, anzi il deuemo credere, poscia che di lei nacquero i Castori, et i Polluci Toscani, cioè il Mag. Lorenzo padre di Papa Leone, & il Mag. Giuliano padre di Papa Clemente. Questo è breuemente ottimi Padri ottimi Magistrati, e ottimi Cittadini il genere paterno di questa fortunatiß. Figliuola, primo senza alcun dubbio di quanti ne sono hoggi, e forse di quāti ne furono mai, o saranno in Italia. Ma nō men chiaro, ne meno Illustre è nelle Spagne il materno, poscia che ella nacque della Illustriß. et Eccellentiß. Madama Leonora Duchessa di Firenze, & di Siena, figliuola dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Pietro di Tolleto Vicerè di Napoli, fratello dell'Illustrißimo & Reuerendißimo Cardinale gia di Burgos, e Sorella delli Illustrissimi, & Eccellen. Sig. Don Gratia, & Don Luigi di Tolleto. Della chiarezza, & splendore della qual casa, & de' suoi tanti, & tanto Illustri Baroni, Duchi, e Principi chi uolesse degnamēte ragionare, bisognerebbe, che hauesse, e molto maggiore eloquenza, et troppo piu lungo tēpo, che nō ho io. E per tacere de gli altri le cose fatte cosi in pace, come iu guerra dall'Eccellentiß. & Illustrißimo Don Ferdinando Duca d'Alua solo, ricercarebbono nō una breue oratione, ma una lunghißima historia. Basta, che nell'una, e nell'altra stirpe di costei douūque altri si riuolga nō si truoua, e non si sente, & non si ode altro, che o Papi, o Cardinali, o Vicerè, o Duchi, o Principi, o Signori, o altri piu tosto Semidei, che gran Baroni, o segnalatissimi gran personaggi. Onde a i beni della Natura passando

de' quali intendo di breuissimamente spedirmi, non essendo quì alcuno di noi, ilquale piu uolte ueduti, e considerati nõ l'habbia, dico, che senza ch'io, o altri il dica, puo imaginare ciascuno per se medesimo, che essendo ella figliuola del Duca Cosimo de' Medici, huomo in tutte le parti robustissimo, e formosissimo, e della Duchessa Leonora di Tolleto Donna in tutte le parti bellissima, e gratiosissima, & sorella di cinque frategli i piu belli, i piu leggiadri, & i piu uirtuosi, che mai fussero, in lei tutte quelle cose compitamente si ritrouauano, lequali non solo essere, ma chiedere a lingua, e desiderare con l'animo in grande, & real Donna si possono. Conciosia cosa, che ella era non pure sana di corpo, ma grande, di persona, bella di uiso, gioconda d'aspetto, piacente nello stare, auenente nel muouersi, gratiata nel ridere, & finalmente in tutte le maniere di tutti i suoi affari piu tosto diuina, che humana, in guisa, che tutti coloro, i quali pure una sola uolta la uedeano, tocchi da disusata dolcezza, et percossi da non piu sentita marauiglia, erano costretti non tanto ad amarla, quanto a reuerirla, e hauerla in ueneratione sempre, e di uero l'aria, et il portamento suo era dolcissimo si, et attrattiuo molto, ma non già punto ne molle, ne lasciuo, ed ella (se bene affabile, et manierosa quanto dire si possa) graue però, et modesta sopra ogni credere si dimostraua sempre, e sempre quella conueneuolezza, che a grande, e Reale Donzella è richiesta in tutti gli atti, & portamenti suoi riteneua, di maniera, che la maestà, e seuerità del padre insieme co la dolcezza, e benignità della madre d'ogni tempo riluceuano nel uolto suo, e cosi ueniua ella ad essere non meno alteramente humile, che humilemente altera in un tempo medesimo, laqual cosa si uede ancora insieme con tutte l'altre gratie, & uirtù nell'Illustriss. Principe nostro, suo fratello. Et se pure alcuno è in questo luogo, ilquale o non la uedesse giamai, o delle sue fattezze nõ gli souenga, e per conseguenza non creda uero ciò, ch'io delle bellezze, & maniere sue dico, miri (se gli piace) miri quella tauola, che m'è posta al dirimpetto, nella quale uiue la uera imagine di lei da dotta, e maestreuole mano di saggio, & ingegnoso Pittore, piu tosto grande, et finissimo oro, che picciol bronzo ritirata, et scolpita artificiosamente di naturale. Tali, e tanti furono in questo raro, anzi solo altero, & dolce mostro di natura i beni del corpo, ma molti piu, et molto maggiori, si come ancora uie migliori quegli dell'animo, ne' quali ella non punto meno, che ne gli altri in cosi pochi, e teneri anni rassembraua, & rassomigliaua il ualore, et la bontà d'amendui i parẽti suoi, e so bene, che malageuole cosa sarà il uolere far credere a coloro, i quali o nõ la conobbero, o giudicano da i loro medesimi gli ingegni altrui, che ella in quella età, che l'altre sogliono a pena saper fauellare, hauesse non solo i digrossamenti della lingua Latina, e parte della Greca ageuolissimamente apparati, ma ancora gli ammaestramenti, et le leggi della

musica cosi nel cantare, come nel sonare messi praticamente in opera, dilettandosi oltre modo si di leggere l'altrui scritture, cosi antiche come moderne, e si di scriuere anch'essa, e mandare alle carte i pensieri, e concetti suoi. E per uero dire queste sono l'arti, questi sono gli offitij, cotali deono essere i desiderij, cotali gli studij, cosi fatte l'esercitationi delle donne grandi, e reali, e di tutte coloro, lequali per altri effetti nate ci sono, & ad altri fini ci uiuono, che per o torcere il fuso, o dipanare l'accia. E se alcuno mi dimandasse perche io ho taciuto in pruoua, o lasciato indietro per inauuertenza tante altre uirtù, che a gentile, e reale donzella appartengono, sappia, che ella l'hebbe abbondantissimamente tutte quante, percioche niuna fu mai in luogo nessuno, nè piu osseruante del culto diuino, ne piu del S. Duca suo padre, & della Duchessa sua madre maggiormente, e piu riuerentemente amatrice: niuna hebbe piu cari i suoi dolcissimi fratelli, niuna abbracciò piu teneramente prima le sue, e poi, o acerbissimo & infestissimo fato, o iniquissima & crudelissima morte, la sua carissima & dilettissima sorella, niuna fu ne piu obediente a maggiori, ne piu cortese co' pari, ne piu amoreuole a gli inferiori, ne piu benigna, e liberale con tutte le sorti, e a tutte le maniere di tutte le persone. Ben sanno ciò, e ne fanno pienissima fede le Matrone, che l'accompagnauano, le Damigelle, che la seguiuano, i Ministri, e le Ministre, che la seruiuano: e breuemente tutti coloro, i quali per qual si uoglia cagione hebbero mai bisogno di lei, o le parlarono per alcuno tempo: ma io mi pensaua d'hauere tutte queste cose detto e molte altre di piu, quando io dissi pur testè che ella in cosi pochi, e teneri anni rassembraua, e rassomigliaua il ualore, e la bontà d'amenduni i parenti suoi: oltra che io non credo, che alcuno si ritruoui quì, ilquale non sappia quanto sia seuera, quanto santa l'ottima, & lodeuole disciplina del l'Illust. & Eccell. S. Duchessa, e d'alcune sue uenerabili Matrone Spagnuole in alleuare, & custodire, non pure le sue figliuole proprie, ma etiandio le sue damigelle, della quale cosa ha conseguito infino quì, & conseguirà per l'auenire appresso Dio il meritato guiderdone, & appo gli huomini la douuta fama. Ne credo ancora, che alcuno che sia quì si marauigli perch'io non ho mentione ueruna fatto della prima, e principale uirtù delle donne, e cioè la pudicitia; conciosia cosa, che questa da gli huomini, che non sono o del tutto plebei, o maligni affatto non pure nelle donne di palazzo, ma ancora in tutte le femine del mondo (solo che di mondo non sieno) presupporre indubitatamente si debbe. Era di già il grido delle bellezze, e delle uirtù di questa Ducale fanciulla, laquale non arriuaua ancora a XV. anni sparso per tutta la terra habitata, onde molti, & molto grandi Signori, e Principi (come potete pensare) la desiderauano grandissimamente, e con molta instanza cercando di douerla per moglie hauere. Ma al fa-

pientissimo e fortunatiß.padre suo, e alla fortunatiß.e sapientiß.sua madre (per non rompere la pratica già a benefitio comune de gli stati loro anzi di tutta l'Italia cominciata o per piu ueramente dire, fornita) piacque conoscendo la gioia,ch'eglino gli dauano,sposarla,all'Illust.et Eccel.S.Don Alfonso da Este allhora Principe e hoggi Duca della nobiliß, e potentiß. città di Ferrara.E nel uero come il Principe maggior donna pigliare non poteua, cosi il Duca ad huomo darla, che piu a S. E. per molte cagioni, e diuersi rispetti conuenisse,e si confacesse: percioche la famiglia da Este è per la molta antichità,e chiarissimo ualore de suoi maggiori non solamente nobiliß. ma feliciß. conciosia ch'ella sola di tutte le Illust. case di Italia ha con continoua,e mai non interrotta successione il Dominio,e principato suo sotto nome prima di Marchesi,et poi di Duchi longhißimo tempo splendidissimamente e generosißimamente conseruato. E Don Alfonso stesso, genero del nostro Duca, nato di Madama Renata, figliuola di Lodouico XII.Re di Francia, e in ordine il XVII. Principe, e il V. Duca di Ferrara di quella medesima Illustriß.ualorosiß,e fortunatiß.casa,giouane non solamente di tutte le uirtù paterne,e auite, e di quelle di tanti suoi,e cosi famosi progenitori ripieno,ma etiandio di reale aspetto, e di bellissima e piaceuolissima presenza dotato, come ciascheduno di uoi potette chiarissimamente uedere,quando S.E.uenne,non ha gran tẽpo in Firenze per sposarla,e condurla poi nel suo Ducato a Ferrara. Nel qual luogo ui debbe ricordare ottimi Padri,ott.Magistrati,e ott. Cittadini con quanto lieta festa, con quanto solenne pompa,con quanto ricco, e nobile, e horreuole apparecchio,e spettacolo ella laquale sola era il pegno di due cosi gran Duci,il legame di due cosi gran Regni, e che doueua al marito, e al padre felicissimi, e beatissimi parti dell'un sesso, e dell'altro per infinito benefitio, e comune di tutto il mondo produrre,si condusse.Ma o uane speranze nostre: o pensieri nostri fallaci,o beni mondani si tostamẽte mancheuoli,o cure mortali cosi spesso misere,e infelici: o glorie,e pompe terrene labili tutte, e caduche.Ella,ella,cioè cosi uaga,cosi pura,cosi innocente angioletta, stata non molto tẽpo in Ferrara,et entrata a mala pena il XVII.anno della sua uita in breuiß.giorni,come fior colto langue,morì,morì questo fiore di tutte le bellezze,e di tutte le uirtù,quando gli altri fiori,che sono poco piu, che nulla,nascono,e morì,oime,oime la secõda,oime la millesima,oime infinite uolte,morì dico senza hauer lasciato di se frutto alcuno. O Dio, o Dio,io nõ sarò già tanto ne audace,ne empio, e massimamente essendo ella stata uerso te tanto humile,e tanto pia,che io osi di uolere biasimare,o riprendere i consigli, e giuditij tuoi,ma uirò bene dirò bene,e confessarò, che io non gli intendo, & perche non mi sento anco tanto ne costante, ne forte, che io possa non piangere,e non dolermi griderò con le parole altrui,ma col cor mio.

O Natura pietosa, e fera madre
Onde tal possa, e si contrarie uoglie,
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
D' un uiuo fonte ogni poder s'accoglie;
Ma tu come'l consenti o sommo Padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

E se io, pensando non tanto al gran danno uniuersale, quanto al mio debito, e dolor proprio, che pur le fui, menomiss. si, e di niuno ualore, ma fedelissimo, però, e affettionatissimo seruo, non posso ritenere le lagrime, che cosi abbondantemente mi caggiono da gli occhi, già u'ho detto, e se non u'hauesse detto, ui direi, che io non sono, ne mi curo in questo d'essere tanto ne costante, ne forte, che io possa non piangere, e non dolermi, anzi non dolermi, e non piagnere infinitamente essendo ella stata non solo figliuola, ma degnissima, & dilettiss. figliuola del Duca Sig. mio osseruandiss, e della Duchessa Signora mia osseruandissima, laquale se inconsolabilmente dì, e notte si lamenta, e si rammarica, ha bene donde con grandissima ragione inconsolabilmente dì, e notte si lamenti, e si rammarichi. Benche non forte, e non costante sarebbe, ma duro, & insensato, anzi sasso, anzi ferro, o piu tosto diamante chiunque potesse non piagnere amarissimamente, & non si dolere con tutto l'animo per l'acerbissima, & non pensata morte di colei, laquale ha tratto le lagrime non solo dal core, & da gli occhi di tutti uoi ottimi Padri: ottimi Magistrati: e ottimi Cittadini, e di tutti i Ferraresi: ma di tutta l'Italia: ma di tutta la Spagna: ma di tutta la Francia parimente, e di buona parte della Lamagna, come apertamente testimoniano tanti messi, tanti mandati, tanti Ambasciadori da tutte le parti del mondo a piagnere a dolersi, a rammaricarsi di cosi grande, di cosi fiera, & di cosi dannosa, & dolorosa sciagura. Et non uedemo noi, che il cielo medesimo nella piu bella, & nella piu lieta stagione di tutto l'anno hauer con disusate pioggie, & impetuosissimi uenti quasi pianto, & sospirato si lungamente ancora esso? E senza alcuno dubbio tutti coloro, i quali hanno ò a cura, o a cuore, o la salute loro propria, o la comune libertà d'Italia deono attristarsi con esso noi, & affliggersi senza fine. Ma che fo io? che dico io? Questo non è quel, che io debbo, questo non è quello che io uoglio: questo non è quello, che io promisi di uoler fare; doue mi trauia il dolore? a che luogo mi trasporta il pianto? In qual parte mi conduce la maninconia? se il uelo, o della affettione, o della afflittione pur troppo grosso non ci appannasse gli occhi dello intelletto, noi uedremmo chiaramente ottimi Padri, ottimi Magistrati, & ottimi Cittadini, che non ella è morta, ma noi. Conosceremmo, che non di chi si parte da queste infinite tenebre, & miserie, & a quella sempiterna luce, e felicità,

ma di coloro che ci uengono,increscere,& dolere ci douerebbe. Saperemo essere d'huomo prudente sopportare l'auuersità,& massimamente quelle, a cui non è ne rimedio, ne riparo nessuno, se non con lieto animo, almeno patientemente. E di piu accordarsi uolentieri alla uolontà di colui, col quale contrastare, & a cui ricalcitrare in uerun modo ne si puo da persona alcuna, ne si debbe. Confesseremo, che se ci affliggiamo per cagione de i nostri danni medesimi,cioè esser cosa d'auari e se c'attristiamo per gli suoi beni, ciò essere inuidia pretta,anzi spressa maluagità. Finalmente se a lei, laquale portaua affettione straordinaria,anzi infinito, e incomparabile amore al suo cariss. & dilettiss. Consorte, & che era tanto amata,& osseruata da lui, tanto riuerita, & hauuta cara da tutte le Matrone, & Gentildonne Ferraresi, lequali fecero infiniti, & grandissimi uoti per la salute di lei, non è dispiaciuto il suo morire, perche deue egli dispiacere a noi? S'ella hauesse potuto nella sua morte, della quale ragionaua quasi sempre,e in tutte le cose ragionando la mescolaua si come uide il suo Illust.e generosiss. zio S. Don Luigi, cosi ancora i suoi cariss. fratelli e spetialmente l'Illust.& Eccell.Principe,e l'Illust. e Reue. Cardinale, e la sua dilettiss.sorella insieme col suo Illust.padre, e con la sua Eccell.madre pure per picciolo spatio riuedere,niuna partì mai ne piu contenta, ne piu consolata di questa uita. Percioche ella non solamente presagiendo, e preuedendo,ma desiderando ancora, et aspettando, che la sua morte uenisse, come colei che ben sapeua se essere piu del cielo che della terra, anzi del cielo solo,e non della terra degna,andaua sempre uestita di nero, e sempre portaua in dito un'imagine di morte, donatagli già dalla S. Donna Maria sua sorella maggiore,e cordialissimamente amata da lei. Ne creda alcuno che i cieli non dessero manifesti segni della morte di si gran Donna,auenga Dio,che in quegli stessi giorni,che passò,si uidero per l'aria in capo d'una strada,appunto riscontro del suo palazzo alcuni fuochi ardentissimi, i quali a guisa di comete fiammeggiauano, quasi stelle, o piu tosto angeli, che le uenissero incontra, o per farle scorta, o per honorarla, e coloro, che si dolgono tanto, e a cui si fortemente dispiace, che ella figliuoli partorito non habbia,deono credere ciò essere auenuto, come alcuni giuditiosi affermano,perche di tal coppia,e tanto perfetta,era necessario,se i figliuoli debbono,non tanto adeguare quanto superare i lor padri, che nascessero parti di conditioni, e preminenze sopra humane, e piu che mortali, ilche fare, o non si poteua, o non piaceua a Dio, che si facesse, e quanto a me stimo,che chi uorrà dirittamente giudicare, non sarà lontano dal credere, che' figliuoli generati di due sangui tanto nobili, e tanto in tutte le perfettioni, & in ogni rara eccellenza singolari, douessono essere necessariamente, o poco meno che dij, o al certo molto piu che huomini. Douemo dunque

ottimi padri,ottimi Magistrati,e ottimi Cittadini col chiaro,e uiuo essem pio del pietosiß. & pientißimo Duca e S.nostro, ilquale con sapientiß. cõ siglio(come credere si dee)non ha uoluto,che alcuno per la morte dell'Illustriß.& E.S. donna Lucretia de' Medici Duchessa di Ferrara,e sua figliuola mostri ne anco di fuora,e con l'oscurità de panni tristezza,e mestitia alcuna,deuemo dico ott. Padri,ott.Mag. e ott. Citt. o non curarci ueramente,o farle uiste di non curarci, che colui, ilquale la ci die, cosi tosto, e come sua,e come di lui degna tolta ce l'habbia,per non essere,o almeno per non parere se non empij,certo ingrati di cotanto,ancora che piu tosto mostratoci,che conceduto dono. Resta hora che io a te nuoua non habitatrice solamente,ma cittadina,anzi nuouo angelo del piu alto,e piu spatioso, e cõseguentemente piu degno,e piu beato cielo humilmente riuolgendomi,e deuotamente a man giunte con ginocchia,e con la mente inchinãdomi ti preghi,e supplichi con tutte le forze dell'animo, e del cor mio,che ti piaccia per quello infinito,e ineffabile amore,e honore,che portasti, e porti cosi al tuo dilettißimo sposo,come al tuo amatiß. padre,prima di perdonare a me, ilquale non mica per mio uolere,ma solo per mio non sapere in uece di douere accrescere in qualche parte le lodi tue,se crescere però si poteano,l'ho al contrario di quegli dottiß. huomini,e facondiß. iquali t'hanno senon quã to meriti tu,quanto puo l'eloquenza humana lodato,e pianto in Ferrara, infinitamente scemate,poi di pregare l'ottimo,e grandiß. Dio uicino alquale insieme con la tua maggior sorella,uergine sopra a tutte le uergini del secol nostro di maggiori doti,e di migliori sentimenti ripiena,e col tuo belliß. e dolciß. fratellino non ho dubbio,che tu in altiß. e ornatiß.sede tutta di lucentiß. raggi d'ogn'intorno uestita,eternalmente risplendi, che uoglia per la salute,e grandezza cosi del popolo Ferrarese,come del Fiorentino,anzi per la pace,e sicurtà dell'Italia,o per meglio dire, di tutto l'uniuerso quella felice amistà, e tanto desiderata parentela, laquale tra l'un buon Duce,e l'altro mediante il tuo matrimonio cõ tanta concordia,e unione si fece, e contrasse,confermare per sempre,e stabilire, affine, che tutti gli huomini e tutte le donne di tutti i secoli, e di tutti i paesi con tua perpetua gloria,e honore da te sola insieme con esso noi la perpetua tranquillità, e felicità loro in eterno riconoscere e possano, e debbiano.

ORATIONE DI M. GIOVANNI GVIDICCIONI.

ARGOMENTO.

HAVENDO conoſciuto Monſig. Guidiccioni che fu raro huomo e molto eccellente a dì noſtri, molti diſordini nella Rep. Luccheſe, i quali per uia di ſtato o per religione, o per altro poteuan rouinar quell'ordine, recitò la preſente Oratione al Conſiglio, nella qual inſegna loro a conſeruarſi nella lor libertà, auegna ch'egli ne foſſe però mal rimunerato.

MOLTI, ſi come io ſtimo, prenderanno ammiratione, che hauendo io fin da i primi anni riuoltato l'animo alla uita, & operationi Eccleſiaſtiche, & eſſendo poi ſempre nel proceſſo della età ſtato non ſolamente oſſeruandiß. delli ordini, et delle inſtitutioni della uoſtra terra; ma ſtudioſiß. di eſſaltarle con ſomme lodi: hora coſi ſubitamente mutato penſiero uenga ancor giouane, e ſeruo delle corti ſpirituali, a riprenderle, e a dire di quelle coſe, che li piu maturi non ardiſcono, e che i laici debbono: ma ſe alcuni di quelli, liquali ſogliono tra uoi degnamente fauellare delli auenimenti publici opportuni ſi fuſſe moſſo a parlare, haurei uſato in queſto la modeſtia, che ſi conuenia, e che io ſoglio nell'altre coſe; ma uedendo quelli ſpinti dall'odio, queſti dal deſiderio de proprij commodi: altri co' ſenſi corrotti ragionarne, e molti ancora per temenza tacere, ho giudicato eſſer opera grata a Dio, & debita alla carità della patria il dire inſieme con li errori di molti quelle coſe, lequali ſono ueramente ſalutari alla uita di queſta ciuile congregatione: concioſia coſa, che mi reputerei degno non pur di riprenſione: ma di ſupplitio, ſe attendendo a conſeruare l'ordine del uiuer mio, io haueſſi per traſcurato, e inconſiderato quello della patria mia, le fatiche, e defenſione

della quale niuno puo prender si efficacemente, che molto piu non le debba, e non gli si conuenga; e mi gioua di sperare, che non uorrete, che il giuditio della uostra uolontà sia perpetuo, come egli è falso, ma regolare lo vorrete, secondo la potentia del uero, ilquale a mio potere ingegnandomi di mostrarui aperto, uoglio hauerui ricordato, che tanto diminuirete la uostra salute, quanto toglierete di fede alle mie parole, lequali ancora, che siano per trafiggere molti dell'ordine Senatorio, sono però da esser riceuute nella memoria loro, & confermate nel consiglio delle loro deliberationi. Queste acute, e pestilentiose infermità non hanno bisogno di pigro, ma diligente medico, non di pietoso, ma di arrisicato, e se la libertà del mio dire si tirerà dietro la maliuolenza di molti. spero, che come questa sarà accompagnata con la mia laude, così quella col frutto, e col beneficio d'altri: e quando altramente auenga, mi sarà giocondo l'hauere acquetato lo stimolo della cosciēza, e aperto il camino a gl'altri di risentirsi, e di riparar a gli impedimēti, e casi della Rep. laquale niente altro essendo, che l'anima della città, e hauere in se quel potere, che in un corpo ha la prudenza, perche consiglia il bene uniuersale, conserua le cose buone, e schifa le nociue, niuno potrà a ragione biasimarmi, s'io amerò innanzi la conseruatione di molti, che la gratia di pochi. E se uoi riuolgerete ne gl'animi uostri i gradi della età, e le attioni della uita mia, trouerete, che come io fui sempre amatore della libertà, & della unione uostra, così sono stato rimoto dalle uostre passioni. Per lequali cose sarà uostro offitio d'udire con quiete d'animo l'oratione mia, tanto lontana d'ogni studio d'acquistarsi cō dolci, o piaceuoli parole la uostra beniuolenza, quanto uicina al uero. Riprenderà primieramente le forme introdutte, e adulterate in questa Rep. dopo rappresenterà la imagine de' tēpi, e pericoli passati, e finalmente con l'empio de' nostri auoli ui porrà auanti a gl'occhi la sicura, e honesta amministratione della Repub.

Chi riguarda al gouerno di qualche anno adietro di questa piccola Rep. fra tante percosse da Italia sostentate, uedrà che in poche cose merita laude, e in moltißime correttione, e terrà per cosa certissima, che dalla eterna mano ne sia stata conceduta questa larghißima gratia di conseruare, chi era di così stupido ingegno, ilquale non antiuedesse douere in breue tempo nascere uno inconueniente molto piu dannoso di quello, che l'anno superiore nacque con tanto pericolo del publico, e così continouato spauento de' particolari, quando, che non solamente signoreggiauano, ma teneuano oppressa, e suffocata la moltitudine de' poueri, cosa grandemēte aliena dalla pietà Christiana, e biasmata da gli antichi sauij: i quali a conseruatione d'una Rep. uoleuano, che fuße imposto molto piu graue pena a i ricchi, e potenti, i quali con carichi, e con minaccie oltraggiauano gli huomini di pouera, & bassa conditione, che se oltraggiato haueßero gli

eguali loro. E però Aristotele moderatore del uiuer politico dice, che la moltitudine de' popoli pensando d'essere semplicemente eguale a i nobili: e'i nobili auanzando ne' beni della Fortuna i popolari, auanzarli nell'altre cose, ciascheduno erra, perche quella quasi pari in tutte le cose uuol pari parte nella Republica questi come superiori stimano essere lor lecito cose maggiori, e per questa cagione quando l'una, & l'altra parte non riceue secondo l'opinion sua premio d'honore, & utile nella Rep. uengono alla turbatione d'essa, & spesse uolte alla rouina. Vedeuasi quiui alcuni nobili (e mi perdonino gl'altri, s'io anderò licentiosamente scorrendo per li uitij di questi) uedeuasi non solamente saluare i gradi de' magistrati: ma hauere in dispregio gl'inferiori, come non fussero nati nel uentre di questa madre comune, e con ingiusto arbitrio dominarli, e uenire a tanto d'insolêtia, che non bastando loro gli honori, e l'Imperio sopra li meno ricchi, e gli piu deboli uoleuano godersi ancora, anzi usurparsi il patrimonio publico con mille sconci intereßi, e mille aperte ruberie quasi come fusse heredità lasciata da i padri, e gli aui loro, di concordia se l'haueuan diuiso, a se lo possedeuano: di maniera arricchiti con danno della plebe, e de' poueri gentil'huomini, i quali erano ogni giorno con nuoui carichi oppreßi, diuentauano ogn'hora piu insolenti, e piu maluagi e crescendo di giorno in giorno le radici della auaritia ne i petti loro cominciaron per si fatta maniera a perseguitare, & sottoporre la pouertà, che non quieti di ritenere le fatiche, & mercedi loro, non contenti di hauerli serui, non satij d'empiere le uoglie delle entrate, e delli emolumenti publici, doleuansi de lieti pensieri altrui, attristauansi delle opere buone rodeuansi d'inuidia dell'altrui bene, e quasi diuenuti uaghi d'hospitio, della uita de poueri, uoleuano con nequitiose leggi prohibire i guadagni leciti, et quelli, che essi medesimi cercano, e farno, e s'ingegnauano di dirizzare un monopolio, e diuentare non meno abbondanti di ricchezza, che di superbia, e di potenza, cose tutte peßime, e contrarie all'unione del uiuer ciuile. Percioche se coloro, i quali hanno le redine del gouerno in mano non sono temperati, & giusti, non possono ben gouernare, ne comandare, ne puote essere attione alcuna, o di huomo, o città senza uirtù, e senza prudenza, auenga che niuno puo esser giusto, & temperato per operatione della Fortuna, laquale insieme col caso, sono cagione de' beni esterni; ma è ben conseguente, e ragioneuole, che quella città sia beata, laquale è ottima, & opera rettamente, e però era, & è da prouedere con diligenza, e da guardare con forti, & sempiterne leggi, & maßimamente nel reggimento de' pochi, come è ueramente questo, che da gli officij publici non se ne tragga profetto alcuno, perche sempre che i popoli uedranno d'eßer ben gouernati si quieteranno, piu contenti di questo riposo, di quella libertà di potere attendere all'arti, a

ti, a guadagni loro che con perdita di questi, onde uengono a uiuere, affaticarsi per abbracciare il fumo dell'ambitione del quale si pasceranno sempre piu uolentieri quegli, iquali abbondano di ricchezze, ma quando si accorgono per esperienza poi, che li amministratori della Rep. accompagnano li guadagni con li honori, sentono in un medesimo tempo doppia molestia d'animo, l'una di non participar de gli honori, & l'altra dell'utile, & tanto piu cresce nell'animo loro questa noia, quanto sono stati per l'adietro meno prezzati, & quanto sono al presente piu bisognosi, ilqual bisogno, si come suole alcuna uolta suegliare in altri la pietà, cosi crea in se la malitia, la malitia poi genera l'audacia, & l'audacia produce la fraude, & la uiolenza. Da queste peruerse attioni adunque, & da molte altre che io dirò di sotto hebber principio le dissensioni, lequali per si fatta maniera scorsero la città, che non ui lasciarono luogo non occupato, & non ridotto a pericolo d'ineuitabile miseria, & tanto nelli animi di quelli, contra iquali hoggi armata la lingua, hauea di potere la loro passata amministratione meno, che giusta, & tanto in quelli (sia detto senza uostro sdegno) d'una buona parte di uoi la uiltà, che quelli spauentati si rinchiudeuano nelle case, si discostauano dalla città, e nascondeuansi doue poteuano, uoi non arditi pure incontrandoui di parlarui, non che contraporui alli disordinati appetiti della moltitudine non curauate di lasciar uolgere sottosopra gli ordini buoni, permetteuate che si scalasse l'autorità de i giudicij, consentiuate, che la giustitia fusse preda, & uil serua di chiunque se l'occupaua, & a tale esterminio era condotta questa misera città, che s'Iddio, ilquale con pietoso occhio riguarda le calamità de gli huomini & de i preghi de i suoi deuoti, non hauesse steso le braccia della sua misericordia sopra di noi, era forse giunto quel tempo meritato da i nostri peccati, minacciato da i nostri antichi, & preuisto da alcuno uiuente, era, dico giunto quel tẽpo, nel quale saccheggiate, & arse le case, uccisa & sbandita la nobiltà, spogliati, & uiolati i luoghi publici, confusi, & rouinati gli ordini buoni, niuno hauria potuto con gli occhi asciutti rimirare questo spettacolo cosi acerbo, e funesto, ne quelli ancora, dalle mani de quali era caduta questa percossa mortale sopra le ceruici, & passata dentro alle uiscere di questa Rep. hauriano potuto contenersi di non incolpare, & bestẽmiare se medesimi di tal rouina. Qual rimordimento, quale affettione, qual pianto saria stato poi de' rimanenti, quando dalle unghie, & dalla bocca di quel ferocissimo animale, che ne minaccia, & ne insidia, hauessero ueduti se feriti, & altri deuorati, che ageuol cosa era, che esso ferocissimo & uigilantissimo, mentre che questo popolo non hauea ancora rimessi in piedi li giudicij, ch'erano caduti, ne unitosi alla salute publica, ma era tirato da' pensieri d'occupare l'altrui senza considerata cura del publico, ilquale essendo auezzo ad esser gouer

nato non puo hauer cognitione,che non sia debole,& imperfetta,era,dico ageuol cosa,che egli hauesse bruttato il dente del sangue nostro, e fatto delle nostre uite miserabile stratio,senza che grandemente era da temere, che dopo questo hauessero desolata questa città,onde non apparisse per alcun tempo uestigio di lei,ne rimanesse segno della sua luce, il che come posso io pensare senza grandissimo spauento? come potete uoi padri udire senza infinito dolore? ma nella durezza de' mali,& delle tribulationi, nelle quali erauamo come in durissimo scoglio fracassati, Iddio ci mostrò la sua benigna faccia & allhora,che la speranza della nostra saluezza era minore,ne fece con felice uittoria racquistare l'insegna della libertà perduta,la quale se con quel desiderio,e con quello ardore,che allhora corremmo ad abbracciare,& che prima haueuamo aspetttata,& domandata con preghi a Dio,hora sapessimo conoscere,& mantenere, io non ardirei, fauellare in quella guisa,che io fauello,ne di credere che ella douesse spegnersi,& cadere in fondo,ma io ueggio,et uede meco chiunque ha libero il giudicio dalle passioni,che noi ritorniamo a molto piu iniquo stato che prima,& a piu dura conditione di uiuere,percioche alcuni,e uoi, liquali fuste nelle perturbationi della Repub. poco forti,hora nella quiete uolete mostrarui ualorosi col perseguitare molti di quelli, liquali presero l'armi per difendere le parti de' poueri,& come ui mostrate ualorosi col nō sopportare che eglino non licentiosamente scorrano la città con l'armi, & facciano uiolenza a i magistrati,o pure col chiamargli in giudicio,come erranti, nientedimeno pensate che questi modi,l'uno de' quali essendo essi obbedientißimi,non fa di mestieri,che uoi prendiate,l'altro la natura,e l'uso del signoreggiare nō permette che seguitiate,ma come quelli,ne i quali puo piu la crudeltà,che la mansuetudine,piu l'odio,che il zelo della patria,piu l'impeto della uendetta,che la ragione,con falsi argomenti persuadete,con lusinghe incitate, & con la forza dell'oro,ilquale saria piu honesto spendere ne i bisogni publici,spingete hor questo,hor quello a soprafare con parole, hor questo a ferire, hor quello ad uccidere quelle persone, lequali contente della lor pouertà,uiuono de' sudori del uolto loro,tra iquali posto pure,che alcuno imputato fosse,che esser nō debbe,di qualche colpa,nō è egli piu prudēte,e humano consiglio cō l'imitatione di quella legge,laquale Trasibulo,dopo l'acquisto della libertà pose in Athene,non riconoscere gli errori cōmeßi, che bruttare la mano di sangue ciuile,& tanto maggiormente far doueriasi, quanto uoi con la publica pace teneramente mostrare deuete di perdonare a tutti quegli,liquali uestirono l'armi per non sottoporsi alle inique leggi, che alcuno uolea fare per non tolerare l'auaritia,e'l fausto uostro. Gli hauete domādati,et cōtinouamente domandate Straccioni,et sotto questo nome,ilquale non suona altro che misera pouertà,uolete che sia nascosa ogni

temperanza, & alberghi di scelerateʒʒa, non ricordandoui, che se bene furono fra tanta moltitudine alcuni, iquali tentarono con peruersi intendimenti di spegnere il nome di questa Repub. di che o con morte, o con bando ne hanno dato, & ne danno conueniente pena, questi non furono però fra il numero di quegli empij, la onde se dal feruore della giustitia fuste tirati alla pena di quelli, siate tirati dalla uolontà, & dallo amore della Repub. alla salute di questi, i quali se con la loro uirtù prouidero, che uoi menaste tranquilla, & felice fortuna, non douete uoi consentire, che eßi si disperino nella turbata & infelice, & ricordar ui deuete, che con la medesima medicina di parole con buone opere renderebbono la sanità a questa inferma Republica & che in luogo delle ingiurie saria ragioneuole, che ne portassero premio, o se non questo, almeno sicureʒʒa, & riposo, che se mẽtre nelli strepiti delle armi, nelle confusioni de gli ordini giudiciali, nel crescere, & nel fiorire della loro autorità, essi poteuano con le ruberie, con l'ingiurie, & con gli ammaʒʒamenti, spogliare, & offendere, & leuar di terra, dal numero de' uiui la nobiltà, se poteuano confondere ogni cosa, & togliere quel poco spirito, che teneua uiua questa Repub. e nondimeno con quel uedere, che porgea loro la poca esperienʒa de negotij publici, e cõ quella amoreuoleʒʒa, che richiedeuano quelli pericolosi tempij prouidero a i particolari, e dierono aiuto, e solleuamẽto al publico, che douete uoi credere hora, che sono lor tolte l'armi di mano, e scossa l'autorità uogliano, e possano fare? ueramente se aprirete gli occhi dello intelletto, liquali ui ha chiusi l'odio, uedrete, che questi tali niente altro uogliono, che godere della conuersatione di quelli con liquali fino dalla funciulleʒʒa uiuuti sono, e hãno insieme con loro trapassati mille pericoli di fame e di pestilenʒa, niente altro chieggono, che pascersi di quest'aere natío con eguali leggi in quella pouertà, laquale p la sua miseria piu tosto puo esser detta morte, che uita. Non diremo noi adunque colui nemico della natura, che cerca di rompere i santi legami dell'amicitia, negheremo noi di essere senʒa parte d'humanità colui, ilquale non consenta, ch'altrui si ricrei sotto quel Cielo, onde prima hebbe lo spirito? non confeßeremo noi colui essere disfattore del mondo, & auersario alle uoglie di Dio, ilquale senʒa cagione alcuna col furore del cieco desiderio, e con dishonesti modi cerca di far rapina della uita de' miseri, e distruggergli? se adunque ne passati tempi pericolosi furono ministri del ben publico, ne consentirono alle uoglie de gli huomini rei, se al presente ubbidiscono i magistrati, riueriscono i nobili & i maggiori, se si contentano di questa forma di stato, se finalmente stanno quietißimi con la loro pouertà, a che cotante uiolenʒe, & cosi aspre persecutioni? perche si tendono continouamente insidie alle uite loro? per la paura forse, che hebbe qualche ingiusto ricco di tutti poueri, ilquale allhora

nacque, ne per la pace s'estinse, o pure perche questa libertà, laquale s'è mã tenuta uiua un secolo, uada per colpa loro declinando uerso il suo fine, se p la paura, considerate ui priego qual cosa è mẽ degna d'uno eleuato spirito, qual piu lontano dalla rettitudine, che uendicarsi di coloro, iquali l'huomo ha temuto meno che giustamente. E' ben fiero ueramente quel cittadino, e ben ingiusto, ilquale liberato dal pericolo dell'armi ritiene armato l'animo, se per l'odio, io lascio di giudicare alli intendenti quanto ci conuenga d'usarlo non solamente a quelli, iquali si specchiano nella luce della religione christiana, ma a tutti gli altri, che reggono, et gouernano le cittadi, quali tutti lontani dalle passioni debbono drizzarsi alla salute uniuersale & abbracciando la uirtù, la mansuetudine, & la giustitia sofferiro ogni oltraggio, non che temperarsi della uendetta, se per distruggimento, e morte della libertà, perche come iniqui, & indegni della unione ciuile non scacciano ne i boschi, anzi non si rilegano fuori de' confini dell'humana natura. Riuolgete tacitamente ne gli animi uostri le mie parole uscite del profondo del cuore, & dettate da sincero affetto, & persuadete a uoi medesimi, che la licentia di fare quel che a l'huomo uiene in desiderio, se ella non è usata giustamente, non è potẽza, conciosia cosa, che gli ingiusti, ancora, che godessero dell'Imperio di tutto'l mondo, sono infelicissi. perche quanto piu è permesso il peccare, & quanto meno siamo puniti, tanto piu siamo infelici. La uera felicità consiste nella sapienza, & nella giustitia, et nõ ne' suoi contrarij, & chiunque puo peccare a sua uolontà, è quasi misero, ma misero diuiene egli poi quando pecca, & miserissima quando non purga le pene del suo peccato. Ma perche uado io solamente riprendendo l'auaritia et la crudeltà d'alcuni uerso i poueri? & nõ dico della perfidia esercitata fra uoi medesimi, dell'arroganza, della discordia, con che turbate questo Senato? del dispregio, & impietà che usate uerso Iddio? Chi è cosi mediocremente instrutto delli andamenti di questa città, che non sappia con quanto sdegno l'uno fauelli dell'altro, con quale auidità disideri, con che studio cerchi questo il male di quello, quello la ruina di questo? Quante uolte s'è inteso false calunnie imposte non pure a'gli buomini, ma alle donne d'honesta fama? Quante uolte si è ueduto qualchuno ne i uostri mercantili esercitij l'uno hauere operato a distruttione dell'altro? Quante uolte non pure ho suspicato, ma toccato con mano gli intertenimenti de gli huomini rei, perche siano homicidiali de' buoni? di questo uostro odio non possiamo aspettare altro fine, che doloroso, conciosia cosa, che le contentioni de gli huomini principali delle Rep. si tirano dietro la rouina della città, perche conuiene, che quel che puo meno s'accosti con gli altri amministratori a i nobili, o si congiunga alla plebe, l'uno, & l'altro è pernitioso, percioche si come una ordinanza di ualorosi s'interompe, se ella ritruoua alcuni fossati, cosi una

città se ella ha discordia, uiene a disunirsi, & dalla disunione uiene alla rouina. Io non so accordare questa nostra maleuolenza ad alcun ragioneuol principio, ma si bene uado discorrẽdo potere essere o perche sia propria corrottione del nostro sangue, & perciò non solamente odiamo noi medesimi dentro a questo picciolo cerchio, ma in ogni altro luogo ci perseguitiamo con tanta inuidia, & con si aperta inimicitia, che priuando noi della riputatione diamo materia a gli altri di marauigliarsi, & fauoleggiare di noi, & ueramente ciò ne auiene per una inuidiosa consuetudine, & per una pessima educatione, conciosia cosa, che li padri credendo, che la perfettione dell'huomo consista nella intelligenza delle cose mercantesche, rimouono i figliuoli dalle uere discipline, & da gli honesti costumi, & documenti, & pur che sodisfacciano alla cupidità de guadagni loro, gli lasciano trascorrere, & farsi serui della gola, & della lasciuia, & uenire a tanto di prosuntione, che senza rispetto di età, di scienza, o d'ordine parlano, & operano ciò che loro piu aggrada, tanto, che in questo Senato, doue già con tanta gloria, & tanta ueneratione si sedeua, non possono astenersi dalle parole, & gesti sconueneuoli, & uituperosi, non rendono honore a i piu antichi, oppugnano industriosamente l'opinione de' piu prudenti, fanno discoperte, congiure in euidentissima offesa della giustitia, & in detrimento del publico, non sapendo, che quella antica Grecia, laquale già di potenza d'impero, & di gloria fioriua per la immoderata licenza delle contentioni, cadde in rouina, ne reducendosi a memoria, che queste cõgiurationi già ne priuarono di due prudentißimi, & amantißimi Senatori, l'uno de' quali subitamente dalle onde torbide di questi parlamenti si riuolse come a sicurissimo porto al ministerio delle cose sacre, & in quelle, quasi un oracolo della città, perseuerò fino alla estrema uecchiezza, l'altro con dolore di tutti i buoni prese uolontario esilio, & con honesto titolo, e con uniuersale beniuolenza uiue nella città di Mantoua, laquale si puo chiamare auenturata, poi che lo riceuette, si come si puo dire infelice questa, che li diede cagione d'allontanarsi. Questi non sono i meriti, ne gli ammaestramenti, mediante i quali l'huomo si faccia degno di questa amministratione & della speranza di salire alle eccelse parti di questa Rep. Perche niente altro debbe renderci piu dispettosi, che la opinione della giustitia, & della bontà, niẽte piu mansueti & piaceuoli, che la fede della beniuolenza, questi i quali ho circunscritti, & alcuni altri, che potrei nominare furono sempre esempio di giustitia, & di bontà, amatori del ben publico, e del particolare, e grandemente obedienti alla uirtù, laquale doue non si honora, quiui non è possibile, che sia fermo stato de' buoni, & benche sia naturale instinto, che per non poter cedere l'huomo sia dissentiente da un suo pari, arda d'inuidia contra uno piu prestamente & usi dispregio con uno inferiore, nondimeno

si debbe per la efficacia della ragione operare il contrario, conciosia cosa che quelli, iquali sono intesi alla ciuile disciplina, debbono con l'equità, con la facilità, con la beneficenza allettare, & ornare gli inferiori con l'obsequio, con la piaceuolezza, e con la modestia riuerire, & placare i potenti, & con ogni sorte d'officio, & laude honorare gli equali, & a chiunque cadrà nell'animo, che douerebbe cadere a tutti i saui, di usare questa mansueta ragione come secreto, & ascoso remedio contra tutte l'infermità, che nascer possono nelle cittadi, deuerrà piu tosto credere ad alcuno con beneficio, & commodo della Rep. che pertinacemente con danno, & incommodo, ma come giudichiamo noi esser tollerabili nella possessione di questa nostra Repub. coloro, i quali nella christiana non possono manifestare la loro impietà? Io non so donde possa dar principio a raccontare i santimenti, e l'opere perfide d'alcuni di quelli, si come sono dalle oltramontane nationi hanno riportate le ricchezze, cosi ancora hanno appresi i costumi barbari, et l'heretiche discipline di quello, ilquale non so, se io debbo domandare uenenosa peste, o mostro infernale, pessimo Lutero, ilquale raccolte tutte le false opinioni, per lequali li Hussiani, li Valdensi li Abioniti, gli Harriani, e tante altre sette furono dannate ha uoluto solo meritare la pena di molti, & nō solamente pareggiare, ma di gran lunga superare l'infamia di tutti, & acquistandosi sempiterno titolo d'infedeltà, ponere tutto il cieco impeto della mente a uolgere sotto sopra lo stato della religione christiana, insieme adunque con questa rabbiosa furia haueranno ardimento gli huomini della Rep. Lucchese di spargere i semi della discordia ne i campi Christiani? di fabricare nuoue opinioni contra le santissime instruttioni diuinamente ordinate, & approuate da tanti Concilij? & di oppugnare, & annullare la uerità di Christo? & insieme con questo impurissimo sacrilegio contra i santi decreti de i padri dispregieranno la possanza del Pontefice? uieteranno le funerali esequie? & la confessione? negheranno la purgatione delle anime? affermeranno, che la uolontà diuina alcuna uolta sforzi gli huomini, benche repugnanti a peccare, & quelli massimamente gli quali per la integrità & innocentia della uita gli son carissimi, & diranno delle prece, de sacramenti, & dell'hostia diuina, quel ch'io tremo a pensare, non che a riferire? O incredibile, & scelerata audacia, o inaudita perfidia, o diabolico instigamento, credete uoi che quel glorificato spirito, ilquale è nostro uigilantissimo custode, & fermissimo protettore scendesse dal cielo a ripigliare il suo sacratissimo corpo, & a difendere da i circostanti eserciti le mura di questa città, perche noi alzassimo le uele, e gonfiate di uēto d'ignoranza, e di superbia in offesa di colui, del quale egli haueua impetrata la salute nostra, e la beatitudine sua, Credete uoi, che questa santissima croce uera sembianza di Christo apparisse miracolosamente nel porto di Luni, e

molto piu miracolosamẽte portata poi uolesse fermare in questo luogo la se de sua, perche con la feccia de' peccati imbrattaßimo la sua effigie, perche dimenticati delle doti diuine, & di noi medesimi, scancellaßimo, non pur diminuißimo l'autorità christiana, perche uoti di fede, et pieni d'arroganza faceßimo tumulto contra gli scrittori, e difensori dell'Euangelio? Ritornino hormai questi tali, ch'io non nomino per non imprimere questa nota d'infamia nelle lor famiglie, ritornino in signoria della ragione, et eschino del profondo de' mali, perche troppo hãno offesa la superna giustitia, e troppo indebelite le membra di questa Rep. & riceuano tra tanti mali pensieri, questo buono, che la religione è fermißimo fondamento della Rep. e guida, e salute dell'anima. Con qual pietà crediamo noi, che i nostri già trapassati a altra uita riguardino le nostre miserie, con che diuoti prieghi si riuolghino a Dio? Con che feruore dicano a noi queste parole!

Noi già per purgare gli animi dalla bruttezza de' uitij, & per acquistare il thesoro della uirtù da i primi anni della nostra età ci sottomettemo alle fatiche, prendemo gli ammaestramenti de gli huomini, & uincemmo le battaglie de i desiderij, uoi per auolgere nel fango i uostri, & per nõ seguitar la uirtù fuggite ogni fatica, laquale non porti guadagno, schernite i ricordi di quelli, che sanno, & superati dalla gola, & dalla lussuria uiuete come brutti animali. Noi per curare l'uniuersale ponemmo il particolare in abbandono. Voi per un picciolo bene priuato non solamente nõ riguardate al publico, ma ue l'usurpate, noi con somma carità, e beniuolenza, non hauendo l'uno piu che l'altro per figliuolo, & per fratello prendemo letitia del bene di tutti, & dolore del male, cercammo l'utile, prouedemo a i bisogni, a danni, & osseruammo con uero ordine le leggi ciuili, & municipali, uoi con odio generato piu tosto dalla inuidia, che moßi dalla ragione, fate impeto nelle sostanze, & nelle uite altrui senza ritegno di carità, senza zelo d'amore, & senza ordine di giustitia. Noi con fortezza d'animo, & con sauio auedimento tagliamo dalle radici le dissensioni ciuili, uoi con istraccuraggine, & con uile perseueranza le lasciate crescere, & le nutrite. Noi per conseruare il dolcißimo nome della libertà, & per difendere da i uicini, & potenti nemici questa Republica esponemmo le facultà in beneficio uniuersale, prendemo l'arme, & uirtuosamente combattendo, non dubitamo mandar fuori l'estremo spirito della uita, uoi questa cosi difesa da noi, perche uada per nostre mani sotto il giogo non souuenite ne i bisogni il publico, e uilißimi, & auidi della uita, anzi della gratia di quelli che nella mercãtia sono piu potenti, permettete, che le nequitie altrui siano leggi de' uostri pẽsieri, e sopportate che la ragione, laquale debbe esser Regina dell'anima della città, obbedisca, e sia depressa dalle uoglie altrui, noi conoscendo, che la moltitudine de i poueri si raffrena

con la religione,& che quando uede ardenti nel culto diuino quegli, che stima grandi & sauij,è solita di commouersi,& di uenire in openione,che niente altro piu si conuenga che uenerare Iddio con li esempi laudabili,& con l'opere della carità,introducemmo costumato uiuere,et acquistiamo la beniuolenza de' Cittadini,e la gratia di Dio,uoi dispregiatori delle attioni di Christo,non che prodighi de i beni,& della libertà della patria opprimete i poueri,& in luogo d'offerirgli preghi,e rendergli gratie,l'offendete, & con le uostre heresie lo prouocate a sdegno. Credo, che al suono di queste uerissime,& ardentißime parole molti si commoueranno, & meritamente,conciosia cosa,che chi s'auicina con la consideratione alle memorie de' nostri passati uedrà,che essi per piu dritta, & sicura uia, caminarono per arriuare alla sommità de gli honori,& con maggior uigilanza custodirono la pudicitia di questa Rep. dalle corruttioni, ma cadendo co i corpi loro,ogni buon costume,et ogni sembianza di uera lode,non habbiamo gia noi saputo,ne potuto dopo nutrire quella felicità,che la loro seconda prouidenza haueua partorito,ma nella poluere dell'otio,anzi nella ruggine dell'odio habbiamo sepolta,& consumata non essendo in uoi Rep. laquale sia per usare le parti in lei conuenienti, ne desidero ancora,che ella ui sia, perche sogliono potere promettersi lunga uita,& felice successo delle cose non quelli,liquali sono,& di fortissime mura circondati, e di buon numero di soldati fortificati,ma quelli,liquali sono concordati, e che amano il presente stato della città,& però Agesilao mostrò le mura di Sparta ne i petti, e nella uirtù de i suoi Cittadini, l'huomo ciuile debbe cercare di pacificare tutto quello,che è seditioso,& di sanare quello,che è d'infermo, & di corrotto,& è da esser laudato quando puo comandare,& laudabilmente obedisce,perche la Rep. non debbe dal nome uniuersale, & mansueto esser salutata Rep. ma dalle uirtuose operationi. Non era da i nostri antichi la uiolatione delle leggi domandata libertà;ne la fidanza,& sicurtà del parlare,& oprare libero,era detta egualità,laquale essendo di due sorti, una che parimente distribuisce a tutti,l'altra dispensa quello, che a ciasceduno si conuiene,troppo bene seppero qual delle due fusse piu commoda, & per ciò quella che senza differenza ornaua i tristi,& i buoni, si come ingiusta riprobarono,e di quella,che honoraua secondo i meriti ciascuno,fecero elettione,& in essa si mantennero,& i meriti non erano le superflue sustãze, non il presidio,& il fauore,nõ la riputatione del legnaggio,ma la uirtù,e la prudenza cõpresero,che la città debbe essere talmẽte ordinata,che i buoni nõ cerchino piu di quel,ch'è cõueniente,& i cattiui quãtunque ogn'hor cerchino piu,nol possano conseguire,s'accorsero,che il gouerno de' pochi è uiolẽto,e pericoloso,et che quel di molti,e mediocri è piu sicuro,uidero,che per l'accrescimento delle ricchezze si corrompe la conuenienza, & non ha

ha luogo la proportione: Conobbero, che il gouerno de' pochi aspira solo alle ricchezze, & che il fine de gl'ottimati è la uirtù, e dello stato popolare la libertà. La onde non solamente era tra loro consentimento de' beni publici, ma con la propria conditione, e natura di uita nutriuano la prouidenza, e la misericordia infra loro quanta conuiensi a cittadini, cosi honesti, come buoni: prendeuano allhora piu uergogna de gli errori publici, che hora non fanno de' priuati. Stimauano cosa piu molesta, e graue l'udire uituperare per la lingua del popolo le loro attioni, che l'essere spogliati di tutti i beni, contrastauano non per dominare a i uinti: ma per acquistar gloria d'hauer meglio saputo con beneficio aiutare la Repub. & illustrarla. Amauano con marauiglioso riguardo i poueri, e s'adirauano tanto con chi gli offendeua, quanto haueano compassione di loro, che riceueuano l'offesa: e nō solamente gli dispreggiauano, ma tra loro medesimi pensando il bisogno loro essere uergogna propria, teneuano la città abbondantissima, soccorreuano largamente alle necessità, e tratteneuano con uarij guadagni i poueri gentilhuomini, & i plebei, e non altramente si confidauano delle cose, che haueuano donate, che di quelle. che possedeuano, & per questo aueniua, che stabiliuano le loro ricchezze, e aiutauano i suoi Cittadini, quel che far debbono gli huomini di sottile auedimento. Dall'altra banda i poueri souuenuti, & amati, talmente si temperauano dalla inuidia de i ricchi, che stimauano l'abbondantia di quelli esser lor propria felicità, & la chiarezza del sangue honore, e sostentamento, & riguardando alla sincerità del gouerno loro reputauano cura dannosa, & superba l'intromettersi ne' magistrati, e il desiderare l'honoranze publiche: la doue in queste turbulenze habbiamo ueduto, che essi hanno desiderato altramente; perche non contenti della uostra amministratione passata, ne confidati della futura hanno uoluto, che nel collegio interuengano alcuni popolari, & artigiani gli quali godino come gli altri magistrati; laqual cosa come a uoi parue dura a riceuere, cosi a me sempre parsa utilissima a conseruare, conciosia cosa, che ne uoi sarete pigri, e poco amoreuoli a prouedere alle necessità della Repub. & all'abbondanza popolare, benche quasi da uno eminente luogo ponga mente alle uostre attioni, & scuopra i progressi occulti, ne il popolo potrà sospicare, hauendo huomini confidentissimi nel gouerno di essere ingannato, o tiranneggiato, e il mescolare fra molti usati di gouernar alcuno popolare inesperto, non è dannoso nelle altre Repub. perche prende insieme con gli altri conueniente senso, ma in questa è necessario, perche non uolendo uoi quei, che gli antichi formatori di questa Repub. hanno uoluto, & giudicato espediente che il popolo sia bene constituito sindico, & quasi signore sopra il gouerno de' ricchi. Che cosa potete uoi maggiormente desiderare, che riceuendo, e carezzando questi pochi, che egli ui da

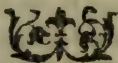
non per giudici, ma per compagni a quietarlo con beneficio della patria, e uostro. Il uulgo, si come sospettoso, e bestia di molti capi fa di mestiero, che habbia un ricorso, oue possa nelle dubbie occorrenze certificarsi, oue sfo gare l'impeto dell'ira, oue impetrare difensore, oue esporre le sue ragioni, & le querele, oue gridare i torti, & doue concordarsi in una uolōta. Non hauete uoi diligentemente esaminato quel che importino quelli scrittari-ni, & quelle lettere, che alcuna uolta s'attaccano, & si leggono per le mu-ra, niente altro significano, se non il popolo con uoce muta contra quei, che gouernano. La onde se uoi sarete di quella prudenza, che debbono es-ser quegli, i quali seggono ne i publici luoghi, non cercarete di muouerli dal gouerno, ne di inasprirli, anzi s'eßi cercaßino d'alienarsi, come uerißi-mamente per lo mancamento de' guadagni fare doueriano, douete cō ogni humano offitio cercare di ritenergli, ne ui confidate tanto in questi cento huomini forestieri, che ui fanno guardia, ne in quella militia uillesca uo-stra, che non ui spauenti molto piu quello, che puo auuenire non usando uoi l'officio di legittimi Senatori, e di giusti, & amoreuoli cittadini, conciosia cosa, che se bene questi soldati saranno presidio del palazzo, non potranno però euitare, che il popolo, qualhora sia suegliato da giusto, & comune sde gno, non faccia seditione, e non si unisca, e unito che sia per opprimere la guardia e chiudere l'entrata a questo nuouo ordine subitamente, e piaccia a Dio che io auguri in uano, uorrà creare un capo, & per conseguente un tiranno, perche hauendo per esperienza ueduto nelle seditioni passate, che il non hauere un superiore gli ha sottoposti, & hauendo poi ritrouato ama rißimo il mele delle uostre porole, e delle promesse, e conosciuto la rigidez-za uostra, & auidità della uendetta trapassare le colpe loro, credete uoi, che non prendano questa deliberatione, & alzato che fusse un tiranno, ha uete uoi dubbio, ch'egli s'astenesse dalla subita preda, & uccisione, & uoi che di aiuto, che di solleuamento potreste aspettare? che di speranza hauc-re? Ricorreste, come gia fecero gli Heraclensi a Clearco per la uostra salu-te a colui, a cui tante uolte hauete procurato morte, e alquale ricorreste ne pericoli passati, acciochè uenendo armato, si come gia lo uedeste in mez-zo di tutto il popolo solo, e sicuro, & riguardando il sangue de' suoi fratel-li, e de' parenti, non ancora asciutto, facesse memorabil uendetta di loro, et crudel sacrificio delle uite uostre, o pure chiamareste in aiuto uostro . . . . ilquale niente con piu feruore desidera di udire, che la uostra uoce. Fingete nelli animi uostri, fingete padri, che egli sia quì presente, & sentirete subitamente sopraprenderui da grandissimo spauento, per-cioche ui parrà, che crollando la testa, & pieno di crudei pensieri, ho-ra ui costringa a pagare grauissime, & spessissime impositioni, e deuori col disidero il rimanente de i uostri beni, hora stupri sforzatamente le

uostre nobilißime, & honestißime donne, hora uisitando li monasteri, corrompa con indegnità, e con uiolentia la pudicitia delle sacre uergini, hora mandi in esilio gli huomini di ualore, e d'ingegno, hora con uarie sorti di ueneno faccia morire gli huomini principali della terra, hora chiamando a se con false calunnie gli innocenti, e migliori conspiranti contra la sua tirannide gli condanni a morte, e priui i figliuoli non pure delle paterne sostanze, ma delli alimenti, che cosa piu trauagliata si puo dire, o fingere, che stare del continuo con timore di questi crudelissimi? eleggerete poi adunque piu tosto una acerba, e misera seruitù, che una soaue e perpetua libertà? desiderarete innanzi obedire alle cose non lecite, che comandare le honeste? Vorrete uoi piu tosto stare con sospittione di perdere le uostre facultà, d'honore, e lo spirito, che con sicurezza augumentare quello, e conseruare questi? Crederete uoi, che sia meglio uiuere con reprensione di colpa, che con ornamento di gloria? e morire con uituperatione di stoltitia, che con memoria di laude? è dolce cosa la libertà; piu dolce il comandare, poi lo hauere Imperio sopra quelli, i quali con lealtà, e con amore obediscono. Questo popolo uolentieri si sottomette nell'arbitrio del uostro gouerno, & uoi douete, come buoni padri hauer pietosa, e sollicita cura di lui, e rammemorarui di quel Pericle Principe della Republica d'Atene, che soleua dire, tuttauolta, che si moueua per entrare in Senato, Auuerti o Pericle, auuerti, che quei che tu gouerni, sono tuoi figliuoli. Douete con publico beneficio aiutarlo, & con priuata benignità raccoglierlo, e considerare che egli suole con piu acerbo odio perseguitare i ricchi, i quali non usano piaceuolezza, & liberalità, che non suole i poueri, benche rubatori, e usurpatori delli beni publici, perche conosce questo auuenir per istimolo della necessità loro seuera dominatrice, l'altro per malignità, e per dispregio. Non dico quanto fusse utile assegnare il frutto d'una picciola parte di tante ricchezze uostre all'uso comune, quanto fusse laudabile che gli huomini attempati dopo un largo acquisto si riuolgessero con tutti i pensieri al reggimento delle cose publiche, lasciando a figliuoli, & a parenti l'esercitio delle mercantie. Da questo loro riuolgimento ne nasceriano piu beni: essi con maggior grauità manterriano il decoro, le lor famiglie si manterriano ricche, e la Republica sana, & ben consigliata, perche come remoti da i guadagni, & aßidui a questa cura sariano informati de gli auuenimenti passati, & delle occorrenze presenti, e come giusti, & essercitati consiglieri sariano con attentione ascoltati, creduti, e uenerati, ne si dubitaria, che non procurassero il bene uniuersale, hauendo a questo fine lasciato il proprio. Hor non habbiamo noi letto, che i Tebani haueuano per legge prohibito che niuno

potesse accostarsi alla Repub. ilquale non hauesse dieci anni auanti dismessa la mercatantia, si come quelli, che consideranano, che la Rep. richiedeua tutto l'huomo, & che non si poteua senza suo danno e gelosia amare, e carezzare la mercatantia: lascio ancora di dire quanto accresceße di degnità, quanto rendesse gli huomini piu uenerabili l'habito lungo gia costumato da portarsi da i nostri, ilquale non è dubbio chi non induca chi lo porta a' mouimenti, a i costumi, e alle parole honeste. Che cosa piu degna si puo uedere, che quei nobilissimi huomini padri della Repub. di Vinegia, iquali ad imitatione de gli antichi Romani uestono toghe lunghißime, e cõformi alla grauità loro, et alla prudenza, con laquale tanti secoli hanno felicemente gouernata la loro Repub. Taccio quanto mi paresse conueneuole, che alli scientiati si rendessero debiti honori, e non fussero nella uostra opinione si uili come sono, perche se bene non possiamo toccare, & gustare col senso le dottrine, doueremmo però con l'animo giudicarle degne di laude, e riuerenza; Non si nega, che molti huomini per l'habito quasi diuino della natura non possano senza dottrina esser graui, e giuditiosi: ma quando alla natura s'aggiugne la conformatione della dottrina, niente si puo trouare piu egregio, & piu singolare di quelli, liquali frequentano le scienze, e sottilmente considerano le cose, e col lungo esercitio delle attion prudentemente le deliberano. Non ascolto già io Platone doue commette solamente al gouerno de' Filosofi la Rep. perche nella strettezza del territorio nostro ne la natura del gouerno, ne anco forse la ragione il permette, ma ben riguardo, come un lucido specchio la Rep. Venetiana, oue son molti, e molti tanto piu honorati, quanto ornati di buone lettere. Ma chi ha resa nella nostra Repub. poco prezzata questa generatione d'huomini? l'auaritia: Chi manderà uia finalmente l'uso delle discipline? l'auaritia. Niuno meglio di uoi conosce esser quasi notato d'infamia quel nobile, il quale per seguitare gli studij non uuole applicarsi alla mercantia. I ricchi solamente sono in eccellenza d'honore, & l'honore è nutrimento delle arti, ma come dalla diligenza, & dalla fortuna nascono le richezze, cosi dalle ricchezze nasce la falsa felicità, & la superbia, laquale è tanto odiosa a Dio, che non solamente è punita come gli altri uitij dalla diuina pena, ma dalla indignatione. Scacciate adunque da uoi la superbia, non fate uostro idolo l'auaritia, facciaui la natura misericordiosi, la Repub. seueri, ma ne questa, ne quella ui faccia crudeli, riuocati gli animi uostri in questa oscura notte della Repub. alla luce, e prouidenza, inuestigate col consiglio li occulti suoi danni, e l'insidie, palesatele con la integrità, uendicatele con la grandezza dell'animo, perche quante uolte penserete d'hauerla saluata, tante uolte delli uostri beneficij, & della uostra prudenza ui ricorderete. Non sian le uostre maliuolenze arme, e confidenza de gli inimici:

discorrete

discorrete con le opinioni; ma non discordate mai con la uolontà della Repub. tenete caste le mani dal sangue ciuile, perche non le possessioni, non i figliuoli, non le preminenze della libertà, non la gratia diuina son care tenute da colui, ilquale prende dilettatione delle discordie, & delle uccisioni. Fate che li ordinamenti uostri si possano piu facilmente lodare, che imitare; sia reuerita l'età senile, e la uirtù, & riguardata la degnità del seggio publico. Riceuete nel uostro seno queste due uirtuose sorelle Iustitia, & Temperanza, lequali per la loro conuenienza in gouernare, in eseguire, & obedire furono da gli antichi nominate harmonia, & usate finalmente le uostre ricchezze, e i uostri consigli in honore di Dio, accioche se pur sete inuiluppati in qualche humano errore, siate almeno sciolti, & liberi dall'impietà, sicuri di questo, che quanto i mortali domineranno con poco rispetto della religione, tanto meneranno uita faticosa, e misera, e ch'è apparecchiata morte, e rouina a quella città, laquale si gouerna, e si regge senza la custodia, & la guida di Dio.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

LA Sig. Maria Saluiata madre del Duca di Fiorenza era uenuta a morte, perche il Varchi recitò nell'Academia Fiorentina la presente Oration funerale, nella qual egli discorre la uita di quella Eccellentissima & non mai a bastanza lodata Signora.

L'ACERBA & importuna morte dell'Illustrissima, & sempre osseruandissima Signora Maria madre dell'Eccellentissimo, & sempre felicissimo Duca Padron nostro, m'ha in guisa humanissimo Consolo, benignissimi academici, & uoi tutti uditori pietosissimi, perturbato & afflitto, ch'io da quell'hora, che si trista nouella, & si dolorosa mi percosse l'orecchie, non ho mai ne la mente potuto riuolgere, ne la lingua a pensare, o fauellare d'altro, che della perdita inestimabile, che di si rara Signora, & si Eccellente s'era fatta non solo da noi tutti, che semo in questo frequentissimo, & honoratissimo luogo secondo l'usanza, & ordine nostro ragunati, ma ancora da tutta Firenze; anzi dalla Toscana tutta quanta. Ne dubito io punto humanissimi, & benignissimi uditori, anzi sono certissimo, ch'il medesimo, & forse più è auenuto a qualunque si sia di uoi, conoscendo apertamente ciascuno il grandiss. & grauiss. danno, cosi publico, come priuato, che della immatura & inaspettata morte di cotal Donna & Sig. doueua & a tutta Toscana, & a tutta Firenze, & a tutti quanti noi, che quì siamo, peruenire, & risultare senza rimedio & riparo alcuno. Et io per me tanto perdei ogni sentimento in su quel punto, & si fui d'ogni ragione naturale, & discorso, d'intelletto abbandonato, che mi pareua quasi che il cielo, o chiun-

que stato si fosse, hauesse non solo crudelmente operato, ma iniquamente ancora; hauendo tolto cosi subito, & cosi per tempo cosi grande rifugio et cosi certo non meno a ciascuno huomo, che a tutte quante le donne, cosi ric che, come pouere, tanto nobile quanto da basso legnaggio, & breuemente spento ogni speranza, & ogni salute a tutto le persone di qualunche grado, cosi sacre, & religiose, come secolari, & profane di tutte lo stato & tenitorio Fiorentino, & ueramente chi considera bene, che nell'eccellentissima & illustrißima Signora nostra Madonna Maria Saluiata de' Medici da non esser mai ricordata da noi senza honore, & senza lagrime, erano pienißimamente, & soura ogni credere humano, tutti quei beni, & tutte quelle uirtù cosi d'animo come di corpo, & di fortuna, che in grandissima Signora, anzi pure in donna mortale imaginare si possono, non che trouare, uede subito, & conosce come giustamente, & a che grandißima ragione non solamente i domestici seruidori (per non dire de' parenti) & i piu cari, & affettionati famigliari, & amici suoi, de' quali molti uedo in questo luogo tutti mesti et dolorosi, cosi dentro come di fuori, non meno nel cuore, che ne panni, & noi ancora i quali o publicamente come sudditi, o priuatamente come amici, hauemo da lei chi un benefitio, & chi un'altro, o per noi, o per i nostri riceuuto, ma etiandio tutti quelli, che la uidero & udirono alcuna uolta, o in alcun modo la conobbero di lei contezza, la pian gono, & la sospirano, affliggendosi & lamentandosi si stranamente; Percioche (lasciando stare i beni del corpo, i quali se bene sono qual cosa nell'al tre donne, & maßimamente quando adornano & quasi fregiano le bellezze dell'animo, come nell'honoratißima Signora nostra faccuano) sono però da se steßi frali, & caduchi molto, poi che speßißime uolte, o gli anni, o le infirmità, & la morte sempre, o gli guastano in parte, o gli corrompe del tutto, & non fauellando di quegli della fortuna, i quali nell'humanißima Signora nostra furono (come sà ciascuno) piu tosto infiniti, & incredibili che molti, & grandißimi, essendo ella stata figliuola del tanto celebre, & non mai basteuolmente lodato M. Iacopo Saluiati; sorel la di tanti Magnifici, Illustri, sacri, & reuerendißimi fratelli, moglie del magnanimo, & sempre inuittißimo Signor Giouanni de' Medici, al cui ualor (non credo io) che si possa ritrouare titolo alcuno, & sopra nome si grande, che non sia picciolißimo; & madre dell'Eccellentißimo Duca di Fiorenza giustißimo & clementißimo Signor nostro: suocera della bellissima, & uirtuosißima figliuola del generosißimo, et ualorosißimo Vice Re di Napoli, fratel carnale del molto Reuerendißimo, & Magnificentißimo Cardinale di Burgos della antichißima, & piu illustrißima casa di Toleto; nipote di due Papi, Leone x. & Clemente Settimo: zia cugina della realißima Madama, Madama Caterina Delfina di Francia; parente

poi & congiuntißima di molti e grandißimi Duchi, Principi, Signori, Conti, Baroni, Gentil'huomini, & riputatissimi Cittadini: Padrona finalmente & difenditrice di tante & tanto nobili, & popolate città, di tante, et si ricche castella, di tanti, & si habitati borghi, di tante, & si belle uille che non meno l'amauano come madre, che riuerissero come Signora. Lequali cose nõ pur tutte insieme, ma ciascuna di per se, si sogliono piu tosto imaginare, che credere, desiderare, che sperare, inuidiare, che cõseguire, lequali lasciate tutte quante d'una parte, & uenendo breuememente alle uirtù dell'animo, che sono i proprij & ueri beni di chi gli possiede, & prima a quegli che appartengono al uerace colto, & diritto camino di Dio, & alla santissima religione Christiana, come migliori, & piu lodeuoli dell'altre: chi udì mai, non pur uide, non dico in Signora nò, ma in donna alcuna, quantunche bassa, & priuata, tanta fede? tanta diuotione? tanta riuerenza? & humiltà ne gli offitij diuini? nelle preghiere cotidiane, & inuerso le cose & parole di Dio tutte quante? Quanto a quelle del mondo, chi lesse, non pur uide, o udì giamai in persona alcuna o antica, o moderna, carità si eccessa uerso gli afflitti? misericordia si pietosa uerso i miseri? pietà si misericordiosa uerso i poueri? Amore si feruente uerso gli amici? Lealtà si grande & si reale uerso ciascuna maniera di gente? Che diremo della dolcezza de i suoi costumi santissimi? che della benignità, de i suoi grauissimi ragionamenti? che della prudenza de i suoi discorsi sapientissimi? che della fedeltà de i suoi consigli prudentissimi? chi potrebbe pensar mai nella mente, non che sprimere con le parole l'incredibile humanità? l'incomparabile modestia? l'indicibile gentilezza? l'ineffabile cortesia? chi quella piaceuolezza seuerissima seuerità? chi l'altezza dell'ingegno? chi la profondità della memoria? chi la grandezza dell'animo? chi finalmente tant'altre innumerabili doti & singolarißime di questa nostra Donna immortale dirò, o piu tosto mortale Dea? Et ben so che queste cose parebbero a chi non l'hauesse, o uedute da se, o udite da altri, anzi finte che uere, piu tosto impossibile, che malageuoli, ne io osarei di raccontarle cosi per tutto, & a ciascheduno, non m'essendo nascoso, che non pure alle cose false, ma alle uere ancora, douemo alcuna uolta chiudere la bocca, quando troppo piu di menzogna habbiano faccia, che di uerità. Ma in questo luogo, doue sono pochissimi, & forse niuno che meglio non le sappia, che io non so, non solamente mi pento a dirle, ma conosco, & confesso liberamente che queste mie lodi tanto sono minori del uero, & delle radissime, anzi uniche [illegible] uirtù, quanto l'opere sono migliori delle parole. La onde uer[illegible]domi di me stesso, & mi scuso appo uoi giuditiosissimi & discre[illegible]tori, non meno della temerità mia, che della ignoranza, concio[illegible] quando bene hauessi hauuto mille uolte et ingeno, et dottrina, &

na,& eloquenza da sapere,lequali cose (come uedete) non ho punto,non haueua tempo,ne spatio da poter degnamente a grandissima pezza, & se condo i suoi meriti celebrarla,& a lei,che hora infino dall'ultimo empireo Cielo uede (son certo)et forse ascolta pietosamente,i nostri pianti,chieggo humilmente,& diuotamente perdono,& la prego con tutto il cuore,che si come non le spiacque già d'udirmi benignamente alcuna uolta qua giù in terra, cosi hora mi conceda ; ne le sia graue lassù in Cielo , che io fauelli di lei,se non quello,che alla grandezza sua conuerrebbe, almeno quanto puo la bassezza mia.Tali dunque et tante cose,quali,e quante hauete udito in fin quì ripensando meco medesimo,e molte altre,che io lascio, nõ tanto per esser breue,quanto per non arrecare & a uoi,et a me nuoue cagioni,e piu larga materia di piu giustamẽte piangere,essendo questa una (oime) pur troppo giusta,& troppo grande,che noi hauemo,d'hauer perduto cõ morte si repentina,come la piu saggia,et la piu casta,cosi la piu amoreuole et piu gratiosa Donna e Signora,che in tutti gli andati secoli uiuesse giamai, tanto sopra ogni credenza m'affligeua continuamente,& mi contristaua di maniera, che lasciatomi tutto in preda al dolore, e quasi fuori di me stesso,giudicaua,che iniquamente hauesse operato il Cielo, nõ pure crudelmente,a priuarci per sempre in un sol punto di tanto bene. Riuolgeuamisi ancora d'intorno a gli occhi con mia grandissima molestia il dispiacere & la mestitia incredibile dell'Illustriss. e pietosissimo Duca Padron nostro ,suo unico figliuolo,& della pietosissima & Illustriss.Duchessa nostra sua nuora,insieme col pianto & dolore di tanti altri,& tali parenti,& amici,affettionati,sudditi,ministri,seguaci, & fedelissimi seruidori creati & alleuati di loro Eccellenze. Aggirauamisi per la mente con infinita pietà , lo sbigottimento de gli artefici,le grida de' monasteri,l'urla de gli spedali,e de gli altri luoghi sacri, & pij, le doglienze de' mercatanti, i lamenti de' cittadini,le querele de' soldati,i rammarichi delle uedoue,l'angoscia delle maritate,il cordoglio de pupilli,le lagrime delle fanciulle,i sospiri de' tribulati , & finalmente la disperatione di tutte le genti dell'un sesso, & dell'altro,cosi picciole,come grandi . Vedeua il Cielo medesimo, ilquale come del suo ardire,& del danno nostro pentitosi,tutto turbato,& tutto anch'egli pieno,& quasi uestito d'oscurità,mai ne il giorno restaua, ne la notte di lagrimare,ne ancora resta (come uedete) piangendo fortissimamente tutta uia,lequali tutte cose, & molte altre insieme,mi trauiauano si del diritto camino, & da ogni debito conoscimento , che confermato quasi nella folle credenza,& nella tanto temeraria,& tanto falsa,anzi affatto empia,& crudele openione mia , che assai poco mancaua abbandonarmi del tutto , & credere hoggimai che niuno tenesse cura nessuna delle cose di qua giù. Ma cominciando poi (come Dio uolle) che già d'altrui non puo uenir tal

gratia, a discorrere piu sanamente, e considerare, che non meno alle molte fatiche, che a tante uirtù, & si perfette operationi, & bontà, quante & quali erano quelle della Diuina Signora nostra, si conueniua hormai di dare non meno riposo che alcuno premio, e condegno guiderdone da lui, ilquale come non lascia a lungo andare nessun male impunito, cosi rimunera tutti, i beni prestamente, & conoscendo, che fra tutte le cose mondane niuna non se ne ritrouaua, che fosse basteuole, & di tanto pregio (essendo elleno non pur mortali, & transitorie) ma basse, uane, inferme, & utilissime tutte quante. Conobbi insiememente, che colui, ilquale, come è sapientißimo solo, cosi è solo giustissimo, non per alcuno male di noi, ma per tutto bene & pace di lei, se l'haueua (come cosa degna di lui) da questo bassißimo, e tenebrosißimo inferno a quell'altissimo, & splendidißimo regno ritolta, & da tale in uece di questa miserissima, & temporale morte, quella uita felicissima, & sempiterna che uiuono gli angeli, & mi parea sentire dentro l'anima una uoce non so di chi, laquale agramente riprendendomi, mi domandaua instantemente, che è quello, di che tu, & gli altri amaramente piangendo ui lamentate? duolui egli il mal uostro, o pure u'incresce, & hauete inuidia dell'altrui bene? o ui dispiace parimente l'una cosa, & l'altra? dolersi de i danni proprij non è cosa da huomini, che amino altrui, ma che uogliano bene a se stessi, inuidiare le felicità d'altrui, non conuiene a huomini buoni, hora non essendo ne l'una, ne l'altra di queste due cose buona, & conueneuole separata, & disperse, molto meno saranno conueneuoli & buone congiunte insieme amendue, che dunque u'afflige tanto? che tanto u'impassiona? gia sapete uoi, (& niuno ne puo, ne deue credere altramente) che a lei non è auenuto cosa alcuna di male, anzi grandissimo bene, & guadagno, essendo di donna mortale diuentata immortale Iddea, & di Signora di Firenze fatta cittadina del Paradiso, & se a uoi per auentura paresse d'hauerla, o troppo subitamente perduta, o troppo per tempo, ui debba ricordare, che egli non è paruto cosi a lui, ilquale (oltra che è perfettißimo et non puo errare) la ui diede, e cōcedette, per ritorlasi come e quādo non a uoi, ma a lui piacesse. Onde noi non dell'hauerlasi egli tostamente ritolta potete punto dolerui; ma bene dell'hauerlaui in fin quì conceduta deuete ringratiarlo infinitamente, senza che mai non puo morire troppo per tempo, chi muore madre d'un Duca, & d'un Duca maßimamente di Firenze, & d'un Duca poi quale è il Duca Cosimo. Et che cosa poteua ella piu non dico hauere, ma disiderare in questo mondo? niuna, certamēte niuna, poscia che ella oltra l'altre tante felicità si grandi, ha ueduto ancora, et lasciato dopo se non pure un nipote solo, degno certo, & indubitato successore dello stato & regno paterno, ma duoi insieme con due femine, altissima speranza tutti quattro insieme con gli altri, che nasceranno, & honore

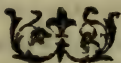
sempiterno non solo d'amendue le stirpi chiarissime, et nobilißime città loro, ma della potentissima Spagna ancora, et della bellißima Italia. Onde se mortale uelo non u'appannasse, uedreste chiaramente tutti, & cosi deuete credere, et fermamente tenere, che ella cosi lieta si partì, e cosi contenta di questa uita, come si leua un saggio huomo & temperato, quando è satio dalla mensa. Non piangete dunque, & attristarui, come fate, senza fine, & senza prò il giorno, et la notte, ma senza fine deuete piu tosto & di notte e di giorno pregarla diuotamente, che ella si come fu quì sicurißimo porto a tutte le uostre tempeste, intercedendo per uoi, et impetrando non pure pietà & perdono, ma gratia ancora, et fauore dal suo unico illustrissimo figliuolo sempre, & douunque bisognò, cosi hora certißimo soccorso alle uostre colpe douunque bisogna & sempre interceda per uoi, & ui impetri su nel regno del cielo non solamente fauore, e gratia, ma perdono et pietà dal santissimo, & unico figliuol di Dio, anzi tanto maggiormente fare hora il deuete, quanto piu uagliono le cose celesti, & sempiterne, che le terrene et cadeuoli, ne a uoi mancarà doue fidatamente poßiate et sicuramente ricorrere ancora in terra appresso il uostro benignißimo, et liberalissimo Duce, se bene ui ricordarete quanto sia santa, saggia, cortese, honesta, & bella la Illustrissima, & Eccellentißima Signora Leonora Duchessa uostra felicißima, laquale cosi per la sua clemenza, e bontà natía, come per l'affettione & riuerenza, che ella porta grandißima alla santißima memoria della beatißima Signora uostra sua suocera, non come sudditi, u'accorrà, ma come figliuoli. Et cosi detto parue a me, che quella uoce (di chiunque si fosse) tutta lieta, e tutta ridente sparisse uia. Perche io non meno di letitia pieno, che colmo di merauiglia mi sentij Vditori honoratißimi riconfortare in un subito e racconsolare tutto quãto. Onde, rasciutte le lagrime, e mutata del tutto sentenza, giudicai, che fosse ben fatto, e ufficio non solo di buon cittadino, ma di pietoso Christiano, se in luogo di confortarui a piangere, et in scambio di inuitarui a dolere (come haueua pensato di douer fare) m'ingegnaßi d'operare tutto il contrario, e di far si, che uoi conosciuta meglio la uerità che io non feci da principio, e sapendo che tutti coloro, che troppo dell'altrui morte si dogliono, accusano in un certo modo et riprendono la natura, et eßo Dio, del che nõ so io pensare cosa alcuna piu nefaria, nõ solo lasciaste il pianto, e il dolore, uani del tutto, et inutili senza dubbio, ma etiãdio gli riuolgeste in gioia, e in allegrezza, si per torre a uoi steßi insieme cõ tãta noia affanno si grãde et si per dare a lei questa cõsolatione, e contento, laquale non meno hora in paradiso, che dianzi in terra la pace, e quiete uostra disidera sommamẽte e procura, et a ciò fare non m'è occorso alla memoria in tutto questo poco e breuißimo spatio, che m'è stato conceduto materia alcuna, ne piu degna, ne piu a proposito, che quelli sei diuini

certamente, e non men ueri, che leggiadri uersi, i quali, quasi preuedendo tanti anni auanti questo caso, & nõ meno pietoso che presago de' nostri errori, lasciò scritti il moralissimo Filosofo, & ornatissimo Poeta nostro M. Francesco Petrarca Platonicamente & Christianamente nel secondo Capitolo del bello, & dotto & utilißimo trionfo della morte, in questo modo.

La Morte è fin d'una prigione oscura
A gl'animi gentili, a gl'altri è noia,
Ch'anno posto nel fango ogni lor cura.
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia.

Sopra, i quali uersi, che qual s'è l'uno di noi puo pensare, che a lui siano stati detti et risposti dalla nostra già Sig. Illustriß. et hora santissima Dea, discorrendo hoggi, e ragionando con esso uoi, in uece di recitarui la seconda lettione dell'anima, ui mostraremo ageuolmente (se l'amore non ce ne inganna) non meno con autorità grauissime, che cõ efficacissime ragioni, prima, che secondo l'openione de' Filosofi gentili, quel separamẽto, che fa l'anima dal corpo, o piu tosto il corpo dall'anima che si chiama Morte, come non si debbe ne desiderare, ne cercare da gli huomini prudenti, cosi non si deue anco ne fuggire, ne temere da alcuno. Poi, secondo la certezza de' Theologi Christiani, questo uiuer nostro non è uero uiuere, ma un continuo et infelicissimo morire, & che la morte, si come n'arreca a gli huomini rei guerra et tormento perpetua et infinito, cosi a i buoni n'apporta pace, et gaudio, infinita, et perpetuo. Pregoui dunque Vditori gentilissimi quãto so il piu, & posso il meglio che ne uogliate concedere in questo poco del restante la medesima udienza, et attentione, che n'hauete prestata infino a quì.

Donna, che dianzi a tutta Etruria, sola
Speme fusti & conforto; hor doglia, & pianto,
Poi, che lasciato in terra il tuo bel manto
Mortal, prendesti in ciel l'eterna stola:
Arno, & la bella Flora tua, che sola-
Mente per te uiuean felici tanto,
(Posto per sempre in bando il riso, e'l canto)
Oscuri, & mesti, mai nulla consola.
Qual potria mai ridire, o lingua, o inchiostro,
Quanto ciascun di sdegno carco, & d'ira
Del ratto fuggir tuo s'afflige, & dole?
Il gran Duce, tuo figlio, & signor nostro,
Anzi padre (cui par non uede il Sole)
Con Leonora sua piange, & sospira,

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

NELLA compagnia di San Domenico in Fiorenza si fanno la settimana santa si come in tutte l'altre le solite cerimonie per la morte del Nostro Signore, perche il Varchi ch'è di quella compagnia recitò il Venerdì santo la presente Oratione fatta alla Croce, tutta christiana & diuota.

DVE sono state principalmente le cagioni honorandissimi Padri miei, & dilettissimi frategli in Christo Giesu, perche io non ho ne potuto ricusare quel peso, ne uolato, ilquale conosceua benissimo, si come non era molto diceuole all'età mia, cosi essere in tutto disforme dalla professione. La prima delle quali è, che hauendo io in questo luogo medesimo, & in altri ancora udito piu uolte dire, che di tutte le uirtù, niuna se ne ritroua ne piu conueneuole a gli huomini, ne piu grata a Dio, che l'obedienza (essendo l'obedire meglio, che il far sacrificio non è) giudicai men biasimeuole il correr rischio di potere piu tosto esser tenuto poco accorto & prudente accettando, che troppo superbo, & contumace rifiutando di pigliare quel carico, che da coloro, i quali mi possono comandare, m'era humanissimamente imposto, e con molti prieghi. La seconda cagione fu il credere io, anzi tener per cosa certissima, che i santissimi, & profondißimi misterij, de' quali si deue trattare in questo honoratissimo, et acerbissimo giorno consistano non nella dottrina delle scienze, ma nella purità delle menti, laquale Giesu Christo Sig. nostro suole per l'infinita sua bontà senza distintione alcuna, o di tēpo, o d'esercitio a tutti coloro largamente concedere, i quali con humiltà, e confidenza gliele dimandano, alle quali cose s'aggiugneua la speranza, laquale

portò fermißima, che l'humanità uostre, lequali non sono meno discrete, et benigne, che dotte, & giuditiose, debbano non quello che a loro, et in questo luogo, & a cotanto misterio si conuiene, ma solo la mia buona uolontà, & prontißima obedienza risguardare. Dalla quale mosso dico, che di tutti, i benifici conceduti da Dio a la natura humana molti, & grandissimi, anzi innumerabili, & infiniti, questo d'hoggi è senza alcuna dubitatione, & comperatione il maggiore, & il piu stupendo, conciosia cosa, che nessuno merito si puo non dico riceuere, ma pensare ne piu grande, ne piu marauiglioso, quanto è il considerare, che il Re del Cielo il facitore, & mantenitore di tutte le cose, colui che è solo uero, solo buono, solo onnipotente, degnasse mandare in terra tra genti iniquißime, ingratiß. crudelißime, l'unico figliuolo suo innocentißimo, benignißimo, santißimo, ad essere solo per gli altrui peccati, falli, & errori, si uilmente, si stranamente, si crudelmente beffato, battuto, morto. Laqual cosa affine che meglio possiamo comprendere, & per conseguenza conoscere con piu certezza quanto altamente, in quanti modi, & per quante cagioni semo, & tutti insieme, e ciascuno di per se obligati a Christo Giesu Redentore nostro, & al suo ueracißimo eterno Padre, douemo sapere, che l'huomo (si come testimoniano le sacre lettere) fu dalle proprie mani di Dio creato di terra nel Paradiso terreste ad imagine, & similitudine sua, ilche non uuole altro dire se non che l'huomo in quel primo stato d'innocenza, innanzi, che egli hauesse disubbidito, era et quanto al corpo, et quanto all'animo perfettißimo, et di tutte uirtù, conciosia cosa, che egli fusse in quanto al corpo, impaßibile, et immortale, & in quanto all'animo giusto, pio, fedele, benigno, misericordioso, uerace, & santo, & finalmente somigliantißimo a Dio, che tale l'hauea creato solo per sua benignità. Ma poscia, che egli o tratto dalla cupidigia del sapere, o ingannato dall'adorno suo male, e nostro, mediante l'astutia, et inuidia dell'antichißimo Serpe, gustò di quel pomo, che gli era stato uietato, et cadde incontanente da tutte le perfettioni, felicità primiere, et perduta in un tratto la sembianza di Dio, diuenne simile alle bestie, & al Demonio. Alle bestie in quanto al corpo, perciochè diuentò non solo paßibile, e mortale, ma sottoposto a mille paßioni ogn'hora, a mille morbi, a mille cure. Al Demonio in quanto all'animo, perciochè si fece ingiusto, empio, infedele, maluagio, crudele, bugiardo, & inimico di Dio. La onde, come innanzi il peccato d'Adamo, la natura humana era superiore a tutte le creature, cosi dopo la disobedienza a tutte diuenne inferiore, essendo sottoposta non pure alla morte, ma al peccato, et al Demonio medesimo, il quale ottenuta in si poco tempo, con tanta ageuolezza, cosi gran uittoria, & diuenuto mediante gli inganni suoi (essendo ogni huomo bugiardo, et non si trouando alcuno, che bene operasse) Prin cipe assoluto, e signore del

tutto,attendeua (fortificare il suo palagio,cioè questo mondo) a trionfare de' suoi auersari, i quali creati a riempire quelle sedie, onde fu esso insieme con gli suoi seguaci per la loro superbia scacciato, erano diuenuti simili a lui,non si trouando sceleratezza alcuna ne cosi grande, ne cosi empia, che eglino dati in preda a cosi maligno spirito, & a cosi possente, & inuidioso nemico dopo il disobedire del primo parente,non commettessero. Nella quale disgratia,& indegnatione stettero per la loro follia dirò, o piu tosto fellonia, non pur centinaia d'anni, ma migliaia di lustri, conciosia cosa,che deuendo ciascuno in riconoscimento del grandissimo beneficio che egli nascendo riceuè da Dio, amare lui solo sopra tutte le cose, lui solo honorare, da lui solo dipendere, & a lui rimettersi solo in tutto, & per tutto, eglino deprauata (per dir così) & corrotta la natura humana mediante la disobedienza, & rebellione d'Adamo, generati col peccato originale, cioè priuati d'ogni giustitia, & pronti a tutte le sceleraggini, essendo conceputi pieni d'iniquità infino nel uentre della madre loro, et finalmente nascendo figliuoli dell'ira,faceuano tutto il contrario,percioche conoscendo essi Dio essere giustissimo, e se hauerlo tanto grauemente offeso, sapeuano molto bene, che non poteuano non essere puniti, onde diffidatisi della misericordia di lui, anzi diuenutigli nemici, come fanno coloro, che offendono,e temono il gastigo,s'erano fatti figliuoli, anzi serui dell'auersario suo, & nemico loro. Là onde uolendo l'onnipotente Dio per la bontà,& infinita misericordia sua ritornare la generatione humana nel pristino grado, & restituirle la perduta degnità, rendendole co la prima innocenza quella primiera diuina imagine, elesse prima Moise, acciochè mediante la legge datagli con le proprie mani,laquale era seuerissima,& impossibile a potersi osseruare mediante le forze proprie, potessero gli huomini riconoscere cosi il grandissimo fallo da loro commesso, come l'infermità,& impotenza di mai potere in modo alcuno co la uirtù propria ne purgarlo,ne ammendarlo, poscia conosciuto, che l'huomo scoperto (mediante la legge) il peccato suo,& l'impossibilità del poterle sodisfare, spauentatosi per le minaccie,& ira di Dio,ueniua in disperatione, deliberò di mandare in terra il suo diletto unigenito figliuolo, affine che egli liberandoci dalla maledittione della legge,e riconciliandoci col nostro Signore Dio, ne rendesse habili mediante la libertà dell'arbitrio,et possenti non solo a uoler bene operare,ma etiandio a potere. Nel qual misterio honoratissimi Padri, et dilettissimi frategli uolendo, che egli ne gioui ad ammendare non solo quella deprauatione,& corrottela naturale,alla quale se bene senza alcuna colpa propria,fummo però meritissimamente condennati per la disobedienza, & trasgressione de' primi parenti, ma ancora a fuggir quella,laquale noi medesimi a noi stessi mediante la naturale ogni giorno fatti

peggiori andiamo con tinuamēte acquistando, deuemo non pur credere, ma fermissimamente tenere per piu che certissime queste quattro cose principalmente. La prima, che Christo Giesu sia uerace figliuolo di Dio, et consustantiale al suo padre, cioè della medesima sostanza, et natura di lui. La seconda, che egli fu mādato dal Padre di cielo in terra, e di uero Dio fatto uero huomo, solo per liberar noi mediāte la morte, e passion sua da tutte quelle pene, maladittioni, e disgratie, nelle quali erauamo incorsi, cosi mediante la corrottione naturale, come la procacciata a nostro mal prò da noi medesimi. La terza, che egli risuscitò il terzo giorno, et distrutto il peccato, occisa la morte, soggiogato il Demonio, et uinto l'inferno se ne ritornò trionfando in cielo gloriosamente. La quarta, et ultima, che egli sedēdosi in sommissimo grado dalla destra del padre, et uiuendo uita eterna, et beatissima è Re nel popolo di Dio, e capo principale della Chiesa Christiana, lequali cose se noi crederemo ueramente (come deuemo) et confessaremo con puro cuore Christo esser morto, Christo esser risuscitato, Christo esser uiuo, Christo essere Dio, crederemo ancora necessariamente, & confessaremo lui hauerci fatti suoi figliuoli, lui hauerci giustificati, lui hauerci a risuscitare, lui hauerci a dar uita sempiterna, et beatißima, lequali cose auengadio, che siano certißime tutte, non però le possono credere i sauij del mondo cioè tutti coloro, che piu tosto uogliono esser figliuoli d'Adamo, cioè gouernarsi secondo la prudenza humana mediante il lume naturale, che figliuoli di Dio, cioè credere all'Euangelo mediante la fede, parendo loro ingiusta cosa & sconueneuole, che per lo peccato d'un solo, tutti debbiamo essere senza alcuna colpa nostra attuale condennati, ne s'accorgono, i catiuegli, che come la disobedienza d'un solo senza nostro fallo ci cōdennò tutti, cosi l'obedienza d'un solo tutti ci liberò senza merito nostro, perciochè come per l'errore d'un solo entrò nel mondo il peccato, & per lo peccato la morte, cosi per la giustificatione d'un solo entrò nel mondo la gratia, e per la gratia la uita. Ne è alcuno (secondo, che io stimo) ilquale, o possa dubitare, che si come mediante Adamo tutti quāti morimmo, e fummo dannati, cosi mediāte Christo tutti quāti risuscitammo, e fummo saluati, o debba credere, che il peccato et offensione d'Adamo fusse maggior, & piu possente della giustitia et innocēza di Christo. Sappiate padri honorādißimi, et dilettißimi fratelli, che tutti coloro, i quali o nō credono al'Euāgelo, cioè quella buona, e felicissima nuoua, che n'annuntiarono gli Apostoli, spargendo per tutto il mondo, che Dio riconciliatosi con esso noi mediante il figliuolo, ci haueua perdonato tutte le nostre colpe, o si diffidano della parola, & promesse sue, non solo fanno Christo bugiardo, ilquale non puo mentire, ma ancora Dio ingiusto, ilquale è la giustitia stessa, lequali bestēmie lasciando noi a gli empij, e a gli heretici, se alcuni però si trouano tali, ilche a pena potemo credere,

re, terremo per cosa fermissima, che in Christo Giesu fu eseguita la giustitia di Dio per tutto quello che tutti gli huomini haueuano infino a quel dì mancato, o erano per mancar in tutti i secoli nell'auenire, di quella obligatione, che haueuano con esso lui di douere amarlo, & riuerirlo sopra tutte le cose, cioè (per essere meglio inteso) che Dio padre (essendo non meno pietoso, che giusto) uolle eseguire in Giesu Christo solo, suo proprio, & unico figliuolo tutto il rigore di tutta quella giustitia, che egli doueua eseguire contra tutti gli huomini passati, & futuri per tutte l'empietà, et sceleratezze cosi fatti, come da douersi fare in eterno da tutti loro in tutti i modi & per tutti i tempi; et certa cosa è, che Christo Giesu non solo riconobbe in se, & accettò per suoi tutti i peccati di tutti gli huomini, et per tutti, & per ciascuno d'essi uenne accusato, & incolpato dinanzi al padre non altramente, che se egli proprio gli hauesse con uerità, & effettualmente commessi, ma ancora fu condennato, & punito per tutti con tutto quel rigore, & gastigo, col quale doueuamo esser condennati, & puniti, noi medesimi, se egli humile agnello di Dio non hauesse prese per sue, & sopra se tolte le nostre colpe. Dalla qual cosa potemo indubitatamente cauare, prima che il dolore, che sofferì Giesu Christo solo sopra il legno della Croce, fu assai maggior di tutti i dolori, che habbiano mai sofferto, o sia per sofferire mai tutti gli huomini in tutte le morti, & tormenti loro (se si ponessero tutti insieme in un luogo) poi che tutti gli stratij, & tutti gli scherni, & tutte le pene, che patì Gesu Christo nella sua morte, sono cosi nostre (hauendole sofferte solamente per noi) & cosi che ne potemo, anzi douemo ualer in iscontro, & per ammenda de' nostri falli, come se propriamente l'hauessimo patite, & sofferte noi stessi, & dubitaremo ancora, o che il pretiosissimo sangue di Christo non fusse basteuole a lauare ogni macchia, et purgarci da tutte le lordezze, & brutture nostre, o di non essere giustificati nel cospetto di Dio mediante si grande obedientia, & tanti tormenti del suo unigenito & amatissimo figliuolo? che aspettiamo noi piu dilettissimi padri, & frategli? non uolemo noi essere piu tosto somiglianti al nuouo padre santo, & diuino, che alla uecchia madre nostra uitiosa, & corrotta? che aspettiamo piu (dico) padri, & frategli dilettissimi? non è questo quel dì felicissimo, quel santissimo giorno tanto predetto, quella tanto aspettata luce, nella quale s'adempirono tutte le profetie? si uerificarono tutte le promessioni? s'illuminarono tutte le carte? perche dunque padri, & frategli non lasciamo l'imagine antica d'Adamo, & pigliamo la figura nouella di Giesu Christo? se noi di figliuoli d'ira, & di tristitia semo hoggi ritornati figliuoli di gratia, et d'allegrezza, perche non corriamo ad abbracciare Christo crocifisso? perche non corriamo a baciarlo? che tememo noi padri? di che dubitiamo noi frategli? andiamo riuerentemente, andiamo di-

lettissimi col cuore contrito, & humiliato ad abbracciar il nostro Giesu, a baciare il nostro Christo. Lodiamo padri, & frategli il nostro Signore; Ringratiamo frategli, & padri il nostro Dio, adoriamo tutti parimente il Creatore, & Saluatore nostro. Ma oime padri: oime frategli; oime tutti quanti, che uista horrenda, che spettacolo fiero, che acerba, che spauentosa, che crudele indegnità ci s'appresenta dinanzi a gli occhi? non è questo il nostro Giesu? non è questo il nostro Christo? o Giesu Christo benedetto, padre nostro, e figliuolo di Dio, chi t'ha cosi concio? chi t'ha cosi mal gouerno? Quai mani presero il Sig. della terra? Qual lingua condennò il Re del cielo? Quai chiodi confissero lo Dio della natura? oime padri, oime frategli, oime tutti quanti; non è questa quella serenissima fronte, che uolge con picciol cenno, & tranquilla l'uniuerso tutto quanto? & hora (lasso) cinta d'ognintorno di pungentissime spine trabocca sangue ampiamente per tutti i lati. Questo non è quel purissimo, giustissimo, & beatissimo petto, doue alberga l'infinita sapienza del Padre, l'infinita potenza del figliuolo, l'infinito amore dello spirito santo? & hora, lasso, trafitto, aperto, & forato da sceleratissimo cuore, da ingiustissima mano, da crudelissimo ferro uersa per larghissima piaga acqua & sangue da tutte le parti abbondantissimamente, & queste non son quelle potentissime mani, & innocentissime, lequali di non nulla crearono parimente il cielo, & la terra? & hora (lasso) confitte da acutissimi chiodi insieme con questi miserissimi, & santissimi piedi grondano sangue da tutti i uersi, oime padri, oime frategli, oime tutti quanti, Christo misericordioso per cibargli nel diserto fece loro piouere larghissimamente dolcissima manna, & eglino ingrati gli diedero a pena amarissimo fiele: Christo pietoso (essendo essi assetati) non solo trasse di durissima pietra copiosissimo fonte, & freschissimo per dar lor bere; ma conuerse ancora l'acqua in preciosissimo uino, et eglino crudeli gli porsero scarsamente aceto corrotto: Christo benignissimo gli difese accusati, gli consolò afflitti: gli guarì infermi; essi spietatissimi l'accusarono innocente, l'afflissero senza cagione, il batterono senza colpa; Christo finalmente con pietà inudita gli risuscitò morti, & essi con inudita crudeltà l'ammazzarono uiuo, o ingratissimi petti, o animi crudelissimi, o ferocissimi cuori, chi sarà mai per tempo nessuno in uerun luogo, ilquale non ui biasimi, non ui odij, non ui perseguiti? Quali segni poteuate uoi perfidissima gente, & ostinatissima, non dico hauere ma desiderare, o maggiori, o piu certi, che colui, ilquale uoi crocifigeuate, era il uero figliuolo di Dio, fattore del cielo & della terra, che quegli stessi, che uedeste & udiste uoi medesimi? il Sole scurò: gli abissi tremarono, tutto il mondo stupefece, & temette, oime padri, oime frategli, oime tutti quanti. Io temo di fauellare: io non oso aprire piu la bocca; io tremo di pau-

ra, & d'orrore, considerando, con che humiltà, con quanta sommessione, con quale mansuetudine si lasciasse, senza aprir mai quella santissima bocca, & eloquentissima, pigliare, legare, schernire, percuotere, & crocifiggere da tanti, & così fatti ladroni, con tanti, & sì fatti martirij colui, ilquale non solo non peccò mai, ma ne conobbe ancora, che cosa peccato si fusse, & che poteua non solo, o scampare fuggendo, o difendersi con le forze, o ributtargli con le parole, ma etiandio tornargli in cenere a un guardo solo, o incredibile patienza, & incomparabile, qual cosa si puo non che trouare, fingere, o piu nuoua, o men ragioneuole, che (essendo il reo accusato) sia punito l'innocente? chi udì mai piu, che il seruo facesse il debito, & il padrone douesse sodisfarlo? Doue si trouò piu mai; che la creatura fallasse, & il Creatore ne sofferisse le pene? Quando s'intese, se non questa uolta, che l'huomo peccasse, & Dio fusse gastigato? oime padri, oime frategli, oime tutti quanti, qual sia di noi tanto duro, tanto crudele, tanto superbo, anzi tanto empio, tanto ingrato, tanto peruerso, & nemico di se medesimo, ilquale, ueggendo il suo Signore, il suo Re, il suo Dio, tanto uilmente, tanto atrocemente, tanto sceleratamente, solo per liberarlo dal peccato, dalla morte, & dal Demonio, dispregiato, flagellato, & morto, non pianga a caldi occhi, non si dolga amarissimamente, non si lamenti infino alla morte, disponendosi con tutto il cuore di mai piu non uolerlo offendere, & quasi crucifiggere un'altra uolta? Quanti sono gli oblighi Signor nostro, quanti i meriti, quanti i benifitij, che noi douemo riconoscere dalla bontà, dalla misericordia, & dalla passione tua? quante gratie douemo rendere a queste spine? quante a questa piaga? quante a questi chiodi? ma molto piu, & uia maggiori a quello immenso ardore, a quella infinita beniuolenza, a quello indecibile affetto che ti constrinse per tua uolontà ad amarci, liberarci, giustificarci: o Signor nostro pietosissimo qual padre? qual figliuolo? qual fratello? quale amico o parente fece mai per alcuno de i suoi maggiori, a cui fusse infinitamente tenuto, & pregato da lui quello che hai fatto tu spontaneamente Giesu Christo figliuol di Dio, & Re de l'uniuerso per noi tutti che semo nulla, & non solo t'hauemo beneficato, o pregato, ma rifiutato, & offeso? Tu o Giesu Christo pijssimo non solo uolesti morire per noi peccatori, non solo ci uolesti donare te stesso e la tua dolcissima, e purissima, & pretiosissima uita, ma ancora tutta la giustitia tua; tutta l'innocenza tua; tutta la santità tua, e breuemente tutte le bontà & perfettioni tue sono hoggi (la tua gran mercè) diuentate nostre, o inudito beneficio: o singularissimo dono: o ineffabile carità, o pietà non mai piu usata, o gratia sopra tutte le gratie, che fussero mai fatte, & che unqua si debbano fare, chi potrà mai non dico con la lingua, ma col pensiero, non

dico ringratiare, ma confessare anzi comprendere quanto egli debba a Giesu Christo crocifisso redentore suo? Cessi Dio uenerandi padri, & fra tegli, che alcuno si ritruoui fra tutti i Christiani, non che in questa città diuotissima, & in questo santissimo luogo, ilquale sia cosi lungi trauiato dalla uera strada maestra, & tanto fuori d'ogni diritto conoscimento, accecato, o dalla sua peruersa ambitione propria, o da gli astuti inganni del comune auersario nostro, che egli non uoglia ne riconoscere cotal beneficio, ne accettare cotanto dono dalla bontà, & larghezza di Giesu Christo, o non meno misero & infelice che superbo, & ignorante colui, ilquale confidatosi arrogantemente in se stesso o nella sapientia mondana, laquale appo Dio è pretta stoltitia, crede follemente di potersi acquistare il Regno del cielo, & procacciarsi la uita eterna con le sue forze medesime, & non sa ingannato dal Demonio, che chiunque confida di potersi giustificare, & impetrare la rimeßione de i suoi peccati per se stesso, o non conosce quanto fussero grandi, o diffida de i meriti della giustitia della morte, & delle promesse di Giesu Christo. Niuno puo uenerabili padri, & frategli conseguire la patria celeste, ilquale non obedisca a i comandamenti di Dio, & niuno puo obedire a i comandamenti di Dio, ilqual non ami Giesu Christo: Niuno puo amare Giesu Christo, ilquale non lo conosca: Niuno il puo conoscer, ilquale non sappia, & tenga per fermo, che egli solo, & non altri, ne ha con lo spargimento del sangue suo liberati dallo imperio della legge: tolti dalla tirannide del peccato, tratti dalle mani della morte, & per conseguenza del Demonio, & condottici finalmente nel Regno di Dio, & per farci quiui (solo, che habbiamo fede, & crediamo nel Vangelo) felicißimi, & beatissimi in sempiterno. Noi dunque Christianißimi, & religiosißimi, maggiori miei, credendo alla felice nouella de gli Apostoli con sincera, & indubitata fede, & dando tutta la lode, tutto il pregio, & tutta la gloria della nostra giustificatione alla misericordia, & benignità di Dio, & confidatici solamente nella paßione, & meriti di Giesu Christo crocifisso suo figliuolo, crederemo ueracemente, & coralmente, confessaremo lui solo, donatoci dal suo celeste Padre, & diuenuto nostra benedittione, & nostra giustificatione, hauerci prima saluati con la sua morte, & hora mantenerci con la sua gratia, il che fatto, conseguiremo subitamente tutti & tre i doni dello Spirito santo, Fede, Speranza, & Carità, de i quali armati potremo comparire confidentissimamente dinanzi a qualunque tribunal di qualunque giudice, ancora nell'ultimo, & tremendo dì del giuditio, senza punto temere, che ne la legge, ne il Demonio ci possano non che condannare, accusare, & sicurißimi che Dio (come n'ha promesso con la sua bocca) ne riceuerà benignißimamente, beatificandoci per sempre

nel

nel Regno suo. Accettiamo dunque accettiamo honorandißimi padri miei, & dilettißimi frategli in Christo Giesu la giustificatione di Giesu Christo crocifisso: abbracciamo la sua giustitia; facciamo nostri (mediante la fede) gli misteri suoi; incorporiamoci tutti in Giesu Christo uero huomo, & uero Dio, certißimi, che se crederemo indubitatamente all'Euangelo, & daremo fede certa alle sue promesse, diuentaremo di figliuoli d'Adamo figliuoli di Dio, & conseguentemente frategli, & coeredi di Giesu Christo benedetto, a cui sia lode sempiterna, gloria, & honore per li secoli di tutti i secoli.

Hoggi Signor, che sopra'l santo legno
(Per ricourarne da gli eterni mali)
Pendesti morto, de' miei tanti, & tali
Falli a chieder perdon pentito uegno
Et se ben Signor mio uarcato ho'l segno
(Amando eguale a te cose mortali)
Perdonami Signor, che con queste ali.
Volo anche spesso al tuo stellante Regno.
Dunque debbo io perir, se queste mani,
Se questi santi piè, d'acuti chiodi
Fur (per camparmi sol) forati, & morte?
Hoggi (lasso) hoggi (oime) per noi Christiani,
Crudelmente spregiato in mille modi,
Villißima soffristi acerba morte.

ORATIONE DI M.
GIO. BATTISTA PIGNA.

ARGOMENTO.

ESSENDO morto Francesco Secondo Re di Francia in età puerile, il Pigna huomo dottissimo & eccellente de tempi nostri, & Secretario del Duca di Ferrara disse la seguente Oration funerale alla presenza del predetto Duca, nella quale hauendo con bellissimo & gentil modo discorso intorno alla grandezza dell'animo di quel Re, mostra quanto si poteuano promettere di lui se egli fosse uiuuto. Ma perche il Pigna la recitò latina M. Giuseppe Orologio. uirtuoso giouane & di molto giuditio la tradusse in uolgare.

ESSENDO tre le cose per lequali Eccellentissimo Principe si regge la comunanza de gli huomini, le Armi, le Leggi, & la Religione, defendendosi con le Armi quelle cose che si possegono, & acquistandosene delle altre, usandosi poi & le diffese, & le acquistate, per uirtù delle leggi: per mezzo della Religione si uien a conoscer poi la perfettione dell'usarle. Di maniera che si possono paragonare le Armi alla parte piu forte dell'animo, le leggi humane al senso, & le diuine alla intelligenza: Onde se desideriamo la perfetta gloria: Qual potrà esser piu perfetta di quella, che non si fermando nelle uane lodi de' nomi, trascende alla uera, e sempiterna felicità? con laquale uincendo le onde delle humane attioni, ancora che sdegnate: scorremo una lunga nauigatione non lasciando alcuna cosa alla fortuna, alla forza, ne alla ignoranza? con laquale ancora è necessario che le fatiche nostre degne di molte lodi, cedino a una molto piu lodeuol quiete? Sono le guerre in uero colme di gloria, girando tutto'l mondo a modo loro, e non isdegnandosi Iddio perfettißimo del nome d'Imperadore di eserciti. Nondimeno non rimarranno senza grandissime lodi, le diligenze che s'impie-

gano in conseruar la pace, poi che per mezzo loro si gode una giocōdißima quiete trattandosi con sicurezza i negotij humani. Ma il culto diuino salendo a un perfettißimo fine uiene a risplender cosi nel tempo fosco come nel sereno, & a porgere un frutto marauiglioso: poi che per lui si dà di mano alle armi con piu ardire, e si obedisce alle leggi con maggior fermezza, che per la fortezza, per la giustitia, o per l'autorità del Principe, o p qual si uoglia altro instituto della militia, o del gouerno delle città. Non si tennero giamai congiunti da douero i Marsigliesi con i Romani, ancora che ne gli esserciti loro hauessero fatte molte ualorose imprese, & hauessero comunicando le mercantie negotiato fidelmenti con essi loro, se non quando hebbero hauuto il ritratto di Diana del monte Auentino, allhora rimasero cō incredibile sicurezza quieti per la comunione delle cose sacre. Confessaua cosi Solone che gouernaua la Rep. per fauor di Minerua, come Pisistrato le guerre. Medesimamente soleua dire Licurgo che hauea imparate le leggi da Apolline, & Filippo il maneggiar la guerra, a fin che i popoli, e i soldati fossero piu fedele, e facessero meglio il douer loro. Di quì uennero sotto nome di Marte e di Egeria: quelle deliberationi del Senato, & quelle legioni, che diedero l'Imperio del mondo a i Romani, i quali a questo fine sottomessero il Re delle cose sacre, al Pontefice Maßimo, per prouocare a chiedere i sopremi honori con la necessaria preminenza della Religione. Nō prolongarono i Medi, i Persiani, i Soriani, e quelli d'Egitto i Regni loro, oltra trecento anni; come quelli che erano priui di questa pietà uerso le cose celesti. Vedeuano i nostri antichi quanto fossero smisurati i desiderij de gli huomini intorno a queste cose terrene, nelle quali non possono rimaner a pieno contenti. E per questo si douea credere, che quando esce lo spirito dal corpo: se ne uoli in parte onde acqueti del tutto il desiderio che non possi paßar piu oltre. E che ci sia data la cognitione della morte, a fin che ci conosciamo come peregrini nell'habitatione di questo mondo: e conoscēdosi ci accendeßimo del desiderio della nostra propria habitatione: ma non tutti ugualmente, douendo cosi i tristi hauer il castigo delle loro sceleraggini, come i buoni il premio della sincerità loro. Dopo i piu saggi ricercando trouarono, che in noi era un lume infuso, nō generato, come la cognitione de gli animali, che non rimaneua spento ancor che si spegnesse il senso, aggiungendo sottilißime ragioni alle probabili, per lequali contemplauano & consumauano l'immortalità dell'animi: di maniera che oltra la disciplina di questa assoluta scienza sott'entrò la Religione per frenar gli affetti, e far temere i comandamenti, per deliberatione de' piu prudenti. Noi al fine che siamo ingombrati dalla uera luce, habbiamo abbracciato il uero culto sceso dal cielo, non per spauentare gl'ingegni piu rozzi, ma per ridurli a credere per mezo de' miracoli di Dio: la diuinità, e a sperar la salute, come insiam-

mati d'uno ardore pieno di pietà, che ne spingesse a preporre le cose sacre alle profane ancora con manifestißimo pericolo della uita, passando per il fuoco, e per le armi. Come si uide quando alcuni pochi poueri, e bisognosi di tutte le cose, fuori che dello spirito di Dio, per ilquale diuennero di maniera grandi; che fecero rimaner confusa la sapiēza de' Greci, e indeboliro no le forze de gl' Imperatori: da i quali si spiccarono tante migliaia d'huomini che andarono con tanta cōstanza alla morte innanzi a purißimi altari, non piu finti, o macchiati di sangue nero, che se giamai alcuna religione si sottomesse le Armi, e le Leggi, la nostra è quella che ha spenta dißipata, sparsa e postasi sotto i piedi ogni uirtù che sia priua di lei: Però Francesco il Christianißimo Re di Francia, che uoi honorate con questa pompa funebre, e con sacrifici honoratiß. per la strettißima parētela, per la singolare osseruanza, e per l'animo uostro affettionato alla Maestà Reale, ancora che quasi fanciullo togliesse l'impresa di gouernar con i suoi freni, quei popoli fieri, e diuenuti molto piu, per la cōtinuatione della guerra, nel principio del suo Regno, con la dignità Papale, e con l'autorità della Chiesa gia distrutta; nondimeno uinse con la prudenza, e con la grandezza dell'animo: la debolezza de gl'anni suoi, la dura conditione del gouerno, e la malitia de' tēpi; conoscendo che era da uincer tante difficultà, con tutte le forze, in questo importantiß. negotio della Religione, perche indebolita, nō dirò spenta questa, rimangono gl'huomini spogliati dell'humanità, e pieni di fierezza si sciogliono l'amicitie di Cittadini, rouinano i Magistrati, & si ristringono in picciol luogo le grandezze de' Principi, e si riducono in fumo. Vedeua poi ch'era officio di perfetto Re, conoscer le rouine, e le loro cagioni, e quelle che introduceuano danni uniuersali, e che metteuano i stati al fondo, ripararle, fermare quelli che cadeuano, & ridrizzare i gia caduti; sempre preponēdo il cōmodo publico, al priuato, e che era tenuto piamente a cercar sopra ogn'altra cosa la salute dell'anime. Hauendo adunque conosciute tutte queste cose dirizzò i moti eccellēti dell'animo suo, la uiuezza dell'ingegno, tutta la mente, e ogni sua opra a dar una gioueuole medicina a quel Regno infermo, a riparar, e correggar le cose uitiose, et sopra tutto l'honore del culto diuino, e gli instituti sacri, che si spregiano cō troppo grā pericolo, onde quādo con piaceuolezza, e clemēza, quādo cō minaccie, e castigo ritornò con prestezza, e prudenza per quanto poteuano le forze sue ogni cosa nel suo primo splendore; Ma perche, chi impiaga le leggi diuine, fa molto maggior danno poi nelle humane, si uoltarono l'armi uerso le Corti de i Giudici, mentre ch'erano piu riscaldate le seditioni de gl'impij: Onde egli le trasse del corpo loro con facile e salutifera mano, ancora che fossero difficili da curare le piaghe loro. Sono queste Corti, i Giudici posti nelle città principali delle Prouincie del Regno, lequali sono de piu Dottori

con un Presidente,e non possono esser di quella città doue è la Corte, ne ui possono pigliar moglie,e sono perpetui con questa conditione, che facciano un medesimo ufficio,mutando a certi tempi le loro sedie, ne hanno fra loro alcuna porta per salire alla nobiltà. Ha questa forma di giudicio qualche simiglianza con quello de gli Ephori de' Lacedemoni,& non fu ritrouato tãto per astutia,quanto per gran commodità di ogn'uno. Volse il Re per se quella parte della Giustitia che distribuisse le dignità secondo i meriti, & conferisse i benefici, & per questo uien solo amato da ogn'uno, lasciando quella che da a ciascuno quello che è suo, ancora contra se stesso, loro tutta libera,& per questo s'infiammano gli odij piu facilmente contra i Ministri,che contra di lui. Vi s'aggiugne che a i tempi felici, il Principe pigliaua solamente la cura delle armi, & delle cose sacre, lasciando quella del giudicare ad altri,non uolendo che fossero tralasciate le cose alte,e degne di chi ha l'Imperio, per queste piu basse, delle quali possono molti hauer cura,per il bisogno che hanno della diligenza,e consenso di molti. Oltra questo essendo due le cose che hanno gran forza nelle città l'honore, e l'utile, l'uno de quali è cosi proprio de i Nobili, come l'altro della plebe, la qual in Francia,non è honorata,ne di arme,ne di dignità,con laquale sono distinti i Nobili da i Plebei,onde è una gran differenza fra l'una e l'altra parte del popolo,& era bisogno frenar la nobiltà con il freno del giudicio, senza ilquale nodrirebbero ingiustamente i Nobili, & sostenterebbero la loro ambitione con danni e spese de gli ignobili, i quali per goder pacificamence i loro beni s'appoggiano a gli huomini di gran fortuna,per esser sicuri sotto l'ombra loro,et di qui uengono con grandissimo danno del gouerno,le fattioni,& gli amutinamenti, iquali rimangono spenti, tuttauolta che i deboli sono diffesi. Conoscendo questo il Re Francesco,hauendo cõ l'occhio, e con l'animo considerate diligentemente le sue Corti, & trouatole impiagate, tentò di porui i rimedi opportuni,leuando gli abusi & rimettendoui con ogni diligentia e buon consiglio i membri resecati, & hauendoui introdotta la pietà, uide il fine desiderato delle sue fatiche. Onde deue esser paragonato a Giustiniano,che conosciuta per opera di Agapito la uera fede,comandò che fossero ordinate le leggi,e poste per ordine le hebbe in riuerenza per cagion della Religione,laquale essendo spregiata da Alarico Re de i Gothi,hauendo lasciato quel culto che egli soleua tenere,rimase uiuo dopo la rouina del suo Imperio; et se Giustiniano fu chiamato pio, perche non sarà questo Re meriteuolmente detto Christianissimo? tanto trauagliato sollecito,& constante,per la Maestà di Dio,nõ in tempi quieti,ma da ogni parte molestissimi? Se quello fu detto felice per la dispositione delle leggi,perche non si dirà il medesimo di questo,che ritornò in uita la Giustitia quasi del tutto spenta,con maggior lode in uero,che se hauesse

non solamente ordinate, ma ancora ritrouate le leggi? Se glorioso, perche con il braccio di Bellisario, e di Narsete scacciò i nemici, perche non dirà il medesimo di questo che fece queste cose con quel ualore che scese in lui, da i suoi Progenitori, & dal gloriosissimo suo Padre, era tenuto per la sua propria, non per l'altrui uirtù, di imitare? ilqual ha dato un tal assaggio del suo generoso animo, che si douea trasformare le speranze che si hauea di lui per le cose fatte eccellentemente in guerra, in certe lodi? ilquale se è lecito a paragonar le cose picciole alle grandi, ritenne animosamente dopo molte zuffe per prometter di se stesso felicissime imprese, la Scotia, detta altre uolte Calidonia, che egli hauea unita al Regno di Francia, hauendo presa per moglie Maria che ne era Reina, in questa tristissima conditione de tempi, con un lungo assedio, hauendoui spesso con ogni prestezza, mandate molte insegne Francesi per soccorrerla? Hauerebbe ogni modo confermata la speranza che s'hauea di lui con le attioni, se non rimaneua morto nel fiorire de i suoi frutti, e ne i suoi piu uerdi anni, & hauerebbe dato compimento al tutto, & con le cose poco fa dette, & con il testimonio della sua matura prudenza, che non douea esser tralasciata come neruo delle nostre ragioni, quando nel principio del suo Regno, uolse che fosse fermo e stabile tutto quello che'l Padre haueua concluso nella pace con il Re Catolico, non dando inditio alcuno di animo remesso, ouer ostinato, facendo quello che ricercaua, il debito, la fede & la occasione, il debito per la parentela, la fede per la uirtù Reale, la occasione, uedendosi che quel Re potentissimo era piu presto degno di ogni rispetto che di esser tenuto in poca stima. Et se sono fatte tutte queste cose, ne gli anni suoi giouanili, nel primo anno del suo Regno, ne le strettezze de tempi, per lo splendore d'Iddio, per la saluezza delle gēti, & per il nuouo, & hereditario Regno, con consiglio e forze, con gran giudicio e con grandissimo animo prestamente, e felicemente, qual Console, o Dittatore, o Cesare douerà esserli preferito? contra ilquale la natura e la fortuna haueamo di modo congiurato, che ancor fanciullo, con la sua sola uirtù uincendo l'una, & l'altra trionfò della sua propria gloria. Solo in questa parte è degno di compassione, che fusse tolto di uita spuntando a pena la sua uirtù nelle attioni del mondo. Ahi giouane infelice, qual corso di uita, che a gli huomini di poca fortuna suole esser lunghissimo, a questo grādissimo Principe non ha potuto giunger alla metà, essendo felice per le cose fatte, e douendo esser molto piu per le incominciate, e felicissimo poi per i thesori dell'animo suo. Se la morte tal'hora diuertisse a chi more qualche infamia, o infelicità che gli sourastaua, hora taglia importunamente certissimi successi, e honori eccellentissimi, per la inuidia del destino uerso quel Re, & uerso di noi. Ragioneuolmente adunque Alfonso ui ramaricate fra uoi medesimo del caso compassioneuole del Re Francesco secondo, uedendo

spegner tanti frutti di imprese che doueuano crescere con questa fertilissima pianta, & desiderando quel Re, nelquale mirauate tal'hora Henrico Principe uostro, ilquale seguendo i uestigi del padre, ui conosceua per suo affettionatissimo, & pronto in tutte le cose, uolendo che fosse consapeuole tante uolte, & autore de i suoi consigli, non solamente quando erauate presente a quei secreti & importantissimi negotij della mattina, ma ancora quando erauate lontano con lettere, & con huomini mandati espressamente. Vi rãmaricate con la Francia, che sia in cosi poco tempo rimasa priua di due Re. E quella consolatione che per la infelice morte dell'uno, si pigliaua gia nella uerde età dell'altro, è tolta da questa seconda infelicità. Vi rammaricate cõ il Christianesimo, che sia priuo del Re Christianissimo, per le fiamme di pietà, del quale, & per i cui lumi rimaneua lucido & purgato. Nondimeno rimane Alfonso l'animo uostro consolato in Carlo IX. che ua con felicità uscendo della fanciullezza, rappresentãdosi per eloquenza, e per uiuezza di spirito, un nuouo Hercole Thèbano in Francia, uedendo che suelta una pianta di Henrico, che non uien a meno l'altra, uedendo che la Reina dignissima del nome Reale, & di ogni grandezza, cõ risoluto consiglio, e con matura prudenza ha acchetate tutte le cose che dauano trauaglio nella improuisa et acerba morte del figliuolo. Vedendo ancora quello che ui deue esser di marauigliosa consolatione in questo ultimo cordoglio cosi grande, & in questa cosi gran perdita, che i primi del Regno come nuoui Chironi di Achille, hanno con unione de gli animi loro presa la Tutela del Re Carlo, & la sopra intendenza di tutte le cose, con il perfetto gouerno de i quali, come glorioso, s'instituirà in un ottimo Principato, & si conseruarà in tanto il Regno in pace, & impararanno tutti i Principi quanto uagliano ne i gouerni de i popoli le libere consultationi de gli huomini grandi.

O R A T I O N E
D'INCERTO AVTORE.

A R G O M E N T O.

POI che fu fatto Imp. Ferdinando fratello di Carlo. V. Imp. furon mandati Oratori a rallegrarsi della sua essaltatione da Signori Vinitiani gli fu adunque detta la presente Oratione. Laqual contien le lodi di Ferdinando.

PER molte cagioni o Imperador Ferdinando la nostra Repub. ha riceuuto grandissima allegrezza come ella intese che V. Maestà entrò al gouerno dell'Imperio, percioche stando noi nel nostro Christiano & usato ordine quasi come in patrimonio lasciatoci da nostri maggiori, & douendo in quello continouare cioè riportando noi ogni nostra cura al uero culto di Dio & alla pace, & douendoci sempre riportar in questo, udendo uoi Re inanzi a tutti gli altri Re che sono al presente, & che gia molti anni sono stati, fatto Imperador religiosissimo & amantissimo della pace, con tutto che questa nuoua piacesse a ogniuno, nondimeno ella ha piaciuto piu alla nostra Rep. & grandemente christiana & amantissima della pace. Queste due cose, o Cesare Augusto son comuni fra uoi & la nostra Repub. ueramente cose regali & imperatorie, percioche doue piamente & castamente si honora Dio, quiui non puo uenir calamità alcuna che sia lunga, & da questa pietà uerso Dio Ott. Mass. quasi come da madre nascono tutte le uirtù sue figliuole, necessarie a coloro che son posti nell'altrui podestà, a tutti popolare & gioconde. Et lo studio della pace non puo punto esser separato & diuiso dalla prudenza, dalla scientia dell'arte militare, dalla lode Imperatoria & dal maneggiar delle guerre, percioche se si prende necessaria-

sariamente a far guerra, questo auiene per uiuer in pace tranquillamente & con felicità, auegna che molti spesso ingannati da una certa spetie adombrata di lode, non pensino ad altro che a far maggiori i confini de Regni loro. Laqual opinione Dio uoglia che qualche uolta lo huomo la scacci da se. Et certo si scaccierà o Ferdinando, col uostro esempio, perciochè uoi non cercate cosa alcuna con maggior studio & con maggior diligenza, se non che color tutti che uiuono sotto il uostro Imperio honorino & riuerischino Iddio Ottimo Maßimo. Da questo fonte di pietà deriuano tutte quelle cose degne di laude, cioè che uoi difendete gli afflitti dalle ingiurie, solleuate gli huomini buoni con honori, opprimete gli empi, & finalmente uoi medesimo rendete humile e quieto. Quinci nasce quella benignità, quinci quel dispregio marauiglioso delle cose di questo mondo, ricordando uoi spesso i diuini benefici datici da Dio, & dicendo ch'il cielo, gli arbori, gli animali cosi diuersi tra loro, ricchezze di Dio & della natura, son creati per uso dello huomo, & però intendendo noi ch'a Re & a gli Imperadori dati al mondo per uolontà diuina, si conuien la benifitenza, hauete fino a quì dato opera, che ogniuno di coloro che son uissuti nel uostro Regno habbian prouato la uostra benignità, & da hora innanzi procaccerete ch'ogniuno che uiuerà sotto il uostro Imperio, faccia esperienza della medesima uostra benignità. Voi considerando la somma clemenza di Dio, ilqual uuol che i buoni & i rei riceuino i commodi che procedono dal lume del Sole & dal suo splendore, uolete esser lontano da ogni crudeltà, mitigate incontanente l'ira, & spesso date perdono alla fragilità humana. Ma lo studio della pace, laqual Christo dator di tutti i beni, ne lasciò, quante ella habbia partorito in uoi uirtù, Dio uolesse che coloro lo potessero ascoltare, che si danno con tanta cura alla guerra. Per la cognition delle lingue & di tutte le prime arti piu secrete, & per la scientia delle cose piu eccellenti della natura, & per la ricordanza di tutte le historie cotesto animo uostro moderato ui ha partorito questo regal & ueramente diuino pensiero della pace, & ha etiandio partorito quell'amor, o piu tosto quella carità che ui porta tutta Lamagna che dico io Lamagna? tutti i popoli & tutte le nationi. Et che finalmente partorirà il medesimo studio presso a Dio beata & immortal uita, laqual cosa per lo beneficio & commodo d'ogniuno indugi molto a uenire, poi che nessuno huomo è nato immortale. S'aggiugne a queste ragioni giustißime della nostra letitia, la buona uolontà della Maestà uostra in molte cose uerso di noi s'aggiugne che uoi sete creato Imperator da stirpe nobilißima & sempre congiuntißima con la nostra Republica. Et per non mi distender a ragionar di Filippo Regnator di tanti popoli, & lasciando star di molti altri Re prestantissimi in ogni maniera di uirtù, habbiamo i Cesari

nostri maggiori, e Carlo Quinto nostro fratello al qual uoi soccedete osseruato sempre i predetti con una certa singolar uostra riuerenza. Egli Principe singolarißimo tra tutte le memorie de gli huomini, d'ingegno ueramente diuino, & di profonda & d'alto intelletto, non harebbe potuto dimostrar piu la modestia dell'animo suo, & addolcir il nostro desiderio, che con la diligenza laquale egli ha posto in far che uoi suo fratello partecipe delle sue uirtù, & di sincera & buona uolontà uerso il nostro Senato, gli soccediate nell'Imperio. Molte son le cose illustri fatte da Carlo Quinto cosi in tempo di pace come di guerra, lequali faranno ancor marauigliar i posteri, & gli faranno marauigliar di modo, ch'essi le giudicheranno a pena esser fatte da uno huomo. Ma nessuna cosa è che possa piu dimostrar il suo ingegno, & che possa far piu marauigliare & stupir gli huomini d'intelletto che questo suo partito che egli ha preso di rinuntiar a uoi l'Imperio, & a Filippo suo figliuolo a lui somigliante il gouerno di tanti Regni, & auegna che altrimente paresse a coloro, i quali misurano tutte le cose con un uano splendor di gloria nondimeno se noi consideriam molto bene, egli non puote dar maggior ne piu illustre testimonio che questo del suo prudente giudicio, della sua moderatione, del suo fraterno & paterno amore, percioche sapienza fu quella, disprezzata ogni desiderio di laude, soccesse piu uolte felicemente l'imprese, conseruata piu uolte la Christiana Republica ritirandosi quasi da un Mare in porto, seguitar Dio & uiuo quasi morire, per aggiugner poco dopo alla uita immortale? Fu grata la dispositíon dell'animo in disprezzar tanto & cosi largo Imperio, tanti ornamenti, tanti honori, tante uarie & diuerse occasioni d'accrescer la gloria. Ma quanto fu regal, quanto cosa nuoua allhora ch'essendo egli uiuo, uolle che Filippo suo figliuolo, fosse appellato Re di tanti Regni, & che il fratello fosse chiamato Imperadore? per sentir ogni dì le lodi dell'uno & dell'altro. Et se uoi non foste instrutto & pratico a giustamente, & moderatamente gouernar l'Imperio, & che uoi non dimostraste con gran marauiglia d'ogniuno che in uoi sono tutte le uirtù Regie, hareste onde prender il modo di regger l'Imperio, inuitando l'esempio che uoi hauete in casa di uostro fratello. Ma innanzi che uoi saliste a questo grado, uoi risplendeuate di tutte le uirtù imperatorie, di modo che si come uoi sete sempre stato somigliante a Carlo Cesare, & ueramente suo degno fratello, cosi si ha tenuto per fermo che uoi solo siete stato degnißimo di soccedere a quello Imperadore. Habbiamo breuemente esposto le cause della nostra allegrezza. Et per mostrar questa letitia non solamente a uoi Imperador Augusto, ma per farne anco testimonianza a tutto l'uniuerso mondo, siamo uenuti Oratori mandati a uoi dalla nostra Republica a rallegrarci, che per rispetto di quest-

nobilißimo uostro Imperio, ui sia accresciuta tanta autorità & potenza, e tanto splendor quanto piu si poteua & che uoi siete messo in quel luogo nelqual uengono occasioni molto piu illustri che prima di far beneficio ad ogniuno, quella sincera uostra pietà uerso Dio quanti commodi è ella per douer riportar alla Germania? quella giustitia, quella prudenza, quella moderanza d'animo, quella continentia celebrata per tutto, quanto è ella per esser grata, per esser gioconda, per esser ammirabile a coloro, che ui obediranno per questo uostro nuouo accrescimento di degnità? Quel antico detto che lo huomo è Dio all'altro huomo, si come uoi sapete non uuol significar ne dir altro, se non ch'egli dimostra, & da ad intender la legge della natura, per laqual noi dobbiamo conoscer che lo huomo è nato a uso & a prò de gli altri huomini, & auegna che questo s'intenda detto per tutti, nondimeno si conuiene innanzi a ogni altro a i Re, a gli Imperadori, come coloro che hanno autorità & degnità grandißima sopra tutti gli altri. Voi sete fatto tutore & padre d'infinita moltitudine di mortali & per dire le parole del Poeta, Pastore. Ogni podestà o preminenza di dominio uien da Dio. Chi l'usa moderatamente, & che a l'occhio non a suoi commodi, ma all'altrui prò, si fa somigliante a Dio in quella maniera ch'ei puo. Il Re o l'Imperador, si come è dono diuino, così è quasi come uno esempio a popoli, alla cui effigie ogni uno si sforza d'assomigliarsi. Mentre che Dionisio Siracusano si dilettaua delle Mathemacite, non si uedeua altro per tutto che triangoli, ma quando datosi a piaceri, cominciò a dispregiar le discipline, il popolo si mise a uolta rotta a seguitar il suo errore. Lequai cose essendo uere, o Imperador Ferdinando, noi intendiamo che questa nostra allegrezza sia a uostra gloria, & a commodo della Germania. & della Republica Christiana. Noi habbiam compiuto l'officio che n'è stato commesso dell'Ambasciaria, ilqual fu, acciocheнnoi ci allegraßimo di questa uostra grandezza, & accioche noi ui dimostraßimo le cagioni della uniuersal letitia del nostro Senato. Noi non habbiamo quanto alle uirtù della Maestà uostra tocco pur una quantunque minima parte. Habbiam detto poco, ma quanto basta per mostrarui la letitia che ha riceuuto la nostra Republica per la uostra esaltatione. Le uostre chiarißime & gran uirtù si mostraranno sempre altrui con lo splendor loro. Et molti etiandio, oltre alla ricordanza che si farà della Maestà Vostra con sua somma lode, scrittori delle cose nostre a imitation di Xenofonte che abbracciò in un picciol libretto le lodi d'Agesilao, scriueranno libri de fatti uostri illustri solamente a uso di color che hanno a uenire, Ma le uostre importantißime occupatione ne ammo-

niſcono tacitamente che noi facciam fine. Noi facciamo fine, deſiderando con ogni feruore, che ſi come noi con incredibil piacer dell'animo noſtro ui guardiamo Imperadore, coſi lungamente & beatamente uiuiate in queſto altiſsimo luogo udendo ſpeſſo i fatti notabili, ſi come uoi hauete cominciato de i Re uoſtri figliuoli, abbracciando & laſciando uoi i nepoti de nipoti di Carlo uoſtro fratello a lui ſomiglianti, i quai tutti riguardando i domeſtichi eſempi de lor maggiori, ſieno non ſolamente heredi della lode che hebbero il padre, & l'auo, ma dell'amor ſincero & puro che eſſi hebbero alla Republica uoſtra.

ORATIONE
D'INCERTO AVTORE.

ARGOMENTO.

M. Iacopo Cornaro figliuolo gia di Giorgio Cornaro il Grande essendo stato Capitano a Padoua l'anno M D XXXIIII. nel dar luogo al suo successore udì la presente Oratione in lode del suo Magistrato passato, & della sua Illustrissima famiglia. Laqual piacque molto.

DELLA Vostra partita Illustriß. Capitano la Rep. Padouana, parte è allegra e parte dolente, Dolente douendo rimaner priua della Vostra presentia, dalla quale in questi sedici mesi maggior honore piu utile, & commodo ha conseguito che mai sentisse per il passato, allegra uedendoui andare in parte oue delle uostre buone operationi corona & palma ui è preparata, percioche non possendo di se medesima questa pouera terra sodisfare tanto che basti alle infinite obligationi che ella ha con uoi, ne ingrata essere uolendo a chi solamente di gratificarlasi ha procurato uolentieri (benche non senza suo dispiacere) ui uede tornare alla uostra nobilißima patria, acciò che una istessa mano che le ha donato il benefattore quella il remuneri, & donde le è uenuta la gratia di essere retta & gouernata da uoi, iui il premio conueniente alle fatiche, & a meriti uostri ui si destini, & ueramente Iustiß. Capitano se le forze di questa città fossero eguali al uolere & tanto poteßimo quanto noi ui siamo obligati il guidardone anderebbe di pari col beneficio, si fattamente che come uoi sempre mai foste pronto ad honorarne & giouarne, cosi noi in essaltare & magnificare il nome, le laudi & la degnità uostra niuna età ne stracchi ne satij non crederebbe giamai. Hora nobiliß. Cap. quello che noi potemo si è con gran memoria leggier-

mente toccare alquanti delli beneficij riceuuti da uoi,e in uece de trionfi et de gl'imperij,onde la uostra Rep. potrebbe et douerebbe honorarui assai degnamente con qualche amoreuol parola publicamente lodarsi della liberalità e magnificentia,della giustitia,della pietà della sapientia e carità Vostra con lequali uirtù d'ognintorno adornaste il uostro bel reggimento non altrimenti che le stelle ornino il cielo la notte,e la terra a mezzo il giorno illustrino i raggi del Sole e ciò fare non già per meglio le uostre laudi con le parole esplicare che uoi l'habbiate espresse nelle opere,ma per mostrare ad ogn'uno la memoria di quelle essere fisse nel cuore in maniera che altro che morte nõ sia possente di trarla fuori. Nel qual uostro ragionamento lasciãdo da parte si come io intendo di fare,la famiglia e la patria non è onde alcuno si marauigli,marauiglia sarebbe che il poco tempo che mi fu imposto a douer fauellare fosse bastante a comprender le marauiglie della città di Vinegia, fontana di sapientia,albergo di religione,essẽpio di giustitia & ricetto di libertà,alle cui leggi obedire, et secondo il decreto loro cõponere la mente & la uita uie maggior gloria si riputiamo che non è altroue il signoreggiare. Marauiglia sarebbe parimẽte,che in si brieue hora sola una lingua potesse nominar d'uno in uno non che laudare i Senatori, li Episcopi,li Cardinali & li Principi,che da mille & mill'anni in quà a beneficio del mondo & del cielo produsse in terra la uostra casa, conciosia cosa che una sola operatione & non piu di Giorgio Cornelio uostro padre sia cosa da stancare i Demostheni, i Tulli, i Vergilij, & gli Homeri,onde è si altera la antichità,ilqual uostro padre,morto il Re suo cognato possendo a sua uoglia essere Re di Gierusalemme,& di Cipri postposto se stesso,& la posterità sua all'amor della patria, lei che appena il desideraua non che aspettarlo si conducesse liberamẽte ne corono. O huomo raro,huomo diuino,huomo senza essempio,& Cittadino degno ueramente della sua patria, torto gli fece la fortuna di questi secoli, laquale con esso lui doueua far nascer Oratore o Poeta,il cui stile con le sue opere si conuenisse certo cosi essendo, non l'essilio di Cippo,non il rifiuto di Silla,non la giustitia di Bruto,non la seuerità di Torquato,non la humiltà,& carità di Publicola gli si potrebbe aguagliare. Di uoi adunque nobilissimo Capitano nato al mondo di cotal patria, & di tanto padre, douendo parlare al presente piacerebbemi pur assai che honestamente senza altrui biasimo, e uostra noia fare si potesse che impercorrendo le uostre laudi, mi fosse lecito a paragonarui con molti de uostri predecessori,che cosi come lo splendore del Sole non in se stesso che non potemo,ma solamente tra queste cose terrene illuminate da lui ci è conceduto di rimirare,cosi ne gl'altrui diffetti la uostra somma perfettione chiaramente si mostrarebbe da me,ma singulare et propriamente uostro cognato fu sempremai di rifiutare quelle laudi che tra gl'altri manca-

menti trouate ui si donassero, uolendo anzi essere poco laudato dal mondo, saluando l'altrui fama et honore che col uostro incomparabile paragone gli altrui nomi oscurare o render men chiari, o nuoua et innanzi a dì nostri in audita modestia, o inusitata liberalità d'animo donare altrui la sua gloria, & tutto quello ch'è proprio & sol guiderdone delle V. uirtù comunicare, & farne altrui parte: Soglio spesse uolte fra me medesimo le V. immense ricchezze con diligentia considerare, ilche facendo assai uolentieri uedo uoi prudentiß. Cap. molto piu liberale in administrarle che fortunato in acumularle, laqual cosa auegna Dio che sia rara & bella uirtù nulla dimeno ella è in maniera con la fortuna congiunta che a molti pare che usar liberalità sia opera non meno auenturosa che uirtuosa, conciosia che l'oro, l'argento e l'altre cose cotali nella cui dispensatione chi n'è Sig. auaro e liberale uien giudicato, sono beni che a suo piacere da e toglie la fortuna a mortali, uoi piccolo tempo in uno essere durar lasciando accioche la ricchezza e la pouertà nostra da lei sola, che n'è patrona riconosca, ma l'essere huomo della sua gloria si liberale che non trouando che l'assimiglie, sostegna di essere pare d'ogn'uno, e solo alle imprese e alle fatiche chiami chi l'accompagni ne premij, ne liberalità tanto di quella uolgare, e piu degna quanto al uero honore cede il metallo & le causali operationi sono inferiori alle uirtuose. Laquale marauigliosa modestia congiunta alla magnificentia & carità uostra uerso di noi mosse uoi prudentißimo Capitanio a fabricare nella nostra terra, non porte, non torri o altra cosa superflua, ma alle riue, alli portici e alle strade dentro & fuori della città ui pose in animo di prouedere, la cui fabrica, come alli habitanti è gratißima, & nel condurre, e nello portar fuora la uettouaglia a Cittadini parimenti et a forestieri comodissima molto, cosi è opera tanto di qualunch'altra piu gloriosa quanto nel farla, si uede assai chiaramente da ogn'uno uoi piu tosto alla utilità nostra che alla propria gloria hauere hauto riguardo. Faccia a uoi gratia la Vostra somma benignità che tacciuti li nomi delle persone l'opere loro poßiamo tra se medesime comparare, si uedremo le torre e le porte molte fiate fatte & disfatte d'altrui con una spesa infinita di questa terra, & perauentura nõ necessaria, le strade & li portici una uolta per sempremai ad utile & commodo nostro essere ristorate & riformate da uoi, quelle in un certo modo a gloria & pompa de fondatori ci soprastanno, & par quasi che ne minacciano, queste a beneficio comune per entro loro ci danno loco assai uolentieri & a guisa di obedientißime ancille sostengano allegramente di essere adoperate da noi ne nostri seruigi. Et ueramente non cosi tosto incomincia a leuarsi da terra la grandezza di alcuna machina, che il nome & la insegna di chi la edifica con mille motti d'intorno ui si dipinge & scolpisce, onde non propugnacolo, ma trofeo sia giudicata da riguardan-

ti, ma nelle strade, & ne portici quale scultura, quale scrittura, qual dipintura puote hauere loco? Adunque null'altro fregio, niuno epigramma che il beneficio che hora & sempre ne semineremo, farà eterne le uostre laude, lequali non tra sassi ne fra colori al ferro, al ghiaccio et alla piog gia obligare, ma nella immortale memoria di questo popolo Padouano come in loro nido si conserueranno in perpetuo, & per Dio che ualerebbe una fortissima terra di bellissime porte & di altissimi torri fornita, se le sue strade fossero tali & si fatte che ne allei, ne per entro lei ci fosse da caminar conceduto, che giouarebbe da nemici guardarla se li cittadini di quella comodamente non ui habitassero? che beneficio ne recarebbe la grassezza de nostri terreni marauigliosa ad ogn'uno se il grano & il uino che ui cogliamo o uue, & quando fa dibisogno non si potesse condurre? nella quale opera non si sà ancora quale in uoi sia maggiore & piu degna di laude la diligentia, o la pietà, il desiderio di prouedere alle uostre bisogne, o il magisterio & la architettura, perciocche in pochi piu giorni restaste, & di nuouo faceste le uostre grande, che altri caminare non le potrebbe, & tal modo tenesti nella lor fabrica, che belle alla uista, & commode a carri, a pedoni, & a caualieri per niuna stagione, ne dalla poluere, ne dal fango possano essere bruttate ne contaminate giamai. Benche per uoi non solamente alle strade & a commodi nostri, ma allo ornamento & alla salue zza della città con somma prudentia si è proueduto, altri con un perpetuo muro delle porte alle torri, & da quell e alle altre porte seguenti dis segno di serrarla, uoi la serraste, altri hebbe in animo di aguagliar gli argini con la muraglia alzare le riue, allargare le fosse, quelle cauare, quelle purgare, quelle adacquare, uoi ogni cosa in pochissimo tempo, con una incredibil celerità, con un mirabil & quasi incredibil magisterio hauete ad effetto recato. Testimonio ne è quella parte che dalla porta che noi diciamo di coda longa, uer la uicina sauonarola a San Prodocimò, & a S. Giouanni passando, si aggiunge al castello della sarasinesca nella qual parte di questa terra chiusa nel modo che noi ueggiamo, non è minor l'ornamento della difesa, ne manco è il piacere che noi sentimo in mirarle, che egli sarebbe il timore in chi di offenderla procurasse. Ma doue lascio il palagio habitato, conseruato, & illustrato da uoi? le cui rouine mossero molti a compassione che gia lo ammirauano, ma a ristorarlo uoi eccetto niuno, parendo loro perauentura che il prouedere a tetti, a camere, a sale & a simili edificij non pomposi, ma necessari, come è cosa priuata, & remota molto dalla ueduta del uulgo poco honore douesse loro recare, & un'altra non niuna essendo il tempo d'un reggimento spatio assai breue alle fatiche dell'opera, non che a douerne godere. Allequai cose non riguardando la uostra bontà uago piu tosto della comodità delli successori che del

pro-

proprio riposo in tale stato il lasciate, quelle alla uostra pietà di promet-tere & al bisogno di quello si conueñia di chiedere insino a quì nobilissimo Capitano in poche parole ho raccolto gran parte de beneficij con tributi da uoi, nelle acque, ne sassi & nel suolo della nostra città.

Resta che io parli alquanto di quelle gratie che nello hauere & nelle persone benignamente ci conferiste; percioche non solamente uoi prouedeste alla fame dalla quale afflitti & trafitti erauamo senza modo riducendo il formento da carissimo a uilissimo precio, ma le superflue spese, molto & molto graui fatte da noi, inuestire noi medesimi, gli figliuoli & le donne nostre, temperaste in maniera, che da quì innanzi ne di prodigalità il pouero ne di arrogantia la plebe, ne di miseria il ricco, ne i gentili & nobili huomini di indegnità, & debolezza d'animo non si poranno accusare. Et per certo egli era cosa troppo a uedere marauigliosa, & onde danno & biasimo parimente riportauamo, che d'un medesimo popolo, in un tempo medesimo la uita & la roba in pompa, & in fame si dispердesse, & che una istessa persona d'oro & d'argento uestita hauesse in casa a gran pena tanto di pane che satiasse la sua famiglia; Dalle quai due cose mortali, tanto fra se diuerse egritudini essendo oppressa & presso che estinta questa città, uoi liberalissimo Capitano tre, quattro, e sei uolte in uno anno solo poneste mano alla uostra borsa, & col proprio danaro di Vinegia, di Romagna, & di Puglia ci conduceste il formento si facilmente & in tanta copia che non portato, ma nato, non comperato, ma donato si giudicaua, tutto insieme, non men prudente che liberale a beneficio de posteri diminuiste le nostre spese, consigliandone a riseruare l'oro & l'argento a migliore uso, che non è il fregiarne le nostre donne, che auengadio che le ricchezze non siano cosa oue l'huomo riponere debbia la sua speranza, & la felicità sua, nulla dimeno elle sono assai uolte come istrumento in recare ad effetto le uirtuose operationi, laquale parsimonia con tanto studio procurata da uoi nelle nostre pompe, ma da uoi stesso nelle bisogne di questo popolo non imitata, spero douere essere cagione di farne per l'auenire non solamente de beni della fortuna abbandonare, ma ne costumi temperati in si fatta guisa che in breue tempo a quella prima seuerità della uita cotanto da gli scrittori lodata ci ridurremo.

Meritamente adunque o diuinissimo Capitano, uostre sono le nostre uite cui sostentaste, uostra la roba cui conseruasti, & uostri gli animi li quali de loro antichi & quasi spenti buoni costumi riformaste & dotaste, per la qual cosa qualunche uolta, padre, duca, & maestro ui nominiamo (similmente qualhora a guisa di Redentore & Saluator nostro ui inchiniamo & adoriamo) non dia ad intendere l'altrui inuidia, alla uostra modestia noi in cotal modo parlando lusingarui, o adularui, ma siate certo

piu tosto mancare a questa lingua i uocaboli atti a significare semplicemente li beneficij riceuuti da uoi, che noi essere possenti di amplificar quelli, o farli maggiori con le parole.

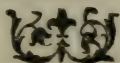
Hora uegno alla uostra giustitia dalla quale nella primauera de uostri sedici mesi bellissima copia di fiori & di frutti ha ricolto la nostra città, quì dirò cose incredibili, ma uerissime, lequali niuna inuidia, niuna malignità d'animo non ardirà di riprendere. La infallibile prouidentia del Senato Venitiano, così come dal principio il fattor d'ogni cosa diede al mondo due lumi, l'uno de quali il giorno, l'altro la notte lucesse, così alla nostra città di due soli della sua somma giustitia Podestà & Capitano ha uoluto far dono, liquali quello di dì, questo di notte per lo sentiero delle bone opere ci dirizzasse, purgando la terra dalla caligine de cattiui che il piu tempo l'ingombra, hora quanto per noi habbia il giorno operato il precessore del uostro collega non è mestieri di replicare. Vna cosa so io, & salla ogn'uno che ci è uiuuto la morte madre naturalmente de gli horrori, & delle paure, nemica del bene operare, & secretaria delle insidie, & de furti tutto il uostro bel reggimento essere stato al popolo Padouan molto piu chiara & sicura, che egli non fu altroue la luce del mezo giorno, percioche in loco di questo Sole materiale che scalda & luce sopra la terra, adhora adhora un uiuo Sole di giustitia, che si moueua da uoi ne illuminaua la mente, che ne andare ne uedere torto ci concerniua, il che era non tanto per paura della uostra ira, laquale mai non nocque, ne diede danno ad alcuno, quanto per amore & per riuerentia, onde il buono & il cattiuo dignissimo ui riputò sempremai, uoi humanissimo, uoi pietosiss. uoi pieno di una ineffabile carità continouamente ardeuate di desiderio di giouare ad ogn'uno, & se tal'hora alcuna nostra ignorantia a giusto sdegno ui mosse contra di noi, quello in uendetta uoleste che due o tre uostre parole non amare, non uelenose, ma acute alquanto, & alquanto piu dell'usato pungenti operassino, che il foco le fune e altre tai pene, sogliono altroue ne malfattori operare, così non punendo, ma minacciando, non castigando, ma riprendendo, a tale finalmente ci conduceste, che tanto poteua ne i rei la riuerentia del uostro nome in rifrenarli da uitij, quanto ne buoni li uirtuosi costumi in farli bene operare. Beata adunque fu Padoua mentre ella uisse sotto di uoi, ma o beatissima lei sopra d'ogn'altra città, se tutti quanti li sedici mesi del uostro bel reggimento, fossero stati di una notte cōtinoua, oue niuna aurora fosse apparita da quella infuori che dall'Oriente della uostra giustitia reggendo ci guidaua a buon fine. Finalmente tacer nón debbo una cosa che mi si para dauanti, perche ogn'uno sappia con quanta fortezza d'animo habbiate sofferto per noi le aduersità, alle quali ui tiene soggetto non uostra colpa, ma la fragilità della uita. Le gotte si come noi

sapemo, sono una specie di malattia, laquale spesse fiate nel modo che l'acqua corre all'ingiù naturalmente dal padre ne figliuoli discende, noi in maniera affliggēdo, che egli è difficilissima cosa il sopportarle con patientia et il guarirne impossibile, dalla qual guisa di infirmità essendo uoi Clarissimo Capitano spesse fiate offeso in tanto che reggerui non potendo in su piedi ui conueniua giacere, & mentre ogni cosa di parenti & di amici era pieno, liquali soleciti molto della uostra salute uolentieri a uisitarui & a seruirui si riduceuano, & di questi si come è usanza altri il cibo; altri i medici, l'uno i rimedij, l'altro il sonno ui ricordaua, ma tutti insieme, sopra ogni cosa a uiuere lieto, & alquanto dalle cure del magistrato lontano ui consigliauano, & supplicauano, mentre dico ciò si curaua da loro, uoi intanto pensoso piu dello officio commessoui che della propria salute, continouamente della ualuta del grano, dello edificio, della muraglia del monte sacro della pietà, delle strade & de portici, dello studio, del contado, della pace & quiete della città con grande istantia dimandauate, & se danno o sinistro alcuno ne intendeuate, ciò era il male che ui tormentaua, se bene questo il medico, questo il riposo, & la sanità uostra riputauate, cosi odo hauer fatto innanzi di uoi Epaminonda Thebano, ilquale nella ultima guerra hauuta da lui co' Lacedemoni ferito a morte da suoi nemici alli circostanti riuolto, non della sorte della ferita; non del medico che la curasse, ma solamente della uittoria della battaglia si ricordò di richiederli, della quale certificato tutto lieto quasi a trionfar caminasse, Dio ringratiando di questa uita si partì. Ma che? egli il fece sola una uolta, & a tēpo che disperato di uiuere anzi presso che morto & già ogni senso perduto, altro affare non gli restando doueua huomo essendo uolgere il cuore alla patria, uoi mille uolte da quei dolori assalito che non distruggono in tutto, ma crudelmēte traffiggono i sentimenti sprezzati i rimedij che erano usati di risanarui, & ogn'altra cosa scordatoui eccetto che lo essere Capitano di Padoua, quello sofferiste in nostro seruigio, che Sceuola Curtio, & Attilio se ellino a nascere ritornassero, non sofferirebbono per douer fare la patria loro imperatrice del mondo. Ma quanto sono maggiori, & piu belle le uostre uirtù, quanto piu ci honoraste & giouaste con la presentia, tanto è maggiore il dolore che ci recate nella partita, perciochè egli non basta d'hauere riposto noi & la nostra città nella quiete di che al presente godiamo, ma è mistieri di non minor prouidentia & bontà che ci conserui il bene acquistato, laqual cosa quantunque speriamo douere far dopo uoi il successore uostro giusta sua possa, nulla di meno cotale speranza indarno rimarrebbe di consolarne, se noi non fussimo certi uoi in ogni loco & stata quantunque grande ui trouarete, non esser mai per douere mancare uerso di noi de gli officij gia cominciati. Farauui di ciò ricordeuo-

le il nostro bisogno, le forze & il grado conueniente a poterne giouare. Non dee negarui la uostra Republica, la cortesia, la pietà, e la carità uostra uerso di uoi per molte pruoue mostrarà ui renderà pronto alle opere che utile & cõmodo ci recaranno, fra lequali la principale che noi speriamo, & con grandissimo affetto preghiamo che ui sia sempre ricomandata, e il monte santo della pietà, conseruato, accresciuto, & riformato da uoi si fattamente che solo che uoi degnate di hauerlo in guardia ello nõ curarà punto ne delle ingiurie del tempo, ne de gli assalti della fortuna, ne delle insidie di quei ministri che fatti in forma di agricoltori cercano tuttauia con ogni loro arte di disertarlo. Questo è quel monte delle cui frutte abonda in maniera il uostro popolo Padouano, che lui saluo, fame o sete non teme che lo molesti, lequali frutte nate & notrite fin'hora dal uiuo Sole della uostra presentia, uoi assente altrimenti che con la aura del uostro fauore non è chi speri di conseruarle. Ma che dirò io dello amor uostro uerso de studij, delle dottrine? delle quali questa nobil città, nutrice & madre uien riputata, & ueramente è cosi, percioche pochi o niuno uiue hoggidi o uisse al mondo per lo passato litterato, & di qualche fama, ilquale tutto ciò che egli sà o seppe giamai in Padoua imparato o insegnato non habbia. Lo studio adunque e li professori di quello cioè se stesso le laudi & la fama sua ui raccomanda questa città, certamente essendo le sue preghiere mai per lo adietro non rifiutate dalla uostra pietà, da quì innanzi appresso di uoi douer trouar loco assai gratioso; Et in uero molti suoi cittadini produsse Padoua per ogni tempo, liquali per altezza d'ingegno erano atti a salire a quel segno, alquale come alcun dice, aggiunge chi dal cielo è dato; liquali nel mezo del camin loro trouata la uia de gli honori ad ogn'altro apertissima, attrauersata a se stessi da una pessima consuetudine, & quella per la lunghezza del tempo in legge poco meno che conuertita, parendo loro che in uano si affaticassero diedero uolta, & con uniuersal danno & dolore di questa terra trauiati diuertirono altroue, laqual cosa conosciuta da uoi sapientißimo & pietosiß. Capitano tolto uia ogni impedimento, larga & piana rendeste la strada, che a meriti honori ci conducesse uolendo al tutto che la nostra mente, non con le fasce, non con la cuna, non col loco del nascimento, ma con la industria, con li sudori, & con le uigilie di noi pareggiando si misurasse, & senza dubbio niuno egli era cosa anzi iniqua che nò, che lo essere nati Padouani ilche a non piccola gloria ogni illustre persona si recarebbe, dell'utile & de gli honori, delle uirtù priuare si douesse in eterno. Habbiano adunque da Dio & se a loro piace da se medesimi le uirtù loro il Tosetto, il Genoua, il Mantoua, il Frigimelica, l'Odo, il Brunello, & qualunque altro Dottore di cui si uanti questa città, certo il premio

che

che è loro dato al presente et che essi n'attendino per l'auenire, se grati sono come son dotti, non d'alcun'altro che da uoi solo confesseranno di riconoscere. Hor sia quì fine alle mie parole, e siami assai lo hauer tentato l'impresa, percioche il Mare delle uostre Virtù è si profondo, & si largo che se piu adentro mi si mettessi nulla sarebbe del ritornare, & per certo io non sarei stato da me medesimo così audace che io hauessi pensato di cominciare, non che finir di parlarne, ma cosi uolse la mia Rep. alla quale disobedire non saperei se io potessi, ne potrei s'io uolessi, laquale Rep. ha speranza che questa mia oratione cosa humilissima molto per rispetto al ualore & a meriti uostri fauorita dalla uostra modestia diuenga tale & si fatta che a noia non ui rechiate di hauerle dato audientia, il che essendo cosi, ella & io gran frutto ricoglieremo di quella fede, onde continuamente inchiniamo, & adoriamo di tutto cuore il nome Cornelio.

ORATIONE DEL COMMENDVNO.

ARGOMENTO.

SI fecero alcune questioni in Padoua tra Scolari per conto della creation del Rettor dello Studio. Et ui fu ammazzato un Francese con due seruidori assalito in casa. Il Commenduno giouane allhora di grande speranza fece la presente Oratione innanzi al Podestà ch'era M. Marc'antonio Grimani hora Senator celeberrimo, in difesa del delinquente & fu molto lodata.

IO che parlar debbo Clementissimo Sig. Rettore d'un caso il piu degno di misericordia di alcun altro passato, che già molti anni sono, habbia la fortuna commesso, primieramente ringratio la Maestà di Dio che ne ha dato in sorte per Giudice, & per Signore V. Clariss. M. la qual benche questi passati dì di ciò, il rumor si facesse grandissimo nō per tanto subitamente uenne, ma maturamente esaminar uolse, & hora parimente uuole la uerità, percioche essa ben conosce quanto sia cosa difficile a gli huomini il far subito giudicio, che bene stia di qualunque auenimento, & quanto sia questo pericolosa cosa, se da coloro si fa che hanno la podestà, & principi ouero giudici ne sono, & certamente Signor Clarissimo quando prima si sparse per la città quella dolorosa uoce d'assalti di case, di batter porte a terra, di ammazzar un gentilhuomo cō due seruitori dentro della sua propria stanza, non ui hebbe alcuno che non piangesse la misera fortuna de morti, & che non desiderasse aspra uendetta sopra di coloro che questo hauessero commesso, & che non laudasse molto la diligenza di V. Mag. onde serrate si tennero lungamente le porte della città, & si cercaua de i cōmettitori del fallo, per tutte le case, per tutti i tempij, per tutti i luoghi pu-

blici & priuati, ma hora ueramente come si honora, & si celebra il senno di V. Clariß. Signoria cosi spente quelle prime nebbie con la luce, et con la uerità, di come si sia il miserabil caso auenuto, si duole piu tosto grauemente ciascuno delle strane suenture, oue noi ad altro fine intendenti per mille uie la fortuna sospinge, considerando che il morto giouane, ouero troppo altero, & feroce ouero non consapeuole dell'antico costume di questo nobilissimo studio a questi tempi quando si creano i nuoui suoi magistrati, senza contrasto non si rendesse prigione come si suole, quando con maggior forze che le sue non sono & alcuno scolare assalito o per uia, o in casa, o in qualunque luogo egli si sia, ma che con aspra & inusitata difesa fare, ferendo crudelmente questi infelici giouani, a quello commettere constringesse, a che feriti uedendosi la giouentù, et quei primi impeti di disdegno senza stima possenti, gli accesero, le quai cose cosi essendo, noi, che tanto in ogni fiero delitto speriamo nella seuera iustitia di V. Clariß. Mag. hora ne i falli minori arditamente ne supplichiamo la sua clementia, & ueramente ferma speranza ne da di ottener da lei quello che è giusto et conueniente, la diligentia che essa mostrò grandißima nel presente auenimento, perche essendo ciò degno d'una grande et perfetta giustitia è ben ragione ch'insieme risplenda in lei la uirtù della Clementia che è la maggior & la piu degna, & la piu bella parte della giustitia, & quella che ne fa piu uicini, & simili a Dio. Veggasi adunque la uerità, e se cosi è atroce il caso come molti s'auisano, pena non si rimanga che non punisca acerbamente, i delinquenti. Ma se si dimostra che questo sia di niente maggiore di qual si uuole puro homicidio, che giudicherà la Giustitia? che detterà la misericordia? Et se quì tale è l'antica consuetudine nello studio d'entrar nelle case & di far prigioni coloro che contrarij sono alle loro ballottationi, se questo, & nel reggimento di V. Clariß. S. & di clarissimi suoi predecessori per tanto numero di anni è stato fatto, perche quello che a questi infelici (& se fu sempre comune con altri infiniti) è hora tutto a danno di loro soli riuolto? Perche non si leua piu tosto dal pensiero non che dalle parole quella horribil uoce di assaßinamento? Et se non ui è pur uno che ardisca di dire che questo sia caso, come si dice pensato, perche pur ui si rimane il nome d'assaßinamento? forse perche nel coloro albergo questo è successo. Non mirò la legge Signor Clarißimo quando uolse che la sua casa a ciascuno fusse seuero refugio questi giouenili trauagli, ma gli odij & le nimistà maggiori & si graue pena propose, perche nell'assalir d'una casa con armata mano altra intentione comunemente esser non suole ch'una maluagia & determinata rabbia di uccisione. Il che nondimeno quanto sia lunge da quello di chi hora si tratta non u'ha alcuno che chiaramente non lo ueda. Et certo qual tanta inhumanità, qual tanta furia cader puo in

uno ani mo humano & nessuna nimistà nessun odio fra quei & questi miseri hauea che pensatamente tanti insieme si siano apposti a commettere un tal peccato. Vanno i mali auenturati giouani alla casa infelice anzi iui a sorte s'abbattono come gli menò con il costume del studio la loro sciagura, ma non s'acqueta la seuerità perche questo solamente si dica. Dicasi che minacciano d'entrar, si prouano gridano a coloro che prigioni si rendono. Non però fin quì è niente di colpa fatto mille & mille uolte, che segue poi da infiniti colpi si difendono molti, ne sopportano, et grauemente feriti son da coloro, che senza riguardo hauere al numero di chi gli assaliuano o alla piccolezza del rimedio ond'esser poteuano salui, troppo piu presumeuano delle lor forze di quello che lor bene staua. O quanto quì doueria ognuno che sa d'esser huomo di carne e d'ossa seco medesimo ripensare di chi potere si sia il sdegno, & principalmente appresso di giouani armati et pur allhora offesi, & qual furono presti il sangue che largamente dalle proprie ferite distilla. Et il uederti dauanti, a gli occhi il nemico che t'ha offeso & mortalmente offeso. Ne io perciò non danno il fatto, quello solamente ne dico, che s'alcuno uiue hoggidì, ilquale offeso essendo benedica chi l'offese, battuto porga se humilmente ad un'altra percossa sostenere che costui è piu che huomo, spirito diuino, uero imitatore di Dio, ma deserta & fatta questa uia horamai & segnata di rari uestigi, ne è piu una tanta perfettione in terra, auenne adunque dopo molta sofferenza che piu della ragione puote il sdegno, ne si nega il fatto. Ma per l'assalire un scolare doue egli habiti s'inacerba il caso, & quinci cresce la colpa, quinci s'incrudelisce la seuerità? certamente quello prima far si conuiene che si puniscono seueramente coloro tutti che nello studio hanno assalito le case et trattone per forza tante fiate gran numero di prigioni di che nondimeno non fu punito alcuno giamai. Ma mandato hauea la Clariss. Mag. V. sopra di ciò un comandamento questo è il uero, & per tanto quella pena, ne si prenda che la Giustitia nell'istesso comandamento gli impose, ma l'udir il comandamento & ualersi di quello con accrescergli poi la pena & far un nuouo comandamento è un usurparsi la persona del Sig. Rettore, conciosia cosa che per quello che pur innanzi la suentura trascorse uariar nō ci uuole la pena, essendo cose del tutto diuerse in un caso tale che fra scolari accade l'assalimēto da quello che ne seguì. Piglisi la pena ch'al salir fu proposta & del rimanente hora si partì. Questo s'addimanda, questo si chiede che diuiso sia ueramente una uolta l'entrar di costoro nella casa da quello, che poi ne nasceße & che per fermo si rimanga horamai che nō fa il presente fallo maggiore, perche sia nella casa di quei miseri auenuto tale, essendo la antica consuetudine del studio quale è a ciascuno palese. Il che spero che facilmente s'ottenga dalla Clariss. Mag. V. il cui senno quello ben distingue che nō

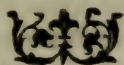
sa

ſa l'ignorantia d'alcuni pochi diſcernere, i quai dicono tutta uia ſenza altro conſiderato riguardo hauere che crudelmente ha da morire colui che ha altri morto, perciochè poſſente non è il loro debile ingegno d'intender la perfettione & per coſi dire l'eſſentia della uera Giuſtitia che diuiſa non fu giamai dalla clementia. Queſta a chi prudentemēte la conſidera chiaro dimoſtra che la principal ragione ch'induſſe le leggi a punir gli homicidij & gli altri falli, fu per sbigottir i maluagi huomini, i quali perche la bontà la uirtù non è conoſciuta da loro quanto ſia bella, non s'accendono mai del ſantiſſimo amore di lei. Voleſſe Dio che fuſſe la uirtù coſi paleſe a queſti occhi del corpo come a chi mirar la puo attentamente con quegli dell'animo, che tanto amore di ſe ſuſciteria ella in noi che ſenza leggi & ſenza timore di pena ueri amadori del bene eſſendo gli huomini, queſta miſera terra che noi habitiamo diuerebbe un beatiſſimo paradiſo, ma poſcia che queſto non è, le leggi oltre a gli altri peccati puniſcono gli homicidij non perche a grado le ſia di giunger morte a morte & ſangue a ſangue et attriſtarſi di nuoua ſtrage maßimamente che la pena ad uno che è ueramente pentito non ſi conuiene. ſolo adunque lo fanno per ritirar gli huomini ſcelerati da ſ'inhumana impreſa et con l'eſempio et con la memoria della pena moderar l'altrui iniquità, il che è riparo grandiſſimo cōtra de i rei penſieri de gli huomini che o con fraude, o con forza l'uccisioni primamente diuiſano ſeco ſteſſi in tempo che la ragione o il timore almeno delle leggi adre, operare ſi puo, & per tanto a queſti punire, quando poi ſenza rimordimento della conſcienza ſenza paura della giuſtitia la colpa commettano non è ſi fiera ſeuerità delle leggi che non ſia eſtrema pietà. Ma ne i caſi che noi puri adimandiamo miſeri aueniměti della fortuna pietoſe ſono ſempre ſtate le leggi & uolentieri ne trapaſſano la uendetta quando giuſta occaſione ſe ne l'appreſenta, non potendo eſſer quiui con l'eſempio utili a conſeguir quel fine, per ilquale incrudeliſcano contra i malfattori, percioche non è legge coſi ſeuera che acqueti il ſdegno, tormento coſi crudele che raffreni l'ira, pena tanto acerba che ſgomēti l'impeto, o tanto aſpro ſupplicio che ritardi il furore di chi pur allhora offeſo ſi ſente, cōcioſiacoſa che iui luogo nō ha legge, onde alcuna delle poſſenti paſſioni dell'animo ne cacciò la ragione, & nōdimeno. Vorremo noi non contenti d'una miſera morte, ſatiar una inhumana rabbia di ſangue, & ſe coſi la diſauentura portò che una ſola caſa oltramontana ſoſpiri, uorremo noi che tante nella noſtra Italia priue de cari figliuoli in ſempiterne lagrime in continui lamenti in perpetue dolenti tenebre rouinino. Certo non è alcuno ſi poco conoſcente del ſenno di V. Clariß. Mag. che ſe lo creda, ne ſi crudele che lo deſideri. Concioſia coſa che non uiue huomo nel mondo ſi ſaggio & giuſto & moderato quanto alle uirtù, ſi d'animo quieto & di uita ſi ſoletaria quanto a i

costumi, o di tanta estrema uecchiezza quanto all'età che non tema, o che temer non debba d'incorrer egli ancora quando che sia in tali errori et che di colui pietà non gli prenda a cui in sorte auenne d'essere in cose tali dalla fortuna sospinto, la onde Signor Clarissimo come la comune uoce de gli huomini richiede da i Signori seuera sentētia sopra di coloro che hanno cōmesso i tradimenti et gli assassinamenti, cosi misericordia ne dimāda per colui nel quale la disauentura piu tosto che il suo uolere peccò, percioche oltra alla natural pietà che n'hanno gli huomini che ueramente son huomini nel giudicio che di costoro si fa, par a ciascuno che contra di se stesso la sententia cada da che tanto facilmente il fallo cader ui puo queste uoci & questi preghi ben uedo io che già molto ode la sapiētia di V. Clariss. Sig. Ella ben intende chi a coloro che hanno posto l'animo alla uirtù & a i bei studij delle scientie assai di pena è l'hauer comunque egli si sia un mancamento cōmesso, et quindi hauer una nuuola posta nella serena luce della lor uita. Ma benche Sig. Clariss. questa sia la uerità, questa l'intentione, questa l'equità che è l'anima, che è il spirito delle leggi, altre armi, altri ripari uuole il Signor Dio che adoprino questi infelici a loro difesa. Poscia che successo il caso miserabile gli concesse la sua misericordia che si fuggissero a i luoghi sacri di Dio la cui riuerentia ne fu sempremai sicuro riparo, per costume et per leggi appresso tutte le genti siano da i luoghi sacri & dalle chiese et da gli altari diuelti coloro che con animo deliberato maluagiamente peccano ne si rimanga alcuno rifugio a i tradimēti a gli assassinamenti. Ma a i falli minori peccati, piu tosto dalla fortuna che d'altri, qual legge, qual costume uietò il refugio delle chiese? Qual tempo fu mai quando ne i luoghi sacri non siano stati sicuri cotali errori per il riguardo grande, & per la deuotione che hanno gli huomini meritamēte al Sig. Dio, non sarebbe egli altramente facendo maggior la colpa di chi si poca reuerētia hauesse la Maestà diuina che di colui che peccato hauendo ad altri non ricorre che a Dio, & da lui l'aiuto, da lui la salute, da lui la uita similmente richiede. Et sarà il uero che gli huomini, che per gran Principi ch'essi si siano, sono nondimeno seruidori di Dio. Ritraggano da i piedi del Signore che implora la sua misericordia, sarà possibil cosa che con tal difensore, qual è Iddio con tal riparo, qual è quel del Signore, perisca colui che ha posto tutta la sua speranza in Dio? Hanno forse costoro rubato i tempij? Congiurato contra i Signori? che non gli difenda la chiesa? & che senza la morte loro non possa la uita de gli altri? Dio per tanto non io dimanda dalla Mag. V. coloro che son ricorsi a i suoi tempij, Christo è che richiede i suoi prigioni nella mia uoce, ueramente quando io considero quello se infelice dir si puo, uno animo cosi christiano, ilquale dopo il doloroso auenimento tutto solo ricorse alla chiesa di nostra Signora temperar non mi posso da un meritissimo pianto

accompagnando le calde lagrime di quel mal auenturato, che nascoso standosi fra le folte spine che iui sono, amò piu tosto di porsi a manifesto pericolo, & uenne la mattina per tempo al primo sacrificio che iui si celebra, oue dirottamente piangendo il commesso errore, percotendosi il petto, bagnando la terra di lagrime, empiendo il cielo di deuoti sospiri n'addimandaua soccorso, & perdono dalla Regina del Paradiso, si che da questi santi segni palese fatto, fu menato prigione dalla chiesa alla morte. Ha infelice tu dunque solo porto harai indarno i prieghi al cielo che sempre esaudì chi deuotamente gli porse, adunque la tua bontà, adunque il pentimento, & i giusti guai da te messi a i piedi della misericordiosa madre di Christo la cagione sarãno della tua morte. Il dolor chi hauesse del fallo a te di maggior danno sarà che la colpa medesima, i santi lamenti, et non il peccato ti conduce alla morte, cancallato è il peccato da Dio per il pentimẽto che n'hai, et era parimente da gli huomini sicuro, stando tu se cosi uoleui nella siepe nascoso, non uoleste tu anima benedetta rimanerti di udire la santa messa di adorare il Signore nell'hostia santa, et di riuerire la Vergine madre di lui, et dalla santa messa dall'hostia sacra da gli altari della Regina de l'uniuerso, et pietosa aduocata de i nostri peccati, sei tratto crudelmente alla morte. Va fratello contento ad ogni pena patire per amor di quel uero Dio, et uero huomo, che tanti stratij per te sofferse, e tanto sangue diuotamente spargi, Va et serbando la uirtù che d'incontrasse in quelle benedette lagrime, sta sicuro di caminare per la certissima strada del cielo. Va fratello allegramente e di buon cuore, poscia che a d'un uero Christiano il nascere altro nõ è ch'un principio di morte, e la morte nõ altro che un principio di uita. Ma che pur ragiono di morte, suno io forse scordato della uirtù & del senno del giustissimo Sig. Rettore che quì siede, farà egli quello che nõ farebbono le piu barbare nationi del mõdo? egli che di tãte gratie è obligato al Sig. Dio. Certo Sig. Clariss. si come è in uerità cosi palese si uede che quãto piu dir si può è il successo aueniměto purissimo senza nessuna altra colpa hauere che d'una misera sorte, quello che da V. Clariss. M. s'addimanda, è cosa certa, chiara, approuata, e tãte uolte giudicata, cioè che si rimãga sicuro a gli infelici il rifugio delle chiese, onde si tiene per fermo che in cosa tanto confermata dalle leggi, da gli huomini et dal tempo nõ uorrà V. Clariss. Mag. hora determinare cosa, che sia contra la riuerenda autorità de i luoghi sacri. Pongasi innanzi a gli occhi Clariss. Sig. Rettore il senno V. tanti infelicissimi uecchi padri, la debile uita di quai alla costoro uita s'appoggia il bene de i quai dal costoro bene dipende, e non uoglia che eßi piu tosto di quello che la natural uecchiezza gli inchina cadano morti con l'aspra percossa della sententia uostra, & che tanti giouani nel fiore della lor età innanzi il tempo che produr possano frutti, che i lor studij da una fiera tempesta

a terra abbattuti rouinino, o misere & incerte speranze de gli huomini o fallaci pensieri oue tanti nobili giouani erano uenuti nel studio ad acquistar quello che per la fama ne fa immortali, peruersa sorte in biasimo & in fiera morte lo tramuta. Gli infelici padri & piu che infelicissime madri coloro che da uoi per il maggior bene, & per la piu salda speranza erano posti; ecco che cadono i primi, & seco portano tutti i uostri contenti, ecco ch'un sol colpo una sola morte con i figliuoli uoi insieme misere madri uoi miseri padri uccide, o sorte misera sorte infelice, ma il dolore mi toglie il spirito & mi richiude la uoce ne piu lungamente parlar posso. Quello adunque Signor Clarissimo hora solamente dirò che molto meglio stato sarebbe che questi infelici fussero stati tutti uccisi da quell'armi che loro crudelmente ferirono come ne è già uno giunto alla morte, che hora da una seuera sententia condennati, percioche oltre alla acerba morte ui s'aggiungerebbe appresso un uituperio eterno quasi che questo ueramēte fusse un'assaßinamento cōsiderādo che se puro è il caso come in uerità è, & non ne dubiti alcuno, torre non se gli puo il seuero rifugio che tutte le leggi l'hanno concesso ne i tempij sacrosanti di Dio, per il che Clarissimo Signor Rettore istimate c'hoggi ouero l'acerba sententia porterà rouina & infamia senza fine a tante famiglie a tante città d'Italia, ouero che giustamente pietosa, conseruerà l'honore delle chiese del Signor Dio l'una delle quai cose sarà reputata seuera seuerità & l'altra religiosa clementia ben conueniente alle molte uirtù di Vostra Clarissima Signoria & della Republica Venetiana.

ORATIONE DI M. LELIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

NE trauagli di Siena al tempo di Carlo Quinto M. Lelio chiamato da Sanesi in Senato disse la presente Oratione, nella qual esortando i Sanesi a riformar lo stato loro, racconta i disordini di quella Republica.

SI MARAVIGLIARA' *alcuno forse, che dopo dodici anni, che io non sono stato nella città, io sia uenuto cosi hora, e mi sia messo a parlar in publico, & in particolare fuor d'ogni usanza mia, & dell'uso ordinario della persona di Chiesa, potendo fare il medesimo molto meglio tanti altri Cittadini, ma non si marauiglierà già chi sà quello che importi l'obedire a quelli che Dio dà per signori e rappresentano la potestà sua, & sopra a tutto, chi sà bene lo stato, nel quale si troua hoggi la città, e se pur fusse ancora, chi non restasse sodisfatto di questo, sappi, se io erro, che erro col consiglio d'huomini di Chiesa, de' primi, piu dotti, piu prudenti, e piu santi, che habbia hoggi Italia. Desideraua ben prima, che parlaße d'altro, ringratiare le Signorie uostre Illustrissime dell'opinione che hanno hauuta di me, e del fauore straordinario che mi hanno fatto, chiamandomi per deliberation publica alla città, & uolendo fuor d'ogni uso, che io sia membro del Senato; ma non credo hauer parole ch'io me ne sodisfacci, & però prego Dio troui modo, o con la uita, o con la morte mia, che io possa mostrarmi in qualche parte grato. Spero bene almeno non solo non hauermi ad inalzare per questo, ma di hauermene a mostrare, sempre ogni dì piu humile, & obligato. Voleua uenire espeditamente a quello che si ha da trattare que-*

sta sera, ma sento in me un moto d'animo tale che non posso non obedirli, et quando io pur potessi contenermi, crederei errare grandemente facendolo, & hauerne a render conto a Dio, & al mondo, & però lo prego mi faccia gratia, poi che non posso tacere, di mettermi innanzi a gli occhi quello solo che sia seruitio publico, & sia officio di huomo da bene il dirlo, & lo facci parlare liberamente tutto con tutta quella modestia & rispetto, che conuiene, & che è utile alla città: & prego la Vergine nostra Regina e gli auuocati Santi della città, che mi aiutino. Ringratio Dio, che si può parlare liberamente, & che non si ha da far con tiranni, che chiuggano la bocca a i cittadini: perche chi tiene cura della riformatione della città e Signor di uirtù, & perche la salute nostra è congiuntissima col seruitio dell'Imperatore posso parlare io ancora in particolare per esser seruitore di S. Maestà non solo come cittadino, e come successore de Pij, e del Cardinal di Siena buona memoria come tale, che n'ho piu uolte riceuuto fauore, e beneficio, e per la seruitù che ho hauuta tanti anni sono col Signor Don Diego, & fauori, & cortesie riceuute da sua Eccellentia, & da Monsignor di Granuela, & da Monsignor d'Arras suo figlio. Parmi ancora poter parlare liberamente il uero, quanto a' cittadini; perche non mi muoue arrogantia, o ambitione, ma obedientia: non mi muoue odio, ma amore, & compassione, e uno estremo desiderio del ben loro. Et tanto piu mi par necessario hora tutta la libertà del parlare, quanto siamo condotti in termine, che habbiamo grandissima necessità, che ci sia detto il uero a punto a faccia aperta, come si deue fare nelle infermità pericolose. Ilche conoscendo io, non posso tacerlo, & non uoglio essergli traditore, & hauer parte nel sangue loro, ne uoglio hauere a rendere conto a Dio, e ne chiamo in testimonio gli huomini, e queste mura doue forse nõ harò mai piu a parlare, ne altro cittadino che sia libero. Io Signori non sono stato a Monte antico tanti anni solamente il rispetto alli studij, o a quiete mia, ne per far il mal contento dello stato, perche se bene gli stati della città di molti secoli non sono stati tali da douersene contentare uno huomo da bene, sono stato per gratia di Dio, di amici miei quelli tempi, da quali ho riceuuto sempre ogni sorte di amoreuolezze, & troppo piu rispetto, che non merito, & è restato sempre da me, se non me ne son ualso; ma uedendo nascer continuamente, & irremidiabilmente molte cose, che dispiaceuano non solo a me, ma a molti huomini da bene di stato, per non uedere, & per conseruarmi amico, come ho desiderato, sempre uniuersalmente di tutta la città, presi partito d'apportarmi, perche la casa mia, lo essere allieuo di Messer Lattantio mio padre, & di quel grande huomo da bene del Cardinale mio zio buona memoria la professione, gli studij, la natura mia non erano tali da uedere senza dolore nella città stati di fattione, o grandezze

straordinarie di cittadini, perche tutte son cose ingiuste, non durabili, e che portano con se non libertà, ma seruitù, e rouina publica e particolare: e se bene è accaduto, che io habbia hauuto particolarmente piu conuersatione di un cittadino, che di un'altro, o li habbia portato piu affettione comunemente, & in quello che importa mi sono stati tutti eguali, ne hauerei noluto che lo haueſſe mai potuto comandare altri, che le leggi e magistrati loro: e non uoleua, che la conuersatione della città potesse dar da pensare a qualcuno, che io fussi d'altro animo. Ne paia marauiglia questo a chi si sia, perche dallo intendere le cose della città a monti, e a fattioni, e da le uostre forme di gouerno ne son nate tutte queste rouine, hauiamo ridotta la città, e'l Dominio in una pouertà, e debilità incredibile, hauiamo empito de nostri cittadini tutte le città d'Italia, hauiamo imbrattato di sangue tutte le strade della città, s'è perduta fuore quasi in tutto la reputatione publica. Non è padre a chi non metta pensiero lo alleuare i figli in tanta corruttione di costumi: non è persona cosi ignorante, e cosi bassa, che non gli basti l'animo di metter bocca senza freno in le conclusioni importanti della religione, e determinarle rari uediamo in chi riluca religione o uirtù, o ualore, o lettere, o arti da tenerne conto. Quante uolte habbiamo ueduto patire senza rimedio persone da bene, & che non lo meritauano, questi Signori, questi sono i ritratti de i monti, & delle fattioni. Perdonimi le Signorie uostre, perche io sono sforzato a dire il uero, & Dio sà con che dolore. Sono stati sempre i magistrati della città composti di cittadini arrabbiati, & da poco, saluando sempre l'honor loro a quelli huomini da bene, che ui si son trouati per qualche caso, perche gli ordini che hanno scielto sempre de' loro i piu passionati, e piu ardenti a beneficio della fattione & de gli ordini in confidenti quelli, che poteuano meglio seruire per huomini dipinti, & come si dice per tener il lume. Son questi medesimi monti, e fattione stati causa di una cecità publica infinita, che non ci ha lasciato ueder mai, o stimare il precipitio che haueuamo innanzi a i piedi, qual persona seditiosa, o scandalosa ha mai hauuto questa città, che non sia stata in fauore? che licentie, che ingiustitie, che assasinamenti dentro & fuore della città ci sono restati hor mai piu a uedere? qual terra hauiamo, che noi stessi non hauiam diuisa & messa in rouina? Quanti anni son passati che non hauuiam ueduto una nouità importante? Qual città fu mai tanto otiosa, e doue meno si sia tenuto conto di leggi, e di magistrati, o meno si sia hauuto gusto di ben publico? Quanti sono, che hanno meritato di esser fatti Cittadini, & si doueua farli, ne gli hauiamo pur uoluto uedere? Quanti edificij, o altre opere publiche sono dentro, o fuore della città,

che non siano in ruina? Qual'altra causa crediamo noi, che sia stata piu uera di questa, piu certa, piu efficace, piu antiueduta da buomini prudenti a produrre i frutti che uediamo hoggi? & in somma come non è bene alcuno imaginabile che non nasca da gouerno buono, cosi non è calamità, non è infelicità, non è rouina, che non segua dal tristo gouerno, & di tanti disordini passati & presenti, non è stato causa questo o quel ordine solo, o uero sol questo, o quel cittadino, ma tutti insieme, perche chi col fare chi con adherire, chi con permettere tutti hauiamo fatto sempre il peggio che hauiamo potuto, & hauiamo procurato a gara la rouina della città, e di noi stessi. Non è marauiglia perche essendo la forma dello stato trista, & ingiusta, non ha hauuto con se Iddio, & per questo non ha mai potuto partorire altro che male, come puo parerci bene, o giusto il nominar diuisioni nella comunità, e fratellanza della città, o che un cittadino solo, o dieci, o cento uogliano per se tutti gli honori & tutto lo utile, et tenghino il resto per ischiaui, puo forse parerci giusto in una compagnia di facende, che un compagno, o due si usurpino il nome, & uogliano per se tutto il guadagno, e tutto il capitale, e forzino gli altri a spazzare la bottega? & però non piu tanti monti, o monticelli. Vno è il monte di cittadini uolendo, che sia grande e insuperabile: non piu tanti ordini, anzi disordini: perche uno solo è l'ordine uero, e buono, e stabile della città, non piu in una tante città, & cittauecie, o piu presto cittadelle, non piu Siene: è una Siena, una è la città della Vergine, & se queste maladette diuisioni non ci hanno messo in rouina gia piu secoli, non è stato bontà della forma dello stato, o prudentia nostra, ma la competentia di quelli, che ci hanno uoluto, e ci haurebbero facilmente potuto occupare, & altri rispetti di fuori, ouero come soleuamo spesso dire siam uißuti di miracoli. A tanti e si graui mali non poteua nascere il remedio da noi stessi, come si è ueduto per sperientia molte uolte che si è tentato, ma bisognaua che uenisse di fuore, come accade nella cura d'uno ammalato graue, o bisognaua morire, & era di neceßità che il medico fusse uno solo, fusse di autorità, sapesse, o potesse, fusse amico uero, e sopra tutto fusse huomo da bene, e di fede, acciò che non si hauesse ad appropriare quello d'altri, fidati che ce ne fussino, lequali conditioni tutte in eccellentia, sono in sua Maestà, o bisogna ci desperiamo che si possano trouare in altro huomo, & però la risolutione di rimetter la città liberamente, la reformatione e salute sua in mano di tale fu prudente, fu laudabile, fu necessaria, ne fece mai piu salutifera deliberatione, dica Italia tutta quello che uuole. Ne ha da temere la città, che S. Maestà ne pigli mai la risolutione indegna di tanto Principe, e in pregiuditio della libertà, & honor suo hauendolo tante uolte promeßo, & hauendone piu uolte dato in publico & in priuato la fede per mano del Signor

Don Diego agēte suo,non ha dico,da temere per la cura, che deue tenere il Principe dell'officio suo,e del non dare di se esempio buono,& perche man tenendo la fede a' fideli,a' seruidori,a chi ama,a chi fida,a chi ha messo tan te uolte la roba,e la uita per lui,e messo in rischio la libertà, e l'honore per seruitio suo in tempi così importanti,crediamo noi che pagasse di tal mone ta quella sua sola candela accesa d'Italia, che soleua dire Antonio da Le-ua? Qual città gli è stata piu affettionata, o piu fedele? Non sono piu uera,e maggior sicurtà i cuori de gli huomini, che tutte le cittadelle del mondo? pensiamo noi che oltre alla spesa infinita,che anderebbe in edifica re la cittadella, non gli prema lo esser costretto per questo a disfare mezza una città tanto amica? gran riputation certo & gloria ne guadagne-rebbe in tutto'l mondo. Et perche crediamo noi,che uoglia dishonorare, e e mettere in ultima disperatione la città nostra? Crediamo che non uegga, che questo ci sarebbe una occasione di seruitù, di rouina dopo la morte sua? non ha egli sempre premiato ampiamente, e imperatoriamente tut ti gli amici, & seruidori suoi,e hauendo noi sempre patito tanto ne' suoi trauagli,è questo forse il premio che ci pareua meritare,& che aspettaua mo da lui? & quando non ci fosse mai altro rispetto, come potranno mai esser uane tante orationi,tanti prouisioni, tanti uoti publici & priuati, che si fanno per questo continuamente a Dio? Non uorrà S. M. credimi le SS. VV. hauergli a render conto di questa partita, ne mi si predichino interessi suoi particolari,perche non crederò mai, che la uirtù d'un Prin-cipe tale sia mai per hauer utile cosa ingiusta, & inhonesta, ne mi pare, che la giustitia uoglia, che per il peccato di pochi patisca tutto un popo-lo,se bene lo suol fare Dio qualche uolta, perche punisce i peccati occulti, i quali non toccano a punire al Principe,o medica per modi lontani d'ogni officio,& uedere humano. Ha forse mai nociuto ad altri,che a se stessa que sta pouera città per le sue mutationi, o è forse importata poco la deuotio-ne,e aiuto di questa Repub. in piu imprese di Sua M. importanti? mai non ci è stato portato altro odio,che per la straordinaria affettione nostra uerso di quella. Crediamo noi, che non uegga la conclusione che inferirebbono d'una risolution tale tutte le città, & Principi dentro & fuor d'Italia? & che ci resterebbe,o che potrēmo noi sperar piu mai,se perdessimo questo honore,& questo poco segno, e ornamento che habbiamo di liberi? ouero qual disgratia & rouina maggiore ci sarebbe potuta cader sopra, se fossi-mo uenuti in podestà de' nostri piu crudeli nimici? non mi si dica che que-sto si faccia per rimedio,perche non è rimedio questo,ma è un ueleno certo che ne porta alla sepoltura la roba, la uita, & l'honor nostro. Ne anche è uero,come qualcuno uà dicendo,che si sian prouati già tutti gli altri ri-medij,e si tenti hora questo per lo ultimo,perche per infino a questo dì mai

non hanno fatto altro rimedio in forma d'altra persona gli agenti di Sua Maestà che mettere i Cittadini insieme arrabbiati nella città, come mettere a punto allo stretto in steccato tante fiere. Alcuno di loro si è riso di quello si bello spettacolo, ad altri è bastato dire, che non si ammazzino, perche dispiacerebbe a Sua Maestà, son si fatti per burla certi impiastri di fuore, e pochi alla infermità della ferita, de' disordini della rouina nostra non si è mai pur pensato, non che prouisto, è pur cosa facile, almeno hora, quando mai non fosse parso in altro tempo, si che per tutte queste ragioni non ueggio come Sua Maestà si possi mai risoluere alla cittadella, se non uolendo questi, & procurandolo noi medesimi, o per qualche gran diffetto nostro, & perche non sò bene, se cosi tutti ci sappiamo rappresentare uiuamente innanzi a gli occhi quello che importi cittadella, ne siamo sicuri d'hauere a far sempre con buoni, e con amici, colpa di Sua Maestà, come spesso dà il mondo, ne haremo sempre il Signor Don Diego, prego le Signorie uostre che si sueglino, e si sturino le orecchie, perche non uoglio resti causa a chi dia di non hauer pensato, o di non hauer saputo quello che puo importare. Dico adunque, che oltra a quello si uede della rouina di tanti edificij, e fatica, e forse spese intolerabili della città, e del dominio in edificarla, perderemo insieme con l'apparenze tutti gli effetti che haueuamo di liberi, staremo in tutto a discretione della roba, della uita, e dell'honore non solo d'ogni ministro non buono del Principe, ma d'ogni minimo soldato, e senza rimedio per esser il ricorso lontano, è pericoloso il querelarsi, & essere facilißimo il ricoprire ogni sorte di assassinamento, in una mutatione di stato tale, con questa parola sola, e nemico di Sua Maestà, morendo lo Imperatore sarà in podestà di altri uenderli per ischiaui, non seruiranno piu S. Maestà per amore, e da gentilhuomini, come per in fino a questo dì sempre, ma da forzati, e col bastone sopra le spalle, se la edificherà non solo una briglia dura, ma una prigione eterna, sarà in podestà d'ogni scelerato rouinare con una minima relatione falsa qualunque huomo da bene, & questo, se uno cittadino sarà in qualche credito per roba, per nobilità, per ingegno, o per qualche altra parte si uoglia non potranno liberamente attendere alle facende loro, ma bisognerà corteggiare, presentare e stare in una seruitù continua, in esser tenuto scontento e nemico del Principe, saranno costretti molti, per le gelosie che nascono in una mutatione di stato tale elleggersi esilio uolontario, saranno i tristi con adulatione e co'l darsi in preda senza freno alcuno, di giustitia, e di honestà, piu stimati che qualunque huomo da bene in la uita sua ordinaria, perderanno in publico e in priuato l'honore, & la reputatione che li restaua appresso tutta Italia, non solo come di liberi, ma come di città in gratia, & in fauore di Sua Maestà

conoscendo gli agenti del Principe trattare la città da schiaua, & da nemica, la odieranno sempre senza altra colpa sua, & cercheranno distruggerla, e tirare in gente nuoua, e facile con spatio di tempo che la città si sia in qualche Principe, che non pensi a fede, o a deuotione, o a quello che ella habbi mai fatto in seruitio di sua Maestà, e dello Imperio, e che senza altro rispetto pensi all'utile suo, e non mettendoli conto il teuerla così, la dia in preda a qualche . . . . saranno mantenute debili e disarmate, & per questo correranno pericolo in ogni caso che fussero costrette come altre uolte difendersi da loro stesse non potendo difenderle l'armi, o riputatione dell'Imperio. Intepidirà nel cuor di molti la affettione che la città ha portato sempre a sua Maestà onde dipende tutto il bene che ella possa sperar mai. Non si muta mai una città da una forma di uita ad un'altra così differente senza rouina della roba, del sangue, dell'honore, & dell'anima, per molte decine d'anni e spesso di cittadini, che non sono i peggiori di tutte queste rouine, & altre forse che non si ueggono, saranno causa ultima, & efficacissima quelli che per uiltà, o per qualche sorte d'interesso brutto non facessero l'officio loro, dico queste parole per certe, che se ne uan seminando, non perche io creda, che ci sia chi uoglia cittadelle: perche ho hormai parlato particolarmente a tutte le Signorie uostre e non le ueggo, ne mi posso persuadere, che questa città meschina possa hauer partorito mai figli così impij, e così crudeli, o che sappino così poco tenere i conti loro, e'l tacere de i cittadini non importi consentire alla cittadella; perche non tutti parlano in Senato, e quelli che sogliono parlare, parte hanno qualche scusa, e ne meritan compaßione, parte aspettan forse (come piu prudenti) migliore occasione, perche se ben tutti habbiamo il medesimo fine, sono spesso uarij i mezi, e gli animi non sono della medesima natura tutti: ma certi ne sono piu ardenti alle prouisioni, certi altri piu pesati: ma se pure ci fosse alcuno che si persuadesse col tacere, col tradire la patria sua andare piu al sicuro, o acquistare gratia, o fauore, o roba o godersi piu sicuramente le entrate publiche, che ha in mano, s'inganna di longo, perche a Principi, e Signori di uirtù, e di ualore piacque sempre di uedere andare gli huomini a fronte scoperta, e col uero in mano, ma non hanno bisogno di seruidori tristi, o uili, non piacquero mai traditori a i Principi non tanto buoni, ma ne a i tristi anchora, non saranno mai questi tali ben uisti, ne sarà in qualunque euento chi se ne fidi, mostrando un tanto mal saggio di loro, e Dio aiuta sempre la uirtù, e la intention buona & in somma segua pur quello che uole, che se non haranno gli huomini da bene miglior conditione gli altri, non lo haranno ancho peggiore. Non è poßibile, che altri interessati nelle entrate publiche sia man-

tenuto meglio quello che desiderano, per questa uia, perche è piu facile gli siano leuata, per una minima lettera, che uenga da Sua Maestà che non è lo essere tolte per mano de lor Cittadini; perche sono molti gli interessati hanno troppo gran numero di parenti. pure è douere si mantenga la fede publica e nõ so che sicurtà si habbiano che alle cose nostre si habbi a prouedere sempre con denari di fuore: ma quando non gliele leuasse per altro il Signor Don Diego non lo farà punirlo di un cosi grande peccato loro, & per guadagnarsi gratia della città riconsolandola in questo modo di quegli che le hauessero fatto un tradimento tale: & se anchora fossero alcuni in tanto numero di Cittadini, che pensassero, che per qualche inganno la cittadella fosse rimedio alle alterationi della città, & maggior sicurtà loro, gli prego, che considerino non solo quanto, se pur fosse cosi, si compri caro quante città siano in Italia diuise, che ogni giorno con tutte le cittadelle s'ammazzano, e con salute della città loro, ma cõsiderino bene ancora questo, che al condurre le cittadelle per le incõmodità insuperabili del paese bisognano di necessità molti anni di senno, e quanto facilmente si soglia turbare il mondo, Dio guardi pur la uita di Sua Maestà quanto la mia, et tanto piu quanto è piu utile alla Republica Christiana ma doue ci trouaremo noi in un caso tale? lo dirò io, se uogliono, in maggior confusione, & in maggior pericolo che fusse mai, perche non sarà finita la lor cittadella, ne si sarà prouisto alle infermità della città in un'altra forma, doue tollendosi uia questo modo cosi dannoso, cosi pericoloso, cosi uituperoso, forziamo Sua Maestà a uoltar gli occhi per interesso suo, o nostro a quello un solo è uero remedio, che hanno i nostri molti mali sicurissimo, honoratissimo con tutta la salute della città nostra, e che in tre dì soli di tempo si puo fare? hanno hormai ueduto le SS. VV. Illustriss. tutto quello che mi ha forzato a parlare quel gran moto d'animo, che dissi da principio o sia tragico, o pure d'altra sorte non sò, è ben tale, che non harei mai potuto tacere, o parlare d'altro, se prima in maggior parte non l'obediamo, so che per la cognitione, che hanno di me, ueggono da che animo, e da che intentione nascono le mie parole: e le ringratio humilmente dell'attention grande che per la benignità loro, e per il fauore che mi fanno, hanno mostrato in udirmi. Dico hora per ispedirmi breuemente di quello che haueua pensato di dire quando pure ne fusse stato costretto, & in caso che tutti gli altri cittadini, a i quali cederei sempre non hauessero uoluto parlare, come è accaduto questa sera, che sono tre capi di cose, che ben mi paion da considerare in questo negotio, è da prouederci con tutta la cura. Il primo è che le prouisioni già fatte per riparare a questa ruina uanno fredde, o lente, & in parte non si esequiscono nel modo che cõuerrebbe, il secondo è, che oltre a i rimedij già deliberati non si resti di pensare continuamente al pigliarne

ne de' nuoui, l'ultimo capo è, che se pure la disgratia della città fusse tale, che non hauesse rimedio (Dio ce ne guardi) si pensi al portarli di modo, che nō paia che siamo noi quelli che la conduciamo burlando alle forche, & ui tuperasamente le acconciamo il capestro alla gola di nostra mano, & poi che si perde tutto quello che si puo perdere, almeno nō perdiamo l'honore, accioche ci sia questo un capitale, essendo costretti a guadagnarsi duramente il pane poueri in esilio, perche Signori non habbiamo solamente a rēder conto di noi in questa sala, o dentro alle nostre mura per il dominio nostro solo, ma siamo nel teatro di tutta la Italia, oue sono cosi attentamente, & cosi particularmente mirate, & considerate tutte le nostre attioni, & cosi a punto conosciuto per nome chi si porta uirtuosamente, o non, che non possiamo sperare di stare occulti. Quanto al primo capo, dico che laudo grandemente tutti i decreti gia fatti dal Senato in questo proposito, per liquali puo molto ben uedere. S. M. a che camino uada la uolōtà uniuersale di tutta la città, e sopra tutto laudo i uoti publici, lo hauer restituite le chiaui della città alla nostra Regina, la confeßione è comunione de' magistrati, le proceßioni, le orationi continue, & tutto quello in che si è ricorso a Dio, quanto a tutte le cose esteriori, ma non intendo gia, in che modo ci potiamo persuadere di ottener perdono, e gratia con animi disuniti, i nemici, e pieni di errori, che se anticamente non poteua alcuno offerire dono all'altare, ne lo uoleua ueder Dio, se prima non si pacificaua col suo nemico, se il Signor nostro Christo dice, che la uia dell'impetrar perdono, è perdonare ad altri, che la uia breuißima è potentißima d'ottener gratia, è la pace, & la unione come poßiamo noi sperar mai d'ottener gratia da Dio, o che ci leui disopra la testa la spada della sua uendetta pieni d'odio, di rabbia, et di ueleno. e con tutti gli stemperamenti antichi de' nostri maledetti ordini, o monti, che hanno confuso, e spiantato sempre la città? guardiamo un poco la concordia e gouerno de' Magistrati, guardiamo le parole, che hor hora uanno dicendo i cittadini, non so se sappiamo, che sono gia piu tregue nella città, che huomini che Dio sarebbe pur tempo hormai di destarsi, e d'aprire gli occhi, non è questa la uia di domandar gratia a Dio, ma la cōfeßione uera, la comunione, la pace, & la unione. Si che quanto alle brighe de' cittadini, poi che gli otto paciarij eletti di balia per opera che se ne sia fatta non si sono mai pur potuti radunare una uolta sola, non tanto che habbiamo fatto frutto alcuno, e non so bene la causa, direi con tutta la modestia, che poßo, e in caso che non occorra meglio a chi sia, che sarebbe da deliberare in questa forma, quelli che doueranno alla patria in tanta sua neceßità e pericolo di ruina le inimicitie loro, & le offeriranno alla Vergine nostra Regina, siano tutti per honoratißimi & ualorosißimi huomini, come ueramente sono, e bene meriti della patria loro, & il sagrestano sia pregato far memo-

ria,del dì del nome,e di quello,che si dona,in un libro a questo effetto, & si pensi poi a qualche forma di dimostration publica & honorata per laquale apparisca l'obligo,che harà la città tutta a chi opera cosi uirtuosamente, & perche la partita de i quattro Ambasciadori,che hanno a ire al la Corte,ua in lungo per li rispetti che sono noti,ne è questo senza danno,e dishonor grande della città per la calūnia,che l'è data,dicendosi, che questa deliberatione del mandar tanti Ambasciadori fu seditiosa, & non per uolontà uniuersale,che si reclami alla cittadella,colorandola con la partita occulta de' primi con la lunghezza, o irresolutione dello spedire gli altri quattro,direi,che fusse da deliberare in questo modo, attesa la gran necessità,che mostrano i uostri della Corte,e sollecitudine somma,che ne fanno,partino li Magnifici quattro Ambasciadori disegnati per tutto di domane sotto pena di rebellione,portino il giuramento publico fatto ultimamente per la libertà della città,e non portino altra notola,ma uagliansi di quella che hanno già in mano li primi quattro,che sono alla Corte,& uadino per la uia piu dritta,& piu spedita,a S.Maestà,al Signor Don Ferrante. In luogo loro mandisi uno Ambasciadore con prouisione di cento scudi il mese da crearsi nel presente Senato di quelli,che saranno nominati dalli Illustrißimi Signori. Intendendosi che'l Magnifico M. Calisto . . . . . resti nel luogo suo,& a quattro,che uanno per fede, basti solo la presente deliberatione di presentarselo per il Cancellier Magnifico, & per il Notaro del Senato con sugelli,che si ricercano. Questa medesima sarà facile notola dello Imbasciadore per Milano nel presente Senato, che contenga la eccitatione della Cittadella,mantenimenti della libertà,& deuotione Imperiale,& uisitisi per transito il Principe Doria,ricercandolo d'ogni fauore. Quello che meriti,chi trascura, o retarda, o intrica le esecutione delle deliberationi del Senato,et quello che puo seguire di questa impietà, pensilo chi n'è causa,a me non uoglio per hora che occorra pena,poi che nō è in uso contra a un Magistrato tale, ne credo lo facesse mai di uoglia sua, crederei bene non fusse disutile il deliberare,cosi parendo loro, sia obligato il Notaro del Senato pertinente alla euitatione della Cittadella, & notificar ogni settimana tre uolte a quelli Magistrati a chi appartiene lo esequirle,solicitandone quanto piu potrà la esecutione. Quanto al secondo capo del pensare a rimedij nuoui per questo,& per placare,& disponer meglio la città,& prepararla a quella forma buona di stato,che si deue ragioneuolmente sperare da S. Maestà farei questa deliberatione, uno ospedale con entrate sufficienti per li incurabili, preghisi l'Arciuescouo,o suo Vicario,che consideri tutto quello in che la città hauesse bisogno di riformatione quanto alla religione,& costumi non christiani, & riducasi ogni cosa al luogo suo,interponendo per questo ogni fauore, & autorità publica, pro-

uedasi alle cose dello spedale quanto prima col consiglio di persone religiose nel modo, che parrà piu conueneuole a i quattro cittadini eletti con tutta l'autorità a questo effetto non si disponga, come si è già deliberato, ogni effetto di monti, & fattioni della città. Facciasi uoto a Dio di spenger ogni scritto, & qualunque altra memoria publica & priuata in quella forma che parrà a S. Maestà con pena della roba, & della uita a chi contrafacesse. Promettasi a Dio di ridurre quanto prima sarà possibile tutto quello oue si trasgredisse capitulationi, o altro officio pertinente al gouerno de' sudditi. Togliasi uia ogni sorte di angaria che paschi gabellotti, o altre persone publice facessено o promettessено fuori della forma delli statuti, & obligo loro. Restituiscasi per compassion de' poueri, & sudditi, e cittadini, e per fuggire la scommunicatione di Dio, scemando il prezzo del sale quanto prima sarà possibile al suo douere, ricerchisi fauore per lettere, & per uia d'Ambasciadori potendosi da tutti i Signori Imperiali dentro è fuor d'Italia, per il medesimo effetto appresso Sua M. Facciasi ogni opera possibile, che uadano quanto prima a S. M. per soccorso della patria loro tutti i Vescoui della città, non giouando gli Ambasciadori, uada tutta la città intera a piedi di S. M. per mouerla a compaßione, & tor uia questa ruina, che è con tanto deseruitio suo, o morire in qualunque altro modo honoratamente tutta insieme ad arbitrio suo, e siano aiutati quelli, che non possono spendere dal publico o da particolari, che potranno, & harãno quella uirtù e ualore d'animo, che si conuiene. Quanto all'ultimo capo del nõ perdere l'honore in questo negotio, poi che consiste tutto nel consentire mai a tanto nostro uituperio è in la apparenza e dimostratione di tutto il dolore, e l'atto publico direi, che si deliberasse in questo modo, non consenta mai la città direttamente o indirettamente a queste forche cosi uituperose della Cittadella, e non portando gli Ambasciadori da S. M. la risolutione che si spera, e si desidera, uestisi a lutto la Signoria, e tutti i Magistrati della città, non sonino campane del palazzo, portinsi le trombe, ma non si sonino, non si facciano feste, banchetti, nozze, o altro segno d'allegrezza fin tanto si tolga uia tanta ruina. Facendo le Sig. uostre oltra alle altre prouision gia fatte, queste ancora che ho detto con animo puro, pacifico, et pio, non dubito niente, che quello che non potessено fare gl'huomini in questo negotio, l'habbia da fare in tutti i modi Dio, perche ha in mano il cuore de' Principi, è padrone degli stati, & de' Regni, e li dà, & leua a posta sua, & da cosi facilmente la salute per mano di pochi, o di un solo quanto per mezo d'arme, o di tutti gli eserciti del mondo, & molto spesso non si uale d'instrumento d'huomini, perche tanto piu apparisca che sia in tutto opera sua. In questo modo oltre a tante persone da bene, & della città che pregano continuamente Dio per lei in terra, potranno tanti

Signori gia suoi cittadini intercedere per lei in cielo, & essere come già so leuano esauditi. Se nel maneggiare queste piaghe mi fusse uenuto toccati rispetti di cose, che dolessino a chi che sia, prego con tutto il cuore quelli tali, che mi habbino per iscusato, e mi perdonino perche son forzato con uno estremo dolore, & con gli occhi pieni di lagrime, perche lo animo mio non fu mai di offender alcuno, & tanto meno persone tali in questo proposito, e in questo luogo, che non solo non conosco huomo per gratia di Dio a chi uoglia male, anzi porto amor grandissimo uniuersalmente a tutta la città, et particolarmente ad ogni cittadino, & spero in Dio, che la uita che mi resta habbia a esser in modo, che mi sarà creso facilmente, ma la natura delle cose che si trattano è tale, che ricercaua a uiua forza, che io ne parlassi in questa forma, non uolendo esser traditore all'ufficio dell'huomo da bene, alla patria mia, al sangue di quelli istessi, che si tenessero offesi, al seruitio di Sua Maestà, e quello che piu importa, a Dio padrone di tutti, ilquale prego mi dia occasione nel resto della uita che mi auanza di mostrarlo con lor sodisfattione, e felicità che gli amo, & reuerisco tutti di cuore, & facci gratia ad ogni cittadino di far sempre in questa, & in ogni altra occasione uirtuosamente & ualorosamente l'officio che gli conuiene, & lo prego in ultimo con tutte le forze dell'animo mio, facci gratia a me, poi che per li peccati miei mi ha riseruato uiuo a tempi tanto crudeli, di farmi morire, libero, e prima ch'io uegga in seruitù la patria nostra.

ORATIONE
D'INCERTO AVTORE.

ARGOMENTO.

MORTA la Signora Giulia Varana Duchessa d'Vrbino Gentilissima & valorosa donna, fu recitata nelle sue esequie la presente Oratione, tenuta bella per giudicio de molti intendenti doue si lodano le sue uirtù & la sua bellezza.

BENCH'IO sappia esser cosa sommamente difficile ad ogni buono Oratore, l'agguagliare con le parole la uirtù, & la gloria della Illustrissima Signora Giulia Varana, delle quali, mentre ella uisse, fe bello il mondo, hora il cielo se ne è uoluto adornare, nõ son però della opinione di coloro, i quali stimano esser meglio il tacere, che il dirne poco, auegna che ciò fusse, & di quei soli comendando si fauelasse, del cui ualore mediocre ogni lingua potesse appieno parlare, sarebbono per ogni tempo piu famosi i men uirtuosi, & i primi che tra laudabili s'annouerassero, sarebbero gli ultimi tra laudati. Dirò adunque delle sue laudi se non quanto io deurò, quanto almeno saprà dettarmi la piccolezza del mio intelletto, ilquale se potrà tanto parlando, che gli sconsolati per la sua morte in qualche parte consoli, & a chi tocca scaldi il core del disiderio d'assimigliarla, & imitar la sua uita, non indarno ne uano al tutto sarà stato il mio ragionare. Ma la mia oratione da qual parte delle sue laudi prenderà il suo principio? oue haurà ella il fine suo, & con quale ordine ragionando trascorrerà le uirtù di questa illustre Signora? Rare certo & merauigliose fur sempre mai l'opere sue uirtuose, ne in men rara, & merauigliosa maniera mise Dio, & la humana industria nella sua anima giouenile tali, & tante uirtudi a farla

cosa perfetta. Dunque primieramente la gentilezza del sangue buona radice delle sue ottime operationi, poscia i costumi, & la disciplina, con laquale fu nutricata & cresciuta, breuemente faremo proua di riferire. Ma alla sua nobiltà ne maggior laude, ne miglior uoce si puo dare, che l'esser nata di una famiglia, laquale per molti secoli altri che Principi non producea, ne mica Principi di picciol grado, o men che illustri di Signoria, sendo il Ducato di Camerino nel cor d'Italia, & nobil molto, & molto antica la sua città, laquale, come è ancora al presente bella & ricca, & di persone abbondante, cosi al tempo che alla grandezza di Roma ogni altro luogo del mondo piccola cosa parea, era tale, & si fatto arnese, che ne Mario de Cimbri, et nella guerra Affricana senza il suo aiuto non seppe uincere, ne trionfare Scipione. Soleuano quegli antichi eloquenti, lodando i grandi de loro secoli, hor da Hercole, & hor da Gioue deriuare i loro nascimenti, Heroi poscia & Semidei nominandoli, ma nell'antico splendore di questa illustre famiglia, quasi sole nel profondo de raggi suoi s'asconde in guisa la chiarezza della sua origine, che de suoi primi chi essi fossero, o come quiui uenissero non è historia che'l manifesti. Noi le loro opere con diligenza considerando, lequali quete tutte, & pacifiche le piu uolte lunge furono da quei romori che fanno il mondo merauigliare dir possiamo con uerità, ch'a beneficio de loro popoli Dio ott. Massimo di cielo in terra mandar uolesse la loro diuina semente, percioche tali furono i suoi maggiori, che ne essi maggiore stato giamai, ne i loro soggetti miglior Signori disiderorno. Et se uinti da maggior forza breue spatio di tempo seruirono altrui mal uolontieri, poco ciò dopo nella primiera lor libertà, cioè a dire nella Signoria de Varani per se medesimi ritornarono. So ch'io parlo di alcune cose, lequali tra gli infiniti che l'anno udite assai uolte, uiue alcuno, che le ha uedute, mentre Cesare Borgia non men crudele, che superbo, ogni humana & diuina ragione, uolse & riuolse tiranneggiando, nel qual tempo gloria fu a questi ottimi Principi, che'l nemico d'ogni bontà gli hauesse in odio, & perseguisse fino alla morte. Ma se il sangue paterno di questa rara Signora è gentile, & illustre, molto gentilissimo ueramente & illustrissimo è quello di Catherina sua madre, della cui nobiltà spera indarno, se spera alcuno d'udirne appieno parlare, quando tra suoi maggiori, molti furono a nostri giorni, che non che gli stati mortali, ma il cielo, & le anime furono degni di gouernare, l'un di loro fu Innocentio Cibo Papa Ottauo di questo nome, di due altri suoi successori Leon Decimo ne fu l'uno, l'altro Clemente Settimo suo cugino, ambedue della famiglia de Medici, onde ella nacque per madre, dietro a quali tuttauia uien con diuino ordine si lunga schiera di Cardinali, & di Duchi, che il numerargli senza altro, sarebbe opra di molte hore. Voglio credere, che in questa parte d'Oratione quasi in

alto, & eccelso luogo, alcuno ardito Oratore si fermerebbe uolentieri interrompendo il suo corso, & a guisa di peregrino, forse a Roma, o al sepolcro inuiato, che per camino cosa trouando che gli diletti, fosta il piede, & senza punto perciò temere di non aggiungere assai per tempo all'albergo lunga fiata affisa gli occhi, & la mente nella bellezza apparita, egli alla gloria di due gran lumi, di questa illustre famiglia, la uoce & l'animo riuolgerebbe, & contemplando intentamente hor le uirtudi di Cosimo Duca Secondo della Republica Fiorentina, hora il senno, & il ualore di Catherina degna Dolfina della corona di Francia, non si togliendo dal cominciato proposito, buona pezza per le lor laudi gli giouarebbe di spatiare. Ma non son io di si ueloce intelletto, ne la cagione perch'io mossi, è si lieue, che ad altra cura, perch'io potessi o douessi uolger la fantasia, & essa altroue riuolta al tralasciato uiaggio mi desse il cuore di ricondurla, altra uolta Dio permettente, se non piu forte, almen piu lieto, o meno certo occupato, tenterò io cotale impresa honorata, hora il trapassarla è ben fatto, & rimettendo la Oratione per lo suo alto camino, pur mente cosi seguendo di dir parole non del tutto disconueneuoli alla eccellenza del lor subietto, il cui ualore non pur hora, ma sempre mai, qual che si sia il mio stile, sarà obietto principalissimo, ond'io scriua, & ragioni. Nata adunque di tai parenti la Illustrissima Signora Giulia Varana, accioche il suo ualore naturale, alti costumi, & di lei degni adornassero, uolle il Duca Gio. Maria suo padre, ilquale si come auiene a migliori, anzi tempo di questa uita passò, che essa unica sua figliuola & uera herede del Ducato di Camerino data al gouerno della Duchessa sua madre delle uirtudi di lei quasi suo cibo, si nutricasse, sicuramente poteua ciò comandare l'accorto Principe, conoscendo per uera proua la uirtuosa sua moglie esser donna di tal ualore, che si come nel nutrire, & costumar la figliuola, sauia madre, & prudente molto saprebbe essere, cosi ancora nel conseruarle il suo stato, qualunque uolta si offerisse la occasione, di forte padre l'ufficio sarebbe ardita di esercitare, & forse lui infermo, l'anima sua, che dalla carne partendo alla presenza di Dio, oue il futuro & presente apoco apoco si auicinaua, ciò che esser douea, come gia fosse, quasi certa indouina mirabilmente scorgeua, percioche rimasa uedoua, & poco appresso per istrano accidente alle mani di alcuno nemico uenuta, mai per minaccie, che huomo le facesse, quantunque sentisse a se tuttauia sopra la testa la morte, non piegò l'animo a dir parola, o far segno, che con salute di se medesima tanto, o quanto potesse nocere allo stato di sua figliuola. Or con tale & si fatta madre questa ben nata fanciulla nella maniera, che alcuna uerga nouella alle radici di maggior pianta appigliata dal suo humore non si scompagna, in poco spatio

di tempo crebbe in tanta uirtude, che mostrò bene, che oltre l'arte, & la disciplina materna, nuoua gratia di Dio facesse in lei sue pellegrine operationi. Era il corso de gli anni suoi di quà assai dalla età sua giouenile, ma la scientia che in lei era delle diuine, & humane lettere, con la bontà de costumi, oltre i termini naturali l'hauea alzata in maniera, che il tempo, che ogni cosa mondana regge, & misura a sua uoglia, poca o nulla ragione pareua hauere nella sua uita. Corse la fama di così raro miracolo per ogni parte d'Italia, & ouunque ella corse, da ciascheduno honoratamente, & con merauiglia fu riceuuta, ma tra gli altri, alle cui orecchie peruenne fu il gran Duca d'Vrbino Francesco Maria dalla Rouere, ilqual uinto dalle sue eccelse uirtudi, quel ch'ogni cosa uinceua, quantunque nobilissimo fusse, & Signore di così gran stato, et esso anzi di ualore merauiglioso, che atto a farsi di quello d'altrui merauiglia, & moglie hauesse la Illustrißima Leonora Gonzaga, giudicò nondimeno, ne lo ingannò il suo giudicio, senza la cõpagnia di costei la sua beata famiglia, non potere essere com'era degna, compitamente felice, per laqual cosa a lei fanciulla di undici anni, ma d'infinite uertudi, lo Illustrißimo suo figliuolo Guido Vbaldo tentò di dare per marito, & di pari consentimento con generale allegrezza dell'uno, & dell altro Ducato, i quali nelle lor nozze posta haueano la speranza d'ogni lor bene, lieto & contento piu ch'altro Principe glie le donò uolentieri. Qui uuol ragione, ch'ad honorar, com'è degno, la Illustriß. Signora Giulia Varana, la nobiltà, & ualore di quel gran Duca, che così nobile, et ualorosa la estimò, in qualche parte sia dimostrata; certo non per lui, cui la mia laude non fa mestieri, ne per uoi altri auenturosi & felici popoli da Dio eletti per gratia a prouar delle uirtù sue, ma per coloro, che dopo noi nasceranno, a quali poi che morti saremo, per auentura parlerà ancor la mia lingua, & nel uero così come piccola gloria è il parere buono a cattiui, & da gli ignobili l'esser nobile riputato, così in contrario ueramẽte son gloriosi coloro, i quali da buoni ottimi, et da nobili nobilissimi son riputati. Ottima adunque, & nobilissima molto essere stata la Illustriß. Sig. Giulia Varana confermaremo, mostrando noi, che quel gran Duca d'Vrbino, il qual bramò di farla sua nuora, uno fu de i piu nobili, e miglior Signori, che mai reggesse l'Italia, laqual cosa facilmente si puo mostrare, sendo noto ad ogn'uno la sua famiglia della Rouere, e per chiarezza di sangue, & per grandezza di Signoria, oltre ad ogni altra del Piemonte, et della Liguria sempremai esser stata honorata. Di tal famiglia fu lo Illustre Sig. Giouanni di Sisto Quarto nipote, e fratello di quel gran Giulio Secondo, ilquale ne di ualor, ne di senno non fu secondo ad alcuno. A questo illustre Signor Giouanni d'una figliuola di Federico di Montefeltro Duca Secondo d'Vrbino, nacque il Duca di cui parliamo, ilquale della Il-

lustriß. Leonora Gonzaga hebbe il Secondo Guidobaldo quarto Duca d'Vrbino, ch'hora regna, e di cui moglie fu la Illustriß. Sig. Giulia Varana, che hora in cielo è rimaritata. Breue parlo, ma non si oscuro, che chiaramente non si comprenda in qual modo la gentilezza di tutta Italia si congiungesse in questo raro Signore a farlo nobile, & ualoroso. Quì ha ragione la Illustre casa di Montefeltro nobilißima per molti Duchi d'Vrbino. Quì ha del suo quella da Este: Quì la sforza: Quì la Gonzaga ha la sua parte; Quì finalmente si uede splendere di molti raggi del real lume Aragonio, onde il regno di Napoli lunga stagione fu illuminato. Fanno ancor assai manifesto le breuißime mie parole per quai cagioni il gran Francesco Maria possedesse in sua uita la Signoria di Sinigaglia, & di Pesaro due città nobilißime, la prefettura di Roma, & dui Ducati Illustrißimi quel di Sora nel Regno, & nella Marca questo d'Vrbino, onde con Fossombrone, con Aggobbio, & con Cagli, et con gran parte de piu bei luoghi dell'Apennino rimaso herede Guido Vbaldo suo successore: ma che'l ualor di cosi gran Duca non fusse punto minore della infinita sua nobiltà, fede fanno i sommi honori a lui fatti della Rep. Fiorentina, da Serenißimi Venetiani, & dalla Chiesa di Roma, de cui eserciti primieramente l'un dopo l'altro in diuerse uolte, poscia di tutti quanti in un tempo fu General Capitano. Simigliò egli nell'altezza de gradi suoi, & ne gli honori della militia Federico di Montefeltro suo precessore, et suo auo: al consiglio, & alla mano del quale tutti i Principi Italiani, che molti erano, & molti grandi in quel tempo liberamente le loro imprese, & gli stati loro, sol che ei uolesse accettarli ciascuno a pruoua raccomandaua, & non indarno per certo, per ciò che quantunque uolte egli si armò, & raro fu disarmato ueduto, tanto egli ruppe, & trionfò il suo nemico, sol di tanto alla fine fur tra se stessi dissimili questi due gloriosi, che oue l'auo tutto il tempo della sua uita sempre mai combattè, & sempre uinse, senza mai pur una uolta esser uinto, il nipote nel piu bel fiore de gli anni suoi, dalla sua chiara uertude in tanta gloria fu collocato, che calcata ogni inuidia, non hebbe il mondo, chi fusse ardito di contrastarlo, ciò fu poscia, che egli il suo stato in mala mano caduto, uoi felicißima natione la sua presenza, & la sua giustitia felicemente ricouerasle. Ma io m'aueggò, che uoi temete, che seguitãdo, si come faccio le laudi di questo inuitto Signore, io mi dilungi dal segno, uerso ilquale da prima fu indrizzata, et per uer dire, gir dourebbe la oratione. Dall'altra parte, se ben discerno, degna cosa è da udire la memoria di quella impresa, per laquale l'età presente nella eccellenza dell'armi uà di pari con la passata. Dunque che farò io? certo il uoler farne una historia, che tutta appieno la ricontasse, & il tacerla del tutto, due sarebbono di quelli estremi contrarij, i quali sempre mai per lor natura son uitiosi. Però è bene

il lasciargli, appigliandosi al mezzo, oue come in lor proprio albergo le nostre humane uirtudi hanno in costume di riposarsi, oltre che gran cagione mi par d'hauer d'esser breue, considerando che la materia, onde ho da dire è non pur nota, ma notissima a tutto il mondo, specialmente a uoi tutti che m'ascoltate, alla presenza de quali, in queste nostre contrade tenta il Duca, & trasse a fine la sua magnanima impresa. Hor egli è cosa uerissima, che quel tempo grande era molto così la fraude, come la forza de nemici del uostro Duca, onde non pur con l'armi, & in battaglia di campo, ma con inganni coperti, ouunque egli era, lui molestauano, & perseguiuano tuttauia, & già questi da prima, non la lancia d'Achille, ma di Sinone le bende, con mala arte adoprando, tutto il suo stato, senza ch'egli se ne potesse auuedere, gli haueuano essi inuolato: egli all'incontro solo, & pouero si ritrouaua, se non quanto l'accompagnauano le sue uirtù pretiose, onde egli sempre abbondò, & nel uero quai tesori, quai somme d'oro, o d'argento poteua hauere ammassato quel ualoroso Signore, ilquale liberalissimo delle sue proprie ricchezze, dell'altrui nulla, & di uoi tutti suoi fidelissimi i cori, & gli animi senza piu si dilettò possedere? & ciò fece egli, considerando null'altra cosa douergli essere ne piu honoreuole nella pace, ne piu sicura ne i pericoli della guerra, che il uostro affetto, & la memoria delle sue gratie, ma anche a questa speranza in strana guisa, seppe opporsi la malitia de suoi nemici. Era loro nella memoria, ciò che faceste altra uolta pochi anni innanzi quando dalla uiolenza di Cesare Borgia senz'altro aiuto, o consiglio per uoi medesimi ui deliuraste, richiamando tutti in concordia da indegno esilio al suo regno Guido Vbaldo di Federico figliuolo, & zio di questo di cui parlamo, ilquale dalla perfidia di quel tiranno tradito, nelle braccia della clemenza Vinitiana ciò aspettando si riparaua. Essi adunque primieramente uoi disarmati del tutto, & atti fatti anzi a pregar Iddio per la uittoria del uostro Duca, che possenti non operare di acquistargliele, spogliate appresso le uostre patrie delle lor mura, che già l'ornauano, & assicurauano, quelle a tale condussero, che esse non solamente non erano atte a cõmouersi, & da se scuotere il giogo della improuisa lor seruitù, ma come cose suspette a null'altra cosa attendeuano, che d'esser corse a furore, & fatte preda di quelli, cui era in odio la fede loro non uiolabile, nelqual stato trouandosi il gran Francesco Maria, a quello ricorse, che rari fanno, perche raro è il uero humano ualore, & fallitogli ogni altro aiuto, se di se stesso, & di quel caso, che la fortuna gli appresentaua consigliossi di souuenire, & così fece, perciochè acquetati in quel tempo come Dio uolle tutti i tumulti di Lombardia, & i Principi che li faceuano, se non satij, stanchi essendo di trauagliare, ma i loro eserciti, non ancor disarmati a costoro con mirabil

accorgimento, mandò il Duca del suo esilio la fama, & seco insieme mise in loro quella maniera di sdegno, che in ogni cor generoso dourebbe accendere la iniquità di chi offende, & la pietade delle offese non meritate, & gia prima l'autorità del suo nome, laqual con molta gloria tra soldati si spatiaua, gli haueua fede acquistata, che ouunque egli le sue bandiere uolgesse, la uittoria uolentieri quasi lor ombra le accompagnasse. Mossero dunque primieramente per aiutarlo alcune insegne spagnuole parte del campo, & dal uolere dell'Imperadore, parte dalla città di Verona tratte le piu di loro non da altro premio, che da una uaghezza di guerreggiare una uolta sotto Duca cosi honorato, pur con speranza di uincere, & partir seco all'honore, che gli douea succedere, con liquali, & con que pochi de suoi fedeli, che per li passi di si diuersa fortuna, tolto haueuano a seguitarlo, felicemente entrò il Duca nel suo paese, & affrontatosi con suoi nemici, i quali per ogn'uno de suoi quattro & cinque si numerauano, quelli per piu fiate disperse, & preso Vrbino, lungamēte, quanto a lui piacque, a lor onta il mantenne, uinte le forze de gli auuersarij, poco appresso le loro fraudi con tal prudenza scoperse, che di que' Duchi, che lui tradiuano nel dritto mezo delle lor schiere da loro proprij sergenti con aspra morte fu uendicato con grandissimo dispiacere non pur di quelli, che piu amauano di fauorirlo. ma de soldati nemici, suonò al mondo la nouella del tradimento, & fu ben degno, auegna che la uirtude, si come cosa diuina, ouunque ella si sia dourebbe uiuer sicura dal furore de nostri affetti, e per suo amore il nemico, che la possiede, si uuol difendere, et conseruare, Quindi adiuenne, ch'una gran banda di genti d'arme Francesi di sua salute inuaghiti partì del cāpo de gli auuersarij, al cui seruigio, con gran premio hauea quelli inuiati il comandamento del Re, et sino al fin della guerra fidelmente l'accōpegnarono, & aiutarono uolentieri. Ma quello che in cosi raro Signore sommamente dee commendarsi, & ammirare senza fine si è, che terminata la guerra, laqual pur con la morte del suo nemico hebbe fine, & egli ricouerato il suo stato di que' medesimi popoli, i quali dianzi si mortalmente offesa haueuano la sua eccellenza, allhora che il mondo aspettaua che delle ingiurie da loro fatteli giustamente si uendicasse, e potea farlo, a loro prieghi, & Capitano, & Cāpione della lor libertà fu contento di diuenire, nelqual caso, qual fu maggior, & piu gentil cosa non sò, o di color la fidanza, ò la clemenza del uostro Duca, sò io ben, che nel suo atto magnanimo cosi uinse egli con cortesia l'odio suo uerso loro, ch'esser douea inuincibile, come prima delle forze, & inganni loro con senno, & animo fu uincitore. Basti questo che detto hauemo del gran Francesco Maria, quando non come propria materia, ma come giudice, & testimonio tolse a trattarlo la Oratione, che se tanto fu il suo ualore, & tanto fu ueramente,

quanta & quale,cosi fanciulla,com'era,doueua esser la Illustriß. Signora Giulia da lui eletta a generargli e nepoti,che al figliuolo, a se stesso, & a que grandi suoi precessori degni fussero di succedere? & ella se fu si fatta sendo ancora fanciulla, ma non ancora sua nuora, pensi il mondo qual diuenisse dopo in questi anni migliori alla presenza, & con l'esempio di si gran suocero. Ma che dico io di pensare, & laudar con ragione, quel che in opra fu conosciuto,& prouato? Distinguiamo hoggimai poi che a noi tocca le uirtù sue, & procuriamo di fare,se non di tutte, che essendo quelle infinite,ciò sarebbe impoßibile,almeno di alcuna di esse,un ritratto della sua età giouenile, ilquale, in uece della sua anima benedetta che uiue, & gode nel Paradiso,resti in terra nella memoria de buoni, ch'hora sono, e che saranno nell'auuenire. Sapeua quantunque fusse fanciulla la Illust. Signora Giulia Varana,la gentilezza del sangue,la bellezza,la signoria, & l'altre doti della natura, & della fortuna per auentura far piu noti, ma non migliori i loro possessori,& conosceua;che come,che a ciascheduna persona bene stia l'esser buono,a Signori spetialmente è richiesto, i quali non solamente con la giustitia,ma con l'esempio di se medesimi son tenuti di render buoni i lor popoli,ne solamēte il sapeua, ma all'Illustrißimo suo marito del continuo uedeua farne la esperienza. Diesi adunque con tutto il core,con esso lui quale quasi suo Dio lo riueriua, & amaua ad imitarlo,& assimigliarlo. Ma sopra ogn'altra uirtù, che ad imitar cominciasse dell'Illustrißimo suo Consorte,fu la sua somma religione,& fu ben degno, percioche come Iddio di tutti e beni è cagione, cosi essa d'ogni buona opera è principio,come quella,che indirizzando le nostre menti alla contemplatione di Dio, seguentemente riuolge noi a fare conoscere noi steßi, ilche è capo d'ogni uirtù. Dunque contemplaua primieramente la onnipotenza di Dio,nelle cui mano ogni cosa è compresa, & al cui potere niuna forza non ha contrasto, ciò conoscendo ne casi prosperi, si come in cose da Dio donate modestamente si humiliaua,et ne gli aduersi con fortezza marauigliosa in Dio sperando si confortaua. Consideraua similmente la sapienza diuina douer essere di tutto il mondo da lei criato gouernatrice infallibile, al cui lume non pur le opre mortali, ma i pensieri che noi facciamo tutti quanti sono manifesti,per laqual cosa mai non fece ella, ne mai pensò di far male. Et ogni sua operatione prudentemente principiata con bello ordine, per buoni mezzi a miglior fine condusse. Finalmente consideraua il suo diuoto intelletto, con quanto affetto di carità creasse noi, & rimettesse le nostre colpe quel primo amore infinito: però amaua, & aiutaua i suoi popoli, & di quelli non solamente adempieua, ma con larghezze non usitata precorreua le loro dimande. Vegna hora di quegli antichi Filosofi chi è piu uago del suo sapere, & mostri al mondo il suo

modo

modo con esso ilqual diuenti alcun uirtuoso, e di ben fare si consigli, bassa, & incerta giudico di lui medesimo sia la sua uia, & del suo errore pentito, questa sola a noi mostra da questa Illust. S. si come salda, & diritta douer tenersi confermata. Tutte le altre sono strade mondane, per le quali lunga usanza con poco lume ei sol condurre però uecchi & stanchi giungiamo al fine, se fine alcuno ui si ritroua. Questa è strada di Dio, che ha piu di gratia che di costume, oue mai non è notte, et hauui albergo ogni età. Facil cosa dirà alcuno per auentura esser stata alla moglie dell'Illustriss. Guido Vbaldo uiuere uita piena tutta di uirtuosa religione, & con l'esempio del suo marito sopra ogni donna dell'età sua prudentissima, modestissima, & liberalissima diuenire, certo io no'l nego: ma non è già facil cosa, che alla presenza del Sole splenda in guisa alcuna stella minore, ch'appar di lui, che d'ogni lume è fontana sia lodata la sua chiarezza, oltre che con non poca difficultà, dalla uita d'un Capitano donna queta, & pacifica prender puo qualità, che a lei paia che si conuegna, & pur lo fece l'alto ingegno di questa illustre Signora, laquale imitando ad ogn'hora con gentil arte gli atti, & i modi dell'Illustriss. suo Consorte in una guisa di uita cosi diuersa alla sua mirabilmente si fece simile al suo uolere. Armauasi il suo fortissimo Guido Vbalbo, & posti in schiera que suoi inuitti soldati, hora si apprestaua per assalire il nemico, hora assalito si difendeua. Ma alla Illustriss. sua Consorte scudo & elmo era sempre honestade non uiolabile, & essa con la sua schiera di gloriose uirtudi che la cingeuano d'ogni intorno combattendo con i propri affetti, hora schifaua le loro insidie, & hora rompeua le forze loro. Apparecchiauasi il suo gran marito per espugnare l'altrui fortezze, & le sue proprie città circondaua di propugnacoli inespugnabili. Ella in quel tempo quasi folgore da Dio mandata, gittaua a terra le cime, & i seggi di tutti i uitij, et le buone opere uirtuose con sommo honore leuaua al cielo, & dalle fraudi dell'altrui inuidia le liberaua, & assicuraua. Lunga sarebbe la Oratione, laquale ad una ad una numerasse le uirtù sue, & ci mostrasse in qual modo, in questa quasi militia della sua uita terrena imitasse con esso loro il senno & il cuore dell'Iustrissimo suo Consorte. Basti adunque di dire in somma, che tutto il bene, che Guido Vbaldo operò, o come Duca d'Vrbino ne i propri stati a salute de suoi fedeli, o come Principe dell'esercito Vinitiano in seruigio di quella eccelsa Republica pregio, & honore della gloria Italiana, tutto esso bene Giulia Varana degna Duchessa di Camerino, & d'Vrbino & Reina d'ogni uirtù in quei pochi anni, che uide il mondo le merauiglie della sua uita, hebbe gratia d'imitare, et di pareggiare. Ricordami d'hauer letto, & quel ch'io lessi piu uolte di molti antichi grandi huomini alcuna uolta a miei giorni si l'ho aueduta a uenire, le uirtù de costumi, con la fortuna &

col tempo, alle quali due cose, la nostra fragil humanità spetialmente è sog getta, soler mutarsi talhora, & conuertirsi ne suoi contrarij, però tale che nell'età giouenile fu liberale, uecchio fatto tornò in auaro, & a tale altro da prima, per qualche pruoua constantissimo giudicato, giunto poi dalla sua sorte tra mediocri pericoli, tremò il core dalla paura, comunemente pe rò lodando il uulgo, non che iscusando tal mancamento. Del qual numero di uirtudi comunque il mondo le iscusi, non furo gia quelle di questa illustre Signora, onde quanto men si usano, tanto piu care ci deono essere a commendarle. Quello in uero, che nel suo animo uirtuoso potesse il tempo, che pare che possa ogni cosa, la sua morte immatura nõ ha permesso che se ne faccia la isperienza, auegna che egli ha pur hoggi uentitre anni, che ella ci nacque, onde a tal'hora giunta è la fine della sua uita, che altri suole appena accorgersi d'eßer uiuo: ma come poco, o niente delle sue saldi uertudi scemar potesse la sua contraria uentura, ragionando di quel ch'auenne, & fece, & disse nella sua morte piu uolentieri che qualunque cosa, che detta ui habbia fin quì, a me piace di raccontare, uoi uditemi come solete benignamente, & poi, ch'udito m'haurete, agguagliate animosamente il santo, sauio, & forte animo di questa tenera giouinetta alla morte di qual si uoglia famoso, che uiuo resti nelle sue laudi. Già sà ogniuno, per cominciare da principio di che buona cagione hauesse origine il male della sua ultima infermità, percioche la notte della uigilia di natale, hauendo ella tutto il dì digiunato lungamẽte senza dormire, stette in chiesa alle messe, & in istandoui sentì gran freddo, certo piu assai che alla sua fresca, et dilicata complessione non conueniua, ilqual freddo nato in lei, anzi per lo disagio del ueggbiare, & del digiunare, che per l'asprezza della stagione, il dì seguente confessata & comunicata che ella si fu diuenne febre, che la costrinse a giacere. Veniua allhora di Lombardia al suo stato dal gouerno dello esercito Vinitiano l'Illustrissimo suo Consorte, & era ancora tra uia quando per lettere da lei scritteli, egli intese la nuoua di questa sua malattia. Là onde lasciata la compagnia de soldati che seco erano, con que pochi suoi gentilhuomini a quali è dato di curare la sua persona, ratto corse a uederla. O amore (del legittimo parlo, ilquale uolentieri per sua natura s'accompagna con honestà) quanto sono merauigliose le opere tue, et le forze tue, certo mirabil cosa non dee parere ad alcuno l'udir parlar de tuoi miracoli. All'apparire del suo diletto Consorte, o che sparisse il suo male, o che l'anima sua dall'allegrezza rapita co'l male insieme il proprio corpo obliasse, in breue spatio di tempo mostrò segni euidenti di grandissimo miglioramento, in tanto che i medici istessi, i quali a tal cura da ogni parte d'Italia erano stati richiesti, parendo loro di starci in uano seco fermarono di partire, ma conueniuasi alla natura della fortuna, & alla in-

uidia, ch'ella ha in costume di hauere alla felicità de mortali, il farsi incontra a così lieto principio, & la speranza di tanto Principe, & di tanti popoli già uicina al loro fine desiderato uolgere indietro subitamente, & così fece, percioche dopo non molti giorni soprapresa da alcuni nuoui accidenti la gloriosa Signora peggiorò duramente in maniera, che spento in lei ogni segnale di douere uiuere, altra cosa non s'aspettaua, che la sua morte. Forse pare ad alcuno, che questa parte di Oratione parli troppo minutamente di alcune cose, spetialmente di quelle, onde a lei niuna fama par che debba poter succedere. Non è Signori, non è così, anzi è il contrario, che molte cose delle sue laudi, che nella mente ho descitte, alla quale non puo gir dietro la lingua son sforzato di trapassare, & le narrate son tali, che bene apprese da gli ascoltanti eterna laude daranno a questa donna diuina. Considerando primieramente come in guisa diuersa troppo dal comune uso uolgare originale la morte sua, poscia in qual modo a lei già graue per la mortale malattia, la presenza del suo amato Signore tanto recar potesse d'alleggiamento, che non che altri, ma i medici istessi già guarita la riputassero. Et nel uero noi mondani comunemente suol fare infermi il cibo, il sonno disordinato, & se talhora per non dormir ci ammaliamo, le nostre lunghe uigilie uanamente in giuochi, e in feste son consumate, oue in contrario lei i digiuni, & le orationi, lei le Chiese, lei le messe, & i diuini officij infermarono. Le altre morti uengono a gli huomini da loro uitij, a lei uenne la sua dalle sue alte uirtudi. Le altre uengono ò dall'otio, o dallo studio, che si suol porre nel rendere satie le nostre uoglie mortali, questa nacque dalla battaglia, che ella diede alla carne sua, & dal tener lungamente lunge da lei il suo spirito uolto tutto, & intento alla contemplatione di Dio. Tale adunque fu la origine della sua morte, & come tale non è dubbio, che ella è degna di somma laude, ne con minor merauiglia si dee lodar l'amor suo uerso il marito quello hauendo per molti giorni in lei inferma operato, che d'Orfeo per poche hore fauoleggiano i Poeti, quando con la uirtù del suo canto da morte a uita la propria moglie riconduceua. Ma già è tempo, che i mostri al mondo in qual modo mentre morte spezzaua il nodo della sua uita, ella le uirtù sue cioè addire la fede, la speranza, & la carità, & seco insieme la prudenza, & la fortezza del suo grande animo salde, & intere fin al fine si conseruasse. L'ultimo giorno della sua uita gia sentendosi uenir meno, confessolsi un'altra uolta diuotamente, & comunicossi la benedetta Signora, poscia chiamato al letto lo Illustrissimo suo Consorte con ferma uoce, & con uiso da niuna parte turbato, li fece intendere ch'ella moriua, et giouauale di morire, conoscendo, che Iddio uoleua così, et che moriua in sua gratia. Giouine sono diceua ella, ma non si poco uiuuta,

ch'io non conosca, che far conuegno tal fine, & che facendolo egli è il meglio, ch'io ponga mente oue io uada, che onde o quando mi parta, benche se il tempo, che nel mio corpo ha ragione, mi fa parer giouanetta, & par che mostri, che la mia uita deurebbe essere ancora lungo tratto di quà dal termine, oue ella uola, onde acerba sia la mia morte, in contrario per auentura al giudicio di Dio, ilquale con miglior legge, che non son quelle del tempo, regge l'anime de fedeli; già la mia uita è matura, per laqual cosa degno è bene, ch'ei la si uolga come suo frutto, che forse & tardando tanto, che ella cadesse da se non saria cosa dalla sua mensa, & io amo meglio di parer uecchia nell'altezza del suo consiglio, & come tale morirmi, che nell'abisso del mondo lungamente rauolgermi tra anni & lustri mortali, & anzi uoglio partirmi cosi per tempo inuitata da lui alla gloria del paradiso, che aspettare d'esser cacciata del mondo da fastidij della uecchiezza, può ben essere, che questa mia humiltà per piu fiate habbia fatto di molte cose, onde io sia degna della uendetta di Dio, ma son sicura che pentendomi d'hauerle fatte, non sono indegna della sua pace, uolentieri lascio insieme con questa uita le grandezze, & le Signorie sendo certa ch'io le cambio a maggior bene, rispetto al quale tutti i beni, che ci puo dare la fortuna quasi uil soma ho sprezzati, però bramo di scaricarmene. Ma non lascio la carità, che a nostri popoli sempre ho portato naturalmente in un certo modo, & che per molti lor meriti son tenuta di portar loro grãdissimo, questa è tale, & si fatta, che come uaga della lor pace, & tranquillità contra a quello che già ui chiesi altra uolta, & uoi Signore uostra mercede, liberamente mi promettesle, non debbo altro, che supplicarui, che poi che morta serò, nuoua moglie prendiate. onde sperino, che come essi da uoi, cosi i figliuoli, & nipoti loro de successori a uoi simili lungamente per molti secoli sian gouernati in maniera, che la loro futura età non habbia che inuidiare alla nostra, ne hauer possa la nostra che rimprouerare alla loro. Voi Signor mio di tanto douete esser sicuro, che ne fortuna, ne morte non mi puo torre, che io non sia uostra, si altamente il Creator d'ogni cosa insieme con la sua propria sembianza mi impresse all'anima la uostra imagine, quando a se stesso, & a uoi simile mi formò. Detto questo, alla Duchessa sua madre drizzò il uiso, & la uoce. Et se l'andare cosi per tempo, cominciò ella, da queste cure mortali a quella eterna beatitudine non è colpa di alcuna aduersa fortuna, ma è gratia, che la diuina benignità a suoi eletti per lo migliore suol destinare. Voi Signora non come morta mi piangerete, ma come in cielo risuscitata con gli occhi interni, poi che a quelli del uolto serà conteso il mio corpo allegramente mi guardarete, & se ciò fosse, ch'egli ci hauesse di che dolersi, doleteui almeno o come donna usa a col-

pi

pi della fortuna, & che già sappia dolersi, o come quella, cui insegni la sua uirtù come s'armi il cor nostro si, che strale, che ci saetti la sorte non lo trapaßi del tutto, et col medesimo scudo, sotto al quale altra uolta sicuramente aspettauate la uostra morte, hor riparate alla mia in maniera, che egli si ueda da ognuno, niuna forza mortale hauer possanza di uolgere il uostro animo nella bassezza d'alcuna uile operatione. Ecco soggiunse mostrando lei finalmente la sua picciola figliuoletta, chi uuole Iddio, che quì rimanga in mia uece a ristorarui del disiderio, che hauer douete della mia uita, & il ristoro, si come spero, sarà cotale, che trouarete in costei degna discepola del uostro senno, all'altezza del quale con ogni studio, ben il sapete, m'affaticaua di peruenire, & forse non era fuor della strada, se non che innanzi ch'io fussi al mezo morte fece fine al uiaggio, hora tanto può auenir di mia figliuola, che di molti suoi anni il diffetto de miei facilmente s'adempierà appresso alla Illustrißima sua suocera essa sua madre mentre ui nesse ricomandò, lei pregando assai caramente, che seco insieme alcuna cura uolesse hauere de costumi della comune nipote, & in somma procurasse di farla tale, quali fatte hauea per l'adietro le Illustriß. sue cognate, alle quali se pur un poco s'aßimigliaße la sua figliuola, si riputaria contenta, ne piu oltre osaua farsi col disiderio. In tal modo la buona & sauia Signora fallendo a lei le sue uirtù corporali, tutte quelle dell'animo con stupore de circonstanti mirabilmente adopraua forte, magnanima, e prudente molto, & piena tutta di speranza, & di carità alla presenza della sua morte mostrandosi, non altrimenti che far solesse mentre era sana, & gagliarda. Compito che essa hebbe ogni suo ufficio uerso il prossimo, altro affare nõ le restando se non di ascendere al cielo, che l'aspettaua, drizzò in Dio lo intelletto, & orando diuotamente con molta fede, & tutti gli altri, ch'accolti erano intorno al letto a contemplare il fin suo, ammonendo di douer fare il medesimo, ultimamente dimandò l'olio santo, il quale hauuto poco stante, quasi licentia di morir dimandasse, dicendo loro, ch'eßi in pace rimanessero lieta tutta, & sicura di questa uita si dipartì. Ma tra gli altri innumerabili inditij, che si notorno quello, fu un gran segno della sua fede, ch'apparendole di lontano alcuno de gli aduersarij, si come a gli atti, che ella faceua del uiso chiaramente si comprendeua, in tal modo fu udita parlare. Indarno tenti di spauentarmi o appressare per assalirmi, percioche Dio è con meco, & io in lui, & con lui, lequai parole accompagnò ella con una tanta serenità della faccia, che mostrò bene, che Dio cosi le fosse nel core, come il suo nome dentro alla bocca le risuonaua. Hor se in uno uorremo accogliere ciò, che è detto fin quì delle uirtudi di questa Illustre Signora d'un suo quasi ritratto, quel cotanto n'apparirà, che lo stile della mia lingua fusse bastante di disegnare, poche linee dirà alcuno, che la conobbe suo

ri hai tratto del suo ualore infinito, & quelle poche sono anzi ombre di superficie, che uiue parti di quel gran bene, che nel profondo della sua anima quasi stella nella sua spera degnamente si riparaua. Ben dice il uero, chi così dice, ma se i ritratti di Titiano, & Michelangelo altro non sono, che lieui segni di ciò che appare ne nostri corpi materiali, non per tanto sì come simile al uero sono essi cari al uedere, & come gemme son conseruati, forse non è che debba sprezzar uno imperfetto ragionamento se non equale, certo non diuerso da quel soggetto, all'altezza del quale lingua alcuna mortale non è possente di aggiungere, che quantunque la mia fortuna mi faccia uiuere in parte, oue per pruoua, sì come a uoi suoi fedeli nõ fu noto il ualore di questa Illustre Signora, non è però la mia patria, ne sì barbara, ne sì lontana da tanta nostra felicità, che'l suo nome honorato con chiara fama non ui peruegna, & da noi tutti uolentieri, & con riuerenza non sia ascoltato, ilqual nome ben conosciuto da me, poi che intesi della sua morte hebbe tanta uirtù nel mio animo, che raffrenate le lagrime, che nella morte del mio fratello incominciaua a uersare, alle sue lodi mi riuolse, di queste lodi, hauendo io fatta una imagine, che le bellezze della sua anima in qualche parte ci rappresenti, ragione è bene, che a consolare chi di conforto ha mestieri indrizziamo la oratione, ciò facendo per auentura hauerrà, che in questo nuouo ritratto oltre il sembiante delle sue rare uirtudi, senso & uoce ritrouaranno, & sie compita la sua figura. Considerando fra me medesimo, che le uirtudi da noi narrate di questa Illustre Signora sono doni, i quali la buona gratia di Dio a suoi diletti suol compartire, porto fermissima openione, che la sua anima gloriosa, con quelle istesse quasi sue ali salisse al cielo, che la ci diede, & come cosa, che di lui era, desideraua di ribauere. Quiui degna cosa è da credere, che ne gli occhi del sommo Sole affisandosi l'opre nostre mortali così future, come presenti, & passate, ueda, & conosca perfettamente, & conoscendole piena tutta di carità, & delle buone s'allegri, & si contristi delle non buone, intra lequali uedendo ella al presente con quanta pompa per honorarla, con quanto studio & concorso del piu & meglio di tutta Italia, con quante schiere religiose le sue esequie son celebrate, così lieta come felice ogni cosa con benigno occhio dee riguardare & riceuere. Piace a lei ragioneuolmente questa reale magnificenza luce, & cima d'ogni uirtù, laqual tiene per sua natura piu del diuino che dello humano, però in cielo è gratissima, dee similmente piacerle, che le sue alte uirtudi habbiano in terra i lor premij, se non quali sono quei del cielo, quali almeno puo dare il mondo, che le prouò, & funne un tempo così honorato. Sopra ogni cosa la nostra ottima intentione benignamente si dee degnare di gradire, comprendendo, che quel buon animo, ilquale con affetto così pietoso le honora il corpo di memorabile se-

poltura, uolentieri s'egli potesse la ritorrebbe alla morte, & de suoi anni medesimi le formarebbe una noua uita; laquale se non durasse in eterno, almeno non cosi tosto mancherebbe, & al suo fine uenendo, non piu sola, come ha fatto hora, ma seco apparo si dipartisse. Ma se gliè uero, che questa donna di paradiso mentre al mondo par morta, uiua uita immortale, & in maniera diuersa molto da questa nostra terrena senta, & intenda si gentilmente, creder douemo, che spirando talhora in quel modo suo celestia le mandi fuora parole, lequali degne siano di significare i suoi diuini concetti. Certo a me pare che sin dal cielo io oda dirle di molte cose, & già del suono della sua angelica uoce ho pieno il cuore, & la mente, ma ne ad intenderla, ne a ritrarla non son bastante, posso bene per coniettura istimare, & di quai cose ella parli, & oue indirizzi le sue parole, lei adunque con un sembiante pietoso molto, uolgendo gli occhi alle lagrime dello Illustrissimo suo marito in tal modo, se'l uerisimile non m'inganna, mi par d'udir fauellare. Ponga in pace il cuor uostro la uostra somma prudentia o consorte della mia uita, che come sempre a di uostri & giouanetto, & fanciullo ogni cosa con gran uirtude operaste, cosi hora che giunto sete all'età uostra perfetta niuna cosa senza uirtude ui dee giouare d'operare. Certo il dolersi, & allegrarsi oltre al giusto d'alcuna cosa, che toglia, & dia la fortuna non è altro, che scompagnar se medesimo dal consiglio della ragione, & darsi in preda alla tirannia de gli affetti, quella mostra il camino, che al paradiso conduce, questi uolgono in basso i mortali, & nell'abisso li sepelliscono. Deh Signor mio, uoi che uedete, & preuedete ogni cosa, non u'accorgete di quanto male possa esser cagione il uostro lungo dolore? non u'accorgete, che'l darli luogo nel uostro cuore, oltre a quello che si conuerrebbe ui trahe di mente le uirtù uostre, e le mie? egli primieramente ui puo far scemo della fortezza, degna uirtù del uostro animo ualoroso, laquale cosa non sarebbe altro, che troncare parte di quella scala, per laquale si uien quà suso, oue già ascese l'inuittissimo uostro padre, e oue d'ascender si dee ingegnare chiunque brama d'assimigliarlo, pare appresso a chi ui uede cosi dolere, che al creder uostro nulla sia di quelle tante uirtudi, per lequali loda ogniun la mia uita, che se sapete ch'io fossi tale, quale dianzi, uoi presente, l'altrui lingua mi discriueua, perche piangermi come morta? cose diuine che mai non muoiono son le uirtudi, il cui ualore niuna laude mondana, niun premio terreno non puo appieno ricompensare, però in cielo s'aspettano, al qual solo palma, & corona conueneuole alle loro opre si richiede di preparare. Non u'incresca Signor mio da me amato, quanto il proprio mio paradiso, che perche in terra uiuendo solamente in ubidirui, & imitarui intendessi, hor dal cielo parlando, sia ardita di consigliarui, era allhora di carne frale, & caduca, & cosi poco

uiuuta, ch'io era ancor giouanetta. Però al uostro consiglio, com'a colonna saldissima si appoggiaua la uita mia, hor son angelo glorioso consapeuole de secreti di Dio, al cui lume ogni cosa quantunque acerba da se in un momento si fa matura, & perfetta, ne cosa dire mi è permesso, che non mi detti la sua scientia infinita. Qui son io alla sua presenza con l'Illustrissimo uostro padre, ilquale confermando le mie parole, uuol ch'io soggiunga la uirtù uostra della fortezza, che gia fu propria sua laude non ui esser data da Dio, perche in lagrime nell'altrui morte la consumiate, ma solamente per trarre a fine le imprese lequali dal magnanimo suo ualore, se nel uietaua la morte, state sarebbero terminate, se nelli stati, come suo figlio, se nel Ducato della militia di quello Illustre Dominio, oue il seruire è libertà, & Signoria, come par suo, sete stato suo successore, ragione è ben, che ne i gesti li succediate, imitando ciò ch'egli fece, & adempiendo ciò che egli fare intendeua, & fatto haurebbe per la comune salute, ma la morte ui s'interpose. Ciò farete so ben io una uolta, poscia a man destra dello inuittissimo suo padre, con non men sua, che uostra gloria da me seruito sederete quì in paradiso maggior di lui, & piu glorioso. Voi in tanto ricordeuole del nome mio, ilquale non tra lagrime, ne tra sospiri, quasi cosa odiosa, ma tra i piaceri del uostro cuore come in suo albergo uolentieri si poserebbe, uiurete, & trionfarete felicemente. In tal modo mi è auiso, che ella conforti lo Illustrissimo suo Signore a darsi pace della sua morte. Ma uoi suoi popoli consola ella con una grande promessa, & quasi, per uero dire, incredibile, se non uenisse dal cielo. Noi adunque il cui infermo giudicio al fermo et stabile di la suso dee attenersi, & di la suso dipendere, creder douemo, poi che ella il dice, donna esser nata, laquale iui apparendo la uirtù sua, onde questa è sparita, muti in lieti i uostri animi disconsolati. Questo incredibile mutamento in molti modi a noi celati, puo in uoi fare la onnipotenza di Dio. Ma il nostro humano discorso in una sola maniera ciò conchiude douer poter auenire, ciò serà, se a chi è dato il succedere a questa donna diuina, & nel suo luogo sedersi, come & per esserle eguale di dignità, & di grado, cosi ancora nella uirtù de costumi con ragione potrà uantarsi d'assimigliarla, hor uoi, che mandati da essi popoli queste nobili esequie in lor nome pietosamente honoraste, ite pieni di cosi alta speranza, & del bene, che ella ui annuntia, tostamente, come douete, fate parte alle uostre patrie per consolarle.

ORATIONE
D'INCERTO AVTORE.

ARGOMENTO.

HAVEVA un gentilhuomo chiamato Matthias commesso uno homicidio, perche essendo prigione del Re Ferdinando hoggi Imperadore, fu recitata la presente Oratione in sua difesa a sua Maestà. Et fece l'effetto che desideraua quel tale che la recitò.

MOLTI ci sono altissimo Re, che da falsa opinione ingannati, istimano per ueruna cagione, & in niun tempo manesser lecito uccider uno huomo, & nella testa douersi incontanente dannar quel reo, che confessa hauer alcuna persona morta. Imperoche molte son le cagioni, & molti i tempi che per la legge è conceduto l'uccider altrui, & l'Imperator dice, chi ammazzarà l'assalitore non dee punto temer di calunnia, in maniera che tal uolta quasi uien portata la spada dall'istesso conditor della legge, la onde quando è cõmesso alcun'homicidio non si suol di repente por mano al coltello della giustitia ma'l giudice sauio ua ricercando la cagione, che mosse colui ad usar il mortal'ufficio. Onde'l Iurisconsulto risponde. Non basta che alcuno sia reo d'homicidio, ma fa bisogno di considerare la cagione che mosse quell'ucciditore. Il perche sendo Matthia Houero incolpato d'hauer tolto di uita un'huomo, fa mestieri di riguardare se con ragione o sanza si conducesse a bruttare le mani nell'altrui sangue, & se io farò chiaro che giustissime e grandissime cagioni a ciò lo spinsero non douerà esser tanto quanto egli è punito, se non uogliamo per auentura credere che a uoi grandissimo Re, ilqual di giustitia e di pietà auanzate tutti gli altri Principi del mondo, nõ sia caro di conseruare in perpetuo questa merauigliosa laude de glo-

ria. Ma noi tutti portamo ferma credenza, se le difese che hora m'apparecchio di spiegare dinanzi al uostro cospetto, giugneranno nella diuina mente di V. M. che uoi senza alcun dubio assoluerete, e liberarete il non colpeuole giouane, il che acciochè piu ageuolmente fare si possa breuemente racconterò come'l fatto auenisse. L'anno passato il giorno ultimo di Giugno un pittore Italiano che dimoraua in Vienna, inuitò a casa il suo hoste Matthia Houero, e altri suoi amici con seco a cena, i quali poi che cenato hebbero s'andauano per l'horto diportando a pian passo, quando ecco un Dalmatino picchiando la porta con gran romore e quella per forza aperta uenne dentro armato mostrandosi tutto nel uolto crucciosο, e co'l'animo pieno d'ira, e di mal talento. Il che uedendo'l padrone della stanza, et recatosi ad ingiuria l'atto uillano cominciò a far parole con esso lui, perche si audace e per forza in casa sua fosse uenuto, e dalle parole subito peruener'a fatti. Ma Houero s'interpose et uietò tra loro lo scandolo. Ma poi dicendogli anco'l Pittore, che mal fatto hauea di esser cosi follemente uenuto a disturbare l'honesta compagnia da lui inuitata, egli che per gelosia a morte prima l'odiaua gli rispose una gran uillania, e in un punto lo ferì col pugnale sopra la testa e seguendo l'empito dell'ira s'affrettaua ad ucciderlo, & senza alcun dubio allhora allhora l'hauerebbe morto se Houero uedendo'l suo amico, & hoste ferito, & in manifesto pericolo della uita, ilquale ne difenderſi per se stesso, ne fuggire di quindi potea, non fosse stato presto al suo scampo spingendo la spada, per cessar quel spiaceuole, ma esso che quasi imperuersato col furioso mouimento sopra'l Pittore s'abbandonaua, mattamente diede col petto nella punta della spada d'Houero, cosi rimase la uiolenza oppressa, l'assalitore uinto l'huomo innocente difeso. E chi potrà con ragion biasimare questo fatto d'Houero? che se mai ad alcun'è lecito d'uccider altri, ad esso fu lecito priuar di uita colui che studiaua dar la morte al suo amico. Ma spesse uolte la legge permette il far homicidio, perciochè ella tal uolta concede ad uccidere il ladro l'aßassino, l'adultero, il rapitore di Donne, il guastator de' campi seminati, & altri rei huomini & in tanto la legge concede l'homicidio, che tal'hora porge in fino al padre il coltello per dar la morte al figliuolo, & al figliuolo per tor la uita al padre, con tai parole non uolsero i nostri maggiori che si piagnesse la morte di colui che fosse uenuto incontra della sua patria armato, che se'l figliuolo il padre, o'l padre uccidesse il figliuolo non di castigo, ma di premio degno il riputarono. Ma se mai giustamente si puo uccidere colui che con l'armi ci assalta, & per leggi naturali e ciuili è statuito, che se la uita nostra cade tra'l ferro de' nemici, adopriamo ogni forza, & ogni argomento per conseruarla, & dice il Iurisconsulto che la ragion naturale ci insegna ad aiutarci contra'l pericolo, et tutto ciò l'huomo farà per salvezza della sua ui-

ta egli sarà giustamente operato, e l'Imperator dice s'alcuno ammazzarà l'assalitore non sia reo di morte, percioche nõ pecca chi si difende. In tutti gli animali altissimo Re è un cotal desiderio di uincere, però la natura ha dato a ciascheduno le sue armi, ad uno l'ungie, all'altro i denti, a questo i calci, a quel le corna, l'huomo ueramente si cinge'l fianco della spada, a cui è conceduto il portarla & adoprarla per sua difesa, percioche natural ragione è di ciascuno che ci nasce, di conseruare, e difender la uita sua, e difendendola offender colui che gli fa noia, e oltraggio, e questa legge non è scritta in carta ne insegnata da Maestro, o dottore, ma per mano della stessa natura nel cuore di tutti gli animanti scolpita & impressa. Teniamo adunque per fermo, esser lecito in alcun tẽpo, uccider l'huomo, e spetialmente, chi co l'armi ci uiene incontra per offendere. Diria forse l'accusatore. Io ti concedo che sia permesso a ciascuno difender se stesso, & per guardar la sua uita dar la morte al nemico, ma non è per auentura concesso far per altri il medesimo, ma per certo giustissimo Re non solamente da noi, ma possiamo ancor d'altri cacciar il soprastante pericolo e non pur la nostra medesima, ma ancor l'altrui uita con l'altrui morte saluare, percioche'l padre puo il figliuolo, il figliuolo il padre, et il fratello il fratello, e l'amico l'amico difendere, et uccidere l'assalitore, anzi possiamo leuarci in aiuto d'un'huomo a noi totalmente incognito. Et forse di piu laude degno è colui che dona soccorso al straniero, che non è quello che porge aiuto a persona a lui per beneuolenza o per parentado congiunto, percioche egli è in un cotal modo costretto dal uinculo di sangue o d'amistà, soccorrere all'amico & al prossimo, e ciò non facendo, merita biasmo, ma farsi innanzi a difender lo sconosciuto è solo da cortesia, e da pietade condotto, & quella è uera gloria che da pura uolontà procede, e non d'alcuna necessitade, che piu dirò? Vogliono i Saui che al parente, & al congiunto non si disconuegna uccider il parente, & il congiunto per difender il straniero, et la ragione, & percioche colui ch'assalta l'huomo offende, et perturba tutto l'humano lignaggio però è conceduto a ogn'uno far resistenza, perche non difende solamente quell'assalito, ma infiniti huomini, e non si sgomenta solamente quel spiaceuole, ma molti scelerati s'astengono dal maluagio operare, e chi si rimane di prestar aiuto al bisogno fa male et ingiustamẽte, perche un capo di giustitia è non obuiare potendo alla ingiuria, che se leuata sarà la difesa, e il poterci soccorrer l'un l'altro, l'iracondi, li ebbriachi, li furiosi, dall'ira, dall'ebbriezza, e dal furore spinti, mossi, e agitati, strani effetti operando, e questo è quello oltraggiando a sua uoglia occidan l'huomo, et non sia piu chi ripari o difenda. Ma qual'altra fu la cagione di raunare le genti per le campagne disperse, e far le communanze de gli huomini, che per darci mano & souenir l'un l'altro, e difender dalle ingiurie et dall'oltraggi? et perche so-

no l'armi, i soldati, gli eserciti, le naui, & le galee spalmate? Perche sono le città d'alte mura murate, d'ampie fosse ritorniate, di fortissime torri armate, & da ualorosi, & fedeli huomini guardate, se non perche possiamo dimorar sicuri da nemici, da ladroni, da corsari, & per far riparo, schermo, & difesa contro a ogni forza, uiolenza, & empito? & che altro fa lo giudice nella città fuor che uietar che l'un l'altro de cittadini non t'offenda? & a qual fine i Principi hanno continuo li satelliti d'intorno, se non a fine che da loro sieno difesi contro a ogni soprauegnente pericolo? & qual piu degna piu nobile piu pietosa operatione della uostra Santissimo Re, ilqua je sostenete tante fatiche, uarcate tanti paesi, fate cotante spese, che lo difender noi continuamente da nemici? la onde per Dio riguardate o sire, che biasimando la difesa d'Houero fatta per l'amico, non scemate in questa laude la uostra gloria, che non hauendo egli ad altro fine operato, che per difender l'amico non dee per ragione patir alcuna pena, perche la difesa, & di se stesso, & d'altrui, è conceduta e permessa dalla legge & Imperiale & pontificia, & naturale & diuina, & essendo chiaro per lo processo che'l Dalmatino primo assalì il Pittore & ferillo, et che a mano a mano l'haurebbe morto se Houero prestamente non si moueua a difenderlo, senza dubio ueruno egli è degno d'assolutione. Appresso, è cosa manifesta che'l Dalmatino per forza entrò nell'horto, la doue l'honesta brigata si diportaua, & che di presente uenne alle contese & alla zuffa co'l padrone del luoco, laqual Houero raccheto, e loro con parlar humano dalla briga rimosse. Ma poco appresso colui che a mal far disposto la era uenuto cominciò a gareggiar co'l pittore & a sdegnarlo, & dispreggiarlo con parole ingiuriose prouerbiandolo, poco stante co'l pugnale gli corse adosso e dietro la manca orecchia il percosse, & già tornaua a raddoppiar il colpo, e finirlo, ma Houero già non puote sostener piu auanti, & uedendo l'amico bagnato di sangue si fece innanzi per difenderlo, & si oppose a colui il quale come d'alcuna furia stimolato sopra quel misero auentandosi disauedutamente diede nella spada, & si traffisse'l petto. Di che Houero non è dalla legge Cornelia punito, percioche egli non ha operato con fraude ne con animo d'uccider colui, di cui non era nemico ne conosciuto mai prima ne ueduto, & il suo proponimento fu solo di conseruar l'amico, & ciò che di male auenne, fu contra l'animo & uoler suo, & hauendo'l Dalmatino usata la forza entrando in casa altrui al suo dispetto, è tutta sua la colpa, si fattamente che del male succeduto, & se peggio ancora fusse seguito, & altri homicidi commessi, o per l'una parte o per l'altra, esso ne sarebbe stato la cagione, è dalla legge Iulia punito, ma poi che'l male è caduto sopra de lui non debbe alcun'altro patirne supplicio, & a lui solo imputar si deue che è gito ad incontrarlo, & egli stesso è della sua morte col-

peuole che uolendo darla ad altrui, sopra di se medesimo l'ha recata. Chi dunque potrà dire costui non essere giustamente occiso? che era uiolentemente nell'altrui case entrato a disturbar i compagni, & uno già di mortal colpo hauea ferito? & come potremmo senza pericolo far uiaggi per la Magna, e come ne luochi solitari, e diserti, se in Vienna appresso il palagio Regio, se nella casa propria che sole essere sicuro ricetto a ciascuno, securi dimorar non possiamo? & chi sostiene entrar altri per forza nella stanza oue egli sia, & chi non porge soccorso al compagno & all'amico oppresso, o di che infamia, o di che biasimo degno sarà a gli huomini giudicato, & come difenderà un castello, chi non difende una casa? & come combatterà li suoi cittadini chi l'hoste suo abbandona? et come espor rà la uita per il suo Principe chi lo amico, & compagno uede ammazzare! Houero dunque che'l compagno, l'amico, & l'hoste ha difeso & campato di morte senza alcun dubio merita laude & premio, e non castigo o rimprouerio. Ma qual altra cosa si leua in difesa di Matthia Houero dinanzi alla V. Maestà? l'honore & la gloria, l'antico honor della famiglia in lui per heredità peruenuto, lo qual egli non dee per alcun conto contaminare, o macchiare. L'honore magnanimo Principe lo quale nessun prode huomo, non perde mai se non perde la uita insieme, l'honore S. Illustriß. lo quale è un Dio grande, & possente a cui Marcello edificò un tempio: solo da ualorosi huomini è coltiuato. Et ueramente è diuina cosa l'honore, & qual huomo di lui non cura appresso di tutti gli huomini è tenuto a uile, dispreggiato, & ischiffato da ogn'uno, che se Houero hauesse abbandonato l'amico, e sostenuto che dinanzi a gli occhi suoi fusse spogliato di uita, egli ueramente di tutto'l suo honore spogliato si rimanea, & harebbe il suo nome & la sua fama uituperata in eterno. Voi uoi Caualieri, uoi che d'honori ispetial cura hauete, dite per Dio se Houero poteua saluo l'honor suo abbandonar l'amico in pericolo di morte. Io sento ciò che uoi mi rispondete, se egli hauesse pure tardato a difenderlo, ne degno Caualiero tra Caualieri, ne degno uasallo di cotanto Re istimato sarebbe, imperò che questo gran Principe non fa cosa giamai che non sia laudeuole e gloriosa, & esso primiero per la strada d'honor caminando ne guida co suoi esempi a gloriosamente operare. Il perche fa mestieri che i Vasalli di cotanto Signore che è la luce della gloria del mondo pongano ogni cura, ogni pensieri di non far cosa indegna, e dishorreuole, & hauendo riguardo alla altezza Regale è necessario tener una alta maniera di seruitù, & chi uilmente serue non è degno di seruir a lui.

Et però Matthia Houero nel cui spirito non puote mai regnar uiltade riguardando di cui Principe è uasallo, & per mantener l'honor Caualleresco seguendo co fatti la nobiltà dell'animo suo difese l'amico & uccise

l'assalitore, in che si fece errore sia punito, ma per certo errore sarebbe stato se altrimenti hauesse fatto, perche la legge dice chi non difende l'amico pecca non men di colui che l'offende, & se commise fallo mentre serbò la uita al compagno adoprando l'arma in sua difesa sia castigato, ma la legge comanda che con la spada si difenda il compagno, & se a lui ne dee segui re o uergogna o scorno, perche l'hoste suo habbia liberato da morte, & il nemico tolto di uita, onde è che si lodato è Catone, perche il padre saluasse dando al nemico la morte? e parimente Moise ilqual difendendo lo Hebreo ammazzò quel d'Egitto, & nell'arena sepelillo? & altri assai che dall'honore, e dalla pietà mossi, sono leuati in aiuto d'alcuno oppresso, & l'oppressore hanno spento? Chi dunque potrà ragioneuolmente ripigliar Houero di così fatta operatione? & pur nondimeno dicono alcuni sia punito, & per qual peccato o sceleraggine? perche ei sia di parricidio, d'incesto, di sacrilegio o di simil altro eccesso colpeuole, o perche egli habbia contro alla sua patria, o contro all'honor della Corona alcuna cosa commesso o macchiato? Tolga Iddio che mai si fatti & abbomineuoli proponimenti gli cadesser nell'animo, & pur tuttauia dicono sia punito, perche dunque? perche ha difeso il compagno, perche ha soccorso all'amico, perche ha conseruato l'hoste, perche il compagno l'amico, & l'hoste da soprastante morte ha liberato? perche l'assalitore & il nemico che da strabocchreuole ira traportato co'l ferro nudo quel infelice opprimea, percotea e d'ucciderlo s'auicinaua, ha risospinto, & affrenato?

Hora quai testimoni n'errano in giudicio a prouar l'innocentia d'Houero? Il padre del morto giouane, & i fratelli, Il padre istesso, ilquale hauendo per fermo lui esser innocente gli ha perdonata, & rimessa ogni offesa, & non solamente perdonato, ma lui per amico, e figliuolo humanamente accettato, scriuendo a gli altri che uolessero parimente perdonargli & per fratello accettarlo, & così fecero, & non pur perdonargli, & in uece di fratello tenerlo, ma per la sua salute, & per la sua liberatione supplicare alla uostra altezza, udite le sue lettere piene di santo affetto & carità.

Francesco e Nicolo figliuoli carissimi. Il decimo ottauo giorno di Settembre passato, giunse quì in Zara il Magnifico & eccellente Messer Giulio Manini nobile della città d'Vdene, & in nome del Sig. Matthia Houero suo cognato mi domandò la pace per la morte di Bartholomeo mio diletto figliuolo, & io considerando la natura del caso seguito, et hauēdo riguardo a i comandamenti di Christo, imitando lui in quanto per me si puo ho donata la pace ad esso eccel. Dottore, là onde io esborto ancora uoi et ui prego, et ui comando che debbiate far buona pace cō esso S. Matthia accettandolo per uostro fratello, perch'io per mio figliuolo l'ho tolto, & appresso suppli-

cheuolmẽte pregare quella sacra corona che degni pdonargli,et assoluerlo.

Da queste lettere si proua chiaramente l'innocenza d'Houero, & si comprende insieme la bontà di questo huomo uero seguace di Christo, & quai testimoni migliori & di piu fede degni ritrouar si potriano a fauor del reo, che i parenti congiuntissimi dell'ucciso? & oltre le lettere ui è ancora l'instrumento publico della pace. Leggilo.

In nome d'Iddio, Nel M D X L V I I I. *il dì xxi d'Ottob. in Zara presente M. Federigo Bertolazzi per nome suo e de figliuoli, e de' parenti tutti, per li quali promette &c. Conoscendo ueramente che l'homicidio commesso per il Signor Matthia Houero fu cagionato dal fiero destino, & non da colpa di esso Houero, ha fatto uera, buona e perpetua & irreuocabil pace col Magnifico & eccellente M. Giulio Manini suo cognato per nome di lui rimettendo ogni offesa & ogni ingiuria, rinuntiando ad ogni attione ciuile, e criminale. Hor uoi clementissimo Re uerrete piu seueramente a eccitar l'attion uostra, che gli offesi non fanno la sua? a i quali ha giustissimo dolore apportato il fortunoso accidente, & qual difesa si puo desiderare per l'accusato maggior che la scolpatione de gli auersari? che confessino lui esser innocente, & che piu puo aspettar il giudice sauio? aspetta forse egli che la uerità mandi fuori la uoce? Ma per certo se Bartholomeo potesse in alcuna guisa parlare, egli stesso confessaria che Houero è lontano d'ogni colpa, & dimandaria che ne andasse assolto. Il perche s'ammollisca hoggimai, & s'intenerisca il cuor di uostra Maestà, & l'altezza dell'animo s'inchini & abbracci le tante & si iuste difese et assolua finalmente & liberi il non colpeuol Reo.*

Ma gli nemici dicono merita castigamento, perche difendendo il Pittore ha trapassato il segno della difesa per hauere ferito Bartholomeo di punta. Che dunque se di taglio ferito l'hauesse? per certo la legge che permette uccider l'assalitore, non dice di taglio piu che di punta, & sendo il Pittore ridotto in parte che ne fuggire, ne aiutar si potea, & allhora allhora sarebbe caduto morto per mano di colui che gli era col pugnale adosso, Houero non potea per altro modo difenderlo massimamente coa quella sorte di spada alla Spagnuola, che solo di punta s'adopra, & ben chiaramente si uede che suo intendimento fu di solamente soccorrere all'oppresso, ma in quella strettezza di tempo, di luoco, e con quella arma non puote far altrimente, però non ha passato il termine della difesa, & non hauendo in ciò usato dolo non è punito dalla legge Cornelia. Appresso gridano che Houero fece male a ferire il Dalmatino, ilquale contrastando co'l Pittore hauea detto che di lui poca cura si daua, & che solo gli rincresca d'hauer la uenendo ad Houero noia recato, ma per tutto ciò non douea comportare, che il suo amico da colui fusse occiso, e lui con

parole lusingaua, perche l'ingiuria era fatta anco ad esso che quando alcune persone per qualche cagione insieme si raunano fanno un corpo solo, come nella cittade, i cittadini, nella casa, i domestici, nel camino i compagni, & chi uno di questi offende tutti gli altri di quel corpo offesi rimangono, & però stolta era la scusa del Dalmatino, perche uccidendo il Pittore offendeua ancora Houero, ilquale difese ambedui dall'ingiuria. Il che fu per lui ottimamente fatto, anzi se egli fusse rimaso di farlo, si presumerebbe lui esser consapeuole del delitto, & hauer fauoreggiato il delinquente, seguitan poi costoro Houero a cui era interdetto per comandamento Regio di poter uscir della città, sendo partito dopo l'homicidio è degno d'alcuna punitione per hauer la fede publica rotto, come se uolontariamente, & non a forza partito si fosse. Egli sapea che da molti in Germania è tenuto che immantinente si debba condennar nella testa, colui che per quantunque grandissima cagione uccide un'huomo. Onde egli per questa temenza si sottrasse, non a fine di romper la fede publica, ma per saluar la uita, hauendo per certo di non poter dimorar sicuro doue l'homicidio fuße commesso, si che non da uolontà mosso, ma da necessitade spinto si dipartì seguendo la natura che insegna a ciascheduno a schiffar'il periglio, e di fuggir la morte, & secondo la ragion ciuile quello che si fa necessariamente non è compreso dalla legge prohibente tal'atto, & quello che procede dalla neceßitade non è punibile, perche oue non è uolontà iui non è colpa, & oue non è colpa, iui non dee esser pena, e quello che adopra l'huomo, contro al uoler suo non merita ne laude, ne biasimo: ma apertamente si uede, che Houero fu da giustissima, & necessaria cagione sforzato di girsene, Però la legge naturale, e ciuile il difende.

Hor penso hauer fatto chiaro che la difesa per ogni ragione è permessa, e pur non di se stesso, ma di chiunque sia in pericolo di morte, e ciò Houero per conseruare l'altrui uita & l'honor proprio, hauer con douuta ragione ucciso, chi quello e questo altrimente facendo gli haurebbe tolto. Ho prodotti testimoni fermissimi, & uerissimi della sua innocentia, ho dimostrato nulla importar in qualunque modo s'adopri la spada per salute dell'huomo, ho prouato che le buone parole del Dalmatino mentre che egli s'affaticaua uccidere il Pittore, niente rileuano, ho fatto alla fine toccar con mano, che Houero non fu mosso da uolontà, ma da neceßità costretto a dipartirsi: Alle quali tutte cose Carlo di sopra humano ingegno dotato riguardando si mosse a raccomandarlo, Carlo fratello di uostra Maestà, Carlo Imp. a cui il cielo di tutti i suo beni, & il mondo di tutti l'honori, è stato cortese & largo. Ilquale se piu ualoroso sia, o piu saggio non bene per noi si discerne, nella cui forte destra si sta la guerra & la uittoria, & nel cuor siede tranquillità & beata pace. Ilqual con tanto senno e

prudentia

prudentia affrena i Principi del mondo, e con tanta giustitia, e temperantia regge & gouerna le nationi e popoli, che non huomo nato fra huomini, ma disceso dal cielo auisano i mortali che sia da cui infinite guerre guerreggiate, & innumerabili eserciti rotti, & sconfitti in breue spatio di tempo ha ueduto il nostro secolo, ma oltre ad ogni altra grandißima & malageuolissima guerra fu quella, che hora terz'anno contro al furor sassonico mosse, e nondimeno esso al fine della state fece l'apparecchiamento al principio dell'Autunno, moße l'esercito, & a mezzo il uerno seguente fornì la magnanima impresa. E cosa incredibile e mai per adietro sentita che sopraueg nendo il freddo non tralasciò egli la guerra incominciata, ne si ricolse dentro le mura al coperto, ma nella piu algente bruma, sotto piu freddo cielo per le gelate pianure accampato continuamente guerreggiaua, il cui stupendo ualore fu tanto gradito in cielo che finalmente, saluo & uittorioso si uide. Al quale senza combattere i nimici s'arrenderono, & gettate a terra tutte l'armi ad una uoce pregioni si confessarono, & egli uolse piu presto dopo alcun giorno in questo modo uincerli che uccidendoli tostamente conseguire la uittoria. O gloriosa & candida uittoria, o uincitor uittorioso, del cui ualore i nemici superati, & della mansuetudine i medesimi conseruati ne rendono chiara testimonianza, hor hauendo esso in cotal guisa abbattute le forze attutata la rabbia di quelle fiere nationi, & posto freno all'orgoglio con i Duci & Principi cathenati dinanci, e con la uittoria dintorno battendo l'ali per li conquistati paesi, dando noue leggi, & ordini se n'andaua con tanta gloria che mai alcuno non menò si glorioso trionfo nel Romano campidoglio, et ben per certo questo Principe inuitto con si marauigliosa impresa, nella quale, tante laudi appariscono, ha di gran lunga souerchiata la gloria di tutti i passati Imperadori, tal che il mondo non pur di fama, del suo chiaro nome è ripieno, ma di nobile marauiglia tutto ingombrato, & non solo li scrittori ardiscono di raccontare l'alte prodezze di lui, ma le lettere istesse par che si uergognino mancando le parole al pondo della materia.

Tu Carlo il grande Ottomano per le campagne d'Vngaria fugasti
Tu al superbißimo Re di Francia piu uolte l'orgoglio affrenasti
Tu l'Africa bellatrice in pochi giorni domasti
Tu i miseri captiui da seruitù liberasti
A te le Nationi tutte obediscono
A te le genti lontanißime seruono
A te i Principi i Regi tributi rendono
A te a te le stelle gratiose & benigne della terra & del mare il gouerno consentono; Anzi non bastando alla grandezza dell'animo tuo, il mondo tutto, altri mondi oue ella possa capere & signoreggiare per diuina pru-

dentia sono ritrouati, si felice, si beato o Imperadore grandißimo sopra quanti Imperatori per adietro mai furono & quanti per innanzi saranno, per cui il fortunato secolo gli anni lunghi, & felici ritornano, o poßi tu lungamente dimorar in terra & tardi salir al cielo a cui per l'auenir come a nuouo Marte i Capitani di guerra hauendo a combattere porgano i uoti, & che poi uittoriosi gli scioglino appicando le ricche spoglie de uinti guerrieri, ne tempij al nome tuo consecrati. Ma uediamo homai le lettere per mano di Cesare scritte.

Noi Carlo Imperatore a Ferdinando Re de Romani nostro fratello nunciamo il fraterno amore.

Illustrißimo fratello, i grandi nati Carlo, Madalena, Catherina, Lionora, & Margherita uostri cari figliuoli e nostri cari nepoti, appresso il Luocotenente, & consiglieri dell'Austria superiore, ci hanno con debita riuerenza & humiltà dimandate lettere di raccomandatione appresso di uoi in fauore di Matthia Houero incolpato d'hauer ucciso un'huomo difendendo un suo amico, la onde noi considerando la qualità dell'homicidio, & le operationi de suoi antecessori per la famiglia nostra fatte, & mossi da caldi prieghi del supplicante lo ui racomandamo, & pregamo che uogliate con benigno occhio riguardarlo, e si pietosamente operare uerso di lui, che possa interamente sentir il frutto di questa raccomandation, che noi il riceueremmo molto a grado. Della nostra Imperial città d'Augusta il mese di Luglio del M D XLAIII.

HOR uoi sapientißimo Re chiuderete gl'orecchi alle preghiere d'un cotant'huomo; di Carlo Imperatore ilquale ha raccomandato Matthia a Ferdinando Re suo fratello, e qual Re o eterno Iddio: Re tale che in lui tutte le uirtù Regie risplendano, & tanta Maestà ne l'aspetto ritiene che quantunque s'ingegne alcuna uolta di ricoprirla, & di mostrarsi a gli altri huomini eguale, nondimeno sempre mai degno d'honore, & di riuerentia, sopra d'ogni altro appare. Re tale che primieramente signoreggia a se steßo, & affrena i suoi desideri, & ogni concupisceuel appetito in se medesimo ammorza. Re tale che non mai al suo commodo, ma sempre a l'utilità commune riguarda, & i suoi popoli gouerna non altrimenti che il buon padre i figliuoli, ne mai la giustitia da la misericordia scompagna, & i scelerati & colpeuoli non di leggieri leua di terra, ma prima tenta piu uolte a miglior uita riducerli & il troppo ardimento di questo con la humiltà, & la tepidezza di quello con l'ardore contempra, & finalmente Re tale e si fatto, che ben di bontà, di clementia, & di misericordia a Dio eterno piu d'ogn'altro rassomiglia, ilperche è tanto amato da lui et hauuto caro nel suo conspetto che di piu regia & di piu figli l'ha fatto lieto, delche non puo auenire a mortali cosa magggiore, o piu grata, o Re for-

tunatißimo per si rari figli o fortunatißimi figliuoli per così gran padre. Hor chi potrà dubitar giamai che questo saggio e santo Principe, nel cui sacro petto la giustitia, & la misericordia albergano non assolua il reo innocente, & non solamente di nulla pena ma anzi di laude lo stimi degno, ilquale aiutato ha l'amico difeso il compagno, & conseruato l'hoste, & chi dubiterà che la gratia immensa di sua Maestà non accolga Matthia Houero da Cesare accommandato. Ma o ualorosißimo Principe chi, & donde è questo Houero cui forse è egli un scita, un arabo, un qualche straniero nò gia per Dio, ma di Germania antico & fedel uasallo di Vostra Maestà, il quale appresso la felicißima, & Illustrißima famiglia d'Austria ha grandißimi & moltißimi pegni di ualore, & di fede, & lasciando da parte le cose molto antiche Stefano auolo suo huomo prode & ualoroso giouanetto si diede a seruire l'Imperadore Maßimiliano, & tai furono in quelle cose i suoi portamenti che fu riputato degno dell'heriditario sopranome Hofeers che in nostra lingua suona honor della corte. Costui hebbe sei figliuoli maschi i quali dicea hauer generati a i Principi d'Austria non men che a se stesso, ne l'ingannò punto l'auiso percioche il maggior di tempo chiamato Georgio nella sua giouane etade combattendo contra Turchi fu morto. Sigismondo poi & Christoforo nella guerra contra Venitiani hauendo fatto molte proue in armi, & molti huomini presi, & occisi, finalmente un giorno per troppo ardire incapparono nell'insidie, & aguato de nemici, & essendo da i soldati loro abbandonati morti rimasero. Che dirò de gli altri tre fratelli, i quali emoli & quasi inuidiosi del fraterno ualore, & de la gloria sempre in pace, & in guerra furono pronti, & presti a seruire a i loro Principi, ne uiuendo essi mai fu mossa guerra senza di loro, ne fu mai fatta battaglia ne laquale non spargessero del suo sangue, ma per non andare ogni lor fatto ricordando, che ciò saria uoler tesser una lunga historia questo io dirò che Giouanni Houero fratello minor di quelli, & padre di questo Matthia hauendo tutti i suo miglior anni spesi & tutta la sua uerde età consumata ne i seruigi, & ne le bisogne di questi Principi, & essendo hoggimai attempato che ragioneuolmente, douea darsi al riposo & menar gli ultimi giorni de la sua uita in quiete con la moglie & co i figli, fu per comandamento di Vostra Maestà a l'impresa di Clissa mandato, oue sendo l'esercito Regio dal Turchesco a l'improuiso assalito, & posto in fuga, egli che sempre hauea piu temuta la uergogna che la morte, uedendo che tutti fuggiuano solo fermoßi, & con la spada nuda in mano disse, non fia mai uero che io uilmente fuggendo mora, & con tal morte scemi l'acquistata mia gloria, & certißimo di morire come affamato leone si cacciò ne le nemiche squadre facendo stragi, & macello di loro, ma non potendo egli solo resiste-

re, hauendone gia molti, & molti feriti, & uccisi, al fin tutto bagnato del suo & de l'altrui sangue stanco & fregiato cadeo boccone sopra l'arena. Hora considerate uoi pietosissimo Signore, quai pensieri in un punto ingombrauano la mente di quello infelice morendo, ilquale partendo da casa hauea lasciati undici figlioletti & la consorte grauida, questo Matthia che a sedici anni non perueniua, & un'altro minore, il rimanente tutti eran femine, alcuna gia da marito, altre fanciulle, & altre ancor nella culla piangenti, lequali haueuano grandemente del suo aiuto bisogno, onde ben puo ciascuno fermamente credere che il pensiero, & l'affanno della moglie & dei figli a quello misero padre morendo rendeano d'acerbissima, & amarissima morte assai piu amara & piu acerba, & cosi l'infortunato Giouanni Houero hoggimai uecchio combattendo arditamente per uoi gloriosissimo Principe piu d'altri che di se stesso dolente da crudelissimi nemici con molta angoscia, ma con eterna gloria de la presente uita fu tolto, & senza esequie, senza sepoltura hauere questo honorato corpo sopra il lito del mare giacendo fu pasto di uccelli & di pesci, oime pur troppo nobil esca, & hora il costui figliuolo dauanti a la Vostra Maestà è reo, & de l'hauere, de la uita, & de l'honore, contende, ilquale se perauentura hauesse in alcuna cosa errato, i meriti & i fatti egregi de i suo predecessori, & specialmente del padre doueriano impetrarli uenia, che se quei generosissimi spiriti de i suo maggiori innanzi tempo passati a l'altra uita per marauiglia de le tombe uscendo riuestiti de le lor carni, hor qui ricorressero & mostrassero, le graui & noiose fatiche gia sostenute, l'innumerabil ferite riceuute, i gran paesi uarcati, il molto sangue sparso, & le morti tante uolte sprezzate & incontrate per bene, & per honore del Principe & che dicessero, benignissimo Re costui ilqual hora si acerbamente è uersato, & si fieramente stracciato & sangue nostro, s'egli ha peccato, errato, comesso alcun fallo perdonategli Signor, usate de la uostra clementia, dispensate con lui de la uostra misericordia, cosi supplicamo noi tutti, noi dico i quali uiuendo habbiamo tanti incommodi & trauagli per uoi sopportati & patiti: se essi in cosi pietoso modo per lo nepote ui supplicassero, non l'impetrarebbono dal benigno giudicio de la uostra mansuetudine? & a che prendere noi tante fatiche, a che durar tanti affanni e disagi a spender il sangue, & a esponer la uita per li Re & per li Principi se mai non debbe piouere sopra noi de la lor gratia. Ma per certo appresso di uoi cortesissimo Signor si ricordeuole de benefici, si conoscente, si giusto & si pio non puo temer Houero di male, maßimamente che egli non ha cōmesso alcun errore, ne fatto cosa maluagiamente, o con fraude. Ma anzi ualorosamente, & con amore operando ha campato l'amico.

morte & l'hoste a l'empie mani del nemico ritolto. Veramente clementissi mo Re quando tal uolta riuolgo nel pensiero i trauagli, e le miserie di questo giouane una pietà di lui si forte mi assale, che a gran fatica posso ritener le lagrime. Egli primieramente ancor fanciullo con dieci sorelle è con un fratello minore senza padre rimase, & non pote come era l'animo suo darsi a i seruigi del suo Principe, percioche la pietà, & la fraterna carità il constringeano a prender cura, & gouerno del fratello e de le sorelle, de lequali alcune a marito ha congiunte, alcune fatte monache & altre ancora ci sono in casa, & per lo infortunio del fratello tutte sconsolate, e piene di doglia. Morto il padre incontanente gli furon mosse infinite liti, et questioni sopra la giuridittione & la facoltà, oue egli fu lungo tempo occupato, e trauagliato. Dopo gli nemici, e inuidi suoi, che l'occhio de la cieca cupidigia hauean posto sopra il castel di Dacino, per adempir la ingorda brama s'imaginorno di apponerli alcun misfatto, di uana speranza lusingati che esso impaurito non hauesse ardimento di uenire dauanti la V. M. & in cotal modo opprimerlo, & per conseguir la desiata preda, non da solo delitto, ma di molti falsamente l'accusarono, & ciò se bene al principio uenne lor fatto che l'infelice fu spogliato del suo castello che'l padre & i zij col sangue guadagnorno, & perduto col sangue ricuperaro, & sempre con gran fede custodiro, e cõseruarono. Dunque o sfortunato Houero i tuoi passati con laude il castello acquistorno, di che altri con uergogna te ne spogliarono, essi dopo al suo Re preso il ripigliorno acciochè il medesimo Re di quello te ne priuasse, essi contra i nemici lo fortificorno, lo quale non ha potuto te da gli amici difendere, tuo padre, & tu poi l'hauete per fino ad hoggi cõ solenne guardia guardato, & hora con tuo dishonore & biasimo è dato in guardia altrui. Dunque in cotal guisa un fidelissimo uassallo è stato cõ uergogna, & con scorno mandato uia scacciato, e gittato fuori di quel loco che egli ha acquistato, recuperato, fortificato, & fidelmente custodito, & guardato. Ma nulla dimeno egli sempre con franco, & ardito cuore sostenne i fieri assalti della nimica fortuna, laquale mai hauea potuto diminuire ne rituzzare la grandezza de l'animo suoi. Ma ecco. Strano accidente che al fin soprauenne, che essendo quasi riuscito de la tempesta & non lõtano del Porto un nouo soffiamento di uento contrario lo risospinse in loco, oue per forza gli conuenia o far naufragio d'un suo amico, & del suo honore, ouero egli stesso sommerger un'huomo ne l'onde, & conciofosse cosa che prendesse per partito di conseruar l'amico, & l'honore, & fosse quasi fuor di pericolo, & molto dilungato di quinci, come che hauesse ben trecento miglia gia corso, fu da i sergenti Regij che'l seguitauano arrestato & ritenuto, & da loro con mille scherni, e mille oltraggi per tanto paese, per tanti lochi celebri legato, & catenato come scherano, o masnadiere miserabilmẽte

in questa città ricondotto, & in doloroso carcere messo oue conferrì stretto sotto l'imperio di crudel prigioneri a disagio lungamente è stato, cose graui, noiose, acerbe misere lagrimose, & non mai per adietro usitate. Et ancora i nemici suoi piu crudeli assai de li offesi non satij de suo mali cotanti, et la fortuna aduersa non stanca di perseguitarlo, uorriano ancho cacciarlo del mondo, & ci sono alcuni si dispietati, & maluagi che bramano la morte del mal fortunato Houero, i quai non uorrebbono che uoi clementißimo Re usaste alcũ pietoso ufficio uerso di lui, ci sono dico, ci sono alcuni che uorrebbono uederui contra la natura uostra & costume diuenir crudele. Ma come ui soffrirebbe mai l'animo di incrudelire ne la persona di colui i cui auoli per li uostri maggiori, il cui padre per uoi eccelso Signore hanno sparso sangue, & spesa lu uita, che da cento anni in quà non è stato Houero al mondo che per la felicißima famiglia d'Austria non habbia consecrato il suo sangue, che per uoi diffendere non habbia alcun uostro nemico ucciso. Potrete dunque biasmare quella operatione per altri, che per uoi fatta nõ potete se non comendare? e come ui pateria il core giamai di operar seuerità sopra colui, ilquale è di tal padre nato & di tai parenti disceso, & non men d'alcun suo maggiore per fede, o per ualor riguardeuole, lo qnal ui è stato con marauigliosa maniera di ricomandatione per Carlo Imperator uostro fratello ricomandato, al quale hanno gli offesi medesimi perdonato, per cui ui hanno a uostri figliuoli istesi pregato. Per cui la uostra Germania uolontariamente Oratori ha mandato, per cui noi tutti humilmente ui supplicamo. Ecco il giouanetto fratello che lui in uece di padre tiene & honora gittato a i piedi della uostra misericordia tutto angoscioso ui porge prieghi bagnati di lagrime, & non men le pietose sorelle lontane oltre modo, dolenti, tribulate, & afflitte. & specialmente le suore gia de l'affanno, del cordoglio, della passione, & del pianto consumate, & quasi a lo Eremo condotte per lo caro, e amato fratello con le ginocchia in terra, e con le mani al cielo si come a Dio far sogliono ui pregano, ui supplicano, e la uostra giustitia & la uostra clementia lagrimando chiedono. Deh riguardate sapientissimo Re di non poter senza pericolo negar la uostra misericordia, a i prieghi, & a le lagrime di quelle purissime uergini, laquale per uoi, per la salute de i figli, per la saluezza de i Regni ha ritrouato pietade nel conspetto di Dio eterno. Deh Re misericordioso aprite gli orecchi a tante affettuose preghiere, e le tenere lagrime trapassino uel secreto della uostra mente, et ui moua il cor da pietà. Mouaui la pietà se'l fatto di Houero non da libera uolontà prouene, ma fu da la neceßità cagionato, se egli non douea per alcun modo abbandonare al gran bisogno l'amico, se superate con la uirtù l'audacia, con la fortezza il furore, col senno, e col consiglio il temerario & uano ardimento nõ merita punitione, ma premio, & tutte

le leggi & ogni ragion permette, & concede il poter con la forza resister a la forza, se finalmente Houero in altra maniera non poteua l'honore il grado & la sua dignità conseruare, & uoi altißimo Signore che di pietà a l'altißimo Dio ui auicinate per quella gran speranza che la Germania l'Italia la Spagna ha conceputa di Masimiliano uostro figliuolo giouane singularißimo & degno d'Imperio, cosi poßiate uoi il gran tiranno Ottomano scompigliare & atterrare & del tutto diuellere & diradicare quella mala pianta, tal che mai piu nõ si oda il formidabil nome, assoluete hora mai Matthia Houero giouane nobile di costumi chiaro, di fede colmo, di ualore & con l'acqua del fonte della uostra misericordia lauate i suoi mali, i quali oime tanti e si graui si lungamente ha sofferti, & con questa man regale trahetelo da le fiamme, & da li incendij, & a mal grado de la fortuna lui nel pristino stato, onde ella ingiuriosamente l'ha tolto, uoi regalmente operando riponete, & in maggiore, liberando & conseruando, o Re incomparabile un uasallo di Vostra Maestà ne la militia esperto, ne le fatiche auezzo, ne i pericoli ardito, ne gli accidenti aueduto, ne i consigli prudente, per giustitia, per merito, per pietà, & per Dio.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE. DA CASTELLO.

ARGOMENTO.

LA presente Oratione fu detta latina da Cicerone innanzi a Cesare, nella qual egli difende il Re Deiotaro ch'era stato accusato da Fidippo che hauesse uoluto ammazzar Cesare per tradimento M. Cornelio eccellentissimo la tradusse, & però le habbiamo dato titolo di sua, per esser purgatissima, & marauigliosamente fatta uolgare.

QUANTUNQUE in ogni causa graue C. Cesare nel principio del ragionare i mi soglia commouere, & piu di quello perauentura che a l'uso & l'età mia si conuerrebbe, nondimeno hora in questa mi sento per molte cagioni si fattamente turbare che quanto piu mi sprona l'ufficio mio a difender Deiotaro, tanto piu la temenza del dire m'affrena. Prima io parlo per la salute & per lo stato d'un Re, ilche auegna che nel tuo pericolo solamente non sia sconueneuole è però cosa insolita, & insino a questo tempo inudita che un Re sia accusato di morte. Dopo son costretto a difender quel Re che gia soleuamo con tutto il Senato honorare per li continoui benefici uerso questa Repub. adoperati, e difenderlo da una imputatione atrocissima, Appresso non poco mi moue de l'uno accusatore la crudeltà, et de l'altro la indignità, o Castore crudele per non dire scelerato & empio, ilquale essendo nepote a Deiotaro ha posto l'auolo in pericolo de la uita, ilquale ne la sua giouanezza ha messo terrore a colui, la cui uecchiezza douea coprire & difendere, ilquale ne la prima età sua ha uoluto il titolo di empio et di scelerato, & ha corrotto un uil seruo leuato da la famiglia de gli Oratori et

apposto

apposto a calonniare il Re suo padrone. Ma ueggendo la fronte d'un fuggitiuo accusare il suo Signore, & il Signor lontano, & un Signore amicißimo di questa Repub. non mi pesaua tanto che la condition Regia fusse in cotal modo afflitta, quanto che mi si paraua dauanti il pericolo di tutti noi, & essendo per antico costume prohibito dar fede al seruo contra il patrone anco ne i tormenti oue il dolor ha forza di trar il uero da la lingua, hora un seruo disciolto accusa quella persona, contra laquale non faria alcuna fede legato & nel martorio. Oltre di questo mi sgomento C. Cesare che lo difendere altrui dauanti a quel giudice, a la cui uita ei sia incolpato hauer fatto insidie è cosa molto graue considerandola per se stessa, perciochè niuno non è, che sendo giudice in causa propria non sia men fauoreuole al reo che a se medesimo, ma riguardando io chi sii tu, depongo ogni paura, perciochè se ben tal cosa è uerso di se iniqua, la tua sapientia la rende honestißima, & la tua prestante & singolar natura mi leua ogni timore, che io tanto non temo quello che a te piace giudicar di Deiotaro, quanto io considero che giudicio t'aggradi che di te sia fatto da gli huomini. Mi perturba ancora non poco che tratto una causa la piu graue che mai per adietro uenisse in giudicio in loco priuato fori di quella frequentia di persone a laquale s'appoggiano i fauori de l'Oratore. Io dunque in te solo respiro, te solo riguardo, & sol ne gli occhi tuoi, ne la fronte, & nel tuo aspetto m'acqueto, & tutto il mio ragionamento serà a te solo riuolto, lequai cose senza dubio mi danno speranza a douere impetrare da te giustitia, auegna che ammorzino l'ardore de l'animo, e il corso de l'oratione ritardino, che se io disputaßi questa causa nel foro pur dauanti a te stesso, o quanto ardire mi porgerebbe il concorso de gli uditori, & qual cittadino non prestarebbe fauore a questo Re souenendoli hauer lui tutta l'età sua consumata ne le guerre del popol Romano. Io quiui hor gli occhi uolgerei al Senato, & hor al popolo, & talhor chiamarei il cielo in testimonianza, & cosi ramentando i benefici de i Dei & de la Republica uerso Deiotaro non mi porian mancar parole, ma quando ciò fare in questo loco non si conuiene, tu c'hai molti rei per l'adietro difesi da te stesso prendendo argomento qual sia l'animo mio al presente, benigno & con attentione ascoltandomi scerni ti prego la mia temenza. Hor prima che de l'accusa ragioni, dirò de la speranza che mosse gli accusatori, i quali ben che si conoscessero poco ualere in questo esercitio non senza qualche speranza & diuiso si diedero ad accusare un Re, sapeuano che tu eri turbato contra Deiotaro, uedeano lui per questo hauer patiti molti danni & incommodi, conosceno te non solo esser nemico di lui, ma esser amico di loro, quinci aui sarono c'hauendo tu l'animo offeso, haresti facil credenza prestato a la falsa imputatione maßimamente trattandosi del tuo pericolo, per tanto io ti

prego Cesare per la tua lealtà, per la tua costantia, & per la tua clementia, che ci liberi di questa suspitione, che non pensiamo esser in te rimaso punto di sdegno & ti scongiuro per questa tua man destra, laqual tu porgesti a Deiotaro hospite tuo, questa tua destra dico non men ferma in attener le promesse, che forte in combattere, tu fosti in casa Deiotaro, tu renouasti l'antico albergo, tu da lui honoratamente raccolto te gli mostrasti amico & piaceuole. Tuo costume fu sempre di perdonare benignamente l'offese, & perdonare una uolta per sempre, ne mai ti placò nemico che s'accorgesse dopo esser in te rimasa alcuna ruggine d'animo. Ma chi non sà di che ti rammaricaui contra di lui? Tu non l'accusaui come nemico, anzi ti doleui che essendoti amico hauesse mancato de l'ufficio suo, dimostrandosi piu inchinato a Pompeio, che a te, a cui però diceui che haresti perdonato, se hauesse mandato l'esercito in fauor suo & anco il figliuolo, & egli si fosse rimaso iscusandosi con la uecchiezza, cosi tu perdonandoli il fallo piu graue lo incolpasti solo d'hauer l'amicitia offesa, & perciò non lo castigasti, ma piu tosto l'assicurasti, & in casa sua albergasti, & anco regnar lo lassasti, perche nel uero ei non hauea peccato per odio, ma per commun errore, questo Re loquale ha piu uolto il Senato ne suoi decreti con tal nome chiamato, ilquale sin da fanciullo ha stimato questo ordine dignissimo di riuerentia, questo huomo dico di paese lontano estraniero per quelle cose medesime perturbato che noi altri in mezo la Republica nati & usati uedendo prender l'armi per deliberation del Senato & esser commessa la Rep. a i Consoli, a Pretori a i Tribuni a gli Imperatori eletti che la difendessero si commouea ne l'animo & come amicissimo del nostro Imperio temea de la salute del popol Romano con laquale uedea esser la sua congiunta, & nondimeno ancora pensaua di starsene in pace, ma poi si turbò grandemente allhora che intese i Consoli esser fuggiti d'Italia & ogni consolare, & come diuolgata la fama tutto il Senato & tutta Italia esser in fuga, & queste noue eran portate in Oriente, ne altre piu uere s'udiuano. Non sapeua Deiotaro le condition che tu preponeui, non sapeua il tuo desiderio di concordia & di pace, non sapeua i trattati d'alcuni contra la tua dignità, & nondimeno ei soprastette a mouersi insino a tanto che Pompeio li mandò Ambasciadori, & sue lettere. Perdona perdona Cesare a Deiotaro, se egli cedette a l'autorità di quel huomo lo qual noi tutti seguito habbiamo, a cui fu il cielo tanto largo di gratie, et il mondo tanto cortese di honori, & a cui tu ancora fosti un tempo cotanto fauoreuole, che sebén le tue illustri operationi hanno offuscato la laude di tutti gli altri Imperatori, non per tanto ci hanno leuato la rimembranza di Pompeio, il cui chiaro nome quanto sia stato grande, & quanto grande la sua potentia, e quanta la gloria in ogni maniera di guerra, e quanti honori dati gli fossero -

dal popolo Romano, & dal Senato, & da te stesso è palese & notorio a ciascheduno ilquale tanto auanzaua i passati di gloria, quanto hora sei tu di tutti quanti maggiore, la onde noi tal uolta con marauiglia contauamo le guerre, le uittorie, & i trionfi suoi, ma i tuoi o C. Cesare sono innumerabili. A colui dunque in questo fatale & misera guerra n'andò Deiotaro, alqual anco prima in queste guerre hauea dato aiuto, e di cui era non pur hoste, ma anco famigliare, e n'andò pregato come amico, o ricercato come compagno, o pur fuori de gli altri chiamato come colui c'hauea imparato ubbidir al Senato, in somma n'andò in tempo che Pompeio fuggiua, & non seguitaua il nemico, cioè al pericolo non a la uittoria, & dopo il fatto d'arme di Thessaglia si partì incontanente da lui, lasciando ogni speranza propostali parendoli hauer sodisfatto a l'officio, & a l'errore se hauesse errato in seguitarlo, & si ricolse a casa, & nella guerra d'Alessandria ti fu fauoreuole, & ti porse aiuto, & diede albergo, & uettouaglie a li soldati di Gn. Domitio, dopò mandò denari ad Ephesso a quel tuo fidelissimo, & sopra ogni altro da te pregiato, & piu uolte uendette al publico incanto de i suoi beni per souenirti in quella guerra, esso fu teco ne l'esercito contra Farnace, ponendo la uita a pericolo hauendo il tuo nemico per suo proprio, lequai operationi ti furono si a grado che di nome & dignità Regia l'honorasti.

Hora costui da te assicurato, e sopra modo honorato è reo al presente di hauerti uoluto in casa sua occidere, ilche tu per certo non puoi farti a credere se non lo reputi furiosissimo, & per non dire qual scelerato mai si trouarebbe si grande, che in casa sua occidesse il suo hospite, & qual tanto importuno, che uolesse spegner il piu chiaro lume del mondo & di tutti i secoli, & qual tanto feroce che non temesse il uincitore de l'uniuerso, & qual si barbaro, & cosi ingrato, che uolesse far atto di tiranno sopra colui che Re hauesse lui appellato, per non dir queste cose. Chi sarebbe si forsennato che uolesse tutti i Regi uicini, tutte le nation libere, tutti i popoli amici, tutte le prouincie, & finalmente tutte l'arme del mondo contra di se concitare? Che se egli haueße non pur commessa ma solo imaginata tanta sceleratezza, o come fora stato col Regno, con la casa, con la moglie, & col carißimo figliuolo sbranato? Ma forse Deiotaro huomo inconsiderato & temerario queste cose non uedea, et quale è piu di lui auedduto & accorto? auegna che io non tanto il difenda per esser prudente & sauio, quanto per esser fedele & innocente. Tu C. Cesare conosci la bontà, i costumi, la costantia di questo huomo, & chi udì mai ricordar il nome del popolo Romano che insiememente non udisse la integrità, la grauità, la lealtà di Deiotaro? Voi dunque u'hauete sognato che un huomo ottimo e non senza intelletto habbia commesso un maleficio, che nõ commettorebbe

un'imprudente per la paura de la morte, ne uno scelerato s'egli non fosse del tutto furioso. Ma odi come non è credibile, ne uerisimile mentre dicono, che essendo tu uenuto nel castel Lucio, esso hauea riposte alcune cose per donarti & dal bagno prima che sedesti a mensa ti uolea menar a uederle oue erano gli huomini armati per ucciderti. Eccoui la imputatione, ecco la cagione perche un fuggitiuo incolpa il suo Re, un seruo il suo Signore. Io da principio quando mi fu posta innanzi questa causa, per mia fede pensai che questo garzone hauesse corrotto Fidippo medico. & seruo regio uenuto con gli Oratori, onde fui tutto commosso, & fra me dicea costui harà subornato il medico a dire che a Deiotaro habbia trattato di uelenarti, ilche non era molto fuori del costume de gli accusatori, tutto che fosse lontano del uero, ma che dice il medico? nulla di ueleno, nulla, & pur si haria piu occultamente potuto dare nel bere o nel mangiare, & con minore paura de la pena, perche il delitto celato si puo negare, ma s'ei t'hauesse palesemente occiso, harebbe contra di se non pur l'odio, ma l'arme ancora di tutto il mondo conuerse, se col ueleno t'hauesse spento quel Gioue hospitale ben saria stato consapeuole, ma forse a gli huomini saria celato il maleficio, dunque costui che poteua piu di nascosto & piu cautamente operare non uolle con teco ne col medico suo fedel seruo parlar di ueleno, & a te solo hauerà detto del ferro de l'arme, & de l'insidie? ma come sollazeuolmente ua egli tessendo questa calunnia, ei dice la tua bona fortuna come suole, ti conseruò, che ricusasti di uedere i doni allhora, che poi? Deiotaro licentiò di presente l'essercito? & non u'era altro loco di poner l'aguato? ma tu dicesti di uoler appresso cena tornare, & cosi facesti, fu dunque si malageuol cosa ritener quiui per una o due hore gli huomini armati? & hauendo piaceuolmente & con diletto cenato, n'andasti là si come detto haueui, doue tal fu Deiotaro uerso di te, qual Attalo uerso Africano, ilquale ueggente l'essercito riceuette i carissimi doni per fin da l'Asia mandati in Numantia, il medesimo hauendo fatto con teco Deiotaro presente con animo, & maniera Regale tu in camera ti ricourasti. Hor fa ti prego Cesare che ti torni a la mente tutto quel tempo, & ponti innanzi a gli occhi quel giorno con che aspetto ti mirauano & ammirauano le persone, ti parue che fusse alcun timore, alcun tumulto, alcuna cosa meno che moderata & quieta, & quale si richiede a creanza di huomo grauissimo & santissimo, per qual cagion dunque si puo altrui imaginare che ti uolesse occidere dopo il bagno, & non dopo la cena? Dice l'accusatore che fu rimesso al giorno seguente di dar effetto al peruerso intendimento, nel castel Lucio. Io per certo non ueggo cagione di mutar loco, ma cosi ha composta la calunnia, & dice che uolendo tu dopo cena ispurgarti, uolsero menarti al loco del bagno doue eran poste l'insidie, ma la

me de-

medeſima tua bona fortuna ti conſeruò, che tu diceſti che ui uole anzi gir ne la camera. Iddio ti confonda traditore, poi che ſei tu non piu ſcelerato e ribaldo, ma anco pazzo & ſenza ſenno, che? dunque erano ſtatue di bronzo in aguato che non poteſſero dal bagno trapaſſar ne la camera? Queſta è tutta la imputatione de l'inſidie, & altro non oppoſe, ma diſſe io di tutto ciò era conſapeuole, ſaria dunque ſtato ſi ſciocco Deiotaro, che haueſſe da ſe partito colui, che fuſſe di tanto maleficio conſapeuole? & anco l'haueſſe mandato a Roma doue eſſer il nipote ſuo nemico ſapea, & C. Ceſare alqual haueſſe teſe l'inſide? maggiormente eſſendo egli ſolo colui che puo uendicarſi de i ſuo' nemici per tutto il mondo, & dice appreſſo che Deiotaro ha meſſo in pregione i fratelli ſuoi, perche del trattato erano conſcij, dunque harà quelli ritenuti & te che parimente il tutto ſapeui a Roma mandato? Il rimanente de l'accuſa ha duo capi, l'uno che Deiotaro di continuo ſtaua in ſu l'auiſo per hauer l'animo de te alienato. L'altro che hauea un grande eſercito raccolto contra di te. Di queſto paſſerò breuemente come io ſo, Deiotaro mai non hebbe eſercito coſi grande che poteſſe mouer guerra al popolo Romano, ma a pena tanto che poteſſe guardar i ſuoi confini da incurſioni, & da ladroni, & dar aiuto talhora a i noſtri Capitani: eſſo prima ſolea tener maggior quantità di ſoldati che hora non fa, percioche non ha il modo di pagare ſe non picciol numero. Dice che egli mandò alcuni a non ſo qual Celio, & perche andare non uolſero, gli fece poner in ceppi, io non uo ricercare come ſia uerisimile che un Re non haueſſe cui mandare, coloro che fuſſer mandati non obediſſero, o ſe obedito non haueſſero in coſa importante poi che non gli haueſſe piu toſto fatti uccidere che guardar in prigione. ma quando mandaua i ſoldati a Celio non ſapeua egli che quella parte era ſtata perdente? o pur giudicaua che queſto Celio foſſe qualche grande huomo? lo quale ſenza fallo o perche lo conoſceſſe come quegli che conoſce i Romani, o perche non lo conoſceſſe poco douea prezzare. Dicea poi che Diotaro hauea mandato ſoldati a cauallo di non molto ualore. Io credo che mandaſſe de Veterani, ma certo è che non ſono da paragonare co i tuoi, ma ueramente eleſſe de migliori: & anco improueraua che tra queſti fuſſe un ſeruo, ilche io non credo, & non l'ho inteſo, ma ſe pur fuſſe uero io ſtimerei che queſta non fuſſe colpa del Re. Hor che Deiotaro haueſſe da te l'animo alienato, per qual cagione? ſperaua forſe che tu non poteßi ageuolmente uſcir d'Aleſſandria per lo ſito del paeſe, & per lo impedimento del fiume? & pur egli in quello iſteſſo tempo diede denari & uettouaglie a l'eſercito: & non mancò in coſa ueruna al tuo Capitano, & uenne da te non pur a l'albergo, ma fu teco nel pericolo, & ne l'eſercito. Seguì poi la guerra d'Africa, & leuoßi una fama maligna contra di te, che moſſe anco quel pazzo di Celio, &

qual animo allhora hebbe Deiotaro? ilquale uolle piu tosto uender e parte del suo stato, & spogliar se & il figliuolo, che non ti souenir di una quãtità di denari al bisogno. Ma dice poi che Deiotaro in quel tempo mandaua persone a Nicea & ad Efeso che douessero con solecite orecchie raccoglier le uoci, che ueniuano d'Africa, & diligentemente ragguagliarlo del tutto, & udendo che Domitio era affogato in mare, & tu in un castello assediato disse di Domitio quel uerso greco, che in nostra lingua suona, moran gli amici pur che insieme morino gli inimici, ilche non harebbe egli detto se ti hauesse portato odio capitale, imperoche egli è Signore humano & di benigno ingegno, & il uerso è crudelissimo, & chi poteua esser amico di Domitio che a te fosse nemico? & come ti poteua esser nemico Deiotaro? ilqual per te uiueua, & per te insieme col figlio regnaua, potendol tu per ragion di guerra & del Regno & de la uita priuare. Ma doue poi si lascia il perfido seruo traccorrere, & dice che Deiotaro trasportato da l'allegrezza hauea beuuto souerchio, & nel conuito saltato nudo, eh qual forca saria degno supplicio a questo ribaldo? & chi uide mai Deiotaro saltare? o briaco? esso è di tutte le uirtuti ornato, si come tu Cesare ben sai, e specialmente d'una singolar parsimonia, ben che i Re non si sogliono di tal uirtù commendare, che per dir huomo temperante non è gran fregio in un Re, ma forte giusto, seuero, grande, magnanimo, liberale, & cortese, queste son laudi regie, & quella ad huomo priuato conuiene, ma ciascuno l'intenda come li pare, io per me giudico la uirtù della modestia & de la temperantia esser grandissima, laquale fu in lui infino da la prima etate, si come tutta l'Asia, & i uostri magistrati, & i Caualieri Romani, che in Asia procacciauano in atto di mercatantia ha ueduto & conosciuto, Deiotaro per molti suoi meriti il popol Romano di grado in grado è salito a questa altezza regale, & tutto il tempo che gli sopraunanzaua da le guerre de la nostra Republica dispensaua in farsi amici & famigliari i nostri cittadini comunicando ogni attione & ogni pensiero con loro, tal che era stimato non solamente Principe nobile, ma ottimo padre di famiglia, & diligentissimo agricoltore, & Mandriale, costui adunque che giouinetto & ancor senza gloria non operò mai cosa se non con seuerità & con somma grauità, hor pieno d'anni d'authorità & di senno harà ne i conuiti saltato? A te Castore meglio starà lo imitare i costumi & la disciplina di tuo auolo, che per la bocca d'un seruo in cotal modo biasimare un huomo costantissimo & Santissimo, & posto che tuo auolo fusse stato saltatore & non piu tosto un'essempio d'honore & d'honestà, nondimeno in questi anni non cadeua si fatta ingiuria, esso ne la prima età sua non si diede a saltare, ma si ad armeggiare & caualcar ottimamente, ma ne l'ultima uecchiezza questi essercitij l'haueuano ab-

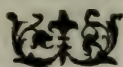
bandonato, onde essendo da molti solleuato sopra un palafreno si marauigliauano come ei potesse in su la sella reggersi. Ma questo gionene che fu mio soldato in Cilicia & nella guerra di Grecia compagno essendo nel nostro essercito mandato dal padre con la sua scielta caualleria in fauor di Pompeio, o quanti discorrimenti facea pel campo, o come solea farsi innanzi, e mostrarsi, e gloriarsi non cedendo a ueruno di quella fattione di desiderio di uincere, & dopo rotto l'essercito io che sempre era stato author de la pace, & dopo il fatto d'arme di Theßaglia confortaua non pur a deponere, ma a gettar uia l'arme, mai non potei tirar costui ne l'opinion mia, perche & esso bramaua ardentemente questa guerra, & pensaua di sodisfar al desiderio di suo padre. O auenturosa famiglia, laquale non pur è senza pena del suo fallo, ma prende ardimento di accusare altrui de lo istesso delitto. O suenturato Deiotaro, ilquale appresso di te o Cesare non da stranieri, da due suoi proprij & da colui che fu ne la medesima fattione & essercito uien accusato: non potete uoi Castore usar la uostra destra fortuna senza rouina de i uostri parenti: siate nemici a Deiotaro, che non deureste perche eßo di uile & oscura ha fatta la uostra famiglia nobile & illustre, & chi udì mai ricordar tuo padre prima che fusse genero del Re? ma benche come ingrati & empi habbiate ricusato il suo parentado, doueuate nondimeno essercitar la nimistà ad usanza humana, & non calunniarlo, non bramar il sangue non accusarlo di morte, & auegna che ui si conceda l'odio graue & acerbo, debbe anco tanto innanzi passare, che si rompano tutti i uincoli de la uita commune? de la salute uniuersale, & de la humanità? Imperoche il sollecitar un seruo con parole, il corromperlo con speranze & con premi, il condurlo a casa & armarlo contra il Signore, è un denuntiar guerra horrenda & scelerata non ad un parente solo, ma a tutte le famiglie, che se questo misfatto di corromper un seruo non sia punito, ma da tanta authorità comprobato niun muro, niuna legge, niuna giustitia potrà la nostra uita saluare, & doue quello che è dentro in casa nel poter nostro possa senza punitione uscir fuora, & tornar contra di noi la seruitù in signoria, & la signoria si cangia in seruitù, o secolo, a usanze pessime G. Domitio quello che noi fanciulli habbiamo ueduto Console, Consorte, & Pontefice massimo, hauendo appreßo al popolo accusato Marco Scauro tribun della plede & cittadino primario, fece prender & legato menar a casa di Scauro un seruo di lui, che secretamente era uenuto a trouarlo per palesargli i delitti del patrone. Hor uedi quanta differentia quantunque indegnamente si paragoni costui a Domitio, ma pur colui rimandò il seruo al nemico, & tu l'hai al tuo auolo suiato, colui non uolle ascoltarlo non che corromperlo, & tu questo hai corrotto, colui rifu-

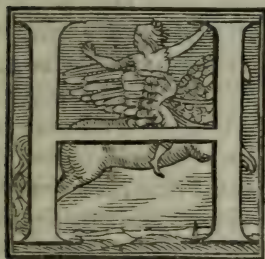
tò l'aiuto del seruo contra il patrone, & tu l'hai ad accusarlo apposto, ma è forse questo seruo una sol uolta stato corrotto da uoi? non fuggì egli & ri tornò da i legati, dopo che essendo stato appresso di te fu prodotto per testimonio? non andò a Domitio? non confessò di sua bocca udendo Solpitio huomo chiarissimo ilqual per caso allhora con Domitio cenaua, & presente Torquato giouane da bene, che tu l'haueui cō tue impromesse lusingato e spinto al tradimento? Hor che inhumanità è questa tanto audace, tanto crudele, & tanto ingorda, sei tu dunque uenuto in questa città per corrōper i nostri costumi & le nostre leggi, & per bruttare con la tua lordura la nostra gentilezza? ma con quanta malitia uà accattando imputationi, & sotto il nome di Blesamio huomo da bene et da te conosciuto ti daua biasimo, dicendo lui hauere scritto a Deiotaro, che tu eri come tiranno odiato, che erano grandemente offesi gli animi de Senatori, uedendo in mezzo a gli Re la tua statua, & che piu non ti soleano dare il plauso, ma non t'auedi C. Cesare che queste son nouelle raccolte da le ciancette de maligni per la città? Poria mai scriuer Blesamio che Cesare fosse tiranno? sì per certo, che ha molte teste de cittadini uedute tronche? & molti per comandamento di Cesare trauagliati, battuti, & occisi? & molte famiglie depresse & rouinate? & il foro pien di huomini armati? lequai cose habbiam sempre ne le uittorie ciuili prouate, saluo che in questa, solo tu dico Cesare sei quel uincitore ne la cui uittoria non è morto ueruno se non con l'armi in mano, & sol tu sei colui che uerso di noi che liberi siamo nati in Rep. molto libera, non tiranno, ma ne la uittoria benignissimo Principe ti dimostri, & a Blesamio che uiue sotto Re puo questo tale parer tiranno? che de la statua chi se ne rāmarica? massimamente d'una uedendone tante & tante? et chi si mouerà ad inuidia per le statue non si mouendo per li trofei? che se il loco puo cagionar inuidia non è loco piu illustre che dauanti al Senato, ma che risponderò io al plauso, lo qual tu non bramasti giamai? anzi talhora tu medesimo l'hai acquetato rimanendo gl'huomini stupefatti de la marauiglia, & hora forse non lo ti danno, perche ninna cosa uolgare puo esser degna di Cesare. Hora i non penso hauer cosa ueruna tralasciata, ma ben alcuna a bello studio riseruata nel fin della causa, e questa è ch'io intendo col parlar mio riconciliarti con Deiotaro, non gia perch'io tema che tu sij con lui adirato, ma anzi dubito, che tu credi lui esser teco forse turbato, ilche è lontanissimo dal uero, perche egli considera quanto per te ritenga, nō quāto habbia del Regno perduto, ne si crede per questo esser stato da te punito, ma riguardando che a te fa mestieri di dar molte cose a molti non contese che tu pigliassi anco del suo essendo stato de la fattione contraria: che se Antioco quel gran Re d'Asia uinto da Scipione a cui fu imposto di regnare insino al monte Tauro, lasciando a noi tutta l'Asia che possediamo

al pre-

al presente, solea dire hauer riceuuto beneficio dal popol Romano che di sì gran gouerno liberato l'haueße, puo molto meglio consolarsi Deiotaro per che quegli del suo furore fu castigato, & questi del suo errore ha sostenuto la pena, ma lasciando tu a Deiotaro & al figliuolo, il titolo di Re, hai lascia to loro ogni bene, & ritenendo egli, & conseruando il nome honorato non pensa che diminuto gli sia alcun beneficio del popol Romano, ne alcun giu dicio del Senato. Egli è di cor generoso & altero, ne mai cederà a i nemici ne anco alla fortuna, & conosce hauere a dì suoi molte cose eccellenti & dette & operate, & molte hauerne nell'animo & nella uirtù sua racchiu se, lequali torre non si gli possono, & qual fortuna, qual accidente, qual ingiuria potrà leuar tanti decreti d'Imperatori fatti di lui, ilquale è stato sommamente honorato da tutti che hanno guerreggiato in Asia, in Cappadocia, in Ponto, in Cilicia, in Siria sin dal primo tempo che cominciò an dar ne gli eserciti, & del Senato ancora si ueggono tanti & si honoreuoli decreti nelle scritture & nelle memorie publiche che mai per tempo non uerran meno ne per oblio: ma che dirò io del ualor suo? della grandezza dell'animo? della grauità? della costantia? che sono i maggior beni secon do il parere di molti saui, & secondo alcuni sono i ueri & soli beni dell'huo mo, de i quali dicono la uirtù esser contenta non solo per uiuer bene, ma an co beatamente, queste cose Deiotaro uolgendo nell'animo & seco pensando non che s'adiri con teco, che saria non pur ingrato, ma fuor di senno, anzi ogni riposo ogni quiete della sua uecchiezza riconosce dalla tua clemētia, esso & prima era di questo animo, e dopo quando tu gli scriuesti a Tarracone, è da creder che maggiormente si riconfortasse & deponesse ogni cura ogni pensiero, perochè tu comandi che stia a buona speranza & di buon core, il che non sei usato mai scriuer in uano, et mi souiene che a me scriuesti il medesimo et seguì l'effetto. Io di uero non poco mi affanno per Deiotaro, di cui son amico per cagion della Repub. hospite per uolontà, famigliare per la conuersatione che è tra noi, & obligatogli per la sua cortesia, & prendendo cura parte per esso lui, parte per molti amplissimi Senatori, a i quali è mestieri che sia perdonato una uolta sola, & che'l tuo beneficio non sia lor posto in dubio: ne stiano in perpetua sollicitudine, ma essendo da te liberati una uolta dal timore non habbin da capo a temere. Non fa bisogno penso Cesare in questa causa di commouere la tua misericordia co me è costume di fare ne i casi graui & pericolosi, percioche ella da se stessa in un certo modo si fa incontro a miseri & supplicanti, senza aspettar di esser da altrui uoce chiamata. Hor ponti innanzi duo Re, & con gli occhi dell'intelletto contempla quello che con quei della fronte uedere nō puoi, che senza dubio concederà la tua clementia quello che l'ira altra uolta contese, sono molti gli segni della tua clementia Cesare, & spetialmente le

ſaluti di coloro a i quali tu hai donato la uita, il che ſe ne i priuati è di laude, ſarà molto piu ne i Re glorioſo. Il nome Regio fu ſempre di riuerenda autorità in queſta Rep. & uta piu de i Re confederati & amici del noſtro Imperio. Queſti duo Re forte temettero nella tua uittoria perderlo, ma ſendo loro, la tua mercè, conſeruato & confermato ſperano anco a diſcendenti mandarlo. Hor queſti Regij ambaſciatori Hiera Bleſamio et Antigono da te conoſciuti & da tutti noi, & Derilao di par fede & ualore, che nouamente con Hiera è uenuto Oratore huomini a i Re loro cariſſimi, & da te credo pregiati, in uece de lor Signori ſi danno in tua podeſtà. Di Bleſamio cerca ſe mai ſcriſſe parola contra la dignità tua: Hiera piglia ſopra la uita ſua tutta queſta imputatione, & in loco del Re pon ſe medeſimo per reo, et chiama in aiuto la tua memoria, della quale ſei tanto abbondeuole, et dice che mentre tu foſti nel Regno di Deiotaro mai di te non moſſe il piede, ma fu ſempre con teco da i primi confini inſino a gli ultimi, & teco fu al bagno, teco a ueder i preſenti, & teco in camera, & parimente il giorno appreſſo. Il perche ſe delle coſe oppoſte appare pur minimo ſegno eſſo del tutto piglia la colpa. Hor habbi per fermo Ceſare che hoggi la tua ſententia ouero apporterà gran rouina & gran uergogna a queſti duo Re, ouero apporterà loro ſalute, & fama intera, quello brama la crudeltà di coſtoro, & queſto alla tua clementia ſi conuiene.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE. DA CASTELLO.

ARGOMENTO.

CESARE accetttò M. Marcello nella ſua gratia, percioche eſſendo fra Pompeo & lui la guerra, rotto & morto Pompeo, Marcello non uoleua ritornar a Roma per non ueder coſe che gli diſpiaceſſero, & Ceſare non lo ſentiua uolentieri. Cicerone adunque gli reſe gratie della ſua clemenza con queſta Oration gia latina & hora uolgare di M. Cornelio.

HOGGI primieramente Signori Illuſtriſſimi io incomincio liberamente a parlare ſecondo il coſtume mio antico nel uoſtro coſpetto, & pongo fine al lungo ſilentio, non per timore alcuno, ma parte per dolore, parte per una cotal uergogna fin'hora uſato: Imperoche non poria mai tacer la lingua mia una ſi grande manſuetudine, ſi noua & inaudita pietà, ſi diuina incredibile ſapientia, & uno ſi mirabil temperamento, che Ceſare, a coſi alto grado ſalito nelle ſue operationi ritiene, ilquale hauendo reſtituito Marcello a uoi, & alla Repub. ha non pur la ſua uoce, ma la mia ancora, & l'authorità alla Rep. & a uoi conſeruata, & renduta. Et per certo mi dolea, e m'affligeua uedendo un'huomo ſi fatto, ilquale era ſtato meco in tempeſta, & in guerra, non eſſer anco meco in pace, & in porto, Et non mi potea cader nell'animo, ne mi parea ragioneuole, che io doueſſi tenere l'antico corſo di uita ſenza di lui mio emolo, & imitatore, & quaſi partecipe & compagno dei miei ſtudi, & delle fatiche. Dunque tu Ceſare m'hai aperta la ſtrada a uiuere ſecondo la mia uſanza prima. Et a queſti Sena-

tori hai quasi uno stendardo leuato a douer p ren der buona speranza della Republica, percioche hauendo restituito a lei, & al Senato me & altri molti, & hora Marcello non riguardando alle ingiurie da lui riceuute, hai dato chiaramente a uedere che piu ti moue l'autorità di questo grado, & la dignità della Republica che'l dolore, & le sospition tue. Esso ueramente nel giorno d'hoggi ha colto il frutto di tutta la sua uita grandissimo. Vedendo il desiderio del Senato del suo ritorno, & il tuo di lui grauissimo, & honorato giudicio: Quinci puoi tu conoscere apertamente quanta sia la laude di colui, che opera beneficio, essendo tanta la gloria di colui che'l riceue, & ben auenturoso si puo quell'huomo chiamare per la cui saluezza tutti generalmente non minore letitia sentano, ch'egli medesimo sentirà, il che debitamente, & con douuta ragione adiuiene a Marcello, essendo egli per nobiltà & per bontà riguardeuole, & d'infinite uirtuti ornato, & in ogni maniera di laude eccellente, & illustre.

Non è forza d'ingegno si profondo, ne di lingua o di penna si copiosa & si ardente, che potesse pur raccontare le tue degne operationi, non che parlando, o scriuendo amplificarle, & ornarle. Ma habbi per fermo Cesare, & sostieni che'l dica, tu di niuno tuo fatto egregio hai tanta laude, giamai quanta il presente giorno acquistata. Io ho in costume di spesse uolte considerare, & con altrui ragionando ricordarlo, che sono tante & si grandi le tue imprese, & tanti i fatti d'arme, & le uittorie, & che tu per diuerse regioni passando, & con mirabil prestezza operando hai tante maniere di guerre fornite, che tutti i fatti de i nostri Imperatori, & de gli strani, & de i popoli potentissimi, & de i Re piu famosi non si possono a i tuo soli agguagliare, & di certo non harebbe ueruno si uelocemente i lontanissimi paesi uarcati come sono stati da te non pur trascorsi, ma con le uittorie illustrati, lequai cose senza fallo sono si grandi & si marauigliose, che non possan capere in intelletto humano, ma pure ui sono dell'altre tue operationi, molti perauentura di queste maggiori & piu degne; percioche sogliono alcuni parlando scemare la laude acquistata per guerra, & torne parte a Capitani, & darla a soldati, & senza dubio al guerreggiare, & al uincere molto possono gli esserciti ualorosi, il uantaggio de siti, l'aiuto de confederati, le ben guarnite naui, & le uettouaglie, & appresso gran parte della uittoria s'arreca quasi per sua ragion la fortuna, uolendo che da lei sola procedino i felici auenimenti, ma la grandissima gloria, laquale hai meritata al presente, è tutta interamente tua, ne soldato, ne Capitano, ne schiera te ne puo leuar mica, anzi la istessa fortuna signora del mondo non dice hauerne parte di questa, ma confessa esser tutta & propria di te solo, percioche non ha luogo la temerità, doue regna la sapientia, ne il caso ha possanza, ou'è il consiglio matu-

ro. Tu Cesare hai affrenato popoli di ferità barbari, di quantità innumerabili, di paese infiniti, e d'ogni maniera di cose abbondeuoli, pur nondimeno hai uinto quelle cose, che per natura e qualità loro si poteano uincere, percioche non è forza si grande, & si copiosa, che da forza maggiore & da ferro non si possa debilitare & spegnere. Ma uincere se medesimo, por freno all'iracondia, temprar la uittoria, & il uinto nemico di nobilità, d'ingegno, & di uirtù prestante non pur solleuare, ma nel primiero stato riporre sono operationi di huomo non solo eccellente sopra gli altri huomini, ma diuino, la onde C. Cesare le tue laudi con l'armi acquistate saranno ben per certo da tutte le lingue per tutti i secoli celebrate, ne tempo uerrà mai che'l tuo honorato nome s'estingua, ma udendo & leggendo i fatti di guerra, perche siano dallo strepito, & romor de soldati, et dal roco suon delle trombe in un cotal modo impediti e coperti. Ma quando si legge, o si sente alcun atto pietoso, benigno, giusto, & con temperantia, et con prudētia adoperato, specialmente nell'ira, che è del consiglio nemica, & nella uittoria, che sol render l'huomo insolente, et superbo, o con quanto ardore di animo non solo nelle cose uere, ma nelle finte ci commouiamo, talmente che bene spesso poniamo affettione a coloro, che mai ueduti non habbiamo. Ma te o C. Cesare, la cui diuina presenza, uedemo, il cui pensiero chiaramente scorgemo, poi che ti piace di conseruare alla Rep. tutto quello, che l'incendio della guerra non ha consumato, con quante laudi inalzaremo? con che affetto t'inchinaremo? con qual animo abbracciaremo? Queste mura per mia fede quasi par, che si mouino a renderti gratie, che per te ritorni l'antica autorità de passati ne i lor alberghi, et nel uero ueggendo io poco dianzi insieme con uoi le lagrime di C. Marcello huomo di bontà, di uirtù, et di pietà singolare, mi s'appresentaron dauanti tutti gli antichi Marcelli, con una tenerezza si fatta, che mi traffisse il cuore, a i quali tu cosi morti hai renduta la dignità loro costui liberando. Et conseruata una famiglia illustre a poco numero di persone ridotta, & gia uicina alla fine. Onde tu con bona ragione potrai reputar questo giorno sopra ogni altro bianchissimo, et glorioso, perche questa opra si eccellente è propria di Cesare solo. Che l'altre fatte essendo tu duce, & capo, come che grandissime siano, non son però fatte senza aiuto di molti, ma di questa tu solo stato sei, tu solo, e capitano et soldato. Laquale è si grande, et si salda, che mai per secoli non uerrà meno come i trofei e i monumenti, che al lungo andare si consumano, e mancano, ma questa tua giustitia, & questa mansuetudine di giorno in giorno piu fiorirà in maniera, che quanto all'opre di mano la forza de gli anni roditori andrà scemando, tanto a quelle d'ingegno, & a questa tua laude s'aggiungerà. Prima senza alcun dubio tutti i uincitori delle guerre ciuili erano stati da te uinti di misericordia, & di pietà, hoggi ueramente hai

te medesimo superato, hora i dirò cosa, laqual dubito che non sia cosi interamente raccolta come io la comprendo nell'animo. Io dico C. Cesare, che tu hai in un certo modo uinto essa uittoria, mentre hai restituito a i perdenti quelle cose, che ella s'hauea guadagnato, che essendo noi per ragion di uittoria tutti morti, siamo stati dal giudicio della tua clementia conseruati, sei dunque tu solo al mondo inuitto, ilquale uinci, & domi la forza, et la superbia della uittoria. Hor uoi Signori considerate quale sia stata la mente sempre di Cesare, imperoche tutti noi, i quali per non so qual destino della Rep. quasi sforzati seguimmo l'arme di Pompeio, se pur non siamo senza colpa, siamo ben certo senza fraude, che hauendo a uostri preghi conseruato Marcello alla Rep. et me senza preghere d'alcuno a me stesso, & alla patria renduto, & altri molti parimente dignissimi Senatori, i quali tutti ueggiamo in questo honorato loco sedere, non ha egli introdutti nemici in Senato, ma dimostrato, che molti presero l'arme contra di lui scioccamente, & non per odio, o crudeltà, ma da falsa & uana paura commossi. Io sempre nella guerra istimai ottimamente fatto il ragionare, & trattare di pace, & mi lagnaua, che non solo la pace, ma ancora il parlare di quei cittadini, che la procurauano, fosse rifutato, che io per me non mi diedi mai a questa guerra, ne ad altra, ma sempre i miei pensieri furon uolti alla quiete. Io seguitai Pompeio non nego, ma come amico non come capo di fattione, & tanta forza hebbe appresso di me la ricordanza del cortese animo suo, che uolontariamente corsi alla rouina, & non da cupidigia o speranza alcuna sospinto, si come a tutti fu manifesto. Percioche & da principio lungamente parlai di pace in Senato, & dopo nell'essercito sempre fermo in quella opinione rimasi, & non senza qualche pericolo della mia uita. La onde non puo esser alcuno di si peruerso giudicio, che dubiti, qual sia stato l'animo di Cesare in questa guerra, uedendo lui incontanente hauer conseruato gli autor della pace, & contra gli altri esser stato alquanto piu turbato, il che non saria stata allhor merauiglia, quando era il fin della guerra dubioso, & la uittoria incerta, ma quando il uincitore accoglie gli autori della pace, ei mostra apertamente di hauer anzi bramato di non combattere, che di uincere combattendo. Et che Marcello fusse fra coloro, che confortauano la pace, io posso renderne chiara testimonianza, percioche sempre i nostri pensieri furono in pace, & in guerra. O conformi quante uolte lo uidi tutto dolente, mentre temea la insolentia d'alcuni, & la crudeltà della uittoria uincendo Pompeio, il perche piu grata ne debbe essere la tua cortesia hauendo noi queste cose uedute, che non sono hoggimai da paragonare, la cagion della guerra, ma della uittoria, laqual fu insieme col fatto d'arme finita, ne dopo habbiamo ueduto coltello ignudo nella città, & quei cittadini che son morti, furon percossi

dal furor bellico, & dall'ira del uincitore, da che fermamente dee creder ciascuno, che Cesare conseruando quelli, che non moriron nella battaglia, uolentieri se far lo potesse, riuocarebbe i morti alla uita, ma se l'altra parte uincea troppo iraconda fora quella uittoria, si come tutti dubitauamo, perche alcuni non solo minacciauano gli nemici, ma ancora a i neutrali, dicendo non douersi considerare qual fosse l'animo loro, ma solamente doue in quel tempo stati fossero, tal che a me pare che quantunque gli Dei habbin uoluto punir il popol Romano di qualche sua graue colpa col flagello di questa atroce, & lagrimosa guerra placati hoggimai, & satij del nostro sangue habbino ogni speranza di salute riposta nella clementia, & nella sapientia del uincitore. Tu dunque rallegrati Cesare di questo tuo cosi eccellente bene, & di si lieta fortuna, & di si chiara gloria teco ne godi, & non meno della tua gentil natura, & de i tuoi dolci costumi, il che ad huomo saggio porge diletto, & consolatione grandissima. Qual'hora C. Cesare ti uerranno a memoria le tue alte prodezze tu ti rallegrarai della tua uirtù, & appresso della bona fortuna, ma quante uolte ti darai a pensare di noi, i quali insieme con teco hai uoluto esser salui, tante uolte alla mente ti torneranno i tuo benefici grandissimi, la cortesia singolare, & la sapientia infinita, le quai cose non pur sono i maggior beni, ma sono al parer mio i ueri, & soli beni dell'huomo; perciochè tanto è lo splendore della uera gloria, & tanta la dignità, che uien dalla grandezza dell'animo, & del consiglio, che queste cose dalla uirtute donate, & l'altre par che ci siano dalla fortuna prestate. Non uoler dunque o Cesare uederti stanco giamai in conseruar i tuo cittadini, massimamente non hauendo essi errato per cupidigia, o per sceleratezza, ma ingannati d'una openion sciocca & non maligna, & da una falsa sembianza di Republica colpa tua non è se alcuni hebber temenza di te, & in contrario è tua somma laude, che molti istimassero che non doueui esser tenuto.

Hora Cesare io uegno alla grauissima querela, et alla atrocissima sospition tua, contra laquale tutti i cittadini Romani, & noi spetialmente, che siamo da te conseruati, dobbiamo non meno, che tu medesimo far prouedimento, & riparo, & auegna che io speri douer esser falsa, non intendo però di farla col parlar mio leggiera, perciochè ogni tua cautela & sicuranza è anco sicuranza nostra, & se nell'una di due cose errare si debbe, io uoglio esser anzi stimato troppo timido, che poco aueduto. Ma chi per Dio sarebbe si forsennato di farti insidie o Cesare? sarà egli forse de tuoi? ma quai sono piu tuoi di quelli, a cui tu sopra ogni loro speranza hai donata la uita? o sarà di quelli, che hanno le tue armi seguito? ma tanto furore non è da credere, che si ritroui in alcuno, che hauendo per te consegui-

to ogni grandezza non antiponga la tua salute alla sua propria, hor se ne i tuoi ragioneuolmente non puo cader tanta sceleraggine, bisogna poner mente a nemici, ma quai sono i tuoi nemici o Cesare? Imperoche tutti coloro, che ti furono contra o per la ostination loro la uita lasciarono, o per la tua clementia la conseruarono, si che de i tuo nemici o non ui è alcuno rimaso, o se rimasero alcuni ti son diuenuti amicissimi, ma perche delle menti de gli huomini son tanti nascondimenti, & tanti luochi riposti, & secreti, facciamo il tuo sospetto anco maggiore, acciochè maggiore sia la diligentia, imperoche qual è si poco delle cose del mondo, & della nostra Rep. esperto, & si trascurato della sua, & dell'altrui salute, che non s'aueggia esser la sua, & di tutti con la tua congiunta. Veramente pensando giorno, e notte come debbo della tua uita io temo solamente i casi della fortuna, & i pericolosi accidenti delle malattie, & la fragilità della natura humana, e dolmi che hauendo a esser la nostra Rep. immortale sia posta nell'anima di un sol huomo mortale, che se a i fortunosi auenimēti, et a i dubiosi termini delle infermità ui si aggiunga i tradimenti, e le congiure, qual Dio ancor che uoglia potrà mai conseruar questa Rep. A te Cesare fa mestieri di solleuar tutte quelle cose, che per l'empito della guerra son necessariamēte cadute, ruinate, et destrutte, bisogna ordinar i giudicij, richiamar la fede nella città, temperar le uoglie ingorde de gli huomini, dar opera a moltiplicar la prole et co'l morso delle leggi affrenar la licentia, in guerra ciuile si horrenda, et in tanto ardore de gli animi, et dell'armi non potea in dualunque successo auenire, che la Rep. scossa non perdesse molti ornamenti della sua dignità, & molto sostegno della sua fermezza, et che l'uno, et l'altro campo non facesse armato quello, che disarmato altrui uietato harebbe, ma per te solo si posson tutte le piaghe della Rep. sanare. La onde io con molta noia intendo quella tua chiarissima, & sapientissima uoce, mentre tu dici hauer assai uiuuto, hauendo riguardo alla natura, & alla gloria tua, forse hai tu Cesare uiuuto assai, se cosi ti pare alla natura, & anco se ti piace alla gloria, ma quello che piu importa hai certamente uiuuto poco al bisogno della patria, il perche lascia da parte questa prudentia de Filosofi in disprezzare la morte, e non uoler esser a nostro mal grado troppo sauio, che spesso mi uien a gli orecchi, che tu ragionando hai molte fiate in costume di dire hauer assai per te uiuuto, & io il ti concederei, quando tu fosti per te solo nato al mondo, et per te solo uiuessi, ma hora che le tue grandi attioni abbracciato hanno la salute di tutti i cittadini, & della Rep. tu sei tanto lontano del colmo di questa fabrica, che non hai pur fin'hora ben gittati i fondamenti come ti dai a credere. Tu dunque misurerai il fin della tua uita dal moderato animo tuo, & non piu tosto dalla salute publica? Che se anco alla tua gloria questo non basta, della quale benche sij satio, di esser bramoso

non

non negherai, mi dirai forse dunque morendo io lasserò poca gloria al mon do, poca senza dubio a Cesare, benche a molti altri insieme fosse scuerchia, percioche una cosa quantunque sia grande si puo chiamar picciola, quando ella puo farsi maggiore, che se questo douea esser la fine delle tue operatio ni immortali, che uinti i nemici la Rep. rimanesse nello stato in che si troua al presente, uedi ti prego Cesare, che non sia la tua diuina uirtù per lasciare nel mondo piu merauiglia, che gloria, imperoche la gloria altro non è, che una fama illustre, & per tutto sonante di molti, e gran meriti fatti a i suo cittadini, o alla sua patria, o a tutto l'human lignaggio. Questo dunque ancora t'auanza di operare, questo atto ti manca, in questo ti fa bi sogno di porre ogni studio, ogni fatica, di stabilire la Rep. laqual fermata, tu poi sopra gli altri ne godi in stato quieto, e tranquillo, allhora potrai di re se pur t'aggrada, di assai lungo tempo esser stato in uita, hauendo sodis fatto alla patria giouando, & alla natura uiuendo, ma qual tempo si puo dir lungo di cosa ueruna, doue ancora auanza qualche parte estrema, laqual uiuendo fa parer ogni passato diletto esser nulla, non douendo piu es sere per innanzi, benche l'altero animo tuo non fu mai contento di questo breue termine di natura, ma sempre arse del desiderio dell'immortalità, & nel uero la tua uita Cesare non è quella, che è composta di carne, & di spirito, ma quella che per tutti i secoli uiuerà, nodrita della posterità, in guardia dell'eternità, a questa bisogna seruire, a questa farsi innanzi, & mostrarsi pronto, laquale ha gia molte delle tue imprese raccomandate, & molte altre degne di laude tutt'hora n'aspetta. I posteri senza dubio uedendo, & leggendo gli imperij, & le prouincie da te soggiogate, il Reno, l'Oceano, il Nilo, i fatti d'arme innumerabili, le uittorie incredibili, le memorie, gli honori, i trionfi tuoi prenderan marauiglia e stupore. Ma se questa città non sia stabilita co i tuoi consigli, & ordinamenti, il nome tuo andrà si uagando, & sarà per molti, & diuersi luoghi chiaro, ma non haurà egli stanza ferma, o domicilio certo, sarà non è dubio tra coloro, che dopo noi uerranno nel mondo, contesa grande, come è stata fra noi, mentre altri leueranno le tue imprese insino al cielo, & altri non del tutto s'appagheranno, se tu non spegni l'incendio della guerra ciuile, con la salute della patria, onde si possa dire, che la rouina sia uenuta dal destino, e la saluezza della tua prudentia. Tu dunque Cesare habbi riguardo anco a quei giudici, che nasceranno dopo mille anni, i quali forse piu sinceramente di noi faranno giudicio, imperoche essi non giudicheranno per amore, ne per affettione, ne anco per odio, o per inuidia, & posto che secondo il falso parere d'alcuni tu di ciò nulla sentissi, nondimeno a te si conuiene al presente ope rare in maniera, che la tua gloria sia eternamente illustre, le uolontà de i cittadini furon diuerse, e le uoglie diuise, e non si contendea fra noi di ope-

nione, & disparer solamente, ma con gli eserciti, ancora & con l'armi era oscuro il giudicio, perche la contesa era tra capitani chiarissimi, molti dubitauano ciò che fusse il meglio, altri riguardauano l'utile, altri l'honesto, & altri ancora quello che fusse lecito, la Rep. ha posto fine a questa misera, & fatal guerra, & il uincitor è stato tale, che per la seconda fortuna non ha acceso lo sdegno, ma anzi l'ha mitigato con la clementia, ne ha uoluto mandar in esilio, o dar morte a i suo nemici, ma parte han per se stessi l'armi deposte, & a parte di loro furono tolte, et ben ingrato, & iniquo è quel cittadino, che essendo liberato dal pericolo dell'armi, riserbi ancora l'animo armato, si che migliore sia da tener colui, che stato sia nell'esercito morto di quello, che sia rimaso uiuo, questo ad alcuni puo ostinatione parere, ad altri constantia, ma essendo hoggimai ogni dissensione d'armi estinta dalla piaceuolezza del uincitore, resta che tutti coloro che hanno giudicio, o nò, son del tutto stolti, a lui solo s'inchinino, perciochè non possiamo noi esser salui, se non con la tua salute o Cesare, & con quella buona uolontà, che per adietro, & hoggi ancora ci hai dimostrata, il perche tutti noi che desideriamo conseruar questo Imperio, ti confortiamo, & scongiuriamo, che tu proueda alla tua uita, & alla tua salute, & noi tutti per dir anco in nome de gli altri quello che io sento di me, poi che suspichi di qualche insidia occulta, ti offeriamo non pur di guardar, & custodir la tua persona, ma di farti scudo, & riparo co i nostri corpi, & con la uita propria.

Ma per finir il mio ragionamento nella prima materia, noi ti rendiamo gratie o Cesare con parole, grandissime, & maggiori con l'animo, il che tu puoi chiaramente hauer compreso da i preghi, & dal pianto uniuersale, et perche non è necessario, che tutti parlino, ha piacciuto, che io faccia questo officio, ilqual io recusare non debbo, si perche me l'impongono, si perche essendo restituito Marcello al Senato, & al popolo, & alla Rep. io sento che ciò a me specialmente di far si conuiene. Et ueggo ben tutti sopra modo allegri non come per la salute d'un solo, ma di tutta la città, pur io che amo singolarmente Marcello quasi a pari del suo gentilissimo, & amantissimo fratello come è noto a ciascuno, & che sono stato lungamente in trauaglio, in noia, & in fatica, mentre fu in dubio la sua salute, hor che son liberato di tanto pensiero, & affanno, & dolore, debbo sopra gli altri ringratiarti. Io ti ringratio dunque o Cesare in questa forma, che hauendomi tu non pur conseruato, ma honorato, a i tuoi innumerabili benefici in me collocati con questo nobil atto, il che non pensaua, che potesse auenire, un grandissimo cumulo è sopragiunto.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE. DA CASTELLO.

ARGOMENTO.

DOPO la uittoria di Cesare contra Pompeo Q. Ligario rimase in esilio, per'essergli stato contrario. La onde hauendolo Q. Tuberone accusato alla presenza di Cesare, Cicerone lo difese con questa Oratione, tradotta leggiadramente da M. Cornelio in lingua uolgare.

VN nouo maleficio per certo C. Cesare, & insino a questo giorno inudito t'ha posto hora innanzi Tuberon mio parente, che Q. Ligario sia stato in Africa, & C. Pansa huomo d'eccellente ingegno ha sopra di ciò renduto testimonianza, confidato per auentura nell'amistà, che egli ha teco. Là onde io non so in qual parte uolgermi, imperoche io era uenuto apparecchiato, conciosia cosa che tu ne per te stesso, ne per altri l'hauesse potuto sapere di usar questa difesa, per la salute del misero accusato, ma poi che la diligentia dell'aduersario ha scoperto quello che staua nascosto, mi fa bisogno penso, di confessarlo, hauendo Pansa mio amico operato si che io non possa far altrimente. Non disputerò io dunque la causa ma tutto il parlar mio si piegherà a dimandarti misericordia, con laquale hai liberato infiniti nocenti, & della pena, & della colpa insieme. Tu dunque hai Tuberone il reo confitente il delitto, il che innanzi ad ogni altra cosa si desidera per l'accusatore, ma dice egli bene essere stato in quella parte doue tu anco, e tuo padre gentilhuomo honorato ui foste. Il perche fa mestieri, che primieramente noi confessiate l'error uostro, & poscia uegniate ad accusare Ligario.

Quinto Ligario dunque non essendoui ancora una minima sospittione di guerra, n'andò legato col Console in Africa, nel qual'officio tai furono i suoi portamenti, & con gli amici del popolo Romano, & co i cittadini, che partendosi il Console per sodisfacimento di tutti conuenne lasciarlo gouernatore di quella prouincia, ilquale hauendo lungamente ricusato indarno, alla fine accettò mal uolontieri il gouerno, doue con tanta integrità, & con tanta fede reggeua, che a tutti era carissimo. Ma ecco che la guerra fu in un momento cosi ardente, che in Africa prima s'intese il combattimento, che l'apparecchio. Il perche gli Africani parte da un sciocco desiderio mossi, parte da un cieco timor soprapresi, cercauano in prima un Capitano, che li difendesse, dopo uoleano far solamente un capo alla lor fattione. Allhora Ligario bramando di ritornar a casa, et a i suoi, non uolle pigliar alcun carico. In questa P. Attio Varo uenne a Vtica, doue tutti concorsero, & esso molto uolontieri prese incontanente l'Imperio, se Imperio si potea dir quello, che daua il grido di una folle moltitudine, & non il publico consiglio, perche Ligario che desideraua torsi questo impaccio da dosso, alquanto si racchetò. Per fino a questo tempo o Cesare costui di niente t'ha offeso, egli partì da casa, quando non u'era guerra, ne sospittione alcuna, & andò legato in tempo di pace, & talmente reggeua la prouincia quietissima, che a prò gli tornaua esser pace. Cosi il partir suo non ti dee offendere. Ti offenderà dunque il restare? Certo assai meno, imperoche la partita fu honesta, & la stanza fu necessaria. Adunque non ha egli peccato in questi duo tempi, ne quando andò legato, ne quando uinto da i preghi della prouincia prese il gouerno, il terzo tempo è dopo che Varo uenne in Africa, che esso quiui rimase, in che si fece errore, lo fece a forza, & non con deliberato consiglio, che se egli hauesse potuto suilupparsi di quindi, non harebbe uoluto piu uolontieri esser in Roma, che in Vtica? piu uolontieri co carissimi fratelli, che con Attio Varo? & molto piu uolontieri co i suoi, che con gli stranieri? Certo si, ilquale uiuea pien di pensiero, & di noia ritrouandosi lontano da fratelli in tempo di guerra. Non è dunque fin'hora Cesare segno ueruno di mala uolontà, contra di te in Ligario. La cui causa, uedi ti prego, con quanta confidenza, che io difendo, che difendendo lui accuso me stesso. O clementia merauigliosa, & degna di essere da tutte le lingue, & da tutte le penne con perpetua laude commendata, M. Cicerone difende nel tuo cospetto altrui non hauer hauuto quella mala uolontà uerso di te, laquale esso di hauer hauuto non nega, ne teme de secreti pensieri tuoi, ne che udendo tu l'imputation d'altri ti torni a mente il suo fallo. Vedi come io non tema, uedi quanto splendore della tua humanità, & della tua sapientia mi si para dauanti, io griderò quanto piu per me si potrà, acciochè il popolo Romano m'intenda,

Io dico dopo, che fu cominciata la guerra, & dopo che fu in gran parte guerreggiata, non sforzato d'alcuno, ma perche cosi a me piacque. Io mi accostai a i tuo nemici o Cesare, & doue parlo io queste cose? nel cospetto di colui ilquale, quantunque ciò sapesse, mi restituì alla Rep. prima che ueduto m'hauesse, ilquale fin dall'Egitto mi scrisse, che io ritenessi il stato mio, ilquale potendo essere solo Imperadore del mondo, comportò, che io ancora ui fosse, dal quale mi fu conceduto, & Decio Pansa fu il nuntio di ritener le Imperiali insegne quanto a me parue, ilqual allhora si die a credere di hauermi interamente restituita la mia salute, quando egli al mio primiero grado mi hebbe riposto, Vedi Tuberone, se non temendo parlar di me stesso, hauete ardire a ragionar di Ligario, & ho uoluto di me narrar queste cose a fine, che Tuberone non prenda a sdegno se parlerò di lui il medesimo, alla cui industria, & gloria io son molto fauoreuole, & per la cognitione del sangue, che è tra noi, & perche il suo ingegno, & i suo studi mi dilettano grandemente, & anco perche i penso, che la laude d'un mio parente torni in qualche mio honore. Ma per Dio chi è costui, che uuol accusar Ligario perche ei sia stato in Africa? Egli è uno che tentò di andare nella medesima Africa, e dolsesene, che Ligario lo uietasse, & pur di certo egli fu contra di Cesare nella battaglia armato, imperoche dimmi un poco o Tuberone? che faceui tu con la spada nuda in mano nel fatto d'arme di Thessaglia? & contra cui la doperauitu? e cui intendeuano uccider quelle tue arme? e qual era il tuo pensiero, gli occhi, le mani, l'ardente spirito tuo? che desideraui? che bramaui tu tanto? ma io premo troppo. Ecco come si perturba il giouinetto. Io farò ritorno a parlare di me stesso, Ancora io fui in quell'esercito, & qual era il nostro intendimento o Tuberone? se non di essere cosi possenti, come hora ueggiamo esser costui? Coloro dunque o Cesare uerso i quali tu hai con tua gran laude mise ricordiosamente operato, ti uorran con parole accender a crudeltade? Et per certo mi marauiglio della prudentia tua, & molto piu di tuo padre, ilquale essendo huomo di grande ingegno, & di molto sapere, non habbia conosciuto la natura di questa causa, il che se fatto hauesse, harebbe uoluto, che in ogn'altra maniera, fuora che questa l'hauesse trattata. Tu accusi uno, che confessa, & di tanto non t'appaghi, & l'accusi d'un fallo, il quale secondo il poder mio tu hai commesso maggiore; o almeno, come tu stesso non neghi eguale al suo; ma quelle cose, che per innanzi dirò, nō pur sono mirabili, ma sono fuor d'ogni ragion di natura, tu non intendi per l'accusation tua, che Quinto Ligario sia condannato, ma morto, cosa che niun cittadin Romano mai per adietro non fece. Et queste ree usanze di perseguitar altrui infino al sangue, si costumano tra Greci uani, & tra genti barbare, & che altro cerchi tu? che Ligario sia fuori di Roma, fuori di

casa sua, lontano da fratelli, dal zio, dal cugino, & lungi da tutti noi, & fuor della patria? Et dou'è, se non fuor della patria? anzi fuora d'Italia? Egli è in esilio, non uoi tu dunque che piu sia messo in bando, ma che s'uccida, non si accusaua in cosi strano modo appresso quel Dittatore, che daua morte a tutti quelli che odiaua, & li faceua morire, quãtunque niuno dimandato l'hauesse, anzi premiaua gli accusatori. La crudeltà di cui fu poi castigata da questo Cesare, lo qual tu hora uoi, che diuenti crudele, forse dirai, io non dimando questo, et io mi rendo certo, che tu questo non chiedi, imperoche io pienamente conosco te, & il padre tuo, & la famiglia, il nome nostro, et conosco l'antico costume della casa, della uirtù, l'età, la dottrina, & la gentilezza uostra, & conosco il tutto, il perche io porto fermissima opinione, che non procurate la morte d'alcuno, ma uoi non ponete mente, doue la cosa arriua, percioche non contentandoui della pena, che sostiene Ligario, altro non resta, saluo che la morte, che essendo egli in esilio, che piu uolete? uolete per auentura, che non gli si perdoni? ma questo sarebbe assai piu acerbo, & piu graue. Tu dunque, che non impetriamo quello, che posti a i costui piedi pregando, & lagrimando dimandamo, non tanto confidati nella causa nostra, quanto nella sua clementia, ci impedirai? Tu il nostro pianto interromperai? Tu noi gettati a i piedi suoi, & con humil uoci supplicanti discacciarai? Deh dimmi, se quando in casa pregauamo, & forse non indarno pregato haremo, tu allhora fosti entrato d'improuiso gridando o Cesare, non dar fede a costoro, non perdonare, non ti mouer a compassione del fratello a preghi del fratello, non haresti spogliato l'animo d'ogni humanità? hor è molto piu crudel atto il contrastare apertamente quello, che noi in casa habbiamo dimandato. Io dirò chiaro il parer mio o Cesare. Se in questa tua gran fortuna non ui fusse tanta mansuetudine, quanta tu da te stesso, da te stesso impetri, sò io ben quel, che io parlo, troppo lagrimosa sarebbe questa uittoria, & quanti si trouarebbono de uincitori, i quali uorriano, che tu fosti crudele, se molti de uinti ciò tentano, & quanti s'ingegnariano d'impedire la tua clementia, non uolendo che tu perdonasti a ueruno, se quelli istessi che trouaron dinanzi a te remission, & pietà, non uorriano hor che tu fosti uerso d'altrui pietoso? che quando potẽmo dar a ueder a Cesare, che Ligario non fusse punto stato in Africa, & con questa honesta & misericordiosa menzogna difenderlo, nulladimeno nõ saria cosa d'huomo in tal caso, & in tanto pericolo della uita ributtar cosi fatta bugia, & opporsi contro alla salute d'un cittadino, & quando pure ciò stesse bene ad alcuno, a colui massimamente si disdiria, che stato fusse nel medesimo errore inuolto, ma altro è dire o Cesare, non riceuer inganno, altro è dire o Cesare non operar pietade, allhor si direbbe o, Cesare nõ dar credenza alla bugia, Ligario fu in Afri-

ca, & adoprò l'arme contra di te, ma che ditu hora? o Cesare non perdonare, laqual uoce non è di huomo, ne dee essere dall'huomo ragioneuole detta, & chi nel tuo cospetto la userà, non che ei possa a te leuare l'humanità tua, ma piu presto getterà uia la pace.

Le prime parole, & la prima parte dell'accusa di Tuberone, se ben mi rimembra, fu, che esso uoleua dire d'una sceleraggine di Q. Ligario. Io auiso certo, che ti douesti in quel punto non poco merauigliare Cesare, si perche niuno ancora si ha ritrouato, che tal cosa habbia ad altrui opposta, si perche l'accusatore era nella medesima colpa, si anco riuolgendo teco, qual noua maniera di scelerità rappresentare ti douesse. Tu dunque chiami scelerità questa Tuberone, mi dirai perche? Imperoche niuno fin'hora mai non l'ha chiamata in cotal modo. Alcuni e dicano errore, molti timore, altri speranza, cupidità, odio, pertinacia, & quelli che peggio han detto, l'han chiamata temerità: ma niuno fuori che tu le ha imposto questo nome di sceleratezza, che se uogliamo il uero, & proprio nome del nostro mal ritrouare, a me pare, che fusse una fatal calamità, che ingombrò le mal accorte menti de gli huomini, tal che non si debbe alcuno merauigliare, se contro lo sforzo del cielo non han potuto i consigli de gli huomini, siamo miseri, quantunque sotto questo uincitore essere miseri non possiamo, ma non dico di noi, dico sol de gli uccisi, dicasi che fussero pieni di uoglia, pieni d'ira, & di pertinacia, ma non si dica già, che Pompeo, & gli altri morti siano stati scelerati, furiosi, & parricidi, & chi mai udì te dire questo o Cesare? & perche combatteui tu se non per difenderti della ingiuria? & che altro adoperò quel tuo essercito inuitto, saluo che mantenne la ragion sua, & la reputation tua? & a che desideraui tu la pace? per uiuer forse co scelerati, o pur co boni? Io per me non harei per grande il tuo beneficio, se io mi desse a credere di essere da te conseruato come huomo scelerato, & che giouamento harești fatto alla Rep. se coloro che hai restituiti, fussero scelerati? Tu nel principio non giudicasti che la uostra nemistà si poteße chiamar guerra, ne mortal odio: ma anzi una cotal separatione, & una cittadina discordia, imperoche l'uno, & l'altro desideraua la salute della Rep. ma la troppa affettione, e i mali consigli u'ingannauano, i capi delle fattioni erano quasi pari in dignità, ma non eran pari coloro che gli seguitauano, allhora la causa era dubbia, & parea, che l'uno, et l'altro hauesse parte di ragione, ma hora fermamente è da credere, che quella sia stata migliore, che hanno fauoreggiato gli dei, & hor conosciuta la tua clementia, chi potrà biasmar quella uittoria, nella quale nō è morto niuno se non combattendo? ma lassando la causa comune, ritorniamo alla nostra, che pensi Tuberone tu, che fusse stato piu ageuole, ouer a Ligario a partir di Africa, ouer a te di non gir in Africa: forse dirai, come poteua io

ricusare, essendo cosi deliberato in Senato? se tu dimandi me, dirò che non poteui in alcun modo, ma dirò appresso, che fu dal medesimo Senato mandato Ligario, ilqual ubbidì in tempo, che era necessario d'ubbidire, & uoi allhora, che ubbediuano soli coloro, che uoleano, ne io di ciò ui riprendo, che cosi conueniua alla conditione, al nome, alla famiglia, & a i costumi uostri, ma non mi par conueneuole, che uoi riputiate biasimo in altrui, quello che tenete gloria in uoi, & se altri dicesse. L'Africa uenne in sorte a Tuberone, essendo egli assente, & infermo, ilqual hauea anco deliberato far sua scusa, & a me gioua di crederlo, per li molti legami che sono tra noi di sangue, & d'amistà, & di studi comuni, & della uita insieme uiuuta prima fanciulli, & poi soldati, onde i mi fo a credere, che ei saria uolentieri a casa rimaso, ma alcuni procurauano, che egli andasse, & gli ricordauano il santißimo nome della Republica: talche esso non potea sostenere il pondo delle parole, auegna che altra fusse la sua intentione, & ce dette anzi ubbidiro alla authorità de quel huomo grandissimo, & si partì con la sua fattione, & perche tardi si pose in camino, ritrouò un'altro essere fatto Signore in Africa.

Quinci nasce l'accusatione o pur lo sdegno contra Ligario, ilqual se fece errore a discacciarui, non minor peccato fu il uostro l'hauer uoluto signoreggiar l'Africa, laquale è una rocca di tutte le prouincie nata a far guerra contra di questa città, che altri hauer uoluto esser quiui Imperadore, come che questi non fusse Ligario, che Varo dicea di essere, & certo hauea l'insegne, ma che che si sia di questo, io uorrei sapere di qual cosa ui rammaricchiate? di quella forse, che uoi non foste admessi nella prouincia? & se foste stati accettati dentro, l'hareste uoi data a Cesare, o pur ritenuta contra di lui? Vedi quanta baldanza, o piu tosto audacia mi presti la tua gentilezza ò Signore. Se Tuberon mi risponde, che suo padre uolea darti l'Africa, io non dubiterò di non grauemente biasmar questo consiglio appresso di te stesso, a cui era gioueuole, imperoche se bene tal cosa a grado stata ti fusse, non però commendata l'haresti, ma io lasserò tutto ciò a dietro, non tanto per non offender i tuo patientissimi orecchi, quanto perche non si creda Tuberone hauer uoluto far quello, che forse mai non gli cadde nell'animo di douer fare. Voi dunque andauate in una prouincia, laqual era drittamente opposta a Cesare, doue era un Re molto possente nemico di Cesare, doue tutti hauean l'animo contrario a Cesare, & doue era uno esercito grande, e ualoroso contra di Cesare. Hor ui dimando quello che fatto hareste, uoi foste impediti di metter piede in Africa, si come dite, con gran uostro scorno, con qual animo comportaste l'ingiuria? appresso di cui ui lamentaste? certo appresso di colui, l'authorità, & fattione del quale haueuate seguito, che se foste andati con animo di dar la prouincia

uincia a Cesare, quando foste scacciati senza fallo saresic riccrsi a lui, ma uoi andaste a Pompeio, perche dunque ui dolete appresso di Cesare, di esser stati impediti a combattere contra di esso? & se cosi ui piace, per me son contento, che uoi, benche falsamente ui gloriate d'hauer hauto animo di dar la prouincia a Cesare, se Varo & alcuni altri non ui hauessero impediti, son contento di concederui appresso, che per colpa di Ligario non habbiate acquistato tal gloria, ma uedi ti prego o Cesare, la gran costantia di L. Tuborone huomo honoratissimo, laquale benche io commendassi, come i so, pur la passerei con silentio, se non haueßi per certo, che tu innanzi ad ogni altra uirtù, hai in costume di lodar questa, qual dico mai fu si costante, anzi si patiente quanto L. Tuberone, & qual huomo sarebbe tornato a coloro, da la cui fattione non fusse stato raccolto, ma crudelmente discacciato? In uero questo fu atto di animo generoso, & di huomo, cui ne uillania, ne forza, ne pericolo alcuno possa mouer dal fermo proponimento, & se ben Varo fusse stato pari a Tuberone d'honore, di nobiltà, di gloria, & d'ingegno, ilche però non era, nondimeno in questo era inferiore, percioche Tuberone era mandato da la Repub. al gouerno di quella prouincia, ilqual non essendo riceuuto, non si dirizzò a Cesare, per non parer turbato, non ritornò a casa per non parer uile, & non uolle ir in altra regione, per non parere di non biasimar quella parte, che da prima s'haueua eletta, ma se n'andò in Macedonia nel campo di Pompeio, auegna che poco auanti fosse stato da quella fattione ingiuriosamente ributtato. ma che? perche Pompeio non uendicò l'oltraggio fattoui, erauate forse men caldi ne la impresa? & erauate in quel esercito con le persone, & non con l'animo? o pur come è costume ne le guerre ciuili, & in uoi come ne gli altri, Ciascheduuo bramaua di uincere, io fui ben sempre autor de la pace, ma tardi incominciai, & matta cosa era a pensare di pace, quando il campo era ordinato a la battaglia, tutti dico bramauano di essere uincitori, & tu sopra ogni altro, ilquale ti conducesti in parte, doue a forza ti conueniua o di morire, o di uincere; benche riuscendo l'opera in cotal guisa, io mi do a credere, che tu ami questa salute uniuersale, meglio che quella uittoria, ne direi io queste cose Tuberone, se a te non giouasse l'essere stato costante, & a Cesare l'essere stato uerso molti pietoso. Hora i ui dimando se cercate che sian punite le ingiurie uostre, o quelle della Republica se quelle della Repub, che responderete a tanta uostra perseuerantia, se le uostre proprie guardate di non ingannarui a credere, che Cesare uoglia castigar i uostri nemici, hauendo a i suo perdonato.

Ti pare o Signore che io mi dia troppo impaccio d'intorno a la causa di Ligario? o che troppo del suo fatto ragioni? & raccogliendo in somma tutto il parlar mio, io uoglio che tutta la sua difesa sia posta ne la tua huma-

nità, ne la tua clementia, & ne la tua misericordia, io ho tratto a i dì miei molte cause con teco istesso o Cesare, mentre gradiui per questa uia d'acquistar fama, io non dissi mai perdonate giudici a costui, egli ha errato, ha scorso, non credeua, se mai per innanzi, & cose tale, che questa forma di difendersi si usa appresso del padre: ma appresso del giudice si dice, non ha costui errato, non fece ad animo riposato, son falsi i testimoni, falsa è l'accusatione, & se tu uoi ò Cesare in questa causa, qual giudice seder puo tribunali, uedi solamente di qual parte sia stato Ligario, & io non fo parola, ne uo raccogliendo quelle ragioni, lequali forse anco appresso la seuerità del giudicante uarrebbono. Dicendo, Ligario andò legato in Africa auanti la guerra, & ui stette, quando era pace, & de la guerra fu sopragiunto, ne laquale o poco, o nulla s'adoperò, anzi fu sempre con l'animo teco, cosi direi al giudice, ma a te, come a padre, dico, ho commesso errore. Ho fatto inconsideratamente, mi graua hauerti offeso, mi getto ne le braccia de la tua clementia, ti chiedo perdono del mio fallo, ti prego perdonami, se non hai perdonato ad altrui, arrogante è la mia preghera, ma se tu hai perdonato a molti, porgi anco a me aiuto, poi che m'hai porto speranza, & perche non dee sperare Ligario, se a me fa luogo di supplicarte per altri? benche la sua speranza non è posta in questo mio ragionamento, ne anco ne i fauori de gli amici, che per lui ti pregano. Io uidi gia, & conobbi a che tu soleui riguardare, quando molti si faticauano appresso di te per la salute altrui, & conobbi in uero esserti piu grata la cagion del pregare, che i preghi loro, & te non tanto considerare l'amistà del supplicante quanto la cagion il mouea a supplicare. La onde fai tu cotanti piaceri a i tuoi, che a me paiono alcuna uolta piu beati coloro, che da te riceuono beneficij, che tu medesimo, che gli impieghi. Hor quando appresso di te piu uagliono le cagion de le preghere, che le preghere istesse, & quando piu ti mouono quelli, che da giusto dolore son condotti a pregare, eccoui a quanti tuoi amici farai cosa grata, conseruando Ligario. Ma per Dio considera la cagione che gli moue secondo il tuo costume. Mira i Sabini huomini ualorosissimi, & da te estimati, & tutta quella contrada fiore di Italia, & fortezza di questa Republica. Mira come stanno per costui mesti, & dolorosi, uedi le lagrime, & lo squallore di T. Brocco, & del figliuolo, che dirò de fratelli? non creder Cesare, che qui si tratti de la salute d'un solo, o tre Ligarij per te saran conseruati, nella città, o tutti e tre insieme saranno cacciati fuora, percioche sendo esso bandeggiato a gli altri due è piu grato ogni esilio, che la casa propria. Se questi caramente, pietosamente, & tutti dolenti ti pregano, mouati le lagrime, mouati la pietà, mouati la fratellanza, habbia effetto quella tua parola,

che fu gran cagione de la tua uittoria, mentre diceui che noi haueamo per nemici tutti coloro, che non erano con noi, & che tu haueui per amici tutti, che non erano da la parte contraria. Vedi Signor cortese quanta nobiltade è quì nel tuo cospetto, ecco tutta la famiglia de Brocchi, Ecco L. Varo, L. Cestio, L. Cornificio tutti Caualieri Romani con la uesta mutata in segno di mestitia, & tutti tuoi amici, & da te pregiati, & che per te combattuto hanno, & sono quelli, che noi piu forte odiauamo, & che piu desiderauamo hauer ne le nostre schiere, & a cui anco minacciauano alcuni. Conserua dunque a i tuoi gli amici loro, accioche, si come l'altre tue parole, cosi questa ancora torni uerissima, che se tu potessi interamente conoscere la concordia di questi fratelli, senza dubbio giudicaresti, che tutti tre fossero stati sempre con teco. Et chi puo dubitare, che Ligario non fosse stato di un uoler co i fratelli, se allhora hauesse potuto esser in Italia? Qual è colui che conosciuto non habbia i pareri conformi, & quasi una mente sola in questa poco men che fraterna agguaglianza? & chi non pensa ogni altra cosa hauer potuto auenire, fuor che questi fratelli seguissero opinion diuerse, & fattioni contrarie? Tutti tre dunque sono stati con l'animo teco, ma la fortuna a forza te ne portò uia uno, ilquale se uolontariamente fosse gito, ei nondimeno sarebbe tra quelli, che ti ha piacciuto saluare, ma sia gito a la guerra di sua uolontà contra di te, o contra i fratelli suoi, hora questi tuoi amici per lui ti pregano. Egli mi torna a mente, quando io interueniua ne i tuoi negotij, ciò che T. Ligario essendo Questore Vrbano fece per te, & per l'honor tuo, ma poco rileua, che io solo mi ramenti, spero che tu ancora medesimo ten debbi ricordare, il quale non suol obliar cosa niuna se non l'ingiurie, ilche è proprio de la tua generosa natura, & spero che pensando di lui, ti souenirà de gli altri Questori, hora dunque questo istesso Ligraio, ilquale non fece per altro, se non per esser da te riputato da bene, & cortese, che non potea in quel tempo indouinar questi accidenti. Questo istesso dico al presente ti prega, & ti supplica per la salute del fratello, laquale ad ambi duo questi donando tu ricordeuole dell'officio in te adoperato, conseruerai tre fratelli ottimi, & integerrimi, non solo a lor stessi, & non pure a tanti, & tai Senatori, & a noi loro amici, & parenti, ma a tutta la Repub. Fa dunque a questi gentilissimi fratelli quello, che poco auanti facesti di M. Marcello, huomo nobilissimo, & chiarissimo, si come tu perdonasti a lui in gratia del Senato, cosi parimente perdona a costui in gratia del popolo. La uolontà del quale sempre ti fu manifesta, & se quel giorno a te fu glorioso molto, & al popolo gratissimo, non dubitare Cesare di acquistare spesso di cosi fatti honori, percioche non è cosa, che meglio raccogli il fa-

nor popolare, che la bontà, & de le moltißime tue uirtù niuna è piu grata, o piu merauigliosa, che la misericordia, & nulla cosa operando gli huomini piu s'auicinano a Dio eterno, che giouando a gli altri huomini, & tu Cesare non hai da la fortuna dono maggiore, che di poter conseruar molti, ne da la uirtù megliore, che di uoler farlo. Forse il mio ragionamento serà stato breue, hauendo rispetto a la importanza de la causa, & perauentura lungo pur troppo hauendo riguardato al tuo nobilissimo ingegno. La onde stimando io douer esser meglio, che tu steßo ragioni teco, che io d'alcun altro, farò fine, & questo solo ti ricordo, che donando la salute a Ligario assente, la donerai a tutti questi presenti.

ORATIONE
D'INCERTO AVTORE.

ARGOMENTO.

ESSENDO morta M. Laura de Passeri de Genoua madre già della Mag. Madonna Diamante de Boni, Consorte di M. Marco de gli Oddi, fu a consolation della predetta Mad. Diamante fatto l'infrascritto ragionamento, nelquale mostrando con uiue ragioni quanto si debba schernir la morte, la consola a uiuer quietamente & senza affanni.

PIETOSA usanza è di questa città. Signora Diamante mia cara, i parenti & amici nelle morti di loro Padri, madri, figliuoli, mariti, mogli eri, o qual si uogli stretto parente uisitarsi l'un l'altro, & hora uno, talhora l'altro consolarsi. Bella ueramente in se stessa & degna di ogni laude è questa antica usanza, come quella, che non è meno accommodata alla uita cittadinesca, o meno gioueuole all'humanità di qualunque altra. Percioche talhora forti & saldi con il bel parto della ragione si affatichiamo con belle & ornate parole di consolare, & talhora deboli & fiacchi riceuiamo quei conforti, che non habbiamo da uoi, & come che a ciascuno cosi conuenghi di fare, a quelli maggiormente son tenuti, liquali gia di tai consolationi hanno hauuto di bisogno. Fra quali se mai alcuno per il passato ne hebbe dibisogno o gli furono gioueuoli, fui uno di quelli. Percioche la noua della non espettata morte dell'Eccell. Messer Camillo mio da me tanto amato fratello, quanto me stesso & la uita mia, ilquale, come sapete, gia dui anni & piu morse in Roma, oue uiueua assai riputato, dette dentro da me tal luoco al dolore, che o me misero & infinitamēte infelice, se i prudentiss.

ragionamenti & le laudeuolißime consolationi dell'Eccellentiß. Nauaiero. Hora chiarißimo Cardinale, & allhora gratißimo Rettore di questa città non mi hauessero mostrato la strada di diffendermi da quei dolori, quai a niuno conueneuole termine mi lasciauano contento stare. Di questo ragionamento, che hora & sempre mi sarà altamente fisso nel core, come quello, delquale dolce conserua ha fatto la mia memoria. Torto farei, se eßendoui parente contra l'uso di questa Patria non ne facesse dono a uoi hora, ch'alla somma pietà de Dio ha merauigliosamente piaciuto di adornare in gran parte il cielo della Mag. Madona Laura degna uostra madre, accioche appresso le altre ragioni, con lequali prudentißime & uoi et gli Eccellentißimi uostri & marito & cugnato hauerete preuenuto questo mio dono, poßiate per auentura non pur a uoi steßa consolarui a pieno. ma rendere manco trauagliato il Mag. uostro padre mio Signore: & le Mag. & Reuerende uostre sorelle. Et bench'io sappi essere cosa sommamente difficile il persuadersi di mettere insieme il cosi dotto come alto raggionamento, con ilquale piacque allhora a si sauio Signore di fede fare nõ pure del fiore del suo ingegno, ma della sua cortesia parimenti et della usata forza della sua eloquenza, alquale raggionamento dete per il uero ordine tale, che di se degno si dimostrò. Et longamente et con troppo piu studio s'affaticò, che alla nobiltà sua si conueniua, & fu tutto non artificioso, ma miracoloso, non son però io dell'opinione di quei che estimano, che meglio sij il tacere cosi dotti ragionamenti, che scriuerli in quella maniera che è concesso. Peroche se cosi si facesse andarebbono sempremai alle mani de gl'huomini i ragionamenti di mediocri ingegni, oue quelli di sublimi resterebbono sepolti. Piacemi dunque di essere hora troppo ardito col pigliare questa impresa, laquale uince di gran longo, & auanza le mie forze. Peroche se auerrà, ch'io la conduchi a quel fine, che sommamente desidero, & uoi rimarrete consolata a pieno, & io di hauere satisfatto ad un antico mio desiderio mi gloriarò, se ueramente succederà, ch'io manchi, come temo, hauerò almeno con questo, poi che con altro son disperato di compensare si grande cortesia, dimostrato di uolere ringratiare quel Signore di quelle fatiche, per lequali uiuo hora & morirò sempremai gioioso, & sarà questo testimonio, ch'io habbi in segno della gratitudine del mio animo con essa uoi celebrato cosi diuina usanza. Dico dunque, ch'essendo uenuta noua della morte di Messer Camillo mio fratello, ne potendo io fare resistenza all'impeto grande del dolore, ilquale quanto piu mi occorreua di penetrare nella grauißima perdita di casa nostra. Tanto si faceua maggiore, L'illustriß. Nauaiero huomo ueramente da ogni parte perfetto si degni allhora con tai parole di consolarmi, lequali, acciochè a sua Signoria Illustrißima la gloria, & a suoi auisamenti la grande sua auttorità, non si

togli, hò fermamente deliberato di raccontare in maniera, che non io a uoi nella morte di uostra madre, ma a me l'Illustrißimo Nauaiero nella morte di mio fratello ui para di udire a raggionare. Voi poi quando così ui piaccia ripreso animo & forza rauoglierete in uoi stessa queste diuine sue ãmonicioni, che buona cosa & gioueuole molto al uostro caso ritrouarete essere, tali & sì fatte ragioni con diligenza considerare & ripeterle una & due & piu uolte tra uoi stessa, come quelle, ch'altretanto conuengono nelle morti di pientißime madri, come che sono proprie nelle morti di amoreuoli fratelli. In cotale guisa dunque a parlare incominciò sua Signoria Illustriß. Certo ch'il dolersi della morte di suoi ha un certo naturale principio, che non è posto in nostra libertà, peroche repugnare alla esperienza & ingannare i suoi sentimenti è forte difficile, & forsi impossibile cosa, & è questa materia non da parlare, ma da piangere, trasportandomi il costume per uiua forza & con grandißima noia al dolersi. Ne a mio parere uanno degni di laude quelli huomini, che inalciano fino al cielo quei che piu fieramente, che humanamente non si doleno. Peroche questi togliono del mondo il ben uolersi, il canseruamento delquale appartiene molto al uiuere cittadinesco, ne in uero sono degni di essere commendati quei, che tristi troppo, & troppo sconsolati stranamente si cruciano, peroche oue quello e duro & fiero, questo è molle & effeminato, oue quello repugna alla humanità, questo contrasta alla diuinità, quello fa parere gli huomini troppo crudeli, questo rende gli istessi troppo sensibili, & per consequente quello è odioso, questo rabioso. Di maniera, che se è uirtù il dolersi, e uitio il crucciarsi, arditamente dunque soggiongo, che ragione uuole & è bella & amabile cosa, che tu ti dolga della morte di tuo fratello; ma crucciarsi disordinatamente della medesima morte è cosa degna più di compassione, che di laude, quello ui riduce al porto della ragione gioia & diletto dello uniuerso, questo confonde il bene delle nostre utilità. Dogliti come naturale, ma non ti crucciare come irrationale, come naturale ti dolerai, se termineranno questi tuoi flebili, ma inani pianti et lamenti, come irrationale, cioè priuo in tutto di ragione ti crucciarai, se piu di longo procedendo darai segni di inuidiare il sommo bene, alquale è asceso. La occasione presente mi stringe non desiderio di dispiacerti a proporti queste cose per auentura uere, ma male atte da essere hora da te apprese. Ti crucij perch'egli è morto. Niuna miseria è pari a questa tua, perche non sapeui, ch'era nasciuto per morire una uolta, & che finalmente doueua l'animo suo desideroso di uedere, conoscere, & contemplare la essentia diuina, liberarsi dallo impodimento di questa maßa corporea. Et determinatamente finire i giorni suoi, col finimento de quai è successo l'auenturoso principio de i giorni di quella uita, ch'è sempiternamente felice et eternamente beata. Col mezzo

dunque di questa non morte ma uiua uita parte l'huomo da questa apparentia di uiuere, che dura dalla mattina alla sera, come fiere, & è una fauilla, che si disfà in un momento, una ombra & fumo, che fugge & smarisse in un istante, però fu santamente per alta uendetta di nostri errori consigliato di douere prendere, che si passassero i primi & migliori anni cõ niuna raccordanza. Et che oltre il debito della ragione uolassero i giouenili inchinati a i uitij, & che disperati parimente di ogni aiuto & confor to passassimo oltre i uirili ne graui & noiosi pensieri, & che finalmente stupidi tutti et rimasi fuori di noi stessi giongessimo alli senili con assidue querele; Certo chi considera, che tutto il corso del uiuere humano è posto tutto tutto o in miserie, o in speranze, quelle insupportabili, queste uane, quelle continue, queste momentanee, cortesemente con dritta ragione dee nobilitare & sopra il cielo inalzare, questo dipartirsi da questo mondo, finendo i trauagli, & principiando le felicitati, & cambiandosi questi uili & terreni beni con beni, rispetto a quai tutta la grandezza di presenti beni è uile somma degna di essere non pure guardata non che aggradita. Qui odij, iui pace, qui trauagli, iui quiete, qui speranze, iui certezze, qui nemicitie, iui amicitie, qui fatiche, iui riposo, qui instabilità, iui fermezza, qui malattie, iui sanità, qui homicidij, uiolẽze, rapine, tenaglie, fuochi, pregioni, iui unione, immortale uiuere, sommo contento, & perpetua finalmente felicità, lequali tutte cose qualunque uolta tra me stesso discorro, fermato di non mutarmi d'opinione ricomincio a dire, che prudentissimi fossero quei popoli, che statuirono publiche allegrezze nel finimento di questi incommodi, & giudicorno degni di pianto i giorni del nascimento. Bella certo & conueneuole usanza al nostro proposito è di nõ cruciarsi sopra corpi morti. Et io mi raccordo grandemente marauigliarmi, ne sapere cosi facilmente ritrouare ragione, che mi contentasse, perche prendessero argomento le leggi delle dodici tauole di uietare le lachrime sopra i defonti corpi, ma hora distintamente comprendo, che solamente naturale carità a statuire inuitò quei sauij conditori di leggi, ch'a beneficio di questa uita mortale priuati noi di noi stessi conformassimo a gl'alti decreti della potenza de Dio i bassi nostri desiderij, onde guai a quei, che scordati del grado loro a suo modo hanno ardire in danno l'utile, & in amaro il dolce uolere di Dio conuertire. Però oltre misura prosontuoso fu giudicato & grandemente biasimato Catone, perche fu uisto cruciarsi della morte di Cepione suo fratello, & all'incontro uiuono ancora molto laudati, Oratio, Zenofonte, Anassagora & molti altri per non hauersi ponto doluto nelle morti de' figliuoli, anci la maggiore laude, che se dij a Crasso è, che uedendo portare la testa di suo figliuolo per l'esercito, non si mutasse, caso forse il piu marauiglioso di tutti i passati. Bella materia di ragionare in questi graui & alti

ragio-

ragionamenti mi presentano auanti gli occhi questi uecchi miracoli & degna di essere da te non pure intentamente ascoltata: ma interamente osseruata. Ma non cede a gli antichi il moderno del Serenißimo Gritti huomo il primo di tutti senza dubbio, che uiuono, & forse il primo di tutti i morti, ilquale appresso ogniuno riportò maggiore laude di non hauersi doluto della morte del Mag. Messer Francesco suo unico figliuolo, che di tante imprese & di tante uittorie ottenute a giouamento della nostra Rep. Ma che uado io raccontando essempij d'huomini, se a i giorni passati, & nostri sono state donne si constanti, che non solamente con patientia; ma con lieto animo hanno sopportato le morti di suoi, & figliuoli & mariti. Lachena sauijssima donna non solo non si dolse della morte di suo figliuolo, ma ringratiò senza fine i Dei, che morto fosse combattendo a giouamento della sua patria. Cornelia madre di Caio & di Tiberio, con uiso allegro & da niuna parte turbato, sostenne la morte de suoi figliuoli morti, ad un medesimo tempo di una medesima sorte di morte uiolenta, ne posso fare, ch'io non commendi molte donne, parte uiue, parte morte, poco prima, che con intrepido core hanno patientemente sopportato le morti de suoi. Questi degni essempij, & infiniti, ch'io tralascio, giouano certo a chi procura di cōsolare, ma maggiormēte giouano, se si considera, altre uolte la morte essere stata concessa dalla bontà di Dio, per il maggior bene che si potesse ottenere. Non parlo hora di Clebo, & di Bitone, a quali fu conceduto di subito morire per le caldi preghiere delle lorô madri, che instantemente pregorno, che a loro figliuoli, fosse dato di possedere quello, che foße ottimo & perfettißimo di tutti i beni, ne manco sono si ardito, che parli di Agamede, & di Sofronio, a quali per hauere fabricato ad Apolline un famosissimo Tempio in Delfi, fu concesso in premio, il maggiore che potessero hauere dalla pietà di Apolline il subito morire, ma parlo di tanti Patriarchi, di tanti Propheti, di Stefano, di Lazzaro, & d'altri infiniti, a quai per essaudimento delle loro efficaci preghiere, fu statuita per gratia la piu singulare di tutte la morte. O morte ueramente uita, & uita tranquilla, o morte uguale a tutti, ma piu fauoreuole a quei, che auanti il tempo sono da te tolti. Potessi io almeno fare talmente, che ne gli uiuenti ti odiassero, ne quei, a parenti de quai concedi gratia, ti dispregiassero, che io con questo stando in questi confini, & fra questi a mio piacere discorrendo mi daria uanto di fare beneficio piu amplo assai alla presente humanità, di qualunque, che habbi scritto con bello, & discreto ordine fin'hora, & che fosse per scriuere per l'auenire di altra cosa, che di questa. Ma forse uerrà, che pia & artificiosa cura di alcuno gentilissimo, & nobilißimo ingegno a beneficio di questa uita humana, con maestreuole mano in uno congiungerà tutte le cose, che molte, & diuerse, in diuerse maniere diuersamēte fanno

a questo proposito. Et per il uero il fine di questa uita è principio dell'altra, questa trauagliosa, quella pacifica, questa odiosa, quella gioiosa, ne posso io imaginarmi, a quale fine tendino le continoue lagrime, & i frequenti cruciati di quelli, che cosi disordinatamente si cruciano; Non si reuocano già i morti in uita, il che se auenisse, sarebbe il piangere non pure odioso et noceuole, a chi fosse reuocato, ma bestemmia degna parimente, & di pena & di riprensione, si tratta forse con queste lagrime, con questi crucij di uilipendere il uolere supremo de Dio, al quale è piaciuto, piace, & piacerà eternamente a suo libito di far finire i giorni di noi mortali, sciocchi, anzi sacrileghi questi, ch'in questo incorrono per questo effetto, Se dunque non si reuocano i morti in uita, & se non si dee dar legge, a chi con leggi incommutabili dà legge al tutto, danneuole e uergognosa cosa è a nō porre fine alle continoue lagrime, & a non terminare questi crucij, liquali niente operando uinti dal tempo uincono prima quale si uogli sano & uirtuoso proponimento; & per uero dire o sono per essere eterni, o hanno da finire questi tuoi crucij, se eterni, eterna la tua miseria, eterna la tua heresia, & eterne finalmente le tue calamità, se hanno da finire, come che hanno, perche con la constantia del tuo animo, & equanimitate uirtù tanto accommodata al uiuere nostro non procuri di ottenere quello, che il tempo istesso ti è per concedere necessariamente, quello succederà con tua laude, questo è comune a molti, quello fa chiari & illustri molti huomini & donne, perciochè la uirtù ne graui et noiosi casi orna felicemente i nomi di gloriosa memoria, questo oscura infiniti, che uinti dal dolore & smarriti & contaminati turbano & confondeno l'intendimento. Breuemente dunque, ma non oscuramente ti ho dimostrato, ch'è magnanimo & honoreuole atto il non crucciarsi, che tuo fratello huomo et consequentemente imbecillimo corpo, fragile, nudo, bisognoso & esposto ad ogni ingiuria della fortuna sij morto, sterpa dunque le radici di questi crucij, acciochè a si uitiosa cosa piu longamente non ti tenghi soggetto. Questa ethica o tabe, che di continuo rode & consuma la piu bella parte di noi, ch'è l'erto sentiero della ragione, & se bene a te pare aspra, & diserta molto questa strada, io ti dico però, ch'è cosa indegna al tutto da essere detta & udita dalle persone, anci è scorno & biasimo tuo grande, che tu dia ricetto & conserui longamente un perpetuo testimonio della tua inequabilità non solamente nutrendolo con queste lacrime: ma ornandolo & honorandolo con questi continoui tuoi crucij, come donque è poco fruttuoso ma danneuole cosa molto il tuo cruciarsi, cosi il cessare fia tua gloria & tua non mediocre laude. Degna oltre di ciò giudico io non di esser ripresa solamente, ma di essere sommamente biasimata, come piena di odio & di fastidio insieme quella uanità, con laquale mi è riferto, che tu con paroli noiose & le piu

strane, che mai siano state udite, ti lamenti, che auanti il tempo & sul fiorire di suoi anni a te sij stato tuo fratello inuolato. A rispondere a questa uanitate, che bene stia, è mestieri, ch'io salga alquanto piu suso, & che breuemente ti manifesti, che allhora è bello il morire, quando è il uiuere gioioso, & che si come la uita è principio & causa di ciascuno amore terreno, cosi essendo la morte termine, & fine di questo amore, & consequentemente principio, & causa dell'amore celeste, non con ragione, ma a gran torto si piangono quei, che piu auenturosi de gl'altri, come indegni di questa bassezza sono degni riputati piu presto di quella altezza, aguzza gli occhi alla uerità, & non sdegnarai di riguardare, che dalla perturbatione si passa al piacere, & alla gioia. La discordia si cambia in pace, lo amore è iui senza sospetto, il riposo, riposa senza timore, non teme la abbondanza di mancamento, & il stato tutto è iui senza querele. Di modo che è utile consiglio certo, & certo ornamento de gli intelletti gentili chiamare tre & quattro uolte felici quei, che auanti il termine se ne uolano alla presenza de Dio, il morire dunque di ogniuno auanti il tempo è indicio dimostratiuo dell'esser caro a Dio, & il uolgo ignorante, che tutto il dì ciò uede, di questo non se ne auede: Peroche mosso Dio a giusta compassione conduce quel tale prima del statuito termine a stato, oltre ilquale ogni stato è incerto, fragile, caduco, & sottoposto a ogni tempesta, con il sacrosanto mezzo di questo è leuata la occasione di temere di soprastanti pericoli, della incerta uarietà, delle cose, di tormenti, di incommodi proprij et di suoi, dì malatie, & di altri mali, che accascano tutto il giorno, ti adurrò dui essempij, che a bene consolarti ti persuaderanno, ma indarno speri, se speri, che io gli ampij oratoriamente. Felice Gneo Pompeio, se fosse morto auanti, perche sarebbe morto ornamento, & splendore dello Imperio Romano, oue che fu morto uiolentemente captiuo. Felice M. Tullio se piu corti fossero stati i giorni di sua uita, perche sarebbe morto padre della sua patria, oue fu trucidato miserrimamente. Felici infiniti altri, se a Dio fosse piaciuto di terminare piu presto gli loro anni. Ha dunque molte & quasi infinitamente grandi commodità il uiuere corto, principalmente, perche freddo, caldo, sete, sollicitudini, persecutioni, paure, infortuni, infermità, incommodi, disfauori, a ogn'una delle quali è sottoposta ogni sorte di uita non fanno, che uiui chi è uiuo, ma piu tosto morire di continuo, di modo che uiue, chi è morto per essere liberato di tutti quelli strani accidenti, & more chi uiue per esser sempremai soprapreso quando da una, & quando da molte insieme di quelle miserie. Oltre che non confessaro giamai, che sì poco uiuuto tuo fratello, anzi dirò liberamente: ma ueramente, che è uiuuto assai, quando che il suo ingegno puote farlo singolare tra le persone, artificio certamente gentile; ma dono & gratia

di Dio, & quando che ha lassato non pure speranza di se, ma operationi grandi. Grande certo fu la sua disputatione nelle arti, merauigliosa quella, che hebbe nelle sacre leggi, grandi furono i pericoli fatti tante uolte del suo ingegno, & in publico, & in priuato. Grandi molti componimenti, che & latini & uolgari, quelli in esporre molte cose ardue, & di filosofia, & delle leggi, questi in laude & a diffesa della uita di molti, a me fece egli uiuente gratia di uedere, i quai tutti se tu ueramente in questo pietoso ridurrai insieme, & procurerai, come deui, che uadino per la bocca & per le mani de gli huomini, come non è hora morto nella memoria di uiuenti, cosi non morirà mai nella bocca di quei che uerranno dopo mille & mille anni, ma molti secoli di uera gloria a lui, et alle cose descritte mirabilmente guadagnarai. Senza essere dunque altrimenti artificioso & ornato assai ti persuaderà la oratione mia a consolarti, se però ogni cosa partitamente considerarai, & mirabilmente ti darà aiuto da poterti fare non meno costante, che ardito a tale impeto, & ti ricordo una cosa, & quattro, & sei uolte oltre ogni altra te la ricordo, che non ti crucij, perche insieme con tuo fratello stimato, & abbracciato da Cardinali, & Papa sij caduta la speranza et morta ogni certezza, che dalla sua industria doueßero alla famiglia uostra prouenire commodi, ricchezze, honori, dignità & finalmente illustrezze, a quai tutte egli era incaminato a gran paßi. Peroche degna è di douere essere biasimata & bestemmiata da ciascuno questa ragione, & da questa miseria, che ti diuora, mi glorio, & uanto di liberarti, sì dolente a morte, come tu sei, et legato a questo duro scoglio di questa peruersa miseria tu pure considerarai, che dunque non poßedeui quello, che speraui di ottener col mezzo suo, e certo manco aspera, & manco difficile da sopportare la perdita di quello che non si possede, che di quello che si ha, & se tu ti crucij di speranza, come ti cruciaresti, se hauesti hauto quanto speraui & poteui conseguire? E' inuisibile a gli occhi del uiso, ma uisibile a quelli dell'intelletto, che non si deue uiuente alcuno cruciarsi, non di speranza, ma di mancamento di queste cose terrene. Et io teco parlo di questo abondeuolmente a fine di fare te stesso pietoso della tua miseria, peroche la fortuna, nelle cui potentißime mano ha Dio posto lo scettro di questo regno mortale, sempremai con una faccia medesima dal principio al fine non ci gouerna, anci oue prima tutta si dimostra lieta, poco dopo con fosco & maligno occhio è usata di riguardare. Di qui è, che hora aggrandisce, hora abbassa, hora fa sano hora infermo, hora nobile, hora ignobile, hora ricco, hora pouero, hora gratioso quando odioso. Troppo alto per auentura, & oltre all'ordine propostoui questo mio desiderio di consolarui mi ha condotto, ma mi abbasserò in modo, che tu medesimo contemplando la instabilità delle cose, & il uano dominio di quelle da noi miseri miseramente chiama-

te grandezze confessarai, che cruciandoti per questa ragione tu ti crucij per tuo rispetto, & non per causa di tuo fratello estinto, & se quello non conuiene, questo è prosontuoso, Non conuiene quello, percioche dolerti per tuo rispetto della sua morte è dimostrare diffidenza, non pure di te stesso, ma di Dio ottimo massimo. Questo è prosontuoso, percioche ha egli morendo cambiato la speranza di beni & di honori, che hanno uelocissimo fine con quelli, che sono infinitamente senza fine alcuno, & rispetto a quai le mitrie, gli Imperij, & i Papati finalmente, non che quei, che poteuano cascare nella sua persona sono uili et aggietti, a quai beni tanto piu mi gioua di credere, che sij salita la innocentissima anima dello innocente tuo fratello, quanto che puro & bello come discese, confessatosi & cõmunicatosi diuotamente, diuotamente si dipartì da questo misero mondo. Intorno alla presente materia a bastanza mi parerà di hauerti parlato, se ti ridurrò a memoria, che questo tuo crucio non è per partorire altro che tristitia di animo, della quale non ha hoggi il mondo tra le pene di scelerati tormento alcuno si horribile ne cosi pieno di uituperio, che alla miseria, al biasimo & al martiro di questa sia possente di esser pareggiato, percioche priua l'huomo di sapienza, con laquale si comprende, & di prouidenza, onde si gouerna ogni cosa. Da questa tristitia dipendono anzi seguitano come correlarij angore, mestitia, afflittione, maninconia, pianto, lamento & finalmente disperatione, & si come l'humiliarsi sotto la potente mano di Dio & l'acquietarsi al suo uolere in ogni cosa è cosa celeste, cosi quella è infernale, questa è fautrice, quella distruggitrice di questo corpo, et per consequente l'una bona, l'altra cattiua, degna quella di essere abbracciata, indegna questa di essere appresa, anzi quella degna di laude, et questa degna parimente di punitione, & di biasimo. Deponi dunque questi inani tuoi pianti, deponi queste ignobili tue lagrime, & questi tuoi flebili cruciati, altrimenti tosto tosto a tale uerrai, che piu graue ti sarà il ragionare della tua miseria, che il sofferirla, & questi deposti con i sauij & santi di ad alta uoce, o tre & quattro uolte beato et sommamente felice mio fratello, poi che è morto nella gratia del Signore, col mezo della quale mi gioua non pure di credere ma di essere certo, che lassati gli incommodi ugualmente, & i patimenti di questa uita sij egli asceso alla luce, a i canti, a i piaceri, alla gloria & finalmente alla uera beatitudine, Alla quale glorioso ti aspetta & li duole forse, che longamente tardi tu & gli altri tutti ad arriuarli, Questa depositione di lagrime, questo cessamento di crucij, & consolerà compitamente la beata anima di tuo fratello, & te perseuera da quei sinistri effetti, da quai ti liberi Dio hora, et sempre. Molte cose in queste poche parmi di hauerti ditto, & piu longamente io teco di questo parlerei, & se questo non mi paresse a bastanza, & se le occupationi di questo mio magi-

strato sopportassero, che piu longamente teco io dimorasse. Quì finì il suo parlare l'Illustriß. Nauaiero Signore giusto, & accorto, & sia benedetto il pensiero, benedetto sia il desio, che in lui nacque di cosi bene conoscere, & saper parlare meco di quelle cose, nella cognitione delle quali consiste & uersa ogni consolatione, non tanto perche mi rendesse allhora piu atto a resistere alla acerbità de miei crucij, il che confesso, ma perche con questo ragionamento mi è concesso hora di mitigare in parte il grandissimo dolore, & di uoi Signora Diamante, & delle Reuer. uostre & magnifiche sorelle causato dalla morte della magnifica uostra madre di altro honore degna, che di quello, che li puo dare la mia lingua, & se bene non è messo insieme questo ragionamento con quei fiori & con quei frutti si coloriti della eloquenza di quell'eloquentissimo Signore, e però distinto tutto, & intiero con quell'ordine, & quelle ragioni istesse, che fu da sua Signoria Illustriß. detto, Dalche debbo io prendere argomento, che non sarà da uoi sprezzato come uile cosa & da poco, che da me prouenghi, ma come alta & sauia cosa sarà hauuta cara, che procedi da quel Signore, al cui grandissimo & immortal ualore, mortale fama non è ragione, che se li pareggi, & se ben so, che hauete ornato l'animo uostro di prudentia, di patientia, di carità et di altre fregi si fatti, onde con grandissima affettione sete riuerita da ogniuno, pure amore di uerità et desiderio di trarui di errore, non ostante, ch'io sappi certo, che & uostro marito, & cognato huomini, a quali non so huomo nissuno delle loro professioni, che andasse auanti a quel segno, oue sono arriuati, habbino fatto questo officio nel modo, che sono usati desiderio dico di trarui di errore mi ha spinto a ridurui a memoria queste cose hora, che soprapresa dal dolore uoi stessa da uoi non le potete considerare, laqual memoria infinitamente ui giouarà sempre, che queste istesse ragioni in altra maniera, come sete usa, uoi a uoi stessa ui piacerà di redire, & se bene da questo uostro redicimento solo si faranno quelle & maggiori & piu feruenti, diuenteranno però quelle istesse grandißime & feruentissime, quando uoi pura egualmente l'animo & il uiso considerarete, che se ben'era degna di uiuere piu longamente tra noi uostra madre. Percioche era in lei amore & riuerenza, ordine & diligenza, humiltà senza bassezza, & finalmente regia dignità, di maniera, che oltre uoi & uostre sorelle, l'animo delle quali uago di possedere le uedute & desiati uirtù si parangona con essa lei, uerranno poche donne, che le sue rare condittioni & doti di animo poßino a pieno non imitare, ma ammirare, delle laudi della quale parlerei hora al presente non tanto per satisfare a me, quanto perche sono obligato di fare, ma oue sono tanti nobili ingegni, come i uostri, non si conuiene, che altri ne ragioni, oltre ch'io potria bene incominciare a lodarla, ma finire non ueramente, percioche non è pari l'ingegno mio & alla gran

dezza di quelle, & al desio & debito mio, però ui consolarete a pieno considerando a quanti trauagli, & a quante maniere di perturbationi la teneua soggetta, questa ultima sua malattia, & con quanta constantia di animo era lei usata di consolare quelli, da quai ogni pietà ricercaua, che fosse lei se non consolata almeno resa manco trauagliata, & finalmente riducendoui a memoria, con quale pietà uerso di uoi, con quale carità uerso il Signor uostro Padre, con quale amoreuolezza uerso i suoi & uostri parenti, con quale sofferenza di tanti cruciati del corpo, & con quale contritione de suoi peccati confessata & reconciliata humilmẽte con Dio, hauuto l'oglio santo da lei dimandato in licentia quasi di douere morire sia ascesa a tempo, che questa città è stata ragioneuol tempo illustrata delle illustri sue conditioni, il cielo per adornarlo, al motore del quale doleua per auentura di essere piu longamente priuo di si fatta Donna, anzi madonna degna ueramente di stare eternamente in si sublime luogo, al quale acciochè sia ornato compiutamente dopo molti lustri non indarno ui aspetta. Lassate dunque da parte Signora Diamante, il tumultuoso contrasto de sensi, & riducendoui al porto della Prudentia, uostra propria & spetiale uirtù queste ragioni abbracciate, queste habbiate care, & con l'aiuto di queste studiate di farui in questo immortale, il che facẽdo renderete l'animo uostro libero da queste perturbationi, & egli libero fatto con le ali del felicissimo uostro ingegno, & della uostra industria alle usate sue imprese potrà uolgersi & innalzarsi. Ilche fia gloria che uiua, & morta ui seguirà sempre.

IL FINE.

IL REGISTRO

** A B C D E F G H I K L M N O P.*

*Tutti sono Quaderni, eccetto **
& P, che sono Duerni.

IN VENETIA
Appresso Francesco Rampazetto.
M D LXII.

DELLE ORATIONI RECITATE A PRINCIPI DI VENETIA NELLA LORO CREATIONE

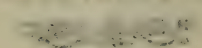
DA GLI AMBASCIADORI
DI DIVERSE CITTA'

LIBRO PRIMO.

NELLE QVALI CON GRANDISSIMO vtile de' Lettori si vede la forza dell'Eloquenza di molti huomini illustri in vna materia sola.

RACCOLTE PER FRANCESCO SANSOVINO.

CON PRIVILEGIO

IN VENETIA
M D LXII.

AL MAGNIFICO ET VALOROSO M. GIACOMO CONTARINI GENTIL'HVOMO ILLVSTRE

FRANCESCO SANSOVINO.

POI che la Magnificenza Vostra con somma sua lode essercita valorosamente il suo mirabile ingegno nell'ampio Theatro di questa felicissima & diuina Republica: & ch'ella si va tuttauia con ogni studio auanzando ne meriti & ne gli honori, mi è piaciuto come inchinato a reuerir la sua chiarissima & nobilissima famiglia, & in particolare le molte & rare qualità del suo bell'animo, di mandarle il presente Volume, ilquale non essendo punto indegno per la materia, d'essere honorato col suo nome Illustre, le darà qualche inditio dell'affettion ch'io le porto. Percioche i concetti di tanti huomini chiari che s'affaticarono a lodar con molta Eloquenza il marauiglioso Principato & l'ordine immortale di questo Gouerno, non si doueuano cosi tutti vniti, ad altri che a lei, conciosia che la Magnificenza Vostra come nobil membro di questo Eccellentissimo corpo, & come nato di stirpe eletta, dalla quale oltre i Capitani e i Senatori di incomparabil prudenza & di sommo valor nel

l'arti militari & ciuili, ſono vſciti molti Principi, & quel ch'importa più, come piena di illuſtri e rare qualità di vir tù, ſi dee celebrar da ogniuno con piu graue maniera di honorate lodi di quel ch'io ſo fare. Et quantunque io ſappia pur troppo bene, ch'io non poſſa con coſi debile effetto, moſtrarle viuamente con quanto affetto io la ho nori, nondimeno ſon piu che certo, aſsicurato dalla ſua nobile & corteſe natura, ch'ella da queſto farà con ſaldo giuditio ſtima, piu toſto della ſincerità dell'animo mio che del dono, percioche Voſtra Magnificenza, che ſuole eſſer giuſto eſtimator dell altrui valore, potrà apertamen te conoſcere, che non ſapendo io riuerirla con altro mo- do, ho eletto il miglior ch'io intenda, & ch'io poſſa, & ve ramente per nõ mancare a me medeſimo che per natura ammiro gli huomini grandi. Percioche chi non vede che hoggi tutti gli occhi de publici & de priuati huomini ſon riuolti alle ſue belle & magnifiche oꝑationi? Riguardano i giouani, con quanta grandezza la Magnificenza Voſtra nel Collegio e nel Senato, con giuditioſa & accorta ma- niera, fauellando & trattando le materie importanti del- la Republica ſi faccia ſtimare, non pur degno del titolo di Sauio ch'ella tiene al preſente, ma degniſsimo a ſuo tempo d'ogni altro Magiſtrato che ſoglia dar queſto bea tiſsimo Stato a chi s'adopera bene & giuſtamente per la ſua Patria. Conſiderano i vecchi con che grato & illu- ſtre modo, accompagnato da gentile & riſoluta cogni- tion di belle & pulite lettere V. S. diſcorra intorno a ma- neggi publici, & rallegrãdoſi che alle fatiche loro ſott'en- tri coſi viuo ingegno & coſi purgato giuditio, qual lode,

qual felicità, qual grandezza, non le danno, non le pregano & non le desiderano? A questo bellissimo grado di eccellente honore, a così notabil maneggio di cose, l'inalza la sua propria virtù, laqual fiorendo tuttauia con segnalato fauor del Cielo, produrà ancora quei frutti, co quali essaltando la Patria, i parenti & gli amici, haurà quella gloria, ch'è proprio parto delle chiare opere de gli huomini illustri. Ma in qualunque modo si sia, io la prego di cuore che accettando cortesemente quanto le porge la mano della mia diuotione, legga tal'hora le presenti cose, lequali riducendo in atto gli ammaestramenti de Greci & de Latini in questa materia: mostrano in parte quanto sia grande la forza dell'Eloquenza, laqual sola si puo dir veramente compagna della pace, nutrice delle bene ordinate Città, & vero ornamento dell'intelletto.

Di Venetia alli XX di Marzo M D LXII.

FRANCESCO SANSOVINO

A I LETTORI

IO HO diuiſo il preſente volume in due parti. Nella prima ſi contengono le Orationi volgarmente dette a Principi nella creation loro da gli Oratori delle Città che obbediſcono a queſto Sereniſsimo Dominio. Nella ſeconda ſon poſte le Latine, lequali alcuni voleuano che ſi traduceſſero. Ma percioche noi habbiamo ſtimato che ſarebbe propriamente tor loro la lor bellezza, attento che con la traduttione ſi diminuiſce in gran parte quella forza che conſiſte nelle parole, lequali danno ornamento & vigore alle clauſule, onde ne riſulta il piacer dell orecchio, ſi ſon poſte come elle ſtanno. S'aggiugne a queſto, che io non ho voluto che ſi contrafaccia all'opinion di coloro che le hanno ſcritte, i quali valendo nella Latina eloquenza molto, perche hanno a veder le lor coſe nella volgare? Et ſi trouano anco di quelli a quali piacciono molto piu le coſe Latine che le volgari non fanno. Da quali qualche volta ho ſentito diſcorrere, che non è poſsibile che le Orationi Latine volgarmente tradotte ſtien bene, percioche conſiſtendo la virtù dell'Eloquenza nella compoſitura delle parole, & non hauendo la volgare il modo da riceuer quella tal compoſitura giuſtamente come ſi ritruoua nella Latina, come è poſsibile che non ſi ſcemi della ſua Maeſtà, nel traportarla da qualunque huomo ſi ſia? Chi non vede che vn ſimiliter cadens, o vn ſimiliter deſinens, figure notiſsime, & poſte in vna Oratione latinamente ſcritta, non ſi potranno tradurre con le parole volgari di quella medeſima virtù & qualità che ſon le Latine, ſe le parole dell'una & dell'altra lingua ſon diuerſe & non corriſpondenti nel numero & nelle ſillabe come ſi ricercherebbe in quel caſo? Di modo che l'Oratione priuata de gli ornamenti che la fanno eſſer ſplendente & piena di ſpiriti, diuiene vna terza ſpecie, cioè non Oratione perche ella non ha i ſuoi lumi che le biſognano, & non Hiſtoria perche ella non ha forma ne materia appartenente alla Hiſtoria. Co-

ſi fatte, & ſomiglianti altre coſe ſi dicono & ſi potrebbon dire in queſta materia quando occorreſſe. Ma ritornando noi a noſtro propoſito dico, che delle Orationi volgari non ho potuto hauerne di piu antiche di quella del Triſsino, percioche innanzi a lui ſi vſauano Latine,& io crederò ch'egli foſſe il primo che le recitaſſe in Volgare, percioche la lingua era allhora per opera del Bembo vſcita dalle tenebre. Quanto alle Latine ne habbiamo in maggior numero & di molti anni ſcritte, & molte altre ne aſpetto dal Nobiliſsimo & veramente Corteſe M. Bartolomeo Zacco gentil'huomo illuſtre di Padoua,ilqual quanto ſia & valoroſo & gentile, & degno d'eſſer celebrato p le ſue rare qualità da gli huomini grandi, l'opere ſue medeſime lo dimoſtrano apertamente, lequali tutte daremo a luogo & tempo nel Secondo Libro, Et nel Terzo ſaranno le Funerali de Predetti Principi di Venetia, accioche in queſta materia non ſi habbia che deſiderar altro. Laqual fatica ſi come io credo che habbia a eſſere vtile, per la diuerſità de modi che i preſenti Oratori tengono in lodar vn Principe medeſimo,& vna medeſima Città come è Venetia, coſi ſpero di douerne ſe non eſſer lodato, almeno non eſſer ripreſo. Ma in qualunque modo ſi ſia, io non mancherò mai di procacciarui vtile e piacere,percioche io ſo pur troppo bene che tutti i guſti non ſono vguali, & che l'huomo per giouar a molti non dee hauer riguardo all'inuidia,o a la malignità di pochi. Vog'io anco, che coloro che hanno ſcritto Orationi,& che perauentura non le trouano in queſto volume,penſino,non ch'io le habbia laſciate fuori come men degne, ma che o non mi ſon uenute alle mani, o ch'io non le ho hauute ſe non quando l'opera, era uenuta al ſuo fine. Ma prometto bene ch'a queſt'altra impreſsione,le daremo come s'è detto con queſte altre.Intanto amatemi,e aſpettate tuttauia qualch'altra coſa.

TAVOLA DELLE
ORATIONI
DEL PRESENTE
VOLVME.

ORATIONE DI M. GIAN GIORGIO TRISSINO AMBASCIADOR DI VICENZA.

AL PRINCIPE GRITTI.

BELLA, & honoreuole consuetudine è questa, Serenissimo Principe, et Illustrissima Signoria, che dopo la creatione di ciascun Duce, tutte le città suggette a questo felicissimo stato, mandano i loro ambasciadori a sua Serenità. Ilche, oltre che è segno di ubidiẽtia, e di amore, è ancora assai buona occasione di farsi grate, e di raccomãdare sestesse con questo mezzo al Principe nuouo. Laquale consuetudine uolendo hora la uostra fedelissima città di Vicenza essequire mi ha insieme con questi miei honorati Colleghi, eletto, e mandato a Vostra Serenità; & appresso mi ha dato il carico di fare la Oratione: laquale quantunque io sapessi essere da se difficilli ma impresa; si per molte altre ragioni, come etiandio per la contrarietà, ch'io ui uedea; percioche da l'un de i lati (essendo il subietto grandissimo) mi parea necessario di dire in essa molte graui, & honorate parole, e di così eccellente Principe degne; dall'altra parte mi era imposto, che per non isturbare qualche piu graue negotio di questo Illustrissimo Stato, douessi essere breue nel parlare; cosa ueramente contraria alla prima, e quasi impossibile a fare in tal subietto. Nientedimanco, sapendo io con quanta gentilezza Vostra Serenità ascolta sempre ciascuno che parla, e come con quella sua ueneranda, e quasi diuina presentia, e con quegli occhi soaui, & allegri conforta, e quasi aiuta ogni timido a fauellare, non ho uoluto recusare questa fatica; sperando ancora, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di essere dalla prudentia di Vostra Serenità supplito,

Honoreuole usãza di lodar i prĩcipi nuoui.

Era il Gritti bellissi. di presenza & grande.

et inteso, e dalla ineffabile bontà di quella scusato. Bisognando adunque Serenissimo Principe, essere breue, lascierò molte cose da parte, e non dirò, come questa merauigliosa città fosse primieramente fabricata, per rifugio della nobiltà Italiana; laquale in que tempi era perseguitata, et oppressa da Hunni, Vandali, Russi, Gotti, Longobardi, e da altre Barbare, & horribili nationi. Ne dirò, come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente rifugio della nobiltà, ma appoggio, e sostegno del nome Italiano. Ne anche mi estenderò in narrare le mirabili constitutioni, e le diuine leggi di questa Republica: percioche chiunque si pone diligentemente a considerarle, non può pensare, che siano da ingegno humano procedute; ma le giudica da Dio istesso mandate. Dio fu ueramente, Iddio è stato quello, che ha cosi bene questa Republica ordinata, & in cosi florida, e perpetua libertà conseruata. Che se noi uogliamo essaminare tutte le altre buone Republiche, che mai sono state nel mondo, lequali però furono solamente di tre maniere, cioè, o Vasilia, o Aristocratia, o Dimocratia; Vasilia (che è la migliore) è quando il migliore cittadino della città è preposto al gouerno di essa: Aristocratia (che tiene il secondo grado di bontà) è quando non uno solo, ma molti de migliori hanno il gouerno uniuersale: Dimocratia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge, e dispone; Se noi adunque (come ho detto) uorremo tutte l'antiche Republiche essaminare, troueremo a qualche tẽpo, chi di loro essere conuersa in Ochlocratia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; e chi in Oligarchia, che uuol dire il uiolento Dominio de pochi; e chi in Tirannide, che è la non legitima Monarchia; e chi in tutte tre queste: lequali sono i tre uitij, e le tre corrotele di esse. Ma l'onnipotente Iddio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramente la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti i disordini delle città, e della Vasilia, e della Aristocratia si mirabilmente questa compose, e con si prudenti ordini, e sante leggi la concatenò, e fermò, che mai da indi in quà, ne per prospera, ne per auersa fortuna, non ha patito mutatione, o disordine alcuno: e per quanto si può per ingegno humano considerare, non è possibile, che mai ne patisca: ma si giudica, che con la sua uerde, & inuiolata libertà, debbia, per fin che'l mondo non si dissolua, durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimostrano questo, a me pare, che si possa specialmente connumerare la presente creatione di questo Serenissimo Principe; percioche non puo essere cosa piu utile alla conuersatione di esse Republiche, ne piu salubre alla libertà loro, che hauere un principe giusto, e santo, e simile a Dio; che'l Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra. Et ueramente Illustrissimi Senatori, io ho piu uolte meco medesimo considerato, &

Venetia sostegno del nome Italiano.

Tre maniere di Republiche, e quali.

Cosa utile alla Repu. hauer il principe giusto.

trai precetti della Filosofia ricercato, per formarmi nell'animo un Principe eccellente, e da ogni parte compiuto; ne mai ho saputo cosi bene imaginarmene alcuno, che poi mi sia riuscito il simile a questo che ha nuouameute la uostra santissima Republica eletto. Egli nella guerra, e nella pace, e nelle opere, e nel consiglio è stato, & è, cosi eccellente, e di si rara concordia, e temperamento, che mai le sue uirtù non furono dalle confini di alcuno uitio offese. Non ha lasciato di essere pacifico, per esser bellicoso; ne per la seuerità è restato di essere piaceuole; ne per la grauità, di essere schietto; ne per la Maestà, di essere humano; e per recare le molte parole in una: Egli per la sua uirtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince ancora la memoria de gl'antichi. La onde, per confermatione di questa uerità ch'io dico, uoglio breuemẽte percorrere qualch'una delle sue laudi. E perdonatemi Sereniß. Principe, se di esse in presentia di V. Serenità alquanto ragiono; che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano d'udirle, le uirtù sue però le ricercano; e questi altri circonstanti ancora tacitamente me le richiedono, ond'io non temerò di ragionare con esso loro; e tanto piu uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so, che non dirò cosa, che non sia da tutti per uerissima conosciuta. Ma ben lascierò da parte il commemorare, che egli sia nato della Clarißima, & Nobilißima famiglia de i Gritti; laquale anticamente uenne di Candia ad habitare in questa città; e nellaquale continuamente sono stati molti degnißimi huomini, che hanno fatto cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplißimi honori in essa, e tra gli altri ui fu il clarißimo messer Triadano, auo di sua Serenità, huomo ueramente rarißimo; che fu Ambasciadore a Roma, Podestà di Padoua, e Capitano generale di mare, che è il piu sublime officio che dia questa Republica dopo il Principato; sotto la disciplina delquale sua Serenità dopo la morte di Messer Francesco suo padre, che morì giouane, fu nutrita, & alleuata. E queste cose io lascio da parte, percioche mi persuado, che chiunque si reputa di essere qualche cosa, non si debbia mai molto appoggiare nella gloria de i suoi maggiori; laquale è ueramente un belliißimo thesoro, ma a pena si puo a laude particulare di niuno de i posteri attribuire. Et parimente lascierò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellißimo, e robustißimo, & di faccia angelica, e quasi diuina, si desse nella sua prima età alli studij della Filosofia, laquale sola ci insegna la uia della uera vita; percioche ella è inuestigatrice delle virtù, discacciatrice de i uitij, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, e de i buoni costumi, & ornamento di tutto il uiuere humano; e

Gritti uennero di Cãdia in Venetia.

La Filosofia ci insegna la uera uita.

solamente dirò qualchuna di quelle cose lodate, che sua Serenità da così fatta maestra ammaestrata facesse. Essa primieramente comandando alle uoluptà, e non si lasciando da esse comandare; e uolendo piu tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per poca pigritia sottoporsi a molte fatiche: prima si diede alle cose nauali; & andò in Constãtinopoli, e fatto quiui per le sue uirtù gratissimo allo Imperatore de i Turchi, nominato Baiasit, adiuenne, che non molto di poi esso Baiasit deliberò di rompere guerra a questa Illustrissima Signoria, e faceua grandissimo apparato per terra, e per mare, e tutto secretamente, per coglierla all'improuiso, e potere piu facilmente rouinarla; ilche intendendo il uostro Serenissimo, non istimando, ne l'acquistata gratia, ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita, ogni cosa pose a sbaraglio, per aiutare la patria sua; e poco poco ui mancò, che ogni cosa non ui lasciasse; percioche egli fu preso, e stette per essere morto: pur, come uolse la fortuna, o la uiua uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo non solamente liberato, ma ancora concluse quella utilissima Pace tra il gran Turco, e questa Illustrissima Signoria; laquale insino a questo dì sempre è durata. Tornato poi nella patria sua con grandissima gloria, quiui hebbe i piu honoreuoli Maestrati di essa, & il primo fu Consigliero, officio (come ogniuno sà) de i principali della città; poi fu fatto del consiglio de Dieci; poi Sauio Grande, Podestà di Padoua, Proueditore generale da terra, Procurator di San Marco, e Capitano generale da mare; ne i quali offici con quanta Giustitia, con quanta Tollerantia, con quanta Prudentia, e con quanta Temperantia si gouernasse, sarebbe cosa incredibile a raccontarlo: e specialmente le sue uirtù furono illustri nella Pretura di Padoua. Percioche hauendo ritrouata quella città con pestilentia, e con carestia, e piena di huomini facinorosi, e scelerati, in poco tempo con la solita sua diligentia, e seuerità fece in essa uenire l'abondantia, e liberolla si dalla peste, come da i scelerati, e uitiosi; & in lei recreò tutti i buoni, e uirtuosi. Dipoi mandato per la sua Republica proueditore nella ualle de Lagri, per resistere ad alcuni impeti di Massimiliano Imperatore, ilquale con grandissimo essercito ueniua a i danni di lei, non solamente in brieue tutti quei mouimenti represse, ma essendo stato per auanti ignaro della malitia terrestre, in poco tempo sopra ogni altro espertissimo ne diuenne: tal che hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, e per dir meglio quasi tutta Europa congiurato in Cambrai alla rouina di questa diuina Republica; esso quasi un nuouo Scipione, offerse il corpo suo per la cara Patria; nellaquale guerra quante fatiche habbia sopportate; e quanti pericoli trapassati, sarebbe impossibile a comme-

Che fu padre di Seli padre di Solimano.

In queste guerre s'acquistò il Gritti grã diss. credito appresso tutte le nationi.

morare; ne solamente in essa guerra dimostrò, che hauesse tutte quel le uirtù che si sogliono uolgarmente stimare per ogni uno; cioè affaticarsi nell'imprese, non si smarrire ne i pericoli, hauere industria nel fare, prestezza nel finire; consiglio nell'antiuedere; lequali furono tante in costui solo, quante in nessun'altro che habbiamo mai, ne uisto, ne letto: di che ne è testimonio la città di Padoua che per lui nõ solamente cõ molta industria recuperata, ma con poca gente da Maßimiliano Imperatore, che con quasi infinito numero di combattenti l'assediaua, fu uirilmente difesa. Testimonio ne è Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Triuigi, & altre città; quali per lui ripigliate, e quali dal furioso impeto de i Barbari liberate. Testimonij sono molti de i Capitani de i nimici iquali nel corso delle loro uittorie furono superati, e presi. Testimonio ne è Milano, che per lui principalmente alla persona di Maßimiliano Imperatore, & alla ferocißima natione di Suizeri, chiuse le porte, e contra loro si mantenne. Testimonij anchora potrebbono essere molti altri luoghi, & altre genti ch'io non nomino, che per le predette sue uirtù furono difese, e conseruate, lequali uirtù non però sole furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute, ma chiaramente si conobbe con quanta innocentia, con quanta Temperantia, con quanta Fede, cõ quãta facilità, e con quanta Humanità habbia ogni cosa amministrato, di maniera ch'egliera carißimo a i suoi, & a i nimici formidoloso. Tutti i paesi il seguitauano, tutti i soldati l'amauano, tutti i ricchi l'honorauano, tutti i poueri l'adorauano; tal che ogni uno con diletto il uedeua, con festa l'accoglieua, e con desiderio l'alloggiaua. La onde spero, che uerrà anchor tempo che i uecchi à i giouani mostreranno, Qui alloggiò il Serenißimo Gritti, Qui sudò, Qui si riposò, Qui, sotto quest'arbore, dormì; cosa che darà honore, e riuerentia grãde à quei luoghi. E quantunque Vostra Serenita habbia sempre meritato, e meriti di hauere ogni cosa di prospero, pur se ui è interuenuta qualche auuersità, certamente il cielo l'ha lasciata scorrere, per apparecchiare piu largo campo, e piu chiaro testimonio alle uostre uirtù: percio che le cose prospere dimostrano la felicita de gli huomini, e le auuerse fanno la uirtù, e la grandezza loro manifesta. Vostra Serenita fu presa dal Turco, accio che la uirtù di quella si conoscesse in fare cosi utile, & honoreuole pace per questo Stato. Andò prigione in Francia, acciò che per lei si concludesse la lega cosi salubre, e necessaria à questa Republica. Padoua si prese, accio che con tanta gloria la ripigliaste: cosi alcune altre cose auuerse ui sono accadute; dopo lequali sete sempre riuscito piu glorioso. Tal che se Agamemnone Re de i Re, con glialtri Semidei, hebbono tanta gloria, per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa, e saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà

Virtu del Gritti nel le sue imprese.

General de Greci sotto la città de Troia.

quella di Vostra Serenità di hauere la patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? molte gran cose in picciol fascio stringo, di molte piu ne lascio da parte, si per il poco tempo che mi è conceduto, si etiandio perche non le dicendo, resteranno molto piu intere nelle menti di ciascuno, che se io le hauessi leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, e con tante uirtù è il nostro Serenissimo Principe asceso al Principato; e non per tumulto de Soldati, ne per suffragio de Popoli, ma per elettione de i primi Senatori della Republica; la maggior parte de i quali meritauano questa medesima dignità; ma ciascuno lo ha piu tosto uoluto à si degno, & à si glorioso huomo cōferire; che per se ritenerla. O somma prudentia, & inaudità bontà; laquale darà perpetuo essempio à tutti i giouani, che debbiano abbracciare le uirtù, & isponer la roba, e la uita per la patria loro, poscia che questo è il mezzo, e la uia di acquistare il sommo grado, cioè il Principato di esso. Hora essendo il esso Principato (come ogniuno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani e diuini; quale Oratore, quale Historico, ò qual Poeta, potria degnamente laudare co lui che habbia cosi honoratissimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno; & io meno de gl'altri; ilquale oltra la debolezza dello ingegno, e la tenuita della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, e resteranno uiue nei petti, e nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, e per la Clementia dell'onnipotente Iddio, e per la Prudentia di questo inclito Senato, sotto si degno, e glorioso Principe ridotti, ci ritrouiamo di nuoua, & inestimabile consolatione ripieni; di maniera, che nella nostra città ogni età ogni grado, et ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni parea di hauer uisto assai, essendo peruenuti à tāto bene. Altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiādosi cosi felice secolo; ilquale, auegna che per molte conietture si possa cōprēdere, che sarà trāquillissimo, e quasi secolo aureo; pur tra le altre à me ne paiono due essere le principali, l'una dellequali si è, che ritrouandosi in Vinegia, e quasi in tutta Italia grandissima carestia di formenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenita, e si per la diligentia, e diuina prouidentia di quella, tanta abondantia ne diuenne, quanta per grandissima fertilita di biade, e per lūga pace à pena si sarebbe potuta sperare, L'altra è l'honoreuolissimo appūtamēto, pace, & accordo, che nuouamēte si è fatto cō la Cesarea Maestà, ilquale nō solamēte sarà stabilimēto, e recuperatione del primiero stato, e della solita auttorità di questa gloriosa Rep. ma anchora partorirà quiete, e tranquillità a tutti i

Come auueniua in Roma a gli imperadori.

sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abondantia, e la pace sono il fondamẽto, e le colõne della felicità de i popoli. E però non tanta si dee reputare beata sua Serenità per essere si gloriosamente ascesa al principato, quanto noi altri ci deuemo stimare felici, iquali siamo per deuer esser gouernati da si buono, e si eccellente Principe. Ne credo che senza ispiratione diuina in tutte le città soggette à questo Illustrißimo Stato, e piu nella nostra, siano state le case, le chiese, le strade, e le piazze tutte piene di persone allegre, e per tale elettione festeuoli, e giocon de; percio che ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe deuesse essere compositore della quiete loro, ristoratore de i danni, e fondatore della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimente in narrare la notißima, e smisurata nostra allegrezza, ne anche mi affaticherò molto in raccomandare à sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, e per le presenti sue discordie ciuili trauagliata, & afflitta; per cio ch'io penso deuerle essere cara, e raccomandata, si per la ineffabile bonta di sua Serenita, come etiandio per la qualita del paese, e territorio, che habbiamo, ilquale essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che diuidono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume Nuouo, e dal sinistro la Brenta, e nel mezzo il Bacchiglione, il Rerone, l'Agno, l'Astego, l'Asteghello, la Tesina, il Ciresone, & altri bellißimi fiumicelli; & eßẽdo in esso un numero quasi infinito di limpidißimi fonti, & qualche amenißimo laghetto, e ritrouandosi tutto di aere saluberrimo, e tẽperato; & hauẽdo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & monti utili; iquali tutti il fanno abondantißimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellẽti animali domestici, e di ogni generatione di elettissimi frutti; e li danno uene copiose di finissimi argẽti di durissimi marmi, e di saldissimi legnami per fabricare, e nobilissimi sete, e lane per uestire: essendo adunque tale come si può stimare che egli non debbia essere carissimo a sua Serenita? e ch'ella non debbia hauere grandißima cura di lui? massimamente dicendosi per ogniuno, ch'egli è il giardino, e l'horto di questa città; e conoscendosi anchora la inuiolata fede, lo suiscerato amore, e la somma deuotione de gli habitatori di esso uerso questo Illustrissimo stato? Pure (se ben non bisogna) non resterò anchor io, secondo l'ordine consueto di raccomãdare humilmente a Vostra Serenita, la città, e il territorio nostro, insieme con gli habitatori di eßi; iquali tutti pregheremo l'altissimo Dio, che per l'infinita sua misericordia, e bõtà, si degni primieramente di conseruare, e sempre di bene in meglio aumẽtare questo gloriosissimo stato: e dapoi cõcedere lunghissima, prosperosissima, e felicissima uita a Vostra Serenita: e a noi anchora perpetuamẽte cõ pace, e trãquillità sotto l'õbra, e gouerno di questa diuina Republi.

La giustitia l'abbõdanza & la pace fondamento de popoli.

Discrittione del sito di Vicẽza.

di Vinetia. Vicenza giardino

DEL PRINCIPE DONATO.

ESSENDO morto il Doge Lando che successe al Gritti, fu eletto con grādissima allegrezza della Città M. Francesco Donato, di famiglia nobilissima & honorata molto per diuersi huomini che la hanno illustrata cosi in tempo di pace come di guerra, tra quali non fu punto minor di gloria nelle Lettere M. Girolamo Donato Filosofo prestantissimo che fu ne tēpi di Hermolao Barbaro, di quel che si sieno stati molti altri Senatori della predetta famiglia. Era M. Francesco allora procurator di san Marco & Caualiere, & haueua hauuto tutte le dignita che suol dar la Rep. Vinitiana a suoi sōmi Senatori, La onde fatte le solite cerimonie & le pōpe funerali al Lando secōdo l'ordine della Città, l'āno. M D X L V a. X X I I I I. di Nouēbre fu publicato Principe il predetto Donato. Egli fu huomo di spirito molto uiuace, & hebbe grā nome d'eloquente, percioche nel Senato ragionaua con molta gratia i suoi concetti secondo il bisogno. Fu parimēte Magnifico & splendido; percioche uiuendo honoratamente secondo il suo grado non mancò ne alla dignita, ne al decoro del suo Principato. Volle che si finisse il palazzo publico che era molti anni per innanzi abbrusciato. Amò cosi fattamēte la sua Rep. che accioch'ella nō patisse dopo la morte del Gritti per le cose che correuano allora tra gli altri Principi del Mōdo, cesse di sua uolōta il Principato al Lādo essēdo egli piu che sicuro, che stādo ostinato sarebbe riusciuto Doge.

oltre

Oltre accio essendo stato cinq; anni nel Principato:& parẽ dogli per la uecchiezza non esser cosi habile al gouerno co m'egli desideraua,uolle rifiutar il grado accioche la Rep. nõ hauesse dãno,ma non uolẽdo il Senato assentire conside rata la sua modestia,stette in grado fino alla morte. Vẽne al suo tempo in Venetia la Duchessa d'Vrbino nipote del Pa pa,la quale fu da lui riceuuta con ogni maniera di gratitu dine, & oltre i presenti ch'ella hebbe dal Senato fu mol - to accarez zata da tutto il popolo. Furono i trauagli del Mondo sotto questo Principe infiniti,percioche l'Impera dore mosse una crudel guerra in Alemagna , nella quale re stando egli uittorioso fu preso Langrauio e il Duca di Sasso nia. Ma nõ molto dopo collegatosi il Duca Mauritio co'ni mici dell'Imperadore egli hebbe che fare. Il Turco parimẽ te mise grossa armata in mare sotto Dragut, onde il Sena- to mandò fuori la sua, sotto Stefano Thiepolo Generale. In Toscana parimnete suscito la guerra di Siena. Nelle quai tutte cose il Donato fu sempre uigilantissimo per salute della Rep. Durò sette anni e sette mesi nel gouerno & uenuto a morte poi che M. Gio - uanni Donato huomo per lo stu - dio delle lettere & per molte altre parti chiaro gli fe ce l'Oration fune rale fu sepolto in Santa Maria de Serui.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE DA CASTELLO AMBASCIADORE DELLA PATRIA DEL FRIVLI

AL PRINCIPE DONATO.

POSCIA che quel grā uoto,ilqual gia fece la Patria del Friuli, quando ella fu ſi prudentemente, & ſi giuſtamente gouernata da uoi Illuſtriſſimo Principe,è ſtato eſſaudito da la bōtà ſuperna,è coſa molto conueniēte, & debita,che hora habbia mandato à dimoſtrare la grandiſſima allegrezza, che di continuo ſente del bē locato honore ne la uoſtra Serenità. Ma uolendo ciò fare accōciamente,ſaria quaſi neceſſario di raccontar prima la grandezza di queſta cittade,la merauiglioſa forma de la Republica, le rare qualità de Senatori; per far conoſcere à quanto eccelſo grado ſia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di ſi fatta Republica,Duce di tai Senatori,donde naſce la uera cagione del rallegrarſi con eſſo lui. & ancho farebbe meſtieri di raccontare le uirtù ſingulari,& le degne operationi del Principe eletto, per dimoſtrare la giuſtiſſima cagione, che habbiamo di rallegrarci ancora con noi medeſimi.

Le lodi di Vinetia ſono ineſplicabili.

Ma qual forza d'ingegno,& di lingua mai potrebbe narrar à pieno le lodi di queſta inclita città di Vinetia? Ella gia mille cento uentiquatro anni nacq; & libera, & Chriſtiana, & non ſolamente libera ma Donna & ſignora; percioche ad un parto nacque & la cittade, & l'imperio;onde ſi uede,che eſſa per natura regna & ſignoreggia,& ſequentemente per uoler Diuino.& però non è ſtata mai da alcuna potentia ſoggiogata,ne per auenimento alcuno ſcemata la maeſtà del'imperio;del che niuno altro loco del mondo ſi può dar uanto: anzi tutti coloro,che alcuna uolta ſignoreggiarono,alcuna uolta anco ſeruirono,gli Aſſirij à Medi,i Medi à Perſi, i Perſi à Macedoni,i Macedoni à Romani, i Romani à Barbari:ſoli i Vinitiani mai non ſeruirono; perochè ſoli per natura ſignoreggiano.Et ſenza dubbio alcuno queſto Dominiò è nato,creſciuto,& conſeruato co'l fauor del Cielo, per la uera religione,& per lo culto Diuino,che ſi uede maggiore,& piu ſeruēte in que

ſtò loco, che in tutto il rimanente de la Europa, oue Chriſto s'adori. Et certa coſa è, che ne'l mōdo ui ſono nationi, che di numero, et di ferocità auāzano queſta, ma di pietà, di fede, di giuſtitia, di religione à lei neſſuna agguagliare ſi puote. Veggōſi i Tēpi grādiſſimi, & ornatiſsimi per la cittade. Veggonſi ne i giorni ſacri, & ſolēni la moltitudine de' nobili, & la turba de la plebe, ſecondo i riti antichi, i quali nuoue ſette non hā potuto mutare, quaſi à gara porger uoti, & preghi à DIO, & ſupplicheuolmēte adorarlo, & ringratiarlo, La onde pia coſa è à credere, che ella innāzi ad ogni altra ſia dal Re celeſte amata, & hauuta cara; & che per queſto ſi conſerui l'imperio, & s'habbia à conſeruare in eterno. De l'altre degne qualitati di queſta preſtātiſsima cittade non è biſogno ch'io dica, ne come poſta ſopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altiſsime, non cōtēta di uno, par quaſi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l Cielo: ne come fra queſte acque in cotal forma à riguardanti ſi rappreſenta, che non edificata, ma nata; nō opera d'huomini mortali par che ſia, ma di potētia maggiore che humana. Taccio del ſito per natura fortiſſimo, de la ſanità de l'aere, de l'abondantia de le coſe, laquale è ſi fatta, che cio che producono tutte le regioni de la terra, in queſto loco ageuolmēte portato ui ſi ritroua. In ſomma è tale, che non è cittade al mōdo piu bella da uedere, ne piu merauiglioſa da contēplare, ne piu ſecura da habitare, ne piu cōmoda da ripoſare, ne uerſo di ſe piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Vinetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di trāquillitade. O Illuſtre domicilio di gloria, ò digniſſima ſede d'Imperio, ò grande, antica, & ueneranda cittade, madre di tanti Heroi, ſii felice, ſii beata, ſii eternamente regnante. Et perche niuna coſa è in terra, à laquale pareggiare io ti poſſa, dirò con uerità

Venetia nata & cōſeruata col fauor del Cielo.

Venetia ricetto di liberta e albergo di pace.

Che ſol te ſteſſa, & nulla altra ſomigli.

Hora eſſendo uoi feliciſsmo ſignore di ſi nobil cittade fatto Principe, hauete giuſta cagione di render gratie à Dio, che à tanto honore u'habbia degnato, & noi giuſtiſſima cagione habbiamo di rallegrarci con la uoſtra Serenità di tanta dignitade à lei di conſentimento uniuerſale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi, Sereniſſimo Principe, di quello che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, ſiate eletto capo ne la piu bella, & piu preſtante Rep. che fuſſe mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fuſſe mai nel pēſiero, & ſotto la pēna del maggior Philoſopho, che attorno le īſtitutioni di Republiche molto tēpo, lūgo ſtudio, gran diligentia, eſtrema cura, haueſſe poſto. Ho letto io, & piu uolte conſiderato le forme de l'antiche Republiche, & à la fine uolgendo l'a

nimo à questa, & à parte à parte con quelle comparandola,ho giudicato,ch'ella di grandissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun autor di Republica antica,che il signoreggiare si conueniua à l'ordine de Nobili,ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Nō uide,che la suprema degnità,la specie Regia ad un solo dar si doueua, ma la potestà compartire tra molti era piu securo, & piu utile. Non uide,che à piu saui, & piu uecchi apparteneua il consultare sopra le cose publiche con auttorità grande,ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero,& fecero i uostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Athene,di Mileto,di Locra, di Sparta,di Carthagine,di Roma,ò di altro loco,oue sia stata Republica,trouar r i medio mai,che per lo piu i Magistrati non si dessero à piu potenti,à piu ricchi,à piu ambitiosi;soli i uostri antichi prudentissimi seppero à questo male trouar rimedio certissimo; & cio fu il commettere la elettione de gli elettori à la sorte: laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene,che & il piu degno,& il men degno porta eguale speranza del magistrato proposto:ne colui poi si duole di nō hauerlo conseguito, ne costui si uanta d'hauerlo acquistato: & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno, il che mirabilmente gioua à l'unione de cittadini,& à la tranquilità de la cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo imperio si giustamente,che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno,nō ponesse in lui cupidigia,& sperāza di farsi del rimanēte signore: onde nasceano i tumulti, & la perturbation de lo stato: di che ui sono essempi infiniti,che à raccontare sarebbe cosa lunga, & souerchia; essendo per se chiara, & à chi m'ascolta notissima. Ma questa prudentissima Republica à tutti i suoi cittadini comparte con giusta misura i suoi beni,ne dà mai essa potestate intera ad alcuno,ne rende si potente,che in lui possa cadere folle appetito di far noia à la bella libertà de la sua patria. Qui non uno,non pochi,non molti signoreggiano;ma anzi & molti buoni,& pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettissimo. Qui i maestrati sono ordinati in modo,che l'uno cede à l'altro in alcuna cosa, & questo medesimo à quel medesimo è in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori à la potentia,à la ricchezza,à l'ambitione;ma à la prudentia,à la integrità:à l'innocētia, à l'humiltade. Questa amantissima Republica, come tenera madre, conserua tutti i suoi figliuoli con pari affetto ne le pietose braccia caramente accolti; & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero, ne il nobile il men nobile, ne il

Venetia comparte giustamente a tutti i suoi beni.

fiero offende il timido; ma tutti sono co'l freno d'una istessa legge ritenuti. O' saggia, & santa donna degna de l'immortalitate, così non possi tu da maluagità humana in alcun tempo essere offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O' huomo nato sol per questa donna, & ben hora degno sposo di lei. Qual popolo adunque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con uoi fortunatissimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente Republica, che sia in questo secolo, & che mai fusse ne i passati. Hora se io uolessi ragionare della uera antica nobiltà, & de le rare uirtù de' Senatori, & quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al Sole, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso, & se io uolessi con alcuna arte amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse amplissime, & se io uolessi annouerarle solamente, saria impossibile, essendo infinite. Tanto dirò, che la città, & la Republica non sarebbono tali, se ne i Senatori, che le gouernano, non fusse un'alto intelletto, un cor ualoroso, una mente giusta, una uoglia continente, & quello, che innanzi ad ogni altra cosa è grata al signore Iddio, & a popoli un fermo proponimento di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo, & pensiero di Senatori di Republica Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi lasciò a i suoi heredi: dicendo, Io ui dò la mia pace, lascioui la mia pace; laquale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fermatasi, ne i santi penetrali de i nostri cuori si riposa. La pace è senza dubbio il maggior bene, che sia in terra; anzi su nel cielo. Altro non è la felicità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O' buona, & dolce pace; figliuola di Dio ottimo massimo; madre del riposo, & de la tranquillità; sorella de l'amore, & de la carità; nutrice de l'arti, de le scientie, & de le facoltà: conseruatrice de le Republiche, & de le città. Amino gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Signori amiate la pace: essi con uiolentia signoreggino a lor sudditi, uoi cõ piaceuolezza ci gouerniate: essi adoprino la crudeltade, uoi la clementia: essi sian temuti, uoi siate amati: a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano; si come gia cento uentisei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi sforzata da la bontà, da la clementia, da la fede, da la giustitia uostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l'Imperio, con lequali acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza de le mondane offese; percioche quella somma pietà, che da principio ui difese da la rabbia d'Athila, & poco appresso dal fiero orgoglio del

La pace è patrimonio delle ben fondate città.

126. anni che Vdene è sotto il Senato Venitiano.

figliuol del gran Carlo, & dipoi da la ferocità de' Liguri, & nuouamente da l'arme di tutti i Principi, congiurati a danni uostri: quella diuina pietà, sendo uoi amatori de la pace, co'l suo scudo ui coprirà, et ui difenderà da ogni humano oltraggio; laquale non solamēte ui guarda da le guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri, onde pare, che la eterna prouidentia habbia special cura di questa alma cittade. & se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi in un certo modo sforzato il cielo a conseruare questa santa Republica; per quella ardente religione, che uiue in uoi ottimi padri. O' nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, & degni di si fatto Principe; se la mia lingua, & la mia penna potessen tanto, elle mai stanche, ne satie si uederebbono, per fino che non hauessero il nome uostro a l'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci con uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, iquali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata, di tal Republica, quale ho diuisata; di tai Senatori, quali a pena ho accēnato, sete uoi Serenissimo Principe, Capo, & Duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignitade ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi puo dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non hà, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade; si pacifica, si florente, si bene instituta Republica; si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro; percioche esso non cade per heredità, come il regno, & non s'acquista con la forza, ma con la uertù; & non con fraude, ma con laude. La onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, elegger il giudicio, meritar la uertù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siam uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrare ne'l uolto, ne le parole, & ne gesti la incredibile allegrezza, che sentiamo de la uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, iquali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta & gioiosa de la uostra tanta dignitade. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Principe alberga, mi pare piu de l'usato bello, & in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con som-

La religione è in Vinegia ardētissima.

Luogo di Cicerone.

mo desiderio aspettato, & bramato; & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uostro, riceue dal sourano honore, che si gloriosamente u'è dato, potessi io almeno in qualche nuoua maniera far palese questo mio nõ poter dimostrarla; che si come il grã de Iddio s'appaga del puro cor de' mortali; cosi uoi Signore (son certo) u'appagareste del sincero affetto de' sudditi. Spero bene, che quello, che per me non si può isprimere, il benigno giudicio de la uostra prudẽtia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Sereniss. Principe del uostro honore, & ci rallegriamo con noi del nostro bene. Et qual bene può esser si grande, che non debbiamo sperarlo da cosi fatto Principe? i cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi a la pace, & a l'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo: & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo esser si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, & si ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uertù risplendono, quanti i lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze de l'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe? Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si può conoscere, che a si eccelso loco non si monta, se non per gradi erti, & faticosi; & sol colui è stimato degno di tanta altezza, ilquale innocentemente uiuendo, & uirtuosamente operando habbia i suo migliori anni spesi ne i seruigi de la Republica. Hora, auegna dio che humana lingua mai contar non potria le uertù diuine, et l'alte operationi di lui; pur nondimeno ho proposto ne l'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & merauigliose: & si come da la beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & da la soauità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente da le poche cose, che per me possono in tanta breuità di tempo essere dette, si potranno chiaramente comprendere le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito; lequali sono infinite, & altre tãte. Et nõ dirò io le cose, che rimirãdo in lui possiamo con gli occhi uedere; la serenità dell'aspetto, la grauità del soura ciglio, l'alterezza de la fronte; a laquale, come a fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Republica; dirò bene, che egli ha si innocẽtemente il corso di sua uita menato, che hauẽdo un pio, et santo proponimẽto ne l'aĩo, che niuna cosa sia buona,

A luoghi alti non si sale se nõ malageuolmente.

Niuna cosa è buona quãdo nõ è congiunta con la honestà.

laquale non sia con l'honestate cõgiunta, mai occasione di priuato commodo ne grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero. appresso egli fu gia molti anni ne la Patria del Friuli rettore, oue tutte le conditioni, che a buon Principe si richieggono, tutte le uirtù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria all'hora per le guerre poco adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini quasi piena di scelerati andatori di notte, che dauano noia a chiunque incontrauano; chi rubauano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura da l'armi: niuna cosa da la rapina: ma come egli peruenne ne la cittade, con l'authorità sola, & co'l nome, che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse: & parte de' ribaldi spronati da la conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & si fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo co'l morso de le leggi, & de la giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini si gentilmente, che a corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande authorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccõtare. Questo affermo, che egli nõ fece mai cosa, laquale non fusse guidata da la prudentia, accompagnata da la fortezza, affrenata da la temperanza; & in maniera resse, & gouernò quella prouincia, che d'all'hora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro & fuori de la cittade hauuti, che uolendo le giuste, & prudenti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne questo giorno mi basteriano; ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno de la Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra, o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia con la prudentia, & con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, & persuasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quando alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia con tanta grauità, con tanta copia, con tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati da la forza de la eloquentia di consentire al uoler suo: onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte giouato a la sua patria, a laquale porta un'amor si grande, che ogni altra cosa abbandonata, & posta a tergo, tutti i suo pensieri sempre han riguardato al ben commune, & tutte le sue operationi sono state indrizzate a l'utilità publica. Udite cosa di lui poco meno, che incredibile, ma uerissima, & tale, che gli animi di coloro, che ne i futuri secoli l'udiranno, empirà di merauiglia; che hauendo

Eloquenza del principe Donato

uendo il ualor suo, & i molti benefici fatti a la sua patria, gia lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & hauendo hoggi ha sette anni ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: & da l'altra parte uedendo che'l soprastare haria forse apportato alcun danno a la Republica, per la guerra, che al'hora & in terra, & in mare ardeua, non uolse, che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione: & hauẽdo maggior riguardo al bene uniuersale, che a la dignità, a la grãdezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontariamente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitione, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbano altrui. O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sottosopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramẽte diuino per signoreggiare non uolle, che la sua patria potesse pur un minimo danno sentire: ma quanti anni questo notabil atto gli hà tolto di signoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con si raro essempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser degno del principato con utile de la Republica, che l'essere con danno de la sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia, di giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la patria salito, hora lo ueggiamo ne la suprema sede sedere, & di nuouo splendore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da si chiaro Sole accesi intorno a lui risplendete. O fortunata città di Vinetia, oue si benigno signore regge, et gouerna. O auẽturosi sudditi, a i quali è dato in sorte esser in uita in questa etade. O tre uolte beato secolo, perche in te cominciando a regnare un Principe giusto et saggio, gli altri Principi del mondo pigliarãno essempio, et prenderanno qualità da lui: onde si puo sperare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol d'oro & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa naue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hora sperare sedendo lui al gouerno? Et se ne le graui, et perigliose tempeste ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto guidato; che doueremo hora sperare in tanta tranquilità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, e humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti, che ci soprastauano, & minacciauano; che doueremo hora sperare da lui assiso in luogo altissimo, & splendidissimo? De le degne & merauigliose operationi, che per lui si

Che fu Pietro Lando Doge.

faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia agli Oratori, & a i Poeti di questo secolo: Laquale essendo per se grande, non haurà bisogno de l'aiuto de gli scrittori, ma sotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la nostra lingua fatta ricca, & florida per si nobile, & si eccellente soggetto, uorrà del primo luogo contendere con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore tu Padre eterno, di cui uolere, et consentimento espresso egli è formontato a questo altissimo seggio, piu d'ogni altro uicino a quello di tua maestà; riguardaci ti prego con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti, che esso lungo tempo regga questo Imperio, & indi poi satio d'honore, & di uita tardi se ne ritorni al cielo. In tanto la mia patria abbassando gli alti colli, & arrestando i correnti fiumi, tutta humile, & riuerente si inchina, et si dona ubidi ente ancella de la uostra Serenità, et noi tutti lieti ci offeriamo perpetui, & fideli seruitori, & uassalli de la uostra maestà, & io dedico, & consacro la lingua, et la uoce, et lo spirito al grande, & honorato nome de la uostra Sublimità.

ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO AMBASCIADOR DI CAPODISTRIA.

AL PRINCIPE DONATO.

INTESA Serenissimo Principe la disiderata nuoua d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maestà si raro Capo; la fedilissima nostra Città di Capodistria con suoni, fuochi, artigliarie, uiue uoci, feste, solennità, et tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenire presentialmente a piedi della Sublimità uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volesse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quãto di bene quella Città e questa desidera, pur si potesse in parte adépire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che ꝑ la troppa affettione, suanita la mẽte uaghi ogni spirto, resti impedita la lingua, et finalmẽte ogni uirtù del giubilãte (massimamẽte a tãta presentia, et in tãta impresa) quasi mãchi: nõ sia gia chi cio cõ ragiõ ripréder possa V. Serenità ꝑdonando giustamente alla ufficiosa; e legitima impotentia nostra, si degnerà per sua bontà da gli aspetti nostri, dalle dimostrationi fatte, dalla tãta fede, & riuerentia singolare, che gia secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti suoi, & da gli obligħi nostri considerato il rimanente, passar piu adentro con l'occhio del suo giudiciosissimo intelletto, e penetrar al cuore della sua carissima Città; & iui fermarsi, e di esso pagarsi sicurissimo pegno d'ogni gratitudine, obligatione, & consolatione di quella, laqual hora per noi riuerentemente se le appresenta, & inchina, come serua a Signore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuolißimo padre, che in tutte l'occorrentie

sue l'ha sempre ritrouato con tutto'l cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi seco, con questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti, con tutto'l mondo, a beneficio delquale ha fatto Dio cosi bella elettione. Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà: & non meno ancora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente operando, cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elettione a noi in salute, come che ogni podestà sia sempre da lui. Non s'è contentata sua Maestà da gli effetti soli questa sua elettiō tale manifestarci: ma ha uoluto ancora molto prima predicēdola, et qualificādola poi in diuersi modi, farci di quel, che perauenire, era capaci, et sicuri nō meno che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et ueramente chi le precedenti cose cōsidera cō tanti segni, chi la creatione, il modo, gli effetti, & proprietà di quella; uede sensibilmēte, e tocca la uerità, e notitia di questo fatto. Et per cominciar hora dalle prime: Chi nō uedea tāte, e tai uirtù, tāti doni, tāte gratie cosi eccellentemēte cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indrizzate? Sa Rouigo, sa Vicenza, sa Padoua, come essendo per felicità loro al suo gouerno il Clarissimo all'hora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, come a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiuer d'ogniuno sia stato honesto. Mai cessa di predicar la patria del Friuli la continentia, la uigilantia, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi cō la felicità di costui miracolosi sopra se di maniera, che in mesi uentiuno fluttuādo per le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai cagione pur di far spargere una goccia di sangue, non che dar l'ultimo supplicio ad alcuno. Celebra, e celebrarà con ammiratione, e stupor sempre Aragona, & cō quella ogni secolo, il giudicio, l'eloquentia, la desterità, la prudentia di questo a lei non mai basteuolmente lodato Oratore. Testimonio amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republiche del mōdo Principe e Reina, con quāta sua utilità, beneficio, e gloria nelle amministrationi, ne cōsigli, nelle ispeditioni tutte in ogni tēpo sia stata aiutata, & gouernata da q̄sto suo Senatore, Sauio, Capo, Cōsigliero, Procuratore, e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni cōmodità propria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi; tutte le parti della Città amando, e curando, come un sol Corpo. Chi l'inaudita clemenza, immēsa bontà, infinita humanità, inestimabil grauità, incomparabil fede potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchiostri non sarian mai bastanti a celebrare. Mētre che passato di questa uita l'Illustrissimo Gritti, felice, e riuerēda ricordatione, cōcorressero al Prīcipato diuersi egregij Senatori,

Ogni podestà è Signoria procede da Dio.

Reggimēti del Donato.

& per tal cagion fusse prolungata la creatione, il Clarissimo M. FRANCESCO DONATO anchor che nelle ballottationi di gran lunga auanzasse gli altri, percioche uedeua esser danno della Republica il soprastar per la guerra à crear nuouo Principe, uolontariamente cesse, & piu nominato esser non uolse. O bontà, ò carita inaudita. Ne fratelli, ne padri, ò cosa altra qual si uoglia piu cara sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, & se è lecito, o si puo dire, fino à Dio proprio, l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate; & questi sicurißimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene piu oltre alcuno indugio tollerare. & sono pur queste principal uirtu in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapientia, Studio di publica utilita, Clementia, Charita: Oltre a tante, e tante altre singular doti, lumi, gratie, ornaméti, beni dell'animo, del corpo, e di fortuna; liquali hanno sempre fatto si dolce, e si perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuerirlo, a farsegli suggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nel quale questa sacrosanta Republica ornamento, e splendor d'ogni eta, d'ogni natione d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce. Marauigliosa cosa; non in questa Citta solo, ma per tutto s'udiua un concento de popoli messi in uoce da quella si soaue, e potente harmonia di tante uirtù, che risonaua sempre DONATO DONATO. Et pur (come si dice) la uoce del Popolo è ella uoce di Dio, che tanta felicita a dito ci mostraua. Qui molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio; uegniamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & della conuersation de quali ne gli ordini uostri ne hauete fatto proua: che di questi ui farò io capi, e Principi perfetti. Questa Rep. Popolo di Dio eletto, la quale in ogni occorrenza, diliberatione, & maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestrati, & Dignità, come dell'occhio, e man sua destra s'hauea di questo sapiētissimo, & probatissimo suo Senatore, e padre honoratissimamente sempre preualso, l'offerse con una Illustre compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede, & immensa bontà del Signore quanto ella gia sentiua nel cuor per sua salute, Et cosi Dio da si fulgenti stelle con raro modo di quasi tutti i uoti al primo affronto elesse questo lume, che cosi propitio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra, & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe, ilquale:

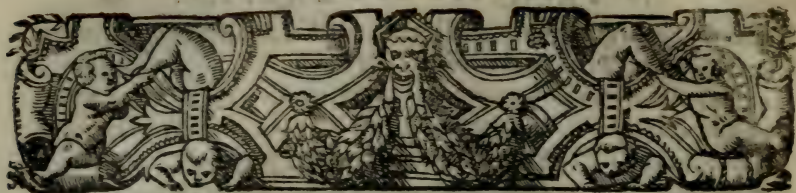
Attato del Donato nella sua elettione.

Vox populi Vox dei.

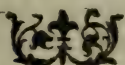
con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo piu che di padre, ad altro, che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtù, carissimo al Senato, gratissimo al Popolo, desideratissimo à sudditi, accettreuolissimo à Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno, uniuersale. Leuato à questa altezza chi uidde mai maggior sõmersiõ, maggior humilta? chi potrà mai tãto imaginare, quãto ciascuno ĩ ogni luogo, e tẽpo di affabilita, di dolcezza, di amoreuolezza in questo, nõ dirò piu puro huomo, ha ritrouato? Generosa modestia, anzi diuina, massimamẽte in colui, ilqual primo la sua nobilissima casa Donata chiara per tanti altri lumi, & per il clarissimo M. Gieronimo, quello, quello, autor della beatissima pace: risplendente di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge; & lo terrà se co tutti i giorni della sua uita per imparar à temerlo, & à seruar le sue parole. Serenissimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo, nel quale la legge del Signore, l'Euãgelio suo santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, rẽda al mondo quel frutto, che à si raro arbore con tant'alte radici fondato si conuiene. Et che delle altre proprietà di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il Principe buono, imagine del Principe eterno; quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potentia Sapientia, Bonta. Chi fu mai, è, ò sarà piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studij, spiriti, pensieri, diligentie, industrie questo Ternario santo? La potentia di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose à se commesse giamai non si riposa. La sapientia di Dio del cõtinuo uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Questi con tutte le forze à prouedere, ordinare, e regolare i suoi è sempre intento. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gratie ci communica. Questi di benificare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si satia, che se dietro alle particolarità andare mi fusse hora da questo luogo, e tempo conceduto, difficilissima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti, l'opere, gli essempi della infinita bontà, sapientia, ualore, & ogni uirtù di questo Serenissimo, e diuino Duce. Ma à che anco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri? Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se esser conoscendo, non ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrisponder ueramente a quella purità, e bontà eterna; oue se il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla; Onde depende tutto; in cui sol spera. O beata Rep. ò felici popoli. Aurea, & ue

Il principe è imagine di Dio.

Non bisognano parole doue i fatti risplendeno.

ramente aurea età è questa, poscia che, non dirò da tal philosopho, ma da si Christiano Principe, specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo esser Principe per quanto di ben si può in un capo sperar da Dio concesso: rallegriamoci tutti: facciam festa, giubiliamo, essultiamo, & riuolgendoci al Signore preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che cosi teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tù, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una si santa Rep. ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima, ripregato conseruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima Città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, & a gli altri süd diti protettione, e gratia di questo unico Dominio, perpetua. A questa tua Republica si cara hora, è sempre pace, tranquil litade, abondantia, gratia, felicità con ogni bene. Et à questo sublimissimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la prouincia a se cōmessa: che da te lodato, lasci al mōdo honorata di se memoria, e sempiterna.

DEL PRINCIPE TRIVISANO.

SOCCESSE al Donato M. Marcantonio Triuiſano Procuratore & Senator d'incomparabil bontà. Queſti fu figliuolo di quel Domenico Triuiſano delquale ſono piene le Hiſtorie moderne che fu un de ſegnalati huomini che haueſſe la Rep. Venitiana. Egli era tutto dato alla Religione. di giunaua, facea elemoſine, diſpenſando tutto il ſuo a poueri & uiuea ſempre tra l'altare & la caſa. La onde meſſo nell'ordine de XLI. che creano il Doge, hauendo tutti l'occhio alla bonta di queſto Senatore, gli dauano i ſuffragii unitamente, Ma egli reſiſtédo alla lor uolonta come colui che ſi giudicaua per la ſua immenſa humanità non atto à quel carico, lo rifiutaua & pregaua i Senatori ch'elegeſſero altri che lui. Finalméte publicato Principe l'anno M D L I I I. alli I I I I. di Giugno, riuſci reuerédo con l'auttorita. percioche i cattiui lo temeuano e i buoni l'ammirauano. Et egli giuſto nel coſpetto del popolo amminiſtraua interamente, giuſtitia a ciaſcuno, hauendo ſépre innanzi a gli occhi della mente la Maeſta di Dio. Queſto principe a noſtri tempi rinouò quei ſecoli antichi ne quali piu uolte i Dogi toltiſi da maneggi publici, ſi ritiraro no a luoghi ſolitarii per contemplar le coſe di Dio. percio che diſciplinandoſi fu cagione che la ſua uita durò poco. Fu ſepellito nella Chieſa di ſan Franceſco, nella quale i nepoti con pompa reale adornarono a ſua memoria la ſua ſepoltura, tra quali un fu il grauiſsimo M. Girolamo Marcello Senator di raro giuditio.

ORATIONE DI M. BERNARDIN TOMITANO MANDATO PER NOME DELLO STV-DIO PADOVANO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

PIACESSE à Dio, che la uirtù mia, Serenissimo Principe, & Eccelsa Signoria, rispondesse di pari à l'ardente studio, & incredibil desiderio ch'io tengo ne l'animo mio di rallegrarmi con la Sublimità Vostra: uedendola cosi felicemente, e per commun giudicio di ben intesa elettione, giunta à quel grado, cui la sua pietà uerso di noi, e la carità uerso la patria con pari uoto di ciascuno prometteuano d'innalzarla. Onde al presente con gran segno di uittoria gioiscono le belle uirtù sue accompagnate da quella bellissima parte di prudenza, laqual le fu sicura scala in tutti i Magistrati, e gradi d'honore, per iquali ella è corsa cosi felicemente con tanto commodo della sua Rep. & con tanta laude appresso il giudicio di ciascuno. Certo, che hoggi à la contentezza ch'io prouo, aggiuntaui quest'altra consolatione di poter con parole, tale esprimer l'affetto nostro, quale generalmente ne gli animi d'ogniuno, molto prima che hora l'hà destato la luce de i uostri meriti, mi terrei compiutamente beato, e assunto ad uno di quei gradi di felicitade, oltra ilquale non mi seria lecito sperar cosa di maggior contento. Ma perche quanto mi ritarda il mio poco ualore, e la molta riuerentia ch'io porto à questi grauissimi aspetti, e fortissimi senatori (liquali ne la Serenità di questo luogo, à guisa di chiari lumi risplendendo, offuscano la poca luce del mio ingegno) altretanto per auentura m'affida la speranza, ch'io tengo ne la clemenza uostra: rassicurato da la benignità di questi Padri i cui uolti ueggio con manifesto segno di mansuetudine e natural bontà uer me riuol

Le uirtu uogliono esser accompagnate dalla prudenza.

ti, per ascoltarmi, preso qualità da così alta, & singular humanitade, m'offerisco arditamente à così grande occasione.

Pieno adunque di desiderio e riuerenza dirò breuemente; e quanto si conuiene à persona modesta, e di mediocre fortuna, quello, che in nome di tutto il uostro bellissimo Studio mi porterà ne la bocca l'humiltà de lo spirito mio, & la molta affettione del mio cuore. L'allegrezza, laqual hoggi sentono tutti i fedeli e ueri soggetti del uostro Imperio, si come è piu d'ogn'altro uso giocondissima, e poco meno che infinita, così muoue gli animi nostri à rallegrarsi de la uostra elettione. La prima è per cagione de la Vostra Serenità. L'altra per rispetto di questa ottima, & ben fondata Republica si come l'ultima nasce da l'utile e beneficio di coloro, che fatti da la lor buona fortuna soggetti à questa patria, hoggi sono lieti del nobile reggimento. Si rallegriamo adunque meritamente prima con la felicità uostra Serenissimo Duce, poscia che la pietà celeste, in un certo modo sforzata dalle persuasioni de le uirtù uostre, e stimolata da la forza de i nostri uoti, u'hà per elettione inalzato à quel sublime, e merauiglioso grado d'honore, alquale niuno ueramente si può promettere di peruenire non ui essendo simile di bontà, di uita, d'integrità d'animo, d'innocenza di costumi, & d'affettion singulare uerso la patria. Per laqual cosa assai quietamente ueggio questa Republica hauer uinto la cagion del dolore, che la mouea ad attristarsi della perdita del Principe passato. Giouò in questo molto la prudentia di questi Padri, con laqual sanno tutte le cose auerse tolerar con singularissima fortezza. Ma moltissimo giouamento porse per saldar la piaga di così acerba percossa, la cretione di Vostra Serenitade: le cui lodi son più certo di saper incominciare, che sicuro di potere in alcun tempo finire. Là onde auiene, che quando io penso à questa elettione fatta così nobilmente, e con tanto consentimẽto de i uostri cittadini, ne la persona uostra, mi fa esser dubbio se ella è stata piu degna di uoi, che uoi siate degno di cotesta Rep. poi che quanto ella ui merita, altrettanto uoi meritate, che gli animi de i Senatori habbiano fulminato in uoi con impeto d'amore tutti i uoti, e tutti i suffragij, per crearui Prencipe loro: Gran bontà de' Senatori, perfetto giudicio, maturo discorso, ardentissimo affetto uerso la patria, degno per tutti i secoli, e da tutte le lingue d'esser sommamente lodato. Altrettanto felice uoi, che sete Principe de la piu bella città, che hoggi ueda il Sole; Fortunato uoi, che sete il capo di così ben intesa Republica, Beatissimo uoi, che sete duce della nobiltà Vinitiana, uera gloria del nome Latino, e solo essempio della libertà Italiana. Cer-

La prudenza fa tollerar altrui le cose auerse.

Nobiltà Vinitiana uera gloria d'Italia.

tamente non può sostener la forza del mio ingegno, ne la uirtù de la mia lingua, la luce immensa di questa Republica ne meno può comprender la mia memoria le laudi di questa città ueramente diuina. O Vinetia inclita, e marauigliosa, fermo sostegno delle speranze nostre, singular ricetto di libertà, porto sicurissimo, e tranquillo di tutte le genti, santissimo albergo di religione, e di quiete, chi potrà mai pensare, nō che esprimere cō sufficiēte copia di parole una piccola parte de gli honor tuoi? certo niuno. Questa è quella città, laquale nascendo nel grembo di queste fortunate onde portò seco quasi in uno stesso parto ne la luce del mondo la religion di CHRISTO, *il principato de l'Imperio, e la libertà de i suoi cittadini. Da i quali felicissimi principij con pari augurio crescendo, e mantenendosi sempre inuiolabilmente ha conseruato il fiore de la sua uirginità, contra la rabbia di coloro, iquali ò per inuidia, ò per malignità d'animo si sono ingegnati in piu modi di corromper la maestà di questo Imperio. Ma l'immenso uoler d'Iddio, la uirtù uostra, e queste inespugnabili onde, di cui la natura hà fatto à questa città fortissimo riparo, sempre hanno superato la forza de i uostri inimici, raffrenato l'impeto, e la audacia di coloro che ui portarono inuidia, e rintuzzate l'armi di chi cercaua d'offenderui. Furono i uostri maggiori non meno ne le guerre spauenteuoli, di quello che nella pace siano stati sempre uittoriosi. Di maniera che quanto uoi perdeste à le uolte ne la guerra per mutation di fortuna, ò per malignita de i scelerati, altrettanto, ò molto più uoi ricuperaste ne la pace, de la quale uoi foste studiosi oltramodo, istituto ueramente santo, e degno di cosi santa Republica. Sanno i Liguri, i Fiorentini, i Visconti; gli Sforzeschi, e gli Aragonesi quanto l'amicitia uostra sia stata loro utile in molte occorrenze, e in quante occasioni habbiano sentita acuta la punta dell'armi uostre. Con tutto questo mai non s'è ueduto minuire il desiderio della libertà, ne scemar punto la reputatione, e la maestà di questo Imperio. Che piu? quai Pontefici, quai Imperatori, quai, Re sono stati al mondo si temuti, si potenti, e si ualorosi, che ò ne la pace non habbiano fatto sempre stima dell'amicitia uostra, ò nella guerra non habbiano sentito da i uostri eserciti alcun trauaglio? Con tutto questo sempre hauete regnato per natura, sempre comandato à gli altri, e non mai riceuuto altrui leggi, ne comandamenti, come quelli che sete nati per signoreggiare, e non per seruire. Di che son certo che uoi stessi non l'attribuite à uirtù uostra, ma à special gratia di*

Accenna le perdite fatte per la lega di Cābrai.

Dio. Et era ben degno, che se l'altre Republi.non hanno hauuto gusto della uera Religione, & pietà Christiana, che IDDIO ottimo, e santissimo hauesse particolar prouidenza di quest'alma, e inclita città, doue Christo s'honora con tanto studio, e le uane religioni si sprezzano con tant'odio, e le leggi diuine s'osseruano con tanto ardore. Di ciò aperta testimonianza ne rende la marauigliosa copia de i tempij sacri, e di quei luoghi, doue con molta cura si prouede à le calamità de gli infermi, alla miseria de gli afflitti, à la dissolution de i bambini, al culto de i Sacerdoti, e à la solitudine de le uirgini. Doue si uede mai la nobiltà ne' dì solenni piu dimmessa? doue il popolo ne i uoti, & ne le diuine supplicationi piu feruente? ilquale come choro della Tragedia di questa uita, concordando in un tuono, sempre ringratia Iddio de gli hauuti beneficii, sempre prega per la impetratione de li sperati beni. Questa, questa è ueramente la uia, con laquale è da credere, che si plachino i maggior sdegni del Cielo. S'accompagnano con questa religione i buoni e laudeuoli costumi, e le santissime leggi humane, non per autorità imperiale ordinate, ma trouate dal giudicio, & esperienza singulare di quei primi padri, degni di dar le leggi non pur à questa sola parte, ma à quanto cuopre l'ombra de la notte, e la luce del Sole rende chiaro. Doue al presente si dimostra marauigliosa la eloquenza de i Senatori, laquale ogni dì piu mi par sentirla risuegliarsi, e imitar con felice inuidia gli antichi Romani, non meno chiari per la forza dell'armi, che per la lingua potenti. Qui si uede la bella dispositione de i magistrati, la mansuetudine uerso i popoli, & la giustitia, laquale ui fa degni non pur del gouerno che hauete, ma di tutta Italia, non pur d'Italia sola, ma di tutta l'Europa, acciochè tutto il mondo sentisse il frutto di questa dolcissima libertà. Non è degno della luce de gli occhi chi non uede, e uedendo non si marauiglia della bellezza di questa patria ueramente degna, & merauigliosa. Poscia che ella mettendo il freno al mare, anzi quello obligando à sua difesa, si fa uedere nel seno di questa fortunata Adria, quasi nouo miracolo de l'età nostra, con si stupendo artificio fondata. Onde ella à così nouo, & gran spettacolo, ci fa credere lei non esser fattura d'huomini, ma di Dei. Gli edificij altissimi, e ornatissimi fanno stimar à molti, che siano, non dirò case de priuati cittadini, ma palazzi de Re, doue i Re medesimi u'hanno hauuto piu uolte sicurißimo, & honorato albergo. Chiunque uede questa città posta nel mezzo di quast'acque, egualmente per ogni parte da la terra lontana, certamente non può far altro giudicio, eccetto che questa patria è uostra, e non d'altri, poscia che la Natura par che da la terra, commune elemento de gli altri huomini, la tenga diuisa. Ma

La religione e la uera uia dello huomo.

Non e degno di ueder chi nō si marauiglia di Vinetia.

la terra, quasi eterna tributaria di questa città, ciò che produce è sforzata di mandarui ogn'hora. Taccio de la sua grandezza immensa, de la copia de i cittadini, e forestieri, del sito inuincibile, de le domestiche ricchezze senza numero, de la commodità de le uie, de' ponti, e de' canali, che seruono tanto al caminare, quanto al uarcare per la città. Taccio de la serenità del cielo, & del soaue temperamento di quest'aere, imperoche assai chiara fede ne fanno i bellissimi corpi de l'uno & l'altro sesso. E con questi le lunghe uite uostre, lequali passato il fior de la giouentu peruengono la piu parte con prospero corso a quei termini, a' quali la natura ultimamente prescriue il fine della nostra uita. Et doue si ueggono giouani piu disposti? doue uecchi piu robusti? che in questa patria uostra? Certamente in niun altro luogo giamai. Escie qui la Natura de i suoi termini, anzi spinta da maggior forza rompe le sue leggi. Imperoche il senno, e la prudenza de i giouani, e con questo la prosperità, e uiuezza ne i uecchi fa assai conoscere, che quello, che dona, e leua il tempo ne gli altri, qui poco usa de le sue ragioni, conciosia che i giouani nanti l'età, sono uecchi di consiglio: e i uecchi dopo lungo tempo sono freschi, arditi delle lor forze oltra modo. Quiui ci nascono ingegni prontissimi a tutte le cose, per grandi & difficili, che siano: I quali ne le imprese, che a scherzo si fanno, riescono sopra tutti i gradi de la mediocrità: ma doue essi ui pongono maggiore studio uengono tanto rari, & eccellenti, che non hanno alcun paragone in tutto il resto del mondo. Ma perche gli ingegni seguono la natural complession del corpo, & i corpi la natura de l'aere oue sono generati, per questo conceda la modestia uostra Sommo Principe; & Illustrissimi Padri, che a consolation uostra, e mio singolar desiderio io dica alcuna cosa d'intorno a questa parte, doue son certo di douer esser piu breue, per non fastidirui, che giudicioso in raccontar le lodi di questa patria cosi ornatamente, come io uorrei. Non è Vinetia senza gran consiglio, o piu tosto diuin aiuto stata edificata in questa parte, laquale ardisco di chiamar sopra tutte l'altre beata, & auenturosa, poi che la Natura se le dimostra cotanto de i suoi doni liberale, come ciascuno apertamente conosce. Onde chi è destinato dal cielo al gouerno di lei, si puo dar uanto di non hauer l'Imperio de la patria d'Vlisse o di Sardigna famose, l'una per la sterilità del paese, l'altra conosciuta per l'intemperie del Cielo: ma d'una città, l'aere dellaquale non è meno salutifero, di quello che sia il paese fra terra posto, fertilissimo: e fecondo oltra modo, di quella città dico, laquale se non da coloro, che ingiustamente fanno giudicio de le cose, non puote essere fatta seconda a niun'altra del mōdo. Questa per la benignità de l'aere, nutrisce

Lodi della città di Venetia.

gran numero di fanciulli, e sostiene innumerabil copia di uecchi. Sono gli habitanti di mezzana statura, di faccia lietà, grati ne le maniere, e temperati nella loro complessione. L'hore del Cielo, par che diuidano sopra di questa parte, tutto l'anno con egual ragione. Imperoche hauendo il freddo tenuto nel uerno tre mesi gli huomini occupati, altretanti ci fanno ueder la terra fiorita ne la primauera: e con pari numero la state ci scalda, e con egual misura ne lo Autunno gustiamo i frutti matuti. Per questo, egli auiene, che in cotesta parte, il tutto nasca con mirabil temperamento, mercè de l'harmonia de i giorni, & delle notti, che producono tanto le uarietà de l'anno, quanto la contrarietà del freddo, e del caldo. Ma ò infelici quelle città che non prouano si fatto temperamento; Imperoche hora sono oppresse da eterni ghiacci, hora sono condennate ad esser arse da i piu possenti raggi del Sole. Di maniera, che i frutti della terra o pochi, o imperfetti ci nascono in quelle parti; e se di cosa ueruna abondano, nel uero abondano di malattie mortali, di fiere crudelissime, & di pestiferi ueleni, dalle quai cose, ne diuengono molte uolte quelle città, e que' luoghi infami all'orecchie nostre. E' posta oltra di questo Vinetia in maniera come ella fusse il centro, e'l bellico di tutta l'Europa. Onde auiene che con grande ageuolezza le si portino tante cose oltra mare, cosi da la parte d'Oriente, come d'Occidente. Da questa in pochi giorni si uà ne la Francia, e in minor spatio ne l'Vngheria, e ne la Magna. A le spalle tiene il Friuli, a fronte Sicilia, e'l mar Ionio, da la destra l'Apennino & Roma, da l'altra l'Istria, e la Dalmatia. Non è stata Isola prodotta, accioche non ui manchino le cose che uengono infra terra: non è ancho lontana dal mare, per poter gli huomini tener esercitati nelle cose maritime; ma è posta in mezzo il seno d'Adria per poter egualmente fruire l'uso delle cose necessarie, e piaceuoli, tanto di mare, quanto di terra. Verso la parte di Settentrione è fortificata da monti asprissimi, liquali ci partono da i Norici. Questi monti di donde cominciano sentir il mezzo giorno mandano un'infinita copia di legnami, con tanti Pini, tanti Abeti, tante Quercie, & tanti Faggi, che in niun'altra parte si ueggono composti ne piu nobili edificij, ne piu belle naui delle uostre. Ne solo si prouede con la copia di questi alberi a l'uso delle città piu uicine: ma anchora ne consumano una buona parte, quelle che ci stanno a' confini: e specialmente la Marca d'Ancona, e la Puglia. Questa istessa parte è ricchissima di ferro, tanto necessario per l'armature, quanto per l'uso commune di molte occorrenze nostre. Non produce il Monte cosa ueruna, che qui non sia copiosa. Imperoche ne l'Erimantho gene-

Venetia è il bellico dell' Europa, & suoi confini.

ra porci maggiori, ne l'Ida piu cerui, ne la Prouenza piu damme. D'onde ne nasce la commodità de le caccie, non certamente sottoposte all'arbitrio d'un solo Principe, come in molt'altri luoghi, doue ne i membri, e ne la uita stessa si puniscono i cacciatori, anzi in libertà di ciascuno, come gli piace. Ma doue questi gioghi alpestri uengono per natural bassezza ad inchinarsi alquanto, e prendono forma di piaceuol colli, tosto si ueggono Viti in tanta copia, e di si eccellente natura, che difficilmente si puo giudicare se Bacco habbia posto il suo albergo in Metimna, o piu tosto su'l Vinitiano. Non cede il uin Padouano al Falerno, non il Vicentino al Trebbiano, non il Triuigiano al Setino, non il Feltrino al Greco, ne meno il Furlano teme il paragone del Caleno. Sono nel uero molte cose celebrate da gli antichi, che qui si ueggono da la natura con maggior copia, e miglior qualità prodotte. Che dirò de la pianura, laquale si stende insino al mare? Qual Egitto, qual Campagna, qual Gargara, qual Sicilia hebbe mai tanta copia di frumento? Qual Ispagna, qual Africa raccolse mai tanto orzo? qual Soria, qual Thessaglia uide mai tanta abondantia di legumi? Finalmente qual Persia, qual Hesperia, qual Horto d'Adone, qual riuiera di Gaeta manda tanta copia di frutti sopra ogn'altro uso pretiosi, sopra ogni credenza delicati, quanta ueggiamo in questa bellissima parte? Ma ò Dio buono, che Fiumi, che Riui, che Fonti, che Ruscelli, che Laghi, che Stagni? De quali altri portano naui grandissime, altri Zattere lūghe oltra misura, altri irrigano piaceuolissime uille, molti sono da le uicine selue adombrati, doue gli vccellatori utile, e piacere ne riportano. Con tutto questo che Paschi, che Prati amenissimi, e molto abondeuoli di mandre, e greggi si trouano qui d'intorno? Cede nel uero a questa parte l'Arcadia, o s'altro luogo del mondo hebbe maggior delitie. Taccio de la fertilità, e copia de gli Herbaggi. Imperoche non solamente i luoghi priuilegiati da la natura si mostrano copiosi di quello, che sperando fece sentire al lor cultore l'affanno de la fatica manco acerbo: ma per mia fede questo ultimo lito istesso, ilquale a guisa di fortissima muraglia, lungo trentacinque miglia d'ogn'intorno ui difende da l'impeto de gli huomini, si del mare, si come altroue niuna altra cosa di buono ritiene, che l'arene, e le conche, quiui aiutato da l'arte si rappresenta ad ogn'hora tanto uerde, tanto fiorito, tanto ben coltiuato, che quanto puo prometter non dirò ben lauorato terreno, ma il piu delitioso giardin del mondo, quiui si ritruoua. In modo, che l'herbe, e i fiori, i frutti contendono a gara nel mostrarsi tanto grati al loro possessore, quanto ameni a gli occhi de i riguardanti. Gran marauiglia per certo dona a ciascuno il uedere, quan-

Lodi & qualità di diuersi uini

do altroue habbia il uerno spogliata la terra de i suoi honori, quest'herbe, queste piante, e questi alberi d'attorno poco temere la uiolenza del freddo, ne li sdegni d'Aquilone. Anzi pur allhora si sforzano di contendere con gli Horti Hesperidi, e d'Alcinoo facendosi uedere piu de l'usato piaceuoli e uerdeggianti. Ma da le cose di terra par che mi richiamino le marauiglie del mare: lequali m'accennano, ch'io non sia nel raccontarle negligente, o piu tardo. Certamente io mi dò a credere niuna parte del mare potersi ritrouare, incominciando dal mar maggiore, & da la uicina palude, detta già tempo madre uniuersal de l'acque infino a le colonne d'Hercole, e a le estreme Gadi, laqual bagni terra piu fortunata, ne lito piu beato di questo. Imperoche trouano gli esperti del nauigare, che in quella parte, laquale per la profondità de l'acque non riceue alcun beneficio da l'uso de l'ancore, a poco a poco cominciano i Vadi, doue non si può piu temere pericolo di nascoso sasso, o di secreto gorgo, come quelli, che hanno il letto di semplice arena, ne laquale ui è perpetuamente una incredibil copia di conche marine. Altroue ui sono certe domestiche Sirti, certi giri al fondo de l'acque, doue quanto sono sicure le uie del porto a coloro che n'hanno l'esperienza, altretanto ingannarono quelli, che alle uolte cercando di far ingiuria a questa città si lasciarono transportar dal desiderio della uittoria troppo innanzi, inuitati da la tranquillità de l'acque, e da l'ampiezza del porto. Laqual audacia si come fu molte uolte lagrimosa a uostri nemici, così è stata a molt'altri essempio di non si fidar troppo del loro ardire. Piu oltre ui sono certe profondità, la doue il mare restringendosi alquanto ne i suoi termini, riceue maggior impeto, che in altra parte. Doue le innumerabil schiere de i pesci, trauagliate da l'onde del mar Ionio, e piu oltre, si uengono a poco a poco ritirando; sino a tanto, che ingolfate in questa parte, qui si fermano come in luogo sicuro, e fine de le lor fatiche. Di qui nasce quella eterna abondanza di pesci Piani, lunghi, squamosi, incrostati: e finalmente di qualunque grado, o specie, che il mar produce a nutrimento, e uso de la nostra uita.

Lodi delle cose del mare di Venetia.

Frãcesi sotto Pipino.

Ma uenendo hoggimai a la città, posta nel mezzo di quest'acque, dico il suo porto esser tale, e così grande, che non solamente ui potrebbono capir le naui de i Greci, armati a danno de i Troiani, o s'altra copia mai ne mossero i Cartaginesi piu grande, o ne condussero i Romani in Africa di maggior numero; ma quanti legni tengono tutti i porti, e tutte le spiaggie del mondo u'haurebbono commodissimo albergo, e sicuro. Ma io non uorrei dir le lode di questa città, con opinione, ch'altri pensassero, che dal testimonio de la mia lingua dipendesse l'honore di questa patria ueramente marauigliosa: che assai conosco, che a cosa

Lodi d'l porto della città di Venetia.

diuina non puo giugner forza mortale. Ouero, ch'io sperassi di poter tanto con questa uoce, e con questo ingegno, l'uno de quali conosco assai debile, e l'altro poco esercitato, ch'io potessi pienamente abbracciarle, & con questa mia lingua esprimerle. Nondimeno accioche si conosca di qual città uoi sete fatto Principe, ardirò di toccarne una parte breuemente. Voi, si come è di uostro costume, generosi padri, uincete con la pacienza uostra la molestia del mio lungo ragionamento. Hò udito dir molte uolte, che un male può essere in un certo modo radice di molti beni. Ilche posto, che per molt'altri essempi si possa prouare, nondimeno più facilmente questo, di ch'io parlo, si sperimenta ne la guerra. Perciochegli animi nostri sono il piu de le uolte ne l'otio freddi, e negligenti, la doue che ne i pericoli de la guerra quelli istessi si risuegliano molto, e aggiungono a la loro isperienza di molte cose, che mai senza una simile occasione non haurebbono saputo imaginare: E certo se quest'una guerra non fosse stata, noi al presente mancaremmo di questa bella città, di questa santa Republi. di questo singolar ornamento d'Italia. Erano al'hora i Barbari quasi humano Diluuio sparsi per l'Europa non meno a danni del nome Latino, che a castigo de le nostre colpe. Imperoche non ben contenti d'hauer estinto l'Imperio de la piu bella città del mondo, et abbassate le forze del piu ualoroso popolo, che mai coprisse il cielo, dopo la piena di quel furore rompendo in diuerse parti del mondo, allagarono per l'Europa. Imperoche la Francia fu molestata da Gotthi. Teneano i Vandali oppressa la Spagna, e l'Africa. Era la Macedonia, & una gran parte de la Grecia preda de gli Hunni. Ma la guerra d'Italia era sopra d'ogni altra ardente, come quella che non da un solo di questi popoli, ma da tutti, quando da l'uno, & quando da l'altro si trouaua in somma miseria trauagliata. Al'hora i nobili, & primi di queste parti, specialmente i Padouani, e quelli che habitauano in Altino, in quel tempo assai lieta & honorata città, cominciarono ne l'animo loro a dissegnare sopra di questo luogo di saluarsi. Nelqual tempo Attila Re degli Hunni, essendo stato uinto da le forze d'Aetio ualoroso Imperatore, poscia ristretto per assedio in maniera, che solamēte ne la morte hauea posta tutta la speranza de la sua salute, indi liberatosi da quel pericolo per i mali consigli del nemico prese tanto odio cōtra il nome Italiano, che niuna cosa potea pensare, niuna uolere, eccetto quanto apparteneua a la ruina d'Italia. La onde ristrette insieme le piu fiorite genti, che egli appresso di se tenea, cominciò tanto piu fieramente a trauagliar questa parte, quanto ella prima de l'altre s'offerse contra l'impeto de suoi sdegni. Nel colmo di queste sciagure dissegnarono i piu

Il mal qualche uolta è radice di molti beni.

Origine e pricipio di Venetia.

nobili, e maggiori, ch'io dissi, saluarsi sopra di queste Isolette con speranza di conseruar sopra di quelle il seme de l'ornamento, e libertà Italiana. Fauorì il cielo a così pietoso desiderio, essaudì la diuina clementia i uoti di que' primi padri, destinati a la essecutione di questo santo officio; non lasciando a la Fortuna ragione sopra di questa parte, doue Dio, et l'humano consiglio haueano disposto soli d'usar le lor ragioni. Essi adunque piu nobili, e piu ricchi Veneti (che così erano detti tutti gli habitatori di questo luogo) diedero il principio a questa città, circondata d'ogn'intorno da l'acque, con i ripari de la natura. Nel seno de lequali ella fin'hora ha conseruato il fiore de la sua castitade: come quella, che per uoler di Dio edificata, con la uirtù cresciuta, da la natura difesa, e con l'autorità de le leggi diuine, & humane gouernata, ha fatto portar la pena del loro folle ardimento a quanti, che cercando d'offenderla, hanno hauuto per sepoltura loro quest'onde. Ecco i primi semi di questa città, la radice di questa Republica e l'origine della libertà Vinitiana, nata non da gente uile, ne da la fecce plebea, ne meno da copia d'huomini seditiosi e maluagi. Qui non potea hauer luogo la Tirannide, non ui essendo ne regno, ne speranza di ricuperar la libertade, non uile condition d'huomini, sendo piu tosto la plebe occupata nel prouedere a bisogni de la uita commune, che intenta a fondar una città di nuouo. ne meno ui potea esser copia d'huomini scelerati, liquali piu tosto è da credere, che hauessero cura de la guerra, che uolersi dar a uita quieta e tranquilla. Per questo niuna seditione è stata mai fatta in lei per opera de i maluagi cittadini. Et se ue ne fu mai ueruna, fù piu tosto, per diuino aiuto estinta da la prudenza uostra, che ella hauesse incominciato a mandar non dirò le fiamme, ma il fumo. Qui i Tribuni non ostarono a le leggi. Qui il popolo non leuò mai tumulto, donando il fauor a i piu potenti. Qui la Dittatura non inuitò mai alcuno a farsi perpetuo Re. Qui la potenza non abbassò il merito, la ricchezza non tolse il freno di mano a la giustitia, ne alcuna fattione corrotta dal premio s'oppose mai a la ragione. anzi con una mirabil paritta di fortuna, & diuin consentimento di tutti gli animi, sempre s'attese a la conseruatione della libertà, e maestà di questo Imperio. Ma di gratia ueggiamo con che felicità di principio fosse edificata questa cittade. Che se la natura fa che le cose ritengano qualità da i loro principij, & noi per lunga proua ueggiamo questo stesso hauer luogo nel fondar de le città del mondo, lequali tali sono a la terra, quali le stelle al cielo; perche adunque uorremo hauer noi poco riguardo a uostri alti, & nobili principij? Roma aperse l'Asilo, nel principio del suo nascimento: e cio

Accenna le cōgiure de primi Dogi.

Romolo perche ammazzò Remo.

per uolontà del suo fondatore, tinto nel sangue di suo fratello. ilche è chiaro inditio che quella patria douea essere, per le interne discordie sempre uermiglia del sangue ciuile. Cartagine, sendo edificata in un terreno comprato con inganno, mostrò quella città douer essere infedele e fraudolẽte. Corintho, nel suo principio sendo edificato poco meno che a petitione d'una uil feminella, diede aperto segno de la sua instabilità, e poca conseruatione. Vinetia, nascendo nel principio del'anno guardata dal cielo con aspetti di benigne stelle, d'Imperio libera, di religione Christiana, di sangue nobile, assai ferma speranza ci rende de la sua eterna felicitade, libertà, diuotione, e principato. Lasciamo di gratia le Isolette d'intorno a lei sparse, non meno a commodità e piacere di questo popolo, che per farci conoscere dal paragone de l'altre la maestà sua, si come ueggiamo ancora la natura hauer prodotto molte stelle di minor lume, perche il Sole paia piu bello a gli occhi nostri. Lasciamo la uaghezza di quest'acque; doue Nereo si compiace, e doue Nettuno, e le Nereidi tengono le lor delitie. Chi non conosce quanto sia la natura superior a l'arte, contempli l'ornatissimo sito di questa patria. auegnadio che quando l'altre città non sanno senza mura, senza diffese, senza torri, & finalmente senza guardie, e porte tener sicuri i lor cittadini, questa d'ogn'intorno aperta, e sfasciata, e senza ripari, non solamente è sicura da ogni ingiuria de' nemici, ma con mirabil prouedimento rende sicurissime quelle cittadi, e que' popoli, che dormono sotto la custodia de gli occhi suoi. Non sanno l'altre città senza selue abondar di legna, senza campi amplissimi, e ben coltiuati nutrir i lor popoli, senza colli abondar di pretiosi uini, & olij, e finalmente senza paschi arricchirsi di greggi, e mãdre tãto necessarie per l'uso de la uita, quest'una sà, e può mirabilmente senza queste cõmodità pascer il maggior popolo de l'Europa: anzi ella molto prima gusta i frutti de la terra maturi, che noi altri habbiamo ueduto i fiori. Dirò quest'altra marauiglia, che le cose portate in questa città per uso de i cittadini sono di minor prezzo, che doue nascono, forse perche da qui in poi gli huomini auezzi a confessar i miracoli credano anchora poter essere queste contrarietà uerissime, che da la priuatione de le cose possa nascere l'abondanza, si come il caro dal troppo hauerne, e pur sono questi miracoli ueri, & pur sono queste marauiglie manifeste. Ma uegniamo di gratia a maggior laude. Chi non sa come ella gia MCXXXII. *anni habbia conseruato l'Imperio? come ella non uide mai alcun suo nemico dentro delle sue case, altrimente che prigione? O Dio immenso, & immortale, come ha potuto tãto la forza de la giustitia, e sapienza uostra, Illustrissimi e sapientissimi Padri, tanto dico*

1132. anni Venetia ha conseruato il suo Imperio.

hà potuto la concordia ciuile, e l'amor de la patria in uoi, che tutte l'altre piu famose Republi. fra lo spatio di settecent'anni siano del tutto estinte, e abbattuta la lor gloria a terra; sallo Athene; Micene; e Sparta, sallo Carthagine; e Numantia, sallo Roma piu d'ogn'altra preda del fuoco, del ferro, e del furor de i Barbari: ma la maestà del uostro Imperio, hauendo di gran lunga trapassata la uecchiezza de gli altri hora sia piu fresca che mai, anzi per lo studio d'una lunga pace ristorata oltra modo prometta di se maggior felicità per l'auenire, che mai forse fin hora prouasse. Dhe faccia Iddio che i miei uoti siano essauditi, che quest'occhi prima che si chiudano ueggano un raggio di questa luce, onde satij di contentezza, non amino di uedere cosa al mōdo piu uaga. Qui non mancano gli ornamenti della uita nobile, e ciuile. Imperoche grandemente in questa città fioriscono le lettere, gli studij, l'eloquenza, i costumi, ondeggiano i Poeti, sono i Musici senza numero, non cede ad Alessandria ne la copia de i Mathematici, non a Crotone di Medici, non ad Athene di Pittori, e Scultori eccellenti. Quiui la cognitione de le Historie, e lo studio de la Cosmografia è in sommo grado d'honore, come quelle, che sono ministre de la Prudenza, e senza de lequali saremmo noi huomini sempre ignoranti, o piu tosto fanciulli. Taccio de la mercatura grande, e de la copia de i traffichi, per esser cose che insino i ciechi le ueggono. Voleua trapassar con silentio quell'arti, che da gli huomini saui sogliono, come poco honorate, esser poste in disparte: per hauer elleno bisogno de le mani, e de la forza del corpo: nondimeno per esser tanto necessarie a la uita commune, e a le città di sommo ornamento; questo solo non reputo fuor di proposito a ricordare, che questa città oltra che di copia d'artefici: non cede a qualunque altra del mondo, quiui però s'ingegnano tanto i forestieri quanto i terrieri a gara far le cose piu belle e piu artefitiose, non solamente a beneficio della città, quanto per proua del loro ingegno, tenendo per certo allhora hauer fatto cosa, che dia marauiglia al mondo, quando l'opera fie tale, che in questa patria solamente sia con mediocrità lodata. Finalmente questa città sola par degna d'Imperio, sola merita di comandar a l'altre. Chi la uede si marauiglia, chi entra in lei se ne stupisce, chi la cōtēpla ne gode, e chi l'usa per sua habitatione uiue uita libera, uita dico quieta et sicura. Hora cōsenta la uostra modestia Dignis. Principe, et uoi eccelsi Senatori che da la città, io trapassi al gouerno de la Rep. Questa è quella, che con la forza de le leggi, rende a i giusti e buoni cittadini il premio de la lor uirtù, si come a rei e maluagi huomini dona la pena de le opere non buone col mezzo de la giustitia, anzi è quella pietosissima madre, là

Historia & Cosmografia ministre della prudenza.

Lodi del gouerno della Rep. Venetiana.

qual abbraccia tutti i suoi figliuoli, nutrendoli dolcemente del latte de suoi honori, con una ueneranda e quasi diuina forma di carità materna. a cui similmente i figliuoli con manifesto segno d'obedienza e d'amore si dimostrano sempre arditi in procacciare il suo bene; e quello il piu de le uolte al proprio utile anteponendo, cercano con pari affetto di pietà imitar l'essempio de la buona madre. ò madre ueramente buona. ò ueramente ottima madre, Iddio sempre prosperi tutti i tuoi pensieri, sia sempre il tuo nome uenerando, sia sempre il tuo imperio libero, e à par del Sole eterno. Auanza questa Republica, si come tutte l'altre passate di lunghezza di tempo, cosi quelle medesime supera di ottime, e ben fondate istitutioni. Seppero ben gli Atheniesi, i Tebani, e Locresi, e con questi i Spartani, i Cartaginesi, e i Romani fondar le lor Rep. ma non seppero giamai à quelle istesse fondate prometter una lunga, & util conseruatione. Imperoche le dette Rep. ò per se stesse, ò per forza di uirtù nemica à poco à poco mancarono in breue tempo. Il che loro auenia tanto piu facilmente, quanto che per le lor discordie trapassaua lo stato de la Repu. quando dal gouerno d'un solo à quello de i pochi buoni, quando da questi à la moltitudine del popolo, e quando da questa partendosi se ne ritornaua al reggimento d'ū solo. Di che solo il uitio n'era cagione, specialmente la lussaria de i giouani, l'ambitione de gli huomini, e l'auaritia de i uecchi. Onde à uiua forza era necessario, che il popolo corrotto, & ignorante, mosso da impeto popolare inalzasse molti indegni d'honore à i piu sublimi gradi della Rep. la nobiltà molte uolte forzata cedeua: gli ignoranti consigliauano, i potenti, e piu ricchi, ouero piu ambitiosi de gli altri occupauano i magistrati; la ragione s'inchinaua à l'armi, e il debito cedeua al furore, era l'autorità accompagnata con la potenza, la potenza cō le ricchezze, e le ricchezze col fauore, in maniera che i magistrati erano premi de l'ambitione, e non de la uirtù, doue non la sorte, ma sola la elettione: haueua possanza di creargli. Ma i uostri maggiori, liquali col lor senno seppero à tutte queste piaghe trouar la medicina, con marauiglioso giudicio e singular prudenza mossi nondimeno piu per uirtù sopra humana, che per istitutione acquistata da i precetti di coloro, che con lungo studio s'affaticano di fondar una Rep. immortale, conobbero che quella Rep. si conserua lungamente, ne la quale non la potenza estrema conseguita i magistrati, ma piu tosto l'estrema autorità, accompagnata con potenza mediocre. La onde lodarono grandemente, che l'onde popolari (che cosi ardisco di chiamar l'impeti del uulgo) si deuessero rimouer dala tranquillità de la Rep. come cosa, à la quiete uniuersale grandemente contraria. Che i nobili gouernassero, e sostenes-

Discordie delle Rep. antiche.

L'onde popolari sono l'īpeti del volgo.

sero il peso de i magistrati, ma in maniera che quel reggimento ritenesse sembiante d'amministration popolare. Diedero il titolo della potestà regia ad un solo, quello dico, che ottimo per uirtù fosse tra gl'altri conosciuto, ilquale con la serenità del suo aspetto, e supremo grado d'honore, rilucesse fra gli altri, come un sole fra le stelle. Ma la regal potenza diuisero in molti buoni: acciochè sopra d'essi si sostenesse piu sicuramente, quasi sopra molte colonne, la machina di tutta la Republica. Diedero i consigli alla uecchiezza, come frutti d'una lunga esperienza. Non negarono à la nobiltà piu giouane in certe occasioni e il poter parlar, e consultare, per accender gli animi de i giouani al premio d'una piu matura laude, e per conoscer qual potra farsi, uiuendo, buon Senatore col tempo, aduso e beneficio de la patria. Et acciò che la elettione, per mezzo de la sua libertà non trapassasse in una uitiosa licenza, ò diuentasse preda de l'ambitione de gli huomini, con mirabil temperamento unirono insieme la sorte e la elettione, l'una e l'altra de le quali separatamente poteua produr grandissimi errori, ma per diuersa ragione. Potea sola la fortuna, come cieca dar il Magistrato almen degno, potea anco la elettione darla al piu potente nel qual caso tanto l'ignoranza de l'uno, come l'ambition de l'altro non era in beneficio de la Repnblica ma cagione egualmente di sommo danno e pericolo. finalmente preso l'essempio da l'anima nostra, laqual manda con giusta ragione la uirtù sua à tutte le membra del corpo, seruando in ciò sempre una temperata misura, onde niuna parte se ne resti senza spirito, e uita, e l'altra non ne ritenga di souerchio, disposerò quei sublimi e ueramente diuini padri, che similmente l'honore e il ben commune fosse diuiso per tutti i gradi de suoi cittadini, in maniera, che il poco non rendesse alcun disperato, ne il molto, superbo: onde per la disperation de l'uno, e superbia de l'altro, non si desse occasione di uenir à quei tumulti che cauano gli occhi à i cittadini, e l'anima à la patria in uno stesso, colpo. Cosi quei reggimenti, che tra gli antichi si struggeuano insieme, per non esser bene intesi, hora in questa beata, e diuina Republica fanno un concento mirabile, anzi l'autorità de l'uno leua la potenza à l'altro. Qui la potestà regia si conferma con l'autorità de i pochi, e questa prende sostenimento del fauor de i molti, onde à guisa di molte corde, tra se ottimamente rattemperate, fanno una soaue e magnifica armonia, L'honore è premio de la uirtù, non de la ricchezza. Segue il magistrato al merito, non à l'ambitione. Il fauore accompagna la prudenza piu che l'audacia. La laude è frutto de l'humil-

Saui de gli Ordini.

Qualità che sono in Vinetia nel suo gouerno.

tà più che de la superbia. Il ricco apprezza il pouero. Il nobile brama la gratia del cittadino, Il uecchio risponde à le salutation del giouane. Il magistrato s'inchina à colui, che ne è senza, & con questo conserua questa patria la sua quiete. O diuina Republica degna ueramente d'immortalitade. O nobile e marauigliosa harmonia del mondo, degna di uincer l'inuidia de gli huomini. O santissimo & inuiolato albergo di giustitia, e di clemenza degna di non hauere tanto ne i passati secoli, quanto ne i futuri tempi alcun paragone. Allhora possa mancare la felicità de la sua fortuna, quando ancora mancherà il Sole d'esser chiaro, e'l cielo stesso stanco di girar intorno darà con la sua quiete, morte à tutti gli ornamenti de la natura. Ma tempo è di uenir hoggimai à ragionar di uoi ottimi Senatori. Certo se i bei costumi humani sono quelle purissime gioie, che tanto risplendono ne l'oro de la nostra ben purgata uolontà, anzi sono quelli ornamenti, che fanno gli huomini buoni, e questi formano il gouerno de le priuate famiglie, da lequali come corpo di piu membri ne nasce la Republica con sante institutioni retta, e indrizzata al uiuer honesto, che altro possiamo noi inferire, eccetto che una Republica si diuina, una città si marauigliosa, qual è la uostra, non sia formata da la unione d'ottimi Senatori? Che se i uitij ribelli à la natura, e à la conseruatione de gli stati humani sempre usano contrarij effetti de le uirtù, come potrebbe questa città, e questa Republica così lungamente conseruarsi sendo piena di scelerati cittadini? Rende il Sole la luce, e non può star nascosa. Sono le tenebre sempre oscure, e non mai da se luminose. Così il raggio de la uirtù è troppo potente ad illustrar le attion' humane, si come il uitio ad oscurarle e deprimerle. Doue sono al mondo hoggidi Senatori di più graue aspetto? di più regal presenza? di piu maturo discorso? di maggior prudenza? di piu ferma fede? di più costante animo? di più sicuro consiglio? di maggior clemenza? di piu chiara cognition de le cose? e di maggior carità uerso la patria, di quello che sete uoi? Deh patisca la uostra modestia ch'io dica alcuna parte de i uostri meriti, poi che quanto ne fuggite uoi l'occasione d'ascoltargli, altrettanto ne desidera la presente materia, e coloro che m'ascoltano. Hebbero i Romani i loro Scipioni, Catoni, Publicoli, Apij, Fabij, Attilij, Crassi, Ciceroni, e altri infiniti lumi di gloria, di giustitia, e d'eloquenza, questo non nego. Hauete uoi molti de i uostri maggiori, più chiari di quello che hora faccia di mestiero illustrargli con la mia lingua, molti anchora di quelli che uiuono, e m'odono tuttauia in questo luogo, i nomi de quali trapasso in silentio, per fuggir il biasmo de l'adulatione, e de la inuidia, iquali

Lodi de Senatori Vinetiani.

se nõ con egual ricchezza, grandezza d'imperio sono da compararsi à li antichi Romani, sono almeno à molti di loro simili ne le uirtù de l'animo, à molti superiori ne la modestia à tutti senza dubio ne la uera cognitioni di DIO. Qui non la uirtù Romana si desidera in uoi, ma sola la fortuna, doue questa manca, quella supplisce. Nel uero io mi dò à credere, che se i nostri padri fussero stati già mille e settecento anni in Roma, e i più chiari Romani hauessero hauuto il gouerno della uostra Republica, eglino sarebbono stati di gran lunga inferiori di uirtù à ciascuno di uoi, e uoi migliori assai di quello che essi furono à lor tempi: anzi si come i Romani uinsero uoi, nella grandezza de l'imperio, nella moltitudine de gli esserciti, così uoi auanzate loro nel culto de la religione, ne la comune concordia, e ne lo studio de la pace. O Santissima religione uero patrimonio di Dio. O ineffabil concordia, soauissimo temperamento de i nostri cuori. O dolcissima pace piaceuol refrigerio de gli animi, e certissima heredità di Christo, quanto sono ardenti le uostre fiamme, con le quali dolcemente accendete gli animi dell'amor di Dio, e de gli huomini? Nasce da questa radice l'amor in uoi; dall'amor l'unione, da la unione la conseruatione di questo stato, per la qual ne resultano tutti i buoni, e tutti i giusti uersi amatori de la libertà, è quiete uostra. Con queste uirtudi adunque, con le quali questa città nacque, sendo nodrita, e cresciuta non e da marauigliarsi punto onde sia, che così ualorosamente ui diffendeste prima contra l'impeto de Gothi, acerbissimo flagello de la libertà d'Italia, poi con maggior potenza u'opponeste al furor de i Galli: liquali mouendosi sotto il più feroce Re, che mai di qua da l'alpi conducesse essercito, minacciauano al uostro imperio l'ultima ruina. Indi reprimendo con le forze uostre à poco à poco l'audacia de i uicini popoli, cominciaste à sostenere le forze de i Genouesi. Poscia acquistando ogni giorno maggior riputatione in terra, e fatti nel mare à tutte le genti spauenteuoli, col mezzo de gli acquisti in Oriente u'hauete con sommo ualore e pari prudenza difeso da la terribil lega di tutti i Principi Christiani, armati contra il nome uostro per far ingiuria à la maestà di questo imperio, ilche solo mancaua per accrescer l'honore e la reputation uostra. Deh ditemi di gratia, quante occulte insidie scoperse la uostra diuina prudenza? Quante maluagie congiurationi fece riuscir uane il uostro ottimo consiglio? Questo solo mi tacerò io, parte per non rinfrescar l'antiche piaghe già saldate da la uostra sapienza: e parte, perche tutte queste cose sono pur troppo manifeste à ciascun che m'ascolta. Quante liti priuate de i Principi hauete con infinita uostra laude, e molta loro satisfattione amicheuolmente composte? Sannolo coloro, i quali leggono tutto di le me-

I Romani furon grãdi nell'armi ma i Venitiani son maggiori nella religione.

I Gothi furõ flagello della liberta d'Italia.

le memorie de i uostri passati gesti. Imperoche da le raccontate cose, uoi prendeste il nome di componitor del mondo, e de la pace de gli huomini. A quante fatiche per mia fede, e à quanti pericoli ui sete sempre esposti per l'utile commune? hora spargendo il sangue nelle guerre, hora la uita lasciando del tutto per la salute de la patria? hora sofferendo uolontarij esili in lontane parti, e tra genti barbare nemiche à la religion nostra, hora le priuate ricchezze spendendo à beneficio uniuersale? molte uolte abandonando i paterni lidi, e queste nobilissime contrade, questa sicurissima città, questa gioconda habitatione, le domestiche delitie con le care mogli, e i teneri figliuoli n'andaste non pur à negotiar le cose uostre in paesi lontani, ma ne le publiche legationi oltra l'ultima Thile, e girato tutto l'Occidente, ue ne sete non dirò ritornati, ma uolati, quando à l'Egeo e Costantinopoli, quando in Soria e Babilonia, e finalmente in tutte le parti del mondo. Questi furono gli studij e l'arti de i uostri maggiori, con la uirtù de i quali u'hauete guadagnato il patrimonio di così alto imperio. Gli altri con la tirannide si fanno temere, uoi con la liberta ui fate amare da i uostri popoli. Molti con le guerre tengono i lor soggetti in continuo trauaglio, uoi donate con la pace à uostri popoli eterna sicurezza. Vsano gli altri l'armi, uoi leggi osseruate. Tutti finalmēte su la uiolēza, e ferocità pōgono la fortezza de lor stati, uoi nel Cōsiglio, ne la Giustitia, e ne la Mansuetudine ponete la uostra industria. Regni chi uuole p timore, che voi soli regnarete per amore. Finalmēte uoi sete quelli appresso de i quali sola la uirtù puote acquistarsi fauore, sola la giustitia trouar albergo, sola l'innocentia saluarsi. Che giouò à Romani l'hauer uinto il mondo e soggiogati tanti popoli non meno di lingue che di religioni differenti, non hauendo saputo trouar la uia di uincer quegli affetti, che diero morte al lor imperio co'l ueleno d'una interna pestilenza, che tanto ardisco di chiamar la lor discordia? O mediocrità singulare, ò equità amabile, regiō tēperata di nō desiderar souerchio, quanto sei cōmendabile? quanto meriti d'esser lodata da tutte le pēne, da tutte le lingue del mōdo? Ma chiunque si pensa di poter à pieno raccontar gli honori di quest'alma città, di questa Republica, di questi Senatori, puo ancho promettersi di numerar ad una ad una tutte le stelle del cielo, e tutte quest'onde d'Adria rinchiuder in poco uetro. Deh pche non poss'io cō questo mio spirito, con questa uoce, e con questo affetto d'animo adombrar una parte de gli honor uostri? Perche non posso con questa lingua, e questa penna mia priua di quella felicità, che con si larga mano sparsero i cieli sopra Athene & Arpino, parlar si dolcemente, e con tanta copia, quanta si ricerca in così alta, e nobil occasione? Imperoche tanto

I Vinitiani si fanno amare e gli altri Principi temere.

direi de la bellezza, magnificenza, e ricchezza di questa Città, della gloria, giustitia, e gouerno di questa Republica, de la clemenza, fortezza, e grauità di questi Senatori, che tutte le lingue, tutte le memorie de gli huomini, tutte le nation del mondo torrebbono questa patria per loro essempio di bene e santamente signoreggiare. O patria ueramente nobile e tranquilla. O città singulare & amabile, uero albergo de gli huomini, Fermo presidio, e porto sicurissimo de le tempeste Italiane. O inclita Rep. religiosissima, speranza de la pietà Christiana. E uoi ottimi Senatori saldissimi appoggi de la Rep. godete, godete eternamente questi doni, che il cielo con larga mano à pochi destina, Viuete sempre lieti, e sempre honorati, siate sempre liberi, ne mai possa contrario accidente turbar la Serenità de la uostra fortuna. Et uoi sommo Principe, che assiso in questo Throno pieno di maestà, e grãdezza cõ cotesta faccia destra giocõdissima, e cõ cotesti occhi pieni di soauità, e piaceuolezza marauigliosa, sete creato ꝑ uoler di Dio, e ꝑ sortita elettione, cuore di q̃sta città, Anima di si fatta Rep. Sole di cosi chiare Stelle (che cosi mi rassembrano i uolti di cotesti padri) perche nõ aprite tutte le uie de i sensi uostri, tutti i penetrali del uostro cuore riceuẽdo la giusta cagion di rallegrarui ne l'aĩo uostro con quel stesso modo, che tutti noi ci rallegriamo senza fine de i uostri honori? Rallegrateui adũq;, e sia l'allagrezza uostra aggiũta à quella modestia, che è di uostra natura, laquale ui fa conoscere, che se bene la uirtù uostra è degna d'ogni principato, nõdimeno che a questo siete asceso nõ tãto ꝑ quella, quãto ꝑ special gratia di Dio Voi non l'hauete occupato cõ furore, ma per elettione. Non cõ occasione, ma per i uoti de i uostri cittadini. Non per heredità d'antecessori, ma per uirtu di uoi medesimo. Non per inganno, ma per quella innocenza, laquale hà mosso il Re celeste amarui, e farui tanto à lui simile, quanto soffre il grado de la uostra humanità aßimigliarsi à lui nel regger de le genti. Non può di questo grado la lingua esprimer cosa maggiore, ne giudicio humano pensarlo più honorato, ne la fortuna prometterlo più sublime, ne il merito d'huomo uirtuoso acquistarlo piu degno. Per questo adunque sendo fatta l'allegrezza de i uostri honori Sommo Principe à tutte le genti commune, e specialmente à quelli del uostro stato, uennero gli Ambasciadori de le città soggette à rallegrarsi con la Vostra Serenità de la sua elettione. Laqual bella & honoreuol consuetudine desiderando ancor io di tenere, mi parue cosa ragioneuole uenir anch'io à rallegrarmi seco, secondo il costume di molt'altri miei antecessori, in nome di tutto lo studio de le buone Arti, quale uoi con tãta laude uostra, e spesa più che mediocre, à general beneficio di tutti i letterati, ne la città di Padoua, ui ingegnate di mantenere. La qual nobilißima, & antichissima città, si come è stata sem-

prē per l'adietro honorata da tutte le genti per se medesima, cosi al psēte p meriti di questa liberalissima Rep. uiene quasi noua Athene, anzi come oraculo de l'età nostra da tutti i studiosi frequētata. Gli oratori de laqual città, si come sono uenuti in questo luogo ornatissimi, e pieni di qlla grauità, che è ueramēte degna di loro, cosi cō grādissima allegrezza e pari eloquēza si sono ingegnati d'esprimer quel cōtēto, che ancor noi desideriamo qual egli è ne i uostri seni, e nel petto di tutto il nostro studio mostrar al cospetto de la sublimità uostra, tenendo per fermo che uostra Serenità penetrādo cō l'occhio del suo pietoso intelletto ne i nostri cuori, conoscerà apertamēte da le scintille del nostro desiderio, quāto sia ardēte la uolōtà, che noi habbiamo di rallegrarci seco de la sua noua felicitade, merce de la sua rara uirtù degna d'imperio, Giorno ueramēte fausto, e di uera allegrezza singular essēpio. Et chi potrebbe in tāta felicità uostra astenersi di rallegrarsi? Già nō solo le città uicine fāno segno d'allegria, ardēdo fuochi, sonādo trōbe, toccādo squille, e molt'altri segni facēdo, onde l'interno affetto, dalqual si sentono ingōbrar gli animi de i popoli, possano far manifesto al mōdo, ma (siami lecito dir sēza rispetto quel ch'io sēto) il cielo stesso mi par più de l'usato sereno. L'aere con piaceuol salubrità mi par già hauer spēto ogni sospetto de la uicinà pestilenza, che cotāto tenea gli animi d'ogni uno sospesi. I uēti che poco fa si sentiano turbar la quiete di questa stagione, soffiano più dolci e più quieti. Il mar cō piaceuol trāquillitade par che doni pace à le sue onde cō più moderata ragiō de l'usato. Finalmēte (o marauiglia incredibile, ma pur uerissima) la terra, stata à questi miseri popoli tāt'anni matrigna, hora madre diuenuta, ha partorito in segno di noua felicità, tāta copia di grano e frutti, che l'abōdāza non piu sperata dal mōdo, ci fa credere, che mai piu nō debba esser nel mōdo la carestia. E certo, se i cieli tēgono cura de i Principi del mōdo, come si dice, parmi assai ragioneuole, che se ne le lor infelicità ne dāno apti inditij, cō stelle di fuoco, e crini infiāmati, che de la lor felicità e del bene de i popoli debbano darci chiarissima notitia il cielo, le stelle, e gli elemēti, cō fortunati segni. In sōma cōchiudo che tāto è l'allegrezza nostra, quāt'è la psente dignità di uostra altezza. Laquale nō sò qualūque uolta cōsidero se piu la bramaua il nostro desiderio, di quello che la uirtù uostra la meritaua, sè piu era aspettata da tutti i uostri cuori, di quello che da i nostri ardētissimi uoti era supplicato Iddio che la ui cōcedesse. Nō posso Serenissimo padre, nō posso (assai cōprēdo la mia īperfettione, e'l mio poco ualore) esprimer quanto desidera il uostro nobilissimo Studio con tutti i segni d'humiltà e di riuerenza congratularsi con uoi. Questo solo mi par di non poter tacere, che egli hoggimai diuenuto affettionatissimo del nome uostro, non solamente ui predica per Principe buo

Accenna la potenza de Padouani ne tempi uecchi.

I Cieli tēgono cura de Principi.

no, Principe santo, Principe fortunato, ma per bontà di costumi, e singular essempio di uita innocentissima ui chiama nuouo Socrate de la nostra etade. Poscia che in uoi risplendono tutte le uirtù, e santi costumi, quasi raggi de l'animo uostro, nouo sole di questa patria. Anzi sprezzando tutte l'altre uie, per le quali caminando s'affatichiamo di trouar il sentiero de la felicità, par che ciascuno tolga l'essempio da la uita uostra commendabile, piu per la bella forma de le uostre uirtù, che per lo desiderio di sapere quelle cose, che naturalmente sono occulte. Ma quanto direi di uoi Principe degno, se ò questa lingua mi bastasse, ò picciol lume potesse giugner splendore a la chiarezza del Sole? Vorrei potere dopo il baleno che manda per gli occhi miei il foco de la affettione, fulminar ancora parole corrispondenti al mio interno affetto. Vorrei con l'ombre almeno che mandano i raggi de le uostre uirtù, saper adombrar le uirtù uostre, anzi lodar uoi medesimo con la laude de i uostri proprij honori. Ma questa materia uince l'altezza e sublimità d'ogni ingegno, trapassa le forze d'ogni generoso stile. Per questo s'io non sò, se sapendo non posso, se potendo non ardisco, scusimi uostra Altezza, che è fior di modestia. Questo solo aggiungo, che se lo studio uostro si rallegra di uoi senza fine Principe eletto, ciò fa, non solamente per la grandezza de gli honori uostri, quanto anchora per commodo suo. De quali dipende l'uno da l'altro, come il giorno de la luce del Sole. Che se le città hanno i Principi buoni, che le gouernino segue à l'honor di quelli il bene, e l'utile de i popoli. iquali à guisa di piante, fauorite da la benignità del cielo, rendono i fiori de la quiete, e i fiori de l'osseruanza uerso i lor maggiori. anzi sono prime le città, e i popoli, che sentono l'utile de la creatione d'un sauio Principe, e che prima d'ogni altra cosa ne tolgano la possessione e l'usura di quello. Il capo sano conferma tutti i membri del corpo. Quelli facilmente perdono la sanità, e l'uso de la uita, se egli si troua infermo. Il buon Principe non solamente promette à soggetti la religione non contaminata da noue scisme, l'ocio de la pace, l'abondanza de le cose, e il fauor à i letterati, ma col suo alto cõsiglio, e nobile intelletto rẽde quelli ne i pericoli, e ne i trauagli sicuri d'ogni sinistro accidẽte. Viue in trauaglio, perche siano piu certi i nostri riposi. Vigila come buon pastore, perche l'innocenza nostra sia piu sicura. Stà come nocchiero intẽto ad ogni assalto de la fortuna, ꝑ saluarci da le forze de le nemiche ingiurie. Antepone il bẽ publico come suo patrimonio, à la uita stessa, e quel giorno si reputa hauer perduto, che egli nõ habbia usato alcũ benefitio, ò sẽpiterni Augusti, ò ĩmortal Troiani, ò diuini Adriani, ò incomparabil Titi, soli degni di regnare, soli meriteuoli a uostri tẽpi di correggere il mõdo, e dar leggi

Dal buon principe segue lo honore e il bene.

a tutti i popoli, benedette siano le uostre anime, benedetta la memoria de i uostri eccelsi fatti, e benedette le pie ceneri uostre, lequali accese da le fiamme de la uostra uirtù, sono consecrate con perpetuo nome a l'immortalitade. Per la strada di costoro adunque ui ueggio caminare a gran passo Serenissimo Principe, mosso per quãto mi è auiso, da un pari desiderio d'honore, & da una illustre emulatione di questi essempi. La onde se noi poco dianzi ui riputauamo felicissimo per esser fatto moderatore di si bella città, Principe di questa Rep. Padre di questi Senatori, perche non debbiamo ancora stimar fortunatissima fra tutte l'altre questa Rep. laquale è fatta degna di fruir la giustitia d'un tanto moderatore, la uirtù d'un Principe tale, e l'innocẽza d'un si amoreuol padre? Amino gli altri Principi le delitie, e i piaceri, uoi amate la religione, e la cõcordia de i cittadini uostri. Põgano gli altri ogni lor studio nel tenersi gõfi, e superbi, e poco meno che eguali a Dio, uoi cõ la mansuetudine, e con l'humiltà ui fate senza modo amare da tutto il popolo uostro. Cerchino gli altri di seguir l'impeto de i proprij affetti, uoi soli seguite le sante pedate de la innocenza, bontà, facilità, piaceuolezza, e integritade, con lequai uirtù sendo ornata la uita uostra (ilche è notissimo a ciascuno) è da credere, che uoi siate peruenuto a l'ultimo grado di questa scala d'honore. Duolmi che io non posso con questa pouertà d'ingegno esprimer l'allegrezza nostra, ne cõ questa inferma uoce, mandar fuori una minima parte de i uostri ornamẽti. Forse potrãno molti altri eletti da Dio (anzi son certissimo che'l faranno) con maggior eloquenza, piu uiuo artificio, e con piu ricca copia di parole elette, adombrar buona parte de i uostri meriti, col pensiero, e con la lingua spiegãdoli ne le eterne carte. Gia mi par sentir sudare con felice affanno tutti i Poeti, et con maggior autorità le belle historie, e le lingue stesse piu lodate dal mondo, contender a gara di scriuer i uostri honori. Che piu? i Marmi, et i Metalli uenendo per opera d'eccellenti artefici sotto la forma del uostro aspetto, soffriranno p uoi quelle honorate offese, che sanno tanto felicemente ingannar il tempo e la morte. Ne questo auerrà per altro, eccetto perche i futuri secoli u'amino, e u'honorino al par de i miglior antichi, onde non sia piu Roma d'un solo Numa superba. Chi non uede, che sola la uirtù può sforzar il cielo? poi che quella uostra innocenza, con laquale hauete gouernati i primi anni de la uostra uita e ualorosamente difeso l'humanità uostra dal tormento de i sentimenti, con quella anchora raffrenando l'impeto de la licenza giouenile, e poco dopo uinta l'ambitione de l'età uirile, sete con quella stessa peruenuto a questa età matura, sempre puro e uirtuoso conseruandoui. Voi con tutta la maggior integrità

Sola la uirtu puo sforzar il cielo

del mondo hauete ſempre ringratiato Iddio, donator de i uoſtri beni; aiutato i miſeri con le ricchezze, difeſa l'innocēza col fauore, eſaltata la grandezza uoſtra con l'humiltade, ripreſi i uitij con la lingua, repreſſa l'audacia con la giuſtitia, honorati i nobili co i ſuffragij, aiutato il popolo cō le fortune, ſeruito a la Rep. cō tutto il corſo de gli anni uoſtri. queſte ſono quelle uirtù e quelli ornamēti (fattura del uoſtro ſublime ingegno) che u'hāno fatto tāto piu uicino a Dio cō queſto honore, quāto uoi ſete da ogni uitioſa opatione ſtato ſempre lōtano. Et era ben degno, che ſendo uoi nato di coſi nobil famiglia, quale ſempre è ſtata la Triuiſana, di cui uſcirono a guiſa d'un caual Troiano tanti eccellēti, e rari Senatori, uoi da quella nō doueſte degenerar p alcū modo, ſpecialmēte ſendo uoi nato di padre tāto illuſtre ī queſta Rep. quāto ciaſcuno può hauer inteſo. La uirtù delquale, quāto fu degna d'hauerui p figliolo, altrettāto la uirtù uoſtra, et il preſente grado ui fa digniſſimo di coſi chiaro padre. O tre e quattro uolte felici quell'anime de' paſſati, la cui uita, ſendo ſtata riſplēdente p uirtuoſi geſti, non s'oſcura p le tenebre de i lor ſucceſſori. Altrettāto fortunati quei poſteri, iquali nō degenerando da la uirtù de lor paſſati, s'ingegnano d'imitar l'eſſempio loro, e molte uolte di ſuperarlo. Certamente ſe ne l'anime de i paſſati ui ue alcun ſentimento de le coſe humane, come ſi crede, creder ancora ſi deue, che l'anima nobiliſſima di uoſtro padre, ſentendo i meriti de le uirtù uoſtre, in un certo modo ſe ne uadi ridente, & allegra, Iddio ottimo ringratiando, che hoggidi ſiano i premij e gli honori de i principati conferiti a gli huomini religioſi, & innocenti. Tacerò de la bella amminiſtratione da uoi incominciata, grāde aſpettatione cō ottimo cōſiglio ſoſtenuta e cō ſuprema laude terminata, quando V. Serenità fu p ſuoi eccellēti meriti eletta al gouerno del regno di Cipro. Credo che cio aueniſſe non ſenza prouidenza di Dio, che colui doueſſe eleggerſi, ilquale auezzo a gouernar i regni, poco dipoi douea la bontà ſupna anteporlo al gouerno di queſta Rep. cui i regni ſteſſi ubidiſcono. Odo coſa che mi fa grādemēte marauigliare. Che uoi ottimo Duce, hauēdo coſi buona diſpoſitione di corpo, cō tanta proſperità, e felice habito di natural cōpleſſione, & appreſſo di queſto copia grāde di ricchezze, da l'una de lequai coſe naſce l'uſo de le delitie, da l'altra il poter diſordinatamēte uiuere, uoi nondimeno, nuouo Hercole de i noſtri tempi ſempre cō l'honeſtà de la uoſtra uita, hauete ſaputo uincer la rabbia di queſti moſtri. Impoche parcamente, e ſobrio uiuendo, e con tutto cio eſercitando la uoſtra uita, e fuggendo l'ocio, hauete ualoroſamēte conſeruato il corpo ne la ferma diſpoſitione, di cui al preſente godete, e appreſſo difeſo l'animo uoſtro a guiſa d'un moderno Vliſſe da i ſcogli de l'appetito, et da

Magiſtrati del Triuiſano.

le sirene de i piaceri. Che se de gl' antichi hanno alcuni creduto, che la felicità de gl'huomini sia la sanità del corpo, altri le ricchezze, altri la uirtù de l'animo, molti l'honore, quãto habbiamo da stimar beatissimo uoi nostro Principe, hauendo congiunta la sanitade cõ la buona cõplessione? le ricchezze cõ l'uso di saperle usare? la uirtù co i meriti? e il maggior honor, che possa dar la V. Rep. cõ l'eterna laude? Ma se l'anima usa il corpo per suo istrumẽto, come hauẽdo uoi cosi bella, e magnifica presenza qual si uede tanta grauità, accõpagnata con si dolce piaceuolezza, nõ si dee creder che l'animo ancora seguẽdo la natural inclinatiõ del corpo, non sia bello ꝑ uirtù, e riguardeuole ꝑ costumi singolari? Certo dirò di me stesso, ilquale mẽtre parlãdo ueggio la trãquillità de la uostra frõte, la maestà de l'aspetto oltra modo sereno, gli occhi pieni di mãsuetudine e clemẽza, cõ le belle maniere di tutti i uostri mouimenti, sento ne l'animo mio una cõsolation infinita, anzi ricreandomi tutto prẽdo tanto ardimento e conforto nel mio parlare, quãto nel principio m'hauea la grauità e riuerẽza uostra impallidito. Faccia Iddio, dal cui uolere dipende la salute di tutte le cose, che questa prosperità uostra, lungamẽte si cõserui ad uso de la nostra felicità, & a beneficio di questa Rep. E con uoi uiuano questi ueramẽte sublimi padri, raggi de la uostra luce, e colõne fermissime, da cui dipẽde l'ornamẽto, e la salute di questa patria. E uoi Principe degno, poi che fra gli altri con maggior lume di gloria risplendete fate che quella uirtù, laquale sempre, come ombra il corpo, ha potuto accõpagnar tutti i uostri pensieri, al presente rinforzata da i meriti, e da l'honore cõ tãta laude acquistato, ogni giorno si faccia piu illustre sotto di q̃sto corno regio, e di si pretioso mãto. Fate che nõ sia bene tãto grãde, che la Rep. il popolo, e le città soggette nõ possano ꝑ mezzo de la prudenza uostra sperar di possederlo. Ne pericolo si duro, che il uostro accorto giudicio nõ prometta di poterlo sicuramente supare. Che l'affettione mostrataui da i nobili ne la elettiõ uostra, e portataui dal popolo ne lo aplauso de i uostri honori ui sia a cuore. Che dopo l'honor d'Iddio, il bene e la salute de la Rep. sia il primo uostro desiderio. E gia ui ueggio attendere a bisogni publici, al bene & a la salute commune con diligenza, pietà, e carità paterna. Nõ lasciar che mai trapassi oncia di tempo senza far beneficio ad alcuno, ascoltar cõ patienza, apprendere cõ facilità, ritenere cõ fermezza rispõder con piaceuolezza, determinare con ogni grauità et modestia. Veggio niuno uenir a uoi senza sperãza, niuno partirsi mal contento. Le introduttiõ esser facili, libere le q̃rele, infiniti gli occhi, e l'orecchie ĩ uedere et intẽdere il fine de la giustitia, uoi sordo e cieco del tutto cõtra q̃lle preghiere, e q̃lle lagrime, che tĩte di falsa pietade pẽserãno di

La salute di tutte le cose dipende dal uoler di Dio.

uincere l'animo uostro con far che non siano puniti i scelerati, bandite le storsioni, osseruate le leggi. Ma uoi diuino Signore, sete quello, da cui mai nõ uscì parola uana, ne atto indegno, anzi con quella stessa uirtù, con laquale hauete uinto l'ira con la mansuetudine, oppressi gli affetti con la ragione, morta l'auaritia con l'esser liberale, dimenticato i priuati commodi, con la memoria del ben publico, di nuouo mi par uederui con quella stessa di marauigliosa integritade nel gouernar la somma di tutte le cose. Alto il cõsiglio uostro ne le cose piu importãti. Mirabile la prestezza nel prouedere a i bisogni de lo stato. L'animo eccelso, et inuitto ne i maggior pericoli. L'ingegno sublime ne lo amicarsi i Principi. L'auttorità incredibile nel persuadere il bene, e l'utile de la Rep. Che se noi sogliamo da la copia, e bellezza de i fiori far ne le piãte fermo giudicio de la bontà de i frutti, chi non saprà ancora da le passate uostre amministrationi giudicar il fine di questo ultimo honore? Impoche uoi Consigliere usaste la sapienza, Sauio grãde amaste la uigilãza: Capo di Dieci abbracciaste la seueritade, Senatore u'ornaste l'animo d'ogni uirtù, et ornamẽto, che a gẽtil'huomo nobile, e nato in città libera, s'appartiene. La onde nõ dubito punto, che per l'auenire non siate uoi medesimo, religioso dico uerso Iddio, studioso in uer la patria, amoreuolissimo uerso i soggetti. Liquali son certo, che ne le cose giuste serãno esauditi, in pace mãtenuti, con beneficij rimunerati, con carità paterna trattati sempre. Onde nõ pur le chiaui de le città, acquistate da la uostra uirtù serãno in poter uostro; ma quello ancora, che ĩ un certo modo è tributo di Dio, ui si donerà, i cuori dico, & gli animi, gia uostri, gia infiãmati di maniera, che cõtra il cõmun uso de la natura, sentono piu dolce la seruitù, che il comãdare, impoche piu tosto soffrono i soggetti uostri la soauità del giogo Vinitiano in pace, e sicurezza, di quello che non sanno desiderare una stolta libertà, piena di tumulto e di trauaglio. Anzi i popoli stessi nõ sanno far giuditio, qual sia maggiore, o l'obligo che u'hanno, o l'utile che ne riportano del uostro nobile reggimẽto. Ma torno a uoi Prĩcipe degno, dalquale nõ la poca affettione, ma la moltitudine de le cose, che mi souẽgono, tutte in un tẽpo mi fe gir lontano. Ragiõ è ben, che se l'altre Rep. hãno seguito l'humore, di chi fu loro a gouernarle destinato, che questa medesimamente ritenga qualità da le uirtù uostre. Romolo fece Roma bellicosa, Numa religiosa, Cesare seditiosa, Augusto pacifica, ma uoi proponẽdo gli essempi di tutte le uirtù a uostri Cittadini farete questa patria del tutto beata, e tranquilla. E che cosa è si grãde, o si difficile, che la uirtù d'un si generoso Principe, qual sete uoi, non prometta di cõseguirla? Conciosiache se uoi solo riputate quello esser bene, che è honesto, solo honesto quello che piace

Qualità del Prĩcipe Triuisano.

I Re di Roma fecero le città secondo l'humor loro.

piace a Dio,chi potrà mai pensare,che uoi non deuiate tutte le uostre cure,e maggior pensieri indrizzare a fine buono,honesto,e diuino? Veggio,ueggio sotto il felice auspicio di cotesta uostra presente dignità,hoggi fiorir la pace,e l'amore. Sento racquistar albergo a le uirtudi,& i uitij deprimendosi,sparir come nebbia al primo raggio de la uostra giustitia. Forse che i scelerati uenuti al mondo per incommodo de gli innocenti,cederanno a l'impeto de l'animo loro. Onde (mercè de le sante leggi,e de la sapienza uostra) seranno gli homicidij piu rari, le rapine men uiolenti,gl'inganni men spessi,le discordie piu chiare, i ladri mãco arditi,le donne piu caste,le uergini men uiolate. Imperoche se le leggi uostre,non saranno manco giuste,che misericordiose de l'usato (come sotto un tanto Principe, e in cosi fatta Rep. mi prometto,che debbano esser sempre) chi non uede che l'armi,la rapina,i stupri,e finalmente tutte l'opere scelerate seranno diradicate da questa città domicilio di religione,& erario de le gratie del cielo? Veggio sparir in un momento le partialità uerso i Principi,le uoglie diuise,i buoni conseruarsi, i maluagi correggier la lor uita,la patria quieta,le ricchezze salue, le uite de gli huomini sicure. Che piu? i diuini tempij sempre rimbomberanno, sempre risoneranno le laudi d'Iddio,per la bocca del popolo,e nel cuore de i nobili I Sacerdoti,e le uergini daranno opera al culto de la religione con ogni ardente zelo di pietà christiana. Le arti non mancheranno ad uso e beneficio de la città scoprire, a concorrenza di tutto il resto del mondo,i loro artificij,ogni cosa farà il suo officio. E la città riceuendo il frutto del comun bene,sola fie degna di chiamarsi Donna, e Reina de l'altre cittadi. I Senatori non piu Senatori,ma Heroi diuini faranno credere, che questa Rep.non è una congregatione d'huomini, ma di tanti Re. E la cieca Italia,per saldar l'antiche piaghe, mi par uederla riconoscersi de i passati errori,uaga di sentir la dolcezza e'l tẽperamento di questa Rep. Allhora mi par ueder questo secolo,da tutti i giudicij biasmato, da tutte le lingue ripreso spogliarsi di tutte le sue colpe,e con somma felicità riceuendo i fauori del cielo, farsi secol d'oro e fortunato. Ma tu Signor del cielo,moderator de la natura, uita & perfettione di tutte le cose create, dal cui ineffabil consiglio creder si dee,che tutte le cose si mouano,e mosse per tua special gratia uengano al desiderato fine,poscia che col uolere de la tua prouidenza habbiamo a tempi nostri l'uso di questa città,di questa Rep. di questi Senatori, e finalmente di questo Illustrissimo Principe,scopri un raggio de la tua immensa pietà uerso di noi,e rimirando co'l sguardo de la tua clemẽza i nostri affetti,fanne degni di poter ringratiare,se non quanto meriti, almeno quanto possiamo noi,de i tuoi singular beneficij. Et se col lume

di questa santa Repub. speriamo illustrar le tenebre de l'afflitta Italia, e co'l consiglio di questi padri, ueri ministri de la salute commune desideriamo indrizzarsi, al porto de la quiete, cõserua lungamente in uita ò Re celeste, ò eterno padre, questo sole sole, e questi lumi, di religione, clemenza, giustitia: chiari per la maestà del loro Imperio, risplendenti per l'antica nobiltà del sangue, ma chiarissimi per lo gouerno, & institutioni di questa Repub. Ma tempo è di dar luogo a uostri alti consigli, per non esser piu lungamente molesto a le orecchie uostre, o dannoso col trattenerui, a l'util publico. Questo solo mi resta a dire Eccelso Principe, Illustrissimi Padri, che la Filosofia con tutte l'Arti piu degne, che uoi nel uostro bellissimo studio di Padoua con tanta cura nodrite, con quanta ciascuno apertamente conosce, piene di quell riuerenza che deueano hauere, humilmente s'inchinano a' piedi uostri. Supplicando, che se uoi sete quelli, che con somma cura prouedete a tutte le cose, altrettanto uogliate loro hauer ricomandate. Promettendoui del fauore, e studio uostro tanti secoli d'immortalitade, quanti anni ui promette il gouerno de la uostra bella, & immortal Repub.

✻

ORATIONE DI M. PIETRO GODI, AMBASCIADOR DI VICENZA

AL PRINCIPE TRIVISANO.

QVELLA uiua fede, quel uero amore, che già dimostrò la città di Vicenza, quando uolontariamente si diede sotto la Protettione di questo Santissimo Dominio, continuando di una in altra etade quasi hereditario bene, costringe & uole, ch'ella di ogni auersità, & accidente men prospero di questa inclita Republica s'attriste & doglia, et per lo contrario si consoli, & si rallegri d'ogni suo lieto & felice successo. Si dolse alli giorni passati della morte del Serenissimo Donato, s'attristò della perdita di così sauio Principe. Hora udita la Creatione di Vostra Seren. Serenissimo Principe parendole gia di hauer racquistato quello che hauea perduto, tutta lieta & consolata ci ha mandati a piedi di Vostra Serenità per manifestarle l'infinito piacere, che ha riceuto di tanta & così degna elettione, ilquale è stato tale, che partendosi noi, pareua per mia fede, che li muri, le case di quella città si commouessero fin da gli fondamenti, & quasi dimostraßero un desiderio di uenir con noi a questo lietissimo, & gratißimo officio di congratulatione; ilquale douendo noi hora essequire, se forse con parole mal ordinate offenderemo l'orecchie di Vostra Ser. ci escuserà l'allegrezza incredibile che noi habbiamo, laquale quanto è maggiore, tanto maggiormente suol dar impedimento alla lingua, che non poßa esprimer quello che l'animo sente. Con queste adunque mal ornate parole, causate da souerchio piacere, ci rallegriamo con V. Ser. non solamente considerando l'altezza & dignità del loco oue ella è ascesa, ma anchora il modo, con che è peruenuta a tanta sublime sede. Imperò che non hauendo Vostra Ser. affettato questo honore, l'ha però ottenuto co'l mezo della propria uirtù, non hauendolo desiderato, l'ha meritato di consenso, giudicio & uolontaria elettione di tanti sauij Senatori. Questo è il uero modo di acquistar il nome di Principe, questa è la uera gloria,

Accẽna la bontà incõparabile del Triuisano.

laqual debbono gli huomini desiderare. Si rallegraua quell'Hettor Troiano di esser lodato dal padre, non tanto per la lode datagli, quanto perche procedeua da bocca di huomo lodato. Qual allegrezza dee esser la uostra Ser. Principe, poi che, non da un solo, ma da tanti degni, & lodati Senatori, appresso liquali solo la uirtù puo acquistar fauore, non solamente sete stato lodato, ma degno giudicato di cosi florido Principato: sete stato eletto Duce d'inuittissimo Stato, capo di nobilissimo membro, Duce di rara & inclita città, Capo di Eccellentissima Rep. laquale cosi come auanza tutte le Città & Repub. ch'oggi dì siano, o per lo passato sian state, cosi rende Vostra Ser. Capo di essa maggiore de gli altri, & sopra tutti felicissimo. Rara ueramente, anzi unica, & singolar fra tutte le città che mai sian state, si può chiamar questa, Perciò che se ben alcune sono, o si leggono, esser state di sito bellissime, ornate di superbi edificij, nondimeno sempre hanno hauto, & hanno alcuna conformità, e simiglianza con tutte le altre. Questa sola fabricata in mezzo l'acque a niuna altra simile, rende a chi la mira & considera stupor, & admiration incredibile. Qual marauiglia fra l'altre, qual piacere si prende a uedere con quanta commodità, con quanta prestezza possa ciascuno da ogni tempo, da ogni hora senza alcuna fatica, anzi pur tuttauia riposandosi cercar dētro e d'intorno ogni loco, ogni contrada di questa città. Qual stupore, qual maestà, rappresenta a gli occhi nostri l'aspetto di tanti huomini maturi, alliquali pare che qui gli anni diano quello che in altro loco togliono a gli altri. Rende l'età matura il corpo debile, & spesse uolte la mente, in questo loco (mercè della sanità dell'aere) si uedono li uecchi, & sauij, & robusti, quì la uecchiezza ritiene il uigore, & accresce il consiglio, adorna l'animo, ne però fa men bello l'aspetto del corpo talmente, che quella età, laqual suol esser altroue accusata, in questo loco non senza grandissima ragione è laudata & desiderata. O Venetia sede di commodità & riposo, stanza di sanità, albergo di uita, ò città sopra tutte le altre beata, sito piu d'ogni altro felice. Non possono fortissimi muri, profondissime fosse difender le altre città dalla forza de suoi nemici, questa sola, senza alcun muro, aperta a tutti, esposta ad ogni uno, uiue, & si riposa dall'inimico sicura. Non possono le altre città circondate da fertilissimi & ben coltiuati campi sumministrar a bastanza il uiuer necessario a popoli & habitatori suoi, questa sola circondata dall'acque senza altro terreno ò pianura, non solamente nutrisce abondantissimamente il suo numeroso & quasi infinito popolo, ma quello anchora spesse uolte delle città uicine. A questa cosi rara città, ac-

Venetia la piu singolar città di tutte l'altre,

Venetia sede di commodità e di riposo.

ciò che come è stata da principio, così per l'auenire potesse esser sicurò rifugio de miseri & trauagliati popoli, ha dato Iddio non men raro gouerno, ha ordinato in questo felice sito non men felice Rep. nella quale tutte le uirtù, che desiderar si possono quasi nella lor propria stanza et albergo si uedono esser insieme raccolte & radunate. Qui nõ si essaltano li piu ricchi, ma li migliori, Qui si uede tanta Religione nel culto Diuino, nelle miserie & calamità de poueri tanta pietà, qui si dimostra nelli giudicij tanta Giustitia, nelle prosperità tanta modestia & humiltà, nelle aduersità tanta constantia, & grandezza, qui si proua nelle conuersation priuate tanta mansuetudine & domestichezza, tanta grauità nelle publiche, che non si può ben discerner, qual di queste uirtù ottenga il primo loco, anzi perche in essa tutte ugualmente cõcorrono, (ilche in altra Città o Rep. mai non è accaduto) danno chiaramente ad intendere, questa esser quella Republica, questo esser quel Regno, nel quale solo Iddio eterno si gloria & si compiaccia. La onde non è da marauigliarsi, se ritrouata la uera forma di reggere, il uero modo di uiuere, s'è tanto aggrandita, & inalzata questa Repub. che al pari di essa s'oscura il nome di tutte le altre. Furono senza alcun dubbio ualorosissimi, & uittoriosissimi li Romani, ma che giouò loro hauer soggiogato tanti paesi, uinto tante nationi & popoli, se poi uinti da se stessi, con le lor proprie forze rouinarono? Quanto adunque maggior gloria si suol riportare della uittoria di se stesso, che dell'altrui, tanto piu gloriosa, & uittoriosa è questa della Romana Repub. Laquale nõ solamente rendendo uane le forze de nemici esterni, ma quel che è molto piu difficile, uincendo gli nimici domestici, domando gli appetiti, sottomettendosi all'obedientia delle leggi, & magistrati amando quella mediocrità aurea, conseruando una amabile equalità, ha saputo così ben reggere & diffender questa sua Città, che dopo tanti anni, che fu edificata, sola anchora siede libera, & inuiolata fra tante ruine, sola fra tante guerre gode del felice dono della pace. Era nelli antichi spettacoli così di corona donato, quello che nel steccato non ritrouaua aduersario, come quello che combattendo rimaneua uincitore, imperò che giudicauano quello non esser men uittorioso di questo, anzi di tanto maggior laude degno, quanto quella di questa è piu certa, piu utile, et piu sicura uittoria. Se bene adunque Roma combattendo, & uincendo fu grande, & uittoriosa, non è minore, ne men uittoriosa questa ben ordinata Republica la quale usando il ualore, oue è bisogno di forza, l'intelletto & prudentia, oue è necessario il consiglio, è ridotta a tanta altezza, che non ritroua inimico, in tanto ardor di guerre, non è chi ardisca di offenderla, nel colmo de gli odij è da tutti amata & riuerita, talmen

Religione et giustitia fondamẽto di Venetia

Comparatione da Romani a Vinitiani.

te che si puo dir con uerità nel grembo suo riposarsi & la guerra & la pace. non teme la guerra, non la desidera, non prouoca, non è prouocata, quello procede da animo temperato, questo dalla fortezza, & gagliardezza sua. Santa & Diuina Republica, inclita Città, comune Patria, sostegno del nome Italiano, cosi uoglia Iddio, che il mio sia uero giudicio, come io credo che tu di eternità sarai eguale al mondo. A questa cosi degna Republica non si conueniua men degno Principe di V. Ser. ne men lodeuole elettione di questa si conueniua al raro et perfetto giudicio di quelli sauij Elettori, & prudentissimi Senatori, liquali hauendo creato quel Principe, ilqual tra tutti, & da tutti meritamente doueua esser eletto, quello che da tutti era desiderato, han dato uero testimonio della lor uita, & chiaramente dimostrato di quãta bontà, & integrità eßi siano ripieni, perche chi non sà, che non puo esser un ottimo Principe se non da ottimi Elettori creato? Sauij adunque & ueramente Illustriß. Senatori, poi che con questa degna & a tutti grata elettione cosi hauete il nome uostro illustrato, che mai sarà per alcun tempo dalle menti de popoli uostri cancellato. Non si parlerà mai del Principe Triuisano senza di uoi, senza la memoria del nome uostro. Tante uolte sarete nelli futuri Secoli & lodati & benedetti, quante uolte (che saran molte) sarà dalli posteri ricordata la memoria di questo dignissimo Principe. Le cui uirtù sariano da me uolontieri raccontate, se ouero non fussero a tutti palesi, ouero dalla bocca mia potesse uscir parola degna di lui. Ma qual lode potrei io darli maggiore di quelle che egli stesso s'ha dato nel corso della uita sua fin'hora trapassato? Questo Signore hauendo sempre innanzi gli occhi di qual padre, & in qual patria fuße nato, lassati nelli suoi uerdi anni tutti quelli piaceri, tutti quelli desiderij, da quali suol esser quella età presa & occupata, non ha mai ad altro atteso o pensato, niente ha hauuto piu caro, che con la innocentissima uita sua dimostrarsi degno de l'uno et del l'altra, degno di tãta patria, ne men degno del uirtuosissimo suo padre, ilquale se per l'opre sue generose, & fortissimi fatti uiue anchora per bocca de gli huomini glorioso, gloriosissimo uiuerà il nome suo per l'auenire, poi che & a questa Repub. & a noi ha un tale & tanto figliuolo generato. Questo non mai ben lodato Principe ha cosi ben sempre accompagnato col timor d'Iddio ogni sua attione, che non è marauiglia se dopo tante uirtù con questo mezzo acquistate è peruenuto alla degnità & honor supremo. Da questa osseruantia d'Iddio è causata in lui quella sopra tutte le altre a Iddio grata uirtù mansuetudine, & benegnità, la quale cosi è fatta propria di sua Ser. che per alcuna fortuna non si sia punto mutata o diminuita, è fatto maggiore de gli altri,

Domenico Triuisano Senator di celebre memoria.

sono cresciuti gli honori,nõdimeno resta ancora l'antica, et innata sua humanità,con laquale dimostrãdosi in udir tutti facile & benigno ha sforzato, & sforza gli animi de boni ad amarlo, et quelli de men boni ad ammirarlo. Ma non uoglio io numerar di una in una le uirtù sue, lequal sono tali,che ciascuna di esse richiederia il suo tempo,il suo loco, la sua oratione. Ne mi par necessario parlando in questo loco dir di quãta Giustitia,di quanta Prudentia & cõsiglio sia questo Ser. Principe. Imperò che uoi Illustrissimi Signori in questo istesso loco l'hauete meglio de gli altri piu uolte prouato, & conosciuto, anzi hauendolo fatto uolontariamẽte de gli altri maggiore, a noi altri anchora l'hauete fatto conoscere. Non resterò gia di dire, che essendo uerissimo, che li Popoli sogliono prender essempio dalla uita del Principe,anzi uiuer con la uita & costumi suoi,è stato conueniente & utile,che questo Signore ornato di tãte lodeuoli uirtù fusse anco ornato et uestito di questa ueste,et dignità regale,accioche fussero piu palese,et maggiormente risplendessero le attioni sue,si che gli altri fissando gli occhi, & rimirando la uita sua & suoi religiosissimi costumi apprendessero il uero, beato,& Christiano uiuere. Fu quello Ser. Principe manifestissimo segno,anzi uerissimo pronostico che V. Ser. douesse cõseguir questa dignità,quãdo fu eletta & Creata Duce di Cãdia, laquale fu cosi benignamente trattata,& giustamente gouernata da V. Ser. che dopoi fu sempre giudicata degna non solamente di quel nome di Duce temporale et minore,ma di questo perpetuo et maggiore. Ma che parlo io di pronostico? anzi nõ poteua altramente auenire,se nõ che V. Ser. aggiungesse al colmo delle dignità,alla sommità de gli honori. Imperoche gli è scritto,che a quelli,che amano Iddio,tutte le cose succedono bene, & felicemente. Ecco come ben questo oraculo s'è uerificato, et adempito in V. Ser. ecco per la creatione di V. Ser. formato bellissimo corpo, nel quale tutte le parti rispondono,e sono concordi. Principe d'Iddio amico, a Iddio grata Rep. da Iddio fondata città, Città piena di popolo, Rep. piena di saui Senatori, Principe pien di bontà,quieta,et tranquilla Città. Tranquilla Republica,tranquillissimo & placidissimo Principe. Ecco felice principio al uostro felicissimo Principato. Non scoperse a pena uostra Ser. la faccia sua al popolo,che li giorni cominciarono passar a noi piu lieti,piu grati,& piu felici. è cessata all'apparir suo,anzi fuggita la carestia, & la terra che per molti anni adietro s'è dimostrata a noi sterile & auara, hora fatta piu fecõda e liberale,comincia piu largamente a produr li frutti suoi, tal che gia l'animo nostro indouina sotto V. Ser. una età cosi trãquilla et felice, che nõ hauremo inuidia a quel secol d'oro da Poeti tanto celebrato. Meritamente adunque ci

I popoli prendono essempio dalla uita del Principe.

Percio che ne gli anni adietro era stata carestia & uenne il grano a cinque lire.

possiamo rallegrar tutti non solamente con Vostra Serenità del meritato suo honore, ma anchora con questi Illustriss. Signori, & con noi stessi altrettanto, poi che & a loro ha Iddio concesso di eleggere, & a noi di hauere quel Principe, che si poteua desiderare. Ma come fu proprio della Città di Vicenza dimostrar una particolar fede, un singular amore con la sua uolontaria, & felice deditione, cosi in questa uniuersal allegrezza sente quella Città un piacere (mi sia lecito dir il uero) non comune con gli altri. Si rallegra adunque Serenissimo Principe quella Città non quanto gli altri fanno, ma quanto niun'altro, non come dire o pensare, ma quanto ne dir ne imaginar si possa, & finalmente quanto si conuiene alla inuiolabil fede, & singolar sua deuotione uerso Vostra Ser. et questo Santissimo Dominio, oltra la gratia del quale niente piu cura, niente piu desidera. O se si potesse secondo il desiderio di Socrate per una fenestra del petto dimostrar il core, come bene conosceria Vostra Ser. quella Città, laqual è di muraglie debile & discinta, esser forse piu di tutte le altre & inespugnabile & forte. Sforzino pur gli nimici le porte, espugnino li muri, rouinino le case, nō sforzaran mai però la fede, non espugnaran mai li animi nostri pronti a seguir questo feroce, inuitto, & a sudditi suoi mansueto Leone, & a lui obedire in qual si uoglia fortuna. Ma qual fortuna debbiam noi sperar se non prospera, sotto questo da Iddio amato Principe? Qual aduersità debbiam noi temere sotto la protettione & gouerno di tanti prudentissimi Signori? Sia adunque Serenissimo Principe felice ogni uostro pensiero. Sia prospera ogni uostra attione. Sia presente Iddio in ogni uostro consiglio. Fauorisca ogni nostra deliberatione, conserui lungamente Vostra Serenità & eternamente questa degna Repub. poi che in essa consiste & si riposa ogni nostra salute, ne con altri possiamo noi, ne uogliamo esser o uiuer salui, & finalmente siaui tanto grata, tāto cara la Città di Vicenza quanto merita la fede sua incomparabile, & quanto noi per nome suo humilmente inchinandosi a piedi di Vostra Serenità & desideriamo, & speriamo.

Desiderio di Socrate per poter uedere i cuori.

ORATIONE DI M. PAOLO NOVELLO AMBASCIADOR DI BELLVNO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

SE LA fedel Città di Belluno, in ogni altro tempo, Sereniſſimo Principe, de i uoſtri tanti honori, ſi ha tutta lieta & tutta uaga dimoſtrata, ben degna coſa è, che hora che giunto ſete a queſta principale dignità, hora che in queſto loco coſi ad alto, ſopra gli altri ſedete, giocõdiſſima piu d'ogni altro uſo, & ſenza fine allegra & giubilante ſi dimoſtri. Et perciò n'ha mandato Oratori a piè di V. Sublimità a farle ſegno d'infinita letitia et congratulatione. Ne pur ſol la città ſola è lieta, ma etiandio il tutto d'ogn'intorno, & che piu dirò io? in fin quelle ombroſe ualli, non ſo che piu nuouo riſuonano; quei fiumi, piu ſoauemente aſſai mormorano, & quegli horridi monti, par che a forza piu ſi ergano; moſtrando i gioghi loro infin qui, per uederui, per reuerirui, per honorarui, quaſi che in teſtimonio d'una immenſa allegrezza, tutte le coſe di che quel paeſe è ripieno, animate & inanimate, a tutta proua eſſultano, & eſſultando ui celebrano, & celebrando ui honorano. Ogniun adunque dee ſapere, che noi Belluneſi per propria noſtra natura ui amiamo, & ſempre honorato et oſſeruato ui habbiamo. Voi Signore Illuſtriſſimo per propria uoſtra uirtù, ben douete da noi, & dal mondo tutto eſſere ſempre amato & honorato, e'l nome uoſtro deue eſſere come immortale, ne gli annali perpetui conſacrato. Hor ſe con queſte laudi uniuerſali, & ſe con queſti lochi communi, ſe ne appreſenta coſi ampia materia di celebrarui, di eſſaltarui, & di lodarui, qual ſaranno poi quelle giungendo alle uoſtre particolari uirtù? & alle rare qualità del corpo? & alle ſanti doti dell'animo? certo è che un ſi alto ragionar uince ogni ſtile. O ſe per auentura fuſſi io, come uorrei, coſi delle Muſe amico, o ſe ſapeſsi io, queſta ſol uolta almeno, perfettamente orare, come dourei, & dimoſtrare, o s'intedeſſi

Percioche quella città è poſta tra monti del Friuli.

io quei numeri,che a ciò conuengono,& quei periodi, & quelle dittio ni, quanto farei,narrando hora di uoi, stupire le genti, che rimbombo udirebbesi per me, de i meriti, de le dignità, de le lodi uostre, con che baleno fulminerei ne le uostre magnanime operationi. Ma io ui confesso di questa arte non saperne nulla,& mi doglio, non perche i uostri gesti non siano per se chiarissimi & luminosi, & che lo splendore di uostra Serenità,intorno intorno senza punto di nuuclo non si estenda,nò, ma perche uorrei sodisfare al Clarissimo Rettor nostro, & a coloro che m'hanno a ciò mandato, i quai m'imposero che io ui decantassi & essaltassi a merauiglia. Quel che io non faccio, quel che io non posso, quel che io non so, tutto è per gran debolezza, per gran rubigine, per gran mia ruuidezza d'ingegno, e'nsiememente per uostra grande altezza, per uostre grandi eccellenze, per uostro gran colmo di gloria, che m'intricano, che mi offuscaao, che mi abbagliano. Ma pur dirò ben tanto & breuemente, Serenissimo Principe che mirandoui se ne scopre in prima uista un'animo ualoroso, dalla diuina natura pro dotto a nostro bene,a nostra pace,& a nostro riposo, anzi a bene, a pace,& a riposo uniuersale, perche se con gli occhi non torti risguardare mo a questa mirabile & gran città di Venetia, & a questi amplissimi & grauissimi Senatori,& a uoi eletto Principe Serenissimo, si farà larga conchiusione, che tutto ciò ne sia dall'altissimo concesso a conser uation de la fede catholica, a defensione di santa Chiesa,& ad illustra tione del nome Italiano. Ne per hora uoglio in presenza di uoi medesi mo ritrarui di parte in parte, che ad altro corso mi sprona il pensiero, ma sol dirò quel che io udì mille uolte dire, che la bontà e'l decoro che ne l'aspetto dimostrate,si come di Pompeio Magno si solea dire,quella probità, quella serenità,che ne la fronte & da ogn'intorno hauete,die derne da molti anni indicio di uostra grandezza, speme di uostra gloria, & presagio di sommo uostro honore, ben con piu lieto che egli nõ hebbe, & piu prospero & piu felice fine. Ma a quale agguagliarem poi l'opre & le uirtù uostre laudabili & honorabili? Queste come che al mondo tutto palesi siano, sarebbe di mestieri annouerarle distintamente, senza perderne una mica,per essemplare di chiunque ui ue,& ad imitatione de i secoli che uerranno. Ma il tempo,le gẽti,l'au ditorio, i uostri alti pensieri tutti par che m'accennano che sia breue, acciò le grandi espeditioni che qui si trattano, habbiano prestamente loco, & coloro che bisogno n'hanno, siano da i raggi de la giustitia uo stra, senza punto d'indugio, serenati. Et però cosi in somma dicendoleui, intenderete uoi nobilissimi spirti, che quì d'intorno sete, che questo gran Duce, come ognun sa, nel corso de gli anni suoi, tutto

Decantare uoce nuoua nella lingua uolgare.

Vna mica pur un poco.

l'animo suo riuolse al cielo, iui affissò gli occhi, iui la mente, iui ogni suo fermo proponimento; considerando poi alle cose della uita humana, si mise a pensare che l'huomo era per natura ciuile animale, & con tal pensier messosi, & da questo prendendo argomento, il Serenissimo nostro, arditamente propose seco ne l'animo per quanto mai ui capeua, di esser sempre uigilantissimo per lo commodo, per lo honore, per l'aumentatione, per la essaltatione, per la conseruatione, di questa potente & nobile, santa & saggia, ben instituta & ben regolata, & ben formata Republica. Che merauiglia adunque habbiamo di uederui tale? essendo uoi tale? & essendo stato tale? Grande spettacolo ueramente è, il uedere un si gran Principe nel seggio oue altamente si posa, ma uia di gran lunga è piu, il philosophare per quai gradi salito sete a tanta sommità. Potrebbesi dir che ne i Magistrati uostri gia, quella giustitia & quella sincerità dimostrata, u'hauesse prestati l'ali da salirui. Potrebbesi dir che'l reggere e'l custodire altrui con tanta benignità & tato buon giudicio, u'hauesse leuato tanto alto. Pottrebbesi dire che essendo di cosi grande stima, quella humiltà che in ogni uostro atto dimostraste, u'habbia fatto fare ageuolmente cosi bel salto. Pottrebbesi dire che qui dentro ne la città di continuo ne i primi honori ben operando, & ben cõsigliando, sia stata la cagione che haueste questo alto loco soura montato. Potrebbesi in somma dire, che uoi medesmo u'hauete acquistata quella felicità, che hora ui godete, intendendo però la felicità, quella che i saui del mondo affermano, che nõ nelle uoluttà, ne men ne i desideri irregolati, ma che consiste nelle buone & continue operationi, che procedono da un'habito di uirtù, lequai uirtù, si come noi crediamo, tutte ne l'altezza de l'intelletto uostro si riposano. Ne ui crediate che io uoglia hora cõ altre laudi, che cõ le proprie uostre medesime, dipingerui & celebrarui, perche di tal Douitia, uoi n'hauete assai ben pieno il corno. Et però taccio de gli aui uostri le chiare & memorande proue. Taccio la nobil pianta che ad ogni secolo ha prodotto frutti & fiori. Taccio del tanto Magnifico uostro fratello le grandi operationi fatte ne la nostra città essendo egli di quella Rettore. Taccio del preclarissimo gran padre uostro, la gloria, i trophei, & le merauigliose imprese, sallo questa città, sannolo queste acque, questi argini, questi riui, che? sallo Italia, Europa, e'l Mõdo. Potrebbesi molte et molte gran cose dire, se cosi lunga historia, in cosi breue tẽpo qual mi è destinato, si risoluesse. Godansi adunque i posteri uostri, et i nepoti, et pronepoti di mano in mano, che uoi gli hauete impresso le uestigia, & mostrato il calle, da girsene a bẽ, et uirtuosamẽte operare, et di farsi

Lodasi questo Principe di humilta, perciò ch'era religiosissimo.

grandi nel mondo, & beati nella eterna uita. Per la qual cosa se questi sapientissimi padri della patria, se questi prestantissimi Senatori, u'hanno eletto per capo di questo Illustrissimo Dominio, han fatto quel che noi uassalli & sudditi uostri, nelle nostre orationi di continuo, al sommo Dio eterno sopplicauamo, & oltra anchora han dimostrato una grandissima bontà loro, un perfettissimo giudicio di elettione, & una ardentissima affettione della publica dignità, imperoche alcun di loro non è, che per innumerabili sue uirtù, non hauesse ben potuto questo sublime pregio ricercare, & accoglierlo degnamente, se non fusse che a uoi solo, a uoi solo, come al piu adorno di tutte le gratie, conuenirlouisi di pari consentimento giudicato hanno. Et pregio di che stato poi? di Reami, di Ducati, di Contee, di tante Isole & tāte città, nel piu bel sito & nel piu forte seno, nella piu amena parte & nella piu nobile regione del mondo. Et quando ben altro non fusse che solamente esser Duce di questa gran Città di Venetia, che piu mai si potria desiderare? Questa gratiosa, questa merauigliosa, questa formosissima, questa famosissima città, questo fermissimo suolo di libertà, questo chiarissimo albergo di nobiltà, questo celebratissimo & honoratissimo emporio & sostegno del mondo, fu dal sommo Padre omnipotente ne i cuori de i uostri progenitori inspirata, & nella idea delle menti loro formata, & disegnata, ne i tempi che la grādezza del nome Romano gia dechinando scemaua, & che l'augel di Gioue fatto hauea piu d'un uolo, contra il corso del cielo, & battea l'ali per girsene a tutte penne, ah pietà, lasciando cosi bella prouincia uedoua & sconsolata. Ma si come auiene che per la corruttione di una cosa, la generatione di qualche altra risurge, cosi cadendo quella dignità, uolse la Diuina clemenza questa solleuare. Et perciò mosse l'empito settentrionale di atrocissimi tiranni in queste parti a depredare, acciochе gli Aui uostri ritrouasser questo loco per sicuramente habitare, & tranquillamente riposare, & felicemente & perpetuamente regnare. Onde posero i primi fondamenti nell'ombelico di questa città, detto Riualto, il qual loco con la Etimologia del proprio nome, indicaua a che perfetto fine, riuscir douea cosi chiaro & honorato principio. Veramente che è cosa da stupire considerando l'anno, il mese, il giorno, l'hora, il momento della edificatione di questa città. non dico già che io astrologo sia, quantunque al modo de gli astrologhi forse, & sopra la figura che da loro in ciò fatta ne uiene, si potria gran cose dire & predire, pensando che il sol era in mezo del cielo, e'n sua essaltatione, & circondato d'ambedue le fortune, lequai benissimo disposte, & ne i propri domicili, mirauansi insieme di amicheuole & benigno lume, la maggiore delle quali, oltra che di

Emporio uoce tutta latina publico mercato doue conuersa ogniuno.

Indica, dimostra, fa ueder altrui.

trino si eßaltaua nel ascendente, eßendo in nona Domo, si come era si crede per regola uniuersale che preserui da ogni tradimento, & da ogni uiolenza, che uaglia, & che disegni tutta pietà, tutta fede, tutta pace, tutta religione: delle maleuoli poi niuna cura se n'ha; impoche ne l'angulo della terra, retrograde sono, & di debile influsso. Ma tralasciando queste astrologiche opinioni, et naturalmēte parlādo dico, che l'anno medesmo della intronatione di questa benedetta città, fu quello o prossimo a quello nel quale tante alterationi & tāte innouationi nel mondo furono, si ne i fideli di Christo, come ne i trauagli del secolo, e'n dishonore del popolo di Marte. Voi nobilißime alme Venete nella uirtù de i uostri antichi progenitori qui ridotte con altra opinione ui stauate, cioè cō giusto pensiero, primieramente al culto diuino, & poi al ben del proßimo feruentißimi, la patria ad un tempo e'l regno ui procurauate; & con tanta buona mente, che molte fabriche de i templi di questa città, per reuelatione d'alcuni in spirito, & per prophetia di santissimi buomini edificati et eleuati furono, come sono. Se'l sommo Dio adunque è con uoi, chi puo ualere contra uoi? forse che in tempo tale fu diuinamente aßegnata l'origine uostra, perche piu che in altro mai fusse il bisogno, n'era maggiore. Perche chi è colui di cosi strano giudicio, che nō habbia per fermo, che se questo Illust. Dominio reparato nō hauesse che tutta Italia, tutta Italia dico, nō fusse sotto'l giogo di ester ne nationi? et che'l sonoro suo nome non s'hauesse trasformato ne l'altrui? et fusse in tutto diuenuto straniero? ql poco che ci resta, anzi quel molto, tutto è per sola difesa uostra Illustriß. Signoria, tutto è per solo uostro ualore. Quanto ò quanto ui deue ogn'uno di tanto bene. Le cose predette adunque furono l'anno 421. della salute humana, & del mese di Marzo, nella stagion piu allegra e piu gradita, quando si rinouella il mondo & che ridono i prati e'l ciel si rasserena. Ilqual mese anticamente s'hebbe in somma ueneratione, si come nelle sacre lettere, uolendosi questo dinotare, usasi per eccellenza il primo mese di re. Oltra che Romulo a suoi tempi uolse che fusse capo dell'anno, & uoi medesmamente perche in questo fu il principio de la uostra gesta, ma con piu intera supputatione l'osseruate. Et è ben degno, & quando per altro non fusse, si eßere ne dourebbe, perche in tal mese si crede che fusse la paßione e la resurrettione del Saluatore nostro, & consequentemente la nostra redentione. Il giorno poi fu quel della Annuntiation della Vergine cosi celebre per le tante in tal giorno fatte operationi. L'hora quando il sol piu risplendea. Il momento, nel piu sopremo punto che fusse nel cielo. Hor uedete, come le cose di passo in passo quadrano bene, & che tirano tutte a gran segno, et come il uero

L'āno 421. hebbe prīcipio la cittā di Venetia.

consona al uero, queste non son gia fauole, ne elatione d'ingegno, ma la uerità uiua uiua. Per ilche si puo conchiudere fermamente, che se le cose ben ordinate, se la prestantia de gli huomini, & se gli amici di Dio uagliono come uagliono, che questa fortißima città, questa ecccellentißima Repub. con un Sereniß. Principe tale, sia in potenza, & habbia ad essere in atto d'una grandezza non compresa ne le menti humane, un miracolo nel mondo. ne ui marauigliate ch'io dissi miracolo, imperoche le cose di tanta dignità, non si ponno con piu conueniente titolo che con questo denominare. Et però da gli antichi saui fu detto essere sette cose a suoi tempi miracolose, cioè che moueano gli spettatori a gran merauiglia. Si come le mura di Babilonia de gli Assiri, il colosso del Sole in Rhodo, il simulacro di Gioue Olimpio, il Tempio Ephesio di Diana, l'albergo di Ciro, il sepolcro di Mausolo, & le piramidi d'Egitto. Le quai cose, cosi numerando hora, m'han fatto uenire a mente di raccontarui sette gran merauiglie di questa città, & hor hora far fine: non dico già cosa di architettura, imperoche di fabriche, quanto altra città ue n'habbia, in questa di belle & superbe ue ne sono. Ma sette sue sostantiali qualità, sette sue merauigliose grandezze, a questa città sola appartenenti, & a niuna altra communi, & breuissimo sono. Si come non è questa una gran merauiglia a dire, che una cosi bella, una cosi ricca, una cosi desideranda città, capo d'un tanto Dominio, come questa è, sia per se tale, che a sua difesa non uoglia, ne bisogno le sia di hauere artificio alcuno di muraglia, ne di serrata, ne altra fortezza che la circondi intorno, che l'aere e'l mare? e'n parte alcuna nõ rinchiusa, non circoscritta, non terminata, ma tutta aperta, tutta libera, tutta sciolta? Et nondimeno di tanta sicurezza ad habitare, che non pur come l'altre fortissima, ma a pena co'l pensiero imaginarsi cosa, che nuocere le potesse, si potria. La seconda merauiglia argomentare si puo dal lito del mare, di ricontro all'onde uegnienti posto, lungo di sessanta miglia & piu, con sette foci all'entrata del mar Adriatico, ilquale fa dubio ogni intelletto, se artificio humano, come appare, ò dono di Natura come è, che sia credere si debba. Che direm poi la merauiglia terza? che una tanta città sia tutta nell'acque del mare con tanto ordine edificata? oh, s'ha detto essere nell'acque il Quarisai, o'l Themistitan, e'n queste parti alcuna delle antiche similmente, si, ma nõ nell'acque del mare; o non di questa maniera di gran lunga. Taccians i l'estreme parti orientali, e'l mondo nouo e'l uecchio, che mai altra, che fusse cosi intorniata, cosi accomodata, cosi dentro e di fuori per ogni uia & per ogni stanza summistrata dal mare, non se ne uide giamai. & ui dißi del mare. per dimostrarui quanto che questa, piu d'ogni

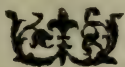
I sette miracoli del mondo & quali.

Sette miracoli della città di Venetia.

altra città, sia da la maestra Natura di continuo priuilegiata & so urasaltata. Grãdissime ueramẽte sono le merauiglie di questa città, ma fra l'altre, la quarta è maggiore, che quella uirginità che ella portò seco dal materno aluo, siasi di continuo, per tanti secoli, senza punto di macula conseruata, & hora piu che mai casta & rilucente, a tutto'l mondo di se fa mostra, cosa ben degna di esere sempre decantata in sciolta e'n numerosa oratione. Ne di men alta merauiglia la quinta è anchora, pensando al modo co'lquale ella si fece grande, & acquistò il dominio dello stato che possede. Ilquale non per uiolenza, non per rapina, non per sfrenata uoglia di regnare, ma solamente auenne difendendo se stessa, e gli amici d'ognintorno, e'l nome di Christo, e suoi ministri, gli Essarchi, i Pontefici, l'Imperio orientale e occidentale, & di mostrarsi grata, & benefica, & fedele a Dio, & al mondo. Queste l'arti sue furono, queste le oparationi, per lequali ella si puo chiamare, la piu lodata & la piu honorata Metropoli, che regni o regnasse anchor mai. Affermansi le cose predette con questa stessa diuina, & nobile merauiglia, che ad ogni altra da preporre sarebbe, che Christianamente e nobilmẽte fõdata fu, Christianamẽte e nobilmẽte crebbe, Christianamente e nobilmente regna; impoche da un cõcorso di gẽte nobile e christiana, da diuerse parti del mondo qui ridotta, hebbe il suo primo essere, et poi i suoi fondatori, i suoi difensori, i suoi conseruatori, sono quei che sempre dominata, illustrata, e conseruata l'hãno. Merauigliosiss. poi sopra tutte le altre merauiglie questa ultima è, che da la creatiõ del mõdo in fin di presente, niuna altra ue n'ha, che gloriare si possa, di essere stata si lugamẽte, sotto il gouerno d'una Rep. quãto questa auenturata. Et conseguentemente niuna altra Repub. fu mai, quale quale stata si sia, che tanto tempo si mantenesse Republica, quanto questa nobilissima Venetiana. Dicasi pure delle Republiche di Italia, & di tutta Grecia, & del resto del mondo, & se possibil fuse infin delle pensate da Socrate & da Platone, che mai altra non fu ne sarebbe tale. Questa sono mille cento & trenta duo anni che regna, & ha fermo dominio e libero stato. Che di quella di Romani, tralasciando l'altre minori, non ben cinquecento, che sia stata Republica libera, se ne puo raccontare. Se la Natura adunque, se gli elementi, se il cielo, se il sommo Dio u'ha concesso auanzar tutte l'altre Republiche di tempo, che dubbio se n'ha, che di grandezza similmente, & di potenza non siate di gran lunga per auanzare? Io per me credo che non pur in Oriente, trapasate l'Euphrate, & forse il Gange: e'n mezzo giorno, gli Ethiopi, e'l fonte del Nilo; e'n Occidente, l'Isole Fortunate, & oltra: e'n Settentrione, e'l mar mag-

Capo & Presidente di città.

giore,e'l ghiacciale anchora;ma oltra tutti i termini dello ſtato di Romani, quanto che copre l'ombra et le tenebre,& diſcopre la luce e'l Sole. Beato adunque ſi puo dire colui che è nato o nodrito in queſta feliciſsima città. Et piu beato colui che non pur nato o nodrito, ma che etiandio in qualche chiara & nobile conditione fra gli altri,eſſere ſi ritroua. Et molto & molto, & molto piu beato colui che per propria ſua uirtù merita,come uoi Sereniſsimo Principe, ſopra gli altri degnamente ſedere. Onde ſe a uoi,che coſi ad alto eletto, & giunto hor ſete, Sereniſsimo Principe,tutte le città,& tutte le terre principali che ſoggette ui ſono,mandano ſuoi Oratori a farui reuerenza, & congratularſi di tanta degnità, giuſtiſsima cagione ne hanno. Et però la città di Belluno tutta lieta & tutta uaga,di tanto uoſtro honore, con le parole di me, che deboliſsimo ſono, humiliſsimamente, ma con grande animo, ſi rallegra, & ſempre ui ſi raccomanda. Et io qui faccio fine.

ORATIONE DEL CONTE LICINIO BOSELLO DOTTORE AMBASCIADOR DI BERGAMO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

PIACESSE a Dio Sereniſſimo Principe, che la grand' allegrezza nouellamente dalla fideliſſima noſtra Città di Bergamo, conceputa per l'acquiſto digniſſimo di ſi alto ſeggio fatto da Voſtra Sublimità, & per opera celeſte, & meriti ſuoi, poteſſi io a pieno, o con forza d'ingegno, o di lingua nella preſentia ſua, & di tanti Illuſtriſſimi Senatori far paleſe, percioche uederebbe l'altezza Voſtra, che di quante Città hoggidì mai a queſto alto Imperio ſono ſoggette, queſta ſua di Bergamo, per laqual hora riuerentemente a lei s'inchiniamo, da niuna in allegrezza di ſi eccelſo grado eſſere ſtata trapaſſata. Ma poi che'l contento della patria noſtra in cio è tale, che per eſſer infinito il bel penſiero, leua a l'ingegno, & la forza alla lingua, non laſciando ch'io eſprimer poſſa in tutto queſta tanta letitia noſtra, farà dibiſogno ch'io ſubito mi riuolga a raccontar le molte uirtù, & ſante operationi di Voſtra Seren. per dimoſtrar in parte al meno quanto giuſta cagione habbiamo di ſi grandemente rallegrarci, & con lei, & con noi. Ma come potrò io acconciamente la grandezza de' meriti uoſtri raccordare? ſe prima della unica Città, nellaquale ſete Principe, del chiaro ſplendore de' ueri Senatori, a quali ſete Duce, & della uiua fama de preclari uoſtri authori non ragiono? Sarà dunque, ſarà per il ben locato honore in uoſtra altezza grandiſſimo ſegno della felicità noſtra, uederui, mirarui, & riuerirui meritiſſimo Principe di tanta Città, dellaquale, o coſa ueramente

rara, non si tosto sopra la terra apparue la forma, che da la libertà cinta, & uera fede, Donna, & signora dell'altre fu ueduta. O' di questa felice principio Riuoalto, poi che in quel mese, in quel giorno t'incominciasti mostrar al mondo, nelquale appunto quattrocento anni, è piu innanzi, Giesu Christo Saluator nostro nel corpo della Vergine eletta uenne ad incarnarsi. Sendo dunque si altamente fondata Vinegia, chi fia che s'ammiri come dall'inganno de Liguri sotto Pola circondate le naui sue, e sommerse, ella in un tratto tant'altre con stupor del mondo ragunasse, armasse, & combattesse, ouero come non molto dapoi da gli istessi Genouesi, sendo per opera del Carraro ancora espugnata Chioggia e presa, & ad un medesimo tempo circondato Triuigi sua Città dalle genti di Carlo, tanta uirtù in lei ancor si serbasse, che benche ne mura, ne Rocche hauesse, ma fusse piu tosto & in terra, & nelle acque a grandissimo disagio sottoposta in tanto strepito di crudel fortuna però, una sol uolta appena ricercasse pace, laquale con disdiceuoli conditioni sendo proposta, commosse talmente la Città a sdegno, che per diffension della libertà, in lei si fattamente crebbe la forza, che di man de nemici ricuperata Chioggia, & in picciolo spatio di tempo hauendo da Triuigi scacciato Carlo, fia difficil a dire qual maggior utile all'afflitta Città, o nelle cose aduerse la constanza, o nelli perigli l'ardire, o la prudenza nelli consigli habbi portato. La onde possi per certo affermare, che si come da DIO hebbe gia special nascimento, cosi per l'auuenire hauerà da sua Maestà anchora felice successo, & di tal sorte felice, che doue per il passato è stata sicuro, & tranquillo porto alle graui tempeste di Alessandro Pontefice, rifugio & sostegno d'ogni scacciato Signore, cosi hora (talmente le ha posto Dio la mano) chiamerassi, & sarà de gli altri Principi, commune, & uera salute. Del bel sito ueramente ou'ella è posta, dell'alte torri & honorati palagi, che l'adornano, non fia tanto la marauiglia a raccontare, quanto mirabil cosa a pensare, che tratto dalla bellezza di questa, l'Imperatore Othone la uisitasse, & à piu noui tempi tornando dalla Coronatione Federico, con la moglie a uederla uenisse, a remirarla. Di qui nacque a quelli uostri Padri l'occasione d'usare et mostrare al mondo quel raro essempio della libertà loro, poi che di corona d'oro da quelli, honorata Leonora l'Imperatrice, & di molte gioie presentata, lieto quello di hauer ueduta si degna Città, Questa di hauerne rapportati si ricchi doni gloriosa, offerendosi ambidui si dipartirono. O ueramente beata & unica tra tutte l'altre Città Vinegia, poscia che di tante belle parti adorna, sei peruenuta ancora sotto si santo

Venetia dōna e Signora dell'altre.

Vedi la uita di Carlo Zeno.

Vedi il Sabellico.

Venetia commune e uera salute de gli altri Principi.

Federigo Impador fu in Venetia l'anno 1449. sotto il Doge Foscari.

& si dolce gouerno di tanti honorati Senatori, liquali non solamente ti fanno pronta al donare oue'l merito sia, ma etiandio ti mostrano come pienamente alla giustitia si sodisfaccia per quiete, & mantenimento di tutti. O felice & chiara memoria de Clarissimi uostri authori, la Maestà dequali fu si gloriosa al mondo che ben mostrò come nel modo del gouerno pronta, e facil fusse a pigliar consiglio, & ueloce a risoluersi, all'hora quelli, all'hora inalzarono si fattamente la gloria del uostro nome, che chiaramente si uede questa Republica douer esser dell'altre la felice, l'eterna, & la perfetta. Furono di gran laude degni i Romani, & gli Atheniesi, che ben seppero il gouerno delle Republi. loro, sotto la cura di piu giudicij, & Magistrati compartire, & ottimamente terminare, come a gli ordini delle leggi, & alla giustitia interamente si sodisfacesse, ma non mirarono poi come a questo, et a quello partēdo gli honori, diuideano insieme le passioni, i pareri, gl'interessi & le uoglie, cagion' euidentissima di gran discordie, per le seditioni nella pace, & nella guerra crudele di tanti Principi morti co'l ferro, di tante guerre ciuili, di tāte esterne dell'Italia afflitta, delle rouinate, et saccheggiate Città di quella, soli i grauissimi uostri Precessori seppero trouar sicuro modo di dar gli honori, cō modo pieno di pace, & di giustitia, Et perciò quiui si uede cō l'autorità sua il Senato, gli Magistrati con gli suoi honori goder si, gli cittadini ricchi, le sue ricchezze, la nobiltà, & uirtù essaltarsi, & in somma ogni quiete gustarsi, & ogni bene. Gloriar dunque si deue questa Repub. & talmente gloriarsi, quāto la felicità sua da uirtù singolari non solamente deriua, ma da uera Religione uerso Iddio anco procede. Si auuidero bē que' uostri eccelsi Aui di quanta importanza fosse, tener conto della Religione, come che ella sia cagione d'ordini buoni, quelli di buona fortuna, dallaquale nascono poi i felici auenimenti dell'altre imprese. E nel uero se altro non è il sostegno delle Republiche buone, che incorrotte mantenere le cerimonie della Religione, & nella loro ueneratione sempre tenerle, caderà che questa sia quella, laquale dopo l'esser grandemente accresciuta, perpetuamēte ancora habbi a durare. O di perpetua Rep. dunque Illustri Senatori, quāto sete uoi stati in ogni tēpo nella maestà et nell'opre da esser laudati, poi che cō il cuore, & con fatti nella pace, et nella guerra sempre ui sete mostrati tali, che non d'allegrezza p le cose prospere uinti, ne dal dolore per l'auerse troppo commossi, ugualmente ui sete conseruati, la gratitudine & amor uostro ancora nelli sudditi & benemeriti suoi ha talmēte riscaldato il cuore, che quātunq; di Roma ni q̄l grā Scipione si lagnasse, niuno pò da uoi, che a pieno rimunerato nō sia, partir si uede. La onde si rēde manifesto a tutti, uoi eccellētissi.

Il sostegno delle Rep. è la religione.

Signori essere stati strumenti, con liquali la diuina Prouidenza ha di maniera inalzato questo Impero, che parue piu fiate nelli bisogni uostri il braccio di Dio essersi trouato presente: per ilche non senza cagione con questo tanto gouerno gran marauiglia a gli altri Signori del mondo hauete dato, & la ragione ha talmente hauuto in uoi suo luogo, li nobili & uertuosi talmente essaltati, che la Fortuna per questo ha si fattamente perduto il suo nome, perduta la forza sua, che piu di lei appresso uoi non se ne fa mentione. O fortunata Republica, che tanti huomini Illustri in te sola rinchiude, O felicissimi padri, che tanta eccelsa Republica godete, & gouernate, O meritissimo Principe; che di si fatti Senatori sete capo & Duce, quando fu mai, che Dio, & la natura fussero ad alcuno si larghi donatori di tanti beni, & gratie loro, di quanti sono stati a uoi? Qual Regno adunque piu dolce? qual piu gioconda libertà? qual felicità piu desiderata, poi che tanto dono generoso Signore ui tiene, & abbraccia, & non solamente u'abbraccia, ma insieme nodrisce ogni uostro alto pensiero, inalza ogni uostro honore, & finalmente della nobile famiglia uostra il nome fa splendido & immortale? percioche se co'l consiglio, se con l'armi, co'l ualore, con l'autorità l'huomo puote eternamente farsi degno, gli antichi uostri, preclarissimo Signore, & in tempo di pace, & in tempo di guerra, come ottimi Senatori & Capitani ualorosi sono perpetuamente da esser comendati. Guardisi un poco al primo Domenico Triuisano, huomo ueramente saggio, & di grande autorità, come per deliberatione del Senato bellamente reggesse Faenza, & insieme ad Hestore di Galeotto Manfredi fanciullo mantenesse il stato. Veggasi altroue dietro a questo risplendere il ualoroso Capitan Generale dell'armata Melchiore, & similmente co'l ualor suo diffendere da nemici Napoli. Et al suo Re Ferdinando la Città di Paola con grande essempio di pietà soggiogata restituire. Che dirò io gran Principe Triuigiano del ualor, della gloria, delli meriti del Clarissimo M. Domenico uostro padre? Fu egli non solamente di bellissimo, & diletteuole aspetto, ma d'intelletto raro, & ispedita lingua con dolce suono della uoce chiara, & soaue, era di acutissimo ingegno, di felice memoria, di saldo giudicio, & nelle lettere sacre, & humane ugualmente essercitato & dotto, fu di uera Religione pieno, & appresso nell'armi terribile, & animoso. Ben si uide Cremona, dellaqual egli fu primo gouernatore, come per inanzi mai non era stato, ne per l'auenire esser douea il piu fedele à lei, & piu magnanimo Signore. Non fu in alcun tempo mai tanto timor nel petto all'orgoglioso Ottomano quanto in un trat-

Vedi il Sabellico.

Domenico Triuisano primo Rettor di Cremona per la Rep.

togli pose sotto Rhodi general dell'armata il padre uostro, non fuggir, non star saldo, non assalire la città, non prender partito sapeua in quell'assedio il potentissimo Turco. O quanto l'apprezzò, quanto fu caro à Papa Giulio in diuerse parti questo Oratore. Quāte fiate co'l ualor della lingua sua di quello Pontefice le gran forze in aiuto della Rep. ridusse & tenne. Quante fiate d'altri Signori e Principi le fiere uoglie contra la patria sua adoperando il bello intelletto ha pacificate, quetate, & fatte benigne in questa sua Rep. poi in questi gran maneggi fu egli di tanta autorità, che in ogni occasione sempre ogni suo parere, ogni suo discorso fu lodato, abbracciato, & essequito. Che piu dirò poi che à quelli tempi Papa Leone, un tal Signore nouo Catōn lo diceua, l'amaua, & riueriua? La onde poi che le uirtù sue gran contrasto à questo alto seggio hebbero fatto con titolo di Procuratore, lasciata dopo se l'altezza uostra finalmente morendo si fece immortale. O di si felice dunque et sempre uiuida pianta felicissimo ramo, ò di bellissimo uaso odorifero fiore, à uoi solo hora mi uolgo? à uoi solo al p̄sente parlo. Quāto da ringratiar Iddio ha la patria mia, che cō tāto studio sino à questi tempi cō tāta sua allegrezza u'habbi cōseruato, & nō solamēte conseruato, ma fatto partecipe, & ripieno d'ardēte carità, & pura fede, La onde auiene che quāto piu nella notte s'istima l'accesa facella della estinta, tāto superiore, et piu degno dell'altrui si uede il bell'animo uostro, & quātunque natura molte cose diletteuoli habbi generate, per le quali quasi sopita la uirtù s'addormentasse, la uostra continenza però Signore discaccia ogni piacere, rifiuta ogni uolontà, che con laude, & honore congiunta non sia: da queste uirtù adunque accompagnato ò sopra gli altri eccelso, & glorioso Prencipe di man in mano togliendo gli honori, & del padre l'orme seguēdo, come fa l'huomo l'ombra del Sole, in picciolo spacio di tempo diuenisste tale, che per meriti uostri questi sublimi luoghi di dignità riceueuano spesse fiate dalla presenza di uostra altezza gran splendore. Quiui s'incomincio prima il gia compreso ualor uostro toccar con mano, quiui l'opere uostre incominciarono à fiorire, ogni moto, ogni passo, il bel pēsier dell'animo mostraua, s'aprirono ad un medesimo tratto molte altre uostre uirtù, & come rose, che piu chiuse star non poteano l'odor entro generato sparsero talmente, che per quanto inonda il mare, per quanto cinge la terra, d'ogni intorno si fe chiaro à ciascuno quanto bella & fresca memoria fusse in Vostra Sublimità delle uedute cose, buona conoscenza delle presenti, & di quelle che hanno à uenire, ottima prouidenza, di qui li buoni consigli uostri usciti quante, quante fiate à buon fine delle humane operationi questo è quello condussero, ne si uide fermar piu tosto il bel pensiero della Ser. Vostra, sin

Leone.x

tanto, che essercitando con giustitia il suo natural discorso, manifestamente conobbe li giudicij suoi, la sua authorità esser un lume à gli altri, & una legge. Chi potrà dir'à pieno quanta humanità, gratia & giocondità sia in uoi dignissimo Prencipe, con quanta arte cercate all'altrui uolontà conformarui, con quanto ingegno accomodiate il parlar in farui grato; per ilche qual cosa homai ci resta se non eccitare & essercitare in continue allegrezze gli allegri animi nostri, & tanto questa nostra allegrezza estender in infinito, quanto ella peruiene da infinito ualore di si alto seggio, seggio dico famoso, & eccellente, poscia che non per successione, non per forza, che è proprio d'altri Signori, & Prencipi, non con ambitione, che qui non gioua, ma con uera religione, & sante operationi uostre acquistato l'hauete. Chi dunque dubitarà sendo uoi nato con chiaro, & bello desiderio di solleuare gli oppressi, aiutare i bisognosi, consolare gli addolorati, di porger salute à gli afflitti, non siate anchora il piu lodato, il piu fortunato Prencipe del mondo, & noi tanto auenturati, tanto contenti, quanto la felicità uostra è cosa ottima bellissima, & giocondissima, Non fu certo, non fu maggior il contento, che ci apportò il gran Marco Giustiniano, quando scacciato de Visconti il crudel Imperio, à noi primo spiegò il bello uostro & santo Vessillo. Perciò che se quello fu grande per hauer noi fatto acquisto della dolcezza di tanto Illustre Dominio, questo non sarà minore p prouenire dal grado dell'altezza uostra, la qual lungamente in quello ci manterrà. Non saran per adietro da alcuna molestia gli animi nostri oppressi, non da alcuna grauezza di pensieri piu saranno afflitti, poi che le belle parti della Ser. Vostra mille modi ne porgono, mille uie d'alleggiare, & passar quella. O beato Imperio, che dal manto de un tanto Prencipe sei coperto, felice similmente la patria nostra, poi che le sue disauenture per la presente letitia son terminate. Tanto dunque ci rallegriamo con uoi Vertuosissimo Prencipe, quanto in uero sete tale, che di natura tutte le uoluttà con le belle uirtù dell'animo uostro non solamente raffrenate, & in alta parte riuolgete, ma li ualidissimi uoi rami anchora troncar carcate. Qual piu gloriosa cosa di questa in suoi Signore magnificar si puote? poscia che ella è si fatta, che non solamente con fermissimo uincolo tutte l'altre uirtù insieme lega, ma di piu tanto le illumina, quanto co'l suo splendore il Sole illustra il mondo. Non potea perfettamente la uirtù dell'animo fiorire, se non diffioriua questa del corpo, ne perfettamente l'animo uedere, se'l corpo non diueniua cieco, per il che da questa in uaghito il bello spirito dell'altezza uostra, cominciò con amore li destrutti à restituire, seguì con fede le uedouelle, & pupilli in miglior stato ridurre, continuo con l'opere in

Marco Giustiniano Rettor di Bergamo.

aiutar i luoghi pij, uisitar gli sacri, & come à Roma Numa Pompilio i fondamenti della religione mantenere. qual piu alta, piu degna, piu salutifera operatione poteuasi per uoi PRENCIPE essercitare, che dell'amor diuino? il quale con purità di affetti da tenebre in candidissima luce ogn'un ripone. Ecco adunque come per mano di questi magnanimi Senatori tutti bene accordati, & uniti insieme, & di piu cuori fattone un solo il frutto delle buone operationi uostre per questo eccelso grado raccolto hauete. Ecco come li medesimi padri rimembrano la uita, li modi, & costumi della Sublimità Vostra, & uedendo hauerui dato questo honore, non ricercato da uoi, ma che di ragion ui si douea, lietamente si godono. Ecco in qual guisa finalmente la patria nostra rallegrandosi con uoi non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, & deuotione suisceratissima, e uuole che noi qui presenti in uece sua riconosciamo la grandezza uostra, & insieme gli offeriamo le forze, la fede, & ogni suo potere, non tanto per inalzare la gloria della Ser. Vostra, che a ciò non si uede bastante, quanto per dimostrare il grandissimo contento, ch'ella sente di si fatto honore. S'allegra dunque tanto con l'animo, quanto a niuna altra cede in fidelta, s'allegra si fattamente con le parole, quanto l'allegrezza sua è sopra ogni altra incredibile, & infinita. Voi fra tanto Serenissimo Prencipe godete questa gran dignità si felicemente quanto noi tutti con pura fede hauendo ui prima consecrati gli animi nostri, Supplichiamo al Signor Iddio, che per grandezza, & mãtenimento di questo stato quiete, & tranquillità della patria nostra lungamente in questa uita ui conserui.

ORATIONE DI M. MICHELE

BEN. AMBASCIADOR

DI CREMA

AL PRINCIPE TRIVISANO.

NON contenta la Patria nostra di Crema del Secreto testimonio della sua uolontà ardentissima sempre a desiderare & prouocare la grandezza, & esaltatione di questo Illustrissimo Dominio, dalla conseruatione del quale depende la salute & felicita sua: ha uoluto con la uiua uoce de suoi Ambasciadori aprire & manifestare quanto si rallegri del bẽ locato officio nella. Vostra Ser.ma io m'a uedo non poter à pieno rifferire la smisurata allegrezza di quello amantissimo Popolo, la quale si come soprauanza i nostri larghi affetti cosi supera, & confonde ogni stile, ogni lingua, che non ponno à cosi nobile, & tanto alto soggetto aggiungere, dal cui splendore spero piu tosto di riceuer lume al ragionar mio, che io presuma di accrescere ornamento alla sua dignità. Pur mi confido che quello che non hauran forza di esprimere le mie nude & semplici parole, lo potrà facilmẽte comprendere mirando in se stessa, il benigno giudicio di Vostra Ser.

Le singolari, & diuine qualita uostre, Serenissimo Principe gia molti anni ne i publici gouerni conosciute, & nouamente del maggior honore che nella uostra Rep. dar si possa remunerate, deuriano render palese à ciascuno la uniuersal contentezza de suoi sudditi: liquali sono certissimi che con quelli arti di innocentia di integrita, & di fede, con le quali hauete conseguito questa suprema dignità, con le medesime esequirete, quanto à cosi grande officio s'appartiene, onde i Popoli uostri hauran giusta cagione di uiuere contenti: & questi nobilissimi Signori da cosi bel premio eccitati arditamente camineranno per l'austera strada della uirtù, per laquale sola, si uede aperta la uia di salire à questo altissimo grado di gloria.

La uirtù sola conduce alla gloria.

Era conueniente cosa che alla custodia di questa città, nella quale

sempre

sempre si è mantenuta pura, & senza macchia la cristiana religione, se desse questo religiosissimo Principe ilquale uero amico di Dio, con le parole & con l'opere ha di continuo insegnato buoni, & santi costumi: & quando bisognaua con seuero castigo ha raffrenato la licētia di molti rubelli alla Romana & Apostolica Chiesa. Onde col coltello della sua giustitia ha da radice suelta la zizania la quale crescendo hauria contaminato la bontà di questo purissimo grano. Era cosa ragioneuole che in questa liberissima Republica la qual non sopportò mai peso alcuno di seruitu, tenesse il primo luogo quello che ad altrui non serui giamai, saluo che all'antica disciplina, & ottimi instituti de suoi maggiori, & sempre libero uisse uittorioso di se stesso, hauendo cō la captiuità de i sensi guadagnato la uera liberta del spirito.

Non si richiedeua al tranquilissimo stato di cosi unita & concorde Cittadinanza altro capo, che questo pacifico Signore nel cui castissimo animo fanno mirabile harmonia tutte le uirtù a uero Principe cōuenienti, i cui pensieri furono sempre intenti alla concordia & alla pace: & in tutto il corso della sua uita mai si torse dal dritto sentiero della ciuile giustitia. Noi adunque giustamente ci rallegriamo cō Vostra. Ser. del suo honore gia lungo tēpo meritato; cō noi medesimi del nostro bene gia molti anni aspettato, poiche la religione, la liberta, & la pace, saldissimi fondamenti di questo Dominio si ueggono appoggiati al fortissimo & sapientissimo petto di Vostra Ser.

Religione pace liberta.

O Come deue giubilare la felice anima del Vostro clariss. Padre, la quale sciolta da ogni terreno impedimēto nel lucidissimo specchio della diuinità uede, & contempla, in quanta riputatione ha da crescere la sua amata Rep. in seruitio della quale cōsumò i suoi miglior'anni & dispēsò la maggior parte delle sue facultà, stimando lasciare a suoi posteri una ampla heredità, il grā merito delle sue uirtuose operationi.

Nō è Prouincia in Europa nella quale nō si ueggano anchora stampati i segni de suoi uestigij. Nō ui è Corte di Principe alcuno che nō serbi uiua la memoria delle infinite legationi per lui honoratamēte essequite. Ne gli annali di questa Rep. sarāno perpetuamēte scolpiti i ueri testimonij delle sue segnalate imprese. Si ragionerà di cōtinuo in questi circoli della grā carita che egli hebbe alla sua Patria per laquale nō pdonò a fatica, nō schiuò mai pericoli doue sperasse di poter prolūgar i fini di questo Imperio & aumētar la grādezza del nome Vinitiano, hora fra se stessa gode uedēdo la maggioranza di quel Dominio che esso col cōsiglio & col ualore spesse uolte conseruò, essere nella persona del suo Cariss. & di lui degno figliuolo, nella cui egregia indole sempre ripose la eternità del suo nome, & l'honore della sua famiglia.

Vidi le Historie del Bembo.

Non douea la uita di cosi Eccel. Sig. in luogo humile & oscuro ſtar piu naſcoſta, ma meritaua eſſere dalla gran luce di tanto famoſo Principato al Mondo manifeſtata, acciochе da cosi chiaro eſempio amaeſtrati, apprendino una perfetta forma di uiuere i preſcritti a ſeruire, & gli eletti a Signoreggiare.

Imparino i ſudditi da queſto ſapientiſſimo Sig. la obedientia, la fede & una pura ſincerità di core, che eſſendo priuato fu alli ſuoi maggiori obedientiſs. & in Magiſtrato alla Rep. ſi è moſtrato fidele, ne portò mai ſeco altra grãdezza che quel decoro che richiedeua l'officio per lui adminiſtrato. Fu nelle ſue attioni ſinceriſſimo di modo che entro alla chiara fronte ui traluceua quaſi ogni ſuo penſiero & dalle puriſs. parole ſi cõprẽdeua la candidezza della ſua mente. Laſſino i Principi la loro orgoglioſa altezza. Spoglinſi del uile deſiderio di cumular theſori. Tronchino le ſouerchie & immoderate ſpeſe, certa rouina de miſeri popoli. Fuggano come capitali nemici la uolutta, occulto ueneno de i loro delicati animi a imitatione di queſto meritiſs. Principe la cui modeſtia, & manſuetudine e ſtata da Dio a tãta gloria inalzata: il quale ſtimò ſempre le uere ricchezze ſtar nell'animo non nella fortuna, & fu del ſuo mediocre patrimonio per l'amore di Chriſto liberaliſſi. ſpenditore, il quale in tanta copia di dilitie è ſtato ſempre continentiſsimo, ne mai in ſua giouenile età alcun piacere lo riuoco da ſuoi ſtudij, ne nella matura la debolezza del corpo lo ritardò da ſuoi negocij.

Operationi del Triuiſano ne Magiſtrati

Le vere ricchezze sõ nell'animo nõ nella Fortuna.

O felice Città alla quale e conceſſo di continuo uedere & conſiderare la uiua imagine di cosi bella & eccellente uità. O auenturate Prouincie O fortunati Popoli, i quali ſciolti dall'aſpro giogo della tirannica crudeltà, foſti cõdotti ſotto l'amoreuol gouerno di queſti pietoſsimi Signori & hora godete la incredibil gioia che ſi ſente per la degna elettione di cosi raro & uirtuoſo Principe. O ſopra le altre beata la noſtra terra, la quale gia cẽto et quattro anni uiuẽdo in cõtinui trauagli per le uoglie diuiſe di coloro che la reggeuano, piacque al grand'Iddio di ridurre ſotto il quieto & moderato Imperio di queſto Illuſt. Dominio, & per far la gratia piu ſingolare, in quel punto che la principal Citta à chi ſeruiua diuẽne ſerua al ſuo proprio Capitano, la noſtra Patria fu accettata per figliuola di queſta Eccellentiſs. Rep. & come ramo ſterile dal ſuo natural ceppo tagliato & in piu felice tronco inſerto, ha poi prodotto quei frutti che in lei marauiglioſi ſi ueggono, una rara bellezza, una in eſpugnabile fortezza, un numero grãde di ingenui habitatori: ma piu, che ſenza ſuo dãno diffeſa dalla ſola authorita del riuerito uoſtro nome è ſtata eſenta da molte calamita d'Italia, & hora poco di lõtano ſẽte lo ſtrepito dell'arme, & nõ ſi ſpauẽta, uede i molti de

suoi uicini, & ella lietiß. uiue, fatta sicura dalla grande uostra prouidē za. Ottimo Principe, Sapientißimi Sig. stanca non si trouerra mai la mia lingua in raccontare si come non sara mai satio il core in render gratie alla Maestà di Dio di si fatto benefitio.

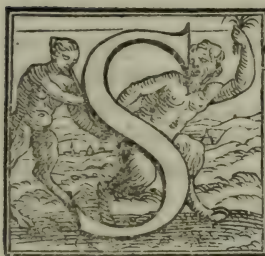
Ma nō tāto si rallegra la nostra Terra della memoria del riceuto dono, & gode delle presenti felicità, ma se ne ua altiera d'una certa speranza di hauer parte della grandezza riseruata à questo Illustriß. Dominio, & credo che questo sia il maggior pensiero che regni nel generoso animo uostro. Sereniß. Principe. Non si uede anchor mutato il decreto della diuina uolontà sotta i cui auspitij fu edificata cosi bella città, formata cosi Eccellente Rep. procreata la gloriosa stirpe di tanti egregij Sen. Questa miracolosa Città con tanto magisterio fabricata è sola degna sede d'Impe. perche ella nacq; Signora, & come uergine incorrotta nō fu mai da alcuno uiolata ne tocca. Questa nel suo sicurissimo Seno gia raccolse, & hora nutrisce il puro seme del sangue Italiano. Questa ha piu uolte con le sue basse paludi & humidi acque ritenuto il fiero impeto de barbari, della ferocità de quali non puote la natura con le fosse di dui gran Mari & con li forti bastioni delle durißime Alpi difender la bella Prouincia d'Italia. Questa Diuina Repub. è di si bel ordine contesta, che conseruandosi la temperie di tre gouerni in lei raccolti, alcuno accidente non la puo corrompere, la potesta del suo Principe è talmente giusta & moderata, che non puo ne uole trapassar i termini della sua legittima autorita, Il reggimento de nobili è si bene regolato, che non i pochi potenti & men buoni, ma molti & i migliori gouernano, ne mai costume plebeo ha potuto guastare il fiore di questa nobilità. Le Greche & le latine Rep. che furono per li suoi disordini esterminate & estinte che à pena i loro uestigij si ritrouano, i Regni & gli Imperij sono stati ad arbitrio della fortuna uariati & sotto sopra uolti, sola questa Rep. da celeste lume guidata si è sempre intera mantenuta, onde chi à lei si accosterà sarà à una fermißima colonna appoggiato. Gli Eccellentiß. Signori nati & nodriti nel grembo di cosi feconda madre son tali quali, & alla Citta & alla Rep. si conuengono, perche essi fāno l'una & cōstituiscono l'altra. A loro soli mi pare che stij bene il dominare, perche soli per natura Signoreggiano, & col seruir prima alle sue santißime leggi imparano à comandare, onde poi con facilita & amoreuolezza sono obbediti. Questi non con uiolenza ma con amore, non con forza dell'arme, ma con belle arti di pace reggono i Popoli a loro da Iddio commessi, onde s'ha da credere che questo bē ordinato Imperio sia lunghißi. & perpetuo poiche uolētieri & allegramē te seruono i loro Popoli. Ne s'ha da temere che la forza altrui uaglia

Lodi del gouerno di Crema.

cōtra il suo senno ne la temerità cōtra il suo cōsiglio, ne la malitia con tra la bontà, ne il caso cōtra la uirtù di questi ottimi padri dal fauore di Dio accōpagnati, come si e spesse uolte per proua conosciuto che ne i tempi piu remoti i diluui che con tanta furia dalle Alpi di Prouē-za & di Alemagna discesero, non hebbero forza di rouinare questa ce leste fabrica & le continue tempeste che nelli anni passati piouuero dall'Oriente, a pena potero sfrondare una minima parte di questa sem pre uerde & dal cielo fauorita pianta. Ne i uenti impetuosi dalle in-terne seditioni han mai potuto far uacillar il duro scoglio di questa Si-gnoria la qual essendo da Iddio fondata, sara anchora dalla sua clemē tia mantenuta. Onde forse la bella Italia dal suo gran ualore aiutata, potra ricourare il suo antico honore, & carica di trophei & ricca del-le spoglie de suoi nimici ritornar trionfante & Regina di tutte le pro-uincie. Deh piacesse à Iddio Illustriss. Principe, che nella uostra eta a-uenisse questa gran promessa, che si come sete il piu legittimo & piu re uerito Principe di Christianità, saresti il piu felice & piu auenturato Signore che mai nascesse o ne i presenti o nei passati secoli & la fama uostra saria da nobiliss. scrittori alla imortalita consecrata.

La Piccola Crema di Antiquità & di Richezze à molte uostre Città inferiore, ma di fortezza d'animo & di fede à niuna seconda, quanto è piu dalla sua madre lontana tanto piu la Serenità. Vo-stra come padre di questa Rep. se le deue con l'amore & beniuolen-tia sua auicinare. Ella in mezo a i campi della bella Lombardia se ne sta sola, & come membro diuiso dal corpo di questo amplissimo stato so pra se medesima riposa, sostenuta pero dalla forte mano di questo In-uittissimo Dominio, & confermata dalla inuiolata fede de suoi antecef sori. Al suo Territorio fanno d'intorno siepe molte castella di aliena di tione, onde ne i casi aduersi conuerrà che in se stessa si raccolga & uiua del proprio humore, ilquale tosto uerria meno se non lo soccorresse il lar go fonte della uostra benignita. pero ella ui prega, & noi in suo nome caldamente ui supplichiamo che la Vostra Ser. l'habbi per raccomanda ta, che si come ella non nega di essere nobilitata, cresciuta, & assicura-ta dalla potētia di questo Dominio, cosi confessera & lasciera impressa questa memoria negli animi de suoi posteri di esser mantenuta & di-fesa dalla sua bontà. Li Sapientissimi Padri con legge estraordinaria l'anno passato le prouidero di uno rarissimo Senatore, la Se. Vostra nō cessera di hauerla cara & custodirla come buona & obediente sub-dita à terrore degli inimici, à quiete & comodo di quel fedelissimo Po polo, a gloria & grādezza di questa felicissima Rep. la quale piaccia a Iddio di fauorire, & alla Ser. Vostra di donare lunga & felice uita.

ORATIONE DELLI ORATORI DI PIRANO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

SE LA Grandezza, la nobiltà, la Eccellentia delle Città si hauesse da conoscere, & giudicar per la misura, o quantità della fede, de l'affettione, de la sincerità, et costantia d'animo uerso il suo Signore, ardirei dire Principe Serenissimo, che una de le maggior, de le piu nobili, & de le piu Eccellenti Città, di quante hoggidì beatamente riposano sotto il felice de l'ombra di questo larghissimo Imperio, sia hora comparsa a riconoscere, ad honorare, a riuerire, & adorare il sublime di Vostra Ser. suo per uoto commune, & uniuersal desiderio, molto adimandato, & desiderato Signore. Percio che quantunque Pirano Patria nostra, angusta di Circuito, stretta di Territorio, non numerosa di Popolo, & pouera di facoltà sia da molte altre Terre suddite superata di Circuito di Muraglie, di Larghezza di Confini, di copia di habitanti, di felicità, di ricchezze, non è però di quelle alcuna, che di antichità di fede, o di sincerità, & constantia le uada inanzi. Gli auoli nostri gia dugento settant'anni, uinti, non da altre armi, che da la giustitia, da la equità, da la clementia, che rendeua come di continuo ha reso, & rende Illustre anzi marauigliosa al mondo questa santissima, & da le mani d'Iddio ueramente fondata Repu. con quella maggior prontezza d'animo, con quella maggior feruētia di cuore, con quella piu affettuosa uolontà, che cader possa in petti humani dal libero ī che si trouauano del stato loro, si gettarono nel dolce de la suggettione, nel tranquillo de la protettione, nel forte, & sicuro de la difensione del potente braccio di lei, che nel gratioso del suo grembo benignamente gli raccolse, facendo loro di se, & di noi sua futura prosperità, spontanea deditione, uolontario dono, fedele, & inuiolabile homaggio al sacro, & eterno de la sua perpetuità. Onde desiderosi noi (sua non degenere prole) di conseruare, & perpetuar cosi antico,

Pirano sono 278. anni che è in custodia della Rep.

& precioso thesoro ne la uostra piu tarda posterità, ci è paruto, et opportuna, & conueneuole occasione in questa dignissima, et amplissima assuntione di Vostra Ser. al meritato, & ottimamente collocato supremo grado del Principato, presentarci al sublime throno della sua uenerabile, et augusta presentia per due effetti. L'uno, acciochе sodisfacēdo noi ad un tratto, & al predetto ardētissimo, et uiuace desiderio de cuori nostri & a quel debito che si conuiene a ueri sudditi, & uassalli, gli hauessimo ad offerire in nouo holocausto la candida Vittima de la detta antica, paterna, hereditaria, inuiolata, constante, & perpetua fede, con gli odorati incensi delle nostre inclinatissime menti, & affettuose uolontà uerso di lei; Laqual quantunq; picciola oblatione, et humil dono a tanta uostra altezza, si degnarà nondimeno V. Ser. accettar con quella hilarità di uolto, & grandezza d'animo che accettò il grande Artaserse Rè di Persi il picciol dono de la poca, & fredda acqua che tratta a l'hora dal uicin fiume nel uaso delle istesse mani altro non hauendo che offerir gli presentò quel contadino; Dalqual caualcādo egli ꝑ uia fu a caso incontrato, esistimādo quel grā Rè nō meno Magnifico, et Regale lo accettar le cose picciole da chi cō prōta uolōtà le offeriua, che il donar le grādi. O come aggradirono al Sign. Iddio gli dui minuti che nel Gazofilacio gettò la pouerella uedoua, giudicata ꝑ testimonio della Euāgelica uerità hauer piu d'ogn'altro fatto liberale, et largo dono, essendo certa V. Ser. noi esser prōtisissimi ad offerirgli maggior cose se da noi gli possono esser offerite maggiori, che noi medesimi. L'altra ueramēte cagiō del cōparir nostro Principe Serenis. fu acciochе cō lo strumento delle lingue, et uiue uoci nostre, uerace testimonio de cuori nostri, gli potessimo far manifesta q̃lla immēsa allegrezza, che senza termine di tēpo, o misura di quātità si diffuse ꝑ gli penetrali de nostri petti, tosto che s'udì il gran tuono della grata, & aspettata uoce della sua già preueduta, et profetata creatione, opa piu d'Iddio, che di huomini, se in numero d'huomini si hāno da porre q̃sti sacri Heroi, et Semidei che le siedono d'intorno, q̃sti dico, et q̃lli altri tutti lucētissimi specchi di uertù, uelocissimi fiumi di eloquētia, sacratissimi tēpij d'innocentia, amplißimi uasi di sapiētia, proprio soggetto d'Impij, et degni eletti d'Iddio, che ꝑ ispiratione, & manifesta uolōtà de la diuina Maestà sua cōcorsero al grā giudicio. Et chi ò Dio īmortale chi nō si fosse allegrato, o si rallegrasse senza fine d'hauer ꝑ diuina prouidētia cōseguito un Prīcipe tale, che nō solamēte ciascun'altro di tāti suoi illustrißimi predecessori in qualūq; maniera di eccellētia, et uirtù pareggia, et agguaglia, ma anco molti di q̃lli di pietà, di clemētia, di religione, et santità di grā lūga trapassa, et auāza. Percioche quādo si uide mai in qual

Nel dono si guarda all'affetto e non alla cosa del donatore.

La uoce viua è uero testimonio del cuore.

si uoglia inclita Città huomo di maggior cōtinētia di uita. In chi s'udì mai maggior humanità, et affabilità seruata nōdimeno sēpre la Senatoria grauità? Chi fu mai piu largo, et liberal dispēsator delle sue ricchezze ī uso de poueri? Chi hebbe mai l'occhio piu attēto alla cōseruatione de sudditi? Chi usò mai maggior studio, et uigilātia nella cura, et gouerno delle cose publiche? Chi fu mai piu ardēte amator di pace, piu affettionato protettor d'innocētia, piu studioso cōseruator di giustitia? O felice, et eternamēte felice, & bene auēturata Rep. poi che p prouidentia del tuo fondatore Iddio sēpre sortischi Principi degni di te, et che mai nō degeneri, et nō ti ingāni nel alto giudicio della elettione di qlli. O' felice, et auēturoso Principe, poi che sete stato conosciuto, et giudicato degno di uno tāto honore p elettione, et giudicio di tāti Illustri et sapiētiss. Principi, meritando p uerità, et qsto nome qlli da chi sete stato inalzato al sublime del Principato. O' felice, & auēturosa radice da chi germoglia cosi nobil piāta, che co'l soaue de l'ombra sua cōsola, et fa lieti anzi felici tāti popoli, tāte Città, tāte Prouincie, tāti Regni che sotto di lei in tāta trāquillità, & quiete se ne godono. Anzi felice uoi piāta che germogliaste, da cosi nobil radice, de laquale mai uide alcun secolo la piu honorata, la piu eccellēte, la piu utile, & gioueuole a la sua patria. Cedano Epaminondi, Milciadi, Themistocli, Fabij, Metelli, Scipioni, & tāti altri il glorioso nome dequali per le lor immortal uirtù fù da la Veneranda antichità consacrato alla Eternità, Cedano dico, & humilmente inchinino il Capo a la rimembranza del grā Caualier Domenico Triuisano dignissimo padre di tanto figliuolo, & che solo meritò in questa gran Repu. esser inalzato a la dignità Procuratoria piu d'ogn'altra uicina a quella del Principato, nō li uacādo all'hora a quella, luogo, con nuouo, & per inanzi non piu udito modo di honore; Gli termini del ualore delquale furono senza termine, et gl'anni della memoria saranno senza fine. Voi adunque Illustris. et Dignis. Principe d'una cosi gran Repu. & dignissimo figliuolo d'uno cosi gran padre, & che calcando le uestigie di quello sete sormontato a questo alto seggio; dalquale uolgendo intorno gliocchi della uostra prouidēza, & sollecitudine, & il tutto moderando con il freno della desterità, & sapienza perpetuate le felicità di questa gran Reina, di chi hauete meritato esser fatto sposo, & conseruate la tranquillità de uostri popoli, a chi sete stato donato Signore: Voi adunque (dico) Principe Clementiss. Principe Pio, spiegate in questa cosi grande, et uniuersale allegrezza il thesoro della natia uostra gratiosa benignità, et donādone di qllo una quāto si uoglia picciolissima parte a uostri fidelissimi Piranesi supplicheuoli, degnisi l'altezza uostra accettar dalle monde mani de-

Domenico Triuisano fatto Procurator e come.

loro purißimi cuori l'humil sacrificio che de se steßi deuotamẽte ui offe riscono, & accettandoli in quello ossequio di fideltà, anzi in quel bene ficio di felicità, che da gli Illustrißimi Predecessori uostri, furono ac-cettati gl'antichi loro, fategli degni del fauore della uostra gratiosa protettione. Et tu Signore Iddio Padre eterno che con lo immenso del la tua prouidentia gia tanti secoli fabricasti, & per tanti secoli conser uasti questa naue di libertà, & di salute, acciochè in qualunque tur-bulentie del mare de gli trauagli, & persecutione della Santißima fe de del tuo unigenito figliuolo, & unico Signore nostro Giesu Christo, fosse compagna, & adiutrice alla fluttuante nauicella del suo Pietro supplicheuolmente ti preghiamo per le uiscere della tua Diuina Misè ricordia, che per molti anni ci conserui il Nocchiero, che per tua espres sa ordinatione & uolontà è stato hora preposto al gouerno di essa tua naue, & tenendo'l cuor suo nella tua potente mano donagli gratia che habbia quella felicemente a guidar per quel diritto e sicur cami no che con lo aiuto della tua eterna maiestà è stata guidata fin'hora; Fin che stanco egli di questo officio, & giunto al termine della sua estrema uecchiezza, meriti riposare in te, et ascenden do al preordinato a se luogo del tuo eterno Regno, uenghi a fruir la immensa dolcezza de la tua Santissima Diuinità; a laqual sem pre sia honore, & gloria, & a questa santißima Re-publica, perpetua felicità.

Del principe

DEL PRINCIPE VENIERO.

MORTO il Triuiſano in capo a undici meſi & xxvii. giorni del ſuo Dogato, fu eletto in ſuo luogo M. Franceſco Veniero, ilqual non era Procuratore, come i precedenti. Queſto fu ſingular huomo ne maneggi dello Stato, & pieno d'affabilità con ogn'uno. Et conoſceua gli huomini del mondo per coſi fatto modo, che Paolo Papa Terzo al quale egli fu Orator per la ſua Repub. gli prediſſe il Principato. Fu fatto l'anno M D LIIII. a gli undici di Giugno alle xxii. hore. Venne al ſuo tempo a Venetia la Reina Bona Sforza di Polonia, & il Cardinal di Lorena poco prima. Mori Marcello Secondo Papa, & fu fatto Paolo Quarto ſotto il ſuo Principato. Fu queſto Signore tutto giuſtitia & tutto bontà, & eſſendo amantiſsimo della ſua patria, ſtette ſempre uigilante per la ſua cõſeruatione. Durò Principe uno anno, undici meſi, & xix. giorni. Et poco innanzi che egli moriſſe, ordinò la ſua ſepoltura della quale egli uolle uedere il modello. Et la qual poi fu fatta in San Saluadore in faccia della porta di fianco, con ſomma ſpeſa & con pompa reale, procurando l'opera il ſuo Clariſs. fratello M. Piero Veniero, Senatore integerrimo, & degno del Principato non meno che ſi foſſe il fratello, & eſſendone l'Architetto & lo Sclutore delle Statue Iacomo Sanſouino.

ORATIONE DI M. GIROLAMO FERAMOSCA, AMBASCIADOR DI VICENZA

AL PRINCIPE VENIERO.

DESIDERAREBBE *sommamente la fidelissima uostra città di Vicenza, patria nostra: Sereniss. & Illustriss. Principe, uolendo come ben si conuiene a la somma & antiqua sua deuotione: fare riuerentia a Vostra Serenitade, che noi suoi Oratori con facondia & arte di dire equale a l'infinita sua allegrezza; potessimo esprimere l'infinito contento ch'ella ha sentito, e sente, per la promotione uostra al Paincipato di questa sacrosanta e diuina Republica: ouero che non essendo noi bastanti a ciò perfettamente fare; almeno la natura hauesse fatto li nostri petti lucidi e trasparenti, in modo che per quelli si potesse uedere l'imagine uostra, scolpita ne i nostri cuori, conseruarsi in quello amore, fede, & deuotione, che si conuiene a le gloriose uirtù uostre, lequali a questo supremo grado di honore ui hanno condotto: & a lei di inenarrabile piacere sono state cagione. Ma poi che l'una cosa fare ci è denegato, percioche il souerchio piacere toglie il potere a l'ingegno, e la forza a la lingua: & l'altra per natura non è possibile, ci rendiamo securi, benignissimo Signore, che uoi almeno crederete, noi Vicentini piu di gaudio sentire fra noi stessi, che con la uoce esprimere non possiamo, & piu gustarne tacendo, che con parole ragionando. Et quantunque a la patria nostra per somma sua felicitade, non sia stato concesso, che ui habbia ne li passati tempi hauto & riuerito per suo Rettore & Gouernatore, come a Brescia, Vdine, Padoua, & ultimamente a Verona, è auenuto, non resta però ch'ella non habbia piu fiate, ne li suoi bisogni participato, di quella gratia & carità paterna, con laquale ritrouandoui degnamente essercitare li maggiori, & piu honorati ufficij di questa uostra felice Republica, hauete sempre abbracciati, aiutati, e sol-*

Accenna l'opinion di Socrate della finestra nel petto.

leuati tutti gli sudditi di questo Imperio, incominciando per fin da quel candido, & memorabil giornō, che uestiste la toga uirile, & a le cose de la Republica, & al gouerno de popoli ui deste & applicaste. Anzi s'agli principij de l'Illullrissima famiglia uostra Veniera uorremo hauere riguardo, potremmo dire, e con ragione, che molto maggiore sia, & esser debba l'allegrezza de la patria nostra sola, che quella di tutti insieme gli altri sudditi di questo Principato. Percioche uoi Eccelso Duce, nostro sete, e li uostri Clarissimi progenitori nostri furono: & da la città nostra di Vicenza, lasciata Constantinopoli, gia molti secoli l'origine trahete, come etiandio alcune altre nobilissime & honoratissime famiglie di questa uostra alma cittade: Ne si sdegnarono gli Proaui uostri; s'agli annali & memorie antiche si deue prestar fede: chiamarsi per alcun tempo de gli Vicentij; per fin a tanto che il Vincentio lasciando, il Venerio nome sortirono, come piu augusto, & piu diuino. Volendo per mio giuditio significare, che si come Venere nata dal mare; & di molte Isole & parti di quello Regina esser si dice, cosi questa nobilissima famiglia uostra Veneria, ha produtto molti fortissimi Capitani, liquali espugnate & prese diuerse Isole, & parti del mare, hanno grandemente la Republica inalzata; & aggrandita, o forse perche essendo Venere lucida & salutare stella del cielo, uoi nobilissimi Patritij Venieri con gli animi, & con le menti a le cose alte, celesti, & diuine mirate & riguardate. Con uerità adunque si puo dire, Eccellentissimo Principe, che grande sia la felicità della patria nostra, & ch'ella tanto piu cara li debba essere: non per quello che noi habbia generati, quanto perche ella per li uostri generosissimi processori, & molto piu per uoi medesimo, uiene ad essere illustrata, uedendoui per diuino giudicio, per diuerso rispetto, di lei figliuolo, padre, & signore, & sedere in questa sublime sede: non per forza di soldati: o fauore di esserciti da uoi acquistata, a guisa de gli antichi Imperatori di Roma: ne come regno per paterna successione a uoi da uostri maggiori lasciata: ma solo nel nome del grande Iddio, per proprij meriti uostri: & per nostra singularissima uirtude ottenuta. Et per tanto come padre ci ha mandati ad honorarui in quel modo che noi possiamo, & come ubidiente figliuola, & deuota ancella, ci ha imposto che uegniamo a farui riuerentia. Grande adunque non solamente una, ma tre, e piu fiate, è l'allegrezza nostra, poscia che ui honoriamo et riuerimo Principe di Venetia, e Duce di questa inuitiss. Repub. laqual cō la libertà in se stessa, et cō l'Imperio in altrui, in un medesimo pūto nacq; crebbe, et al sommo de la uera gloria peruenne. Glorierannosi altre nationi et altre genti,

Veniero hāno l'Origine da Constantinopoli: & poi da Vicenza.

alcune di saper lauorare e fondere durißimi metalli, & di quelli formare statue preciosißime, a lequali solo lo spirito si uederà mancare. Altre da durißimi marmi caueranno imagini simiglianti, che con fatica da le uiue & uere discernere si potranno. Quelle saranno state gloriose ne le scientie & arti del dire. Queste i moti del cielo haueranno con diligentia osseruati, e le crescenti e decrescenti stelle, quali mobili & quali fiße descritte, a lequali però nationi (Illustrißimo Principe) non cede punto l'inclita patria uostra, anzi ne le sopradette scientie & arti, ha molti popoli in ogni tempo uinto, & superato. Ma ben neßuna Republica si potrà giamai con uerità gloriare, di esser stata di gran lunga pari a la uostra, cosi nel gouerno & conseruatione di se stessa; come nel dominare a suoi popoli maritimi & terrestri. Percioche il principale antico instituto di questo sublime & pacifico Senato, fu sempre di perdonare a li soggietti, e di scacciare, e debellare gli scelerati e superbi. Con queste arti la città uostra è peruenuta a quella grandezza ne laquale di presente essere si ritroua. In questi modi ella è fatta riguardeuole ad ogni natione, & per questi mezi ella è sempre stata formidabile a qualunque habbia uoluto in qual si uoglia tempo sturbare la bella libertà di Ausonia. Felice città: sacrosanta Republica; saldo fondamento di pace, habitacolo di uera religione, domicilio del diuin culto: unico & fermo sostegno de la cara libertà d'Italia: cosi Iddio in perpetuo ti conserui, feliciti, & accresca: come io con la mia lingua son indegno di celebrarti. In questa gloriosa cittade ha gia molti secoli fiorito l'honoratißima uostra famiglia, da laquale come da ceppo felice & fecondo ne sono per ogni tempo nati & discesi, molti Reuerendißimi Prelati, innumerabili ualorosi Capitani; diuersi eloquentißimi Oratori: infiniti sapientißimi Senatori, & non pochi benemeriti Procuratori di San Marco; liquali con la religione, co'l sangue, con la lingua, con la prudentia, & co'l saggio gouerno, hanno continuamente a la patria, a la famiglia, & a loro steßi grandißimi honori procurato, & acquistato. Ma di tutti il maggiore & di sempiterna memoria degno, fu il grande & giusto Antonio Veniero, Duce sessagesimo secondo, ilquale per diciotto anni continui tenne quella sede, ne la quale hoggi uoi meritißimo Principe sedete, Grande dißi, percioche egli uittorioso e trionfante fu ueduto piu uolte a la patria ritornare, Giusto il chiamai per quel memorabil atto di giustitia sopra gli altri, ch'egli dimostrò ne la persona di Messer Alouise suo unico et carißimo figliuolo. Altri loderãno la seuerità di Marco Scauro, alcuni quella di Manlio Torquato: molti quella di Aulo Fuluio, e di

Parcere subiectis & debellare superbos.

Antonio Veniero Doge fu lo anno 1382.

altri antiqui, liquali li degeneri figliuoli trasgressori de gli ordini & precetti de la militia, & contra la patria congiuranti, fecero ignominiosamente con le uerghe flagellare, & con le securi intrepidamente percuotere. Non mancheranno quelli che celebreranno la generosa seueritade usata da Cādiano secondo: ne la persona di Pietro suo figliuolo, o quella del magnanimo Francesco Foscari Duce sessagesimo quinto, l'uno de quali relegò in Rauenna il figlio troppo arrogante, mentre sprezzando il padre, egli solo cercaua di usurparsi il Principato, l'altro tolerò che dopo molti tormenti, fosse data per confine l'Isola di Candia al figliuolo, della quale dopo molti anni di essilio fu a la patria innocente richiamato. Grandi furono ueramente questi essempij di giustitia, ma molto maggiore di questi si deue giudicare quello del Principe uostro Veniero, il quale non per delitto graue & atroce, ma solamente per conseruatione del uiuere politico & costumato condannò in perpetua prigione l'unico figliuolo, ne da quella per prieghi di tutta la Cittade il uolse giamai liberare, tanto gli piacque di uendicare, & conseruare l'honore di ciascheduno: Infelice padre, per il grande e lungo dolor sostenuto, glorioso & memorabil padre, per il salubre essempio di giustitia, ch'ei diede al mondo, & lasciò a la futura posteritade. Tacerò in questo luogo il Clarissimo Messer Hermolao Atauo uostro, suo fratello, dal quale uoi Illustrissimo Signore per continua & dritta linea descendete. Tacerò similmente li clarissimi M. Leonardo Abauo, & M. Alouise Proauo uostro, dignissimo Procuratore di San Marco. Ne dirò del Clarissimo M. Francesco uostro Auo, il cui nome con augurio felice V. Eccell. ritiene. E parimente trapasserò l'Illustre M. Marino suo fratello, il quale il grande ufficio del Procuratore tenne per alcun tempo, & poi fatto impotente con quella istessa et maggior gloria che gli fu dato, uolontariamente il depose. Ne dirò del Clariss. M. Giouanni uostro padre. Ne de li Magnifici M. Alouise & Michele uostri zij, li quali piu uolte tutti li supremi Magistrati de la Repub. conseguiro-no, & con dolce & uirtuosa emulatione al bene della patria attendendo, lasciorno in dubbio quale di loro sia stato piu saggio: piu utile, & miglior Senatore. Ne racconterò del inuitto Principe Lauredano uostro auo materno, ne le cui innumerabili lodi se mi uolesse diffondere, altro non sarebbe che uoler numerare la minutissima arena di questi uostri lidi, delle quali forse il principio, ma il fine non potrei giamai ritrouare. Ma non tacerò gia il Clariss. & Illustre M. Marc'Antonio Veniero meritissimo Procuratore di San Marco, il quale Duce sarebbe, se uoi Duce non foste, o almeno sarebbe uostro Collega, se questo uostro Principato in due diuidere si potesse, sopra il quale & altri non pochi, ui elesse il grāde Iddio, per uostra maggior gloria, & nostra gran

Vedi Pietro Marcello nelle uite de Principi.

Il Doge Lauredano auo materno del Veniero.

dissima felicitade. Fortunatißima famiglia Veniera, poi che due cosi grādi Heroi ad uno isteßo tēpo ti ritrouasti, sopra l'uno de quali quasi per neceßitade (tanta era la copia de meriti loro) la piu sublime dignità di questa Rep. doueua cadere. Santa e saggia elettione, per cui le genti un tanto Principe conseguirono, prudentißimi et di ogni laude degni Senatori, che dal numero di molti Illustri Patritij scelsero Duce cosi raro, e con beneficio cosi grande di tutti gli sudditi di questo fortunatißimo stato, e piu de gli altri la patria nostra cō strettißimo uincolo di eterna obligatione legarono. Ne contenta la benigna natura di hauerui nobilißimo procreato, ella anchora ui donò regale aspetto, e presentia piena di maestade, laquale in ogni parte di uostra uita hauete con tanta gratia accompagnata, che discernere non si è possuto quale sia stata maggiore la grandezza signorile, o la singolar uostra humanitade. Voi ne l'età piu tenera e piu giouanile tutto a la uirtù ui donaste, & con gli essempij de uostri maggiori informandoui per la uia de la uera grandezza u'indrizzaste, & ageuolmente apprendeste tutte le uirtù paterne & auite, delle quali poi ne gli anni piu fermi, e piu maturi, ne sete stato ricchissimo herede e possessore. Voi non anchora ben trapassato l'anno uigesimo quinto, et quanto prima per le leggi ui fu concesso incominciaste ottenere & essercitare tutti quelli ufficij e magistrati che a nobile & ben educato patritio si concedono, e continuādo l'ordine de uostri honori, sete asceso al Principato nell'anno sessagesimo quinto, oltra tredici giorni, e tanto apunto, e non piu è stato interrotto il quasi cōtinuo corso de magistrati a uoi conceßi, quāto gli ordini di questa ben instituta Rep. nō permettono che in quelli si possa continuare. Voi giouane d'anni, e di prudentia maturo, foste creato Sauio di terra ferma, & in quell'anno istesso foste accettato nel numero de gli ordinarij Senatori, & quasi di subito otteneste la pretura de la città di Brescia, dalla quale con marauigliosa gloria ritornaste, & un'altra uolta del eccellentissimo Senato, & poi Sauio di terra ferma la seconda uolta foste eletto, Indi Luogotenente a la patria del Friuli ue ne andaste, & apena non ben ritornato, del Illustriß. Cōsiglio di Dieci rimaneste, & con breue interuallo Podestà della Magnifica città di Padoua foste disegnato, laquale (Dio immortale) cō quāta gloria reggeste e gouernaste? Poi di nuouo dell'Eccellentiß. Consiglio di Dieci foste assunto. Ne contenta la patria uostra di hauerui ne gli ufficij Vrbani adoprato, e ne li Magistrati di fuori conosciuto, ancora le piacque di mandarui Oratore in Roma, dopo il Clariß. M. Gabriele uostro Veniero. Adempita secōdo il desiderio de la Rep. la Legatione, da lei foste raccolto con quel fauore, che a tanti meriti, et a tāte uostre fatiche si conuenina, pciò Grā Sauio del Cōsiglio foste eletto, e del Illust. Consiglio di

Auite, cioè de maggiori dal padre in su.

Magistrati hauuti dal Veniero.

Dieci ritornãdo, foste dapoi Cõsigliero creato: Indi di uno in un'altro supremo magistrato con honorata alternatione cãbiandoui (impostaui etiãdio per decreto del Senato la Pretura di Verona) pieno di gloria, e ricco di titoli e dignitadi a questa suprema altezza perueniste, senza però l'honoratissimo grado di Procuratore, cosa insolita et nõ mai piu forse auenuta da quel memorabil giorno, che il grãde Antonio Veniero ne l'Isola di Cãdia Capitano, in questo istesso modo fu aßũto al Principato. Et V. Sublimità eßẽdo ella felicißimo germe di questo floridißimo stipite Veniero, dal quale nascono frutti d'intelletto tanto eleuato, che gli altri sormontano, e cõ breue giro al sommo della gloria s'inalzano. Voi Ser. Principe, in tutto'l corso di uostra etade, religioso et innocẽte sete stato, e cõ infinita prudẽtia, hauete cõgiunto somma integritade a humanitade. Voi ne gli ufficij della Città uostra prõto e diligẽte dimostrãdoui, hauete di cõtinuo uigilato, accioche gli altri in pace & in quiete potessero riposare. Voi di eloquẽtia, di gratia, e di benignità ripieno, a beneficio e giouamẽto di tutte le uostre cittadi, hauete sempre atteso, e cõ beneuolẽtia particolare hauete sempre fauorita la città uostra di Vicẽza, ricordãdoui forse de quei prĩcipij antichi, che ui mossero ad amarla, e aiutarla. Ne li magistrati di fuori, Dio eterno, quãto ammirabile sete stato? Voi autore e cõseruatore della pace. Voi giudicioso, affabile, e cortese ui sete dimostrato. Ma due nobilißime uirtù sopra l'altre ui hãno fatto illustre, et in parte a Dio simigliãte, giustitia, e clemẽtia, madri del timore e de la beniuolẽtia. Queste due nel bell'animo uostro discretamẽte cõfuse, ui hanno reso ad ogni sesso et ad ogni etade amabile, e riguardeuole. Queste due ne la mẽte di uostra altezza sono state talmẽte fisse e radicate, che nõ si è potuto conoscere se uoi piu giusto, o piu clemẽte sete stato. Quelli che secõdo quell'ultimo termine de la giustitia, che nel uitio della crudeltade alcuna uolta trapaßa, ui hanno prouato mite, misericorde, e benigno, diranno che la clementia habbia nel cuor uostro dominato. Quelli altri ueramente che secõdo quel l'estremo punto della clemẽtia, che nel deriso spesse fiate si conuerte, ui hãno conosciuto giusto, incorruttibile, e saldo, affermerãno che la giustitia habbia nel poter uostro signoreggiato. Talche diuersi tẽpi, e diuerse occasioni, ui hãno fatto diuerso parere, tutto però eguale, et di un medesimo uolere, tutto all'honor di Dio riuolto, & per il beneficio de popoli a uoi cõmessi, pieno di zelo e di caritade. Voi nel carico della Legatione per lunga esperienza delle cose grãdi, per fin da la giouentù uostra trattato, accorto, e saggio, prudente nel discorso, mirabile et artificioso nel persuadere, presto nel pigliar partito, & risoluto nel mandargli ad effetto ui dimostraste. Per ilche il Santissimo Paolo Terzo, appresso ilquale gratissimo et accettissimo Oratore foste, fece uero Pronostico

Qualità del Veniero ne suoi Magistrati.

Il Veniero giusto & clemente.

che uoi per ogni modo doueste esser Duce, e capo di questa uostra sacrosanta Rep. E pure è da credere ch'egli Vicario di Christo, oltra il mirabilissimo giudicio del quale era dotato, a pari di qual si uoglia altro sommo Pontefice che ne la sede di Pietro sedesse giamai, hauesse hauuto qualche inspiratione et reuelatione diuina, che uoi tale essere doueste quale egli in Idea ui uaticinaua e figuraua. Ne manco cortese e benigna ui fu la fortuna, di qllo che ui sia stata la madre natura, percioche ella anchora ui donò ampie ricchezze, le quali da uoi in opere gloriose e pie dispẽsate, ui hãno fatta piu larga la strada, di puenire a la gloria col mezo de la liberalitade. Queste magnanimo Principe ui furono serue, a queste uoi generosamẽte dominaste, come elle p propria loro natura sono fatte per seruire agli animi illustri, e nõ per loro dominare. Essendo adũque uoi inclito Principe interamẽte perfetto & a questa nostra etade per diuina gratia cõcesso, gia mi pare di uedere mille penne, e mille inchiostri scriuere gli heroici gesti di questo uostro gloriosissimo Principato, e gia mi pare di udire e leggere nobilissimi poemi, & amplissimi uolumi di historie al uostro nome cõsacrati. In questi et in quelli si dirà quãto grãde, quãto religioso e giusto, e quãto siate sempre stato amatore de la santa pace. Tumultueranno altri Principi di Europa. Arderà in altre parti l'Italia infiammata dal furor di Marte, cõgiureranno genti contra gẽti, e stati cõtra stati. Voi Prudẽtissimo & pacifico Principe, cõ questi illustrissimi et sapientissimi Senatori sederete di mezo, e cercarete di mettere cõcorde unione fra Principi christiani, troncando le occasioni de le loro discordie, o almeno in nessuna de le parti inclinãdo, di nessuno inimico sarete, e di ogn'uno equalmẽte amico ui cõseruarete. Cosi questa uostra inuitta e santa Rep. in perpetua quiete, cosi la fidelissima uostra città di Vicẽza, cõ il rimanẽte di questo fortunatissimo dominio, in pace goderà interamẽte quelle fortune che la Maestà di Dio gli cõcede, e la uostra prouidẽtia gli cõserua. Ma tempo è hormai Ser. & Illust. Principe ch'io faccia fine, e preghi humilmẽte V. Sublimità a uoler cõtinuare nel beneficio et giouamẽto de la primogenita uostra figliuola Città di Vicẽza, p quella uostra antica pietà che sempre le hauete dimostrata, et p quel suo memorabile essẽpio di fede quãdo ella già cẽto cinquãta anni, nel grẽbo di questo uostro amplissimo dominio ricorrẽdo uolontariamẽte, dimostrò a molti altri popoli la strada, di ridursi parimẽte nel securo porto de la loro uera salute. Et ella all'incõtro cõ caldi preghi et cõ solenni uoti, supplicherà l'altissimo Iddio deuotamente che si degni di cõseruare in perpetua felicitade questa sacrosanta e diuina Rep. et cõ lei uostra serenitade, donãdogli et empiẽdogli ql grã numero di anni, il quale l'integra e florida sua etade p uniuersale imẽso beneficio de suoi popoli, certissimamẽte gli pmette.

Paolo Terzo pronostica il Principato al Veniero.

Vicenza si acquistò al la Rep. già 150. anni.

ORATIONE

ORATIONE DEL MASENETTI PADOVANO

AL PRINCIPE VENIERO.

SOLEANO *ne passati secoli (Serenißi. Principe, et Illustrißimi Senatori) soleano (dico) li popoli sudditi temer di mostrarsi nel conspetto de i loro Principi alteri, perciò che dalle parole, e gesti di quelli, non altro si scopriua, che reputatione troppo grande, oltre il cõueneuole, e'l giusto. Ma hora, che questa santa Repub. ha eletto uoi per capo, e Duce che chiaramente mostrate hauer ne l'animo maggior le uoglie di sodisfare alli desiderij honesti, che gli huomini speranze di ritrouar fauori, non temono i mediocri, e baßi di apparere a una tanta presenza innanzi allaquale (per l'eccelso grado, che giustamente gode) si conuiene solamente il concorso de grandi Heroi, & eccelsi Baroni. Questo priuilegio raro, questa heredità felice, per poterla mostrare anch'io tra tanti uostri figli, uile, e schernito Fetonte, son uenuto riuerẽte a pregarui Serenißimo padre, che per breue spacio di hora mi concediate, che con il carro del uostro splendore mi poßi far sereno, e trascorrendo per le menti de mortali, poßi mostrar al mõdo quanto ha cagione di rallegrarsi, poi che in questa picciola, e piu felice parte di quello siete creato Principe, atto ueramente con le uostre uirtù a spegner l'ombra de uitij che lo puo far oscuro. e se imperfettamente farò questo uiaggio, io solo resterò schernito, e'l Sole non perderà punto di quella luce, che per natura poßiede. Audace io piglio questo carico, perche io son sicuro, che questi Senatori che qui d'intorno paiono tanti Dei, non mancheranno di accompagnarmi con benigno fauore, onde li duo estremi del discorso cosi difficile fuggendo, libero dalla saetta di Gioue giugnerò al desiderato segno, e pieno d'allegrezza fruirò quel contento, che affettionato a V. Ser. ho bramato.*

Allude alla fauola d'Ouidio nel principio del secõdo.

LA natura de cori humani (Santißimi Padri) hormai è noto a tutti, che tanto piu riceue contento, quanto piu gode del desiderato oggetto, & se nella cosa che si ama, si contempla poi esser uera quel-

la perfettione che il desiderio gli persuade, estimo non si poter dare un maggior bene a l'huomo di una tal contemplatione, et celeste discorso. Di questa gioia cosi grande si tiene per regola infallibile nelle sacre lettere che con maggior, e minor parte la creatura ne diuenta herede, quanto piu e meno si auicina al thesoriero eterno del celeste amore, & perche l'intelletto nostro a guisa di misero Dedalo mentre che ha compagnia di questo corpo graue non puo con l'ali cerate guidar il desiderio suo figlio sopra la sphera del fuoco: Iddio mosso a pietà acciò non precipiti nelle acque di Lethe con perpetua rouina ha posti gli effetti, & le cause seconde, nelle quali rimirando, possi pigliar diletto, & la bellezza, & bontà di queste considerare quanto son belle, & buone quelle che non puo uedere. O ordine mirabile, degno ueramente di quel solo Dio; che in tal modo l'ha ordinato. a modo di Theseo son entrati gli animi nostri in questo Labirinto del mondo. Onde è stato necessario che ne sia stata concessa questa Republica Santa di Vinegia, nata per celeste consiglio, Imperatrice, libera, & christiana. Quale essendo la uera Ariadna finta nelle fauole da poeti ne dona il filo da poter serbar l'ordine si necessario per la nostra felicità, & si dimostra in ogni attione quella uera seconda causa, che ne puo guidar alla prima con l'essempio del casto uiuere, e del sincero amare. Lascierò di disegnare innanzi a gli occhi uostri Illustrissimi Senatori, quanto la bellezza, & bontà uostra in terra si truoui simile a quella che fruiscono i Cieli, perche la mia mano è troppo debile ne mi trouo di quel colore oltra marino con quale tanti pittori eccellenti dell'arte oratoria innanzi al uostro conspetto l'hanno tante uolte dipinta. Ma chi puo dipinger il Sole piu chiaro di quello che da se stesso si mostra? chi non sa, che allhora quando uscì delle onde salse ornata di mille corone la Città di Vinegia, uscì insieme con lei la Fede, la Giustitia, & le altre uirtù, che da Tiranni perseguitate per molto tempo erano state nascoste? et perche l'amicitia, che si fa nelle fascie (come stretto nodo di parentela) eternalmente dura: uedete bene che nelle uirtù mai hanno abbandonata Venetia, ne Venetia mai dalle uirtù si è ueduta lontana. La fede, capo della nostra salute: fu il proprio capo di questa Republica santa. Però i Principi Christiani non ardiuano in alcun tempo quando combatteuano per la Fede di porsi a difficile impresa senza la Fede di Venetia, uedendo che con quella ella era nata Regina. La qual testa è corona di fede quanto sia stata diffesa da questa non mai a pieno ben lodata Republica, ne rēdono testimonio le historie uere de i passati gesti di quella, e che dico passati? non si uede al presente in questi miseri tempi del

Met. da i Pittori nelle cose loro a gli Oratori.

le guerre christiane, che da ogni loco è scacciata la Fede, & la Pace, et solamente si troua in Venetia, dalla qual non puo esser sospinta per esser in quella il suo proprio seggio (fin che dura il mondo) donato da Dio. La Speranza poi (per seguir a quello che ho dato principio) è la bocca & li occhi di questa felice Republica, onde da quello a chi è dato in sorte di esser riguardato, & consolato da lei solamente si spera, ne per fortuna contraria in modo alcuno si conosce spauento, che lo possi indurre a desperatione. Piu oltre, le braccia, le mani, & tutto'l corpo di questa Regina è la santa Giustitia, però chi la uede con la spada, & bilancie in mano tener per sua sede il Leone, non puo dir altro che. Quella è l'imagine della Giustitia di Venetia, o per dir meglio di Venetia giusta, come in ogni effetto si uede. Le due gambe sue sono la propria fortezza, l'una delle quali posta sopra il mare, & l'altra sopra la terra a guisa di salde colonne dimostrano hauer tal fondamento, che da percossa, o furia di uento alcuno non si potranno crollare. La prudenza (per finir questo corpo) sono li suoi piedi, con quali non si moue da parte alcuna, che sempre non peruenghi a quel fine, che prudentemente desidera, & brama. La ueste d'oro con la qual si mostra ornata, è quella propria ueste con la qual si diletta Iddio, che si adorniamo la Santissima Carità. Mira li sacri lochi, contempla gli Hospitali, riguarda li poueri, interroga le uedoue, contempla i ben nodriti orfanelli in ogni parte di questa Città mirabile, che allhora uedrai come è ben uestita Venetia, & come ornata risplende di perfetta Carità. Quale tanto si ha da mostrare immortale, & bella a gli occhi humani, quanto saprà conseruare, e diffendere questa ueste dalle Tignole de l'auaritia, radice d'ogni male. Benche non dubito che manchi in simil diligenza, si come non mãca nelle altre, però che in questo suo cosi bel corpo a uoi designato, Iddio è il suo proprio cuore, e la sua propria anima, ne il senso de l'antico Serpe la puo ingannare cõ il pomo delli oggetti uani di falsità o bugia. Di questa Imperatrice composta delle proprie uirtù, ricetto tra mortali del uero Dio, oggetto a noi del ben uiuere, et ben amare, son stati degni figli, fratelli, e padri gli antichi aui, et padri uostri Ser. Principe. figli ho detto, perche sono usciti del uentre proprio di cosi honorata madre, fratelli, perche hanno hauuto parte sempre con lei delle heredità del cielo. Padri al fine, pche canuti di anni, e d'intelletto hãno come carissima figlia nodrita in grẽbo d'amore, et fede q̃sta Rep. santa, perseguitata nelli anni teneri da tutte le potẽze del mondo. Di qui nasce, che hanno meritato di esser coronati di tutti quelli supremi honori, che dentro, e fuori di questa città si puo per uirtù ottenere. La-

La sperãza è gli occhi di questa Rep.

Figura di Venetia & sua significatione.

Percioche si trouaua allora Capit. in Cādia.

ſciò il primo Principe della caſa uoſtra Sereniß. Antonio, li cui ualòroſi geſti di lontano hebbero forza di produr tanta beniuolenza, e riſpetto nelli animi de Senatori, che creato Principe fu con tanto honore riceuuto nella Città, che mai per alcun altro innāzi ſi hauea ueduto. Quale, perche molti anni haueua con gran conſtāza patito diuerſi trauagli per la Republica ſua, le fu conceſſo anchora, che molti anni godeſſe in pace quanto bene ſi puo goder tra mortali. Laſcierò li Gabrieli, i Iacobi, i Franceſchi, i Roberti, i Marcantonij, e molti altri della uoſtra caſa Veniera, che per mare, e per terra in diuerſe impreſe hanno paſſato il ſegno delle forze humane nel diffendere l'honor comune di queſta Republica, e nel uincer, e ſoggiogare con parole & effetti li animi ritroſi, & le nimiche potenze de Barbari, e d'altre diuerſe nationi. Troppo mi appreſenta innanzi a gli occhi la preſenza ſola di V. Ser. nella qual rimirando chiaramente ſi uedono tante diuine qualità meriteuoli di eterna gloria, che quando il Leone del uoſtro cimiero nō poteſſe moſtrare nelle Zampe il Sole de meriti delli Aui uoſtri antichi, hora piu che mai ſereno con la uoſtra ſola luce lo potria moſtrare, e far uedere al mondo, che Franceſco Veniero ha tutte quelle doti nell'animo, che un Sol di gloria puo hauer tra mortali. Magnifico tra poueri e biſognoſi, Clarißimo tra Senatori, et Sereniſſimo al fine tra piu degni Principi della terra. Vorrei dire le parti diſtinte, che ui rendono ſi glorioſo a chi ui contempla Serenißimo Principe, ma offuſcato dal troppo lume, ſi abbaglia la mente, & reſtano li ſenſi confuſi. Deh Clarißimi padri il fauor de quali ho richieſto humile nel principio di coſi grande impreſa aiutate hora lo ſmarrito Fetonte, hora dico, che in ſi ueloce corſo in loco ſi eminente mi ſi appreſentano innanzi a gli occhi tanti ſegni celeſti, tenete la briglia uoi alli ueloci deſtrieri ſin che paſſo la ſtanza almeno di coſi gran Leone. Ditemi le cauſe in corteſia (ſe ſaper mi lice) che ui han perſuaſi in ogni tempo con animo concorde di ornar queſto Senator Veniero di ufficij degni, magiſtrati, ambaſciarie, legationi, reggimenti principali, conſigliero, e ſauio grande tante uolte, & finalmente Principe? L'ordine mirabile da uoi ſempre ſeruato, l'uſo ſopra humano, che fa queſta Republica eterna tacendo uoi, mi riſponde, & dice. Che bontà di uita, e perfettion di uirtù ſono i dorati ſproni, che ſempre ui pungono l'animo di inalzar i meriti, liberi da ogni riſpetto. Et benche la uanagloria, et ſuperbia ui habbia in qualche tempo cercato di perſuadere, che mutaſte ordine con moſtrarui antichità di ſangue, nobiltà di parenti, gran copia di ricchezze, bellezza di corpo, & altre ſimili qualità, non ui ſiete addormētati a i canti delle Sirene, ma nauigando a piena uela con li duoi ſoli uenti pro-

Allude al Leone del Cimiero dell'arme Veniera.

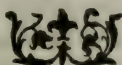
Bontà di uita & perfetion di uirtù.

speri nella prora del pensiero : hauete uinta ogni altra concorrenza, e finalmente hauete riceuuto da Dio il pregio di immortalità, che reggendo giustamente godete. O Republica felice, posta nella piu florida parte della Italia, copiosa in questo porto del mar Adriatico di tutto il bene del cielo, di arte, e di natura. O quattro uolte e sei ben nato Francesco Veniero : poi che sete Principe per meriti di una Imperatrice si degna, e Duce per mezo di uirtù tra tanti Principi, e gloriosi Heroi. Dipende il uostro dominio Serenissimo Principe solamente da Dio, dipēdono li altri Signori e da Dio, e dalli huomini. Quelli che per successione o per uiolenza sono creati dal mondo, nelli trauagli del mondo sempre uiuono sepolti. Voi dunque chiamato a questo grado per uoler di Dio godete in pace gli honori da sospetti libero, e da rispetti in tutto slegato e sciolto. Per queste, e per molte altre ragioni, che doueria dire se io sapesse, parmi di poter ueramente affermare, che uoi sete il maggiore, e il piu felice, & glorioso Principe, che si possi trouar sopra la terra, e tanto piu quanto hauete conseguita cosi sublime dignità in età fresca, con perfettione si della mente come del corpo: Onde è comune opinione, che quella pace, che fece il Serenissimo uostro Auo Antonio, sete per finire uoi questo Principato in sino alli cento anni. Piaccia a Dio di mandar ad effetto questo desiderio uniuersale, poi che si lungo tempo hanno bramato gli huomini di uederui ornato del manto d'oro, e del sacrato corno: Rallegrisi ogniuno, poi che è creato Principe tra li principali della fede, e pace, si fedele, e prudente Senatore. Io per me inuaghito da questo oggetto, fondamento della mia narratione, mi trouo pieno di allegrezza, talmente che se la lingua sapesse dire una parte di quello che le dimostra il core, tutto gioia mi uedereste, e consolatione. Ma conoscendomi mal atto a cosi honorata impresa mi son consigliato di fermarmi nel corso, & ritenendo co'l freno de la ragione i desiderij ardenti, ritornar nelle uostre mani la luce, con laqual, uoi solo nato ueramente Febo, uoi stesso potete illustrare. L'ardore e'l desiderio di gloria sprona gli huomini a grande imprese, & essendo l'una, e l'altra nel core uirtù di gran forza, spinto da questa, e da quella: merita sempre l'huomo al sopportabil diffetto cortese iscusatione. Perdonandomi adunque, poi che la deuotione de sudditi ui fa paghi, e contenti, accettate Serenissimo Principe la fede, e deuotione di me pouero seruo. E se nella fronte, e con le parole non posso mostrar l'allegrezza ch'io sento piu d'ogni altro particulare del nouo ingresso uostro al Principato, supplisca per me l'intero giudicio di uostra Serenità, che di natura diuino uede, & intende quello che non si sa dire, ne per segno alcuno dimostrare.

La gloria sprona gli huomini a grandi imprese.

Spero bene nel auenire di far ueder un giorno in luce la bellezza del parto, che da l'uniuersal gloria di questa santa Republica prodotto nel petto mi stà nascosto, e chinato a uostri piedi Serenissimo Veniero, cinto di rose, e di gigli presentarlo sopra l'altare della uostra benignità, e gentilezza. Et in segno di cosi ardente desiderio che mi alberga nell'anima offerisco di nuouo questa misera uita che dopo Dio e il padre, riconosce da questo diuino Senato di Venetia & l'essere, e'l conseruare.

❧

ORATIONE DEL CAVALIERO GIOVANDOMENICO RONCALE AMBASCIADORE DI ROVIGO

AL PRINCIPE VENIERO.

SE naturalmente, Illustrißimo Principe, ciascuno animante di qualunque sorte con uarie uoci, strepiti, noti, & altri infiniti segni si sforza a tutto suo potere mostrar fuori, quale allegrezza intrinsicamente habbi concetta per qual si uogli cosa auenutagli conforme alla natura, o desiderio suo: bisogna hora che i cieli, gli Elementi, e tutte le cose create insieme, lasciando i loro destinati essercitij, oprino miracolosi effetti, se picciola parte mostrar uorranno dello immenso bene dal mondo hoggi conseguito. Imperoche hora è giunto quel felice giorno, nelquale tutti gli huomini hanno da uiuer sicuri, e lieti; e maggiormente li sudditi di questo felicißimo dominio. Perche il sommo fattore, che de i mortali ha non poca cura, uera perfettione ha dato alla bella opera, che nella Idea si ha sempre ferma serbata, per riempire abondeuolmente hora noi, della felicità di quà giù che è figura della uera beatitudine di la sù. Disposesi innanzi tutti i principij la infinita bontà del grande Iddio, Serenißimo Principe, di formare a eterno beneficio, e gloria del mondo una città, & una Repub. in tutte le parti in modo buona, e perfetta che maggior bontà e perfettione ne ritrouare, ne imaginare nelle altre tutte si poßa, come che da saggi, & antichi Filosofi instituite, ò descritte foßero. E lo anno della uniuersal salute CCCCXXI. scielta fece delli huomini a tanta impresa piu meriteuoli, che della Prouincia di Vinegia, e di tutta Italia, essendo potenti e d'ingegno sopra gli altri eleuati, dalla crudelissima strage di Attila, e de gli Hunni ualorosamente si saluarono, e li repose in un sito miracolosamente posto nel seno del mar Adriano, sicurißimo dalla ter

La felicità di quà giù è figura della beatitudine di la sù.

ra, naturalmente dal mare difeso, e per la uicinanza dell'uno, e dell'a tra commodißimo, abondantißimo, di aere salutifero, e di ogni altra finalmente buona qualità felicißimo: nel quale hora si uede innalzata la unica, & alma Vinegia, Città ue ramentente a ciascun tanto mara uigliosa, che non per mano d'huomini fabricata, ma fuori di ogni humana credenza, per parola del Re celeste sopra l'acque sorta, da tutti i saggi è giudicata: per poßedere, e signoreggiare co superbi palagi in uno stesso tempo l'acqua, la terra, e l'aria, e per esser nel mondo sola sicuro rifugio de miseri, commodo riposo de gli afflitti, tranquillo porto di salute, felice albergo di libertà, eterno ricetto di pace, santo ouile del gregge di Dio, e degno simulacro di diuinità, da non esser giamai in uano nomata, anzi come cosa sacra da ciascun riuerita, & s'egli è lecito, in terra adorarla. Al cui gouerno ha poi fatto di tempo in tempo succedere tai maturißimi Senatori, che di tai saggi hebbe bisogno la Grecia, per mantenersi nel bello, & grande impero; fra quali una honorata humiltà, una amoreuole unione, & una uguaglianza tale è di continouo regnata, che fra'l maggiore, e minore differenza ueruna discernere non si pote, se non fra quelli, che per uoler diuino la Republica hauesse ad honori inalzati. O giusta e santa Repub. mirabile temperamente d'huomini, uero concilio de prudenti, immutabile bontà, diuina inspiratione, felice posseditrice, anzi conseruatrice de cuori di tutti gli huomini; che piu soaue e dolce reputano il seruir lei, che il dominar ad altri, Et necessaria cosa essendo, per non lasciare questa bellißima opra in tanti bei membri disposta, come mostruosa, dotarla di un capo di maniera degno, & eccellente, che in tutto corrispondi a gli altri mēbri, & a una tanta opra, et che insieme formino un ben organizato corpo, & una si perfetta, e dolce consonanza, che soauißima armonia rendendo trapaßi il cielo empireo, e si collochi nel seno a colui che il tutto regge. Per celeste influsso tutti i piu sapienti Senatori, che habbi non pur Vinegia, ma il mondo di consentimento uniuersale hanno posto in tanto eccelso, & honorato seggio la serenità uostra: affine che sia giudice in tanta città, Rettore di tale Republica, guida di tai Senatori, padre di tai padri, capo di tai capi, Prencipe di tai prencipi, essempio di tutti i buoni, e specchio di tutto'l mondo. Laqual felicißima noua, altißimo Prencipe, dalla uoce di Dio subito per lo uniuerso spargendosi, è peruenuta a gli orecchi della nostra fidelißima città di Rouigo, & indi penetratale al core. Onde considerando ella, quai, e quanti beneficij da si degno Prencipe, e da cosi felice Republica le sian per prouenire; è di strema allegrezza in modo ripiena, che non contenta de i uoti, de i sacrificij, e de i dolci cōcenti, da pietosissime

Lodi di Venetia.

uoci

uoci formati ne monasteri, nelle case, e nelle piazze, che percotēdo l'aria deuotissime orationi al gran motor de i cieli, ringratiandolo hanno offerte, ne bastandole i gridi de fanciulli, la uoce del popolo, gli infiniti suoni, strepiti, fuochi, feste, & solennità publiche da lei in ciascun luoco fatte, è stata sforzata, per isfogare in parte la incredibile sourabondāza del cor suo: non potendo come desiaua, tutta insieme essa uenire: a mandar in sua uece a piedi della sublimità uostra Noi, liquali, si come prima sbigottiti della grādezza del soggetto, e dalla presenza di questo sacro, diuino, e celeste coro, di modo che era in noi per mācar la mēte, lo spirito, la lingua, i sensi, & ogni uirtù: cosi hora preso argomento dalla incōparabile benignità, che nel bel suo animo regnare uediamo, siamo sicuri che la cortesia uostra non si fermerà nelle poche, e deboli parole, che dalla souerchia letitia, & affettione ci sarà concesso mādar fuori, Ma passando piu adentro con l'occhio giudiciosissimo del suo ingegno penetrarà nel cuore di quella sua affettionata Città, e di quella appagarassi, perche iui trouerà apto, manifesto e uiuamēte scolpito il deuoto animo gia molti secoli uerso questo glorioso Imperio fermo tenuto. Per noi adunque Eccellentissimo Principe, la deuotissima nostra Città di Rouigo alla Sublimità Vostra riuerentemente s'inchina e dona: come serua a signore, e come figlia ad amoreuolissimo padre, colquale quanto piu puo, co'l core aperto, con gli spiriti ardenti, con uiuo animo si rallegra, che mercè de proprij suoi meriti sia asceso a tale stato, che tutti i Re, e tutti gli Imperatori ragioneuolmente inuidiar ponno grado apunto basteuole da poter essercitar le sue alte, e diuine uirtù. Si rallegra ancora con questa honorata Repu. che habbi pur conseguito quel suo uero Duce, dalqual solo, si come da molti, e molti è stata: da che in un punto libera e christiana nacque: di tempo in tempo fino a tāta grandezza ampliata, e di cōtinuo pulcella, intera dalle fiere uoglie de Barbari, e di tutto il mondo insieme mantenuta, e sicura di esser alla sua uiua felicità, e uera perfettione fra non molto tempo ridotta, tal che fino alla estrema consumatione de secoli incorrotta uergine si conseruarà. Rallegrasi medesimamente con questa famosa Cittade, che un capo hora le sia dato, che corrisponde alla sua ineffabile bontà, e che la reggerà si, che i buoni saranno premiati, e gli empij puniti, gli humili essaltati, e i superbi abbassati, i ricchi il suo quietamente goderanno, & i poueri pupilli, e uedoue non saranno oppressi: anzi difesi sempre, & aiutati da questo suo amoreuol tutore, diligēte curatore, fidel marito, e uero padre. Rallegrasi poi co'l mōdo tutto, che un signor tale gli sia stato concesso, che in esso senza alcun dubbio la età perfetta di Giano è per tornare. Rallegrasi finalmente, e gode assai fra se stessa di

Segni dell'allegrezza d'una Città.

Giano Iddio della pace.

N

hauer dal Cielo impetrato quel suo maggior bene già molti et molti anni da lei con sommo desiderio aspettato, bramato, con humil uoto caldamente addimandato, dalla cui bontà tali, e tanti commodi è per riceuere, che non potrà se non da esso solo, la intera uita riconoscere. Ma troppo piu si rallegra con uoi sapientissimi Senatori, del ben dritto giuditio da uoi fatto, hauendo secondo il uoler diuino eletto, il primo con una uoce da tutta questa Città, delli suoi sudditi, e da tutto il mōdo gridato Principe Signor Francesco Veniero, Principe ueramēte meriteuole, Principe buono, Principe giusto, Principe saggio, Principe uirtuoso, Principe santo, Principe finalmente pe'l bene uniuersale da Dio eletto. E qual ingegno humano potrà non confessare, che questi sia quel uero Principe, piu degno delquale per la immortalità di questa Città, & honor del mondo la natura, e l'arte formare per auentura nō poteano. Imperoche essendo prima per la madre, nato del Serenissimo Loredano, gioconda sempre, e dolce memoria a questa Repu. pe'l cui beneficio ei talmente in tutti gli officij, e carichi di maggior importāza della Città si è adoprato, che ella al sublime grado del Prīcipato meritamēte lo inalzò, che fu da lui a gran cōmodo di essa sempre retto. E di famiglia poi per il padre disceso per antichità, ricchezze, e proprij meriti fra tutte le altre nobilissima, & honoratissima, di tai, & tanti prudentissimi Senatori piena, che tale meritamente in Vinegia nomare si puote, quale in Roma quella de Fabij: perche in essa, oltra lo esserne stato il Serenissi. Signor Antonio dignissimo Principe di questa Città: sono di continouo sapienti dottori, ualorosi Caualieri, meriteuoli Procuratori, e ueri Senatori, e padri della sua Repu. iquali, a guisa, che nell'aurora ueggiamo uscir prima dallo stremo Oriente i limpidi raggi del sole, che ci conducono poi il gran Pianeta; furno prima da i cieli mādati, acciochе chiari di lontano a noi si mostrassero, e degnamente ci apportassero q̄sto risplendente, e uiuo Sole. Le dignissime opre, e generosissimi gesti dequali non ardirò uoler raccontare, perche il tempo non bastarebbe, et io mi porrei là, onde cō honore impossibile a me sarebbe il riuscire: perche certo è soggetto da stancar i buoni scrittori ad esprimerlo in carte, i perfetti oratori a raccontarlo. Bastaci, che maggior testimonio della grandezza loro hauer non potiamo, ch'il ueder della loro honorata, & aurea catena uscita questa pretiosa gemma, ricco tesoro, chiaro lume, sommo bene: frutto in uero corrispondente, e degno di si nobile famiglia, di tanta città, di tale Republica, e di tutto il mondo: si per la real presenza, maestà, ricchezze, & altri beni di fortuna ch'io taccio, perche egli altrimēti quelli non ha usato, che se suoi stati nō fossero, si anco per le infinite, et immēse uirtù dell'animo, che nel constā-

Lodi del Veniero in particolare.

tißimo suo petto, come in lor proprio albergo sono tanto fermamente regnate, che in tutto il corso di sua uita scorger nõ si potria giamai un minimo pensier uano, un sembiãte torto, una parola souerchia, un'opa non honesta, ma ben si trouerà esser stato in tutte le sue attioni si accorto, si saggio, si moderato, si giusto, si humano, si magnanimo, si cõstãte, si fedele, e si ualoroso Sign. che maggior pfettione in alcũ huomo desiderar nõ si puote. Chi dubiterà adunque, che questi nõ sia quel uero eletto di Dio, nelquale a suprema gloria del mondo lo eterno padre si cõpiace? Deh perche nõ mi è hora concesso la maggior sapiẽza de gl'antichi Filosofi, e la miglior eloquẽza de piu facondi oratori, per isprimere, o almeno accennare in parte la inestimabile, la inaudita, e la incomparabile bontà, e grãdezza dell'animo suo? Ma in mia uece di cio chiara testimonianza ne rende Brescia, indubitata fede ne fa Verona, predicãdo à ciascuno lo ua Vdine, grida ad alta uoce p farlo al mõdo noto Padoua: al gouerno dellequai Città essendo mandato cõ sodisfattione uniuersale di que' popoli, di maniera si essercitò, che mostrò chiaramẽte, quai debbono in effetto esser i Giudici, i Rettori, i Magistrati, i Signori, & i Principi, anzi i ueri essempi di Deità: atteso che hebbe il suo luogo la sempre constante, & incorrotta giustitia, accompagnata dalla prudenza, e temperata dalla clemenza, e misericordia. Gloriasi medesimamente la antica Roma, che le sia stato mãdato Ambasciadore qsti nella creatione del grã Pontefice, qsti dico, che tale oratore piu fiate si ha mostrato in qlla Città, nel Senato di qsta, & in tutti i luogi doue a ragionare ritrouato si sia, che ampia ragiõe ha dato alla nostra lingua di nõ inuidiar pũto alla greca, o alla latina, p hauer hauuto Demostene o Cicerone. Ma sopra tutte le altre qsta Città ha cagione di esserne appieno cõtenta, pche (hauẽdolo prima adopato in tutti gli altri grãdi, & importãti ufficij, carichi, magistrati, maneggi, & honori, che essa ad huomo comparti) spesse fiate poi nel Consiglio de i Dieci lo ha uoluto, quanto pote per Sauio della Rep. se ne è ualuto, e quasi di cõtinouo p Consigliero della Città caro se lo ha tenuto. Oue egli se nõ utili prouisioni ha proposte, e prese ne casi subiti, & importanti, buoni ricordi, e partiti ha sempre allo stato arrecati in qual si uogli caso, prudenti consigli, e da uero padre ha continuamente alla sua patria apportati, e si ha fatto in ogni occorrenza conoscer per quel sapiẽte, e pfetto Christiano, che i cieli con le migliori congiuntioni de pianeti, e la natura cõ ogni sua maggior forza lo hanno fin dalle fasce fatto essere. Onde egli, fuori d'ogni commune cõsuetudine, si è meritato, cosa in uero miracolosa, gia secoli non auenuta, e da esser scritta in marmo, anzi nelle memorie de gli huomini impressa. Che non tenendo esso ancho-

Qualità dell'animo del Veniero.

ra il nome di Procuratore, questa gran Repub. appresentassele hora la occasione lo habbi debitamente eletto suo Principe, suo Duce, e suo degno capo, dalquale eterna immortalitade è ueramente per riceuere. O Vinegia madre hora di tutte le altre Città: padrona di tutte le prouincie: Signora di tutte le regioni. Regina di tutti gli Imperij, e donna finalmente di tutto il mondo, cui è toccato un reggimento, e gouerno di tal Principe, che senza alcun dubbio di modo bella, ricca, grande, potēte, magnifica, gloriosa, & diuina ti renderà, che in breue alla suprema Monarchia sicuramente aggiugnerai: e sempre fino che i cerchi superiori con ordine gireranno, interissimamente manterrai. O fortunata adunque Città, o felice Repu. o auenturati sudditi, o Italia trionfante o età ueramente d'oro, o secolo glorioso, o mondo in tutte le parti hora perfetto, o beata, e piu che beata patria di Rouigo, poi che si è hora cōseguito il sommo nostro bene, anzi la uera, e perfetta nostra uita. Essendo adunque, Serenissimo Principe, stata hoggi dal cielo a tutto il mondo concessa la Sublimità uostra, perche certo è per la religione un Numa, per la temperanza un Diogene, per la modestia un Catone, per la liberalità un Scipione, per la giustitia un Aristide, per la clemenza un Cesare, per la fedeltà un Regolo, per la carità uerso la patria un Curtio, p la uittoria delle guerre un Alessando, p la cōseruatione della pace un Augusto, et in sōma p il bene uniuersale un dono di Dio. Questa Città, li suoi sudditi, tutti gli huomini ricchi, poueri, grandi, piccioli tutte le Città, tutte le prouincie, tutte le regioni, & tutto il mondo, hauendo prima reso di un tanto dono, gratie al Re de i Cieli, si rallegrino, giubilino, faccino festa godino, & trionfino insieme con la uostra fidelißima Città di Rouigo, la quale tut ta giocōda, e lieta accōpagnata da i deuoti nostri cori alla altezza V. humilmente si dona e consacra.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO MALMIGNATTI AMBASCIADOR DI LENDENARA

AL PRINCIPE VENIERO.

SE Nelle cose priuate dignissimo Prencipe Illustrissima Signoria, per antico costume, anzi per naturale istinto, & legge Diuina gli huomini sogliono congratularsi congli amici, & prossimi loro per ogni minimo bene che la fortuna li porga; quanto maggiormente nelle cose publice si conuiene à buoni sudditi & fedeli uasalli rallegrarsi col loro Prencipe, & signore di qualchē gran felicitade, che'l sommo Iddio gli habbia conceduto. Però se hoggi noi siamo uenuti (con qualche disturbo forse de gli altissimi maneggi suoi) à manifestarli la incomprensibil letitia di animo che ha hauuta la sua fidelissima terra di Lendenara della meritissima creatione sua nell'eccelso Prēcipato con tanta lode di questo Illustrissimo Senato, si degnerà con la sua solita benignità darci grata audienza, poi che facciamo quello che la consuetudine, la Natura & Iddio ci comanda che la interna nostra affettione uerso di uostra sublimità ci sforza: quello finalmente, che fa tutto lo stato suo, tutta Italia, tutta la christianità, & quasi ogni Prēcipe del mondo. Et se di tanti, che fanno questo lieto, & gratissimo officio, alcuni si muouono solamente per beniuolenza, altri per debito di beneficij, molti per riuerenza di tanta maestà; che debbiam far noi, quando che non una sola di queste cause; ma tutte insieme concorrono à darci dolcissima occasione di rallegrarci con lei, & con questa Republica d'ogni suo prospero, & fortunato auenimento? Conciosia che di Amore non è alcuno che ci soprauanzi, & forse pochi che ci pareggino, essendo noi nati con una naturale inclinatione al nome Venetiano, & nodriti con una si uiua fede uerso questa Republica che con piu pro-

prio nome Venetiani, che Lendenaresi chiamar ci potressimo, come ben rendono testimonianza li fedeli portamenti nostri nelle guerre passate, & à tempi presenti la prontezza nostra nell'esequire quanto da Vostra Sublimità ci uien commandato, & li continui preghi fatti alla Maestà d'Iddio per la grandezza di questa magnifica Città, & del suo giustissimo Imperio. Si scuopre la sincerità de cuori nostri sino nella osseruanza, non solamente de suoi publici Magistrati, ma di ciascheduno priuato suo gentil'huomo, & specialmente nella grande esistimatione della persona di Vostra Sublimità laquale in ogni tempo, in ciascheduna età, & in qualunche grado habbiamo sempre riuerita come Padre della Patria nostra, & adorata come certissimo successore di di questo supremo grado: & quantunque questa beniuolenza & fede nostra sia naturale, & uolontaria; nondimeno ogn'hora si augumenta, & si fa maggiore mentre riguarda all'infiniti beneficij riceuuti da Vostra Sublimità & da questa illustrissima Repu. Non ci siamo scordati, ne ci scorderemo giamai, ne li nostri descendenti altresi (alli quali prima che'l Massimo Iddio infonda l'anima ne i corpi, noi habbiamo loro impresso ne i cuori la fedelta uerso di lei, lasciata à noi per indissolubile fideicommisso da'nostri antecessori) con quante fatiche, & con quanta spesa di oro, & di sangue riduceste gli Aui, & maggiori nostri sotto il suauissimo suo giogo, anzi sotto questa dolcissima libertade, & come dapoi con mortalissime guerre, infinito tesoro, & con pericolo di perdere il resto dello stato da terra ricuperaste noi, liquali non per mācamento di animo, ò di fede; ma p la debolezza del sito, & delle forze nostre haueuamo mutato ben signoria, ma non cuore, ne uolontade. O memoria gratissima, ò ricordo dolcissimo, ò commemoratione à noi sopra modo gioconda, che da indi in poi ci hauete conseruati sempre in sicurezza, & tranquillitade. Sta sculpita nelli cuori nostri, come in durissimo marmo, & finissimo Diamante la liberalità uostra spesse fiate usata uerso di noi, quando la fortuna con acqua, ò tempeste, carestie, ò altri mali ci ha dannificati, & ci ricordamo continuamente della modestia uostra, nel darci necessarie angarie, la desterità nel riscuotere li uostri giustissimi tributi, la cura nel mandarci giustissimi Rettori, & fra questi il Clarissimo M. Giulio Molino nostro presente gratissimo Podestà, alla cui fede per la sua sapienza, & integrità, questa Republi. potrà sempre sicuramente commettere il gouerno d'ogni sua gran Città, Ducato & Regno. Et habbiamo sempre innanzi à gliocchi la benignità di questo amoreuolissimo Dominio nel darci audienza, & presta espeditione nelle cause nostre, non ci facendo inferiori (benche siamo de' minimi) à qualunque altra città, ò suddito suo. Nelle quai co-

Termine da Legista come Dottore.

se molto ci ha giouato la presenza & auttorità di Vostra Sublimità, come quella che sempre ha tenuto la protettione à giustitia di quella pouera terra, mostrando à suoi Oratori una certa intrinseca affettione, laquale hora è potentissima cagione in noi d'una eccessiua, & incredibile allegrezza de gli honori, & commodi suoi.

La riuerenza finalmente, lasciando questa da parte, che douemo hauerle per tanti benefici, & per esserle sudditi, & ragionando di quella che nasce dalla eccellenza, dalla grandezza, dalla bontà, & dalla maestà d'una Republica si ben formata, & d'un Prencipe si degno, crediamo, anzi siamo certi esser molta appresso tutte le nationi del mondo, ma non giamai si grande, come è in noi. Perciochе oltre che piu fissamente, & con occhi piu sinceri contempliamo la sua bellezza, di piu poi ogni giorno per uera proua gustiamo la sua bontade non senza inuidia d'alieni, & con nostro infinito contento. Contempliamo noi fra le cose diuine questo gouerno publico come cosa tanto simile alle celesti, che si scorge esser opera ueramente di quel medesimo Architetto, & fattore che ha fabricato il cielo. Splende questa Rep. per tutto il mondo illuminata dalla Religione, & dalla Giustitia come da due suoi luminari maggiori, & da tanti Clarissimi Senatori, liquali à guisa di tante lucidissime stelle la illustrano per ogni parte. Et si come quella Machina superna ha piu cieli, uno inferiore all'altro, liquali partoriscono uarij & diuersi effetti, che tendono però con una stupendissima & mirabile harmonia tutti à un medesimo fine; Così questa signoria ha diuersi gradi di consigli, uno subordinato all'altro con tanta unione, & concordia, che quantunque ciascheduno habbia le sue particolari attioni, nondimeno tutte riguardano al ben publico, & all'honesto priuato. Et come quelle cose superiori con un continuato & ben disposto riuolgimento generano, & nutriscono queste cose inferiori; così noi suoi sudditi ci nutrimo, & conseruiamo col suo, sempre pio, sempre giusto, sempre ben regolato gouerno. Et uoi ECCELLENTISSIMO PRENCIPE, come Presidente dell'altissimo Monarca à simiglianza sua reggete, & moderate questa bella, & ben'ordinata Republica con la uostra sapientissima mano, non secondo la uolontà, ma secondo la ragione, & consenso di questo celeberrimo Collegio, ilqual rappresenta l'angelico choro del Paradiso. Et di qui auiene, che se ben, per esser gli huomini mortali si mutano souente in questa Republica Prencipi, non si muta però gouerno, se non in meglio: & noi suoi sudditi siamo priui di quelle passioni, che sogliono hauere

Riuerēza al Principe per le sue uirtu.

Le cose superiori gouernano l'inferiori.

gli altri popoli, che cangiano ſignore di aſſoluta poteſtade, c'hora ſono in pregio li ſapienti & buoni, hora li triſti, & ignoranti, hora la uirtù, hora il uitio, hora la clemenza, hora la crudeltade ſecondo la natura, & appetito di chi regge: imperoche ſempre qui preuale il giuſto, & l'honeſto à uno iſteſſo modo. Deh ſiaci lecito hoggi (non per adulare, ne acquiſtar gratia cō Voſt. Sublimità ma per conſolatione noſtra) conſiderare alquanto la felicità della noſtra ſuggettione à ſi giuſti Signori, Signori, & Patroni di ragione, & di noſtra uolontà, ma per gli effetti, & portamenti loro amoreuoliſſimi Padri, li quali continuamente uigilate in defendere la noſtra quiete dalli nimici con le uoſtre fatiche, et in conſeruare il noſtro ripoſo dalle guerre con uoſtro trauaglio, facendoci guſtare queſto ſommo bene, & ineſtimabil commodo della pace con mediocri, & honeſtiſſimi tributi, & dir poſſiamo con maggior beneficio, & minori angarie di qualunque altro ſuddito. Imperò che mai c'imponete grauezze per ampliare li confini del Stato uoſtro, mai per uendicarui del nimico, mai per accumulare teſoro, mai finalmente per ſatiare alcun uoſtro appetito, ma ſolo per difeſa della noſtra roba, della noſtra uita, del noſtro honore, & della noſtra propria libertade. O quante oportune occaſioni di comprare Città, e ſtati, di riſentirui glorioſamente di qualche graue offeſa, di guerreggiare co'larghi partiti hauete tralaſciate ſolo per non dare ſpeſa à uoſtri ſudditi. Et quando pure per la propria noſtra ſalute ſete sforzati à chiederci qualche aiuto, lo fate da pietoſiſſimi Padri lagrimando, & per ultimo rimedio hauendo prima conſumato l'erario uoſtro, & impegnata non ſolamente l'entrata, ma la fede publica. Et dopo l'hauerui uoi medeſimi Signori, & la Città uoſtra (liquali per giuſta ragione potriano eſſere eſēti) piu grauemente di noi angariati, quando chiaramente uediamo tutti li datij di queſta Città eſſer di gran lunga maggiori di qualunque altra ſua Cittade, ò Caſtello, & le decime, che uoi medeſimi pagate, importar molto piu delli ſuſſidij, che con tanta ageuolezza da noi riſcuotete. Aggiūgaſi poi, che l'iſteſſo oro, & argento, che ui diamo per la ſalute noſtra, & il uoſtro di piu, ſubito lo ritornate nelle mani noſtre aſſoldandoci honoratamēte per Collaterali, Capitani: Lochitenenti, Alfieri, Capi di ſquadra, & ſoldati à piedi, & à cauallo, & pagandoci di quella opera che facciamo à difeſa, de parenti, delle mogli, de figliuoli, di noi ſteſſi, & delle patrie noſtre. Onde noi ci poſſiamo chiamare piu felici, & piu contenti di uoi Signori, poi che tutto il bene & utile che prouiene dal ſapientiſſimo uoſtro gouerno, è di noi ſoli, & il carico, le fatiche: & li trauagli rimangono à uoi con la gloria ſola del reggere: della quale ci hauete uoluto ancho per uoſtra immenſa corteſia far

Padrone di ragione padri per amore.

Ordine delle coſe de ſuſsidii &a che ſeruino.

partecipi

partecipi col farci Vicarij, Giudici, Cancellieri , col farci (diciamo) non pur figliuoli & fratelli, ma compagni uostri nell'amministratione del uostro stato. Et con qual lingua poi si potrebbe mai a pieno esprimere la benignità, con laquale ci raccogliete, la patienza nell'ascoltarci, & la carità nell'esaudirci, s'un'altro Signore, per minimo che sia, ascolta un suo uassallo, sta immobile, con ciglio altiero, & con aspetto superbo degnandosi a pena rispondergli: ma che un Signore? s'un Cittadino priuato ragiona col suo contadino si sdegna a mille riuerenze chinar la testa. Et questo sacratissimo collegio, questo celeste choro, questa ueneranda maestà non puo tollerare, che un suo suddito, ilqual douerebbe per sua debita riuerenza parlar sempre innanzi a uostra Sublimità con le ginocchia in terra, dica una parola, se prima non si ripone la berretta in capo. O bontà infinita, ò incredibil benignità, ò inestimabile clemenza, ò fortunati popoli, o felici Vassalli, ò tre uolte, et piu beati noi sudditi a quali l'ottimo Iddio ha data si alta uentura di farci nascere sotto l'Imperio di si mansueti Signori, & mercede loro dopo la gratia sua, nella piu pacifica, & sicura parte del mondo. Conciosia che nelli presenti calamitosi tempi tutta l'Asia, tutta l'Africa, & di Europa ogni Prouincia, ogni Stato, ciascheduna città, eccetto quelle della Sublimità Vostra ardono di crudelissime guerre, & di bellicosi tumulti. Non uedemo noi con gli occhi proprij (tacendo delle regioni lontane) questa pouera, & infelice Italia piena di esserciti, di fuoco, & di strage, & in manifesto pericolo di ritornare a quella conditione lagrimabile, ch'ella fu quando cascò in preda de Gotthi, Vandali, & Longobardi. Et già la misera, & dolente sentendo nelle altre sue parti mutarsi lingue, e costumi, ha ridotto la sua dignità nel pietoso grembo di questa potentissima Republica con isperanza (si come altre uolte) essendo ella patrona solamente di questi fortunati Laghi, hebbe potere di conseruare il nome & candore Italiano, cosi maggiormente debba hora nel suo ampio Dominio mantenere il decoro della sua bella creanza, & lo splendore delle sue due belle lingue. Però noi, che soli a questi turbulentissimi tempi godemo le cose nostre in pace, & tranquillità, douemo portare, & portiamo a questa Repub. tanto maggior Riuerenza de gli altri quanto ne sentiamo maggior beneficio: Ne in minor riuerenza habbiamo Vostra Sublimità che sete meritissimo Duce suo, non tanto per esser salita a si honorata, & sublime dignità (indicio manifesto del suo gran ualore) quanto per le molte, per le belle, & per le rare sue uirtudi, lequali sono si chiare, & si eccellenti ch'hanno posto in dubbio il mondo, qual sia stato maggior acquisto, o quello di Vostra Sublimità hauendo ottenuto

questo eccelso Trencipato, ò quello di questa dignità, hauendo acquistato si saggio, si prudente, si buon Trencipe, ilquale ha sempre indrizzato i suoi pensieri a scienze, a gouerni publici, & a cose alte, & honorate, tal che se uogliamo discorrere, & essaminare minutamente tutte le qualità sue: scopriremo in lui (senza uitio ò macchia alcuna) tutte le uirtù, & belle parti, ch'a un Trencipe degno di questa Republica si conuengono, delle quali sino nelle fascie cominciaste a darne non piccola speranza alle genti, & nella pueritia gran saggio, in giouentu poi euidentißimo segno; ma nella età piu matura, chiara, & manifesta proua, Di modo che si come le Api con l'infondere il mele nelle puerili labbra del gran Platone, furno uero presagio della sua diuina eloquenza, & la fiamma, che circondò il capo di Seruio Tullo fanciullo mentre dormiua, dette miracoloso segno della sua grandezza & del suo futuro regno: cosi li uostri santi costumi et le sapientißime & prudentissime operationi uostre sino nella tenera età hanno dato certo & felice augurio a tutta questa città, che presto doueste salire a questo supremo grado, talche la commune opinione & uoci gia tanto tempo di tutta la gente, come profetia diuina, si ha conuenuto uerificare: ma prima è piaciuto a Iddio & alla sua Patria, per beneficio del suo stato, & de suoi sudditi darui molti maneggi & carichi. & acciò piu chiaramente risplendesse il ualor suo, & hora tanto piu fosse lodato il giuditio della elettione di uostra Sublimità, come d'un prestantissimo & benemerito Senatore, siete stato esperimentato nel gouerno di Brescia, di Padoua, di Vdene, et di Verona: ne i quali reggimenti con testimonio delle opere uostre, & per uniuersal uoce di quei popoli, hauete mostrato nelle cause ciuili, & criminali una integrità, & un giuditio di Salamone, & in conseruar quei sudditi fedeli, & amoreuoli, prudenza & ingegno: nella custodia di quelle città, accortezza, & uigilanza: nel prouedere alle cose della uettouaglia, arte, & diligenza, & maßimamente in Padoua, & in Verona, doue essendo mandato a tempi di carestia faceste quasi miracolosamente esserui l'abbondanza a rispetto de gli altri luoghi uicini con mille beneditioni de poueri, & senza querele de ricchi, cagione che tutte quelle città sono restate deuotißime del nome di Vostra Sublimità. O quante uedoue, quanti pupilli, quanti pouerelli difesi, & solleuati da diuerse oppreßioni per la sua giustitia hanno porto humili, & pietosi prieghi al Massimo Iddio per la grandezza sua, & hora per la sua conseruatione. O quanti nobili Cittadini altresi ricordeuoli della benignità, mansuetudine & affabilità sua, con lequali uirtù ha sempre uinto la humilità istessa, rendono

Prodigii in huomini eccellenti del lo stato loro sublime.

gratie immortali a i cieli, che l'habbiano riposta nel piu degno luogo della ſua Republica, ne ſolamente nelli magiſtrati (che ſogliono moſtrare la ſapienza de gli huomini) ha ſempre Voſtra Sublimità riportata ſomma lode, & gloria eterna, ſenza (il che è piu & quaſi impoſſibile) oppoſitione alcuna; ma nella legatione di Roma appreſſo Papa Paolo fece conoſcere la ſagacità ſua nell'intendere li ſecreti di quel Pōtefice, la eloquenza nell'eſponere li mandati della ſua Repub. la deſterità nel negociare, la felicità nell'ottenere quanto deſideraua la ſua patria, di maniera che hauendo quel beatiſſimo Pontefice ſcorta la ſua ſoprahumana ſapienza con iſpirito profetico prediſſe la ſua preſente gloria, & non come Oratore, ma come Duce di Vinegia la oſſeruaua, & Voſtra Sublimità auenga ch'in quella legatione negociaſſe con maggior uantaggio della ſua Rep. nondimeno la fornì (coſa che fu mirabile) con ugual ſodisfattione, & gratia di ſua Santità, & della ſua Rep. In tanto che l'una diſegnò ornare il ſuo uenerando capo del famoſo cappello del Cardinalato, l'altra di queſto glorioſo corno. Et doue la morte, & la ſprezzatura uoſtra interruppe il diſegno del Pontefice, il ſommo Iddio, che tiene cura di queſto Imperio, ha uerificato il ſuo pronoſtico, & mandato ad effetto il penſiero di queſta Repub. per bene & felicità ſua, acciò foſſe retta da colui, il quale ſi è moſtrato degno di tal gouerno, mentre tante fiate prudentiſſimamente, & con buon ſucceſſo ha conſigliato, & aiutato la ſua Patria eſſendo Sauio da Mare, di terra ferma, Sauio grande, Capo de x. Conſigliere, & in molti altri officij conſeguiti ſempre con l'uniuerſo conſentimento del maggior conſiglio, & non poche uolte per commandamento del Senato, & forniti con ſodisfattione, & applauſo di tutta la città, là onde ſi deue bene ſperare che hauendo ella conoſcenza non diremo delle ſue cittadi, ma quaſi d'ogni particolar ſuo ſuddito, debba ſapere compiutamente prouedere a tutti gli accidenti, che poſſono occorrere, Et chi piu prudentemente ricorderà il biſogno, & parimente conſiglierà l'utile dello ſtato ſuo di uoi, che l'hauete amminiſtrato in diuerſi magiſtrati piu di quaranta anni? Voi per la eſperienza delli molti maneggi, cauto: per la eruditione delle lettere, ſapiente; per la lūga prattica dell'amminiſtratione, prudente, di eloquenza, facendo: di coſtumi, Religioſo: di maniere graue di natura affabile: di aſpetto benigno: tal che moſtrate ben'eſſer uero et legittimo diſcendente di quel nobiliſſimo legnaggio da ca Veniero, florida ſempre & meritamente uenerandafamiglia di queſta città, laquale in ogni età ha prodotto a ſimiglianza della regale ſtirpe di Dauid Duci, Prelati, & Senatori infiniti, & a queſta Patria non meno ch'a ſe medeſimi uti-

Il Veniero ammirato da Papa Paolo Terzo.

Lodi della famiglia Veniera.

li, & amoreuoli, & hora piu che mai fiorisce di Procuratori. Consiglieri, Capi di x. Sauij grandi, Auogadori, & di tutte quelle dignità, che si danno per meriti, & per ualore: Il nome de quali se uolessimo annouerare ad uno ad uno insieme con le loro notabili attioni come meriteriano le lor uirtù, empiremmo gli ascoltanti di merauiglia, & di stupore: ma per non essere troppo lunghi, le tralascieremo, tanto piu, quāto che Vostra Sublimità nō ha bisogno esser illuminata da i raggi de suoi antecessori, & consanguinei, essendo cosi chiaro, & coruscante il proprio suo splendore, che non solo illustra se medesima, & la sua patria; ma tutta la natione Italiana. Cosi potessimo hoggi con sua buona pace celebrare la grandezza & eccellenza sua, come la conoscemo, & habbiamo in ueneratione. Ma perche uediamo prepararsi in ogni parte inchiostri, & carte da Poeti, Oratori, & Historici per fare eterno & immortal il nome suo, lascieremo a loro questo carico, & diremo solamente questo, santa esser stata, & per diuino uolere la sua elettione, & che degnamente sedete sopra questo sublime scāno, doue hanno ancho seduto li uostri Aui paterni, & materni, essendoui stato l'ottimo Iddio liberale di tutte quelle gratie, ch'in in un perfetto Prencipe si possono desiderare, tal che da qui innanzi sarà leuata la fatica alli scrittori, liquali uorranno ammaestrare, & creare un perfetto Prencipe, d'andare scegliendo le uirtù d'Alessandro Magno Re de i Macedoni, quelle di Ciro Re de' Persi, di Pompeo, di Cesare, di Marco Aurelio, & d'altri Re, & Imperatori, percioche le troueranno tutte raccolte insieme nella uostra Sublimità. Se adunque la beniuolenza, o l'obligo, o la riuerenza, altissimo Prencipe, sono causa dell'allegrezza de gli altri, essendo hora in noi tutte queste cose, & maggiori che in alcun'altro: maggiormente anchora hauemo cagion di rallegrarci con lei, & con questa Republica. Con questa Republica, che si habbia eletto per suo Duce un Senatore di tal prestanza, & di si buona fortuna, ch'ella possa sperare in tutte le sue cose mediante la sua sapienza retta dalla mano d'Iddio prosperità, & augmento. Et se gli antichi saui del mondo affermauano quella Republica potersi chiamar felice, che fosse gouernata da un Filosofo, che diremo noi di questa, laquale haurà un Prencipe, ilquale non solamente ha osseruata nella propria uita la uera filosofia; ma etiandio la sacra Theologia, se non ch'ella debba esser beata & felicissima? Ci rallegriamo poi con Vostra Sublimità, hauendo ella ottenuto prima da Iddio (essendo che li Prencipati non solo per opinione de Christiani, ma ancho de gentili, non si conseguiscono senza la prouidenza diuina) & poi da questa sapientissima Republica, la piu sublime dignità della

Marco Aurelio uita finta dal Mondognetto.

sua patria, & forse di tutto il mondo. Sono ben molte maggioranze, lequali o per preminenza di titolo, come Papa, & Imperatore, o per grandezza di Stato, come Re di Francia, o per gran quantità di thesori, & di Vassalli, come il Signor de Turchi, o per assoluta potestà, come li sudetti, & molti altri, potrebbeno parere allo sciocco uulgo dignità piu grandi, & di maggior uentura, ma chi con miglior giudicio considererà piu presto quelle cose che sono, che quelle che paiono, comprenderà euidentemente Vostra Sublimità non hauer da inuidiare ad alcuno di quelli: Imperoche ella ha una dignità, la quale acqueta talmente l'animo del suo possessore, ch'egli non desidera, ne desiderar puo maggior grado, ne maggiore Stato, & se pur desidera ampliar lo Stato, questo desiderio non causa dalla sua dignità, non se gli accrescendo altro che incommodo, ma dal bene che uorrebbe uedere nella sua Republica come è tenuto a fare ogni buon cittadino, & però non gli apporta paßione alcuna, Ilche non auiene in alcun'altro Signore, imperoche tutti bramano, o maggior titoli, o maggior Dominio per proprio commodo, et per hauere maggior potestade, onde uiuono sempre inquietamente, & con poca felicità a parangone della Sublimità Vostra. Non cosi tosto gli altri Signori cominciano a regnare, che fa lor dibisogno prouedere del Mitridato, delle Tiriache, de gli Alicorni, & d'altri rimedij a toßichi, & a ueneni, & non hanno ardire beuere, o mangiare cosa, che prima non sia stata (o infinita miseria) da quattro & sei sporche, & uilißime labbra contaminata, senza che per tema, hora de suoi competitori, hora de suoi heredi, hora de propri popoli non si aßicurano stare in una città cinta di mura, se non si chiudono nelle proprie case circondate d'argini, & di fosse con la custodia di gēti straniere, non si fidando della lor natione, & in guisa di hauer sempre gl'inimici alla fronte conuien loro stare armati in continuo sospetto. Voi felicißimo Prencipe, godete il Prencipato della piu bella Republica che sia stata al mondo, securamente, senza hauer bisogno di chi ui faccia la credenza, ne ui fa mestieri a difesa uostra prouedere di fortezze, di soldati, o d'armi, anzi sete piu sicuro in questa città senza muraglia, in questo libero, & Ducal palagio senza guardia, nelle strade publiche senza scorta d'un minimo soldato con la sola compagnia de uostri Senatori armati di toghe, & uoi di manto, che non sono gli altri Signori stipati di numeroso & ualidissimo essercito. & questo, perche non hauete da temere de uostri concorrenti, conciosia che non concorrono a questa dignità, se non coloro che sono sommamente buoni, li quali perciò ueduta la deliberatione della lor Repub.

Il Prīcipe di Venetia nō è paſsionato p̄ desiderio come gli altri assoluti.

& la dispositione della sorte, o per dir meglio, d'Iddio, subito insieme con la speranza dipongono le gare, & le simultadi, ne hauete punto da dubitare delli Successori, non si succedendo in questa bella sede, con seditioni, crudeltadi, ueneni, & morte, o altri uitij, ma solo con li meriti, con la innocentia, & con le uirtudi. Molto meno hauete da sospettare del uostro popolo, il quale ha fama, & meritamente del piu affettionato, & piu diuoto al suo Principe di qualunque altro. Ne poco abbellisce questa illustre dignità la copia di tanti sapienti Senatori, che doue gli altri Signori cercando per tutte le parti del mondo ritrouano con gran fatica due, o tre secreti, & fedeli consiglieri, uoi ne hauete nella patria, & nobiltà Vostra le decine, di quella fedeltà, & secretezza alla Vostra Sublimità, ch'ella è alla sua Republica. Eccoui hora cinto d'una splendidissima corona di Senatori pieni di eloquenza, di grauità, di Sapienza, & di consiglio, colmi di Religione, di giustitia, di benignità, & di clemenza, degni di Mitre Pontificali, di Scettri Imperiali, di Corone Regali, & di Corni Ducali, li quali tutti con amore & riuerenza ui consigliano, & aiutano a reggere questa beata Republica. Et se'l Dominio uostro in larghezza di termini, in numero di sudditi, in quantità d'oro è inferiore a molti regni; non cede però ad alcuno di buoni instituti, di sacri riti, & di sante leggi, nelle quai cose per sentenza di Saui, consiste la grandezza de stati, & in questa parte è tanto piu mirabile, quanto che non gli ha fatto bisogno, come alla Republica di Roma: & a molti Re & Imperatori, mandare a pigliare le leggi da Lacedemoni, & Atheniesi: o a conuocare sapienti da diuerse Regioni del mondo, perche in ogni tempo quest'alma Città ha prodotto molti Legislatori, & Iurisconsulti piu saui, & piu giusti di Licurgo, & di Solone. Ne la potestà sua regolata dalla sua Republica minuisce punto la grandezza della sua dignità, anzi l'assomiglia alla potestà diuina, la quale quantunque, per non hauere potenze a se superiore, sia assoluta; è nondimeno sempre regolata dalla sua sapienza, cosi uoi senza ricognitione d'altro maggiore, regolate però la Vostra Signoria secondo il uolere della sapientissima uostra Republica laquale è una cosa istessa con uoi, & uoi una cosa medesima con lei, & ciò si puo bene attribuire a gran uentura di questo grado, si perche a questo modo difficilmente il Prencipe (benche sia huomo) può cadere in errore, hauendo si fermo sostegno alla sua fragilitade, si perche è libero dalla molestia delle infinite & ingiuste dimande de fratelli, de figliuoli, de parenti, de gli amici, & de serui, si finalmente perche la sua Republica sempre gli toglie in tutto ogni colpa delli mal

Popolo di Venetia affettionatissimo alla Rep.

Rep. Venetiana la meglio instituta Signoria di tutte l'altre del Mondo.

fortunati successi, lasciandogli tutta la gloria delli felici auenimenti. O quieta, o sicura, o sopra l'altre sublime dignità, o beato Prencipe, o glorioso Duce, che tenete sì bel scettro in questa fresca etade, nella quale, & uoi potrete gustare la felicità del Prencipato, & la Republica godere le opere, & le fatiche del suo Prencipe. O altissima cagione di rallegrarci con Vostra Sublimità & con questa Illustrißima Signoria di tanto ben dell'una & dell'altra. ben meritamente quelli suoi fedelissimi sudditi ci hanno mandati a significarle hauer sentito non già quella allegrezza, che agguagliar possa la sua buona fortuna, o la loro perfetta fede, ma quella maggiore ch'esser puote in animo humano, la quale però è stata si profonda, che non ci basterebbe uoce, ne tempo a raccontarla. Et non creda Vostra Sublimità, che si habbiano contentati mandare a questa congratulatione noi pochi, li quali corporalmente uede, perche ha ben potuto l'autorità del Clarissimo nostro Rettore ritenere li corpi di quei sudditi, ma non già gli animi, & i cuori loro, che non habbiano uoluto uenir tutti in compagnia nostra a far riuerenza a questa Maestà, & rallegrarsi delle glorie & trionfi suoi. Et già ci par uedere, che Vostra Sublimità li discerna in questo aere sereno, come quella, la quale per diuina gratia penetra le cose inuisibili, & senta che ci danno ardire, & sumministrano parole, stimulandoci a gara l'uno dell'altro a far le loro particolari ambasciate, la Nobiltà ci ricorda a ragionare del suo candidißimo animo, & purissima fede, gli Artigiani ci pregano a rappresentare la loro suggettione, & riuerenza, siamo dalle nostre Donne sollecitati a proporre la loro osseruanza, & diuotione, & sino li Contadini ci supplicano a dir qualche parola della loro seruitù, & obedienza. Tutti in somma, huomini, & donne, ricchi, & poueri, aspettano che l'officio nostro corrisponda a gli affetti de lor cuori. Ma chi potrebbe mai a si infiammate uoglie, a si ardenti desiri, a tante espettationi sodisfare? Certamente niuno. Perdoni la terra nostra, se mancheremo di quanto saria il uoler suo, & debito nostro, & dia la colpa a se medesima, se nella elettione nostra ella ha hauuto piu riguardo al buon'animo, che tenemo uerso di Vostra Sublimità, & di questa Republica ch'alla sufficienza nostra. Ma quanto potemo fare hoggi, humanissimo Prencipe, benignissima Signoria, a sodisfattione di quella sua fedelissima terra di Lendenara, sarà pigliando la sustanza, e conclusione delli mandati suoi, dopo le debite congratulationi, riuerentemẽte dirle, che tutti quelli suiscerati sudditi suoi in confermatione di quell'antico giuramento di fedeltà, che porsero li loro mag-

giori con le mani; & molto piu con l'animo, consacrano a uostra Sublimità & a questa santissima Republica la roba, li figliuoli, & la uita propria, sicuri di non poter fare piu grato sacrificio all'altissimo Iddio, quanto saria spargere il proprio sangue per beneficio di questo Christianissimo, & giustissimo Dominio. Il quale tante uolte l'ha sparsò per la sua santa fede, & per la difesa, & salute di noi suoi sudditi, li quali piaccia a sua diuina Maestà (come affettuosamente la supplichiamo) mantenere insieme con la nostra posterità in perpetuo sotto la felicißima sua ombra, & in sua buona gratia, dalla quale, humilmente raccommandandoci, pigliamo buona licenza.

ORATIONE DI VN GENTIL'HVOMO FIORENTINO

AL PRINCIPE VENIERO.

SOGLIONO il piu delle uolte, quegli che hanno à laudare alcuno, che sia in suprema dignita, reputarsi à gran uētura, se ne possono con uerità dire una ò due cose notabili. Ma quando non hanno altro da celebrare che le ricchezze & dignita, nelle quali la fortuna gli ha tirati, à dispetto della uirtù, restano confusi. Et io Serenissimo Doge, uolendo con alcune lode dell'alto ualore, & notabili uirtù di Vostra Sublimita, dimostrare quanto degno Principe sia stato eletto sopra questo eccelso Dominio, non manco mi resto confuso, che quegli che non hanno di che lodare i loro, ma bene per contraria causa, perche di si alte uirtù, et mirabili uiue ornata, che sbigottito caggio sotto il peso di si grāde impresa, pche tāte mi si fanno incōtro da dirsi, che io mi pdo nel grādißimo numero loro, & ciascuna di esse, di poeta dignissima, & di historia, pare che si uergogni di non essere la prima detta, & celebrata, oltre à che tante sono, che molto piu difficile mi sara à trouare il fine che il principio, & intanta copia di cose, piu faticosa la dispositione che la inuentione. Perche sempre è stata la uita di V. celsitudine, piena di tutte quelle lodeuoli doti, che fāno gli huomini notabili sopra gli altri, onde ne piu giouinili anni fusti intēto à quegli honorati studij delle lettere, p iquali si fanno quelle cose che possono giouare alla Rep. quali sono, dalle historie, la sciētia, et cognitione de gouerni, & modi di procedere dell'altre Rep. antiq; & moderne, acciochè da esse pigliaßi quāto di buono hauieno, et lo portasse alla sua, lasciādo il cattiuo, ò auertēdo che si euitasse, nō māco intēto à quella dottrina, p laquale si puo piu facilmēte mostrare quali sieno i migliori pareri nelle deliberationi del gouerno, tāto che conosciutosi, senno antico ne giouinili anni uostri, fusti creato Sauio de gli Ordini, onde uoltato del tutto l'animo al seruitio di questa eccelsa Rep. si cominciò à uedere in Vostra Sublimità quāte, et quali fussino le notabili sue sētētie, et accorti auer

Historia ottima per l'huomo di Stato.

timēti, & saggi pareri, iquali feciono mirabile l'auttorita, à nō dire re uerentia, che si andò di giorno in giorno acquistando. Et à questo non poco l'aiutò la santa religione, & pietà Christiana, singolare fondamen to à ogni auttorita. Et cosi, come uogliano anchora gli stoici, dopo la religione ui è stata à cuore sopra ogni cosa la carita della patria, cercando, come ci ammonisce Aristotile, il bene uniuersale di quella, prouedē do cō ogni diligētia, che non ui pululi alcuno aīo tirānico. Et della uirtù, che come uogliono i filosofi, è uno habito che nel mezo de gli estremi cōserua perfette le operationi, uostra altezza, come ottimo Principe, et piißimo Christiano, ne ha talmente ornata la nobilissima aīa sua, che in tutte le sue operationi gli rēde la uita irreprēsibile. Et massimamente quella che noi diciamo essere necessaria alla Rep. laquale hauete sempre in modo uenerata, che da Vostra Sublimita si è dimostrato niente essergli piu caro di essa, allaquale non solamente si è accesa con le opere, ma anchora del cōtinuo ui esorta gli altri, dallaquale cosa, oltre al be ne che ne resulta alla patria, questo ancora è non picciolo in particula re, à Vostra Serenità, che non poco ne uiene lodata, & ammirata cō no me nō solamēte di sauio, & prudēte, ma di buona & pia mēte che ami il bene del publico, & del particolare, Et che diro io della nobiltà della honoratißima famiglia uostra? laquale, secōdo tutte le diffinitioni, che sono state date à essa nobiltà da gli scrittori, nobilissima si uede. Per che, se gli huoī, come uogliono alcuni, si debbono giudicare nobili p anti quità di famiglia, i progenitori della quale habbino p molti anni hauu ti gli alti gradi de magistrati nelle Rep. & Dominii, quella di V. Ser. si puo dire nobilissima, perche se noi andremo guardando p tutta l'Italia quāti si apropriano nome di signore, & per questo di nobile, quasi nessuni si uedrāno in essa, che in pochi lustri nō si ritruouino i loro primi di bassa conditione à comparatione di quegli che all'hora erano della honoratissima uostra famiglia, notabili ne gradi della Venitiana Rep. nella quale uenne non di bassa conditione, ma nobilissima discendendo di Constantinopoli da nobilissimi signori, in modo che tanto antiqua ha l'origine di simile nobiltà, che in essa non si ritruoua alcuna bassezza, ma sempre nobile appare. Et se si assegna la nobiltà alle egregie dignità de passati, & fatti di quegli, oh non ha hauuta questa nobilissima casa, huomini dignissimi, ornati di tutte le grā dignita, che si possine desiderare nelle Rep. quale fu mai piu honorato principe di quello che fu il Ser. Principe Antonio Veniero, l'opere delquale furno tali, che lo ren derno mirabile à tutta l'Italia. Ha hauuto anchora questa nobilissima casa tutte quelle dignità, che grādi si possono desiderare, doue sono stati molti Procuratori di S. Marco, molti saui di terra ferma, molti saui

Lodi della famiglia Veniera.

grandi, & secondo la successione de tẽpi, tutti i reggimẽti della città, e del dominio, tãto giustamẽte gouernati, che sempre ne riportorno bonoratissimo nome di padri, & protettori. Sono stati anchora in ogni tẽpo, in questa nobilissima famiglia, huoĩ eccellẽti nelle lettere, & di grãde eloquẽtia, & sapere. Et cosi anchora, se si assegna la nobiltà alle uirtù dell'aĩo, è questa famiglia nobilissima ꝑ tãti egregij huoĩ stati in essa, pieni di tutte le uirtù. Et secõdo questa tale nobiltà, per laquale nel uero si debbono chiamare gli huoĩ nobili, & nõ per la memoria de gli egregij fatti de gli antiqui, nessuno altro fu mai piu laudabile nella laudabilissima Rep. Veneta, di Vostra Sublimità, sapendo che la nobiltà è cõpagna della uirtù, dicẽdo spesso quel detto del tragico Seneca, che chi uanta il suo genere loda le cose di altri, Vostra Ser. certo si puo gloriare de preclari suoi passati, che da essi ha presa la carne, & il sangue, & il buono nome delle opere loro, ma nõ quella nobiltà, che tutta pende da gli aĩ nostri, facendo uostra altezza piu chiara la nobiltà di quegli, come se fra molte lucẽti stelle si sia aggiũto un sole. Perche del cõtinuo, salẽdo per gli alti gradi delle dignità, hauete fatto piu splẽdido il nome uostro ꝑ la bontà sua, come quãdo anchora giouane rimanesti sauio di terra ferma sauio ueramẽte, e in nome e in fatto. Et cõ quãta benignità, & giustitia fusti Podesta in Brescia, à pena esprimere, si potrebbe, poi che da essi Bresciani, con grandissima allegrezza fusti riceuuto, & cõ le lacrime lasciato partire. Il medesimo auẽne à Vdene, quãdo ui fusti eletto. Dipoi quando andasti à Padoua, si dolce, & caro fu il uostro reggimẽto in quella città, che anchora ne ha che dire, celebrãdo cõ egregij nomi V. Sub. autore di pace, di abõdãtia, ne mãcamẽti del uiuere, et di ornamẽto della città cõ incorruttibile giustitia. Ne mãco grato, che in tutte queste città, fusti anchora a Verona, cõ grã desiderio da quella città aspettato, sapẽdo quãto benigno, & giusto fussi il uostro reggimẽto pieno di bontà, & pieta Christiana. Et dipoi fatto Sauio grãde, grãdissimo pel uero, fusti mãdato Amba. à Roma à Papa Paolo alquale tãto piacq; la dolce cõuersatione di V. Sub. e tãto gli fu cara, che del cõtinuo desideraua essere seco. Et auuertẽdo la prudẽtia, & destrezza di essa, nel maneggiare le cose degli stati, & gouerni, gli ꝑdisse hauere à essere Doge, aggiugnẽdo piu uolte, che non hauea mai conosciuto huomo di tãto singulare accorgimẽto nel trattar le cose della sua Rep. Et come ꝑsto ui cõciliasti la beniuolẽtia di uno tãto Papa, ꝑ le egregie uirtù di V. Su. cosi ui siete cõciliato la beneuolẽtia di tutti glialtri, che mai udito ò parlato ui hãno ꝑ la egregia dolcezza, & piaceuolezza di costumi aggiugnendo alla humanità, & facilità la grauità, hauendo imparata questa tale scientia col lungo studio, diligentia, dottrina, & uso, accioche si ĩtẽdi douersi risguardare alla uirtù. Et diqui uiene, che tutti gli

La nobiltà e compagna della uirtu.

Ambascia ria del Veniero.

altri gētil'huomini ammirino, & amino V. Sublim, & tēghinla come data loro da Dio p cōseruatione, & utile di questa eccelsa Rep. perche chi si sforza, che ciascuno si regga secōdo il giusto, & il retto & cerca cō ogni studio & diligētia, che la sua Rep. accresca di ottimi costumi, gloria, e faculta, questo è certamēte degno di ogni grā lode, & ammiratione di tutti. Et della prudētia, che fa di mestiero, che habbia l'ottimo senatore & giustißimo Principe, nelle sue attioni, che altro si puo dire, se nō che nessuno ui sia mai andato auāti, tirato dalla cupidita della cognitione delle cose, nellaquale poteßi pēsare qualche laudabile opera in beneficio della patria. Vale aßai in uostra altezza la integrita della uita nel dare & nel riceuere i consigli, sapēdo che colui nō puo essere buono p cōsiglio, che uisse in modo, che sia tenuto da tutti, ò cattiuo ò stolto. Et diqui è uenuto che quella ha sempre scacciato da se la uolutta, et come cosa pestifera l'auaritia, & acquietate tutte le perturbationi del l'aīo, pregiādo sempre piu l'honesto, che l'oro, anteponēdo la dignita della patria, & la salute sua, à tutte le altre cose. E per mantenere la integrita dell'aīo in uerita, & in dimostratione, sempre hauete fuggito la familiarita di quegli, che appaiono sapere assai, ma hāno persa l'opinione della bōta, cōgiugnēdo alla prudētia, & sapientia, la giustitia, onde cō tali aiutorij hauete cōseguita, appresso di tutti i gentil'huomini, fede, & buona opinione, ueggēdoui ciascuno fuggire quelle astutie, et malitie, che uogliono parere prudentia, hauēdo fisso nell'aīo, che il mētire per causa di alcuna utilita nō puo cadere in huomo buono, & che nō si puo tenere prudēte alcuno, che buono nō sia. Et diqui auuiene che V. Sublimità ogni giorno uadia cōsiderādo fra se tutti i cōsigli, e tutte le attioni, che debbe pigliare per la Rep. & uedere che niente incautamēte gli soprauēga. Dallaquale diligētia & cura ne hauete acquistato altissimo, & chiaro nome, & grādissima cōfidētia appresso della uniuersa Rep. come per la esperientia si è ueduto, poi che à uostra altezza, dopo molti altri honoratißimi magistrati, hāno i sapientißimi Senatori, cōmesso il sōmo di tutti, come à reuerēdo Padre, & benemerito della sua patria. Et diqui si odono quelle gratiose uoci per tutta la città, di hauer un'benefattore, protettore & padre della patria, che con la accorta bōta sua habbia sēpre dimostrato, che se la giustitia sia aministrata, la societa stara ferma, et stabilita, ma se fia posposta diuerra lāguida, et la Rep. si risoluerà. Et pche, come il corpo cōsiste p le sue mēbra, così anchora la Repub. consiste per i suoi magistrati, uostra Sublimità è stata sempre uigilante a conoscere quali gentil huomini si douerieno eleggere al gouerno della Repub. o del dominio, & que tali soli ha fauoriti, & messi auanti, non proponendo mai huomini di non laudati costumi, & integrità di uita, dicendo sopra tali elettioni quel detto di Ci

L'huomo cattiuo nō puo dar buō consiglio.

La Rep. cō siste per i suoi Magistrati.

cerone, che q̃gli che si debbono eleggere a gli officij de magistrati, bisogna che sieno buoni, modesti, cõtinẽti, giusti, forti, prudenti, astinenti, & alieni da ogni sceleratezza, & che tenghino il modo di giudicare, et dello imperare, mostrando che debbono essere cosi, perche questi tali hanno a conseruare la commodità di tutta la Rep. & che tutto quello che fanno debbono referire a essa scordatisi de cõmodi loro. Et cosi sempre ne luoghi publici, & priuati, hauete con mirabile amore et carità dimostrato quale sia il uero officio de magistrati, & che questi bisogna che sappino, che essi sono nati alla commodità della città. Ne mai ha Vost. Ser. constituita ne magistrati, uoluto usare piu seuerità, che clementia, essendo pieno di benignità, piu inclinato al ꝑdonare, quello che emendare si puote, che seueramẽte punire, sforzandosi non tanto cõ la seuerità, & acerbità, quãto cõ la facilità et clemẽtia, ritenere gli huomini nell'officio, non si partendo dalla incorruttibile giustitia. Et di qui uiene, che giouãdo a molti, da molti siete amato. Et grandemẽte osserua Vostra Sublimità in questa uirtù della beneficẽtia, una certa pietà che sopra tutto piace a Dio, laquale è stata in aiutare i piccioli poueretti orfani, cõseruare i pupilli, pigliarsi cura delle pouere uergini, che maritate sieno, solleuare i nobili oppressati dalla pouertà, difendere le uedoue, insegnare a gli erranti, ricuperare gli schiaui, et ꝑ quãto hauete patuto, rẽdere i figliuoli a padri, & i padri a figliuoli. Et queste che sono ope di ottimo Principe, hauete sempre prõtamente opate, & cõ le quali ui siete apta la uia alla somma dignità. Et da q̃sto ancora è nato in V. Sublimità, un constãte animo nel reggersi con drittura nelle prosperità fuori di ogni insolẽtia, & nel sopportare cõ animo inuiolabile le auuersità, ilquale chiamano fortezza, che obedisce al giusto, & allo honesto, & questa fu sempre in essa accõpagnata dalla prudẽtia, essẽdo di tanto magno animo, che nulla ammiriate nelle humane cose, fuori che la uirtù, et somma giustitia, ĩ modo che nõ è mai apparso, che partito ui siate dalla dignità di laudatissimo Senatore, ne dalla Maiestà di ottimo Principe, pensando che propriamẽte segli appartenga amare il bene, & hauere in odio il male. Et nel trattare le cose dẽtro et di fuore della città, nõ si è mai ueduto in V. Ser. che habbia apportato alcuna apparẽtia di timidità, nõ cadẽdo mai dal grado della cõfidẽtia, dellaquale cosa niẽte puo essere piu degno di approuato Senatore, & sublime Principe, apparendo nato cõ somma fortitudine in beneficio della Rep. Et ĩ modo è dolce, nella uostra cõuersatione, la uirtù della modestia tãto lodata da Socrate, che pare che dalla bocca di esso l'habbiate appresa, e sempre di anno in anno messa in uso, in modo, che ne nel parlare, ne nel cõuersare, hauete cosa alcuna che offenda. Et come auida-

Fortezza intorno a che cosa ella uersi.

mente abbracciate, et seguite la uirtù così, e tutte quelle cose che sono laudabili, e degne di ogni laudatissimo Principe, fuggẽdo le altre dalle quali potessi uenire alcuno biasimo, sempre apparẽdo di placido animo et benigno uolto, nõ essẽdo mai mosso fuori del retto dalla incõtinente ira, ma si da quella che spigne la bene cõposta mẽte alla giustitia, accio che reuochi nel dritto le cose nõ conueniẽtemente fatte, & laquale in modo cade in V. Sublimità, che in altro tẽpo si mostra piu nate, perche allhora pare che siate generato all'aiuto delle buone operationi. Et di qui auuiene che le uostre reprensioni uerso di chi erra sono come salutifere medicine a gli animi infermi p ridurgli nel retto, & sano ordine del uiuere. Et non solamẽte ha V. Ser. mãtenuta inuiolata la giustitia, ma prouisto ancora che dalla Rep. si scacci ogni specie di ingiustitia, onde non solamente ui siete sforzato di uendicare le fatte ingiurie, et punire i delinquenti secondo la legge de magistrati, ma benissimo hauete prouisto che esse ingiurie nõ si faccino. Et se bene ne magistrati questa prouincia è dura, & da pure assai fuggita, nondimeno prõtamente ui siete sempre opposto a simili, non curando, pel beneficio della Repu. le particulari inimicitie, et odij de gli huomini ingiusti, di nulla temendo p il rigore della giustitia, e defensione de gli oppressati, & ingiuriati, pche sapete che se bene se ne acquista alcuni nimici non buoni, ne harà p amico il giustissimo Iddio, & la uniuersità de buoni, eleggẽdo di uiuere quella uita, nellaquale potessi meglio operare. Et pche non poco è utile sapere quali sieno, & di quali costumi le nationi esterne, et come si gouernino, acciòche meglio si conosca, come sia da procedere, hor cõ qsta, & hor cõ qlla gente, & natione, secondo i loro costumi, V. Sublimità ha sempre cercato d'intẽderle, & inuestigarle, sforzãdosi di operare in modo, che sappia saluare le parti della patria, & in mare et in terra, hauẽdo la cognitione delle difficultà che apportano qsto, et qlla. Et sapendo di essere creato alla similitudine di Dio, in tutte le opatio ni uostre ui siete sforzato di rẽderui simile a qllo, onde come Iddio regge, & gouerna tutta qsta uniuersale machina, con somma giustitia, misericordia, & prudẽtia, così ancora V. Sublimità fa ogni sforzo, che rettamẽte si gouerni la sua Rep. & cõserui la città, nõ poco adoperãdosi nel mãtenerla cõ la giustitia inuiolata. Et non minore è stata sempre la auuertẽtia, et benignità di V. altezza nell'ascoltare ciascuno attẽtamente insino a quãto uoglia parlare, o ricordare cosa appartenẽte alla Rep. & al gouerno, et stato di qlla, sapẽdo che dal parere di molti si puo cauare qualche buona sentẽtia, p laquale ne fussi p apportare utilità alla patria, non altrimẽti sforzãdoui di reggere la Repu. che una tutela che gouernare si debba alla utilità de raccomãdati, &

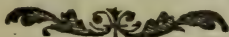
La pratica delle genti esterne è utile per regolar la sua terra.

non di q̃gli a quali è raccomãdata. Et pche è difficil cosa nelle dignità reggersi, e gouernarsi senza eleuatiõe di animo, sempre in esse ui siete mostrato benigno, et gratioso, sapẽdo che cosa non è che piu abominino gl'huomini, quãto ogni apparẽtia di supbia, essẽdo il supbo nõ solamẽte in odio a gli humili et benigni, ma ancora a essi medesimi supbi. Et dal parlare, et saggie risposte, et proposte di V. Subli. fate troppo bene conoscere la prudẽtia, et ualore dell'animo suo, hauẽdo nõ picciola cura, che tutte q̃lle cose che parlate sieno piene di uirtuosi ammaestramẽti, et graui sentẽtie, et approuati detti, in modo che gli paiano ĩfuse nel petto da esso cõsiglio diuino, et degne di una alta mẽte signorile. E pche gli alti gradi de magistrati, il piu delle uolte si hãno col domãdargli, V. Ser. non ha mai noluto procurare di hauergli p tale modo. Ma nõdimeno sapendo, che bisogna per qualche uia dimostrarsene desideroso, ui siete renduto tale per tutta l'honorata uita Vost. che altri gli hãno chiesti per V. Ser. perche dimostrandoui tale per le honorate uirtù, & discipline, che ciascuno possa pensare, che fussi degnissimo di quegli honori, & dignità, è auuenuto che la prudentia, & la giustitia, et una somma bontà di natura, accõpagnata da tutte le altre uirtù, sieno andate a q̃sto, & quel gentilhuomo, persuadẽdogli che a V. celsitudine si cõuẽgono tali dignità, perche q̃ste sole hãno chiesti gli honorati gradi p q̃lla, per quella ad alta uoce domãdati. Et cosi chiedendo gli honori per questo laudatissimo modo, hauete fatto che nõ poco dishonore, et uergogna sarebbe stata a quegli che gli negassino. O benignità diuina, che di tãte mirabili doti ha dotata la bene nata anima di V. Subli. accioche in questo afflitto secolo fussi un nuouo padre, & cõseruatore non solamẽte alla sua patria, ma a tutta l'Italia, in modo, che q̃sta somma dignità commessa alla prudentia di Vostra Ser. ha tanto da essere obligata a quegli, che commessa gliela hanno, quanto quella a Dio, che tale l'habbia creata, poi che uanno di pari la dignità col merito. O prudentissimi, & sapientissimi Senatori, che ui trouasti a simile elettione, & che hauete a si purgato intelletto accommodata la Vost. patria, dimostrãdo pel uero hauere hauuti gli occhi di Argo, & che ui spirasi alla elettione di si gran Principe, Iddio che ha pietà dell'Italia per non la lasciare piu in preda a barbari, iquali a guisa di inundationi di mare la uorriano sommergere, opponendo alla furia loro, com'un potentissimo scoglio: la sapiẽtia et prudẽtia di si grã Prĩcipe, nelqual si uede l'autorità di Camillo, la bõta, et prudẽtia di Catone, il sapientissimo cõsiglio del grãde Scipione Africano, la giustitia dello Atheniẽse Aristide, et la grauità, et antiuedere di Fabio massimo. Resterebbemi hora a dire di questa felicissima Rep. quãto sia nobile, ampla, et piena di tutte q̃lle

Le uirtu chedeuano i Magistrati al Veniero nella Repub.

dot i,che si possono desiderare a una potẽtissima città,ma mi dubito,che esẽdo nõ molto a bene uscito di uno profondissimo pelago,nõ entrassi ĩ tãto alto mare,che ĩ esso mi sommergessi. E dipoi, nõ potẽdo dire cosa della grãdezza sua,che maggiore p se stessa non appaia, sarebbe come uolere dimostrare quãto risplẽda il Sole,che p se stesso appare tãto splẽdido,che supa ogni cõcetto che se ne potessi dire. Oltre a che da piu honorati scrittori sono state descritte, le laudi sue,dimostrãdo quãto sieno grãdi le ricchezze di qlla, quãto piena di preciose merci,talmente che la sembri uno uniuersale mercato di tutto il mõdo. Lascierò adũq; di dire quanto sia grãde la potẽtia sua,poi che p se stessa si uede grãdissima p mare,& p terra,tacerõmi quãto sia bene ordinata p giustitia, per leggi,per ordini,e costumi,poi che appare,dalla lunga sua cõseruatione della libertà,laquale la dimostra meglio ordinata,& instituita, che altra che mai fusse. Perche se bene Roma hebbe per poco tẽpo piu potere, nõdimeno a cõparatione di questa, nõ mai a bastãza laudata Rep. fu come un di qgli arbori, che piãtati in poca terra, presto crescono,et presto dipoi si appassiscano,e seccano,pche presto uẽne su, & presto perì pel mãcamento del terreno della inuiolabile giustitia,et buoni ordini di reggimẽto. Ma Venetia,come un troncon di palma, che sempre è ito crescẽdo,& mettendo profonde le sue radici nel buono terreno della libertà,& incorrotte mẽti de suoi rettori, & cultiuata ogni hora da qgli,con la giustitia,e pietà,bagnata da santi ammaestramẽti della religione,dãdogli intorno il concime della misericordia, in modo che in tanto è cresciuta che fatta arbore, fa grãde ombra all'intorno, talmẽte che tutti gli uccelli del cielo si posano sopra di essa,esẽdo tutte le Rep. Italiane,& Grece disfatte,& le sue genti disperse,et perduta la loro libertà,onde da tutto l'uniuerso è uenuto ad habitare in qlla chiunque libertà ua cercãdo,che è si cara. Si che tutte queste, et altre sue grandezze,si p essere tali,che sene empiereno i libri,& si p esserse ne detto da piu sapientissimi scrittori,lascierò il dirne,solamẽte aggiugnendo,che come Vost. altezza è degna,p la sua sapiẽtia, & bontà,di uno si alto gouerno,cosi questa potentissima Rep. è degna di uno si ottimo Principe,ilquale ancora con la sua saggia prudẽtia,et accorto consiglio accrescerà il nome, & la potentia di quella,laquale uoglia Dio conseruare insino nella consumatione de secoli, accioche come essa è la piu honorata Rep. che mai fusse,ancora sia l'ultima sopra la terra,distendẽdo la sua libertà incorrotta co termini del tempo,et insieme seco l'honoratissimo nome di Vost. altezza, laquale dopo che lungamente sarà uissuta in terra,per beneficio della sua felicissima patria, ne uoli al cielo,a pigliare dal suo fattore la gran mercede della gloria eterna.

Del

DEL PRINCIPE PRIOLI.

DOPO M.Lorenzo Prioli Doge honoratiſs, & huomo degno del grado ch'egli hebbe per le ſue rare e belle qualità, percioche oltre alla bontà & alla grauità, fu ripieno di belle & buone lettere Grece & Latine, ſoc ceſſe M. Girolamo ſuo fratello preſente Principe, il quale eſſendo prima Procuratore fu con gran piacere di tutto il Dominio fatto Doge. Qual ſia la bontà di queſto Principe Sereniſs, qual l'operationi piene di carità uerſo tutti i popoli, qual la uigilanza nelle coſe del gouerno & i Senatori, & i popoli lo conoſcono apertamente. La onde pregando ogniuno unitamente per la ſua lunga felicità, ſi ſpera ch'egli uiua lungamente a conſolation de popoli, & a ornamento di queſta immortale & ſempre diuina Rep. Et percioche innanzi al preſente Principe andauano di ragione l'Orationi gia recitate al Doge ſuo fratello, ho uoluto auertirui che molte ne furon fatte, ma non mi eſſendo uenute alle mani in tempo non ho potuto metterle al ſuo luogo. Tempo uerrà che riſtampandoſi queſto libro un'altra uolta, le daremo in luce con l'altre. Et però ceſſando la marauiglia, ſottentri in quel luogo il perdono ch'io ne chieggio.

ORATIONE DI M. BARTHOLO-
LOMEO DALL'ANGELO AMBA-
SCIADOR DI CAVARGERE

AL PRINCPE PRIOLI.

P*IACESSE a Dio, Sereniß. Principe, & eccelsa Signoria, che hora la grande allegrezza dal fedelißimo uostro castello di Cauargere conceputa per la elettion dignissima di si alto seggio fatta di V. Ser. da tanti Illustriß. Senatori per opera celeste e meriti suoi, poteßi io a pieno o cō forze dell'intelletto, o di lingua nella presentia sua & di tāti eccelsi Signori raccontar & far palese. Percio che conoscerebbe l'Altezza Vostra, che di quanti castelli hoggidi a questo Sublime Imperio sono suggetti, questo suo di Cauargere da niun altro in allegrezza di si eccelso grado essere stato trapaßato. Ma perche la uirtù mia Sereniß. Principe nō risponde di pari all'ardente studio & incredibil desiderio, che tengo nell animo mio di rallegrarmi con V. Sublimità, essendo io giouane & inesperto, mirādo le frōti generose, & le persone Illustri, al cui giudicio parlo, temo, & molto penso a dar principio a questo mio brieue ragionamento. Ma gia poi che'l contento della patria nostra in ciò è tale, che per esser infinito il bel pēsier leua all'ingegno, e la forza alla lingua, nō lasciādo ch'io esprimer poßa in tutto questa tāta letitia, fa di bisogno, ch'io subito mi riuolga a raccontare le molte uirtù e sante operationi di V. Ser. p dimostrare almeno quāto giusta cagione habbiamo di si grādemente rallegrarci, e cō lei e cō noi. Ma come potrò io accōciamente la grādezza de meriti uostri raccordare? Se prima della unica città, dellaquale hora sete benemerito Principe, e della uiua fama de preclari uostri Autori nō ragiono? Sarà adunque per il ben locato honore in Vostra Altezza grandißimo segno della felicità nostra, uederui, mirarui meritißimo Principe di tanta Città, Città ueramente a ciascun tanto marauigliosa, che non per mano d'huomini fabricata, ma fuori d'ogni humana credenza per parola del Re celeste sopra le acque sorta da tutti i saggi è giudicata. O ueramen*

Lodi della città di Vinegia.

te beata & unica tra tutte le altre Città Vinegia sola sicuro rifugio de miseri, comodo riposo delli afflitti, tranquillo porto di salute, felice albergo di libertà, santo ouile del gregge di Dio, & degno simulacro di diuinità, come sei ben peruenuta sotto si santo & dolce gouerno di tanti honorati Senatori. O fortunata Rep. poi che tanti huomini illustri in te sola rinchiudi, o felicissimi padri poi che tanta eccelsa Rep. godete, & gouernate, o meritißimo Principe poi che di si fatti Senatori sete capo & Duce. Quando fu mai ch'Iddio & la natura fussero ad alcun si larghi donatori di tanti beni, & gratie loro di quanti sono stati a uoi? Qual Regno adunque piu dolce? Qual piu gioconda libertà? Qual felicità piu desiderata? poi che tanto dono generoso Signore ui tiene & abbraccia, & inalza ogni uostro honore & finalmente della nobil famiglia uostra Priuli. Dellaquale tanti sono stati i dotti & sapienti Senatori, tanti Illustri Procuratori, tanti li ualorosi Capitani, & Caualieri, tanti gli eloquenti Ambasciadori & Oratori, tāti gli benemeriti Rettori et Capitani di città, che in uero il numero saria infinito a raccontargli tutti, et cō piu alto grado nō si potendo estoller piu il degno nome della casa uostra fu creato la buona memoria del gia morto Ser. Principe fratello di Vostra Serenità. Le dignissime opre & generosißimi gesti del quale non ardirò hora uoler raccontare, perche il tempo non basterebbe, & con honore a me impoßibil sarebbe riuscire, perche, certo è suggetto da stancar i perfetti Oratori a raccontarlo, gli eleuati ingegni ad apprenderlo, e le profonde menti a cōsiderarlo. Ma se gli uostri antiqui antecessori Serenißimo Principe sono stati di tanta autorità di tanta sapientia, di tanta eloquenza, & eccellenza adotati, non è dunque punto marauiglia essendo anchora uoi germolo di si felice pianta, & di si bel uaso odorifero fiore, uederui di tanti uostri predecessori in qualunque maniera di eccellenza, & uirtù pareggiato, & agguagliato, ma ancho quelli di uirtù, di scienza, di pietà, & clemenza di gran lunga trapassato. Percioche quando si uide mai huomo in questa santa Republica fruir meritamēte piu officij di uoi? Quando si uide mai in qual si uoglia inclita Città huomo di maggior continenza di uita? in chi s'udì mai maggior humanità et affabilità, seruata nōdimeno sempre la Senatoria grauità? Chi fu mai piu misericordioso de poueri? Chi hebbe mai l'occhio piu attento alla cōseruation de sudditi? Chi usò mai maggior studio & uigilanza della cura & gouerno delle cose publiche? Chi fu mai piu ardente amator di pace? piu affettionato protettore d'innocēza, piu studioso cōseruator di giustitia? Talche Ser. Principe sempre sete stato p la religione un Numa, per la Temperanza un Diogene, per la modestia un Catone, per la

Lodi del Principe Prioli.

liberalità un Scipione, per la giustitia un Aristide, per la clemenza un Cesare, per la fedeltà un Regulo, per la carità uerso la patria un Curtio, per la uittoria delle guerre un Alessandro, per la conseruation della pace un Augusto, & in somma per il bene uniuersale un dono di Dio. Chi dunque dubiterà? essendo Vostra Ser. Principe di tal qualità? nato con chiaro & bel desiderio di solleuar gli oppressi, aiutar gli bisognosi, cōsolar gli addolorati, e di porger salute a gli afflitti? Deh beato imperio poi che dal manto di un tanto Principe sei coperto, felice similmente la patria nostra, poi che le sue disauenture per la presente letitia son terminate. O quante cagioni ha questa nostra pouera Comunità di Cauargere di si grandemente rallegrarsi poi che un Principe tale le è stato cōcesso, Principe ueramente meriteuole, Principe buono, Principe giusto, Principe saggio, Principe uirtuoso, Principe santo, Principe finalmente per il bene uniuersale da Dio eletto. Hora dunque eccellentissimo Principe la fedelissima uostra Comunità di Cauargere alla Sublimità Vostra riuerentemente s'inchina & dona come serua a Signore, come figlia ad amoreuolissimo padre, et cō quella quanto piu puo con gli ardenti spirti, con uiuo animo, et con il cuor aperto si rallegra, che mercè de proprii sui meriti sia asceso a tal grado, grado apunto basteuole da poter essercitar le alte & diuine sue uirtù. Rallegrasi ancora il mondo tutto poi che un Signor tale gli è stato concesso, nel quale senza alcun dubbio la età di Giano è per tornare. Ma molto piu si rallegra la patria nostra con uoi tutti sapientissimi Senatori del ben dritto giudicio da uoi fatto, hauendo secondo il uoler diuino eletto un tal benemerito Principe. Hora dunque non mi resta altro che dire se non humilmente pregare il padre eterno di cui uolere & consentimento espresso uoi Sereniss. Principe sedete in si alto seggio, che risguardi con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti che uoi reggiate lungo tempo questo Imperio, & indi poi satio di honore & di uita ritornate al cielo. In tanto la pouera Comunità uostra di Cauargere abbassando gli humidi occhi suoi riuerentemente s'inchina, & raccomanda, supplicheuolmente pregando uostre Altezze, che si degnino accettar dalle monde mani de lor purissimi cuori l'humil sacrificio, che di se stessi diuotamente gli offeriscono, accettandoli in quello ossequio di fedeltà che dalli Illustri Predecessori uostri furono accettati gli antiqui nostri, facendone degni del fauor della gratiosa protettione uostra.

ORATIONE DI M. LVIGI GROTTO ACADEMICO ADDORMENTATO PER HADRIA

AL PRINCIPE PRIOLI.

S'Allo spuntar del giorno tante uolte riueduto dal Mondo, una notte desiderato, Sereniβimo Principe, tutte le cose diuengono liete e ridenti; l'herbe, la languida testa leuando & aprendosi pare che rendano tacite gratie al nascente Sole delle infuse uirtù: gli uccelli, empiendo l'aria d'accordati concêti gli escono incontro a salutarlo: e le piu inculte fiere, facendosi fuor delle tane loro si rallegrano alla sorgente luce, che debbiam far noi, che huomini siamo superiori a gli animali nella ragione, con cui per l'animo sauiamente discorriamo, e nel ragionar, con cui per la lingua i concetti discorsi chiaramente isprimiamo, all'apparir di Vostra Serenità non mai piu ueduta, tanto tempo aspettata, da tutte le stelle ordinata, e da tutto'l mondo desiderata? poscia ch'è giunto quel felice tempo, in cui il gran Motor de i cieli ha constituito, che sia solo un Gregge e solo un Pastore, hauendo dato degna perfettione al gran soggetto, di cui si è sempre nel suo interno sommamente compiaciuto, hauendosi nella idea serbato dal principio del mondo insino a quest'ultima età, in cui uole, che come in lucerna preβo allo spegnersi il maggiore sforzo si dimostrasse. Et perciò a questo raro esβempio di Dio, che sete uoi Illustriβimo Prencipe, i Pianeti, la Natura, e l'Arte concorsero iu Lega dispostì tutti con ogni lor potere a formarui in sommo grado eccellente, & in ogni parte perfetto: là onde la Luna ui contribuì un dolce temperamento di animo: Mercurio ui pose una saggia, e copiosa eloquenza nella lingua, con cui souente orando la uostra gloriosa patria soccorreste. Venere u'influì un felice lume d'aspetto benigno, & una gratia gioconda

Il Principe è raro essempio di Dio.

maniere grate: Il Sole ui conceſſe la proprietà, che ha egli di uiuere, & illuminare: Marte ui preſtò fortezza e conſiglio da reſiſtere a nimici & a uoi apparecchia piu magnifichi trionfi, ſedendo in pace, che ad altri in guerra trauagliando; Gioue ui largì la ſua propria benignitade, dalla quale aſſicurato io ho ardito di preſentarmi innanzi a Voſtra Ser. Saturno u'infuſe il modo, con cui egli anticamente mantenne il ſecolo dell'oro, perche ſotto buon gouerno Voſtro i noſtri di ferro parimēte indoraſſero. La Natura ui dotò di quanta eccellenza hauea in ſene: e l'Arte ui fregiò poi di tutti que' beni, che per lei ſi poſſono conſeguire ſi che uoi nuouo e ſtupendo miracolo dell'Arte, della Natura, de i Pianeti, e d'Iddio, ilqual ui diſſe al mandarui, uà io guardo il cielo, guarda tu il mondo, e ſia figura la giù in terra della uera felicità, che quà sù ſi proua in Paradiſo, ſcendeſte in queſta terreſtre uita pieno di uirtù, graue di honore, e carico di laudi, alle quali ne falda di mōte, ne ſeno di mare, ne lunghezza di tempo potranno interchiuder la uia, perche non paſſino di gente in gente, e di etade in età. Ma perche uogl'io portar le faci allo ſplendor del Sole? e ranuuolar con la mia oſcura oratione, la uoſtra gloria chiara? Baſta a dir, che uoi tutto rimeſſo, e tutto ſanto ſenza procurar dignità di fuori, ſempre dentro ne piu importanti maneggi della Repub. magnificamente eſſercitato ui ſiete: e ſalito in tanto credito di bōtà, che queſto giudicioſiſſimo Senato, giudicando di premiar con l'honore le uoſtre qualificate uirtù (da che altro condegno premio non puo darſi loro) e parimente al biſogno, & alla ſaluezza di queſto ampliſſimo terreſtre, e maritimo regno, prouedēdo, ſublimò uoſtra Serenitade a ſi honorato ſeggio, eleggendola per Capo, e guida ſua dopo il fratel di lei. Ahime, che a coſi fatta uoce ueggio turbarmiſi la tramontana di Voſtra Serenità, che al diſiato porto lieta, e felicemente mi ſcorgea: ond'io ſenza lume nel mezo di queſto Oceano mi rimango: dunque in ciò uo chiuder tutte le glorie della caſa Prioli da cui, come dal Cauallo Troiano, o dalla Naue di Argo ſono uſciti innumerabili Heroi in dir che duo frategli di queſta a guiſa di Caſtore, e Polluce con perpetuo, e ſucceſſiuo corſo ſi ſono andati in queſto grado ſuccedendo; tal, che ſi puo dir, che l'uno ſia ſtato il lampo, e l'altro ſia il tuono. E ben conuenne, che quei, che d'uno medeſimo uentre uſcirono entraſſero in una medeſima dignità. Tutti gli huomini ſegnalati alcū piu antico, che piu lor piacque, ſi propoſero auanti gli occhi ad imitare Onde il Libero padre fu da Hercole imitato, Hercole da Achille, Achille da Aleſſandro, Aleſſandro da Giulio Ceſare, e Giulio Ceſare da Auguſto. coſi il zio, & il padre dal maggiore Scipione, & il maggior dal minore: ſola Voſtra Serenità ſenza ſtranieri eſſēpi cercare, nel do

Il Principe fu ſempre ne Magiſtrati di dentro.

Lodi della famiglia Priola.

mistico, e propinqua rimanendo andrà ponendo il passo per le gloriose orme della felice memoria del fratel suo, sendoli meritamente successa, la qual gioconda nouella giunta all'orecchie della mia patria, che è la uostra felicissima, & antica Hadria (come che fra solinge ualli sommersa giaccia) ella ingombrata da insolita letitia, cominciò a mandar al cielo per la salute, e gloria uostra, e di tutto lo stato affettuose orationi, che da pure uoci, e sinceri spiriti formate, trapassando l'aria saliuano insino a Dio, non sapendo in qual altra guisa migliore scoprir l'animo suo diuoto la lagrimabile città: e ben dissi lagrimabile: percio che chi potrà le lagrime contenere, considerādo la mercede, che riportò dal mare, a cui ella pose il nome? che doue prima fioriuano le uiti fertili, e le oliue feconde, hora fioriscano le lambrusche siluestri, e le palustri canne: e doue dianzi si dilatauano le larghe piazze, gli eccelsi tempij, & i superbi palagi, per cui correuano i caualli, & andauano spaciando i cittadini, hora sieno i correnti fiumi gl'immensi laghi, & i morti stagni, per cui solchino le naui, e uadano i pesci scherzando: pur tra tante disauenture questo refrigerio l'è dato il riposarsi sotto si felice dominio, ed hora sotto Prencipe si saggio, Prencipe, che di tai non può ne sa il mondo non dirò sperare, ma ne men desiderare, che darà scorno a tutti i Prencipi passati, inuidia a i presenti, & essempio a gli auuenire, Che uigilerà, perche noi dormiamo, faticherà, perche noi riposiamo, e trauaglierà, perche noi siemo sicuri; Ma io, che piu uiuamente tocco fui dello strale dell'allegrezza, et che se ben la fortuna con lo stringermi la mano, la natura con l'ecclissarmi gli occhi, e la Morte col priuarmi di Padre, tutte contra me solo cospirando m'han reso a uno stesso tēpo e misero, e cieco, e pupillo, non perciò mi han potuto torre, che non spenda quel poco di tempo, ch'io posso negli studij delle buone arti, & in pensieri di cose egregie; seguendo le uestigia della mia casa Grotta de i Signori Venetiani diuotissima ancella, non potrei por freno a questo desiderio, che per auentura troppo grande, & alto parrà in albergo di Spirito cosi picciolo e basso di uenir a salutar Vostra Serenità, con quale parole, che età si tenera, e semplicità si rozza mi dettassero in bocca: non perche la mia oratione honorasse la presenza sua, ma perche sua presenza honorasse l'oration mia, come colui, che sentendo Artaxerse suo Re per la foresta caualcare, non hauendo che altro presentargli, fattoglisi incontro gli offerse l'acqua pura colta con le man giunte del fiume uicino, laquale accettò cortese, e magnificamente il magnanimo Re; E ben conuenne, che al Padre general di tutto lo stato uenisse un pupillo; conuenne anchora, che fosse un cieco, che la miseria della sua patria rappresentasse; e perche d'un

Essempio comune usato da molti scrittori.

cieco ſimile a Homero,ò di Homero medeſimo ci farebbe meſtiere;ed ul timamente per dimoſtrar che Voſtra Illuſtriſſima Serenità ſerena, & lluſtra anchora gli occhi de i ciechi;e che ciò ſia uero io per me ui veggio eminente nel mezzo di queſti ſauiſſimi padri, da cui è gouernata la Republica Venitiana, a guiſa del Sole ſtante nel mezzo de i Pianeti, da cui ſono i cieli regolati, e come innanzi a quello uà la ſtella Lucifero,che al tramontar ſuo rimanendogli dietro, mutato nome, Heſpero ſi chiama, coſi innanzi a uoi ueggio la ſplendida fama, che da qui a mill'anni dopo uoi permanendo,cangiato nome gioconda memoria ſi chiamerà.Veggioui a man dritta ſtar la Giuſtitia,che permette il lecito,prohibiſce il cõtrario,premia i buoni,puniſce i rei,perdona a i penitenti, e pietade uſa a i miſeri.A ſiniſtra ſeder la Pace,che ſi uanta d'eſſer figliuola di Dio, ſorella de gli Angeli,madre di tutte l'arti, e heredità da Chriſto al mondo laſciata.Queſta Pace è quella,che bea i Santi, che tempra i cieli,che collega gli elementi,che mantien le famiglie, che ſoſtien le caſtella,che regge le cittadi,che gouerna le Prouincie, che ferma i regni,che tien ſaldi gli Imperi,e che conſerua il mondo,che da tutto il mondo sbandita ſi è ricouerata in queſta città e locatoui ſuo ſempiterno ſeggio. Ma buon per me, che la mia Patria non mi mandò con ambaſciata generale;perciò,che s'io non poſſo iſprimere il contento,che nelle ſole uiſcere di me medeſimo ſento rinchiuſo(credo per eſſer egli infinito a cui le parole,che ſon finite nõ poſſono aggiungere)come iſprimerei quello di tutta una Cõmunità? Pur dirò,ch'io mi rallegro di tutto core con Voſtra altezza,ò altiſſimo Prencipe,non dirò del riceuto,ma dirò del meritato honore;perciò che non chi riceue, ma chi merita il grado,merita di eſſer cõmẽdato.Rallegromi, che ſiate fatto Capo di queſto corpo,Padre di queſta famiglia, Paſtore di queſto gregge,e Nocchiere di queſta Naue:e ſiate a queſto colmo poggiato,che quanto ui honorerà,uoi tanto lui honorerete, quando il magiſtrato non ſi dona a V. Ser. ma quella al magiſtrato, a cui non ſi poggia, ne per heredità,che puo digenerare,ne per uentura, che puote errare,ne per forza,che non ha ragione,ma per elettion matura di queſti grauiſſimi Senatori,co quali mi rallegro,che dallo Spirito ſanto iſpirati habbino dato ſi buon giudicio conforme al uoler di Dio, & al deſiderio de gli huomini,al debito della elettione,et al merito della uirtù, eleggendo un Prencipe,che per potenza potrà, per ſapienza ſaprà, e per uolontà uorrà reggerci in guiſa,che ſempre chiamaremo fortunato giorno di ſua creatione, benedetta hora di ſua natiuità, e felice punto di ſuo concetto.Rallegromi con tutto lo ſtato,che habbia un Prẽcipe conſeguito,nella religion del uero Dio, qual Numa nel culto de gl'idoli

Al Principato in Venetia s'arriua per elettione.

gl'idoli falsi, per pietade un' Enea, per felicitade un' Augusto, per bõta de un Traiano, per giustitia un Torquato, per maestade un Scipiõe, un Catone per grauità, & un Valerio Publicola per modestia d'animo. In uero, quand'io uò meco medesimo riuolgendo le piu fiorite Republ. & i piu stabiliti Imperi del mõdo, trouo il Romano essere stato tra tutti gli altri senza contesa il primo: e pur anche egli solo quattrocẽto sessant'anni è uissuto in libertà, sendo stato tutto'l rimanente, o da i Re, o da gli Imperatori tirannicamente usurpato: sola tu Venetia nata per signoreggiare, e non per seruire, gia piu di mille cento trent'anni libera e Signora, Vergine, e Christiana nascesti, cosi hora ti conserui, e cosi sempre ti cõserueraì. Tu Venetia nata libera, & accesa di carità uerso Dio, uerso i tuoi Cittadini, e uerso tutti gli stranieri, sei una nuoua Venere nata ignuda nel mezzo del mare, in cui somigli, anzi opa diuina, che fattura humana. Tu sei quella Cibele madre di tanti Dei da tãte torri coronata, e tratta da i Leoni, che sono insegna tua, iquai, come tra tutti gl'altri animali incedono riueriti & alteri Re, tu tra tutte l'altre Cittadi regni riuerita, & altera Reina; p Dio, che le lettere stesse, che mi accommodano il seruigio loro a isprimer questi concetti, par che escano fuori godẽdo di essere in cosi bel ministerio, anzi in misterio cosi santo adoperate. Tu di sito inuincibile, e senza mura, di mura inespugnabili, sendo murata di fuori dalla cura che di te hanno le Nereidi, e Nettuno, e dentro dalla concorde unione de gli amoreuoli Patritij: i Nauigli, che tu mandi per lo mare farebbono stupir Argo dell'inuention sua, e Nettuno in se medesimo gode, che tu prima habbia fatto per lo suo Regno le Castella, e le Cittadi caminare: non dirò cosa tante uolte ridetta, come gli edifici tuoi, sorgendo dall'onde, penetrando la terra, e trapassando l'aria, saglino tãto al cielo, che quãto all'altezza sembrino Piramidi d'Egitto: a te è obligata la terra, i cui Principi quasi tutti riponesti honoratamente in seggio: a te è obligato il mare, che p li tuoi Pompei da predoni purgato si serba; a te finalmente è obligato il nome Christiano, per cui tu sei pugnacissima lancia e fortissimo scudo. O uenerabile Venetia per tutti soccorrere messati in mare, o grembo aperto al commertio di tutti gl'huomini, o Mondo nuouo, o Paradiso terrestre; s'io miro (con gli occhi, che possono farlo) i tuoi Gentil'huomini mi rappresentano tanti Imperadori, e le tue Gentildõne altretante Imperatrici. Se io cõsidero le tue forze de la guerra, ueggio che tu armasti contra tutti i Principi dell'Europa; e questa è gloria d'ogni gloria maggiore, che a battaglia non ti moui giamai senza prudẽte grauitade, & istante necessità. S'io considero le tue leggi della Pace, ueggio quale sciame di sollecite Api con l'alba sorgendo e pe' piani rugiadosi

Lodi di Venetia.

R

ſpargendoſi ua le piu ſcelte cime d'elettiſſimi fiori cogliendo per poſcia comporne la dolcezza del méle, i tuoi Senatori eſſer andati leuãdo dalle leggi, che diede Foroneo alli Argiui, Mercurio alli Egittij, Mosè a gl'Hebrei, Licurgo a i Lacedemonij, Minoe a quei di Creta, Solone a gli Ateniesi, e Numa a i Romani, i migliori iſtituti ed altri nuoui aggiũgendo per farne una legge ottima, & in ogni parte perfetta; non in tauole di metallo ſcolpita, ma negli inuiolabili petti di queſti ſantiſſimi Senatori. S'io conſidero gli ordini della tua Rep. mi paiono le Gerarchie de gl'Angeli, tra cui uoi, eccellentiſsimo Principe, come tutti precedete in bontà tutti meritaſte in dignità ſormontare; E coſi ſiete ancor degno di piu lunga età alla uita, non dirò alla fama, che mentre durino l'herbe in terra, e le ſtelle in cielo durerà nel mondo uiua, uera, uerde, e ueloce; E però la mia patria, ed io (per non ſaper che altro farſi) non ceſſiam di caldamente pregare, che l'alma Cerere, & il libero padre a queſt a Republica con larga mano ſi degnino i debiti alimenti ſumminiſtrare. Eolo ſpiri per lo mare aure felici; E Nettuno il ſerbi placato; Mercurio le accreſca le rendite; Marte la difenda da ogni forza aperta, e da ogni fraude aſcoſa, facendola de i nimici trionfare; Gioue facccia il tutto fermo e rato; E finalmente regni il beatiſſimo Marco Euangeliſta difenditore, & il Sereniſſimo Girolamo Priuli dell'unica, & alma Venetia Doge, alla cui Sublimità riuerente m'inchino, offerendole queſta lingua da che altro non m'ha il deſtino laſciato.

ORATONE DI M. GIVLIANO SCARPA AMBASCIADOR DI CHIOGGIA

AL PRINCIPE PRIOLI.

IN TANTO *giusta causa di commune allegrezza e festa della sublime dignità Vostra Serenissimo Principe, tanto da noi dimandata da Dio, tanto meritata da uoi: riuerentemente è qui comparsa a piedi di vostra Ser. la sua fedelissima Città di Chioggia, laquale come siede uicina, e quasi nel seno raccolta di questa amantissima Republica, similmente tanta letitia sente dell'ottima elettione in Vostra Sublimità, che per dimostrare le uerissime cause, onde l'affettionatissimo popol suo di liete uoci e giubili risuoni, ardino allegri fuochi per la città, facilmente noi tutti siamo cōdotti in questo honoratissimo luoco, per fare ciò anco palese e chiaro con le parole. Passò a questi giorni la felicissima anima del fratel suo a maggiore principato e regno; mācò si sauio Principe, si dolse la Rep. priua di tāto Duce. ma gia nō è mācata sēpiterna memoria delle sue singolari uirtù de' suoi infiniti meriti uerso la Rep. gia nō è mācato un'altro similissimo a q̄llo eccellētiss. Principe; ilquale alla primiera allegrezza ha eccitato e solleuato questo glorioso dominio, e noi posti in certezza della nostra solita felicità. Ma per significare, quanto deuiamo insiememente rallegrarci con Vostra Ser. dell'acquisto di tale e tanto Principato, in si merauigliosa Repub. e quanto fortunato e beato gouerno ci promettiamo da lei; conueniente serà narrare quanto eccellente e gloriosa sia questa città, e quanto sia la bontà, il ualore, e uirtù sua. Ma a uolere serbare quel che desio, temo, come potere mai sodisfare a quanto deurei, proponendomi materia tanto alta, & difficile al mio debole ingegno, quanto nobile e quasi diuina. dirò nondimeno, quanto il meglio potrò, e mi confido, che la Vostra singolare bontà riguardādo piu*

Occasione per laqual Venetia hebbe il suo principio.

all'animo, che alle parole, audiẽza mi presterà. ma che prima dirò? che poi? di questa mirabil città di Venetia? quiui dopoi quell'ardentißi. incendio di guerra de gli Hunni e Gotti, iquai del mondo distruggeuano la piu bella parte, per diuino consiglio si ritirorno, come in porto sicuro nobilißime genti, che da quelle fiere e barbare nationi erano infestate et afflitte. Onde apparue bene, che q̃sta forte Cittade, come alhora, cosi nell'auuenire deuesse essere tranquilla e ferma fede a gẽti trauagliate da mõdani infortuni. Questa anco apparue ꝑ uoler diuino deuesse esser un breue ritratto di q̃sta grã machina mondana, e quasi un picciol mõdo. e pò ella hebbe fondamẽto sotto q̃l felice segno celeste detto l'Ariete, nelquale parimẽti q̃sto grã mondo hebbe principio; oue in questa diuina Rep. come in augustißimo tempio, splendesse sincero e mirabil culto diuino, giustitia inuiolabile, grãde maestà d'Imperio. Onde bene per tai meriti ha regnato con tanta gloria, splendore, e stupore del mondo uia piu lungo tempo d'ogn'altra potentia humana, dellaquale ꝑ historie se ne habbia notitia. E, se pietà, se fede, se religione, s'ogni lodeuole e santa norma di uiuere, che sempre in uoi ottimi padri regnò, fu tanto grata e cara a Iddio, come senza alcũ dubbio è, chi dubita, che q̃sta unica cittade non debbia hauere perpetuo Imperio? e s'io uolessi narrare a pieno, come ueramẽte per uolere di Dio, quasi arca di Noe, forse & nacque fuori di queste onde salse, e come gloriosamẽte dominio grande acquistò, tante e tali illustri opere dimostrò, spoglie superbe e trofei di battaglie riportò; ne lo spatio al mio dire assegnato basteria, et dubito anco, col ricõtare cio che a uoi notißimo è, molestia non ui apportaßi.

Venetia nata nel mare quasi arca di Noè

Veggõsi in q̃sta uenerãda cittade gẽti d'ogni paese diuerse di uolti, di lingue, di costumi; oue diletteuole cosa è a udire, che tutti, che diuersamẽte parlano, tutti pò cõcordano ĩ lodare, ĩ essaltare, ĩ celebrare q̃sta ĩclita cittade; et cõfessare quest'una ueramente esser lume e gloria al l'Italia, o ꝑ dir meglio a tutto il mõdo. come adunque puote auuenire, a q̃sto domicilio di libertà, a questo Santiß. albergo, a questa commune stanza, non fosse perdonato, & riguardato da tutti quei Principi d'Europa, iquai accesi di fiero et ĩgiusto sdegno cõuersero tutte le loro armi in questo innocẽtißimo e reale corpo di questa Cittade? nelquale tẽpo cosi turbolento e funesto, chi nõ scorse in noi tutti fedelißimi sudditi hauere il uolto sempre bagnato e molle di lagrime, medesimamente cuor prõto, magnanimo, & inuitto, nell'adoperarsi ꝑ q̃sto giustißimo dominio; poi che ne poteuamo, ne uoleuamo essere salui e felici altrimẽti, ma solo diliberauamo con morte gloriosa cambiare uita col regno del Cielo, maßimamente considerando, che giusti premiatori haueuamo delle nostre fatiche, che tenerißimi padri, e fermißima tutela la-

sciauamo alle mogli, & a nostri figlioli? ma quel giusto Iddio dimostrò bene quanto amasse e cara hauesse questa Republica che col suo forte braccio miracolosamente la difese e conseruò, e sempre anco conserue ra, Onde chiaramēte cōprēdere si puo quāto uolētieni ui obediamo, ui seruiamo, ui riueriamo giustissimi Signori, poi che in si fieri accidēti, et auuersità, oue cuor finti si sogliono manifestare & mutare, noi all'incō tro sempre saldi, constanti, forti, pronti a spargere il sangue per uoi ci offeriamo; pensate poi quanto godiamo, quanto siamo contenti, quanto gioimo di essere retti da uoi nel tempo sereno e tranquillo. Segno ancora euidentissimo è del giusto e clemente uostro signoreggiare, che gia molto tempo molte cittadi e popoli si dierono al uostro felice gouerno, e fra l'altre anco fu gia Chioggia patria mia, la quale gia molto tempo si donò obediente ancella a questa pietosa e forte donna: dalla quale fu si caramente accolta, che membro e contrada fu poi di essa nominata. Et se uera gloria è meritar gli honori chi dubita, che uoi sapientißimi padri, nobilißimi heroi non meritiate tutto il dominio del mondo? Deh qual bene, qual contento, qual maggiore felicita godere qua giu si puo, che uiuere sotto questo santo, quieto, felice, e quasi celeste stato? oue quella tranquillita e felicita de beati del cielo, qui parimenti godiamo, pace dolce & alma, ocio congiunto con degnitade, mentre che il mondo folle, per cupidigia di essere felice col possedere molto, quasi nulla possedesse, perche nō gode. Quinci ire e sdegni acerbi serrano & incrudiscono gli animi de Prencipi, e di pace, e d'ogni bene priuati sono; quinci i sudditi miseri affanni, dolori, stratij infiniti patiscono. Ora senza alcū dubbio noi di questo stato lo stato & la felicità d'ogni altro trapassiamo. Ma quāto maggiormente deuiamo sperare felicemente uiuere, hauendo noi acquistato uoi Illustrissimo Prencipe nuouamente a noi padre pietosissimo, e Signore sapientissimo? ilquale hora in luogo si alto e sublime ueggiamo sedere meritamente, con uniuersale allegrezza e contento d'ogni uno in questo come chiarissimo Cielo, quasi un Sole moderatore e Duce di tanti Prencipi, Prencipe, di tanti Duci, fra sei Conseglieri quasi sei pianeta, e tant'altre Stelle lucidissime di celesti uirtù? come mai potremo esprimere a pieno l'incredibile allegrezza nostra, che di continuo prouiamo? percioche ci rallegriamo noi, come di nostro imcomparabile bene acquistato, perche a noi e succeduto Signore si giusto e si saggio. ci rallegriamo con uoi felicissimo Prencipe, percioche questo altissimo grado di honore non per successione di sangue ui è dato, ma per uirtù singolari & heroiche da uoi acquistato. Non dalla bassa & humile plebe donato, ma da nobilissimi Senatori a uoi designato. Non ambitiosamente cercato, ma

La uera gloria è meritar gli honori.

p innumerabili fatiche e gradi nella Rep. meritato, nõ da giudici oscuri e deboli a uoi collocato, ma da sapientissimi elettori dignissimo di uoi riputato. sedete in questa sede reale, onde o se maggiore ornamento ne prẽdiate, o a lei maggiore ne doniate, certo dubia cosa e giudicare e se uero e quello, che i gloriosi & Eccell. Prin. p grandissimo Imperio si co noschino, qual stato, qual regno maggiore, piu splẽdido, piu lodato puo ritrouarsi di quello che uoi prestantissimo Prencipe possedete? poi che Duce capo sedete della piu prestante, & illustre Cittade, che giamai fosse al mondo. Onde bene conchiudere si puo, che uoi siate il piu nobile, il piu Eccellente e felice Signore, che qui giu ritrouare si possa. Et quã to piu diremo uoi essere degno di questo glorioso honore, se uorremo ri guardare alla nobilissima casa uostra? della quale sono usciti tanti illu- stri, e ualorosi huomini, lumi chiari a questa Rep. ferme colõne a questo Imperio; le cui degne e magnifiche opere sono amplissima materia à qualunque grande oratore. Ma ò felicissima e memorabile famiglia per cagione de i due uirtuosissimi Prencipi, per uirtù e per sangue con giũtissimi essempio raro e merauiglioso a quei che uerranno ne futuri secoli quãto possino gli alti meriti & infinita pietà & amore uerso la sua cara patria. che non meno uoi illustrissimo Prencipe, che il uo- stro felicissimo fratello, hauendo corso per tutti i maggiori gradi & ho nori di questa eccellentiss. Rep. con somma giustitia & integrità, non prima conseguiste giamai honore alcuno, che molti anni inanzi il meri to delle uostre uirtù non ui riputasse degnissimi. Ora quale altra cosa ui puo fare piu uicino e simile a Dio Christianissimo Prencipe, che dare le leggi a popoli, conseruare gli innocenti, spauentare i mali, mantene- re uirtuosi i uostri cittadini, gouernare le città, l'hauere finalmente de dicati tutti i uostri pensieri, la uita istessa alla uostra patria, e l'anima a Dio e, se dalla uita & attioni del Prencipe si forma e si compone la buona uita e norma ne sudditi, che beato secolo, che aurea età deuiamo sperare? nel che, se alcuno de suoi si e ingegnato di imitarui e seruirui nel suo officio e gouerno, il Clarissimo nostro podestà il Magnifico Mes ser Paolo Pisani, talmente si specchia in Vostra Ser. in osseruare costã te giustitia, amabil clementia, ardente carità uerso tutta la uostra cit tà, che di giorno in giorno maggiormente fiorimo di uera quiete, gratie e felicità, per lo suo perfetto reggimento. Ma lingua humana giamai non poria raccontare le uigilie, i meriti, e i beneficij, che questo ottimo Prencipe ha collocati in questa sua cara patria. Ben lo sanno questi otti mi padri, che d'ognintorno li siedono, & tante uolte gli hanno ammi- rati, & da me anco puo forse essere sodisfatto, poi che solamente sono stati accennati, udendo uoi sapiẽtissimo Signore poco uolentieri ragio

I gloriosi Principi che conoscono per grande Imperio.

nare per la incredibile uostra modestia, delle egregie opere uostre, che si spesse fiate hauete dimostrate, per utile et honore della patria uostra e non per ambitione alcuna. Ragioneuolmente adunque dimostriamo uiua allegrezza festa, e di maggiore gioia gli animi nostri sono colmi e ripieni, poiche uoi Seren. Prencipe, che per innocentia, per integrità, per fede, per carità e giustitia ogni honore hauete meritato, hora meritate sopra ogni altro ueggiamo essaltato, huomini e qualunque cosa d'ogni intorno riguardò ueramẽte mi pare uedere giubilare per la uera e grande gloria uostra, e per la grande e certa felicità nostra, che da uoi fermißimamente speriamo. percioche che uiuere anco piu lodeuole e felice nell'auenire non serà? che uera trãquillità di pace non goderemo? regnando hora signore saggio, e ripieno d'ogni ualore: i cui bei pensieri del suo bell'animo cotanto riguardano all'utila commune. O beata età o fortunato secolo, o lieti giorni, che seranno illuminati da si chiare uirtù. o uirtù immortali, che nella memoria de posteri eternamente uiueranno. o gloriosa fama, che per le tante diuine operationi che seranno fatte da lui nel principato, risuonera per lo mondo chiarißima, con essempio e Salute de gli altri Prencipi. Ma sia qui fine alle mie parole, per nõ impedire gli alti affari di questa illust. Re, solamẽte questo dirò che noi tutti suoi fidelißimi offerimo & dedicamo a V. Ser. quel ch'el, la piu d'ogni altra cosa suol pregiare, cioe i cuori nostri anzi pur suoi, candidi, sinceri e deditißimi. e, come potiamo non essere suoi cari uassalli: poiche sempre, che bisogno in tempo di guerra e stato, prontamente ci siamo esposti? come gia dimostraßimo opera e seruigio non oscura della nostra diuotione e fedeltà nella guerra di Puglia e Rauenna, e poi alla Preuesa in battaglia nauale nella galea Mocenica per questo stato uirilmente cõbateßimo, & il sangue animosamente spargeßimo: per tacere di quanta commodita il florido e robusto numero de nauigãti nostri ui sia nel condurre di questo seno Adriatico biade, uini, lane, & altre merci. Ora noi tutti unanimi nel fine del dire nostro, di cuore & humilmente preghiamo e supplichemo Dio ottimo, maßimo, che poi che sua mercè tanto ama questa illustre cittade, questo suo tempio di Religione, col suo fauor diuino a questo religiosißimo Prencipe lunghißimamente accreschi e feliciti la uita, la gloria, & insiememente a questa santißima Republica.

Cose fatte da Chioggia per lo stato Venitiano.

ORATIONE DEL CONTE ALESSANDRO ALTANO

DA SERVAROLO

AL PRINCIPE PRIOLI.

VOLESSE *Iddio, Serenissimo Principe, che l'estrema allegrezza, laqual sente la Patria del Frioli per lo inalzamento di Vostra Sublimità à cotesto altissimo seggio, potesse hora tutta raccolta ne penetrali del cuor mio mostrarsi per questi sensi, quasi per fenestre, à gliocchi di V. Serenità chiara, & aperta, quale ella si nasconde dentro da petti nostri. Imperoche ne io hauerei bisogno di trouar parole corrispondenti all'affetto dell'animo mio; ne l'altezza uostra prenderebbe hora fatica d'inchinarsi alla bassezza del mio dire; potendo ella per se stessa, non altrimenti che in un lucido specchio illustrato da raggi della faccia sua, cosi nel cuor mio mirare uno smisurato lago di piacere, che d'ogni intorno lo circonda, & che per molte, & molte cagioni descritte ad una, & deriuate da un sol fōte, cioè dalla presente sua essaltatione, hà potuto diuenir grande, anzi infinito. Ma poi che questo mio desiderio nō può hauer luogo quà giù'n terra, colpa di questo graue uelo che ci copre, & di questo carcere oscuro, che chiude la miglior parte di noi stessi; apri tu Rè del cielo inuisibile, immortale, per lo cui uolere tutti i Principi commandano, ma piu d'ogn'altro questo, che piu de glialtri anchora nelle opre rassomiglia la tua maestà; apri dico le labbra mie, accioche la mia līgua ministra eletta à questo ufficio, possa degnamente esprimer parte di quello, che'l cuor sente (perche tutto non ardisco dimandarti) & uoi modestissimo Signore, ascoltate con patienza le uostre lodi, donde nasce la uera & dilettosa gioia, di cui sola glianimi nostri si truouano ripieni. Hanno il piu de gli Oratori che si sono con Vostra Serenità, ò co passati Prencipi rallegrati, hauuto in costume di mostrar la grandezza della città, dichiarar l'ordine marauiglioso della Rep. & raccontar le diuine doti de*

Plato nel Theet.

Merc. Trism. nel Pim. ca. 7

Senatori,

Senatori, per fare auedere a quanto eccelso grado sia salito colui, che in tanta città, in tal Republica, fra cosi grandi Heroi fatto un mortale Iddio ha conseguito non con fraude, ma con laude il Principato, & conseguentemente quanta cagione habbiamo tutti di rallegrarsi con esso lui. Ma io, se della grandezza di questa miracolosa città di Venetia uorrò ragionare, che altro sia questo, se non affaticarsi di prouar, che splenda il Sole? ò se ne' potentissimi raggi suoi occhio humano presumesse di affissar la luce sua? Certamente è ben cieco, chi non uede il sito. La natura di questa alma città, nata solo per signoreggiare, le bellezze, le maniere sue tutte pellegrine: tutte diuine, dan chiaro inditio di hauere hauuto auttore maggior che huom mortale, & è ben stolto, chi crede poter narrare a pieno i grandi, e mirabil gesti suoi. Empie, Illustrissimo Prencipe, empie di marauiglia gli animi di coloro, ch'ascoltano, ò leggono: & di stupor gli occhi di quelli che ueggono: com' ella oltre il costume delle humane cose, gia mille cento trent'otto anni, apparse a gli huomini nel maggior bisogno loro, portando seco in un medesimo tempo non pur la libertà, ma la fede, & lo imperio, & questo anchora nella piu bella parte del mondo: come ne per furor de Barbari, ferocità de Francesi, rabbia de Genouesi, congiura di tutta la Europa fatta a danni suoi, ne per altro commune morbo delle città, s'è ueduta giamai hauer cangiato stato, & farsi serua infedele, soggetta, come la bella libertà d'Italia, la uera religione di Christo, la grande Maestà Romana, gli usati alberghi abbandonati, hanno in lei collocate le lor sedi, per starui in sempiterno: come ella sempre è stata clemente uerso gli humili, altera contro superbi: pietosa a buoni, seuera a cattiui; forte nella guerra, moderata nella uittoria; mezana delle discordie, arbitra delle genti; domicilio di magnificenza, ricetto di misericordia; essempio di tranquillità: porto di pace sicurissimo. come posta nelle onde non si sommerge, nelle mobili acque giace stabile & ferma: come la terra riposa sopra'l mare, il mare abbonda di ciò, che produce la terra: come gli elementi, che sogliono altroue esser fra se cosi contrari, quiui fanno un mirabil temperamento, & unione: come gli aperti porti sono le forti mura sue; gli ampi palagi, le superbe torri, gli honorati tempi, si mostrano a riguardanti piu che in altro luogo, magnifichi, rare, eccellenti. In somma i miracoli di questa città sono tali, che molti saui consideratori delle sue bellezze uenuti in ogni tempo, han giudicato potersi meglio contemplare, ch'esprimere, meglio anchora riuerire, che guardare il suo splendore, & molti eloquentissimi scrittori stati in ogni secolo non han potuto ritrarre la millesima parte della sua grandezza. Il che auiene perciò ch'essendo

Mer. Tris. nel. 1. cap. del Pim. nel 5. del 10 & nel Ascle. ca. 2.

Cicer. nel So. di Scip. & il Petr. nel So Se mai foco per foco.

Sabellico ab Vrbe Il Bembo, & Giouione le loro historie.

ella cosa celeste, è suggetto delle lingue de gliangeli, & non de glibuomini. Parimente, se io uorrò della forma di questa eccellentissima Republica parlare, dubito che mi mancheranno prima le parole, che la la materia; oltre che i nobili frutti, che uengono da si alta radice, danno a bastanza saggio di cotesta felicissima pianta. Scriue Polibio grande historico quella Repub. esser perfetta, oue la specie regia congiunta col gouerno de pochi, & de gli piu apparisce, si come in questa si uede, doue dice uno de nostri, che non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma anzi, & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettissimo. Ilche è stato gentilmente di lei detto, in quanto la prudenza d'huomini può hauer luogo, ma se piu alto si sale con l'intelletto, & alla uerità si riguarda; troueremo, che l'autor suo fu in Paradiso, & iui dall'ordine de mouimenti celesti, anzi su dalla mente diuina ritrasse la sua forma: percioche cōsiderando, che quāto il fine è piu prestante di quelle cose che si drizzano ad esso fine, lo stato del moto, la eternità del tempo; tanto la uita contemplatiua esser migliore dell'attiua, il consiglio delle armi, la pace della guerra: & ueggendo, che gli altri fondatori di Republiche, come humani, haueano instituita la città ad ampliar lo imperio piu con fatti militari, forti, & bellicosi, che con pensieri religiosi giusti, pacifichi: egli come diuino riuolse la Repub. tutta al culto di Dio, ilqual solo è giudicato dal gran Platone principal fine della Repub. & uolle, che la religione preualesse alla militia, la giustitia alla forza, il consiglio de uecchi alle armi, la pace alla guerra, & che la Rep. fosse signora di se stessa prima che del mondo, ne tanto a molti terribile, quanto a tutte le genti riguardeuole, cosi rappresentādo in terra a suo potere una quasi Hierusalē celeste. La onde nō è marauiglia, se il Re dell'uniuerso la conserua tanto tempo, & sia per conseruarla in eterno, poi ch'ella tolta dall'usanza mortale cosi presso a lui s'auicina, & della imagine di là sù cotanto ritiene. Come dunque potrà lingua humana arriuare a cosa diuina? Delle alte, & dignissime qualità uostre, ottimi padri, non è bisogno ch'io dica, che piu facilmente potrei annouerar le stelle, e'n picciol uetro rinchiuder tutte l'acque, che raccontār quante uirtù règnino in uoi, da stancar la uoce de piu chiari oratori, et asciugar gli inchiostri de piu famosi scrittori che si trouino: senza che la luce uostra sparsa per l'uno, e l'altro Hemisperio fa apparire insino a ciechi, & alle piu rimote genti, quanto sia lo splendore, ch'abonda in uoi, chiarissimi, & diuinissimi lumi del piu bel corpo, che la natura facesse giamai. E chi non uede, chi non sa, che per diuina sorte uoi siete stati dati a gli huomini in questi ultimi tempi, & tenebrosi? che di prudenza auanzate gli altri huo-

Nel lib. 6. delle sue hist.

Plato. nel lib. 9 della Rep.

Nell'Epino.

Arist. nel lib. della Poli. ca.15

Cic. nella 3. Inuettiua contro Catilina.

mini altrettanto, quanto eßi auanzano i fanciulli? che se i buoni Prẽcipi Romani furono cosi rari, che si poteano descriuere, & pingere in uno anello, i buoni Prencipi Venetiani (mercè uostra) sono cosi spessi, che le carte de gli scrittori non ne sono capaci? Chi non uede, chi non sa anchora che per la religione feruente che uiue in uoi, per l'alto conseglio, & saper uostro, la città, la Repub. cosi felicemente si gouerna? che di questa buona madre siete uoi degnißimi figliuoli, di questa gran casa fermißime colonne, di questo bellißimo corpo lucentissimi occhi, di questa gentil anima chiarißime menti, di questa alta mente certissimi Semidei? A me ueramente nõ auiene quello che a Diomede scriue Home. essere aduenuto, a cui Minerua leuò da gliocchi la nebbia, pche egli discernesse Iddio dall'huomo: imperoche scorgo chiaramente nell'aspetto uostro una sembianza regale, Heroica, diuina; una pietà uerso Dio infinita; una carità uerso la Patria singulare: un'amore uerso i popoli incredibile: una mirabile prouidenza delle cose, uno ardente studio di concordia; & finalmente un fermo proponimento di pace, uera heredità di Christo lasciataci in terra. Viuete, uiuete felici, & non pur tre e quattro uolte, ma sempre beati, nobilissimi, religiosißimi, sapientißimi Padri, che quello imperio è fermissimo, & sicurißimo, del quale i sudditi godono, & si rallegrano. Hora, se la grandezza della città, se la diuinità della Republi. se le uirtù de Senatori, non solo è souerchio a raccontare, per esser elle notissime per se stesse; ma impossibile, essendo infinite, che farò io? non douerò io rallegrarmi con uoi fortunatissimo Prencipe? Prencipe di tal città, di tal Republica, di tai Senatori? Deh patisca la modestia uostra, Benignißimo Signore: che io in questo paßo dica quel ch'io sento, anzi pur quello ch'è sommamente uero. Certo noi tutti ci rallegriamo con la uostra altezza dell'honor suo, ilqual eccede ogni termine humano, & da quello cotanto piacer riceuiamo, quanto gli animi di molti deuotißimi al suo nome, dando a quest'uno luogo possono capere in se medesimi: & credo che dal uolto, dalle parole, & da gesti nostri il prudentissimo giudicio uostro habbia gia compreso l'ineffabile allegrezza, laqual hora sentono i nostri cuori: nondimeno Vostra Benignità mi peredoni. La Patria suol essere, come si dice, commune ad ogn'uno; la città eguale a tutti i cittadini, & per dir meglio, il nascere qui, ma non altroue, onde trahe la sua prima, & natural radice questo altissimo Prencipato, è attribuito piu tosto alla felicità di chi ci nasce, che alla propria uirtù sua & la grandezza dell'animo uostro sdegna in un cotal modo altero, e nobilißimo di hauere con alcuno de gli altri huomini, & con la steßa fortuna parte ne gli honor suoi. Potea Signore, la sorte farui

Plut. nella uita di Pirrho.

Plin. nel lib. 11.

d'altra donna, d'altra figliuola, d'altri nocchieri, marito, padre, gouernatore : ma l'alto ualor uostro in ogni luogo era dignißimo di questa sola città, di questa sola Republica, di questi soli Senatori: Principe, Capo, Duce. Maggior cosa dirò, rarißimo Principe, se mi è lecito dire, che se al uero gaudio di Vostra Serenità piu a dentro riguarderemo, & il nostro col suo uorremo conformare, ci rallegreremo piu con noi medesimi, che con lei del supremo grado suo: peroche la bontà uostra è sempre stata nel gouerno della sua Republica degna di lei Prencipe, benche in piu angusto, e picciolo circuito, che hora ne questo imperial soggiorno, queste regali stanze per altro le sono per mia fede a grado, che per hauer piu largo, e spacioso campo di essercitare, a salute della Patria, & di noi altri le molte, & marauigliose forze del suo ualore. Delle laudi adunque, che sono proprie di uoi solo, o unico Prencipe, o eccelso Capo, ò incomparabile Duce, lequali in ogni stato, in tutti i luoghi ui fanno di questa sola donna uero, & degno sposo, debbo innanzi ad ogn'altra cosa & per gli meriti uostri, & per l'utile nostro rallegrarmi. Di queste anchora uoglio tener principal ragionamento, poi che io ueggio il mio humanißimo Prencipe con tanta humanità ascoltarmi. Ma doue comincierò io? ò doue terminerò il corso della mia oratione? Troppo grande, Altißimo Signore, troppo immenso è il pelago delle uirtù uostre : & nauigandoui la mia nauicella non sà trouar la uia di giugnere in porto, ne trouatala spera in tanta breuità di tempo poter giugnerui mai. pur al fauor dell'aura celeste, & della gratia uostra non dubiterò di commettere la picciola mia uela. Ecco, che mi si mostra quella bella diuisione di Platone, laqual pone tutti i beni, onde l'huomo quà giù puo dirsi, & essere beato, di due sorti, l'una diuina, l'altra humana, & chiama humani beni primieramente la sanità, dopo la bellezza, la robustezza del corpo, & finalmente le ricchezze. all'incontro constituisce per guida di tutti i beni diuini, quasi occhio a piedi, la prudenza, dopo laquale seguono la temperanza, la giustitia, la fortezza. Dourei perauentura paßar con silentio la prima maniera di beni, percioche il grandissimo animo di questo Prencipe, come ho detto, sprezza, & tiene a uile quelle cose tutte, che non sono di lui solo talmente, che non ui possa dentro alquanto la natura, non ui habbia insieme qualche luogo la fortuna: nondimeno, perche questi anchora alla perfetta maestà del Prencipe si richieggono, & acciochè gli altri Signori del mõdo imparino dall'essempio del nostro, in che modo si guadagnino, & in qual uso si conuertano detti beni, intendo di toccarne parte di loro breuemente. Tacerò dunque la bella proportione de suoi membri, la serenità dello

Plato. nel Politico, & Filo. nel lib. de Charitate.

Nel 1. delle Leggi.

aspetto, la grauità della fronte, la piaceuolezza del uolto, le quai di fuori dando manifesto segno, qual sia l'huomo suo interiore, con tanta dolcezza de riguardanti in lui si dimostrano, riueriscono, & amano, & dirò della marauigliosa sanità sua, per far conoscere in un certo modo nuouo, che non tanto dalla natural complessione del corpo buona, quanto dall'animo temperato sia auenuto, ch'egli habbia corso un lungo spatio della uita, & senta hora gioconda, & soaue la uecchiezza. Non si fa del corpo buono l'animo buono, ma ben dell'animo buono si rende il corpo sano, & buono. Udite, udite quello che dicono i Pithagorici, & i Platonici, che d'una certa consonante harmonia dell'anime, cosi in se stessa, come nel corpo, riesce la perpetua sanità d'amēdue, & per questa ragione uogliono alcuni que primi huomini hauer uiuuto una lunghissima uita. onde Massimo Tirio fa mentione d'un uerso antico, ilqual solea cantarsi ne uoti, che si porgeuano a gli Iddij, & dicea. O antichissima sanità de beati sia io teco nel rimanente della mia uita. Certo la Magia di Zoroastro, laqual per testimonio di Platone niente altro era, che una santa pietà, & culto diuino, prometteua a corpi la immortalità, affermando, che tutti i beni, ouer mali dall'anima s'auentauano al corpo, non altrimenti che dal capo a gli altri membri. Ilche ha grande confaceuolezza col misterio Mosaico de primi nostri padri, a quali essendo l'animo sano, fu sano anchora il corpo, et tutto'l rimanente, ma caduti loro dal primiero stato d'innocentia, diuenne il corpo mortale, & ogni cosa si corruppe. Eccoui dunque, come questo continentissimo Signore, nato per signoreggiar prima se stesso, & poscia altrui, gouernando la sua Repub. di dentro in guisa, che alle leggi della ragione come regina, il senso quasi popolo legitimamente alleuato ubedisca, tranquilli, e lieti ha menato in lungo gli anni suoi, onde hora lo ueggiamo con tanto piacer uniuersale gouernar quella di fuori, adorno di si bella, e bianca, et uenerabil chioma. Chi dubita, se gli altri Principi facessero il simigliante, & tenessero le uoglie sobrie, & continenti, che gli stati loro non cangierebbono cosi spesso Signoria, et Gouernatori, ma essi goderieno della medesima sanità, che uien promessa a buoni dalla Gentile, & Christiana Theologia? Delle ampie ricchezze sue quanto questo liberalissimo Principe sia largo dispensatore, doue l'honestà lo richieda, assai lo dimostra la magnificenza usata uerso'l popolo nella sua creatione, & i denari messi nel publico per solleuamento dell'afflitta plebe dal caro presente. Sannolo etiandio i prigioneri usciti per lui di lunghe tenebre in dolce luce, & alla cara libertà restituiti. Prouanlo hora i poueri di questa Città, rendendo gratie a Dio, i quali gia taciti pareano, che questo solo Principe con humil uoto al

Plato. nel 3. della Repub.

Plat. nel li. 9. della Repub. Arist.

Aristo. nel lib. 1. della Rhetor. ad Theodectē cap 2.

ciel gridassero. O Principe degno d'ogni immortalità. O raro essempio de tempi nostri. Procurino gli altri Signori l'oro, e l'argento con l'odio de soggetti, uoi clementissimo Signore, con l'oro, e l'argento procuriate la beneuolenza de popoli, amino essi le ricchezze cõ la rouina de sudditi; uoi con le ricchezze amiate il bene, & l'utile uostro. Tengano essi per auaritia i thesori uilmente occulti, & lascino i bisognosi in estrema necessità, uoi per bel disio d'honore, anzi per amor di Christo cortesemente li publichiate, & cõ quelli solleuiate i miseri. Ma tempo è hormai, che passiamo a ragionar di que beni, che per far l'huomo uicino a Dio, sono detti diuini, accioche niuna cosa mancando alla beatitudine del mio Principe sia compiuta la nostra allegrezza. Ma qual forza di lingua, o di penna potrebbe mai mostrare a pieno, quanta prudenza, temperanza, giustitia, & fortezza alberghi nel uirtuosissimo petto di questo Signore? Egli a pena uscito della culla, & tolto dalle fascie, hauendo piu cura dell'animo che del corpo, & perciò guardandolo dal uitio piu, che'l corpo dal ueleno, tosto si fece giustissimo conoscitore del uero bene, & male, & di quelle cose, che fuggire, & seguitar dobbiamo: la onde si tome i uasi ritengono il primo odore, del qual furono ripieni, cosi l'alto spirito suo non lasciò mai da se rimuouere per altre, che ui sopragiugnessero, le belle forme primieramente concepute, ma usando la prudenza per arte del suo uiuere, come è della sanità la medicina, della nauigatione il gouerno, drizzò sempre tutti i pensieri, & consigli suoi alla uirtù congiunta co la religione, quasi a certissimo segno. Era egli ne piu uerdi anni suoi (forse non altrimenti, che di Hercole narra Prodico appresso Xenofonte) dall'un canto tirato dalle lusinghe del uano piacere, ilqual mostrandogli una uia nel principio piana, e diletteuole, dall'orme di molti impressa, gli promettea nel fine cõ dolci fallaci ciance ogni sorte di contento, & diletto, dall'altro la uirtù in habito riguardeuole proponeagli dinanzi un erto, & difficil monte, segnato da un picciolo sentiero, accertandolo con sauie, & graui parole la sù trouarsi glorioso frutto d'ogni uirtuosa fatica. Perche egli date le spalle al uolgar piacere, & fattosi la prudenza scorta del camino, salendo quasi un pellegrino per l'alpestro, & duro calle, è giunto per tutti que gradi d'honore, che puo dare la sua Patria, a questo altissimo luogo pieno di gloria, & felicità doue la inuidia perpetua nemica d'ogni bene, che a guisa del fuoco uà a trouar le cose alte, non si uede hauer soggiorno alcuno, imperoche, si come il Sole co suoi raggi caccia l'ombra di colui, sopra'l cui capo egli dimori, cosi la felicità, quando ha trouata una grande altezza, & sopra'l capo della inuidia sparso il suo splendore, quella del tutto toglie uia. In questo

Plato nel Protagora. Cic. nel 1. de gli offici, & nel 3. della natura de gli Dei.

Cicer. nel 5. de Fini. Plato nel Gorgia. Nel lib. 2. de fatti & detti di Socrate.

no uiaggio quante cose habbia operato questo huomo diuino degne di laude, & gloria, lungo sarebbe a raccontare. Tanto dirò, che hauendo la prudenza nella sua parte ragioneuole per occhio, la fortezza nella irascibile per mani, la continenza nella concupiscibile per freno, ma la temperãza, & giustitia per consonanza di tutta l'anima, quella ne gli affetti, questa nell'attioni, ha uoluto, che ogni parte dell'animo faccia l'ufficio suo, ne usurpandosi la minore l'imperio della maggiore turbi in andando la sua salita. Come un inuitto Hercole ha soggiogata la rabbia di que mostri, che sogliono far guerra al nostro huomo interno, come un astuto Vlisse ha turato gli orecchi al canto di quelle dolci Sirene, che sanno si facilmente ingannare altrui. Come un giusto Socrate ha riputato non esser miglior uia ad acquistar gli honori, che quella, per cui ciascuno uuole farsi, & non parere buono. Egli sempre cacciando da se la cupidigia, & l'ira pessimi consiglieri cõ la modestia, & col pudore, ha conseruate, & accresciute le dignità sue, nelle quali anteponendo l'honor di Dio, e l'utile della Patria alle sue piu care cose, è stato casto amatore della religion Christiana, et del ben comune, cõ la memoria delle cose passate, et intelligẽza delle presenti ha proueduto allo auenire, mostrandosi magnifico nel trattar le cose grandi, confidente nelle uirtuose operationi, costante nel suo buon uolere, ha giudicato la giustitia sola di tutte le uirtù esser ne beni altrui, poscia che non al suo, ma all'altrui commodo ha riuolto ogni cosa, ha giouato a tutti, nociuto a niuno, uiuendo cõ gl'inferiori nella maniera ch'egli uorrebbe, che i superiori seco fossero uiuuti. Niuna cosa ha pensato esser utile laqual non fosse honesta, le ricchezze ha tenute per cagion del corpo, il corpo per l'anima, l'anima per Dio, sopra tutto ha dichiarato in se medesimo, quel detto di Empedocle diuino, esser digiuno d'ogni malitia, onde pieno di carità, d'integrità, d'innocentia, di mansuetudine, di clemenza, uerso Iddio, la Patria, i parenti, gli amici, i soggetti, ha riceuuto dal giusto riguardator de gli altrui meriti premio dignissimo delle sue fatiche. Da queste tante uirtù nasce quella perfetta bontà, di che egli è cotanto celebrato, accompagnato dalla pietà, santità, & religione, la pietà gli fa conoscere Iddio solo creator nostro, la santità rendere a lui quello ch'è suo, cioè la parte di se stesso diuina, la religione pensare a questo di continuo, & cõ le opre giuste unirsi ogn'hora piu con esso facitore Diò, & cosi tutte insieme insieme congiunte d'inseparabil compagnia, attorno questo beatissimo Principe stanno caramente accolte, & legate. O aurea catena simile a quella di Homero, che da ogni parte circondi il bellissimo animo suo. O santo, & beato choro, che intorno a

Plato nel 4. della Repub. & nel 1. delle Leggi.

Plato. nel lib 9. della Rep. Filo. nel lib. de Prem. & Pœnis.

Salustio nell'historia di Iugur.

Cicer. nel 3. de gli offici, Arist. nel lib. 3. dell'Ethi. cap. 7. e nel 5. della Polit. cap. 10.

questo, per cosi dire, Iddio fra gli huomini fai un dolce & soauissimo concento. Deh perche non ho io l'eloquenza di Demosthene, di Cicerone per poter degnamente lodare il maggior Principe del mondo, che forse scemo sue lodi parlando. Et qual o Dio immortale, puo essere maggior, e piu certo segno di questo delle infinite uirtù sue, che per giudicio de piu saui huomini che uiuano, sia stato eletto Duce loro dopo'l Serenissimo Principe suo fratello? Hora, per uero dire, non sò, magnanimo Signore, s'io debba confessar la parte propria della fortuna, hauendo io promesso dir solamente delle laudi di uoi solo. Ma perche questa senza carico non posso tacere, essendo ella & rara, & marauigliosa, dirò con uerità, che la fortuna uinta dal grande ualor uostro, uiene alla guida sua per serua, & per ministra, accompagnãdolo in ogni luogo: ne perche esso poco di lei si curi, rimane ella di seguirlo sempre quasi sua uera prigionera. E stata felicità di uoi, uirtuosissimo Principe, lo hauere hauuto un fratello, che per gli meriti suoi sia salito al Principato, ma uirtù uostra è stata, felicissimo Signore, l'esser da tanti huomini illustri solo giudicato degno di lui successore. Quella fece alquanti anni a dietro un fratel uostro Principe in somma quiete della città, questa nella Republica Vostra ui ha fatto herede del Principato del fratello, forse nel maggior periglio suo. Ilche fa dubitare la mutatione auenuta a questi tempi de piu eminenti capi della Christiana comunanza. Tali certamente furono gli Illustrissimi Principi Barbarighi, la memoria de quali hauete uoi, honoratissimo Signore, con molta laude della famiglia uostra felicemente rinouata. Et era ben degno, che se la città, la Republica i Senatori, i sudditi, haueano in questo riuolgimento delle cose smarrito il loro Principe, Capo, Duce, & Signore, cotanto da ogni sorte d'huomini amato, & sospirato, essi in questo anchora ritenendo la costanza, & uentura propria di lor soli, trouassero il medesimo in un'altro corpo, il qual fu al suo, mentre uisse fra noi, congiunto con somma carità, & amore. Voi con l'animo del fratello, ilqual è uno con il uostro, uoi dico di tutti i Principi altero, e raro mostro, essendo grandissimo d'imperio, ui mostrate esser maggior d'essempio. Voi, uoi gloriosissimo Capo con lo spirito medesimo uegghiando solo, perche i membri riposino, mentre che dell'uno hauete cura, gli altri non abbandonate. Voi, uoi ualorosissimo Duce con quello stesso intento al ben publico prouedete alla salvezza de uostri popoli, a guisa di buon pastore, miglior tutore, ottimo padre di famiglia, perfettissimo gouernatore. In uoi dunque uera imagine del fratello, in uoi religiosissimo specchio di singular bontà riconoscendo il passato Principe uiuo, non morto, ci rallegriamo, che senza fare di lui perdita habbiamo

Velleio Paterculo, & Cicer. nel 3. delle Leggi, Mass. nel uigesimo Ser.

mo uoi auenturosamente acquistato. O saggio, & santo pastore del piu bel gregge, che pasca in tutto l'ouile del Signore. O fedele, & innocente tutore della famosa uirginità di questa donna, cui ne prima fù simil, ne seconda. O uecchio, & antico padre della piu regolata famiglia, che non seppe descriuere Aristotele, ò altro ingegno humano ma solo la uirtù di coloro, che per bontà, & giustitia sono fatti (in quanto dir si conuiene) simili à Dio. O finalmente sacro, & reuerendo Principe; Principe della piu honorata città, che uegga'l Sole, del piu gentil paese, che copra il cielo, de piu felici lidi, che bagni il mare, delle piu belle contrade, c'habbia la terra tutta: cosi Apollo, & le Muse hauessero dotato me di piu sublime intelletto, & maggior forze date al mio debole ingegno, come io giamai satio, ne stanco mi trouerei di portar in ogni parte del mondo la grandezza delle uostre laudi, & di cantar eternamente gli honori uostri. E celebrata quella sentenza di Platone, laqual chiamaua quelle Republiche felici, doue ò filosofi reggessero, ò gli Rè filosofassero, quanto stimar dobbiamo felicissima la Rep. di Vinegia, doue tra molti non dirò filosofi, ma Christiani Principi un Principe di filosofia Christiana ripieno signoreggia? Gloriauasi il medesimo d'esser nato al tempo di Socrate: gloriamoci noi assai piu giustamente di hauer aperti gli occhi nella luce di Christo sotto l'imperio della piu Christiana Rep. del mondo, nel tempo d'un Principe di lei Christianissimo. Nessuno adunque da hora innanzi uaglia marauigliarsi, se questo diuinissimo Signore potrà solo di tutti i mortali (se piamente dir si può) far beati i suoi soggetti: promettasi per lo auenire ciascuno l'uno all'altro ogni felicità, ogni bene sotto'l gouerno di cosi fatto Principe. Et se egli posto solamente tra nauiganti di questa marauigliosa, & fortissima naue, hà nondimeno potuto assai uolte il legno dalle tempeste saluare, & dalle onde minacciose rendere sicuro: che doueremo hora sperare, hauendo egli il temone, le sarte, & la uela in suo gouerno? Et se non hauendo il reggimento di questo splendido, & ornato carro, hà potuto piu uolte i caualli da uiaggio torto ritrarre, & per diritto sentiero inuiare: che doueremo hora sperare, tenendo egli in mano il freno? Et se esso non anchora eletto medico di questo sopra ogn'altro ben composto, & ordinato corpo, hà molte fiate saputo le piaghe di fuori saldare, & quelle di dentro scoprire: che doueremo hora sperare, essendo egli preposto alla sua cura? Et se trouandosi pur tra si felice, & bella mandria, hà saputo souente da lupi guardarla, & da gli inganni altrui difenderla, che doueremo hora sperare, pascendo egli per se medesimo il suo gregge non all'usanza di Homero, ma nella uia di Christo? Venite, uenite po-

Plat. nell'epist. Arist. nel 3. della Polit. Plu. ne Problemati. Plu. nel li. pe Doctri. Princi.

Nel 5. della Repub. & 4. delle leggi.

Cic. nel 1. dell'epist. famigliari, et nel 3. de le Leggi. Arist. nel 2 della Poli. cap. 9. Plato. nel 4. delle Leggi.

poli, uassalli, soggetti, à cui è tocco in sorte l'essere in uita à questa età rallegriamoci, rallegriamoci tutti col nouello Principe, anzi pur con noi medesimi; che ne piu accorto, ò prudente nocchiero, ne piu sauio, ò ualoroso rettore, ne piu perito, ò fortunato medico, ne piu uigilante, ò miglior pastore hebbe giamai anchora l'inclita città di Vinetia. Apparecchiate, apparecchiate Poeti: apparecchiate, apparecchiate Oratori, apparecchiate uoi finalmēte scrittori tutti del pſente secolo i calami, gli inchiostri, le bellezze della eloquentia, che larga, & ampia materia ui si para dauanti per honorar con quella gli stili uostri. Ma tu Padre celeste, ottimo massimo, per lo cui aiuto la mia lingua hà mostrato à questo innocentissimo Signore; quanto sia disiosa delle laudi sue, & di fargli palese l'allegrezza de nostri cuori: per la cui prouidenza ueggiamo un tanto Prencipe in cosi alto, e sommo seggio sedere, pēsoso piu d'altrui che di se stesso: permetti (priegoti signor cortese) che esso lungamēte alberghi in terra à beneficio nostro, prima che egli se ne ritorni al cielo suo uero soggiorno: che se forse hà uiuuto alla natura, & à se medesimo à bastāza certamēte alla Patria, & à noi altri poco. Intāto uoi splēdidissimo Principe, quasi Sol nuouo nato in questi oscuri giorni, ꝑ sgōbrar d'ognintorno le tenebre del nostro aere, spargete; spargete benigno i raggi della luce uostra sopra gli alti colli, e spatiosi cāpi della Patria mia, laqual piena d'una humiltà, che tacitamente chiede la gratia uostra, torna hora, & sempre ad offerirle con le nostre persone quella fedeltà, e deuotione, che gia cento quarant'anni uolontariamente diede à suoi maggiori, & io insieme con sacro alla grandezza della uostra gloria, questa lingua, questa uoce, mentre hauró uita & spirito.

ORATIONE DI M. ORATIO TOSCANELLA PER LENDINARA

AL PRINCIPE PRIOLI.

SE alcuno mai alla presenza di Vostra Serenità serenissimo Prencipe, & eccelsa Signoria orãdo hebbe timore, io sono uno di quelli; anzi tanto più di ciascuno altro temo, che mi si agghiaccia il sangue nelle uene, & nel modo che le spiche tremano percosse dal fiato di Zefiro, & le chiome dell'albere da fredda aura crollate diuengono horride: cosi io m'empio d'horrore, et tremo, la mia faccia si dipinge di color di morte, fugge da me la memoria, & la lingua da fredda paura quasi al palato aggelata, non può formar parole se nõ fredde, se non languide, & interrotte: perche l'allegrezza che ha sentito la magnifica Communità di Lendinara, del grado alquale Vostra Sublimità è stata alzata; nel quale è stata da questi Illustrissimi padri collocata; grado sublime, grado à tutti superiore, grado di tutti gli altri gradi il piu degno & glorioso, è stata tanto grande, che niuna altra maggiore poteua entrare in lei, ne ingombrarla. Et il mio ingegno poi è tanto pouero & basso, & le mie forze sono tanto deboli & mal atte à portare questo carico impostomi, che non solo non potrò sgrauarmene al destinato segno, ma sentomi nel principio del uiaggio mancar la lena, & quasi caderci sotto. Vi si aggiunge lo hauere auditori VOI GRAVISSIMI SENATORI, *de' quali altri non furono mai piu eguali, piu interi, piu graui, & piu santi. Et se (per lasciare da canto la Republica di Sparta, di Corinto, di Candia, di Cartagine, et altre, lequali tutte furono Republiche eccellenti, & nellequali*

fiorirono oratori eloquentissimi, che pure nei principij delle loro orationi hebbero timore) Demostene prencipe de gli oratori Greci mai orò nel Senato Ateniese, che non impallidisse. Cicerone padre della eloquenza mai aprì bocca al conspetto de' Senatori Romani, che non tremasse: non debbo io, che ancor giouane sono, & di poca dottrina, & esercitatione, trouandomi dinanzi ad un PRENCIPE ad un'Ottimo PRENCIPE ad un sommo PRENCIPE del più fiorito SENATO che fosse mai, & della piu eccellente REPVBLICA anzi del fior di tutte le Republiche del mondo, non debbo dico temere, impallidire, agghiacciare, & tremare da capo à piedi? si debbo. Ma mētre io contemplo i uiui raggi, che dalla Vostra humanità uscendo risplendono miracolosamente, sento dileguarmisi il ghiaccio dal core, & sento riscaldarmisi le uene, & il sangue. Mirando poi il fuoco inestinguibile della sua benignità, prendo noua uita, & spirito, & mi risoluo di uoler fare esperienza di me medesimo in questa cosi difficile & alta & pericolosa impresa. Fu ueramente Sātissimo ordine quello, che instituirono gli antichi di rallegrarsi nelle nouelle creationi de Prencipi & dimandar loro oratori à questo fine, ma molto piu delle città, & castella soggette ad essi Prencipi nouellamente creati, perche à questo modo i sudditi si conseruano & accrescono l'amor del suo Prencipe, perche è honesto, che i serui riconoscano il suo Signore, & s'allegrino del suo bene, & honore, perche il sentirsi amare con uiua pietà, & osseruanza, & humiltà nobile & incomparabile è all'animo del Prencipe cibo giocondissimo. A queste cose considerando la magnifica Communità di Lendinara, ha eletto noi, & ci ha mandati in nome suo à riconoscere Vostra Celsitudine per suo Signore, & ad allegrarci con esso lei di questa sua eccellentissima essaltatione. Lendinara Serenissimo Prencipe quantunque picciola terra sia, non cede punto à quale si sia grande ampia & ricca città in fede, & diuotione uerso Vostra Serenità, & uerso questa non mai à pieno lodata Republica. Il dolersi ne i danni, & il rallegrarsi negli honori del principe, sono due segni di fede, & diuotione, tra gli altri diuoti & fedeli i piu ueri, i piu certi, & i principali. Quanta allegrezza habbia mostrata Lendinara di questa sua eccelsa dignità, lĩgua humana nō potrebbe isprimerla, perche ella è stata & tuttauia cōtinua, inestimabile, ineffabile, mirabile. Subito che in Lendinara s'udì nouelle della sua creatione, furono accesi à un tratto mille fuochi, & con suono di campane, & di uoci che feriuano le stelle, si sentì un giubilo à niuno alto secondo. Ogni persona, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione mostrò segno d'infinita allegrezza.

Dolersi e rallegrarsi segni di fede e di diuotione.

Il fiume, le piazze, tutti i luoghi publici & priuati a un tratto risonarono dell'altissimo nome di Vost. Ser. O amor grande, che ha portato, & porta piu, che mai la maestà di Dio ottimo grādißimo a questa fortunatißima Republica; o amore eccessiuo, o amore immenso. Ha uoluto Iddio, ch'ella habbia sempre al suo gouerno ottimi Principi, ha uoluto ch'ella sia sēpre regolatißima. Gli angeli suoi la custodiscono la difendono, & l'accrescono. Iddio stesso usa il suo braccio a sua custodia, a sua difesa, & accrescimento; perche ella è il rifugio de' miseri, il solleuamento de gli oppressi, il tempio della religione, il nido della giustitia, il ricetto di tutte le uirtù; onde non sarà mai uero, ch'ella uenga distrutta; ma anderà di maniera crescendo ne i secoli uegnenti, che sarà sola dominatrice dell'uniuerso. Godi Vinegia, godi città trionfante, godi fabrica del sommo fattore, poi che non solo sei la piu amena, la piu uirtuosa, la piu abondeuole, la piu ricca, la piu famosa, la piu nobile, & inclita città che sieda in grembo alla terra: ma hai anchora in tua difesa, in aiuto tuo, in tuo augumento il cielo tutto, & il Re de' cieli; ma hai un Principe singolarissimo. Chi potria basteuolmēte lodare questi Eccellentiss. Senatori, che hanno saputo fare cosi buona elettione? Certo niuno: Benche non si douea, & non si poteua sperar' altro, doue il consiglio loro, et la loro prudēza è stata sempre eccellentißima delche ne fà fede la felicità di questa Repu. laquale come bellissima & pretiosissima fiera, desiderata & ricercata da i cacciatori; quantunq; essi l'allosinghino, & le tendano in ogni parte insidie; è campata, è conseruata libera dal uestro giudicio Eccelsi Senatori, & dalla Vost. prudenza; & di maniera, che si conosce essere in uoi un non sò che di fatale, che si uede essere in uoi un lume di diuinità: che altrimenti sarebbe impossibile, ch'ella fugisse tante insidie, tanti tradimenti, tanti danni, tante persecutioni, tanti inganni, tanti dissegni inimici, quanti ella ha fuggito, & fugge alla giornata. Che questa Rep. Sapientissimi Padri sia regolatissima, sarebbe souerchio lo addurne testimonio; perche da se lo ha mostrato dal suo principio fino a questo tempo, ha mostrato dico, che di tutte le regole tenute nell'altre Repub. è la prima, è la uera, è la perfettissima. Che questo Inclito Principe sia ottimo; non fa parimēte mestiero ch'io lo ui proui; perche da fanciullo cominciò a fuggire le cōpagnie puerili, & a dirizzare l'animo alle cose d'honore; da giouanetto si scoperse colmo di bontà, & tutto ardente nel zelo della religione, in età piu matura si fece conoscere per intendentißimo delle cose giudiciali, & tutto inchinato a giouare al proßimo, & a fare ogni giusta & lodeuole & santa operatione: Dellequali cose chiamo in testimonio

questo occhio del mondo, questo picciol mondo, questa città, questa gloriosa fenice; nellaquale è stato piu uolte Gouernator dell'entrate, del Consiglio di Diece, Consigliere, Procuratore, & conseruator delle leggi con sodisfattione di essa, & utile, & honore incredibilissimo. Haurei molte cose che dire di lui, honoratissime et singolarissime: ma queste poche da me cosi tocche per passaggio bastano; perche si come da un bicchier d'acqua, che si caua da un fonte, si può conoscere la chiarezza di tutto il fonte; & dallo assaggio d'un poco di mele, si può gustare la dolcezza d'un gran vaso in cui sia chiuso, medesimamente dalle poche cose da me narrate in tal maniera, si potria (se da per se non fosse notissimo) & conoscere & gustare il rimanente. Tale lo hauete conosciuto Grauissimi Padri fino da i teneri anni: tale lo hauete ueduto & prouato; tali frutti hauete raccolti dalla nobilissima famiglia Priola; dalla quale ricordandosi egli d'essere uscito; non uolse punto scemarle splendore; ma accrescerle ornamento, & gloria. Egli ricordandosi d'essere nato di padre dignissimo; non uolse punto tralignare; ma attese continouamente a prouarsi legittimo herede de i meriti paterni con l'opera, col consiglio, & con tutte le forze sue a beneficio di questa Illustrissima Republica grande & di peso. La onde infallibilmente era aspettato dal Serenissimo fratello in successore; ilquale hora dal cielo riguardando, & uedendolo successo nella sede Principale, gusta un contento innanzi ad ogni altro dolcissimo & soauissimo. Et se questo ottimo Principe ha fatto tanto a beneficio della Republica alhora che ne era membro; si dee sperare, & tener per fermo, che sia per far piu adesso, che ne è capo: quando può usar la lingua, gli occhi, & il senno, che sono tutti membri del capo per fare eterna la sua Republica. In conchiusione, sempre mai nelle parole, ne i gesti, nel pratticare, ne i maneggi, & in ogni sua attione ha dato certissimo inditio di salire a grado di Principe Voi SERENISSIMO PRINCIPE erauate Principe inanzi, che nasceste, erauate Principe subito nato, sete Principe adesso, & sarete Principe in sempiterno; poi che in sempiterno uiueranno le vostre lodi. Deh perche non poss'io con arte sottile, occolta, & marauigliosa solcare il uasto seno del profondo senno di Vostra Sublimità? Perche non posso con soauità d'Oratione dolce & harmoniosa aggirarmi per l'infinito delle sue uirtù. Perche non posso con uehemenza animosa, gagliarda, forte, calda, tutta di fuoco portare il suo ualore

„ Dal Borea, a l'Austro; & dal mar Indo, al Mauro?

Perche non posso con forza di facondia atta a mouere, ad indolcire, a rapire i cori, con piaceuolezza soauemente piaceuole & grata & gioconda, & con attione proportionata, & a numero, et a misura contrapesata abbracciar tutti i suoi meriti? Ma che uò io desiderando? uano è il desiderio mio: perche sarebbe un uoler rubar uersi ad Homero, la mazza ad Hercole, la saetta a Gioue, un misurar l'immenso, uno annouerar l'infinito. Però torno a rallegrarmi con Vostra SEREN. *di questa sua esaltatione singolarmente; & torno a dirle, che si come il Re de' fiumi suole empirsi d'acqua per diuersi riui, onde colma, & non potendo gli argini contener la piena, trabocca: così empite d'allegrezza le menti del suo popolo di Lendinara; non potendo starsi contento ne i termini di hauerne fatta dimostratione larghissima; deliberò mandar noi (come ho detto) a significarle cotale allegrezza sua. L'allegrezza che ha sentito la nostra terra a lei diuotissima è stata incomprensibile, & non è marauiglia; perche nella guisa che i raggi del Sole rallegrano; così rallegra lo splendore de i meriti di Vostra* SEREN. *le genti a lei diuote. Nella guisa che tutti desiderano la luce, così tutti i sudditi desiderano Vostra* SVBLIMITA', *l'honorano, l'osseruano, l'inchinano; giubilano di questo suo singolare honore & ne trionfano: ma particolarmente Lendinara, poiche un Senatore ottimo, santissimo, innocentissimo, giustissimo, & ornatissimo d'ogni lodeuole qualità è salito al piu bel grado che possa salire alcun mortale. Gli altri Principi, i Rè, gl'Imperadori hanno intorno l'inuidia, l'odio, la simulatione, la discordia, & la fraude; & da queste cose sono sempre accompagnati. Ma* VOSTRA SERENITA' *ha intorno la misericordia, l'amore, la sincerità, la concordia, la fede; & da queste cose è sempre accompagnata. Noi, noi* SERENISSIMO PRINCIPE, *che qui hora uedete tutti humili, & tutti riuerenti siamo uenuti a questo effetto di rallegrarci: Voi, voi chinando alquanto l'altezza dell'occhio mentale ne i nostri petti; ui degnerete riguardare l'animo nostro, & non la qualità del rallegramento; perche siamo uenuti per dire, che la Magnifica nostra Communità si rallegra, che siate asceso al Principato, a questo unico Principato; & non per narrare la quantità & qualità della allegrezza sua & nostra, che niuna uoce, niuno Oratore, niuno eloquente potrebbe cio fare in lungo spatio di tempo. Rimane adunque il pregare con ogni maniera d'affetto, & con tutta l'inchinatio-*

Il Po chiamato anco Eridano.

ne de' nostri cuori Vostra Sublimità, che si degni hauer per raccommandata la sua fedelißima terra di Lendinara et tanto maggiormēte quāto ella ne ha piu bisogno per esser luogo picciolo, molestato dall'acque, & aggrauato da tāt'altre angustie, che lunga historia sarebbe il raccontarle. Rimane il supplicarla, che non le spiaccia ripor noi nella memorie de' suoi diuotißimi Seruitori quantunque indegni; & hauerci per raccommandati. Rimane il pregare & supplicare il sommo Duce, colui, che tutto puo, che dia lunga uita, uita contenta, uita tranquilla, felice uita a Vostra Ser. che con la sua guida partano dalla Italia, partano dalla Christianità le tempeste, le procelle, i folgori delle guerre, & scaricandosi sopra la gente infedele, la turbino, l'aprano, fraccaßino, atterrino, affliggano, rouinino, distruggano.

IL FINE.

ANTONII
TVRCHETTI
PRO VRBE PATAVINA
ORATIO.

AD PRINCIPEM Nicolaum Thronum habita.

CVM *nostram omnem fortunam: atq; salutem Illustrissime ac Sapientissime Princeps ex inclitæ Venetæ Reipu. dignitate semper dependere existimauerimus: eiusque gloriam: & amplitudinem ex hoc tuo augusto: fœlicissimoque Principatu nuperrime Patauinus populus auctam: illustratamque cognouisset, quippe qui erga tuam Serenitatem: uniuersamque Rempu. fide ac pietate nemini cederet: eiusdem decreto, ut sui animi testimonium; ac tuæ Serenitati gratulationem afferemus, huc omnes accessimus. Cum autem uni mihi: ut horum optimorum patrum in dicendo uices geram: demandatam prouinciam esse uideam, Deum testor, clementissime Princeps nihil unquàm me ab immortali Deo studiosius optare, quàm ut hodierno die Patauini populi uotis ardentissimis satisfacerem, ut quam animo lætitiam ex tua gloria concepissent, si non exornare, saltem quacunque dicendi ratione explicare ualerem. Nulla enim maior ad me dicendi ratio deferri potest: quàm qui patriæ causam agam. Nullaque maior ipsi patriæ usquam contingit: quàm quòd de iustissimi ac*

beniuolentissimi Principis gloria , gratuletur . Nullum præterea locum : aut clarissimorum uirorum conspectum eminentiorem ad dicendum mihi sors aut uoluntas attulit : quàm apud eum Principem & apud eos patres conscriptos orationem habere quorum auctoritatem uniuersus terrarum orbis summa cum ueneratione obseruat . Quamobrem inclite Princeps , si parum cumulate tibi gratulationem attulero , si minus ample Patauini populi leticiam explicauero , hoc tu non meæ uoluntati : non Patauinorum Ciuium animis , sed potius eorum summis egra te studijs . ac magnitudini tuæ gloriæ : quæ nulla oratione æquari possunt : ascribendum putes . Et quidem cum mecum animo reuoluo , quonam pacto Patauini populi lætitiam immensam : aut gratulationem recte intueri possis , nihil mihi in re commodius occurrit , quàm si ex gloriæ tuæ magnitudine , ex tuis erga nos immortalibus beneficijs , ac postremo ex tua erga nos singulari pietate ac clementia propensam Patauini populi uoluntatem metiaris , atque perspicias . Gloriam enim tuam inclite Princeps ex eo primum intuemur , quòd te eius urbis Principem cernimus , quæ in Imperio nata : in Imperio educata , nusquam alienas leges , ac potestatem sensit : sed semper sua iustitia , uirorum uirtute , atque concordia fœlicissimam illam ab initio partam libertatem conseruauit . Adeoque rerum potita est , ut nullum apud Italas gentes Imperium : nullum apud Barbaras nationes hac tempestate & perturbatione rerum omnium , Veneto magis admirandum existat . Sola enim his miseris temporibus Reipu. Venetæ arma ; sola eius potentia : sola denique Venetorum uirtus : contra Asiæ Tyrannum crudelissimum , christianæ religionis fidem defendit : ut aliquando haud ambigue crediderim : hanc non a mortalibus , sed ab ipso immortali Deo ab initio conditam , ut eius fidem aliquando periclitaturam suis humeris sustentaret . At qui urbis situm contempletur , inter medias maris undas sacras ædes : ac turres cœlo æquatas , quis non crediderit diuinis potius manibus : quàm humanis constructam ? Quis dicere audeat , hoc non diuinitus constitutum ? ut in ea urbe : in qua nihil ferme gignitur , in ea rerum omnium copia exuberet . Siquis præterea uirorum gloriam : atque uirtutem perquirere uoluerit , hic Metellos , hic Catones , hic Scipiones inuenies , qui non modo animi magnitudine ac uirtute parua manu ingentes hostium copias uicere ; sed fortunam ipsam contra se pugnantem sola animi uirtute superarunt . His artibus partum Venetis terra marique latum undique patet Imperium . Hinc præcipue Venetam urbem uniuersus terrarum orbis Adriatici maris reginam appellat , siquidem fœlicissimum illud nomen , non uiolentia sed iustitia ac fortitudine sibi comparatum . Nam qui Alexandrum Pontificem : ac sanctissimam Dei ecclesiam a Federico Imperatore oppressam suis armis

suaque uirtute restituerunt: iustius profecto non solum Adriatici sinus Domini, sed christianæ religionis Principes atque parentes appellari promeruerunt. Cum præterea Princeps inclite, uosque cæteri patres conscripti: Romanorum res atque Imperium ipse mecum repeto, & Venetorum fortunam: ac gloriam animo reuoluo, haud dubiæ in eam sententiam deuenio, nullam fuisse Rempub. nullam fuisse mortalium potentiam: quæ Veneta magis Romano Imperio æmulari uideatur. Nam & si Romanos omnium pene rerum causa: atque totius orbis Imperio aliquandiu potitos legimus, immensos exercitus; immensasque classes sibi parasse: hisque causis ferè omnes orbis gentes, atque nationes excessisse, tamen ut reliqua omittam, in duobus potissimum Venetam Vrbem nedum comparandam, sed omnino ei anteponendam existimo. Nam Romani neque diutius Venetis, neque fœlicius rebus suis usi sunt: Romanorum enim Imperium, atque libertas usque ad Iulium usque Cæsarem annis solum octingentis permansit: Veneta vero libertas ab ea christianorum igitur clade, quam uniuersæ Italiæ intulit Athilas Vnnorum Rex, qui ab eius crudelitate Dei flagellum nuncupabatur, Annis mille & ultra usque ad hæc tempora computatis semper fœlicissime floruit. Romani præterea, & publicas hostium: & priuatas domesticorum insidias longe maiores Venetis passi sunt. Viderunt siquidem Romani. Romani ipsam a Gallis, Barbarisque nationibus ad capitolinam usque sedem igne incensam armisque ruentem: Romanos captiuos Duci: matres familias, ac uirgines nephanda pati: Hannibalem Cartaginensem, cui tot uictorias de Romanis Ducibus fortuna dederat, postremo prope Romana mœnia inter armorum & equorum fremitum rerum gestarum gloria exultantem audiuerunt. At quis ignorat: quas Lucij Sylle & C. Marij temporibus Roma clades: & insidias senserit? in quibus tot boni ciues, & de Republ. optime meriti iniustissime occiderunt. Quis præterea negare potest, Lucium Catilinam. CN. Pisonem adolescentem Romanis ciuibus benemeritis ex suo scelere, atque insidijs tantum periculi, & mæroris attulisse, ut Romana libertas in miserrimam seruitutem deuenisset: nisi sapientissimi Consulis uirtute restituta fuisset? Ipsum uero Consulem Ciceronem, quem patriæ parentem Roma dixerat, quibus calamitatibus Clodiani, & Marci Antonij furores affecerunt? adeo ut ipsum summa cum gloria ad sydera erectum inimicorum inuidia depresserit ad miserrimi exilij supplitium, & ad nephandum postremo interitum. Veneta autem Respub. nusquam intra mœnia hostes uidit, nusquam ita prope castra aliena sensit, ut Roma Hannibalem Cartaginēsem. Nusquā tales Veneta Resp. īsidias, aut arma ciuilia timuit. Sed fortuna, atque uirtute partam ab initio libertatem, iusticia, cōcordia

animi fortitudine: atque uirtute semper conseruauit, fœliciusque auxit. Diutius igitur: neque fœlicius fateri nos decet Romam libertate sua, quàm Veneta Respub. usam non esse. Intuemur præterea tuæ gloriæ amplitudinem excellentissime Princeps: ex huius tui eminentissimi Principatus honestissima causa summaque ratione: Siquidem si eam veram laudem: veramque gloriam esse existimare debemus, quæ ab optimis moribus: ipsaque animi virtute proficiscitur, sicuti tradidere maiores nostri uiri sapientissimi, Nullum profecto Romanorum Imperium, nullum nostrorum temporum Principatum ne dum anteponendum, sed nequidem Veneto comparandum censeo. Iulius enim Cæsar, qui mihi primus occurrit: nonne ipse sibi Imperium per ciuium Romanorum sanguinem: per totius Italiæ: ac orbis terrarum truculentissimas clades: contra denique optimi quouisque voluntatem uendicauit? Octauius præterea Augustus quænam cum Marco Antonio: & Lepido crudelissima prælia terra marique conseruit? Claudius Tyberius quas & necessarijs, & amicis insidias intulit? ac neces perfecit, ut sibi Principatum pararet? Alij præterea nostræ ætatis Principes non hodie uirtute, sed uel armis: uel hereditaria successione Imperium ferè semper apud Italas barbarosq; gentes sibi uendicant: Sola igitur Veneta Respubl. non armis non ciuium cæde: non fortunæ munere hereditarióue iure, sed pro quouisque iustitia: clementia: prudentia: animi magnitudine: atque uirtute: ac denique in Rempub. benemeritis tanti Principatus culmen summa cum omnium concordia & assensu tribuit atque concedit. Quam ob rem facile effectum est inclite Princeps: cum unus omnium iustitia: clementia: prudentia: singulari animi uirtute: ac in Rempubli. benemeritis, cæteros semper antecellere omnium iuditio uisus fueris: ut te totius Reipubli. optimorumque patrum decreto: ad hanc immensam Principatus gloriam summa cum laude erexerint. Vera quidem loquor & experta: sic semper iustitiam coluisti, ut ea quæ cum immortali Deo præcipuam qnandam diuinitatis comunionem habere uidetur, apud mortales in te unum præcipue domicilium suum collocasse uideretur. Sic semper uel in priuatis: uel in publicis: negocijs ius suum unicuique tribuisti, ut non minus iudicio quàm sermone: & uultu iustus habereris: Sic sanctas leges: sic patrum decreta; sic populi consuetudines obseruasti: ut nusquam abs te illas uiolatas quisquam dixerit. Sic præterea constans ubi res: ac iusticia exigebat: ut nulla amicorum beniuolentia: aut preces, nullus thesaurus, nulla proprij commodi non a uero iustitiæ tramite iudicium tuum extorserit. Omnia tamen cum summa animi ratione ita semper metitus, ut aliquando ubi uel lege, uel causa arbitrio quid commissum erat, in ea re pro temporis: ac negocij qualitate clementia ac pietate mode-

ratissime utereris: Ea semper ergaPatauinos: omnesque benemeritos clementia, ac humanitate usus fuisti, ut qui nunc te Principem conspicimus; non solum nostrum Principem, uerum parentem benemeritum uidere uideamur, Eam denique beneuiuendi rationem delegisti, ut ad summam gloriam sine inuidia perrexeris. Alia præterea singulari uirtute contemplamur te ad hoc summum fastigium elatum esse, incredibili prudentia scilicet: ac animi magnitudine, Nam cum in Reip. difficilimis semper grauissimisque periculis tua consilia ita salutaria, ac generosa semper extitere: ita de futuris prospectum habuere; ita semper timenda precauerunt: ita denique quouisque negocij inicia: personarum qualitatem, temporum conditiones, recte præteritarum rerum recordatione, multarum experientia, ita inquam cuncta sapientissime metitus fuisti, ut ex eis fœlicissimum, Respu. exitum semper sortita fuerit. Hec igitur beneuiuendi rationes: singularesque animi uirtutes te ad totius populi beniuolentiam, ad immensos in Rep honores magistratusque summa cum laude præstiterunt. Triũ uiratum tociens, Decemuiratum, postremo Patauina Ciuitas te prætorem, immo parentem uidit, & tanquam qui de se summa omnia præstabat, omnium ferè consensu patriæ, ac beatissimi Marci Procurator omnibus gratissimus designatus fuisti, Sola itaque Principatus gloria superat quam tibi tot erga Remp. meritis tantaq; animi uirtute iam diu comparaueras: tandem eam te fœlicißime assequutum fuisse uidemus. Alia præterea gratulationis ratio affertur, quod Patauinus populus neminem fore arbitratur, qui tanto eum amore ac pietate prosequatur: quiq; tot immortalibus beneficijs eundem deuinxerit: Nam qui te prætorem uidimus: nõ modo prætorem, sed rerum nostrarum parentem, ac defensorem semper cognouimus, tanta erga omnes humanitate, iustitia, clementiaq; usus fuisti, ut omnes non alio nomine: nisi te iustitiæ: ac concordiæ parentem appellarent. Tanto denique studio res nostras publicas: atque priuatas egisti, ut nostram curam: ac diligentiam semper superaueris, Ex quo in tuo illo a Patauina Vrbe discessu: totius populi lachrimas uidisti (haud dubium profecto pignus nostri erga te animi) Cæterum quod potuere Patauini Ciues abeuntem oculis spectare, respexerunt: Ex eoq; fœlici magistratu Patauini ciues: corda sua summa cum fide tibi uouerunt. Nec quidem eorum falsa opinio. Nam in quibuscumq; priuatis, publicisque negocijs, ubi uel priuatus quisque calumuniam pateretur: uel Ciuitas iniuste uexaretur: uel a Senatu, priuilegio, gratiáue quid optandum foret inter omnes Patauinæ Vrbis defensores atq; amicos & si multorum auxilijs semper adiuti fuerimus, Nicolaum tamen Truno Patauinæ dignitatis, uel tuende, uel augende unum precipuum: maximum, studiosissimumq; nostræ urbis defensorem, propugnatoremq; acerrimum semper habuimus. Quanta igi-

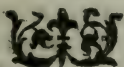
tur inclite Princeps; tua erga nos immortalia beneficia extitere. Quantum ex tua diuina prudentia, ac animi magnitudine in hac rerum omniũ perturbatione quietis, ac præsidij consequi speramus. Quantum ex tua diuina clemētia, ut Patauinæ urbis uotis faueas credimus, atq; optamus. Quanto maior tua iustitia. Quantoq; magis ex ea ius nostrum semper consequi confidimus. Quantum denique inclite urbis Venetæ, quam Vrbium omnium Reginam ac Dominam iure ac merito appellare debemus, maior amplitudo, & gloria, talem tātamq; (Deum hominesq; testamur) Patauinus populus animi læticiam, & exulationem ex tuo fœlicissimo principatu asecutus fuit, talemq; tibi ardentissimis animis gratulationē afferimus. Quippe cum nihil nobis commodius: nihil fœlicius afferri possit, quam parentem de nobis optime meritum: iustissimum, clementissimũ, ac magnanimum in hac fœlici gloriæ sede conscendisse. Quamobrem Princeps illustrissime cum talem erga tuam serenitatem, uniuersamq; Rempu. animum cognoscas, nihil maius tibi uirtute tua comparasti: nihilq; maius tibi fortuna tribuit; quam quod possis & uelis Patauinam urbē, quæ quondam Regia rerum gestarum gloria floruit, Quæ tot maiorum suorum, ac uirorum presentium uirtute illustratur, Quæ antiquitate per quadringentos & ultra annos Romam superat, Quæ loci situ, atq; amœnitate tot inclite Venetæ urbi commoda, iocunditates, utilitatesq; semper attulit: in qua deniq; bonarum artium disciplina domicilium quoddam proprium collocasse uidetur, uti semper fecisti, nunc uero cum princeps sis, plurimumq; possis in tuam tutelam, amoremq; suscipere, atq; hoc tuo fœlicissimo Principatu gloriam auxisti, ita pari animo, atq; fortuna beniuolentiam nostram prosequi. Quæ nam fide, ac meritis erga Remp. Venetam nemini usquam cessit, hoc se meruisse dicere nec crimen puto. Quis enim primus ea turbulentissima tempestate qua Pippus Florentinus Pānonici exercitus Imperator inuictus Fori Iulij, ac Trauisinæ ditionis oppida cōplurima occupauerat, uniuersosq; agros ferro igneq; uastabat ad tantam belli cladem reprimendam, quis inquam primus uiros, armaq; obtulit? (Patauinus populus) nec effudisse sanguinem, ac mortem obijsse pro Rep. satisfuit, nisi alijs etiam exemplis comprobaret. Quis scilicet ut ei bello commodius obsisteretur ingentem uim auri, atq; argenti ultro obtulit primus? (Patauinus populus,) Ea præterea tempestate, qua Ioannes Franciscus Gonzaga magna manu militum agrum Veronensem undique inuaserat quis primus in eo bello pro Reipu. salute arma, uirosq; obtulit? (Patauinus populus) & si nihil Patauini agri contingisset, immensus tamen in Remp. amor maiorem cladem expectare non ualuit, Quis præterea in eo bello quod cum duce Ligurum Philippo Maria Vicecomite gestum est, cum Nicolaus Piceninus alterum belli fulmen, immensi exerci-

tus Imperator, agrum Veronensem, ac Vicentinum, flumina ac fossas uastissimas, undiq; intrepidus transiuisset, Quis inquam obstitit? Patauina sola fides, Nam ubi primum Patauinum agrum agressus fuit, tot in eo bello Patauine fidei exempla conspexit, ut solis eis perterritum dixisse ferũt Patauinam urbem triplici fore circundatam muro, sed quartum habere longe firmiorem, ualidioremq; quem esse Patauinorum corda aiebat, tandem illis exemplis sua spe superatus ab incepto destitit. Quis praeterea, ne longius exempla repetamus, in hac proxima rubore crudelissima, ac deploranda semper clade, ubi primum de ea a nobis cognitum fuit, primus praesidium Reip. obtulit (Patauinus populus) Vt & si caeteri id ipsum fecerint nos tamen primos fuisse, testimonio praecipue fidei omnino gloriari possumus. Meruit igitur meruit Patauinus populus tuae Serenitatis, reique pu. erga se beniuolentiam, qui omnibus Reip. periculis tanto amore, ac studio fidem suam demonstrauit. Meruit inquam Patauinus populus Reip. amorem qui primus semper non solum fortunis suis, sed sanguine, uitaq; ipsa, suam erga Remp. fidem, totiens comprobauit. Meruit praeterea. meruit id ipsum Patauina Ciuitas, quae quondam regia, rerum gestarum gloria, uirorum uirtute, antiquitate dignitatem (ni fallor) immensam sibi uẽdicat tanto enim clementia laudabilior esse solet, quanto cui confertur dignior habetur. Sed quo nam progressus sum, mei iam pene immemor? Nõ ne unam quidem commendationis rationem, qua nedum ulla alia Reip. Ciuitas, sed ne quidem totius Italiae gloriari potest, Patauium Regium iustissimo iustissimo iure sibi uendicat? Constat enim, & certissimus hystorie documentis traditur, a Graecis capta Troia in caeteros saeuitum esse Troianos, cum duobus autem Antenore, & Enea, quia pacis, reddendeq; Helenae semper auctores fuerant, mitius actum: Ea uero immensa rerum omnium perturbatione, qua Athylas, qui Dei flagellum nuncupabatur, Italie opes maxime attriuerat, cum Patauini ciues post diuturnum bellum, desperatis iam rebus, in fugam uerterentur, ad propinquum mare gressus suos direxisse, Qui ad Riuum altum paludibus tunc densum, loci opportunitate ducti applicuerũt, Vbi suppelectilia quaecũq; deferri potuerunt, coniuges, ac liberos, ab ea crudelissima clade tutati sunt, Cumq; ibi pro sua salute uota complurima immortali Deo obtulissent, inter caetera beatissimo Iacobo, quod eius ĩtercessione liberati essẽt, quod nũc cernimus pio animo Tẽplũ construxere Ac demũ Patauina urbe fere tota incensa atq; dirupta, ex eis cõplurimi partim loci amore capti, a quo salutem habuerant, partim amoenitate, ac tutela, partim nauigationis cõmoditate ibi a patria Patauina profugi, domicilium collocarunt. Nullis tamen unquã alienis legibus, nisi proprijs usi sunt, & ita paulatim, minimoque tempore, uirtute, ac concordia, creuit fortuna; creuit imperium. Quaenã igitur

pietate maior? Quænam iustior? Quænam meritis præstantior commendatio esse potest? quam si mater quæ olim multorum populorum Reginæ: ingrauescente iam ætate filiæ fœlicissime seipsam tutandam gubernandāq; commisit? Nunc pia uoce, supplici corde sese commendet? Iustius profecto nihil, pium magis nihil, gloriosius deniq; nobis nihil, ac præterea Venete Reip. laudabilius nihil, quam quod ab eodem gentis genere quo Romani primordia suæ originis traxerint: Sicut igitur illustrissime Princeps, hoc amplissimo principatu gloriam tuam auxisti: ita etiam supplices rogamus: ut ampliori studio; ac clementia Patauinorum corda, resq; omnes atq; fortunas in tuam cōmendationem tutelamq; suscipias. Nos autem pio corde immortalem illum cœli terreq; gubernatorem obtestamur: ut hic tuus amplissimus principatus tibi, ac inclitæ Venetæ Reip. fœlicissimus esse possit: uictorias immensas atq; triumphos tribuat tibi fortuna quas seu Marcello, seu Scipioni, seu Iulio Cæsari, seu Augusto usquam concessit. Arceatur enim Christianorum finibus crudelissimus ille Asiæ Tyrannus Christiani nominis persecutor, ad Indos usq; deniq; Venetū augeatur Imperium, ac postremo ut prole fœlicissima auus, proauus, attauusq; fias & longeuos uideas annos.

IOANNIS NICOLAE FAELAE

PRO VERONENSI

POPVLO ORATIO

AD PRINCIPEM Nicolaum Marcellum.

SI Unquam alias fuit Illustrissime Dux ut Singularem quandam facultatem copiamq; dicendi uehementer optauerimus, hoc profecto tempore, quo apud excellentiam tuam in tanto clarissimorum Principum conuentu habenda oratio est maxime omnium cognouimus accidisse Cogitantibus equidem nobis huius solij celsitudinem in quo te collocatum uidemus Innumerabiles etiam laudes tuas memoria repetentibus uenire in mentem non facile potest: quanam ratione a Senatu & populo Veronensi demandatum munus cum dignitate possimus absoluere, Cuius hæc summa fuit omni studio atq; animo te Ducem te Principem nostrum uenerаremur, Venerantes tibi gratularemur. Qui iam pridem apud nostros tante auctoritatis fuisti, quantam magistratus integerrime acti, prudentissima consilia, & in magnis nostris curis, modestijsq; leuandis precipua quedã diligẽtia tua esse uoluerũt. Has publicas ostentationes quamuis pro singulari modestia tua, & prestanti bonitate nature nunquam optaueris, nullum theatrum existimans gloriosius conscientia, inhumani tamen esset atq; omnino ingrati animi, si ob susceptum huius Imperij Principatum incredibile gaudium & letitiam nostram aliqua saltem ex parte non declararemus, Huic officio pro ingenij exiguitate, ut optaremus non satisfacturi rogamus clementiam tuam humanissime Princeps benigne atq; humaniter nobiscum agat, Simul quoq; det ueniam, Si de hac inclyta patria tua cuius fidei Italie dignitas christianiq; nominis salus cõmissa iam & credita esse uidetur, Marcelliq; generis splendore pauciora

quedã cũ attigerimus alia propemodũ infinita cõsulto pretermittentur, Erumpent profecto, Erumpent aliquando prestantioris doctrinæ Viri: qui huius imperij ornamenta plurima & maxima res bello ac pace gestas, uictorias quoque, atque triumphos monumentis suis sint celebraturi. Diuersarum itaque Origines rerum euoluenti mihi excellentißime Princeps uirique patricij, primum omnium satos constat Chrino nomine per orbem terrarum effuso atque firmato, barbaris nationibus excidium minantibus, Siquidem nimium Italica manus uisa potens per multos illustres Viros, quorum apud hostes odiosa erat auctoritas, in hæc loca in has insulas eminentiores concessisse, ubi non humano, sed diuino consilio domicilijs constitutis quietissime Vixerunt, Succedentibus postea rebus, & ne moremur in singulis prospere fœliciterq; fluentibus, optimates alij seruitutis odio flagrantes, & nepotum libertatis anxij in has sedes, ut tranquillitatis atque honestißimi negotij plenas undique confluxerunt. Hacque ratione non infame ut alijs contigit patefacto asylo, cum generosa eademque Christiana origo, Christianum genus, Christiana uobis patria fuerit, in eam amplitudinem terra & mari imperando deuenistis quam multaram diuitiarum liberalis usus, summa integritas, summa prudentia parare, addere, amplificare potuerunt. Et iam supra millesimum & quinquagesimum annum semper liberi floruistis & ita floruistis, ut morum sanctimonia, atque imperi diuturnitate nulla gens sanctior, nulla prudentior, nulla fœlicior fuisse cognoscatur. Quæ enim ad dei cultum pertinuerunt quo studio, cura, sumptu, seruaueritis Aedes sacre, sacrorum quam maximi apparatus comprobarũt. Non defuit etiam ipsa iustitia quæ uestrum nomen apud omnes gentes clarum adeo et per illustre fecit, ut sepissime de publicis priuatisque discordijs, de prouintiarum finibus, de imperijs diuidundis arbitri dati & appellati fueritis, Summaque fortuna, cum summa uirtute uestra ita certasse uideatur, ut glorie domicilium non his nostris, sed nationum disiunctissimarum finibus terminatur. Hoc declarant ciuibus uestris cum potentissimis regibus affinitates, quod repetendas annalibus intelligemus optare multos, at assequi certe non potuisse. Non commemorabo instituta uestra; Senatusque consulta, et in magistratibus distribuendis precipuam quandam obseruationem, qua quid dignius, & ab omni suspitione rei non bene gerende alienius possit esse non ipse Plato, qui ad arbitrium Rempub. finxit & ornauit, non Cato rerum omnium peritissimus excogitasset. Quibus ex rebus administrationis uestre formulam aristocraticum rectißime dixerimus, apud Massilienses diutissime obseruatam, quorum disciplinam atque grauitatem censuit

ille Cicero non solum Græcie, sed cunctis gentibus anteponendam, Quæ ut melior atque perfectior in uobis uideretur, cum magistratibus & his qui præsunt omnis Reipub. moderatio contineatur, Indignumque ut experti rerum iudicaueritis in eo Imperio discedi a legibus, quod legibus teneri ac subijci uoluerit, non nisi primarios Viros & patricio ordine natos ad iura dicenda, administrandasque prouincias deligi uoluistis, Doctissimorum Philosophorum sententiam secuti, qui nobilitatem in pretio propterea habitam scripsere, quia ex melioribus nati semper cogniti sunt fuisse meliores. Non recensebo qua grauitate modestia facundia contiones, iudicia, senatus consulta, pertractentur a uobis. Quæ enim apud Græcos & Romanos digna & laudabilia fuerunt exausistis, ac ex illis pleraque, ut in suffragijs ferendis & tabellis constat, fecistis procul dubio tutiora atque meliora. Tacebo amplissimum patriciorum numerum, senatorumque dignitatem, quos e curia exeuntes sine ueneratione, quis aspexerit? togati omnes & propemodum domini rerum. Plurimos in his reperiemus ipsa corporis dignitate, Orationis facundia, præstabili in federibus, ac conditionibus regum, populorum, nationum, belli quoque & pacis scientia Catonibus Maximis, Scipionibus non immerito comparandos.

Nulla sunt ratione pretermittenda magnanime Princeps Viriq; Senatorij, quæ à uobis magnanimiter atque constanter, pro communi salute gesta multa pericula, calamitates, detrimenta repulerunt. Quotiens Italiam ex bello & uastitate eripueritis, quotiens barbarorum impetum retardaueritis, & nos indies experimur, & patres atauique nostri flamma ac ferro liberati cognouerunt. Maria ipsa uestro Beneficio ad commercia undequaque aduehenda, & ad omnem nauigationem tuta negare quis audebit? Non est obscurum quot annis deligi à uobis imperatorem, qui non solum superum mare, quod omni iure uestrum est, sed inferum, Euxinum, ligusticum, hispanum quicquid ab ipso Oceano, Tanai, Nilo ue diffunditur a predonibus & Pyratica Rabie liberet, ut insidijs omnibus diligenter exclusis nullus ad nauigandum metus, nullus in latrocinio locus cuipiam relinquatur, Opere pretium est hoc loco naualia uestra referre, quæ apud omnes gentes admirationis plurimum semper habuerunt quantum ibi nauium quantum triremium, quantum tormentorum quantum ad rem maritimam, & bellicam omnis generis instrumentorum & armorum est. Sileant Rhodij apud quos naualis gloria diutissime permansit. Sileant Carthaginenses, qui nauibus quingentis eodem tempore aduersus Romanos depugnarunt. Desinant

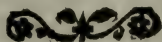
Romani extructos arcus, per fossos montes, conualles equatas thermas illas ingentes obijcere uoluptatis profecto atq; deliciarum opera. Desinat Artemisie coniugis sepulchrum. Desinant assyrij fastigiatas illas magnifacere pyramides, hæc forsitan acutioris ingenij opera, Sed ultra inanem ornatum aut nihil aut certe parum profutura. Illud uero uestrũ semper opportunum. Semper admirandum ut plura pluribus uel potuis ut omnia omnibus ad disiunctissimas terras & maria peragranda apportans commoda sine dubitatione anteponendum, Quanta sit præterea animi uestri inuicti atque excelsi magnitudo, quæ in rebus asperis constantia Euboica clades bonis omnibus pernitiosa nõ multo ante declarauit, Ea quidem quo fato nescimus accepta, non de gradu uos eiectos, non fractos, sed erectos & accensos cognouimus. Nulla enim cognita timoris significatione, adaucti bellici apparatus, adaucta classis, adauctus exercitus, Quod consilium plenum prudentie & fortitudinis, hostilem animum eo deduxerat, ut non ulterius hastam sed caduceum cogitaret. Et quod est omnium maxime mirum, quæ uel audiuerimus uel legerimus ex ulterioris Armenie finibus per terras in uias atque desertas misso legato Vssonum illum Cassianum, quem lingue periti Pompeium magnum interpretantur accersistis, at esset qui uobis iam decimum annum a fronte belligerantibus ipsum à tergo Christiani nominis hostem adoriretur, Et quod est magni & liberalis animi amplissima munera splendidißimaque misistis. Quod constat Iulium Cæsarem apud Ariouistum loquentem in precipuis laudibus populi Romani ponere non dubitasse. Quia uero gloriosißime illius potentißimi regis legatus, de uobis de maiestate imperij uestri audiente Pontifice maximo apostolico Senatu, multisque Principibus uerba fecerit, illustrior res est, quam ut a uobis explicari nunc poßit. Eos quidem uos significauit, quos Princeps ille magnus in amicitia conuictißimos haberet, quos ornatißimos cuperet, Ad quorum arbitrium honoris, gloriam suas opes, regna, multis, liberosque referret. Et ita referret, ut omnia ipsius commoda uobis Christianißimus Principibus decreuisset iustißimis de causis, fore communia.

Quæ omnia magna preclaraque cum sint, hanc ciuitatem hanc urbem merito dixerimus, quæ supra id quod natura esse potest edificata, populi multitudine, spetie edificiorum mole marmorum pictorum operibus, regalibus Imperandijs Laudatißimorum, auri, gemmarum, rerum omnium, quæ optari poßint copia ita sit admiranda, ut nihil magis mirandum censeri poßit in toto orbe terrarum. Quæ propter Virtutem, tot Grecie, Epiri, Macedonie, illiridis gentibus imperaret, quæ Cretam regnum Iouis Magni Corcyram etiam regum sedem. Opulẽtas cy

cladas iapigiam, plurimas Venetiæ Ligurie Emilie urbes præclarissimas benignitate & armis suo adiecerit Imperio, quæ Romanam tutaretur ecclesiam, & ideo claris exornaretur insignibus. Ad cuius Senatum, tanquàm ad patrocinium orbis terræ Principes populi nationesque confugerēt Cuius fidei morientes reges filios condemnarent. Quæ tandem ut in pauca conferamus uoluntate, Deo Optimo Maximo, condita, amplificata, cōserua ta cognoscatur. Ad tante urbis excellentiam gentiles tui Marcelli celeber rime Princeps, quanto ornamento fuerunt intelligimus. Nam in urbe Romana gentium omnium domina atque uictrice, quem gloriæ ac nobilitatis gradum tenuerint omnis historia celebrauit. Iam rerum Italicarum potitus Hannibal, ut in uictoria insolens & superbus urbi extremum parabat exordium. At M. Marcelli uirtus assidue ad pugnam prouocans hostis ui res ita fregit atque diminuit, ut multis cladibus acceptis dicere cōsueuerit. Hannibal quottidianum esse sibi orientem solem cernere, & Romanā, hoc est Marcellam aciem. Non est etiam obscurum ob alterum Marcellum re stitutum uniuerso Senatu assentiente M. Ciceronem uictori cessari ingentes gratias egisse tanquam in eo homine conseruando primi regni dignitas conseruata esse uideretur, Sacrarum rerum libri testantur, primis illis in urbe Romana Christiane salutis initijs Marcellos duos nō multa temporis intercapedine Pontificatum Maximum administrasse. Quorum priorum Martyrij triumphum adeptus inter sanctos relatus est. Aliter uero non inferior Senatum Apostolicum, quos non occulta ratione Cardinales nuncupamus constituisse dicitur, & Apostolorum instar definiuisse. Pluribus postea intercedentibus annis Carolus Marcellus per omnem Galliam, Germaniam, Asiam præclara facinora cum edidisset assentiente Pipino rege Caroli, illius patre cui magno cognomen fuit, pluribus populis et nationibus imperauit. Marcelli itaque tui Illustrissime Princeps uarijs euentis rerum populi Romani uiribus diminutis, cum patriam equo animo aspicere non possent seruientem, quam multis uictorijs & triumphis ornauerant Imperantem, ut conterraneus noster Guarinus grece & latine eruditißimus, atque ab omni uanitate semper alienus pluribus in locis scriptum reliquit, quatuor nauibus onerarijs in hanc urbem quasi, quoddam Imperij Romani simulacrum concessere. Vbi primo quoque tempore publice dignitatis communione data uirtutis domestice non immemores, eam gloriam reddiderunt quam accepere. Longa nimis esset Oratio nostra: si maiores tuos, si patrem grauißimos & præstantissimos ciues, quorum in hac Republi. semper uiuet auctoritas, si Iacobum Antonium domi, ut scimus summa uirtute clarum, foris militari gloria admirandum laudibus prosequi constituissem, horum omnium uirtus quāta fuerit, ut omnia breui complectar uel tui patebit exemplo Illustris-

ſime Princeps. In quo tanta laus a teneris uſque ad annis enituit, vt per omnes tute partes, continens, grauis, magnanimus, & habereris & eſſes. Ad publicam deinde adminiſtrationem delectus ea mente atque animo communem ſalutem procuraſti, ex omnibus rebus humanis nihil putans eſſe præclarius quàm de Rep. bene mereri poſſe, ut præſtantiſſimum Senatorem, iuſtiſſimum prætorem, amantiſſimum patriæ ciuem boni omnes te iudicarent. Declarant hoc magiſtratus tui triumuirales, decemuirales, conſulares. De te ſemper loquentur Feltrenſes, Taruiſini, Brixiani, clariſſimi populi. Loquetur Forum Iulianum multa nobilitate refectum. Loquetur Verona. Verona inquam tua in utroque magiſtratu tuis ſtabilita & inſtituta conſilijs. Vidimus ſumma moderatione iura te dicentem aſſidue, docte etiam intempeſta neminem excludebas. Omnibus ſemper uidebaris conſilio, fide, grauitate, uigilantia, quauis in Rep. quouis in loco, quouis in tempore diligentiſſimus. Meminimus clementiſſime Dux multos tua liberalitate redemptos captiuos, multam multis afflictis in ſumma caritate annone datam alimoniam. Et cum eſſet pro cauſæ equitate a qua nunquam diſcedendum putauiſti contra inopes iudicandum lites illas tua pecunia te ſæpiſſime diremiſſe. Hæc pietatis opera ex traditione euangelica quantum in te eſſe potuerit, ſemper occulta ſancti Marci procuratio uoluit eſſe notiora In qua illius agrigentini exemplo cum omnia ad beneficentiam liberalitatemque conuertens, quod tu poſſidebas, quaſi commune omnibus patrimonium uidebatur. Hi tui mores, hæc tua clementia, nullum abs te prolatum inſolens aut glorioſum uerbum, forma corporis, eximia ſemper grauitate, ſemper dignitate præſtans, mira in rebus gerendis promptitudo, inaudita in patriam caritas illum te eſſe uoluerunt, qui non prius tabella quàm uoce hũc altiſſimum dignitatis gradum aſſequereris. In quo ad bene de omni Repu. ſperandum talem te declaraſti, qualẽ optare maxime debueramus. Quales etiam complures ex ueſtris patrum memoria et noſtra diuinis honoribus atque ampliſſimis laudibus proſequuta eſt. Quanta leticia animos Veronenſium tuorum ceperit audito tam grato, tam iocundo, tam optato nuncio multitudo omnis pregaudio lachrymas non tenens declarauit. Fuit ille dies, fuit inquam ille dies, ſpectatiſſimi triumphi inſtar apud nos uere feſtus, atque ſolemnis multorum undique concurſus factus eſt. Viſiq; ſunt Illuſtriſſime Princeps non modo omnium generum etatum, ordinum uiri, ſed menia ipſa & tecta urbis ac templa quodammodo letari, unde non adumbrat, a non fallaci oratione, ſed uere atque ex animo in tuis oculis ore uultu acquieſcentes te Principem noſtrum ueneraremur. Et populi Veronenſis nomine pro hac dignitate tibi gratulamur. Quam non datam ambitioni, ſed moribus integerrimis, & præcipue uirtuti tue tributam grauiſſimus ille Senatus teſtis eſt. Et cũ exploratiſſimum habeamus humanitate

tua freti, ex hac dignitatis accessione, nullam in nos beniuolentiæ diminutionem futuram non erit, quod prolixiore oratione populum Veronensem tibi commendemus, quem huic Reipu. deditissimum semper obsequentissimumque cognouisti. Hoc unum rogamus. Det immortalis ipse Deus Imperio uestro salutem, gloriam, fœlicitatem, & sicuti gentilis tuus M. Marcellus Hannibalem primus vinci posse docuit, ita tuo ductu Nicolae Princeps, quod nomen uictoriam personat, impurissimus hostis Europa Asiaq; pellator. Tuisque consilijs Christianissime Dux, diuturnitate pacis per orbem terrarum constituta perpetuam tranquilitatem consequamur. Hanc de te relaturi opinionem, ut non saluam solum & sospitem rem Christianam sistere tibi contingat, utque optimi status auctor ac fundator quietis appelleris, uerum hanc spem constituas permansura quæ ferras rei benegerende fundamenta. Compotesq; facti uotorum nostrorũ, hæc omnia summa cũ gloria nominis tui posteritati nostre in perpetuum commendemus.

LEONARDI COMMENDVNI BERGOMATIVM LEGATI ORATIO

AD PRINCIPEM Leonardum Lauretanum.

L AVDAVERE nonnulli Inclytissime Princeps Gloriosissime Senatus: Socrates scilicet Busirin, Thersiten Libanius: muscam Lucianus: phauorinus etiam quartanam ad perspicacis modo ingenij periclitandas uires, artisque solertiam ostentandam. Quod sane quanquam illorum gloriam eminus propagarit, Mecum tamen ipse non nihil pensitans uberrimos utriusque eloquentiæ fontes & oratorum proculdubio principes (ut reliquos omnino defecisse non ambigamus) Demosthenem & Ciceronem multorum suffragijs non satis eloquentes existimari, siue quod sibi quisque plus nimio præcæteris placet. Siue quod alios alia magis oblectat dicendi forma. Demosthenis siquidem oratio quibusdam sicca. Demadi lucernam olere, Eschini etiam (si dici potest) Barbara uidebatur. Ciceronem Caluus exanguem & tritum. Brutus fractum & elumbem, quidam ieiunum atque aridum. Contra alij tumentem nec satis præssum exultantemque supramodum & superfluentem. Alij frigidum in iocis, Alij parum antiquum, quidam etiam in dicendo molliorem uiro superstitiosumquè et peregrinis quasi legibus nimis addictum putauerunt demandatam mihi æneam molem uel ipsi uix credendam Herculi aut Athlanti cui vt inquit Naso cœlum sarcina parua fuit, hæc scilicet grauißima orandi munia obnixius renuissem, nisi (ut uerum fatear) non modo me huc allexisset, sed etiam pellexisset. Cum tua Artaxerxis Vespasiani, Marci, Cæsaris comitate prædicatior affabilitas, tum magni illius Agesilai exemplum suæ Reip. parituris imitatu conspicuum in ea pugnarum quas gesserat (ut ait Xenophon) omnium maxima. Nam cum ei per Diphridam esset a Lacedemone nunciatum ut continuo præteriens in Boetiam impetum faceret quanquam maiore illud apparatu temptandum non dubitabat, ne tamen

suis

suis magistratibus minus obtemperasse uider etur, accersitis illico uirorum uigintimillibus ex his qui apud Corinthum militabant: Boetiam ingressus cum Thebanis, cum Athenienſibus, cum Argiuis, adque Corinthijs & si vulnerum multitudine præmeretur acriter ut poterat ad coronam dimicans illos superauit. Bergomatium igitur omnium decreto uenimus insignissime Dux: ex tua ad Prĩcipatus fastigium euectione tibi ac nobis congratulantes incredibilem læticiam, gaudium incomparabile, mirificam uoluptatem quam uniuersi concepimus non dicam aperturi, sed quod possumus ineffabilem attestaturi. Venimus pro nostra erga Venetos deuotione semp ardẽtissima domino tibi quod nostrũ est nos ipsos pollicituri. Inexplebilis tibi ac nobis gratulationis illud efficax afferimus argumentum. Nam ut ipsa ad nominis tui amplitudinem cõmendationisque immensitatem cumulatior exsurgit, sic Venetum apicem humanarum rerum cardinem quibus tibi uirtutibus, quo gloriæ splendore promeruisti cogitantibus quasi sidera uel maris harenam numerantibus modus abesset. Et quoniam neque multorum persequutio huius esset temporis, aut loci, nec parui sane laboris, neque uereor (ut de Thebani Pelopidæ uirtutibus scribit Aemilius) quin uel nudam tuarum laudum, nec quidem omnium magnitudinẽ si uix attigero historiam potius uidear enarrasse, compellarque imitari Octauianum Cæsarem quum eam Sophoclis tragediam quæ Aiax mastigophoros inscribitur in latinum uertere cœpisset ac demum emũctam auctoris luculentiam sua interpretatione minime consequi confideret. Aiacem enim suum (ut ipse dicere solebat) in spongiam fecit incumbere. Non ego sum satis ad tantæ præconia laudis: Cosmographorum more qui uniuersi orbis ambitum quam minimo palmi spacio perstringunt effusam admodum præstantissimi Principis laudationem consultissimi Senatus Veneti integerrimum in delectu iudicium tantæ iubilationis nostræ causas ueridica si non compta sermonis breuitate concludam. Legimus apud Platonem Aegyptios olim ex philosophis sacerdotes, ex sacerdotibus reges deligere solitos, sicuti de Menetæ primo omninm rege, & Mercurio Trismegisto, alijsque complusculis tradiderunt auctores. Optima profecto antiquorum instituta quandoquidem quod omnes scriptitant, beatas fore Respub. si aut reges saperent, aut sapientes regerent ex sapientissima Imperij Veneti moderatione euidentissimo uidimus, & Deo auspice uidebimus experimento. Veteres propterea heroes illustresque uiri pergrauem sibi ignominiam ac dedecus attribuebant si non eruditione, & sapientia maiore quam Imperio præstarent. Nec liberos censebant regni successione dignos nisi apprime doctos. Erant enim quattuor quibus perdiscendis omnino intendebant concertatione, non modica, litteræ in primis, Musica Luctatiua & pingendi peritia. Hinc forte Cato ille Censorinus Maximus Sena-

tor Imperator Portiæ familiæ gloria omniumque bonarum artium magister a Plinio nuncupatus latinis literis iam uir græcis, deinde senex ac iuri ciuili decrepitus operam nauauit. Occurritque opportune hoc attestans Macedonis Philippi notabilis epistola, quam nato sibi Alexandro ad Aristotelem dedit rege profecto non indigna. Filium mihi genitum scito ob quod equidem habeo dijs gratias non proinde quod natus sit sed quod nasci contigerit temporibus uitæ tuæ. Spero enim fore ut edoctus eru ditusque a te dignus existat, & nobis, & rerum nostrarum susceptione. Vale. Quanti postea doctus ipse doctrinam fecerit Alexander id satis argumento est. Quod eum in castris lectitasse semperque in secretis libros circumtulisse exploratum est. Quum enim inter spolia Darij Persarum regis scriniolum cæpisset auro ac gemmis præciosum in eo libros Homericos reposuit ut altissimum ingenij cœlestis opus obseruantissime custodiretur. Homerique iliada quod diuinum poema edidicerat, quodque uiaticum rei militaris appellabat noctu puluino una cum pugione subijciebat. Itaque Alexander cum Homero uatum Principe uigilabat, cum Homero dormiebat. Extatque ad Aristotelem Philosophorum eminentissimum præclara eius epistola. Haud abs te recte factum est quod speculatiuas edidisti disciplinas. Qua enim in re cæteris iam nos præcellemns, si ea quibus eruditi sumus studia omnibus cæperint esse communia. Mallem siquidem singulari disciplina quàm potestate præstare. Phalaridis Agrigentinorum tyranni studium uel hoc maxime innotescit quod tersissimo sermone filium adhortatur, ne successione in tyrannidem ueniat sed sua omnia in uirtute collocet adque doctrina. Ptolomeus Philadelphus secundus post Alexandrum Aegypti Rex scientia captus sexaginta millia librorum (ut nonnulli scribunt) in una Bibliotheca Alexandriæ composuit & sacram Hebreorum paginam per duos & . LXX. interpretes in græcam linguam transferri curauit primusque diuinarum scripturarum archana libauit. Antigonus Macedonum Rex ad Zenonem Philosophum egregiam in hæc uerba dictauit epistolam. Ego fortuna me quidem & gloria uitam tuam anteire existimo. Cæterum disciplinis studijsque liberalibus & perfecta fœlicitate quam tu te possides longe abs te præcelli sentio. Quo circa te orare statui, ut ad me proficiscaris id mihi persuadens te præces meas minime irritas fieri passurum, tu igitur modis omnibus enitere ut tuo contubernio fruamur, hoc pro certo habens te non mei tantum, sed omnium simul Macedonum eruditorem fore. Nam qui Macedoniæ regem erudit adque uirtute imbuit eum & subditos quosque instruere ad fortitudinem & probitatem certum est, nam cuiusmodi fuerit Dux tales vt plurimum subditos fieri necesse est. Auicenne lucubrationes & soler-

tißima medicinæ studia, diuturnæ sunt commendata memoriæ, quo Phisico magis quàm rege omnis ætas gloriabitur, omnis posteritas adiuuabitur. Si tamen est hijs assentiendum qui regem Arabiæ eum fuisse contendunt: Iulium Cæsarem & in castris ne dum in otio lectitasse, dictasse, scripsisse, rerum suarum commentaria innumeræ eius epistolæ grauißimæ & eloquentißimæ testimonio sunt, qui si foro uacare proposuisset nequaquam (ut Quintiliano placet) impar fuisset diuinæ facundiæ Ciceronis Augustus quoque cui terrarum orbis audiebat nunquam literarum culturam negligens, tum legere, tum scribere, tum declamare consueuerat solutam simul cum frenata oratione complexus. Taceo uolens. T. Vespasianum Hadrianum: Traianum, prætereo tot reliquos Cæsares Imperatores, Reges, proceres, tot Senatorios, ac Patricios uiros a plerisque ob eorum euigilatum studium & efflorentem doctrinam totiens decantatos. Hinc ab Homero scite scriptum autumant Calliope regum comes est Ioue nata parente. Hinc olim a senatu Roma. in laudem Taciti Imperatoris conclamatum ferunt in curia quis melius quam literatus Imperat? Hinc M. Antonius non censu, non ambitu, sed uirtute, ac sapientia, ad Imperatoriam usque maiestatem elatus uetus sibi Philosophi cognomen obseruauit, nouum Imperatoris spreuit, præstantius aliquanto existimans se Philosophum quam Principem appellari. Verum enim uero Venetiarum hæc celebratißima ciuitas sola sapientum genitrix & omnium alumna uirtutum quem unquam uel sapientiæ titulo insignitum sapientißimo Leonardo Lauretano conferre ne dicam præferre potest. Plane quòd olim apud Athenienses, Socrates, Plato, Pythagoras, & reliqui græciæ sapientes, apud Romanos, M. Cato. L. Accilius. C. Lelius nostra tempestate solus Leonardus non modo Senioris Catonis quasi alter Scipio Iunior contra Carthaginem militans, sed expedito omnium testimonio sapientis nomen sibi iure uendicauit adque ideo in ponderosis quibuscunque decernendis grauißima hæc Respubli. & ancipites omnes ueluti Apollinis Delphici oraculum sapientißimum consulunt Leonardum. Proinde si ut perspicaciter ita uere opinabatur Afranius poeta sapientiam ex usu memoriaque progenitam? Quis unquam longo usu uariaque multarum rerum experientia te Principe prudentior? quis complurium negociorum administratione cautior? quis assidua diuersarum gentium consuetudine in librandis ac noscendis hominibus callidior? Quis rerum ac morum ueterum & nouorum scientia peritior? Ita siquidem integerrime Princeps acta euentusque rerum quæue ipsa fortunæ pericula cauere solent tuo uersatili & omnium horarum ingenio ceu præsentia maturæ prospicis, ut si fabulosam Samij Pythagore opinionem admiserimus fateri inuitis dentibus cogamur prudentißimum Athe-

niensis Alcibiadis spiritum in te migrasse qui adeo tenaciter præteritorũ reminiscebatur ita uere de instantibus iudicabat tam callide de futuris coniectabat ut inter omnes qui de eo scripserunt conueniat naturam in solo Alcibiade uires suas expertam. Memoria quoque sapientiæ ut modo diximus matre dotatus es profundiore quàm Portius Latro disertissimus declamator qui omnes historias unus omnium quum locupletissime nouisset ducem aliquem nominari iubebat & euestigio omnia illius gesta ad unguem raptim commemorabat. Aut Cyrus Mithridatesue potentissimi reges quorum alter omnium militum suorum nomina, alter duarum et uiginti gentium quæ sub regno eius erant linguas admodum protritas promptasque tenebat. Cæterum cum in rhetoricis scripserit Cicero, sapiens est qui in Reip. periculis nullum ipse pro patria periculum uitat, qui in Reip. discrimine plusquam suæ communi consulit saluti, qui patriæ periculo suo expetit periculo? quis est (ut abs Tullio non abeam) tam tenui cogitatione præditus? Cuius animus tantis inuidiæ angustijs continetur, qui te Principem non studiosissime laudet & sapientissimum iudicet, qui pro salute patriæ, pro incolumitate ciuitatis, pro Reip. fortunis quoduis magnum adq; atrox periculum fortissime susceperis, & libentissime subeas. Reges quoq; olim ex sacerdotibus non immerito decernebant primumque Pontifices Rom. ut sacri attestantur canones Imperatores dicebantur inde Virg. rex Anius rex idem hominum Phebique sacerdos: Vbi enim inquit Seneca non est sanctitas, pietas, fides, instabile regnum est & religio, qua sic ut Imperio cæteris excellimus animantibus sapientiæ quàm præstantem in Principe modo exegimus nexu ut est apud Lactantium adeo inseparabilĩ coheret ut secerni non possit. Quippe sapere nihil aliud est nisi Deum uerum iustis & pijs cultibus honorare omnisque sapientia hominis eodem auctore in hoc uno est ut Deum cognoscat. Sicque Pythagoras & Plato recte existimantes ueram sapientiam in religione uersari ad Egyptios Persas & Magos usque penetrarunt ut earum gentium ritus & sacra perciperent. Si præterea Salomonis testimonio omnis potestas a domino Deo est per quem reges regnant & conditores legum iusta decernunt, scitumque fuit Ro. Imperatoris dictum Principatum non nisi fato dari iuxta Homericum illud rex unus, cui sceptra dedit uenerandaque iura Iuppiter idemque Diotrephis uocauit reges quasi a Ioue nutritos. Quis porro sapiens cœlestem Dei cultum negligat & fastigiosam ex Deo auspicetur dignitatẽ? Qui namque sapientes sunt pietatem ait Arpinas colere consueuerunt. Tuque in primis pientissime Leonarde qui christianæ religionis & ueri numinis diligentissima obseruatione semper præpolluisti, & in ea quidem patria quæ ut olim de Roma Valerius refert nunquam remotos ab exactissimo Dei cultu sacrisque cerimoniarum mysterijs oculos habuisse existiman

da est. In quo certe religio non est (si Chrysostomo credimus) in eo nihil potest esse laude dignum. Cum itaq; sapientia, religio, candidi mores, politicæ cæteræque uirtutes in te Dux Illustrissime prefulgenter enitescerent. Venetus multorum regum senatus (quemadmodum de Romano quondam Pyrrho regi retulit Cyneas) locupletissimo consensu te appellationum auditorem, te urbis tuæ aduocatum, te publicarum personarum sindicum, te causarum fiscalium prouisorem declarauit ante grandiorem ætatem uel amplissimis te dignum honoribus non immerito iudicans. Romanorum exēplo qui Gn. Pompeium, Augustum, Germanicum. M. Valerium coruinū. T. Flaminium & superiorem Affricanum aliosq; complures admodum adolescētes posthabitis legibus annalibus cōsules aut prætores renūciarūt in dādis magistratibus nō annos sed uirtutem pensitantes. Qua uiridi ætate præmaturus uir in obeundis Reip. causis in dirimendis priuatis disceptationibus, in tractādis quibuscunq; negociis te adeo moderatum, integrū probum præstitisti trutinatorem, ut consilij maturitas & senilis in adolescente prudentia non indecenter conspiceretur. Aetate paulo prouectiore repudiato iā Brixiæ urbis quanquā honorifico magistratu rebus bellicis armorumq; strepitu, te unum exigentibus Leonardum Veronæ præfectus es. Mox Pataui pretor ante annos cunctis admirantibus omnium suffragiis iucundissime delectus iusticiæ æquilibrium adeo exactæ obseruans Atheniensem Aristidem cognomento iustum, Seleucum Locrensem, Charundam Titium, Catonem ac Paulum Aemilium, immo Aeacum, Minoa ac Rhadamantum iudicii rectitudine non æquasti modo sed facile superasti ut dignum illud Fabricii Rom. consulis elogium de te haud temere usurparetur. Difficilius Leonardum a recto quam solem a suo cursu auerti posse. Dilexisti iusticiam & odisti iniquitatem propterea unxit te deus oleo leticiæ præ consortibus tuis. Cunctis demum eminentissimis Venetiarum magistratibus sæpenumero sanctissimæ gestis ad Venetum apicem, dignitatum culmen, honorum uerticem, in tanto Reip. christianæ discrimine in tot Veneti imperii turbinibus, in procellosis rerum humanarum tempestatibus, fidelium uotis sic expetentibus annuente deo subuectus es. O beatam Venetorum Remp. tibi sapientissimo, tibi religiosissimo duci opportune creditam. Vt si forte turbulentissimus undequaq; tumultus humana nequeat reprimi sedariq; sapientia, fluctuanti pelago pia religione a superis tutam impetres tranquilitatem. O felices Venetæ dicioni obsequentes sub Iustissi. Liberalis. Clemē. sub eo deniq; Principe quem mediusfidius si nunc Socraticus ille Xenophon reuiuiscat, præterito Cyro Persarum rege sibi unum in phedia deligat. Ad cuius exemplar perfecti regis adq; omnibus absoluti numeris imaginem effingat. O felices omnino Bergomates qui fidē nostram insuperabilem a te plurimi factam conspectamq; non igno

ramus quos ut clientes propensis semper fouisti fauoribus qui te patre magis quam domino ex innata tibi clementia & peculiari affabilitate beatiores uicturi sumus uel quiritibus. Cum Cæsarem Augustum Valerius Messalla senatus populiq; Rom. nomine patrem patrie gratissime salutauit. O deniq; uere felicem christianam Remp. cuius periclitantis nauiculæ tu quasi alter Traianus optimus Princeps plusquam cæteri (Pontificem maximum semper excipio) clauum regis, Ancoram iacis, funes soluis, uela das, dataq; contrahis, ut non iniuria dixerim. In te omnis domus inclinata recumbit: In te inquam Leonarde qui ueluti Leo fortitudine & nardus suauitate pro ut alterum res petierit fluctuantem, & penè obrutam nauim ab hostibus pyratis scopulis procellis maritimisq; belluis illæsam domino adiuuante seruabis. Gratulatur itaq; tibi Princeps inclytissime, Gratulatur Venetæ immo etiam Christianæ Reip. Gratulatur sibi mirifice Bergomea ciuitas. Gestiunt supra modum lęticia perfusi. Redundantemq; alacritatem cohibere nequeunt. Bergomates uniuersi (ut aiunt) a caluo ad caluum ouantes faustis acclamationibus ludis, sonis, signisq; multiiugis publicæ, priuatimq; testatissimum conspicuumq; fecere lætari se maximopere & exultare uehementissime. Sed quantis gaudii iubilationisue cumulis nisi tua insigni prudentia (quod credimus) quasi lynceis oculis in intima quoq; Bergomatium precordia introspicias, sicut nec dici ita nec credi quidem satis posse. Sectabor igitur opportune Thimantem Cithiniũ pictorem solertissimum qui in depingenda iphigeniæ imolatione cum paternum Agamennonis merorem penicillo congruisue colorum affectibus exprimere nequiret uelato capite (ut ait Plinius) animis reliquit extimandum. Dixissem de innumeris immortalibusq; huiusce tanti, tamq; gloriosi imperii faustissimis preconiis. De uetustissima Venetorum origine siue a Phaetonte ut potius Cato scribit, siue a Doribus primum ut Diodorus siculus autumat, qui relicta ea Galliæ transarpine parte quæ opulentissima & per celebris iacet e regione. Britanniæ post multa preclara facinora consedere in Paphlagonia, deinde Philimene eorum rege ad Troiam occumbente cuius ductu auxilium tulerant Priamo aduersus Græcos post euersum illum cum ob intestinas regni seditiones Paphlagoniam repetere nollent, sese Antenori abeunti nauigationis adq; fortunæ socios addiderunt. Demum intra sinum Adriaticum Patauio & Aquileia aliisq; nõ nullis amplissimis urbibus conditis Coloniam deduxerunt. Postea tandem ob Gothorum Hunnorumq; impetus, ac uastationes in hoc felicissimo loco utpote a Barbarorum feritate perquam tuto admirandam me hercule urbem Venetias diuinis condiderunt auspiciis. Dixissem de Florentissimo ac illustri Lauretanorũ ĩmo plurimis tropheis laureatorũ genere, ex quo longe plures q̃ ex æquo Troiano fortissimos duces fabulantur, prodiere uiri ue

stra in Rep. optimates terrestris exercitus prefecti. Maritimæ classis maxi mi Impera. quorũ plusq̃ Athenis pugna Marathonia cãtatissimis rerum a se prospere gestarum preconiis percelebre, eorum nomen qui unquam de Rep. benemeriti sunt quodammodo abolet ur. Dixissem præcipue de Hiero nymo Lauretano genitore tuo inter summates patricios Venetos primario de amplissimis ab eo honorifice integerrimeq; gestis magistratibus, de singularibus spectatissimisq; eius uirtutibus. Nisi noctuas (ut Greci dicũt) Athenas ferrem, & aliena hæc fortunæ bona quasi propria non superforent mendicasse censeri possem. Reliquum est Excellentissime Dux ut Venetis principibus semper antea obsequentissimam urbem Bergomum maiore (si modo addi potest) constantissime fidei deuotione tibi deditissimam adq; expositissimam obtestemur. Hæc quippe si non rerum plurimarum perquam ferocissima est uirorum Venetis suapte natura affectissimorum Eorum omnium facultates, ut exiguas sic uitam promptissimam nomine publico tibi deuouemus. Tuus o Leonarde quod optes explorare labor his iussa capescere phas est. Hanc preclaram urbem nostram immo tuam nationemq; Bergomeam Venetis dicatissimam solo epigrammatici uatis carmine sapientissimo tibi ad cumulum commendasse putabimus. Principis est uirtus maxima nosce suos. Vnum hoc superest nos iugiter studiosissime comprecaturos ut præsente maximi dei numine quasi horoscopum in prima Aquarii parte habueris (sic opinante Iulio Firmico) sis Princeps gloriusus & longæuus.

IOANNIS AVGVSTINI DE LAMIS PRO VRBE BRIXIA ORATIO

AD PRINCIPEM Franciſcum Donatum.

QVOD Maxime præcati ſumus Deum optimum illo die, quo auſpicato comitiјs in loco de mortui Principis. Alter ſufficeretur, ut nobis, cæteriſq; omnibus iſtius Imperiј gentibus pro ſpere, feliciterq; ea res eueniret, eidem Deo maximo, cum uoti compotes ſumus effecti, immortales gratias agere certe debemus. Cum grauiſſimos antiquitatis rerum ſcriptores, Princeps Sereniſſime, Patres, ac Senatores ampliſſimi, incredibili uirtutis ſtudio accenſos, memoriæ poſterorum mandaſſe compertum ſit, Perſarum Regem, Cyrum, animi magnitudine non minus, quā Imperiј præclarum, plures exterarum gentium populos, cum probitatis, tum iuſtitiæ ſuæ fama allectos, imperio ſuo, quam potentiſſimis armorum auſpitiis adiecisse, Rem ſane inflam andis ad iuſtas imperii habenas Principum animis, acerrimam, ac nulla uetuſtate obruendam, nulliſque ſeculis obliterandam. Nec Faliſcos Romani Imperii acerrimos hoſtes ſilentio prætereundos eſſe duco, quorum mœnia, cum Romanis armis expugnari non poſſent, Camilli Imperatoris iuſtitia captos, depoſita belligerandi pertinatia, portas Romanis aperuiſſe traditum eſt. Nec maiores noſtros quippe conticebo, qui cum ſinceræ fidei, ſingulariſque conſtantiæ cæteris totius Italiæ populis ſpecimen exempli præſtitiſſent excuſſo anguigere tirannidis acri iugo immenſas hoſtium uires haud formidantes, optimæ iſtius Reip. iuſtitia excitatos, ſumma alacritate Imperio iſti ſeſe ſubiacere, quo quidem nihil maius, nihilque antiquius nobis, ac poſteris relinqui & tranſmitti potuit, cum inter totius orbis terrarum Regna ueluti ſolis fulgentiſſimum iubar, cæteras inter ſtellas inuictiſſima, ac rerum geſtaſtarum ſplendore florentiſſima iſta Reſp. niteat, ac ſplendeſcat O fortunatā

urbem

urbem Brixiam, cui felici quodam numine tantæ Reip. parere contigerit, quæ cunctis in rebus singulari prudentia, eximia grauitate, ac diuino penè consilio in deliberando utens, communique hominum utilitati semper consulens, bonis artibus amplißimum imperium adepta est. Quæque adeo rebus secundis floruit, ut exteras sæpe gentes, ac barbaras ingenti earum interuitione, ac maxima clade fuderit, & deleuerit, ferocißimosque populos à Christianorum ceruicibus sæpe repellẽdo, funestas faces orthodoxæ religioni imminentes extinxerit. Denique omnia maria, tum uniuersa, tum in singulis oris omnes sinus specimen uictoriæ semper referens tuta, ac pacata reddiderit, belloque nauali plus potuerit, quam reliqui omnes, qui rebus claßicis claruerunt. Hancque si citra inuidiam priscis comparemus, proculdubio imaginem quandam Reipublicæ. Romanæ in ea inspiciemus, ac in eam quandoque tanti imperii magnitudinem peruenturam fuisse, si per grauißima barbararum gentium, quibus sola tot annis fortiter obstitit bella licuisse. Nam nec fortitudo ei quippe defuit, si cum multorum præclara gesta recensebimus, nec dicendi gloria, si cum plurium perspicua ingenia commemorabimus. Verum cum hæc omni laude cumulatissima, sempiternisque seculorum ætatibus celeberrima Respubli. ob cuius procerum sapientiam, tũ domi, tũ foris, diuina quadam mente recte omnia geruntur. Nullum unquam præterquam Christi Crucifixi uenerandum numen coluerit, ac perquisiuerit & eo Roma gloriari minime possit, cum sæpe uanas, & superstitiosas religiones fuerit assecuta, non immerito hanc sacro sanctam Rempu. Romanæ esse anteponendam, nemo certe est, qui ignoret, quæ omnia huic urbi æternam gloriam peperere, orbemque terrarum totum istius imperii rationem, tum gloriæ, tum dignitatis mirum immodum habere impulerunt. Sed in hac re illud lætandum in primis mihi iure esse uideo, quod ex hac insolita mihi hoc loco ratione dicendi talis causa oblata est, in qua oratio nemini deesse potest. Dicendum est igitur de inuictissimi Principis eximia singularique uirtute, huius autem orationis difficilius est exitum, quam principium inuenire, & non tam mihi copia, quàm modus in dicendo quærendus est. Verum cum animo, ac cogitatione cõtemplor, ut qui eximiam gloriam, summumque omnium splẽdorem Serenitatis suæ explicaturus sim, uultus palescit, ac labia contremiscunt, dehortabaturque me, ab hoc celeberrimo dicendi genere ante omnia, tum amplissimarum suarum laudum magnitudo, tum ingenii mei paruitas, nimiumque uerendum esse iudico, quamuis in tanto, non modo senatorum, uerum etiam admirabili quadam maiestate regum conspectu, uirum etiam eruditissimum orationem habere, eum, & nisi quid perfectum ingenio, elaboratum industria, in hanc auspicatissimam curiam grauißima loci auctoritate afferri non oporteat. Iocundissima igi-

tur fuit electio tam excelsi Principis Ciuitate nostræ. Quamobrem Princeps Serenissime cum primum te in demortui locum Principis suffectum esse intellexerit, cunctisque penè suffragiis lectissimorum præcipue patrũ iuditio in Principem renuntiatum esse perceperit, Vniuersus senatus noster, omnisque ciuitatis ordo, cuncta denique ipsa Ciuitas, eximia, singularique lætitia ualde affecta est, Quid enim præclaris optabilius populis contingere? quid fidelissime Brixiæ urbi magis conducere potuit? quam Principem, uti decet, habere, ac expedit religiosum, quo cæterique omnes Deum colere, ac Venerari doceantur, pium insuper ac fidelem, curamque iuris habentem, quibus imperii sedes stabilis, & perpetua conficitur? Rursus sapientem, ut inde populos omnes felices, ac beatos, cum a sapiente Regi, & gubernari dignoscitur, faciat, cuius consilio, religio, pax, Iustitia omnino reuiuiscere uidentur, quique amplissimis laudibus, quod dignissimum est, gloriæ semper cupidißimus fuit diuitiarum uero nunquam. Nã & patriæ suæ rem rmplißime, non suam augere aßidue properauit, maluit etenim Clarißimus senator honestis diuitiis, in diuite imperio, quam immoderatis in paupere uersari, qui & iustitiæ trutinam tanta rectitudine tenet, ut nullum gratiæ, nullum fauoris, nullum potentiæ locum cõcedat, & ornatißime illustri apud potẽtißimos reges legationis functus est munere, ac in iure dicundo populis specimen uirtutis semper retulit, ut nulla alia potestas ab his, quibus præerat, fuerit desiderata, qui denique in hac omnium tutißima gentium arce prẹclaros deposita uix prætexta, supraq; ætatem, supra consuetudinem ob summum, cum ingenij, tum eloquentiæ splendorem, probitatisq; magistratus obeundo, maximos postmodum omnes fuit assecutus & in toto eius Principatu, nihil acerbum, nihil crudele, atq; omnia plena clementię, mansuetudinis, & humanitatis esse cernuntur, quo quidem nihil præclarius fieri potest, quam ad summum etiam imperium naturæ benignitas accedat, ut populi quem sic uiuentem intuebuntur, ut quendam ex annalium memoria, aut etiam de cœlo diuinũ hominem eße in terram delapsum putent, qui cum & ueritatem dilexerit, iniquitatem uero oderit iustißimus mundi arbiter exaltationis oleo ipsum unxit, Quamobrem Princeps, constantißime exteræ gentes admirantur omnes diuinas animi tui dotes latiumq; obstupescit tuam in gubernãdo principatu incredibilem sapientiam, miram in excogitando prudentiã, admirabilem suauitatem, ac pene diuinam in dicendo facundiam, qua ad saniora quispiam, melioraq; consilia excitari, quam facile potest, in publicis, priuatisq; rebus munificentiam libratam, uelocißimumq; ingenii acumen, & altißimæ tuæ mentis consilium. Prædicant alii quanta sis in rebus bellicis scientia, ac quam sis cordatißimus, ac quam accusatißimus Princeps, celebrare non desinunt, quem & uniuersa hæc ciuitas non tabel

la prius uoce principem ob perspicuam probitatem declarauit, cuius uirtutem, animiq; magnitudinem uos amplißimi patres admirati ipsum cæteris omnibus non iniuria, sublimi honore antelatum esse consuistis, non enim aura, popularisq; suffragatio, qua etiam sine ulla aperta causa fit aliud, quam existimabatur, ut nonnunquam ita factum esse populus admiretur, cōpetitorum honesta studia restrinxit, sed cæteros antecellentem humanitate, sapientia, integritate tua, te uirtus in hoc stellato solio collocauit, quibus omnibus ita penitus sublimitas tua efflorescit, ut ad eius eximiam gloriam nihil omnino addi possit, eiusq; uirtuti par oratio minime possit inueniri, cum & in te uno tanta sint, quanta in reliquis omnibus, quos aut uidimus, aut audiuimus, non fuerunt. Tibi igitur etiam, atq; etiā Princeps Serenissime istud eximiæ dignitatis fastigium gratulamur, quā etiam clarissimi generis tui nobilitas non parum exornat, cuiusq; amplissime stirpis perspectæ uirtuti non obrependo ad honores errore hominum, sed maxima famosarum imaginum omnes in hac ornatissima Rep. commēdatione honoris delati fuerunt. Sed quis primum posset tuæ familiæ amplitudinem referre? altius enim foret repetendum, ac longis quibusdam stemmatibus enumerandum, ac cum mea eloquētia non satis pro dignitate magnas laudes complecti poßim, qui aut nullam, aut paruam admodum in dicendi exercitatione ætatem, uel operam consumpserim. Sed uix Græcus Demostenes, difficulter Romani Cicero & Hortensius omnium rerum splēdore, eximiamque gloriam sua oratione consequi possent, cæteros tam clare, tam illustris, tam antiquæ prosapiæ uiros præstantissimos silentio præterire, quam modica loqui, sanctius esse sum arbitratus. Non omittam tamen quam ornatissime consumatissimus uir Hieronymus Donatus ingenio, uirtute, sapientia Senator Clarissimus præturam Brixiæ gesserit, cuius insigna non ære fulgenti, nec marmore cælata, uerum iustitia, ac moderatione perornata sempiternam suæ probitatis memoriam nobis, ac posteris relinquerunt, nunc uero uos patres amplissimi, quos, tot illustres alios Scipiones, Fabios, Lælios, Catonesque Romanæ Reip. uiros ornatißimos appellari posse uestra singulari prudentia, merito non ambigimus, cum sit unns Franciscus Donatus, Donum Dei, naturæque opus admirabile in tanta rerum totius orbis terrarum procella, in tanta casuum uarietate Diuino quodam fato Princeps ornatißimus, quem, & patriæ patrem optimum, quem uirtutis uiuam imaginem merito nuncupare possumus, & debemus, quique non modo hominum horum, qui nunc sunt gloriam, uerum etiam antiquitatis memoriam uirtute facile superat, nunc inquam uobis, cæterisque omnibus istius inuictißimi Imperii populis gratulamur. Lætentur igitur populi, & exultent gentes, quoniam iudicabit populos equitate, & gentes in terra diriget, ac eius principatus a Deo maximo confir-

matus est nimis, nimirum mea quidem sententia, si in hanc tum disciplinarum, tum uirtutum omnium urbem, admirabileq; humani generis domicilium tutißimam Serenitati tuæ sedem, cæterisque istius Reip. principibus, a Deo optimo institutam esse crediderim, ut incredibili ferè, uixque memoratu dignum esse uiedatur, quam facile dispari, genere dißimilique lingua, postquam in unum locum maiores conuenire coaluerit. Sed ne quid molestiæ Serenitati tuæ Dux iuclyte, uobisque patres conscripti longior pariat oratio, Reliquum est ut eam admirabilis fidei ciuitatem quam parentes nostri, & nos ipsi fortißime aduersus ferocißimos exterrarum gentium populos, non ferro, non fame, non dira obsidione perterriti, maxima cum fortunarum nostrarum, tum capitis periculo iustißime isti Reip. nunquam conseruare dubitauimus, pro qua etiam, atq; etiam nemo ciuis Brixianus ullo unquam tempore, emori formidabit, tua sublimitas benigno, paternoq; amplexu, id quod una omnes optamus mente, ac cum fide nostra singulari, tum diuina tua clementia freti speramus, suscipiat, ac foueat. Nunc uero te cœli, & terræ conditor omnipotens, cuius nutu, ac ditione sola terrarum gubernantur, hoc in terris tui tam sublime simulachrum; cæterosque istius optime Reip. conscriptos patres, ab omni periculo incolumes, ac funesta face liberatos esse uelis oramus atque etiam obsecramus.

Dixi.

INCERTI AVTHORIS ORATIO

AD PRINCIPEM Franciscum Donatum.

INTER moralis disciplinæ præcepta, quæ pars Philosophiæ pulcherrima est, Sereniss. Princeps, amplissimique patres, primum locum obtinere putantur, ea quæ de uirtutum regimine et administratione rerum publicarum tradita fuerunt, quoniam illis humanę societatis uinculum & commoda continentur. Atque ideo diuinus ille Plato, & omnis sapientiæ lumen Aristoteles, ac Romanæ eloquentiæ Princeps & parens Cicero, multi præterea alij Philosophiæ ac bonarum artium cultores de hac Reip. administratione pluribus, iisque doctissimis uoluminibus scripserunt. Cæterumque uaria senserunt, ex ipsarum legum diuersitate, quas in sua quisque constituenda Rep. sanciendus censuit facile dignosci potest. Si quis enim leges inspiciat, quas milesijs Hipodamus, Minos Cretensibus, Lacedemonijs Ligurgus, Solon Ateniensibus dederunt facile animaduertet, quàm diuersos earum ciuitatum status legum illarum conditores esse uoluerunt, verum bene regendæ ciuitatis, & Reip. gubernandæ tres formas doctiones tradiderunt, aut enim ab uno uelut rege, aut per opiniones, aut per populum regi uolunt. Harum formarum ciuitates prædictæ, aliæ insuper nobiles & insignes illam receperunt & amplexæ sunt, quæ uel earum conditoribus, uel leges constituentibus magis placuit, sed quoniam ea est humanarum rerum conditio, ut uirtutibus uitia ita propè sint, ut facile homines ex uirtutis linea ad propinqua uitia dilabantur, ipsæ regendarum ciuitatum formæ per se quidem bonæ, & bonis legibus firmatæ in contraria uitia dilapsæ sunt. Atque ita ex regibus tyranni effecti fuere, ex optimatum regimine paucorum status & potentia processit, ex populi administratione licentia quædam popularisque tumultus ortus est, & contra

conditorum ac leges constituentium mentem in ciuitatibus discordiæ causas, instituta ipsa præbuerunt: ita ut ciuitates non quidem leges, sed earum abusus sæpissima euerterit. Quin ipsa Romana Respubli. quæ supra cęteras emicuit, a tyrannis pressa, plures populares tumultus passa, & paucorum potentiam perpessa, tandem ex amplissimo Imperio, ac fastigio dilapsa Imperium ac uires amisit. Quæ cum ita sint non satis quisque celeberrimam hanc Venetorum Rempublicam laudare & admirari poterit, quæ ita omnes administrandæ Reipublicæ status complexa est, ut sicut merito diutissime floruit, ita perpetuo duratum existimetur, cuius primordia ut scriptum competemus septimo Kalendas Aprilis auspicata sunt, quo die humani generis parentem a Deo Optimo Maximo formatum ex sacris literis coniicitur. Quo etiam die verbum caro factum in virginis utero conceptum sacro sancta ostendit ecclesia. Atque ideo non absurde dici posse uidetur Serenissimam Rempublicam eo die principium sumpsisse ut eius Imperium amplum magnificum humanarumque rerum fastigium superaturum esset. Hanc tam insignem ciuitatem eius conditores Viri Clarissimi summa pietate & prudentia prædiri, cum perpetuæ libertati in qua urbs condita erat consultum uellent, optimis legibus ac sanctissimis institutis munierunt. Quæ posteritas omnis iam inde ab ipsa urbis origine ita incorrupta seruauit, ut Venetum Imperium per illa amplissime auctum, & late terra marique potens nunquam interiturum (si quid humano interitu carere potest) æquum sit iudicare. Qui ex Cretensium Lacedemoniorum Atheniensium Romanorum & aliarum gentium, moribus, legibus, & institutis, ex omnibus Reipublicæ administrandæ formis, ex quocunque regendæ ciuitatis statu, uelut apes inter flores quæ meliora, laudabiliora, & ad libertatis Imperiique perpetuitatem tutiora, & aptiora uisa sunt delegerunt, ita enim optimatibus ciuitatis administratio promissa est, ut eorum numero, & magistratuum electione, uariatione & mutatione optime prouisum sit, ne in perniciosam paucorum potentiam dilabi possit, præsertim cum his uiris magistratus demandantur qui spectata uirtute, & probitate, non opibus aut diuitiis Clarissimi reperiuntur, populo autem ea administrationis pars conceditur, quæ ipsi sine popularis fluctuationis, ac nimiæ licentiæ periculo tribui potest. Vt deinde Monarchiæ species in tanta tanque bene instituta Republica reperiatur Dux & Princeps creatur, ita tamen ut (quod in regibus euenisse sæpæ compertum est) ad tyrannidem minime dilabi possit. Non enim successione (quod vnum in Monarchia perniciosissimum inuentum fuit) sed sapientissimo consilio Dux creatur, in cuius electione non ambitus sed uir-

tus, non amicorum ſtudia ſed anteactæ uitæ conſtantia ſpectatur, ita vt is ſemper ad id faſtigium euehatur, qui ceteros ſapientia, uirtute ac ſui ipſius moderatione ſuperat, quem non omnino legibus ſolutum, legibus omnibus præeſſe, ſed ſui legibus ſubeſſe uoluerunt. Hæc denique Reſpubli. quòd optimi quilibet adminiſtrandi ſtatus habuit ſapientiſſime ſuſcepit. Quæ uero periculum afferre, & libertatem, diuturnitatem, ac perpetuitatem impedire poterant prudentiſſime cauet atque uitauit. Quoniam igitur electum hoc, & diuinum quoddam adminiſtrandi genus huius ampliſſime urbis conditores, & qui poſt eos fuerunt amplexi ſunt, fœlix hæc ciuitas ſumma ſemper ciuium concordia adminiſtrata ad ampliſſimum Imperium euecta perpetuo in hoc ampliſſimo ſtatu creditur duratura, cum præcipue, ut in condendis legibus prudentia, in earum obſeruatione conſtantia, ſic ubi res exigit in bellis gerendis uirtus, & fortitudo huius urbis optimatibus non deſit, atque ideo non pacis ſolum, ſed etiam belli artibus hæc Reſpublica plurimnm floreat, utpotè quæ uictorias innumeras & inſignes ex hoſtibus terra marique partas reportauit. Nam ut memoriæ proditum eſt Vbricum Venetus exercitus, cum in pugnam erraſſet, fudit, fugauitque. Pipinum Gallorum Regem victorijs ac felici ſucceſſu clarum ferociter oppreſſit. Hormanos, poſtquam diu ancipiti euentu pugnatum eſt, ſuperauit. Bononienſes Venetorum uiribus fracti, pacem implorare coacti fuere. Piſanis quo tempore mari ea ciuitas plurimum poterat Veneta claſſis duo de uiginti triremes ademit, in quibus quatuor millia hominum capta fuiſſe legimus, Iopenſes, uix bene uiſos, impetu repente facto, diſiecit, decem eius gentis onerarijs nauibus captis, precioſioribus mercibus onuſtis. Genuenſium naues ſemel 28, iterum 25, fugatis cæteris a Veneta claſſe captas fuiſſe hiſtorici teſtantur, plures poſſem & quidem inſignes uictorias contra Turchas, contra Saracenos, Barbaros, Italos, & uarijs belli generibus recenſere, ſed nec præſentis temporis, nec mearum uirium oneris eſſe uidetur. Quid de iuſtitia dicam, quæ ad Reipublicæ conſeruationem optimum eſt fundamentum, illam hæc ſublimis Reſpublica a conditoribus cōmendatam ſanctiſſime ſemper obſeruauit, & coluit, curauitque ut per magiſtratus omnibus æqua lance miniſtretur ſummopere animal uertens, quantum humana cautio permittit, ne quis in eius Imperio ſiccarius, ne quis latro, & uitæ alienæ inſidiator, ne quis pudicitiæ oppugnator, in Deos impius, alieni raptor, paupertum oppreſſor reperiatur, & ſi qui tales inuenti fuerint, ne impunes euadant. Nihil præterea earum rerum quæ ad Reipublicæ amplitudinem, & perpetuitatem ſpectent hic deſideratur. Nihil quod ad urbis ſplendorem ac Magnifi-

centiam pertineat hic deesse potest. Adsunt ædes Magnifice ampla palatia singulari industria ac artis peritia ædificata. Aedes sacræ, Deorum templa marmorea tanto ordine tanta arte constructa, & ornata, ut non hominum ingenijs, sed Dei ipsius nutu confecta existimari possint. Hanc itaque Rempublicam tot uirtutibus decoratam, tanta amplitudine auctam, tanta sapientia firmatam, prudentia, pietate, fortitudine, constantia, liberalitate, fide, ac motum moderatione conspicuam, merito omnes semper admirabilem, cæterisque omnibus quæ unquam fuerint rebus publicis præferendam putauerunt. Eam Principes omnes summopere uenerantur, & colunt. Veruntamen Illustram Mantuæ Principum reuerentiam nullus certe æquare unquam poterit, tanta enim semper fuit erga hanc Rempublicam obseruantia, tam firmus animus, tam certa fides, ut nec qui uerborum copia æquari posse uideatur, semper Mantuani Principes omnes huius Serenissimi Dominij successus sibi communes existimauerunt. Prætereaque sub felici eiusdem protectione se feliciores & fruitiores arbitrentur. Atque ideo iam primum felix tanti Principis electio Mantuæ nunciata fuit non minus ciuitas illa omnis præsertimque Illustrissimus Princeps & qui pro eo ob ætatem administrant lætati sunt, quàm ipsammet Venetam Rempublicam gaudere existimant. Nec id in merito, quis enim huic Serenissimo Dominio amicus non gaudeat? cum Clarissimum & maxime Illustrem uirum Franciscum Donatum, ad sublimem hanc dignitatem euectum conspiciat, qui nihil unquam aliud quàm ad summam laudem aditum quæsiuisse uisus est, Et Dei dono datus hoc tempore huic Reipublicę credi potest, id quod etiam cognomen ipsum Donati, hoc est Dei dono dati demonstrat, cuius sublimem omnium rerum cognitionem, usumque, & rationem dicendi, quid uobis patres amplissimi commemorem? Qui sæpissime in Senatu publicisque consilijs iucundam illam uocem, & suauitatem sententiarum audientes eius præclarissimum ingenium, & in rebus perspiciendis & explicandis facilitatem admirari estis, is ingenio Aristotelem, Themistoclem memoria, Ciceronem eloquentia, constantia Catonem, patientia Metellum, liberalitate & munificentia Titum superat. An eius ingenium rerum magnitudine superari, uarietate confundi uel multitudine obrui potest? Dicam profecto Dux inclite dicam quid sentio, nec adulationis speciem veritas extimescet, neminem posse certum est, aut in rebus altis sublimius, aut in diuersis distintius, aut in multis copiosius, aut in omnibus perfectius, uel ornatius dicere. Atque ideo non tamen mihi tu Imperio auctus uideris quantum per te sublimitas hæc & maiestas creuisse uidetur.

Tu

Tu enim antiquissima familiæ nobilitate, sanctissima educatione, præstantissimis moribus, auctoritate apud omnes, animi magnitudine, & uirtutum omnium excellentia Dux merito fueras antequam fieres. Hoc tamen non parum ad gloriam tuam pertinere puto, quòd primus in domum tuam hoc sublime fastigium intulisti, familiamque opibus, gratia, & nobilitate florentem, tanta dignitate quanta maxime in ciuitate libera percipi possit auxisti & ornasti. Vobis autem patres amplissimi semper maxime laudi tanti Principis electio futura est, qua gloriæ uestræ pariter & huic Reipublicæ consuluistis, non enim possunt non optimi iudicari, qui optimum elegerunt & propterea nunquam memorie hominum sine electorum gloria huius Serenissimi Principis electio redditur, quotiensque posteritas optimum Ducem totiens qui ipsum præfecerint laudabit. Sancta igitur & diuino nutu in instituta optima hæc & fœlicissima electio Illustrissimo Duci Mantuæ Reuerendissimoque, ac Illustrissimis eius tutoribus adeo grata fuit, tanta ipsos lætitia affecit ut profusissimum mentium suarum gaudium nec ipsi quidem exprimere ualerent. Cum præsertim quæ est eorum prudentia uideant eam, non solum Venetiæ Reipublicæ sed Christianæ religioni maxime securitati futuram. Deique Optimi Maximi munere ac nutu factum putent ut his temporibus quibus christiana ipsa Respublica magnis tempestatum periculis uexatur. Huic Reipublicæ quæ christiani nominis præcipuum semper propugnaculum fuit is Dux datus sit, qui christianum nomen pietate, ac prudentia maxime tueri uelit & possit, ut itaque immensam lætitiam & sincerissimam deditissimamque mentem quantum possunt ostendunt Illustrissimum & Clarissimum equitem Dominum Aloisium Gonzagam consanguineum suum carissimum qui post ipsos Principes primum in ciuitate locum obtinet spectabilem ac Magnificum Dominum Benedictum de Agnellis Ciuem Præclarissimum, ac me Ioannem Paulum Medicem Oratores destinauerunt. Qui vobis enixa gratulemur, & ipsorum obseruantiam, ac fidei sinceritatem explicemus. Sed nos non latet Principum nostrorum uoluntati satisfieri non posse, frustra namque quisque ea uerbis exprimere conaretur, atque uix ipsa cogitatio potest ascendere, ut enim ipsorum Principum obseruationi, fidei, & obsequendi studio re ipsa nihil iam addi potest, sic etiam quicquid uerbis exprimeretur, minus esset quàm quòd animo continetur. Tuæ tamen sublimitati Dux inclite vobisque patres amplissimi quantum possumus Illustrissimorum Principum nomine summopere gratulamur, eorundemque mentem plenam sinceri affectus constantissimæ obseruantiæ & certissime fidei summa alacritate asserimus, &

AA

ſiquid eorum ſtudio, opibus, opera effici poteſt, ea etſi ſæpius oblata, iterum tamen reuerenter ac conſtantiſſime ipſorum nomine afferimus. Atque adeo cum optima eorum mente in manus ueſtras collocamus & reponimus, Deoque Optimo Maximo qui fœliciſſimis auſpicijs te Sereniſſime Princeps ad culmen huius dignitatis euexit Principum noſtrorum nomine gratias agimus ſempiternas & immortales, eiuſque maieſtatem pariter præcamur, ut ſua hæc in te & hanc Rempublicam beneficia uelint eſſe perpetua, Tibique animum ſeruet qui dedit & Sereniſſime huic Reipublicæ ſolitam fœlicitatem largiatur.

DIXI.

IVLII VILALTAE PRO VRBE FELTRIA ORATIO

AD PRINCIPEM Franciſcum Donatum.

OMISSVM iampridem mihi, uel uerius amiſſum ex loco hoc, & cauſa pari dicendi morem, Illuſtriſſime Princeps, tua hæc præſens diu bonis expetita, & omnibus proculdubio ſalutaris dignitas excitauit, atque reſtituit, & enim cum undique, & palàm diceretur illam uno omnium eligentium uoto, pariter approbante toto nobilium cœtu, cuncto applaudente populo, paſſim lætantibus uniuerſis, qui aut ſocietate coniuncti, aut ditione ſubiecti ſunt, tibi pluſquam merito delatam eſſe, in ciuile admodum, ac propè impium fore iudicaui, ſi in tam communi omnium gaudio, in tam publica uniuſcuiuſque lætitia ſolus ego ſilerem, ſolus propriæ exultationis alioquin maximæ nulla ſigna oſtenderem, qui tamen non ſolum publica, ſed etiam priuata ex cauſa iamdudum fui tui nominis ſtudioſus, & ſupra modum auidus uidendi te ad tantæ dignitatis culmen aſcendere, Nota enim mihi nunc eſt, & multo antea fuit uirtus, ac bonitas tua, quæ duo te cuilibet illuſtriori noſtri temporis, & omni antiquitati merito faciunt comparandum, ideo mirum uideri nõ debet ſi a poſteriore patria mea urbe illa tua Feltria erga te, & tuam Remp. ſemper per quàm fideli, quæ ut uere dici, ut eſſe uobis fidelis poſſet, in eo aliquando fuit, ut ſublata quaſi penitus, & extincta a barbaris deſineret amplius uobis poſſe eſſe fidelis; Nil mirum inquam ſi ego orator ab ea electus ad incredibilẽ ſuã lætitiam ex tuis ne dicam, an ex publicis ortam magis ſucceſſibus clare exprimendam, & omnibus lucide declarandam, id Munus recuſare non potui

publicum præferens priuato, honestum utili uoluptatem animi ipsius saluti corporis.

Veni igitur una cum his alijs ornatißimis collegis, et conterraneis meis & una omnes nomine urbis tuæ Feltrinæ gratulamur hunc iampridem meritum principatum tibi, gratulamur Reip. Venetæ, quæ te Principe in tuto penitus collocabitur, & potentior erit quotidie, ac florens magis, Gratulamur nobis, Cæterisq; omnibus ciuitatibus, & populis siue terra, siue mari tibi subiectis, qui omnes, ut de alijs etiã polliceri non dubitemus, quod de nobis libere sentimus, qui inquam omnes tam priuatim, quam publice a qualibet iniuria probibiti sub te Principe continue uicturi sumus in maxima rerum omniũ ubertate, et summa uitæ tranquillitate, gratulamur uniuersæ Italiæ, quæ uel tota moderatißimis tuis est regẽda Imperijs, uel salubèrrimis consilijs adiuuanda, & a tyrannis nonnullis, ab eorumq; sæuitia, ut etiam aliquando fuit ope, atq; auxilio istius gloriosæ Reip. defendenda, uel quæ etiam tota præsidijs tuis defendenda, consilijs adiuuanda, simulq; Imperijs eisdem tuis optime regenda est, o felix seculum, o fortunati hi nostri dies, quando unquam nobis contigit uidere tantum uirum? quando a tã to Principe regi, ac gubernari? qui tali sapientia, ac bonitate sit præditus, ut iuxta illam Platonis uerißimam, & paßim receptam uocem, beati proculdubio futuri nos simus, quibus tã sapiens, et quia tã sapiens, tam bonus, & quia tã bonus, tandiu optatus Princeps datus, et concessus est, quid ita, dicet aliquis, quoniam omnia illa tanquam singula in isto esse plenißime reperiuntur, quorum aliqua etiam tantummodo si adsint, abunde suffectura sint ad boni, amabilis, & desyderabilis Principis constitutionem, nã simul omnia in uno reperiri rarũ admodum semper fuit, atq; difficile, si enim patria aliquem clarum facit, eundem Natalium ignobilitas humilem nimis, ac depressum tenet; si ingenij acumen, atque animi solertia alium idoneum Imperij esse ostendit, eundem improbitas morum, & malitia uitæ odio dignum, indignum dominatu omnino reddit. Nobis in præsentia contigit Princeps talis, ut Dei Op. Max. Iuditio, ac largitate uerius, quàm hominum ullo consilio, aut suffragio electus fuisse merito dici poßit, in quo nobilitas familiæ, splendori patriç pulchre respondeat, uitæ totius probitas, atque integritas pares sint, & de pari facile contendant cum omni genere aliarum uirtutum, quæ plurimæ, & amplißimæ in nostri Principis pectore iugiter hospitantur. Claritas patriæ, ex proprio ita fulget splendore, ut de ea tanquam de Carthagine melius sit tacere, quàm pauca dicere. Illud tantum commemorasse sufficiat, quod Veneta hæc ciuitas nõ modo alijs Italiæ ciuitatibus, sed etiam urbi Romæ in multis longè est præferenda, ac prçlaudanda. Illa enim a pastoribus, & latronibus in asylum

confluentibus, ac congregatis, Hæc à nobilissimis, & optimis uiris condita, & constructa fuit, ad quàm tunc nemo uilis conditionis, aut flagitiosæ uitæ homo admissus fuit. Illa primos suos conditores, ac parentes proculdubio habuit infideles tantum, ac Christi hostes, Hæc ueræ semper fidei cultores, & summæ trinitatis obseruatores genitores, suiq; constructores primos cuilibet facile ostendet, & iuxta incorruptam ueri fidem demonstrare optime potest. Illa per multum temporis, ne per multa dicam secula, in sua permanens primęua falsa prorsus atque peruersa credulitate, & inani superstitione ueram fidem destruere, & ueri trini, uniusque Dei cognitores, ac obseruatores penitus tollere admodum est conata, Hæc à sui primordio, & quibusdam suis quasi incunabulis quemadmodum uerum Deum piètissime, atque plenissime agnouit, & coluit, ita ipsius ueri Dei sacrosancta mysteria, & ab ecclesia approbata instituta, quibus Christi hæc nostra fides comprehenditur, ac continetur, non tantum defendere à quolibet priuatim de iis perperam sentiente, sed ab omnibus etiam Christi hostibus, & publicis christiani nominis inimicis omni suo ingenio, authoritate, & armis tueri continue assueuit. Huiuscemodi igitur patria Principem nostrum nobis, & uniuerso terrarum orbi produxit, atque largita est, ut inde etiam quasi quodam fato, non casu, ullo genus illius Donati nomen auspicatum esse facile crediderim, quod adhuc magis affirmat illud, quoniam inde plures fluxisse uideo uiros uirtute præstantes & mundo etiam ipsi, ne dum patriæ salutareis, quam ferre soleant uer, & autumnus aues aut Oceanus Pisces, quorum ut neminem hic præterire difficile, sic etiam quemlibet quoddam ferè piaculum esset, Iccirco non silebo quàm probe laudanda cuilibet sit illa prudentia, & dexteritas animi Christophori Donati, qui dum Brixiæ prætor esset, ciuitatem illam suo ingenio arte, atque consilio à potentia Philippi Mediolanensium Principis, & ab omni impetu, ac inuasione Nicolai Picinini rari alioquin suæ ætatis armorum ducis optime defendit, & defendendo cum illa simul Reipub. Venetæ statum in tuto collocauit, Exinde. N. fermè statim & Picinini conatus irritari, & Philippi uires potentissimæ, & apprime formidabiles infringi iam, ac contemni cœperunt. Par, aut saltem similis fuit prouidentia, & æque utile suis ciuibus consilium Hermolai Donati, qui author saluberrimæ pacis inter hanc illustrem Rempub. & inuictissimum belli Ducem Franciscum Sfortiam constituendæ fuit, simulque cum pace patriæ suæ tantum imperii addidit, quantum citra abduam flumen prius possederat, & sub se tenuerat Princeps Mediolani, Philippus. Quid dicam de Antonio Donato? qui præter alia multa egregia uitæ suæ facinora illud sempiterna memoria dignum, & patriæ utile opus gessit quod le-

gatus cum esset totius Veneti exercitus pro Repub. Florentina in Hetruriam missi, & illum insidiis undique appeterent copiæ Alphonsi Neapolitanorum Regis, Sixtiq; etiam Pontificis Maximi, Florentini autem socii sibi magis, quam societati consulentes seorsum pacem cum hostibus percussissent, itaque Venetos quamuis de se optime meritos destituere, ab eisque deficere non dubitassent, Donatus ipse suo maturo consilio, & prouidentia incomparabili totum exercitum non solum ab interitu, sed ab omni interitus periculo liberauit, ac ex Hetruscis in Galliam Cisalpinam celerrime transtulit, in tutoq; collocauit, ut merito in hoc fuerit etiam Fabio Maximo comparandus. Alios præterire egregios ex hac illustri familia uiros temporis angustia, ne iusto sim longior, suadet, obtinere tamen non poterit ut Hieronymum Donatum tacitus omittam, qui proximis temporibus floruit, uir latinæ, grecæq; linguæ peritissimus, Philosophus Aeque moribus ut doctrina absolutissimus, orator eloquentissimus, omni demum uirtutum genere ornatissimus, qui omnibus christianę fidei regibus, ac principibus semper fuit perquàm iucundus, adque ultra modum acceptus qui suis consiliis, qui sua authoritate, prudentia, dexteritate ingenii sæpe, & multum huic fortunatissimo dominio, patriæ suæ profuit, Et certe fuit talis, ut eo, Nemo melior, Nemo maior, Nemo utilior patriæ suæ ciuis dari posse crederetur, Nisi extitisses tu unus Princeps optime, qui illum etiam omni uirtutum, & laudum genere superasti, speq; certissima totam Italiam impleuisti, ut sub te Duce futurum omnino præsagiat, quod ab omni barbarica illuuie liberata, antiquæ suæ libertati, ac dignitati sit restituenda, uel si cuius imperium ferre habeat, tuum non inuita passura sit; Audiuit enim tantam in te humanitatem, & mansuetudinem esse, ut qui dignitate multos & principes, & reges etiam excellas, Morum tuorum facilitate non maior minimis esse uidearis. Audiuit tantam esse iustitiam integritantemq; animi ut nunquàm à recto, nunquàm à recti tramite te remouere possint ulla utilitas, aut uoluptas, ulla spes, aut metus ullus. Audiuit tali esse religione, ac pietate erga uerum & summum Deum, ut ea uix habeas concedere sacris Pontificibus, ac sacerdotibus, si qui illorum tamē uere sunt pii, aut sacri, ut quotidie preces tuas fundas non tam tibi, quam uniuerso humano generi salutares, si tamen uniuersum genus humanum uerum Deum agnoscat, quod ut aliquando fiat, tu assidue supplicas, unde proculdubio euenturum speramus, quod aut tuis precibus, ac supplicationibus tandē uerū deū trinū, & unum agnoscant, & colāt sponte sua infideles oēs, aut tua uirtute, potentia, & armis superati saltem coacti, atq; nolētes illud facere compellantur, quod ex se facere hactenus recusarūt. Sed de his in presentia satis, nūc qd dicā etiā de incredibili sapientia tua? qd de

tua illa cõsumatissima bonarũ literarũ cognitione? qd de admirabili eloquẽtia, quæ æque omnia, uti singula talia, tãtaq; sunt in te, & iandudũ fuerũt, ut omneis tã urbanos, quàm prouincialeis magistratus alicuius põderis tibi etiam nõ petẽti potuerint meritißime impetrasse, eos singulos abũde hic percurrerẽ, nisi ex se adeo paterent, ut ullius commemoratione non indigeant. Nõ silebo tamen, qualis tu in præturis illis tuis Vincentiæ, ac Rhodigii fuisti, quã aßidue tui desyderio tenentur illi populi, quantis quotidie laudibus te extollũt. Qualis præses in prouincia Fori iulii fuisti quanta prudẽtia, iustitia, magnanimitate, quanta animi moderatione, quanta æqualitate inter inuicẽ aßidue dissidentes nationes, & nouarum rerũ semper cupidas continue usus fuisti, quàm pariter omnibus gratus, & acceptus semper extitisti. Quãtis laudibus digna fuit illustris illa tua præfectura Patauinæ ciuitatis? quæ cum ex se peramplæ dignitatis sit, utpote forẽ siũ magistratuum suprema, ac præturæ eiusdem ciuitatis omnino par, uel cum ea pari certãs, tamẽ tuæ uirtutis radiis, ac præstantia longe amplior, atq; illustrior, quà antea, effecta est. Quãto ingenio, quali arte, qua facundia in legationibus tuis semper usus fueris, præsertim ad inclytum Hispaniarum regẽ Ferdinãdũ quintũ à quo etiã plæraq; nõ spernenda amoris signa, & honoris insignia recepisti, ex se abũde patere arbitror, itaq; non dicã, ut illos reges, & Principes plærosq; omnes tui, & Aeque patriæ tuæ studiosos admodum reddideris, ut nonnullos illorũ penè inuitos, ac reluctãtes ad fœdus percutiendum & societatẽ contrahẽdã cũ hac tua illustri Re. adduxeris, ac coegeris, O fœlicissimũ imperiũ, quod longè prius meretur, quã deferatur, quod prius discitur, quã administretur, quod tali delatũ est, ut quamuis ex se amplũ admodũ sit, tamẽ longe maiore ille sit dignus. At quale imperium est hoc tuũ Princeps Gloriosissime, Nẽpe ultra modum amplũ, atq; laudabile, ex duorũ Principatũ, seu dominatuũ substantia, ac differentiis compositum, atq; productum, ut quantum licentiæ esset etiã contra ius, & Aequum allatura absoluta unius, atq; eiusdẽ principis potestas, id totum aut auferret, aut moderaretur Nobiliorũ, & optimatũ cõpluriũ iurisditio, atq; imperium, rursusq; ut quæ Respu. quamuis ab optimatibus recta tamen sine certo capite uagari, & confundi necesse haberet ac nequaquam diu posset persistere, Eadem electo sibi ex complurium eligentium integro, ac sincero iudicio de multis melioribus optimo, ab illo eodem quo ad uiueret, deinde ab alio eiusdem qualitatis, & naturæ semper, & quasi succeßione quadam per eundem modum, quo præcessor, electo optime gubernaretur, & in tuto penitus eadem Respublica collocaretur. Equidem diuino potius, quàm humano iudicio illam constitutam fuisse tali modo arbitror, nam cum præponen

dam esse uideam omnibus Licurgi inuentis, omnibus Atheniēsium legibus etiam cum suorum sapientium Areopagitarum quibuslibet institutis, omnibus illis grauissimis Romanorum ad regendum totius orbis imperium constitutionibus, merito id non humano, sed solo diuino iudicio atque consilio potuisse fieri dicendum est. Itaque estote securi P. C. uestra Respub. dubio procul futura est Aeterna, Aeterna inquam procul dubio est futura uestra Respublica. Nihil illi obesse poterit finitomorum regum, aut Principum inuidia. Nihil alioquin intolerabilis Gallorum superbia Nihil lōge Maior istiusquam ullius iandudum alterius Cæsaris potentia, Nihil Maumethi crudele in uos odium, Nihil eiusdem inaudita in nos omneis Christianos maleuolentia, quorum uos fidissimi tutores, & defensores semper fuistis, quod enim perpetuo maneret à deo constitutum fuit, perire nequaquam potest. Hoc uero si ab ullo unquam Principe sperandum, aut expectandum fuit, ab hoc nostro pręcipue sperari, & quasi indubitato expectari debet, quod ex tanta non modo uestra. P. C. sed totius huius ciuitatis lętitia, Nec huius ciuitatis solum, sed omnium Italiæ populorum aut imperio subditorum, aut societate coniunctorum uobis, Nec istorum tantum; sed etiam externorum Regum, & Principium, atque adeo populorū communi gaudio facile est uidere, ut illud mihi quidem nequaquàm casu sed aut suo ipsius consilio, aut saltem diuina prouidentia factum fuisse uideatur (si à diuinis humana ista reguntur,) quod iste Gritæo Principi immediatus, successor non fuerit, quo scilicet nunc gratior, quo iucundior, quo expectatus omnibns magis in presentia esset, & quo ab omnibus etiam propensiore studio paulo ante Princeps eligeretur.

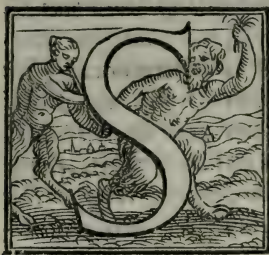
Euenisse illud etiam fateor sua ipsius bonitate & sapientia qui cum uideret si huiusmodi ciuili ambitione, & discordi æstu comitiorum agitare ut Resp. facile id Reip. damnosum, ac periculosum fore, cessit ambitioni, & fauores suos in alium conferendo prætulit suæ priuatę publicam dignitatem, & propriæ ipsius publicam utilitatem ante posuit, qualem igitur hūc Principem futurum nobis polliceri possumus. P. C. quàm utilem? quam diu expetendum patrię, qui ut patria ipsa in suo tranquillo statu permaneret, aliquando patriæ ipsius Princeps esse noluit, taleis uix apud se olim Roma Camillos; aut Scipiones fuisse, taleis uix Aristidas, aut Themistocles unquam sese habuisse Athenæ antiquæ gloriari possunt. Itaque plusquam merito illud uehementer optamus, atq; assiduis præcibus à summo deo petimus, & imploramus, det tibi Nestoris Aetatem, det Metelli felicitatem, successibus tuis omnibus semper faueat, simul enim & huic fortunatissime, Amplissimæq; Reip. fauebit, cuius ditioni, & fidei non commissos, ac subiectos esse & scimus, & ultra modum gaudemus, Speramus enim

sub

sub ea nos semper pacatissime, & te præsertim Principe fœlicissime esse uicturos: ueluti sub Octauii Augusti: aut sub Titi Vespasiani imperio, totum terrarum orbem olim uixisse legimus talem spem in nobis iandudum ortam assidue confirmat præter alia & semper floridiorem tenet antiquus ille amor uester erga nos, & ciuitatem nostram ueracissimus, & paterna illa in nos pietas uestra. P. C. quibus duobus uos commoti, atque etiam incitati diutissime nobis uniuersa nostræ nobilitatis iura & monumenta sanè non penitus contemnenda intacta undiq;, ac illibata seruauistis, & si quid superioribus annis ablatum nobis de iis, aut imminutum fuit uos breui totum illud resarcituros: atq; in pristinum statum restituturos fore non desperemus, præcipue cum tam bonum, tam pium, tam iustum, tam undiq; perfectum Principem intuemur, qui plus benignitate, ac iustitia, quàm ui, aut armis producturus sit imperii uestri terminos. Eãdem spem nostram ualde roborauit huius tui excelsi, ac sapientissimi senatus, Illustrissime Princeps, sua diligens cura, & ualde accurata diligẽtia dandi plerunq; nobis prætores per quàm prudentes integerrimos, & optimos, omniq; demum laudum præconio dignos. Inter quos (ut alios taceã) proxime fuit, et adhuc est uere ex se, ac suarum uirtutum radiis, Aeque ut splendore dignitatis clarissimus Alex. Barbus, qui toto tempore suæ preture nobis non tantum flores, sed fructus etiam uberrimos, atq; utilissimos dedit, cui nunc successurus est Ioannes Lippomanus, cuius tanta est bonitatis, & uirtutis expectatio, ut ab illo etiam omnia, & summa bona sperari merito posse uideantur, præsertim cum te iã electo Principe, o Dux optime ille prætor creatus sit, à te autem Principe, uel etiam solo nutu tuo gesta omnia & prospera, & salutaria futura esse tã cuilibet subdito, ac fideli Reip. Venetæ, quã ipsi Venetæ Rei. iure & merito sperandũ est. Dixi. Laus. Deo. Matriq;. Virgini.

CINTHII IOAN. BAPTISTAE GIRALDI ORATIO

PRO DVCE FERRARIAE

AD PRINCIPEM M.Antonium Triuiſanum.

SI QVANTVS eſt, Sereniſſime Princeps, dignitatis tuæ ſplendor, & quanta eſt, clariſſimi Patres, Augusti huius ordinis maieſtas, tanta mihi quoque ineſſet dicendi ubertas, & copia, ſperarem eam, quam excellentiſſimus Princeps noſter mihi impoſuit Prouintiam, lætitiæ ſcilicet teſtificandæ, quam ipſe animo cõcepit, pro ſublimi hoc gradu, ad quem, Sereniſſime Princeps, ſapientiſſimus hic Senatus te euexit, magnifice, ac luculenter abſoluere. Verum, cum uideam ea omnia, quæ ad dicendum attinent, in me eſſe admodum exilia, uires, ingenium, facundiam, hinc uerò nihil eſſe, niſi excelſum, ſublime, & eximium, ſeu in te, Princeps, oculos conuertam, ſiue clarißimos hos patres: qui aſſiſtunt: intuear, hęret ferè faucibus uox, uixq; uerbũ uerbo nectere audeo: ne dum rẽ tantam pro dignitate, ac pro magnanimi Principis noſtri uoto oratione cõſequi. Nec ulla planè mihi ad hoc munus obeundum daretur facultas, niſi tua huic dignitati: Ser. Princeps, coniuncta benignitas, & horum patrum amplitudini addita humanitas tantum mihi uirium adderet, quantum ademit tantæ maieſtatis imago. Poſt q̃ igitur benignißimus, ac iucũdißimus hic ueſter aſpectus me torpentem excitat, ac fractum propemodũ reficit, ac recreat, ueſtra cum uenia ad delatũ mihi munus aggrediar.

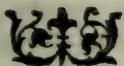
Illud omnibus exploratum eſſe arbitror, inter eos oẽs qui rem Italã ſaluam, atq; incolumen capiunt, neminẽ eſſe, qui ſummo ſtudio id magis affectet excel. Principe noſtro: qui etſi eo eſt excelſo, inuictoq; aĩo, ut eius mẽs ſit ſemper in rebus arduis, & nunquã ſit in otio ſine negotio, Tamen cũ ipſum non lateat, pacẽ rẽ planè diuinã, ac oĩum maxime ſalutarẽ eſſe: uirtutesq; omnes, ac omnia mortaliũ bona illius ope, ac munere florere, ipſaq; ſublata, peſſum ire: id optimi potißimum Principis munus exiſtimat

optare, dareq; operā, ut, qui inter Christianos Principes rerum summa po tiuntur: odiis extinctis, sic in fœdus coeāt, ut inter eos pax perēnis existat. Et mediusfidius, si Principis nostri studiis, ac conatibus res et fortuna re spōderēt, nō modo Italia uniuersa, sed totus Christianus orbis pace et trā quillitate honesto in otio frueretur: neq; inter potētißimos reges tāto cum Italię discrimine ac iactura de rerū sūma dimicaretur, quin ipsi, simulta tibus depositis, in atrocißimos, ac teterrimos Christiani noīs hostes arma cōuerterēt. Cū uero ipse huius uoti hactenus cōpos esse nō potuerit, licet diu multūq; hoc saxū uoluerit, diē noctēq; hāc incudē tūdere nō desierit, Nesciusq; nō sit in huius optimæ, ac bene institutæ Reip. sinu: ac potētia, uniuersā Italiā, ueluti in tutißimo portu, ac pfugio, recūbere (qđ ipsa ob horū patrū prudētiā: integritatē, iustitiā: & maximarū oīum rerū, & prę sertim Reip. gubernādę, reiq; militaris scientiā contra exterarū gentiū impetū totius Italiæ firmißimū sit uallum, & cōmunis salutis arx muni tissima) nō sūma ipsū lætitia afficere nō possunt: quęcūq; huic nobilißimæ ac præstātissimæ ciuitati fausta, felicia, & fortunata eueniūt. Verū cū in ter tot: ac tāt a amplißima dona florentißimę urbi Venetę, hac lōga secu lorū serie diuinitus cōcessa: nihil ipsi uel felicius: uel auspicatius unquā à Diis immortalibus datū sit bono Principe, qđ ipse iustitiā seruet, ciuiū cō- modo cōsulat, atq; utilitati, & uniuersū ciuitatis corpus tueatur, nō po- test nūc nō sūmopere lætari Princeps noster, qđ tu optimus ab optimo Se. maximo omniū cōsēsu huic Reip. præfectus fueris, & eo maiori etiā per- funditur gaudio, quòd cū ea sit totius huius ordinis amplitudo: & prudē tia, ea probitas, & uigilantia, ea rerū administrādarū ratio, et fortunæ e- uētorū experiētia, ut nemo inter hos patres existat: qui ad hoc dignitatis fastigiū iure ac merito promoueri nō poßit, Princeps noster te deorū po tius dispēsatione: quā humanis conciliis omnibus prælatū arbitratur, his præsertim miseris tēporibus, quibus omnia cōcussa armis: & bello labefa- ctata sunt, quibus Italia eo calamitatis redacta est, ut ab accepta uulnera grauia illa quidē, ac multa, nō ualde ab īteritu absit. Te. n. cēset Ser. Prin ceps, nō modo Rei. tuæ: sed labēti Italiæ sig nū quoddā erectū, nō solū opti mę spei: sed certißimæ salutis. Et me Hercle nō iniuria. Quis. n. Princeps optime, iustus rerum æstimator abs te omnia bona nō speret: de te sibi om- nia sūma nō polliceatur, siue genus, unde originē ducis siue maiores tuos siue parentē, aut teipsum sibi proponat? Primū Triuisanorū familia inter oēs alias, quę in hac ciuitate floruerūt, celebris semper, ac nobilißma habi ta est. Ex hac enim plures omni uirtutum genere Illustres exierunt, quā ex equo Troiano præstantißimi Duces. Et licet omnes maiores tui inter tantorum uirorum splendorem tum bello, tū pace, tantopere claruerint: ut magno in angustis rebus semper aīo fuerint, in secūdis uero modesto,

ac temperato, nihilq; unquam prętermiserint, quod ad decus, nihil quod ad gloriam pertineret, eorumque hac de causa omnium quidem seculorum posteritas immemor non sit futura, tamē inter eos Dominicus pater tuus, sanctum omnibus gentibus, & seculis nomen, cuius hac in urbe semper uiuet auctoritas, non modo doctrina, & eloquentia, quę semper primas tenuit in libera ciuitate, sed in regenda tractandaq: Rep. illustris, oēs obiit magistratus, quos uel domi, uel foris hic Senatus optimus hominum ęstimator principibus Reip. uiris decernere consueuit, eosq; omnes tanta cum laude gessit: ut illi sapientissimi, ac prudentissimi uiri nomen, & hæc ipsa ciuitas, & maximorum regum consensus attribuerit. Bellicis uero in rebus omnibus, & præsertim maritima in ratione, atq; munere, adeo excelluit, adeo omnibus præstitit, ut totius Venetæ classis Dux, ac præfectus declaratus fuerit calamitosis: periculosissimisq; illis temporibus: quibus immanissimus Turcarū Impe. Rhodū obsidebat, eaq; illius fuit hac in re prudentia, alacritas, industria, atq; contentio: ut cum omnibus omnium ętatum eximiis imperatoribus conferri potuerit. nihil. n. in ipso desideratū est quod in optimo esse debeat Imperatore, siue scientiā rei militaris: siue uirtutem, siue auctoritatē, siue felicitatē spectare uoluerimus. Tu uero ex hoc genere ortus, ex his maioribus, ex hoc parente, qui sic omnium inuidiā superauit, ut orbis ipse terrarum de illo semper locuturus sit, etsi pulchrū duxisti, tot tibi, tātorumq; uirorum uirtutes, ueluti faces accensas, pręluxisse, tamen non alienis uestigiis nixus: sed tuopte ingenio, te ab incunabulis usq; talē pręstitisti, tale magni, ac generosi animi specimē dedisti, ut oēs te tāto genere, & tanto ac tā celebri parēte filium dignum iudicauerint, uiderintq; aliquando eā esse naturæ solertiā: ut cum summa atq; excelsa: uariis ac diuersis temporibus una in familia sparserit: ea studeat nō modo in posteros propagare, sed uni tantum, quæ omnibus antea præstiterat, cōcedere. Hinc tuam fidem, modestiā, consilium, probitatem, religionem, animi præstantiam, & fortitudinē hic Senatus admiratus, tibi Cyprum ac Cretam, opulentissimas illas quidem, ac nobilissimas insulas, regendas, ac moderandas dedit. Qua in re ea tua fuit ratio, & prudentia magistratus illius gerendi, ut (cum multo plura, quam omnes de te sibi polliciti essent præstiteris) ab eo usq; tempore tacito ciuium tuorum consensu certum fuerit, nihil in hac Rep. tam illustre, tam magnificum, tāq; excellēs esse, quo tu quidem non posses te dignum pręstare. Quare ab eo magistratu cum sapientissimis publici huius consilii principibus adnumeratus es, in Decēuirum collegium cooptatus, in ędis Martiæ procuratorū albo sępius adscriptus. Et cum omnibus his in muneribus obeundis te eo uitę instituto, atq; ea semper animi moderatione usum fuisse prudentissimi hi Patres animaduerterint, ut nulla uitæ tuę pars laude caruerit, nun

quam te munera belli ab officiis pacis auerterint, non te à mãſuetudine alienauerit ſeueritas, non à comitate grauitas, non dignitas ab humanitate, non à clementia iuſtitia, & nihil unquam probaueris: quod non fuerit cum pietate, ac religione coniunctum, nihil dixeris, feceris, cogitaueris, quod cum maiorum tuorum ſplendori non reſponderet tum huic ciuitati, ac toti Reipublicæ maximo uſui, atq; ornamento non eſſet futurum. Viderintque tandem, te adeo inuicto, infractoq; animo aduerſus uarias fortunæ uices ſemper fuiſſe, ut eundem illa ſemper te uiderit, ſiue proſpera flauerit, ſiue aduerſa reflauerit, miram de te opinionem apud uniuerſum hunc ordinem tua hac omnibus cognita & probata uitæ ratione concitaſti. Et cum hac tempeſtate Reip. & Senatui Princeps deligẽdus eſſet (quod Princeps Donatus, qui tanti Imperij clauum ſumma cum prudentia, ac fœlicitate diu moderatus erat, & Reip. gubernacula ſanctiſſime tractauerat, ex hac corporis cuſtodia ad ſuperos euolaſſet) Patresq; iſti nephas ducerent nobiliſſimo huic cœtui, quenquam præeſſe, qui eſſet ullo laudis genere ijs inferior, quibus præeſſet, te tot luminibus clarum, tot animi dotibus illuſtrem, tot dignitatibus auctum, atque honeſtatum, tanta rerum geſtarum magnitudine conſpicuum, dignum iudicarunt, quem Principem crearent, & ſibi & toti Reip. adminiſtrandæ præponerent. quo ſanè arbitror Dominicum patrem tuum, qui nunc inter cœlites beatus æuo fruitur ſempiterno, (ſi quis eorum, quæ inter nos gerũtur, ipſi ſenſus ineſt) mirum in modum lætari, ꝙ tibi, quaſi hæreditario iure, ea dignitas collata ſit, quã ipſe, ſi ſuperuixiſſet, proculdubio conſecutus eſſet. Videt enim uir fœlix ab alto cœli loco, te ueriſſimum ſui exemplar, atq; ſimulacrum non tãtum paternæ, ſed propriæ etiam uirtutis radijs illuſtrem, in tanta illuſtrium uirorum luce non ſecus ac Solem niteſcere, quo ſanè in ſplendore & uirtutẽ ſuã & ſeipſum reuiuiſcere cernit, præuidetq; ipſe etſi eo iam progreſſus es, ubi merito, & propter ingraueſcentem ætatem, & propter rerum geſtarũ magnitudinem poſſes quieſcere, tamen dignitatem hanc & ſtimulos & calcaria tibi admoturam, quibus hoc in laudis ſtadio adeò inciteris, ut non alios modo, ſed te ipſum etiam ſuperes, atq; antecedas, & ex Senatore Princeps effectus, ijs quæ nullo pacto fieri poſſe illuſtriora putabantur, eo maiorem addas ſplendorem, quo ſenatorio munere Principis munus eſt lõge amplius & magnificentius. Sed, ut a cœleſtibus ad humana reuertamur, cum ea omnia, quæ commemorauimus, non tantum ciuibus, ac optimatibus tuis, ſed cæteris etiam gentibus, ac nationibus & cognita, et perſpecta ſint, hic tuus per omnes honoris gradus ad hunc locum aſcenſus omnibus omnium ordinum, & nationum hominibus magnam attulit lætitiæ cauſam, diem enim illum optatiſſimum, te Principe illuxiſſe ſibi perſuaſerunt, quo de rebus humanis optime ſit ſperãdum. Cæterum excellentiſſimus Princeps noſter ma

iori gaudio,maiori quàm omnes,uoluptate perfusus est. Ipse enim pro sua in amplissimum hunc ordinem conseruantia,atq; in hanc Rempu. propensa uoluntate,ac studio,quæcunq; huic clarissime urbi,& potentissimæ Reipu. prospera,ac secunda eueniunt,sibi,populisq; suis communia ducit. Gratulatur igitur tibi serenissime Princeps,sublimen hanc tuam dignitatem,supremumq; hunc locū tuæ iampridem debitum uirtuti,uerùm ad hęc usque tempora dilatum,ut tu in hoc maximi huius Imperij solio, ueluti in totius Italiæ statione positus, Italiæ saluti,atq; incolumitati inuigiles, difficillimis,ac turbulentissimis his temporibus,quibus bellis,ac seditionibus ardere orbem terrarum, ac propè flagrare uidemus. Ipsum enim omnium rerum effectorem Deum,fœderumq; omnium,ac pacis auctorem,quem semper sanctè,ac piè coluisti,studiorum tuorum ac consiliorum moderatorem, operumq; adiutorem assiduum futurum sperat. Gratulatur uobis, Amplissimi patres,quòd ex hoc celeberrimo conuentu eum uobis Principem delegeritis,qui tantundem addat splendoris sublimi huic dignitati,ad quàm uestris suffragijs euectus est,quantum ipse ab illa accipit decoris & ornamenti,Princeps enim uester,non tantum amplitudine ista (quamuis maxima) magnus existit,sed iustitia,pietate,religione,animi integritate, et alijs magnificis suis uirtutibus,quibus Priscorum uirorū gloriam penè superauit. Ipsi etiam sibi gaudet excellentissimus Princeps noster,tum ꝙ ea omnia cō moda,quæ a Principe hoc huic Reip. euentura iam diximus, sibi non secus communia opinatur,ac si ipse inter hos patres natus esset,& in hunc ordinem receptus bonis uestris una uobiscum assidue potiretur,tū ꝙ omnes huius Reip. Principes ingenti semper amore,ac pietate prosecutus est. Quibus ut semper perinde ac filius obsequens fuit, ita etiam illos tanquam patres sui amantissimos habuit, & tibi serenissime Princeps, eo magis carum se futurum putat,quo te magis, & propensiore animo colet,ac obseruabit, speratq; itidem te illum paterna charitate complexurum. Quod uerò ad ipsum spectat,quæcunq; serenissime Princeps,ad tuam dignitatē,quæcūq; ad uestram amplitudinem,Patres optimi,attinere uidebuntur,quæ ab ipso cura,solertia,studio,diligentia,sedulitate,ac uigilantia præstari possint, uolens,ac lubens omni animi alacritate uobis pollicetur,ac defert. Illud enim uobis omnibus testatum esse uult,nihil sibi carius esse rebus illis, quæ ad cō modum,atq; amplitudinem uestram pertinere uidebuntur,nihil antiquius quàm de te,Serenissime Princeps,et de uobis omnibus benemereri. Nos uero & Principis nostri & nostro etiam nomine Deum Opt. Max. supplices oramus,ac obsecramus,ut te Serenissime Princeps, & una tecum hunc amplissimum ordinem foueat ac fortunet,& perpetua fœlicitate, atq; incolumitate tueatur: Teq; huic ciuitati,ciuitatemq; hanc tibi,quam diutissime conseruet. Dixi.

IOANNIS ROMAGNO
PRO VRBE FELTRIA
ORATIO

AD PRINCIPEM M. Antonium Triuisanum.

FELTRINAE *ciuitatis incredibilem, pro celsitudine tua Princeps Illustrissime lætitiam, et erga te uniuersamq; Remp. hanc uniuersorum fidem notißimam satis in hoc communi gaudio tātæ creationis conspicuam faciēdo, ad sublime hoc solium acceßimus, hunc ampliſsimum consessum adiuimus ueluti totius Venetæ Reip. verticem eminentißimum si non auro fulgentes, at fide cādidi, si non dicendi copia, at certe fronte, oculis, uultu, toto deniq; pectore cōtestaturi. Quod si quid unquàm votis exoptatū assecuta est ciuitas nostra, quamobrē lætandū sibi magnopere putauerit tantā ex hoc optatißimo nūtio lætitiā animo cōcepit, vt nec cōtineri queat nec penitus effundi. Exceperūt ingenti alacritate iucundißimū nuntiū religiosi senes, ꝙ ille ad prīcipatus fastigiū esset ascitus, qui pręcipuā religionis nostræ curam gereret, qui ab excelsa quasi specula, si quæ circunsiderēt insidiæ speculando tranquillitatē cunctis, sed sacro sænio potißimū amicā tuebitur, atq; late defendet, accerrime eius hostes propulsando. Exceperunt summo gaudio uiri grauitate, et prudētia insignes euectū ad summū dignitatis gradū Principē illū, qui cū oīa grauiter, ac prudēter administrauit, tū vero in hoc ipso Principatu rerū oīum habenas grauißime, ac prudētißime esset moderaturus. Lætati sunt pariter ingenui, & cordati adolescētes ꝙ in te uno, Princeps Illustr. in tā clara luce collocato certa daretur sibi norma ad mores egregie formandos, et ad uitā recte instituendam, quasi lumen de tuo lumine accēderes. Exultare statim gaudio cæperūt oēs pariter diuites atque inopes: illi, ꝙ per te unum edocerentur, quæ ueræ essent diuitiæ &*

quatenus ijs vtendum? hi uero, q intellexerant, quanta, iam inde, ab adolescentia, liberalitate ac beneficentia id genus hominum foueris, quãta Christi egenos charitate adiuueris, quibus opibus calamitates proborum hominum subleuaueris. His igitur officijs sincera in Deum pietate varie in varia hominum genera collatis nec nõ pientissimi Patris precibus, quas ante diuinæ pietatis tronum plurimum pro filio valuisse credendum est factum est nimirum, ut quam patri dignitatem nihil uisi mors importuna præripuerat elargitam filio dei munere intueremur? quod pauloante obitum diuinissimus ille uir euenturum significauerat. Vnde animo longe tranquilliori ad præsens uideat, & se regnantẽ apud superos, & ex se genitũ in terris, atque in sua Rep. supremum gerentem Imperium. Nunc tu Princeps Illustrissime in tam excelso loco cõstitutus hoc cælo propior, quo principatu eminentior, flecte oculos ad ciuitatem tuam Feltriam, & illam hilaritatẽ quã animis conceptam nulla oratione potest exprimere, ipse diuino quodam sensu ac mente complectere intelliges mentes nostras tãto gaudio affluere, pro tui nominis gloria, tãta nos fide, atq; obseruantia colere te, ac deinceps culturos, vt pares nobis fortasse aliquos, nullos certe superiores in hoc genere reperias. Dicerem, quàm ciuitas nostra Veneto nomini, ac singulis seorsum Senatoribus, semper fuerit addicta, nisi omnibus in promptu esset fidem Feltrinæ ciuitatis igni spectatam, ut aurum puriorem semper & clariorem effulsisse? nec uastatis agris, nec ingenti cæde deuictis ciuibus nec direpta atque incensa urbe ipsam deuinci unquàm potuisse, ac quemadmodum turbulentissimis illis temporibus inuiolata permansit, ita in posterum firmiorem adhuc (si qua potest fieri accessio) futuram pollicemur? quis enim tam suaue iugum subire recuset? Quis non ultro appetat sanctissimorum Principũ nostrorum parere mandatis? Quando subditos ita regunt ut non magis fortunati sint ij, qui regunt, quã qui reguntur. Atq; id iure optimo, nõ enim recusat pia mater & subiectos proprio sinu fouere & ciuitatibus suis clarissimos quosq; Patricios impartiri, qui cum domi Remp. præclare gesserint urbes fidei suę cõmissas mira prudentia, atq; integritate gubernent. Nosq; inter cæteros eo nomine gloriari possumus cum eos habuerimus antea rectores, qui maximas etiam prouincias virtute? & consilio maxima cũ laude rexissent? Nunc autem prætorem habemus Paulum Corrarium virum quouis laudum genere cumulatissimum, qui simul ac magistratum ingressus est, quæ est eius summa probitas, & uigilantia? nihil habuit antiquius, quàm ut quieti, & commodis ciuitatis consuleret, commodorum suorum oblitus. Quo præcipue nomine nos nostraq; omnia, huic Reipub. debemus, quæ tales ac tantos rectores nobis quoq; libentissime largitur. Sed quid nos admiremur ciues Principum nostrorum, & singulorum, & communem in administranda Rep. prouidentiam? Nonne, & audimus, & uidemus ipsi

quocunque

quocunque tempore emersisse ac quotidie emergere ex hoc senatu Numas Curios, Fabritios, Camillos, Scipiones, Catones? Quod si quis fortasse dissimulet hunc unum Principem contempletur tot ac tam singularibus animi dotibus locupletatū, ut quę in omnibus illis admirata est antiquitas in uno hoc nobis liceat admirari. Minus tamen admiretur quicunq; nouerit aspexerit & ipsius patriam urbium Reginam, omni ex parte alias urbes longe antecellere, nouerunt autem cuncti Triuisanam familiam fatale quoddā, ac perpetuum probatissimorum, & præstantissimorum uirorum fuisse seminarium, ex ea nimirum prodijsse, qui Venetum nomen tuerentur, amplificarētq;, optimos senatores incorruptissimos magistratus, procuratores classium Præfectos, Imperatores, Duces, quos qui studeat tātummodo enumerare lux, voxq; deficiat citius, quàm opus absoluat, sed uagam atq; inconditam supprimentes orationem, ad te Princeps eminentissime, cōuertemus qui quemadmodum a dijs immortalibus, humano quidem ministerio Princeps delectus es, ita illorum ope pronoq; tuo ad bene de omnibus merēdum ingenio fore confidimus ut paterna omnes pietate complectaris, omnes in tuo nomine conquiescant. Feltriam uero tuam quæ minimum potest plurimum autem se debere fatetur, præcipuam uere pietatis alumnam optimis fundatam legibus integris moribus uigentem, ex communi rerum omnium urbisq; excidio uix dum penitus respirantem, uiris in omni disciplinarum genere præstantissimis non ignobilem, fide in primis ac propensissima in Venetū nomē claritate, ac beneuolētia cōtra fortunæ impetus ꝑpetuo uallatā pro tua humanitate respicias? quam nos cunctorum ciuiū nomine tibi Princeps Illustrissime partibusq; deferimus? nostra nostrorumque ciuium bona ac fortunas omnes fidei tuæ committimus, ciues ipsos auctoritati subijcimus. salutem ac dignitatem summa ope commendamus illa te suis calamitatibus perfugium exoptat, in perturbatis rebus expetit protectorem in cōtrouersiis sedandis, iuribusque tuendis Patronum appellat, arcendis temporum ac fortunæ iniurijs propugnatorem nominat, subleuandæ egentium & præsertim optimorum ac studiosorum inopiæ autorem, ac Ducem optimum colit, te denique Principem te suum patriæ atq; italiæ parentem salutat sic te longæuum habere in tanto Principatu liceat sic te ad ueram uirtutem, sic ad summum illud hominis bonum, atque immortale Ducem sequi.

DIXI.

PAVLI FRANCISCI CHRISTIANI
ORATORIS CREMENSIS
ORATIO

AD PRINCIPEM
Franciscum Venerium.

A*LEXANDER ille magnus sine decore Princeps Sereniſsime Senatus religioſiſsime ne omnibus ſuam maieſtatem familiarius habere liceret, edixit ne quis alius ipſum præterquam Apelles pingeret, quàm Pyrgotheles ſculperet, quàm Lyſippus ex ære duceret, qua quidem re factum fuit, ut diu ueritus ſim an ego de ſplendore tuo non illo magnanimi Macedonis inferiore uerba familiariter facerem, aut tantam ditionis Venetæ amplitudinem nominarem quum is non ſim qui aut aliqua egregia dicendi facultate præſtem, aut ulla apud uos authoritate, uel ætate uel meritis ualeam. Cæterum quum maxima humanitate ac benignitate cæteris principibus ac dominis uos omnes antecellere probe nouerim, non dubito quin me ueſtris delicatiſsimis auribus etiam obſtrepentem eaſeratis patientia qua Romanus ille Imp. quondam cum toto exercitu conſtitit ut mulierculę gratum audiendi officium præberet, qua inquã Archeſilaus Bæotorum Dux impolitos et ingratæ uocis homines interdũ audire uoluit quo poſtea eloquentiſsimos audiens plus caperet oblectamenti Humanitate igitur ac benignitate ueſtra fieri legationis noſtræ munus intrepide aggrediemur, ac tam fideliſsimæ quàm munitiſsime Cremæ ueſtræ congratulationem de noua Excellentiſsimi Ducis creatione pro uiribus noſtris ſi minus pro eius magnitudine explicabimus. Sed quem ordine uos omnia appoſitiſsime ſemper agere uideam, ut modum aliquem apud uos etiam oratio noſtra habeat operepretium fore duximus. Primo*

itaque loco de uestræ amplissime ditionis summa excellentia nonnulla dicturi sumus, secundo loco de ipsius sapientissimi Ducis eximia præstantia pauca præstringemus, ad postremum nostrorum Cremensium pro Principe præstantissimo, pro uestri Imperij felicitate, gaudia, gratulationes, obsequia acuratissime referemus. Magna olim de statu Persarum constituendo inter grauissimos uiros fuit altercatio, quæ nam scilicet potissima foret administratio, an unius, an Patritiorum, an populi, an paucorum de hac Athenis max. consultatio, Romæ uaria diuersis temporibus fuit opinio & mutatio, ab omnibus tamen ubique locorum longe erratum fuisse exitus ipsi manifestissime indicauerunt, a uobis tandem P. Conf. Dei Optimi Maximi summa prouidentia a qua uos nunquàm disceditis inuentus est modus quē ultra citraque regnum diuturnum nequit consistere, uos enim pacificatoris & rerum nostrarum restitutores, Christi Iesu consilio innixi uerissimam regendi dominandi administr. normam inuenistis, inuentam excolitis excolendo eam semper amplificatis, atque ut sapientia ut splendor uester magis planus hic nobis fiat quid in hac regnandi causa antiqui illi differuerint breuitatis studio non referam, sed omnes profecto in maximo errore fuisse in hac re res ipsa & regnorum antiquorum tristes exitus planum id nobis faciunt. Ad Romanos uenio quorum maiestatem & receptiores ritus uos retinetis, cætera quæ illorum internitionis causa fuere reliquistis, quanta quæso in illo statu uarietas, ipsi soli uniuersos dominandi status uarijs temporibus experti sunt, ab omnibus tamen in omnibus longe peccatum fuit. Vos soli tandem sapientissimi Veneti Dei summi, pro cuius gloria declaranda semper statis, benignitatē ueram dominandi & subditos suos in tranquillitate conseruandi rationem inuenistis, sequuti certe exemplar & cœli mysterium maximum, ubi quidem tres personæ unus tamen Deus, una tamen in tribus distinctis personis concordia & substantia coniunxistis, in unum omnia ita ut unus sit Princeps ut sapientissimi & nobilissimi quique consulare regant administrēt, populus uero quàm optime & commodissime regatur & quum suus unicuique datus sit ordo non dici potest non omnis dominari in Duce celsissimo Monarchia, in Augustissimo Senatu Aristocratia, in populo optime recto Democratia, in impertitis dignitatibus Oligarchia. O felicem Principem qui cum Patribus conuenis, felices Patres qui Ducem honoratis feliciores populos qui in placida pace felicissime regimini, hinc fit ut finitimi & longinqui populi tantæ huic nostræ felicitati inuideant, de sapientia dirimendarum litium, de iustitia de equitate quid dicam, quum hic uester diuinus regendi ordo sine ipsis uirtutibus ac ornamentis uestris consistere haud diu posset? hoc tantum sufficiet dixisse, ut quoties per Italiam aliquid difficultatis atque controuersiæ oritur solet velut

prouerbio dici discutiendæ causæ sunt postquam ceteri modũ non reperiunt a ueridicis Venetis uestra ista sanctissima Iustitiæ numina omnes ita obseruant, ita contemplãtur ut qui hic uitam habent abundantius habeant existiment. Hæc est uera ciuitas in qua omnium concordia unico consensu religio max. colitur, heretici damnantur, impij puniuntur, boni remunerantur. Hic est splendidissimus amplissimusque senatus quem non modo senatum multorum regum appellare licet ut de Romanorum senatu quondam fertur dixisse Cyneas, sed philosophorum quoq;. Quem enim Ariopagũ? quã Academiam? quos stoicos? quos ullos in omni doctrinæ genere præstantissimos uiros cum Patricijs Venetis conferendos existimemus? Hi sunt ueri domini quos diligimus nec metuimus, colimus nec pauescimus, ueremur nec horrescimus, hi sunt inquam qui ita regnum Rempub. Imperium tenent ut maius alibi tenere mereantur, o miranda Venetorum animi moderatio quid enim amplius dici potest quum late terra marique regatis, tamen non elati, non tumidi, non molesti sed grauitate pleni mites placidi modesti uideri & esse studeris. Quis enim a uestro incessu non animi tranquillitatem capiatur? quis a uestro affatu non modestiam pernoscatur? quis a vestro congressu non humilitatem addiscatur? quis a uestro uestitu & habitu non uere nobilitatis insignia uideat? quis a uestro uultu non omnia animi ornamenta decora inspectet cultum religionem sapientiam & consilium? o fortunatissimi nos Venetæ dictioni subditi immortales, immortali Deo assidue gratias agamus, qui nobis tales dominos constituit, nam populo quem Deus diligit bonos donat Principes, sed quousque in instituto breuitatis progressus sum non sane finem reperiem, si de Eminentia, si de Amplitudine, si de Dominorum Venetorum fælicitate omnia recensere uellem quapropter deuenio ad ipsum Excellentissimum Ducem, cuius innumerabiles laudes & gesta non sermonculum, sed uolumen grande postularent ne tamen eas siccis (ut aiunt) pedibus prætereamus non quæ laudãdo dici possent sed quę nõ dici iniustũ sit breuiter pstringemus ut plane quãtũ probabilem Ducis electionẽ circunspectissimus senatus fecerit maxime pareat sepenumero dubitatum fuit uiri Præstantissimi uerum ne fortuito ac casu Principes terris darentur an ab rerum omnium Conditore Deo traderentur, & certe si quis Tyberium Neronem in omni crudelitatis ac libidinis genere inuolutos, si quis mollem Othonem, ueracem Vitellium pessimum Dominarum, impium Caracallam, impurissimum Heliogabalum si quis innumerabiles alios omnium scelerum flagitiosissimos Principes animaduerterit sorte ac fortuna datos fuisse facile confitebitur in uobis, tamen P. Religiosissimi sublata est hæc omnis dubitatio postquam tam sanctos, tã optimos, tam iustissimos tam demũ omnia uirtutũ genere ornatissimos Principes eligitis liquet. n. te diuinitus Principẽ cõstitutũ tu

ab ipso Deo repertus electus atq; missus esse uideris, ad hoc amplissimum imperium moderandum, & si cuncti uos uirtutum splendore undiq; fulgeris digni et uos ipsi ut ueri imperiali decore duces honoramini. Voluistis tamen hunc prouidum excelsum ac prope diuinum uirum tanto dignitatis culmine insigniti, qui ueluti rex apum secum omnia gerit. Nulla profecto sunt honores fortunæ uirtutis ac ingenii ornamenta, quibus non maxima preditus sit undecunq: splendidissime & ornatissime Dux siquidem aliis prestas fortitudine ac generositate, singulari sapientia ante colis Iustitia fulges omniaq; tua moderatione sapientissime temperas in plurimis arduis ac grauissimis rebus pro Florentißima Rep. Veneta cuius animi magnitudinis, cuius industriæ, cuius expeditionis his liquido indicauisti Prudentiam atq; integritatem tuam non minus quam alia olim. Q. Sceuolę probitatē & Iusticiam magnanimi Veronenses opulentißimi Brixiani facillime cognouerunt atq; experti sunt multomagis etiam eam admirata est studiis celeberrima Patauium atq; Vtinum preclarißima urbs tuam multiplicem doctrinam admirabilem eloquentiam singularem facilitatem hanorificentißime legationes tuę apud Pontificem Max. Paulum testificantur. Hic pretereo grauitatem tuam in ceteris dignitatibus quibus in hac urbe cumulatißime functus es. Hoc tamē loco de bonis fortunę & Corporis tametsi omni illorum numero numerus es nihil tamen breuitatis studio dicam. Neque gentis tue claritatem atq; excellentiam recensebo, ex qua tot tales tantiq; illustres ueri prodiere ut quasi ex equo illo Troiano prosiliis se uideantur, quorum uirtutes domi ac foris tātę tamq; celebres fuere, ut eorum nomen nulla sit antiquitas deletura Non ideo tamen hic pretermittere possum familiæ tuæ Venereæ amplitudine cum a Venere splendidissimam originem ducat. Duas autem fuisse Veneres Plato testatur quartū altera dignitatis uenustatis gratiæ dea nō altera uero coniunctionis & procreationis Reip. mortalium utranque maxime necessariam esse omnibus exploratißimū est, tantum autem gētis tue fulgorem non modo tua gratia & eminentia equas, uerum etiam longe superas, quod quidem in te Duce designando consultissimi patres optime animaduerterunt gratiosißimum et coniunctißimum Venerium Principem omnibus suffragiis & omni omnium consensu decreuerunt, eo certe duce sine quo Resp. esse non posset carere noluerunt, idest Duce beneuolentiæ, decoris, gratiæ, pulcritudinis coniunctionis & amoris quo coalescunt oīa sed cum precipue & dono sue gentis a Venere Venustatē Frācifcus Venerius, accepit a Minerua tamen sapientiam, a Marte magnanimitatem, eloquētiam a Mercurio, a Saturno calliditatem obtinuit quare nō eixgua est uestra laus, o nunquam satis laudati patres eum elegisse uirum qui sapientia sciret, authoritate posset tam latißimum uestrum im-

perium regere ac moderari, Sed tuas immortales laudes Princeps dignis simme, nimis aride, nimis ieiuno, nimis inornate attigimus. Nō mediocri sane officior dolore, quod omnis ingenii mei uis merita tua dignis laudibus efferre non possit, & pari orationis filo tua texere preconia, hunc nihilo minus dolorem mihi temperare licet: propterea quod non deerunt, scio qui id muneris felicius obibunt & tua immortalia facta posteriori commendabunt, quamobrem ad ultimam orationis nostre partem transibimus que quidem est tota de fidelissimorum Cremensium gratulatione & legatione. Vestrum fidelissimum & speciosissimum municipium Crema firmissimū ac in toto orbe terrarum celeberrimum castrum Princeps inuictissime cū primum te ad hoc ducis fastigium eminentissimum promotum fuisse accepit, inexplicabilē letitiā, incredibile gaudium, incomparabilem uoluptatē animo, maxime cōcepit, ac publica & manifestissima tāte letitie signa, tum facularum & ignis assidua claritate tum tintinabulorum letissimo sonitu, tum sacrificii pia gratulatione studiosissime edidit. Congratulatur ergo coram Princeps eminentissime secum tibi & tecum sibi, non quantum alii sed quantum rari & fidelißimi quique tue altitudinis nec quantum dici aut cogitari, potest uerum quantum nec explicari aut animo ipso complecti licet, nihil profecto gratius, nihil iucundius, nihil optabilius ei nunciari poterat quam te ad hoc ducis culmen augustißimum ascendisse, qui eis preditus es uirtutibus omnibus que in excel. duce desiderari possunt. O felicißimum tui honoris diem o multo feliciorem nobis hunc diem si hoc loco, ut nobis mandatum est ut & uellemus Cremensium omnium mētes uota uoluntates explicatißime referre possemus. Cęterum cum mētes desideria penitus exprimi nequeant Tymantem pictorem in pingenda Iphigenie Imolatione imitabimur. Tuo enim acerrimo iudicio quod hic dicendo assequi non possum, coniectura expendendum relinquemus. Miserunt itaq; uestri obseruantißimi Cremenses ad hoc gratulationis munus persoluendum & certißimum expeditißimumq; summæ fidei obsequium tibi ac senatui tuo Augustißimo prestandum Magnificos uiros Fortunatum Benzonum comitem Equitem ac Iuriscōsultū optimum, Marcū Antonium Vicomercatum Comitem Equitem ac uestrum ducem militarem strenuum, Cosmum Beneuenutum Equitem splendidum meq; una cum eis mediocrem Iurisconsultum. Suę igitur excellentie principatusq; sedi omnem uenerationis ac fidelitatis cultum nomine ac mandato uniuersę communitatis nostre promittimus, perpetuam obedientiam ac firmißimā sublimitate tuæ deditionem cum humili reuerentia exhibemus, te serenissimum nostrum Principem maxime profitemur tibi ac senatui tuo integerrimo Cremam uniuersum eius, agrum, uires, opes, liberos, fortunas omnes dedimus, beneuolentißimoque animo ac constantißima fide ante tuę po-

testatis honorificentißimos pedes libentißime offerimus in omni rerum euentu, quicquid ingenii, quicquid diuitiarum habemus, pro arbitrio tuo felicißime utere, utere inquam omnibus rebus nostris utcunq; serenitati tuę lubet, nō solum pro tui excelsi solii dignitate, aut totius tui status amplitudine uerum pro tuis priuatis ac familiaribus commodis suscipe Princeps Amātißime, ac toto animo cōplectere tuā tibi addictā, deditā, obstrictam Cremam, quam non minus re quam uerbis semper paratißimam inuenies. Reliquum est ut Deum opt. Max. Conditorem huius & seruatorē Reipublicæ, publica uice comprecer atq; obtester ut quam hactenus Venetam Rempublicam semper immaculatam ac integerrimam fouit, eam in perpetuum in suo immaculato, ac integerrimo statu refouere & felicitare dignetur, ac tibi serenißimo Duci dies serenißimos & uitam felicißimam donare, nobisque qui ut sine hoc Augustißimo uestro Imperio uiuere nullo pacto nec uellemus nec possemus, ita sub eo nos semper quod speramus, continuare uelit & dignetur.

Dixi.

FRANCISCI BARATERII
OCTAVII FARNESII
DVCIS NOMINE
ORATIO

AD PRINCIPEM
Hieronymum Priolum.

EX *Multis,magnisq; in me uarie diuina liberalitate collatis beneficiis,ĩ quibus omnis mea cogitatio grati animi studio aßidue exercetur nullum quantum ego memoria repetere possum,me ad hanc usq; iam ingrauescentem ęta tem meam cum maiore honoris usura mihi tributum esse inuenio, quam hoc unum, quo factum est : ut ego hodierno die in amplißimum istum omnium orbis terre senatum præter omnem expectationem meam uenirem,quare mihi planè uideor cum inusitata quadam dignitate ornari, tum incredibili meritò lętitia cumulari. Hoc autem non casus, neque fortunæ munere,sed tuo pręsertim Hieronyme Princeps Serenißime beneficio, ac uestro patres amplissimi studio me adeptum esse facile intelligo. Nam cum tanta esse in omnes Christianos & in maximum quenq; Principem huius Reip. merita sentio quanta nõ solũ nõ a prudẽtißimo hoĩe ponderari,sed ne ab eloquentißimo quidẽ etiã explicari commode poßint:tum in primis iisdem insigniter ornatum fuisse Octauium Farnesium, Principem sapientißimum iudico.Qui cum nihil unquam antea prætermiserit : quod ad considerati uiri: & grati hominis officium pertineat, omnem nunc in eo diligentiam suam posuit, ut se acceptorum beneficiorũ haud immemorem uobis pręberet.Itaq; idem me legit ex multis : qui & tuę amplitudini ex animo gratularer, quod in locum fratris tui uiri optimi,eiusdemq; sapientissimi summo totius ciuitatis studio, & consensu Princeps suffectus sis, & uobis patres clarißimi ꝙ quã diligentiam semper antea in deligendis uiris probatißimis: qui ad summum hunc gradum honoris eueherentur, adhibuistis: eandem etiam*

hoc tempore in hoc Principe uiro integerrimo, ac prudentißimo fratri suo subrogando conseruaueritis. Iure igitur in hoc præstanti legationis munere mihi quidem libenter Octauii Principis iusso suscepto: sed tamen pro ingenii mei imbecillitate grauißimo, id possum affirmare, fortunam quæ in rebus humanis insignem quendam sibi uendicat dominatum, nihil omnino sibi in hac florentissima Republica assumere posse, quod suo nutu, & imperio administretur, sed uirtuti uirorum, & sapientiæ, quic quid hactenus actum est esse sine controuersia aßignandum. Mihi uero tantam maiestatem imperii: quantam hic augustißimus præ se fert cõfes sus, mecum tacita cogitatione animi intuenti: prouidendum esse existimo, ne ĩmensum hũc laudũ huius Rei. Oceanũ parum caute ingressus, non sine summæ temeritatis nota, naufragium ante faciam, quam in portum meæ orationis perueniam. Quis enim unquam Venetorum originem, præstan tiam uetustatem: mores: studia: præclara facta oratione complecti pro dignitate posset? quæ tot egregiis scriptorum monimentis celebrata, tot hominum preconiis decantata, in ore omnium iampridem honestißima prædicatione uersantur. Hunc tamen locum, in quo Venetiarum urbs consti tuta est, singulari naturę benificentia instructum fuisse, hoc uno argumẽ to affirmare mihi uideor posse: quod reliquæ prouintiarum aliarum ciui tates minus præstanti terrę fundamento nitantur, hęc uero nobilißimo aquæ elemento nouo exemplo firmetur. Si uero mores, ac instituta huius Reipubliche considero: facile intelligo: si firmis aliquot institutis regna subsistunt: & stabiliuntur imperia: nullum aliud esse fun damentũ, quo Veneta fulciatur Respu. quam iustitiam: & christianam pie tatem, quibus, tanquàm tutißimis quibusdam munita pręsidiis non concursantibus inter se studiis circunferatur, nec populari leuitate pertur betur, sed in tranquilla pacis, atq; ocii firmitate consistat. Hoc erit propte rea futuris seculis admirabile, quod nostra etiam ætate omnem humanã superat admirationem, quod cum turbulenta bellorum conditio iam per annos quadraginta omnes propè orbis terrarum partes summa rerũ perturbatione uexauerit, ac misera calamitate afflixerit: hanc tamẽ unã Venetorum ditionem non modo non inuaserit, sed ne attigerit quidem. Quo apertißimum sit omnibus: & exploratißimum, hic Venetam multum ualuisse uirtutem: alibi externam plurimum dominatam esse fortunam. At primum, ne pluribus agam, aut uestra in audiendo facilitate abu tar, possum commemorare Afros, Persas: Syros, ac propius Christianorum fines attingendo: Germanos, Pannones: Gallos, Belgas, Britannos, hisque omnibus finitimos populos: uariis bellorum cladibus affectos, humani sanguinis effusi teterrimum spectaculum prębuisse. Iam uero, ut propiora nobis inflicta uulnera detegantur inueterato desperatæ penè

DD

ſalutis morbo laborauit Italia: uariis bellorum incendiis tota penè confla grauit Inſubria, acerbiſsima calamitate afflicta propè iacet uniuerſa ferè citerior Gallia, cum proximis Saluſſorum, Taurinorumque, & Ligurum finibus, amœniſsima, & uetuſtiſsima Senenſium Ciuitas diuturna obſidione uaſtata, perpetuo luctu, & mœrore conficitur. Nam quid uaſtitatem Campaniæ referam? quid urbem ipſam Romam, ſuapte natura religionis, ac pietatis præſidiis ſeptam, bello nefario tentatam, ac propè captam exponam? Iam piratæ immaniſſimi maria ferè omnia, Africum, Ibericum, Liguſticum, & Siculum infeſta reddiderunt, & in oris maritimis latronum, & prædonum more ſæuientes: ferro, flammis, ac miſera captiuitate in Chriſtianos hoſtilem in modum debacchati ſunt. Concludam breui, nulla pars terrarum eſt: in qua uaſtationes: direptiones, incendia, clades non editæ acerbiſsimæ ſint. Quibus concuſſa, queſſata, ac diſiecta omnia Chriſtiani quaſi corporis membra contacta ab illa bellicæ peſtis contagione langueſcunt. Quare niſi ego diuinæ maieſtatis lædendæ timore afficerer, quæ ubique gentium, & locorum inhabitat, nec ullis locorum anguſtiis circunſcribitur: iudicarem fortaſſe non temere, deum optimum ex illis Chriſtianorum domiciliis profectum, quibus hoſtili prope licentia, & impietate diruta templa, ſacra profanata, ritus adulterati, & nefario ſcelere ludibrio læſæ ſanctorum imagines non ſine maxima Chriſtiani nominis indignitate aſpiciuntur: in hac Venetorum regionem commigraſſe, ubi exquiſita ritus, & cæremoniarũ obſeruantia, ſumma ſacrorũ ueneratione, ac mira populorum pietate excolitur. Sic igitur tua Deus optime, ſic tua cum Venetis egit clementia: ut ſola hæc terrarum pars Venetorum ſubiecta imperio bellicis calamitatibus, & incendiis fuerit immunis: non n. hoſtilibus incurſionibus Adriatici: aut Cretici, aut Carpathii maris ora, quæ in fide eſt Venetorũ, fuit uexata. Cũq; omnia, quæ ab ultimis Chriſtianorum finibus ad interiora uſque pertinent, luctus: mœroris, ac triſtitiæ plena fuerint, ſub Veneto tamen imperio riſus, uoluptas: & lætitia omnia occupauit. Ex quo iudicari poteſt, nulla rerum perturbatione hanc ditionem labefactari poſſe, diuinæ quippe legis cultu, & Chriſtianæ pietatis religionem munitam. Nam moderationem animi, ac ſapientiam ueſtram cum multa alia tempora declarant, tum illud maxime, quo Carolus Quintus Imperator inuictiſsimus, & Gallorum Franciſcus Rex potentiſsimus, & poſt eorum filijs Philippus Hiſpaniarum, Henricus Galliarũ Reges acerrimis: ac feruentiſſimis inter ſe odiis hoſtiliter decertabant, tum cum utrinque uobis uberrimæ conditiones ſunt oblatæ, quibus facile imperium amplificare ueſtrum poteratis, ſi in uobis tanta fuiſſet cupiditas, quãta extitit temperantia: quæ cum ſua conſeruare: aliena non appetere conſueuerit, ueſtra ſtudia, ac uoluntates cum utroque Principe æquo iure, at

que æquo pondere librauit. Quod si grauiora damna consideremus, non ne illud mirabile uideatur, Turcarum infestißima Christiano nomini arma & bellicos apparatus infinitos eo esse progressos, ut cum aliquorum Principum Christianorum finibus multum ademerint, dignitatique detraxerint, Venetę tamen ditioni, quę uicinitate ipsa iniurię magis erat obnoxia, nihil obfuerint. Id quod non nisi comitata moderatione, & sapiētia uestra effectum uidetur, quę tantum Regem intra suos fines se continere coegerit, & ferociam illam animi insitam ad mansuetiorem, mitioremque naturam miro artificio quodam traduxerit. Qua etiam impulsus Carolus Quintus Imperator, cum tot bellicis laboribus exanclatis, tot bellis confectis: tot uictoriis partis: tot trophæis relatis: Italiam uictor, ac triumphator iterum, ac sępius peragrauit, nulla rerum insolentia elatus: cum Venetis sociis, atque amicis suis studio, atque officio decertauit. Cæterum cum multa atque infinita proferri poßint Venetę uirtutis ornamenta, quæ temporis angustię, atque ipsa instituti mei ratio commode nequaquam commemorare permittunt, liceat mihi singulari ubique gestire lætitia, liceat mihi libenter extollere, ac frequenter duplicare hāc uocem gratulationis iucundißimam, o fortunatam, o felicem italiam, quæ ad summum gloriæ fastigium iampridem euecta fuisti Romanorum Imperio, & si dignitatis tuę celebritas temporis diuturnitatem non est assecuta. Nunc omni honore & gloria in cælum elata longius effulges Venetę claritatis splendore illustrata, cui cū quatuor elementis orbis terrarum conflata sint omnia, hoc quintum Venetę amplitudinis ad propagandam Italici nominis dignitatem fœliciter accedit. Iam ut eo tandem ueniam, quo me trahit officii mei, ac fidei ratio, illud addo, si unquam sacra Petri nauis ab ipsa apostolici principatus origine gratia, atque autoritate floruit, nunquam tutiori fuit commissa gubernaculo, quam cum nostræ ętatis fœlicitas Paulum Tertium in sublimi Ptificatus sede collocauit. Tunc præclare se extulit Dei optimi cultus, tunc sacræ diuinæ legis inualuit obseruantia, tunc maxime claruit christianæ religionis pietas, tūc altius patuit collium Romanorum sublimitas, tunc fœlicius floruerūt antiqua Romanæ uirtutis insignia quæ uoluit sapientissimus Pontifex cū Veneta maiestate studio ita esse coniuncta: ut usu quoque communia uiderentur, & eandem sacram Petri nauim in his Adriatici maris faucibus tutißimis Venetorum foueri adiumentis, sic optimo mentis consilio statuit ineundam & omnibus officiis excolendam esse a Farnesia familia cum Venetis amiciciam, & actißimis amoris, & fidei uinculis constringendam esse animorum, studiorumque societatem, ne aduerso aliquo casu, ne fortunæ, uel temporis iniuria dissolueretur, quam denique statuit insigni illa affinitatis coniunctione celebrari, ut in excelsum summi Pontifi

catus solium euectus, Vicariam Christi seruatoris gerens potestatem, Paterque Christianorum omnium diuino munere constitutus Venetam Rempub. eximio amantißimi parentis affectu complecteretur, filiam iucundissime appellaret, filiam amantißime tractaret, filiam denique ad extremum usque uitæ exitum omni Pontificia charitate prosequeretur.

Quam præclare obsecro tuam fidem HIERONYME PRINCEPS optime, quam fœliciter: uos obtestor uiri, patres, senatores amplißimi, quam egregie uicem reddidit Paulo Pontifici nunquam satis laudata hæc uestra Respu. quæ grati animi magnitudine, studioque inducta, & summi illius: sacriq; parentis institutis erudita Petrum Aloysium Farnesium Principem spectatißimum, Horatium filium omnibus summi uiri ornatum insignibus: Alexandrum, & Raynutium sacricætus apostolici Cardinales amplißimos, necnon & Octauium fratrem inter alios Italiæ Principes uirtute, gratia, atque auctoritate florentißimum in filios adoptauit, & ornatissimis Venetę nobilitatis insignibus decorauit, quos nunc maternę pietatis fouet amplexibus, & aßiduis uirtutum alit exemplis, omnesque Farnesiæ ditionis euentus, omnemque fortunam (quod in dubio periclitantis rei Placentinæ statu egregie probauit exitus) reputat esse cōmunē. Hanc prę̈claram uoluntatem, hanc florentißimā gratiam, Octauius Farnesius omni quidem tempore iucūdissimā experitur. Sed hac potissimū lætitiæ, & gratulationis occasione, acceptißimam probat, hanc amabiliter complectitur, hanc religiose ueneratur, & pari beneuolentiæ studio, pro uestra salute, pro Reip. dignitate, pro subiectorum incolumitate, grata omnia, iucunda ac prospera uobis euenire precatur, & quicquid sub Farnesio nomine sub Principatus sui potestate continetur, opes, fortunasque omnes, omnia que animi studia, ac se ipsum denique uestris obsequiis paratißimum pollicetur, Huius amicißimæ sponsionis præter id, quod scio iampridem uobis esse exploratißimum, ille pro eo iure; quo me Placentinum ciuem sibi subiectum, suique studiosißimum poßidet fidum, me ad uos testem, ac pręconem legauit Ego uero amplius perpetuum me uobis, ac locupletißimum obsidem constituo. Postremum illud superest, ut omnem ad te conuertam orationem, Deus immortalis, qui gregis tui curam summam gerens, pastor optime omnem tribuis principibus potestatem qui Venetam Remp. ueluti uineā plantasti lectißimam, & eam prouidus agricola expurgas, colisque miro lucis tuæ splendore operisque artificio, & ut crebros palmites tot clarißimorum patrum aßidue germinet, benigno cæli rore fœcundas: uirtutū & gratiarum ubertate fructuosissimam efficis, consiliorum, ac iudiciorum maturitate reddis locupletißimam, atq; ita diuino tuo munere prosequeris, ut humano etiam fauore non spolies, quam terra, mari, longe, lateque diffusa

potestate ditionum ac, regnorum prǽstãtia illustras, insularum, ac regionũ celebritate amplificas, nationum, ac populorum copia multiplificas, Fac eã tibi quæso summe Deus, omni tempore, Diui Marci patrocinio, præcibusq; acceptißimam, & tuis obsequijs euangelicæ legis imitatione deditißimam Conserua obsecro Venetorum studia, cogitationes, sensusq; omnes, in Octauij Principis, & Farnesiæ familiæ honores, ac dignitatem propensos, ut cõsueta erga filium amantißimum, materna pietate perseuerent, Placentiæ, Parmæq; amplißimum patrimonium Alexandro Octauij filio spectata indole Principi, eximia summæ uirtutis expectatione florescentis prædito, fortunent, ciues honestent, et patrocinio tueantur, ut diuino tuo numine auctam, ac conseruatam Farnesiæ rei summam, Venetorum tutela ac fauore, Italia lætetur, Roma gaudeat, exultent Christianorum Principes, iubilent nationes & populi, Placentia mihi patria carißima, Parmaque sibi germana caritate coniuncta glorientur, templa, aræ, sacri penates pijs uotis, sacrisq; muneribus augeantur, ciues, liberi, & incolæ omnes, læti, hilares huius lucis usura cum omni posteritate fruantur et in optata pacis, ocij, ac temporis tranquillitate cõquiescant.

HIERONYMI ROCHAE
PRO VRBE FELTRINA
ORATIO.

AD PRINCIPEM Hieronymum Priolum.

QVOD acutissimi, ijdemq; grauissimi Philosophi tradiderunt, ex una eademq; radice & animi ægritudinem, & uoluptatem ita prodire, ut ex altera uicissim in alteram aditus pateat, id liquido in se ipsa Fertina tua ciuitas, Illustrissime Princeps, hoc tempore est experta. Nam, cum inopinato ac pene repentino Laurentij, Serenißimi Principis, fratris tui obitu grauiorem animo molestiam concepisset, utpotè quem religiosißimum, & constanti infractoq; animo iustißimum esse cognorat; mox ubi de tua ad summi Principatus solium ascensione certus nuntius est allatus, incredibile dictu est, quanta illico lætitia fuerit gaudioq; perfusa. Quis enim mentis compos non mirifice lætetur, atq; exultet? cum in te id esse perspiciat, quod sapientißimus Persarum Rex Cyrus, auctore Xenophonte, præcipere solitus erat, eum duntaxat decere imperare, qui omnium uirtutum genere subditis sit præstantior. Tu profecto unus inuentus es ex clarißimo optimatum ordine, qui nulla careas probitate, nulla præstantia, nec enim solum eas omnes uirtutes prætefers, per quas itur ad Deum, sed multo etiam accuratius his & dies studes, & noctes, itaq; omnes conatus tui & secundi sunt semper, & prosperi. Fauet equidem Deus omnipotens pientißimis uotis tuis, quippe qui norit consilia tua, studiaq; omnia ad se, & ad Remp. referri, nec esse in te quicquam quod exquisitum, atq; perfectum a cunctis non existimetur. Quis ergo te unum non diligat omni pietatis cultu? non obseruet? non ueneretur? Tu unus omnium religiosißimus es, tu innocentissimus liberalißimus, ac beneficentißimus. Quis tibi uitam non

optet immortalem,cum & benefacias omnibus, & noceas nemini? Tu et, quæ maxima sunt, assidue curas, & quæ minima habentur, non negligis, nec quispiam ignorat eum esse te, qui & prudentiæ futura prospicere, & animi magnitudine præsentibus periculis occurrere, eaq; fortiter, ac strenue propulsare & scias, & audeas. Vt enim homo & animo constat, et corpore, ita quidem, ut sine alterutro consistere nequeat, cum quoddam sit tertium ex utroque compositum, ita duæ sunt animi partes, quarum altera continetur ratio, altera appetitus, prior tamen longe est posteriore nobilior nam æque huic imperitat, atque animus ipse corpori imperitare nunquam desinit. Hac igitur, uel naturæ, uel consilij imitatione amplissimus tuus sapientissimusque Senatus diuina potius, quàm humana uoluntate ductus, tempestiue quidem te unum elegit ex toto nobilitatis corpore tanquã uirorum optimatium animum, in quo uno cum omnis insidet intelligentia omnis recta ratio, omne consilium, tum omnis inest constantia, omnis iustitia, omnis moderatio, omnis æquitas. Viges tu sane ueritatis perspicuitate, consilio, & rerum omnium, quæ ad bene gerendum Remp. maxime pertinent, pertractatione, & usu incredibili, tuos nanque subditos omnes diligis, omnes amplecteris, eos dignis præmijs, & honoribus foues, quos doctrina excellere, quos eloquentia, & uirtute in primis ipsa præstare cognoris. Hæc tu, Princeps optime, liberali animo facis omnia, quoniam pro comperto habes, ijs maxime esse necessaria, qui in florentissima Rep. uersantur. At quænam Resp. aut est altera, aut fuit unquam, quæ cum Venetorum Rep. in omni genere laudis contendere queat? Si inclita ac amplissima Roma id nominis sibi comparauit, ut orbis caput diceretur; quoniam Quirinum, Remumque fratres, mirificos Duces, auctoresque, præcipuos habuit, & proceres eduxit domi, & foris egregios, siq; ob clara eorum nomina ingentiaque tantorum uirorum facinora a scriptoribus, qui, concinna oratione, latinam exornarunt historiam, perspicuis tradita fuit monumentis, gloriamque immortalem adepta est, quanto magis diuinis extollenda præconijs, plurimisque celebranda laudibus esset urbs Venetiarum fœlicissima, quæ a nobilibus ac potentibus viris, qui ex illo Hunnorum regis Attilæ naufragio tam tetro, tam luctuoso, tamque horribili, euadere potuerunt, in hunc tutissimum locum conuenientibus condita fuit, & a uobis Patricijs sapientissimis administrata, quàm ex eo tempore in hanc usque diem fortunatissime pacatissimeque incolitis, sine ulla tanti Imperij mutabilitate. Carthaginensium, atque Athenienssium Respubli. constans iam apud omnes nationes fama est, assiduis seditionibus breui perditas fuisse. una Lacedæmoniorum Respubli. fuit diuturnior, qui dum Lycurgi legibus paruerunt, dum laudi studuerunt, dum priuatis commodis publica, quod bonos Principes præcipue decet, anteposuere, in quin-

gentesimum usq; annum illustres, triumphantesq; stetere. At ubi Lysander, contemptis patrijs moribus, & institutis urbem suam Atheniensium opibus & præda refertam reddidit; cum læta, & sobria paupertate nõ modo Græciæ principatum, sed libertatem quoq; ipsam turpiter amisere. soli optimates Veneti ex omni hominum genere sunt inuenti, qui quoniam uirtutem, ac Deum, qui summa est uirtus, semper ob oculos & habuerunt, & habent, diutißime suam Rempu. bonis omnibus florentißimam conspexere, ac nullis bellorum ciuilium procellis agitatam, magna cum subditorũ tranquillitate moderati sunt, et adhuc ita moderantur, ut eorum Imperium cũ incredibili bonorum omnium gaudio, & iucunditate in dies magis terra mariq; uiribus & opibus augescat. Adiuuat enim Christus optimos uiros iustos, eosq; nec quærentes, nec cogitantes felici prosequitur incremento. Nam quis ambigit, quæcunque mortalibus bona contingunt, ea esse ab immortali Deo? quæ si quando iniustis etiam atque impijs euenire uideantur, secreto quodam & abdito consilio, repente, ut flosculi hiemales, languescũt ac pereunt. soli inquam Veneti heroes perseuerant in eadem bene institutæ Reip. moderatione, & sanctitate, cui se primum iam inde ab urbis initio dedicarunt. Quem enim Ariopagum, quã Academiam, quos Stoicos, quos Pythagoricos, quos ullos in omni doctrinæ genere præstantißimos uiros cũ Venetis Patricijs conferendos existimemus? in omnibus disciplinis adeo claruisse uidentur, ut omni cum antiquitate & dicendo, & iudicando possint comparauerit. Magnæ a priscis laudi Romulo datũ esse legimus, quod rebus bellicis suũ Imperiũ ampliauerit. Sed Numæ Põpilij nomen multo habitum est & illustrius, & clarius, quod bellicosißimum populum, & assiduis bellorum studijs deditum ad pacem transtulerit, qua, modo honesta ea sit, & tuta, nihil potest offerri iucundius, nec aliud quicquam & apud Deum, & homines aut gratius, aut optabilius, cum bellum omne suapte natura malum sit, quod uel eius rei nomen ipsum ostendit. Nam bellum iccirco ita appellatur, quod non modo bellum non sit, sed belluarum proprium, nec unquam suscipiendum nisi inuite, cum aliter honesta pax esse nequeat. Romulus quàm diu uixit, in extremis laboribus periculisq; uersatus miserabilem habuit uitæ exitum. At Numa cum in omni uitæ quietę animiq; tranquillitate uitam egisset, sic diem obijt, ut non a suis tantum, sed etiam a finitimis omnibus instar numinis coleretur. Ita Venetiarum heroes prudentißimi Ferinum illius morem semper contempsere, ac sola prudentia uestra Mars ipse furorem cohibet, desilit, equo cedit, arma, ac instrumẽta omnia bellica silent. Quod noueritis a Deo nostro datam nobis & relictam esse pacem, hinc, omnes quibus nunc sanctißime dominamini, ciuitates, nullis uestris uiribus, quæ ualidißimæ sunt, sed sponte, ac omnium ciuium consensu uobis sese dediderunt, inter has Fertina uestra ciuitas connumeratur.

Quæ

Quæ centum ab hinc sex & quinquaginta annos nutu omnium, & uolun tate libera, non coacte, non manu hostili, non proditione, sed electione nõ hu mana duntaxat, sed magis diuina in uestram libentissime uenit potestatem ac ab optimis semper rectoribus administrata fuit, & præsertim his temporibus, cum Marinus de Garzonibus præfectus sit, qui ita agit apud nos ut uniuersi ciues ament singularem eius in andiendo facilitatem, laudent senatoriam in respondendo grauitatem, commendent summam in prouidẽ do prudentiam, probent rectam in iudicando sententiam, admirẽtur æquã in administrando iustitiam, quem uti inuiolabili fide, ac summa pietate, ue lut ceteros omnes eadem ciuitas nostra, tanquã parentes optimos, hucusq; est prosecuta, ita in posterum prosequetur. Possemus equidem innumeram celeberrimamque Venetorum procerum uti penicillo depictam imaginem perspicue recensere. At quoniam Illustrissime domus tuæ stemmata, amplissime Princeps, occurrunt præcipue memoranda, reliqua, quæ ad senato riam dignitatem attinent, silere magis, quàm pauca summatim attingere decreuimus. Priola illa familia inter Patricios Venetos tanquam Sol inter fulgentissimas stellas semper plurimum claruit atq; effulsit, quæ res si testimonio egere uideatur, ex Constantino illo seniore auo tuo Senatoreq; grauissimo, ac presertim optimo comprobabitur, ipse enim nõ solum floruit ijs duntaxat uirtutibus, quibus ethnici dicti sunt uiri boni, sed etiã ijs, quæ illis multo perfectiores non perducunt in conspectum summæ diuinitatis, hunc ad suprema magistratuum culmina euectum, Cum Ioanne procurato re, Laurentio, & Alexandro filijs ob summa in Remp. merita Deus optimus maximus sempiterno præmio donaturus, ex incerta hac fragili, & ca duca uita ad ueram stabilem, & perpetuam euocauit. Hisce grauissimis ui ris successerunt prudentissimi eorum nepotes, Marcus Antonius, Zacharias, Laurentius, & Hieronymus, qui uetustissimam nobilissimam, ac per se satis illustrem Priolorum familiam longe illustriorem reddiderũt. Siqui dem priores duo clariß. atque integerrimi fuerunt senatores, & cum mul tis essent uirtutibus ornati, multas etiam dignitates adepti sunt, in quibus grauitatem & animi integritatem facile ostenderunt, posteriores autẽ am bo, ob maximam singularemq; ipsorum prudentiam iustitiam & religionem, ad summum, & iure quidem optimo, principatus gradum prouecti sunt. Laurentius horum est alter qui cum triennium Rempublic. istam Venetam feliciter, & sancte administrauerit, naturæ, fatisq; cum magno subditorum omnium mærore concessit. In cuius locum tu Princeps Sereni. confestim a sapientissimis istis senatoribus opportune suffectus est. Deus enim ipse, rerum omnium & censor, & iudex, & retributor, tot tantisq; tuis totius uitæ officijs, & præsertim procuratorio munere honorificentißi me peracto, delectatus, te unum delegit, qui in his procellis, & turbulẽtißi

mis tempestatibus suum florentissimum populum regas, modereris, gubernes, & eo robore munias, ut nullum sit naufragium, aut periculum formidaturus. Ceterum, cum in omni Principe, & præsertim Venetiarum Duce, in quo terrestre pariter & cæleste exhibetur Imperium, formæ dignitas exigi soleat; tu, Serenissime Princeps, in tempore oblatus es, in quo forma sane heroica cum mirabili quadam singulorum membrorum compactione, atq; conuenientia, cum decora iucunditate coloris, & oculorum gratia supra hominem cernitur. ꝙ si materia naturæ solertia formam sequitur, cui sit ambigendum, in pulcherrimo corpore animum quoq; inesse pulcherrimum? respondere citra ullam dubitationem uirtutes corporis in his uiris, qui a ratione non discesserint, animi uirtutibus, uel ipsi philosophi arbitrantur, uires fortitudini, integritatem sensuum prudentiæ, formam temperantiæ. Quis enim cum ex oris tui maiestate grandem illam & elegantem audit orationem, non incredibili quadam animi uoluptate moueatur, nō mirifico afficiatur desiderio, & obseruandi, & tuo parendi consilio? Quare nos Fertinæ tuæ ciuitatis nomine, Princeps Illustrissime, præclarissimo tuo principatui plurimum gratulamur, celsitudinem tuam ex corde comprecantes, ut Fertinos omnes amanter de more complecti, atque in suis gradibus, & dignitatibus conseruare, tueri, ac fouere non dedignetur.

PAVLI ZANCHI BERGOMATIS

AD VENETIARVM SENATVM pro Bergomatibus Oratio.

S*OLENT peregrini, ac multo etiã magis, naufragi, & captiui, si quando uel difficilis, atque insidiosi itineris pericula, uel longæ, ac procellosæ nauigationis mala, uel insolentes uictorum minas, teterrimum carceris pædorem, ferreas custodum compedes, durißima excarnificantiũ uerbera euaserunt, ubi in portum, atq; ad suos tandem peruenere, non sibi modo gaudere, sed parentibus, sed amicis, sed dominis gratulari, quibus uel seruos, uel amicos, uel liberos fortuna seruauerit. Quod multo magis sibi faciendum Ciuitas nostra existimauit, posteaquàm tam fœdas sæuientis fortunæ tempestates, tot infandas latrocinantium manus, tam miseram & diutinam seruitutem diuina ope, atq; admirabili uestra defendendæ libertatis nostræ constantia effugit. Et optabat illa quidem, non tã oratores mittere, quàm uenire ipsa, & præsens huic Reipubli. (si fieri posset) uniuersa gratulari. Quod quia non licuit, oratores elegit, si non sublimitati uestræ, certè quantum potuit desyderio suo pares, ut uel hoc saltem pacto tota adesse, tota gratulari uobis uideretur, dum nos illius uice quasi fideles atq; obsequentes serui ad dominorum pedes proiecti, uel (ut uos libentius & auditis & dicitis) quasi liberi in optimorum parentum complexus progreßi, ex intimo profundi pectoris arcano gratulamur, utinamq; ea esset facundia mihi, cui exprimẽdæ huius publicæ letitiæ nostræ onus præcipuè incũbit, ut patriæ uotis respõdere, & quod in illius uobis fidißimæ ciuitatis cordibus latet, id uerbis satis possem apire, Intelligeretis profectò nullã unquã ciuitatẽ, nullũ populũ, nullã omnino gentẽ, nominis et gloriæ uestræ fuisse obseruatiorẽ. Sed huc illud quoq; accedit incõmodi, ꝙ hoc ipsum publicè gratulandi officium ab eloquentißimis aliarum ciuitatum oratoribus nuper susceptum, & summa etiam cum laude absolutum, actioni no-*

ſtræ oppletis iam auribus ueſtris non parum gratiæ uideri poteſt ademiſſe, Cæterum (quæ ueſtra in primis eſt humanitas) eo me orationis temperamẽto uſurum, atq; ita habiturum ſpero, Vt quemadmodum in prælijs, inter ingentes tubarum ſonitus tenuis etiam laconicæ tibiæ concentus, non nihil pugnantium animos accendere ſolebat: Ita oratio noſtra filo quamlibet exili deducta, inter ſolennes & accuratas tot exultantium populorum gratulationes, aliqua etiam cum uoluptate audiri poſſit. Cum igitur ipſe mecum paulo attentius ueſtræ iſtius feliciſſime expeditionis euentum conſidero, tot pridem uotis, tot precibus expetitum, luce ipſa clarius uidere mihi videor, nullam eſſe mundi partem, nullum planè negotium humanum, quo ſe diuinæ prouidentiæ ſolers cura non ingerat, nullumq; eſſe temporis momentum, quo ſupremus ille rerum omnium opifex humano generi conſulere deſiſtat, Dicam equidem, nec timebo, fore, ut exhauſtorum iam malorum memoratio diei huius lætitiam perturbet, cum plerunque non ſine iucunditate quæ euaſimus pericula recenſere, & audire ſoleamus. Exarſerat neſcio quo facto, Chriſtianorum Principum miſerabilis ira aduerſus ſanctiſſimam iſtam Rempub. veſtram, hoc eſt aduerſus ſalutis ſuæ propugnatores, aduerſus eos qui pro Chriſtiana Rep. nulla non incommoda tot iam ſeculis ſuſtinuere, Qui nullos non impetus tam ipſis pectoribus, quàm uallo ac mænibus excepere. Qui tot incendia cum reliquæ Europæ, tum maximè Italiæ impendentia & ui opum, & ſingulari quadam ac prudenti diligentia reſtrinxere, Atque ita exarſerat veſanus iſte furor, vt ſopiri poſſe nullo pacto uideretur, niſi prius atrita at profligata ueſtra iſta tam ſalubri, tam neceſſaria Chriſtianis omnibus potentia, tantiſq; opibus, tanto conſenſu, tam pertinaci odio, bellum erat conflatum. Vt mirum multis uideatur, uos tantum animo potuiſſe præſumere, ut contra totius propè Europæ Principes ſtaretis, ſola cauſa ſuperiores, uos certe Deus, uos præſens illius ad reſiſtendum hortata eſt maieſtas, ut nihil timeretis, meminiſſetiſq; eam eſſe cauſam veſtram, ut uexari quidem & affligi poſſetis, vinci non poſſetis, Bene, ſanè bene, ꝙ diuini oraculi fidem res ipſa comprobauit, Namque aliquot prælijs uicti, bello tamen ipſo Veneti uictores fuiſtis; Et nos mirabili quadam Dei Opt. Max. prouidentia hæc eueniſſe arbitramur, ut ſcilicet gloria ueſtra latius diffunderetur, diſcerentq; Barbaræ nationes, eam eſſe Veneti Senatus prudẽtiam, eam authoritatem, eas uires, eas opes, quæ uos non minus bello inuictos, quàm pace claros reddant. Quis quæſo non uideat, uel hoc uno bello omnes omnium Regum & populorum uictorias, & gloriam longiſſimo interuallo præceſſiſſe? Quæ enim unquàm Reſp. tot, tamq; inteſtinos hoſtes tam diu ſuſtinuit, ac ſuperauit. Nam ut Athenienſes, Thebanos, Lacedæmones (quos quidẽ uobis temere comparere audẽt) omittamus. Romani illi toto terrarum orbe celebres, bello Punico ſecundo

grauiter adeo uexati sunt: ut de summa rerũ prope actum sit. Et propius periculo fuerint qui uicere. Fluxit Romano sanguine purpureus Trebia, cruentis fluctibus Transimenus intumuit, ut Cannæ infelicis exercitus excidio funestatæ, sola Romanę cladis magnitudine memorabiles. Et tamen cum unico atq; externo hoste res gerebatur, Vos uno tempore Germaniam, Galliam, Brittannos, Hispanos, & (quod pudet referre) Italiam ipsam simul pertulistis. Quodq; omnem penè fidem excedit, eos à quibus oppugnabamini defendere nunquam destitistis, Certabant illi, ut uos sedibus uestris eiicerent, uos interim iniuriam repellere contenti, & quoquo modo fieri posset, uestra tueri: Immanißimum Maumetanæ superstitionis Principem, sub defensionis uestræ prætextu Christianorum iugulis inhiantem, incomparabili prudentia à focis, & aris atq; ab ipsorum hostium uestrorum pernicie arcebatis, Neq; ulla tanta inferri uobis iniuria potuit, ut priuatæ utilitatis gratia, aliqua ex parte Christianæ Reip. tutelam abiiceretis, Itaq; non defuit uobis Christus deus optimus, Cuius consilio pariter & exemplo, his qui uel per summum scelus, uel certè miserabilem errorem, in imperium uestrum conspirauerant, prodesse perseueratis, Nãq; illo aspirante tanta fuit armorum uis, tanta consilii uestri prudentia, tanta sociarum ciuitatum fides, ut non conspirantiũ modo impetus retuderit, & fatorum uim quandam euaserit, Sed famæ quoque, ac gloriæ non modicum prouentum fecerit, Est enim uel ipsis in calamitatibus aliquod emolumentũ, atq; id quidem adeo magnum, ut dicere quidam cõsueuerint, se esse omnium miserrimos: quod nunquam miseri fuissent, Et nihil eo infelicius arbitrarentur, cui nihil aduersi unquam cõtigisset, Atheniensium gloria longe minus splenderet, nisi immensam illã Persarum uim Græcia pertulisset; Ac ne Romana quidem uirtus, adeo emicuisset, nisi Pœnorum uallo (ut poeta quidam ait) palatia essent obsessa, & muris salutem Roma defendisset, Deniq; diuina prouidentia (ut paulo ante dicebam) res illuc deducta est, ut iam etiam illi ipsi qui aduersus uos olim conspirauerant, errorem suũ pertesi, uestra ista uictoria, et felicitate gaudeant, Agnoscunt enim sine Vestra Rep. mancum ac mutilũ fore Christiane religionis statutum, & de uestra incolumitate totam Christiani nominis salutem pendere, & tranquillitatem. Itaq: qui uos ultro oderant, amant: et amari uicissim a uobis desiderant. Et quod alter inquit Poeta, forsam & has uẽturus amor præmiserit iras, Habet igitur ut paucis absoluam quod uobis gratuletur, ac sibi gaudeat Christiana religio. Stat enim adhuc, stabitq; concessum hoc uestrum aduersus infidelium tremendos impetus antemurale. Et qui ante hac fidei propugnatores indefessi semper fuistis, post hac quoq; uestra prudentia, uestris uiribus, uestra uigilantia, pro illa nullos labores, nullas erumnas, subire recusabitis, Ac iã

num, uel magnum aliquid pro communi Christianorum tranquillitate mo li i, non frustra (ut opinor) auguramur. uerum tamen in hac tanta tot regum: tot principum, tot populorum, tot denique prouinciarum lætitia, lõge magis Italiam hanc nostram exultare decet, cui amissum decus uos soli restituistis, & auxistis, Iamq; omnes barbarii Princeps ita animo cõceperant, nullum pristinæ uirtutis in Italia superesse uestigium, Nec leui sane coniectura eo ducebantur, Viderant Siciliam (Quis enim prohibet hanc quoq; Italiæ ascribere) ad primos Hispaniæ claßis impetus cesßisse. Viderant Brutios, Apuliam, Calabriam, Campaniam, Samnium & Latium ipsum, fortißimas olim gentes, irruentibus prius Gallis, ac mox Hispanis prædæ, & ludibrio fuisse, Viderant duros illos, & assuetos malo ligures, & Genuam Imperii uestri quondam æmulam, quam fama iactabat indomita, quasi fugitiuam aucillam affectæ libertatis pœnas dedisse: Mediolanum, & uicinas urbes; inuadentium libidini atq; auaritiæ primo statim insultu patuisse, Vicinos ditioni uestrę Regulos, Barbaris misere adulantes infanda perpessos. Robustam, & laboriosam Aethruriam, tributariam: Atq; ipsam etiam Apostolicam sedem uix sua sibi sacerdotia defendentem. Vos soli Italica uirtute, & inuicta animi magnitudine sub nixi, aduersus omnes Barbaras Europæ gentes ita stetistis, ut quicunque uester hostis esset, uellet, nollet, cedere cogeretur. & in dispari contentione, melior tandem causa superaret, & quamuis innumerabiles copię, aduersus uos armarentur, pro uobis tamen Iustitia ita pugnauit, uirtus ita stetit intrepida, et tanta constantia gestum est bellum, & difensa libertas ut Barbari illi ante hanc diem interriti, non minus uestrum militem expauerint, quam imbelles Damæ: et fugaces Cerui Leonum et Luporum rabiem, Et opimum sibi triumphum existimauerint, eos fugere, quos prius audacißimè insectabantur, Ac non sine suo graui periculo, & dedecore discerent, superesse adhuc Italiæ Venetos, ueram ac generosam gentis illius sobolem: quæ (ut ait Lyricus) Cremato fortis ab Ilio, Duris ut Ilex tõsa bipennibus. Nigræ feraci frondis in Algido. per damna, per cædes ab ipso ducit opes animũq; ferro. Et profecto: ne ab ipso Poeta recedamus. Nõ Hydria secto corpore firmior uinci dolentem creuit in Herculem: quam uestri subinde exercitus in Barbaros ex insperato insurrexere. Gaudeat ergo, & in uestra sibi gloria plaudat Italia atq; ultro iactet: Venetam adhuc sibi urbem superesse, multiplici prærogatiua inter omnes totius orbis terrarum ciuitates insignem: quod a Venetis, hoc est à uera, & Italica nobilitate condita sit, quod ipsa sibi sanctissimas leges sanxerit, nullos nisi catholicos ritus aliunde suscipiens, quod aduenticium nunquam dominum agnouerit: sed semper libera, uirginis cognomentum merito sortita fuerit: non tantum quod Deiparæ Virginis auspiciis fundata dicatur & sit, Sed

meo quidem iudicio, quod nullius adhuc uiri iuga subierit, intactaq; ac inuiolata libertate excellat. Maneat sibi, maneat uetus hoc cognomentum, omnium sanè pulcherrimum: dum accedat illi & nouum: ut iam etiã Italici decoris restitutrix dicatur, & conseruatrix. Hanc igitur inclytam urbem uestram seruata Christi religio, ac re diuina Italia, sed longe magis populi illi omnes: quos Venetæ clementiæ regit Imperium, dignitatis libertatis, ac felicitatis suę parentem appellant, & lætis atque innumeris certatim acclamationibus nobiscum uenerantur: Sed in tam celebri plaudentium frequentia, audi quæso Princeps Serenißime: audite obtestor patres amplißimi: peculiares quasdam Pauli ac Bergomatum uestrorum uoces, quibus illam ipsam sororem, illam matrem salutamus, Atque in hat tam audaci piorum nominum usurpatione, agnoscite & fidei nostræ magnitudinem, & munificentiæ uestræ beneficium: Sororem appellauimus, quod sanctißima ista Resp. tantum fidei in atauis, in auis, ac parentibus nostris, ac mox in nobis ipsis abunde perspexit, ut inter tot subditorum milia, quorum omnium pace dictum sit, solos Bergomates ciues suos singulari priuilegio esse uoluerit: Matrem nominauimus: quod illa sępius Bergomum nostram filiæ nomine honestare dignata sit, Sed quas nunc uobis agã gratias? qui ut olim maiores nostros a Tyrannica seruitute uendicastis & libertatis uestræ socios esse uoluistis, ita proximè, cum nescio qua siderũ malignitate miserrimam in seruitutem reuocati, uel potius reiecti essemus, ac sponte quidem nostra sæpius excusso sęuissimæ tyrannidis iugo optatam in libertatem reclamaremus: quamuis longißime distantes, ut cunque fieri potuit manum ostendistis. Et cum iam tam crebro sub importabile iugum (quamquam reluctantes retracti essemus) ut ferri diutius misera seruitus non posset, Vos, non tam imperandi cupiditate, quam calamitatis nostræ miseratione, quasi pro carißimis liberis asseruistis liberali causę manum, Cumque nos calamitatum profundior caligo occuparet, inter densißimas illas tenebras Veneti splendoris radius effulsit, Viamque iam tutißimam ad pristinam libertatem ostendit, simul & muniuit, Quam ingressi & nobis ipsis, & uestræ Reip. postliminio restitui, gaudemus, & mirum in modum gratulamur. non modo nos liberos, sed & felices existimantes, Et depulsa tandem septennali ista, non atroci tantum, sed & rapacißima Barbaricæ tempestatis hieme, ad semper uernãtem indulgentiæ, ac liberalitatis Venetæ temperiem adhuc anheli respiramus, Maximum hoc Dei munus, maximam libertatem, maximam felicitatem agnoscimus: & auidißimè amplectimur quod nos illis seruire contingit, qui cunctos uobis subditos liberos esse semper uoluistis, qui nihil non rectum, nihil non honestum admittitis, tantaque sapientia cuncta administratis, Vt non uobis sed publicæ subiectorum

utilitati imperium gerere uideamini, ueſtramque non in barbaro, atque in freni milite, ſed in ciuium beneuolentia ſalutem collocetis, nec tam metui quã amari ſtudeatis, & ciues prudẽtia, & authoritate inſignes quaſi adiutores, & fratres amplectamini. Illorũq; concordiã in primis cõcipere, parere, alere conſueuiſtis, Tum ſi quid aliquando ortum fuerit diſſenſionis: id continuo tollitis, intelligentes hanc eſſe execrandam ciuitatum peſtem. Profecto Princeps Sapientiſsime, uerum eſt quod Philoſophus quidam ait, Bonos Principes, uiua quædam in terris eſſe Dei ſimulacra. qui ſimul optimus eſt et potẽtiſsimus cui bonitas hoc præſtat, ut oĩbus prodeſſe uelit, potẽtia, ut qbus uelit & poſsit. Hoc nos in uobis pridẽ. & nuꝑ multo magis experti, cũ è miſerima captiuitate educti, & priſtina l bertate donati ſumus, Q uid aliud a Deo Opt. Max. ardẽtius expectamus, quã ut recuperatos Imperii ueſtri fines sũma quiete, sũma pace poſsideatis, utq; optimi sẽper, ac potentiſsimi, quantu cupi is, tantũ prodeſſe ualeatis. Et nos quoniam haud leuibus experimentis agnoſcimus, nihil utilius, nihil iucũdius, oihil honeſtius nobis ac patriæ exoptari poſſe. Vt Veneta ſub munificentia, ac manſuetudine quam diutiſsime quieſcamus. Dixi.

FINIS.

Regiſtrum.

*ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ. AA BB CCDD EE.

Omnes ſunt Duerniones.

VENETIIS
Apud Franciſcum Sanſouinum.